

MVSICA E MVSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLVSTRATA

G·RICORDI & C·EDITORI

B16000825

PBIB10008 5

ANNO 63 - Vol. II.
15 LUGLIO 1908

ARS ET LABOR

MVSICA & MVSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
▪ DIRETTORE: GIULIO RICORDI
G·RICORDI & C· EDITORE
CENT. 50 - ESTERO 75



È PUBBLICATO

L'ORRIBILE FASCINO

DI E. A. MARESCOTTI

ROMANZO DI OLTRE 400 PAGINE L. 4.—

Rivolgere domande e commissioni

ALL'EDITORE **ARNALDO DE MOHR & C.**

Via Passarella 3 - MILANO

FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

CARTOLINE POSTALI

primeggiano quelle pubblicate dalle Officine G. RICORDI & C., MILANO. — Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di fama indiscussa quali sono LEOPOLDO METLICOVITZ, G. PALANTI, H. B. WIELAND. — Il primo ha studiato **I Castelli Valdostani, Engadina, St. Moritz,** ecc. Il Palanti ha fedelmente riprodotto **Pompei,** ed il Wieland in due Serie ha ritratto le più pittoresche vedute della **Sicilia.**

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito *gratis*, a **G. Ricordi & C., Milano.**

FERNET-BRANCA



SPECIALITÀ

DEI

Fratelli Branca - Milano

amaro tonico,
corroborante, digestivo

Guardarsi dalle contraffazioni

PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERRA LUIGI

MILANO

38 - PONTE VETERO - 38

DOMANDARE LISTINI RIUNITI



" IGIENICO "

(BREVETTATO)

Insuperabile ritrovato

per ridonare ai tessuti

L'ASPETTO DI NUOVO

MARCA DEPOSITATA

Indispensabile per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi o colorati di tela o cotone, vitrages, cortine, veli, ecc., rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto. Il tessuto di cotone prende il bell'aspetto della tela di Fiandra. Efficacissimo per tutti i tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE

Trovansi in tutte le drogherie e negozi di profumerie

Deposito Generale per **Milano e Lombardia** presso: **Menotti Bellosi, via Tiziano, 5 - Telefono 69-32**

L. CHIOZZA & C., CERVIGNANO (AUSTRIA)

"CECILIAN"

GRAN PREMIO

(Massima onorific.) Espos. Intern. di Milano 1906



Per ricevere la copertina in tela, stampata a colori, che serve e rilegare i primi 6 fascicoli della rivista "ARS ET LABOR" (Musica e Musicisti) in un volume - I Semestre 1908 - bisognerà distaccare la qui unita cedoletta mettendovi ben chiaramente: nome, cognome e indirizzo, - incollarla ad una cartolina-vaglia di L. 1.10 per l'Italia, per l'Estero L. 1.25, e spedirla a G. RICORDI & C., MILANO.

Cedoletta da incollare sulla cartolina vaglia.

Sigg. G. RICORDI & C.
MILANO

Spedisco la presente cartolina-vaglia affinchè mi mandiate, appena sarà pronta, la copertina in tela per rilegare il primo Semestre 1908 della rivista

"ARS ET LABOR"
(Musica e Musicisti)

Indirizzo

È PUBBLICATO

L'ORRIBILE FASCINO

DI E. A. MARESCOTTI

ROMANZO DI OLTRE 400 PAGINE L. 4.—

Rivolgere domande e commissioni

ALL'EDITORE **ARNALDO DE MOHR & C.**

Via Passarella 3 - MILANO

FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

CARTOLINE POSTALI

primeggiano quelle pubblicate dalle Officine G. RICORDI & C., MILANO. — Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di fama indiscussa quali sono LEONIDASO MICHLICOVITZ, G. PALANTI, H. B. WIELAND. — Il primo ha studiato **I Castelli Valdostani, Engadina, St. Moritz,** ecc. Il Palanti ha fedelmente riprodotto **Pompei,** ed il Wieland in due Serie ha ritratto le più pittoresche vedute della **Sicilia.**

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito *gratis*, a **G. Ricordi & C., Milano.**



tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE

Trovansi in tutte le drogherie e negozi di profumerie

Deposito Generale per **Milano e Lombardia** presso: **Menotti Bellosi, via Tiziano, 5 - Telefono 69-32**

L. CHIOZZA & C., CERVIGNANO (AUSTRIA)

"CECILIAN"

GRAN PREMIO

(Massima onorific.) Espos. Intern. di Milano 1906

Il perfetto Autopianista delle Farrand Organ Co. di Detroit U.S.A.



Si applica istantaneamente a qualsiasi pianoforte verticale o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOFORTI

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Pianoforte delle Farrand Organ Co. internamente munito di Cecilian



10.000 pezzi di repertorio speciali edizioni a richiesta

★

AI NOSTRI LETTORI!

A questo fascicolo va unita una splendida Tavola fuori testo, riproduzione dell'acquerello riuscitissimo dovuto al pennello di

GIUSEPPE PALANTI

"FRA I PIOPPI"

È APERTO L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1908

In Milano a domicilio L. 5 — Fuori Milano nel Regno L. 6—
Nell'Unione Postale . L. 8 —

I NUOVI ABBONATI per l'anno 1908 potranno chiedere all'**AMMINISTRAZIONE di ARS et LABOR** in MILANO le prime due puntate (Novembre e Dicembre 1907) della Novella: **"LA CASA DEL PASTORE"**. Tali puntate saranno spedite loro gratuitamente.

Gli abbonamenti si ricevono presso: **G. RICORDI & C. - MILANO**

oppure presso le relative filiali di

Roma . . . Corso Umberto I, 269
Napoli . . . Piazza Carolina, 19 a 23 e Via Chiaia, 28
Palermo . . . Via Ruggero Settimo, 14
Parigi . . . 62, Boulev. Malesherbes et 12, Rue de Lisbonne
Londra . . . 265, Regent Street W.
Lipsia . . . Dorotheenstr. 4/6
Buenos-Aires . Sp. L. & Buenos - Calgaris, 1843
New-York (2 e 4) Sp. Ben. Wessel - 9, East Seventeenth Street

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negoziante di Musica, Libraio od Edicola. - Numeri di Saggio, contro rimessa anticipata di cent. **50** se in Italia; di cent. **75** se all'Estero.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI
è quello d'inviare vaglia postale a
G. RICORDI & C. — MILANO

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

DON GIOCONDO FINO

NOEMI E RUTH

POEMA BIBLICO IN TRE PARTI PER SOLI, CORI ED ORCHESTRA
Versi di **SAVERIO FINO**
Riduzione per Canto e Pianoforte di **UGO SOLAZZI**

Elegante volume, in-8, con ritratto dell'Autore . . . . . (A) *netti* Fr. 12 —
LIBRETTO . . . . . *netti* Cent. 30

PAOLO MAGGI

112412 Centenario della fondazione del Collegio Reale delle Fanciulle in Milano (1808-1908). — SOL DI MAGGIO. Minuetto a due voci, con accompagnamento di Pianoforte. Poesia di F. Foffano.

(A) *netti* Fr. 1 25

VINCENZO LOMBARDO

112359 CANZONIERE per la Scuola primaria, senza accompagnamento, dedicato a S. A. R. la Principessa Jolanda Margherita di Savoia: 1. *Preghiera.* - 2. *All salto - alla corsa!* - 3. *Venite!* - 4. *S'io fossi!...* - 5. *La Bandiera tricolore.* - 6. *I bimbi delle Scuole italiane all'estero a la patria lontana.* - 7. *Perdono!...* - 8. *Ave Maria!*

Elegante fascicoletto, in-8, con illustrazioni . . . (A) *netti* Fr. 1 —

EMILIO FERRARI

112322 PRIMAVERE. Azione in due atti (per ragazzi). Parole di ROSA MASSARA DE CAPITANI - Riduzione per Canto e Pianoforte.

Elegante edizione, in-8 . . . . . (A) *netti* Fr. 4 —
LIBRETTO . . . . . *netti* Cent. 50

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

P. MARIO COSTA

O NINA, MA NINETTE!

(SÉRÉNADE NAPOLITAINE)

PAROLES DE MICHEL CARRÉ

112319	N. 1. S. ou T.	*netti* Fr. 2 —
112320	» 2. MS. ou Br.	» » 2 —
112321	» 3. C. ou B.	» » 2 —

J. BURGMEIN

PULCINELLA INNAMORATO

POEMETTO EROI-COMICO

DI

ROBERTO BRACCO

Quattro Tempi per Orchestra.
Trascrizione per Pianoforte a 4 mani, dell'Autore

108747 (A) netti Fr. 5.—

Elegante fascicolo, in-4, legato, con copertina di L. METLICOVITZ ed illustrazioni di A. TERZI

AUTOMOBILE

GALOP

PER PIANOFORTE

Frontispizio ed Illustrazioni di ed. TERZI

112170 a 2 mani netti Fr. 2 —
112171 a 4 mani » » 3 —

STRUMENTI ACCESSORI
(Tromba e Cornetta)

Prezzo netto senza sconto L. 5 —
Prezzo di porto nel Regno » 5 40
idem nell'Unione Postale » 5 50

in più sull'importo della musica.

ANTICHISSIMA CASA, FONDATA NELL'ANNO 1767

A. MONZINO & FIGLI

Via Rastrelli, 10, p.° 1° - MILANO - Via Rastrelli, 10, p.° 1°



PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA
DI
STRUMENTI MUSICALI A CORDE

AD ARCO, A PLETTRO, A PIZZICO E RELATIVI ACCESSORI

CORDE ARMONICHE PERFEZIONATE PER QUALUNQUE STRUMENTO

DI BUDELLA - DI SETA - D'ACCIAIO FASCIATO
D'OGNI QUALITÀ E SISTEMA

DUE GRAN PREMI: Esposizione Internazionale, Milano 1906
Esposizione di Bordeaux, 1907



ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI NOSTRI VASTI MAGAZZINI

VIOLINI - VIOLE - VIOLONCELLI - BASSETTI - CONTRABASSI
MANDOLINI - SALTERI - MANDOLIRE - MANDÒLE - MANDOLALIRE - LIOLE
MANDOLONCELLI - LIUTI - ARCILIUTI - MANDOLONI
CHITARRE - CHITARRONI - ARCICHITARRE - CETRE - ARPE - GRAMMOFONI E DISCHI
FLAUTI - CLARINI E RELATIVI ACCESSORI.

METRONOMI VERI MAELZEL - ARCHI - ASTUCCI - BORSE - TONIMETRI O CORISTI
LEGGII - COLOFONIA - SORDINE - CORDIERE - PONTICELLI - TASTIERE
PIROLI O BISCHERI - CARTA DA MUSICA E LIBRETTI PER SCRIVERE MUSICA
CRINI PER ARCHI - PIATTI ARMONICI - TRIANGOLI - NACCHERE
TAMBURELLI BASCHI - OCARINE.

Grande Stabilimento Musicale

COMPLETO ASSORTIMENTO E DEPOSITO DI MUSICA DELLE PIÙ RINOMATE
CASE EDITRICI ESTERE E NAZIONALI.

Edizioni economiche e di lusso per Dilettanti e Professionisti.

Metodi e Studi per Strumenti a tremolo, a pizzico ad arco e per Pianoforte.

Musica per Violino o Mandolino

con accompagnamento di Pianoforte o di Chitarra - Per uno o due Violini o Mandolini, con Mandòla e Chitarra o Mandòla e Piano.

Musica per Chitarra sola e per Canto e Chitarra ed anche per due o tre Chitarre concertate.

Abbonamenti ai Giornali Musicali Quindicinali

contenenti scelte composizioni facili per Mandolino e Chitarra con secondo Mandolino e Mandòla ad libitum.

I Programmi d'Abbonamento si spediscono gratis a richiesta.

Filo acciaio e Corde di budello per usi industriali - Articoli per Pianoforti - Ancie per Harmonium

Cataloghi a richiesta di ciascun articolo.

REGINA

DI TUTTE LE FARINE ALIMENTARI PER INFANTI

È LA



Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C.

Lodata dai più illustri specialisti italiani:
CONCETTI - MYA - FEDE - COMBA - MEUSI - VALVASSORI-PERONI - SAPELLI - PAGLIARI - GAITA - MERLETTI - CARRARA, Ecc., Ecc.

Adottata da Cliniche Pediatriche, Ospedaletti, Asili per Lattanti, Brefotrofi, Congregazioni di Carità di ROMA - TORINO - MILANO - NAPOLI - GENOVA - VENEZIA - BOLOGNA - PADOVA - CREMONA - BRESCIA - VICENZA, Ecc., Ecc.

ALTAMENTE NUTRITIVA
PRONTAMENTE ASSIMILABILE
SQUISITAMENTE GUSTOSA

ULTIMA DISTINZIONE:
ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906
2 GRAN DIPLOMI D'ONORE

In vendita presso tutte le Farmacie, Drogherie, Negozi di specialità, ecc.



COLLEGIO SAN CARLO

e SCUOLE ANNESSE per ESTERNI

MILANO - 71, Corso Magenta, 71 - MILANO

Comprende le **classi elementari, ginnasiali e tecniche,** l'insegnamento delle lingue, della musica e del disegno. — Al Convitto sono annesse le **scuole per gli esterni.** — Per programmi e schiarimenti rivolgersi al Direttore

Corso Magenta 71, Milano.

GOTTA

Guarigione sicura col vino antigottoso dei **Veterani di Turate,** premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Palermo 1905. Scoperto e preparato dal chimico farmacista **Comm. Giuseppe Candiani.** Prezzo L. **6** il flacone più cent. 80 se inviato fuori Milano. In vendita presso la Casa Umberto I, Via Cesare da Sesto 10 e presso il Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico **E. COSTA,** Via Durini 11 e 13 Milano. **Opuscoli spiegativi gratis a richiesta.**

Ruggero Leoncavallo

ha composto espressamente per la **Fonotipia**
su parole di **Annie Vivanti** *la romanza*

Vieni amor mio

che è stata eseguita in uno splendido disco cantato dal celebre tenore **Alessandro Bonci**
accompagnato al pianoforte dall'Autore
ed è anche pubblicata in elegante edizione per

CANTO E PIANOFORTE

Le due edizioni sono in vendita ai seguenti prezzi:

62300 – **Vieni amor mio** di R. Leoncavallo – *Disco cantato da* **A. BONCI** *accompagnato al pianoforte dall'Autore* e sull'altra faccia: **Zazà** (R. Leoncavallo) Romanza di Milio *Mai più Zazà*, cantata da **A. BONCI** *accompagnato al pianoforte dall'Autore* . . . . L. **15**

F. 20 – **Vieni amor mio** – parole di **Annie Vivanti**, musica di Ruggero Leoncavallo. *Romanza stampata in elegante edizione* per Canto e Pianoforte . . . . . L. **2**
Il Disco 62300 e l'edizione **F.** 20 assieme **16**

Della nuova serie di

DISCHI a DOPPIA FACCIA con ACCOMPAGNAMENTO a GRANDE ORCHESTRA

che la ***Società Italiana di Fonotipia*** *sta pubblicando, si raccomandano i seguenti:*

Mezzo Sop. ARMIDA PARSI PETTINELLA

Disco doppio del diametro di cm. 27 L. **12.**50

92118 – **La Gioconda** (Ponchielli) Romanza della Cieca *Voce di donna.*
Il Re di Labore (Massenet) Serenata di Kalet *Viaggio è bella.*

Soprano EUGENIA BURZIO

Disco doppio del diametro di cm. 27 L. **12.**50

92160 – **Cavalleria Rusticana** (Mascagni) Racconto di Santuzza *Voi lo sapete o mamma.*
Adriana Lecouvreur (Cilèa) Romanza di Adriana *Io son l'umile ancella.*

Soprano AMELIA TALEXIS

Disco doppio del diametro di cm. 27 . . . . . L. **8.** 50

92062 – **La Gioconda** (Ponchielli) Aria di Gioconda – *Suicidio!*
Tosca (Puccini) Preghiera di Tosca – *Vissi d'arte, vissi d'amore.*

Chiedere Cataloghi che si spediscono GRATIS dai principali negozianti del genere e dalla SOCIETÀ ITALIANA di FONOTIPIA

MILANO – VIA DANTE N. 4 – **MILANO**

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI

MAINO E ORSI

Prof. ROMEO ORSI - Successore

MILANO

Strumenti d'ultimo perfezionamento per Solisti

Strumenti per Orchestra

Forniture complete per Bande

Forniture complete per Fanfare



CLARINETTO – doppia tonalità – Modello Perfezionato (Brevettato)

CAMBI — RIPARAZIONI

Cataloghi e Preventivi a richiesta

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni esteri e nazionali

Esposiz. Generale Italiana - Torino 1898 - Membro della Giuria — Esposiz. Internaz. - Milano 1906 - Membro della Giuria

---

COVA

MILANO

CAFFÈ – RISTORANTE – CONFETTERIA

TEA ROOM

A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA

Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

Lago Maggiore

Piroscafi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo

Corrispondenza colle Ferrovie ad Arona, Laveno, Luino e Locarno

Biglietti di libera circolazione sui Piroscafi valevoli per 15 giorni festali, prezzo L. 15.80 in I classe e L. 10.60 in II. classe.

DOTT. E. AGUZZI

MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra.

Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03

DOTT. UGO PISANI

SPECIALISTA PER MALATTIE

DEGLI ORGANI GENITO-URINARII e DEL RETTO

AL POLICLINICO e OSPIZIO TRIVULZIO

Riceve dalle 11 alle 12 e dalle 13.30 alle 15

MILANO

Via S. Maria 14 - Telef. 24-50

TAPPETI ORIENTALI

LOUIS DE SENN

MILANO - Via San Spirito, 19.

GALLERIA VITTORIA

NAPOLI

THE NAPLES TRADING COMPANY

IL PIU RICCO ASSORTIMENTO DI ELEGANTI OGGETTI PER REGALO

LE ULTIME NOVITÀ DELLA MODA PER SIGNORA

ARTICOLI INGLESI PER UOMO

COIFFEUR pour DAMES

RINOMATE SPECIALITÀ della profumeria RIMMEL

FIORAIO

"YOST"

LA PIÙ PERFETTA MACCHINA DA SCRIVERE

Anglo American Bar



LEVICO

TRENTINO

NUOVO STABILIMENTO PER LA CURA DEI BAGNI FERRO ARSENICALI

GRAND HÔTEL

Casa di Primo Ordine

RISTORANTE: AUTO-GARAGE

Lettere e Telegrammi:

E. BORGARELLO - Levico.

PIANOFORTI ESTERI e NAZIONALI

AFFITTO - VENDITA E CAMBIO

Ditta PAOLO RAGONA

Via Macqueda 439 - **PALERMO**

ARTICOLI PER REGALI

Nella Sala d'Esposizione della Ditta **LUIGI FONTANA & C.** - in Via Dante angolo Via Giulini, si trovano ricchi assortimenti di novità artistiche, in cristallerie, ceramiche, mobili, specchi, lampadari, bronzi artistici, ecc., che la Ditta vende a prezzi di fabbrica.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO

STREGA

Telegrammi: TENSI-Milano

Telefono | N. 4 N. 91-56

FABBRICA DI CARTE PATINATE E DI CARTE FOTOGRAFICHE

TENSI

CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento

al Citrato d'Argento

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE PER **ILLUSTRAZIONE**

DELLA

Società Anonima Tensi

MILANO

Capitale L. 1.600.000 interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. – Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. – Licei – Conservatori – Teatro alla Scala. – Specialità **Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglesi** sistema Conservatorio di Parigi. **Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.**

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti finissimi in Ottone Semiloro Argento Ecc.

Esportazione Mondiale



Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque

ALFIERI & LACROIX



RIPRODUZIONI FOTOMECCANICHE

MILANO — VIA SOTTOCORNO, 6

DUE GRAN PREMI

Esposizione Internaz. Milano 1906



Esposizione Internaz. Milano 1903

LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C^ia^

MILANO - VIA BRERA, 16

Società Anonima Officine De Luca Daimler

PER COSTRUZIONI MECCANICHE ED AUTOMOBILI

NAPOLI



Zona aperta — Quartiere industriale 60,000 mq. — 20,000 coperti — 1000 operai

LE GARE DI ARS ET LABOR

QUINTA GARA

riservata alle nostre gentili Lettrici

Anche a questa nostra quinta Gara hanno risposto con slancio gentile moltissime Signore: la Direzione e la Redazione di *" Ars et Labor "* avrebbero voluto dimostrare la loro soddisfazione e la loro riconoscenza col premiare tutte le Signore concorrenti!!... Ma il Giurì femminile non ha tenuto conto di questo desiderio.... ed ha avuto ragione, perchè non vi sarebbe stata più **Gara**, ed il premiare tutti i lavori equivarrebbe a togliere ogni idea di emulazione per quei futuri concorsi che *" Ars et Labor "* potesse indire.

Il confezionare un **Cappello d'estate per bambine da 3 a 6 anni** non è cosa facile, quando si voglia, come nel presente caso, tenere assoluto conto del buon gusto e della praticità: perciò, oltre i premi fissati, riescirono limitate le Menzioni di lode che si accordano fuori programma.

Secondo il programma di concorso pubblicato nel fascicolo 15 Maggio e 15 Giugno 1908 per

UN CAPPELLO D'ESTATE

PER BAMBINE DA 3 A 6 ANNI

i premi vennero aggiudicati come segue:

PRIMO PREMIO

Signora **Francesca Gaffuri**
pel Laboratorio Taverna - Triuggio (Canonica Lambro).

SECONDO PREMIO

Sig.ª **Maria Della Santa**
Milano.

TERZO PREMIO

Sig.ª **Laura Tosti Colarieti**
Industrie Femminili - Comitato di Rieti - Roma.

PREMIO SPECIALE

di Lire 25

Istituto Professionale Femminile nell'Ospizio San Michele in Roma

MENZIONI DI LODE

Sig.ª **Annetta Baglioni** . . Roma — Sig.ª **Teresa Formenti** . Palermo

Per queste la Direzione si riserva di scegliere dei premî speciali che saranno inviati alle Signore sopranominate.

Rammentiamo che, secondo le norme della Gara, i **Cappelli** devono essere ritirati non dopo il 31 Luglio 1908 a cura e spesa delle Signore concorrenti. – Quelli che non venissero ritirati entro quel termine, rimarranno di pieno possesso della rivista *" Ars et Labor "*.

Se invece dell'importo stabilito pei premî si preferisse scegliere un oggetto di valore corrispondente, si prega darne avviso alla Direzione di *" Ars et Labor "* la quale farà avere un biglietto di presentazione per le seguenti due Ditte milanesi, presso le quali potranno fare la scelta.

1.° PREMIO } E. BAGLIA, Piazza del Duomo, 43
2.° PREMIO }
3.° PREMIO ERNESTO FIORI, Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 ═══ GIURIA INTERNAZIONALE



GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI **AGFA**

Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - **Milano**

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Koerting

Unica casa in **SESTRI PONENTE**

Succ.le in MILANO
ai Portoni di Via A. Manzoni



IMPIANTI di RISCALDAMENTO a TERMOSIFONE e a VAPORE a bassa pressione

PROGETTI e PREVENTIVI a RICHIESTA

Succursali:
MILANO - ROMA - FIRENZE - VENEZIA
GENOVA - TORINO - NAPOLI

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ERCOLE PALEARI
MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906



Fornitore del R. Esercito e Licei Musicali.

MILANO
Piazza Genova, 6

Nuovo Catalogo 1906 si spedisce gratis.

Clarini ebano 13 chiavi 2 Anelli L. **38**. Flauto a 6 chiavi L. **22**, a 8 ch. L. **30**, a 13 ch. L. **46**. Ottavini a 6 chiavi L. **15**, a 8 ch. L. **22**. Oboe 13 ch. L. **63**. Corno inglese L. **110**. Fagotti a 15 chiavi L. **190**, a 17 chiavi L. **220**.

CREMA GLICERINA ARÈNE
ALLA VIOLETTA
Per l'igiene e la Toletta della pelle

Prezzi: Un vasetto L. **1.10** - Tre vasetti L. **3.** Per posta (contro pagamento anticipato). - Un vasetto L. **1.30** Tre vasetti L. **3.40.**

BELLET SÉNÈS & COURMES
SUCCESSORI
D'ARÈNE - NAPOLI

CAMILLO SAMBRUNA
Via Statuto 17 - **MILANO**
Telefono 5-83
Comunicazione intercomunale.

Premiata e Privilegiata Fabbrica d'Istrumenti Musicali. Fornitore R. Esercito, Conservatori, Principali Concerti del Regno ed Esteri. - Rappresentanti **Buff & Crampon** di **Parigi**. Piatti veri zinchi, **Zildian Costantinopoli**.

PREVENTIVI E CATALOGO GRATIS

ADELCHI ZAMPERONI
SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI
MILANO Viale Gian Galeazzo, 31
(Già Stazione Ticinese)
Telefono 30-16.

AI SIGNORI **INSERZIONISTI**

A Milano per le **inserzioni a pagamento** sulla Rivista "**ARS et LABOR**„ cambiamenti di dicitura, cliché od altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI
Via Pompeo Litta, 6 - MILANO.

CAOLINITE
RICHARD-GINORI

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard-Ginori - Milano

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa
TEATRO ALLA SCALA
MILANO
Stabilimento, Via Olmetto 10

DITTA
E. RANCATI & C.
ATTREZZISTI TEATRALI
DI PROPRIETÀ
GIUSEPPE SORMANI
SEDE CENTRALE IN MILANO

Maison Talbot
S.T. MILANO - Foro Bonaparte 46

GOMME PER CARROZZE
PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI
FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:
TORINO - Todros - Via Bogino 27.
FIRENZE - Bianchi - Via Federighi 17.
ROMA - Prinzi - Piazza S. Silvestro 62.
PALERMO - A. e R. Silvestri - Via Maqueda 217.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere
(Vendita, Noleggio Riparazioni)
Ditta BARTOLO
succursale alla Ditta G. Ricordi & C.
ROMA
Corso Umberto I, N. 269
Rappr.te del " Cecilian „ il più perfetto autopianista

ENRICO DE LEVA

112296 **Vegliando...** Melodia. – Versi di CARMELO ERRICO. MS. o Br. . . . . L. **1.75**

112297 **Mentre tu dormi...** Mattinata – Versi di R. MAZZOLA (da F. Coppée). MS. o Br. . L. **2.** —

GRITZNER E.co **FLAIG**
MILANO
VIA MOSCOVA, 15



BICICLETTE
" GRITZNER "
LE MIGLIORI!

BICICLETTE di fama mondiale.

Cataloghi Gratis

SOMMARIO.

Lieto della Quinta Gara riservata alle nostre gentili Lettrici: **Un Cappellino d'estate per bambine da tre a sei anni...** . . . *Pag.* XII

Gino Damerini. **Un teatro storico e la visione di un secolo traverso un teatro** (*"La Fenice" di Venezia*) - 13 illustr. . 517

Ongrato Pava. **Sonatine.** *Appassionata, ma non troppo* 527

Maria Adami Pisani. **Originalità e regionalità in Grazia Deledda** - 2 illustrazioni 529

Emilio Agostinoni. **La Grotta di Aligi** - 14 illustrazioni 532

Gianbetta Gatti Roy. **L'Arte e la Moda** - 5 illustrazioni 537

Gilbert Watson. **Fauna.** *Racconto. (Continuazione e fine)* - 3 illustrazioni . . . 541

Raffaello Calzini. **L'agonia d'un Convento** - 10 illustrazioni 546

Marnold Enzo. **La pagina d'arte.** *Enrico Quattrini* - 5 illustrazioni 549

Luca Fumagalli - 1 illustrazione. 552

Cronaca fotografica - 38 illustrazioni . . 553

Proiezioni - 3 illustrazioni 561

Americo Scarlatti. **Mirabilia!** *Caldi e freddi esotici* 563

Ugo Pesci. **Chiacchiere di un Ingenuo** . 569

F. Jacchia - Lipparini. **Nel campo dell'Igiene.** *Ombre mediovaliche - Materializzazioni parziali - Fantasmi* 572

Fiori d'arancio . . . . . *Pag.* 573

Attraverso le Arti sorelle 574

Istantanee Sportive - 1 illustrazione . . . 578

Istantanee Operettistiche - 1 illustrazione. 579

Istantanee Monumentali Milanesi - 1 illustrazione 580

Istantanee Drammatiche - 1 illustrazione . 581

Istantanee Direttoriali Italo-Americane - 1 illustrazione 582

Istantanee Letterarie - 1 illustrazione . . 583

Alla Rinfusa 579-580

In platea 581

Concerti 582-583

La nostra musica. Luca Fumagalli. *Ordonnances et Dettes de cœur*, 14 Etudes humoristiques pour Piano, Op. 90, XII. *Jours de tristesse!* - Gaetano Braga. *L'anello, il rosario e la sciarpa*, Romanza. Parola di M. M. Marcello 584

La commemorazione di Gaetano Coronaro al teatro Manzoni . . . . . —

Concorsi . . . . . —

Cronaca Giudiziaria 585

Giurisprudenza teatrale . . . . . —

Il Dottore di "Ars et Labor" 588

In memoria 587

Novità musicali 589

Il giro del mondo in un mese: *Giugno* . 591

Omaggi alla nostra Rivista 595

FUORI TESTO: **FRA I PIOPPI** - Acquerello di GIUSEPPE PALANTI.

Numero 130 illustrazioni. Copertina di M. DUDOVICH.



Fabbriche di Mobili in Legno Curvato a Vapore

Jacob & Josef Kohn - Vienna

FILIALE DI **MILANO**

Via Orefici - ang. Via Victor Hugo 2

Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs

Specialità: Arredamenti completi per Alberghi, Ville e Restaurants

Catal. listino C GRATIS a richiesta

FABBRICA MEDAGLIA D'ORO

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF

Arthur Krupp

POSATERIE, ARGENTERIE

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

MILANO Cataloghi gratis

Piazza del Duomo 25. Bronzi artistici.

Sirolina „Roche"

Raccomandata dalle autorità Mediche nelle

Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse Asinina, Scrofola, Influenza

Guardarsi dalle contraffazioni.

Unici Fabbricanti:

F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Anno 63.° Num. 7.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

LUGLIO 1908 Direttore GIULIO RICORDI

UN TEATRO STORICO E LA VISIONE DI UN SECOLO TRAVERSO UN TEATRO

("LA FENICE" DI VENEZIA)

I.

L'anno 1788. La Repubblica agonizzava. Le gesta d'un tempo erano finite. Angelo Emo le rinnovava pubblica. Le più eminenti figure rappresentative della Dominante, quelle magnifiche figure del settecento che avevan fatto credere ad un improvviso



LA FACCIATA DELLA "FENICE" DALLA PARTE DI TERRA.

lontano, combattendo contro gli Algerini, emulando la gloria degli antichi capitani, ma le rinnovava per sè a bordo della *Fama*, osteggiato dall'opinione Rinascimento erano o discese nella tomba, o dileguate nell'ombra. Foscarini era morto. Andrea Tron, *el paron*, era morto. Morto Gaspare Gozzi. Gol-

dimi trascinava dimenticato i suoi ultimi anni a Parigi. Casanova che impersonava la disinvolta genialità degli avventurieri veneziani brontolava, vecchio ed immiserito, nel castello di Dux, rievocando con le *Memorie* i fasti e le imprese giovanili. Carlo Gozzi, l'orso indomabile, taceva sdegnato e pieno di cruccio. Giorgio Pisani, il riformatore sfortunato, attendeva in esilio che i tempi gli dessero ragione. Carlo Contarini, compagno di sventura e di congiura, era morto invece subito dopo la condanna inflittagli dal Senato. E Antonio Cappello, ambasciatore a Parigi, scriveva invano al Consiglio de' dieci incitando a premunirsi contro l'avvenire, avendo nell'anima il presentimento vago dell'orgia di sangue che Robespierre preparava alla Francia e del contraccolpo che gli Stati europei ne avrebbero sentito. E Paolo Renier, marito d'una ballerina e doge, intuendo egli pure la fine, proclamava in-



L'INCENDIO DELLA "FENICE" NEL 1836
(Museo Correr)

vano che uno Stato che "si governa mai da se chiami i forestieri a governarlo" e supplicava prudenza e saggezza presso i compagni di potere, poichè non si potevano trappe nè terrestri, nè marittime: nè alleanze: e si viveva a sorte, "per accidente!". La Repubblica agonizzava. Nel piacere e pel piacere, in preda al vizio, alla mania degli spettacoli e de' divertimenti; tra il tumulto de' festini; al suono tintinnante dell'oro lanciato sovra i tappeti verdi; mentre la corruzione invadeva le camoniche ed i conventi, ed i preti perdevano gli indumenti nelle bische fino ad uscirne ignudi, e le monache fuggevano a colloqui d'amore, e le patrizie scendevano nelle case da gioco con le meretrici e le mintazze degli inquisitori tentavano troppo tardi di opporre un argine alla marea disorganizzatrice mista di oscena impudicizia e di incoscienza amorale. Si spegneva ignara ed impotente. Tra uno scoppio di risa ed un madrigale; tra i minuetti della sera ed i ricevimenti del mattino nelle alcove tepide, profumate, sature di lussuria; tra la rappresentazione di un balletto e una corsa notturna di nobildonne, in gondola, verso la terra ferma. Le folle servanti, un giorno sotto ai balconi damascati del palazzo ducale trepidanti in attesa di notizie che confermassero l'eco di vittorie insigni, adesso si pigiavano dentro ai teatri dove toreavano a regnare, in luogo della buona commedia, i lazzi di Arlecchino. Ed i teatri crescevano di numero, si migliioravano, andavano a gara nel diventar più comodi, più attraenti.

Il teatro di San Luca aveva centocinquanta palchetti, quello di S. Angelo centotrentasei, quello di San Moisè centoquindici, quello di San Giovanni e Paolo trentacinquantaquattro, quello di San Giovanni Grisostomo centosessantadue. Senza contare i teatri di S. Samuele, di San Cassiano. Senza contare i giochi per le strade, in piazza, nei campi; di carnevale e d'estate, di primavera e di autunno. Senza contare i baccanali del Redentore e della Salute. Senza contare i *freschi*, le *serenate*, i concerti, le regate. Tragica frenesia che si impossessava di ognuno; dei ricchi e dei poveri, dell'aristocrazia e della plebe; dei dignitari e della borghesia commerciante: che commentava con ariette tremule e contraddanze aggraziate la scomparsa d'un impero. Più si godeva e più si voleva godere; più si possedeva e più si voleva possedere.

Pantalon poteva ben gridare: la mia casa xe un reduto! Allora una Società di nobili e benestanti che possedeva il teatro di San Benedetto, ma che aveva dovuto cederlo ai Venier in seguito ad una lite con i gesuiti, volle possederne uno maggiore. Comperò a S. Fantin delle case, le fece abbattere, bandì un concorso a premi per la scelta dei piani migliori, nominò una Commissione di tre perchè giudicasse. Al concorso si presentarono undici modelli e diciotto progetti. Tra gli aspiranti figurava Giovanni Antonio Selva. L'illustre architetto discepolo del Temanza era stato a Roma, in Olanda, in Inghilterra; conosceva parecchie lingue; era dotto e geniale, profondo in ingegneria ed in lettere; aveva un buon gusto innato; sapeva le esigenze degli edifici teatrali. Vinse dunque la prova.

Tre anni dopo, nel 1792, con una celerità che ai nostri giorni maraviglia, consegnava completa, magnifica, monumentale la *Fenice*, alla Società che gliela aveva commessa. La quale comprendeva sessantanove palchettisti. Si chiamavano per il primo ordine Mocenigo, Barbarigo, Giustinian, Albrizzi, Gritti, Gradenigo, Morosini, Grimani, Pisani, Contarini, Diedo, Renier, Manin. Si chiamavano per il secondo ordine Sanudo, Nani, Marcello, Querini, Piovene, Tiepolo, Sagredo, Papadopoli, Da Ponte i nomi più illustri della Repubblica, i resti di cento prosapie dogali, si radunavano intorno al sopravvenuto segnacolo di gioia, all'edificio costruito per la gioia. In quell'anno stesso Emo chiudeva gli occhi al sole. In quell'anno stesso la rivoluzione preparava il trattato di Campoformio. Lungi urlava la bufera inaudita dei nuovissimi propositi, dei nuovissimi ideali, delle nuovissime frementi aspi-

razioni. A Venezia si inaugurava con un'opera di Paisiello, *I giuochi d'Agrigento*, il ritorno di una Società di gaudenti. E l'anno in cui la Serenissima, aggiunta dal clero grifagno alla corona dell'aquila bicipite, si spegneva per sempre, coloro che ne erano gli eredi diretti, i depositari delle memorie, acconsentivano non già che il teatro venisse chiuso, ma che rimanesse aperto, al contrario, ininterrottamente. Nel carnevale con gli *Orazi e Curiazi* di Cimarosa, con *Telemaco nell'isola di Calipso* di Mayr, con due balli; in primavera, nell'estate, nell'autunno e poi ancora nel successivo carnevale con altri melodrammi del Mayr, del Bianchi, dello Zingarelli, con altri balli di Pasquale Brunetti, di Francesco Clerico, del Duquesnoy. E neanche a combinarlo apposta l'impresario di quel periodo, Alberto Cavos, fu uno dei pochi che se la cavarono con fortuna fra i parecchi che ne uscirono finanziariamente sì malconci da doversi suicidare: come Michele Dall'Agata avvelenatosi nel 1793; come Paolo Foscarini che si annegò in un istante di disperazione!



UNA VEDUTA DELLA "FENICE" NEL 1837
(Museo Correr)

II.

Non bisogna dimenticare che la popolazione veneziana vanta fra le sue tradizioni, la tradizione del pettegolezzo. Dai pettegolezzi degli antichi veneziani, nacque, si può dire, il giornale. Dai pettegolezzi delle donne veneziane salì fuori una argutissima commedia di Goldoni. Era possibile, dunque, che la nascita e la costruzione della *Fenice*, procedessero senza suscitare un vespaio di sussurri, un'onda di chiacchiere, una filastrocca di guai? I sussurri, le chiacchiere, i guai cominciarono nelle conversazioni, dilagarono rapidamente, contemporaneamente alla pubblicazione del bando di concorso.



ALTO MASCHERATO (BAVACCHINA) ALLA "FENICE"
(Museo Correr)

Sorse subito un procurator di San Marco, il cavaliere Andrea Memmo, a manifestare i suoi semplici lumi da tenersi in considerazione nel compilare i progetti per la costruzione del teatro. Troppo semplici lumi, quasi ingenui, talora quasi stupidi. Poi a progetti presentati ed esposti al pubblico la vociferazione generale si cambiò in pioggia di opuscoli, di fascicoli, di fogli volanti densi di consigli, di sarcasmi, di epigrammi, di satire, di argomenti polemici. Tutti i torchi di tutte le stamperie gemettero, con licenza de' superiori e privilegio, ad influenzare in un modo piuttosto che in un altro i tre arbitri che dovevano sentenziare dei meriti de' concorrenti: il padre Baratti, lo Stratico, il Fontanesi. Eran i concorrenti medesimi che con falso nome o nascosti dietro un qualunque pseudonimo pseudarcaico difendevano la propria concezione od attaccavano le più temibili rivali; eran gli amici che facevan rumore e turibolavano intorno agli amici; eran i nemici che approfittavano dell'occasione per iscagliarsi contro i nemici; eran i rapsodi carichi che mettevan male per ridere; eran i maldicenti che interloquivano per passar la giornata: eran le donne che toglievan occasione dall'avvenimento per occupare gli intervalli tra un tavolo di bassetta ed una passeggiata sul lision. Il 22 maggio del 1790 nella sala dell'Accademia dei Filarmonici prospicente la piazza con voti settantadue su cento l'esecuzione del teatro venne affidata al Selva. Contro la deliberazione insorse un altro architetto, il Bianchi, che intentò causa alla Società e sul parere assai favorevole per lui d'un alto consesso bolognese ottenne, almeno, il premio di trecento zecchini promesso al progetto migliore. Nicolò Mayna, i piani del quale erano stati qualificati dalla *Gazzetta urbana* come l'opera di "un chirurgo callista", dimostrò che il Selva lo aveva volgarmente plagiato! Un carcerato che aveva sommariamente in prigione dei disegni inverosimili, protestò per la palese ingiustizia. Intanto il Selva poneva mano serenamente ai lavori, buttava, nella località prescelta, le fondamenta ed alzato [illegible]



UNA RIPRODUZIONE DEL TEATRO « LA FENICE » NEL 1854.



LA SALA GRANDE DEL RIDOTTO DELLA « FENICE » (ARCH. A. SELVA).

capomastro Antonio Solari tirava su l'edificio. Le polemiche non cessavano per questo. Giovan Battista Bada portava alla *Gazzetta* per la pubblicazione un sonetto così feroce che ne venne stampato appena il primo verso: *Un teatro a Venezia xe da far*. Apparse le colonne della facciata, un ignoto buontempone vi appiccicava un cartello con la scritta sconfortevole e sconfortata: *Miserere, a che siam destinate?* Qualche giorno appresso le colonne erano sormontate da una leggera balaustra ed un secondo ignoto buontempone vi appiccicava sotto un secondo cartello con un'esclamazione di sollievo: *Ohimè! respiriamo*. Sullo stesso argomento

Dentro al frontone triangolare campeggiava il motto *Societas*. Alessandro Zanchi ne componeva un acrostico epigrammatico ferocissimo: *Sine Ordine Cum Irregularitate Erexit Theatrum Antonius Selva*, corretto poscia dall'abate Mondini così: *Sine Ordine cunctis Inrepantibus Erexit*, ecc. Il Selva più imperturbabile che mai, completava in diciotto mesi dalla posa della prima pietra, sbalorditivo ma vero, il teatro. Non privo di difetti, intendiamoci. Modesto, in sostanza, all'aspetto esterno, ma fastoso all'interno; vasto, signorile ma non completamente comodo per aver l'architetto ceduto a strane ed incredibili imposizioni de' soci. Per esempio, la



LA « FENICE » NEL 1792.
(Da una stampa dell'epoca conservata nel Museo di Venezia).

delle colonne faceva il giro de' ritrovi alla moda una quartina assai espressiva:

— Cosa fen cure colone?
— No savessi gnanca mi
Sento qua come c... e
Perchè qua el v'à messo lu.

Lu, era il Selva che completava intanto la facciata, con il balcone di mezzo, con il frontone a triangolo. E la satira a tempestare:

Misero pergoletto
Il tuo destin non sai
Oh! non lo seppe mai
Neppur chi ti inventò...

con questa variante:

Ah! non dite mai
Qual'era l'architetto...

e quest'altra:
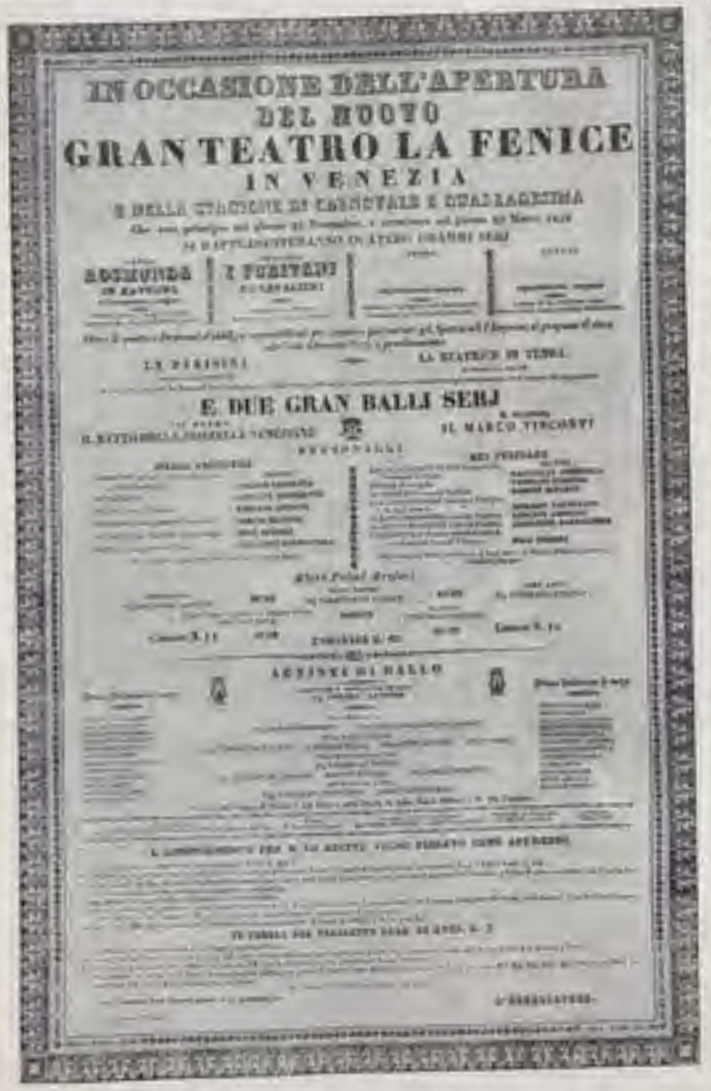
Ah non osate mai
Dir chi l'inventò!

porta d'ingresso non cadeva sotto il palco centrale del primo ordine, ma sotto un palco di fianco, di modo che il corridoio di entrata si presentava di sghimbescio. Dai difetti, nacquero attacchi e satire postume. Una satira filosofica attribuiva a ciascun d'essi un profondo motivo di umanità. Alla porta d'acqua si approdava facilmente all'arrivo, ma all'uscita, dato il limitato sviluppo delle gradinate, succedeva una confusione immensa. Ebbene ciò era voluto espressamente dall'architetto perchè gli spettatori si recassero alla *Fenice* con gioia grande e se ne allontanassero con rammarico. Il corridoio che metteva nella sala era tortuoso? ma certo! Il cammino che mena alla felicità è aspro e faticoso e la felicità stava nella sala della *Fenice*! Ed avanti, allegramente e spensieratamente, a rotta di collo verso la rovina, mentre le persone serie come un Andrea Rubbi che al neoclassicismo architettonico

del teatro si ispirava per dettar un trattato sul bello armonico teatrale; portavano in mezzo a tanta olimpica scapigliatura una nota anche più infallibilmente comica!

III.

Il teatro non fu sempre, naturalmente, come lo si vede oggi. Un incendio lo distrusse il 12 dicembre del 1836, mentre si stava allestendo lo spettacolo per il prossimo Santo Stefano. Ricostruito in sette mesi dai fratelli Medina sui disegni primitivi, subì leggere modificazioni nelle decorazioni della sala, nella disposizione delle scale, dei luoghi di comodo; venne aggiunta la spaziosissima scenografia; si migliorarono i camerini, gli accessi al maraviglioso ridotto, ch'è ancora oggi il più bel *foyer* d'Italia. Ma sostanzialmente la *Fenice* non mutò, non ostante i mutamenti dei sistemi di illuminazione, dei fregi, dei sipari, della disposizione dei posti. In origine il teatro, capace di duemila persone, non aveva né loggione, né loggia. La loggia è recentissima, del 1904, e fu ottenuta abbattendo la quarta fila di palchi. Il loggione è del 1878, ma si cominciò ad usarlo nel carnevale 1878-79 e subentrò alla quinta fila di palchi. Il balcone reale è del 1807 ed occupa lo spazio di sei palchetti normali. Le poltrone e le sedie, fino a non molti anni fa erano di noce massiccia, a sedili fissi, foderati di velluto rosso; adesso sono automatiche montate in ferro. L'illuminazione è a lampade elettriche, ma prima fu a candele, a olio, a petrolio, a gas. E si sperimentarono per intensificarla invenzioni speciali. Nel carnevale del 1815 tal Luigi Locatelli applicò la cosidetta luce catrodiottrica; nel 1825 lo stesso Locatelli pensò un *astrolampo* che occupò il posto delle lampade normali di platea. Ma l'anno dopo queste ultime si prendevano la rivincita e l'astrolampo che distribuiva male la luce e faceva risaltare assai più delle dame scollate del primo ordine le signore del terzo, tramontava non rimpianto. Nell'autunno del 1844 ecco comparire il gas e le cronache di allora ne esaltano l'effetto sorprendente. Non certo sorprendente però quanto quello prodotto dall'illuminazione completa a candele, con i doppieri distribuiti abbondantemente tra palco e palco in fianco de' parapetti, innestati su appositi occhielli, dorati come il resto della sala, scintillanti per il tremolar delle altre mille fiamme gialle e calde; un po' fumose, così da provocare in nemmeno un'ora una specie di nebbia impalpabile, trasparente, ma dolce nell'attenuare la rigidezza dei contorni, nel render men pesanti e men barocche le decorazioni in giro, le ombre de' rilievi, le pance delle volate, il riso sgangherato de' putti sulla cornice del boccascena, negli angoli della volta stuccata, dipinta, inforata, lezziosamente rifinita.



IL CARTELLONE PER LA RIAPERTURA DELLA "FENICE" DOPO L'INCENDIO
(Museo di Venezia)

La *Fenice*, traverso le vicissitudini d'un secolo, è rimasta settecentesca. Gli avvenimenti de' quali fu essa stessa spettatrice non poterono, infatti, alterarne lo spirito intimo. Il settecento veneziano, fin fine anzi di quel settecento veneziano che è tra i periodi storici di decadenza, uno de' più acuti, de' più famosi, de' più gloriosi, vi ha lasciata sì viva di sé l'impronta che ben difficilmente essa potrà venir cancellata ove non si voglia trasfigurare interamente la faccia del teatro. Perciò le feste da ballo mascherate che vi si dànno e che continuano la tradizione delle antiche cavalchine e delle feste della Società Apollinea nel ridotto, appaiono, agli occhi di coloro che le considerano, quasi anacronistiche. Perciò se noi ne cerchiamo nelle stampe, depositate presso i Musei, la fisonomia d'una volta, ci sembra di ritrovar in esse la fisonomia d'oggi. Perciò se il nostro occhio cade sugli schizzi del fiammingo Werwolt o del veneziano Giovanni Piordin che ce la ritraggono in fiamme, tra la confusione e la disperazione del vicinato, ci sembra di avere — improvvisa — la visione della *Fenice* d'oggi in fiamme. E concorre a mantenere l'illusione l'unica stampa che si possegga del 1702, nella quale si osservano le medesime cose che si possono osservare oggi nel campo di San Fantin, dove sorge il teatro: la bottega del caffè, il pozzo, le donne che vanno ad attingervi acqua, la chiesa, i bambini che menano gazzarra. Le vesti, pur troppo, non sono le stesse; ma infine che importa la differenza delle vesti? Noi medesimi mutiam di moda ad ogni mese d'anno!



Giuditta Pasta

Dis. in collezione privata (già Museo Correr)

IV.

Esiste una cronaca musicale riassuntiva della *Fenice* che parte dall'anno della inaugurazione e viene fino ai nostri giorni. È manoscritta, anonima. Il percorrerla dà una ben strana sensazione. Vi si ritrova dentro, abbozzata, la storia del melodramma dagli esemplari argutamente o sentimentalmente piacevoli di Passiello allo sviluppo complesso e monumentale toccato da Riccardo Wagner. Vi si ritrova la successione vertiginosa di tante fame effimere, di tanti trionfi canori passeggeri. Vi si ritrova l'evoluzione del ballo dal modesto *divertissement* campestre alla farraginosa e spettacolosa coreografia del Maresco. Vi si incontra una falange di nomi diversamente celebri: compositori, poeti, cantanti, ballerini, scenografi. Vi si sente l'eco di una schiera prodigiosa di bellezze. Vi si beve il ricordo di una fila ininterrotta di feste giocondi; vi si ricostruiscono cento romanzi d'amore, cento pettegolezzi di retroscena; vi si ricamano sopra fantasticherie innumerevoli. E quando s'è terminato di consultarla, si prova una irresistibile tristezza. Non solamente per la nostalgia di momenti deliziosi d'arte; per il ricordo di delicate bellezze travolte dal tempo; di avvenimenti che serbano intatto, nel ricordo, il fascino che dovettero esercitare sui contemporanei; ma per una rivelazione improvvisa della rapidità con la quale noi medesimi siam destinati a passare; quella rapidità con la quale passarono le sussurranti e leggere folle variopinte in guardinfante e *velada*; le folle accigliate ed inquiete del trenta, le folle eroiche del riscatto nazionale, successivamente affacciatesi ai prospetti dei bui palchetti, accalcatesi in platea, deliranti per un gorgheggio cristallino di virtuosa o per le piroette velocissime eseguite sulla punta estrema del piede rosato da una ballerina seminuda.



UN "CARNET" DEL 1844 PER UNA FESTA NEL RIDOTTO DELLA "FENICE"
(Museo Correr)

In un secolo quanti annunzi, cresime, tramonti di glorie, dentro ai limiti ristretti d'un palcoscenico! Dalla primavera del 1792 in poi quanti cartelloni e quanti nomi sui cartelloni! E che processione di artisti! Paisiello, Cimarosa, Mayr, Pavesi, Rossini, Meyerbeer, Morlacchi, Pacini, Bellini, Mercadante, Donizetti, Gluck, Berlioz, Petrella, Verdi, Pourchielli, Weber, Marchetti, Halévy, Thomas, Flotow, Wagner, Gounod, Bizet, Gomes, Saint-Saëns, Boito, Catalani, Massenet, Smareglia, Mascagni, Franchetti, Puccini, Leoncavallo, Perosi; grandi e piccini, in un ordine cielico e cronologico che for-

nisce già un criterio abbastanza esatto di giudizio per stabilire la grandezza e la fortuna di ciascuno d'essi. Qualcuno appare una volta, due, tre, quindi scompare per sempre. Qualche altro resiste di più, nella sua epoca, ma non la varca. La sua epoca lo inghiotte recandolo seco nel vortice del passato. Qualche altro spunta come un astro, risplende nella sua epoca, cede sovente il posto a coloro che gli sopravvengono, ma continua a brillare, a restare sull'orizzonte. Paisiello e Cimarosa s'alternano lungamente fra venti maestri ben presto dimenticati; poi fanno altrettanto fra di loro Rossini, Bellini e Donizetti poi ad essi si aggiunge Verdi ed il quartetto magnifico perdura, indisturbato, fin quasi ai nostri giorni, fino all'alba del modernissimo dramma musicale. Talune stagioni si reggono esclusivamente su due, tre spartiti di uno solo di questi quattro maestri. Nel carnevale del 1823 si danno il *Maometto II* e la *Semiramide* di Rossini, nel carnevale successivo il *Mosè* e la *Zelmira* dello stesso; nel 1825 l'*Elisabetta*, la *Cenerentola*, il *Barbiere di Siviglia*. Nel carnevale 1827-28 si eseguivano il *Pirata*, i *Capuleti e i Montecchi* di Bellini; nel carnevale 1832-33 la *Norma* e la *Beatrice di Tenda* pure del Bellini ed, unito, l'*Elisir d'amore* di Donizetti. Nel carnevale del 1843-44 si applaudono l'*Ernani* ed i *Lombardi* di Verdi; due stagioni dopo l'*Attila*, la *Giovanna d'Arco*, l'*Ernani*. Oltre alle opere citate, dal 1813 in poi si eseguiscono di Rossini il *Tancredi*, il *Sigismondo*, l'*Otello*, l'*Assedio di Corinto*, il secondo *Mosè*, la *Gazza ladra*; di Donizetti l'*Anna Bolena*, la *Lucia*, la *Pia de' Tolomei*, la *Linda di Chamounix*; di Bellini *La Straniera*, *I Puritani*, la *Sonnambula*; di Verdi tutta la inestinguibile produzione. Nel 1874 si dà il *Cola da Rienzi* di Wagner, nell'aprile del 1883, per la prima volta in Italia, in quattro sere, la tetralogia completa, con artisti, orchestra, cori, scene tedesche, direttore Angelo Neumann. E l'anonimo cronista commenta laconicamente: " molto concorso e molta noia ". La musica di Wagner è ancor, per l'Italia, la musica dell'avvenire: un avvenire ben prossimo, ad onor del vero!
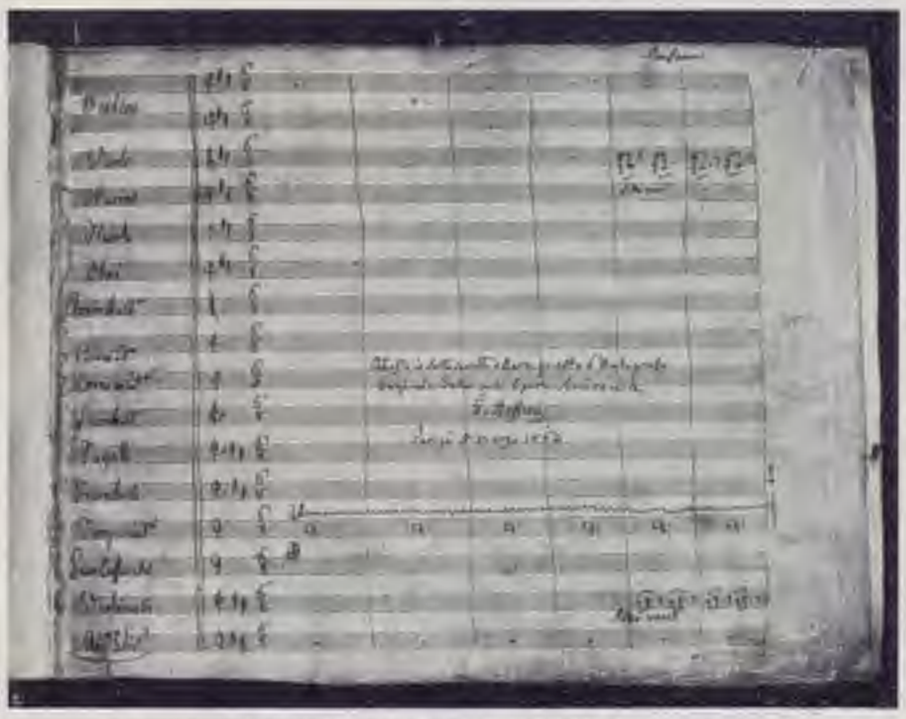


LA SCENOGRAFIA DELLA " FENICE ".

Altra processione più lunga e men fortunata, rispetto alla posterità, sfilano sul palcoscenico i cantanti, i direttori d'orchestra, i ballerini, i mimi. Gli almanacchi della *Fenice*, editi dall'Orlandelli, dedicati alle eleganti dame veneziane, ce li presentano, ce li illustrano con una furia di aggettivi laudativi, ce ne mostrano i ritratti, incisi in rame, perfettissimi nel riprodurre la morbidezza delle carni femminee, la lucentezza degli occhi, lo splendore delle chiome, la rotondità delle spalle denudate, la pienezza dei seni ricolmi appena velati da una spuma di garze candide; la magrezza snella e tornita delle gambe; la linea armoniosa delle braccia. Ecco la Brigida Giorgi Banti, la Gessi, la Casentini, la Giuditta Pasta, l'Angelica Catalani, la Strepponi, la Rosa Pinotti, la Letizia Cortesi, la Malibran, e su, su, la Patti, la Calvé, la Bellincioni.

Per non parlare delle danzatrici, dalla Medina alla Cerrito; dei coreografi, dal Viganò al Rota; dei balli, dall'*Amore e Psiche*, dalla *Figlia male custodita*, dal *Candidato cavaliere*, all'*Excelsior*, alla *Puppenfee*. Chi ricostruirà mai la centenaria ridda di abbigliamenti e di costumi, di suoni e di colori, di profumi e di fiori; lo sperpero inaudito di entusiasmi e di energie, di stoffe e di gioielli, di paste e di acque odorose, di cipria e di belletti, di parrucche e di truccature, di maschere tragiche e di maschere comiche; di visioni gentili e di visioni guerresche, liete e truci, carezzevoli e rudi? Chi potrà mai riassumere in un'unica finzione, le innumerevoli finzioni radunate dentro la cornice dorata di un palcoscenico per far obliare a innumerevoli esseri umani, durante brevissimi istanti, la realtà della vita?

V.

La *Fenice*, che sorgendo costituì un indice della indifferenza de' Veneziani per la caduta della Repubblica, servì poscia a commentare variamente gli avvenimenti storici importantissimi maturatisi dalla caduta ai nostri giorni. La vita cittadina parve rispecchiarsi, e riassumersi, nel teatro principale della città. Il vicerè Eugenio di Beauharnais viene a Venezia nel settembre del 1810, il teatro spalanca in onore di lui i battenti e vi agisce per l'occasione la Compagnia del teatro di San Benedetto. Capita il governatore austriaco generale Enrico principe di Reuss Plauen, la *Fenice*, il 15 maggio del 1814, ospita una festa da ballo mascherata per biglietti d'invito. Giunge l'arciduca Giovanni d'Austria, alla *Fenice* lo si acclama e lo si accoglie trionfalmente nell'estate del 1815 con una *cantata* d'occasione. Il vicerè austriaco arciduca Carlo Ranieri si sposa con una principessa di Savoia Carignano, alla *Fenice* si gabbia nel novembre del 1820 con un veglione mascherato, il susseguente dicembre con una *cantata* allegra. L'autunno del 1822 l'imperatore Francesco I e l'imperatrice passano per Venezia reduci dal Congresso dei monarchi tenutosi a Verona, alla *Fenice* per far loro piacere si rappresentano *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa ed una commedia in dialetto, dello Zanchi, oggi dimenticata: *La regata veneziana*. Nel luglio del 1825 tornano i sovrani austriaci assieme agli arciduchi Carlo Ranieri e Francesco e rispettive consorti, alla *Fenice* in quindici giorni si rappresentano, con *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa, anche tre opere di Rossini ed una di Paër. Nel marzo del 1835 muore l'imperatore e la *Fenice* in segno... spontaneo di lutto vien chiusa " d'ordine governativo ", per una quindicina di giorni. Così, con voce alterna, fra un motivo di gioia e uno di lutto si arriva alla vigilia della epopea quarantottesca. E la cronaca del dorato teatro del Selva diventa allora, d'incanto, eroica; ed i cenni aridi dell'anonimo an-



LA PRIMA PAGINA DELLA " SEMIRAMIDE " SCRITTA PER LA " FENICE " DA ROSSINI.
(Dall'Archivio del Teatro).

notatore obbiettivo che segna anno per anno ciò che accade nelle sale ricchissime, diventano squillanti come grida di vittoria, arditi come canti Pindarici, semplici e commoventi; disadorni ed espressivi; rudi, ingenui e profondi. L'ignominia de' lustri precedenti è riscattata d'un colpo: la aristocratica



IL MONUMENTO A GOLDONI NELL'ATRIO DELLA "FENICE,,

servilità disgustevole ed inverosimile sparisce, si traveste, riscintilla di luce fulgida; la teoria nauseabonda di *cantate* cortigianesche è squassata dalla superba onda popolare che proclama risorta nel nome di San Marco la Repubblica. Oltre mezzo secolo di torpore e di onta è lavato anche negli annali della *Fenice*, dal terrificante ruggito della rivolta.

I sintomi della rivolta latente nella coscienza popolare erano palesi da parecchio tempo. L'eco dei tentativi isolati avveratisi qua e là per la penisola in favore della libertà; l'eco delle cospirazioni pericolose, dei sacrifici eroici di tanti martiri, delle sommosse soffocate a colpi di moschetto e di coda, aveva determinati scatti nervosi nella folla veneziana. Nel 1843, alla *Fenice*, il coro del *Nabucco* di Verdi: *Va, pensiero, sull'ali dorate*, era stato ascoltato con un brivido. L'inverno appresso il coro famoso dei *Lombardi*: « *O Signore, dal tetto natio* », suscitò un delirio di applausi, un fremito di commozione. Il vento impetuoso della italianità destava gli spiriti, li aggiogava al suo carro precipite, preparava la bufera del 1848. E la bufera scoppiò. Il 23 marzo il teatro sfolgorava di luce. Tremava di commozione, vibrava di amor patrio. Si rappresentava l'*Amleto* del veneziano Buzzolla per festeggiare la proclamazione della Repubblica. Allo spettacolo assistevano il presidente Manin e i ministri appena eletti, ma non però dalla loggia reale ch'era stata soppressa e ridotta ai primitivi sei palchetti delle due file. Quante speranze, quale baldanzosa fede ne' propri destini, che sogni orgogliosi! L'unità della penisola allettava meno, forse, della resurrezione della *Serenissima*, incorporata in una confederazione italica, ma risolata a riaccender la fiaccola della propria tradizione storica per illuminare con essa il cammino dell'avvenire. Il carattere prevalentemente e scetticamente ottimista del popolo veneziano si cullava con segreto compiacimento nella chimerica illusione. A sfatarla doveva venire l'assedio con le sue stragi, le sue ambascie, gli incredibili stoicismi, con le sue pagine immortali: la *Fenice* si riapriva nel corso dell'anno in condizioni drammaticamente dissimili. Le risorse pecuniarie della città difettavano sempre più come, del resto, le risorse fisiche e morali. Il 15 novembre, quindi, i professori del teatro, molti altri professori e dilettanti dettero un concerto vocale ed istrumentale a beneficio della patria. Antonio Buzzolla scrisse appositamente una composizione. Il concerto si ripetè il 1.° ed il 12 dicembre, il ricavato fu devoluto all'acquisto di pastrani per la Guardia civica. Quel carnevale non ebbe luogo la consuetudinaria stagione d'opera. La gente aveva altro da fare; altra musica da ascoltare. Granate e bombe sibilavano, scoppiavano proprio vicino all'edificio del Selva: il rombo del cannone, incessante, accennava una contraddanza che non era precisamente un minuetto! Al teatro si ricorse, non pertanto, ancora nell'aprile del 1849, giorno di San Marco, per un ultimo concerto vocale ed istrumentale, pure a beneficio della patria. E fu l'ultimo divertimento della cittadinanza durante l'assedio. La sera di Santo Stefano, ritornati vincitori gli Austriaci, ricostruita la grande loggia sovrana, si ripresero gli spettacoli normali, che continuarono fino al 1859; fallite le speranze dei Veneziani a Villafranca, la Società proprietaria del teatro decise di tenerlo chiuso. E chiuso rimase di anno in anno fino all'autunno del 1866. Considerato che pel medesimo avvenimento della liberazione di Venezia cessava lo scopo pel quale si tenne chiuso il teatro onde continuare in una tacita e dignitosa protesta contro il dominio straniero, la Società lo riaprì trionfalmente nel novembre con le opere *Un Ballo in maschera* e *Norma*, col ballo *Un'avventura di carnevale in Parigi*, e con un veglione cui intervenne il re Vittorio. Nove anni più tardi la *Fenice* accolse al suono degli inni italiano ed austriaco re Vittorio e Francesco Giuseppe. Li accolse senza sorpresa. Il teatro che non aveva sentito l'insulto di Campoformio, ben poteva rimanere impassibile di fronte alla mutata volontà del tempo!

* * *

A Parigi è aperta, oggi, una Esposizione mondiale del teatro. Venezia vi figura largamente per cura del Comune e della Società della *Fenice*. Il teatro del Selva, illustrato da fotografie, da disegni, da memorie storiche, occupa il centro della Mostra veneziana. Ed è ammirato a quel posto, com'è ammirato sempre nella sua realtà fastosa, elegante, squisitamente raffinata.

GINO DAMERINI.

(Fotografie di T. Filippi, Venezia).

SONATINE

III.

Appassionato, ma non troppo.

Pareva che dall'alto della mensoletta, su cui lo aveva posto, lo svelto ed esilissimo vaso cinerario gli sussurrasse una sua intima aspirazione.

Diciannove secoli prima, laggiù a Pompei, donde lo aveva tratto alla luce, esso aveva servito certo a contenere gli avanzi di un estinto.

Per molti anni, per molti secoli aveva gelosamente serbato nel suo seno la morte ed era rimasto sepolto nel buio misterioso della terra, celato agli occhi di tutte le generazioni che gli erano passate di sopra, amando, fremendo, godendo alla luce del sole.

Anch'esso rivedeva il sole dopo tanti anni, anch'esso provava un acuto desiderio di vita.

Il poeta credette di intendere l'intima aspirazione dell'esile vasetto cinerario e sentì che sarebbe stata opera pietosa esaudirlo.

Lo riempì di terra e gli affidò un piccolo giacinto non ancora in fiore.

Parve che, dall'alto della mensoletta su cui lo ripose, lo svelto vasetto sussurrasse al suo protettore una tenera parola di ringraziamento.

Dopo avere per tanto tempo serbato nel seno la morte, era orgoglioso adesso di mostrare alla luce del sole che aveva anch'esso una modesta esistenza da educare, da circondare delle sue cure affettuose.

Era felice dunque ed il poeta fu lieto di essere stato l'autore di quella felicità.

Ma, ohimè, dopo breve tempo si accorse che aveva errato.

Il piccolo giacinto crebbe, mise fuori i suoi petali profumati, ruppe dal vasetto in tutto il vigore della sua giovane esistenza e spezzò con le radici le tenere pareti del vaso.

Troppo tardi il poeta si avvide che la sua soverchia pietà era stata causa di quella distruzione. Ed il vaso screpolato parea gli sussurrasse, nell'estrema agonia, che non era fatto per l'amore.

Aveva del tutto dimenticata la triste istoria, quando, nel periodo dolce della vita in cui si schiudono le anime all'ebbrezza della passione, il poeta s'incontrò in una donna incantatrice. Quell'apparizione lo soggiogò, i lampi di quegli occhi profondi mai veduti lo abbagliarono, il riso inebriante di lei venne a turbare i suoi giorni ed i suoi sonni.

Il cuore disse al poeta la sua intima aspirazione ed egli si sentì trascinato ad esaudirlo.

Aveva cantato tante volte l'amore ed era contento ora di vedere che l'amore veniva a lui. Anima sensibile e delicata, si scaldava con gioia alla fiamma che brillava in quegli occhi profondi. E fu convinto di aver raggiunto la sua felicità.

Ma, dopo breve tempo, si accorse che aveva errato.

La passione di quella sirena affascinante spezzò le fibre del suo cuore.

Ed il cuore, screpolato e sanguinoso, tardi ammoniva, nell'estrema agonia, che non era fatto per quella passione.

ONORATO FAVA.

ORIGINALITÀ E REGIONALITÀ IN GRAZIA DELEDDA

(Fotografie Raffaele Simboli - Roma).

Il nome di Grazia Deledda è dai molti ammiratori, entro e fuori della cerchia alpina, al di qua e al di là dei mari, il più spesso unito a quello della sua isola madre: la Sardegna. Certo, il merito principale dell'illustre scrittrice è per la maggioranza quello di far conoscere una terra che, pur avendo dato notevoli contributi alla vita intellettuale della nazione nostra, non cessò mai dall'avvolgersi in un'ombra suggestiva di mistero. E non pochi italiani sanno grado alla Deledda come a quella che spinge il paese a sciogliere verso la regione solitaria un antico debito di attenzione amorevole; fuori d'Italia, poi, dove persiste, con certa fanciullesca passione per le lizze sanguinarie, la diffidenza per le nostre contrade, si immagina di trovare fra i personaggi della gentile caratteristici criminali.

È pertanto assai frequente un ingiusto apprezzamento che attribuisce alla scena delle sue azioni troppa parte delle emozioni che esse destano. Per molto tempo, infatti, gli amici non ristettero dal raccomandare alla Deledda di non avventurarsi in campi ignoti. Amici vicini e lontani. Renato Bazin ne l'ammoniva da Parigi.

Questa ammirazione, che " l'imprigionava " nei borghi nativi, ve " la soffocava, quasi ,, " M'avete condannata a domicilio coatto ,, si lamentò ella un giorno con Ugo Ojetti.



GRAZIA DELEDDA
(Opera tratta dalla statua di Giuseppe Antonio Pinna)



GRAZIA DELEDDA MEDITA SULL'AVVENIRE DEI SUOI FIGLIOLI FRANZ E SANDUS.

I nemici poi... " Lo sciame delle vespe letterarie — ebbe a scrivere con molta sincerità Paolo Mattei Gentili — aspettava per uscir dal suo buco, che la scrittrice si arrischiasse ad un passo nuovo: aspettava che ella abbandonasse i soggetti sardi nel trattare i quali aveva oramai raccolte approvazioni e lodi cui era difficile contrastare ,,

Simpatie od invidie a parte, sta contro la Deledda anche una nostra involontaria impressione, un accordo spontaneo dell'amore per la forte scrittrice con quello della lontana Gallura. Osserva Ettore Janni: " La Deledda esprime le sensazioni della sua vita isolana con una efficacia artistica che fa parer mediocri, necessariamente, gli altri suoi tentativi ,. E un moto inconsapevole meglio si tradisce in un giudizio del Lipparini su *Amori moderni*. " La prima parte si svolge in città ed è abbastanza scialba e noiosa: la seconda ci porta in Sardegna ed è ricca di grazia ,,

I più, infine, dimenticano come le polemiche, sempre, si facciano più intense coll'allargarsi della notorietà, e confrontano le discussioni sollevate dalla parte romana di *Cenere*, da *Nostalgie*, dall'*Ombra del passato* colla bella fama ottenuta per i romanzi sardi.

In realtà, il primo autorevole riconoscimento dell'alto valore della gagliarda narratrice è la lettera-prefazione che Ruggero Bonghi mandò innanzi ad un quadro regionale: *Anime oneste*. Questo volume vittorioso era stato preceduto da cinque altri dove la giovine artista aveva tolto dalla patria terra luoghi, eroi e perfino talvolta il titolo: *Fior di Sardegna* e *Racconti sardi* or ripudiati: la *Via del male*, il *Tesoro*, la *Giustizia*, pubblicati in umile veste in una collezione per la gioventù. Grazia Deledda che, fino ad allora, non aveva abbandonato i paesi nativi, non se ne distaccava punto nel tessere le sue trame fantastiche. Ma non è da confondere l'occasione colla causa, non è da credere che gli animi d'un ingegno vigoroso si trovassero nel pertinace attaccamento alle cose famigliari.

Neppure è da affermare che da questo trasparisse il temperamento regionale della scrittrice. Quanto maggiore l'ostentazione del colore locale, tanto minore la sincerità della psicologia isolana nei personaggi e in chi li creava. In arte non si nasce sinceri, lo si diventa. Mentre la Deledda introduceva ad ogni piè sospinto lunghe descrizioni di paesaggio, spiegazioni ampie di costumanze curiose, mentre, come per sollecitudine di commento geografico, voleva con evidente sforzo trar il miglior partito possibile dalla conoscenza di quella terra perduta, i suoi personaggi — tutti, è vero, primitivi, tutti esseri dominati dalle passio-



DUE GIORNALISTI AMERICANI, JOSÉ SOUZA E Z. D'AVEC, AVVICINANO AL VARCO LA DELEDDA PER FOTOGRAFARLA.



GRAZIA DELEDDA E LA FAMIGLIA DI TOT AL MARE.

ni, anelanti alla felicità - quei contadini avidi e furbi, quei possidenti inquieti e annoiati, quelle figure un po' monotone per le caratteristiche comuni, si venivano atteggiando non secondo lo studio dell'anima indigena, ma nelle pose di romanzi esotici. La Deledda era sarda nelle superfici, ma non aveva ancor scoperta la propria personalità, sommersa dalle letture di libri d'oltralpe. Qualche scrittore russo le insegnava a disegnare i tipi, qualche narratore francese la guidava nei procedimenti tecnici, e questa, forse inavvertita, imitazione si univa alle inesperienze giovanili, determinando un frequente vagabondaggio del pensiero, quasi un'incoerenza musicale, un'eccessiva complessità d'intreccio. La fantasia ancor indisciplinata trascorreva il protagonista per la folla circostante e comprometteva per gli episodi l'unità organica dei romanzi.



CONTEMPLANDO IL PORTO D'ANZIO.

Anime oneste rappresenta, fuor d'ogni dubbio, un atto d'affrancazione dai precedenti modelli. L'autrice, se non si affida ancor tutta a sè stessa, certo tempera l'influenza dei libri stranieri con una cura maggiore delle tradizioni letterarie italiane, con un senso più vigile delle tendenze sentimentali della sua stirpe. Ma nello stesso tempo l'apparato descrittivo della Sardegna è divenuto meno ingombrante: non s'incontrano più brani distaccati dal racconto come notizie inserite; sullo sfondo sardo risaltano più nitidi gli eroi della vicenda drammatica; ed è raccolta su una coppia modesta e gentile tutta l'energia di illustrazione psicologica che prima era dispersa in cerchia troppo larga, in una galleria troppo copiosa di ritratti umani.

Ancora più semplice e più concisa nelle novelle di *Tentazione:* e sempre più agile nel disegno, più precisa e più limitata negli scopi in tutte le opere successive, in *Elias Portolu*, e, anche, in *Nostalgie*. Cioè la veste succinta modella meglio il pensiero: l'anima della Deledda nella sua forza d'originalità, nelle sue attitudini regionali, tolto ogni elemento superfluo, balza fuori sempre più limpida e viva. E le sue qualità distintive appaiono più grandi e più varie. Non tutte consistono nel vigoroso disegno dei tipi: non tutte nella luminosa visione del paesaggio.

Così il più importante dei suoi aspetti fisionomici, con l'indirizzo peculiare del suo spirito si rivelano e si affermano soprattutto in quel romanzo che parve deviamento dal cammino indicato dalla speciale preparazione della Deledda e che ne è, forse, l'opera migliore. *Nostalgie* è infatti il frutto della fusione di due esseri un po' contraddittori che debbono convivere nella geniale scrittrice sin da quando ella sognava di consacrarsi all'attività letteraria: una costituzione emotiva fresca, quasi ingenua ed uno spirito di sottigliezza complessa e tutto moderna. Quando ella non ha più il compito di presentare ai continentali le cerimonie tradizionali della sua isola cara, allora davvero la Deledda ci tocca nel profondo osservando con osservazione nuova ciò che noi tutti vediamo, rivelandoci ciò che la nostra consuetudine ci aveva occultato. Allora espande in tumulto la sua duplice natura e ci presenta una Roma tutta sua, che non ha i tramonti e gli orizzonti degli esteti, che non ha le epigrafi degli eruditi, che non ha i salotti dei mondani. È Roma come la sente una donna, come la vede una provinciale, come la conosce una borghese, è la Roma del suo sogno e del suo dolore, guardata dalla sua anima ignara e interrogata dal suo bisogno di luce e di letizia.

Perchè le altre tendenze spirituali hanno pure nell'opera recente la manifestazione più schietta: Non attenuato, anzi più pertinace, quell'abito di meditare sui problemi e sugli enigmi della vita che è proprio di chi, in luoghi remoti dall'attività industriale, non ha vissuto della febbre che estenua. Ecco una forza contenuta e cupa che non è la sensualità malinconica dei raffinati. Ecco nel-

l'indulgenza per i colpevoli incontrarsi le due fasi estreme dell'evoluzione umana: l'incertezza sentimentale dei popoli bambini non ancor sicuri dei limiti dell'onesto e dei valori etici ed il dubbio teoretico, la critica dei giudizi acquisiti, propri delle civiltà più mature.

Forse, appare in minor proporzione l'anelito alla felicità assoluta che dominava i primi libri. Ma questo per un'evoluzione naturale nella vita della donna. La prima Deledda non conosceva e non sentiva la maternità: il suo cuore gusta, ora, invece, le serene compiacenze della vita famigliare, sì che vien tecendo in lei quella domanda insaziabile di gioia che è — del resto — un lascito del romanticismo d'oltralpe.

Se tuttavia un pessimismo acuto pervade ogni fibra delle creature d'arte, è proprio il pessimismo caratteristico delle popolazioni più semplici: il pessimismo che vive accanto alle credenze religiose, che le sfiora e non le assalta, che si accompagna



FANGO DEL PO TRA IL BOSCO GRANDE E L'ISOLA GRAZIA DOVE LA DELEDDA PASSA I MESI D'AUTUNNO.

con esse senza pervenire ad un'armonia come quello dei Manzoni, senza dichiararsene nemico come l'altro dei Leopardi.

Adunque, non solo l'originalità ma nemmeno la regionalità — in quanto può essere forma della prima dote letteraria — dipendono dalla scelta che la Deledda faccia dei temi narrativi. Il carattere sardo — consistendo in alcune attitudini di pensiero e di sentimento delle quali lo sviluppo



GRAZIA DELEDDA SUL SUO BALCONE AL TAMONE.

dell'osservazione e la signoria dell'arte dànno sempre maggiore coscienza — è negli scritti della Deledda ben più intimo che il teatro dell'azione. Non si temano evanescenze ed ibridismi. Di qualunque città ella parli, la Deledda porterà sempre nella letteratura italiana lo spirito nuovo di una complessa parte della nazione per troppo tempo taciturna. Dovunque ella viva, dovunque faccia vivere i suoi personaggi, la sua opera trarrà sempre più sostanziosi succhi dalla madre Sardegna.

MARIA ARCARI PIEVANI.





SBOCCANDO SULL'ALTIPIANO.



I FIANCHI DELLA MAIELLA.

LA GROTTA DI ALIGI

(Fotografie Camilli).



Non posso tacervi un episodio. Dopo una buona ora di ritardo e una breve trotterellata del treno quasi merci sull'altipiano raso e verde come un lago, eravamo fermati in una stazioncella solitaria, per solo comodo di alcune casse e del treno di Napoli che attendeva impaziente.

La fermata non breve ed il *comfort* del vagone di terza classe (di rito nelle nostre scampagnate) ci consigliarono spontaneo un fervido evviva all'indirizzo d'una coppia che s'era sposata per andare in America in viaggio di nozze e in cerca di fortuna insieme. Al grido facemmo subito seguire un coro innocuo quanto rumoroso su quattro note e due parole: " con Garibaldi, con Garibaldi... ", ripetuto da quindici gole più o meno stonate.

Il coro incalzava sempre eguale, il treno degli sposi partì, e una piccola frotta di parenti con un prete ben pasciuto stilò davanti ai nostri finestrini affoliati e canori, scomparendo verso l'uscita.

" ... Con Garibaldi, con Garibaldi... ", seguitavamo imperturbabili.

Uno della comitiva, certamente strenuo rappresentante della borghesia locale, torna indietro tutto solo con l'aria d'un cavaliere che scenda in lizza; si ferma nel mezzo del piccolo piazzale, si sbottona per mostrare il petto pronto, si fruga nelle tasche e ci fulmina con uno sguardo torvo lanciato in cerchio:

— Io sono liberale più di tutti voi — ci grida — partiamo anche di Napoleone, se volete, ma scendete, venite giù...

— Ma chè? — gli risponde una voce.

— Abbiamo pagato undici soldi — aggiunge un'altra.

— Siete matto! — soggiunge una terza che ha capito di non parlare con un Ispettore delle Ferrovie.

Ma niente; il giovanotto più che mai fiero seguitò imperterrito contro i dodici nomini della nostra comitiva, armati di bastone ponzuto per giunta:

— Scendete, se avete coraggio civile!

Ma il nuovo invito battagliero è accolto stavolta da una sonora risata, che si ripete a scatti per ogni nuova guasconata, che lo punzecchia quando la frotta di parenti s'azzuffa intorno a lui per ridurlo a più miti propositi, che lo accompagna trafelato e domato su la salita lontana...

— Ma perchè? — ci domandammo fra gli ultimi scoppiettii di risa; — perchè? — domandammo ai ferrovieri accorsi in folla a godersi lo spettacolo dell'energumeno solitario.

Ci fu risposto: — È fratello del prete... Il solo nome di Garibaldi a 1300 metri può regalare le vertigini al fratello di chi veste nero!...

* * *

La gaiezza dell'avventura... garibaldina ci affretta il breve corso in treno, e non ci abbandona lungo la discesa in diligenza fra il bosco morbido di querce giovani e le montagne brulle che fan corona al gran masso.

La Maiella enorme posa e dorme con la sua opulenza tonda e dura. Il mare, che si scorge in fondo alla regione, sembra un lieve accessorio della scena, avvicinato alle ultime fondamenta del colosso senza forma.

Le montagne ammorbidite sull'altipiano riprendono le loro forme aspre, la strada tagliata nel vivo del masso sembra una incisione profonda, la spaccatura in cui si schiude la Grotta del Cavallone sembra una voragine.

La Maiella fu certamente turbata nel suo riposo solenne: uno squasso violento aprì la voragine indalla cima delle montagne più lontane. Ma per veder tutto, per sentire tutto il fascino dell'orrido, bisogna giungere fino al suo principio, bisogna salire a grado a grado.

Sui primi dirupi ci attende pascolando una piccola mandra di bestie da soma. È la nostra cavalleria. Abbandoniamo le diligenze, persuadiamo le



LA BOCCA DEL VALLONE CHE CONDUCE ALLA GROTTA. LA FINE DEL VIAGGIO IN DILIGENZA.



LA CAROVANA SALE.



LA SALITA CONTINUA.



IL CAMMINO È MENO ASPRO.

signore a subire una cavalcata su selle e basti da nomini e da barili, e partiamo con i sedici portatori, le sedici bestie e i sedici cavalieri improvvisati.

Si arrampica in colonna. Il viottolo si snoda ad angoli, e la cavalcata in quell'andirivieni sembra una " *fantasia* " primitiva di gente assai ardita. A mano a mano che si sale, il vallone profondo aumenta l'impressione di mobilità continua. I massi erratici più vicini, grossi come scogli, sem-

sanata, dalla caverna sgorgò il torrente celato e ruinò nel vallone a precipizio finchè ebbe fresco alimento. D'allora la voragine restò arsa e bianca e brulla, e la grotta sacra all'immagine del cavallo alato che vi scelse dimora indisturbata, restò melanconicamente abbandonata al mito e alle gocce monotone dello stillicidio.

Per due ore di diligenza voi vedete sempre il segno della enorme frattura così come lo scorgeste

bra siansi fermati proprio allora per riposarsi un momento, per farci cortesia: i più lontani sembrano mossi da un moto lento che debba inesorabilmente accelerarsi con estremo fragore da un momento all'altro; i ciottoli sembrano scendere saltellando ad ogni rumore di passi e di zoccoli, le ghiaie sembrano scivolare senza posa, come sabbie bianche d'un torrente perenne...

L'apertura sembra un foro, un nido d'aquila raspato sulla roccia a picco. Credevamo d'essere giunti, ma la via continua ancora: davanti a noi s'affaccia un breve campo di neve eterna; la Grotta resta aperta alle nostre spalle finchè non arriviamo all'altezza del suo dirupo.

La vista è superba, il sole abbaglia, il verde e l'azzurro limitati dalle due pareti bianchicele raccolgono in



LA GROTTA APPARE A DESTRA COME UN NIDO D'AQUILA.



ALL'ALTEZZA DELLA GROTTA: LA VISTA VERSO LE CIME.



ALL'ALTEZZA DELLA GROTTA: LA VISTA DELLA VALLE PERCORSA.



LA SCALETTA FRA GLI ULTIMI CREPACCI A PICCO.

Questa sensazione di moto attenua la monotonia del biancore e la pena della salita erta; e il magnifico sfondo che si stende e s'innalza dalla parte opposta, come un velario, v'incita a non fermarvi mai.

***

— Ecco la Grotta! — gridano i conducenti.

Guardiamo tutti da quella parte. Oh delusione! fondo tutta la sinfonia della loro gamma ebra di luce. — E dire che la nostra meta è verso il buio! Una scaletta tagliata a sbalzi nella roccia e protetta da una balaustra discretamente paurosa non vi conduce ma v'incita a salire con le necessarie cautele e le mani libere. La voragine assolata pare che voglia ingoiarvi, ma non riceve che occhiate fuggevoli: la nostra meta è nel buio!

Arriviamo finalmente. Seconda delusione! Una volta enorme irregolare in alto, alcuni massi scomposti in fondo che ci fanno pregustare l'asprezza del nuovo cammino, un moncone di stalagmite che sembra il tronco spoglio d'una palma lapidata, l'accenno d'un bosco a due piani e senza prospettiva come i paesaggi del dugento su una parete di fianco, un ciuffo d'erbe vivaci verso la luce, una venatura sanguigna sulla prima roccia e alcuni riflessi timidi d'azzurro e rosa dappertutto.

Facciamo colazione in fretta tra il profumo d'aglio dell'acetilene che ci prepara la luce, e siamo pronti per l'ignoto. La folla si riordina: siamo quarantatre in uno stretto cammino, una vera folla. Le fiamme bianche incominciano a sfolrire il buio: la Grotta s'annunzia degna del viaggio.

Nessun « abbellimento » ha turbata l'opera lenta dell'acqua satura di minuscoli cristalli che goccia



L'IMBOCCO.



LA PRIMA CAVERNA.

sempre e non si stanca mai. L'ambiente in armonia perfetta con le singole forme non sopporta regole d'ampiezza, di struttura e di livello. Da una sala non certo levigata, passate in un àndito angusto, scendete in una buca profonda come una cisterna, risalite all'altezza di un terzo piano, seguitate per scoscendimenti, balze, pertugi... Seguitate sempre per oltre un'ora e la varietà più strana, più grottesca, più ardita, più fantastica si alterna, vi circonda, v'insegue... Cippi mozzi come in sepolcreti, colonne erte come candelabri d'una cattedrale antica, guglie e tempietti come ostensori cesellati, minuscole chiostre deserte, statuette votive abbandonate... Dalla terra tanta vita che s'erge, e dall'alto velabri e frange, festoni e lembi, foglie e punte che scendono, che minacciano, che brillano per coronare di bagliori e d'ombre la scena mutevole, superba. Le fiamme d'acetilene sfarfallano la loro luce ingenua, il magnesio sgocciola i suoi lampi, e la caverna occhieggia e le pietre s'animano, si sfigurano, si muovono quasi, e assumono senza regola le forme più bizzarre e i riflessi più seducenti, per rientrare poi nel buio, del gran mistero che posa prepotente dappertutto.

La guida comanda il nostro moto, ma non giunge a organizzare le nostre sensazioni. Illumina la fontana di Mila, un troncone che battezza " Angelo Muto ,, una nicchia che chiama « letto dei due che vissero uniti senza peccato ,... Ognuno fugge la sapienza del cicerone improvvisato per godere in due al più le impressioni fuggevoli animate dalla propria fantasia.

Qualche grido solitario annuncia una nuova sorpresa, una fila di fanciulli improvvisano un volo di folletti con luci erranti su pel dirupo, un tonfo infinito come l'eco di un urlo lontano fa sentire il terrore della profondità schiusa ai nostri piedi, un *urrah!* formidabile si perde nel buio della Grotta infinita ed inesplorata.

***

Torniamo per l'istessa via ma senza noia: basta una fiammella spostata per mutare tutta una scena nella Grotta. Torniamo più in fretta, in meno di un'ora, e risaliamo con una voce la luce cangiante di rosa in azzurro che entra timidamente e si diffonde.

Quanto è bella l'uscita! La stessa forma sbilenca, l'imbocco binato, lo sfondo arioso che ammiriammo negli scenari del *Lirico* e della *Scala*, vi appare d'improvviso e vi ferma per un istante: non manca che il canto lontano dei pellegrini per avere la sensazione perfetta dell'ambiente drammaticissimo.

Abbandoniamo la Grotta con gratitudine e torniamo in piena luce. Le mule pascolano tranquillamente sparse nel burrone come le capre. Le abbiamo abbandonate alla loro fame, non saranno i nostri amici del ritorno: la discesa è troppo ripida. Ci attende una squadra di minuscole slitte, una squadra di « treggie » strette come il lettino di una

bambola da signorina dodicenne. Hanno un aspetto così leggero e così fragile; sono vigilate da alcuni vecchi e da alcuni fanciulli che mal rassicurano, attaccativi con una funicella come cani.

L'imbarco è tutt'altro che facile, la fiducia è assai scarsa; il vallone sparso di ciottoli bianchi e di scogli grigi sembra un precipizio schiuso per noi.

Ogni piccola slitta deve contenere una coppia: ma l'equilibrio non è facile; difficilmente si riesce a contenere gambe, braccia e dorso sulle due meschine tavolette di fondo e dentro il breve recinto immune da pericolo, segnato in giro dal simbolico



LA GRAN SALA DELLE STALATTITI.



LA DISCESA CON LA SLITTA.

riparo di una funicella. Bisogna piegarsi e serrarsi con molto entusiasmo e affidarsi al coraggio ed alla prontezza dell'ometto che fa da *coolies* cinese e da pilota insieme.

Ma come mai una slitta creata per il piano levigato, ghiacciato o rasato s'usa qui per ballonzare in discesa sui sassi aguzzi e fra gli scogli insidiosi! Mistero. I nostri tralnatori pare che indovinino la domanda dubbiosa perchè ci guardano con certi occhietti melensi e canzonatori che vorrebbero rassicurare mentre non riescono che a farci rannicchiare maggiormente sul breve sacco duro.

La carovana intanto, fra interrogativi molto simili, si ordina in fila sul sentiero più dritto. Ad un ordine i *coolies* scamiciati e armati di calzari scivolano di galoppo lungo la discesa. Uno stridio di ciottoli e qualche breve grido di timore solca il vallone animato.

I tralnatori corrono con sicurezza strana. Il nostro — un vecchietto che mostra un dente solo superstite in una larga bocca incartapecorita, un ciuffo di pelo bianco irsuto sul petto e uno stinco nudo — trotta a precipizio, dirige col bastone come un timoniere, e si getta, per frenare, a corpo perso. Temetti più volte di vedermelo davanti travolto e sanguinolento. Gli occhi mi correvano sempre a quello stinco nudo e dovetti più volte meravigliarmi della sua durezza fra quei massi insidiosi come scogli, in quei salti improvvisi, in quelle corse tortuose dove il nostro bastone ferrato sembrava per la difesa una gracile antenna di ragno.

In venti minuti di trotto emozionante la via mulattiera di due ore era già corsa tutta. La strada bianca incisa sul fianco della Maiella s'annunziava eterna: la Grotta era scomparsa di nuovo nel mistero del suo Mito...

EMIDIO AGOSTINONI.

L'ARTE E LA MODA

Una città nella città è la Berlino West, dalle ample vie interminabili e alberate, dove tutta la fantasiosa assimetria, che forma la caratteristica dell'architettura moderna, si esplica nelle bizzarre linee architettoniche degli edifici.

Nella Berlino West, opulenta, illustrata in uno spiritoso romanzo con sottile ironia, sorge la Kaufhaus des Westens, grigia e austera nella sua grande mole di pietra, sormontata dal rosso tetto germanico, colle balaustre di marmo dei balconi adorne di fiori e il grandioso portale in istile — che un museo, un tempio e una reggia non isdegnerebbero — dovuto alla genialità dell'architetto Emilio Schandt.

La sobria ricchezza dell'insieme dà ad essa l'aspetto di un palazzo privato, tanto si è assuefatti veder adottate per le case di vendita le più paradossali bizzarrie architettoniche. A Berlino si beve il vino del Reno o di Sicilia in sale a mosaici e a volte, come le chiese bizantine; in un silenzio profondo, mentre un'orchestra suona malinconica e quasi s'attende ad ogni istante veder un sacerdote di qualche setta misteriosa uscire ad officiare. In pari



GALLERIA.

tempo si acquistano camicie, mobili e salsiccie in case di vendita dalla facciata conventuale, in contrasto aperto con l'uso a cui l'edificio è destinato.

La Kaufhaus des Westens è la perfetta interpretazione del *gemüthlich* tedesco: tutto vi venne prescelto, raccolto e ordinato, perchè *l'agevole e il piacevole* procedessero di comune accordo.

Guardaportoni dignitosi e decorativi vigilano ad ognuna delle molteplici entrate; guardarobiere os-

sequiose conservano i vostri mantelli ed eccovi in una gran sala tepida, rivestita di *moa* australiano, poeticamente illuminata da un immenso lampadario a ghiaccioli, nel regno della moda, la più assoluta delle regine, sebbene da qualche tempo una *riforma* di cattivo gusto raccolga intorno a sè non poche secessioniste: le signore belle, però, restano sempre suddite devote della grande tiranna.

Il *gemütlich* tedesco, la gaia signorilità austriaca, la raffinata eleganza parigina, la plastica italiana creano nella Kaufhaus des Westens un cosmopolismo estetico, seducente quant'altro mai.



RISTORANTE.

I Re d'Oriente, che non trovano mai abbastanza fastosa la nostra civiltà, scendono dagli equipaggi o dalle automobili ansanti dinanzi al severo edificio, dove l'arte abbellisce la moda e la moda completa l'arte. Non è un'arte anch'essa? l'arte di abbellire la donna?

Il Re del Siam acquista in poche ore nella Kaufhaus des Westens per 150,000 lire di sete, pizzi, velluti; tutto quello che nell'industria tedesca e nel gran mercato internazionale vive e trionfa, sia pure l'effimera vita d'un giorno.

Le donne berlinesi, d'un gusto più che discutibile, sovraccariche spesso d'ornamenti disparati e disarmonici, vi acquistano — vestendosi finalmente con sobria eleganza — ogni cosa, dalle finissime camicie ricamate al cappello monumentale che tanto adorna la donna moderna, così prodiga nella sua voluminosa pettinatura, di *postiches*.

I costumi di velluto, in voga quest'anno in tutta la sapiente gamma dei lilla, verdi e marron; gli ampi mantelli da sera, dalle maniche geisha, di stoffe lucenti, passano sulle slanciate figure dei *mannequins* — bionde bambole viventi, che trascinano annoiate e noncuranti i serici strascichi sui folti tappeti, tra gli specchi luminosi e i mobili di legno di cedro — dinanzi alle ricche clienti.

Fra una prova e l'altra d'una *toilette* o la scelta d'una pelliccia, che vale una fortuna, le signore passano nella sala del *buffet* a rifocillarsi con pasticcini e vino italiano, quando non preferiscono ritoccare il complicato sistema di ricci che portano maestosamente in capo. Nei maiuscoli *boudoirs* laccati bianco-oro, pettinatrici e *masseuses*, artefici sapienti di effimera gioventù e bellezza, s'industriano attive.

Le signore intellettuali per cui scegliere un costume è una *corvé* imprescindibile, preferiscono passare nella stupenda sala di lettura, dove 300 giornali e riviste sono sufficienti appena a tanta brama cosmopolita di sapere, o si riuniscono nella *sala delle signore*, in istile modernissimo, come i vari saloni per cui dal tappeto al lam-



SALA DI LETTURA.



UN ATELIER FOTOGRAFICO.

padario tutto venne espressamente costruito e fabbricato.

Quando le gentili clienti abbigliate sontuosamente, dalle scarpette all'enorme cappello fiorito e piumato, sono passate per queste varie tappe, salgono trionfanti d'eleganza, portate da venti ascensori — magnifiche gabbie d'ottone e di cristallo — all'*atelier* fotografico, immancabile complemento di tutte le grandi case di moda berlinesi.



SALOTTO.

***

Alla pratica anima teutonica l'arte e la moda non bastano.

La Kaufhaus des Westens ha gli uffici della banca tedesca; una perfetta agenzia di viaggi, dove si può acquistare un biglietto per tutte le stazioni e i porti del mondo; il telegrafo, innumeri telefoni, la posta; dopo il lusso più raffinato, oggetti di cucina e d'uso comune, mobili, porcellane, specchi, tappeti, tende, statuette di bronzo e di marmo in gran parte importazione italiana; dalla verdura al caffè, dai capponi di Stiria e dal prosciutto di Westfalia al formaggio parmigiano e agli aranci della Riviera.

Duemilacinquecento impiegati attendono all'azienda: alcuni *détectives* in borghese s'abbandonano a malinconiche riflessioni sui furterelli delle signore cleptomani e di quelle che non lo sono.

Unico in Europa funziona nella Kaufhaus des Westens un sistema di casse pneumatiche, della più pratica originalità.

La venditrice rinchiude in un bossolo il denaro che riceve e l'immette in un tubo pneumatico: in men che non si dica l'istesso bossolo ritorna, respinto da un altro tubo, col resto e il buono per ritirare la merce, senza che la cliente sia obbligata a *far coda* dinanzi alla cassa, come avviene sempre nelle affollate case consimili.

A terreno, in una gran sala chiusa a vetri, si concentrano tutti i tubi pneumatici: cinquanta giovani donne sono affaccendate dinanzi ad una cassetta colma di monete a ricevere il denaro che da ogni angolo più remoto dell'edificio vi affluisce, fra il sordo tremor delle macchine invisibili e l'incessante flusso e riflusso del *vil metallo*.

Là dentro pulsa la vita della grande casa luminosa: lungo le vene pneumatiche scorre il denaro incessante: ad esso l'azienda deve la sua prosperità e il suo ognor crescente successo.

Il rombo sordo che aspira e che respinge sembra il palpito possente del grande edificio e segna il *diapason* della sua fortuna.

Parigi.

GIANNETTA UGATTI ROY.

FAAUMA

RACCONTO DI

GILBERT WATSON

***

III

Mi aspettavano in cerchio, col Re, le mogli di lui e la figlia. La luna era così limpida, che avevano spento le torcie. Quando comparvi, il vecchio e grosso Re stava bevendo in una scodella. Si fermò quando mi vide.

— Kava, buon'ora — disse lei, guardandomi di traverso.

— Wah! ruggì il Re, battendosi la gamba.

A quell'atto l'intiera masnada proruppe in una risata. Mi guardavano con vivo interesse, attenti tutti s'io versavo, bevendo del liquore che mi offerse il Re. Chiusi gli occhi e bevvi di quella porcheria.

— Piace a te? — interrogò Faauma ansiosa.

— Preferisco te — affermai, guardandola bene negli occhi.

— Oh! — esclamò ella molto lusingata.

La maggior parte degli indigeni cantando e ridendo era intanto scomparsa lungo i sentieri che conducevano al villaggio: il vecchio Re e circa mezza dozzina di capi erano rimasti per chiacchierare. Fra questi vi era Tam.

Egli non teneva più gli occhi rivolti su di me e si rannicchiava sotto il gesto della mano destra del suocero. Colla sua nudità e i fiori e la pelle nera ci volle tutta la mia volontà per persuadermi che egli era di Boarhills. Capivo benissimo che parlavano di me, perchè mi accorgevo che di quando in quando mi guardavano e facevano dei segni alla mia volta.

— Non sono molto garbati verso un ospite — pensavo. — Forse è meglio che me ne vada.

Guardai il mio orologio. La luna era piena e limpida: pareva si fosse di giorno, per cui distinsi facilmente le ore. Mancavano cinque minuti alle undici. Rob, il pilota, tornò alla mia memoria, e pensai che certo mi attendeva colla barca: ricordai anche la *Saucy Jean*, ancorata dove la baia si apriva al mare. Stavo appunto per salutarli, quando la ragazza, che aveva parlato col padre, si avvicinò a me e mi prese per mano.

— Vieni uomo-marinaio — disse tirandomi dolcemente verso il bosco.

— Oilà! dove diamine mi trai così? — borbottai, cercando di svincolare la mia mano dalla sua. Ma ella la teneva ferma.

— Tu venire piccola passeggiata — disse lei in tono carezzevole.

— Vado alla mia nave — risposi. — Non ho il tempo per far delle sciocchezze e me ne manca anche la voglia.

Ma ella non si dette per vinta.

Non potevo liberare la mano senza usare della forza, e come farlo con una ragazza? Continuammo pertanto a camminare, io rinculando e lei cercando di trascinarmi verso il bosco.

Tutt'attorno a noi erano ombre profonde e sprazzi di luce viva. Nell'aria si spandeva il profumo delle piante e dei fiori, e di quando in quando un odore di frutta che cuoceva e che veniva dal sentiero che portava al villaggio. Tutto era quieto e potevamo udire i capi che discorrevano dietro di noi e da lontano il frangersi delle onde del mare contro gli scogli.



Mi guardavano con vivo interesse, attenti tutti s'io versavo, bevendo del liquore che mi offerse il Re.
(Pag. 541).

Eravamo fuori d'ogni sguardo, in quel momento, in una specie di luogo aperto e solitario, illuminato dalla luna che batteva sulla cima dei palmizi con bagliori vivi d'argento.

Si proseguiva silenziosi, e in me era tutto un dispetto contro me stesso per la mia debolezza. Ella in quella luce vaghissima appariva creatura deliziosa coi fiori rossi nei capelli, le spalle nude e i piccoli piedi pur nudi: la pelle di lei aveva poi riflessi così caldi e lucenti ch'io mi sentivo vinto completamente! Quando poi si volgeva a me, gli occhi lampeggiavano come stelle e i denti brillavano come perle fra le labbra sorridenti.

Era una ben strana posizione per un uomo ammogliato!

Eravamo all'ombra di un cocco selvatico: lo riconobbi dai frutti, ed ecco che la giovane si siede e mi trae a sè, rompendo in una schietta risata.

— Io tua amica — disse ella accoccolandosi presso di me e stringendomi la mano.

— Scherzi! Non posso dire altrettanto — risposi, scostandomi da lei. Ma la giovane avvicinandosi ancora a me:

— Piacere te moltissimo — mi sussurrò all'orecchio.

— Pare! — risposi.

Ella restò perplessa. M'avvedevo che non sapeva come pigliarmi.

— Me non comune Kanaka — riprese con grazioso orgoglio. — Io principessa: tu sposare me. Piaci a me molto.

Vergognavo di udirla parlare in quel modo.

— Tu amare me? — tornò a interrogare, poggiando la testa infiorata sulla mia spalla.

— Levati! Il tuo non è modo degno di una ragazza!

Per tutta risposta ella mi gettò le braccia al collo. Non vi nascondo che io rimasi sconcertato, non tanto per il male della cosa, quanto per il pericolo che mi minacciava. Ricordavo Tam ed il consiglio avuto. Diedi un'occhiata tutt'attorno e mi parve di scorgere il vecchio Re spiarci dietro ogni pianta. Del resto anche la ragazza mi sconcertava. Era tanto carina, che non mi riusciva di credere che si prestasse a un tranello. Non sono uomo in tutto disprezzabile e nella mia vanità pensavo che poteva pur essere che la fanciulla si fosse incapricciata di me.

— Faauma — dissi allontanandola da me con tutto il garbo possibile — Faauma, sei gio-



— No, no! — gridò. — Loro cattivi uomini! Loro uccidere te! — Poi seguendo il consiglio di lei, lentamente ci mettemmo in moto per ritornare, fingendo di tenerci compagnia, io col braccio attorno alla vita di lei.
(Pag. 544).

vane e sei alquanto sciocchetella. Senti, cara, non devi pensare a me in questo modo. Sono vecchio — sto per toccare i quarant'anni — e non sarei un compagno addatto per una graziosa principessina come te. Inoltre sono già ammogliato. Ho una buona moglie e tre figli in un paese lontano lontano, oltre il mare. Non ho che un solo desiderio, mia cara, quello di tornare ai miei.

Ella mi ascoltava silenziosa, benchè capissi dal suo respiro che era commossa. Sedevamo fianco a fianco, senza parlare: ella mise nuovamente la sua mano nella mia.

— Tu essere buono — riprese.



Udii il fischio di alcuna cosa che mi passava sopra alla testa e una freccia entrò sibilando in un tronco d'albero.
(Pag. 545.)

Da quel momento non fu più questione d'amore fra noi, sebbene stringessi ancora la mano della piccina. Restammo silenziosi per alcuni momenti, ambedue immersi nei nostri pensieri. Il rumore della spiaanata si era calmato: tutto era quieto. La foresta che ci circondava era addormentata, macchiata qua e là dalle ombre che le piante riflettevano sul terreno.

Ad un tratto s'udì uno strano rumore nel cespuglio, presso di noi. Faauma sussultò. Sentii la sua manina che stringeva la mia.

— È nulla! — assicurai.

— No. Tu non salvarti: io troppo cattiva ragazza.

Ella tremava nella persona e guardava tutt'attorno con occhi spalancati. Poi mi sussurrò che eravamo sorvegliati: che il Re l'aveva incaricata di tendermi un'insidia e che se non volevo sposarla dovevo essere ucciso.

Diamine! la confessione mi sbalordì e scattai in piedi.

Che bel tratto, che brutto scherzo ad una ragazza innocente!

— Per Dio! — esclamai. — Lascia che li affronti.

E feci l'atto di avanzare. Ma ella mi afferrò strettamente.

— No, no! — gridò. — Loro cattivi uomini! Loro uccidere te! Io troppo vergogna: essere tutta colpa mia! Oh! cosa poter fare? Cosa poter fare?

— Ritorna e lasciami.

Ma ella mi chiuse la bocca con una mano: — S-h-h! — essi ascoltano.

E mi disse intiero il suo pensiero. Per Iddio! una ragazza veramente coraggiosa Faauma!

Poi seguendo il consiglio di lei, lentamente ci mettemmo in moto per ritornare, fingendo di tenerci compagnia, io col braccio attorno alla vita di lei. Il sentiero formava un angolo retto verso il mare, a circa quaranta metri. Quando giungemmo allo svolto, smettemmo la commedia e ce la demmo a gambe.

IV.

Parola d'onore! sapeva correre quella piccina! Duravo fatica a tenerle dietro. Avevo quarant'anni, già te l'ho detto, e non sono magro, ma in quella notte corsi come non avevo corso da quando ero ragazzo, a scuola. Il sentiero era stretto, un semplice passo praticato fra le piante, le liane selvatiche gocciolanti di umidità, circondato da orchidee, felci, enormi arì e migliaia di banani. In qualunque altro momento avrei attraversato con lentezza quella selva intricata, ma colla morte alle calcagna, io e la fanciulla ci affidammo alle gambe.

Non eravamo arrivati molto lungi, quando udimmo un grido dietro di noi — l'unico stridio in quella profonda oscurità. Non occorreva mi dicessero che cosa significava quell'urlo.

— Più presto! — esclamò la piccina, e mi afferrò per una mano. Ma ero esausto: il respiro affannoso mi soffocava e il cuore mi batteva fino a spezzarsi.

— Non ne posso più! — esclamai ansando.

Ella non rispose, ma mi trasse come uno straglio d'albero portato dal vento. Un altro urlo — più vicino — e udii distinto il rumore di passi dietro di noi.

— Non rivedrò mai più la Scozia — pensai.

Ma in quel momento l'oscurità si diradò dinanzi a noi: sentii un forte soffio di vento battermi il viso, fresco e salato, e il rombo del mare risuonò alle nostre orecchie. Il mare e il vento sono cose sempre piacevoli, ma mi furono graditi più che mai in quel momento. Alla fine di una specie di galleria tenebrosa vidi l'insenatura e la barca presso la riva: Rob fumava seduto sulla spiaggia.

Ci distanziavano però ancor cento metri dalla spiaggia e dovevo arrivare alla barca prima che fossi raggiunto da chi mi inseguiva. Ma sapevo pur che non ero in grado di farlo. Anche Faauma lo sapeva.

Abbandonò la mia mano.

— Continua! — disse.

E così mi trovai a dover procedere solo, barcollante. Udii il fischio di alcuna cosa che mi passava sopra alla testa e una freccia entrò sibilando in un tronco d'albero. Gli urli dietro a me aumentavano, ma sopra ogni grido udivo la voce della piccina, stridula e appassionata, e capii che stava ostacolando il passaggio di quei forsennati.

Prima che avessi raggiunta la scialuppa, Rob l'aveva messa in acqua. Mi tirarono a bordo dall'estremità di poppa e gli uomini presero a remare a tutta forza. Quando mi rizzai, vidi una massa di teste nere nell'acqua e sulla spiaggia, e la figura di una ragazza colle mani intrecciate, immobile, su uno sfondo di palmizi che brillavano dietro di lei: l'ultima volta che vidi Faauma!

— Ecco, amico, la mia storia ed ora, se me lo permetti, vado a riposare: domani sono di servizio, per tempo.

. . . . . .

Il pilota si volse verso il boccaporto e scomparve lentamente. Credevo di non vederlo più, quando inaspettatamente ricomparve.

— Una cosa sola mi tormenta — aggiunse lentamente e come non si fosse interrotto — una cosa sola. È la moglie di Tam. Quella donna mi preoccupa. Che mi consiglierà la coscienza, se, quando torno a casa, trovo che se ne è andata ed è divenuta bigama?

Egli mi guardò con terribile solennità, sospirando profondamente; poi crollò il capo e scomparve nella notte.



L'AGONIA D'UN CONVENTO

Illustrazioni dell'Autore.

> « O muri dei conventi melanconici e quei
> Celle di cognatori, di santi e di pinti
> Voi dell'arte e del orro dove i fiorenti fiochi
> Voi vivi solamente nel rimpianto dei podici ».
>
> GIUSEPPE GIACOSA - Prologo della *Partita a scacchi*.



ABBADIA di Piona s'annida tra il verde d'una penisola che si stacca dalla riva di Colico e si spinge nel lago verso le terre di Gravedona: il lago di Como non ha più in questo lembo la grazia mutevole e la vivacità di colori che gli son caratteristiche e avvicinandosi a Colico si fa sempre più cupo e triste; l'acqua verdastra e fredda come quella dei piccoli laghi d'alta montagna, riflette nella nitidezza del suo specchio la riva melanconicamente fosca, or tagliata a picco sulla roccia nerastra, or fitta di boscaglie basse che salgono come un armento verso la cima del Legnone ritto all'orizzonte, nella solennità della sua mole piramidale.

Questo convento, non molto conosciuto, è visitato da pochissimi, sia perchè la strada che vi conduce è lunga e disagevole, sia perchè la sua bellezza è appena accennata in qualche guida e neppur nominata nel *Baedeker*. I viaggiatori che scendendo da St. Moritz passano in gran numero a distanza di pochi chilometri, non sogliono visitarlo e non hanno per fortuna ancora invaso il chiostro che par serbato alle meditazioni di qualche misantropo o di qualche poeta fuggente l'ansia della moderna vita per raccogliersi a sognare nel silenzio delle antiche cose. I tarchiati *tourists* in calzoni corti, selvali ferrati e mantelli di *loden*, le viaggiatrici dai veli azzurri e dagli occhioni surdici spalancati non hanno ancor puntato il loro modernissimo Kodak su queste rovine, e la fotografia non ha divulgata l'effigie di questo povero convento che altro sogna certo, nella sua mistica anima secolare, che d'andar esposto nelle vetrine del nostro mondo, vicino alle immagini d'altre cose più belle, più grandi e più profane. Esso non sogna e non spera che la fine: aspetta nel sonno il cedere dell'ultimo puntello, il crollo dell'ultima vôlta, il cader dell'ultimo sasso, colla rassegnazione taciturna d'un vecchio che abbia viste e provate molte cose e che si trovi a disagio, superstite d'una generazione scomparsa, in un'età che non è sua.

Andai ad ascoltare la voce del vecchio meriggiando in un pomeriggio d'agosto che tingeva d'un pallor roseo le squallide mura trascoloranti al passar delle nubi.

Una contadina mi s'offerse come guida. La donna stacca dall'anta della porta, su cui è infisso, un mazzo di chiavi: le chiavi arrugginite entrano a disagio nella serratura, il catenaccio cigola, stridono miagolando i cardini da anni inoperosi e la porta s'apre adagio adagio lacerando col suo cammino una ragnatela che ricade floscia ai lati.



ENTRIAMO: sul muro in faccia appaiono due figure affrescate dai colori pallidi e vaganti che rappresentano Cristo e la Maddalena, la testa di quest'ultima appare tra le scrostature dell'intonaco come uscente da un velo di nubi; il Salvatore tiene tra le mani un vessilletto su cui son scritte le sue parole alla peccatrice redenta: « *Noli me tangere* » (non mi toccare), e la frase biblica pare, a chi entra, mormorata come una preghiera dall'edificio che crolla.

Si cammina involontariamente adagio: pochi passi nel buio. Ecco il chiostro!

Un silenzio grigio di cosa morta! Una fuga di arcate e di colonnine ricordano al primo guardare una fila di fraticelli curvi in processione; nel mezzo recinto da questo porticato v'è un cortiletto verde di erbacce. Dappertutto radici, steli, foglie tristi e polverose: crescono nelle crespe delle muraglie, tra le tegole, nei canali, sotto i cornicioni, fra i mattoni del pavimento, sui capitelli delle colonne, e

perfino tutt'in giro al pozzo, dove la paziente cura d'un monaco aveva forse piantate in regolari disegni grigie pianticelle di bosso. Silenzio sopratutto! ne silenzio in cui non cantano nè cicale, nè fontane in cui non bisbigliano fronde e non ciarlano passeri, un silenzio religioso e suggestivo che ricorda la parola scolpita sugli architravi di molti conventi, un silenzio cui s'accompagna un'immobilità funerea d'ogni cosa, tanto che i ragni paion dormire nel centro delle ragnatele e le lucertole sembrano aver persa la loro agilità guizzante e restano immote a respirare il sole che versa nel cortile una luce languida e stanca, indugiandosi negli angoli lento come una carezza, alla quale il chiostro si rianima stancamente e quasi di malavoglia al pari di un sognante desto per improvviso chiarore.



CHIOSTRO è la parte più bella di tutto il convento: secondo un'iscrizione, Beonaccorso da Gravedona lo fece costruire nel 1252 e qui i monaci han come rinchiusa tutta la bellezza del loro fabbricato quasi per avere una pura visione d'arte uscendo dalle povere celle. L'arte rozza dei semplici scalpellatori ha ornato di variatissimi disegni il capitello d'ogni colonna, e queste pur essendo tutte simili, della stessa misura, e pur formando un unico disegno e una linea ornamentale continuata ed armonica, offrono ciascuna un aspetto e direi quasi una fisonomia diversa cui s'aggiunge la bizzarria di un diverso ornato nel punto d'incontro del capitello col soffitto del portico. Il portico, per mezzo d'una porticina, comunica coll'interno dell'annessa chiesuola dedicata a San Nicola e molto simile nella costruzione alla chiesa della Madonna del Tiglio in Gravedona e ad altre che sono sul lago.



FRO la porticina: lo stesso miagolio stonato della serratura, lo stesso cigolio del cabenaccio, lo stesso stridere dei cardini. Entro adagio: è buio. Ed ecco da prima un bisbiglio sommesso, poi un gorgheggio che cresce sempre sullo stesso tono e nel quale si fonde e s'accorda anche un'altra voce più forte, poi un cicaleccio rapido e concitato in cui entra un trillo più stridulo, pauroso in principio, poi forte, acutissimo, che echeggia risonando nella vôlta. Guardo in alto e alla luce verdognola che entra dalle piccole finestre rettangolari, scorgo tre cose nere che fuggono come per trovar un pertugio. Sono rondini. Girano incrociandosi e inseguendosi col saettio rapido e irregolare proprio del loro volo i tre uccelli, ultimi e soli abitanti della chiesa abbandonata, ultimi e soli cantatori di inni alla prima aurora e di preghiere querule e borbottate alla luce languida del tramonto. Vagano un momento, strillano più forte, poi fuggono urtandosi; e di nuovo il silenzio ritorna, più triste e più pensieroso.

La chiesa ha un aspetto squallido come se fosse



stata presa d'assalto: poveri candelabri di stagno rotti e schiacciati, cassetti aperti rovesciati, porte senza serrature, scardinate e fesse, armadi di legno spalancati, antine sfondate e per terra libri che agitano al vento i loro fogli gualciti e polverosi: su tutto ragnatele, polvere, calcinacci, dappertutto lo stesso abbandono di cosa vecchia che cade, di cosa che muore, che vuol morire malgrado i puntelli che sorgono da ogni parte a sostenere le vôlte cadenti e gli architravi rósi.



I NOTEVOLE nella chiesa son due leoni di pietra: accoccolati, la lingua penzoloni e la coda ritorta, essi mostrano evidente il marchio del tempo e dell'arte primitiva che li trasse dal macigno e riconiano quelli che in molte chiese formano il basamento delle colonne. Uno dei due mostri porta sulle spalle con visibile sforzo una pila per l'acqua santa, una pila circolare smussata e corrosa che sembra avere l'impronta delle mani che per secoli vi passarono, delle mani impure che secondo il rito cristiano essa giocondamente lavò. Mani di soldati spagnuoli, tedeschi, francesi, deturpate da cicatrici, mani piccole rosee di bambini levati fino a quell'altezza dai più grandi, mani grosse e callose di pescatori e di contadini, mani tremanti di vecchie, mani raffinate di fanciulle e di spose: le mani oranti di tutta la povera gente che ora dorme sotterra, e che s'accalcava bisbigliando e pregando all'entrata, nell'attesa dello squillo di campanello, dell'uscita d'un povero frate giovane e curvo dalla porticina di destra e che, fatti tremando i pochi passi fino all'altare, intonava l'*Oremus*. Di fuori intanto tutto un trionfo di luce, tutto un cantar fastidioso di cicale irrompenti a tratti al cessar delle preghiere. Dietro l'altare, nel coro, traspaiono qua e là avanzi

d'antiche pitture: con mano che trema provo a scrostare, a levar l'intonaco che l'ignoranza dei preti impose sul luminoso sogno d'un artista. Cade la grossa patina che con esso lasciarono i secoli, ed ecco una mano affusolata, tutto un braccio, una mezza figura in una posizione di abbandono estatico, di rapimento mistico, e più su un cerchio bianco, l'aureola di un santo; ma d'un tratto la visione svanisce, coll'intonaco si stacca anche il colore e la parte scoperta ha un sorriso di fiore morente... tra qualche tempo anche l'ultima traccia del pennello sarà svanita. I fantasmi pallidi dei santi, in cui si figgevano estatici gli occhi dei frati genuflessi a pregare, risorridono un momento, svegliati dal sonno al sole; hanno un guizzo di vitalità, poi impallidiscono e lentamente scompaiono.

Dalla chiesa si passa nell'interno del campanile, un campanile basso di pietra che porta sulla cima una piccola croce ritorta e arrugginita, forse arroveciata dal fulmine.



L MONDO nessuna cosa è più triste, nessuna ha l'aspetto più miserevole e abbandonato, d'un campanile che tace: io salii sulla cima: la campana pende inerte e guarda di lassù le campagne su cui s'abbarbicano stentate e contorte le viti e sotto cui dormono i frati ch'essa svegliava a mattutino.



La campana aveva pel vento una vibrazione sonora in cui irrompeva a tratti il pigolio di alcuni passeri novelli annidati nella gola di bronzo; nel silenzio vesperale la voce pareva chiedesse la ragione del suo silenzio e giungevano intanto oscillando nel cielo violaceo i rintocchi delle altre campane, da Dongo, da Gravedona, da Domaso, simili a voci di donna cantanti intorno a una sepolta viva: i rintocchi armoniosi venivano a onde, sempre più lontani e più fiochi, gli ultimi come sperduti nell'oscurità crescente del cielo.

Quando scesi dal campanile era quasi notte: riattraversai in fretta la chiesa deserta ripassando pel chiostro. Qui sono sepolti i frati. Tutti qui dormono nella medesima terra, vicini vicini, sepolti coi loro tempi, coi loro canti, colle loro visioni. Sotto tutti, i primi abitatori del convento, rozzi nel loro misticismo crudele e fanatico che par cantare una lauda disperata, ascetica, tormentosa che forse echeggiò invano alle orecchie di qualche frate steso bocconi sul pavimento della cella cogli occhi serrati e i pugni chiusi per scacciare le multiformi tentazioni del demonio. E non è la sua voce arrochita quella che io odo?

Pace anima tormentata! pace, povero spirito che solo nei sogni e nelle allucinazioni della mente debole pei digiuni conoscesti l'amore! pace, voce arsa dalla febbre di un'ignota bocca femminea che si schiudeva dovunque! — Non vedi, vicino alla tua tomba? siete separati da una parete di terra e pur tanto lontani!



AVVOLTO, vicino a te, nel povero saio, è il frate dipintore, è il frate che con divina pazienza allumino tanti messali e tante pergamene, è il frate mistico che ancora par sorridere dalla bocca scheletrita: dalle ossa bianche delle sue mani, come un giorno le volute dei fiorami meravigliosi e le visioni di cielo, spuntano le radici delle erbe selvatiche, gli steli dei ranuncoli e delle cicute che poco al disopra berono taciti la rugiada. La voce che parla di sotterra li muove appena; essa non è ancora voce, è appena un'eco armoniosa come quella degli antichi liuti, e par sale e par sale verso l'azzurro dove le stelle palpitano:

" Angeli biondi che ancor sorridete,
tra i floreali contorti e i nodi d'oro,
uniti per le mani un lento coro
cantando di preghiere e di compiete.
" Angeli che sognai nelle quiete
albe d'argento e nei tramonti d'oro,
sono in preghiera coll'eterna sete
di quella pace eterna che oggi imploro.
" Angeli che dipinti al fioco lume
della lucerna sulle pergamene
con occhio puro e con serena mente,
" Angeli biondi l'anima dolente
portate nelle sfere più serene
solcando l'aria colle aperte piume ..

Silenzio! Un silenzio di cosa morta! Strideva un grillo; una lucciola vagava nell'oscurità.

RAFFAELE CALZINI.



LA PAGINA D'ARTE

ENRICO QUATTRINI.

Piccolo della persona, viso quadro, adombrato da una piccola barba, fronte spaziosa, occhi mobilissimi: ecco Enrico Quattrini.

Scrivere di lui non è cosa facile, perchè la sua vita è una serie di lotte e di battaglie, perdute o vinte, sostenute sempre con grande forza d'animo, con il sorriso sulle labbra.

Il suo motto fu ed è: " avanti „; ed egli ha vinto per il proprio valore, per la costanza, per la pazienza, senza mai chiedere aiuto o protezione ad



Fot. G. Cavalieri, Perugia.

ENRICO QUATTRINI.

alcuno; e ciò non per orgoglio, ma per un sentimento di modestia, innato in lui, che lo rende sempre incerto del proprio valore.

È difficile conoscere e non voler bene ad Enrico Quattrini, perchè oggi nell'epoca dell'arrivismo, in cui si lotta troppo spesso di superare gli avversari con metodi e mezzi indegni, non è facile trovare un uomo sì buono, sì modesto, sì incapace di far del male, di reagire a chi male gli faccia.

" Anima bambina „, così fu definito Enrico Quattrini da un artista, che per più anni gli fu compagno. È una vera fortuna conoscerlo, perchè



LA " MADONNINA „.

rialza lo spirito constatare che esistono ancora uomini dall'anima pura e semplice, leale, aperta a tutto ciò che è bello e nobile.

Enrico Quattrini è umbro, nato a Collevalenza, frazione di Todi, nel dicembre del 1863.

Sin da ragazzo mostrò svegliatezza di ingegno, attitudine al disegno, desiderio vivissimo di studiare. Francesco Bianchini, apprezzandone le doti e desiderando che non rimanessero sterili, lo fece ammettere nell'Istituto Crispolti in Todi, ove lo Zucchetti insegnò al Quattrini disegno, e il Cianl lo iniziò nella scultura.

Terminati gli studi a Todi, il Quattrini, avendo ottenuto dal Comune di Todi il misero sussidio di lire venticinque mensili, decise di andare a Perugia, per frequentare l'Istituto di Belle Arti.



" ERCOLE " - STATUA.

Qui i maestri si affezionarono subito al giovane, che mostrava grande attitudine tanto per la pittura, quanto per la scultura ed inoltre volontà, tenacia, facilità nell'apprendere.

Per tre anni il giovane visse a Perugia, accontentandosi delle magre venticinque lire e sopportando mille e mille privazioni. Ma vita più dura gli toccò di menare a Roma, ove s'era recato nel 1873.

Privo di mezzi, per risolvere il problema della vita quotidiana divenne abile doratore e praticò quest'arte per sette mesi, sino a quando incominciò a frequentare lo studio di Ettore Ferrari.

Incomincia ora la vita dello scultore. Il Caramini, il Lucchetti, il Koch gli affidarono alcuni lavori: con il guadagno ritrattone potè aprire uno studio in Piazza Dante, ove tuttora l'artista vive.

Durante il tempo che corse dal 1875 al 1884 il Quattrini dimostrò di possedere un forte carattere e rare virtù.

È ben difficile trovare giovani che non si sgomentino innanzi all'imprevisto, che perseverino nella via intrapresa senza mai arrestarsi. " Sempre avanti „ è il motto sintesi ed esponente di un carattere forte ed audace. " Avanti „ — disse il Quattrini — " ma con onestà nella vita come nell'arte „.

Enrico Quattrini ha, come artista, un gran pregio: quello di non aver cristallizzato la sua arte in forme, di modo che le sue opere non sono d'una monotona uniformità, ma hanno sempre qualche cosa di nuovo ed insieme di bello.

" Egli ha immaginazione ricca e varia, di cui sa giovarsi con misura e con sano criterio di arte. Arte e natura bellamente si accoppiano nelle sue figure: la prima non travisa l'altra, questa ha nuovi splendori da quella „. Questo lusinghiero giudizio dava del Quattrini, or son molti anni, il Cappuccini.

Ecco la " *Madonnina* „ composta dal Quattrini per le porte del Duomo di Milano, che ottenne il voto degli artisti competenti, come il Sacchi, il Maccari. È uno dei lavori più lodati ed ammirati del Quattrini ed invero è difficile non ammirare la bella " *Madonnina* „ dal volto atteggiato a mistico raccoglimento.

I lineamenti del volto sono fini, gentili, delicati: gli occhi si posano sopra un libro di preghiere, poggiato su di un inginocchiatoio dalle linee svelte e semplici. Un manto avvolge la Vergine.

Il Quattrini è maestro nel " drappeggiamento „. I manti delle sue statue, come quelli della " *Legge* „ e della " *Giustizia* „ sono così bene portati, che sembrano gettati così all'improvviso sulle spalle. Quest'abilità si nota anche nelle pieghe della benda che avvolge il capo della Vergine e nel modo come essa si stacca dal manto.

Nella " *Madonnina* „ testè esaminata riscontriamo la grazia e la delicatezza, sia nell'espressione del volto, sia nella semplicità e naturalezza della posa. Nell' " *Ercole* „ vediamo benissimo riprodotto il concetto della forza.

Da queste produzioni si rileva la versatilità dell'ingegno del Quattrini, atto a concepire la natura in tutte le sue forme ed a tradurle nel marmo.

Noi siamo abituati a vedere l' " *Ercole* „ personificazione della forza, scolpito in piedi con la pelle del leone gettata sulle spalle, la clava nella mano, di dimensioni straordinarie.

L' " *Ercole* „ del Quattrini, dalle membra muscolose e robuste, s'adagia sulla pelle del leone e sembra che stia per alzarsi, facendo del braccio destro puntello al corpo. Questa posa non nuoce all'efficacia della figura e non diminuisce l'effetto del gruppo. Quale proporzione, quale armonia nell'insieme di un lavoro di tanta mole!

*
* *



BOZZETTO PER IL MONUMENTO A VANNUCCI.

Nel settembre scorso il Quattrini vinse il concorso per una statua da erigersi a Pietro Vannucci in Perugia. Fu una grande vittoria questa: i due bozzetti, presentati dal Quattrini, ottennero i due primi premi.

Nel primo bozzetto, il " *Perugino* „ si eleva da un alto piedistallo ornato da una figura di genio, che sostiene con le mani lo stemma di Perugia: " *Il Grifo* „.

Questo genietto è molto bello, modellato con arte fine e delicata, e completa in modo mirabile il piedistallo che sarebbe, in caso diverso, un poco misero. Maestosa la statua del " *Vannucci* „, dall'atteggiamento dignitoso e severo e dall'espressione del volto dolce e delicato.

Il secondo bozzetto esprime un concetto più grandioso: è un monumento dedicato a tutti gli artisti umbri con il " *Perugino* „ alla testa. La statua, seduta, osserva attentamente una tavola che gli presenta Raffaello ancor giovanetto. Il " *Perugino* „ appoggia un braccio con gesto amorevole e paterno sulle spalle del suo diletto discepolo, che sembra attendere con trepidazione il giudizio del maestro. " *Il Grifo* „ sormonta la parte centrale del monumento.

Nella zona basamentale sono scolpiti gli stemmi delle principali città umbre e l'effigie dei più valenti pittori umbri.

Lo stile di questi bozzetti è ispirato all'arte classica umbra, ma espresso con sentimento moderno.

Quando mi congratulai con il Quattrini per il favorevole esito del concorso, egli non pronunciò parola: agitò la mano nervosamente come per dire " basta „; poi, mentre una lagrima brillava nel suo occhio, disse con voce tremula: " povera mamma, che non può conoscere l'esito del concorso a cui tanto si appassionava! „

Enrico Quattrini pianse al ricordo della mamma, sentendo la nostalgia del bacio materno che sarebbe stato il premio più bello alle sue fatiche.



ALTRO BOZZETTO PER IL MONUMENTO A VANNUCCI.

MARMOLO ENZO.

(Fotografie Quattrini).

LUCA FUMAGALLI

Ecco un altro forte musicista rapito dalla morte dopo breve e violenta malattia. Era nato ad Inzago nel 1837 e studiò al nostro Conservatorio, licenziandosi giovanissimo quale pianista e compositore. Dedicatosi nei primi tempi esclusivamente alla carriera del concertista, percorse come tale, acclamato ovunque, l'Italia e l'estero, facendosi specialmente notare a Parigi nel 1860, a Londra e in America, dove il suo successo fu così grande, che gli venne offerta la direzione della scuola di pianoforte al Conservatorio di Filadelfia; posto che egli accettò e tenne con onore per parecchi anni. Scrisse un gran numero di pezzi per pianoforte nello stile brillante, e non troppo difficile, che comprendono composizioni originali e fantasie sopra motivi di opere teatrali; notevoli la *Barcarola*, *Pezzi caratteristici*, *Idilliette sur mer*, *Crâneries et Dettes de cœur* (quattordici Studi fantastici).



Fot. Galperti & Rossi, Milano.
LUCA FUMAGALLI.

Tentò pure con fortunato successo il teatro collo spartito *Luigi XI* (Firenze, teatro della Pergola, 29 marzo 1875). L'opera benchè apparisse scritta da mano maestra e rifulgesse di brillanti pagine melodiche, non ebbe molte repliche. Il maestro Luca Fumagalli non se ne accorò da buon filosofo; ma diede un addio per sempre all'ardua e misteriosa arena del teatro.

Da ultimo si era dedicato con molto amore all'insegnamento, fissandosi definitivamente a Milano e alternando il lavoro alle lezioni, giacchè la passione per l'arte non gli consentiva l'inoperosità; faceva parte della Commissione esaminatrice al nostro Conservatorio, dove la di lui parola dotta, illuminata e serena era accolta con affetto riverente. La nostra Casa, che ha stampato tutto quanto è sortito dalla di lui mente fertilissima, ha pubblicato per ultimo in magnifica edizione, da lui riveduta, tutte le *Sonate* di Beethoven, divise in quattro volumi. Da quanto ci si dice, egli lascia molta musica inedita, fra la quale una *Sinfonia marinaresca* per grande orchestra, che dai competenti, che la conoscono, è giudicata lavoro bellissimo.

Luca Fumagalli fu persona gentile e garbata, dotta ed affabile, epperò per queste sue non comuni qualità di mente e di cuore lascia di sè largo rimpianto.

Ciò che lo rendeva, specialmente come uomo, una personalità simpatica, era l'aria di schiettezza limpida, cosciente e decisa che improntava ogni suo detto, ogni suo giudizio, ogni suo consiglio. Fu alieno da qualunque cricca o cricciuola artistica o critica, visse intento al proprio ideale, procedendo diritto sulla propria via, verso la propria meta che, se a lui non si diede intera, riuscì però coi raggi della sua aureola ad illuminargli il cammino e ad allietarlo di bagliori non a tutti concessi. La sua suggestività artistica si trasfuse nel suo degno figliuolo, l'ex-baritono Mario Fumagalli, ora attore drammatico intelligente ed efficace interprete di Shakespeare, di Alfieri, di Wilde, ecc.

CRONACA FOTOGRAFICA

AL MARE



Fot. R. Nardelli.
Porto d'Anzio.



Fot. Rizzi.
I due sessi in acqua.



Fot. R. Fiorilli, Milano.
Anzio – Teatro dei burattini sulla spiaggia.



Fot. Rizzi.
Arriva un vaporetto!



Fot. Rizzi.
In posa innanzi al fotografo.



Fot. R. Nardelli.
Trasbordo.



Fot. E. Rosselli

Un tramonto.



Fot. Miss.

Mare tranquillo.

IL CAMPANILE DI S. MARCO A VENEZIA DALL'INIZIO DEI LAVORI AD OGGI.

(FOTOGRAFIE G. BIGAGLIA - VENEZIA).



La Piazza di S. Marco senza il campanile (14 luglio 1902).



Le macerie del campanile caricate per essere trasportate al mare.



Ciò che rimane del campanile rovinato.



La "*Marangona*", unica campana superstite.



Lavori di sgombro verso le Procuratie Nuove.



I resti della cella campanaria.



Lavori di sgombro delle macerie.



L'inizio dei lavori di ricostruzione. Prima della cerimonia; la prima pietra il palco reale.



L'inizio dei lavori di ricostruzione. La benedizione della prima pietra.



Lavori di irrobustimento alle vecchie fondamenta.



Attorno alle vecchie fondamenta. La palizzata vista per disopra.



Lavorazione dei massi d'investimento alle vecchie fondamenta tra le palafitte.



Le nuove fondamenta in costruzione. Lati sud e ovest.



Lato est.



I gradini d'accesso al costruendo campanile nelle nuove fondamenta.



Le nuove fondamenta terminate coi cinque gradini.



Lo stato odierno dei lavori di ricostruzione del campanile.



L'armatura per la costruzione del campanile.



Lo stato attuale dei lavori di ricostruzione.



Ricollocamento dei basserilievi della Loggetta.

IL CAMPANILE DI S. MARCO A VENEZIA DALL'INIZIO DEI LAVORI AD OGGI (seguito).



La Loggetta in ricostruzione.



L'angolo del Palazzo Reale ricostruito.



Le tribune al Parco d'aviazione durante gli esperimenti di volo di Delagrange.

DELAGRANGE A MILANO.

(FOTOGRAFIE A. FOLI - MILANO).

Al rovescio di quello che avviene a chi si vuol lanciare a troppo ardui voli, Delagrange che aveva cominciato i suoi esperimenti milanesi col non volare affatto, col dover fare il meccanico a terra, ha terminato invece trionfalmente battendo tutti i *records* così della durata come della distanza.

Infatti, durante una serie di esperienze private, davanti al Comitato di aviazione milanese e agli invitati, Delagrange sostenne un volo continuato di 16 minuti e 30 secondi, percorrendo circa 16 chilometri. Al domani poi, al 23 giugno, in una riunione pubblica l'ardito aviatore francese offerse alla folla il magnifico spettacolo di un volo prolungato per circa 19 minuti. Però dopo i primi tre giri, cioè dopo 4 minuti circa di volo, egli aveva sfiorato terra, rialzandosi poi per volare fino alla fine durante 14 minuti e 48 secondi. Per pochi secondi non vinse la coppa offerta dal Sindaco di Milano marchese Ponti per un volo di un quarto d'ora.





Tornò a tentar la prova il dì dopo, ma la fortuna non gli arrise propizia, poichè alcuni guasti al motore non gli concessero di prolungare i suoi voli fino a superare i voluti 15 minuti.

DELAGRANGE A MILANO (seguito).







Fot. A. Foli, Milano.

I VOLONTARI CICLISTI AUTOMOBILISTI DI MILANO.

Nella seconda quindicina di giugno i Volontari Ciclisti Automobilisti hanno compiuto felicemente fra l'ammirazione ed il plauso dei soldati e dei borghesi, con una perfetta tenuta, la loro prima grande manovra-marcia di 400 chilometri da Milano per Lierna, Lecco, Morbegno, Sondrio fino al colle dell'Aprica, e di là per Edolo, Breno, Brescia fino a Milano.

La compagnia dei Volontari comandata dal tenente Carlo Monticelli al colle dell'Aprica ha compiuto una ardita e sagace tattica, coronata da pieno successo. Come con lo stesso successo si è compiuta l'intera marcia, che tornò di pieno onore ai nostri Volontari. All'arrivo a Milano, al poligono della Cagnola, non uno dei Volontari mancava all'appello ed è questo un fatto che ci piace specialmente qui segnalare, poichè torna a tutto onore della nostra gioventù e





Fot. A. Foli, Milano.

che sta in aperta opposizione a quanto, pur troppo, si lamenta da altre nazioni, che quasi sempre hanno da lamentare delle vittime durante simili marcie-manovre.





Fotografie Sup. Luschieri, Cairo.

VERSO LE PIRAMIDI.

Puccini guidatore di tram. Puccini sul cammello.





Fotografie Sup. Luschieri, Cairo.

Alle Piramidi.



Tempio di Karnak - Viale delle Sfingi.



Tempio di Philæ.

IN GIRO PER IL MONDO.



Caricatura di Teresa e Luigi Rasi, eseguita da «Nasica» per festeggiare le loro nozze d'argento.

Abd-el-Kader Wod Hamuda, indigeno di Ghesira, fattosi passare per Profeta di Maometto col nome di Isa (Gesù Cristo), fu causa di massacri e di combattimenti nel



Fot. del Cav. Bonetti, Kartum.

territorio sotto la giurisdizione inglese. Fatto prigioniero, dopo uno scontro con le truppe egiziane, venne costretto con la gola in una forca di legno e poi impiccato.

GLI UFFICI POSTALI ITALIANI A COSTANTINOPOLI.



UFFICIO POSTALE DI STAMBOUL. Fotografie R. Fiorilli. UFFICIO POSTALE DI PERA.

Lo scorso mese a Costantinopoli vennero aperti gli Uffici postali italiani, i quali si incaricano della distribuzione di tutta la corrispondenza ordinaria e delle raccomandate e assicurate. Emettono e pagano vaglia, accettano pacchi postali ed effettuano la riscossione degli effetti e degli assegni, degli abbonamenti ai giornali e alle Casse di risparmio. La tariffa delle corrispondenze per l'Italia e per gli Uffici italiani all'estero è di 30 para per ogni porto di 15 grammi. Corrispondenze per tutti i paesi del mondo 1 Ps. sino a venti grammi e 30 para per ogni porto successivo di due grammi. La moneta è accettata per i seguenti valori: lira sterlina Ps. 120, pezzo da 20 franchi Ps. 95, lira turca Ps. 108.



Il baritono Antonio Scotti nella parte di Scarpia nella « *Tosca* » al teatro Metropolitan di New-York.

CURIOSA ISTANTANEA.



Fot. A. Croce & C., Milano.

Un bambino che cavalca... sopra un cane.

LE CORSE A S. SIRO (MILANO).



Fot. A. Fell, Milano.

« *Brino* », dei fratelli Bocconi vincitore del Premio Ambrosiano 1908 (L. 100,000).



March. Giulio Prinetti, deputato di Como prima e di Brivio-Merate poi; fu Ministro dei Lavori Pubblici e degli Esteri, † a Roma il 9 giugno (1).



Nicola Rimsky-Korsakow, uno dei più grandi musicisti russi. Scrisse vari poemi sinfonici e alcune opere, † a Pietroburgo nel giugno scorso.



Adolph Fürstner decano degli editori di musica tedesca e musicista valente, † a Bad Nauheim il 6 giugno 1908 (2).



Federico Chueca, autore col Valverde della musica della *Gran Via* e di altre graziose *zarzuele*, † a Madrid il 20 giugno 1908.

(1) Fotografia Bettini, Livorno. - (2) Fotografia della signorina Johanna Eibert, Augsburgerstr. 1936 - Berlin W.

PROIEZIONI



Fot. Foulsham & Banfield, London.

GABRIELLE RAY
nell'operetta « La Valzer allegra » al Teatro Daly di Londra.

Gabrielle Ray. — Un freschissimo fiore di giovinezza che si schiude al sole degli applausi ed anche dei cannocchiali. Diciamo così perchè Gabrielle Ray è brava quanto bella ed il suo successo è sempre duplice, successo per la donna e successo per l'artista. Attrice e danzatrice è l'artista — bella e gentile è la donna. I suoi successi sono dunque sempre e dovunque integrati dall'ammirazione e dalla simpatia. Essa comparve per la prima volta alla ribalta nell'ottobre 1893 quale Geraldina in *The Green Bushes* al Princess's Theatre: questo fu il battesimo nel successo — la cresima venne a breve intervallo quand'essa plasmò Cupido in *Little Red Riding Hood*. Le sue apparizioni si susseguirono dappoi ininterrotte e tutte coronate d'allori: in *Proof*, in *The Silver King* e finalmente come Mamie Clancy in *The Belle of New-York*. Le sue ultime creazioni furono nel 1906 in *See-See* (So-Hie) ed in *Les Merveilleuses*. Oggimai ella è considerata una stella che migra dall'una all'altra conca d'un cielo sempre « d'oriental zaffiro », larga dispensiera di grazie, di vezzi, di sogni e di realtà.

Lydia Rossi Liberati. — Noi la ricordiamo apparire per la prima volta sul palcoscenico ai tempi della *Figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio. Veniva dalla scuola di recitazione romana: era stata assunta nella Compagnia dai tre soci Talli-Gramatica-Calabresi, per la forte espressività del viso, per la bellezza della figura alta e snella e per il gran bene che dicevano di lei i maestri e gli amici. Pure il teatro non fu subito facile alla giovine attrice. Apparivano in lei delle durezze strane di

gesti e di pronunzia; c'era una gran nobiltà in tutto quello che essa faceva, un insieme confuso di sforzo che le spargeva una grande malinconia



Fot. G. De Marchi, Milano.

LYDIA ROSSI LIBERATI.

sul volto. Fu un breve periodo. La signorina Rossi, con la volontà, con l'attenzione, ma sopratutto con l'ingegno baldo, amoroso e giovanile vinse le difficoltà: e ben presto acquistò una sua grazia speciale, una grazia un po' triste, una grazia che contiene una delicata e poetica intensità di passione, sulla quale viene a galla talvolta una lieve e limpida comicità di stile e di spirito magnificamente italiani. Bisogna dire il vero: la giovine attrice ha nell'arte sua una italianità che non hanno le sue coetanee; ed è per questo che ora fa così buona prova nel ruolo di prima attrice giovine nella Compagnia di Ermete Novelli; l'italianissimo dei nostri attori.

Lydia Rossi, assai cara al successo, ha sposato lo scorso anno il giovane commediografo e scrittore Franco Liberati, amministratore della Compagnia Novelli.

Enrico Soro. — È un musicista nutrito di profondi e ben intesi studi, ed è un artista che prosegue le più elette ed alte idealità con volo sicuro e deciso. Lo si può proclamare un musicista ed artista di invidiabilissimo avvenire perchè della impostazione, della preparazione di studi avuti in Conservatorio egli non s'è accontentato e non s'accontenta — egli con studio perseverante, con amore intenso verso l'ideale, con raccoglimento meditativo prosegue sul suo cammino in fondo al quale, a breve distanza gli sorriderà ormai il sole della gloria. È un allievo emerito del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, ove fu mandato a percorrere gli studi dallo stesso Governo del Chili.

Nel 1905 egli, laureato, lasciò Milano per ritornare in patria, fissando la propria residenza in Santiago. Ivi svolse subito la propria geniale operosità preparando un grande concerto il cui programma fu interamente tessuto da sue composizioni sinfoniche. Il successo conseguito fu pieno e luminoso come quello d'una rivelazione, tanto che il Governo cileno gli affidò subito il delicato ed arduo compito d'ispezionare i Collegi musicali dello Stato, compito che il maestro Soro eseguì con saggezza, con tatto e con bontà tanto da uscir dalla prova non si saprebbe dire se più ammirato o amato per l'elevatezza de' suoi principi artistici e didattici come per la cortesia e bontà del suo carattere.

La nostra Casa fu lieta di pubblicare alcune composizioni per pianoforte che ebbero largo successo di simpatia e di ammirazione per la squisitezza della forma, per la nobiltà delle idee, ed un soffio spirituale che le anima e che le specializza.

Ora l'esimio musicista occupa una cattedra nel Conservatorio di Santiago — ivi egli svolge la sua geniale e fervente operosità, amato e stimato, facendo per tal modo alto onore a sè ed anche al nostro Conservatorio che lo annovera e lo ricorderà sempre fra i suoi allievi più cari e più emeriti.



Fot. Varischi, Artico & C., Milano.

ENRICO SORO.



AVELINA CARRERA

(Fot. A. Dutri, Roma).

È un'autentica celebrità, consacrata dal plauso unanime e sincero dei pubblici più reputati d'Italia e dell'estero. Rammentiamo la di lei creazione alla nostra Scala della parte di Maddalena nell'*Andrea Chenier* e la nobiltà dell'interpretazione data alla parte dell'infelice fanciulla che tutto sacrifica al suo sogno d'amore. Ovunque essa ha saputo emergere per le sue qualità notevoli e ne fanno fede le critiche più lusinghiere che i giornali di tutti i paesi le hanno dedicate. Gli ultimi allori le furono prodigati dai pubblici intelligenti di Bologna e Venezia ove essa è amata fra le artiste predilette. Essa è nata a Barcellona, ma è italiana di cuore ed anima, per elezione.

* *



CLARA JOANNA

Presentiamo ai nostri lettori l'effigie di un'artista cara a molti fra i più severi pubblici d'Italia, che è arrivata a un bel grado di notorietà per il valore reale che ella possiede come cantante e come attrice, e che è assai ricercata fra gli impresari dei grandi teatri, che usano scegliere gli artisti di esito sicuro. La di lei voce ampia, potente, dalle carezzevoli modulazioni è di magnifico timbro, ed essa sa usarla con grande arte, tanto da poter cantare il genere lirico ed il drammatico, entrambe con successo. Dotata di figura eminentemente scenica, ella ha la fisonomia impressa d'intelligenza e le varie passioni dei molti personaggi che ella ebbe a interpretare trovarono in lei adeguata virtù di espressione ed una notevole nobiltà di linea.

* *



GRAZIELLA PARETO

(Fot. A. Dutri, Milano).

Ecco un'altra giovanissima spagnuola che promette di diventare una specialità del bel canto italiano. Essa è un astro che sorge e che dall'inizio si annuncia di prima grandezza; studiò a Milano alla scuola del maestro Vidal ed i suoi picchettati e i suoi trilli e la argentina qualità della voce rammentano la di lei celebre compatriotta, Maria Barrientos. Graziella Pareto debuttò brillantemente al Reale di Madrid come soprano leggero, e dal complesso delle sue doti apparve artista destinata ad un brillante avvenire; certo in breve ella consoliderà la nascente sua riputazione sopra una via di successi.

Leonardo De Lorenzo. — Un musicista che emerga, che meritatamente emerga nel campo dei concerti come flautista, non è vittoria d'ogni giorno e d'ogni occasione nel mondo musicale. Epperò siamo lieti di presentare nel maestro Leonardo De Lorenzo una di queste fortunate e non comuni personalità. Egli è già ben conosciuto come autore di pregevoli *Studi* ed altre composizioni per flauto.



Fot. Abbott & Co., Cape Town.
LEONARDO DE LORENZO.

Come concertista egli ha conquistato invidiabile nome sia in Europa come in America. Uno dei suoi concerti che più gli procurò onori fu quello dato a Cape Town fra una costellazione di altri esimi artisti: fu un avvenimento che colà non sarà dimenticato. Egli vi eseguì tre ardui *tempi* del *Concerto*, op. 97, di Ernesto Köhler ed assieme al distinto professore di clarinetto Mr. Augusto Grader eseguì un *Duetto* tratto dal *Simon Boccanegra* di Verdi, pezzo che costituì il *clou* del concerto. Il signor De Lorenzo vi si produsse anche come autore eseguendovi, accompagnato egregiamente al pianoforte da Mr. P. W. Haasdyk, l'*Appassionato*, tratto dalla sua *Fantasia sentimentale*, op. 5.

Il signor De Lorenzo è insomma da ammirarsi come uno dei musicisti italiani che onorano la patria fra gli stranieri. La prova de' suoi successi e dell'ammirazione che lo circonda all'estero è data dal fatto che il De Lorenzo si stabilirà a Londra come concertista e come insegnante: all'uno ed all'altro arrida dunque la più brillante, la più meritata fortuna.

Marcella Bertolotti ebbe la sorte d'avere nel R. Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano per primo maestro nell'arte del canto il compianto prof. Alberto Giovannini, il maestro di Rosina Storchio e di Giuseppe Kaschmann e nel modo ch'ella interpreta la musica lirica e quella drammatica è facile riconoscere la scuola appunto per la quale i due artisti su ricordati sono ascesi alla celebrità.

La signorina Bertolotti ha voce bellissima, di vero soprano, chiara, squillante, animata sempre da espressione profonda e da una grande spontaneità di sentimento. A queste doti aggiunge modi eletti e distinti, che la fanno simpaticissima, e un



Fot. Turletti, Artico & C., Milano.
MARCELLA BERTOLOTTI.

culto tanto elevato all'arte da farla altamente apprezzata. Ha cantato in molti concerti, applaudita sempre, e fra gli altri ci piace citare quelli per la " Pro cultura " a Como, per la " Dante Alighieri " a Pallanza, pel centenario di A. Nini al teatro Massimo di Bergamo, dove ebbe a compagno il celebre Stracciari, e i Concerti Sinfonici a Varese, al teatro Sociale.

Auguriamoci pertanto che questa giovane artista voglia non solo preferire i concerti, ma s'induca anche alla carriera teatrale nella quale, per le sue qualità elette di voce e di sentimento, certamente in breve rifulgerebbe.
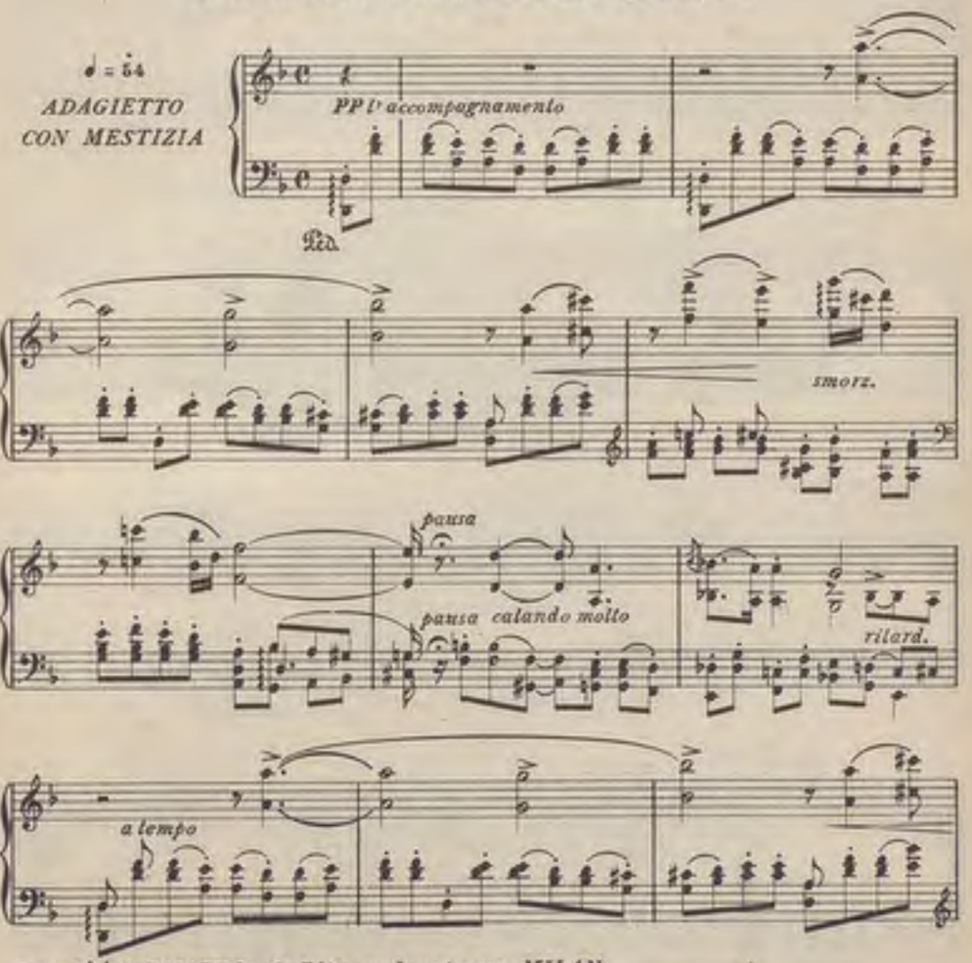


FRA I PIOPPI
Acquarello di G. Palanti
Ars et Labor - Rivista illustrata
G. Ricordi & C. - Editori

CRANERIES ET DETTES DE CŒUR[1]

14 ETUDES FANTASTIQUES
POUR PIANO PAR
LUCA FUMAGALLI
OP. 96.

XII.
JOURS DE TRISTESSE!



Propriété G. RICORDI & C. Editeurs-Imprimeurs, MILAN.
Tous droits de reproduction et d'arrangement réservés.

con dolore

poco rit. *lamentevole*

rit.

PP con abbandono

rall. *pp* *rit.*

Io TEMPO

poco smorz. *un poco slentando il tempo.*

dolciss.

sempre decresc. *ppp*

L'ANELLO, IL ROSARIO E LA CIARPA

ROMANZA

POESIA DI
M.M.MARCELLO

MUSICA DI
GAETANO BRAGA

CANTO

ANDANTE SOSTENUTO

ANDANTE SOSTENUTO — *pp* — Quando la

gem - ma di que-sto a - nel - lo si fa - rà tor - bi-da

qual di no-vembre il ciel; di - rò: su - gli oc-chi del mio don-zel - lo

Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO. 30773
Tutti i diritti di esecuzione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

cupo

la mor-te bar - ba-ra ha già di - ste - so un vel..... ah!

dolce — *cresc.*

Al - lo - ra in la - cri-me mi strugge - rò,.... ed a rag - giun-ger-ti m'af-fret-te-

cresc.

f espress. — *ff* — *con dolore* — *ff*

- rò:... io mo - ri - rò, io mo - ri - rò!.....

Quando le gra - na del mio ro - sa - rio fia che si sciol - gano,

scor-ren-do sul ter - ren; di - rò: del da-mo mi - o so-li - ta-rio

la mor-te bar - ba-ra ha già fe - ri - to il sen... ah!

Al - lo - ra in la - crime mi strugge - rò,..... ed a rag - giun-gerti m'affrette-
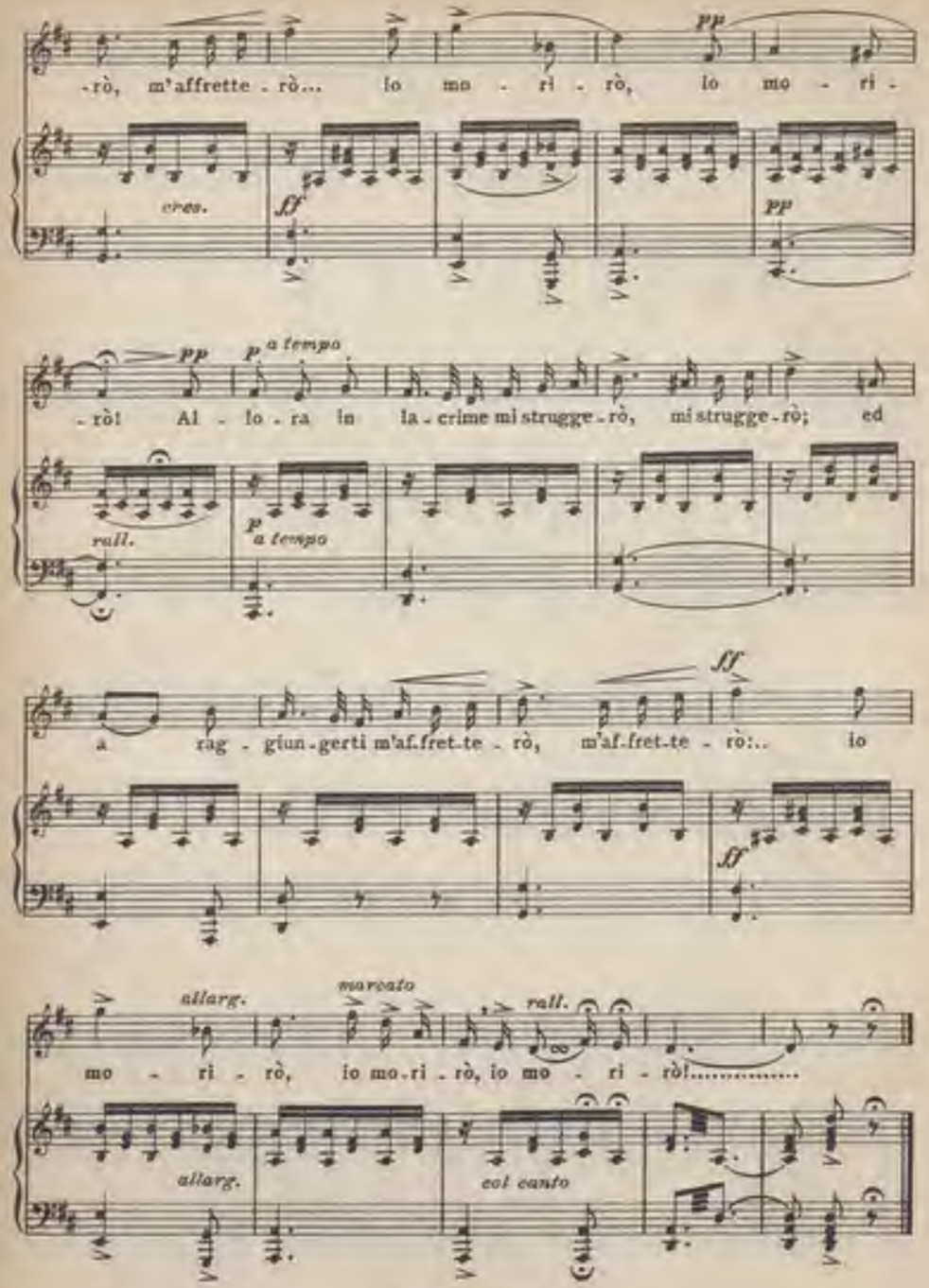
- rò:.. io mo - ri - rò, io mo - ri -

- rò!..... Quando la tra-ma di questa clar-pa

di san-gue vi - vi-do io mi - re - rò stil - lar,... del mio po - ë - ta la fle-bil

ar - pa, di - rò fra ge - mi-ti, più non s'u - drà suo-nar. Al - lo - ra in

la - crime mi strugge - rò, mi strugge - rò; ed a rag - giungerti m'affrette-



MIRABILIA!

CALDI E FREDDI ECCESSIVI.

QUANDO ci assilla qualche tormento, non escluso quello del caldo e del gelo, sempre siamo tratti a pensare che quel tormento sia il maggiore che mai abbia infuriato sulla misera umanità. Acqua passata, infatti, non macina più, e tormento cessato, tormento fisico, beninteso, e che non lascia traccie, è come non avesse mai esistito: ma mentre esso dura, ci reca qualche conforto e ci induce a maggior rassegnazione il pensare che quel tormento potrebbe anche essere peggiore, e immagino quindi che imperversando la stagione che ci fa sudare possa refrigerarci il pensiero che altri ha sudato più di noi.

Delle estati rimaste famose per eccessivi calori ne trovo ricordate parecchie nelle vecchie cronache, e più ancora inverni terribili per freddi estremi, ma l'invenzione del termometro è di data relativamente troppo recente, cosicchè degli estremi caldi e degli estremi freddi registrati dagli antichi cronisti possiamo giudicare soltanto grazie alle osservazioni da essi fatte dei fenomeni cagionati da quelle estreme temperature.

Tra quelli che di solito accompagnano i grandi e prolungati calori è, si può dire, immancabile quello di una disastrosa siccità con conseguenti sterminate morie di uomini e d'animali. Nell'anno 1439 non cadde in tutta Italia una goccia d'acqua dalla fine di giugno a tutto dicembre, cosicchè, come dice il Bracellius (*De Bello Hispanico*, l. I) *torrentes et fontes exarsere*: ma peggio assai era avvenuto nel 1159, l'anno della distruzione di Milano compiuta da Federico Barbarossa, in cui a quanto ci dicono le cronache del Sigonio, si ebbero ben dodici mesi di assoluta siccità, *a Kalendis Maii usque ad exitum sequentis Aprilis*, tantochè neppure in pieno inverno si aveva acqua nei pozzi! Nel 1145, secondo la *Chronicon Coloniense*, la siccità fu tale che in molti punti si poteva attraversare il Reno a piedi asciutti, e così pure in molti altri fiumi soliti a portar navi queste rimasero a navigare sulla sabbia: *flumina quae naves ferebant ita fuisse exiccata ut pedibus transire possent*. Per le navi dunque solcanti le acque dolci dei fiumi è proprio il caso di constatare che gli estremi si equivalgono, poichè se il prolungarsi del caldo eccessivo e la conseguente siccità le rende immobili, lo stesso capita loro pel troppo freddo: e tutti sanno che nell'inverno del 1795 la flotta olandese, chiusa tra i ghiacci, fu presa... dalla cavalleria francese!

Nel 1473, narra la storia del Cremerius (l. XXII), in Polonia asciugarono tutti i fiumi, i boschi bruciarono fino alle radici e tutto il bestiame perì: e in Francia molti ricordano ancora il terribile estate del 1865 in cui a Parigi, per mancanza d'acqua, non si potevano più innaffiare le vie, e i fanciulli stessi potevano traversare a guado il letto quasi asciutto della Senna.

In tutti questi esempi e in altri analoghi, che per la loro monotonia diventa inutile ricordare, troviamo sempre ripetuti gli stessi fenomeni prodotti dal caldo persistente e dalla mancanza della pioggia. Aie soffocanti, siccità disastrose, facili e numerosi gli incendi, grandi epidemie: tutte cose ben poco deliziose ma tanto ricorrenti da non potersi notare come cose assolutamente straordinarie. Anche nell'anno della Salute 1022, mentre si celebrava il Sinodo di Aquisgrana, fu tale il calore e la siccità che, al solito, non pochi uomini e moltissimi animali perirono; tuttavia un fenomeno davvero meraviglioso trovo registrato in quell'anno nelle cronache del Sigeberto, poichè, dice questo cronista, che per il grande caldo le arche e le colonne di marmo si squagliavano come altrettanti sorbetti! *Arcae et columnae marmoreae tanto manarunt sudore ut aqua eas perfusas quis crederet*. Fenomeno benefico dopo tutto, poichè nell'arsura universale si aveva almeno il sollievo di poter succhiare i marmi delle colonne!

* * *

Il caldo più o meno forte in tempo estivo, come il freddo nella stagione invernale, sono cose del resto abbastanza naturali, mentre lo stesso non può dirsi dei grandi freddi estivi o dei grandi calori in pieno inverno; e penso anzi che l'aggettivo "intempestivo„ che usiamo per qualsiasi cosa si faccia o avvenga fuori di tempo, de-

rire appunto dal fenomeno più volte avvenuto di neve caduta in piena estate, nel qual senso fu prestamente adoperato dall'Ariosto (*Orlando Furioso*, c. 19):

> La mattina si sveglia, ecco la falda
> Scoperta di nevi intempestiva soma.

Ad una abbondante nevicata caduta in Roma sotto il pontificato di papa S. Liberio nell'anno 352, la mattina del 5 agosto, è dovuta, com'è noto, l'erezione della splendida Basilica, conosciuta ora col nome di S. Maria Maggiore, e che una volta, appunto per la sua origine, era chiamata *S. Maria ad nives*. Ma qui siamo nel campo della leggenda, di una leggenda anzi che si riferisce ad un prodigio veramente straordinario, perchè quella copiosa nevicata intempestiva si era limitata a coprire giusto lo spazio su cui, secondo la visione avuta nella stessa notte da S. Liberio e da Giovanni Patrizio, nobile romano, doveva erigersi il santuario; e tutti sanno che nell'annua ricorrenza di quel prodigio nella Basilica Liberiana si seguita ancora a riprodurre, durante l'apposita solenne funzione, quella poetica nevicata, facendo lentamente cadere con mirabile effetto dall'alto della magnifica sua cupola dei candidi petali di fiori. In generale però le leggende derivano da qualche fatto realmente accaduto, e nevicate e forti freddi in piena estate sono registrati anche dalla storia. Gregorio di Tours ci racconta di un freddo eccessivo da lui stesso provato nel mese di luglio, e che tra l'altre cose fece morire in Francia tutte le rondinelle; e qualche secolo dopo il buon Menagio esclamava dal canto suo: " Quale stramberia della stagione! Essere costretti a tenere accese le stufe nel mese di luglio! „ (*Menagiana*, pag. 370. Ed. di Amsterdam, 1673). A questo proposito lo stesso scrittore ricorda un epigramma composto da Mademoiselle de Rohan contro il marchese de Got, sotto il quale nome era conosciuto un alto personaggio della Corte di Francia, di cui per altro il Menagio non ci dice il vero nome:

> Il gele sous la canicule,
> Lequel, qu'on allume un fagot;
> La saison est plus ridicule
> Que l'Esprit du marquis de Got!

Se però qualche volta l'umanità venne astretta in piena estate, il naturale equilibrio delle cose qualche altra volta la fece in compenso arrostire in pieno inverno. Nel gennaio del 1493, dice il già citato Cremerius, fu tale il caldo in Polonia che si videro, con universale meraviglia, fiorire gli alberi in quella stagione e nidificare gli uccelli; e Patrizio Patrizi, nell'interessante suo libro: *Il conte Girolamo Lucchini* (Torino, 1901), in un capitolo dove ci descrive Bologna nella seconda metà del secolo XVIII, scrive quanto segue: "Nel dicembre del 1780 il caldo fu così intenso che tutti credettero fosse giunta l'ora estrema, e così nuovi tridui e novene e altri pubblici voti. Il Signore volle esaudire il popolo, ma tanta neve mandò che nessuno, a memoria d'uomo, ne rammentò altrettanta „. Dove si vede che non è lecito infastidire troppo con insistenti preghiere, neppure il Padre Eterno!

* * *

Più che il ricordo dei grandi calori sopportati dai nostri antenati credo sarebbe gradito ai lettori conoscere i mezzi da essi usati per attenuarne il fastidio. Adesso la facilità delle comunicazioni permette di andare a cercare, secondo le stagioni, la temperatura più conveniente e tra i due punti del globo che, secondo il Reclus, hanno il vanto della massima e della minima temperatura, che sarebbero Podor nel Senegal, dove il caldo arriva sin quasi al 50 gradi sopra lo zero, e Yakoutsk in Siberia, dove si giunse a constatarne 62 sotto, la differenza è tale da permettere di poter scegliere tra questi due estremi le regioni favorite da temperature intermedie alquanto più gradevoli. Chi poi non vuole imitare gli uccelli migratori può adesso procurarsi facilmente, se non altro, un sollievo alla respirazione, mediante i ventilatori elettrici; ed è lecito prevedere che il progresso delle scienze ci fornirà un giorno dei mezzi artificiali per rinfrescare economicamente le nostre abitazioni d'estate, così come da tanto tempo si è trovato il facile modo per riscaldarle d'inverno.

Nei tempi passati il mezzo più usuale per non soffrire troppo il caldo era quello semplicissimo rinnovato dai nostri antichi progenitori, di liberarsi cioè da ogni indumento e di starsene in casa completamente nudi, qualche volta perfino di passeggiare in siffatto adamitico costume in pieno giorno nelle pubbliche vie, come usava, per esempio, Alfonso d'Este nelle strade della sua Ferrara. Anche le grandi dame non rifuggivano da simile gradevole espediente. Nel secolo XVIII un ambasciatore francese andando a far visita di congedo a una grande dama romana, essendo ancora l'ora della siesta, venne da essa ricevuto stando in letto tutta coperta da un finissimo lenzuolo che le giungeva sino al mento; e la nobile signora, porgendogli fuori di questo la piccola mano, si scusava di non poterla stendere maggiormente perchè si trovava, come Basilola davanti al Gratico, " troppo ignuda „, essa però, essa aggiungeva, assai comoda, perchè permetteva di godere il fresco e in pari tempo di dare più facilmente la caccia a certi insetti fastidiosi! Qui almeno la decenza era rispettata, mentre in Francia i costumi del tempo permettevano di peggio, poichè in analoga circostanza Madame du Barry, come ci descrive Raoul Vèze nella sua opera *La Galanterie Parisienne au XVIII^me^ siècle* (Paris, 1905, pag. 117), *en présence du Roi sortait nue de son lit, se faisait donner une de ses pantoufles par le Ronce du pays et la seconde par le grand aumônier, et les deux prélats s'estimaient trop dédommagés de ce vil et ridicul emploi en jetant un coup d'œil furtif sur les charmes d'une pareille beauté.*

Non meno primitivi erano allora i mezzi meccanici di difesa contro il caldo, e il Misson nel suo *Nouveau voyage d'Italie* (Tom. III, p. 219) nota come cosa addirittura stupefacente e degna di fama mondiale un espediente di una semplicità che si potrebbe anch'essa qualificare come adamitica, il fatto cioè che a Firenze gli appartamenti del palazzo Pitti erano mantenuti freschi l'estate con un'abbondante quantità di acqua che veniva fatta scorrere su di essi. A questo riguardo assai più stupefacente è la descrizione di un curioso apparecchio frigorifero che trovo nell'opera *Mundus subterraneus* del celebre padre gesuita Anastasio Kircher (Amstelodami, 1678, tomo I, pag. 115). Dice questo autore che da certe fessure del monte Eolo, vicino alla piccola città di Cesi, a otto miglia da Terni, uscivano continuamente, in particolar modo l'estate, dei venti freddissimi, e che gli abitanti di Cesi per mezzo di tubi avevano condotto questi venti nelle loro cantine per rinfrescare i vini e nelle loro case per rinfrescare se stessi. Aprendo più o meno i tubi quei fortunati abitanti si procuravano quella data quantità di frescura che desideravano avere, convertendo così una forza della feroce natura in soavissima delizia: *atque adeo ferocientis Naturæ vim in suavissimas delicias vertant*. Di più ancora: nelle case signorili erano fatte costruire dai fabbri certe piccole ghiacciaie con un sistema di tubazione e di rubinetti accomodato in guisa da produrre un freddo sì veemente che convertiva in ghiaccio le bevande ed i cibi in quelle ghiacciaie riposti. *Spectantur autem in Nobilium domibus canales adeo apte dispositi atque epistomiis tam a fabre lastrocti ut ventorum impetum pro libitu temperare possint: additis quoque ostiolis sportulisque, intra quas repositi vel potus vel escalenta summa frigoris vehementia tantum non in glaciem concrescunt.* Dopo di che bisogna dire che il padre Atanasio Kircher ci ha raccontato una grossa panzana, cosa non inverosimile perchè per contarle grosse questo gesuita è rimasto famoso non meno che per la sua dottrina, oppure che a lungo andare il monte Eolo si è stancato di sollazzare i suoi freddissimi venti, perchè altrimenti i cittadini di Cesi continuerebbero a servirsene per procurarsi a loro piacere nella stagione estiva le più soavi frescure, e la loro città sarebbe ormai il luogo di villeggiatura più rinomato e più frequentato del mondo.

* * *

Non potendo dunque offrire ai miei lettori i rinfreschi del monte Eolo, procurerò di refrigerarli ricordando ancora qualcuno dei freddi più memorabili registrati dalla storia. Di inverni rigidissimi è riportato un lungo elenco nel grande *Dizionario* del Larousse, da quello dell'anno 396 avanti Cristo, in cui nevicò a Roma quaranta giorni di seguito, fino a quello del 1846, in cui si ebbe il massimo freddo constatato in Francia dopo l'invenzione del termometro col 31° sotto zero indicati da questo strumento a Pontarlier. Nel detto elenco si possono rilevare varie interessanti curiosità: come il Danubio completamente gelato nell'anno 400 dell'èra nostra, e attraversato da un esercito romano senza bisogno di ponti o di barche; il Nilo gelato nel 829; le popolazioni decimate dal freddo in Europa e in Africa nel 920; i carri carichi che attraversano il mare Adriatico gelato nel 1210; i ghiacci che fanno crollare tutti i ponti di Parigi nel 1316; l'inverno del 1408 in cui il cancelliere del Parlamento di Parigi dichiara che non può firmare le sentenze perchè l'inchiostro gli gela sulla punta della penna malgrado il grande fuoco acceso nella sala; il vino gelato fatto a pezzi colle accette e venduto a peso nel 1468; e infine il più terribile inverno dei tempi moderni, quello del 1709, in cui caddero gelate le creste ai galli e le campane si spaccano suonando.

A queste curiosità frigorifere posso aggiungerne alcune altre qua e là da me raccolte. Cornelio Tacito (lib. XXV, c. V.) ci parla del terribile inverno che provò un esercito romano nella guerra contro i Parti. Non potendo i soldati romani rimanere attendati furono costretti a scavarsi delle tane sotto terra e molti di quelli che andavano a fare legna perdettero per il freddo le mani e le braccia. Nella *Città di Dio* (lib. III, c. 17), S. Agostino parla di un inverno così rigido a Roma che il Tevere gelò e la neve rimase per oltre un mese altissima sulle piazze. Il continuatore della cronaca di Sigeberto (*Vincentius*, lib. XXVI) narra che nell'anno 1124 nei fiumi del Brabante morirono tutti i pesci solidificati nelle loro acque dal gelo, ma le anguille, in numero sterminato, ne erano uscite in tempo, e si erano rifugiate nei fienili e nei pagliai. L'inverno tuttavia fu tanto rigido che esse perirono egualmente, e il guaio peggiore venne dopo, perchè coi tepori primaverili i loro corpi marcirono e ne seguì una terribile pestilenza che fece strage di uomini e d'animali! Sotto Costantino Copronimo gelò il Bosforo malgrado la rapidità delle sue correnti, cosicchè si

ebbe per qualche tempo l'Asia attaccata all'Europa, ma fortunatamente non vi era più Serse per approfittarne! Gli Annali dell'Abbadia di Fulda registrano come cosa stranissima il fatto che i mercanti abituati a giungere a Venezia soltanto in barca, nell'anno 860 vi andarono invece a cavallo e su carri: ma lo stesso fatto si ripetè qualche altra volta, tra le altre nel 1489, e il Bembo nel libro I delle sue *Storie Venete*, descrive appunto la meraviglia dei Veneziani nel vedere giungere i carri nella loro città. Una sposa di Mestre venne condotta con grande pompa a Venezia in carrozza, e per pubblico divertimento la Repubblica fece manovrare nel porto dinanzi al palazzo ducale gli squadroni di lancieri greci che teneva al suo soldo. Ricorderò ancora che nella terribile invernata del 1234 in Lombardia gelarono i vini nelle cantine, i recipienti si spaccarono e il vino veniva infranto a colpi di scure. " Et il fume Po, racconta il cronista Musso, era doventato strata publica, et sopra vi passorno carra de peso da non se credere; et el poste de Monticello aueva uno muro di giazzo per fundamento „.

Noterò infine che nelle cronache francesi col nome di *grand hiver* sono rimasti memorabili pel freddo eccessivo quello del 1608, durante il quale la notte del 20 gennaio furono trovati morti assiderati in via Tirechappe i contadini che portavano provvista alle Halles, e quello del 1709 già sopra ricordato come il più terribile dei tempi moderni. Anche l'inverno del 1810, sebbene in minor grado, fu tuttavia rigidissimo, cosicchè procedendo con la stessa progressione aritmetica possiamo fin d'ora prevedere che rigidissimo dovrà essere il prossimo inverno del 1911, a meno che in Italia non lo riscaldi il rinnovato fervore patriottico per la prima ricorrenza del suo giubileo nazionale, ed è quindi savia previdenza alimentarlo!

* * *

NELL'ANNO 1740 annunciandosi un inverno assai rigido, il poeta Piron ricordò quello famoso del 1709 e bizzarramente lo descrisse in versi che sono tra i più umoristici che siano mai stati scritti.

Hal! Agnès quel jour fait l'hiver qu'il pouvait faire!
La nature aujourd'hui ne produit rien de neuf.
Il ne voudra jamais l'hiver de sept cent neuf...

e il poeta prosegue dicendo che in quell'inverno famoso nello stesso Olimpo era gelato il nettare nelle cantine degli Dei, e questi dovendo servirsi delle slitte per andare da un luogo all'altro, facevano tremare il soffitto della terra che sarebbe poi la vôlta celeste. Nettuno si soffiava sulle dita accanto ad Anfitrite; Caronte si disperava vedendo immobile la sua barca, ma i morti andavano egualmente all'inferno servendosi dei pattini per traversare l'Acheronte. L'Aurora scendendo dal letto a mezzogiorno, e schiudendo le tende del suo palazzo vermiglio, chiamava invano i raggi avari del Sole; Zefiro non osava soffiare

Et, dans la crainte affreuse de s'enrouer, appeler
L'écho lassait des bois désespérant à parler!

L'eco che gela nei boschi è in stretta parentela con le parole che, approfittando di un gran freddo, Rabelais pronunciava dinanzi all'apertura di certe conchiglie nell'interno delle quali esse rimanevano gelate. Portando poi seco quelle conchiglie bastava porle vicino al camino acceso, le parole disgelavano e si potevano udire chiaramente. Il fonografo, come si vede, sia pure alquanto imperfetto, non è di recente invenzione! Ma qui siamo in un campo di pura fantasia letteraria, mentre abbondano anche gli aneddoti storici relativi al freddo, e per terminare questa mia breve rassegna refrigerante ne riporterò un paio.

— Come potete resistere con questo abito al freddo che fa? diceva Luigi XIV a un gentiluomo guascone che nel cuore dell'inverno portava un abito di leggerissima stoffa.

— Sire, rispose il guascone, se Vostra Maestà facesse come faccio io, scommetto che malgrado il freddo suderebbe.

— E come fate voi? domandò il Re.

— *Sandis*, Sire, io porto su di me tutta la mia guardaroba!

Qui si tratta di un aneddoto semplicemente scherzoso e di nessuna importanza, mentre quest'altro serve altresì a darci un'idea del terribile freddo d'uno dei " grandi inverni „ sopra ricordati, quello del 1608, e in pari tempo ci mostra anche la poca raffinatezza della vita di allora.

Dice Pietro Mathieu nelle sue *Memorie*, che Enrico IV soleva ricordare il grande freddo di quell'inverno a cagione di un fatterello curioso che gli era accaduto la notte del 20 gennaio di quell'anno, e il Mathieu afferma di averlo egli stesso più di una volta udito ripetere dalle sue labbra. In quella notte il freddo fu tale che al Re gelarono i balli mentre era in letto accanto alla Regina!

" È vero, osserva Saint-Foix commentando quel passo, è vero che la Regina... era sua moglie! „

ALBERICO SCARLATTI.

CHIACCHIERE DI UN INGENUO

Giovanni Pascoli è straordinariamente affaccendato. Deve andare ogni giorno alla Università per parecchie ore ad esaminare gli scolari della facoltà di lettere, e vuole terminare *La canzone del carroccio*, che per data di pubblicazione sarà la seconda dei *Le canzoni del re Enzio*, ma avrebbe dovuto comparire per la prima, stando alla cronologia storica: perchè *La canzone del carroccio* si riferisce al tempo nel quale Bologna Guelfa si preparava a far fronte alle scorrerie del Barbarossa e dei Ghibellini, mentre *La canzone dell'elifante*, già pubblicata, ci mostra Enzio re di Sardegna, figlio del Barbarossa, già fatto prigioniero dai Bolognesi alla Fossalta, vicino a Modena, nel 1249. Dal palazzetto vicino a quello del comune di Bologna, dove rimase rinchiuso per tanti anni, fino alla sua morte, egli ascolta una *chanson de geste* e precisamente quella *dell'elifante* — il grande corno d'avorio che fece udire i suoi squilli alla battaglia di Roncisvalle — cantata da uno di quei giocolieri o giullari dell'alta Italia che volgarizzavano traducendo le *chansons de geste* francesi.

La canzone dell'elifante, lo detto, è già stata pubblicata mentre scrivo queste chiacchiere. È un bel libricino di 82 pagine, molte delle quali fregiate da Alfredo Baruffi, un giovine bizzarro e mite, che ha una rara competenza nella compatibilità della quale si giova la Cassa di Risparmio di Bologna, accoppia uno squisito sentimento d'arte che esprime le belle pitture ed le illustrazioni improntate da uno schietto gusto del XIII e XIV secolo. Il Pascoli volle festeggiare la pubblicazione del suo lavoro *inter pocula*; s'intende fra poca brigata e senza gran casso, poichè non gli piace trovarsi fra molta gente, e detesta più d'ogni altra cosa il rumore di quello strumento ora tanto usato nella repubblica letteraria... ed in quelle altre. Erano con lui la indivisibile sorella Maria, il buon genio del poeta, la quale supplisce con il suo finissimo buon senso a quella specie d'inattitudine alle faccende comuni della vita che è spesso una delle qualità particolari degli uomini d'alto intelletto; il pittore Baruffi; l'editore Zanichelli; l'avvocato Marcovigi, amico d'infanzia del Pascoli, ed il sottoscritto.

Il Pascoli, fra un piatto e l'altro, levava dalla tasca il primo esemplare della canzone portatogli dallo Zanichelli, e riguardava con soddisfazione il bizzarro re Enzio disegnato dal Baruffi sulla copertina verde del volumetto: poi rifaceva il conto dei giorni che avrebbe dovuto passare ancora a Bologna prima di partire per il suo Castelvecchio di Barga. Assorto in questo calcolo, dimenticava anche Gulì, il fido cane di razza fantasticamente incrociata, che di sotto la tavola molto discretamente tentava di quando in quando di rammentarsi al padrone e di reclamare la sua parte dell'agape.

— Ho bisogno d'andare a respirare un po' della nostra buona aria — mi disse il Pascoli — perchè ormai sono io pure diventato toscano... Proprio non ne posso più! Vorrei partire il 27 di questo mese...

— Ma il 28 l'aspettano alla Fossalta...

Scosse la testa come per dire: non mi ci vedono!

— Non può fare a meno d'andarvi — soggiunsi — vengo a prenderlo io in automobile...

— Eh!... chi sa!

— Poi, se gli esami terminano appunto il 27, come potrebbe partire lo stesso giorno? Le rimane anche da festeggiare la comparsa del *La canzone del carroccio*...

— Questa ormai l'ho quasi terminata e può essere stampata fra tre o quattro giorni... Se mi lasciassero almeno in pace! Ma come si può dar retta a tutti... come si può arrivare in tempo a far tante cose?

La fisonomia del poeta, abitualmente serena — a Roma direbbero *pacioccona* — esprimeva un sincero sgomento derivante dalla sproporzione che, secondo lui, esisterebbe tra le cose da fare ed il tempo disponibile per farle.

* * *

Veramente il poeta non diceva tutto. Ciò che gli fa spavento non sono gli esami, nè *La canzone del carroccio*. Quantunque poeta nell'anima, ed insofferente di molte giornaliere menzogne convenzionali ormai divenute accompagnamento quasi indispensabile del vivere sociale, Giovanni Pascoli è un insegnante esemplare nel compimento dei suoi doveri. Anche in questo è degno continuatore del Carducci. Fa regolarmente le sue tre lezioni per settimana, assiste con grande attenzione e coscienza agli esami, s'affeziona ai suoi scolari più diligenti e promettenti, e dà loro consigli affettuosi e pratici.

— Quando ero professore di Liceo — mi diceva — e molti buoni giovani, dopo l'esame di licenza, venivano a chiedermi qualche consiglio per avviarsi ad uno studio anziché ad un altro, io tenevo conto delle inclinazioni che m'ero studiato di scorgere in ciascuno di essi; ma prima di tutto raccomandavo loro di non darsi alle lettere per le lettere. Bisogna prima imparare a pensare ed a fare: quando si sa questo è poi facile imparare a dire quanto si pensa e si fa.

Non sono dunque gli esami, non è *La cantata del carroccio*, oramai quasi terminata, che fanno parere breve il tempo al poeta della « Cavallina storna ». È piuttosto il desiderio di fare molte cose, ed una specie di rimorso per il tempo che, secondo lui, gli fa perdere la sua nomèanza.

Il Pascoli abita ai piedi della salita — la *ratta* — dell'Osservanza, fuori dell'ora demolita porta d'Azeglio, anticamente di San Mamolo, in una bella casa dove dimorano altri inquilini. Sta al secondo piano, al quale si ascende per quattro lirici scale, comode, con i gradini di pietra di Brescia tersi e lucenti. Si entra in una piccola anticamera piena di libri; voltando a sinistra, si traversa un salotto dove sono altri libri e si entra nello studio dove i libri occupano anche le sedie. Il tavolino dove il Pascoli scrive e studia è prossimo ad una larga finestra, dalla quale si scorge il bel portico dell'ex-monastero delle monache degli Angeli, ora villa Caldesi, sopra il quale sorge la massa verde della collina di San Michele in Bosco, coronata dalla chiesa e dagli edifizi dell'antica villa legatizia, ora trasformati nell'Istituto ortopedico Rizzoli, dove spirò fra i tormenti il povero Enrico Panzacchi.

— Mi pare di dovermelo veder comparire alla finestra — dice il Pascoli indicandomi con la testa i rossi fabbricati dell'Istituto.

Il tavolino, non troppo grande, è interamente coperto di libri aperti e chiusi, di bozze di stampa, di pezzi di carta di tutti i colori e di tutte le forme, de' quali il poeta si serve indifferentemente. Mentre egli lavora, una scampanellata lo fa sussultare. Con gli occhi della mente, il poeta vede di là dalla porta ancora chiusa un intervistatore, o per lo meno un seccatore sotto altra forma. La consegna è di non dare ascolto a nessuno: ma contro la ostinazione dei seccatori vi sono comegne, vi sono porte chiuse che valgano? L'intervistatore si ferma nella prima stanza, si appoggia al muro od al tavolino se non trova una seggiola libera, ed alla signorina Maria, la sorella del poeta, andata a parlamentare e che lo guarda con manifesta inquietudine, risponde serenamente:

— A mezzogiorno mi hanno detto all'Università che il professore è andato via di là per venire a casa. Sono le 17... non può tardare... aspetterò che ritorni...

Allora il professore perde la pazienza, esce fuori, si presenta all'osservatore, gli risponde a monosillabi, gli lascia scrivere tutto quello che vuole sperando di sbrigarlo più presto. S'intende bene che non fa così con qualche amico o con qualcuno dei suoi scolari... ma molte delle cose dette di lui nei giornali hanno incontrastabilmente la genesi qui riferita.

***

Quando queste chiacchiere vedranno la luce, sarà stata pubblicata anche la *Canzone del carroccio* e fatta la festa alla Fossalta: Giovanni Pascoli respirerà a pieni polmoni l'aria di Castelvecchio, e starà ascoltando con studiosa attenzione di filologo i vocaboli meno comuni della lingua parlata nelle montagne della Lucchesia. Queste chiacchiere hanno dunque valore, se possono averne uno, semplicemente retrospettivo; non possono dar fastidio né batiere la gran cassa a nessuno, e mi è permesso scriverle senza rimorso di guastare, diciamo così, l'uova nel paniere di qualche aspirante alla... immortalità.

Alcuni anni sono, Olindo Guerrini propose di collocare una lapide alla Fossalta, in memoria della battaglia combattutavi nel 1249. Il T. C. I. del quale l'autore di *Postuma* è capo console a Bologna, accolse l'idea: la lapide è già bell'e pronta, non più però con la semplice iscrizione proposta dal Guerrini, ma con un'altra dettata dal senatore Isidoro Del Lungo: perchè alla semplice festa che avrebbe dovuto aver luogo secondo l'idea del Guerrini, venne in mente di sostituire una cerimonia molto più complicata, ed alla iniziativa presa a nome del T. C. I. si sostituì quella di un Comitato — oh! benedetti Comitati! — anzi di tre Comitati, uno bolognese, uno modenese, uno *mutino*-bolognese. Quel *mutino* non è mio, e ne lascio il brevetto d'invenzione a chi vuole, senza ombra d'invidia!

Tutti sanno che Alessandro Tassoni, nella *Secchia rapita*, fuse in un solo poema eroi-comico l'episodio della battaglia di Fossalta, dove fu dai Bolognesi fatto prigioniero re Enzio, e quello della battaglia di Zappolino nella quale i Modenesi vinsero i Bolognesi, e spinsero fino alle mura di Bologna, secondo una tradizione molto discutibile, si impossessarono di una secchia, ora custodita a Modena nella torre della Ghirlandina. Prendendo occasione o pretesto da tale confusione poetica, e dimenticando l'orazione

... pictorius atque poeta
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas

si è voluto connettere alla festa della Fossalta un significato di riconciliazione fra Modenesi e Bolognesi, che vanno perfettamente d'accordo da secoli, basandolo sopra una *supposta* restituzione d'una secchia della quale nessun bolognese di buona condotta sente assolutamente bisogno. Tale festa — di pace — stabilita per il 31 maggio, non potè aver luogo per la morte del comm. Albinelli, sindaco di Modena, e fu rimandata al 28 giugno, con un programma molto più vasto. Alla Fossalta, dove esiste appena una osteria, ed a poca distanza una villa di proprietà del marchese Matteo Campori, non v'era da far altro che inaugurare la lapide sulla facciata dell'osteria, e trattenersi a colazione nella villa dell'egregio e colltissimo gentiluomo modenese, che dopo avere tradotto i *Canti del soldato* del Déroulède, pubblica con principesca munificenza l'epistolario Muratoriano. Per conseguenza, per riempire la giornata, furono aggiunte al programma una visita ad una Esposizione Tassoniana raccolta in Modena, una visita alla secchia ed a qualche altra cosa. Ve n'è, come si vede, per tutti i gusti: da re Enzio al Tassoni; dalla Fossalta alla Ghirlandina... e con un po' di buona volontà si sarebbe potuto trovare un po' di posto anche per il Meilhac e Ludovic Halévy che, nella *Belle Hélène* e particolarmente nell'*Orphée aux Enfers* rubarono a man salva dalla *Secchia rapita*, dove si trova, tale e quale come nell'*Orphée*, il consiglio de' numi presieduto da Giove che va a finire in scandalosi litigi, e con la fuga di Venere dall'Olimpo insieme con Apollo e Marte...

Mentre si preparava questa specie di minestrone eroi-comico-patriotico-guelfo-ghibellino, con combattimento ad arma bianca e fuoco vivo e relativi Tramagnini, Giovanni Pascoli per tutt'altra ragione immaginava *Le canzoni di re Enzio*. La ragione è semplicemente questa. A Bologna esiste una Società — storico-artistica — la quale si propone di restituire all'antica forma edifizi di indiscussa importanza storica ed artistica. Ne è anima il cavaliere Alfonso Rubbiani, sotto la direzione del quale è stato ripristinato nel 1906 l'antico palazzetto attiguo al palazzo del Podestà, dove re Enzio fu trattenuto durante la prigionia — dal 1249 al 1272 — ed ora è stato terminato il restauro del magnifico palazzo de' Notari a fianco di San Petronio. La stessa Società avendo proposto al comune di far riapparire qual'era nel XIV secolo, spogliandolo di tutte le aggiunte architettoniche fattevi poi, il palazzo del Podestà detto nel XIII secolo nuovo palazzo del Comune, la Cassa di Risparmio di Bologna ha offerto al Municipio 400,000 lire in prestito senza frutto per intraprendere e condurre a fine tale lavoro, possibilmente per il 1911.

Per arrivare al migliore risultato desiderabile, occorreva coordinare le ricerche artistiche fatte dal cav. Rubbiani sulle mura dell'edifizio, anzi di quella riunione di edifizi che si comprende ormai nella denominazione di palazzo del Podestà, con quelle storiche ed archivistiche fatte dall'insigne prof. Pio Cirillo Failetti della nostra Università, succedute al Carducci nella presidenza della R. Deputazione di storia patria. Anche questo si è facilmente ottenuto dal Municipio, dando al due valentuomini l'incarico di pubblicare insieme un'accurata e ricca monografia intorno allo storico ed artistico edifizio.

L'idea di vederlo risorgere quell'era ha ispirato il Pascoli, suggerendogli il concetto fondamentale del *Le canzoni di re Enzio*. Naturalmente v'è stato chi ha detto subito: Re Enzio?... vedi Fossalta! ed il poeta è stato circondato, assediato, invocato, supplicato, deprecato del suo concorso alla festa. Egli si è schermito, ha resistito; poi *de guerre las* si è lasciato strappare quante promesse volevano, senza neppure ascoltarle, quasi annoiandosi dal dispiacere quando ha letto nel programma che egli avrebbe fatto un discorso e dette alcune sue canzoni ancora inedite.

— Io che ho rifiutato mille lire offertemi per leggere dei versi miei già stampati, come avrei potuto fare una cosa simile!?

Tutto questo accadeva prima del 31 maggio. Il Pascoli non sapeva più a quale santo votarsi perchè lo salvasse da quell'incubo Fossaltiano, quando la festa fu rimandata. Ma nessuno stenterà a credere che il programma di essa gli sia rimasto a traverso, quantunque non abbia avuto nè colpa, nè peccato nel compilarlo. Ed oggi è lecito credere che il poeta non andrà alla Fossalta il 28 giugno, o per lo meno andandovi non farà discorsi, nè leggerà versi. Posso ingannarmi, pronto in questo caso a fare ammenda onorevole.

La festa riuscirà benissimo, non ne dubito, quantunque il maggio sia più adatto del giugno per tali ritrovi campagnuoli, ed Olindo Guerrini paragoni volentieri una festa rimandata ad una minestra riscaldata. Certo è che alla Fossalta l'eroe della festa non sarà il re Enzio, figlio di Barbarossa, bensì Alessandro Tassoni, poeta eroi-comico, creatore e cantore del conte di Culagna, che scriveva sonetti anche *sopra il necessario fatto fare dall'Abbate di San Pietro*, e pensava che « il riso è una brillante dilatazione degli spiriti ». In queste canzoni di Giovanni Pascoli che, dedicandole a Bologna, egli chiama « primo saggio di poesia ispirata dalla storia del libero comune », l'anima del poeta appare ben diversa da quella del poeta modenese, assurgendo alla grandezza dell'epica, non agghindata e caricata di fronzoli perchè l'ornamento tenga luogo della sostanza, ma schietta, semplice, nella trama i canti e le leggende di re Arturo e della Tavola rotonda, del ciclo carolingico e dei paladini di Francia.

Bologna, giugno.

Ugo Pesci.

NEL CAMPO DELL'IGNOTO

Ombre medianiche - Materializzazioni parziali - Fantasmi.



Si è fatto un grande discutere sulla realtà o meno delle materializzazioni parziali o complete nelle sedute medianiche e sopratutto si son fatte delle allegre risate alle spalle dei supporti ingenui che simplicisticamente si lasciavano turlupinare da qualche abile prestigiditore, trasformatosi per l'occasione in un buon *medio* al semplice scopo di spillar soldi al prossimo pazzo o gonzo. Il fatto di aver colto qualcuno di questi imbroglioni — i fratelli Davenport per esempio — colle mani nel sacco ricolmò di giubilo tutti i faziosi che gridarono il loro bravo: vedete!...

E quando tre anni or sono l'insigne fisiologo Charles Richet in compagnia dell'ing. Delanne, si recò a Villa Carmen in Algeria a esperimentare con dei *mediums* presso i coniugi Noël, io ricordo le grasse risate che allora si fecero, e molto a lotto, quando fu esposto il dubbio che il famoso fantasma Bien-Boa che compariva nelle sedute, non fosse altri che un *mannequin* presentato da abilissimi imbroglioni.

La cosa fu smentita a base di prove da Richet e Delanne, ma ancora oggigiorno i vari Blasema e Sergi dell'orbe non mancheranno di citarvi il fantasma di Villa Carmen come la dimostrazione più palmare del trucco su cui s'impernia tutta la cosidetta fenomenologia medianica.

Costoro si guardano bene però dal soggiungere che se vi furono trucchi coscienti o inconscienti soggetti, imbroglioni smascherati, questo non lo si deve certamente a loro, ma a coloro che con pazienza e abnegazione hanno condotto e conducono le ricerche sperimentali nel non facile campo della fenomenologia medianica.

Ma veniamo a noi. Nelle sedute fatte con *mediums* molto potenti, si osserva quasi sempre, oltre che il prodursi di picchi, sollevamenti del tavolo, spostamento di mobili, volo d'oggetti, ecc., ecc., anche l'apparire di mani, di teste, di fantasmi interamente materializzati o di specie di *ombre* che rappresentano qualche cosa d'indefinito e d'indefinibile.

Queste *ombre medianiche* si possono considerare come un tentativo fallito, irrealizzato di materializzazione. Alle volte, per esempio, si vede come una semplice testa, o una testa con relativo busto, protendersi dal mezzo o da una parte delle tende del gabinetto medianico inchinarsi, sparire, per poi riapparire. Queste ombre non sono luminose, ma d'un colore grigio, e la loro caratteristica sta in questo: ch'esse aumentano o diminuiscono di proporzione a ciascun istante come se venisse loro fraudolentemente a mancare o aumentare la materia onde vanno composti. Sembra ch'esse siano soggette ad una emissione poco regolare d'energia dal corpo del *medium* e ne subiscano le conseguenti oscillazioni.

È uno dei fenomeni più curiosi e meno esplicabili.

Vi sono poi le materializzazioni che non si rendono visibili che per un rigonfiamento esterno della tenda. Se voi fociate quel rigonfiamento distinguete perfettamente le dita o il palmo d'una mano, i contorni ben definiti d'un corpo, il profilo d'un viso, l'apertura d'una bocca, dei denti sani e forti che all'occasione vi daranno la testimonianza della loro presenza mordendovi, molto gentilmente però, un dito, come è capitato al Bordini a Genova esperimentando in unione a Morselli colla Palladino. E dietro la tenda, se voi arrischiate il capo nel gabinetto, troverete il vuoto e nella tenda una sinuosità, un *moulage*.

E anche qui poi ci troviamo di fronte a un problema che, dato lo stato attuale delle nostre conoscenze, dobbiamo per ora dichiarare insolubile.

Quale energia ed in quali condizioni, e per quali leggi, può determinare questo impressionante fenomeno?

Andiamo avanti.

Nelle sedute medianiche è frequentissimo il fatto di sentirsi accarezzare, picchiare o schiaffeggiare da mani che voi non vedete, pur essendo in luce rossa, tra di cui voi distinguete al contatto le dita, il palmo, non solo, ma potete anche, in certo qual modo, discernere se è mano di maschio, di femmina, di bambino tanto i contatti sono sensibilissimi. E vi capita anche di sentirvi baciare da due labbra ben definite. Ma il curioso è questo, che voi oltre le labbra non avvertite nulla; nemmeno il viso al quale quelle labbra dovrebbero appartenere. Esse sembrano formarsi lì per lì all'unico e solo scopo di dare la sensazione esatta del bacio.

Poi abbiamo le vere e proprie materializzazioni, complete o parziali, visibili e tangibili. Più frequente è l'apparizione di mani completamente formate che stringono le vostre mani, accarezzano, scherzano, e danno la sensazione di una vera mano umana, salvo una maggiore bianchezza, quasi una diafanità ed una maggiore morbidità. Queste mani compariscono alle volte al disopra della testa del *medium*, fra le tende; alle volte si protendono fuori dalle tende dal lato di sinistra o di destra, abbastanza lontane dal *medium* per sospettare un trucco, e alle volte appaiono al disopra degli esperimentatori che si trovano in catena attorno al tavolo.

E poi abbiamo l'apparizione di teste e di busti, alle volte formate benissimo, alle volte indecise, alle volte di proporzioni comuni, tal altra di proporzioni enormi.

A queste materializzazioni parziali seguono le materializzazioni complete, che sono ben più rare. Qui abbiamo la comparsa d'un fantasma che presenta tutti i caratteri esteriori d'una figura umana e dimostra d'essere dotato di tutti gli attributi di vita: voce, pensiero, movimento, volontà, sensibilità.

È troppo nota la storia delle esperienze di William Crookes con Florence Cooke e del fantasma Katie King da Crookes visto parecchie volte e fotografato contemporaneamente alla *medium*, perchè io l'abbia a ripetere. E seguendo ad altri fatti consimili, poichè non è mia intenzione far qui la storia delle apparizioni fantomatiche.

A me basta dire questo: alle volte, quando meno ve l'aspettate, e trovandovi in condizioni di assoluto controllo avendo il *medium* in catena, oppure in *transe* nel gabinetto (il *medium* vien sottoposto prima di entrare in seduta ad una minuta visita anche *introspettiva*), voi vedete schiudersi le tende del gabinetto e comparire una figura umana, uomo o donna.

Alle volte queste apparizioni sono rapide, fugaci: appariscono per subito scomparire senza una parola, senza un gesto. Si direbbero riproduzioni cinematografiche di personaggi immobili.

Altre volte invece — e qui il fenomeno assurge a proporzioni sbalorditive — il fantasma parla, sorride, gesticola, risponde alle domande, s'oppone alla volontà non solo degli esperimentatori ma anche a quella stessa del *medium*, spezzando magari le lastre fotografiche — come è accaduto a Torino — perchè non vuole essere fotografato, si lascia misurare il polso, toccare le trecce — come ultimamente accadde a Barcellona col fantasma Eleonora —, discute, parla in lingua sconosciuta a tutti, una lingua dell'antico egizio, per esempio, come è accaduto alla Società di Studi Psichici di Milano col fantasma d'un prete egizio che si mostrava contemporaneamente al *medium*.

Alle volte i fantasmi compaiono due, tre contemporaneamente, come è accaduto a Genova, a Torino, solo per citare i casi più recenti.

Queste creazioni *ex nove* ed *ex nihilo*, la di cui realtà non è più contrastata che da coloro che in nome della scienza sperimentale si sono sempre rifiutati di procedere a indagini sperimentali nel campo della metapsichica, non troverebbero che due spiegazioni logiche:

I. Essere queste materializzazioni il prodotto della proiezione e trasformazione delle forze psichiche del *medium* — proiezione e trasformazione che noi non sappiamo in quale modo avvenga — e che in molti casi riproducono con abbastanza esattezza i lineamenti di qualche persona nota al *medium* od agli esperimentatori, i quali in questo caso agirebbero inconsciamente e telepaticamente sul *medium*;

II. Che una forza ignota — X — la quale presenta tutti i caratteri dell'intelligenza e dell'autonomia, si serva della materia preesistente — corpo del *medium* e degli esperimentatori — onde plasmare una nuova forma a spese delle vecchie, rendendola sensibile e tangibile agli esperimentatori.

Di queste due possibili spiegazioni riparlerò.

F. Jacchini Luraghi.

FIORI D'ARANCIO

※ A Milano, il comm. rag. Luca Presti, assessore, il 24 giugno sposerà la signorina Rosa Basilisi, sorella al consigliere comunale avv. Antonio. Testimoni i fratelli degli sposi avv. Antonio Basilisi e Antonio Presti. Al comm. Presti e alla sua sposa le nostre cordiali congratulazioni.

※ A Fez, il nuovo Sultano del Marocco, Mulay Abd-hafid sposerà il 14 giugno la figlia del Caid Yussef. È il quarto matrimonio che il Sultano contrae e consuma a Fez: diversi altri ne aveva contratti e consumati a Marrakes e durante la sua traversata del Marocco. Egli conosce di moglie, come il Marocco di sultani.

※ A Baden, presso Vienna, è celebrato il matrimonio dell'arciduchessa Maria Enrichetta col principe Goffredo di Hohenlohe, presenti l'Imperatore, gli Arciduchi e le Arciduchesse ed i parenti del principe Goffredo.

※ A Milano, il pittore Raoul Vivanti, segretario della «Famiglia Artistica», si trova in matrimonio colla signorina Eleonora Lega, nipote al pittore Silvestro Lega, che fu caposcuola degli impressionisti toscani.

※ A Modena, il maestro di musica Arrigo Barbieri, con la signorina Alda Notti.

※ A Bologna, il signor Baldo Baldi, di Livorno, con la signorina professoressa Elvira Bevilacqua, nipote di Giosuè Carducci.

※ A Perugia, il signor Emanuele Sella, professore in quella libera Università, con la nobile signorina Gabriella Arioli.

※ A Torino, l'architetto Adolfo Ravizzoli, con la nobile signorina Corradia Bensati de Barbas.

※ A Firenze, il pianista Ettorino Alfredo Pozzoli, direttore d'un Istituto Musicale di Buenos-Aires, con la signorina Eleonora Del Carril, figlia del console della Repubblica Argentina.

※ A Milano, il signor Eugenio Broglio, figlio del compianto pubblicista Vincenzo Broglio, colla gentile signorina Emilia Mesalam.

※ A Genova, il conte Sebastiano Vicenzo Pratesi, ufficiale del 76.o reggimento Fanteria, con la signorina Elisa Teresa Barabino, discendente dalla famiglia del celebre pittore.

※ A Roma, l'ing. Filippo Snider, figlio dell'architetto comm. Costantino, con la signorina Valentina Lanzi.

※ A Roma, la signorina Emma Limentani, sorella del signor Marco Limentani, che fu parte della redazione del *Corriere della sera* di Milano, col signor Giuseppe Di Veroli.

※ In Milano, il signor ragioniere Alfonso Bessia ha sposato la signorina Sandra Strada, figlia del distinto prof. Ernesto Strada.

※ A Napoli, il conte Camillo Oddi Baglioni, di Perugia, figlio della patrizia genovese marchesa Pinelli Gentile Salvago-Oddi-Baglioni, con la nobile signorina Maria Cristina d'Aragona di Casacalenda dei duchi di Roccasandolfi, figlia del duca Onorato e della marchesa Caterina Del Tufo.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

✿ Oltre diversi legati, il dott. cob. cocm. Massimiliano De Leva, defunto testè in Milano, ha lasciato al Museo Manzoniano i ritratti di sua madre Maria Virginia De Leva e del di lei padre, Suor Maria Virginia (e la signora di Monza, illustrata dal Manzoni nel suo immortale romanzo). Degli insolite una previosa raccolta di ritratti alla nostra Pinacoteca di Brera.

✿ A Berlino ci fu una vendita di quadri antichi: fra altro furono vendute a caro prezzo due tele di autori inglesi: il ritratto dell'attrice Kemble quale Amleto, nell'opera di Thomas Lawrence; un ritratto dell'attrice Siddons come musa tragica di John Reynolds.

✿ Un incidente curioso è avvenuto a Parigi, al Salon di pittura della Società di Belle Arti. Tra gli altri quadri vi s'è esposto uno del pittore Rénouard che riproduce una scena dell'affare Dreyfus. Il quadro che era stato rifiutato una prima volta, fu poi accettato in seguito alle pressioni del Governo. Nel pomeriggio certi Erbist approfittando della scarsezza di visitatori si diede a tartassarlo. Quando i guardiani se ne accorsero la tela era già coviata.

✿ Nella sala blanca dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano è stato esposto un bellissimo ritratto del Santo Padre, eseguito dal pittore Quirico di Assezzo.

✿ Il prof. Hänle di Berlino, ristorando un quadro recentemente comprato a Londra da Humphrys, ha scoperto sotto alla pittura attuale un'opera sconosciuta del Rembrandt: un ritratto di un giovane biondo, bruno, ma pieno di vita e di movimento. Il signor Hasser aveva comprato il quadro in una vendita per la somma di 8200 franchi.

✿ In seguito ad accordi intervenuti fra un gruppo di cittadini di St. Moritz, nonchè alla gratuita cessione di un'area in posizione splendida, il 28 settembre prossimo, anniversario della morte di Segantini, si inaugurerà in quella località un museo-mausoleo che fra l'altro conterrà nel centrale il monumento dedicato al grande pittore dal Bridolfi e destinato già al cimitero di Maloja.

✿ Durante alla Corte di Giustizia di Londra è stato discusso un processo intorno alla vendita di un quadro del Turner, che sarebbe stato acquistato a Roma due anni addietro per la somma di 125.000 lire da un noto commerciante di quadri londinese. I periti d'arte riconobbero che era un falso Turner.

✿ L'eremita Cortona ha preparando grandi onoranze al suo illustre concittadino Luca Signorelli.

✿ A Torino in un palazzo privato è stata aperta ed ha suscitato un vivo interesse così fra la critica e gli artisti come nel pubblico la Mostra delle nuove pitture dei giovani artisti fratelli Tommaso e Michele Cascella, figli del pittore abruzzese Basilio Cascella.

✿ Il nuovo quadro di Fritz von Uhde, *La chevelure*, è stato acquistato dalla Galleria di Monaco di Baviera al prezzo di 28,000 lire.

✿ A Mantova la scomparsa del quadro della miracolosa *Madonna delle Grazie* in cui con la preziosa cornice, donata da Pio X aveva dolorosamente impressionato i bigotti, ma più che tutti i Padri Passionisti, che hanno la custodia del Santuario. Il quadro venne rinvenuto nei sotterranei del Santuario con la vica corona.

✿ A Bellano cospicui i restauri alla Chiesa prepositurale, ben conveniva che un'artistica *Via Crucis* adornasse le pareti e servisse di stimolo alla pietà dei fedeli. Le Scuole professionali del Salesiani di Milano hanno appunto presentate una *Via Crucis*, smorzissimo modello, colle figure in altorilievo inflazione avorio e con cornice in noce sullo stile della cappella.

✿ Secondo la *Daily Mail* di Londra, l'abate Gaiffe, eminente archeologo francese, avrebbe trovato nell'alto Egitto un'antica pergamena che descrive minutamente il viaggio del discepolo Taddeo ad Aghar re di Edessa, intrapreso per portargli un ritratto di N. S. Gesù Cristo. Il ritratto, che già fu oggetto di discussione, è quello che si conserva nella chiesa di San Bartolomeo a Genova, portatovi nel secolo decimoquarto da Costantinopoli.

Poesia.

✿ A Roma la Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge per l'erezione di un monumento a Dante in Roma ha nominato l'on. Barnabei presidente, l'on. Giovagnoli segretario e l'on. Bacelli Alfredo relatore.

✿ Al lavoro d'esegesi carducciana, che già *larve* fecondo fra gli studiosi, contribuisce con quattro notevoli studi Pietro Rossi in *Verona e il lago di Garda nella poesia carducciana*, contenente delle diligenti illustrazioni, a quattro fra le migliori composizioni del poeta: *Sirmione, Da Desenzano, Davanti il Castel vecchio di Verona, La leggenda di Teodorico*.

✿ Hans Sachs, il poeticissimo protagonista dei *Maestri Cantori* di Wagner, fu in realtà storica un poeta fecondissimo. Karl Erich registra ben 27 tragedie sacre, 28 tragedie profane, 52 commedie, 64 farse, 59 favole, 116 racconti allegorici, 307 poemi sacri e profani — senza contare le traduzioni di brani della *Bibbia*. E trovò il tempo anche per far il calzolaio.

✿ Nella solita gara annuale e internazionale di poesia latina indetta dall'Accademia Reale di Amsterdam (legato Hoeufft) il primo premio, consistente in una grande medaglia d'oro del valore di fiorini 200 (lire italiane 500) è toccato all'illustre prof. Pietro Alfonso Maria Caroli S. J., che fu per cinque anni retore e professore di Lettere nel Collegio Leone XIII qui in Milano. Il poema scritto dal prof. Alfonso Maria Caroli tratta della recente conferenza internazionale dell'Aia, avvenuta lo scorso anno ed ha per titolo *Ad Conventum Hagensem*. Il premio di Amsterdam fu vinto l'altra volta da Giovanni Pascoli.

Archeologia.

✿ Un grande cimitero franco venne scoperto, non ha guari, ad Haine Saint-Paul, nel Belgio. Finora si sono aperte 45 tombe, e in 25 di esse si trovarono armamenti e un gran numero di vasi di terra neri, ornabilissimi, del periodo merovingio.

✿ Un nuovo Museo d'Arte sarà costruito a Basilea. Si è formato a questo scopo un Consiglio il quale ha già raccolto una somma ragguardevole e terrà ora un appello al pubblico. Il preventivo di costo raggiungerebbe la cifra rotonda di un milione.

✿ A Roma si stanno compiendo nel Foro romano importanti esplorazioni presso l'Arco di Tito, allo scopo di riconoscere le vestigia degli edifici dell'età repubblicana e dell'età romulea che dovrebbero esistervi in queste località.

✿ Il prof. dott. Merkle, della Facoltà di teologia di Würzburg, ha intrapreso un viaggio in Italia, per ricerche e studi negli archivi necessarie alla grande opera sul Concilio di Trento, cui ora va lavorando.

✿ La Biblioteca Nazionale di Parigi ha fatto un buon acquisto nel *Pantheon comique* di Nadar, che ferma per i primi anni del secondo Impero una collezione iconografica di grande importanza.

✿ A Torino scavando nel teatro Romano si sono trovati il *sedile destro* e parte della *gradinata* di una grande statua di bronzo. In un precedente scavo si era trovata una *testa* di eccellente fattura, del primo secolo dell'Impero. Si giudica che i frammenti appartengano alla statua che Cottius, pretore della provincia, dedicò ad Augusto.

Letteratura.

★ Salvatore Farina, l'illustre romanziere, ha accettato l'offerta d'un editore del Cairo, per la traduzione in arabo di tutti i suoi libri. La traduzione si inizierà con *Che dirà il mondo?* e il *Capitan Silvestri*. Vivissime congratulazioni.

✿ *L'Orribile fanciulla*, il romanzo del nostro Marcoccetti, solleva le più ampie discussioni nella critica. Iersera Cappa gli ha dedicato un lungo articolo nel *Secolo*; Berardo Montani un altro nella *Lombardia*; Umberto Antonata nella *Vita Internazionale*; Giorgio Molli nel *Secolo XIX*; l'autore del *Periodo Tedesco*, Luciano Magrini, nel *Tempo* e così ne hanno scritto fra gli altri Alfredo Nicefero nella *Gazzetta di Sicilia*, Ettore Dalla Porta nell'*Arena di Verona*; De Rubris nella *Donna*; Marangoni nella *Gazzetta del Popolo*; Lino Ferriani nella *Provincia di Como*. Max Nordau poi ha scritto una lunga lettera all'amico nostro e da essa togliamo il passo seguente: « Je vais donc tâcher de vous dire qu'il est à la hauteur de vos meilleures livres antérieurs. Vous êtes maintenant en pleine maîtrise de la scène et vous conservez au beau milieu de courants d'idée les plus modernes ».

✿ A Rovereto (Trento) fu inaugurato un monumento all'erudito Clementino Vannetti, filologo e latinista che nel secolo XVIII tenne alta la cultura letteraria e la coscienza italiana nel Trentino. A quattordici anni compose la commedia latina *Lampadaria*. Studioso di Cicerone, scrisse dotti e geniali saggi di oratoria. Si avvicinò l'arte d'Orazio; tradusse cinque libri di *Epistole latine*. Si diede pure agli studi del teatro. Tradusse e compose *Epistole in versi* dedicate a Vincenzo Monti, al Pindemonte e ad altri illustri. Raccolse un volume di versi non considerate dai primi accademici della Crusca, Scrisse *Novelle* e *Dialoghi* (giocosissimi), un'opera non sufficientemente nota le *Osservazioni sopra Orazio* (Rovereto 1772), in tre volumi. Diede prova di valore poetico nella sua *Mille d'Orazio*, in versi sciolti, in alcuni *Sonetti* e in *Capitoli berneschi*. Numerosi *Discorsi, Dissertazioni, Prose ed Epistole* trovansi raccolti nelle sue *Opere*, stampate a Venezia.

✿ *The life and letters of Herbert Spencer*, del dott. Duncan, ci rivelano alcuni tratti singolari del grande filosofo dell'evoluzione, che volle essere un « barbaro », nel senso classico della parola, e deliberatamente negligente di letteratura.

✿ Nonostante le proteste di Leone Tolstoi, il suo ottantesimo compleanno sarà celebrato con grande solennità in Inghilterra. A Londra è già sorto un Comitato, di cui fanno parte parecchie alte personalità del mondo letterario, per formulare un indirizzo di augurio al venerando pensatore; indirizzo che è destinato a raccogliere le firme di quanti ammirano l'opera di Tolstoi.

✿ Attilio Razzolini ha pubblicato *I Fioretti di San Francesco* con silografie preziosissime intercalate nel testo dedicato all'Elena di Savoia. Le più antiche edizioni dei *Fioretti* sono del secolo XV e senza data: le più recenti e migliori son quella di L. Manzoni, che riproduce la lezione del codice Marinelli, datato del 1390; quella del Sabadini e quella del Passerini secondo il codice Ricardiano.

Drammatica.

✿ Maurizio Maeterlinck lavora a un nuovo dramma: Maria Maddalena. Cristo, Seneca sono i personaggi principali del lavoro, che sarà filosofico, contrapponendo la filosofia e la morale di Gesù alla filosofia e alla morale di Seneca.

✿ Paolo Bourget, incitato dal reclamismo successo del suo dramma *Un divorzio*, darà a questo un compagno: sarà un altro dramma, *L'Emigrato*, e sarà posto in iscena da Luciano Guitry.

✿ L'attore Le Bargy reciterà in breve, per la grande impresa del « Cinematografo d'arte », un lavoro di Edmondo Rostand: *Le Chat botté*. Il fantasioso pensava da tempo al fedele amico del marchese di Carabas.

✿ Da *Bel Ami*, il noto romanzo di Guy de Maupassant, traggono ora Pietro Ezekiel e Camillo Antigoir un dramma che sarà dato in un teatro parigino.

✿ Ad Amsterdam ebbe grande successo il dramma in due atti, *La fantasia* di Heyermans. C'è una fanciulla che ai le colpe della sua padrona e la odia e la perseguita, sino a che la padrona confessa i suoi peccati al marito.

✿ Nel teatro Popolare di Monaco fu data la trilogia, *Contro la corrente*, di O. Fürth. La prima parte, *Libero!* piacque poco; la seconda, *Matrimonio selvaggio*, e la terza, *Colpa?* piacquero molto.

✿ *Man of Marrymount*, commedia in quattro atti di B. M. Dix e E. Sutherland, è stata rappresentata al New Theatre di Londra. Ispirata da una delle leggende del tempo della colonizzazione degli Stati Uniti, la nuova commedia ha ottenuto il più grande successo.

✿ Al teatro drammatico tedesco di Amburgo fu data la prima del *Sogno dell'uomo felice*, fantasia in un atto di Luigi Fulda, che desta vivissimo interesse. Il lavoro non ha che due personaggi.

✿ A poca distanza di tempo dalla pubblicazione del diligente ed interessante studio di Armando Kahn sul *Teatro sociale in Francia*, Alfonso Séché e Cirillo Bertaut

pubblicano ora un altro cordon volume sulla *Evoluzione del teatro contemporaneo*.

✿ Il premio Rälamond, per la migliore opera drammatica sulla vita popolare svedese, fu assegnato a Kurt Friesegre per la sua *Fortuna dei ragazzoni*. Il Friesegre è alle sue prime armi.

Architettura.

✿ La Commissione giudicatrice del concorso pel palazzo della Esposizione internazionale di Belle Arti in Roma ha scelto il progetto dell'architetto Cesare Bazzani. Oltre al Bazzani avevano presentato disegni per il concorso gli architetti: Ovidio Cirilli, Giulio Magni, G. B. Milani, Marcello Piacentini.

✿ Non si è potuto sin qui raccogliere nell'intera Inghilterra la piccola somma necessaria per salvare dalla demolizione la famosa *Crosby Hall*, che dopo il *Guild Hall* è indubbiamente il monumento più insigne di tutta la City, sia dal punto di vista artistico, che sotto quello storico. Occorrevano 70,000 sterline, ma nonostante gli appelli della stampa e le vistose contribuzioni della *City Corporation London* e del *County Council* non se ne raccolsero che 45,000.

✿ Nella nuova chiesa di San Tomaso in Genova venne inaugurato il nuovo pulpito eseguito dall'Ortelli di Genova sopra disegno dell'architetto della chiesa professore G. Minorica.

✿ L'arte italiana anche nelle lontane Americhe tiene alto il suo posto d'onore. I più grandi giornali e le più importanti riviste d'Europa hanno parlato della straordinaria trasformazione edilizia di Rio Janeiro, ma nessuno si è preso la cura di far sapere che la maggior parte di questo lavoro, i sei decimi circa, fu eseguito da operai italiani, sotto la direzione o coi progetti di architetti italiani. La Biblioteca Nazionale, il Palazzo Monroe, il Teatro, la Scuola di Belle Arti, il Club d'Ingegneria e il Club navale sono opera di egregi artisti italiani.

Scultura.

✿ Un capolavoro di Frémiet, la statua equestre di Napoleone I che era stata ordinata dall'imperatore Napoleone III per la città di Grenoble e doveva essere eretta nel momento in cui sopravvenne la guerra del 1870, sta per collocarsi nel Museo dell'Esercito. Il cavallo che servì di modello all'artista era lo stesso della battaglia di Abd-el-Kader, offerto da Napoleone III per modellare la statua.

✿ La memoria di Enrico Becque, che durante la sua esistenza non ebbe mai sorriso di fortuna, è stata solennemente onorata a Parigi.

✿ Per l'esecuzione della legge votata dal Parlamento per un monumento a Carducci in Roma fu nominata una Commissione reale di cui fanno parte il Sindaco di Roma, Ovidio Montaverde, Benedetto Croce, Ettore Ferrari, Alessandro D'Ancona, Ernesto Basile.

✿ Fra poco anche Pontedera vanterà il suo monumento in onore di Andrea da Pontedera. L'opera è del professore Emilio Mancini.

✿ A Londra si è compiuto il monumento ad Arturo Wellesley, che fu il vincitore, insieme col maresciallo Blücher, della battaglia di Waterloo.

✿ Uno scultore alsaziano, Ringel d'Ileach, ha compiuto vari busti allegorici, destinati a rendere la figura umana, i cavalieri delle *Sinfonie* di Beethoven.

✿ *Il violinista* (ritratto sonigliano del violinista di Don Filippo Doria) dello scultore De Benedetti è stato acquistato per la Galleria d'Arte Moderna.

✿ Il Santo Padre ha inviato una generosa offerta per concorrere al restauro del monumento del Redentore, sul monte Albino, gravemente danneggiato da un fulmine.

✿ Il *Temps* di Parigi parlando del monumento che Legnago vuole erigere al suo glorioso figlio Olimpiottico Cavalcaselle, appoggia calorosamente l'iniziativa e chiede di associarvisi dicendo che tutti i cultori della storia dell'arte hanno un debito di gratitudine verso l'autore della *Nuova storia della pittura italiana* e della *Vita di Tiziano*. Accenna all'inglese Sir Crowe e ricordando come fra i due esistesse un'amicizia che accompagnò le loro attività e le loro vite, esprime il voto che sul futuro monumento venga anche ricordato il nome del Crowe.

✿ Nel parco di Detroit (Michigan) fu scoperto un monumento a Schiller. Presenziavano la cerimonia gran numero di Associazioni tedesco-americane.

Corcografia.

✿ A Parigi, in uno dei più eleganti teatri, si è voluto porre sulla scena un panoramico succedersi di quadri simbolici, ben diversi però e per tessuto e per senso d'arte da quelli sperimentati di Andrieff. È la *Conquista dei fiori*. Dramma? Commedia? Farsa? Nulla di tutto ciò. Scene, simboli, quasi una *féerie*, come un immenso ballo... Le donne vi appariscono nel perpetuo succedersi di tridescenze dolci e chiare, e portano ognuna il nome di un fiore. Vi è la rosa come l'iris dai ricadenti veli diafani, bianchi ed azzurrini, e l'orchidea e la margherita dall'occhio d'oro, o il crisantemo, il cannocchio, l'anemone o l'asfodelo.

Numismatica.

✿ Il comm. Pericoli, a nome dei membri del Comitato per le feste del giubileo sacerdotale, ha presentato al Papa tre medaglie in oro, argento e bronzo, che il Comitato stesso ha fatto coniare in ricordo del giubileo. Il Papa ha gradito vivissimo l'offerta.

✿ Il ministro di Agricoltura on. Cocco-Ortu ha assegnato alcune medaglie per la sezione della pesca alla Mostra del Po, che avrà luogo in Piacenza nei prossimi mesi di agosto e settembre, nell'occasione della inaugurazione del nuovo grande ponte sul Po.

✿ Il 10 maggio si tenne in Milano la commemorazione del primo centenario del nostro medagliere braidense, e in quell'occasione si scoprì un busto a Solone Ambrosoli, che ne fu conservatore fino alla sua morte, nel settembre 1906. Fu coniata una medaglia col suo ritratto e si pubblicò un volume-omaggio della *Rivista numismatica*; per il primo centenario del medagliere nazionale di Brera si coniò altresì una placchetta, che ricorda il fondatore Gaetano Cattaneo.

✿ S. M. il Re d'Italia ha fatto pervenire alla Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano, come premio per la serie di concorsi d'indole letteraria e scientifica inerenti all'alpinismo, una grande medaglia d'oro. Del caso tale S. M. la Regina Madre ha pure concesso una grande medaglia d'oro.

✿ A New-York con 355 voti contro 5 è stato approvato un progetto di legge perchè si torni ad incidere sulle monete d'oro e d'argento negli Stati Uniti il motto: *Confidamo in Dio*. È noto che il presidente Roosevelt ordinò pochi mesi addietro che questo motto non venisse più inciso sulle monete e l'ordine fu oggetto di molte critiche e discussioni che ricordavano quelle sorte alcuni anni addietro quando Roosevelt propose la riforma dell'ortografia inglese. Il Presidente venne a quella determinazione perchè molta gente maneggiando le monete si believa ingiustamente della religione.

Araldica.

✿ Il prof. Luigi Rizzoli, conservatore operoso e intelligente del Museo Bottacin in Padova, ha dato alle stampe un secondo volume illustrato sui sigilli dei secoli XVII e XIX. « A lavoro compiuto – egli scrive nella prefazione – il numero totale dei sigilli forestieri in collezione (grafica del Museo Bottacin di Padova risulta di 734 ».

✿ A Parigi fu venduto per due milioni il gioiello storico conosciuto col nome di « diamante Hortensia ». Esso misura 25 millimetri di lunghezza e pesa 54 carati. Appartenne già alla Corona di Francia, ma fu rubato sotto Luigi XVI. Comperato dal banchiere inglese Hope, toccò in eredità a parecchi membri della sua famiglia che perirono tutti tragicamente. Dall'America ritornò poi a Parigi, in seguito alla recente crisi finanziaria americana. Fu comperato per conto della Corte ottomana.

✿ Il calice d'oro che sarà offerto al Papa il 18 settembre prossimo in occasione del suo giubileo sacerdotale, sarà cinto da un chilogramma. Avrà nella sua base alcuni bassorilievi rappresentanti alcuni episodi della vita di Pio X. Nel centro della base, al punto ove questa si congiunge col fusto, si ergeranno tre statuette raffiguranti la Fede, la Speranza e la Carità. Tralci di vite grappoli di uva in rubini avvolgeranno il fusto. La coppa nella sua base avrà in giro riprodotti in bassorilievi i fatti della Passione di Cristo relativi alla Eucarestia, e cioè: l'ultima cena, la raccolsizione, la resurrezione.

Concorsi.

✿ A Buenos-Aires, nel concorso bandito per un « Monumento dell'Indipendenza Argentina » cui 74 concorrenti da ogni parte del mondo, la Commissione aggiudicatrice composta con la scadenza ben 66. Del 10 lasciati in lizza a 6 sono stati assegnati i primi premi, e cioè alla scultore genovese Brizzolara (il cui bozzetto è piaciuto moltissimo per la grandiosità, l'ispirazione e il tono dell'arte), al tedesco Eberlain, allo spagnuolo Bray, al belga Lagye, all'argentino Jourtin ed al francese Gaidr. Tra coloro cui è stato assegnato il secondo premio sono l'italiano Ferrari, residente nell'Uruguay, e Ceccarelli di Firenze. Al Nissen è stato assegnato il terzo premio. Brizzolara è molto felicitato, e lo si elogia anche perchè si è scelto a cooperatore nel progetto per il monumento, un eccellente valoroso come l'ing. Moretti, direttore della ricostruzione del campanile di Venezia. Lo scultore Luigi Brizzolara è di Chiavari ed il suo bozzetto era contraddistinto dal motto: *Per Milano ed Libertà*.

✿ La Gloria del concorso internazionale pel monumento all'imperatrice Elisabetta a Trieste, riuniva i 56 bozzetti presentati, disegni pel vero, dei tre migliori: Seifert di Vienna (autore del bozzetto *Imperatrice*); Lahner di Milano (autore del bozzetto *Vienna*); e i due autori del bozzetto *Arsinoe*, prof. Hummel e Schatz, due tedeschi che lavorano alla Scuola industriale dello Stato a Trieste. Fra i tre ultimi nuovo vincitore Lahner, milanese, che ha già vinto il concorso per un monumento a Giuseppe Verdi in Trieste.

✿ A Venezia, nell'intento di promuovere e favorire le manifestazioni contemporanee d'arte sacra, il Comitato per l'Esposizione di Arte Sacra dell'anno ha bandito un concorso nazionale col premio di lire 2500, destinato a ricompensare la migliore opera pittorica riprodcente Cristo in una delle sue raffigurazioni di Salvatore, Soccorritore, Confortatore, Pacificatore, Amico degli uomini, Maestro alle genti, Luce del mondo. Il concorso è aperto fino alle ore 12 del giorno 30 settembre 1910. Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Esposizione Nazionale d'Arte Sacra moderna e regionale antica in Venezia.

Esposizioni.

✿ A Milano, nel grande salone-concerto del Corso Hôtel, venne inaugurata dal Circolo Piemonte, a favore della Cassa del Veterani di Torino e della Croce Verde, un'Esposizione Umoristica. Vi figurano degnamente i disegni dei Bignami, dei Campi, del Cagnoni, del Rubino, dei Sacchetti, di Luigi Rasi. Meritano pure d'esser segnalati i nomi di Sesia, Zambelletti, Nanica, Castellucci, Galizzi, Mazza, ecc.

✿ Una grande Esposizione Universale internazionale sarà tenuta a Bruxelles dall'aprile al novembre 1910, sotto l'alto patronato di S. M. il Re dei Belgi e la Presidenza d'onore di S. A. R. il principe Alberto del Belgio.

✿ Il *Gaulois* di Parigi annuncia una prossima importante Esposizione, nel Museo Guimet, nella quale saranno mostrate due *mummie*. Le collezioni provengono dalla nuova campagna dell'egittologo Alberto Gayet, iniziata da qualche giorno da Antinoe. Al pubblico sarà presentata la *sarcofrice di specchio*, due rivela nuovi particolari sui riti funebri e sulla vita delle donne di Antinoe. Un'altra mummia rappresenta una falsa con un grado distinto coi mezzi degli oggetti trovati nella tomba. Il capitolo archeologia sarebbe ricostruire, con tali aiuti, le leggende misteriose delle quali erano circondate le fragili e graziose persone.

✿ A Parigi la Società artistica di S. Giovanni, fondata per l'incoraggiamento dell'arte cristiana, nel « Collegio Stanislao » ha aperta una Esposizione d'opere moderne del suo seno, aggiungendovi una Esposizione retrospettiva d'opere eseguite dagli allievi di Ingres, come Flandrin, Cibertin, Lejoni, Ziegler ed altri.

✿ Il 1908 sarà memorabile nella storia della Valtellina per l'inaugurazione del primo tronco della elettrovia del Bernina. Per festeggiare questa ricorrenza, Tirano ha deliberato di aprire nei suoi quartieri nuovi la prima Esposizione generale di prodotti valtellinesi.

✿ Il pittore Re ha fatto le seguenti nomine alla Esposizione di Belle Arti di Roma: *Colonna Enrico, Pittori*; *Cavalieri Ludovico, Pittore di genere*; Ricci Dante, *Delle Valle dell'Aleno*; Brioschi, *Prof. di Scienze (Aosta)*; Sartorio Aristide, *A Terracina*; Cretella Vincenzo, *Carrubo morto*; Quadrelli-Cucchi Enrico, *Chieti*; Principe Umberto, *Trasporto orizzontale*; Grassi Vittorio, *Mediterranee*; Vicentini Enrico, *Giallo e azzurro*; Stefanoni Attilio, *In Abruzzo (21 studi)*; Rastelli Costantino, *Barbone* (bronzo); *Edicola funeraria*; Nenciolini Alberto, *I cipressi*; Carlandi Ottorino, *Dolle*.

✿ A Lucca i giovani artisti aderenti agli studenti del locale R. Istituto di Belle Arti, stanno nel pomeriggio lavorando, nell'occasione della festa primaverile e della terza grandiosa Esposizione di architettura, pittura, scultura e decorazione.

✿ A Parma la prima Mostra biennale Romagnola promossa dalla locale Società del Risveglio Cittadino e alla quale hanno dato adesione tutti i migliori artisti romagnoli, ha riscosso lusinghieri elogi da tutti i visitatori.

✿ La R. Accademia di Belle Arti di Berlino per regalare una bella mostra nuova sta allestendo una Esposizione in onore del suo direttore prof. Fritz Werner, che il 3 dicembre venturo compirà l'ottantesimo anno di età. L'Esposizione darà un progetto generale dell'opera di questo artista. Per lo stesso tempo si terrà contemporaneamente una Esposizione delle incisioni in rame del rinomato artista Louis Jacoby, nato per le sue riproduzioni della *Battaglia degli Unni* di Kaulbach, della *Scuola di Atene* di Raffaello, delle *Nozze di Alessandro con Rossana* del Sodoma, ecc.

ISTANTANEE SPORTIVE



Accademia di scherma alla "Società Patriottica„ di Milano.

ALLA RINFUSA

✠ Reval, la città ove ebbe luogo testè l'incontro fra i sovrani di Russia e d'Inghilterra, è una città musicale per eccellenza; la sua popolazione si divide in una frazione di tedeschi, una frazione di russi ed una frazione di svizzeri. Tutte tre queste popolazioni hanno una straordinaria passione per la musica e non sanno manifestare il loro entusiasmo in altro modo che col suono delle trombe e dei violini. E però tanno organizzata una colossale serenata in onore degli ospiti.

✠ Ad Agen (Francia) è stato eretto un nuovo teatro. La sala, di forma ovale, contiene 3000 posti e le sue dimensioni sono di 15 metri per 16; il palcoscenico ha uno spazio di 176 metri quadrati.

✠ A Pietroburgo l'attore Ghigolin interpreterà per la prima volta una parte femminile: quella di Giovanna D'Arco nella tragedia di Schiller. Ghigolin già l'anno scorso aveva propugnato il diritto degli attori di vestire le gonnelle, tanto più, diceva, che le attrici fanno parti di uomini.

✠ A Filadelfia, Alex Ulbright, artista dello Stanber Theatre, comperò un violino in un'agenzia di pegni in South St. per soli 2 dollari, due anni or sono. Spese pochi dollari per ripararlo: ora non vi è moneta che lo possa pagare. Il nome del fabbricante non è conosciuto, ma la sua forma è del tutto differente dai vecchi violini, però ha un suono insuperabile.

✠ Il Conservatorio Nazionale di Parigi ha ricevuto in dono un oggetto preziosissimo per il suo Museo: è una pipa di terra che ha servito a Rossini e che porta la firma di esso e la data del 14 marzo 1857 scritte di suo pugno.

✠ Il barone Enrico de Rothschild ha acquistato a Suresnes un bel terreno con un parco per istituirvi un Ospizio per vecchi scrittori drammatici.

✠ Un gruppo di signori di Oporto si è fatto iniziatore d'una Società per la costruzione e l'esercizio di un nuovo e magnifico teatro d'opera, in sostituzione del forte bruciato teatro San Joao.

✠ Il maestro comm. Giovanni Tardini, capomusica del 1.o reggimento Granatieri, ha composto un inno per il nuovo corpo dei *volontari ciclisti ed automobilisti*. La musica è stata scritta su parole del generale Chiarle, comandante la brigata Aosta.

ISTANTANEE OPERETTISTICHE

(TEATRO FOSSATI - MILANO).



"IL PIPISTRELLO„ di Giovanni Strauss.

La chiamata alla ribalta degli esecutori.

ALLA RINFUSA

✠ Il Consiglio comunale di Amburgo ha deciso che piuttosto di spendere due milioni per ristaurare il vecchio teatro, se ne spendano di più, ma se ne costruisca uno nuovo di pianta.

✠ Dove si va più a teatro? L'America batte anche in questo campo il *record* mondiale. New-York è la città che possiede un maggior numero di sale da spettacoli. In esse possono venir messi a disposizione del pubblico 123,795 posti a sedere. Londra segue con 120,950 posti e Parigi vien terza — cattiva terza — con 83,331 posti. Tuttavia le tre rivali hanno ragione di consolarsi a vicenda di certe relative inferiorità. Londra possiede il maggior numero di teatri propriamente detti (50); vengono poi New-York con 31 teatri e Parigi con 24. Ma lo Châtelet di Parigi è capace di 3600 spettatori, mentre l'Opera Metropolitano di New-York ha 3549 posti, e il Drury Lane di Londra ne ha 3500. Quando alle sale da concerto l'Albert Hall di Londra può contenere 10,000 persone, e il Madison Square di New-York ha 9000 posti a sedere.

✠ È cominciata la ricostruzione del celebre teatro di Meiningen. Sarà in "style empire„ su disegni del duca Giorgio.

✠ Nella città di Roanne nei giorni 15 e 16 del venturo agosto si svolgerà un grande concorso internazionale di musica. Novantasei Società hanno risposto all'appello del Comitato, novantuno) Società, cioè a dire, più di 4000 musicisti prenderanno parte a questa brillante gara che non la cederà in nulla alle feste musicali che si fecero nel 1888 e nel 1898.

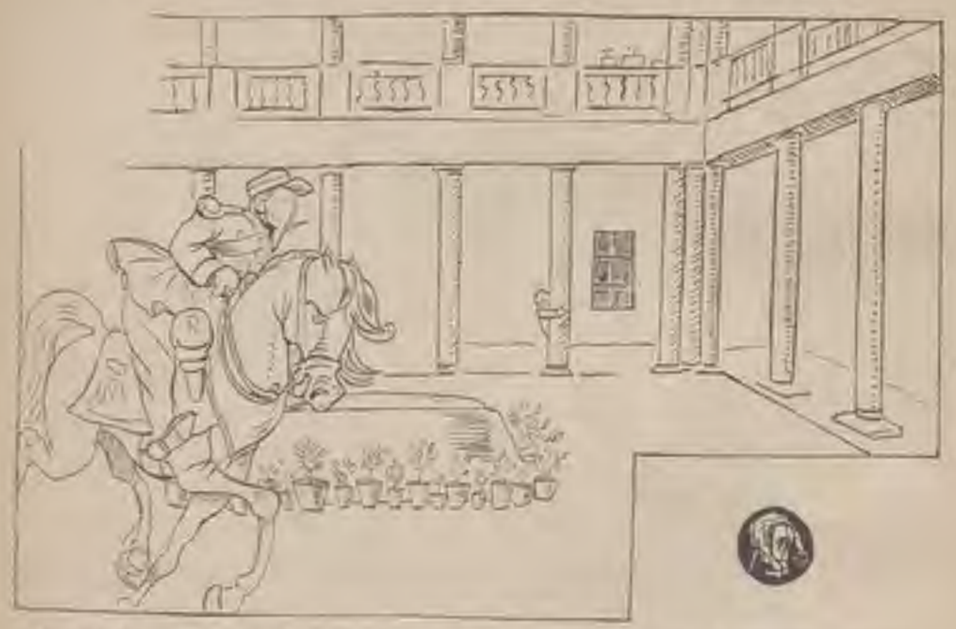
✠ *Revue des Etrangers.* — Si è pubblicato in Milano il primo numero di questa rivista illustrata, in elegante edizione, redatta in quattro lingue e dedicata a tutto ciò che interessa il movimento dei forestieri.

Essa è pubblicata sotto gli auspici dell'*Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei Forestieri*.

Tutte bellissime cose, nobili sforzi, ma frattantochè igiene e pulizia, gentilezza ed educazione non saranno patrimonio comune nella nostra bellissima Italia, i forestieri verranno bensì tra noi... ma partiranno ben poco soddisfatti di certi servizi pubblici e di certe... accoglienze e noie che loro sono inflitte!

✠ Il Parlamento norvegese ha stanziato una somma di 1600 corone all'anno, come omaggio a Svendsen, il più illustre musicista norvegese dopo Grieg.

ISTANTANEE MONUMENTALI MILANESI



Esercizi di maneggio nel Cortile del Palazzo del Senato per galoppare al Castello Sforzesco.

GRAFICA

ALLA RINFUSA

✍ A Ferrara si è pubblicato per la ricorrenza di Frescobaldi un *Album Frescobaldiano*. Di esso fanno parte due notevoli memorie, l'una del dott. F. S. Hubert, *Girolamo Frescobaldi, ripetitore della sua vita e delle sue composizioni*; l'altra del cav. prof. A. Bersani di Cremona, *Per Girolamo Frescobaldi nel III centenario*, ecc.

✍ Circa un anno e mezzo fa si era costituita a New-York una Società Musicale allo scopo di facilitare gli sforzi dei compositori americani per creare un'arte nazionale. Ora il direttore della Società pubblica una lista di musicisti americani con l'indicazione del genere che ognuno di essi ha prescelto. Troviamo nell'elenco molti scrittori di musica da camera, di sinfonia, di composizioni pianistiche, di melodie, ecc.; ma quasi nè opere liriche, ma come solo vi figura: William Mac Coy di San Francisco, autore di un'opera *Cleopatra*.

✍ *Antologia per le Signore* si intitolerà un numero unico di imminente pubblicazione a Milano. Fra i nomi dei molti scrittori che hanno collaborato a far in tutto interessante questa pubblicazione notiamo quelli di Bersezio, P. De Luca, Salvatore Farina, Gerolamo Fava, Lino Ferrini, E. A. Marescotti, Guido Menasci, G. Vaccari e Bruno Sperani. L'edizione, a quanto ci consta, sarà sotto ogni aspetto impeccabile e al dilettevole di una graziosa copertina illustrata dal pittore Terzi. Auguri sinceri.

✍ L'*Esercito* dice che sulla questione della riforma delle musiche e delle fanfare di fanteria il Ministero della Guerra ha fatto sentire il parere dei comandanti di reggimento, e che la grande maggioranza è stata favorevole alla conservazione delle musiche e delle fanfare proponendo di diminuire il numero dei contrabbassi gradoni a beneficio dei cantanti effettivi. L'*Esercito* dice di sapere che dato questi pareri, il Ministero conserverà le musiche e le fanfare, modificando l'ordinamento delle prime e riducendo il numero dei gradoni contrabbassi.

✍ A Boston s'aprirà quanto prima un nuovo grande teatro destinato soltanto alle opere musicali. Costerà tre milioni e mezzo di dollari.

✍ Al concorso internazionale di musica di Marsiglia la Società corale « Guido Monzino » di Livorno riportò tutti i premi maggiori in ogni esperimento e venne classificata dalla Giuria *honoris causa*, nella categoria superiore a quella in cui era iscritta, più che le felicitazioni unanimi della Giuria e un diploma speciale di direzione pel suo direttore maestro Malecca.

IN PLATEA

★ A Sfax *Aida* tiene superlativamente il cartellone ancora di salvezza del repertorio — come a Saragozza, ove fu anche applaudito *Lohengrin*.

★ Engelbert Humperdinck sta ultimando un'opera intitolata *I Figli del Re*, il cui soggetto è tolto dall'omonima novella di Ernesto Rossmer. Il compositore ha ripreso la musica sinfonica che aveva già scritto per questa novella e l'ha ampliata per la nuova opera.

★ Al Brixton-Theatre di Londra ha avuto luogo la prima rappresentazione di una nuova opera romantica in tre atti, intitolata *Nigel*, libretto di Percy Pinkerton e musica del maestro Stephen R. Phillpotts.

★ A Metz ebbe grande successo *Il duca Reginaldo*, opera nuova di Ottone Bruck.

★ Al Nuovo Teatro tedesco di Praga fu data una nuova operetta di Paolo Zschorlich, *Carnevalle*: la protagonista è la figlia dell'eroina blasiana: l'operetta non piacque.

★ Il prossimo spartito del maestro Lapare, che ha fatto eseguire all'Opéra Comique la sua *Habanera*, tratterà *Anfitrite*, che Molière trasse dal Plauto e che fu rappresentata il 2 gennaio 1668.

★ A Terni ebbe complessivamente una lodevole esecuzione l'*Otello* di Verdi.

★ A Rio Janeiro il repertorio applaudito è costituito dall'*Aida*, dalla *Tosca*, dalla *Forza del Destino*.

★ Completo successo al teatro Verdi di Padova *Il Trovatore*, riprodotto con un eccellente complesso di artisti: le signore Borghi e Alvarez, il tenore Zerola, il baritono Viglione-Borghese. Ottimo direttore d'orchestra s'è affermato il ben noto maestro Guarnieri.

★ Al Politeama di Pisa completo successo *La Bohème* di Puccini diretta dal maestro Moranzoni.

★ Discreta riproduzione di *Rigoletto* a Santa Maria Capua Vetere.

★ Il *Vascello Fantasma*, che non veniva più eseguito a Londra da vari anni, è stato rappresentato al Covent Garden. Furono applauditi il maestro Hans Richter, la signorina Destinn (Senta) e il signor Whitehill nella parte dell'Olandese. La signorina Destinn si è contermata ottima protagonista anche in *Madama Butterfly* di Puccini. L'opera così cara al pubblico inglese ha ritrovato splendide accoglienze.

★ All'Alfieri di Torino non è piaciuta la commedia musicata, nuovissima per l'Italia, il *Cribaccismo tonico*, rappresentata dalla Compagnia Stabile « Città di Milano ».

★ A Parigi ebbe una riproduzione ammirata in edizione italiana *Il Barbiere di Siviglia*, dato al teatro Sarah Bernhardt a beneficio dei soldati feriti nel Marocco, eseguito dalla signora Hidalgo, dal tenore Seniaroff, dal baritono Ancona, dal basso Scalapin, dal buffo Pini-Corsi, direttore d'orchestra il maestro Pomé.

ISTANTANEE DRAMMATICHE



"Ermete Zacconi Rossini„

di Gioachino Testoni.

★ Tre opere nuove furono date a Barcellona, e cioè: *Il miracolo di Sant'Agnese* di Montserrat Ayarbe, *Lo Lliar* di S. Bartoli e *Il testamento d'Amelia* di Karr e Espadaler.

★ A Malaga buona riproduzione dell'*Otello* Verdiano.

★ La stagione al teatro Massimo di Palermo s'è chiusa con la trionfatrice della stagione, *La Giaconda*. Applauditissimo il maestro Marinuzzi, sicuro concertatore e direttore della stagione, le signore Mezzoleni, Petri, Penzano, il tenore Schiavazzi, il baritono Rapisardi, il basso Luppi.

★ A Monaco di Baviera applaudita riproduzione del *Troyens* di Berlioz, come pure del *Moloch* di Max Schilling.

★ Ecco le date fissate per le rappresentazioni Mozartiane e Wagneriane a Monaco: *Le Nozze di Figaro* (1 e 6 agosto), *Don Giovanni* (3 e 8 agosto), *Il Ratto del Serraglio* (4 agosto), *Così fan tutte* (9 agosto), *I Maestri Cantori* (11 e 24 agosto), *Tristano e Isotta* (13 e 26 agosto e 7 settembre), *Tannhäuser* (15 agosto e 4 settembre), *L'Oro del Reno* (11 e 28 agosto e 9 settembre), *La Walkiria* (18 e 29 agosto e 10 settembre), *Sigfrido* (20 e 31 agosto e 12 settembre), *Il Crepuscolo degli Dei* (22 agosto 2 e 14 settembre).

★ Per Bayreuth sono fissate le seguenti date: *Parsifal* (23 luglio, 1, 4, 7, 8, 11 e 21 agosto), *Lohengrin* (22 e 31 luglio, 5, 12 e 19 agosto), *L'Anello del Nibelungo* (25, 26, 27, 28 luglio e 14, 15, 16, 17 agosto).

★ Complessivamente buona la riproduzione della *Gioconda* al teatro Sociale di Trento, con le signore Chelotti, Perini e Berti-Cecchini e il tenore Perico, il baritono Segura-Taillet e il basso Bettoni. L'orchestra era diretta dal maestro Solari.

★ A Marsiglia, al Casino de la Plage, felicemente inaugurata una stagione d'opera italiana con *Rigoletto* e *Barbiere di Siviglia*.

ISTANTANEE DIRETTORIALI ITALO-AMERICANE



Al ritorno in Milano nè le Autorità, nè il Corpo di Musica Municipale!!!...
Orribile disillusione!!!... Non un reporter!!
Horrible, most horrible (" **Amleto** „ **di Shakespeare**).

CONCERTI

❀ Successo trionfale conseguirono al San Carlo di Napoli i tre concerti diretti dal celebre compositore e pianista Giuseppe Martucci. Ciascun numero degli splendidi programmi suscitò ammirazione pari all'entusiasmo.

❀ Alla Sala Bechstein di Londra Paolo Martucci, il figlio dell'insigne maestro, ha ottenuto con un suo concerto di pianoforte l'ammirazione e il plauso del più scelto uditorio londinese.

È con vero compiacimento che diamo qui notizia di questo onorevolissimo successo, il quale deve essere toccato particolarmente gradito all'illustre direttore del R. Conservatorio di Napoli, a Giuseppe Martucci, che vede così trasmessa nel figlio quella limpidità e nobile fiamma d'arte che ha illuminato tutta la sua esistenza.

Il giovane pianista ha eseguito magnificamente musica di Beethoven, Chopin, Scarlatti e del padre e l'ha eseguita con tale maestria, che Tosti ha voluto egli stesso telegrafare in Italia il magnifico esito del concerto e il suo elogio per il concertista.

❀ Molto festeggiato al Corea di Roma il chiarissimo maestro Mascheroni in una brillante serie di concerti orchestrali. Il primo specialmente fu coronato dal più lieto esito: egli si è dimostrato come sempre maestro sicuro, coscienzioso e colocitore efficacissimo dall'*Ouverture* di *Egmont* alle *Nozze campestri* di Goldmark, dall'*A sera* di Catalani all'*Incantesimo del fuoco* Wagneriano, alla *Marcia Ungherese* di Berlioz. L'orchestra segnì con slancio la bacchetta dell'illustre direttore e il pubblico applaudì calorosamente ogni pezzo, non risparmiando vari *bis* ed ammirando moltissimo alcuni brani sinfonici dell'opera *Lorenaccio*.

❀ Compiono cent'anni dalla prima esecuzione della *Sinfonia Eroica* di Beethoven, che fu eseguita per la prima volta a Vienna, nel palazzo ora occupato dall'Ambasciata di Francia. Per commemorare l'avvenimento, l'ambasciatore francese organizzò un'esecuzione della *Sinfonia* nella stessa sala sotto la direzione di Weingartner.

❀ Due artisti milanesi, Riccardo Pick-Mangiagalli e il fratello suo Roberto, violinista eccellente, hanno ottenuto all'estero successi brillantissimi. Il primo, che fu allievo del nostro Conservatorio, ebbe uno splendido successo come pianista a Vienna; il secondo fu applauditissimo a Praga.

❀ Un *Festival* importantissimo ebbe pieno successo a Cincinnati (S. U. A.). Si eseguirono i capolavori: *Le quattro Stagioni* di Haydn e la *Passione secondo San Matteo* di J. S. Bach.

CONCERTI

❀ A Trieste il 28 dello scorso giugno nella grande Sala della Palestra di via della Valle ebbe luogo l'annuale saggio di canto degli allievi e delle allieve delle Scuole complementari. Si eseguì dai fanciulli il *Canto del mattino* del Viesellberger, cui tennero dietro i saggi di melopea con i bozzi *O cessole* dello Scarlatti e *Del verno più non sente* del Paisiello. Ma non faremo qui l'enunciazione dell'intero programma. Ci limiteremo a rilevare che il punto saliente di questo saggio fu dato dal corale a quattro voci sole di Verdi: *Le laudi alla Vergine Maria*, tolte dall'ultimo canto del *Paradiso* di Dante, di assai difficile esecuzione. *Le laudi alla Vergine* vennero fatte replicare, riuscendo così l'affermazione più schietta del valore del maestro Dolzani, al quale difatti va il vanto di aver introdotto da qualche anno nelle Scuole cittadine di Trieste l'istruzione del canto con visibili insindacabili progressi, sorretto dall'appoggio validissimo di quel Civico Magistrato, a cui anche noi, per tal fatto non comune, ci sentiamo in dovere di tributare qui una parola di calda lode.

❀ Pure a Trieste ebbe esito felicissimo il concerto di beneficenza " *Pro Previdenza* „ dato al Politeama Rossetti. Spiccata attrattiva del programma fu " *Il Cieco* „, poemetto di Pascoli, musicato da M. E. Bossi, il chiaro direttore del Liceo Musicale di Bologna. Si distinse come istruttore del coro, concertatore e direttore d'orchestra il maestro Manara, al quale si deve il brillante successo riportato dall'artistico concerto.

❀ Fra i moltissimi concerti che durante la " *Season* „ si danno a Londra, merita speciale ed anche, se vuolsi, spiccata menzione quello dato al Becksteln-Hall, nel quale la nota cantante inglese Mrs. Lorrain ha svolto un programma tutto costituito da musica dovuta a imperatori, a re, a principi del sangue, defunti e viventi: programma *unico* per eccellenza. Prima di tutto alcune *Romanze* composte da Enrico VIII, il protagonista dell'opera di Saint-Saëns e che questi appunto ritiene nella sua opera — quindi una *Canzone* di Carlo I, il disgraziato sovrano inglese che lasciò sul patibolo la vita — in fine una *Canzone* del re di Sassonia, Antonio, scritta per solennizzare la nascita del suo pronipote principe Clemente. L'interesse s'intensificò poi a due *Canzoni* scritte da Enrico IV di Navarra, vittima di Ravaillac, e ad una di Maria Antonietta, la sventurata regina protettrice in Francia della musica italiana, rappresentata dai Piccinisti contro i Gluckisti. Di Maria Antonietta fu eseguito altresì il leggiadro *Scherzo* ispirato dal poemetto di Florian " *C'est mon ami* „. Mrs. Lorrain eseguì la patetica canzone " *Charmante Gabrielle* „ di Enrico IV. Degli stessi compositori di musica vivente furono eseguiti il monologo canto " *Egeria* „ di Guglielmo II, due *Romanze* del duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, una *Ninna-nanna* del principe consorte Alberto d'Inghilterra e quattro *Ballate* della principessa di Battenberg.

❀ Al teatro Comunale di Ferrara si svolse un indovinato e tipico concerto Frescobaldiano dato dagli allievi di quell'Istituto Musicale, valentemente diretto dal noto maestro Peroni. Il concerto ebbe esito brillantissimo. Destò speciale interesse una magnifica *Ouverture* per orchestra, composta per la circostanza dal Peroni stesso su due brevi temi di Frescobaldi. In quest'*Ouverture* le doti ben temprate ed irradiate da indefettibile genialità conferirono la personalità artistica del Peroni, ebbero nuova occasione di affermarsi ammirate e applaudite.

❀ Al teatro La Fenice di Venezia, ad iniziativa dell'Associazione " *Pro Trento e Trieste* „, si ebbe il 3 giugno un bel concerto. La maggiore aspettativa era per la concittadina signorina Maria Olper, che, licenziatasi quattordicenne, a pieni voti, quale pianista al Liceo Benedetto Marcello, era reduce dal corso di perfezionamento, compiuto sotto la guida del celebre Leschetizky.

❀ Riuscitissimo al Collegio Reale delle Fanciulle, in Milano, il giorno 21 dello scorso giugno, l'accademia musicale, alla quale partecipò una numerosa schiera d'allieve della scuola di musica diretta con criteri d'arte seri, artistocratici, e che ha per insegnanti degli ottimi maestri come il Maggi, il Frugatta, l'Alfossi, l'Appiani. Tutte le allieve si sono dimostrate delle esecutrici studiose e delicate ed hanno riscosso applausi e lodi. Il programma, ch'era in gran parte composto di musica classica e dei più grandi compositori, fu iniziato e si chiuse con cori cantati dalle alunne. Il primo coro fu la *Primavera* del Marchetti e l'ultimo fu *Sul di Maggio*, il graziosissimo " minuetto „ del prof. Maggi, dalla nostra Casa pubblicato e che fu acclamato la prima volta in occasione del concerto datosi a commemorazione del centenario del Reale Collegio delle Fanciulle, nello scorso maggio.

❀ La " Società Musicale di Oppeln „ ha voluto rievocare il grande oratorio di Rubinstein, *Il Paradiso perduto*, ottenendo l'effetto d'una rivelazione sfolgorante.

❀ Il noto pianista Raoul Pugno si è prestato in un concerto al Politeama Giacosa a Napoli assieme al violinista americano Albert Spalding ed entrambi si rivelarono ancor una volta strenui campioni in un arduo ed elevatissimo programma il quale adunava Schubert, Bach, Scarlatti, Mozart, Beethoven e Chopin, Couperin, D'Indy, Pugno.

ISTANTANEE LETTERARIE



Impressioni del romanzo " L'ORRIBILE FASCINO „
di E. A. MARESCOTTI.

LA NOSTRA MUSICA

LUCA FUMAGALLI

CRÂNERIES ET DETTES DE CŒUR

14 Etudes fantastiques pour Piano

OP. 16

XII. Jours de tristesse!

Non è celato e non cesserà così presto il compianto verso quella squisita ed eletta personalità che fu Luca Fumagalli; e noi, come mesto tributo di dolore, ripubblichiamo oggi il dodicesimo di quei suoi *14 Etudes fantastiques* per pianoforte, movimenti psicologici, stati d'animo, sommovimenti di pensieri che nell'astrazione musicale trovano cornice e dando per un quadretto che riesce insieme colore e accento. Questi « *Jours de tristesse!* » sono tutto espressi in quella frase stanca che apre e chiude il pezzo e che si direbbe si stenda e langua sopra quell'accompagnamento integrato da un'armonizzazione quanto mai blanda ed appropriata. Tutto vi è calmo, etereo, esalante e vanente, diremmo, con la voce del silenzio, lasciando nell'animo una dolcissima eterizzazione d'idealità.

GAETANO BRAGA

L'ANELLO, IL ROSARIO E LA CIARPA

ROMANZA

POESIA DI M. M. MARCELLO.

Pubblichiamo anche una composizione di un altro ben compianto musicista elettissimo, una *Romanza* di Gaetano Braga sopra espressive strofe di M. M. Marcello. La composizione spira un senso classico di calma, quasi diremmo, stoica, sovra un parco accompagnamento che assurge ad un carattere di solennità, e che ben esprime la più profonda inesplicabilità del destino umano. Toccantissimo è il ritornello che suggella ciascun inciso strofico, e piena d'intensità drammatica è la chiusa in *FF*, pari a grido di fremente, quanto vana, disperazione. Così « *L'anello, il rosario e la ciarpa* » hanno nel breve giro della romanza del Braga tutta la varietà simbolica e ritmica che il poeta aveva impresse ne' suoi versi. La fama popolare di questo compianto artista si esplicò specialmente colla celebre *Serenata valacca*; ma noi crediamo che il pezzo oggi qui pubblicato meriterà non minore successo.

Triste questa volta le nostre pagine musicali; ma quali il dolore, per la perdita de' due amati e venerati compositori, quasi c'imponeva come supremo tributo di compianto meritato e dovuto.

LA COMMEMORAZIONE DI GAETANO CORONARO

AL TEATRO MANZONI.

La commemorazione del compianto maestro Gaetano Coronaro, che ebbe luogo il 6 giugno scorso al nostro teatro Manzoni, assunse carattere quanto mai intimamente commovente. Vi assistette un pubblico numeroso e scelttissimo.

Si eseguì, come era naturale, tutta musica del Coronaro: dall'orchestra venne eseguita l'*Ouverture* dell'opera *Un curioso accidente* e dai soli archi il *Bozzetto* e il *Minuetto* della « *suite* » *Tornieno all'antico* e un'altra pagina graziosa, *L'Autunno*. Gli applausi furono così vivi, che del *Minuetto* si dovette concedere il *bis*. Dirigeva il maestro Alberto Randegger e l'orchestra era composta di professori e di allievi del Conservatorio.

Seguì poi il discorso di Antonio Fogazzaro letto da Luigi Rasi, il quale commosse profondamente. Il Fogazzaro nel bel discorso dettato in memoria dell'amico suo carissimo ricordò gli entusiasmi e le lotte sostenute dal povero Coronaro, alla cui anima serena e al cui fine intuito artistico rese il più sincero omaggio. Il discorso fu salutato alla fine da un'ovazione calorosa e applausi ebbe meritatamente pur il Rasi, il quale rispose battendo le mani all'autore delle memori pagine.

La serata finì coll'egloga *Un tramonto*, eseguita dall'orchestra con cori di cacciatori e contadini e con il concorso delle signorine Marta Morosi e Carla Francès, le quali nelle parti di Dori la prima e del Paggio la seconda si fecero meritatamente applaudire a più riprese.

CONCORSI

L'Associazione degli Amici della Musica ha indetto due concorsi: il primo è per una *Composizione* per pianoforte su melodie popolari italiane. È lasciata ampia libertà al concorrente circa il numero dei pezzi, circa la forma e il modo di adattare le melodie prescelte. L'altro concorso è per un *Quartetto* d'archi. L'uno e l'altro concorso si chiudono il 31 dicembre 1908; le composizioni premiate saranno eseguite nei concerti della Società durante il 1909 e ai migliori lavori verranno conferite medaglie d'oro.

CRONACA GIUDIZIARIA

TRIBUNALE PENALE DI FIRENZE.

Pubblichiamo in riassunto una sentenza testè pronunciata dal Tribunale di Firenze in una causa intentata dalla Ditta G. Ricordi & C. contro uno di quei tanti impresari che con Compagnie di canto messe assieme alla bell'e meglio, danno in piccoli teatri rappresentazioni di opere del vecchio repertorio in modo indecoroso con solo accompagnamento di pianoforte e senza aver ottenuto il consenso della Ditta proprietaria, consenso che certamente sarebbe stato negato.

Nel procedimento iniziato contro Galassi Ernesto, Maraglini Giulia, Sacchetti Tito ed altri, il Tribunale di Firenze:

Ritenuto che la Ditta G. Ricordi & C. di Milano, rappresentata dal gerente signor Giulio Ricordi, con ricorso del novembre 1906 alla R. Procura, denunciava che la Compagnia lirica, composta di Galassi Ernesto, direttore, Sacchetti Tito, basso, ed altri si era fatto lecito nel mese di giugno di detto anno 1906 di rappresentare nel teatro Corsini di Mugello, l'opera il *Trovatore* di G. Verdi con accompagnamento di piccola orchestra senza pagare i relativi diritti di autore alla Ditta Ricordi, che ne è la legittima proprietaria; di rappresentare due volte l'opera *Crispino e la Comare;* una volta l'opera la *Traviata;* una volta l'opera il *Rigoletto*, e quattro volte l'opera il *Trovatore*, con accompagnamento di pianoforte senza il permesso della Ditta medesima.

Ritenuto accertata la generica del reato denunciato dalla Ditta Ricordi in ordine al fatto delle rappresentazioni nel teatro Corsini di Mugello delle opere liriche sopra ricordate.

Ritenuto inoltre accertato che per dare esecuzione alle medesime l'impresario Galassi aveva costituito una specie di cooperativa cogli artisti di canto Maraglini Giulia, Sacchetti Tito e Mariotti Ceccherini.

Ritenuto che non si consenta come la Ditta Ricordi sia investita del diritto di proprietà delle opere succennate, nè che alla medesima non furono corrisposti i diritti di autore che le spettano.

Che pertanto apparisce chiarita la responsabilità penale a carico dei prevenuti Galassi Ernesto, Maraglini Giulia, Sacchetti Tito e Mariotti Ceccherini Augusto a forma della legge 19 settembre 1882 sui diritti di autore.

Il Tribunale dichiara Galassi Ernesto, Maraglini Giulia, Sacchetti Tito e Mariotti Ceccherini Augusto responsabili del reato loro ascritto al capo d'imputazione col beneficio delle circostanze attenuanti; e visti gli art. 2 comma 3, 14, 32, 33 della legge 19 settembre 1882, N. 10, 12, 374 Codice penale.

Li condanna ciascuno alla multa di lire quarantadue (L. 42) ed in solido nelle spese del giudizio ed al risarcimento dei danni verso la parte civile Ditta Ricordi da liquidarsi in separata sede. Visti gli art. 1 e 3 della legge 26 giugno 1904, N. 267.

Ordina sospendersi l'esecuzione della pena per anni cinque sotto le comminatorie di legge.

Vogliamo sperare che gli condanne varranno a persuadere, se non tutti, almeno taluni impresari ed artisti ad abbandonare un sistema che continueremo a combattere in tutti i modi.

GIURISPRUDENZA TEATRALE

Ci si presenta la seguente questione:

Un giornale d'arte indisse un concorso, assegnando il premio a quello dei concorrenti che avesse presentato il miglior dramma, di contenuto storico, che fosse giudicato rappresentabile. Fu nominata una Commissione che doveva esaminare i lavori presentati e consegnare la relazione ad altra Commissione aggiudicatrice del premio. Fra i vari lavori presentati, uno fu prescelto che sembrò essere il migliore, ma si suggerirono varie modificazioni e notevoli ritocchi. La Commissione aggiudicatrice non assegnò il premio a questo lavoro, quantunque ritenuto il migliore. Ci si domanda se contro l'operato di questa Commissione si possa insorgere.

È certo che se la Commissione avesse proceduto arbitrariamente, e con parzialità, l'artista che si fosse ritenuto offeso nei suoi diritti potrebbe insorgere contro il giornale che ha indetto il concorso, a meno che ciò non fosse vietato dai termini del programma. Nel caso in esame però, anche se sul programma vi fosse la solita clausola che attribuisce pieni ed insindacabili poteri alla Commissione aggiudicatrice, riteniamo che il concorrente avrebbe il diritto di procedere, in quanto si tratta non di sindacare il giudizio, ma di interpretarlo. Di vedere cioè se la seconda Commissione poteva privare del premio il concorrente che aveva presentato il lavoro ritenuto migliore, benchè suscettibile di modificazioni necessarie.

***

Prospettata così la questione, riteniamo che la seconda Commissione ben avrebbe negando il premio, se questo doveva essere assegnato ad un lavoro rappresentabile. Poichè il lavoro ritenuto migliore, per essere rappresentabile, doveva essere in qualche parte modificato, evidentemente non era tale da raggiungere lo scopo voluto.

AVV. RENATO LAMA.

IL DOTTORE DI ARS ET LABOR

.. L'ARTE DI MANGIAR POCO ...

È uscito in questi giorni con questo titolo un libro di Horace Fletcher, con prefazione di Riccardo Quintieri. Scopo di questo libro è di mostrare che noi mangiamo troppo e che possiamo imparare a mangiare nella giusta misura senza che vi sia diminuzione di godimento, senza che le precauzioni diventino noiose, senza ostacolo sociale, ma anzi con la sicurezza di godere buona salute, con aumento di energia, con aumento di resistenza.

È certo che fra i molti problemi che attendono ancora una soluzione, havvi, importantissimo, quello della giusta alimentazione del nostro corpo. Nessun problema tocca tanto da vicino il benessere dell'individuo e quello della specie.

Si mangia per vivere, per produrre l'energia necessaria per la nostra opera quotidiana e senza alimentazione sufficiente viene immediatamente a mancare al complesso organismo del nostro corpo il coefficiente primo per un funzionamento normale, regolare, e per un buon rendimento. Ma d'altra parte, l'eccesso di cibo è ben lontano dal non presentare pericoli. Esso implica non solo un dispendio notevole ed inutile dal lato finanziario, ma — cosa che ha ben maggiore importanza — uno spreco di energia fisica che, a lungo andare, diviene disastroso. Dal momento che scopo unico del cibo è quello di sopperire al corpo la somma d'energia necessaria alla espressione delle sue molteplici attività, oltrepassare il giusto limite è un errore. Una buona condizione fisiologica genera un'attitudine morale, mentale, fisica che non può essere raggiunta per altra via. Lo stato di salute di un corpo si accompagna per necessità alla energia morale e mentale, come pure alla forza fisica. Sistemi di vita anormali si collegano spesso a precorrono disposizioni, tendenze viziose che, in condizioni più strettamente fisiologiche, non avrebbero mai avuto modo di svilupparsi. La salute, la forza, la mentale che fisica, e l'elevatezza del morale, dipendono dalla esatta osservanza delle leggi della natura, ed è dovere evidente di qualsiasi popolo che voglia dare a sè stesso la maggiore perfezione, di stabilire accuratamente il carattere di queste leggi per poterle bene osservare.

Oggi si ha un grande bisogno di uno studio profondo delle leggi fisiologiche che presiedono al fenomeno della nutrizione e l'argomento è oltremodo attraente e ricco di promesse per i sociologi, per gli economisti, per i fisiologi. Noi dobbiamo poter conoscere profondamente quali siano i metodi meglio adatti per ricavare dall'alimento il profitto maggiore, più soddisfacente, col minimo dispendio; dobbiamo sapere qualcosa di più di quanto si riferisce alla minima quantità di alimento necessaria ed alla quantità minima di cibo proteide o albuminoide occorrente per conservare costantemente la salute ed il vigore fisico e mentale, ed abbiamo pure bisogno di approfondire le nostre cognizioni sulla azione che le varie forme di cibo hanno sullo sviluppo e sulle nostre facoltà di ricupero, sulla rispettiva importanza ed efficacia delle varie abitudini dietetiche e digestive, sugli effetti di una masticazione perfetta, della salivazione e della opportunità di fare due o tre pasti giornalieri per l'utilizzazione del cibo.

Questi gli intendimenti del libro per l'adozione del metodo che dal nome di «Fletcher» prende il nome di metodo «fletcheriano».

— Troverà in questo apostolato numerosi seguaci?

il dottore di Ars et Labor

IN MEMORIA

A Roma, il marchese on. **Giulio Prinetti,** ingegnere; fu deputato di Como, poi di Brivio-Merate, ministro dei Lavori Pubblici col Gabinetto Di Rudinì e ministro degli Esteri con quello Zanardelli. Perspicacia d'ingegno ed energia di volontà furono le doti che lo fecero salire ai più alti posti, unitamente a quelle d'integrità di carattere a tutti i costi, contro tutto e di franchezza rigida quanto sensata. Il mondo parlamentare italiano perde una delle individualità più spiccate e più autorevoli, e sulla sua tomba, insieme al compianto degli amici, cessa e s'inchina ogni più lieve risentimento degli avversari. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

A Bad Nauheim, il decano degli editori di musica tedesca, il signor **Adolph Fürstner.** Uomo dotato di una sagacità d'iniziative sempre illuminate, sempre meditate, sempre ferme e coerenti, riuscì a costituire a Berlino (fondandola nel 1868) una forte Casa editrice che porta il suo nome a titolo d'onore ed a segnacolo di gloria. Uomo altresì gentile, esempio di laboriosità, lascia in tutti sentito rimpianto e simpatico ricordo. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

A Pietroburgo, uno dei più grandi musicisti russi odierni: **Nicola Rimsky Korsakoff;** aveva 64 anni. Ufficiale della marina, aveva lasciato la carriera militare attratto da irresistibile vocazione alla musica, ed esso va annoverato fra i musicisti interpreti sovrani dell'anima slava. Tutta la sua produzione artistica spicca per un bagliore soggiogante di colorito armonico ed istrumentale. Ciò è ammirevole specialmente ne' due grandi poemi sinfonici *Sadko* e *Antar*, entrambi scritti per commissione dell'« *Allgemeine Deutsche Musikverein* ». Come operista aperse la sua carriera teatrale con *La Figlia di Pskow*, alla quale seguirono *Notte di maggio*, *La Vergine di neve*, *Mlada*, *Notte di Natale*, tratta da Gogol e già musicata da Tschaikowsky, Soloview e Lissenko. Ultima sua opera fu *Sadko*. Lavoratore indefesso, è da notare che nessuna (diciamo nessuna) opera del Moussorgsky sarebbe stata eseguibile senza la sua revisione, compresi il *Boris Godounow*. Rimaneggiò anche e terminò il *Principe Igor* di Borodine. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

A Madrid, a 62 anni, **Federico Chueca,** autore insieme a Valverde della musica della popolare zarzuela *La Gran via*. Destinato alla carriera del medico, si diede a quella musicale e debuttò associando il suo nome a quello ben noto del compositore Barbieri nella breve zarzuela *Oggi esce*. Scrisse poi in collaborazione con Valverde la zarzuela *Cadice*, nella quale è quella marcia che fu innalzata agli onori di inno nazionale spagnuolo. Egli seppe trar gran partito da tutte le canzoni e le danze tipiche spagnuole, *boleri*, *menet*, *jote*, *seguidiglie*, *aragonesi*, ecc., ecc., e le seppe rifondere ed infondere nelle sue opere, ottenendo effetti di colore locale e ritmico veramente genuino, spontaneo, d'universale effetto. Come uomo, bonario, buon cittadino, tipicamente madrileno, era popolare, simpatico ed amato. Notissimo dovunque, dovunque la sua improvvisa morte suscita sorpresa pari al dolore. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

A Venezia, il 12 giugno, il notissimo impresario **Luigi Piontelli.** Uomo riflessivo, dotato da una congenita intelligenza tatta di buon senso, di *savoir faire* e di intuito, tutte le imprese da lui iniziate, tutti i teatri da lui appaltati ed opere ed artisti furono ben scelti, ben preparati, ben lanciati. Che la fortuna talora non gli abbia arriso quanto essa avrebbe dovuto, ciò non gli toglie merito. La fortuna però gli arrise piena e radiosa allorchè per esempio alla Scala di Milano ebbe la fortuna di allestire quel gioiello iridescente che è *Falstaff* di Verdi ed al Regio di Torino quel soave ed effervescente capolavoro popolare che è *La Bohème* di Puccini. A molti compositori e cantanti ignoti egli stese la mano e cercò lanciarli sulla via della gloria con amorevolezza, con abilità e talora anche con abnegazione. Ed è questo pel defunto impresario titolo all'ammirazione, alla riconoscenza ed al compianto, che del resto è sincero e profondo in quanti ebbero a conoscerlo.

A Bruxelles, lo scultore **Giuseppe Lambeaux.** Era nato ad Anversa ed aveva 50 anni. Gli fu rimproverato di aver sentito troppo il culto della forza e di aver rivelato nelle sue opere troppo vivo il sentimento della vita materiale. Egli fu chiamato perciò il « Michelangiolo del ripagnolo » ed egli si compiaceva di questo irriverente appellativo. Il Lambeaux lascia parecchi lavori notevoli, tra cui la fontana di Brabo nella grande piazza d'Anversa e un enorme bassorilievo in marmo, *Le passioni umane*, che si trova in un parco di Bruxelles.

A Milano, a 82 anni, monsignore **Giuseppe** dei conti **Lurani,** d'illustre famiglia patrizia, prelato domestico del Papa e decano del Capitolo metropolitano. Sacerdote modesto e di modi schietti, il Lurani sovveniva generosamente varie istituzioni di beneficenza.

A Filadelfia, nell'età di 42 anni, l'attore **Hugo Toland,** della Compagnia di Lillian Russell.

Il chiarissimo pittore Alfredo Edel, il suscitatore di tante fantasie pittoriche coreografiche, ha avuto il supremo dolore di perdere a Parigi la madre **Clementina Edel** nata **Naudin.** Sentite condoglianze.

A Firenze, **Ernesto Masi.** Fu provveditore agli studi per molti anni a Bologna e a Firenze. Fu conferenziere sagace e corretto e fu l'anima di quella serie di *Conferenze sulla vita italiana* che si tennero in Firenze e che dettero tanto impulso alla coltura italiana. Scrittore colto e piacevole di saggi storici, lascia come opere principali: *La vita e i tempi di Francesco Albergati; Le lettere di Carlo Goldoni; Le fiabe di Carlo Gozzi*; gli *Studi sul teatro nel secolo XIII*. L'opera sua più importante rimane tuttavia *Asti e gli Alfieri*, stampata a Firenze nell'anno 1903.

Ad Adria, monsignore vescovo **Antonio Poliu.** Nacque in Cerano di Treviso il 6 ottobre 1825. Preconizzato vescovo titolare di Milta da Pio IX il 16 gennaio 1874, consacrato nella Cattedrale di Padova il 1 marzo 1874, fu trasferito alla Cattedrale di Adria nel Concistoro del 25 settembre 1882 ed entrò in possesso della diocesi il 12 maggio 1883.

A Roma è morto per emorragia cerebrale il cav. **Ugo Flàndoli,** redattore dell'*Osservatore romano*. Diresse la *Verità* di Piacenza e la *Liguria occidentale* di Savona e collaborò in quasi tutti i giornali cattolici, specie romani.

A Parigi, **Henri Emanuel,** prima cantante d'opera, poi d'operette, e infine maestro di canto. Compose anche, e pubblicò, buon numero di pezzi per canto.

A Lipsia, **Augusta Götze,** cantatrice della Corte di Sassonia. Si dedicò poi all'insegnamento, facendo molti ottimi allievi.

A Bologna, ottantenne, **Francesco Sterni,** che fu attore notissimo: rimase memorabile la sua interpretazione della parte di Rodin nell'*Ebreo errante*. Tenne Compagnia per moltissimi anni. Da oltre un ventennio si era ritirato dall'arte e dava lezioni di declamazione in diversi Collegi di Bologna.

A Genova, nella sua villa alla Foce, dopo lunga malattia, il comm. **Ferdinando Maria Perrone,** amministratore delegato della Società G. Armstrong, Ansaldo e C. Il Perrone a Buenos-Aires rappresentò il cantiere Ansaldo e con la sua grande abilità riuscì a combinare col Governo argentino la vendita di tre corazzate tipo *Garibaldi*. Quando tornò in Italia comperò dal Mosetàl il *Secolo XIX*.

A New-York, l'ex-presidente della Confederazione degli Stati Uniti **Grover Cleveland.** Era nato a Caldwell (New-Jersey) nel 1837. Fu eletto presidente degli Stati Uniti nel 1884; gli succedette nel 1889 Harrison; ma fu rieletto nel 1892. Egli soccombette definitivamente nel 1896 davanti al campione del protezionisti repubblicani, Mac Kinley.

A Parigi, il cantante da caffè-concerto **Habans,** conosciuto sotto il pseudonimo di **Paulus.** Ebbe un quarto d'ora di celebrità ai tempi del boulangismo, al quale dedicò canzoni che lo resero popolare.

A Spezia, l'attore **Tito Favi,** che fu l'ultimo amministratore di Luigi Bellotti-Bon: dopo il tragico suicidio di questi, si diede al capocomicato e lo esercitò per molto tempo. Da anni viveva alla Spezia.

A Napoli, a 71 anni, il cav. **Giovanni Afan de Rivera,** marchese di **Villanueva de los Torres,** colonnello d'artiglieria a riposo, marito alla contessa Sofia Matini. Apparteneva a famiglia originaria della Spagna della stirpe di Ramiro III, re di Leone ed era cugino al defunto deputato e tenente generale marchese Achille Afan de Rivera.

A Trieste, la pianista di raro valore signora **Caterina Zampieri Fröhlich.** Come concertista e come insegnante al Conservatorio di Trieste, lascia di sè il più onorevole ricordo.

A Kreuzlingen. **Adolfo L'Arronge,** autore drammatico. Fece rappresentare nel 1866 la sua prima commedia buffa *Das Grosse Los*, seguita poi da parecchie altre scritte in collaborazione o da solo. Aveva fatto pure rappresentare con buon successo una tragedia: *Die Lordey* (1886). È morto di bronchite. Aveva 70 anni.

A Milano, in età d'anni 65, il professore di violoncello apprezzato, **Merighi Cristoforo.**

A Torino, a 82 anni, la baronessa **Margherita Fenoglio** nata **Enrici,** madre al barone Vincenzo Fenoglio, direttore del *Venerdì della Contessa*.

A Napoli il padre del celebre tenore **Enrico Caruso.** Sentite condoglianze.

Un altro valentissimo artista lirico, il baritono **Antonio Scotti,** ebbe contemporaneamente la sventura di perdere, pure a Napoli, la madre. Sentite condoglianze.

A Londra, il generale Sir **Redvers Buller,** che si rese noto in tutta Europa al tempo della guerra boera. Ma prima d'allora il Buller aveva preso parte ad altre campagne, quella della Cina, la spedizione contro gli Ascianti, quella contro gli Zulù, la guerra d'Egitto del 1882 e la campagna del Sudan del 1884-85.

Ad Arezzo, il cav. uff. ing. **Achille Tettamanzi,** colonnello di fanteria a riposo, già professore alla Scuola militare di Modena.

A Chelsea (quartiere di Londra), **Giacomo Blumenthal,** nato ad Hamburg ed ivi domiciliato dall'epoca della rivoluzione del 1848 assieme coll'Halle e Manns. Fu fortunato autore di melodie vocali che fiorreggiarono.

A Berlino, il giovane pubblicista e compositore **Giorgio Münzer.** Autore d'una biografia di Marschner, di una esegesi della tetralogia wagneriana e di romanzi umoristici. Era nato a Breslau.

Il fine pittore e profondo critico d'arte, il signor Alberto Grubicy, ha sofferto il dolore di perdere la propria consorte **Emma Grubicy De Dragon** nata **Stixa.** Sentite condoglianze.

NOVITÀ MUSICALI

— PREZZI NETTI —

M. BERGSON.

111528 **12 Studi caratteristici** per Pianoforte. *Op. 90.* (*Biblioteca del Pianista*, in-4 grande. . . (6) *Fr.* 3 —

Di una specialissima utilità pei pianisti riescono sempre i *12 Studi caratteristici* del Bergson che addestrano il pianista specialmente nei coloriti e nell'esecuzione di particolari procedimenti tecnici. Essi servono a snodargli non solo la mano, ad addestrarglielà nell'esecuzione dei più vari atteggiamenti ritmici delle composizioni; ma altresì servono a raffinargli il gusto ed a temprargli la mano. Uniscono, quant'altri mai, l'utile al dilettevole, la tecnica e l'arte.

G. L. DUPREZ.

L'Arte del Canto. (*Biblioteca musicale didascalica*, in-4 grande):

110989 PARTE I. Stile largo, d'espressione e di forza . (6) *Fr.* 2 50
110990 » II. Stile di grazia e d'agilità . . . . (6) 2 50
110991 » III. Dizione lirica . . (6) 3 50
Completo . . . . . (6) 7 —

Una ristampa del celebrato trattato *L'Arte del Canto* del Duprez era reclamata dalle odierne Scuole ove par risentito il bisogno di ritarsi alle pure fonti dell'arte del canto, ai vecchi eppur sempre giovani Metodi di canto onde dar alle scene ed ai concerti dei veri artisti di canto, artisti di stile e non dei vociatori scomposti, senza linea, senza spontanità e senza fascino d'arte. *L'Arte del Canto* del Duprez va riguardata come una di queste preziose fonti d'onde scaturiscono i più eletti principi d'arte vocale teorici e pratici.

V. LOMBARDO.

112359 **Canzoniere** per la Scuola primaria, dedicato a S. A. R. la Principessa Jolanda Margherita di Savoia. Otto Canti a voce sola. Eleganze tipografiche, in-8, con illustrazioni (1a) *Fr.* 1 —

Questo *Canzoniere* risponde completamente al suo scopo didattico: non di creare nelle nostre scuole dei piccoli cantori, ma di contribuire a ingagliardire nei ragazzini gli organi della respirazione e della voce sviluppando in loro il sentimento e la cosidetta orecchialità musicale. A questi scopi risponde perfettamente il *Canzoniere* del signor V. Lombardo, con gentile pensiero dedicato a S. A. R. la Principessa Jolanda Margherita di Savoia.

T. MATTHAY.

112339 *There's nae lark.* Song. Poetry by A. C. Swinburne. MS. o Dr. *Fr.* 2 —

Da *The Sisters*, la delicata poesia del famosa poeta inglese Algernon C. Swinburne, attinse ispirazione il signor Matthay e scrisse la sua musica dell'elevato soffio ideale che irradia dalle strofe del poeta. Ne viene un canto pieno di vita, talora nervoso, che ha tutto il carattere della passione fremente, che investe, riuscendo nell'ascoltatore d'una suggestività peregrina, indice certo che nel musicista s'agita e canta un'anima degna interprete di un Swinburne.

E. RAVINA.

109544 **12 Studi di Concerto** per Pianoforte. Op. 1. (*Biblioteca del Pianista*, in-4 grande). . . . . (6) *Fr.* 2 50
107901 **25 Esercizi-Studi** per Pianoforte. Op. 28. (*Biblioteca del Pianista*, in-4 grande). . . . . (6) 2 50
109547 **Les Contemplations.** Trois grandes Études artistiques pour Piano à quatre mains. Op. 53, 54 e 57. (*Biblioteca del Pianista*, in-4 grande). . . . . (6) 2 50

Alla « Biblioteca del Pianista » non potevano mancare le opere lasciateci dal rimpianto concertista E. Ravina. I suoi *12 Studi di Concerto* ed i suoi *25 Esercizi-Studi* sono un Manuale di tecnica irreprensibile, piena di accorgimenti sagaci e di chiara illuminata esposizione didattica. Tutti servono per la teoria; per l'arte del pianista integrato dal *Metodo* del Ravina riescono poi un saggio, un esempio le sue composizioni *Les Contemplations*, che son tutti ragguardevoli componimenti musicali non solo come tecnica ma anche come idee.

M. PETITJEAN.

La lettre qui vient de là-bas! Paroles de J. Leroux. MS. su Bc.:

112185 Edition Chant et Piano . . *Fr.* 1 50
112187 Edition Chant seul, in-8, ... – 30

La canzone del signor Petitjean ha simpatiche movenze ritmiche ben scelte, vivaci e fluenti. È un carezzevole titillamento all'orecchio che ascolta l'evolvere del gaiaulo motivo di polka atteggiato a nobiltà d'accenti dal buon gusto dell'egregio compositore.

F. SANDI.

108817 **Trattato di Strumentazione pratica.** (*Biblioteca musicale didascalica*, in-4 grande). . . . . (a) *Fr.* 6 —

Ristampiamo in edizione economica il *Trattato di Strumentazione pratica* del Sandi che conserva ancora tutta la sua virtualità didattica ad onta di tutti i nuovi trattati e metodi che l'hanno seguito e nei quali in fondo c'è più fumo che arrosto. Questo *Trattato* del Sandi basta ancora per render provetti, ben diretti, ben illuminati nella difficile arte dell'istrumentare.

G. SERRA.

Tre Composizioni per Banda (piccola Partitura). *ined.:*

112222 *Serenata* . . . . . (a) *Fr.* 2 —
112223 *La Festa di S. Giovanni*. Marcia (a) 2 —
112224 *Santa Lutgarda*. Marcia religiosa (a) 2 50

Tutte e tre queste composizioni dell'esimio maestro Serra, direttore dell'applaudita Banda Cittadina di Perugine (Trentino), sono ammirabili come forma e come idea: un bello e nobile sviluppo ha la *Marcia* che ha bei portamenti pieni di vita e d'effetto — la sua *Marcia religiosa* ha un'impostazione solenne ed ha costantemente nobile il carattere dello stile e delle idee — un'onda di sentimento soave, poeticissimo imposta ed improntà la sua *Serenata*, che rivela nel Serra una fonte melodiica ed un buon gusto da artista veramente eletto. Tutti e tre i pezzi sono istrumentati per Banda con una perizia, un tatto ed una felicissima intuizione degli effetti veramente esemplari e non comuni.

A. STEFANI.

Intermezzi Musicali a piccola Orchestra:

112038 *Fior di gaggia*. Valzer. . (a) *Fr.* 4 —
112059 *L'eterna storia*. Polka . . . (a) 2 —
112060 *Uomo volante*. Galop. . . . (a) 2 50
112061 *Five o' clock Tea*. Dancing. . (a) 2 50

(Parti staccate, con Pianoforte concertore).

La nostra raccolta di *Intermezzi Musicali a piccola orchestra* s'arricchisce di queste nuove composizioni dell'egregio e ben noto maestro Alighiero Stefani. Ciascuna di queste danze sono caratterizzate da una fluidità di motivi sempre eleganti e fluenti e da una squisita perizia nello svilupparli, intrecciarli e spingerli ad un effetto sempre sicuro, bene impostato ed irresistibile. Le quattro danze meritano la più immediata e completa fortuna perchè sono quattro novità sotto ogni aspetto, artisticamente e praticamente, attraenti ed interessanti.

Parecchie volte avviene che pervengono ad " ARS ET LABOR „ lettere dirette a varie persone, al cui nome fa seguito la menzione: DIRETTORE della Rivista ARS ET LABOR.

Il Direttore sono io sottoscritto e questo appare chiaramente stampato in ogni fascicolo: e siccome realmente sono io che dirigo e nessun altro, ritengo opportuno fare la presente dichiarazione allo scopo di togliere e di impedire qualsiasi equivoco.

GIULIO RICORDI.



GIUGNO.

1. – Nel 1806 viene pubblicato sull'*Osservatore Romano* il testo della memoranda lettera di Leone XIII al Negus d'Abissinia, a questi recata da monsignore Cirillo Macario, vicario patriarcale dei Copti, colla quale il Papa chiede a Menelik la liberazione dei prigionieri italiani.
— Apertura degli Uffici postali italiani in Turchia – oggi è inaugurato quello di Galata, con succursali a Pera ed a Stambul.
— A Madrid chiusura del Congresso internazionale degli editori. Esso accetta l'invito del signor De Van Dishoeck, delegato olandese, di tissare nel 1900 in Olanda il prossimo Congresso.
— Giungono a Berlino il Re e la Regina di Svezia, ricevuti alla stazione dall'imperatore Guglielmo, che li accompagnò al castello reale, ove sono suoi ospiti.
— L'*Aurore* di Parigi pubblica una risposta del colonnello Du Paty de Clam alla famosa lettera " *J'accuse* „ di Zola. Ciò dopo 10 anni, e dopo che il grande romanziere è morto!

2. – Nel 1882 muore a Caprera Giuseppe Garibaldi e, nel 1883, a Londinara (Poleine) il suo fido consigliere Alberto Mario.
— Oggi, giorno genetliaco del Papa, nato il 2 giugno 1835, in Vaticano, contrariamente alle antiche usanze, viene solennizzata la ricorrenza.
— A Roma sono presentate nel parco situato nel recinto della batteria Nomentana, fuori Porta Pia, le macchine che presero parte al concorso bandito con programma 17 novembre scorso per un premio di lire 30,000 dato dal Ministero delle Poste, per un'automobile tipo omnibus, adatta al servizio postale rurale. Sono in gara quattro Società: la *Fiat*, la *Fides*, la *Florentia* e la *Spa*.

3. – Nel 1853 muore a Torino, ove nacque nel 1789, Cesare Balbo, illustre storiografo e uomo politico.
— A Ivrea la sezione locale della Società Dante Alighieri, Giannino Antona Traversi tiene a Londra la sua nota conferenza – *Confessioni di un autore drammatico* – a Stafford House, gentilmente concessa dalla duca di Sutherland. Vi assistono il nostro ambasciatore a Londra marchese di San Giuliano, oltre a tutte le notabilità della colonia italiana e ad un scelto pubblico appartenente all'aristocrazia inglese.
— Con decreto in data d'oggi S. M. il nostro Re nomina 34 nuovi Senatori.
— A Parigi la salma di Zola, che si trovava al cimitero di Montmartre, è trasportata di sera, sotto una buona scorta di guardie di pubblica sicurezza e guardie municipali a cavallo, al Panthéon.
— A Ferrara, nel magnifico salone Pareschi, si apre il primo Congresso regionale emiliano di musica sacra.
— A Londra si svolge il più grande e popolare avvenimento sportivo della " Season „ – si corre il Derby di Epsom; vince un " outsider „ la cavalla *Signorinetta* del cav. Giustrelli, ricco italiano da molti anni abitante in Londra.

4. – Commemorazione della battaglia di Magenta all'Ossario dei caduti nel 1859. Nel 1895 fu inaugurato il monumento a Mac Mahon presso l'Ossario, presenti il figlio del maresciallo, due generali francesi e il ministro della Guerra generale Mercier.
— Il Governo spagnuolo presenta al Senato un progetto contro il duello, sostituendogli l'azione giudiziaria ovvero l'azione di un tribunale d'onore.
— A Milano viene inaugurata alla Villa Reale l'Esposizione dei lavori presentati al concorso bandito dal Touring fra gli ingegneri ed architetti italiani per il miglior tipo d'albergo.
— A Budapest viene solennemente inaugurato il primo Congresso antiduellista internazionale.
— Al Pantheon di Parigi, pochi minuti prima delle 11, in pieno fervore di glorificazione zoliana, il redattore militare del *Gaulois*, Gregory, lerisce al braccio, levato a scudo, Alfredo Dreyfus.

5. – Nel 1901 sono messi in stato d'accusa per concussione a Sofia gli ex-ministri bulgari Ivantcheff, Tantcheff, Radoslavoff e Teneff.
— A Roma alla rivista in Piazza d'armi due compagnie del 47.° d'anteria vestono la nuova tenuta di campagna color grigio verdastro, quasi invisibile a trecento metri: il berretto alla francese non ha altro distintivo che quello bianco del Reggimento; i bottoni della giacca sono nascosti da una fissa ed il colletto è alto come quello dei carabinieri, con le mostrine della brigata; i pantaloni stretti al basso, dentro gli stivallini alti; le altre sono senza filettature; il distintivo in sottili serghe per i gradazzi di truppa è accennato soltanto nella manica, per gli ufficiali solo al berretto. La tenuta si completa con l'equipaggiamento modello Grassi, già adottato l'anno scorso.
— A Lisbona re Manuel firma un decreto col quale si trova una soluzione al disordine dell'Amministrazione reale. Re Manuel riscuoterà sulla lista civile la sua parte di due milioni. Ciascuna delle due Regine vedove avrà un assegno di 60,000 lire annue.
— Da Pietroburgo i ministri si recano a Zarskoje-Selo ove lo Czar firma l'ukase che riorganizza completamente il Ministero della Marina e le forze navali.
— Per prepararsi bene agli esami finali la studentesca di Vienna indice un buon sciopero generale estensibile a tutte le classi – 20 in condotta!

6. – Quarantaseiesimo anniversario della morte di Camillo Benso conte di Cavour, il quale oltrechè famoso uomo di Stato fu agricoltore tale da poter essere citato ad esempio e tal *padrone* da far tornare questa parola alla sua origine latina, cioè nel senso di paternità.
— Stamane il *Victoria and Albert* parte da Stevenes recandosi a Reval, scortato da tre controtorpediniere che si sono unite al *Natal* ed al *Cochrane*.
— Oggi alla Camera dei deputati di Vienna, Arancioni, socialista italiano, dichiara che un primo passo per la risurrezione economica del Trentino sarebbe la separazione di esso dal Tirolo tedesco, poichè il Trentino partecipa in misura assolutamente insufficiente ai mezzi materiali a disposizione del Tirolo. Le Autorità del Trentino dovrebbero curare i bisogni delle popolazioni invece di inseguire dovunque il fantasma dell'irredentismo.
— A Filadelfia, nel Parco Fiermont, inaugurazione di un busto marmoreo a gloria di Joseph Haydn.

7. – Anniversario della battaglia di Melegnano nel 1859.
— A Novara il locale Convitto Nazionale commemora il primo centenario della sua istituzione, inaugurando due busti: uno a Napoleone I, che ne fu il fondatore, e l'altro a Carlo Alberto, che lo richiamò a vita novella.
— A Roma, alla presenza dei Sovrani, di ministri, delle Autorità politiche e civili e con largo concorso di generali e di signore ha luogo a Palazzo Corsini la cerimonia di distribuzione dei premi ai vincitori dei concorsi vezzi. Il premio di L. 10,000 per la fisica è stato conferito al prof. Angelo Battelli dell'Università di Pisa. Il premio di L. 10,000 per la storia e la geografia è

stato vinto dal conte Lecci Cantini Principe di Teano, il premio di L. 10,000 per l'archeologia classica cristiana e medio evo, è stato diviso in due parti eguali fra i due concorrenti di pari merito, Teresio Rivoira e il professore Adolfo Venturi.

– Nell'Ippodromo di San Siro a Milano si corre il Gran Premio Ambrosiano (100,000 franchi). Se lo porta via « *Airlone* » della razza di Bernate dei fratelli Bocconi. È questo il quinto Premio Ambrosiano che si corre a San Siro: il primo nel 1904 fu vinto da « *The Ook* », della razza Casilina; il secondo nel 1905 da « *Baleine* », di J. Wyscock; il terzo nel 1906 da « *Florizella* », di Sir Rholand; il quarto nel 1907 da « *Madrée* », pure di Sir Rholand. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

– All'Ippodromo di Auteuil si corre il *Grande Steeple Chase* (125,000 franchi). Giunge primo « *Dondolo* », montato da Carter, del signor Bishof.

– E per finire oggi pure si corre a Vienna il *Derby austriaco*, dotato di 114,000 lire. Un vero trionfo inalzò quello del cavallo russo « *Intrigant* », del principe Lubomirsky.

5. – Nel 1903 un incendio distrugge per due terzi la città di Pavlodar in Siberia.

– A Roma, alla presenza del Re e di tutte le Autorità civili e militari si tiene nel giardino del laboratorio di precisione una solenne commemorazione del generale Giovanni Cavalli, in occasione del primo centenario della sua nascita: dopo di che vengono inaugurati una lapide con epigrafe scritta dal conte Domenico Gnoli e un busto in bronzo. Si apre per la prima volta una sala speciale del Museo del laboratorio di precisione dedicata alle opere del grande artigliere, nella quale vennero raccolti importanti documenti e cimelii scientifico-militari da lui lasciati.

– A Firenze, nell'androne della caserma del 4.° Reggimento di Fanteria viene inaugurato un busto al valoroso generale Passalacqua, che condusse la brigata « Piemonte » all'assalto della Bicocca il 28 marzo 1849.

– A Roma, alla presenza del Re, del presidente della Camera e della Rappresentanza del Parlamento, dei Ministri e delle altre Autorità, è collocata solennemente la prima pietra del palazzo, che sarà sede del Ministero di Agricoltura, in via Santa Susanna.

– Il Consiglio comunale di Perugia stabilisce il luogo ove sorgerà il monumento a Pietro Vannucci, detto « *Perugino* », il massimo rappresentante della scuola pittorica umbra del Rinascimento, maestro del divino Raffaello: sarà la piazza Umberto I. Il monumento è opera pregevolissima dello scultore Enrico Quattrini. (Vedi pag. 549).

– Disastro ferroviario a Rocca Pietra nella vallata della Setia (Piemonte) – quattro morti, una sessantina di feriti.

– Nell'autodromo di Brooklands si corre un *Match* sensazionale fra Nazzaro e Newton (non più Edge) – una media di 152 chilometri all'ora – vince Nazzaro.

9. – Nel 1902 Lord Kitchener, dopo la pace con i boeri è nominato Visconte, e riceve il dono di 1,250,000 franchi.

– Incontro di re Edoardo d'Inghilterra con lo Czar a Reval. Non mancano i commenti sopraffini tali alla visita di Fallières a re Edoardo in Londra. Tirato pel momento un velo sulla sacra triplice alleanza, se ne parla con certa calma e sangue freddo.

– A Ferrara le onoranze a Girolamo Frescobaldi hanno la loro consacrazione solenne con l'inaugurazione di un busto al grande maestro ferrarese.

– Il capitano Green parte oggi a Londra sul piroscafo *Rimutaka*, proveniente dalla Nuova Zelanda. Il capitano Green con questo viaggio ha compiuto il suo settantesimo giro del mondo.

10. – Nel 1901 il principe Giorgio di Grecia, alto commissario nell'isola di Candia, inaugura il primo Parlamento cretese alla Canea.

– Vicenza commemora l'anniversario dell'eroica difesa della città nel 1848.

– È comunicato ufficialmente che vincitore del concorso pel « monumento dell'Indipendenza Argentina » in Buenos-Aires è lo scultore genovese Brizzolara, che fu coadiuvato dall'architetto milanese Moretti, direttore dei lavori per la ricostruzione del campanile di San Marco a Venezia.

– L'ing. Esnault-Pelterie sopra un terreno di sua proprietà presso Versailles compie un felice esperimento col suo nuovo aeroplano – il libra a 40 metri sopra il suolo e compie due volate superbe di 400 e 500 metri.

– A Firenze, nella sala della Biblioteca mediceo-laurenziana, Guido Biagi, presidente dell'Opera di S. Lorenzo, ha riunito il Sindaco di Firenze e pochi amici medici per procedere alla loro presenza nella chiesa di S. Lorenzo alla ricerca delle ossa di Evangelista Torricelli; ma si è trovato soltanto un cassone ripieno di ossa alla rinfusa e di ben dodici teschi: per questo si considera ormai impossibile identificare i resti del grande discepolo di Galileo Galilei.

– A Roma si adduna al Ministero di Agricoltura il Consiglio ippico. Si discute lungamente intorno all'importante problema che si riferisce alla produzione del cavallo per l'artiglieria e si approvano i criteri che devono servire di guida per gli acquisti degli stalloni occorrenti ai depositi governativi.

11. – Nel 1220 Dante Alighieri combatte a cavallo nella battaglia di Campaldino.

– Nel 1905 i Sovrani d'Italia assistono a Bari all'inaugurazione del monumento a re Umberto I, opera dello scultore Cifariello, con soggiacente all'arenga di avvenimento ben combinato.

– Stamane, verso le 2, lo *yacht* reale *Victoria and Albert* e le navi da guerra inglesi lasciano l'ancora lasciando la rada di Reval e dirigendosi velocemente verso il canale di Kiel.

– All'Opera di Berlino è festeggiata la 100.ma rappresentazione del *Rienzi* di Wagner, *Ivi* data per la prima volta il 28 ottobre 1847.

12. – A Vienna, per festeggiare il giubileo dell'Imperatore Francesco Giuseppe, vi è un grande corteo storico a cui partecipano duecento persone. Lo sfilamento del corteo, che muove dal Prater alle ore 8, riesce spettacoloso e splendido.

– A Marsiglia, sotto la presidenza delle Autorità civili e militari, ha luogo la solenne distribuzione delle ricompense alle Società civili e cimiciali.

– Da Londra ha luogo la partenza per la corsa automobilistica di turismo organizzata dal club automobilistico di Londra e della Scozia. Delle sessanta vetture inscritte, 46 sono partite per la prima tappa che è a Nottingham. L'Inghilterra è rappresentata da 28 automobili, la Francia da 9, l'Italia, la Germania e gli Stati Uniti da 3 e il Belgio da 2.

– A New-York, il signor Maxim, figlio del famoso inventore, esperimenta in pubblico il suo fucile « silenzioso ». In luogo della consueta detonazione, si ode un colpetto come d'un martello che batte su del ferro. Il fucile è provvisto di numerose cellule di alluminio che fanno uscire i gas un po' per volta, evitando così lo scoppio.

13. – Nel 1866 il generale Giuseppe Garibaldi, a capo dei suoi Volontari, parte da Milano alla volta del Tirolo per combattere contro gli Austriaci.

– Nel 1871, nascita della principessa Elena, duchessa d'Aosta.

– È firmato dal nostro Re il decreto che colloca in posizione ausiliaria per ragioni di età il capo di stato maggiore generale Saletta.

– Il conte Gallina, nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi, parte da Torino dopo aver presentato le lettere di richiamo.

– La Francia commemora e festeggia nelle sue forme ufficiali in questi giorni il centenario della Litografia, l'« arte applicata » che ha ormai invaso e conquistato il mondo. Non si tratta, però, che del centenario dell'ingresso della Litografia in Francia, dovuto al conte di Lasteyrie; il centenario dell'invenzione si è compiuto effettivamente l'anno scorso. Fu nel 1807 che Ludwig Senefelder – un modesto artista del teatro di Monaco di Baviera – scoperse il meraviglioso segreto dell'incisione sulla pietra.

14. – Nel 1902 Loubet, presidente della Repubblica Francese, accetta l'arbitrato fra l'Italia e il Guatemala per alcune controversie di interessi.

– A Milano elezioni parziali amministrative – la lista moderata trionfa su tutta la linea.

– La corrispondenza scambiata fra i Governi belga, inglese e degli Stati Uniti circa il passaggio del Congo al Belgio è stata pubblicata oggi dal Ministero degli Esteri a Bruxelles.

– A Parigi si svolge la corsa per il *Grand Prix*. Vi prendono parte 19 cavalli; giunge primo *North East*, di W. K. Vanderbilt, montato da J. Childs. Il premio ascende a 300,000 lire, più le gratificazioni: 50,000 lire all'allevatore.

– Il prof. E. Maragliano nella grande sala dell'Istituto Clinterico Ginecologico in Milano tiene una conferenza sull'argomento: « *La gravidanza e la clinica della tubercolosi nella loro delle nuove conquiste* ».

– A Londra ha luogo, nella sede dell'Unione Internazionale dei professori, la terza conferenza triennale dell'Ufficio internazionale dei professori. Sono rappresentati la Spagna, l'Italia, la Danimarca, l'Ungheria, la Svizzera, la Germania, il Belgio, il Lussemburgo, i Paesi Bassi, la Francia, la Bulgaria, la Boemia.

15. – Nel 1397 muore a Firenze, ammaestrato, il celebre domenicano Jacopo Passavanti, singolare fra tutti gli aspetti del trecento, tanto è lucido nell'istruire, nervoso e vivace nel persuadere, drammatico nel narrare: primo insegnò l'arte di scolpire i concetti e figurare gli affetti negli oratori sacri.

– Il Senato dello Stato di New-York, che ha sede in Albany, approva colla maggioranza di un voto un *bill* che proibisce le scommesse alle corse.

– Pel 1913 è lissata la terza Esposizione nazionale svizzera. Il Consiglio ha domanda formale il Consiglio federale che la Esposizione abbia luogo a Berna.

– Il nostro Re firma il decreto che nomina il tenente generale Pollio capo di stato maggiore dell'esercito, ed il tenente generale Mirabelli, sotto-capo di stato maggiore.

– Oggi alla Corte di Berlino si è festeggiato il 20.° anniversario dell'avvento al trono di Guglielmo II.

– La terra non è colonia pare infatti, a quanto ne dice nella *Nazione* il prof. Pantini, che va questa la sorprendentissima della scienza.

16. – Ricorrenza nel 546 S. Aureliano viene nominato vescovo di Arles da papa Vigilio e sotto il regnato la scisma e l'appoggio di re Childeberto. Intese alla riforma dei costumi e della disciplina nelle sue diocesi ed ecclesiastiche al grande Concilio di Orléans nel 549.

– Il Globe di Londra si dice informato da fonte ineccepibile che lo Czar e re Edoardo, durante il loro incontro di Reval, manderanno un telegramma cordiale a re Vittorio e che la visita dello Czar nel prossimo autunno in Italia è grandemente sollecitata.

– A Palermo, nel grande salone del nuovo Casino, si fa l'inaugurazione della sezione palermitana dell'Istituto coloniale italiano. Il principe di Trabia presenta con brevi e sentite parole il presidente dell'Istituto, senatore Ulderico De Marchi.

– S'apre nell'abbazia di Westminster a Londra il Congresso Pananglicano. Alla seduta inaugurale intervengono i rappresentanti di tutte le comunità britanniche, un numero di arcivescovi e vescovi dell'Africa del Sud, dell'India, della China, dell'Australia, della Nuova Zelanda.

– In Alessandria d'Egitto, con intervento di Associazioni italiane, con musica e bandiere, del regio Agente diplomatico e delle Autorità locali, è inaugurato nella sala dei ricordi patrii, alla Scuola Italiana, la lapide per Giuseppe Garibaldi donata dal Ministero degli Esteri italiano. L'epigrafe fu dettata dal senatore Pasquale Villari.

17. – Nel 1858 muore in Firenze Vincenzo Brunacci, chiarissimo matematico idraulico, fondatore del gabinetto d'idrometria e geodesia nell'Museo Pavese, direttore dei lavori per la costruzione del Naviglio di Pavia.

– Esce a Roma il *Bollettino ufficiale* pel giubileo straordinario di Pio X che ne fissa il giorno: 8 di novembre.

– Il capostazionario nella R. Marina, signor Quintino Gloria di Padova, ottiene il brevetto industriale per un suo « sistema di reazione per la propulsione e manovra delle navi ».

– Scoppia il delirio dei merletti, delle incrostazioni, nella moda femminile. I vestiti di battista, di foulard, di seta, di lana scompaiono sotto la copia e la ricchezza di questi monili: e nei vestiti di tela e di lana si fanno applicazioni e incrostazioni di merletti più forti di tela, ricamati, di galloni tagliati e rentrelagliati, di ricami Pompadour, di fasce con fiorellini in seta, tagliati e applicati.

18. – Nel 1697 muore in Padova il beato Gregorio Barbarigo, nobile veneziano, d'indole mite, d'acuto ingegno, di carità spontanea verso gli appestati e gli indigenti. Tuonò per l'educazione della gioventù ecclesiastica, fondò cospicua biblioteca e tipografia a servigio di nuove scuole di scienze e di lingue nel Seminario di Padova.

– A Birmingham il nuovo presidente del Consiglio dei Ministri inglese, M. Asquith, espone il suo programma di governo facendo allusione al Liceo re Bill (progetto sugli spacci di bevande alcooliche, ecc.)

– In tutta l'Olanda si festeggia la festa nazionale.

– Nell'esercito italiano i Bersaglieri oggi festeggiano il 72.° anniversario della istituzione del loro Corpo.

– A Londra comincia tipico internazionale al quale per la prima volta prendono parte ufficiali dell'Esercito italiano nelle persone dei signori: cav. Fabio Pantoni, maggiore; Severi Volpini, Lapaz, Acerbo, Bolla, Fenoglio, Starita, Valerio ed il sottotenente Mascochi.

– Giungono a Roma i promotori dell'Esposizione Internazionale Teatrale che avrà luogo nel 1913 a Milano: il signor conte Guido Visconti di Modrone, presidente, coi signori conte Giulio Ricordi, comm. Virgilio Colombo, Tarchitetto Bonzi e l'avvocato Serrainga, accompagnati dal senatore Pullè e dai deputati Greppi, Corbaccio, Rubini e Mirc, vengono ricevuti dal presidente del Consiglio on. Giolitti e dai ministri Rava, Tittoni, Cocco Ortu, e da tutti hanno parole benevoli d'assicurazione e di caldo elogio per la simpatica iniziativa. L'on. Tittoni aggiunge che sarà suo cura far subito nella Pinlziativa ai nostri rappresentanti all'estero, essendo l'Esposizione internazionale.

19. – Nel 1857 Leopoldo De' Medici istituisce in Firenze l'« Accademia del Cimento » per le esperienze naturali, delle quali rimangono bellissimi *Saggi* latini dal Magalotti che il Manfani non si cerita di chiamare « divino volume », per la copia infinita di esperimenti scientifici fatti o proposti.

– Vengono pubblicati i risultati definitivi delle elezioni per la Camera prussiana. Riuscirono eletti 152 conservatori liberali, 64 nazionali liberali, 29 radicali, 8 dell'unione liberale, 106 del centro, 15 polacchi, 6 socialisti, 2 danesi, 3 indipendenti.

– Lord Kitchener, il valoroso generale, che ha al suo attivo molte campagne, fasta l'India, creato Conte da re Edoardo VII.

– Alla Camera dei deputati di Vienna, Seidar, capo-socialista italiano, pronuncia un discorso nella sua lingua per commemorare Giordano Bruno, Galileo Galilei ed il giubileo di Arrigo.

– Il Consiglio accademico dell'Università di Roma riconferma a rettore per la quinta volta, con 73 voti su 74 votanti, il prof. Tonelli. Intervengono alla votazione i professori Barzilli, Blaserna e Cannizzaro e tutte le altre illustrazioni dell'Ateneo Romano.

20. – Nasce nel 1801 a Firenze Odoardo della Casa, imitatore elegantissimo di costumi, come s'affermi in quel gioiello del *Galateo*.

– L'ambasciatore italiano a Londra marchese di San Giuliano presenta gli ufficiali italiani a re Edoardo nel castello di Windsor, ove ha luogo un *garden party* a cui prendono parte circa ottomila persone. Il Re elogia l'abilità dei nostri ufficiali, i quali hanno finora ottenuto i seguenti premi: nel salto in altezza e triciclo-pedo il tenente Volpini; nella serie degli ostacoli, alla quale hanno partecipato 143 concorrenti, il tenente Acerbo è stato classificato quarto, il tenente Volpini settimo e il tenente Lapace decimo. I tecnici riconobbero che è la prima volta che i cavalli italiani corrono in un locale chiuso, dichiarano che i risultati sono eccellenti.

– La sezione del Club alpino di Antonio Bellenzi delibera di costruire un rifugio in Valgrisenche intitolandolo dal nome del Cardinal. Così i Cadorini, che l'anno scorso eressero sul monte Piana un elogio intitolato al Carducci, ne riconsacrano la memoria con questo nuovo ricordo.

– Sarah Bernhardt dà le dimissioni da professoressa al Conservatorio Nazionale di Musica e di Declamazione. La notizia viene pubblicata oggi, ma è già quasi un mese che l'illustre attrice ha dato le sue dimissioni.

21. – Nel 1605 Francesco Morosini, glorioso duce veneziano, offrese una insigne vittoria sopra i Turchi ai Dardanelli.

— Il signor Menelik invierà il Ministro d'Italia di comunicare al suo Governo la designazione ufficiale di Lady Eyasu, figlio di ras Mikael e della figlia dell'Imperatore, ad erede del trono di Etiopia.

— A New-York la Corte Suprema accetta il ricorso presentato contro la legge che vieta le scommesse alle corse, legge che venne approvata la scorsa sessione dalla legislatura dello Stato di New-York e firmata dal governatore Hughes.

— Oggi e nei due giorni seguenti 22 e 23, feste nazionali del Belgio per l'anniversario dell'avvenimento al trono di Leopoldo I e della proclamazione dell'indipendenza.

— L'estero ha potuto precederci nella via dei dirigibili e degli aeroplani grazie alla potenza dei mezzi di cui dispone, ma oggi il genio italico riprende validamente il suo posto colle esperienze che si annunciano. La brigata specialisti del genio di Roma annuncia approntato un aerostato dirigibile del quale il dicono sfornito, ed un altro è quasi ultimato dall'ing. Enrico Forlanini nel suo laboratorio di Crescenzago, importante quest'ultimo specialmente perchè la forza motrice sarà data dal vapore. A Schio poi il conte Almerico da Schio lavora indefesso alle ultime prove della sua aerenave *Italia* che per la prima dovrà tentare la prova sotto gli auspici del nome italiano.

— È terminato il concorso dell'automobile postale cominciato il 2 giugno. Il concorso è stato vinto dalla *Spa*, che ha vinto altresì le prove di regolarità e di consumo. Gli altri concorrenti non arrivarono neanche alla metà del percorso.

— Compiono quarant'anni dacchè furono rappresentati per la prima volta all'Opera-theater di München *I Maestri Cantori di Norimberga*. L'Intendenza del teatro solennizza la memorabile data invitando il celebre Hans Richter a dirigere la stessa opera che aveva diretto, ignoto, quarant'anni prima, sotto la protezione di Wagner. Degli artisti, che avevano eseguito l'opera nel 1868, non rimane in scena che Max Schlosser, il quale allora aveva interpretato la parte di David, ed ora deve accontentarsi di quella della Guardia notturna.

22. — Morte in Firenze nel 1527 di Nicolò Macchiavelli, sapiente scrittore e politico e storico e comico fiorentino, segretario della Repubblica.

— Lieto evento alla Corte spagnuola: nella reggia di La Granja la regina Vittoria dà alla luce felicemente un bambino, il quale alla sua volta è felice d'esser venuto al mondo.

— A Roma il Ministro di Agricoltura sottopone alla firma reale il decreto che istituisce una Commissione coll'incarico di fare indagini e studi sulle condizioni della viticoltura, dell'industria e del commercio dei vini italiani all'interno ed all'estero, ed i mezzi idonei per promuovere una efficace organizzazione commerciale.

— Il *Journal* di Parigi segnala che alla Commissione delle invenzioni interessanti l'esercito è attualmente sottoposta una mitragliatrice a funzionamento elettrico che può tirare senza posare, nè esplosivi di sorta 1200 colpi al minuto. Il suo inventore è un ingegnere di Digione chiamato Pontreaux.

— A Parigi il decano dei corrispondenti italiani, il commendatore Jacopo Caponi, è operato di cataratta nella clinica del dottor Antonelli, il quale era assistito dal dottor Ouefon. Nonostante la grave età del paziente, l'operazione ha avuto buon esito. Vive congratulazioni al nostro ottimo amico.

23. — Nel 1668 nasce a Napoli Giambattista Vico, celebre filosofo, storico e giureconsulto, autore di quella *Scienza Nuova* che lo rese immortale.

— Sotto l'alta protezione dell'Imperatrice di Germania, a Berlino decisa la costruzione sul monte degli Ulivi, a Gerusalemme, di un albergo pei pellegrini in Terra Santa. L'Imperatore e l'Imperatrice esprimono l'intenzione, in occasione dell'inaugurazione di questo stabilimento, che avrà luogo nel 1910, di intraprendere un secondo viaggio in Palestina.

— Dino dal 1901 il Congresso geologico di Vienna aveva espresso il voto che si procedesse d'accordo fra le varie nazioni a livellamenti di precisione che mettessero in rilievo gli eventuali movimenti della crosta terrestre. Ora viene pubblicata una relazione dell'ing. Lallemand, che constata alterazioni nel livello del suolo in Svizzera, Germania, Giappone, variami fino a 60 centimetri.

— Si annuncia che si è scoperto il mezzo di produrre artificialmente la canfora, cosa avvi importante oggi che i Giapponesi col monopolio stabilito sull'isola di Formosa ne hanno fatto rialzare enormemente il prezzo.

— Un incendio formidabile scoppia nei possedigni nella città di Tree-River (Ottawa). Il fuoco è cattivato da un vento violentissimo. Si crede che tutta la città rimarrà bruciata.

— A Friedrichshofen, Zeppelin fa una breve ascensione col suo dirigibile. La stabilità dell'aerostato e l'efficacia del timone si dimostrano ottime nell'esperimento, ma il timone non parve adatto per fare evoluzioni.

24. — Nel 1901 inaugurazione del monumento nazionale a Bismark a Berlino.

— Nel 1902 cominciano a Londra le feste per l'incoronazione del re Edoardo VII.

— A Parigi Loubet accetta la presidenza del Comitato che si propone di innalzare un monumento alla memoria di Berthelot.

— S'annuncia che un impiegato al Ministero delle Poste di Roma, il signor Nicola Magellico, ha inventato un apparecchio da lui chiamato « *Fotofonografo* », il quale avrebbe la proprietà di riprodurre cinematograficamente una scena accompagnandola colla voce degli attori della cinematografia.

— A Bologna nella palazzina di Carducci viene fatta la consegna della biblioteca al Comune da parte degli eredi. Si è pur pubblicata la relazione a stampa sull'entità della biblioteca, compilata dai professori Albini e Sorbelli.

— A Torino alla Camera di commercio ha luogo, per iniziativa della Lega franco-italiana, la commemorazione della battaglia di Solferino e San Martino.

25. — Nel 1893 si celebrano a Kingston-on-Thames le nozze della principessa Elena Luisa Enrichetta di Orléans col principe Emanuele Filiberto duca d'Aosta.

— Fine dello sciopero generale a Parma ed a Bologna: continua quello parziale agrario nel Piemonte.

— Ad Aarau (Argovia) si riunisce il VII Congresso della Lega svizzera di utilità pubblica; vi intervengono 1200 persone d'ogni parte della Confederazione. Contro l'alcoolismo parlano il prof. Stamp della Scuola magistrale di Nuovel (Berna) e il dott. Krüt, medico delle Scuole di Zurigo.

— In California, in una miniera della Sierra Diabolo, L. B. Hawkins scopre una pietra preziosa simile allo zaffiro, dal colore azzurro delicato, simile a quello del cielo in estate, alla quale lo scopritore dà il nome di « Pietra del cielo ». La vaga colorazione sarebbe dovuta a tracce di cobaltosolfato di titanio.

— A Nantes, per la prima volta in Francia, si praticano esperimenti per applicare l'elettricità all'uccisione degli animali da macello. Il sistema pare più umano e nello stesso tempo più igienico di quelli ora in uso.

— A Berna sul campanile di stile italico della bellissima chiesa della Trinità sono issate cinque melodiosissime campane, fuse col bronzo dei vecchi cannoni di Strasburgo, nell'antica fonderia d'Aarau (Argovia).

— Nella moda il guanto bianco, candidissimo, per mattina e pomeriggio, resta il guanto pratico e preferito; ma le dame elegantissime, quelle che non amano di lavare i loro guanti, preferiscono il guanto di Svezia, fine e sottile, di colore naturale molto chiaro.

— A Torre del Greco si celebra la festa dei Quattro Altari, altrimenti detta del « Riscatto Barbaresco », in memoria del riscatto di quel Comune dal Franchiamo.

— A Parigi l'Accademia nomina il successore del fu defunto Gaston Boissier al posto di segretario perpetuo nella persona dell'accademico Paul Thureau-Dangin, suo storico settuagenario.

26. — Nel 1901 l'imperatore Francesco Giuseppe si reca a Praga ed inaugura nei suoi discorsi raccomandando la pace durevole fra Czechi e Tedeschi.

— La Camera dei Deputati italiana approva all'unanimità la proposta dell'on. Riccio che stabilisce l'indennità di 25,000 lire annue come retribuzione al Presidente della Camera a cominciare dalla prossima ventura legislatura.

— Gli Stati Uniti, la Francia e la Colombia compongono virilmente le relazioni col Venezuela. L'Olanda le comporrà probabilmente fra poco. Si prepara la rivoluzione contro il presidente Castro.

— Appare nei fogli russi la fantastica notizia che l'ingegnere Tatarinof ha scoperto il principio della sospensione nell'atmosfera degli oggetti più pesanti dell'aria. L'aeronave dell'ingegnere Tatarinof però non è ancora costruita; ma il granduca Pietro Nikolajevich ispettore generale del genio militare), il suo aiutante Wernander (generale-ingegnere) ed il professore principe Gagarin (ex-direttore del Politecnico di Pietroburgo), ai quali il Tatarinof ha rivelato il segreto della sua scoperta, dichiarano che il principio è giusto, che il progetto è originale e che l'aeronave funzionerà bene.

— La « Società letteraria » di Verona, una delle più antiche e floride fra le congeneri istituzioni che sono in Italia, festeggia il centenario dalla sua fondazione (30 giugno 1908). Ne fa la commemorazione storica il socio comm. avv. Augusto Caperle.

27. — Muore nel 1574, a Firenze, Giorgio Vasari, pittore, architetto e storico d'arte. Sono celebri le sue *Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, opera che il Parini proponeva ristampare agli artisti e scrittori; ma storicamente ed efficacemente assai discutibile.

— A Roma in via Cairoli, vicino alla piazza Oberdan, Pepe, il nostro Re assiste alla posa solenne della prima pietra del nuovo palazzo della Zecca.

— Il Papa riceve l'ambasciatore di Spagna e l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio presso la Santa Sede.

— I risultati finali delle prove di salto nel concorso ippico di Londra sono: I cinque primi premi sono vinti da ufficiali esteri, quattro italiani e un belga.

— Nell'aula di Montecitorio, in presenza di numerosi deputati e del presidente della Camera on. Marcora, si fanno alcuni esperimenti dello *pneftografo* d'invenzione del Bozzano. L'invenzione ha una minutissima descrizione del meccanismo, lo scomparire, se dimostrò patti i vantaggi per la chiarezza, la sicurezza e la rapidità delle votazioni.

28. — Nel 1866 la Camera italiana approvò con 129 voti favorevoli contro 45 la legge per la soppressione delle Corporazioni religiose e l'incameramento dei beni ecclesiastici.

— Il marchese Alessandro Guiccioli è nominato ambasciatore italiano a Tokio.

— Modena e Bologna celebrano una festa in comune, a ricordo delle feste che si solevano fra le due città intorno al 1250, e che il Tassoni cantò nel suo poema eroicomico *La Secchia rapita*.

— A Parigi hanno luogo le regate internazionali. L'imbarcazione della Società dei Cantieri di Milano giunge prima nella corsa internazionale di *scheff*.

— È aperta la nuova capanna Mezza del C. A. I. sul versante nord della Grigna Settentrionale e resterà aperta sino al 30 settembre.

— Cominciando da oggi il canto corale nel Duomo di Milano sarà accompagnato dall'armonium. La novità ha una non disprezzabile importanza tuggica ed artistica.

29. — Nasce nel 1798, a Recanati, Giacomo Leopardi.

— Nella sala del trono della reggia di La Granja ha luogo la solenne cerimonia del battesimo dell'infante Jaime. L'infante Isabella tiene da madrina.

— A Parigi l'Accademia delle Scienze nomina a proprio segretario perpetuo, al posto di Labaron, morto nel maggio scorso, il fisico Antonio Enrico Becquerel.

— A Londra il Comitato delle Esposizioni internazionali della Camera di commercio tiene una riunione nella quale approva la seguente mozione: « Il Comitato è favorevole ai progetti di Esposizione di Torino e di Roma ed è disposto a fare tutti i suoi sforzi per assicurare il successo come nel caso dell'Esposizione di Milano ».

— A Milano, in una sala dell'Accademia di Brera, la Presidenza del Comitato dell'Esposizione Teatrale che avrà luogo nel 1913 invita i direttori dei giornali cittadini per aver consiglio allo scopo di organizzare la pubblicità dell'intrapresa. Intervengono il conte Guido Visconti di Modrone, presidente, il senatore Pirelli, il comm. Ricordi, il comm. Casimiro, il comm. Colombo, l'architetto Giudici, l'ingegnere Alberini, l'on. Romussi, il dott. Liberti, i signori Puricelli e Lanzi in rappresentanza del Comitato esecutivo e della stampa milanese. Dopo matura discussione si stabilisce di costituire un Ufficio della stampa affatto distinto da quello della pubblicità, affidando al primo da nominarsi dall'Associazione dei Giornalisti l'incarico di preparare alla impresa la necessaria rinomanza per mezzi di articoli, comunicati ai giornali, e con quegli altri mezzi giornalistici che reputerà più opportuno; intanto invece, il secondo di tutto il rimanente per quanto riflette la pubblicità.

— Comincia a Berlino il processo, per falso giuramento e tentata subornazione di testi, contro Filippo Federico Carlo Alessandro Bono principe von Eulenburg und von Hertefeld, conte di Sandels, Gran Cancelliere dell'Aquila Nera, membro della Camera dei Signori, consigliere segreto del Kaiser, ambasciatore dell'Impero germanico — mentre a Roma è scarcerato l'ex-ministro Nasi.

30. — Nel 1901 s'inaugura a Milano il monumento a Carlo Cattaneo.

— Nel 1902 Lord Milner presta giuramento come governatore del Transvaal e dell'Orange.

— Nel 1903 l'astronomo Borrelly di Marsiglia scopre una cometa, che prende il suo nome.

— In occasione del centenario della Società medico-fisica di Erlangen, sono nominati membri d'onore la Regina Madre d'Italia, il senatore Bizzozero di Roma e il professore Dohrn di Napoli.

— A Londra il Circolo italiano offre un pranzo in onore degli ufficiali italiani che hanno preso parte al concorso ippico. Al brindisi augurale l'Ambasciatore d'Italia.

— Un forte gruppo di soci del Club Alpino, sezione di Brescia, si reca a Salarno, sul lianchi dell'Adamello, ad inaugurare il rifugio Prudenzini, il valente alpinista fondatore della « Pro Valle Camonica ».

— Scoppia la rivoluzione nel Messico. Matamoras è occupata come vocherta dai rivoluzionari.

— Meno male che viene annunciato un nuovo frigorifero. Si tratta di mattonelle di sali che immerse nell'acqua producono una solidazione refrigerante, che il loro scopritore chiama col nome di « *Borsol* » entatico.

— A Londra, seguendo l'esempio dato circa 10 anni fa dal prof. Gardiner di New-York, il prof. Melvin Haggerty dell'Università di Howard si installa nella gabbia delle scimmie al Giardino zoologico, ove rimarrà per otto mesi. Il prof. Melvin Haggerty vuole studiare il linguaggio delle scimmie più civilizzate. Speriamo che poi possa scrivere un grande dizionario del linguaggio scimmiesco!

OMAGGI alla nostra Rivista

SAIVE (A.) **Composizioni** per Canto e Pianoforte e per Pianoforte solo. Proprietà dell'Autore. — (Edizioni G. Ricordi & C.)

Sfogliando. Parole di T. Marsi. — **Gelosa.** Parole di T. Marsi. — **Occhioni...** Parole di T. Marsi. — **Rimpianto.** Parole di T. Marsi. — **Perchè...** Parole di Rosa Vagnozzi. — **Al Mare.** Parole di G. M. Viviani-Lenchi. — **La Preghiera della sera.** Parole di Rosa Vagnozzi. — **Voi dicevate...** Parole di Rosa Vagnozzi. — **Allora.** Parole di T. Marsi. — **Sublunare.** Parole di T. Marsi. — **Tramonto.** Parole di T. Marsi. — **Sulla culla...** Parole di C. De Angelis. — **Danza Siamese** per Pianoforte. — **Printemps.** Valzer per Pianoforte. — **Automne.** Valzer per Pianoforte. — **Pianoforte.** Valzer per Pianoforte.

Queste quindici *Composizioni* costituiscono un simpatico album che fa onore all'egregio autore. Egli davvero s'interna dentro d'un buon gusto non comune d'una perizia tecnica irreprensibile e d'un'originalità ritmica non comune. Ciascun pezzo accheude pregi di forma e di ideazione che elevano il signor Saive sopra la schiera comune dei compositori bolbettanti nella forma e vuoti nel contenuto. Il signor Saive rivela in ogni pagina un carattere assai fine nell'arte ed una mano efficace nel trattamento del genere più disparato: ciò che prova in lui la più preziosa delle doti che possano e devano ornar un artista: la versatilità.

VENEZIANI (Vittorio). **Coro a Frescobaldi** a voci sole (due Tenori e Bassi). Parole di Domenico Tumiati. – (Venezia: Stabilimento Musicale E. Sanzin & C.)

In occasione delle feste centenarie in onore di Frescobaldi il poeta Domenico Tumiati ha scritto un'evocazione lirica che il distinto maestro Veneziani musicò in forma eletta, molto nobile e piena di carattere.

La Secchia *contiene sonetti berneschi inediti del Tassoni e molte invenzioni piacevoli e curiose, variamente illustrate, edite per la famosa festa mutino-bononiense del 31 maggio 1908.* Prefazione di Olindo Guerrini. – (Bologna-Modena: A. F. Formiggini, editore).

Bene ha provvisto l'editore Formiggini di Modena, curando la pubblicazione di una serie di scritti di valenti letterati, per i quali si è valso del titolo dei lavori del Tassoni: *La Secchia*, in onore del quale è appunto dedicata la pubblicazione. Sono scritti vari che portano la firma di valorosi nella poesia specialmente e che sono stati anche accompagnati da belle e nitide incisioni dovute alla matita di valenti artisti.

— Lo stesso editore ha inoltre pubblicato per la solenne festa che la città di Bologna e di Modena hanno celebrato il 28 giugno scorso alla Fossalta, in memoria della battaglia fratricida del 1249, una splendida *Miscellanea Tassoniana*, che contiene trenta erudite monografie relative al maggior poeta eroi-comico italiano e alle battaglie da lui cantate. Il grosso volume di oltre 500 pagine, in carta a mano, è adorno di fregi xilografici originali scelti nel prezioso deposito Estense, corredato di riproduzioni zincografiche della scrittura del Tassoni e di un grande *facsimile* dell'unica carta geografica che servì al nostro acuto spirito bizzarro per distribuire la materia del suo poema.

GUROO SALICE (Francesco). **Sei Ballabili improvvisati** per Pianoforte. 1. *Sweet love*. Valzer. 2. *Mary*. Polka-Marcia. 3. *Algerion*. Valzer. 4. *Che bel piedino*. Mazurka. 5. *In Automobile*. Polka fantastica. 6. *Bonjour Philippine!!* Valzer. (Proprietà dell'Autore). – (Torino: Stabilimento Musicale Luigi Perotino).

CITTÀ DI GENOVA. **Civico Istituto di Musica Nicolò Paganini.** Annuario 1907, aggiunti alcuni dati dal 1909. – (Genova: S. A. I. C. C. Bacigalupi).

Sono dati interessanti aggiunti all'*Annuario* del 1900 e tristano naturalmente di cose inerenti al Civico Istituto di Genova e in pari tempo danno un'idea esatta dell'importanza a cui è or arrivato questo Istituto, sotto la intelligente direzione del prof. G. B. Polleri.

TROISI (Agostino). **Tarantella** per Pianoforte. (Proprietà dell'Autore). – (Torino: Officine Grafiche Ambrogio Bianchi & C.)

PAGANO (Luca). **Cespi di Maggio.** Versi. – (Roma: Casa Editrice Centrale).

Una nuova poetessa che s'afferma presentando molti cespi di maggio che diffondono un simpatico sorriso di giovanezza. Non tutti i fiori sono freschissimi; ma in generale hanno movimentazione di immagini in una forma corretta e metricamente scorrevole.

STORACI (Ernesto). **Fascination.** Valse lente pour Piano. – (Torino: Stabilimento Musicale di Gaetano Parisi).

GUARDIONE (Francesco). **Di Enrico Petrella e della traslazione della salma da Genova a Palermo.** – (Palermo: Alberto Reber, editore).

Di Enrico Petrella in occasione della traslazione della sua salma da Genova a Palermo parla Francesco Guardione con bel fervore di evocazione artistica e critica. Il volumetto è dedicato alla città di Genova.

TASSET (Mme Alice). **La Main et l'Ame au Piano** d'après Schiffmacher. – (Paris: Librairie Ch. Delagrave).

Madame Tasset riassume in maniera semplice, precisa ed esauriente la dottrina e le teorie del grande pianista Schiffmacher circa l'integrazione dell'ispirazione e dell'esecuzione in ogni interpretazione pianistica.

PAGANI (Gisa). **Gente alla buona (Tra il verde e l'azzurro).** Dialoghi e scene delle campagne toscane, con lettera-prefazione di Renato Fucini. – (Milano-Palermo-Napoli: Remo Sandron, Libraio della Real Casa).

Grazioso libro scritto in forma semplice, sincera, non priva di eleganze tutte caratteristicamente toscane che rafforzano il lavoro d'un tipico color locale. Le scene sono tratteggiate con spontaneità e naturalezza.

TONI (Alceo). **Prolusione a un corso di Storia della musica.** Conferenza tenuta per incarico della "Pro coltura" a Rovereto nella sala del Palazzo scolastico il 9 Aprile 1908. – (Rovereto: Tipi di Ugo Grandi & C.)

Conferenza che ha specialmente nella sua seconda parte delle osservazioni sensate circa le condizioni della produzione musicale odierna in Italia ed all'estero.

II Congresso Regionale veneto di Musica Sacra tenutosi in Padova nel 1907. Atti ed illustrazioni raccolti per cura del Comitato Esecutivo. – (Padova: Tipografia alla Minerva dei Fratelli Salmin).

Il volume costituisce una interessante, istruttiva e piacevole raccolta di discorsi che hanno peculiare importanza estetica e storica – e tali sono gli scritti di F. Borlero, L. Deola, P. A. Gollob, N. De Clavicini, O. Maggio, O. B. Chesi, D. Thermignon, G. Tavero, O. Ravanello, L. Bottazzo, A. Casale.

Bericht über den Männerchor Zürich in seinem 81. Vereinsjahr 1907-1908. Erstattet von Victor Wirz Aktuar. Beilage: Mitglieder-Verzeichnis vom 31. März 1908. — (Zürich: Druck von F. Lohbauer).

Interessante per la storia questo opuscolo che elenca i concerti dati dalla celebre Società corale di Zurigo. Sono concerti tutti riusciti in successi, ciò che sta sempre più a provare la vitalità della fiorente scuola corale.

BOSI (P. E.) e LANZALONE (G.) **Il tentatore e l'eroe.** Contrasto drammatico per musica. – (Napoli: Casa Editrice della Gioventù di C. Fossatino).

RIOGHI (Olyna). **Manca la logica.** Commedia in due atti. – (Verona: Biblioteca Moderna de *La Gazzetta Italiana*).

BIGHELLINI (Evaristo). **Manuale di pratica bandistica** ad uso del giovane aspirante a maestro direttore di Banda. – **Didattica pianistica** ossia **Guida Manuale per bene impartire e bene studiare la lezione di Pianoforte.** – (Isola Della Scala: Tipografia Evaristo Bighellini).

Entrambe queste pubblicazioni consegnano buoni consigli dettati da persona esperimentale, pratica e che mostra d'aver un amore d'arte elevata.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. - La loro riproduzione è vietata.
I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • MENOTTI BASSANI & C. • G. TELLERA.

Achille Brambilla, *Gerente responsabile.*

ANNO 63 VOL. II.
15 AGOSTO 1908



ARS & LABOR

• MVSICA E MVSICISTI •
RIVISTA MENSILE ILLVSTRATA
DIRETTORE: GIVLIO RICORDI
CENT. 50 ESTERO 75

G. RICORDI & C.
– EDITORI –

FRA I E PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

CARTOLINE POSTALI

primeggiano quelle pubblicate dalle Officine G. RICORDI & C., MILANO. — Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di fama indiscussa quali sono LEOPOLDO METLICOVITZ, O. PALANTI, H. B. WIELAND. — Il primo ha studiato **I Castelli Valdostani, Engadina, St Moritz,** ecc. Il Palanti ha fedelmente riprodotto **Pompei,** ed il Wieland in due Serie ha ritratto le più pittoresche vedute della **Sicilia.**

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito *gratis*, a **G. Ricordi & C., Milano.**

VESTIARO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI

ALTE NOVITÀ

SALONE INGLESE, Martiny

Via Dante, 11 - MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.

FERNET-BRANCA



SPECIALITÀ

DEI

Fratelli Branca - Milano

amaro tonico,
corroborante, digestivo

Guardarsi dalle contraffazioni

PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERRA LUIGI

MILANO

28 - PONTE VETERO - 28

DOMANDARE LISTINI RIUNITI



MARCA DEPOSITATA

" IGIENICO "

(BREVETTATO)

Insuperabile ritrovato

per ridonare ai tessuti

L'ASPETTO DI NUOVO

Indispensabile per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi o colorati di tela o cotone, vitrages, cortine, veli, ecc., rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto. Il tessuto di cotone prende il bell'aspetto della tela di Fiandra. Efficacissimo per tutti i tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE

Trovansi in tutte le drogherie e negozi di profumerie

Deposito Generale per **Milano e Lombardia** presso: **Menotti Bellosi, via Tiziano, 5 - Telefono 69-32**

L. CHIOZZA & C., CERVIGNANO (AUSTRIA)

"CECILIAN"

GRAN PREMIO

(Massima onorific.) Espos. Intern. di Milano 1906

Il perfetto Autopianista delle Farrand Organ Co. di Detroit U.S.A.



Si applica istantaneamente a qualsiasi pianoforte verticale o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOFORTI

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Pianoforte delle Farrand Organ Co. internamente munito di Cecilian



10.000 pezzi di repertorio speciali edizioni a richiesta

*

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

SIGISMONDO CESI

APPUNTI di STORIA e LETTERATURA del PIANOFORTE

Elegante volumetto, in-8

111299. . . . . (B) *netti* Fr. 1 50

PAOLO AMATUCCI

MESSA IN ONORE DI S. RANIERI

a tre voci miste (Contralti, Tenori e Bassi) con accompagnamento d'Organo.
Approvata dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra.

111271 . . . . . (A) *netti* Fr. 2 50
111272 Parti Cantanti staccate . . . . . Ogni voce (A) *netti* Cent. 25

RAFFAELLO SEGRÉ

CINEMATOGRAFÌ - CINEMATOGRAFÀ

Canzone Napolitana: *Catarì, mo ce facimmo.* Versi di E. A. MARIO. (Creazione di G. Pasquariello al Grand'Eden di Napoli).

111296 . . . . . *netti* Fr. 1 —

NICOLA VALENTE

112105 NON CANTO PER VOI! Melodia: *Perchè vi siete subito affacciata.* Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 25
112106 AMO... Melodia: *Amo il sole che lieto scintilla.* Versi di M. REBECCHI. S. o T. . . . . » » 1 50
112107 LE VIOLE. Melodia: *Ella al braccio di lui fra l'erme aiuole.* Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . » » 1 50

RICCARDO PICK-MANGIAGALLI

111362 TROIS INTERMEZZI pour le Piano. Op. 5: 1. *Il neige!* - 2. *Canzonetta.* - 3. *Scherzo.* . . . . . *netti* Fr. 3 —
111363 LUNAIRE pour le Piano. Op. 6. . . . . » » 2 —

P. MARIO COSTA

111355 CANZONE DI MIGNON: *Quella terra conosci, ove germoglia il cedro?* Poesia di W. Göthe. Versione italiana di A. MAFFEI. MS. o Br. *netti* Fr. 1 50
111356 MO' VA, MO' VENE... Canzone: *Non mme parlà d'ammore.* Versi di S. DI GIACOMO. MS. o Br. (Frontispizio illustrato). » » 2 —

GABRIEL FERVAN

111385 TOUT PRÈS. Valse lente pour Piano . . . . . *netti* Fr. 2 —
111386 VALSE IRISÉE. Valse lente pour Piano . . . . . » » 2 —

VIRGILIO RANZATO

111494 MÉDITATION pour Violon et Piano. Op. 13. . . . . *netti* Fr. 1 50

VIRGINIA NICCOLINI

111857 FIOR DISSECCATO. Romanza: *Povero fior finito tristamente.* Parole di NADA. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 50
111858 POVERO AMORE! Romanza: *O fiorellin di siepe all'ombra nato.* Parole di L. STECCHETTI. MS. o Br. . . . . » » 1 50
(Frontispizi illustrati).

ALFREDO BARBIROLLI

111856 BACI. Melodia: *Timido il primo bacio.* Poesia del Marchese PAULUCCI DI CALBOLI. S. o T. . . . . *netti* Fr. 1 50

FEDERICO VISONE

TRE DANZE per Pianoforte:

111934 N. 1. *Modi gentili.* Mazurka. Op. 4 . . . . . *netti* Fr. 1 —
111935 » 2. *Quadrifoglio.* Polka. Op. 5 . . . . . » » 1 25
111936 » 3. *Charmeuse.* Valzer. Op. 6 . . . . . » » 2 —

ENRICO ENKE

DODICI PEZZI MELODICI

per Pianoforte a quattro mani nell'estensione di cinque note. Op. 6 e 8
Edizione riveduta da ERNESTO MARCIANO

111298 . . . . . (*Biblioteca del Pianista*, in-4). . . (B) *netti* Fr. 2 50

GIUSEPPE GALIMBERTI

112173 MOMENTO DELIZIOSO. Valzer lento - Boston per Pianoforte. Op. 693 . . . . . *netti* Fr. 1 75
112174 ACCENTI DEL CUORE. Mazurka per Pianoforte. Op. 694. » » 1 25
112175 OH! IL BEL VIVERE! Polka per Pianoforte. Op. 695 . . » » 1 25
112176 DAL MONTE AL PIANO. Marcia per Pianoforte. Op. 696. » » 1 25
112177 A BREVE SCADENZA. Galop per Pianoforte. Op. 697. . » » 1 25

ISIDORO CONTE

112182 CANZONE D'AMORE per Pianoforte . . . . . *netti* Fr. 1 25
112183 VALZER SENTIMENTALE per Pianoforte . . . . . » » 1 50
(Frontispizi illustrati).

ENRICO DE LEVA

112296 VEGLIANDO... Melodia: *È notte. In su la levo aura de' colli.* Versi di CARMELO ERRICO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 75
112297 MENTRE TU DORMI... Mattinata: *L'alba non sorge ancora.* Versi di R. MAZZOLA (da F. Coppée). MS. o Br. » » 2 —

CHRISTIAN CARPENTER

SUITE OF THREE CARACTERISTIC PIECES for Pianoforte:
112298 N. 1. *Gavotte and Musette* . . . . . *netti* Fr. 2 —
112299 » 2. *Rêverie.* . . . . . » » 1 —
112300 » 3. *Valse-Caprice* . . . . . » » 1 50

ELISABETTA ODDONE

MELODIE per Canto e Pianoforte. MS. o Br.:
112360 N. 1. **Fiaba:** *C'era una Madonnina.* Lirica di C. ZANGARINI. *netti* Fr. 1 25
112361 » 2. **Io son fatta così.** Versi di A. FERRERO . . . » » 1 25
112362 » 3. **La canzone dell'Arpa:** *Dice la prima corda.* Lirica di C. ZANGARINI . . . . . » » 2 —
112363 » 4. **Berceuse:** *La paupière demi-close.* Poésie de H. CHANTAVOINE . . . . . » » 1 50

CALIMERO MORI

111337 VORREI... Melodia. Parole del Nob. PEPPINO PARAVICINI DE' LUNGHI. MS. o Br. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 50

C. CLELIO GIANNINI

112340 FREMITI!!! Romanza: *L'angoscia che m'opprime.* Parole di G. CALAMANI. S. o T. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 25

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

P. MARIO COSTA

O NINA, MA NINETTE!

(SÉRÉNADE NAPOLITAINE)

PAROLES DE MICHEL CARRÉ

112319 N. 1. S. ou T. . . . . *netti* Fr. 2 —
112320 » 2. MS. ou Br. . . . . » » 2 —
112321 » 3. C. ou B. . . . . » » 2 —

J. BURGMEIN

PULCINELLA INNAMORATO

POEMETTO EROI-COMICO
DI
ROBERTO BRACCO

Quattro Tempi per Orchestra. Trascrizione per Pianoforte a 4 mani, dell'Autore

108747 (a) netti Fr. 5.—

Elegante fascicolo, in-4, legato, con copertina di L. METLICOVITZ ed illustrazioni di A. TERZI

AUTOMOBILE

GALOP
PER PIANOFORTE

Frontispizio ed illustrazioni di ed. TERZI

112170 a 2 mani netti Fr. 2 -
112171 a 4 mani » » 3 -

STRUMENTI ACCESSORI
(Tromba e Cornetta)

Prezzo netto senza sconto L. 5 —
Franco di porto nel Regno » 5 40
idem nell'Unione Postale » 5 80

in più sull'importo della musica.

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO – ROMA – NAPOLI – PALERMO – PARIGI
LONDRA – LIPSIA – BUENOS-AIRES – NEW-YORK

DON GIOCONDO FINO

NOEMI E RUTH

POEMA BIBLICO IN TRE PARTI PER SOLI, CORI ED ORCHESTRA
Versi di SAVERIO FINO
Riduzione per Canto e Pianoforte di UGO SOLAZZI
Elegante volume, in-8, con ritratto dell'Autore . . . . . (A) *netti* Fr. 12 —
LIBRETTO . . . . . *netti* Cent. 30

PAOLO MAGGI

112412 Centenario della fondazione del Collegio Reale delle Fanciulle in Milano (1808-1908). — SOL DI MAGGIO. Minuetto a due voci, con accompagnamento di Pianoforte. Poesia di F. Foffano.
(A) *netti* Fr. 1 25

VINCENZO LOMBARDO

112359 CANZONIERE per la Scuola primaria, senza accompagnamento, dedicato a S. A. R. la Principessa Jolanda Margherita di Savoia: 1. *Preghiera.* - 2. *Al salto - alla corsa!* - 3. *Venite!* - 4. *S'io fossi!...* - 5. *La Bandiera tricolore.* - 6. *I bimbi delle Scuole italiane all'estero a la patria lontana.* - 7. *Perdono!...* - 8. *Ave Maria!*
Elegante fascicoletto, in-8, con illustrazioni . . . (A) *netti* Fr. 1 —

EMILIO FERRARI

112322 PRIMAVERE. Azione in due atti (per ragazzi). Parole di ROSA MASSARA DE CAPITANI - Riduzione per Canto e Pianoforte.
Elegante edizione, in-8 . . . . . (A) *netti* Fr. 4 —
LIBRETTO . . . . . *netti* Cent. 50

FONOTIPIA

MILANO - Via Dante, 4

FORNITORI DI S.M. LA REGINA MADRE

Dischi "FONOTIPIA,,

a doppia faccia
con accompagnamento A GRANDE ORCHESTRA
CELEBRITÀ MONDIALI

Dischi "ODEON,,

a doppia faccia con accompagnamento d'ORCHESTRA
BANDE CELEBRI DI TUTTO IL MONDO
Disco piccolo da cm. 19 . . . . L. 3.50 ♣ Disco grande da cm. 27 . . . . L. 7.—

Dischi "JUMBO,,

a doppia faccia.
Varietà, Canzonette napoletane, Ballabili, ecc.
IL MIGLIOR DISCO A BUON MERCATO
Disco-concerto da 25 centimetri L. 4.50

Della nuova serie di **DISCHI FONOTIPIA A DOPPIA FACCIA** *che la* **Società Italiana di Fonotipia** *sta pubblicando, si raccomandano i seguenti:*

Tenore GIOVANNI ZENATELLO

Disco doppio del diametro di cm. 30. L. 20

74031 – **La Gioconda** (Ponchielli) Romanza di Enzo – *Cielo e mar.*
74045 – **Un ballo in maschera** (Verdi) Terzetto *Della città all'occaso* – con **EUGENIA BURZIO** ed **ELISA PETRI.**

Tenore GIUSEPPE ANSELMI

Disco doppio del Diametro di cm. 27. L. 15

62284 – **'O sole mio!** (Di Capua) Canzone napoletana – *Che bella cosa 'na jurnata 'e sole.*
62285 – **Scétate!** (Costa) Serenata napolitana *Si duorme o si nun duorme, o bella mia.*

CORPO DI MUSICA MUNICIPALE DI MILANO
DIRETTO DAL MAESTRO CAV. PIO NEVI

Disco doppio del diametro di cm. 27. L. 7.50

62252 – **Pari-Printemps** (Waldteufel) Polka.
62253 – **Retraite enfantine** (Waldteufel) Polka.

Disco doppio del diametro di cm. 30. L. 12.50

74051 – **Mignon** (Thomas) Sinfonia - Parte prima
74052 – **Mignon** » » » seconda

Chiedere Cataloghi e Cartoline illustrate (Serie A) che si spediscono GRATIS dai principali negozianti del genere e dalla SOCIETÀ ITALIANA di FONOTIPIA
MILANO – VIA DANTE N. 4 – MILANO

ANTICHISSIMA CASA, FONDATA NELL'ANNO 1767

A. MONZINO & FIGLI

Via Rastrelli, 10, p.° 1° - **MILANO** - Via Rastrelli, 10, p.° 1°



PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA
DI
STRUMENTI MUSICALI A CORDE
AD ARCO, A PLETTRO, A PIZZICO E RELATIVI ACCESSORI

CORDE ARMONICHE PERFEZIONATE PER QUALUNQUE STRUMENTO

DI BUDELLA - DI SETA - D'ACCIAIO FASCIATO
D'OGNI QUALITÀ E SISTEMA

DUE GRAN PREMI: Esposizione Internazionale, Milano 1906
Esposizione di Bordeaux, 1907



ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI NOSTRI VASTI MAGAZZINI

VIOLINI - VIOLE - VIOLONCELLI - BASSETTI - CONTRABASSI
MANDOLINI - SALTERI - MANDOLIRE - MANDÒLE - MANDOLALIRE - LIOLE
MANDOLONCELLI - LIUTI - ARCILIUTI - MANDOLONI
CHITARRE - CHITARRONI - ARCICHITARRE - CETRE - ARPE - GRAMMOFONI E DISCHI
FLAUTI - CLARINI E RELATIVI ACCESSORI.

METRONOMI VERI MAELZEL - ARCHI - ASTUCCI - BORSE - TONIMETRI O CORISTI
LEGGII - COLOFONIA - SORDINE - CORDIERE - PONTICELLI - TASTIERE
PIROLI O BISCHERI - CARTA DA MUSICA E LIBRETTI PER SCRIVERE MUSICA
CRINI PER ARCHI - PIATTI ARMONICI - TRIANGOLI - NACCHERE
TAMBURELLI BASCHI - OCARINE.

Grande Stabilimento Musicale
COMPLETO ASSORTIMENTO E DEPOSITO DI MUSICA DELLE PIÙ RINOMATE
CASE EDITRICI ESTERE E NAZIONALI.

Edizioni economiche e di lusso per Dilettanti e Professionisti.

Metodi e Studi per Strumenti a tremolo, a pizzico ad arco e per Pianoforte.

Musica per Violino o Mandolino
con accompagnamento di Pianoforte o di Chitarra - Per uno o due Violini o Mandolini, con Mandòla e Chitarra o Mandòla e Piano.

Musica per Chitarra sola e per Canto e Chitarra ed anche per due o tre Chitarre concertate.

Abbonamenti ai Giornali Musicali Quindicinali
contenenti scelte composizioni facili per Mandolino e Chitarra con secondo Mandolino e Mandòla ad libitum.

I Programmi d'Abbonamento si spediscono gratis a richiesta.

Filo acciaio e Corde di budello per usi industriali - Articoli per Pianoforti - Ancie per Harmonium

Cataloghi a richiesta di ciascun articolo.

REGINA
DI TUTTE LE FARINE ALIMENTARI PER INFANTI
È LA
Farina Lattea Italiana
PAGANINI, VILLANI & C.



Lodata dai più illustri specialisti italiani:
CONCETTI - MYÀ - FEDE - COMBA - MEUSI - VALVASSORI-PERONI - SAPELLI - PAGLIANI - GAITA - MERLETTI - CARRARA, Ecc., Ecc.

Adottata da Cliniche Pediatriche, Ospedaletti, Asili per Lattanti, Brefotrofi, Congregazioni di Carità di ROMA - TORINO - MILANO - NAPOLI - GENOVA - VENEZIA - BOLOGNA - PADOVA - CREMONA - BRESCIA - VICENZA, Ecc., Ecc.

ALTAMENTE NUTRITIVA
PRONTAMENTE ASSIMILABILE
SQUISITAMENTE GUSTOSA

ULTIMA DISTINZIONE:
ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906
2 GRAN DIPLOMI D'ONORE

In vendita presso tutte le Farmacie, Drogherie, Negozi di specialità, ecc.



COLLEGIO SAN CARLO
e SCUOLE ANNESSE per ESTERNI
MILANO - 71, Corso Magenta, 71 - MILANO

Comprende le **classi elementari, ginnasiali e tecniche**, l'insegnamento delle lingue, della musica e del disegno. — Al Convitto sono annesse le **scuole per gli esterni**. — Per programmi e schiarimenti rivolgersi al Direttore

Corso Magenta 71, Milano.

E. A. Marescotti **L'ORRIBILE FASCINO**
SPLENDIDO VOLUME DI CIRCA 400 PAGINE **LIRE QUATTRO**

... « leggendo le pagine di questo volume non è possibile soffermarsi lungamente sulle principali, poichè una forza strana, un fascino morboso vi sospinge voluttuosamente e si rimane presi entro il vortice fantasmagorico della violenza passionale dell'autore. » E in queste parole che togliamo dallo splendido articolo del **Sani** accolto dall'*Avvenire d'Italia*, di Bologna, si riassumono i numerosissimi studi – oltre ottanta – a cui ha dato motivo il romanzo del Marescotti; dal *Secolo* (**In. Cappa**) al *Giornale di Sicilia* (**Paolo Arcari** e **A. Nicefero**); dall'*Adriatico* (**F. Jacchini**) alla *Vita* (**A. Lancellotti**); dalla *Gazzetta del Popolo* (**G. Marangoni**) al *Lazio* (**D. Petriccione**); dall'*Avanti* (**T. Monicelli**) all'*Indipendente* di Trieste (**U. Ammirata**); dal *Marzocco* (**G. Lipparini**) alla *Tribuna Illustrata* (**Mario Corsi**); dal *Secolo XIX* (**G. Molli**) alle *Lettere Venete* (**S. Benco**) ecc.

Rivolgere domande e commissioni all'editore ARNALDO DE MOHR & C. – Via Passarella, 3 – **MILANO**

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI

MAINO e ORSI

Prof. ROMEO ORSI, successore

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità, fabbricatore esclusivo dell'Oboe, Corno Inglese perfezionati tipo Prof. A. Garbetti, del Fagotto tipo Prof. Bucci, approvati dalla Commissione esaminatrice del R. Conservatorio di Musica "G. Verdi" di Milano. Vincitore per la Classe dei Clarinetti e dei Saxofoni nel Concorso indetto dal Corpo Reali Equipaggi Spezia 1908.

Via P. Umberto, 34 - MILANO - 34, Via P. Umberto



Strumenti d'ultimo perfezionamento per solisti e per Orchestre.
Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare.
Consegna celerissima — Cambi — Riparazioni.
Cataloghi e preventivi si spediscono a richiesta.

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni nazionali ed estere

Esposiz. Generale Italiana - Torino 1898 - Membro della Giuria — Esposiz. Internaz. - Milano 1906 - Membro della Giuria

La rigorosa e controllata lavorazione degli strumenti in genere e la bontà dei materiali impiegati assicurano lavori di assoluta precisione e durata.

COVA MILANO

CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
TEA ROOM
A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

Lago Maggiore

Piroscafi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo
Corrispondenza colle Ferrovie ad Arona, Laveno, Luino e Locarno
Biglietti di libera circolazione sui Piroscafi valevoli per 15 giorni feriali, prezzo L. 15.60 in I. classe e L. 10.60 in II. classe.

DOTT. E. AGUZZI
MEDICO-DENTISTA
Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03

DOTT. UGO PISANI
SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARII e DEL RETTO
AL POLICLINICO e OSPIZIO TRIVULZIO
Riceve dalle 11 alle 12 e dalle 14.30 alle 15
MILANO
Via S. Marta 14 - Telef. 24-80

TAPPETI ORIENTALI LOUIS DE SENN
MILANO - Via San Spirito, 19.

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. – Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. – Licei – Conservatori – Teatro alla Scala. – Specialità **Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglesi** sistema Conservatorio di Parigi. **Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.**

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti finissimi in Ottone Semiloro Argento Ecc.

Esportazione Mondiale



Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque

PREMIATO COLLEGIO CONVITTO MASCHILE

NICOLÒ TOMMASEO

42° anno – Telefono N. 8 **VIMERCATE** (Brianza) con Succursale in **MILANO**, Corso Venezia 93

Scuole interne elementari con effetti legali, tecniche pareggiate alle regie, speciali per alunni privatisti. Insegnamento del lavoro manuale educativo della musica, pittura, ginnastica, scherma, ballo, lingue straniere, ecc. – Istituto di educazione raccomandato fra i più importanti del Regno per l'istruzione e l'ordinamento, per la splendida ubicazione e località salubertima. – Disciplina seria e moderna; igiene accuratissima; edificio vasto, arioso, moderno, con ampi cortili, gallerie, porticati, giardini, palestra ginnastica e con annessa chiesa per le pratiche religiose. – Vitto sano ed abbondante – Rette minime – Un'ora di viaggio da Milano – Ufficio succursale di Milano aperto tutti i giorni, esclusi i festivi – Scuole nelle vacanze – Bagni di mare a Savona. – Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione a VIMERCATE od a MILANO, Corso Venezia, 93.

LA DIREZIONE.

PIANOFORTI ESTERI e NAZIONALI
AFFITTO - VENDITA E CAMBIO
Ditta PAOLO RAGONA
Via Macqueda 439 – **PALERMO**

ARTICOLI PER REGALI
Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. – in Via Dante angolo Via Giulini, si trovano ricchi assortimenti di novità artistiche, in cristallerie, ceramiche, mobili, specchi, lampadari, bronzi artistici, ecc., che la Ditta vende a prezzi di fabbrica.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO **STREGA**

Telegrammi: TENSI - Milano.

Telefono { N. 4 / N. 91-56

FABBRICA DI CARTE PATINATE E DI CARTE FOTOGRAFICHE

TENSI

CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento

al Citrato d'Argento

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE PER **ILLUSTRAZIONE**

DELLA

Società Anonima Tensi

MILANO

Capitale L. 1.500.000 interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

ALFIERI & LACROIX



RIPRODUZIONI FOTOMECCANICHE

MILANO — VIA [illegible]

DUE GRAN PREMI

Esposizione Internaz. Milano 1906



Esposizione Internaz. Milano 1906

LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C.ia

MILANO - VIA BRERA, 16

CAOLINITE

RICHARD - GINORI

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard - Ginori - Milano

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

DITTA

E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

S.T. Maison Talbot

MILANO - Foro Bonaparte 46

GOMME PER CARROZZE

PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:

TORINO - Todros - Via Bogino 27.
FIRENZE - Bianchi - Via Federighi 17.
ROMA - Prinzi - Piazza S. Silvestro 62.
PALERMO - A. e R. Silvestri - Via Maqueda 217.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere

(Vendita, Noleggio Riparazioni)

Ditta BARTOLO

succ. alla Ditta G. Ricordi & C.

ROMA

Corso Umberto I, N. 269

Rappr.te del " Cecilian „ il più perfetto autopianista

ENRICO DE LEVA

112296 **Vegliando...** Melodia. - Versi di Carmelo Errico. MS. o Br. . . . . L. **1, 75**

112297. **Mentre tu dormi...** Mattinata — Versi di R. Mazzola (da F. Coppée). MS. o Br. . L. **2.—**

" GRITZNER "

le migliori Macchine per cucire

GRAN PREMIO MILANO 1906

trovansi in vendita presso i più importanti rivenditori di tutto il mondo.

Cataloghi Gratis



GRITZNER - E.co FLAIG

MILANO - VIA MOSCOVA, 15

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE



GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI **AGFA**

Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - **Milano**

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Koerting

Stab.to SESTRI PONENTE

Succ.le in MILANO

al Portoni di Via A. Manzoni



IMPIANTI di RISCALDAMENTO a TERMOSIFONE e a VAPORE a bassa pressione

PROGETTI e PREVENTIVI a RICHIESTA

Succursali:

MILANO - ROMA - FIRENZE - VENEZIA
GENOVA - TORINO - NAPOLI.

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI

ERCOLE PALEARI

MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906



Fornitore del R. Esercito e Licei Musicali.

MILANO
Piazza
Genova, 6

Nuovo Catalogo 1906 si spedisce gratis.

Clarini ebano 13 chiavi 2 Anelli L. **38**. Flauto a 6 chiavi L. **22**, a 8 ch. L. **30**, a 13 ch. L. **48**. Ottavini a 6 chiavi L. **15**, a 8 ch. L. **22**. Oboè 13 ch. L. **83**. Corno inglese L. **110**. Fagotti a 15 chiavi L. **190**, a 17 chiavi L. **230**.

CHININA OTELLO

Insuperabile per lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba

SPECIALITÀ DELLA DITTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
SUCCESSORI
D'ARÈNE - NAPOLI

CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - **MILANO**

Telefono 5-83
Comunicazione intercomunale.

Premiata e Privilegiata Fabbrica d'Istrumenti Musicali. Fornitore R. Esercito, Conservatori, Principali Concerti del Regno ed Esteri. - Rappresentanti **Buff & Crampon** di **Parigi**. Piatti veri zinchi, **Zildian Costantinopoli**.

PREVENTIVI E CATALOGO GRATIS

ADELCHI ZAMPERONI

SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI

MILANO Viale Gian Galeazzo, 31
(già Bastioni Tirinesi)
Telefono 30-16.

AI SIGNORI **INSERZIONISTI**

A Milano per le inserzioni a pagamento sulla Rivista **"ARS et LABOR"** cambiamenti di diciture, clichè od altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI

Via Pompeo Litta, 8 - MILANO.

AI LETTORI ED ABBONATI

DI

ARS ET LABOR

Per chi desidera conservare la nostra rivista in eleganti volumi semestrali, si rammenta che, come gli altri anni, è pronta una elegantissima copertina in tela, impressa a colori ed oro.

Prezzo: L. **1.10** per l'Italia - L. **1.25** per l'estero

Inviare vaglia postale alla Ditta

G. RICORDI & C. - MILANO

È APERTO L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1908

In Milano a domicilio L. 5 — Fuori Milano **nel Regno** L. 6—
Nell'Unione Postale - L. 8 —

I NUOVI ABBONATI per l'anno 1908 potranno chiedere all'**AMMINISTRAZIONE di ARS et LABOR** in MILANO le prime due puntate (Novembre e Dicembre 1907) della Novella: **"LA CASA DEL PASTORE"**. Tali puntate saranno spedite loro gratuitamente.

Gli abbonamenti si ricevono presso: **G. RICORDI & C. - MILANO**

oppure presso le relative filiali di

Roma	Corso Umberto I, 240	**Londra**	265, Regent Street W.
Napoli	Piazza Carolina, 19 e 22 e Via Chiaia, 28	**Lipsia**	Querstrasse, 4/6
Palermo	Via Ruggero Settimo, 14	**Buenos-Aires**	Rep. Ed. A. Quintana - Congreso, 1948
Parigi	32, Boulev. Malesherbes et 12, Rue de Lisbonne	**New-York** (U.S.A.)	Rep. Geo. Maretzek - 9, East Seventeenth Street

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negoziante di Musica, Libraio od Edicola. - Numeri di Saggio, contro rimessa anticipata di cent. **50** se in Italia; di cent. **75** se all'Estero.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI
è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. — MILANO

SOMMARIO.

MARIO FORESI. **Al Mare!** - 7 illustrazioni *Pag.* 597
ERISSI. **Alla foste.** Poesia 601
ARTURO LANCELLOTTI. **Il Duomo d'Arezzo e la sua nuova facciata** - 8 illustraz. . 602
ETTORE JANNI. **Il Gran Sasso d'Italia** - 21 illustrazioni 608
LUCIANO ZUCCOLI. **La moneta di stagno.** Racconto - 15 illustrazioni 614
MARIA MICHIELI-PADOVANI. **Una delle bellezze della Lombardia** - 6 illustrazioni. 620
E. A. MARESCOTTI. **Leonardo Bazzaro** - 9 illustrazioni 624
D. F. TENDAJOLI. **Ville e Palazzi Italiani:** 9. *La Villa Pergo in Cremona* - 17 illustr. 629
Modelli d'arte decorativa - 5 illustrazioni. 637
Cronaca fotografica - 11 illustrazioni . . 639
* * * **Il "Grand Prix" automobilistico di Dieppe** - 7 illustrazioni 647
Il vincitore di "Maratona" - 3 illustraz. 649
Proiezioni - 5 illustrazioni 650
ANGELO SCARFATTI. **Mirabilia!** *Dormenti svegliati e morti risuscitati?* 653
UGO PESCI. **Chiacchiere di un ingenuo** . 658
E. JACCHINO LUMACHI. **Nel campo dell'ignoto.** *La parola alla "psicologia sperimentale"* 660
VITTORIO NEGRATTI. **Le Nuvole e il Sole.** Novella . . . . . *Pag.* 662
Attraverso le Arti sorelle 665
La nostra musica. G. DE SILVA. *Echo des mélodrames.* Bluette pour Piano. Op. 89 — L. C. DAQUIN. **Le Coucou.** Rondò per Pianoforte, riveduto e digitato da ERNESTO MARCIANO 668
Istantanee Canine - 3 illustrazioni. . . . 669
Istantanee Direttoriali Americane - 2 illustrazioni 670
Istantanee Operettistiche - 1 illustrazione 671
Istantanee Sociali - 1 illustrazione . . 672
Alla Rinfusa 670 673
Fiori d'arancio 672
In platea 673
Concerti 674
Concorsi . . . . . —
Il Dottore di "Ars et Labor" 675
In memoria 676
Novità musicali 678
Il giro del mondo in un mese! *Luglio* . . 676
Omaggi alla nostra Rivista 684

Numero 144 illustrazioni. Copertina di M. DUDOVICH.



IMP. REG. PRIVILEGIATE E PREMIATE
Fabbriche di Mobili in Legni Curvati a Vapore
Jacob & Josef Kohn-Vienna
FILIALE DI **MILANO**
Via Orefici - ang. Via Victor Hugo 2
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Speciale Assortimento Mobili per Uffici, Bar e Caffè
Catal. lettera **C GRATIS** a richiesta

MARCHIO DI FABBRICA
FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
POSATERIE, ARGENTERIE
UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO
MILANO — Cataloghi gratis
Piazza del Duomo 25 — Bronzi artistici.

Sirolina „Roche"
Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse Asinina, Scrofola, Influenza
Guardarsi dalle contraffazioni.
Unici Fabbricanti:
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Anno 63.° Num. 8.

ARS ET LABOR
MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

AGOSTO 1908 Direttore GIULIO RICORDI

AL MARE!

Al mare, al mare!

Il desiderio della vasta landa marina, dell'orizzonte interminato, di quello specchio sconfinato sul quale il cielo si riflette, di quella freschezza pura dove il sole si compiace di smorzare il suo fuoco; il desiderio della soave e carezzevole vagia delle spiaggie, della piccola vela bianca che si perde in lontananza come un sogno, vi attira, o signore. Vi attira la visione della graziosa città pensile di tela e di legno; la fragile città dal cinguettio fitto e birichino, dalle maldicenze argute e salmastre, dai *flirts*, dai romanzetti solubili in ventiquattr'ore; vi attira tutta quella folla bianca, insonnia, sotto il velario sbattuto dalla brezza; vi sorride la fantasia di balzare dalle vostre *toilettes* civili, copertissime, nella libera gara di una seminudità infrenzolata, che farà sì che voi mostriate quello che avete e che le vostre rivali mostrino quello che non hanno... una buona volta!

Al mare, al mare!

Al mare, alla culla della porpora a farvi colorare il sangue, o pallide vittime della odierna vita elettrica, della commozione, delle veglie, delle fascette strinte, dei profumi artificiali e dei baci; al mare, al generatore della sana Venere antica:

Al divin mare che piacque Afrodite,
Al divin mare che è poesia eterna...

a ritemprarvi la fibra e l'intelletto!

Levatevi sui trampolini delle rotonde, più seducenti e meno ingombre delle Muse del Botticelli e delle Grazie del Canova, o sorelle! Più perfetti dell'Apollo di Belvedere, o fratelli, e più virili del Pastore biblico, del bel nudo michelangiolesco che oggi le fiorentine, soprattutto esse, con tanto calore si augurano di rivedere in piazza della Signoria.

— Al mare, al mare, o poeti, o pensatori, o artisti, o fotografi, o oziosi! All'indolenza della riva, alla suggestione della immensità, alle visioni luminose, alle pittoresche marine, alle meditazioni profonde, alle contemplazioni, alle allucinazioni, alla voluttà dei sogni che cullano il corpo nella più completa inazione di muscoli, sull'alga morta della riva o su una seggiola di Barga di qualche rotonda...

***

E non è soltanto la freschezza dell'acqua e il desiderio di un più spirabile aere e il tacito convegno mondano che vi spinge, o sorelle. Apparentemente, sicuro, c'è anche la ragione sanitaria. Il medico interviene.



LIBECCIATA AL CAPO BIANCO.

Già, il medico: questo assoluto oracolo di casa, questa stolta potente negli intimi divisamenti domestici, interviene.

Nel settecento, il famoso abate era in famiglia il *Deus ex machina*; oggi, cotesto ufficio l'ha ereditato il medico. Il responso della scienza ha sconfitto il dogma; la ricetta il madrigale.

— Dottore — chiede una damina al suo Galeno che la sorprende in pieno *spleen* — dottore, curatemi.

— Che cosa c'è di nuovo? Soliti accessi di dispepsia? Qualche indisciplinatezza intima? Ancora il solito sciopero di nervi? Una eruzione presuntuosa e importuna?

— Niente, niente; non c'è proprio nulla di tutto questo, dottore. C'è semplicemente che così non posso andare avanti.

— Le darò dei sali di Carlsbad; le farò qualche puntura...

— Ma che sali, ma che punture! Ne ho anche troppe di punture. Inoltre, voi sapete bene, dottore, che non son solita d'istrugliarmi né lo stomaco, né il sangue. Amo le cure esteriori, io.

— E allora m'indichi lei, signora, la cura che ho da prescriverle.

— Sicuramente: glielo indicherò. Ho bisogno del mare, ho bisogno dei bagni... non lo vede? *Recipe*, dottore: per me una spiaggia mite, comoda, carina, brillante. Per mio marito, per i suoi nervi, una stazione climatica sulle Alpi.

Una stretta di mano conclude il patto federale. Il responso s'impone in famiglia, e la signora



PICCOLA BAGNATRICE ED ENORME SCOGLIO DI SERPENTINO, NEL GOLFO DI LACONA (ISOLA D'ELBA).



INVAGAZIONI BALNEARI – CALMA PIANCA.

riacquista il suo buon umore: la sua salute rifiorisce preventivamente, per suggestione... al solito...

***

— Ecco: tutto è pronto — questo voi dite, o sorelle. — Cappelli di truciolo lievi come ale di farfalle, adatti a lasciarsi portar via dalla prima raffica; camicette di *surat*, gonnelle aeree di *crêpe*, di *foulard*, di *zéphir*, obbedienti appunto all'alito di qualunque zeffiro lieve... tutto è pronto.

Addio, salottini *capitonnés*: noi vi suggelliamo nel buio dell'impòste, nell'odore mondano degli ultimi fiori appassiti, e del fumo dell'ultima sigaretta, con la eco degli ultimi colloqui, col ricordo dell'ultimo peccato... spirituale! Che cosa vi recheremo di nuovo al nostro ritorno? O purpurei damaschi dei nostri divani, quale sarà la X che vi conquisteremo ai bagni per l'inverno venturo?

Mistero. —

Così dite, o sorelle: questo su per giù dicono tutte, signore e signorine; maritate, maritande e immaritabili, rose in boccio, rose sbocciate, rose guaste, che escono dalle *serres-chaudes* metropolitane per disporsi a infiorare le vaghe aiuole marine...

***

Lo stabilimento balneare; la rotonda... Un mondo carino in verità; dissimile da quello dei salotti; dissimile nell'apparenza, s'intende. In sostanza, sempre il medesimo: inteso alla stessa opera, alla stessa trama, a tessere le stesse tele del matrimonio e del rigiro.

L'occhio ascolta nella cerula lontananza par che insegua il volo dei gabbiani, la scia delle fuggevoli latine, le labbra sorridono di un sorriso proprio delle signore bagnanti: un velo che si muove vertiginosamente, composto dei riverberi e delle ombre delle ondicelle, tremola sulla lor faccia. *È il riso innumerevole delle onde* di Giovanni Pascoli. Chi non conosce cotesto effetto ottico di veletta marina su un bel visino di donna, non sa tutte quante le seduzioni delle dive balnearie.

Esse ascoltano i *flaneurs* che in crocchio le accerchiano e formano loro cenacolo. Taluna invece si contenta di ascoltare un solo interlocutore: lo spirito del serpente che suggerisce di mangiare il famoso pomo proibito...

Si comederitis ex eo, aperientur oculi vestri et eritis sicut dii.

Oh il garrulo e frivolo bisbiglio di quei crocchi! A traverso le argute investigazioni, i propositi birichini e maliziosi, le gare di spirito, la *lascivia maledicendi* dei cenacoli spietati, il bianchissimo mondo delle bagnanti appare una moltitudine pervertita.

Sarebbe credibile? Sì, tutte quelle angeliche creature emerse di fresco, semicoperte di giaconetta immacolata, soffuse di azzurro, hanno tanti graziosi peccati da non purificarsene se permanessero nell'oceano dalla mattina alla sera.

Tutt'altro che purificarsene! Ogni bagno le concia di qualche nuovo peccato. Ora è l'evasione di una coppia natante, laggiù, fuor di tiro, fra cielo e mare, in un colloquio che soltanto l'aura e le ondicelle ascoltano; ora è lo svenimento di una naufraga fra le braccia di un salvatore; ora è la scomparsa di un tuffolino e di una tuffolina che convivono dieci secondi sott'acqua, fuori del mondo respirabile, in chi sa qual libera comunanza d'intendimenti.



FLIRT BALNEARIO.

Se in un salotto cittadino un solo centimetro quadro di tanta grazia di Dio fosse lasciato scoperto, e se un solo dito osasse toccarlo... Che vituperio! Ma al mare, che cosa non è permesso al mare galeotto?

***

Fantasticando a traverso i bagni nei secoli.

Senza correr dietro come Aiecone alle misteriose bagnatrici dell'antichità, ai bagni delle divinità pa-



PICCOLO BAGNANTE DI TERRA FERMA E D'ACQUA DOLCE.

gane, né dietro alla sudiceria biblica degli ebrei e delle ebree fra le quali Susanna corse rischio di pagar sì caro il discostarsi dal costume de' suoi, e Betsabea, l'adultera regale, dovette al bagno dove David la sbirciava da una terrazza che ella fosse prescelta a perpetrare il lignaggio del Redentore, si può affermare che i bagni salsi come culto della nettezza, piacevolezza di esercizio, ricreazione di soggiorno estivo e lusso, toccarono il loro apogeo sotto l'impero romano.

Si sarebbe detto che i faticosi soldati della Repubblica deponendo le armi, imbrattati di sangue e di polvere, provassero una grande voluttà a tuffarsi nei lavacri profumosi della bella corruzione imperiale, nelle terme allagate dagli acquedotti claudiani e sopratutto in estate nelle acque delle spiagge. Ma dopo tanti romanzi neroniani, dei tepidari e dei frigidari popolosi e dei bagni d'allora non giova ripetere, né di quanto le spiaggie d'Ostia, di Baia, di Capri, di Neapoli, divenissero il ritrovo delle eleganti donnine di Ovidio e di Giovenale.

Tuttavia, dalla nettezza pagana ci fu peggio che un ritorno alla sporcizia biblica. Il medioevo, o per meglio dire l'asceticismo del cristianesimo, col suo disprezzo, con la sua modificazione della carne, volle la nettezza dell'anima a scapito della nettezza del corpo. Il sapone diventò un manuicingolo di Belzebù... Da Simone Stilita che dimorò per quaranta anni sull'alto di un capitello a predicare di fra i suoi escrementi la purità di costumi alle pecatrici che si affollavano giù attorno alla colonna

per udirlo, a Maria Egiziaca che pur fu cortigiana e avrebbe dovuto aver cura del suo corpo, al beato Ilarione e ad altri innumerevoli asceti e solitari, fu a gara glorificata la sudiceria.



BAGNATRICI DI SCOGLIO - REMINISCENZA DANTESCA.

E per secoli furon porci tutti: non più il volgo che i monarchi. Una cristianissima regina di Spagna fece voto di non levarsi la camicia di dosso per sei mesi. Non solo mantenne santamente il voto, ma quando infine se la tolse e la offerse su un altare, consacrandola, la regal *subucula* era di quel colore che fu poi detto *Isabella* dal nome dell'augusta; colore che tutti conoscono nel manto di certi preziosi cavalli.

Contro il bagno inferociva anche la morale cattolica, la quale in questa pratica di pulizia deplorava l'occasione che una bella bagnante aveva di contemplare la sua propria nudità e di compiacersene. E tanto si fece apparir peccaminoso non solo di togliersi ma pur di alzarsi parzialmente la camicia, che se ne foggiò munite di aperture opportune e necessarie.

Ecco però che a poco a poco l'amor della vita, il culto del corpo, la pulizia ritorna.

La reazione avviene fra gli stessi asceti. Un bassorilievo della Verna ci ricorda san Francesco che si lava le mani in una polla miracolosa. Un altro solitario sceglie per disciplina l'alternativa continua d'immergersi in un fiume e di esporsi così bagnato alla furia della tramontana.

Nel secolo XIV, vediamo il Petrarca soffermarsi cammin facendo presso Colonia, in sulle rive del Reno, e compiacersi di una moltitudine di bellissime donne che solean convenire a lavarsi nel fiume; *Quae facies! Quae formae!* esclama il Poeta non ancora canonico. Sappiamo, inoltre, come Laura medesima si bagnasse spesso nel Sorga, mettendo il diavolo nel sangue dell'amante suo. E messer Francesco li conosceva bene i recessi di lauro d'onde esplorare non visto la bella Laura. Ne volete una prova palpitante, una prova preziosa? Ecco un sonetto inedito di lui, esumato di fra le pergamene di un antiquario... inglese. Il Canzoniere non ne ha un altro così grazioso, così umano. Forse perchè troppo umano, il Poeta lo tenne nascosto agli occhi casti di Laura e pensò di sottrarlo all'ammirazione dei posteri.

Ma l'uomo propone, e...

Io pensomo sedea sovra un alloro
E 'l Sorga verde lusarti a me fuggiva,
Quando, ecl sole ignuda stirra d'oro,
Vidi la donna mia che casta e schiva

Mosse da un folto (si ricordarlo io moroi
E, discesa alla chiara onda sorgiva,
Si bagnò in parte. Oh come il tio essoro
Le ussanrava in sulla carne viva!

L'aurea chiome disciolte.....

Ma qui penso di interrompere il sonetto per due ragioni. Tuttochè correttissimo, e tuttochè non dica nulla di più della famosa canzone:

Chiare, fresche e dolci acque
Ove le belle membra, ecc. ....

nondimeno, nella chiusa, così a prima lettura, potrebbe urtare le caste orecchie delle nostre lettrici. E' una. L'altra ragione. Il sonetto è inedito, e Lord Rudship, che ne possiede il prezioso originale, potrebbe, temo adesso, risentirsi della nostra indiscrezione.



BAGNATRICI DI SORGA.

Ma la più immediata origine della resurrezione della spiaggia, dei sempre crescenti esodi estivi dalle città interiori verso il mare purificatore e rigeneratore è da ricercarsi in una nobil donna napolitana, divenuta francese per nozze. La duchessa di Berry, al quietarsi delle guerre napoleoniche, dopo la caduta di un uomo tanto nemico del mare, nel 1816, suscitò in Parigi l'elegante emigrazione canicolare.

Tutta la nobiltà parigina la seguì in sulle rive dell'Oceano, e a poco a poco cento altre città della Francia, ad esempio di Parigi, andarono a piantare i fragili ed allegri accampamenti estivi sulle spiagge più prossime.

In processo di tempo, tutti i littorali del mondo si popolarono nell'estate di bagnanti. Il braccio robusto e abbronzato della divina Igea e quello leggiadro ed eburneo di Venere galante, alzarono le lor bandiere per chiamare a raccolta la gente delle città terrestri. Le stazioni balneari si moltiplicarono di anno in anno, ricercando le anse più recondite, configgendo su tutte le arene i pali delle lor baracche, votando per metà le metropoli, cagionando i così detti cipolloni, lavando i sudici, rafforzando i deboli, colorando le anemiche, depurando i fanciulli delle macchie dei padri, maritando le nubili, allegrando la monotonia dei matrimoni di qualche galante episodio laterale, abbarbagliando tutti di luminosità, inoculando il salmastro, l'iodio, ravvivando...

***

Ma basta, ma basta, Dio santo! Chè non vorrei sospettato in queste mie chiacchiere un organo di *réclame* balnearia.

Sapete voi, lettori e lettrici, qual'è davvero uno stupendo organo di *réclame* balnearia?

Oh, il mare nell'arte, dalle belle donnine di Giovan Bologna, il fortunato scultore delle Veneri bagnatrici, ai Bagni pompeiani del Cecconi!

Non lo sapete? Ve lo dirò io. Il bel quadro che il Bosselier espose al *Salon* di Parigi nel 1907 e di cui circolano innumerevoli riproduzioni.

Le Vague et le Roc! l'Onda e lo Scoglio: un idillio selvaggio di elementi umanizzati.

Contemplate un istante cotesta pittura, le parole del Boito e la musica del Ponchielli vi risuonano lontanamente:

L'orizzonte bacia l'onda,
L'onda bacia l'orizzonte...

e una voce interiore vi ripete:

Al mare, al mare!

MARIO FORESI.

ALLA FONTE

Or scivolo dal letto dolcemente
senza baciarti chè non ti ridesti,
se gli occhi aprissi, a te, m'attireresti,
e non andrei per acqua alla sorgente.

Amore dormi! Ascendo sul poggiuolo
vado alla fonte, e tengo nella mano
quella coppa azzurrina di Murano
dove si libra una colomba a volo.

O dolcezza dell'Alba! Io vo su su
a piè scalzo, sull'erba del ciglione,
e mi torna sul labbro una canzone,
dimenticata, e non cantata più.

Ricordo, ma non canto. L'acqua or sento
cantar tra il muschio tenerello e il masso,
più m'avvicino, più leggero il passo
diviene, come mi portasse il vento.

Oh! fra le dita l'acqua diamantina
come scorre; che brivido sottile!
Le prime gemme sognano l'aprile
sull'albicocco, nell'aria opalina.

Colma è la coppa, e la mia gola esala
la freschura di un giglio sullo stagno,
la gola bianca come vello d'agno,
che se la baci, palpita com'ala.

ERINNE.

IL DUOMO D'AREZZO E LA SUA NUOVA FACCIATA

(Fotografie A. Lancellotti - Roma).

Da molto tempo si imponeva il bisogno di dare una facciata degna al Duomo di Arezzo, uno dei migliori e più antichi monumenti d'Italia. Ma non prima del dicembre 1900, dopo, cioè, nove anni di preparazione, fu possibile collocare la prima pietra, e soltanto oggi i lavori sono avanzati a segno da lasciar sperare che presto possano essere compiuti.

Di questo insigne monumento diremo qualche cosa, studiandolo nella storia, mettendone in rilievo il valore artistico e descrivendone la parte nuova con cui l'architetto Dante Viviani lo va abbellendo in degno modo.

Il Duomo di Arezzo, collocato a circa settanta metri sul livello del mare, domina la città sottostante. Terza delle chiese che servirono da cattedrale ai vescovi aretini, si adorna di pitture e bassorilievi dovuti a Giotto, al Berna, al Margaritone, al Pisano, e sorge al posto stesso dove, in tempi antichissimi, esisteva una chiesa dedicata a S. Pietro, che il vescovo Immone, nel 1043, concesse all'abate di Santa Fiora ed a quello di San Martino del Pino. Morto quest'ultimo nel 1088, la chiesa passò nelle mani dei monaci di Santa Fiora di Torrita. Poi, nel 1203, una bolla d'Innocenzo III la cedette al vescovo, che vi si riparò con i canonici, costretto ad allontanarsi dal Duomo vecchio dove si vedeva in pericolo per le frequenti dimostrazioni dei popolani i quali male sopportavano che la cattedrale fosse così fuori mano.

Verso il 1218 il tedesco Jacopo, maestro di Arnolfo, preparò un disegno per costruire la nuova cattedrale che doveva sorgere al posto della chiesetta dei monaci Benedettini. A provvedere alle spese vennero in tempo molti lasciti, fra cui quelli (1276) di papa Gregorio X (30,000 fiorini d'oro), se pure tale elargizione non fu fatta da Papa Giovanni XXI (1277). È certo però che fu quest'ultimo a stabilire, in un concordato steso il 10 novembre 1277 col Proposto Buono e col Capitolo, di cominciare il restauro « *a fundamentis* », e più tardi, nel 1288, un decreto dei componenti il governo della città ordinò doversi proporre ogni anno, dentro il mese di febbraio, dal Podestà al Consiglio dei Trecento, di sollecitare gli abitanti della città e del contado a provvedere col loro obolo alle spese. Così, e mediante la cooperazione dei vescovi delle diocesi vicine, che fecero largo appello ai propri diocesani, il Duomo di Arezzo potette, per quanto in tempo non breve, essere costruito.



FACCIATA DEL DUOMO D'AREZZO.

I lavori, infatti, cominciati dopo la metà del secolo XIII, vennero sospesi diverse volte: alla prima costruzione (1277-1313) appartengono la tribuna e due navate; alla seconda (1327-1348) la terza navata; alla terza (1470-1510) le ultime arcate. La facciata non venne condotta a termine: essa presenta appena quattro basamenti, e, dalla sua parte destra, due nicchie che contengono le statue di

S. Luca e S. Donato, scolpite da Niccolò Lamberti. — Chi fu l'architetto che ideò questo gioiello d'arte medioevale? Alcuni dicono il Margaritone, il quale ne diresse la costruzione fino alle due prime arcate del presbiterio. Morto egli nel 1313, la terza arcata si dovrebbe a Buffalmacco, e l'altra, che risponde alla porta destra, e tutto il resto, a Niccolò Lamberti (1383) che, come abbiamo detto, scolpì pure le statue collocate nelle nicchie della incompiuta facciata.



L'ARCHITETTO DANTE VIVIANI autore della nuova facciata del Duomo d'Arezzo.

Comunque, questo monumento — da sei secoli — è, ripetiamo, un vero gioiello dell'arte medioevale.

Alla chiesa, d'una mole imponente, s'accede per un'ampia scala di travertino. Girandole intorno si veggono gli alti finestroni istoriati e una festa di smilissime colonne dagli archi acuti e i capitelli eleganti. Entrando, l'occhio si riposa nell'armonia di tutta l'architettura solenne e grave. Le tre navate sono divise da fasci di otto colonne ciascuno, e per ogni dove si trovano profusi veri tesori dell'arte. V'è la tomba di Gregorio X dovuta al Margaritone; v'è il dossale dell'altare maggiore, ricco di ornati e figure rievocanti fatti della vita del patrono San Donato (opera di Giovanni Pisano); v'è una serie di pitture che formano la vôlta della navata centrale, le finestre, gli archi, e che si debbono al francese Marcilla; v'è la cappella di Ciuccio Tarlati, opera del XIV secolo, disegnata da Giotto e dipinta dal senese Berna; vi sono i due pulpiti di Bastiano e Antonio Bencivenni, adorni di marmi e graniti tratti dai più antichi monumenti aretini; v'è il battisterio, coi bassorilievi di Simone, fratello di Donatello; v'è la *Maddalena* di Pier della Francesca; vi sono, infine, delle vetrate dipinte dai Frati Gesuati (1485), dal Sassoli, dal Pecori (1517-1519), e da Guglielmo da Marsiglia (1519-1522).

A completare questo tesoro d'arte e a renderlo davvero degno di sè, non occorreva che eseguire la facciata rimasta incompiuta fin dal secolo XIV. — Il primo concorso, indetto all'uopo, e a cui parteciparono, nel 1895, 30 architetti, non dette esito favorevole. Ne venne, dunque, bandito un secondo nel 1896, con la condizione principale « che il pro-



PORTA CENTRALE (FIANCO DESTRO) - BASAMENTO.



PORTA CENTRALE (FIANCO SINISTRO) - BASAMENTO.



PORTA LATERALE DESTRA.

getto si svolga nel concetto d'attenersi al carattere primitivo dominante nell'edifizio ». A questo secondo concorso parteciparono 34 architetti e risultò vincitore Dante Viviani, a cui venne affidato il lavoro.



PORTA LATERALE SINISTRA - ARCHITRAVE E CAPITELLI.

— Dante Viviani, aretino, ha modeste origini. Dopo avere tentato la scultura sotto il Monteverde e altri illustri, il bisogno lo costrinse ad abbandonarla per l'architettura. Egli prese parte a varii concorsi con esiti



PORTA CENTRALE - ARCHITRAVE.

brillanti e lavorò con l'Ojetti alla costruzione del palazzo Odescalchi. Nel 1870 vinse il pensionato Gori Ferronio e compì un viaggio d'istruzione in Sicilia. — Il Viviani, dunque, era un temperamento d'artista capace di intendere e superare molte difficoltà che sembravano insormontabili e che si riassumono nel bisogno di armonizzare la nuova ornamentazione alle linee semplici, e pure imponenti e severe dell'insieme del monumento, di scegliere delle pietre adatte e di uniformarsi alle esigenze statiche.



PORTA CENTRALE - BASAMENTO.

La nuova facciata, i cui lavori volgono alla fine, più che arricchirsi di motivi ornamentali, i quali, se seducono l'occhio, nuocciono alla grandiosità delle linee, ha uno stile semplice e severo, anche nella parte decorativa. Questa rispondenza perfetta col resto del monumento risulta anche nel materiale adoperato, che è quella pietra arenaria di cui è rivestito tutto il Duomo, pietra che col tempo ha acquistato una patina dorata bellissima.

Dalle varie fotografie che pubblichiamo è possibile seguire in tutti i particolari la degna ricostruzione. La porta laterale destra, con l'altorilievo scolpito dal professore Cassioli nella lunetta, e rappresentante *Il Trionfo della Madonna del Conforto*, è d'un bello effetto; e la porta laterale sinistra, già quasi compiuta, con l'altro altorilievo dello stesso Cassioli, *Il Martirio di Santo Stefano*, le è degna compagna. Quella centrale, ad arco acuto, che risalta per la cuspide slanciata, trova il suo riscontro armonico nella vecchia porta laterale del tempio e si va pure terminando con alacrità.

Non resta, dunque, che porre in opera le cornici, gli archetti e tutte le altre ornamentazioni che già sono state eseguite dagli operai nel cantiere attiguo, per poter dire compiuta l'opera. La quale sarà una delle più belle che onorino l'arte italiana, e dell'arte rappresenterà un avvenimento di prim'ordine.

ARTURO LANCELLOTTI.

IL GRAN SASSO D'ITALIA

Fotografie del comm. Conte Carlo Tenerani - Roma.

Qualche settimana fa il nome del Gran Sasso è ricorso pei giornali. Si è riferito che il Re d'Italia era andato in automobile fino ad Assergi ad ammirarne il vario e magnifico aspetto; si è raccontato che una comitiva di gentildonne e di gentiluomini preparava le tende per accamparsi due mesi dell'estate in quel Campo Imperatore, a più di 1500 metri d'altezza, dove è fama si afforzasse nei lontani tempi il romano *Cunctator* per contrastare al passaggio di Annibale — fatale passaggio verso la vittoria di Canne.

Questo proposito della nobile comitiva è apparso originale. E v'è certo quella originalità del buon gusto che repugna dalle vie consuete e dai luoghi comuni della moda... climatica; ma più originale veramente, e non a gloria del buon gusto italiano, è che i superbi monti d'Abruzzo, che tutta quella regione incomparabilmente pittoresca sia così scarsamente cercata da tanta parte degl'italiani a cui essa offre, senza disagio di eccessiva lontananza, ogni gioia degli occhi e dello spirito — e dei polmoni.

Superbi monti d'Abruzzo, ampia Majella nera di boschi e verde di pascoli, eccelso Gran Sasso, agguzzo come un gotico slancio di cattedrale eterna verso il più vicino cielo; superbi monti, intorno ai quali l'Abruzzo aduna, per colli, per valli, per poggi, per piani, sino al lido adriatico, tutta la varietà delle bellezze naturali — un compendio mirabile dell'Italia azzurra e verde, marinara e montana, ricca d'acque, ilare di vigne, fresca d'ombre, ebbra di sole, mite di messi e d'olivi....



SANTUARIO DI APPARI.

* * *

E verso il Re dell'Apennino, mentre grava sulle città la torpida e densa e accesa aria d'estate, si avvia il desiderio, per quell'altipiano d'Aquila che monti e colli coronano d'ogni parte e in cui, fra una vegetazione diversa da luogo a luogo e da grado a grado d'altezza, è un così lieto e frequente correre di fresche acque sorgive. Il Gran Sasso è laggiù, e domina della sua mole tutto l'orizzonte: l'occhio che da Aquila spazia d'ogni intorno per quella cerchia di morbide vette e di fieri picchi e si dilunga per la splendida valle dell'Aterno, al Gran Sasso ritorna e s'affissa, a quell'insuperabile fascino di rocce aureolate di nubi o snellamente protese, come un irrigidito impeto della terra, nell'azzurro profondo; a quel titano, in cui l'altezza sublima la pietra bruta e suscita il simbolo della antica anima abruzzese, così salda alla sua terra e con tanta fede di sogno sollevata all'alto.

Aquila è un ben degno punto di partenza per quel cammino di bellezza. La città sveva, di cui sembra che anche il carattere della popolazione sia stato fondato da quel gran Federico guerriero e poeta, spirito irrequieto e pensoso, offre di sè, a chi la visiti, la preparazione ideale alle sensazioni d'Abruzzo. Nei molti monumenti della sua insigne vita passata, da quell'antica ed elegantissima Santa Maria di Collemaggio, sulla quale domina la memoria di colui « che fece per viltate il gran rifiuto », alla chiesa di San Bernardino, fiore del trionfale rinascimento, ove posano le ossa del soave ed eloquente apostolo francescano, al Castello superbo, che un vicerè spagnuolo baldanzosamente dedicava « *ad reprimendam audaciam Aquilanorum* », quell'audacia abruzzese ch'era passione generosa d'indipendenza e che faceva dire al Pontano essere gli aquilani formidabili non per i vicini soltanto ma per gli stessi re in Napoli, la storia e la civiltà di Aquila tramandano ricordi nobilissimi di fierezza, di vita e di gentilezza d'intelletto. E dalle mura che sembrano voler ancora fermamente chiudere e proteggere il memorabile passato l'anima spazia per una così severa bellezza di paesaggio, che ben trionfa all'orizzonte col più alto monte del grande dorso d'Italia.



CAMARDA.

Da Aquila a Paganica è un lieve digradar dell'altipiano per prati irrigui, per campi ben coltivati: vi si inazzurra il lino, vi stende il suo gaio verde la vite, vi fiorisce lo zafferano di così vasta gloria gastronomica. Da Paganica, nome in cui sembra sonar religiosamente l'imperitura tradizione abruzzese del *pagus* antico, la via dopo breve tratto s'immerge in una valletta angusta, verdissima fra urgenti



ASSERGI.



PIZZO CAFALONE.

pareti di monti, piena di fresca ombra e dello scroscio del Rajale.

Ed ecco, come protetta e minacciata dall'enorme roccia incombente, il piccolo santuario della Madonna d'Appari, che il torrente talvolta minaccia sino ai piedi della Santa. Lassù, sulla solenne roccia, tre esili croci si profilano nel cielo e mettono nel luogo selvaggio una singolar nota di mitezza pia. Più su, verso Camarda, un'altra Madonna montanara ha il suo piccolo rifugio nell'aperta vista dei monti. E si pensa ai giorni delle feste consacrate a quelle Madonne, alle folle che si radunano intorno a quei tuguri della fede, a quei gesti d'umiltà cristiana che accennano e si sperdono nella fissa solennità del macigno, nella lontana estasi serca delle vette all'orizzonte.

Il borgo di Camarda si raccoglie compatto, come una lenta mandra, per il pendio d'un'altura. Il Gran Sasso è già più maestoso: la sua mole è, lassù, una superba cortina di pietra levata verso il cielo. Ma gli uomini conoscono ancora la fertile bontà della terra. A primavera i mandorli vi ingentiliscono della loro delicata fioritura il paesaggio e sotto le brezze montane il grano di giugno vi ondeggia morbidamente. Ma già le intense macchie dei prati, proseguendo il cammino, spesseggiano e in vista di Assergi occupano i clivi e le coste. Siamo nei domini dei pastori. La solennità della montagna comincia e quel senso della solitudine, in cui l'uomo tace più a lungo e più fissamente pensa e sogna più perdutamente. Il pastore è l'ultimo gesto, tacito, semplice, grande dell'umanità soggiogata dalla sovranità dei luoghi grandi, semplici, taciti.

Ultimo nido degli alacri uomini Assergi. Giù, nella valle, mormora il Rajale; ai piedi di monte Cristo un suo grigio laghetto sta, senza fremiti; e intorno tutto è più severo. Ma anche là l'Abruzzo ha, nella chiesa dell'Assunta, memorie di fede e



IL RIFUGIO 1896.

d'arte: la struttura medioevale, su, con sovrapposti rinascimento e barocco; già, nella cripta che custodisce le ossa dell'eremita San Franco, la traccia delle grotte a cui fuggivano gli asceti dagli ultimi crolli del mondo antico, e che furono templi e cimiteri nel silenzio popolato di fantasmi.

***

Da Assergi, ove appunto convien provvedersi di guide, comincia la vera ascensione al Gran Sasso. Il macigno trionfa di costa in costa, di culmine in culmine. Di là dalla Macchia Grande, cupo verde di selva in vicinanza d'Assergi, è la pietra — questa severa nudità della terra. Ma salendo, errando



IL CORNO PICCOLO.



IL CORNO GRANDE VEDUTO DAL CORNO PICCOLO.

per le varie altezze, oasi di verde non mancano lungo il corso delle acque prorompenti da supreme scaturigini o traenti a valle il lento disfacimento delle nevi: e sui picchi più squallidi all'aspetto ancora si possono cogliere fiori sotto il cielo più vicino.

Avviamoci al Passo della Portella, passando in vicinanza alla cantante fontana di Cerreto. Ecco, lassù, torvo nella sua massa tormentata, il Pizzo Cefalone, cui sta di contro, poco men alto, il monte della Portella. Lontano, l'occhio s'avvalla a seguire il corso dell'Aterno, lussureggiante di vegetazione, e risale pei fianchi della maestosa Majella. Intorno, ancora, canto d'acque sorgive. Dalla Fonte di Portella si svela il Campo Imperiale. Al Passo si ha quasi un senso d'angoscia: le due pareti di monti soffocano; il vento vi tuona. Si pensa a quelli che sono morti là, strangolati dal turbine. Usciti, si cerca con lo sguardo il Rifugio: una figura di pietra sul ciglio d'un'altura sta a indicare che il Rifugio è là sotto.

Da più di vent'anni il Club Alpino di Roma ha, con romana solidità, murato quell'asilo ai piedi del masso di Monte Corno. Chi vi arriva prova davanti a quella semplicità accorta, a quella comodità elementare, come un senso antico d'ospitalità sacra. I pagani vi avrebbero elevata anche un'ara a Giove ospitale. C'è da prepararsi il pasto con una piccola cucina; c'è da dormire sul piano inclinato d'un tavolaccio; c'è da sentire, in una notte di vento, tranquilli fra le mura incrollabili, la grande voce ululante della natura selvaggia, là, dove la Terra è una tragedia rigida, senza tempo, di ferite profonde nei burroni, d'impeti furiosi nelle cime aguzze, di tormenti perenni nei solchi dei torrenti, di spasimi innumerevoli nel titanico disordine dei macigni e delle rocce. Dal Rifugio si può ascendere il Gran Sasso all'uno o l'altro de' suoi Corni; al Corno Piccolo, alto 2637 metri, o al Corno Grande, al Monte Corno propriamente detto, alto 2921 metri.



MONTE CORNO.

Per raggiungere il Corno Piccolo, si cammina cinque ore, tanto più faticosamente quanto più si è presso alla mèta. A tratti stanche tracce di verde s'incontrano in sentieri erbosi; a tratti la mobile breccia sfugge sotto il piede; e le rocce si addensano, a tratti, e stringono il cammino come per certe cinghie delle bolge dantesche. E quando si è in cima l'ansia del cammino si placa sotto un'altra ansia — d'ebrezza, questa, di maraviglia e d'incantamento dinanzi allo spettacolo dell'Abruzzo. A occidente, oltre la regione, è la linea azzurra del Tirreno, come un segno di più forte colore sotto l'azzurro leggero del cielo; ma a oriente, in vero,



VETTA OCCIDENTALE DAL GHIACCIAIO.



SULLA VETTA DEL MONTE CORNO 1896.

è la bellezza più viva e di più forte rilievo, in tutta la provincia teramana popolosa e florida e in quel glauco mare nostro, in quell'Adriatico d'Abruzzo su cui appena le vele delle paranze passano come lente ali d'uccelli selvatici.

Ma a Monte Corno, al Corno Grande, è la mèta suprema. Aspro cammino anche qui, e solo a tratti accarezza gli affaticati un mormorio blando d'acque emergenti fra i sassi. A grado a grado, di tappa in tappa, la vista varia, più vasta e diffusa in un punto, più chiusa e severa altrove, e a un tratto la vastità è contesa da un ristringersi di rocce e tro — Roma. Tutto l'Abruzzo sembra svolgersi fantasticamente dalla mole del Gran Sasso e adagiar a mano a mano le sue pieghe fino all'Adriatico e prolungarsi, dall'altro lato, oltre l'altipiano aquilano verso la riva tirrena. Ogni forma, ogni idea di bellezza naturale è qui in dominio della nostra pupilla. Uno stupore dell'inimmaginata voluttà ci prende. L'orizzonte è così lontano, che il pensiero lo ignora. Non tutta l'Italia verdeggia e ride sotto tutto il cielo?

E un'esaltazione sostiene e solleva l'anima che tanta bellezza a principio opprimeva. E un ricordo



SULLA VETTA DEL MONTE CORNO.

l'angustia, a un tratto, scompare come in un fantastico aprirsi di cortine su sfondi meravigliosi.

La cima è vicina, la tricuspide cima; siamo già al Calderone, e il Ghiacciaio benda della sua nitidezza scintillante al sole quell'altezza sovrana. Ancora un tratto breve di strada, ancora uno sforzo, e dalla più occidentale e più alta punta del Corno Grande lo sguardo e l'anima naufragano ebbri in una bellezza senza pari.

O Italia fra i due mari, turrita di monti, morbida di colli e di poggi, o azzurra e verde! Lassù, lontano lontano, in quel vapore tra ceruleo e roseo è l'Apennino toscano; laggiù, l'alta Sabina e, dieprevale in quella confusa intensità della nostra vita spirituale: il ricordo della nostra razza fiera e tenace in lotta con Roma invincibile. Allora, di contro all'Eterna, osò sorgere, ribattezzata, Corfinio, e chiamarsi Italica. Italia recarono le monete: Italia sonò nella fede giurata fra le varie genti d'Abruzzo. E da quel nome che alla sconfitta doveva sopravvivere, da quel nome che recava seco tanto mistero e tanta gloria di fati fu nominato il Sasso Grande della patria, il monte più eccelso.

Il quale, dunque, o Italia, è il tuo monumento nei secoli...

ETTORE JANNI.

LA MONETA DI STAGNO

RACCONTO

DI

LUCIANO ZUCCOLI

Illustrazioni di ALBERTO TERZI

I.

Egli mangiava con religioso raccoglimento, masticando adagio, a lungo, bene, e guardando il boccone infilzato sulla forchetta, che aspettava, Michele Airoldi aveva già dato fondo a una ghiotta minestra col sugo di gamberi, e stava gustandosi certe costolette cosparse di molti tartufi bianchi e immerse in una salsa scura.

Tra un boccone e l'altro, si volse a Fausto che gli sedeva allato, e gli domandò:

— Quanto hai dato, ieri, di mancia a quel contadino?

— Dieci lire, zio — rispose Fausto.

Michele seguitò a masticare, inghiottì, bevve due dita di Barolo, e finalmente disse con tutta calma:

— Sei uno stupido.

Fausto non obiettò nulla. Abituato alle maniere di suo zio, ne aveva grande indulgenza e pareva quasi divertirsene.



Michele gustò ancora lentamente i tartufi, guardandoli a uno a uno prima di metterli in bocca.

Il vecchio era ancora dritto e godeva una salute eccellente: in settant'anni di vita non aveva mai avuto nè un raffreddore, nè un affetto, e un bel colorito vivificava la sua faccia affilata e glabra. Sul cranio, alcuni ciuffi di capelli ch'egli tingeva accuratamente ogni mattina, avevan preso una sfumatura rossiccia come fossero stati arsi.

— Sei uno stupido, vedi? — seguitò, forbendosi la bocca. — Io gli ho dato tre lire.

— Ti avrà mandato al diavolo — osservò Fausto — e avrà raccontato a tutto il paese che sei un esoso.



Fausto non obiettò nulla.

Michele gustò ancora lentamente i tartufi, guardandoli a uno a uno prima di metterli in bocca; poi disse:

— È per questo, appunto, che tu sei uno stupido. Che cosa t'importa dell'opinione di quel contadino, che non vedremo mai più? Io sto facendo un'ottima colazione, e il tuo giudizio non mi turba affatto.

Le labbra del vecchio si contrassero; ciò voleva dire ch'egli sorrideva.

— Se non fosse stato quel contadino — ribattè Fausto — saremmo rimasti l'intera notte con l'automobile in panna, sotto l'acqua all'aria aperta.

— Per ciò gli ho dato tre lire — concluse Michele, sorseggiando un altro poco di Barolo.

Fausto si levò in piedi. Tornava dalla passeggiata a cavallo; si mosse per la camera, facendo tintinnire gli speroni. Egli era ampio di spalle, vigoroso, rosso in faccia, coi capelli biondi; un bel cavaliere, amante della vita.

Fausto si recava quasi tutti i giorni a trovare suo zio, per abitudine, ben sapendo che non aveva nulla a sperare da lui; ma quel vecchio freddo e ostinato, egoista e scettico, lo dominava.

Michele aveva ordinato la sua esistenza con un rigore che non mutava in alcun tempo dell'anno. Nessuno avrebbe potuto farlo alzare da letto prima delle nove, e nulla avrebbe potuto farlo coricare un minuto prima o dopo mezzanotte. Intelligente e colto, s'era circondato di begli oggetti d'arte, a poco a poco, senza furia, aspettando l'occasione; la sua biblioteca non era troppo numerosa ma scelta, come la cantina. Vedovo da ventisei anni, teneva al suo servizio un domestico, il quale aveva circa l'età del padrone, e una cameriera giovane.



il caffè, recato da Costanza...

— Ti sei spazzolato bene? — egli domandò, guardando Fausto con gli occhietti cilestri e pungenti.

— Figuriamoci! Mi ha spazzolato Costanza, da capo a piedi! — esclamò Fausto ridendo.

— Nulla di troppo; voi avete l'abitudine di montare a cavallo, di galoppare, di seppellirvi nella polvere fino al collo, e poi andate per le case degli amici a seminare microbi. Io non so come tu faccia a tenerti indosso cotesto abito.

Michele, ciò dicendo, sbucciò una pera, la suddivise in varie fettoline, e non si curò punto della crollata di spalle con cui Fausto rispondeva alle sue igieniche osservazioni.

Quand'ebbe sorbito anche il caffè, recato da Costanza la cameriera sopra un artistico vassoio d'argento, Michele si alzò e andò a sedere in una poltrona. Suo nipote gli offerse la solita sigaretta russa, che il vecchio gradiva sempre con quello stiramento di labbra, che equivaleva a un sorriso.

Era l'ora delle confidenze. Sdraiato nella poltrona, aspirando il fumo della sigaretta profumata, Michele Airoldi dopo colazione amava chiacchierare.

Le sue confidenze non avevan nulla di intimo; eran piuttosto teorie generali: in quell'ora di gaudio, egli aveva l'abitudine di snocciolare la sua sapienza pratica, e ciò indicava il massimo grado di simpatia verso la persona che stava per ascoltarlo.



II.

Tre lire bastavano — egli disse, — Infatti il contadino mi ha ringraziato.

— Perchè io gliene avevo già date dieci — osservò Fausto. — E che fai, zio, di tutto il tuo denaro, e di quelle sette lire che hai risparmiate?

Michele tossì lievemente, come sempre quando era per enunziare qualche sentenza.

— Il denaro — egli dichiarò — serve per ingioiare la vita, per renderla bella e allegra e piena. Non deve servire per accattar la lode del primo zotico che incontri e che domani, se tu gli chiedessi aiuto, ti riderebbe in faccia. Voi giovanotti non capite niente e spendete per spendere, senz'alcun vantaggio personale, qualche volta perchè la platea vi veda e vi mandi un applauso. Corbellerie, corbellerie! Il denaro è un'arma, e chi in una battaglia gettasse le armi e si facesse incontro al nemico con le mani inerti sarebbe un pazzo o un idiota. Questo è un principio accolto da tutti, non è vero? È - pacifico - come dicono gli avvocati. Ma se dalla battaglia riferiamo l'idea alla vita quotidiana, troviamo migliaia di uomini i quali obiettano che il denaro dev'essere speso, e che per ciò appunto la moneta è rotonda, affinchè corra meglio. E quale battaglia più incerta che l'esistenza quotidiana, e quale nemico più insidioso che il tempo? Tu sai che io non sono avaro. Ti ricordi le feste ch'io dava quando tu eri ragazzo? Mi costavano un occhio, ma le davo volentieri, e tutti si trovavano bene in casa mia. Poi sono rimasto vedovo e mi sono appartato dal mondo.



... Ti ricordi le feste ch'io dava quando tu eri ragazzo?

Egli fece una pausa, gettò il mozzicone della sigaretta in un portacenere d'ágata, e restò assorto in qualche pensiero di cose antiche, lontane.

Fausto gli sedette di fronte; non aveva nulla da fare, e battendo lievemente la *cravache* contro i gambali e guardandosi gli speroni lucidi, stava ad ascoltare lo zio.

— Chi ha detto che sei avaro? — osservò. — Io non ho mai detto questo; ma il denaro ti piace.

— Oh ecco! — esclamò lo zio. — Il denaro mi piace, ma anche a te piacciono i bei fucili per la caccia, i bei cavalli per le tue galoppate, e altre cose belle. E come li consideri? Come strumenti. Ora, a mia volta, io amo il denaro come uno strumento. Quando ho il portafoglio gonfio di biglietti da mille, sono tante volte più forte di te quanto

il mio portafoglio è più ricco del tuo. Io posso toglierti di mano il fucile e il cavallo e tutto il resto, offrendo una più alta pila di monete d'oro; e nella gara, tu resti vinto. È giusto? Ma v'ha di meglio. Io ho paura degli uomini. Tu li conosci, gli uomini?... Non mi dire che sì... Non conosci niente. Le tue sono illusioni; tu credi ancora all'amicizia, per esempio... Corbellerie!... Gli uomini mi fanno paura; sono animali ingordi, ipocriti, proclivi al piacere brutale, avidi di emozioni, tenuti in freno, e non sempre, dalla fobia del Codice...



— Certo, che il denaro mi piace; ma lo spendo.

Io mi difendo comprandone i servigi, dimostrando che a obbedirmi, a curarmi, a servirmi trovano maggior vantaggio che a servire uno spiantato, il quale li ripaga con la gratitudine. La gratitudine: fluido imponderabile a cui è bene non credere...

Fausto sorrise.

— Ed è per questo, forse — egli obiettò — che al contadino hai dato soltanto tre lire?...

Michele crollò il capo.

— Un'altra sigaretta, ti prego — rispose. — Io ho pensato che di quel contadino non avrò più bisogno, e che non ci vedremo più... Se dovessi capitargli ancora tra le mani...

— Egli ti tratterebbe malissimo — interruppe Fausto — e tu gli daresti ancor meno...

— Ma in oggi non pensi che a quel contadino, come fosse mio fratello! — esclamò il vecchio, infastidito.

— Mi hai chiamato stupido — rispose Fausto ridendo — e bisogna che io ti punisca...

Anche Michele sorrise, a modo suo, inghiottì il fumo della sigaretta, e riprese:

— Certo, che il denaro mi piace; ma lo spendo. Non mi avrai mai colto ad accarezzare biglietti di banca o a lisciare gli scudi e i marenghi, come fanno gli avari. Cerco di spenderlo bene, con profitto. Poichè gli uomini lo vogliono, se lo guadagnino. Io non l'ho trovato per terra. E vedi che non sono indifferente alle cose belle: guarda codesto bronzo, che ho comperato nel mio ultimo viaggio a Parigi. Che ne dici? È gentile, è morbido, è delizioso?

Fece schioccar la lingua come gustasse ambrosia; ma Fausto invece di volgersi a guardare il bronzo, guardò l'orologio.

— Te ne vai? — chiese il vecchio.

— Tra poco.

— Infine — riprese Michele, volendo concludere la sua lezione — il denaro ti dà tutto.

— Quasi tutto.

— Diciamo quasi tutto — assecondò Michele — almeno quattro quinti di ciò che puoi desiderare, e l'altro quinto non merita forse di essere desiderato. Ecco perchè io regalo denaro solo quando non posso assolutamente rifiutare. Sarebbe sciocco buttar via il più fedele amico, quello che ti obbedisce sempre.

Egli fece una risatina a bocca chiusa, e si alzò. Era vestito di nero, con sobrietà; le unghie rosee delle mani secche, le guance ben rasate, il solino candido come neve, svelavano ch'egli aveva cura della persona. Era stato, ai suoi tempi, fra i più galanti giovanotti della ricca borghesia e conservava tuttora abitudini d'eleganza, che contrastavano singolarmente col suo carattere parsimonioso e freddo, e con la sua vita solitaria.



... invece di volgersi a guardare il bronzo, guardò l'orologio.

— Non mi sembri molto persuaso — disse, guardando il nipote che pareva assorto in pensieri.

— Ma no, zio, non sono persuaso! — dichiarò Fausto. — Io vedo che, in conclusione, sei solo; e non mi pare che il tuo modo di vivere ti dia la felicità.

Michele aveva una mimica speciale per dimostrare la meraviglia: si piegava un poco e si fregava il palmo delle mani sulle ginocchia; e udite quelle parole, fece la scena, guardando curiosamente Fausto, che a vedere il vecchio in quella positura diede in una risata.

— Sono solo! — ripetè Michele. — Questo è straordinariamente stupido! Basterebbe volere per aver la casa piena di parassiti e di bellimbusti e di giullari; basterebbe volere per trovare anche una ragazza bellissima di sposarmi; e avrei allegria, fracasso, affetti, tradimento, carezze e molestie. Sono solo perchè stare solo mi piace. Tu devi avere molte illusioni sui tuoi simili per compiangere chi se ne vive alla larga. Credi tu che alla mia età mi amerebbero per il mio bel muso? O non piuttosto per il denaro, sempre per il denaro, il quale nella loro fantasia salirebbe naturalmente a cifre inverosimili? E non ti sembra che allo scopo di impossessarsene desidererebbero la mia morte un paio di volte al giorno?

— Non tutti i vecchi la pensano a tuo modo — obbiettò Fausto.

— Gli altri vecchi hanno la loro famiglia; ma chi non ha famiglia...

S'interruppe, e fece un gesto come per pregare Fausto di tendere egli pure l'orecchio. Stava in ascolto, parendogli che dall'anticamera venisse una voce insolita.

— Chi non ha famiglia — seguitò poi — raccatterà la gente per la strada? Farà della sua casa un albergo o un ricovero? Del resto, ci sei tu, che vieni a farmi compagnia, e mi basti.

— E ti sono qualche volta di troppo — concluse Fausto sorridendo. — Ma che cosmi sai fare?

— Ho udito una voce maschile, che non è quella di Giovanni.

— Io non ho udito nulla. Ti sarai ingannato.

Michele crollò il capo.

— No; ora Costanza verrà ad annunziarmi una visita. Ho gli occhi e l'udito ancora buonissimi, meglio di quando ero giovane.

Egli era felice allorchè poteva esaltare la vigoria del suo corpo ferreo e segaligno, e talvolta Fausto fingeva d'udire o di vedere meno prontamente dello zio per dargli il piacere di quel vanto.

— Me ne vado e ti lascio alle tue visite — disse Fausto levandosi in piedi e avviandosi.



III.

Il vecchio s'avviò a sua volta per accompagnare il nipote fino all'anticamera. Questa cortesia non era abituale in lui, ma egli voleva assicurarsi che il suo orecchio non l'aveva ingannato. Fausto precedeva, e vide pel primo Costanza che parlava animatamente con un uomo alto e nerboruto, vestito di frustagno.

— Ah, ah! — esclamò Fausto ridendo. — A proposito! Soltanto le montagne non s'incontrano! Che fai tu qui?

— Chi è? — domandò Michele.

Costanza si fece innanzi, molto impacciata, e rispose:

— È venuto quest'uomo: dice che gli han data una lira falsa, stanotte. Vuole farsela cambiare.

Michele riconobbe il contadino che aveva ricoverato l'automobile: un giovanotto prosperoso e rubicondo, con occhi azzurri velati da ciglia lunghe e i capelli biondastri tagliati fin quasi alla cute.



... un giovanotto prosperoso e rubicondo.

— È stato il signore! — egli disse, indicando Michele.

— Il signore lui ha dato questa lira che non va; egli può spenderla con le altre, ma io no, perchè ne ho poche e me la sequestrerebbero.

Michele squadrava da capo a piedi il suo accusatore, senza rispondere e senza muoversi.

— Non pretendo nulla — soggiunse il contadino, avvertendo un lampo negli sguardi del vecchio. — Ma per favore, se vuoi darmene una buona in cambio...

— E tu credi che io vada per la campagna a seminare monete false? — esclamò Michele. — Come sei arrivato fin qui? Chi ti ha detto il mio nome?

— L'ho saputo — rispose l'altro, che non voleva dare spiegazioni se non gli davano la lira. — I signori con l'automobile non sono poi molti.



Tu, scimunita, perchè gli hai aperto, a quel farabutto?

— Questa lira non è mia. L'avevi tu, chi sa da quanto tempo — ribattè Michele — e hai colto l'occasione per sbarazzartene. Ma non ti do niente. Puoi pigliar l'uscio.

Fausto assisteva alla scena sorridendo a fior di labbra, contento che le teorie del vecchio avessero una così chiara e pronta mentita. Non doveva vederlo mai più, il contadino, e se lo trovava in anticamera!

— Io non faccio di queste cose — rimbeccò l'uomo. — La lira me l'ha data lei; se non vuol cambiarmela, non importa. Io gliela lascio qui. Ma rispetti i galantuomini.

— Suvvia — disse Fausto, mettendo mano al portamonete — ecco ti la lira buona, perchè tu te ne vada senz'altri discorsi; e tieni anche quella falsa.

Il contadino lo guardò, ma non stese la mano.

— Da lei non prendo niente — dichiarò. — È il signore che deve darmela, se vuole. Lei mi ha dato mezzo marengo, ed era buono. Il signore mi ha dato tre lire, e una era di stagno.

— Se tu ripeti che ti ho dato una lira falsa, ti faccio cacciare! — esclamò Michele, avanzandosi. — Vattene, prima ch'io chiami qualcuno!

— Quanto vuoi per andartene? — domandò Fausto, mentre si piantava innanzi all'uomo, in modo da coprire Michele. — Sono disposto a pagarti la passeggiata che hai fatto, ma a quella lira falsa anch'io credo poco.

Il contadino guardò Fausto, gli sembrò aitante e deciso, e vide che nel pugno aveva una frusta o un bastone.

— Se anche lei non crede, non deve darmi niente! — rispose in tono più sommesso. — Io voleva intendermela con quel signore; ma ci sarà tempo!

E voltate le spalle, raggiunse svelto la porta, e uscì mormorando.

— S'è mai visto nulla di simile? — esclamò Michele indignato. — Questo villano si fa lecito di venire in casa mia a insultarmi, e io devo dargli una lira per mandarlo via? Ma dove viviamo? Neanche in casa non siamo più sicuri?

Si volse, vide Costanza addossata al muro, e si accanì contro di lei.

— Tu, scimunita, perchè gli hai aperto, a quel farabutto? Non c'è la catena alla porta? Non ti ho detto le mille volte che gli sconosciuti non devono entrare? Che lingua parlo? E che cosa stavate congiurando quando siamo sopraggiunti noi? Perchè non sei corsa ad avvertirmi subito? Era da molto che udivo la voce di quella canaglia. Stavi



Tu sei una bestia! dichiarò Michele. – Alla porta c'è la catena, messa apposta per evitare questi inconvenienti.

a scherzare con lui, invece di chiamare Giovanni? Dov'è Giovanni?

La cameriera brunetta e magrolina guardava il vecchio smarrita, non sapendo a quale di quelle domande rispondere. E, sempre addossata al muro, quasi avesse voluto entrarvi a forza e scomparire, balbettò:

— Gli dicevo che se ne andasse. Non voleva andarsene e io non voleva lasciarlo solo, perchè temevo si trattasse d'una favola per veder la casa. E in questo modo si contrastava, quando è comparso il signore.

— Tu sei una bestia! — dichiarò Michele. — Alla porta c'è la catena, messa apposta per evitare questi inconvenienti; ma la catena dovrei mettertela alla bocca e alla lingua; non saresti più tentata di dar passo ai vagabondi per fare quattro chiacchiere in compagnia. S'è mai visto nulla di simile? Viene in casa mia a insultarmi, e anche mi chiede una lira per andarsene?

Costanza, udendo che il padrone riprendeva a scagliarsi contro il contadino, approfittò del momento e adagio, adagio, lungo la parete, quasi in punta di piedi, si allontanò.

— Io non so — disse Fausto, rassegnandosi a infilar da solo il soprabito chiaro — io non so perchè tu tenga al tuo servizio una ragazza e un vecchio, ambedue incapaci di difenderti in caso di bisogno. Dovresti tenere invece un giovanotto e una vecchia.

— I giovanotti s'ubbriacano e le vecchie tirano tabacco — rispose Michele. — Mi credi pauroso? Io saprei difendermi da solo. Se quel ciaitrone ritorna, gli sparo una fucilata nello stomaco. È il mio diritto.

Fausto non volle discutere la semplicità primordiale di quel diritto, che aveva ridato la calma e il buon umore allo zio.

Uscì ridendo, e Michele, guardatosi intorno, andò nuovamente in cerca di Costanza.

La trovò in cucina a parlare, agitata e nervosa, con Maria la cuoca, e le redarguì ambedue. Perchè chiamare Giovanni, un cameriere dalle fedine bianche, ancor gagliardo della persona, e insieme a lui e a Costanza, fece una visita a tutto l'appartamento.

— Ma l'uomo non è entrato qui dentro, — osò mormorare Costanza quando furono in salotto.

— E che ne so io? E che ne sai tu? — disse Michele, scrutando tutto in giro.

— Io non l'ho mai abbandonato, e siam rimasti sempre in anticamera, — insistette la giovane.

Costanza era per aggiungere qualche parola, quando il vecchio le afferrò un braccio e la scrollò violentemente; ella ammutolì, curvata da quella stretta furibonda.

Ritornarono in anticamera. Giovanni non parlava, rispettoso e accorto; Costanza, piangendo in silenzio, si fregava con la sinistra il braccio destro indolenzito.

— Qui c'è puzza! — esclamò Michele. — Quel villano ha lasciato qui l'odore della sua stalla e del suo letame. Giovanni!

— Comandi! — rispose Giovanni con un passo avanti.

— Farai subito una fumigazione con acqua d'ambra. Disinfezione abbondante!

— Sì, signore!

Michele si diresse verso la camera, e camminando aggiunse:

— Abbondante vuol dire sufficiente! Non esageriamo!

Entrò nella camera da letto per ravviarsi i ciuffi rossicci sul cranio e per lavarsi le mani, che gli parevan esalassero l'odore di letame e di stalla. Costanza accorse col bricco d'acqua bollente.

— L'ambra la farò pagare a te! — sentenziò Michele, guardando la ragazza di traverso. — Te la farò pagare, per la confidenza che hai dato a quel bifolco.

E tornato sulla soglia, gridò a Giovanni:

— Abbondante, hai capito? Abbondante vuol dire abbondante!

(Continua).



UNA DELLE BELLEZZE DELLA LOMBARDIA

L'Italia, che ripetutamente venne chiamata " il giardino di Europa „, vanta nelle sue diverse regioni moltissimi siti incantevoli e fra i tanti certamente è da annoverare quello delizioso di " Serina „ nella provincia di Bergamo; luogo distinto e importante per la ricchezza e per la bellezza della natura con il suo verde ripossante e per il suo clima e per le sue acque tanto salutari.

Chi voglia recarsi a Serina deve, da Bergamo, percorrere la via ferrata a trazione elettrica fino al paesello di " Ambria „, da dove con la diligenza, oppure con la vettura, può proseguire per la strada carrozzabile; ammirevole lavoro ideato ed in parte eseguito, per cospicuo lascito, da un benefattore nativo di Serina — Giovanni Battista Mombello. Peccato che gli eredi abbiano ridotto il lascito a poca cosa con questioni e disparità di pareri, tanto da far avviare i lavori dalla parte opposta voluta dal testatore. Questi la desiderava seguendo il sentiero, pedoni e mulattiera, eseguito nel 1500 per ordine del Michiel, allora capitano di Bergamo, dappoichè i lavori della strada carrozzabile vennero avviati per cura del Comune di Serina verso il 1700 e completati nel 1880 dalla provincia di Bergamo, la quale aveva stanziato un grosso capitale.



LA CHIESA PARROCCHIALE E IL MONTE ALBEN NELLO SFONDO.

La strada è pittoresca: corre per dieci chilometri con gran numero di salite e discese, poggi e seni e si arriva a Serina, dove signoreggia maestosamente il monte Alben (metri 2044) con le sue tre guglie ardite e bizzarre e al cui piede si stende il gentile paesello di Serina.

La fondazione di questo paese sembra risalga al quinto secolo, quando per le grandi persecuzioni che desolavano le città molti degli abitanti si rifugiavano tra quelle montagne.

Fra tutte le persecuzioni, la più desolante fu quella del 452, quando Attila, capo di orde feroci di Unni, calava in Italia con settecentomila soldati.

Fondatori primi di Serina furono due fratelli alemanni. Uno, il Ceromia, che preferendo il terreno piano, scelse dimora ai piedi appunto di due monti erti ed acuti e fondò Lepremmo, paesello prospiciente a Serina. Il fratello Carrerio, appoggiando a tramontana, diede principio alla fondazione di Serina e le prime case da lui innalzate furono nella contrada che ancor oggi si chiama Carrera, da cui originò l'antica famiglia Carrera, la quale poscia si tambiò in Carrara. Una parte di questa grande famiglia si postò sulla sponda a sinistra, esposta a mezzogiorno, e siccome questo luogo di ubertose praterie è diviso da una valle, la dissero " Carrera della Valle „. In quei tempi non erano peranco in uso i nomi propri e le genti prendevano denominazione dal luogo che abitavano.

Un altro ramo della famiglia, sentita la necessità di allargarsi, piegò a mezzogiorno, al disotto, ed i componenti si nominarono " Tiraboschi „, poichè per piantare le nuove case dovettero abbattere un gran bosco. Derivarono così le tre famiglie che vanta Serina: Carrara, Della Valle e Tiraboschi.

Disparità di opinioni vuole diversa l'origine del nome Serina. Chi dal fiumicello che scorre vicino e che sembra si nominasse Serino. Chi deduce il nome dalla lieta serenità del posto tra le oscure e melanconiche selve di questi luoghi: altri asseriscono che derivi da Serina, perchè se ne sentiva il sibilo. L'arma di Serina è a fondo azzurro con tre stelle lucenti, un carrerio ed una Sirena.

Questo simpaticissimo paesello, e tale anche per i suoi buoni abitanti, ha grande abbondanza di

acqua limpida, fresca e riconosciuta ricca di sostanze medicinali. Essa percorre tutto il paese, dando vita a diverse fontane, una delle quali, an-



UNA DELLE ARTISTICHE FONTANE.

tichissima quanto artistica, porta incisa la data del MDCVI.

La chiesa parrocchiale è maestosa e vasta. La costruzione di essa venne iniziata nel 1460 e, sospesa in seguito, venne ripresa nel 1674. Venne ultimata nel 1750, mercè un lascito del grande benefattore Mombelli-Tiraboschi, come da atti dal notaio Paganuzzi, in Venezia; lascito cospicuo, destinato in parte alla fabbrica del grandioso monastero ed alla costruzione della strada, di cui più sopra abbiam parlato.

Alla chiesa parrocchiale si accede per una bella gradinata: ha stupende decorazioni e possiede tele di illustri pittori: fommo " Palma il Vecchio „, prozio del celebre " Palma il Giovane „.

Il convento data dal 1650. Fu abitato prima da monache Domenicane, soppresse alla fine dell'ottavo secolo: non partirono però che nel 1810 ed il monastero rimase chiuso fino al 1845, nel qual anno presero in esso dimora i frati Francescani, che vi rimasero fino al 1878. Nel 1895 divenne proprietà delle suore cosidette di Maria Bambina, le quali lo destinarono a soggiorno estivo per cura climatica di bambini e bambine del popolo di Milano, colà mandati dalla beneficenza di una pia Società milanese, che ogni anno paga per una tal cura.

Però la chiesa del convento, il locale dell'asilo infantile, le scuole ed altri locali del piano inferiore sono ancora proprietà del Comune di Serina. L'asilo è pur esso fondazione del benemerito Mombelli. Su l'altare maggiore di tale chiesa v'ha uno stupendo Cristo in croce, lavoro di Palma il Giovane.

A fianco della porta che dà accesso ai locali per uso uffici del Municipio, il Circolo artistico di Bergamo con pensiero gentile pose una lapida con la seguente iscrizione:

A
GIACOMO NEGRETTI
IN ARTE
PALMA IL VECCHIO
NELLA TRIADE GLORIOSA DELLA PITTURA VENETA
PER LA SCIENZA DELLE FORME
IMPAREGGIATO MAESTRO.

NATO A SERINA VERSO IL 1480
MORTO A VENEZIA NEL 1528

IL CIRCOLO ARTISTICO DI BERGAMO 1901.

* * *

Nel 1427 alcuni comandanti di Bergamo e delle vicine vallate, piuttosto di cadere nuovamente in



LA CHIESA PARROCCHIALE.

potere dei Visconti, decisero di darsi ai Veneti e nel 1428 la Repubblica spedì a Bergamo un poderoso esercito, che, messi in fuga i Milanesi, prese possesso della città e delle valli.

La Repubblica Veneta, a mezzo di Gerolamo Contarin, accordò molti privilegi. Si vede ancora e si può visitare, in Serina, una casa in parte diroccata, dove la Repubblica di Venezia aveva i suoi addetti e gli uffici e dove era pure l'accettazione dei soldati.



STEMMA DI SERINA.

Questa casa conserva ancora la caratteristica porta a tre battenti, che un giorno dava passaggio alla strada dei pedoni e mulattiera. Essa attraversava un portico, del quale si distinguono ancor oggi gli archi, sebbene essi sieno stati murati.

Malgrado intermezzi di carestia e di una terribile inondazione, della peste (così maestrevolmente descritta dal Manzoni e portata anche in Serina da un mulattiere), il paese potè godere tempi di pace, di floridezza e di commercio.

Fu nel 1797 che, scoppiata la rivoluzione, cessò il governo veneto e cadde la Repubblica per non più rialzarsi dopo quattordici secoli di vita e di splendore. Nello stesso anno l'Austria e la Russia invasero l'Italia e la Svizzera. Tedeschi, Croati, Russi e Cosacchi piombarono quali avvoltoi sopra le nostre belle contrade, saccheggiandole, e nel 1800 il Bonaparte varcò nuovamente le Alpi dalle vette del gran S. Bernardo e vi restò padrone fino al 1814, dal quale anno l'Austria tenne la Lombardia fino al 1859.



CRISTO IN CROCE.
di Polma il Giovane.

* * *

I prodotti principali di Serina e dei dintorni sono il burro, i formaggi. Una gran parte del suolo è anche boschivo: anzi prima della fondazione del paese esistevano estese foreste, ricetto di orsi, così che più tardi, verso il 1500, lo stesso Comune prometteva e pagava taglie a coloro che cacciavano orsi e lupi.

L'abbondanza di acqua favorisce l'industria di chioderie con i magli, per la quale industria vi sono molte fucine: favorisce altresì i molini e le seghe pel taglio dei tronchi di alberi.



IL CONVENTO.



PORTA ANTICA.

Fra gli alberi abbonda il faggio, il quale vegeta benissimo al piano come al monte: cresce fino a

300 anni. Il suo frutto dà buon olio per la illuminazione e la corteccia è utilissima per tinture,



ANTICA CASA EX-UFFICI DELLA REPUBBLICA VENETA.

come utilissime sono le foglie secche, che servono di letto al bestiame.

Il legno forte, invece, non vegeta, causa il suolo di natura calcarea. Difatti manca la superba quercia. Più in su, passato il vicino paesello " Oltre il colle ,, si trovano pini ed abeti.

Dalla parte settentrionale di Serina vi sono banchi di calce e di gesso, che anche l'Università di Pavia ha riconosciuto fra i migliori. I Veneziani, verso il 1600 — podestà di Bergamo Alvise Mocenigo — per secondare il transito ed il commercio con la Svizzera e con la Germania aprirono la strada che percorre la Valle Brembana, facilitando così il passaggio per il Pizzo di S. Marco.

La flora poi è quasi come l'alpina: essa è meravigliosa ed allettatrice a passeggiate incantevoli.

Pur troppo anche in questo sito ricco di mezzi naturali per vivere agiatamente, v'ha invece molta emigrazione, prescegliendo le lontane Americhe. È vero che quasi sempre è temporanea, ma è pur sempre dannosa per la famiglia e per le molte industrie che prospererebbero, qualora le forze delle braccia non venissero disperse e quando un coraggioso capitalista diminuisse le difficoltà di transito e di trasporti.

A Serina fanno corona diversi paesetti ad esso confinanti: " Oltre il colle ,, bellissimo sito un po' più alto di Serina, ma dove l'acqua è meno abbondante e meno buona e dove la temperatura è variabile. C'è il paesello di " Dossena ,, il quale, oltre al prodotto dei boschi e del bestiame, ha quello importante delle miniere di calamina, ora assunte da una Società inglese. Ma vi si oppone sempre ad ostacolo la difficoltà del trasporto, il quale richiede molto tempo e spesso anche vittime di poveri cavalli.

A farle corona, Serina ha anche a poca distanza la pittoresca " Cornalba ,, che sembra addossata ad un monte di nuda roccia dominante il villaggio a nord. Quivi pure si dissodano boschi e si allevano bestiami, che nell'estate vengono condotti sul monte Alben.

Tra Ambria e Serina è " Bracca ,, che, per una sorgente d'acqua medicinale, sarà un sito di cura, aprendovisi, fra mesi, uno Stabilimento.

La pianta della civiltà e del progresso è viaggiatrice e passando da paese a paese ringiovanisce ed acquista nuovo vigore. Perciò sono benemeriti — ed anche possono ricavarne guadagno finanziario — tutti quelli che cooperano a facilitare le comunicazioni ed il transito fra paese a paese, sia



CORNALBA.

pure anche a solo scopo di divertimento, di svago, e meglio ancora di cura climatica o di rinforzo morale e fisico, quale si può trovare in questo delizioso lembo di terra.

MARIA MICHIELI-PADOVANI.



DOPO IL NAUFRAGIO.

LEONARDO BAZZARO

In genere i nostri pittori nelle loro opere non spaziano molto oltre il loro paese: sono, per così dire, un po' casalinghi. Non amano gran fatto sviare gli occhi e l'anima da quanto è nelle loro abitudini. Si potrebbe dire non sappiano osare oltre le limitate cerchia del loro campo di osservazione quotidiana: il loro timido esotismo sconfina raramente al di là della loro regione: qualche volta si azzardano fino a Venezia, fino a Genova: oltre queste terre benedette rarissimamente.

I nostri pittori hanno una predilezione marcatissima — come condannarli, del resto? —; si sentono legati da un amore profondo alla terra che li ha veduti nascere; a questa terra lombarda, così piena di seduzioni nelle multiformi sue bellezze, ricca come nessun'altra d'acque vive, superba di monti imponenti, di deliziose colline sotto l'azzurro calmo di un cielo quasi sempre limpido. La maggior parte dei nostri pittori, per questo riguardo, sieno essi paesisti e sieno pittori di genere, richiamano alla nostra memoria quei gentili poeti della Rinascenza, che non sapevano sottrarsi alla tentazione continua di celebrare liricamente le limpide fontane, i verdi ombrosi boschi, le fiorite rive, i profumati giardini e le fresche acque armoniosamente fuggenti sotto le fronde verdeggianti degli annosi alberi.

Pochi, pochissimi i pittori nostri, che sappiano o vogliano oltrepassare i confini della regione loro, onde nessuna meraviglia, se ancor Leonardo Bazzaro ama di preferenza contenersi nella sua provincia nella scelta dei soggetti dei suoi dipinti, spingendosi fino alle seduzioni di Venezia. Ma egli porta, in ricambio, tanta originalità nelle sue



PACE AI NAUFRAGHI (CHIOGGIA).
(Acquistato da S. M. il Re Umberto).

tele, che l'appunto che abbiam qui mosso, e, come abbiamo avvertito, comune a quasi tutti i colleghi di lui, vien dimenticato ben presto.

Fantasia e forza: ecco le due grandi emergenti qualità di questo artista. Poi, tratti il dramma o

la commedia, egli rivela sempre una personalità tutta propria, con ispirazioni interamente soggettive e innanzi tutto e sovra tutto afferma un'anima moderna, raffinata, che ha saputo comprendere l'epoca sua. Si aggiungano a queste doti una libertà d'andamento fuor del comune, un disprezzo assoluto a tutto quanto sappia di convenzionalismo, una completa fiducia in sè stesso e avremo in brevi tratti la fisonomia artistica di Leonardo Bazzaro — artista vero, con una nota in sè di veramente conquidente, che proviene appunto dal suo modernismo bene inteso.

Dopo un attento studio delle tele di lui non interessa più sapere della vita sua, giacchè dalla sua opera complessa si intuisce nel Bazzaro la più intima relazione fra l'uomo e l'artista.

Abbiamo affermato che egli conquista sovra tutto per una nota equilibrata di modernismo: aggiungeremo, che egli vede la vita, l'epoca sua, non così crudamente quale essa è vedula, osservata dai più, ma a traverso la propria immaginazione complessa: da qui appunto l'immagine seducente che egli suscita in chi osserva l'opera sua. Si esce dal suo studio sempre con un senso di sovrabbondante originalità assorbita dall'insieme delle sue tele. A primo aspetto si rimane piuttosto stupiti anzi che sedotti dinanzi ai suoi quadri: il fatto è naturale. L'arte del Bazzaro si toglie dal consueto e l'occhio, è noto, ha necessità di abituarsi a tutto quanto si presenta ad esso di inaspettato.

Si cerca, dinanzi alle tele del nostro artista, di intuire da dove ha tolto origine l'arte sua: quale il maestro che ha maturato lo spirito di lui. Ma poco a poco, senza ve ne avvediate, le due domande fuggono da voi e rimanete conquistato soltanto dall'arte dell'artista valoroso. Difatti, a che insistere sulle due interrogazioni? Non ne avreste risposta persuasiva e poi, da dovunque l'arte del Bazzaro tragga l'origine sua, non per questo cessa dall'affermare tutta la personalità schietta di lui: anzi, qualche volta arriva fino a darvi sinceramente l'impressione, che egli non abbia saputo mai sopportare un ispiratore qualunque. Come un torrente che straripa e nulla vale a contenere nei suoi argini, così la pittura del nostro artista imperiosamente conquista e sta, come forza naturale: ne ha la violenza e la subitaneità.



Fot. Varesini, Lenzo & C., Milano.

LEONARDO BAZZARO.



CAVANDOLI CHIOGGIOTTI.

La comprensione del Bazzaro non è di confini molto ampi: però ecco delle opere che rappresentano la vita nell'aspetto suo spensierato, quali *Pesca delle moleche* e *Lavandaie di Chioggia*; ecco altre opere pretenziosette e discretamente briose, che richiamano taluni autori francesi: si veggia *Lavandaie chiozzotte*; ed ecco opere che sono tutto un dramma toccante, come *Pace ai naufraghi*, *Preghiera* e *Dopo il duello*.

Abbiamo detto che talune tele del Bazzaro ricordano a noi qualche pittore francese. È bene avvertir tosto, come sia opportuno guardarsi dallo spingere trop-

po oltre il confronto, giacchè un dettaglio pieno di movimento e non privo di una certa drammaticità, una espressione di fisonomia intensamente penetrante si fanno innanzi per fermarvi nel confronto e per affermarvi insieme, che non avete a fare con uno di quegli spiriti esclusivamente fatti d'osservazione superficiale, i quali non sanno vedere che un solo lato della vita, il più sovente quello meno interessante e tanto lungi dalla vera, dalla grande arte. — Vi seduce una tela che ripeta qualche momento della vita degli umili, gli umili stessi? Ecco qui *Ponte del mercato*, *Alla benedizione* e sovratutto *Giornata di vento*. Osservate quella donna e dite se tutto in lei non accusa la donna umile. Poi sono episodi gli uni in opposizione assoluta con gli altri: triste qui, come in *Dopo il naufragio*, e altrove gaio: qui *Quod superest date pauperibus* e altrove *Gli amici di Nino* o *La stalla del Convento*.



ALLA BENEDIZIONE.
(Esposto ed acquistato all'Esposizione di Venezia).

quente che non la commedia; e il dramma maggiormente, più frequentemente attira e convince il pennello di Bazzaro, il quale, da artista presso che completo, con ogni sua tela suscita nell'osservatore tutto un seguito vario di pensieri, che dicono come egli, da veramente provetto, veda e comprenda il dramma soltanto nell'efficace sua verità. Onde da simpatia e da tristezza profonda vi sentite conquistati dinanzi alle già ricordate *Dopo il naufragio*, *Pace ai naufraghi* e a *Foga, foga!...*, a *Reduce del mare*: è la realtà dell'esistenza con i suoi dolori.

È come il Bazzaro cerca distinguersi nella scelta dei soggetti e nell'ispirazione, così tenta distinguersi dai propri contemporanei per il carattere stesso delle sue tele. Esse si improntano sempre alla più scrupolosa verità: già lo abbiamo avvertito: esse vogliono dir volta a volta tutta una modestia speciale. Il Bazzaro, intendiamoci bene, non tra-



PESCA DELLE MOLECHE.

Se non cite, poche e rare sono le ragioni di gioia nell'esistenza: la vita è più spesso intessuta di dolori, di miserie: il dramma è assai più frescura le grandi figure, anzi le preferisce, pur lasciando agli altri ogni pretesa di attirare gli occhi dell'osservatore con l'importanza materiale del qua-

dro, con la violenza dei colori, con le eccedenti proporzioni dei personaggi. Ma egli improntà ogni suo dipinto d'una così soave umiltà, che subito ne siamo conquistati e se non si confina in piccole tele, fatte spesso per passare inosservate; se nei suoi quadri non piazza piccoli personaggi, tuttavia fa opere il più delle volte molto semplici nel loro assieme, sebbene mai indifferenti all'osservatore, a causa del soggetto prescelto. Poi esse attraggono ognora l'attenzione nostra anche per quanto accusano della preoccupazione dell'artista a ben dipingerle, a voler finire sempre opere di buona e solida pittura. E tale è oggi, quale si manifestò sino dalla sua prima tela.

Difatti a chi abbia seguito questo pittore dall'inizio della sua carriera e gli abbia tenuto dietro anno per anno si appalesa evidentissima la volontà di lui perseverante di proseguire per nessun'altra via se non per quella che venne tracciandosi fino dall'opera sua prima. Si riafferma questa sua volontà anche con la raggiunta maturità, quando appunto il progresso dell'ingegno suo affermava tutta la sicurezza dell'artista in sè stesso e si avvicinava egli sempre più alla perfezione dell'esecuzione. Non più soltanto semplice discepolo, ma emulo e ben presto uguale a coloro che il Bazzaro aveva preso a suoi maestri: qualche volta anzi li sorpassa nelle loro qualità, in virtù di una intelligenza più elevata e fortificata da un'analisi psicologica più penetrante e in virtù di un più potente sentimento dell'azione.

Ogni uomo che sa risolutamente muovere per la propria via e per essa continua e persiste, affatto preoccupandosi dei mutamenti che ad ogni istante porta con sè la moda e indifferente sempre ai gusti e alle discussioni della giornata, è sicuro che presto o tardi l'opinione andrà a lui, giacchè egli non può insistere nella propria via con tanta perseveranza, se non a condizione di aver in sè stesso una forza di volontà assolutamente eccezionale e di avere veramente qualche cosa da dire di personale: in breve, non può persistere nella sua via, se non a patto di essere realmente qualcheduno. Onde non è da meravigliare se il successo non tardò molto a muovere verso il nostro artista: esso mosse verso di lui anche di buon'ora, benchè nulla egli abbia mai fatto perchè andasse a lui.



GIORNATA DI VENTO.
(Proprietà di M. Locatelli).

Prima furono gli amatori, i critici, poi i conoscitori, e solo in virtù delle sue reali qualità; per la verità, cioè, per la sincerità e la semplicità dell'arte sua, per l'unità della composizione, per la schiettezza dell'andamento di essa, per la naturalezza degli atti dei diversi personaggi che il Bazzaro è venuto mano mano fermando nelle sue tele. Nè basta, chè mossero a lui anche per la scelta intelligente di ogni accessorio, concorrente sempre a produrre, ad accentuare l'impressione dominante del dipinto e a più efficacemente tradurre dati caratteri. Inoltre plaudirono a quella squisita finezza d'esecuzione per la quale si distinguono non poche tele del Bazzaro e plaudirono



PONTE DEL MERCATO (CHIOGGIA).
(Acquistato dalla Società Promotrice di Belle Arti in Milano).

par il merito dell'esecuzione pittorica, così sovente impeccabile nel nostro artista.

Agli intelligenti tenne dietro in breve il pubblico, la folla dei borghesi, sebbene per altre ragioni meno artistiche, alle quali il Bazzaro non aveva di certo mai pensato e che pure conoscevano tanto a determinare il successo completo, in tutta l'estensione sua.

Accanto alle tele degli emuli di lui, i quadri del Bazzaro colpivano per un non so che la folla non riusciva subito a ben afferrare. Occorreva ad essa di osservar attentamente i lavori del nostro artista, innanzi di saperli valutare nel loro reale valore, e quando questo avveniva, allora era lo stupore. Dallo stupore fu facile arrivare all'ammirazione. Così oggi il Bazzaro può vantare il suffragio di tutti, degli intelligenti e dei profani: lo abbiamo constatato ampiamente alle ultime Mostre di Milano, specialmente a quella d'arte del 1906, e lo abbiamo rilevato alle Biennali di Venezia.

Intanto il successo non poteva a meno di portar con sè gli imitatori e non pochi oggi sono coloro che tentano di carpire al nostro artista quanto, secondo essi, ha fatto specialmente la fortuna di Bazzaro. Se non che costoro non si sono avveduti, che la ragione del successo del nostro pittore è in cosa che non è possibile carpire: essa è nell'ingegno di lui e sovratutto nella personalità sua, che largamente accompagna la giusta osservazione dei vari tipi presi a trattare, la giustezza impeccabile dei movimenti dei diversi personaggi riprodotti, la precisione e la sicurezza del disegno, la fermezza del tocco.

Bazzaro oggi è sulla cinquantina: è giunto a quell'età in cui l'uomo molto difficilmente cambia strada; a quell'età in cui si è dato quanto di meglio era possibile produrre e in cui sembra non si abbia più nessun'altra preoccupazione all'infuori di quella di approfondire il solco che si è venuto grado grado tracciando. E il Bazzaro potrebbe, senza alcuna menomazione alla propria fama, continuar a ripetere sè stesso, riposando sui propri allori. Ma egli non pare essere di cotesti uomini: difatti ogni sua nuova tela vien ancora ad affermare volta a volta che in lui perdura pungente la preoccupazione di rinnovar continuamente sè stesso: quindi il bisogno persistente in lui di aprire dinanzi a sè nuovi orizzonti. L'augurio che egli riceva nell'intento suo lodevolissimo.

Certo è, ad ogni modo, che ogni sua nuova tela sveglia sempre nell'osservatore i più elevati pensieri; sentimenti profondi, che si riferiscono a quanto v'ha di più nobile e di più generoso nell'uomo. Ora l'arte che aborda soggetti di tal natura e tenta di esprimere tutto ciò che essi contengono in loro stessi, merita sempre il plauso e va qualificata di grand'arte: tale quella del Bazzaro.

Difatti chi abbia seguito con un po' d'amore e abbia bene studiata la pittura di lui non deve far uno sforzo eccessivo per essere convinto, che in lui qualche cosa di più v'ha dell'eccellente pittore: v'ha l'artista. Egli non si appalesa soltanto fedele traduttore di quei sentimenti di raccoglimento o di dolore che valgono a far testimonianza di potenti



L'ADDOLORATA
(Esposta ed acquistata per la Esposizione Biennale di Venezia).

qualità pittoriche, ma accusa, a traverso appunto queste qualità, tutta la forza dell'artista vero, facendo emergere dinanzi agli occhi di chi osserva tutta la vigoria, tutta la potenzialità delle doti che sono esclusivamente a lui personali. E, d'altra parte, insistiamo, in ogni dipinto del Bazzaro le qualità di composizione, di coscienza, di solida esecuzione, che fanno lodevoli sempre le sue tele: tutte queste doti sono sempre ampliate dal soggetto stesso al quale egli le applica, onde in ultimo un'ispirazione più elevata, un'emozione più comunicativa, una passione più vibrante passa nell'osservatore, il quale termina col plaudire all'artista valente che a tanto è riuscito.

E. A. Marescotti.



9.

LA VILLA PEREGO IN CREMNAGO.

(Fotografie G. Ricordi & C., Milano).

« Siede Cremnago sul piano che guarda da mezzodì sull'alto della collina Valsorda. Il magnifico palazzo Perego, centro di vasto possesso, sorge più in alto e gode della vista di mezzogiorno a levante ». Così nel 1835 scriveva lo storico Carlo Annoni in un suo libro sul borgo di Castù, parlando di Cremnago.

Infatti tra le numerose e belle ville che vanta il territorio milanese, la villa Perego in Cremnago — poco lungi da Inverigo — emerge per grandiosità di costruzione, dovuta al disegno di un artista illustre, l'architetto Giuseppe Piermarini (1734-1808), autore d'altri sontuosi edifici monumentali in Milano ed in Lombardia, che attestano tutta la genialità della sua mente feconda.

Ricorrendo in questo anno il primo centenario della di lui morte, la contessa Venino, con un pensiero che denota un'anima d'artista, incaricò lo scultore Enrico Cassi — il noto autore del monumento ai fratelli Cairoli in Pavia — di eseguire in marmo un medaglione portante l'effigie dell'illustre architetto, con la leggenda: *« Joseph Piermarini, fulginatis hanc aedificavit domum anno MDCCLXXXII »*.

Ora il medaglione — preziosissima opera d'arte — incastrato nel muro sotto il portico, ricorda ai visitatori ed agli ospiti il nome di Piermarini, fin qui ingiustamente dimenticato, sebbene egli abbia lasciato una impronta speciale nel campo dell'architettura, degna di studio e di considerazione per merito intrinseco e per importanza artistica.

Architetto, scienziato e tecnico profondo, fu un innovatore brillante in quel periodo di risveglio febbrile manifestatosi in Milano, sotto il governo mite di Maria Teresa, succeduto alla sonnolenza spagnuola.

E qui non saranno inopportune poche notizie biografiche. Nato a Foligno, Giuseppe Piermarini, allievo del Poggi, venne a Milano verso la fine del 1769, chiamato dalla fiducia dell'arciduca Ferdinando d'Austria, e dietro raccomandazione del celebre architetto Luigi Vanvitelli, autore della gran-



FACCIATA DELLA VILLA (NORD).

diosa reggia di Caserta. Si trattava di riformare il palazzo Ducale, ed il Piermarini, nella piena maturità del suo ingegno, si pose all'opera, riuscendovi pienamente. Nominato regio architetto Camerale, ispettore generale delle fabbriche, ed in seguito anche professore all'Accademia di Belle Arti, divenne in breve volgere d'anni l'architetto alla moda. Immenevoli sono le costruzioni da lui eseguite, alcune

delle quali veramente splendide, quali la Reale Villa di Monza, la facciata del palazzo dei principi Belgiojoso, i palazzi Greppi, Casnedi, Moriggia, Sannazzaro in Milano, le ville Cusani (ora Tittoni)



MEDAGLIONE DELL'ARCHITETTO GIUSEPPE PIERMARINI EDIFICATORE DELLA VILLA.
(Scultore Enrico Cassi).

a Desio, D'Adda a Cassano, Perego a Cremnago, ecc., i prospetti verso giardino dei palazzi Litta e Cusani (ora Comando militare), del palazzo Arcivescovile verso piazza Fontana, del Monte di Pietà, dei Luoghi Pii Elemosinieri, e il disegno dei vecchi Giardini Pubblici di Milano.

la sera del 3 agosto 1778, con la rappresentazione dell'opera *Europa riconosciuta* del maestro Salieri.

Opere sue sono pure il teatro Lirico, già Canobbiana di Milano, e i teatri di Mantova e di Monza, il portone col balcone del palazzo di Brera, l'apertura della via S. Radegonda, nonchè della Porta Orientale e la sistemazione di alcuni tratti del corso di Porta Romana.



IL DOSSO (VASCA E CIPRESSI).

Furono quasi trent'anni di lavoro fecondo che arricchì Milano di magnifici edifizi, tali da potere competere con quelli delle altre città italiane.

Il nome di Piermarini va indubbiamente collegato a quella reazione potente che si sprigionò nell'arte, dopo il 1750, contro il barocco: egli ne fu anzi il più strenuo campione, portando un indirizzo affatto nuovo, ardito, preludiante il classicismo che doveva trionfare coll'epopea napoleonica. Ma tanto lavoro



GRADINATA DEL GIARDINO CON BALAUSTRATA.

Ma l'opera che gli diede maggiore fama, fu l'erezione del teatro alla Scala, compiuta in 820 giorni di lavoro, e che suscitò un coro di entusiasmi, allorchè il grande tempio dell'arte venne inaugurato

non gli procurò che ben poche soddisfazioni, fu assai combattuto da nemici acerrimi che finirono coll'avere il sopravvento, allorchè la Repubblica Cisalpina venne proclamata a Milano. Dimesso dal

nuovo Governo, dalla cattedra di architettura che occupava all'Accademia di Belle Arti, che aveva concorso a fondare, e dalla carica di architetto e Ispettore generale delle fabbriche, si ritirò a Foligno, amareggiato, ove visse ignorato dai contemporanei fino al 18 febbraio 1808, giorno di sua morte.

Ed ora torniamo all'argomento, che la digressione fu forse un po' troppa lunga.



SALOTTO.

La villa Perego, circondata da un vasto giardino, in gran parte all'italiana, con scalee, fontane, carpinate, viali, rialzi e vasche con zampilli d'acqua, rievoca il Settecento misterioso e galante, folleggiante e gaudente, che ancora oggi ci seduce col suo fascino, poichè il passato è una musica che conquista l'anima e la possiede senza riparo, regolando la nostra azione e il nostro moto.

Poi, all'infuori, vaste praterie da una parte, vigneti e campi di frumento dall'altra, e ovunque cipressi e cipressetti flessuosi, suggestivi nella loro malinconica solitudine: care, simpatiche piante già sacre



TERRAZZO CON VEDUTA DI INVERIGO.

a Venere ed a tutte le divinità dell'Ellade solatia e mitologica.

Fu il canonico Giovanni Perego — uomo di una grande coltura e dotato di gusti artistici pronunciati, vera figura di umanista del Cinquecento — che diede incarico al Piermarini, verso il 1782, di erigere l'edificio di cui ci occupiamo, mentre lo stesso architetto stava innalzando contemporaneamente in



SCALONE.

Milano il palazzo Lurani, ora Greppi, in via Sant'Antonio.

E la villa sorse come per incanto in pochi anni, sull'area già occupata da una *casa da nobile*, adibita a ritrovo di caccia e venduta nel 1696 da Maurizio Frigerio ad Antonio Perego, per la somma di L. 12,150.

Era l'epoca delle grandi costruzioni in tutta la Lombardia, come ne fanno fede le ville di Cernusco sul Naviglio, di Castellazzo, di Monasterolo, i palazzi Lurani, Belgiojoso, ecc., in Milano. Niuna meraviglia quindi che il canonico Giovanni Perego imitasse nel fasto il cardinale Angelo Maria Durini, che riordinata la villa di Mirabello e fatto edificare il Mirabellino, vi godeva gli ozi di una brillante carriera, circondato da una corte di artisti e di letterati, fra i quali primeggiavano il Parini, il Balestrieri, il Knoller ed altri meno noti oggi.

La villa di Cremnago — anticamente Cremenago del Pesce — è nello stile tra il barocco e il Luigi XVI: nella sua forma rettangolare ha aspetto imponente e leggiadro, semplice nelle linee e senza alcuna decorazione esterna che ne appesantisca l'insieme.

Situata a cavaliere della Valsorda e di una piccola valle parallela a quella del Lambro, essa domina: ad est, la vista dei monti del lago di Como; a nord, del gran Piano d'Erba; ad ovest, la Brianza propriamente detta, e a sud, un piccolo dosso, coltivato a giardino boschivo, poetico e romantico, che avrebbe fatta la delizia di Lord Byron. Questo dosso ne limita per altro lo sguardo sulla opima pianura milanese, estesissima e cosparsa di ville signorili: sembra anzi che la villa originariamente dovesse sorgere qui, ma si dovette recedere dall'idea per la mancanza di adeguati mezzi, in quei tempi, di potervi condurre l'acqua. Vi venne costruita tuttavia un'uccellanda, ridotta oggi a graziosissimo *chalet*, al riparo dei calori estivi, e luogo di ritrovo e di riposo durante le frequenti passeggiate a traverso il giardino.

La villa subì diverse modificazioni, nell'interno almeno, che ne alterarono alquanto lo stile primitivo; e ciò avvenne durante il Regno Italico, e poco dopo, per opera del nobile Gaetano Perego, sposato ad una contessa Durini, allorchè facendo erigere nel vicino cimitero la cappella funebre per la famiglia, con buone sculture del Labus in finissimo marmo di Carrara, volle portare qua e là qualche ritocco inopportuno ed in contrasto coi disegni originali del Piermarini.

Essa porta quindi, nelle decorazioni degli stipiti, delle porte e delle finestre, largamente i caratteri dello stile Impero, che non ne guastano però l'effetto complessivo.

Da un ampio porticato, di tre arcate, sostenute da pesanti colonne, al quale si accede da una ampia ed elegante gradinata, contornata di fiori, si entra nel vestibolo o anticamera, e da questa alla sala da pranzo, arieggiata e spaziosa, con mensole a specchi e bei lampadari di Murano.



CHALET.



SALONE.

Si passa quindi nella *sala di Musica*, cosidetta per la pregevole raccolta di svariati istrumenti musicali che racchiude, tra cui uno Stradivarius perfettamente conservato ed un violoncello Amato. Dalle pareti pendono due ottimi quadri del Londonio, raffiguranti soggetti pastorali, trattati con la solita maestria e vivacità di toni. I mobili di questa sala datano pressochè tutti dall'epoca della costruzione della villa, come pure quelli del vicino salone, adorno di due buoni lavori del Crivelone, d'una grande tavola in ardesia, di parecchie *girandoles* a specchi, di un grande ed artistico lampadario di Murano ed altri bellissimi oggetti da vetrina. Questo salone è il più importante della villa, per la vastità, per l'arredo signorile e per la originalissima decorazione della volta, con finti balconi di bellissimo effetto.

Seguono la *sala del Biliardo*, la sala in *barocco*, in cui si ammirano due quadri raffiguranti, sotto le spoglie mitologiche di Apollo e di Diana cacciatrice, un *Perego* con la consorte *Cristina De Capitani di Vimercate*, la quale fu esimia pittrice e miniaturista, ed ottimi esemplari dell'arte sua sono tuttora conservati nella villa e nel palazzo di Milano, ammirati e lodati dagli intenditori. Le varie sovraporte — oggidì pur troppo non apprezzate dal più — ben conservate, nella maniera del Bibbiena e del Ricci, diverse statuette d'alabastro, una artistica caminiera Impero, molti grandi quadri ad olio di vario argomento, ed una antica spinetta, sulla cui tastiera non scorrono più le agili dita ingemmate delle belle dame del Settecento, facendo risuonare inebbrianti minuetti e languide note d'amore, formano l'arredo di questi due ambienti.

Interessante è la *saletta* detta *di Bramante*, per una grande stampa in legno rappresentante un lavoro dell'Urbinate, di cui non esiste l'uguale che



LE CARROZZE STORICHE.

in Inghilterra, non completa per altro come questa, la quale ha indubbiamente un notevole valore storico-artistico. Racchiusa in ricca cornice poggiante su di un tavolo rotondo, essa figura egregiamente, e venne lodata dai competenti per la finezza dell'esecuzione veramente senza pari.

Graziosissima, con le pareti ed il soffitto frescato a fogliami e traici, è la *sala d'Autunno*, con un massiccio tavolo intagliato, una specchiera barocca, porcellane antiche di Milano e di Lodi ed alcune buone prospettive.

* * *

Terminata così la visita al piano terreno, un artistico e suntuoso scalone — con vaghissima ringhiera in ferro battuto e con numerosi quadri, molti dei quali d'argomento sacro, alle pareti — ci conduce agli appartamenti superiori, riccamente arredati. Letti antichi — prevalentemente della seconda metà del secolo XVIII — dalle foggie strane,



CAMERA DA LETTO.

poltrone, divani, cassettoni, seggiole dalle sagome originali, che ricordano il *rococò*, mosaici toscani, incisioni e stampe di tutte le epoche e dei più svariati soggetti, quadri ad olio, tanto sacri, quanto profani, servizi da tavola in Lodi antico e Vienna, formano un complesso artistico fra i migliori che si possa vedere ed immaginare, e la cui descrizione mi porterebbe troppo lungi.



LIBRERIA.

Degne di maggiore nota sono: la camera da letto detta del *Cardinale*, con letto a baldacchino dai cortinaggi rossi damascati con contorno di massicci cauterani e belle specchiere con cornici istoriate. Quella *gialla*, in cui oltre al letto, pure a baldacchino, si ammirano un buonissimo *Ecce Homo* d'ignoto ma valente autore, che attribuirei alla scuola bolognese, ed una caratteristica testa di gentildonna attempata, dai lineamenti marcati, espressivi, che rivelano il pennello d'un seguace della maniera di Holbein.

Poi la Biblioteca, contenente circa duemila volumi di opere antiche e moderne, la maggior parte anteriori al 1800, raccolte dal canonico Giovanni Perego, lo stesso che fece erigere la villa. Bibliofilo appassionato, egli acquistò quanto potè di edizioni rare e pregevoli: numerosissime sono quindi

le opere edite dagli Aldi, dai Giolito, dai Giunti, dagli Elzevir, dai Comino, dai Bodoni di Parma, dalle belle rilegature in pelle ed in pergamena, coi frontispizi



SALA GEOGRAFICA.

interni istoriati. Sono prevalentemente volumi che trattano di astronomia, di storia, di diritto canonico e romano, e di matematica. Noto di sfuggita però una originalissima raccolta di libretti d'opere del Settecento, tutti rilegati in seta.

Fra i codici cartacei, vedo un'opera sacro-tragicomica di Giulio G. Migliavacca (1692), intitolata *Bonifacio et Aglae*, un *Tractatio de scientia in universum*, ed una *Apologia pro mulieribus* del cardinale Pompeo Colonna, vice-cancelliere della S. R. C., dedicata ad *Illustrem ac magnanimam Victoriam Columnam, Marchionissam Piscariae*. Nè mancano i quadri di famiglia — di puro valore iconografico — ed in una vetrina, una piccola ma interessante raccolta d'armi antiche e moderne, oggetti di caccia, più alcuni voluminosi *albums* contenenti oltre duemila stampe italiane, francesi, inglesi e tedesche, alcune firmate coi nomi dei più celebrati incisori dal Cinquecento ad oggi.

Vicino a questa trovasi la stanza detta *Geografica*, per le numerose carte che ne ricoprono le pareti. Poggiati su tavoli vedonsi i candidi busti di *Gaetano Perego* e della di lui consorte *Contessa Durini*.

Nell'attiguo salottino, in stile Luigi XVI, un grazioso acquerello rappresenta i bambini della famiglia *Perego* nella prima metà del secolo scorso: è un buon lavoro del distinto pittore Alessandro Durini, fratello di donna Maria Perego, nata Durini, madre dei ragazzi effigiati. Bello pure, e di tonalità vivaci in cui predomina il verde, è il *gobelin* che serve da paramento, montato su telaio.

Nella camera da letto della contessa Venino — tutta in seta colore celeste pallido — fanno bella mostra cinque quadri del Borgognone (Jacopo Courtois), rappresentanti battaglie, più quattro deliziosi bozzetti del Teniers, con scene domestiche fiamminghe piene di realismo e di calore.

— Finita la visita nell'interno della villa, rimane da vedere la cappella, a cui si giunge attraversando il grande cortile a nord. Civettuola, nella forma delle solite cappelle private di Lombardia, sorge su di un piccolo rialzo, talchè a prima vista appare più grande di quello che realmente sia. Nulla di speciale all'esterno, mentre internamente i suoi muri sono ricoperti da preziosi affreschi del Borgognone, già esistenti nell'Oratorio del convento di S. Erasmo delle Umiliate, sito in via Borgonuovo 8, a Milano, e comperato nel 1778, a metà, dai marchesi D'Adda e da Antonio Perego.

D'indiscutibile valore artistico, benchè assai maltrattati dagli anni, essi rappresentano *Cristo Crocifisso* con la *Vergine*, *S. Giovanni* e la *Maddalena* ai piedi della Croce. A destra poi vedonsi *San Gerolamo* e *Sant'Ambrogio* e *S. Lorenzo*, i quali unitamente ad un gruppo di angioli, assistono con dolore alla agonia del Divin Redentore.

È sicuramente questo uno dei migliori lavori di Ambrogio da Fossano: « ma più ne induce ad assi-



CAMERA SETTA DEL "CARDINALE".

curare a quell'artista, scrive il dott. Diego Sant'Ambrogio (1), siffatta opera, la bella e soave testa

(1) Dalle *Reminiscenze d'arte e storia* dell'anno 1892, vol. II.

del Cristo e i volti esprimenti rassegnata angoscia di Maria e Giovanni, l'apostolo prediletto, e il mistico trasporto della Maddalena e la severa e pacata tristezza dei santi e dottori circostanti ».

Lo stesso distinto critico d'arte aggiunge ancora: « Al disopra della Croce, dipinse il pittore una delle immagini cristiane meglio ideate del Redentore che dà la propria vita a salvamento del genere umano, e cioè quella del pellicano che nutre del proprio sangue i suoi nati, immagine ricordata da San Tomaso d'Aquino...

« Si vedono a destra ed a sinistra della Croce anche il sole e la luna secondo l'antico stile bizantino, e trattandosi d'una scena ideale della crocifissione a cui assistono santi e personaggi di tempi



VEDUTA DEL "PARTERRE" DALL'ALTO.

diversi, tali immagini non costituiscono alcun sfregio al vero, e aggiungono anzi certa bibbica grandiosità al dipinto ».

Fu la attuale contessa Maria Venino che li fece trasportare qui, come ricorda la seguente iscrizione latina posta sulla parete sinistra nell'interno della cappella:

AMBROSIUS A FOSSANO
VULGO BORGOGNONIUS
EXIMIA ART PINXIT SAECULO XVI
NOB. D. MARIA ALOYSIA DE ZINERONIS
RELICTA D. ALOYSII PERGO DE CREMNAGO
NUNC COMITISSA VENINO
E PARIETIBUS SACELLI
S. ERASMI MEDIOLANI
ASPORTARI CURAVIT
ANNO DOMINI MCMVII.

Uscendo dalla chiesuola, in cui spira tanta soavità di poesia, che il verde del giardino, fiorito e gaio, rende più sensibile, si rimane immersi in quella nostalgia del passato, tanto cara a chi ama rievocare la vita nei secoli che furono.

Un'artistica balaustrata in pietra, con pilastri sormontati da statue, chiude l'accesso ad una parte del parco che scende verso la valletta formata da un romito declivio.

Nelle grandiose rimesse, dopo un rapido sguardo alle famose carrozze antiche, che già figurarono all'Esposizione di Milano, ove vennero premiate con Diploma d'onore, il programma della mia gita a Cremnago era esaurito.

***

Circa la famiglia Perego non si hanno notizie precise e salienti: in quanto dalle sue origini i suoi componenti vissero sempre vita tranquilla e lontana da ogni affare, quasi esclusivamente intenti all'amministrazione del patrimonio privato. Si sa con certezza che ai tempi di Maria Teresa, i Perego furono sotto-fermieri, subordinati ai grandi fermieri (appaltatori), quali i Greppi, i Mellerio, i Venino, ecc. A questa carica aggiunsero quella di banchieri, come risulta da alcune buste rinvenute nell'Archivio della famiglia ed intestate ad *Annoni e Perrego* (sic) *Banquers à Milan*.

L'acquisto di tutta la proprietà di Cremnago fu fatta a poco a poco, pezzo per pezzo: si può dire che dal 1696 circa sino a 30 anni or sono, fu un continuo comperare. I Perego ebbero l'abilità, non comune a tutti, di arricchirsi notevolmente, di vivere indisturbati e di stringere parentele con le migliori famiglie di Lombardia, valendosi della loro agiatezza.

Per tal modo seppero elevarsi in ambienti più distinti ed ottennero nel 1836 patenti di nobiltà coll'aggiunta al proprio nome del predicato di Cremnago, concesse dall'imperatore Ferdinando I, per tutti i discendenti legittimi d'ambo i sessi. Essa venne conferita nella persona di Gaetano Perego, che venne ascritto alla nobiltà dell'Impero austriaco.

Nella concessione vengono enumerati fra i meriti del suddetto Gaetano che contribuirono a fargli conferire l'ambito titolo: l'essersi dedicato a rilevanti operazioni commerciali, il possedere vasti tenimenti, l'avere introdotti notevoli miglioramenti nell'agricoltura, l'avere largamente favorite le arti belle, come lo provano i quadri d'autore e gli oggetti d'arte tuttora esistenti nella villa e nella casa di Milano, ecc.

Il diploma si chiude comandando « specialmente che tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche dell'Impero riguardino esso Gaetano Perego, nobile di Cremnago, e suoi discendenti, come veri nobili dell'Impero d'Austria, come tali onorino e lascino loro godere liberamente della nobiltà senza potere

arbitrariamente impedirla, come pure non tollereranno che ciò avvenga per fatto d'altri cittadini, giacchè Noi li puniremo dello sfavore sovrano e di pene proporzionate ».

Tale diploma con descrizione dello stemma venne rimesso personalmente all'insignito dal conte Ferdinando Antonio di Mitrowitz e Nemischl, signore di Wiesenberg, cavaliere del Toson d'Oro e Balio d'onore.

Dalla supplica che Gaetano Perego eleva al Sire austriaco, per ottenere la nobiltà, dopo una scorsa nei tempi antichissimi — in cui però nium documento esiste e con poca o nessuna attendibilità di conferma — si ricorda un Leone Perego, arcivescovo di Milano e lo si addita a capo della famiglia (1239). Rilevasi tuttavia che nel 1680 viveva un Antonio Perego - capo di negozio di cambio - in società con Annoni.

La Ditta Annoni e Perego continuò per lungo volgere d'anni, poi si sciolse.

Al funerale di Antonio Perego, morto nel 1721 in Milano, intervenne il Capitolo di S. Nazzaro Maggiore, cosa concessa, in quei tempi, soltanto a persone sceltissime. Egli aveva sposata una nobile Frigerio, da cui ebbe cinque figli: Giuseppe, che accasatosi con una Nava d'antichissima famiglia brianzola, coprì numerose ed elevate cariche pubbliche e continuò la discendenza; Ramberto, Benedetto e Giovanni furono tutti tre canonici, e quest'ultimo fu il munifico fondatore della villa di Cremnago.

Ramberto, canonico di S. Nazzaro, uomo di grande pietà, fu assai caro all'arcivescovo Pozzobonelli ed all'arciduchessa Beatrice d'Este, di cui era confessore. L'altro fratello Carlo percorse la carriera militare e morì in Sassonia al servizio di Maria Teresa.

. . . . . .

La famiglia è attualmente rappresentata in linea maschile dai giovanetti nobili Gaetano, Luigi e Antonio del fu Luigi Perego e dal cugino Alessandro.



INTERNO DELLA CAPPELLA

(Affresco del Borgognone)

⁂

Prima di chiudere questo articolo è giusto e doveroso accennare che sino a cinque anni or sono — epoca del decesso del nobile Luigi Perego — la villa giacque in uno stato di quasi completo abbandono, rimanendo ignorate alcune pregevolissime opere, in seguito rimesse in luce.

Nel 1904, sotto la guida dell'architetto marchese Majnoni d'Intignano e della nobile donna M. L. Zineroni — oggi contessa Venino — se ne intraprese il riattamento, riducendola a mai raggiunto splendore ed introducendovi tutti quei *comforts* richiesti dalle odierne esigenze. Fu un lavoro lungo e difficile che torna a tutta lode della egregia gentildonna e del valente architetto.

ORESTE FERD. TENCAJOLI.

MODELLI D'ARTE DECORATIVA

Le arti decorative e le arti grafiche che ne fanno parte, ma che noi vogliamo ora considerare come indipendenti, compongono una bella e armoniosa alleanza. Tra i due gruppi si è stabilito un intimo rapporto e scambio, per cui tutti i progressi che si verificano nell'uno si riflettono nell'altro e servono di reciproco incitamento.

Le arti decorative infatti non solo offrono alle arti grafiche un ricchissimo materiale per pubblicazioni illustrate, per tavole a colori, per ogni sorta di incisioni, ma anche forniscono loro motivi, elementi, modelli, disegni per ornamenti tipografici, per nuove scelte di colori e di carte. D'altra parte le arti grafiche hanno dedicato uno speciale amore nella riproduzione delle creazioni delle arti decorative. Le pubblicazioni più artistiche apparse in questi ultimi anni, i volumi più ricchi e meglio illustrati, le più perfette tricomie si riferiscono ad argomenti a soggetti di arte decorativa. O sono descrizioni di Mostre di arte decorativa, o sono riproduzioni di nuovi modelli di artisti, gioiellieri, costruttori di mobili, ceramisti, vetrai, o sono studi illustrati di critici intorno a manifestazioni speciali dell'arte decorativa, così gli studi sui manifesti, su quello che si chiama stile *liberty*. — Tali pubblicazioni, eseguite con tutte le raffinatezze dell'arte grafica, costituiscono di per sè stesse un'opera d'arte decorativa. Collocate in un salotto adornano come un bel vaso o una bella stoffa. Le singole incisioni, le stampe di cui oggi se ne adoverano molte pregevolissime hanno un compito decorativo nell'arredo di una camera come i quadri.



"SEDUZIONE" - PANNELLO DECORATIVO DI MARCELLO DUDOVICH

(Proprietà Fiore Rossi)



"L'AMORE" - DECORAZIONE PITTORICA DI ARISTIDE SARTORIO

(alla VII Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia 1907)

Inoltre, mediante tali pubblicazioni, le opere d'arte decorativa si diffondono nel pubblico, che impara ad apprezzarle, tengono gli artisti al corrente delle nuove tendenze dell'arte e li stimolano a creazioni sempre diverse.

Per questo reciproco contributo le arti decorative e grafiche sono le più significative di modernità: le prime sono quelle che più profondamente si sono rinnovate in questi ultimi tempi, le seconde hanno subito tali trasformazioni, si sono tanto perfezionate, da formare una specie di arte nuova, nostra, un'arte moderna veramente frutto del nostro spirito e vanto del tempo nostro.

Un esempio visibile di quanto siamo venuti dicendo fin qui ci è offerto dalla magnifica raccolta





PANNELLI DECORATIVI DI CESARE LAURENTI NEL RISTORANTE "STORIONE" DI PADOVA.

di *Modelli d'arte decorativa*, testè pubblicata in fascicoli dagli editori milanesi Preiss e Bestetti.

In queste riproduzioni si vede precisamente che i più belli oggetti creati dalle arti decorative forniscono allo stampatore l'occasione, il tema per le sue più belle incisioni e d'altra parte mediante le più perfette e attraenti tricomie si esprime tutta la bellezza che l'artefice infuse nelle sue opere e si compone nella tavola stampata un nuovo oggetto di decorazione.

Sono sessanta le tavole che compongono questa raccolta, per la maggior parte a colori, alcune nere, tirate tutte con una precisione, con una finezza, con un rilievo che fanno il più alto onore agli editori. I quali nella scelta sono stati guidati da un retto criterio d'arte e da uno schietto buon gusto.

Decorazioni murali, vetrate, maioliche, pergamene, pannelli decorativi, stoffe, figure d'animali, *silhouettes*, ornamentazioni, *ex-libris*, gioielli dovuti ai nostri più fervidi e celebrati artisti, alle nostre fabbriche più meritatamente rinomate si alternano nei dodici fascicoli che compongono l'intera collezione.

Notiamo fra le tavole più belle e ricche di sentimento artistico, di cui noi riproduciamo qui alcuni saggi, quelle del nostro Dudovich, quelle dei Magrini, del Sartorio e dell'Alciati. E tra i fascicoli che richiamano maggiormente l'ammirazione indichiamo quello dedicato all'Esposizione di Venezia, ove le tricomie raffiguranti le sale della Mostra veneziana hanno raggiunto finezze insuperabili di espressione, e quello che illustra il grandioso e poetico sforzo di Cesare Laurenti nella decorazione murale del salone dello "Storione", a Padova.

Ma tutti del resto i fascicoli sono pieni di cose graziose e interessanti e riuniti insieme formano un superbo album, che mentre varrà a spronare l'ispirazione degli artisti, sarà guardato con profitto e con compiacimento da ogni intenditore.



MAIOLICA A GRAN FUOCO DI FERRUCCIO SCANDELLARI.
(Manifattura di Faenza[sic], Firenze).

CRONACA FOTOGRAFICA

GITA DELL'"AUDAX" IN SARDEGNA.

(FOTOGRAFIE DI RAFFAELE SIDIOLI - ROMA).



Il forno di Garibaldi.

CAPRERA.



Il mulino di Garibaldi.



La famosa casa di ferro regalata dagli Inglesi a Garibaldi.

CAPRERA.



Donna Francesca offrendo fiori presso la tomba di Manlio Garibaldi.



Rompendo il minerale.

MONTEPONI.



Veduta generale della miniera.



Giovane nuorese.



A bordo del « *Cariddi* »: sorbendo un sorso fresco.



MACOMER - Un balcone pittoresco.



SASSARI - Caratteristica processione: il prete battistrada sotto l'ombrellone.

GITA DELL'" AUDAX „ IN SARDEGNA (seguito).



SASSARI - Osteria popolare: mentre si fa arrostire il pesce sulla strada.



ALGHERO - Una bottega.



Sulla piattaforma del treno.



A CHILIVANI - Aspettando il treno.



SASSARI - Portabandiere vestiti alla spagnuola.



NUORO - Il primo albergatore della città mentre si reca alla stazione.



Una casa sarda.



NUORO - Interno di un cortile.



Cantoniera sarda.



Ballo sardo: il « daru-daru ».

IN GIRO PER IL MONDO - A LIVORNO.



Fot. Bertini, Livorno.

La consegna della bandiera di campagna al cacciatorpediniere « *Lanciere* » alla presenza del Conte di Torino.

IN GIRO PER IL MONDO.

A ROMA



Fotografie C. Abbolonato, Roma.

L'ESTATE A ROMA - Gli sports nel Tevere.



Fotografie Ugo Ingegnoli.

Le demolizioni intorno al Palazzetto di Venezia. In quest'area di Piazza S. Marco sorgerà il nuovo Palazzetto.

Il Palazzetto di Venezia che sarà presto demolito.



Fotografie Ugo Ingegnoli.

ROMA - Interno di Castel S. Angelo.

CAPRERA - 4 Luglio - La Tomba di Garibaldi.



Demolizioni per isolare e restaurare il famoso Castello d'Anjou.



Trasformazione delle tradizionali « carrozzelle » napolitane e dei loro cocchieri, coi primi tassametri.

A TÉHÉRAN

Le evoluzioni e rivoluzioni politiche, i bombardamenti, i manifesti dello Scià hanno chiamato sulla Persia l'attenzione di tutto il mondo. Queste nostre belle illustrazioni sono dunque della massima attualità.

(FOTOGRAFIE S. FIORILLI - MILANO).



Un angolo di Téhéran.



Un minareto.



Minareto abbandonato, di cui i rivoltosi si servivano per sorvegliare le truppe dello Scià.



Il palazzo dove si è ritirato lo Scià.



Un angolo del mercato di Téhéran.

A Téhéran (seguito).



Le fortificazioni che circondano il palazzo dello Scià.



Un mercato a Téhéran.



I Cosacchi persiani.



Il mercato dei Cosacchi.

IN GIRO PER IL MONDO



CONGRESSO GENERALE DELLA "LEGA NAZIONALE" A RIVA DI TRENTO

SFILATA DEL CORTEO



Fot. G. Rinaldi & C.

Suonatore ambulante.



Fot. G. Rinaldi & C.

UVA GIGANTE.

Questa specie di uva meravigliosa non è affatto quella di cui ci parla la Bibbia, come potrebbe immaginare qualche nostro lettore, ma viene invece coltivata a Laguna Colombara, presso Imola. — La vite ha circa 15 anni d'età, ha 20 centimetri di diametro ed ha una lunghezza di 7 metri; fruttifica tre volte all'anno ed ogni grappolo pesa circa 1500 grammi.



Fot. Schiattarella & Baldi, Roma.

Fausto Massimini, ex-ministro delle Finanze: si occupò specialmente di problemi finanziari ed economici, † a Visano il 2 luglio 1908.



Fot. Guido Cagiatosero.

Francesco Jacovacci, valente pittore, direttore della Galleria di Arte moderna in Roma, † a Roma nel luglio 1908.



Fot. Achille Ferrario, Milano.

Ing. Giuseppe Ponzio, ex-assessore comunale di Milano; uomo di valore, a cui la nostra città deve molte iniziative di indiscussa importanza, † a Milano il 5 luglio 1908.

IL " GRAND PRIX „ AUTOMOBILISTICO DI DIÈPPE.



Sosta sul di Dieppe alla vigilia del « Grand Prix ».



Sul circuito di Dieppe — Il « camping » e il « garage » all'aperto.

È curioso come di una corsa di automobili sfuggano rapidamente dalla memoria proprio quegli elementi che ne formano la struttura fondamentale.

Dopo un certo tempo, quello che forma l'essenziale, la parte viva della corsa, e cioè la lotta dei concorrenti, l'inseguirsi dei diversi corridori e le varie alternative della

loro forma si cancellano, a poco a poco la successione delle differenti fasi della gara si smarrisce, si dispone tutta su un piano. La corsa che è durata sette o otto ore, non costituisce più nel ricordo che la visione di un istante. Non ha più di profondità, è come un vasto quadro in cui attraverso a una scena di paesaggio festivo imbandierato elegante, si scorga una giostra con automobili che girano velocemente.

Mentre ricordiamo nel suo svolgimento una corsa di cavalli e di biciclette, non possiamo fare altrettanto per una cosa di automobili. E la ragione è che per quanto noi vi assistiamo, la corsa non la vediamo mai realmente.

Vediamo le vetture che partono, vediamo poi a quando a quando le vetture che passano davanti a noi, le seguiamo per trecento o quattrocento metri e non più. L'andamento della lotta ci sfugge per intero, o per lo meno non riusciamo a farcene un'idea, se non artificiale, col guardare la tabella dei tempi. La corsa si traduce in numeri, i tempi dei concorrenti per ogni giro, e i numeri si ritraducono per noi in andature più o meno veloci.



Fra quinze — Una spettacolosa gara — La « Bugatti » di Boyer partita all'ambulanza.



Partenza del vincitore d'ieri.

E così è avvenuto pure del *Grand Prix* di Dièppe. Tutto quello che di questa grande gara mi è rimasto oggi è soltanto, per una parte, il grazioso paesaggio per metà pianura verdeggiante e metà mare azzurro che ho avuto dinanzi agli occhi per tante ore, punteggiato di automobili, di bandiere, di pallons, di tabelle di *réclames*, di gruppi di folla, e per l'altra l'apparire e lo scomparire fantastico delle vetture, accompagnate dal brontolio affannoso dei loro motori. Mi è rimasto poi nel sedimento uno stato contradditorio di ammirazione ansiosa suscitato dai primi momenti della corsa, che si preannunciava bellissima e interessantissima, e di irritazione annoiata per tutto il rimanente della gara, privata troppo presto dalla sfortuna di ciò che le dava il massimo interesse.

Dopo il terzo giro la corsa era virtualmente finita; eravamo battuti noi, erano battuti i francesi, si delineava nettamente la vittoria dei tedeschi.

Battuti! Meglio sarebbe dire eliminati dalla corsa, colpiti dalla più avversa fatalità, appunto perchè eravamo i migliori.

Infatti sono le macchine più veloci, i corridori più abili e famosi quelli che per primi hanno dovuto abbandonare la corsa, Nazzaro, Lancia, Wagner sulle *Fiat*, Duray, Minoia, Rougier sulle *De Dietrich*, Szisz sulla *Renault*, ecc. Anche nel gruppo tedesco, la vettura più veloce guidata dal miglior conduttore e cioè la *Mercedes* di Salzer, è ferma.

E così via via si eliminano sempre i meno scadenti. Gli arresti, i ritardi, le *pannes* toccano a quelli che valgono di più, a Thery, a Rigal, a Cagno, a Fournier, a Caillois. La corsa segna una vera selezione a rovescio, tanto che quelli che arrivano in fondo sono, si passi la parola, gli scarti, scarti ben inteso in confronto di quelli eliminati prima.

Infatti non è dubbio che fra le tre *Mercedes* concorrenti al *Grand Prix* quella che aveva meno probabilità di vincere era precisamente la terza guidata da Lautenschlager, un novizio a paragone di Salzer e di Poege. Il peggiore dei tre ha vinto. Tra quelli che hanno finito la corsa troviamo le *Metobloc*, le *Mors*, le *Austin*, le vetture più lente, le vetture di secondo ordine.

Circuito e gomme non erano adatti per vetture veloci. Chi poteva andare a più di 120 chilometri all'ora è stato condannato.

Lautenschlager ha vinto soltanto perchè è stato quello che ha cambiato un minor numero di gomme, ma il suo tempo, 6 ore, 59', 43", 1/5 per compiere i 770 chilometri del circuito supera di ben 9 minuti il tempo di Nazzaro dello scorso anno.

E un'ultima cosa si deve ricordare del *Grand Prix*, che fino a tanto che una delle nostre *Fiat* è rimasta in gara, anche una sola, era davanti a tutte.

m. m.

IL VINCITORE DI "MARATONA,,

Tale non lo hanno dichiarato gli arbitri, ma vincitore lo ha acclamato il pubblico, lo ha acclamato la stampa di tutto il mondo, lo ha riconosciuto la graziosa Regina d'Inghilterra. Il nome del nostro campione Dorando Pietri rimarrà indissolubilmente collegato alla grande corsa podistica detta « Maratona », disputata durante i giochi Olimpici a Londra. Egli ha compiuto tal meravigliosa impresa, che ha riempito non solo di entusiasmo tutti i presenti, ma ha suscitato un senso di stupore ovunque.

Per merito di Dorando Pietri si è avuto l'indimenticabile spettacolo di un magnifico impeto di eroismo spiegato disinteressatamente e inaspettatamente davanti alla folla. Per vincere, il corridore italiano ha combattuto con uno sforzo superiore alle energie umane, ha offerto come posta alla vittoria la sua stessa vita.

E in quella gara così severa e terribile, circa 42 chilometri di corsa sotto il sole, contro i più forti e allenati corridori del mondo intero, contro gli invincibili Americani, in quella gara in cui vincere di qualche secondo, sarebbe già stato gloriosissimo, Dorando Pietri seppe prendere agli avversari un vantaggio enorme, di parecchi minuti, tanto che malgrado le sue tre cadute, il suo deliquio, il suo lento trascinarsi durante le ultime centinaia di metri nello Stadio, egli giunse primo ancora all'arrivo per oltre un minuto e mezzo.



Fot. A. Ottet, Milano.

L'ARRIVO DEL CORRIDORE ITALIANO DORANDO PIETRI NELLO STADIO.

Come è noto, per una protesta degli Americani fu squalificato dalla Giuria, perchè era stato aiutato e sostenuto negli ultimi metri dagli stessi arbitri della corsa.

Fu un'ingiustizia, ma inevitabile, dato il regolamento.

Dorando Pietri del resto saprà ben presto prendersi la più strepitosa delle rivincite.

PROIEZIONI



Fot. Foulsham & Banfield, Londra.

ZENA DARE
nell'operetta "The Girl Guests", al Terry's Theatre.

Zena Dare. — Fu educata ed istruita completamente sotto vigili, sagaci e suggestivi maestri e potè felicemente compiere — lei nata a Londra nel 1887 — il suo debutto pure a Londra nel 1899 nella pantomima *Babes in the Wood*.

Il suo successo fu legittimo, pieno e vivo, giusto tributo di ammirazione verso la suggestività della sua plastica e ideale creazione. Ma dove ella raggiunse lo *zenit* della creazione fu nel 1902 in *The Beauty and the Beast*. Dappoi ella spiegò il volo superbo e ammagliante fuor d'Inghilterra, ovunque acclamata e ammirata, finchè ritornò a Londra, dove in *Sergeant Brue* apparve ancora più sicura come artista e più affascinante come donna. Ora le sue creazioni non si numerano e vanno da *The Little Cherub* a *The Girl on the stage*, da *Beauty of Bath* a *The Catch of the Season*.

Ora è ancor lei una divetta per la quale le battaglie per il successo non esistono più — non esiste per lei che la via luminosa, sempre aperta davanti al suo passo di dea che irradia sorrisi sopra un cammino smaltato di fiori.

Goldoni e Nicoletta. — La faccia piena, il naso abbondante, un non so che tra il gioviale e il rustico, ecco il signor avvocato Carlo Goldoni, forse dopo una prima rappresentazione andata a male, chissà, al ritorno dai fischi che accolsero l'*Erede fortunato*. In questa graziosa fotografia c'è un gustoso spirito goldoniano: e non c'è da meravigliarne quando si pensa che sotto le spoglie ricamate e il mantello scarlatto del grande commediografo si nasconde uno degli attori italiani che hanno più grande e riverente l'amore per il maestro, e più spontanea e colorita l'attitudine a interpretarne lo spirito, con quell'accoppiamento di verità e di artificio, di freschezza cioè, e insieme di grazia e di elaborazione, senza il quale i personaggi di Goldoni o si smaturano nella caricatura, o si falsano nella modernità. Albano Mezzetti è veronese: entusiasta, come tutti quelli che hanno respirato le arie fine e vive del Monte Baldo, passò la giovinezza tra i dilettanti: entrò in arte appena potè, attratto ugualmente dalla grande tragedia accesa e sonora, come dalla commedia semplice nella quale la vita si specchia in misurate proporzioni. Si può dire anzi che il tormento riposto dell'animo del buon Albano è stato quello di non poter essere nel tempo stesso primo attore e brillante: i due estremi del pianto e del riso lo tentavano ugualmente. Forse per questo, dopo essere stato un primo attore dagli spiriti robusti e dalle interpretazioni accese e dignitose, contempera ora, nella maturità, quei due suoi istinti invincibili, cercando nel repertorio veneziano insieme la malinconia e l'ilarità, il fiore chiaro e leggiadro della vita, luccicante della rugiada delle lagrime. In compagnia di Ferruccio Benini è uno degli attori più apprezzati e importanti. Veste la velada settecentesca e l'abito moderno con eguale disinvolta verità. La Nicoletta che gli sta accanto è la gentile ed elegante signora Mezzetti.



Fot. G. Ferretti, Trieste.

ALBANO MEZZETTI E LA SUA SIGNORA.

Emma Druetti. — È una giovanissima artista, bella, elegante, di nascita distinta, da pochi mesi in arte; ma è oramai una artista arrivata, e certamente avviata alla celebrità, per le qualità rare di voce e d'intelligenza. Allieva di quella grande maestra che è la signora Falchi, debuttò lo scorso carnevale al Carlo Felice di Genova, protagonista nella *Loreley;* e vi ottenne tale incontrastato trionfo da essere subito scritturata per la quaresima e la primavera al teatro Massimo di Palermo, ove cantò *Un Ballo in maschera* e *Lohengrin*, confermando con due trionfi i magnifici pronostici che di lei si erano formati. Si è constatato che la gentile artista possiede voce pastosa, calda, timbrata, di vero soprano lirico, e che canta con grande sentimento, mentre rende con ogni naturalezza il personaggio che volta a volta rappresenta.

— Sappiamo che in autunno la signorina Druetti sarà al Comunale di Bologna, protagonista nella *Wally*, la dolcissima e suggestiva opera del compianto Catalani, e siamo certi che ci giungerà l'eco di un successo pieno, come si compete ad artista di meriti oramai indiscussi.

Pel carnevale 1908-1909 ha già firmato il contratto che la lega all'impresa del teatro San Carlo di Napoli e ci sembra di aver raramente avuto occasione di constatare uno stato di servizio più fulgente e radioso.



EMMA DRUETTI.

Marcelle Réville. — Ecco la giovane parigina che al sorriso affascinante, allo splendore dei magnifici occhi neri, accoppia una figura che ben si può chiamare principesca. La sua voce di vero soprano lirico, di un timbro bellissimo, estesa e sonora, venne educata, con vero intelletto d'amore alle più grandi finezze del canto, dal maestro Edmond Duvernoy, mentre per la parte drammatica le fu di guida il celebre Paul Lhérie; ed essa ora può affrontare con sicurezza i giudizi del pubblici più esigenti perchè possiede tutti i coefficienti atti a



Fot. Gabrielle, Paris.

MARGUERITE BRESLAY.

décretare il successo. A diciott'anni debuttò al teatro La Monnaie di Bruxelles, quale Margherita nel *Faust*, ottenendovi subito un trionfale successo, di quelli che decidono assolutamente della carriera di un'artista, ponendola in prima linea fra gli astri di maggior grandezza. Da Bruxelles passò a Nizza, ove suscitò il maggior entusiasmo nel *Sigurd* di Reyer e nell'*Erodiade* di Massenet, nella quale opera cantò la parte di Salomè, raccogliendo dalla critica lodi sincere, e infine nella *Louise* di Charpentier. Nella decorsa stagione di carnevale-quaresima cantò per la prima volta in Italia e fu il pubblico del S. Carlo di Napoli che decretò all'artista i primi applausi italiani. Ella vi cantò *Tosca* e *Bohème*, e in ambedue le passionali opere Puccini-ane seppe infondere tutto il fascino della propria arte e tutto il profumo della propria squisita sensibilità.

In questi giorni verrà inaugurato, nel cimitero di Campo Verano, a Roma, un busto marmoreo a **Sergio Corazzini,** il giovane poeta che a vent'anni, pochi mesi or sono, si spegneva, mentre venivano riposte in lui le più belle e più legittime speranze della letteratura italiana.

Questo busto, vigorosa opera scultorea di Arturo Dazzi, è già stato esposto ultimamente nel *foyer* del teatro Argentina durante un elevato discorso di Domenico Oliva, seguito dalla dizione delle più elevate liriche del poeta.



Fot. A. Lanzellotti, Roma.

SERGIO CORAZZINI.
Busto di Arturo Dazzi
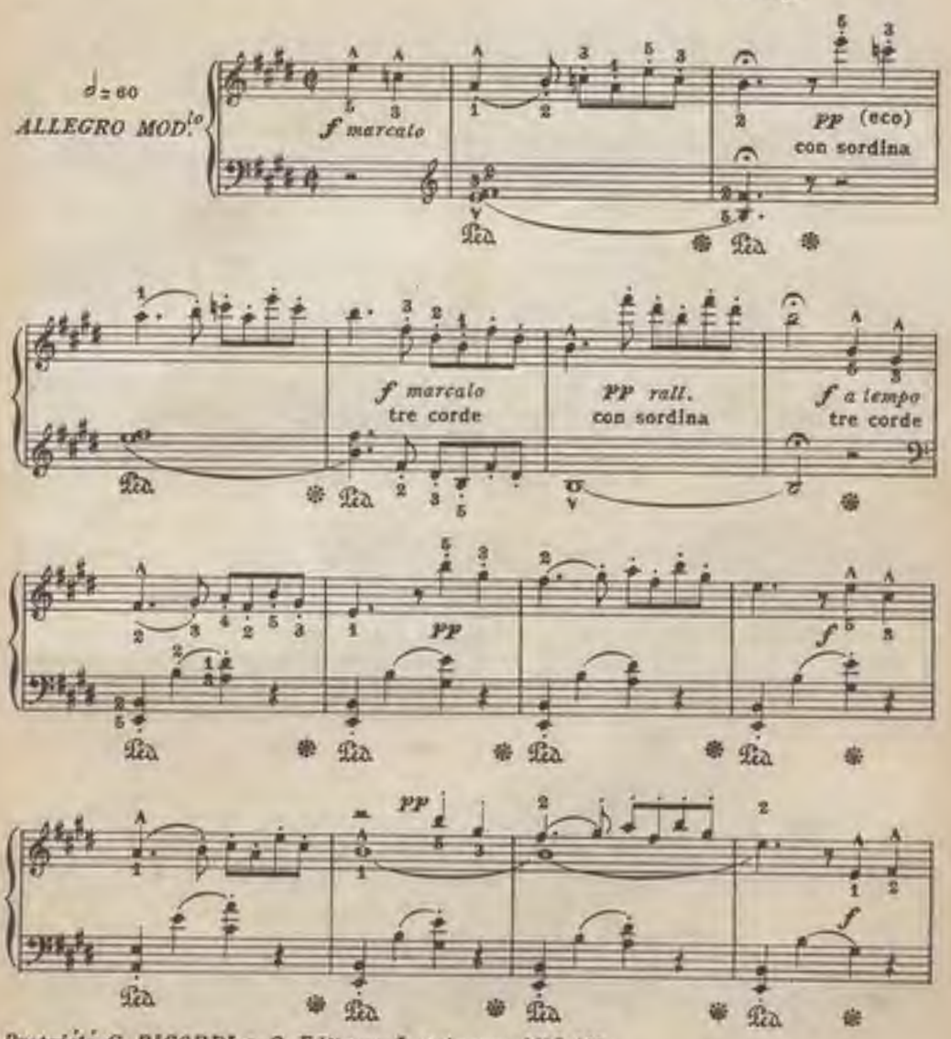
Il riconoscimento ufficiale del valore dell'opera di Sergio Corazzini, per quanto tardivo, rappresenta, tuttavia, un atto di giustizia di cui ci facciamo eco molto volentieri.

A son élève Mademoiselle ANGELINA LA ROCCA

ECHO DES MONTAGNES

Bluette

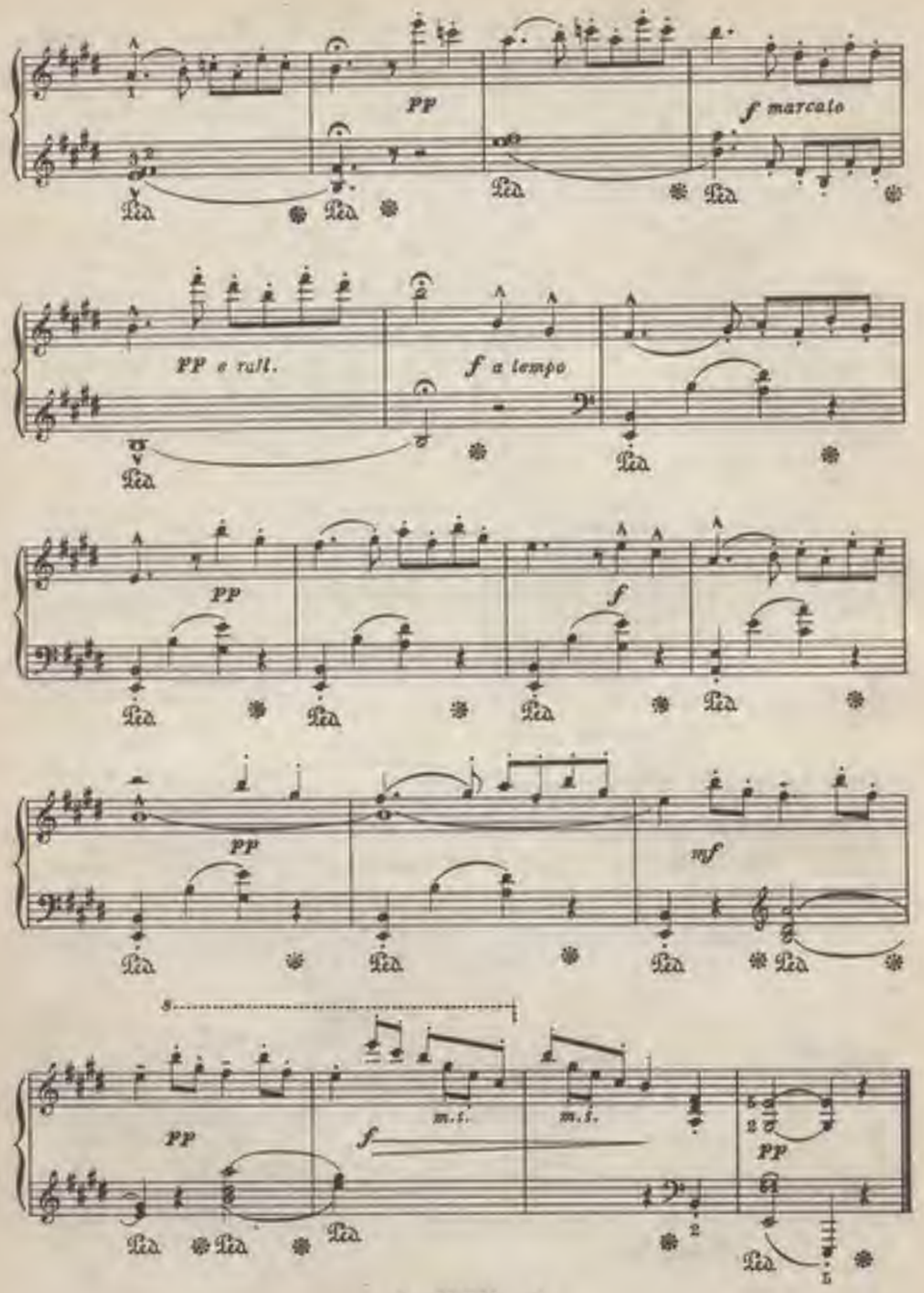
G. DESENA
OP. 89.



Propriété G. RICORDI & C. Editeurs-Imprimeurs, MILAN.
Tous droits de reproduction et d'arrangement réservés.

pp f pp mf pp f m.s. Un poco meno m.s. dolcissimo pp pp

pp pp poco più f cres. e stent. ff a tempo sf pp subito e rit. p e rit. m.s. dim:.....e.....rall m.s. pp sf a tempo
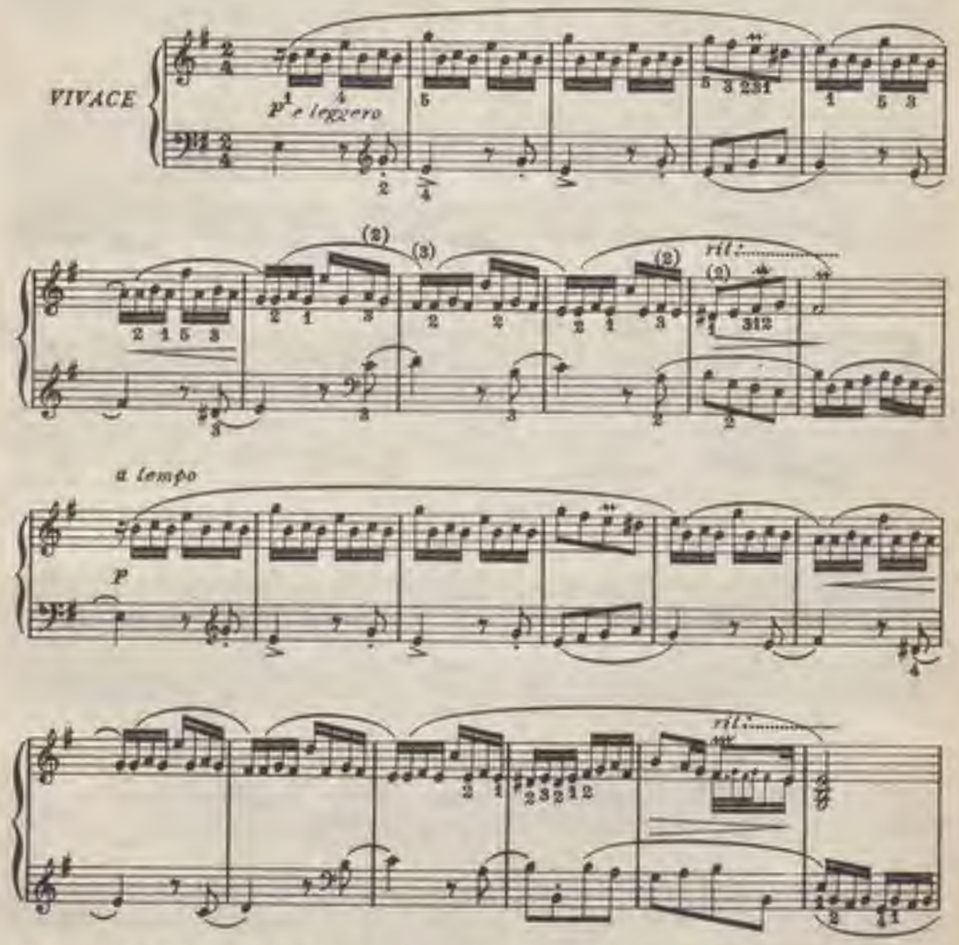


LE COUCOU

RONDÒ
PER
PIANOFORTE

Riveduto e digitato da
ERNESTO MARCIANO

LUIGI CLAUDIO DAQUIN
(1694 – 1772)



Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti della presente edizione sono riservati.

a tempo

p

rit.

P a tempo

P a tempo

ril.

a tempo
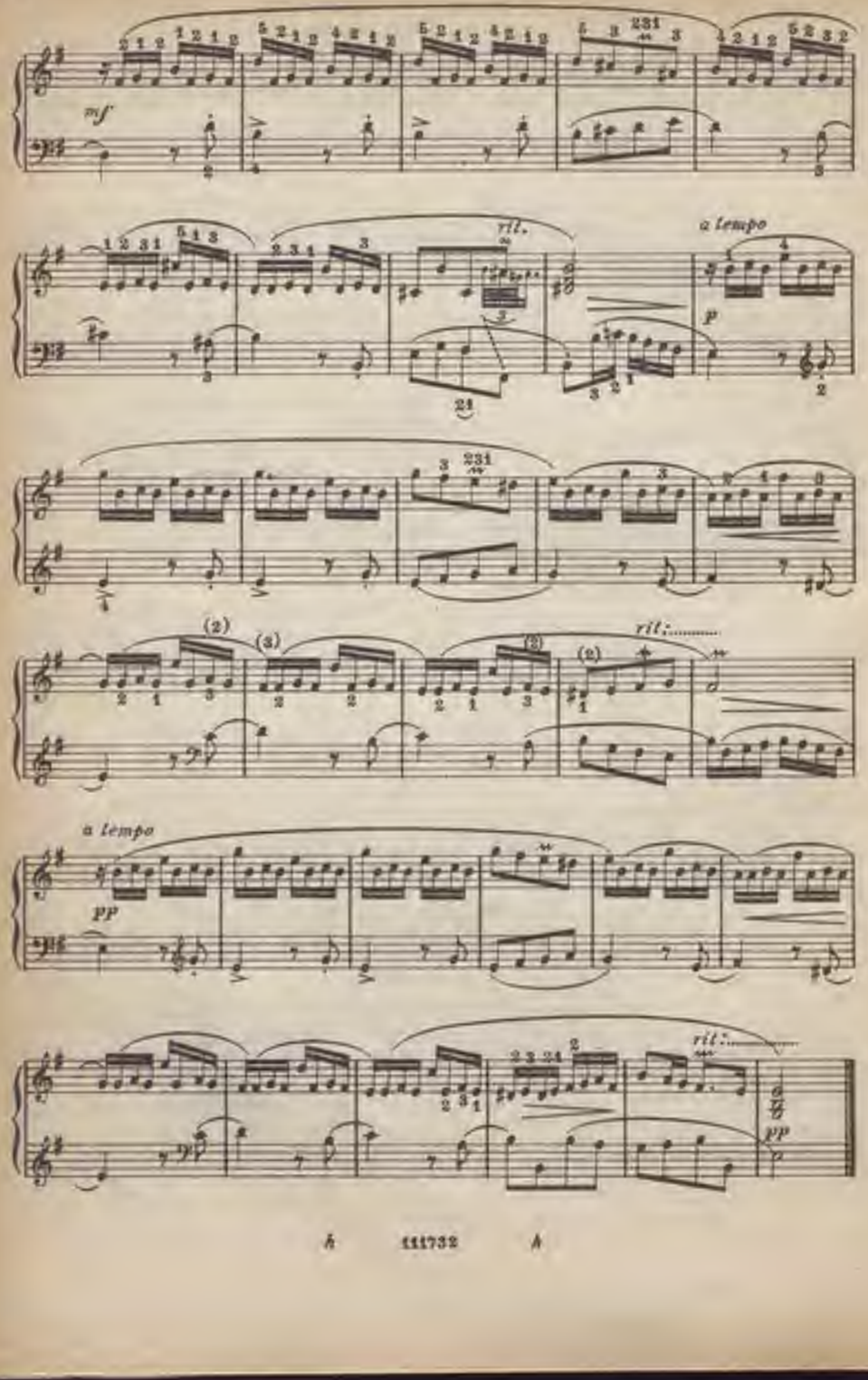
p

cres.

rinforz.

f

rit.



MIRABILIA!

DORMENTI SVEGLIATI E MORTI RISUSCITATI!

INCARICATO ultimamente di trovare un'opportuna iscrizione per una stanza da letto, nel fare a tale scopo delle ricerche intorno al sonno umano, fra le molte curiosità riguardanti tale soggetto ne ho trovate alcune tanto straordinarie che al loro confronto diventano cose niente affatto sorprendenti anche le più meravigliose da me stesso esposte nella rassegna di cose e di fatti mirabilissimi che ormai da due anni vado facendo senza interruzione in questa rivista. Invero tutto ciò che riguarda il supremo mistero della vita e della morte trascende di troppo la povera cerchia delle nostre cognizioni, cosicchè quanto ha con esso attinenza ci presenta non di rado dei fenomeni dinanzi ai quali la scienza, per quanto ammantata di superbia, si trova sorpresa e deve ammutolire al pari del selvaggio sorpreso da un fenomeno qualsiasi per lui inesplicabile, come quello, ad esempio, di un'eclissi di sole. Alcuni fatti avvenuti in altri tempi relativi al sonno, " fratello della morte „, come lo chiamavano gli antichi, sono talmente straordinari da riuscire assai strano il vederli ora del tutto dimenticati, se non si pensasse che l'impossibilità in cui si trovarono i più sapienti tra gli uomini di allora di darne una spiegazione, ne ha fatto preferire l'assoluto oblio, e di qualcuno che ha resistito nella memoria dei posteri si è fatto presto in epoche posteriori a non vedere nelle tradizioni che ad essi si riferiscono altro che favole o leggende.

Il ricordare pertanto quei fatti meravigliosi, ora generalmente ignoti, e il richiamare su di essi l'attenzione del pubblico, parmi non sia soltanto fare opera letteraria che appaghi la curiosità dei lettori, ma potrebbe forse essere altresì di qualche importanza scientifica, qualora i progressi attuali del sapere indocessero gli scienziati odierni ad esaminarli con criteri diversi da quelli con cui poterono essere considerati dai dotti di altri tempi. Comunque sia intraprendo senz'altro la mia nuova rassegna meravigliosa.

* * *

Di casi di individui che si addormentano e dormono parecchi giorni consecutivi, ed anche parecchie settimane e parecchi mesi, sono pieni gli annali di medicina, e i vari stati comatosi noti sotto il nome generico di " letargo „ vennero assai studiati, nè è qui il caso di farne la bibliografia. Essi, come è ben noto, possono anche essere prodotti artificialmente con certe droghe, e Giulietta che creduta morta viene seppellita e si risveglia nella tomba accanto a Romeo morto, ahimè!, davvero, rappresenta a questo riguardo il più classico esempio.

Su questi stati di narcosi procurate non varrebbe la pena di trattenersi se non per le molte curiosità storiche e letterarie che ci presentano, ma poichè troppo mi dilungherei se sopra esse volessi indugiare, mi limiterò a ricordare a loro riguardo l'ameno aneddoto del *Dormiente risvegliato* che si riferisce ai curiosi fatti della vita del grande califfo Harun-al-Rashid, raccolti anche nelle famose novelle arabe delle *Mille e una notte*. Si sa che Harun-al-Rashid per rendersi conto in persona dei bisogni del suo popolo e di ciò che si diceva del suo governo soleva girare travestito in accuratissimo incognito per le vie di Bagdad, la splendida e popolosa capitale del suo impero. Una volta, in abito di mercante, capitò nella casa di un buon diavolo di modesta condizione, un certo Hussan, il quale amava teneramente una sua giovine schiava e ne era ricambiato di uguale affetto. Hussan dopo aver trattato qualche affare col creduto mercante, lo invita a pranzo, e gli offre anche dell'eccellente vino che viene dall'ospite assai gradito. Un fanatico imano, o prete maomettano, in ronda con altri suoi compagni, li sorprende, sequestra il vino, e minaccia di arrestare Hussan come trasgressore della legge di Maometto; ma il califfo che continua a mantenere il suo incognito, gli offre delle monete d'oro, e dinanzi a questo argomento irresistibile l'imano si acqueta. Appena se n'è andato, il buon Hussan manifesta il vivo desiderio che avrebbe di essere lui califfo, non fosse che per un giorno solo, per poter punire quella canaglia dell'imano, e subito ad Harun-al-Rashid viene l'idea di procurargli tale soddisfazione.

A questo scopo gli fa prendere un narcotico e lo fa trasportare al proprio palazzo dove viene rivestito con abiti regali. Hussan pertanto si risveglia califfo nell'interno di un serraglio splendidissimo dove innumerevoli fanciulle di meravigliosa bellezza spiegano intorno a lui tutti i fascini del canto e della danza. Passato il suo primo stupore, e dopo alcune ben naturali riflessioni, Hussan si decide a subire il suo nuovo stato ed a regnare. Ordina anzitutto che siano portate a sua madre diecimila monete d'oro, poi fa trascinare innanzi a sè l'imano e i suoi compagni che gli avevano bevuto il vino, e fa regalare a ciascuno d'essi cento bastonate sotto la pianta dei piedi; infine manda a invitare a pranzo il buon

mercante. Tutto ciò viene eseguito, ma un secondo narcotico e un nuovo ordine del califfo lo restituiranno al primiero suo stato. Hussan però, che i comandare ci ha preso gusto, non vuole persuadersi di non essere più il sovrano, e la stessa sua giovine schiava che il califfo aveva messo a parte del suo piano, non riesce a persuaderlo.

Egli convinto invece di essere diventato califfo, crede di esserlo ancora, e la conferma in questa idea il fatto che gli ordini da lui dati in quella sua qualità furono eseguiti: sua madre ha avuto le diecimila monete; l'imano e i suoi compagni hanno le piante dei piedi ridotte in uno stato che per un pezzo non saranno più in grado di andar a ficcare il naso nei fatti altrui, e il preteso mercante, suo ospite, si dispone ad andare al palazzo reale dove è stato invitato a pranzo dal califfo in persona.

Quest'ultimo fatto specialmente conferma sempre più il disgraziato Hussan, il quale sta per impazzire, di essere proprio lui il califfo, perchè è lui che ha mandato l'invito al finto mercante, e il biglietto che questo gli mostra, è scritto proprio di suo pugno! Allora Harun-al-Rashìd lo sottopose a una difficile prova: ordinò alla giovine schiava di esigere da lui che, in prova del suo amore, rinunci al trono; e l'innamorato Hussan rinuncia infatti al califfato, ed anzi designa il mercante come suo successore! Un così comico garbuglio non poteva essere trascurato dal teatro, e il celebre poeta francese Marmontel ne trasse profitto per un'opera comica *Le dormeur éveillé*, piena di brio e di piacevolissimi episodi, che, con la musica del nostro Piccinni, ottenne a Parigi, poco prima della Rivoluzione, grandissimo successo.

* * *

Nel fatterello più o meno storico ora esposto, tratto dalla vita di Harun-al-Rashìd, come in cento altre storie analoghe, non vi è nulla di straordinario dal punto di vista fisiologico, ma cominciamo subito a trovare qualche cosa di meraviglioso se passiamo ai sonni straordinari spontaneamente prodotti da ignote cause naturali.

Sarà probabilmente una completa invenzione il fatto di quel romano, di cui parla Marco Terenzio Varrone nella sua *Satira Menippea*, che addormentatosi all'epoca austera dei Gracchi si risvegliò cinquanta anni dopo tra gli orrori di quella di Catilina; e l'illustre Gastone Boissier, testè compianto, nel suo studio sulle opere di quell'antico poligrafo, suppone anzi che il dormiente sia stato... lo stesso Varrone! Ma che non vi sia proprio nulla di vero nella leggenda del sonno di Epimenide diventata uno di quei luoghi comuni di cui ha tanto abusato la rettorica? Narravano gli antichi che quel celebre poeta e filosofo cretese, noverato da alcuni storici fra i sette savi della Grecia al posto di Periandro, quando ancora era fanciullo era stato un giorno mandato da suo padre alla ricerca di alcune pecore smarrite, e che nel mezzodì, sfinito dalla fatica e dal soffocante calore, era entrato per riposarsi in una grotta dove si addormentò di un sonno che durò cinquantasette anni. Al suo risveglio volle rimettersi alla ricerca delle pecore, ignorando di aver dormito tanto tempo: ma con sua grande sorpresa vide che tutto era cangiato attorno a lui e, ritornato alla casa paterna, non vi trovò che il progio fratellino, il quale era diventato un venerando vegliardo! Si è tentato di spiegare la leggenda come una di quelle allegorie che tanto piacevano agli antichi, e si disse significare essa che Epimenide appena uscito dall'infanzia aveva cercato la solitudine, nella quale passò cinquantasette anni della sua vita meditando sui diversi problemi del destino umano.

Andiamo dunque innanzi e trattenlamoci sopra un'altra leggenda nella quale nessuno ha mai veduto allegorie ma è ritenuta come un fatto storicissimo dagli uni o, senz'altro, come una favola dagli altri, secondo... il loro modo di vedere: voglio dire la storia famosa dei *Sette dormienti* consacrata da Jacopo da Varagine nella sua *Leggenda Aurea* la quale, come è noto, è una delle fonti indubbie accettate dalla Chiesa quali documenti delle vite autentiche dei santi.

Durante la persecuzione contro i cristiani avvenuta sotto l'imperatore Decio, sette giovani fratelli appartenenti ad una nobile famiglia di Efeso, non volendo sottomettersi all'ordine loro dato dal governatore di quella città di apostatare, erano fuggiti di casa e si erano rifugiati, con un loro cane che li aveva seguiti, in una caverna. Inseguiti e scoperto il loro rifugio, poichè essi non ne vollero uscire, il feroce governatore volle che là dentro fossero murati. Prima che il muro che doveva per sempre chiuderli in quella caverna fosse compiuto, un cristiano gettò dentro di essa, in memoria dei martiri, una placca di rame con una iscrizione contenente i loro nomi e il motivo della loro morte. I sette giovani si addormentarono, e quasi due secoli dopo, sotto il regno di Teodosio, essendo stata intrapresa da un contadino la demolizione del muro, si risvegliarono a un lieto spuntare di alba, lietamente sorpresi nello scorgere un'apertura che permetteva loro di uscire. Essi credevano di non aver dormito che una notte ed, essendo affamati, uno di loro decise di recarsi nascostamente in città per comperare dei viveri, e fu immensa la sua meraviglia allorchè giunto alla porta di Efeso vide su di essa il segno della Croce, nè meno grande fu la sorpresa di un panettiere che aveva là vicino il suo forno, ed al quale il giovine si era rivolto per aver del pane, al vedersi offrire in pagamento delle monete del tempo dell'imperatore Decio! A farla breve, il vescovo di Efeso, seguito da grande folla, si affrettò ad accompagnare il giovine alla caverna, per ivi constatare ed ammirare il grande miracolo che doveva essere avvenuto: ma i sette martiri, dopo aver resa testimonianza della risurrezione dei morti, dogma che da una setta di eretici allora sorta veniva oppugnato, si addormentarono di nuovo e non si svegliarono più.

La Chiesa cattolica crede fermamente alla realtà di questo fatto di cui celebra l'avvenimento il 27 luglio, ed è quindi obbligo di ogni cattolico di non porlo in dubbio. Ma poichè il credere o non credere è indipendente dalla volontà, e non può essere reso obbligatorio come, ad esempio, il pagamento di una imposta, coloro, e ormai sono molti, a cui riesce impossibile il credere ciò che ripugna alla ragione, rigettano quel fatto nel regno delle favole pensando di tratti semplicemente di una più leggenda. Se però consideriamo quali profonde radici mise la storia dei *Sette dormienti*, al punto da essere ritenuta quale un fatto assolutamente veridico e quindi fuori di discussione, non dai cattolici soltanto ma anche dagli ortodossi e dai maomettani, vale la pena di indagare se non vi possa essere qualche elemento di verità conciliabile con la ragione e con la scienza.

In Europa il più antico libro in cui sia esposto quel racconto è il *De Gloria Martyrum* di Gregorio di Tours, il quale lo tradusse dal testo siriaco di un cronista contemporaneo al mirabolano avvenimento. I nomi dei sette giovani dormienti sono quasi identici nei calendari dei latini, dei greci, degli abissini e dei russi; il menologio greco anzi contiene un ottavo nome, quello del cane che dormì e si risvegliò coi sette fratelli; nel Corano il fatto è diffusamente esposto nella sua 18.ma sura, ed i maomettani hanno in particolare venerazione quei nomi che ritengono siano potenti talismani contro le fattature, e credono persino che il cane, fedele compagno dei dormienti, abbia anch'esso ottenuto un posto nel paradiso di Maometto.

Ora è facilissimo ridere di siffatte credenze, ma se bene si considera la cosa, io non so davvero se sia più straordinario il fatto in sè ovvero, data la sua assoluta assurdità, il dover constatare quanto sia diffusa e radicata la credenza in esso. D'altra parte, poichè la scienza ha constatato dei fenomeni di letargia che hanno del prodigioso, e innumerevoli sono i casi di dormienti risvegliatisi dopo lungo periodo di tempo, non potrebbe anche essere che i sette giovani e il loro cane chiusi nella grotta, caduti dopo breve tempo in uno stato di asfissia per la mancanza d'aria od anche per emanazioni di speciali gas, si siano trovati in condizioni tali che escludendo ogni e qualsiasi causa distruggitrice della vita, questa abbia potuto nel loro corpi conservarsi indefinitamente, nella stessa guisa insomma in cui non già distrutta bensì sospesa rimane nelle catalessie che fecero e fanno seppellire vivi tanti creduti morti?

Ma, si obbietterà, trattandosi qui non di settimane, nè di mesi, ma di lunga serie di anni, allo stato consono di avvenimento o di catalessia in cui i sette giovani e il loro cane erano caduti, doveva necessariamente subentrare quello della morte reale. E perchè mai questo avrebbe dovuto accadere qualora non vi fossero state cause perchè dovesse accadere? Ciò che noi chiamiamo tempo è cosa talmente relativa che lo spazio di un minuto e lo spazio di un millennio si equivalgono assolutamente di fronte alla immobilità. Il tempo non è altro che il movimento della materia, poichè se l'atomo fosse immobile il tempo non esisterebbe.

Se io possiedo un orologio appena uscito dalla fabbrica in condizioni tali da essere sottratto a qualsiasi causa di deterioramento, è evidente che anche dopo diecimila anni sarebbe orologio, cosicchè caricandolo il suo meccanismo funzionerebbe, e i millenni trascorsi sarebbero per quell'orologio come non trascorsi. La stessa cosa può dirsi di un organismo fisiologico che nella sua parte fisica è precisamente, al pari dell'orologio, niente altro che una composizione di materia e il germe vitale nascosto in chicchi di frumento e che un attimo avrebbe potuto distruggere, lo vedute germogliare dopo che molte migliaia d'anni eran passate sulle tombe dei Faraoni ove quei chicchi furono rinvenuti!

Senza dilungarmi più oltre a questo riguardo passerò invece ad esporre un altro fatto analogo, forse ancor più meraviglioso, non divenuto leggendario come quello dei *sette dormienti* ed anzi ora affatto dimenticato e quasi del tutto sconosciuto, ma che per quanto abbia anch'esso del prodigioso e del fantastico ha il pregio, in confronto del precedente, di essere comprovato da tali e tante testimonianze e di essere riconosciuto da giudizi così seri ed autorevoli che della sua verità storica irrefragabile sarebbe molteccia dubitare.

* * *

Il 19 aprile del 1485 tutta Roma accorreva al Campidoglio dove, nella Sala dei Conservatori, era stato portato ed era pubblicamente esposto il cadavere di una fanciulla che sembrava morta allora sebbene fosse stata rinvenuta in una cassa di marmo impiombata, e sepolta dieci piedi sotto il suolo, a sei miglia da Roma, sulla via Appia, nella demolizione che a cagione di certi lavori era stata fatta d'uno dei tanti antichi sepolcri posti su quella via. La fanciulla, dell'età apparente di quindici o sedici anni, era uscita così come vivente dal suo sarcofago! Le numerose memorie che ci hanno dello straordinario avvenimento concordano tutte anche nei minimi particolari della descrizione di quel presunto cadavere. Il corpo della fanciulla era completamente nudo, e soltanto una reticella di seta e oro ne teneva raccolta la splendida chioma; il suo stato di conservazione era perfetto, ma ciò che soprattutto colpiva e incantava quanti accorrevano a contemplarlo era la sua bellezza meravigliosa e la rara perfezione delle sue forme.

Il *Diario della Città di Roma* di Stefano Infessura, segretario in quel tempo del Senato e Popolo Romano, diario inserito dal Muratori nella sua insigne raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores* (t. III, parte 2.a, col. 1192-1193), dice che le carni e il loro colore rosso erano in quella fanciulla come di persona che ancora vivesse. "Aveva gli occhi semiaperti *(parum aperti)* e la bocca similmente: e la lingua si prendeva e si tirava fuori dalla bocca *(capiebatur et extrahebatur ex ore)* e ritornava subito al suo posto. Inoltre le unghie delle mani e dei piedi saldissime e bianche, e le braccia sollevavansi e ritornavano

si portò loro *Ibrachia levabantur et redibant ad locum suum)* come se fosse morta allora allora... Era così leggiadra e bella che a mala pena si può spiegare in iscritto o a parole, e se si dicesse o giurasse non si crederebbe punto dai leggitori che non la videro ".

In una lettera scritta, sembra, nel giorno stesso di quel singolare ritrovamento, del quale Bartolomeo Fonti si affrettò a dar notizia a Francesco Sassetti, lettera che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Bologna (cod. 2382, fol. XXVIII), si legge: " Vorrei descrivere colla penna la bellezza e leggiadria di questo corpo, che sembrerebbe incredibile, e non troverebbe lode presso i posteri, se non avesse per testimonio la città tutta...

" I cappelli lunghi e neri, aderenti tenacemente alla cute, e discriminati nel mezzo, dall'una e dall'altra parte cadenti, sono involti in una reticella di seta (retesuol) d'oro ...

E dopo una minuta descrizione di tutto il corpo bellissimo che, egli dice " presentava l'aspetto di persona vivente ,, il corrispondente conclude: " A dir breve, questa bellissima e nobilissima fanciulla siccome ancor fiorente di vita figura in Roma ...

Un altro testimonio oculare afferma: " Ella era così bella che non può né dirsi, né descriversi, e dove altri il dicesse o scrivesse, nessuno che non l'avesse contemplata gli aggiustarìa fede ,, e nel *Codice Ashburnham* (N. 1124, c. 124), conservato nella Laurenziana di Firenze, l'autore di un altro opuscolo ha tentato altresì di abbozzare un disegno che rappresenta la cassa marmorea in cui la fanciulla era stata rinvenuta e sovra il cui coperchio si vede steso il suo corpo con un cuscino sotto il capo, nel modo cioè in cui venne esposto in Campidoglio.

Come si vede le numerose ed autorevoli testimonianze oculari rendono impossibile qualsiasi dubbio circa l'autenticità del fatto, né è da supporsi che possa trattarsi di una mistificazione o di un trucco ottenuto mediante sostituzione di cadavere, come uno scettico non mancherebbe forse d'immaginare se, per esempio, del fatto si fosse impossessato la Chiesa facendone un miracolo; e la verità non si riesce a vedere quale motivo avrebbe potuto suggerire sì difficile mistificazione, mentre d'altra parte il corpo di una fanciulla di tanta bellezza non avrebbe potuto venire esposto pubblicamente senza che qualcuno non l'avesse riconosciuta.

La grande meraviglia di tutti era cagionata dunque dalla perfetta conservazione di quel corpo sepolto da mille e trecento anni, ed ancor più dalla sua bellezza straordinaria, ma sembrami che adesso dovrebbero in particolar modo attirare la nostra attenzione i numerosi caratteri particolari della vita di cui son pieni tutti gli scritti che ci hanno lasciato memoria di quell'avvenimento. Il corpo era bene in carne e muso, dice l'Infessura *(cum carne et rubore)*: la lingua, fenomeno questo impressionante, estratta dalla bocca ritornava al suo posto, e tutti concordano nell'affermare che la fanciulla sembrava vivente, senza però che il momento neppur balenasse nella mente il sospetto che dopo milletrecento anni di ermetica sepoltura potesse essere vivente davvero! Ma date le cognizioni scientifiche attuali sarebbe ora del pari temerario il rivolgersi simile domanda? Io la pongo e non rispondo, e mi rimango nell'incertezza della mia dubbiosa ignoranza, deplorando solamente che il rinvenimento singolarissimo non abbia tardato di qualche secolo ad avverarsi, e non sia avvenuto ai nostri giorni, perchè quel povero leggiadro corpo di ignota antica giovinetta, invece di finire come, or ora vedremo, andò a finire, si troverebbe probabilmente da ogni cura circondato nell'universale ansiosa attesa del suo risveglio, proprio come nell'ultimo immaginoso romanzo del Wells: *Quando il dormente si sveglierà!*

E chi mai sarà stata quella fanciulla dissepolta dopo tanti secoli? Gli umanisti del tempo ne pensarono molte, ma prevalse l'opinione di Pomponio Leto il quale ritenne trattarsi della suave figliuola di Cicerone, Tulliola, da lui teneramente amata e perduta in giovane età, come si rileva dalle sue lettere a Servio Sulpicio. Questa opinione fu accettata dal pio e rimase, finchè, poco a poco, dimenticato l'avvenimento, tornò ad occuparsene l'ultimo frugatore e scopritore di cose romane obbliate, il professore Costantino Maes, che ne parlò nel diario di Roma *Crocas* dell'anno 1893 (vol. I della 3ª Serie). Egli dopo avere facilmente dimostrato che il corpo di quella fanciulla non poteva essere di Tulliola, perchè questa non fu sepolta nella via Appia, volle dimostrare parimenti, che quel corpo era stato invece di Aurelia Eutricata, attrice tragica, il cui sarcofago, quello precisamente entro il quale fu rinvenuta, si trova tuttora in Campidoglio con una iscrizione che gli umanisti del quattrocento non erano riusciti a interpretare.

Comunque sia, e fosse Tulliola o fosse Aurelia, fatto sta che il ritrovamento del corpo meravigliosamente intatto della bellissima fanciulla aveva suscitato grande rumore. Non soltanto la popolazione di Roma accorreva a contemplarla, ma per vederla già si muoveva la gente anche da terre lontane.

Gli artisti, pittori e scultori, numerosissimi in Roma, innalzavano un inno al culto pagano della bellezza, ed anzi un critico d'arte tedesco, il Janitschek *(Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst*, Stuttgart, 1879, p. 98), attribuisce con poca importanza nel risveglio artistico italiano di quel tempo al fatto dell'apparizione di quella sovrumana incantevole bellezza balzata fuori da un sepolcro; ma soprattutto nel popolo si esaltavano le fantasie gridandosi dagli uni al miracolo perchè si trattava del corpo di una santa, mentre altri vedevano in esso un'opera diabolica dovuta a stregoneria. Crescendo pertanto il chiasso, dopo pochi giorni di esposizione pubblica di quel corpo, papa Innocenzo VIII, coi rimedi spicci del tempo, per farla finita, fece di notte gettare la bella Tulliola o Aurelia che fosse nel Tevere, e, minacciando severe pene, proibì che più se ne parlasse.

* * *

A lo insistere nella domanda alla quale mi sento incapace di rispondere, e cioè se il corpo della giovinetta fatto gettare dal papa nel Tevere, come dissi, fosse veramente abbandonato da ogni suo spirito vitale, m'inducono altri fatti non meno meravigliosi, dei quali ne riporterò qui ancora uno riserbandomi, poichè lo spazio mi viene meno, di continuare in altro numero, e forse in vari numeri l'interessante rassegna.

Nel 1527 fece, come suol dirsi, il giro dei giornali un caso straordinarissimo narrato dal dottore James Hotam di Morpet nel Northumberland, e ira gli altri giornali lo riportava la *Gazette de Lyon*, di dove lo estrasse l'*Intermédiaire* del 20 maggio 1893, occupandosene poi, in vari numeri successivi, ed io dagli articoli di quest'ultimo periodico brevemente lo riassumo.

Il detto dottore, reduce da un'escursione in Isvizzera, raccontava che in una ascensione da lui fatta al San Gottardo aveva perduto un oggetto a cui era molto affezionato, e che gli era caduto in un crepaccio della montagna, a un miglio circa di distanza da Airolo, nella valle del Lavantina. Per farne ricerca, fattosi calare con delle funi in quel burrone insieme con alcuni alpigiani, aveva laggiù trovato un enorme ammasso di ghiaccio, di cui la condizione del luogo permetteva la conservazione, e nel rimuovere quel ghiaccio con sua grande sorpresa vi aveva rinvenuto il corpo di un uomo dell'età di circa trent'anni e in tale stato di freschezza come se l'individuo vi fosse stato travolto da pochissimo tempo. Il dottor Hotam, fatto di là rimuovere quel corpo, lo aveva spogliato e lo aveva immerso dapprima in acqua fredda, poi in acqua tiepida, e successivamente in un bagno caldissimo, facendolo porre infine in un letto ben riscaldato dove gli somministrò tutte le cure usuali nei casi di asfissia, tanto che riuscì con sua grande soddisfazione a richiamarlo in vita. Quale fu la meraviglia del medico allorchè l'individuo, avendo ripresi i sensi, appena fu in grado di parlare dichiarò in lingua inglese che egli era Roger Dodsworth, figlio del celebre antiquario dello stesso nome, e che tornando da un viaggio fatto in Italia nel 1660, e cioè un anno dopo la morte del proprio padre, era stato sorpreso in quel luogo da una valanga che lo aveva travolto e sotto la quale era rimasto sepolto! Disgraziatamente questo risuscitato dopo 167 anni di sepoltura nel ghiaccio, malgrado le cure prodigategli, era morto pochi giorni dopo la sua risurrezione, cosicchè rimase impossibile verificare se il fatto narrato dal dottor Hotam fosse vero o se si trattasse invece, come generalmente si pensò, di una amena invenzione fatta per suo divertimento da qual dottore, non si sa poi con quanto prestigio della sua fama.

A questa sommaria esposizione della curiosa storiella aggiungerò soltanto alcune considerazioni.

A parte i fatti ben noti di pesci mandati dal Nord in stato di apparente congelazione, e che riprendono la vita arrivando in climi più miti, rapplamo di moltissimi esperimenti che vennero fatti dagli scienziati per tentare di conservare la vita mediante la congelazione. Il celebre Reaumur e il nostro Fontana riuscirono a conservare nel ghiaccio per degli anni dei bachi allo stato di crisalide, e a vederne poi uscire delle farfalle con un graduale riscaldamento. Il grande naturalista Claudio Bernard, avendo osservato che i rotiferi possono stare fino trent'anni come addormentati in uno stato di morte apparente, fece anch'esso degli studi sul modo di conservare indefinitamente sospesa la vita, e ricorse egli pure precisamente alla congelazione facendo gelare delle rane, in modo che i loro tessuti non si alterassero, e non dubitò di affermare come conclusione de' suoi esperimenti, che era possibile teoricamente se non in pratica, con un raffreddamento progressivo conservare sospesa anche la vita umana. Il Tourdes, in una nota nella traduzione francese da lui fatta delle opere del nostro Spallanzani *(Paris, 1907)* scrive: " Spallanzani mi ha assicurato di aver conservato per due anni alcune rane in una ghiacciaia. Erano divenute secche, stecchite, quasi friabili, nè più presentavano alcuna apparenza di movimento e di sensibilità. Bastava tuttavia esporle a un calore graduale e moderato per richiamarle in vita, o meglio per far cessare lo stato di letargia in cui erano immerse ,,.

Ma di questi esperimenti sulla resistenza opposta alle basse temperature da molti esseri viventi, appunto per accertarsi mercè loro se fosse possibile richiamare alla vita animali congelati, si occupò in particolar modo e si interessò grandemente, verso la fine del settecento, lo scienziato inglese John Hunter, il cui biografo Drewry Ottley ci dice che si diede con grande fervore a quelle esperienze perchè " pensava alla possibilità di gelare degli uomini e di disgelarli due o trecento anni dopo, ritenendo che se fosse riuscito ad attuare il suo progetto avrebbe fatta la sua fortuna, perchè moltissime persone sarebbero andate da lui... a farsi agghiacciare! ,,

Vedremo in seguito fatti di altro genere e non meno straordinari di " morti risuscitati ,, sui quali fatti, come su quelli che ho qui esposti, non mi permetterò di dare il mio giudizio, modestamente pago se sarò riuscito ad accumulare, con diletto mi lusingo de' miei lettori, un materiale poco noto o dimenticato che meriterebbe, a mio credere, di essere ripreso in esame dagli studiosi.

AMERIGO SCARLATTI.

Chiacchiere di un Ingenuo

– In Italia, ma principalmente noi a Venezia, questa smania della villeggiatura, queste avventure, questi dispiaceri (sempre riferentisi alla villeggiatura) costituiscono certe ridicolezze propriamente degne del teatro comico. Non si avrà forse in Francia idea d'un tal fanatismo, per cui si rende la campagna un affare di lusso, piuttosto che di sollievo e di passatempo –.

Così Carlo Goldoni, nel XXVI capitolo della 2.ª parte delle sue *Memorie*, scrivendo di quanto gli occorse nel 1755, nel quale anno, dopo aver passato una parte dell'estate a Bagnoli – luogo delizioso nel distretto di Padova, appartenente al conte Widiman –, scrisse e fece rappresentare *Le smanie per la villeggiatura*. Già aveva messo in scena *La villeggiatura* nel 1754, e nelle ville che s'affollano lungo la Brenta aveva raccolto i materiali per tre altre commedie: quella già indicata, *Le avventure della villeggiatura* ed *Il ritorno della villeggiatura*, rappresentate nel 1756. « M'ero proposto nella prima commedia *la passione smoderata* che han gli Italiani per le villeggiature, e volevo nella seconda dar convincenti conferme dei pericoli originati dalla libertà che regna in simili compagnie ».

Se i nostri giovani autori non avessero la malinconia di dilettarsi a svolgere in 3 atti complicatissimi lesi economico-politico-fisiologico-sociali, ed a portare, invece che in villeggiatura, a spasso per chiuse strade e tristi case le quali farebbero esclamare un *salvista!* (salvo io mi sia!) a' fiorentini d'antico stampo, se ancora n'esistono; i nostri giovani autori, dicevo, potrebbero trovare ancora, non soltanto a Venezia ma in tutta Italia, abbondanti « ridicolezze » per poterci fare agglaudire, sul rinnovato argomento, più d'una di quelle commedie che fanno ridere, non del solito riso convenzionale, ma di quello schietto e sincero prescritto per assicurare i globuli rossi del sangue, dandoci modo di passare almeno un paio d'ore di buon umore in questo secolo – al quale incombe tanta nebbia di tedio –.

Intendiamoci. Bisogna notar bene la differenza fra « le smanie della villeggiatura » ed il desiderio fisico e fisiologico di andare a respirare un po' d'aria più ossigenata, lontano dai rumori e dalle fuliggini di tutti i giorni. Appunto perchè si conosce come i Veneziani, abituati a vedere per metà metà dell'anno l'acqua non immondata dei canali, e ad avere sotto il naso il profumo d'alga, quando non è di qualche altra cosa, sentissero anche assai prima del tempo di Goldoni il desiderio di un po' di verde, di strade carrozzabili, di colline, di terra ferma, si capisce altresì come gli abitanti di quelli alveari umani che formano le grandi città moderne provino, almeno per qualche giorno dell'anno, il desiderio invincibile di trovarsi a cento chilometri da ogni rumore di *trams* elettrici, di sirene di officine, di fôlla, di macchine, di grida di giornalai, in una casa d'un piano solo senza altri inquilini, in mezzo al verde, in un luogo quasi ignorato, dove la posta arrivi una sola volta al giorno portata dal pedone, e dove non esistano comunicazioni telefoniche con tutto il resto del mondo.

Tanto è vera tale desiderio invincibile, che lo vediamo estrinsecarsi in una lenta ma progressiva e costante invasione di tutti i più remoti e tranquilli cantucci d'ogni vallata d'Appennino e delle Prealpi, di ogni pendice accessibile a chi possegga due gambe in discreto stato. Se, sulla spiaggia del Tirreno e su quella dell'Adriatico, sorgono oggi centinaia di case e di villini in località dove appena vent'anni or sono erano cinque o sei casupole di pescatori, conosco sull'Appennino parecchi villaggi nei quali dieci anni sono bisognava, per starvi un mese, contentarsi di essere presi a dozzina dal parroco, ed ora esistono alberghetti decenti e pensioni, nelle quali mancheranno molte comodità, ma sulla porta della sala comune è scritto *drawing room*.

Naturalmente avviene come è avvenuto per le correnti immigratorie. I precursori, i pionieri, quelli che scoprirono per i primi il cantuccio ignorato e tranquillo e vi portarono i primi rudimenti del vivere sociale, dopo quattro o cinque anni, temendo di essere raggiunti e sopraffatti da troppa civiltà, se ne vanno in cerca d'un altro cantuccio ancora tranquillo ed ignorato, ritornano a dozzina dal parroco o dallo speziale, se ve n'è uno, in attesa di essere nuovamente costretti ad emigrare dalla folla sopravvenente alla quale hanno insegnato la strada... E così via via, fin quando luoghi oggi celebrati e ricercati saranno caduti in dimenticanza, e verso di essi potranno dirigere ancora i loro passi i veri amanti del quieto vivere. Così va il mondo!

* * *

Non fra questi solitarii, il giovane autore che volesse « tornare all'antico » dovrebbe andare in cerca dei suoi personaggi. Ma, non dubiti! Ne troverà a centinaia di migliaia, sul mare, sui laghi, nelle stagioni climatiche di montagna, nei luoghi di cura. I tipi hanno qualche apparenza d'enfiammità, ma basta studiarli mezza giornata perchè risaltino fra loro infinitissime varietà. Ed il loro numero aumenta sempre. Se si volesse giudicare dalla quantità delle persone che, nell'estate, hanno bisogno di qualche cura termale, di qualche acqua minerale, d'aria di montagna o di mare, bisognerebbe credere il genere umano ridotto ad una colonia di malati e di convalescenti. Meno male quando può bastare, come cura, il soggiorno di due o tre mesi in montagna o al mare; ma la persona veramente costretta dalla necessità di « prevenire e non reprimere » incomincia coi quindici giorni di Monte Cassino, seguiti da un mese od un mese e mezzo di Livorno o di Rimini, e dà un paio di mesi di villeggiatura, prima de' quali però è molto indicata una escursione nell'alta montagna, se il freddo non vi si è fatto sentire. Il regime, davvero, non potrebbe essere più salubre; tanto più che, particolarmente le signore, si guardano bene dal confondere l'uso con l'abuso, partigiane del *juste milieu* di Luigi Filippo. Sulla spiaggia del mare seminano scrupolosamente coperte di lini veli, perchè i raggi scottanti del sole non abbiano da abbronzire la loro delicata epidermide; in campagna ed in montagna non camminano a piedi, perchè i sassi taglierebbero subito le loro scarpette sottilissime con grave rischio dei delicati piedini; rischio che sarebbe ancora maggiore infilandoli in un paio di stivaletti grossi ed imballottati.

Se tutti avessero agio di provvedere in questo modo alla loro preziosa salute, probabilmente non si vedrebbero per le strade che Venerî od Ercoli, dato e non concesso che quei due personaggi dell'*Orphée aux Enfers* si debbano accostare ad occhi chiusi come il prototipo della bellezza muliebre e della forza mascolina. Oso dire però che un tale grado di perfezione non è stato ancora raggiunto da tutta la umanità. Le ragioni di questa difficità si comprendono facilmente. Non tutti possono curare la propria salute durante tre mesi d'estate, quando pure non sono costretti loro malgrado a seguire, per parecchi giorni dell'anno interpolati, un altro regime dietetico mediocremente curativo, quello del Succi. E quanti potrebbero curarsi a modo loro, e vivere tranquilli, turbano volontariamente la propria quiete con le « ridicolezze propriamente degne del teatro comico » press'a poco le stesse che al Goldoni offrivano, un secolo e mezzo fa, gli argomenti di ben quattro commedie. Don Gaspare e donna Lavinia della *Villeggiatura* esistono ancora; come esistono i Leonardi, le Giacinte, i Guglielmi delle successive. Non voglio sapere se, ora come allora, siano da tenere i pericoli della « libertà di simili compagnie »; ma questa « libertà » è senza dubbio adesso molto maggiore in campagna come in città!... *et honni soit qui mal y pense!*

* * *

Non vi darò, come don Bartolo, che « la musica ai miei tempi era altra cosa ». Sono convinto che se molte cose nel mondo si mutano, moltissime, forse tutte, vanno rinnovellandosi sotto diversa apparenza ma con la stessa sostanza. *Plus ça change, plus c'est la même chose.* Quando ero scolaro di ginnasio, fra gli otto e i dodici anni — vi sono entrato a tempo dell'assedio di Sebastopoli — le famiglie di condizione moderatamente agiate, si permettevano raramente il lusso di andare in villeggiatura; vi andavano, in ogni caso, nel mese d'ottobre, che pareva allora il più adatto. Se avevano undici, mandavano in campagna i ragazzi, forse anche per levarseli di fra i piedi per qualche tempo. Nessuno pensava bensì che i ragazzi avessero bisogno di rifarsi dalle fatiche della studio, e quantunque si parli ora molto di strapazzo intellettuale, ciò non dire che per più di nove mesi dell'anno non si stava neppure allora con le mani in mano.

Io passavo le vacanze con il nonno paterno, ritiratosi in un ridente villaggio della Val di Pesa, dopo aver fatto per trent'anni il bibliotecario. Ancora validissimo, si divertiva ad allungarsi a lunghe passeggiate — oggi si direbbe allenarsi — e ricordo ancora quando, fattomi più grandicello, mi condusse a piedi fino a Siena a piccole tappe, dopo avermi fatto passare dalla Val di Pesa alla Val d'Elsa a traverso i monti del Chianti. Per quella strada non v'erano alberghi, o n'era qualche tercio albergo da barrocciai: ma parroci, fattori, contadini benestanti ci ospitarono con pulizia e cortesia veramente ammirabili.

Mio nonno quando non passeggiava leggeva, lasciandomi piena libertà della quale usavo senza discrezione, girando in lungo ed in largo quelle campagne, ora sopra un carro di buoi, ora a piedi, ora su qualche barroccio, ora sul *baggage* del medico condotto. Dove oggi si trovano gremiti da per tutto villeggianti d'ogni condizione, erano allora tre o quattro sole ville, abitate durante l'ottobre. In una, grandissima, i proprietari venivano, per quindici o venti giorni da una città lontana, con molti ospiti, ad uno de' quali a pieno terreno v'era una grande bottega di caffè, dove ognuno sceglieva a fare, quando voleva, la prima colazione a suo gusto.

Un'altra gran villa aveva la facciata principale in fondo alla piazza del paese, dirimpetto alla chiesa; dall'altra parte, dopo il giardino pieno di mastodontici vasi di limoni, si stendeva un estensivo prato, cinto di muro e di una doppia fila di gelsi. Dalla parte della piazza, anche quando la villa era abitata, non si vedeva quasi mai anima viva, tanto che la facciata aveva preso ai miei occhi di adolescente una fisonomia di mistero, resa anche più arcana dalla voce, commentatrice ripetuta nella farmacia del paese, secondo la quale ospiti e padroni di casa passavano le nostate strappandosi le penne maestre al gioco del *Faraone*. Avevo allora idee molto confuse intorno a questo nome che mi ricordava i recenti studi di storia sacra; ma quando un giorno fui gentilmente introdotto nell'antro misterioso da una delle signore di casa, non seppi scorgervi alcuna traccia dei sovrani d'Egitto.

Del resto nessuno dei lussi delle villeggiature moderne, nessuna abbondanza di vetture, nè di cavalli. Di un giovine signore inglese, partito da Firenze una sera con quattro cavalli attaccati allo *stage coach*, che passando di là dopo mezzanotte svegliò il caffettiere per bere un *punch*, gli indigeni seguitarono a discorrere per un paio d'anni. Il « mondano rumore », arrivava da quelle parti per mezzo del *Monitore Toscano* e della *Gazzetta di Genova*, l'unico foglio quotidiano piemontese al quale era permesso, non so come, di circolare negli Stati di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana...

Dopo il 1860 non sono più andato a villeggiare in quei luoghi. Ho veduto ed ho abitato in altre ville di Toscana, grandi e piccine; ho veduto le splendide villeggiature lombarde, i grandi alberghi

de' laghi, le ville sparse nel Bresciano, nel Bergamasco, sul lago d'Iseo, nella Francia corta; ho visitato molte grandi ville del Veneto, da quelle del Monte Baldo a quella storica di Passariano; ho passato liete serate nelle ville friulane: conosco ad una ad una tutte quelle principesche del dintorni di Roma, e molte di quelle vicine a Torino e d'altre parti del Piemonte, e ho percorso a passo a passo tutte le pendici popolate dell'Appennino dalla Carpegna alla valle del Taro, le rive del Trasimeno e molta parte dell'Umbria. Vedete su po' che cinematografo!

Per un gran pezzo, ammirando tante bellezze, non mi potevo liberare da un'idea fissa: quella che la campagna, la vera campagna, fosse quella soltanto nella quale andavo quando ero ragazzo. Poi a rivederla: il villaggio è quadriplicato d'estensione e di popolazione; v'è una sezione della Camera del Lavoro ed una stazione di Reali Carabinieri; nell'estate i villeggianti modesti vi si pigiano in ogni casa, e davanti al caffè fatto aprire di notte dal giovine signore inglese le automobili si fermano a tutte le ore.

Alla fine di luglio mi trovo ancora in città... indovinate perchè? Perchè neppure sull'Appennino m'è riescito di trovare un luogo che mi sembri proprio campagna! Oh! le smanie per la villeggiatura!

Uno Peso.

NEL CAMPO DELL'IGNOTO

La parola alla " psicologia sperimentale „.



Se i cortesi lettori lo permettono apro una parentesi e do la parola alla psicologia sperimentale che in questo caso suona autorevole per bocca del chiaro dottor prof. Giuseppe Caldi di Torino.

Da tanto, da molto, da troppo tempo, fin dall'epoca delle esperienze di Chiaia e di Brofferio, venticinque anni or sono, da tutti coloro che si interessavano oggettivamente dell'immane problema della fenomenologia medianica, s'invocava l'intervento della psicologia sperimentale perchè accertasse la realtà dei fenomeni e iniziasse la ricerca delle causali. Ma ohimè! la psicologia sperimentale, quella che impartisce dalla cattedra il verbo suo al prossimo non si fece mai viva.

E noi quasi disperavamo di essa. A migliaia di migliaia si contano i psicologi e, salvo qualche grande personalità, tutti tacevano.

Quale la ragione? Mistero!

Ma ecco Morselli che lancia sul mercato intellettuale i suoi due colossali volumi: *Psicologia e Spiritismo* (mille pagine, o signori) che sono " una specie di - *Viaggio sentimentale di Yorik* - attraverso le sedute di Eusapia Palladino, con qualche spunto degli studi più moderni sullo spiritismo „.

Il giudizio non è mio, è di Cesare Lombroso.

Nella prefazione a queste mille pagine Morselli ha la sincerità di dichiarare che di fronte a certi fenomeni noi navighiamo nelle acque della più ignorante delle ignoranze.

Amarena a lui che volle una così semplice verità!

I rappresentanti della psicologia sperimentale incominciano a scagliare i loro fulmini contro l'ultimo spiritofilo di Genova e lo trattano *hautement*:

1.° da imbecille, perchè non sa ancora che la psicologia sperimentale da vent'anni conosce le causali di tutta la fenomenologia medianica, e se v'è un ignorante, questo è lui, Morselli, non la psicologia sperimentale;

2.° che lui, proprio lui, Morselli Enrico, non è altro che un povero allucinato.

La commedia è tutta da ridere e vale proprio la pena di essere narrata e commentata.

Chi ha sentito il bisogno prepotente, irrefrenabile di lanciare per il primo il suo strale crudo contro il Morselli, fu l'egregio dottor prof. Giuseppe Caldi di Torino.

Io non lo conosco, ma deve essere una brava persona.

L'ottimo prof. Caldi comincia col protestare (due articoli, cinque colonne) contro la parola *ignoranza* usata dal Morselli in rapporto alla scienza. « parola che in bocca a Morselli vorrebbe quasi suonare come la parola stessa del sapere scientifico allo stato attuale. Ma ciò non è che una affermazione gratuita: lo stato vero è questo — *per il psicologo non c'è baie* ».

E il chiaro prof. Caldi dopo questa energica affermazione ne fa un'altra meno sintetica ma più persuasiva.

« La veridicità delle relazioni deve essere messa fuori discussione pel psicologo per la semplice ragione che da vent'anni spetta alla psicologia sperimentale l'avere provocato e presi in esame — *alla luce del sole* — senza bisogno di ricorrere agli espedienti, piccole frodi, ecc., ecc., di cui si deve circondare la Palladino — *fenomeni identici* e in condizioni di studio metodico tali da poterne definire la *causalità* in perfetta armonia con tutte le dottrine meglio accertate della psicologia sperimentale contemporanea.

« Tanto siamo lontani dal mondo dei misteri e dalla presunta ignoranza dei rapporti causali! ».

La sicura affermazione è del chiaro dottor professore Caldi di Torino.

« Tutti i fenomeni, egli continua, si riducono ad azioni reali, volgari ed ordinarie prodotte come da una persona (una sola) presente ma *invisibile*, il cui corpo però se uno è percettibile alla vista, è percettibile invece al tatto, al senso muscolare e all'udito direttamente: — e, se si vuole, *anche alla vista indirettamente* per ciò che si vede tutto quello che fa ».

Nessun dubbio, per il Caldi, che tutti i fenomeni di spostamento, sollevamento, rottura, trasporto di oggetti, messa in attività di strumenti, siano dovuti a *una persona reale in corpo ed anima* come ciascuno de' miei lettori.

Siccome i fenomeni presentano una fisionomia caratteristica improntata alla più schietta parentela con la potenzialità morale, intellettuale e fisica della stessa Eusapia, il Caldi si pone la domanda, alla quale risponde affermativamente: « È possibile che questo personaggio (John Keng) che fa tutto in un relativo stretto incognito *sia la stessa Palladino in carne ed ossa?* »

E siccome una ciliegia tira l'altra, il Caldi pone la questione:

« Può una persona, senza il miracolo della ubiquità, continuare ad *apparire* con il suo corpo e con le sue mani e i suoi piedi visibili e tangibili sotto il controllo di altri che la sorvegliano senza mai perderne la vista e il contatto, e *nello stesso tempo* avere invece il libero uso, indipendente in tutti i movimenti, quando delle mani o dei piedi, quando di tutto il corpo e passare con esso invisibile da luogo a luogo? „

Sicuro, sicurissimo! Vero, verissimo! poichè noi ci troviamo di fronte a un puro e semplice « *fenomeno allucinatorio* per parte di quelli che stanno al controllo, come degli altri che assistono. Ne protesti il prof. Morselli che egli non potrà mai ammettere di essere stato affetto da allucinazione: perchè questo stato appunto dell'animo è un elemento essenziale dell'allucinazione stessa: non sarebbe cioè un vero allucinato che potesse accorgersene ».

E con questo Morselli è servito da par suo con le sue medesime armi.

Il prof. Caldi personalissimo di quanto ha detto, dandosi una fregatina di mani, afferma con evidente soddisfazione: « Resta già acquisito alla nostra esperienza che Eusapia può benissimo liberare parte del suo corpo, anche a luce piena, dai controlli senza che i sorveglianti e gli astanti se ne avvedano, anzi perdurando la illusione del contrario ».

È questo già un bel passo, esclama l'egregio professore Caldi; *ma la psicologia ci riserba di più e di meglio*. E cosa ci riserba?

Dopo un parallelo molto disinvolto fra le esperienze di Binet e Feret con la signora W... e le manifestazioni medianiche della Palladino — l'uno ha a che fare con l'altro come i cavoli a merenda — il Caldi afferma « che tutti i fenomeni sono prodotti dalla stessa Palladino, la quale non esce dal proprio corpo (sdoppiamento) *ma dalla propria imagine, la quale lascia in custodia ai controlli* — e così opera, in conformità di tutte le leggi della meccanica fisica e fisiologica, anche lungi, *non dalla sua persona fisica, ma dalla sua persona imaginaria*, e ciò anche in perfetta armonia con tutte le dottrine meglio accertate della psicologia sperimentale contemporanea ».

Io non mi permetterei che poche righe di commento, poichè le cinque colonne dell'egregio dottor prof. Caldi di Torino non valgono proprio di più. L'esegesi delle due affermazioni contiene implicito il commento.

Io mi limiterò qui a denunciare un fatto: il professore Caldi che parla in nome della psicologia sperimentale, non ha mai sperimentato nè con la Palladino, nè con altri medi.

Può sembrare strano che uno il quale si atteggia a maestro di psicologia sperimentale scriva cinque colonne di roba — e che roba! — su degli esperimenti a cui egli ha mai presenziato e si permetta di dare giudizi così... giudiziosi!

Tanto per essere nuovo e geniale, il prof. Caldi tira ancora in ballo ancora una volta la storia dell'allucinazione con relativo accompagnamento di anestesia sistematica per suggestione e autosuggestione isolatoria. E per convalidare il suo asserto cita le esperienze di Binet e Feré, esperienze di para e semplice suggestione. E siccome durante quelle esperienze, condotte con la signora W... il Feré, per potere suggestivo, indossando un mantello si rendeva a questa invisibile e operava non visto da lei atti che hanno qualcosa di comune con i fenomeni che si verificano nelle sedute con la Palladino — spostamento di oggetti, picchi, percezione d'una persona senza vederla, ecc., egli ne trae la conclusione che la causa determinante deve essere la medesima: allucinazione.

Ciò è troppo poco in verità, e soprattutto troppo poco serio e troppo poco nuovo.

Che l'elemento allucinatorio, visivo, auditivo e tattile entri a far parte di parecchi fenomeni con dati elementi, non è chi non sappia e lo neghi. Tutti gli sperimentatori lo hanno avvertito e ne hanno tenuto stretto calcolo. Ma quando il professore Caldi, con la sua fenomenale ignoranza in rapporto alla fenomenologia medianica e la sua assoluta incompetenza, poichè egli non ha mai sperimentato, vuole ridurre tutto quanto, con un semplicismo stupefacente, a un puro fatto allucinatorio, egli non ottiene altro risultato che di gettare lo scredito sulla sua psicologia sperimentale.

Venga l'egregio professore a spiegarci il fenomeno allucinatorio della lastra che impressiona un fantasma, o della lastra che impressiona il *medium* in trance nel gabinetto medianico mentre le tende sono in movimento; o il *medium* in catena, sotto controllo, mentre il tavolino s'innalza nello spazio e il mandolino o il campanello si librano nell'aria.

Venga e ci convinca che tutto ciò è allucinazione e noi gliene saremo tanto grati — finiremo perfino dal lambiccarci il cervello inutilmente.

Ci dimostri, l'illustre psicologo torinese, come l'*imagine* della *medium*, quella che resta presente alla vista dei controlli allucinati mentre il corpo reale della *medium* va a spasso pel gabinetto a produrre i fenomeni, possa sensibilizzare una lastra fotografica, mentre non la sensibilizza il corpo reale: se lo dimostri, altrimenti noi avremo il diritto di non prendere sul serio nè lui, nè la sua scienza.

F. Jacchini Lubrani.

LE NUVOLE E IL SOLE

NOVELLA

I due vecchi camminavano quasi ovrendo, tenendosi per mano come due fanciulli, inciampando talvolta, incoraggiandosi spesso con un reciproco sguardo.

— Arriveremo in tempo?

— Ma sì, ma sì...

Per la stradùzza, bianca di neve recente, non c'era nessuno; poche pedate vi avevano qua e là segnato una debole traccia, più insistente presso l'uscio di qualche casa. Nel mezzo della via e sui tetti la neve serbava intatto il suo candore che, nella purezza del mattino, prendeva dei riflessi color di rosa. I due andavano, stringendosi l'un l'altro per il freddo, senza badare ove ponessero i piedi: ormai ci erano quasi tutti bagnati.

— Giannino avrebbe trovata ugualmente la via di casa. — fece l'uomo raccogliendosi sul petto il pastrano sfuggente ed asciugandosi i baffi coperti di ghiaccioli.

— Non importa! Dobbiamo essere i primi ad vederlo.

Svoltarono la viuzza e sbucarono nel largo piazzale della stazione. Parve loro di respirare assai meglio, nell'aria fresca del mattino, davanti alla larga distesa di neve. Pure esitarono un momento sulla via da prendere; avrebbero voluto attraversare il piazzale per far più presto, ma poi risolsero di seguirne il margine, dove le carrozze avevano un poco battuta la neve, ed arrivarono alla stazione.

— Il treno delle nove e cinquanta? — domandò (e togliendosi il cappello ad un impiegato della ferrovia che passava di corsa, battendo i piedi.

— Mezz'ora di ritardo! — gridò l'uomo senza guardarla.

— Mezz'ora!... Sentì lì, non siamo pratici, noi.

Sedettero sospirando sulla panchina. Il vecchio estrasse lentamente, con mani che gli tremavano, una cartolina.

— Non ci siamo sbagliati?... Qui dice bene la corsa delle nove e cinquanta?

Dopo alcuni tentativi inforcò gli occhiali e si rassicurò:

— Sì... Nove e cinquanta...

Rimasero religiosamente la cartolina e si distesero sui sedili, guardandosi le scarpe sulle quali la neve si era ingessata; guardò anche quelle della compagna e, chinandosi intorno, si adoperò a cancellare col piede la breve pozza bagnata che avevano lasciato sulle pietre. E sorrise.

— È uno strapazzo — borbottò.

Poi attesero pazientemente.

Si scossero d'un tratto a un grande fragore che avveniva sotto la tettoia.

— È lui? — domandò con un balzo la donna. Ma nessuno si muoveva: doveva trattarsi di una macchina in manovra. Attesero ancora. Finalmente un lungo fischio lacerò l'aria e i vetri del fabbricato tremarono. Questa volta era proprio il treno. Tutti si erano mossi, ed anche i due vecchi si accostarono all'uscita.

Una folla di commessi, d'impiegati, di cameriori d'albergo, prima ancora di un'altra di parenti e di amici, faceva ressa vociando.

La locomotiva si era fermata quasi di botto, con uno stridere di freni, spruzzando la neve che sprizzava a ventaglio di qua e di là dalle ruote. I passeggeri scesero lentamente, intirpiditi, alcuni ravvolgendosi nei *plaids*. Cosa strana, nell'alto delle vetture non c'era la neve; forse non aveva nevicato nelle altre città.

Finalmente anche Giannino scese, tenendo la sua valigietta e girando fra le mani un biglietto verde. Prima di dirigersi all'uscita, aiutò a scendere una bellissima signora, sorreggendole la mano inguantata; scese anche un vecchio signore, e si scambiarono dei profondi inchini, separandosi.

I due vecchi lo conobbero subito.

— Nino! Nino! — chiamò la madre, non potendo più contenersi.

— Nino! — chiamò anche l'uomo.

Lui si dirigeva lentamente all'uscita, accendendo la sigaretta.

— Guarda... Ha anche imparato a fumare!

Finalmente passò. I due gli corsero incontro e lo abbracciarono — la madre pazza di gioia — urlando la gente.

Lui non rispondeva agli abbracci; sorrideva soltanto con aria superiore e seccata.

— Carl! Carl!... Ma via, via... non sta bene qui... — borbottò nel volgersi a consegnare a un uomo la valigietta.

Come si era fatto bello! Era ingrassato e gli erano cresciuti anche due baffi castani.

— Be', come state, eh? Come state? — domandò il giovanotto uscendo sul piazzale.

— Ottimamente. Nino... E tu?

— Io? Lo vedete.

— Perchè dare la valigia al facchino? L'avremmo portata noi: è tanto piccola!

— Ma vi pare!... Prendiamo la carrozza?

Stettero, la carrozza, i due lo guardavano con ammirazione, mentre faceva cenno a un vetturino con un gesto largo e maestoso. Era proprio quello il loro figliuolo, quel bel giovanotto alto, così elegante, così disinvolto?

Il vetturino accorse.

Un amico ravvisò improvvisamente Nino e gli venne incontro, aprendo la mano. Si abbracciarono con effusione — lui non ne aveva avuta tanta coi suoi genitori — e si trattennero a parlare a lungo, lietamente, concitatamente, mentre i vecchi aspettavano con pazienza in vettura e il padre intanto dava l'indirizzo al vetturino, parlandogli con soggezione e fermendogli dei luoghi particolari.

Due volte Nino accennò a staccarsi dall'amico e altrettante il padre si pentì un - avanti! - sulle labbra. Finalmente il ragazzo, balzò in vettura adagiandovisi comodamente, guardò con un bel sorriso franco in faccia ai suoi vecchi e gridò allegramente: Trotta! — al cocchiere.

***

Alla sera, i due vecchi vegliavano soli, presso la stufa ancora imbandita. Giannino era fuori e sarebbe rincasato tardi. Aveva cenato in tutta fretta, ingannito del lardo leggerino, del pane non fresco del latte, delle bistecche un po' dure, del vino che gli aveva sapore di acido, e gli stessi genitori avevano finito per convincersi di tutti questi difetti del loro desinare, che pure la vecchia aveva preparato con somma cura perchè riuscisse gradito all'ospite tanto caro.

Già durante il pranzo il ragazzo era stato di non sconsolante mutismo. Interrogato con ansia, aveva rimandato ogni spiegazione: — Domani!... Ne parleremo poi... Vi racconterò poi... — I due vecchi avevano rinfoderato tutto quanto si erano preparati a dirgli: il racconto delle novità cittadine, il matrimonio di una loro parente, la morte di un vecchio amico che veniva per casa e del quale Giannino non aveva nemmeno domandato. Gli avevano chiesto come si trovasse fuori, nella grande città, lontano dalla sua casa, dai suoi, dagli amici... Aveva confessato che si trovava magnificamente e dichiarato, all'improvviso, di non soffrire per nulla di quella lontananza. Stava bene, aveva degli amici cari ed illustri, delle conoscenze piacevoli, lavorava e si divertiva; soprattutto si divertiva. Anzi, dovevano scusarlo delle sue poche e laconiche lettere: non aveva tempo, ecco, è, se ne aveva, doveva impiegarlo in qualche cosa di meglio e di più utile.

Se n'era andato quella sera, accettando non sapevano bene quale invito, dopo aver mangiucchiato in fretta, leggendo tra un boccone e l'altro quel giornale che anche adesso rimaneva lì, spiegato sulla tovaglia, sotto il lume a petrolio, e che il vecchio andava sbirciando senza osare di toccarlo; ma chiamando a raccolta tutte le sue cognizioni di pensionato del dazio consumo per vedere di giudicarlo dal titolo o da qualche parola che gli riuscisse di cogliere.

La mamma intanto pensava. Pensava a quello che aveva aggiunto Nino avvisando che sarebbe stato fuori quella sera: non credessero che egli avrebbe avuto tempo di restare sempre in casa: — non ci era rimasto un'ora in tutto, nè il padre aveva avuto tempo di mostrargli con orgoglio gli ultimi restauri nella corte, la cucina imbiancata, una nuova finestra aperta nel corridoio — avrebbe avuto da fare e parecchio, forse più qui che là. E non poteva nemmeno precisare se si sarebbe fermato dieci, o quindici o due giorni. Ardeva anche la madre pensando a un pacchetto di carte — un migliaio di lire — che il figliuolo aveva depositato in un cassetto, dicendo ben alto che erano guadagnate col suo lavoro, col suo ingegno, grazie al suo nome, che si era fatto, da solo, benissimo bene, da solo!

Intanto quella prima sera del suo ritorno in famiglia se n'era andato così tanto impaziente, chiacchierando con una riunione di amici, che se lo sarebbero conteso a vicenda e in mezzo ai quali avrebbe ostentato la sua loquacità e il suo spirito, così come in casa, con suo padre e con sua madre, si era mostrato di una taciturnità quasi scortese.

Del resto — lo sentivano però così i due vecchi — non si poteva mica pretendere che fosse tornato dopo tre anni quel fanciullone sciocco e impacciato di quando era partito; era naturale che l'educazione, lo studio, la vita delle grandi città avessero operato in lui quei cambiamenti. Un uomo era tornato, ecco, un uomo serio, importante, quel loro ragazzo che se ne era andato vestito male, senz'arte, timido, pieno di speranza sì, ma preoccupato, impacciato, disposto meglio all'insuccesso che preparato alla fortuna.

Però, quanto avrebbero pagato per rivederlo un istante come prima, il loro figliuolo, per ritrovare un poco il loro Nino, più pallido, più magro, coi baffi nascenti e il fare dolce, ma vero ed allegro, e non il protettore Giovanni Clementi!

— È tardi. Andiamo a letto? — fece la donna finalmente. — Ci siamo levati tre ore prima del tempo, stamattina, per andare alla stazione.

— E lui?

— Lui?... Lui, verrà. Avrà molto da fare... Te lo immagini? Da tanto tempo che manca?

Il vecchio si alzò per frugare colle molle nel caminetto.

— Freddo, stanotte!... — osservò poi.

Tacquero ancora, ascoltando per la strada le peste dei rari passanti che si ammorzavano sulla neve come sopra un tappeto; le gorne non gocciavano più: tutto doveva essere gelato nella notte.

— Nino m'ha detto che bisognerebbe cambiar casa — disse poi lentamente, dopo una lunga pausa, il padre. — Ha ragione. Mi ha detto tante cose a cui non abbiamo mai pensato.

— Veramente... — tentò di osservare la vecchia.

— Ma ora, stiamo bene. Nino ha cuore.

— Ma noi...?

— Perchè? — Bisogna avergli stima a quel ragazzo... Ha dei soldi, hai visto? E altri ne deve ricevere... Bravo!

Altra pausa, lunga, triste.

— Come lo hai trovato, tu?

— Bello, grasso, robusto. E poi ha preso delle maniere, eh?, nobili, distinte...

— È vero.

E non osavano confessare che il loro figliuolo aveva fatto ad entrambi l'effetto quasi di uno sconosciuto che fosse entrato in casa, e che davanti a lui sentivano una vera e propria soggezione. Loro, suo padre e sua madre!

— Eh! — sospirò il vecchio — la vita è questa... Noi discendiamo e i nostri figli salgono, salgono, fin quasi a perdersi di vista. Noi dimentichiamo ed così impariamo: stiamo fermi, e loro camminano, avanti, sempre... Però, è una bella consolazione?...

Non finì, temendo di aver detto troppo; la moglie non rispondeva; pareva — oh, pareva solo! — che dormisse. E il figliuolo non veniva.

***

All'uscita dalla conferenza, una folla mista di signore e di uomini si disperdeva lentamente.

— Efficacissimo! Efficacissimo! — gridava uno, salito un po' spavaldamente alla popolana, in mezzo a un gruppo di signori.

— Ah, che bel parlatore! E quanti applausi! — osservava un altro parlando quasi a sè stesso. — Avete sentito?... E poi venite a dire del *nemo propheta...!*

— Non avete scoperto il plagio? — domandava ridendo birichinamente una bionda graziosa al suo cavaliere, che doveva avere quella mania.

— No. Confesso la mia ignoranza.

— Od avere anche voi troppa stima di Giovanni Clementi?

— Può darsi.

Più in là, due signore attempate, ancora belle, rimproveravano acerbamente un coso lutto nero, che si faceva piccino dietro di loro.

— È una vergogna!... A momenti verranno gli anarchici a fare le conferenze al Circolo!

— Che cosa c'entrava il Papa?

— Sicuro, sicuro, hanno ragione... — andava borbottando l'uomo, tutto compunto.

— Lei deve impedire questi scandali, cavaliere.

— Parlerò al Comitato, parlerò...

In quel mentre, proprio alle spalle del gruppo formato dalle scandolezzate signore e dal contrito cavaliere, scoppiò un applauso nutrito, insistente.

Giannino usciva allora in mezzo agli amici, tergendosi il sudore. Faceva caldo là dentro nella sala dorata e stipata di gente, e il caldo era parso anche più grande per l'ardore della parola del conferenziere. Il quale aveva infiammato gli animi, tutti, ed i cuori. Egli usciva adesso, un po' pallido, ma sorridente, da quella prova che aveva segnato un trionfo, recando ancora negli occhi il lampo della battaglia e la gioia della vittoria. E guai se non avesse vinto, in quel duello fra il suo pensiero, unico, balzante, convinto, e quello dell'uditorio, amorfo, volgare, ma radicato ed ostile! Guai se fosse rimasto soccombente dopo la sfida audace lanciata investendo in pieno i pregiudizi di quella folla aristocratica, gretta ed incolta, quando aveva trovato modo di esprimere, parlando delle nuove forme dell'arte, tutto il vigore e la bellezza di una data concezione civile per la vita avvenire! Allargando improvvisamente, ma con sapienza sottile, i confini del tema, egli aveva d'un colpo abbattuto i limiti convenzionali in cui si erano chiuse le menti avvezze a udire la parola scritta dei tanti venerati oratori che lo avevano preceduto, con beneplacito del Comitato. Il suo era stato forse un chiaro della fiducia in lui riposta ed egli doveva aver tradito più di un'aspettativa; in compenso però, quante verità non aveva detto! E le aveva dette così apertamente, così bene, che, se dapprima un senso di sgomento aveva corso l'assemblea, ben presto l'attenzione di ognuno si era trovata incatenata al fascino della sua parola e l'avevano udito anche quelli che non avrebbero voluto. Quella folla che adesso lo circondava, plaudente, nervosa, commossa, e lo tuffava nella sua onda, era formata quasi interamente di convertiti del momento, grati che egli avesse largito loro quella che per molti era stata una gustosa primizia, soggiogati dal fascino della sua voce, buona, armoniosa ed acerba, che ancora pesava su loro.

Intanto i due vecchi erano venuti anche loro, tendendosi alle volte per mano, lui sempre col largo soprabito nero, lei con una veste di lana color marrone e un cappellino povero, che pareva consistere tutto in un nastro scolorito e cascante.

Si appoggiarono al muro, sul marciapiede, trattenuti da tutta quella gente, rizzandosi in punta di piedi per vedere, scrutando tutte le fisonomie, con un sorriso di trionfo e di beatitudine, quasi stupiti che quella folla non li conoscesse e non li salutasse, porgendo l'orecchio a tutto il bene che del loro figliuolo si andava dicendo intorno a loro.

Un momento la vecchia ebbe un lampo: aveva scorta, più lontano, vestita di scuro, una ragazza colla quale — lei sola, madre, sapeva — aveva avuto a che fare Giannino, anni fa. Che cosa cercava adesso quella smorfiosa? Lo sapeva ella: non c'era più niente da sperare per lei? Sì! Adesso Nino doveva averne delle donne, e delle signore, belle, tante. Altro che quella stracciona!

La ragazza però, venuta forse un momento per vedere anche lei, chissà con quali ricordi e con che pianto nel cuore, era scomparsa subito, con quel suo grembiule nero, lontano...

Improvvisamente *lui* comparve.

— Nino! È Nino! — fece a un tratto la donna, così vivamente che alcuni si volsero a guardarla.

— Che cosa avrà detto? Che cosa avrà detto? — borbottava tra sè, inquieto, il poveruomo, stringendosi i pugni sulle tempia.

Innanzi a loro si formò un po' di largo. V'entrarono subito, in preda a un vivo sgomento. Volevano vederlo, il loro figliuolo, vederlo, parlargli, benedirlo, fargli festa come tutti gli altri... Erano oramai a due passi da lui; la mamma agitava già le braccia...

Giannino li vide; il volto gli si oscurò e gli occhi fulminarono di un tanto i due vecchi, che subito si fermarono timbanti, confusi, col sorriso morto sopra le labbra.

Giannino si volse subito dall'altra parte, si lasciò nascondere dalla folla, sottraendosi.

I due indietreggiarono subito; la gente li riprese ancora e in mezzo ai tanti si sentirono veramente sconosciuti e confusi.

— Abbiamo fatto male! Abbiamo fatto male! Te lo avevo detto! — piagnucolò il vecchio. — L'abbiamo fatto vergognare.

* * *

Quando tornarono a casa, dopo un lungo indugio pieno di esitazione, tremavano. Era freddo?

Sulla tavola trovarono un biglietto di Giannino, che diceva:

« Non fatemi più di queste sciocchezze. Questa sera cenerò fuori; non aspettatemi ».

Allora i due vecchi si guardarono in volto collo stesso pensiero.

— Non stava bene, l'avevo detto io! — ripetè il vecchio.

Ma l'altra non potè rispondergli. Un momento rivide la ragazza dal grembiule nero, che era sparita in mezzo alla folla, sconosciuta, respinta anche lei; si nascose la faccia tra le mani e scoppiò a piangere:

— Nino! Nino! — Dov'è nostro figlio?

VITTORIO NIVELLINI.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

✿ Nel nuovo Castello Sforzesco è aperta al pubblico la sala dei cartoni, ricca di indumenti antichi e preziosi e di mobili assai rari. L'allestimento di essa è opera del Pollaiolo. Altre sezioni si preparano non meno curiose.

✿ Secondo la *Daily News*, il *National Art Collections Fund* ha ricevuto di fare il possibile per assicurare alla nazione il Dittico ritratto di Tommaso Inghirami dal pittore Millais e ritenuto per uno dei migliori lavori di quest'ultimo.

✿ A Parigi, nelle sale delle vendite, sono stati messi all'asta, un quadro di Corot, che rappresenta una veduta di Castelgandolfo con un stuolo d'alberi, ai piedi dei quali due pecorone e una capretta dormono la beatitudine, mentre un'altra donna sopra la collina [illegible]. È stato venduto per la cospicua somma di 170,000 lire.

Un quadro del Fragonard è stato venduto per 30,000 lire.

✿ A Venezia è scoppiato un incendio nell'altare maggiore della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, rovinando diversi la pala, opera preziosa del Settecento attribuita a Gregorio Nazzari.

✿ Non esistendo che la riproduzione fatta dall'abate Antonio Massi, professore di belle arti in Parma, in certe sue *Piccole pitture* del 1799, di un dipinto a pastello col soggetto del volto del Salvatore, quale venne effigiato nel *Cenacolo* di Leonardo da Vinci, si rivenne nella *Rassegna d'arte* del maggio 1908 gli smarriti lineari dell'originale artista e la ricerca di questa pittura.

✿ A Firenze la raccolta dei dipinti di questa città si è arricchita di due tavole a doppia faccia del pittore Giovanni Francesco Caroto, già appartenenti al marchese Cavalli di Padova. Queste tavole sono ricordate dal Vasari. Si sa che Caroto le dipinse per l'altare nel Tre Magi nella chiesa dello Spedale di San Cristina in Verona.

✿ Durante i lavori che si stanno eseguendo nella sala del consiglio del XV corpo, a Strasburgo, alcuni operai scoprirono un bellissimo ritratto ad olio rappresentante l'imperatore *Napoleone III* in grande uniforme. Questo ritratto ornava il salone dell'antico palazzo della Direzione francese ed era stato nascosto, di certo, nel momento della caduta dell'Impero nel 1870. Il generale Hartlaub von Dilgenheim, comandante il XV corpo, dopo aver fatto pulire il ritratto da un pittore di Strasburgo, l'ha collocato nel suo salone di ricevimento, ove si vede col ritratto di *Guglielmo II!*

✿ Giorgio Balsofiore rileva nell'*Arena* di Verona le indagini fortunate del prof. Biadego intorno al Pisanello, l'insigne artista veronese del Quattrocento. Il pittore è celebre sotto il nome di Vittore Pisanello, e invece non si chiamò nè Vittore, nè Pisanello. Il nome di Vittore emerge da una fede [illegible] segnata in una tavola del Museo di Berlino, ormai riconosciuta autentica. E quello di Pisanello fu una semplice soprannome di famiglia. I documenti pubblicati dal Biadego non lasciano alcun dubbio in proposito.

✿ A Viterbo, nel refettorio di San Michele, ebbe luogo lo scoprimento di una lapide in onore di Gustavo Ludwig, l'insigne artista d'arte. Promotrice ne fu la *Brera* di Milano e collaboratore un Pompeo Mastrigli.

✿ Il pittore Jacovacci testè defunto a Roma aveva una diatesi sotto il Marini ed il Capalti e si fece notare subito per la freschezza del colore in un quadro *Un pittore nel suo studio*, che attirò parte di straordinaria ammirazione. Premiato e spinto dal Fortuny, prese agio di vedersi in relazione col celebre segretario di quadri Goupil, che gli acquistò *Vittoria Colonna*. Alla Mostra di Roma del 1887 espose *Alessandro VI della famiglia Borgia, ordinare terra coprire agli effetti dell'ambasciatore veneto*, che è ora alla Galleria Nazionale di arte moderna, a quella di Torino nel 1884 *Un episodio nella caduta della Repubblica Veneta*, che ottenne grande successo. In varie epoche eseguì altri molteplici quadri, quasi tutti venduti all'estero, di piccolezza di soggetto storico.

✿ In un'asta a Parigi furono venduti: *Montani alla pastura*, acquerello di Jacque, 1420 franchi; *Passaggio del Tagliamento*, acquerello di Bellet, 1120 franchi; *La Contrabbandiera*, acquerello di Vibert, 1100; *Les Mendiants*, acquerello di Zier, 3500; *Montoni all'abbeveratoio*, disegno di Jacque, 3000. Furono venduti anche quasi tutti i quadri del Diaz. *La Bagna arrostita*, 10,000 franchi; tre terzi di Antonio, epoca Luigi XV, con piccoli personaggi in mezzo a paesaggi 7400; un altro simile 2900.

Poesia.

✿ L'ampolla che Telese Ilvieri alla tomba di Dante in Ravenna, ha ispirato la mente di Ricardo Pitteri, la vasta mente che la feconda della forza ispirata a puri all'alto sentimento patriottico che l'ha ispirata.

✿ La Commissione pel concorso a un *Inno al pontefice*, indetto dal Consiglio di Buenos-Aires in occasione del giubileo sacerdotale di Pio X, ha esaminato i 176 inni presentati, decidendo che nessuno è meritevole del premio proposto.

✿ È gloria incomparabile di Guido Guicciardi l'essere stato lodato da Dante, giudice inappellabile. Quale sempre fulgente gloria di perdita di [illegible] e delle memorie di lui, alla quale tende a riparare lo studio del dotto Lorenzini. Ricercatore e divulgatore benemerito di scienza e di erudizione, ci ha offerto *Demetrio Leonardi*.

✿ Fin qui si è creduto che la leggenda di *Tannhäuser* fosse prettamente germanica. Invece studi più recenti dimostrano alla leggenda di *Tannhäuser* origine italiana. La leggenda di *Tannhäuser* era già formata in Italia nelle sue parti essenziali alla fine del secolo XIV, di qui passò in Svizzera ed infine in Germania.

Archeologia.

✿ A Firenze si è riunito a palazzo Corsini, presieduta dal principe sen. Tommaso Corsini, l'Associazione per la difesa di Firenze antica.

✿ A Verona scavandosi una fogna nel cortile della canonica di San Zeno Maggiore, alla profondità di m. 1.15, fu scoperta una tomba, che da un esame superficiale dell'ingegnere marchese Alessandro Dal Lisco, della Commissione per la conservazione dei monumenti, fu giudicata di epoca romana.

✿ Notizie da Atene informano che si sono fatte scoperte di documenti archeologici di una importanza considerevole. Gli scavi del prof. Dörpfeld nell'Altis, cioè nel luogo sacro dell'Olimpo, presso il grande altare di Zeus, hanno reso per risultato la scoperta di oggetti interessanti del periodo neolitico, fra cui una certa quantità di vasi, anfore, ecc. — A Sparta i soci della Scuola inglese hanno scoperto un grande numero di statuette di terracotta che datano dal V secolo prima di Cristo.

✿ Avanzi di costruzione romana sono stati scoperti mentre si procedeva allo sterro per la nuova sede di Montecitorio. Sono stati trovati vari cippi di travertino, che evidentemente formavano una cinta e fra l'uno e l'altro dei cippi sono stati scavati dei resti di una cancellata in ferro, in mezzo a cui doveva sorgere un monumento, e si suppone che questo fosse appunto il rogo degli Antonini: *Utrimque Antoninorum*.

✿ Dopo tre quarti di secolo e più da che Edoardo Gerhard e Teodoro Panofka pubblicarono la loro guida del Museo Borbonico, viene in luce la *Guida del Museo Nazionale di Napoli* a cura di A. Ruesch.

✿ Un interessante articolo di monsignore Wilpert sulla *Rassegna gregoriana* accenna ad importanti scoperte fatte in Tunisia di mosaici tombali di una cappella di martiri a Trabaca. Questo mosaico è col fondatore di Orleansville, il più antico monumento che offre l'immagine di una Basilica cristiana.

✿ A Faenza nello sterro di casa Pancrazi vicino al vicolo Diavoletto sono state rinvenute delle *maioliche* preg evolissime. Ma, non si sa da chi, esse sono state già vendute ad un antiquario straniero.

✿ A Candia s'è recato il prof. Gaetano de Sanctis, il noviss mo storico di Roma, incaricato dal Governo italiano di studiare gli ultimi fatti dagli inglesi e dai nostri a Cnosso e a Festo e di pubblicarne una sintesi.

Letteratura.

✿ Enrico Ibsen ha lasciato un romanzo inedito. Il manoscritto è stato trovato dal dott. Kohl e dal dott. Elias. Il romanzo si intitola: *Il prigioniero di Shershus*.

✿ Il chiaro letterato russo A. Leone Wolynski, ben noto anche in Italia per una poderosa opera su Leonardo da Vinci, attende a un lavoro biografico e critico sui Tolstoi da pubblicarsi in occasione delle feste giubilari del grande scrittore.

✿ Il famoso archivio del filosofo Federico Nietzsche, conservato fino ad oggi dalla sorella Elisabetta Förster-Nietzsche, è stato dal Governo germanico riconosciuto "cosa morale".

✿ A Siena, a Monte Oliveto Maggiore, a Santa Maria in Organo di Verona, al Montevergine di Napoli ed in qualche altro luogo, ci ammirano in buono stato di conservazione le tarsie e gli intagli di Fra Giovanni da Verona. Il dotto rev. Padre Lugano sta per pubblicare ora un libro sulle tarsie di quel maestro eseguite alla Camera della Segnatura nel palazzo Vaticano.

✿ La rivista *Collier's Weekly* di New-York ha conchiuso un contratto col presidente Roosevelt pel diritto esclusivo di pubblicazione di una serie di articoli scritti da lui intorno alle sue avventure di caccia. Al presidente verrà pagata la bella somma di mezzo milione di lire.

✿ Dall'archivio della Corte d'Assisi di Genova si è rinvenuta la scomparsa di numerose lettere di Murat, nate dall'impiccatore Ferdinando d'Austria, altre di Quadrio, Campanella e Silvio; atomi coloriti di patrii gemiti compromessi nel moto del 31. Ora si afferma che sarebbero scomparsi quasi intenzionalmente anche i processi dei fratelli alla Cava, Riglia, Quarelli e Miglio; le carte relative al processo del marchese De Ferrari Galliera, imputato dell'uccisione di un suo servitore, nonchè i documenti del processo di Jacopo Ruffini. Tutti questi fatti alla Corte d'Assise!

✿ Nella biblioteca "M. Delfico" di Teramo è stato creato un completo reparto speciale "Reparto abruzzese", che accoglie pubblicazioni d'ogni genere dovute a scrittori abruzzesi o riguardanti l'Abruzzo. Vi fanno parte manoscritti dello scrittore teramano Nicola Palma e dello storico Brunetti.

Drammatica.

✿ A Dresda, in occasione del Congresso degli Esperantisti, è stata rappresentata, tradotta dal prof. Zamenhof, la tragedia d'Euripide, *Ifigenia in Tauride*.

✿ A Cristiania ha preso piede l'idea di creare un Museo Ibsen. La vedova lo assunto al progetto e promesso che donerebbe al costituendo Museo tutti i manoscritti delle opere del suo grande estinto e varie cose a lui appartenenti e che ebbero influenza col suo lavoro. Questo Museo sarà una creazione affatto nuova in Scandinavia: ne esiste uno solo in Danimarca, a Jonen, in memoria di Andersen.

✿ Al teatro del Parco, a Bruxelles, ha avuto luogo una festa che costituisce un avvenimento nella storia del teatro belga. Mentre ai solito i lavori di valore erano rappresentati quasi per forza e non si davano che due o tre volte in fine di stagione, *Kantor* (il dramma in versi del collega Spaak) è giunto alla sua cinquantesima rappresentazione.

✿ Per il dramma religioso di Eugenio Brieux, *La Foi*, che rappresenta l'agonia di una religione, Camillo Saint-Saëns ha scritto una musica che ne accompagnerà la recitazione.

✿ Fu rappresentata con successo al teatro dell'Aja una commedia in un atto, intitolata *Un dure devoire*, del professor Spinnini, della Legazione italiana.

✿ Edmondo Rostand ha finito di comporre un poema che deve essere rappresentato cinematograficamente.

✿ Gregory, il revolveratore di Dreyfus, ha scritto anche un lavoro drammatico, *La Bue* sarà dato fra breve a Parigi.

✿ Arturo Colautti ha posto termine all'annunciato dramma in quattro atti, *Daria Sommer*, subito accettato da Virginia Reiter.

Architettura.

✿ I più grandi edifici del mondo si trovano in Nuova-York, ove lunghe e nude a metà sono le case a 24 piani, però uno ha l'edificio più alto del mondo, che si trova invece a Parigi: la Torre Eiffel, alta 300 metri. Vengono dopo *La Metropolitan Life Insurance Company*, alta metri 200 e *La Singer Building*, di metri 180.30 a Nuova-York, l'obelisco di Washington, di metri 169; *l'Hôtel de-Ville*, a Philadelfia, di 167 metri; la Mole Antonelliana, a Torino, di 164 metri; la Cattedrale di Ulma, di 161 metri e la cattedrale di Colonia, di 156 metri; la Cattedrale di Rouen, 150 metri; la grande Piramide d'Egitto, 145 metri; la Cattedrale di Strasburgo, 142 metri; Saint-Etienne di Vienna, 138 metri; San Pietro a Roma, 137 metri, ecc., ecc.

✿ A Bergamo l'architetto Piacentini di Roma, che ottenne il primo premio nell'ultimo concorso dei progetti per la trasformazione della fiera, col noto progetto con-

cretizzato *Dimonstra*, era la prescritta all'on. Amministrazione municipale allestisse studi in argomento, diretti specialmente a dimostrare la profittabilità del progetto medesimo anche dal lato finanziario, così da renderne possibile l'attuazione.

✿ La torre che si vuol erigere al Castello Sforzesco l'architetto Beltrami ha recentemente ricostruita sulla scorta di disegni e graffiti antichi, era stata costruita nel 1452, ed era il 28 giugno 1521 rovinata per un colpo di fulmine; essa fu da molti, e dal Beltrami stesso, ritenuta del l'Filarete Averulino, scultore ed architetto del 400 che lavorò soprattutto a Roma ed a Milano. Sul Filarete, Antonio Medici ed il notaio Michele Lazzeroni pubblicano ora uno studio che mette in nuova luce l'opera di lui, specialmente per quanto riguarda le costruzioni di Milano.

✿ Il Ministero della Pubblica Istruzione ha deliberato di concorrere nella spesa occorrente al restauro completo della intera opera (monastero) della basilica di S. Frediano in Lucca.

✿ Circa le condizioni statiche del campanile di Santo Stefano in Venezia l'ing. Doneghi, che si è occupato anche delle Torri degli Asinelli in Bologna, ha dichiarato che la caduta del campanile è molto molto lontana.

✿ Procedendosi nel grande cortile del Castello Sforzesco in Milano agli sterri e scavi per la costituzione della fognatura, venne in luce un tratto di antica costruzione nella quale vuolsi ravvisare un avanzo della cappella di S. Donato, di epoca viscontea, illustrata dal Corio.

Scultura.

✿ Il Consiglio federale ha donato il celebre cippo lavoro di Vela, *Spartaco*, alla città di Lugano. *Spartaco*, che ritornò poco tempo fa da Pietroburgo, parecchie città se lo disputavano, fra le quali Ginevra. Valsero però i buoni diritti del Cantone italiano, dove ebbe i natali il sommo scultore. *Spartaco* verrà collocato a Lugano, in piazza della Riforma.

✿ Decisamente gli artisti amano assai Pio X. L'artista d'oggi è uno dei meglio quotati in Roma, in Germania ed in Austria. Di Ferdinando Seebock fu già annunciato mesi sono che stava lavorando ad un busto del Pontefice; il lavoro, ora condotto a termine, ed è lavoro di fattura squisitissima, è stato presentato a Pio X, che ne ha fatto all'autore i più vivi rallegramenti.

✿ Si è costituito in Roma un Comitato per erigere nelle Calabrie un ricordo marmoreo a Francesco De Sanctis.

✿ A Palermo, al Circolo Giuridico fu inaugurato il busto marmoreo a Luigi Sampolo, opera di Antonio Ugo.

✿ A Dresda, il 22 giugno, compirà l'ottantesimo anno d'età l'autore del grandioso monumento nazionale di Niederwald, sulle rive del Reno, cominciato nel 1874 l'indimenticabile delle vittorie sulla Francia e terminato nel 1883, e che costò oltre un milione di marchi. In questa circostanza il celebre artista ha ricevuto congratulazioni da tutti i principi e da tutte le Accademie della Germania; ma l'omaggio più significativo è l'acquisto concluso dalla città di Dresda, insieme colle Stato di Sassonia, del ricco Museo posseduto dallo Schilling allo scopo di conservarlo alla nazione. Lo Schilling è autore anche dei monumenti dell'Imperatore Guglielmo, al re Alberto, al principe di Bismarck; Vienna possiede di lui il monumento a Federico Schiller. Fu scolaro di Rietschel e Drake.

✿ Il Comitato per l'erezione d'un monumento a Carducci in Bologna dopo aver affidato allo scultore Rinaldi l'incarico d'eseguirlo, affidò a lui la scelta della località ove erigerlo. Il rinomato scultore scelse il giardinetto attiguo alla casa dove abitò il grande poeta.

✿ Al generale Cosenz è stato eretto a Campo Verano a Roma un monumento, opera dello scultore Pisani.

✿ Ad Alberico Gentili, professore di diritto all'Università di Oxford nel 1587, tra i versi inneggianti propugnatori della pace universale, nell'occasione del quarto centenario della sua morte è stato innalzato un monumento in San Ginesio, sua patria. L'opera è dello scultore Giuseppe Ginnetti.

✿ A Venezia venne esposto un cinquecentesco in parmo rappresentante la *Pietà*, opera di grande pregio e valore artistico, che viene attribuito al Pellegrini. Il monumento era esposto da un antiquario della città, il quale dichiarò di averlo acquistato da De Giorgi, che a sua volta lo aveva avuto dal Municipio di Sacile.

✿ Alla Commissione parlamentare per il monumento a Dante in Roma, l'on. Alfredo Baccelli, proponente del progetto, ha esposto l'opera da lui compiuta presso i scultori Giolitti, Carcano e Ruta. La Commissione deliberò che il monumento debba essere in bronzo, di grandi proporzioni e collocato su di un'altura in modo da esser visibile da molti punti della città.

✿ I Massoni del Libano hanno eretto sulle loro montagne un grande monumento commemorativo del cinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Il monumento, che è anche un omaggio per il giubileo sacerdotale di Pio X, consiste in una torre alta 22 metri nel cui interno è racchiusa la statua della Vergine alta circa otto metri. Il monumento costò circa 50.000 lire ed è disposto sui contrafforti del Libano e di fronte al mare e alla città di Beirut.

✿ Un monumento sarà inaugurato prossimamente in Brunswick in onore di Luigi Spohr, nato il 5 aprile 1784. Questo maestro, che fu violinista e compositore, ha lasciato molte opere, fra le quali sono note: *Faust* (1819) e *Jessonda* (1845), cinque *Oratori*, nove *Sinfonie*, dei *Concerti* e buon numero di pezzi staccati. Morì a Cassel il 22 ottobre 1859.

Coreografia.

✿ L'ervioso a Berlino i preparativi per la *mise en scène* del ballo *Sardanapalo*. Il pittore Kautsky s'è messo in relazione col prof. Delitzsch per le scene, che saranno sottoposte all'approvazione dell'Imperatore medesimo. Il soggetto è tratto (come l'opera del Libani, su libretto di D'Ormeville, e come quella di Joncières, su libretto di Henry Becque) dalla nota tragedia di Byron, dedicata a Goethe. Non sappiamo, però, se si tratti di un'emanazione riforcente del vecchio ballo di Taglioni con musica di Hertel, dato precisamente a Milano nel 1867.

✿ La più valente attrice della Scandinavia, Mrs. Betty Hennings, ha dato a Copenaghen il suo addio alle scene recitando per l'ultima volta la parte di Emilia nella *Cara Famiglia* di Esmann. Nobile ch'ella aveva denotato nella carriera teatrale come prima ballerina in quello stesso Teatro Reale d'onde ora essa scomparisce per lasciar, così ella dice, posto ai giovani.

Numismatica.

✿ Quest'anno la storica annuale medaglia solita a coniare distribuita ai componenti la Corte Pontificia nella festività dei SS. Pietro e Paolo reca nel diritto l'effigie del Papa, rivestito di mozzetta e stola sulla quale è incisa l'immagine di S. Giovanni Crisostomo, per ricordare che in quest'anno ricorre il centenario di questo dottore della Chiesa. Nel rovescio il Papa è raffigurato nel momento in cui pubblica l'enciclica *Pascendi* diretta contro i modernisti.

✿ Domenico Rambelli, il giovane scultore faentino, ha presentato al Comitato esecutivo dell'Esposizione Torricelliana a Faenza il bozzetto della medaglia commemorativa. In una delle due facce della medaglia, sul cui fondo a tenue rilievo si profilano le linee architettoniche del padiglione dell'Esposizione e la massa monumentale della statua calcitrale del Tomba, *Faenza*, espressa in vaga forma femminile, incorona col lauro fatidico della gloria fronti erette d'uomini e di capi scuotenti di donna altrettanti dalla nobile gara. Nel rovescio due robuste figure d'uomini sorreggono la tradizionale impresa di Meghinardo — il leone — e annunciano la vittoria levando nell'aria un alto clangore di tube.

✠ Il Consiglio comunale di Possombrone, allo scopo di arricchire il Museo storico ed artistico della città, ha acquistato 125 monete consolari d'argento raccolte infle in sumolo entro un vaso di terra nelle vicinanze della città. Le dette monete sono per Possombrone di moltissimo interesse, specialmente quelle della gente Sempronia e quelle dei Gracchi.

✠ A Genova circa due mesi fa alcuni operai addetti ai lavori di scavo in una località di via Venezia, rinvennero un cofano contenente circa 1600 monete antiche d'argento tutte dell'epoca tra il 1300 ed il 1400.

✠ Per festeggiare il 50.o centenario della sua fondazione, la « Stegk'sdenkle » di Vienna ha fatto coniare una medaglia di Bach che è la riproduzione del busto scolpito da Lehnes.

Araldica.

✠ Per la ricorrenza dell'attuale giubileo pontificio un Comitato di cattolici tedeschi ed americani ha fatto dono alle Guardie pontificie di sei corazze, sei elmetti e sopratutto di sei nuovi abiti di acciaio brunito, di perfetto stile XVI, quali allora appunto furono parte integrante dell'uniforme dei *gendarmi*. Tali abiti furono ai tempi tolti in persona di Giulio II, formato da una rovere in memoria di quel Papa da cui la Guardia ebbe vita.

✠ In questi giorni ricorre il centenario della bandiera bianca e gialla del Papa. Essa trionfò quando avvenne la restaurazione del potere temporale. Pio VII invece di rimandare gli antichi colori porpora e oro, ritenne quelli nuovi che costituivano la crociata d'opposizione ai francesi ed è così che la bandiera papale bianca e gialla fu sostituita una bandiera gallofoba.

Concorsi.

✠ A Roma la Commissione nominata dal ministro Rava per giudicare i disegni presentati al concorso per un nuovo tipo di biglietti artistici d'ingresso ai musei, gallerie, scavi archeologici e monumenti nazionali, ha ritenuto che il premio sia conferito al signor Giulio Umberto Vitti.

✠ È aperto il concorso « Uno » di pittura, tra artisti italiani, per un quadro ad olio, col premio di lire 16.000. Il concorso avrà luogo nel febbraio 1909. L'invio delle opere sarà fatto franco di spesa alla *R. Accademia di Belle Arti in Firenze* entro il 20 dicembre 1908.

✠ All'Accademia di Francia la Commissione ha giudicato il concorso internazionale per un monumento all'inventore Cossetton in Mons. Furono distinti vincitori: Vito Pardo, Jean Barlow di Parigi, Umberto Rancher di Roma, Francesco Chiorelli di Firenze e Giovanni Nicolosi di Roma.

✠ Lo scultore Arnoldo Zocchi ha vinto il concorso per il grande monumento a Cristoforo Colombo per la città di Buenos-Aires.

✠ A Firenze il Circolo di studi sociali ha indetto un concorso nazionale per il migliore lavoro inedito sul tema: « *Ordinamento giuridico delle rappresentanze dei lavoratori* ». Il premio è di lire 1000; il termine utile scade il 30 giugno 1909.

✠ A Bologna la Commissione giudicatrice del concorsi al premio Baruzzi di pittura (costituita dai signori proff. cav. Mario Desiderio, comm. Giacomo Grosso, cavaliere Beniamino Simbeni, Paolo Bedini e cav. Raffaele Faccioli) ha assegnato il premio di lire 5000 al bozzetto *Medioevo* del pittore signor Giuseppe Graziosi da Savignano sul Panaro. Per i premi della Società « F. Francia » il risultato delle premiazioni fu il seguente: Premio « F. Francia » al pittore Alfredo Protti per il complesso delle sue opere presentate e segnatamente per il quadro *Corrià*, Premio « al miglior ritratto » al pittore Giovanni Grandi per il suo *Autoritratto*.

Esposizioni.

✠ Il nostro Re ha fatto alla Quadriennale di Torino i seguenti acquisti: *Vergine d'autunno* di Andrea Tavernier; *Plenilunio-Elegia* di Cesare Saccaggi; *F. D. Guerrazzi* (bronzo) di Luigi Belli; *Prima Fides* (marmo) di Carlo Fait; *Eglantine* (marmo) di Luigi Trentacoste; *Case di pescatori* di Guglielmo Ciardi; *Primole* (studio) di Carlo Gandina; *Vespero* (acquerello) di Giuseppe Ferrando; *Il Cervino* di Leonardo Roda.

✠ A Torino, la Giuria per il premio « Emanuele di Bricherasio » composta dei pittori Calderini, Lamenti e Verzè), da assegnarsi ad una pittura di ritratto ad olio, originale e non mai stata esposta prima in Italia o all'estero, deliberava col consenso della donatrice contessa Teresa di Bricherasio Massel di dividerlo in due premi eguali di 2000 lire cadauno, assegnandoli al prof. Vittorio Cavallari per il suo *Ritratto di signora*, n. 387, e al professore Paolo Gaidano per il suo *Ritratto d'uomo*, n. 262.

✠ Alla Mostra d'arte in Padova furono venduti i seguenti quadri: *Il Brenta* di Tommasi Giuliano; *Papaveri doppi* di Puozzo Bruno; *Busto gallinizzato di Saverio* e Bianchi; *Studio* di Cavaglieri Marco; *Natura morta* di Mantoni Giacomo; *Superbetta* di Puozzo Bruno; *Frutta* di Manzoni Giacomo; *Garofano* di Bocchi Pia Gabbi; *Clairette* di Puozzo Bruno.

LA NOSTRA MUSICA

G. DE SENA

ECHO DES MONTAGNES

RÊVERIE POUR PIANO. Op. 16.

Nella stagione volgente nella quale i soggiorni alpestri spiegano tanti fascini d'attrattive, crediamo della più calzante attualità la pubblicazione di questo lavoretto del ben noto compositore De Sena. Le montagne l'hanno ispirato — del loro spirito eterizzatore esso è l'espressione e ne è veramente l'eco ideale rappresentata. La serena frase gioconda che apre la composizione inquadra come in una sintesi ideologica questa eco. Indovinatissime e pittoresche le ripercussioni nel ritmo pieno d'*allure* e di *folklore* alpestre. La dolcissima frase che serve come d'intermezzo rende benissimo quel senso pacato di pace solenne che è tutto proprio del paesaggio.

L. C. DAQUIN

LE COUCOU

RONDO POR PIANOFORTE

riveduto e diguato da Ernesto Marciano.

A contrasto con la composizione del De Sena che è romantica, se diamo una sbirciata del Daquin, che fu organista a Parigi (eglise de Saint-Paul) dal 1727 al 1772, anno in cui morì, e fu autore di un volume di *Pièces de clavecin* ed un altro di *Noëls*. Questo suo *Coucou* si può dire una *bluette* realistica: un brillantissimo scherzo pianistico che serve di sfondo ad una piccola *figura*, caratteristica al sommo grado, e che rende l'essenza ritmica del titolo. Il Marciano molto opportunamente fa, colla sua abile revisione, conoscere questo pezzo ai veri buongustai.



"_Ci sono cani poliziotti, cani contrabbandieri... perchè non addestreremo dei cani ad impedire il suicidio?...!,... ..



Scuola canina.



Risultati pratici.

ISTANTANEE DIRETTORIALI AMERICANE



Il nuovo Direttore del " Metropolitan „ di Nuova-York fa un giro austro-germanico per scoprire le voci le più potenti....



.... e riesce persino a scoprire HANS SACHS che scrittura a peso di dollari.

ALLA RINFUSA

✠ La famiglia Mendelssohn, di cui un componente è console generale del Belgio a Berlino, ha offerto all'Imperatore Guglielmo II una importante collezione di manoscritti e composizioni musicali dei maestri Bach, Haydn, Mozart, Beethoven. Questi cimelii appartenevano a Paolo Mendelssohn, fratello del grande compositore.

✠ Nella villa dei Laari, presso Marsiglia, Paul Baletier, un poeta ricco, ha fatto costruire un teatro a cielo aperto. L'inaugurazione del teatro fu fatta con una rappresentazione dell'*Elettra* di Sofocle.

✠ Una vera artista del clavicembalo, la signora Landowska, ha passato ultimamente parecchi giorni a Jasnaia-Poliana, in casa di Tolstoi, ed ha raccontato che Tolstoi, pur così avanti negli anni, è rimasto sensibilissimo alla musica, che egli gusta e conosce molto. In genere si tiene al classico; ma Chopin è il suo autore favorito. A proposito di Handel e di Rameau, l'illustre vecchio si è espresso con entusiasmo.

✠ Il commerciante Hillmann di Monaco fargli 500,000 marchi per la costruzione di un teatro popolare d'opera per quella città.

✠ Giorni sono, a Torino, fu inaugurato sul corso Casale un nuovo Politeama estivo

ISTANTANEE OPERETTISTICHE

(TEATRO TOSSATI - MILANO)



" LA FIGLIA DI PAGLIACCIO „ — Atto 2.°
(Compagnia Marchetti).

ALLA RINFUSA

✠ *Amore! Amore!! Amore!!!*
Il celebre attore del Burgtheater di Vienna, Bernardo Baumeister, si è innamorato pazzamente della di lui infermiera, Maria Bischinger. Mentre era opinione generale che si trattasse di un semplice *flirt* senza seguito, ecco che il prode tragico viennese parte per Baden... unendosi in legittimo matrimonio colla sua bella infermiera! Il novello sposo ha... 82 anni e la sposa ne conta 25!! *Crescite et multiplicamini* e la nostra benedizione.

✠ La *Neue Musik Zeitung* pubblica una lista di compositori, destinati da principio ad altra carriera. Berlioz, medico, Cesare Cui, ingegnere, Dvorák, beccaio, Frank, studente in legge, Froch, giurista, Rimsky-Korsakow, marinaio, Schumann, Tartini, Tschaikowski, giurista, Wagner, filosofo, Rouget de l'Isle, ufficiale.

✠ La musica eserbbe un'efficacia curativa portentosa sui deficienti di mente, secondo quello che afferma il direttore dell'Asilo Municipale pei giovani idioti di Londra. Il signor Gibbs ha dichiarato ad alcuni giornalisti che l'efficacia curativa della musica è quasi miracolosa. Alcuni giovani suonatori, ritenuti ingiuribili, sono talmente migliorati, che presto verranno licenziati dall'istituto, avendo ricuperato completamente l'uso della ragione.

✠ Si sta inalzando a Berlino la costruzione di un nuovo teatro d'opera popolare, capace di contenere 2500 persone. I piani sono già pronti ed il necessario terreno fu già acquistato. A questo teatro sarà annesso una specie di istituto superiore, destinato a preparare gli artisti.

✠ Si annuncia che l'ingegnere Calvet di Parigi ha inventato un nuovo apparecchio da lui battezzato *Pianografo*, il quale mediante un congegno della cassa armonica registra le note che vengono sonate sul pianoforte che gli corrisponde. Questo apparecchio è destinato a scrivere le melodie che i compositori improvvisano, e se ne dice assai bene. Di simili invenzioni ne vennero, del resto, annunciate a centinaia!

✠ Un nuovo teatro che sarà inaugurato nell'autunno prossimo a New-York offrirà ai suoi capiti una comodità davvero eccezionale. Saranno aboliti i guardaroba e in loro vece sorgeranno degli eleganti gabinetti adattati per deporvi il vestiario, metà dei quali saranno destinati alle signore e metà agli uomini. Cose inaudite!... come si vede.

✠ Gli alunni di Louis Diemer, che dirige la scuola di pianoforte nel Conservatorio di Parigi, hanno voluto offrire un banchetto al loro maestro, ricorrendo il cinquantesimo anno del suo insegnamento. Al banchetto fu invitato anche Gabriel Fauré, direttore del Conservatorio.

ISTANTANEE SOCIALI



In vista di scioperi presenti e futuri le signore possidenti durante le attuali vacanze si esercitano in alcune mansioni rurali.

FIORI D'ARANCIO

✻ Nel piccolo paese di Salzkammergut si è celebrato il matrimonio fra la principessa Amelia Furstenberg, della quale si è tanto parlato ultimamente e che in luogo di sposare uno *chauffeur* s'è data sposa all'ex-ufficiale di cavalleria H. Cornay.

✻ Un matrimonio importante è avvenuto nel mondo teatrale parigino. La figlia di Alessandro Bisson, l'autore illustre del *Demonio di Bambigno*, delle *Sorprese del divorzio* e di tante altre gaie commedie, ha sposato il dott. Maurizio Wexler, segretario particolare del presidente del ministri francesi, Clemenceau.

✻ Finalmente a Londra, davanti al *Registrar* dello Strand (precisamente dove Pamo scorso fu compiuto il matrimonio fra il maestro Toselli e la contessa di Montigiani) fu conchiuso anche quello fra il principe Maria Pietro Camillo Luisa Filo di Sagan e la principessa Anna ex-contessa Boni de Castellane Gould, divorziata da Maria Paolo Ernesto conte Boni de Castellane.

✻ A Milano, l'ing. prof. Ettore Gaetano Mazzucchelli, con Ester Consonni.

✻ A Parma, il signor John Nelson, di Londra, impiegato governativo in India, con la nascitrina Edvige Dalla Rosa Prati, sorella al marchese Roldano Dalla Rosa Prati di Collegna, capitano del 12.o reggimento bersaglieri.

✻ A Parigi, il visconte De Dino ha sposato Mlle Marie Pfeiffer, della famiglia del compianto musicista.

✻ A Torino, il cav. Alessandro Mazzaria, vicegerente, fratello al cav. Giovanni, colonnello del 92.o fanteria, con la signorina Regina Barera, nipote al comm. Jacopo Vittorelli, prefetto di Torino.

✻ Ad Agen, la signorina Fallières, figlia unica del Presidente della Repubblica Francese, si è sposata col segretario generale della presidenza, Giovanni Lane, che da 25 anni segue la carriera politica del Fallières come suo segretario.

✻ A Napoli, il dottor Raffaele Salerno, con la signorina Antonietta Colmayer, nipote al senatore comm. Vincenzo Colmayer, già prefetto di Roma.

✻ A Livorno, il signor Ernesto Dalmazzo, corrispondente da quella città del *Corriere della Sera*, con la signorina Taide Chiappe.

✻ A Parigi si compirono le nozze fra la squisita artista di canto Jane Bathori, nata Bertelier, apprezzata anche dal pubblico della Scala in *Hänsel e Gretel*, con l'ex-tenore, ora professore di canto al Conservatorio, M. Emile Engel. Auguri.

✻ A Roma, la sorella del collaboratore del *Corriere della Sera*, Ugo Ojetti, signorina Maria, ha sposato l'ingegnere signor Rovesio.

IN PLATEA

★ *Cose viste* – sparse forse ad arte da persone incompetenti o interessate – riguardo all'Opera di Varsavia, la quale sarebbe cessata, e con essa con si parlerebbe più dell'insigne suo direttore, il signor Alessandro Rajchman, sono prive, a quanto ci assicurano, di ogni base di verità. Infatti il genialè ed energico direttore dell'Opera e della «Società Filarmonica» di Varsavia ci scrive, pregandoci di annunciare ch'egli ha completamente composto il programma per la prossima stagione d'autunno. Esta s'inizierà col *Maestri Cantori* il 1.o ottobre, e promette di riuscire più che mai brillante e interessante tanto per l'elenco degli artisti, quanto per la scelta delle opere.

Il signor Alessandro Rajchman, da fedele ammiratore dell'arte italiana, farà rappresentare le opere del vecchio repertorio, vale a dire quelle di Donizetti, Bellini, Verdi, e del moderno farà conoscere *Madama Butterfly* di Puccini, tanto ammirato e popolare in Polonia per la sua *Bohème*.

Oltre a queste opere, si darà la *Thaïs* e qualche melodiosa di Meyerbeer e di Flotow. Tra le opere polacche avremo la preferenza quelle del Paderewski e di Moniuszko.

L'elenco degli artisti presenta le signore: Gemma Bellincioni sche farà «Madama Butterfly» al, Carmen Melis, Maria Gay, Alda Aciste (dell'Opera di Parigi), Maria Falkenberg-Gentzschewska (dall'Opera di Dresda) e altre; i signori Mattia Battistini, Dilla Russo, Giordabassi, Dygas, Alma-Kerenovski e altri. Maestri direttori: Arturo Vigna, Bar. M. Reznicek e Sigismondo Noskowski.

Alla «Filarmonica», per dirigere i grandi concerti vocali e strumentali sono scritturati Arturo Nikisch, R. Strauss, Weingartner, Quanto ai concertisti, si fanno già i fulgidi nomi di Ignazio Paderewski, Kubelik, Isaye, Rosenthal, ecc. Verranno eseguite (per la prima volta) il *Requiem* di Verdi, *La Leggenda di S. Elisabetta* di Cesare Frank, *L'inno alla vita* (Nietzsche) di R. Strauss.

Come si vede i più eminenti concertatori del giorno e gli artisti più illustri si daranno convegno nelle splendide sale della «Filarmonica» e del Teatro Imperiale; sicchè la prossima stagione musicale a Varsavia dovrà essere annoverata tra le più splendide e proficue per l'Arte divina del canto e dell'armonia. E la musica italiana, vecchia e nuova, vi avrà la parte del leone.

★ Un'operetta nuova in tre atti, *Bredow il corno*, parole di Bruno Harprecht, musica dello stesso Harprecht e di Hans Seiffriz, è stata rappresentata con successo al teatro Municipale di Norimberga.

★ A Santiago la Compagnia Dadovani passa di successo in successo con *Aida*, *Barbiere*, *Gioconda*, ecc.

★ Al teatro estivo Venedig in Vienna ha avuto buon successo un'operetta nuova in tre atti di Edmondo Eysler, *Il pierrettino d'oro*.

★ Al teatro Edèn di Padova applauditissima riproduzione del *Don Pasquale*, specialmente per merito del protagonista signor Barberis e del tenore Bergonzini.

★ Al teatro Alfieri di Livorno buon successo *I Puritani*.

★ A Pernambuco molto bene la *Tosca*.

★ Al teatro Minerva di Trieste buon successo *Elisir d'amore*.

★ A Brunswick piacque l'opera in un atto *La strega della spiaggia* del maestro Zerlett.

★ A Saragozza ha ottenuto un grande successo una nuova opera *Zaragoza*, dovuta alla collaborazione di Perez Galdos per la parte letteraria e del maestro Laporta per quella musicale.

★ *Santa Caterina di Sicilia*, leggenda drammatica di Alice Liebling, musica di Giorgio Liebling, fu rappresentata tra applausi al Nuovo Teatro della Stazione balneare di Newport.

★ Ad Amburgo fu dato con successo l'oratorio *La morte del Signore* del Padre Hartmann.

★ Ad Aderno si iniziò brillantemente la stagione lirica con *La Traviata*.

★ Al teatro Schiller di Berlino fu dato per la prima volta in Germania *Re per un giorno*, opera comica di Adolfo Adam, scritta cinquant'anni fa e tradotta da Paolo Wolf. Piacque molto per la musica graziosa, piena di melodia e per l'ottima esecuzione.

★ La direzione delle rappresentazioni di Bayreuth sarà in quest'anno tenuta dai seguenti: Hans Richter, Carl Muck, Michael Balling e Siegfried Wagner.

★ In una piccola città in quel di Mantova, a Pegognaga, venne eseguita una operetta intitolata *La Bambola*, dovuta a Riccardo Chiarelli e Anselmo Sormani.

★ A Madrid al teatro Apollo si è data la zarzuela in un atto di Pont e Sotillo, musica del maestro Chapi, *La dona rojo*. Al teatro Comico *Nines de Teruel*, musica dei maestri Calleja e Torregrosa. Al teatro della Zarzuela *Rolo della perla negra* del maestro Vives ed *Episodios nacionales*, rivista storica.

★ Al teatro dell'Opera di Dresda ha ottenuto buon successo il dramma musicale in un atto, *Notte di primavera*, del compositore norvegese Gerardo Schjelderup.

★ Buona accoglienza fecero il pubblico e la stampa all'opera *Vedova* del maestro G. B. Pinna, rappresentata al Mercadante di Napoli. Come soggetto è estratta alla fortunatissima *Vedova* del nostro egregio collaboratore Renato Simoni.

★ A Genova al Politeama Margherita buona ripresa-lampo del *Puritani*.

★ Nel Nuovo Teatro di Berlino fu data *La Principessa dei dollari*, operetta di Leone Fall; piacque molto.

★ Applauditissima riproduzione del *Falstaff* al teatro Malibran di Venezia col tenore Colombino.

★ Al Politeama Argentino di Buenos-Aires fu applaudita un'opera nuova del maestro Berutti, *Ornido* ecc.

CONCERTI

✻ Nel primo grande concerto orchestrale dato a Monaco dall'orchestra di Corte di Stoccarda fu eseguita una *Sinfonia* di Paolo de Klenau che non piacque. Non ebbe successo la *suite* di Schilling *Schizzi leggeri*, per pianoforte ed orchestra. Invece entusiasmò la sinfonia di Jan van Gilse, intitolata *Eleviziose*.

✻ A Londra, nella Queen's Hall, per iniziativa della Camera di commercio italiana, ha avuto luogo il grandioso concerto annuale di beneficenza a favore dell'Ospedale italiano di Londra e di altre istituzioni di carità, alle quali la nostra colonia londinese ha uno speciale interesse. Al concerto parteciparono vari artisti che cantano nella brillante stagione d'opera del Covent Garden. I tenori Bonci e Zenatello, i baritoni Scandiani e Sammarco e il giovane basso Viviani Marcoaldi, furono tutti applauditi entusiasticamente. Grandi applausi ricevettero pure la signora Maria Gay e la signora Donalda. In complesso il successo fu grande e il merito spetta particolarmente al maestro Paolo Tosti e al maestro Campanini. Fra il pubblico, numerosissimo, erano tutte le notabilità della colonia italiana, fra cui l'ambasciatore marchese di San Giuliano. L'incasso si aggira intorno ai 15,000 franchi.

✻ A Chicago ebbe luogo nella Kandel Hall il concerto finale della Scuola di canto Marescalchi, che diede nuova prova della sua vitalità, della serietà della sua istituzione e dei progressi conseguiti.

✻ Il trattenimento musicale che chiuse l'anno scolastico nel Collegio Santa Chiara a Como riescì ammirato e applaudito, tutto ad onore degli esimi insegnanti che ne sono l'anima e che risposdono ai chiarissimi nomi dei prof. Guglielmo Andreoli, di Pietro Corio e della signora Barioli.

✻ Un'orchestra mesicana si recherà a Londra per darvi, dal prossimo Natale, una serie di 100 concerti, durante i quali nessun pezzo sarà ripetuto due volte. Questa orchestra è stata creata dal milionario americano Rosch « mre dello zucchero ». Questo passatempo è di già costato al Rosch 1,250,000 lire.

✻ Il concerto dato nell'archivio musicale del Palazzo Regio in Loreto ebbe esito felice. Il maestro organista Ferrari Trecate fu un interprete severo della *Fuga in Sol minore* di Bach. Il maestro Maffucci, organista e pianista, eseguì le *Variazioni* di Bossi. Nella *Sonata* di Grieg il violinista Sartini si rivelò artista. Dopo il discorso di Ricci, il maestro Donini, vice-direttore della Cappella e maestro di canto, fece eseguire la sua preghiera *Fiochi di Loreto*, su parole di Alcardi. L'*Offertorio di Pasqua* di Orcelli, con coro, organo e strumenti, sotto la direzione di Tebaldini, chiuse la seconda parte di questo concerto, che degnamente accompagnò il grande avvenimento d'arte.

CONCORSI

Ad Alba nel prossimo settembre avrà luogo il primo Concorso regionale di musica sacra, sotto la presidenza onoraria dell'Episcopato subalpino. Per tale Concorso il Papa ha inviato una bellissima medaglia d'oro e due medaglie d'argento.

***

A Treviso la *Società Tarvisium* ha deliberato di indire per il p. v. settembre un Concorso nazionale corale a cui possono partecipare tutte le Società corali del Regno.

***

I Concorsi indetti dall'Accademia di San Fernando a Madrid hanno dato questi risultati: il premio per un'opera fu vinto da *Amor de perdicion* del maestro Manuel Fabla; quello per una raccolta di canti popolari dei *Cantos salmantinos* di Damaso Lederma e infine quello per una *Suite* per orchestra del maestro B. Perez Casar.

***

Al Concorso bandito dal Circolo Musicale Barbieri di Napoli (anno 1908), la Commissione ha assegnato un *Diploma d'onore* di 1.° grado alla signorina Elisabetta Oddone di Milano per « *La Canzone dell'Arpa* », elegante composizione per una voce e pianoforte, pubblicata dalla Casa G. Ricordi & C.

***

Nel concorso indetto dalla Casa Editrice Musicale Italiana, via Zenale, 13, Milano, furono premiati per il valzer dal titolo *Ivresse*, il maestro Francesco Amoroso, capo-musica del 24.° Reggimento Fanteria, e per la polka-marcia *Lucilla*, il prof. Virgilio Ranzato.

AI NOSTRI LETTORI!

Annunciamo con piacere che col prossimo Settembre inizieremo la pubblicazione di una serie di articoli, splendidamente illustrati, che il nostro collaboratore GUIDO VITALI ha scritti espressamente per " ARS ET LABOR ,,, descriventi il CAIRO, la mirabile città orientale che ha informato e informerà sempre i sogni di tutti gli artisti e di tutti i poeti.

IL DOTTORE DI ARS ET LABOR

LE GITE ALPINE OPERAIE.

La sezione milanese del Club Alpino Italiano ha poco tempo fa attraversato una crisi provocata dalla proposta del benemerito presidente di allora Luigi Brioschi.

Tale geniale iniziativa, opera veramente meritoria di paternità sociale, non ebbe per troppo favorevole accoglienza nel seno della sezione milanese sunricordata, la quale votava un ordine del giorno di nomina di Commissione che studiasse l'elevamento dello spirito delle classi operaie. Era quanto seppellire o quanto meno travisare la primitiva idea e di qui la crisi.

Ho voluto ricordare questo non per discutere il deliberato della sezione milanese, non essendo tale il mio proposito, ma solo per avere occasione di parlare dal punto di vista medico delle gite alpine operaie.

Quando Quintino Sella fondò il Club Alpino Italiano non volle fare dell'alpinismo solamente un ausiliare della scienza, ma ne volle fare un elemento poderoso di educazione fisica e morale. Ora l'operaio onesto, laborioso, trascorre sei lunghe giornate di lavoro e sciupa e logora il suo organismo. Quanto alla giornata di riposo non ha altra risorsa che la permanenza all'osteria dove si riempie lo stomaco di vino cattivo e ne beve fino a ubbriacarsi con tutte le conseguenze fisiche e morali che da questo abuso di alcool gli derivano.

Offrirgli invece giuochi e passeggiate che costituiscano una vera reazione dei muscoli e del cervello, che ossigenino i polmoni, che aprano la mente, spazino lo spirito su nuovi orizzonti ed elevino l'animo un po' al disopra dell'aspetto quotidiano della esistenza di lavoro, è fare opera altamente sociale.

I nostri medici militari constatano attualmente una proporzionalità di scarti alla visita militare sempre crescente — è enorme il numero di coloro che sfuggono al servizio per deficienza toracica e tale esenzione ha un significato pessimo perchè stabilisce un grande numero di giovani imbelli che nel fiore dell'età e nel maggior vigore delle forze hanno invece l'aspetto stanco e malaticcio di colui al quale muscoli e pelle ricoprono una ossatura deforme e le di cui cavità contengono visceri già sede di svariati morbi.

A produrre questo stato di cose è certo che, come già dissi, può avere grande parte il lavoro e noi medici conosciamo e curiamo tali malattie che diconsi appunto malattie del lavoro; ma certamente vi ha parte anche l'altro fattore della assoluta assenza della educazione fisica e morale.

Non è nell'ambiente fumoso dell'osteria che i muscoli si esercitano ed i polmoni si espandono le più ample inspirazioni ed il muscolo cardiaco si ritmonica con più pronte rivoluzioni, e l'occhio impara a spaziare e vigilare e l'anima e lo spirito ad affratellarsi ed indelgere, ma è in alto, sui monti, dove un bagno di aria, di luce e di sole ci fa più forti e più buoni.

Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere, virtù. Correte alle Alpi, animosi giovani: esse hanno un grande valore educativo sotto ogni punto di vista.

il dottore di Ars et Labor



Nella sua villa di Visano (Bassa Bresciana) il 9 luglio è morto **Fausto Massimini,** deputato del collegio di Leno, ex-ministro delle Finanze. Colpito da un attacco d'apoplessia cerebrale, il marzo scorso a Roma, lo si sapeva già appartato dalle lotte politiche militanti; ma nessuno avrebbe creduto ad una fine così fulminea, quasi come quella d'un suicidio, di lui che non era vecchio, appena cinquantenne, ed ancora pieno di vita. Politicamente va considerato come creatura di Zanardelli, di cui fu intimo. Uomo essenzialmente di parte, fu democratico pugnace, anti-clericale ad ogni costo. Fu anche giornalista, largamente collaborando nella *Provincia di Brescia*, occupandosi di problemi finanziari ed economici, trattando del sistema monetario, di banche, del catasto, della perequazione fondiaria. Fu lavoratore indefesso, invincibile dalla fatica, dotato d'un sangue freddo eccezionale di cui diede prova durante il disastro ferroviario di Castelgabbiano, dove cadde vittima, minacciato nella vita. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

A Roma, nello scorso luglio, si spense il pittore **Francesco Jacovacci,** un vero maestro del quadro storico. Ebbe i principi difficili: per vivere fece l'imbianchino, ma riuscì a studiare sotto il Marini e il Cataldi e ben presto fu notata la freschezza del suo colore nel quadro: *Un pittore nel suo studio*, che trentacinque anni sono parve una vera audacia. Si rivelò alla prima Esposizione di Torino del 1880 col *Michelangelo dinanzi alla salma di Vittoria Colonna*. Il quadro venne premiato e acquistato per la reggia di Capodimonte. Non passò molto tempo che un'altra tela veniva a confermare le eccezionali disposizioni del pittore che già era salito in bella fama. All'*Olimpia, Pamphilia e Innocenzo X* seguì l'*Alessandro VI Borgia che tenta entrare negli affetti dell'ambasciattore veneto*, attualmente nella Galleria d'arte moderna. Poi nel 1884 espose a Torino l'*Episodio della caduta della Repubblica veneta*, poi *Cristoforo Colombo*, acquistato per l'Accademia Navale di Livorno e in fine venne il *Bernini*, che trovasi a Capodimonte. L'arte dell'Jacovacci tramontò assai prima di lui, sopraffatta dalle tendenze della scuola moderna ed egli depositò i pennelli volse tutta la sua attività in altra forma dell'arte. Difatti fece parte di tutte le Commissioni e di tutti i Consessi artistici, quali la Giunta Superiore delle Belle Arti, la Commissione Comunale di storia ed arte, la presidenza del Museo artistico industriale, la direzione onoraria dell'Istituto di Belle Arti, la direzione del Pensionato artistico nazionale e da ultimo la direzione della Galleria di arte moderna in Roma. Adorava l'arte ed era largo di consiglio, d'affettuosa protezione e ampio di aiuto materiale ai giovani che avevano più vocazione che mezzi. Francesco Jacovacci era nato a Roma il 30 gennaio 1838. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

Il 5 luglio a Milano moriva l'ing. **Giuseppe Ponzio,** ex-assessore comunale di Milano. Il mese scorso veniva rieletto consigliere comunale con una splendida votazione, tale che riusciva primo dopo il sindaco marchese Posti. Era direttore del Laboratorio sperimentale di meccanica nell'Istituto Tecnico Superiore, insegnante di costruzione e disegno di macchine, consigliere di parecchie istituzioni, delle quali era stato anche iniziatore. A malavoglia si lasciò trascinare nella vita pubblica, perchè amava fortemente lo studio, la scienza, la famiglia. Alla sua memoria si eleva il sincero compianto di tutti. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

Il 15 luglio a Napoli **Salvatore De Leva,** padre al maestro Enrico. Fece le campagne dell'indipendenza italiana ed era amato da quanti ebbero la sorte di averlo amico per le sue belle qualità di gentiluomo dall'anima nobilissima. Al maestro De Leva e alla sua famiglia le nostre più sincere espressioni di cordoglio.

A Verviers, lo *chauffeur* **Schultz,** che fu classificato secondo nella corsa per la targa Florio, è rimasto ucciso in un accidente automobilistico a Joinville.

A New-York, il popolarissimo e simpaticissimo romanziere, l'«Alessandro Manzoni» nord americano - **Harris Joel Chandler.** Si fece conoscere con un primo volume, *Constitution*, poi con un colpo d'ala superbo raggiunse le vette della fama col suo *Uncle Remus*. Seguirono con successo: *His Songs and his Sayings*, *Night with Uncle Remus*, *Mingo and other Sketches*.

Nel Seminario di Benevento il reverendo Padre **Innocenzo Polcari,** della Compagnia di Gesù. Era ritenuto tra i più insigni latinisti europei. Insegnò letteratura nel Liceo Enrico V a Parigi ed in Roma nel Collegio Romano.

A Francoforte, il compositore **Gustavo Erlanger,** a 65 anni. Aveva studiato musica a Leipzig sotto il famoso Reinecke. Ebbe fama per alcune composizioni sinfoniche, per altre corali e per notevolissimi studi critici.

A Nizza Marittima, la signora **Clara Pilz,** moglie al poeta e drammaturgo Sem Benelli. Era tedesca di nascita, intelligentissima e colta.

A Torino, il comm. conte **Simone Belli di Carpenea,** tenente generale. Combattè nelle campagne del 1848, rimanendo gravemente ferito a Sommacampagna; fu a Novara nel 1849, quindi in Crimea; prese parte a tutta la guerra del 1859, alle campagne del 1860-61, e infine fu a Custoza nel 1866, come colonnello del 14.° fanteria. Nel 1875 fu promosso maggior generale comandante superiore dei distretti della divisione di Firenze.

A Barcellona, il compositore e critico musicale **Francisco Alio,** autore di un pregevolissimo volume di *Canzoni popolari catalane* da lui trascritte e armonizzate. Come critico, pubblicò una serie di elevate recensioni nel giornale *El Poble Catalan*.

A Cristiania, il poeta e romanziere **Jonas Lauritz Idemil Lie,** a 67 anni. La sua prima raccolta di *Poesie* apparve nel 1864, la sua prima novella, *Il veggente*, nel 1870. In seguito pubblicò una serie di romanzi, vive e colorite pitture della esistenza scandinava.

A Weimar, d'anni 71, **Wilhelm Gottschalg,** organista, un amico caro a Liszt e a Wagner.

A Brighton, l'organista e compositore inglese **Frank Joseph Sawyer.** Fu autore di molti oratorii, come *Mary, The Virgin, Jerusalem, Orfeo*, ecc.

A Parigi, **Louis Van Waefelghem,** meraviglioso suonatore di istrumenti antichi, sopratutto della *viola d'amore*. Aveva 68 anni.

A Erfurt, il maestro di cappella **Adolfo Emilio Büchner,** ex-direttore d'orchestra del Teatro di Meiningen, autore di due opere, *Lancelot* e *Dama Kobold*, di un poema sinfonico, *Wittekind*, e di *Sinfonie, Ouverture*, musica da camera.

A Genova, **Raffaele Ronco,** maestro di musica, che nel 1858 fece rappresentare a quel teatro Carlo Felice, con buon successo, una sua opera, *Diana d'Almeida*. Aveva 44 anni.

Nella sua villa di Vitrolay (presso Parigi), **Gastone Boissier,** segretario perpetuo dell'Accademia francese. È una nobile figura di umanista che scompare. Il suo volume sulla villa di Cicerone è classico.

La ben nota Casa Editrice Cogliati di Milano piange la morte della vedova del titolare, signora **Luisa Sanvito.** Tale perdita sarà sentita con profondo dolore dagli autori che in lei apprezzarono le più elette doti di mente e di cuore, e dalle infinite persone che la compianta beneficò.

È morto a Parigi nell'ombra dell'oblio un uomo che un giorno poteva vantarsi d'essere il re dei sarti: il signor **Debacker** era stato, sotto il secondo Impero, il consigliere e l'ispiratore delle eleganze imperiali.

A Londra, il conte **Derby,** nella sua villa di Holywood; aveva 67 anni. Fu ministro delle Finanze e poi della Guerra nel Gabinetto Disraeli nel 1894; quattro anni dopo fu ancora ministro della Guerra e per molti anni Governatore generale del Canadà.

A Grottaferrata, in seguito ad un accesso di asma-cardiaca, l'abate **Antonio Rocca,** priore onorario ed archivista di quella storica Abbazia greca.

A Roma, il 5 luglio, a soli 34 anni, **Nino de Sanctis,** noto scrittore di forte ingegno e vasta cultura. Nato a Lucera, egli viveva nella capitale da dieci anni e collaborava in quasi tutti i giornali e le riviste italiane e in parecchi periodici stranieri. Per una disgrazia incorsagli da fanciullo, aveva perduto un occhio ed ambedue le mani. Ciò gli rendeva più faticosa la professione già in sè stessa così ardua. Aveva bisogno, per scrivere, di stringere la penna fra i due moncherini e di tenere ferma la carta sulla tavola con dei pesi. Di indole mite, modesta, affettuosa, di carattere allegro ed espressivo, si faceva voler bene da tutti ed era popolarissimo a Roma. Tradusse vari libri dal francese e pubblicò anche opere originali. Ora attendeva ad un romanzo: *La sua piccola amica* e ad una raccolta di novelle: *Attraverso lo smeraldo*. La sua precoce scomparsa è stata pianta da tutti i buoni colleghi.

NOVITÀ MUSICALI

— PREZZI NETTI —

YORK BOWEN.

112368 *Humoresque* for Piano, *md.* . *Fr.* 2.—

Composizione spigliatissima, erompente, travolgente come un'onda di sorrisi sfarfallanti e iridescenti. La mano franca e forte del compositore soggioga e raffrena ogni sfrenamento del ritmo, ne smorza ogni eccessivo bagliore e fatidia ogni svolazzo inutile nel quale è tanto facile abbandonarsi in simili componimenti. Essi devono essere bensì caratterizzati dall'effervescenza, dal tumulto, dall'impeto, incalzanti, exundanti, invadenti; ma *lo frein dell'arte* non deve mai allentarsi e ogni particolare deve dominare e coercere in una sintesi che non ammette scoscendimenti o depressione sia nella forma come nell'idea.

A. FIJAN.

Le jardin et la Maison. Poésie de la Comtesse Mathieu de Noailles:

112313 N. 1. S. ou *T.* . . . . . *Fr.* 1 50
112314 » 2. MS. ou Br. 1 50

Les Présents. Poésie de J. Lafforgue:

112315 N. 1. S. ou T. 1 50
112316 » 2. MS. ou Br. 1 50

Le petit ruisseau de chez nous. Poésie de J. Lafforgue:

112317 N. 1. S. ou T. 1 50
112318 » 2. MS. ou Br. 1 50

Il più eletto buon gusto dell'armonizzatore e l'ideazione più astraente in simboli melodici hanno preseliato ed arriso alla composizione di questi tre lavori. Un senso tranquillo di poesia si sprigiona da queste pagine come dal seno undeggiante d'una selva escono sommessi nembi di mormorii e di profumi. Improntato da un carattere di idillica solennità è *Le jardin et la Maison;* acceso d'una contenuta ma fremebonda passionalità vibra il *Les Présents,* mentre si dispiega come iride di rimi sopra un carezzevole fluente accompagnamento *Le petit ruisseau de chez nous.* Il ben noto e simpaticissimo compositore A. Fijan con questi tre lavori torna a intensificare in ogni buon musicista quell'ammirata simpatia che già s'accaparrò con altre peregrine composizioni.

H. LE POINTE.

112272 *Si tu savais!* Poésie de Yvonne Lavarest. S. ou T. . . . *Fr.* 1 50

È una dolce, insinuantissima melodia che ha spontaneità di sviluppo ed una grande adorabile sinceretà d'espressione, che, come tale, rifugge da ogni lambiccato contorcimento nell'armonia e nel ritmo. Tutto vi è fluente, semplice e chiaro, intensa e pacata espressione della bella poesia che sprigiona un profumo delicatissimo di pensieri e di sentimenti. È poesia e musica fatta per gli animi più gentili ai quali non piacciono le pennellate smaglianti e gli effetti convulsi: ma le dolci penombre del pensiero ove gli spiriti s'allargano beandosi di calma azzurra e di silenzio verde.

T. SCHENARDI.

112369 *Canzone Giapponese.* Parole di Antonietta Bonelli. MS. o Br. *Fr.* 1 50

Il titolo è impegnante e perigliaso, diciamolo per subito — un esteta musicale nella piccola composizione del signor Schenardi non cerchi *Folk-lore.* Al suo effetto basti il piccolo ritornello che fa da preludio, da intermezzo e da epilogo e basti lo scorrevole motivo svolto all'unisono nell'accompagnamento che intenderebbe rendere la poetica vaporosità sentimentale delle strofe della ben nota poetessa trentina A. Bonelli.

P. A. TIRINDELLI.

112064 **Mistica.** Riduzione per piccola Orchestra, con Pianoforte, (Parti staccate). . . . . (*A*) *Fr.* 1 50

Pubblicissimo per piccola orchestra la poetica composizione del ben noto maestro P. A. Tirindelli. Dall'istrumentazione l'espansa onda melodica, che tutta pervade la composizione, s'irradia di sempre acustiche deliziosissime. Sicuro, immediato, suggestivissimo sarà il suo effetto eseguito in qualunque piccolo concerto. Nulla di cerebralmente trascendentale in esso. Tutto vi è ideato e svolto con un senso sano ed elevatissimo d'arte e tutto concorre a conquistare la ragione d'ogni composizione veramente artistica che è un effetto impresso d'idealità.



LUGLIO.

1. — Nel 1855 muore d'anni 53 l'abate Antonio Rosmini, filosofo roveretano, acuto investigatore della filosofia del diritto. Nelle sue angosce fu confortato da due celebri italiani, Alessandro Manzoni e Niccolò Tommaseo.
— Sul Gran Sasso d'Italia, a metri 2350, con l'intervento di oltre 100 soci del Club Alpino, sezione di Roma, e di molti stranieri, tra cui il principe Carlo di Hohenzollern, cugino dell'Imperatore di Germania, viene inaugurato il nuovo rifugio « Duca degli Abruzzi ». (Vedasi l'articolo *Il Gran Sasso d'Italia*, pag. 686).
— Il Principe di Monaco riceve a Londra la medaglia decretatagli per i suoi studi oceanografici, dalla Royal Geographical Society.
— La scienza ucciderà la guerra e vorà il cannone elettrico che darà il colpo di grazia. Tale è la predizione del colonnello Mande della *Contemporary Review*, parlando del cannone elettrico inventato dal Simpson, e col quale si potranno lanciare dei proiettili di mille chili a una velocità iniziale di diecimila metri al secondo. Bombarderanno la luna!

2. — Nel 1871 re Vittorio Emanuele II fa il suo ingresso ufficiale in Roma ed entra nel palazzo del Quirinale.
— Il Governo di Pietroburgo ricusa di autorizzare la Società letteraria, che doveva portare il nome di Tolstoi, e che i letterati russi volevano fondare in occasione dell'80.o anniversario della nascita del celebre scrittore.
— A Livorno il Conte di Torino, con i reggimenti di cavalleria « Aosta » e « Lucca », assiste alla consegna della bandiera al cacciatorpediniere *Lavatore*.
— A Vienna cinque rappresentanti d'ogni nazione partecipano ad un match internazionale di tiro colla pistola. Gli italiani riescono vincitori con 2430 punti.
— L'aeronave Zeppelin, partita alle ore 5.30 del mattino dal parco aerostatico di Friedrichshafen, si è diretta a Basilea e quindi a Lucerna, a Zurigo, a Winterthur, impiegando nella corsa dodici ore. L'aeronave è ritornata la sera alle 20.30 a Friedrichshafen.
— A Dresda, per iniziativa del Consolato generale d'Italia, è tenuta una commemorazione solenne del vice-console cav. prof. barone Guglielmo Locella, morto il mese scorso a Milano. Egli era venuto per trent'anni a Dresda ed aveva contribuito con brevi ma dottissime monografie alla diffusione degli studi danteschi in Germania.

3. — Nel 1792 Maria Vittoria Dedini Dall'ongaro sostiene a soli sedici anni, nel gran cortile del R. Collegio di S. Clemente in Spagna, pubbliche discussioni coi più dotti professori del suo tempo, discussioni che furono poi pubblicate col titolo *Conclusioni*.
— Scoppia un parapiglia in quello del Teatro di Corte di Berlino, costruito nel 1741 e che già un incendio nel 1843 aveva seriamente minacciato? nel 1904 certe scale esterne, per misure di sicurezza contro gl'incendi, se avevano ostacolato l'effetto architettonico: ma il fuoco ha fatto il resto.
— A Roma, per iniziativa del ministro Casana, si riunisce nei locali del Ministero della Guerra una Commissione composta del senatore Faustino Cobianchi, presidente, Vice-ammiragli Falgerio e De Libera, tenenti generali Spingardi e Prudente, colonnello Cavalchecchi, coll'incarico di studiare la questione dei duelli nell'esercito nel senso di limitare in loro ove Tribunali d'onore.
— L'ingegnere chimico francese Alfredo Ubersc annuncia d'aver fatto costruire una mitragliatrice aerostatica. Il grande vantaggio che presenta la nuova invenzione è che, non impiegando la polvere, evita il rivelamento ed il fumo del cannone, il rinculo dei pezzi e la esplosione della santabarbara e della polveriera. Inoltre la spesa di costruzione è minima.
— I giornalisti del Belgio tengono a Bruxelles il loro primo Congresso nazionale, coll'intervento del ministro onorevole Beernaert, del vescovo Simonis, vicepresidente del Senato e di molte altre notabilità. Sono discusse questioni importanti, fra le altre quella del *diritto di risposta*, a proposito della quale gli onorevoli Wauwermans e Vandervelde hanno accettato di proporre alla Camera un articolo di legge.
— Finalmente il costume da bagno quest'anno è di lana. Tutte le ingenue donne che si lasciano sedurre da un bel costumino di tela scozzese o da qualunque altro colore di tela, pagano cara la loro ingenuità: appena s'immergono nelle onde, la tela si attacca alla pelle, e basta cavare una spalla dall'acqua per palesi e poi prendere un resfreddore. E poi, niente più difficile al mondo che togliersi di dosso il costume di tela bagnato. Lana, lana, che non si attacca, che resta leggiera, da cui ci si divide, per asciugarsi, in un minuto secondo.

4. — Rinnovazione per 12 anni della « Triplice Alleanza » (Germania-Austria-Italia), conclusa dai capi dei ministri Di Rudinì e stipulata da Mancini nel 1882 per 5 anni, e rinnovata per altri 6 anni da Robilant nel 1887.
— Un telegramma pervenuto al nostro Governo dal comandante della regia nave *Staffetta*, che si trova a Mombasa, annuncia che furono aperte stazioni radiotelegrafiche a Mogadiscio, Merka, Brava, Giumbo e Lamulano regolarmente.
— Nell'autodromo di Brooklands (Londra) una novità in fatto di automobilismo: una gara fra signore. Alla corsa che si è svolta sopra un percorso di quattro chilometri e mezzo, prendono parte sette signore, tra cui la moglie del proprietario della pista di Brooklands, il milionario Lockeking: essa giunge seconda. Il primo premio è vinto dalla signorina Marriot Thomson.
— In seguito alla morte dello scultore Carminati è rimasta interrotta l'esecuzione del monumento a Giuseppe Verdi in Milano; oggi è convocato in una sala di palazzo Marino, dal sindaco senatore Ponti, il Comitato per il monumento intorno alla Commissione artistica consultiva. Desiderando di più maturo esame della questione, e considerate pure la opportunità di prendere una decisione coll'intervento di tutti, possibilmente, i rappresentanti, viene rimessa ad epoca da destinarsi una nuova convocazione del Comitato e della Commissione.
— Il chimico inglese Lord Ramsay, solo per le sue ricerche sul *radium*, scrive al principe di Liechtenstein, uno dei capi del partito clericale-sociale in Austria, invitandolo a promuovere un'azione pubblicamente perchè il Governo istituisca un laboratorio radiologico a Vienna.

5. — Festa nazionale della Repubblica del Venezuela: anniversario della proclamazione della indipendenza, fondata nel 1810.
— È aperta al pubblico la tratta della ferrovia rivale del Bernina Pontresina-Morderatsch.
— Oggi s'inaugura la linea Tirano-Poschiavo in prosecuzione della Sondrio-Tirano, destinata ad allacciarsi colla ferrovia del Bernina e a mettere in comunicazione diretta la Valtellina coll'Engadina.
— A Verona, in piazza Mastalone, a capo del corso Cavour, inaugurazione del monumento a Camillo Cavour, opera degli scultori fratelli Sparzi, ad iniziativa della « Fratellanza Militare ». Il Governo è rappresentato alla simpatica cerimonia dal ministro Schanzer.
— Altro monumento a Cavour inaugurato a Cassel San Giovanni (Piacenza), opera dello scultore Monti.
— Altri monumenti a Parigi è inaugurato al numero 9 della via Henry Martin, il monumento del poeta inglese Marvell, e nel pomeriggio è scoperto un altro

porta: Michele Servido, arso vivo a Ginevra nel 1553, vittima di Calvino.
— In Francia. Il primo classico dei *referendum* popolari; tutti i Cittadini maschi esercitanti e pronti ad armi si riunirono sul pubblico piazzale dell'antica cattedrale.
— La Legazione del Messico a New-York riceve dal suo Governo la partecipazione ufficiale che la rivoluzione è scoppiata al Messico.

6. — Nel 1806 Napoleone III tolse un telegramma al Re d'Italia annunciando che l'Imperatore d'Austria intende recare a Isi la Venezia. Fu il principio della fine della guerra del 1866 fra l'Italia e l'Austria.
— Da Friedrichshafen il Re e la Regina del Württemberg fanno una ascensione sull'aerostato *Zeppelin*.
— Un giovane chimico, il Lanzius, mentre si occupava delle ricerche sulle proprietà radioattive dei corpi appartenenti alla famiglia del radio, annuncia d'aver ritrovato ed ottenuto il *metalloide di arsenio* che ha un potere radioattivo di poco inferiore a quello del radio, mentre ha il vantaggio di poterlo ottenere ad un prezzo infinitamente minore dello stesso radio.
— A Vienna *matrà* internazionale di fino al fucile. Riescono primi gli Svizzeri con 4581 punti; secondi gli Italiani con punti 4575; terzi i Francesi con punti 4530. Il campionato del mondo per il tiro in ginocchio diviso a terra viene guadagnato da Francia, italiani; il campionato del mondo per il tiro in ginocchio viene guadagnato da Pannier Du Verger, del Belgio.
— Corsa delle vetturette a Dolepe, con vittoria di Ghiot sulla *Delage*.

7. — Muore nel 1573 Jacopo Barozzi da Vignola, fecondo e maestoso architetto detto da alcuni suoi biografi il legislatore dell'architettura.
— I giornali di Berlino annunciano il fidanzamento del principe Augusto Guglielmo, quarto figlio dell'Imperatore, colla principessa Alessandra Vittoria di Slesvig-Holstein-Sonderburg-Glucksburg.
— Scioperi, per la vacanze estive, i lavori parlamentari. I Sovrani alle 17.30, con treno speciale, sono partiti per Racconigi.
— A Londra si festeggia il centenario della locomotiva. Fu appunto nel 1806 che il meccanico inglese Trevithick, dopo un tentativo poco fortunato fatto qualche anno prima, mise in servizio a Londra la prima locomotiva.
— A Dijone il *Grand Prix* dell'Automobil Club di Francia è toccato per tutto visto da Tedeschi.
— A Pietroburgo ha luogo un duello tra il conte Nicola Samoiloff-Elston, primogenito del principe Vassiliof — secondo della casa militare dello Czar — ed il conte Mannstedt, ufficiale dei Granatieri. Il conte Samoiloff-Elston, un giovane di 25 anni, rimane ucciso.

8. — Nasce nel 1498 a Vicenza Giangiorgio Trissino, lodato filologo e poeta, che arricchì l'Italia letteratura del primo esempio di poema epico nella sua *Italia liberata dai Goti*.
— Oggi Festa nazionale della Repubblica Argentina.
— Si costituisce in Roma una Società anonima *Il Ginko* col capitale di lire 300,000. Scopo della Società è la coltivazione dei terreni nella Somalia italiana sull'esperienza fatta in Colonia dal conte Leonardo Panelli, Presidente del Consiglio d'amministrazione, il principe don Filippo Torlonia.
— Nel pomeriggio d'oggi a Londra la signora Ortelli, fondatrice dell'Ospedale italiano, offre uno splendido *Garden Party* nel giardino botanico. Intervengono le personalità della colonia italiana, nonchè moltissime persone della migliore società inglese assieme all'ambasciatore, al console e al personale diplomatico italiano.
— A Capac nel Michigan è inaugurata una fabbrica di carta di iuta. La trasformazione avviene in due ore e si ha una carta buona da imballaggio che è anche impermeabile.
— Il dottor Doyen dell'Accademia di medicina di Parigi comunica alcune sue interessanti scoperte sulla resistenza del cuore cuocerato, la quale coincide sotto l'azione dell'acqua calda. Niente di più semplice... chi-mipotesse!

9. — Muore nel 1320 Giotto di Vespignano, amico di Dante. Padre della pittura, maestro incomparabile nella espressione degli affetti, poeta, scrittore, architetto. Giotto è l'autore del meraviglioso campanile di S. Maria del Fiore in Firenze, opera magnifica e leggiadra, per la quale fu fatto cittadino fiorentino con provvisione e tenuo stipendio.
— La Russia per rinnovare la sua flotta aveva indetto un concorso mondiale per scegliere il migliore tipo di corazzata. A tale concorso presero parte gli Stati delle diverse nazioni. Vinse preferito il progetto dell'ingegnere navale italiano, colonnello Cuniberti.
— Partenza corse nella Piazza d'Armi di Jan-les-Mirabeau (I - Premio Architettura - 10,000 franchi per un volo di almeno 60 minuti).
— A Nantes si fa una lancista di 7315 piccioni viaggiatori inglesi per cura del signor Reginald Sinc, e di altri distinti gentil dall'Inghilterra ieri con i piccioni. I concorsi presidenti assisto la direzione nord-est 55 levato di un *derby* di colonnati viaggiatori, al quale sono attribuiti premi notevoli.
— Anno von Welsbach, inventore della reticella a incandescenza pel gas illuminante, vende noto che ora le leghe di ferro con lantanio, cerio e altri metalli terrosi rari hanno la proprietà di emettere fuoco quando vengano sfregate. Queste leghe preforo hanno pel 11 vantaggio di non essere esplosive e perciò possono subir le molte applicazioni industriali e pratiche.

10. — Nel 1150 Fra Giovanni Giocondo, veronese, pone la prima pietra dell'ultimo arco del fianco sinistro alla cattedrale di Notre Dame, che doveva guidici l'opera più bella di architettura che ornasse Parigi.
— Ricorre il 30.° anniversario della morte avvenuta in Milano (18, via Sottocorno) dell'insigne patriota Trasquillo Cremona ed a Milano valla si fa per onorare la memorevole ricorrenza, cioè... il *Corriere della Sera* a cui passo non fa che riportare in proposito un brillantissimo articolo del... *Avvenire d'Italia* di... Bologna!
— A Colonia il ponte della ferrovia in costruzione sul Reno, destinato ad unire la parte sud di Colonia con il villaggio di Poll, situato sulla riva opposta, cade per una lunghezza di 60 metri.
— Addio alla stazione di Stazzonigi da un allevatore di cinque e dal cerimoniere di Corte, provenienti da Torino, giungono dieci artiglieri-cavalli del concorso ippico di Londra e proseguono in vettura di Corte per la Reggia, ove i Sovrani li trattengono a colazione e si congratulano loro con i loro cavalli.
— Torna di moda la cura dell'oro. Il prof. Gosset adopera il cloruro d'oro e di sodio nelle forme cronicliche: la *Gaz. Hebd. de médecine et de chirurgie* dice: Il cloruro d'oro e di sodio nelle forme cronicliche della tbc. Basi la scelta al tubercolare; il dott. Lecointe le somministra agli ipocondri e via via. Alcuno lo usa per curare il cancro, altri contro la nevrastenia delle ripetizioni (insomma con sia per divenire la panacea universale delle malattie, come lo è delle... saccoccie vuote!

11. — Nel 1001 muore ai bagni di Regaz il principe Carlo Vittorio di Hohenlohe, ex-cancelliere dell'Impero germanico, successore di Bismark, caduto come coi Capitoli, per cause segrete dell'oggi Guglielmo principe Ratisbona.
— Nel 1002 si festeggia il 25.o anno della dichiarazione d'indipendenza in Venezuela.
— Ricorrendo l'anniversario della catastrofe della Meije, che miserevolmente perirono gli alpinisti ufficiali Bertrand e Morachini, in luogo del piccolo cimitero di Saint Christophe en Oisans l'inaugurazione del monumento sulla tomba delle sventurate vittime. Presenta una larga rappresentanza di soci del C. A. Italiano.
— A Roma, nell'intimità di pochissimi privilegiati, il cardinale Oreglia di S. Stefano, decano del Sacro Collegio, celebra nella sua tranquilla dimora in via Nazionale l'ottantesimo suo compleanno.
— Vengono indette grandi feste in parecchie città del lago di Costanza e tedesche in onore del conte colonnello Zeppelin per il suo compleanno. Il noto inventore di dirigibili ha ottanti compiuto ieri i 70 anni.
— Nella stalla, trionfo del *gioco*, trionfo ginnifficio della casa d'allenare che contribuiscono a dare ai *tailleurs* e perchè conferiscono l'insieme un po' sbilenato al su alzo.

12. — Nel 1807 è eletto Papa il patriota napoletano Antonio Pignatelli, che assume il nome di Innocenzo XII, morto d'anni 91. Fabbe il glorioso titolo di « Padre dei poveri ».
— A Sarajevo si tiene il primo Congresso generale cattolico del cantone di Lucerna. Vi intervengono il vescovo di Basilea, monsignor Stammler, il consigliere di Stato Döring e il dott. Beck dell'Università di Friburgo.
— A Venezia, nella scuola di S. Giovanni Evangelista, promossa dalla Società di arti edificatorie, ha luogo l'inaugurazione della Esposizione antica di arte sacra edifi-

l'alto patronato della Regina Madre, e la presidenza del sindaco di Venezia conte Grimani. È coperta un bassorilievo scolpito dal prof. Emilio Marsili, opera del prof. Carlo Lorenzetti.
— Il capitano Tandredi telegrafa da Adua alla Società Geografica Italiana che la spedizione da lui comandata, lasciata Axum dopo un breve riposo, è giunta oggi ad Adua.
— Si svolge la grande gara ippica di Maisons-Laffitte, ultima della giornata, il premio del Presidente della Repubblica, di 100,000 franchi ed un oggetto artistico. Giunge primo *Son Sict* di Vanderbilt, montato dall'famoso Bellamine.

13. — Nasce nel 1787 a Carrara Pellegrino Rossi, indigeno giureconsulto e uomo di Stato, assassinato a piedi della scalone vaticano, usciendo da ministro dello Stato Pontificio.
— Il Re di Serbia incarica Milosavljevic, vecchio radicale, di costituire il nuovo Gabinetto.
— Re Edoardo inaugura le gare ippiche a Londra nello Stadio che si trova entro il recinto dell'Esposizione franco-britannica.
— Il *Gaulois* di Parigi annuncia un grande avvenimento nella cinematografia: la cinematografia a colori naturali. L'inventore è un inglese, il signor Alberto Smith.
— Duecento tiratori prendono parte al gran premio del Casino di Aix-les-Bains. Fra i risultati ottiene primo Vaccari, italiano, con 21 su 21.

14. — Ricorre oggi la festa nazionale della Repubblica francese per l'anniversario della presa della Bastiglia nel 1789.
— Festa nazionale del Brasile, giubileo della Repubblica, della libertà e della indipendenza dei popoli americani.
— Un uragano distrugge il villaggio Rocco Canavese in quella valle Val Soana data da Giacosa a sfondo dell'azione del suo *Fratello d'arme*, ora unit di dominio pubblico.
— A Praga apertura del Congresso panslavista, presenti i delegati di quasi tutte le nazionalità slave, e cioè dei russi, degli czechi, dei polacchi, dei croati, dei serbi, degli sloveni, dei bulgari e dei vecchi ruteni. Assenti di tutti è il deputato Kramarz, capo dei giovani czechi, inabile di un sospettabilissimo che non vuole a scopi programmi politici, abbandona l'idea della solidarietà politica slava, rispetta gli Stati costituiti, cioè la divisione degli slavi in varie parte, e mira solo ad affermare la solidarietà slava nel campo della coltura e dell'economia. Oppai l'appetito verrà mangiando!
— In varie località di Londra si fanno esperimenti con una polvere per estinguere gli incendi che sembra dia meravigliosi risultati. Un piccolo tubo di questa composizione, di cui si conserva il segreto, gettato su di una grande catasta di legno facilmente sarebbe stata sufficiente per estinguere le fiamme.
— L'arrivo di Delcasse a Torino è segnalato dall'ufficiale gendarmi Olivieri, per ordine d'un creditore, la Ditta G. Conti e C., Sicuro che se lo lasciavano partire avrebbe votato come a Milano e non l'avrebbero pigliato più!

15. — Il 15 luglio 1800, mentre Carlo, presidente della Repubblica francese, inaugura a Reims il monumento a Giovanna d'Arco, a Londra si apre solennemente la statua del cardinale Newman.
— Un decreto di Napoleone I, datato da Baiona il 15 luglio 1808, istituisce Gioachino Murat re di Napoli e di Sicilia.
— Il Principe di Galles in forma ufficiale sulla nave da battaglia *Indomptable* parte da Portsmouth per Quebec onde presenziare ai festeggiamenti pel terzo centenario della fondazione di quella città.
— L'*Eclair* di Parigi annuncia che Deutsch de la Meurthe ha un nuovo premio di 25,000 lire per il primo aviatore che trasporterà il commissario Renaud da Parigi a Londra per via aerea.
— Parte da Genova Padre Giovanni Semeria, diretto all'Avana del Sud per compiervi una serie di conferenze: egli imbarcherà a Rio Janeiro e visiterà il Brasile; quindi si recherà nell'Argentina.
— In varie Parrocchie si festeggia il primo centenario della nascita del cardinale Enrico Edmondo Manning che ha importanza in Inghilterra, ha dominato uno dei più profondi movimenti del suo paese, ha risanato e rivelato in Inghilterra una fatta secolare.

16. — La *Gazzetta di Milano* del 1811, oggi intanto pubblica la battaglia della morte di Napoleone I, compilazioni nell'Isola di Sant'Elena il 5 maggio. Alessandro Manzoni legge in giornata il feroce annuncio, ed a rinchiudervi nel suo studio ed ispirarsi la celebre ode *Il Cinque Maggio*.
— A Loreto sono ufficialmente inaugurati i grandiosi affreschi del pittore Maccari dipinti nella nella sua cupola del Santuario nella celebre Basilica meta di devoti ininterrotti pellegrinaggi.
— È ricostituito il nuovo Gabinetto giapponese così: primo ministro e ministro delle finanze, conte Kamura; guerra, generale Terauchi; interno, barone Hirata; agricoltura e commercio, Oura; comunicazioni, dottor Goto; giustizia, visconte Okabe; istruzione pubblica, Kowashitaka; marina, vice-ammiraglio Saito; esteri, conte Komura.
— A Parma pur che sia proprio finito lo sciopero, tanto è vero che vi si coalizione un Comitato presieduto dal sempre Marioni per organizzare una serie di festeggiamenti in onore dello scienziato parmigiano commendatore prof. Luigi Pigorini, nel 50.° anniversario della sua prima pubblicazione paleontologica, nella quale scienza egli è divenuto in Italia principe.

17. — Nel 1752 nasce nell'abitato presso la Certosa di Garegnano, a pochi chilometri da Milano, Barnaba Oriani, che vi fa poco ed è astronomo insigne, addetto all'Osservatorio di Brera, del quale lasciò preziose monografie. Era amicissimo di Vincenzo Monti.
— Il colonnello inglese Bourke-Cambell (degno compatriotta di quel Phileas Fogg che fu immortalato da Jules Verne) compie in soli 60 giorni il classico giro del mondo.
— A Berlino nell'odierna seduta del processo Eulenburg la Corte delibera, su proposta del procuratore generale, costituirsi vivamente dall'Imputato, il rinvio del dibattimento ad epoca indeterminata, mantenendo però il principe di Eulenburg in arresto.
— È chiamato alla presidenza della Repubblica di Panama il signor J. Domingo de Obaldia.
— Viene approvato alla Camera dei Comuni del Canadà un progetto di legge che proibisce l'importazione, la fabbricazione e la vendita dell'oppio al Canadà, tranne che per usi farmaceutici.
— Sabbato non ancora ultimati i lavori di restauro della monumentale e storica chiesa di S. Francesco in Lucca. I Padri Minoriti riprendono possesso del loro antico convento, annesso al predetto tempio.

18. — Ad Arezzo nel 1374, settantenne, muore Francesco Petrarca, padre e maestro della lirica italiana, solerte indagatore di codici antichi, esemplare critico e diplomatico, studioso delle lingue greca e latina.
— A Londra è inaugurato il dodicesimo « tunnel » sotto il Tamigi, che è anche il più lungo fra quelli fin qui costruiti a Londra. Esso è costituito da un tubo di ferro di 9 metri di diametro con una via centrale di 5 metri e due marciapiedi per i pedoni. Il « tunnel » è costato 50 milioni di franchi.
— A Lisbona il ministro d'Italia rimette in forma solenne a re Manuel, alla presenza dei grandi dignitari dello Stato, il Collare dell'Annunziata, conferitogli dal Re d'Italia.
— Il Presidente Fallières parte da Parigi per Dunquerque, diretto ad incontrare lo Czar a Reval.
— A Milano la Società Lombarda per le corse di cavalli sul concorso a premio tra i vari giornali cittadini per chi avesse indicato maggior numero di vincenti nei pronostici per le corse di San Siro, oggi assegna il primo premio, consistente in un magnifico *remontoir* d'oro con incisa la sigla della Società Lombarda, al sig. Claudio Prada, redattore sportivo dell'ordine giornale *L'Unione*, che aveva raggiunto coi suoi pronostici l'altissima percentuale del 47 %. Il secondo premio viene diviso tra il *Tempo* e l'*Omnibus*.

19. — Nel 1901 la Turchia paga 65,000 dollari di indennità agli Stati Uniti per le vittime americane nelle stragi d'Armenia.
— Mentre l'arcidiaca Ruggeri faceva con la consorte una gita in carrozza della piccola città di Genkad verso Gonochini, un individuo travestito da cotellaccio salta sulla carrozza; un servitore cerca di violento urto lo fece cadere riverso e rotolare in un fosso.
— Il presidente del Consiglio rumeno, Demetrio Sturdza, la Camera sua visita al ministro von Aehrenthal, che si trova a Semmering. L'incontro avviene nella stessa villa in cui, nello scorso anno, ebbe luogo il convegno con l'on. Tittoni.

— La Commissione nominata dal Ministero delle Poste pel concorso per un'automobile adatta al servizio postale presenta la sua relazione, la quale conclude facendo voti perchè i Ministeri si mettano d'accordo e bandiscano un unico concorso annuale per le automobili come avviene in Francia.
— Dopo otto anni di lavori, oggi l'impresario Pasquale Ciaffei consegna l'edificio della nuova Università di Napoli al Ministero dei Lavori Pubblici, rappresentato dall'ingegnere capo Simonetti, il quale a sua volta consegna l'edificio al rettore, senatore Paladino.

20. – Nel 1902 (cinquantesimo) per la prima volta Guglielmo II invita a bordo dell'*Hohenzollern* nelle acque norvegiane di Odde, lo statista francese Waldeck-Rousseau e il suo seguito.
— Il Presidente Fallières salpa a Copenaghen.
— Da oggi a tutto il 22 corrente ha luogo in Eichstätt (Monaco di Baviera) la 18.a assemblea generale della Società tedesca di Santa Cecilia. Al Congresso così tenuto nel 1878, oltre Witt, Stehle, Haller, Kreuer e Dahn, intervenne anche l'abate Franz Liszt.
— Viene inaugurata alle falde del Monte Bianco una ferrovia elettrica che da Chamonix sale a 1400 metri d'altezza.
— A Roma in ricorrenza della morte di Leone XIII ha luogo alla cappella Sistina un solenne funerale. La messa, alla quale assiste il Papa, viene celebrata dal cardinale Sepelli, vescovo di Palestrina.
— La torpediniera artea, di cui l'inventore, il colonnello svedese Unge, aveva offerto il brevetto al Governo inglese, è acquistata dalla Casa Krupp di Essen.

21. – Nel 1902 incontro del re Vittorio Emanuele III e dello Czar Nicolò II a Peterhof.
— A New-York il presidente Roosevelt tiene dinanzi ad un uditorio di un centinaio di personalità del mondo navale un discorso sul problema delle costruzioni navali, dichiarandosi partigiano di una marina di battaglia di prima classe che rappresenti la migliore garanzia di pace.
— A Roma, alla presenza del ministro Carcano e dei sottosegretari di Stato, ecc., ecc., in luogo la cerimonia della posa della prima pietra del palazzo che dovrà essere nuova sede della Cassa depositi e prestiti. Il palazzo sorgerà in via Castelfidardo, a lato del Ministero delle Finanze.
— A Londra una Compagnia privata, composta di dieci capitalisti del partito liberale, appartenente alla Camera dei Lords e dei Comuni, acquista la *Westminster Gazette*.
— La spedizione della Società Geografica italiana, comandata dal capitano Cecchi, è giunta felicemente all'Asmara.
— Il chimico inglese dott. John Campbell ottiene il brevetto per un nuovo processo di fabbricazione del cuoio con materie prime poco costose, fra le quali si trovano alghe marine, polveri di tappe, peli di capra, stecchi e altre sostanze consimili.

22. – Nel 1304 muore Papa Benedetto XI, già Nicolò Boccasini di S. Vito di Valdobbiadene (Sette Comuni), che fu detto il « Papa Angelico », elogiato da Dino Compagni prima, da Lodovico Muratori poi.
— Arrivo del Principe di Galles nel Canadà per le feste di Quebec.
— Stamane il re Vittorio Emanuele III, proveniente da Ciamonix, passa per Martigny, d'onde sale al Gran San Bernardo.
— Nel pomeriggio il cardinale Rampolla arriva alla parrocchia di Pradamano a Cividale (Svizzera), ospite di quel celebre convento dei benedettini, che è uno splendido edificio in forma di quadrato largo 135 metri e ricostruito dal 1704 al 1720 dopo un incendio che lo aveva pressochè completamente distrutto. Contiene preziosissimi dipinti ed una magnifica biblioteca di 50.000 volumi meravigliosamente ordinati.
— A Biois sono fatte nuove esperienze col giroplano di Breguet. Dopo aver percorso una decina di metri sul suolo, il giroplano si eleva a circa quattro metri e vola per un tratto di 20 metri.

23. – Nel 1901 viene sottoscritto a Roma il protocollo che stabilisce definitivamente, in esecuzione dell'atto addizionale del 24 gennaio 1900, il tracciato della frontiera franco-italiana sul Mar Rosso.
— Prima giornata di feste pel terzo centenario della fondazione di Quebec: un grande corteo storico rappresenta l'arrivo di Champlain sulla nave *Le Don de Dieu*, avvenuto il 23 luglio 1608 e la presa di possesso del territorio canadese in nome del Re di Francia. Indi il Principe di Galles inaugura un monumento a Champlain, il fondatore di Quebec.
— Annunziato e smentito un attentato a Leopoldo II, re del Belgio, che sarebbe stato consumato a Bruxelles.
— A Caracas il ministro degli affari esteri fa consegnare al ministro d'Olanda De Reus i suoi passaporti con una lettera nella quale l'informa che in ragione delle opinioni espresse da lui il presidente Castro fu ritiene incompetente a servire di intermediario amichevole tra il Venezuela e l'Olanda.
— A Pietroburgo il comandante del porto di Vladivostok, contrammiraglio Matussiewitch, viene innalzato al comando in capo delle forze navali nell'Oceano Pacifico.
— Partito dall'Alcazar di Valencia, il Corpo Municipale di Musica di Milano parte per partecipare alle feste che avvranno in quella città negli ultimi giorni del corrente mese. È la prima volta che una banda italiana viene chiamata alle feste musicali di Valencia. Invitata lo scorso anno fu la « Garde Republicaine ».
— Crollo dei lavori del Lechtenberg nella valle Oastern, presso il villaggio di Kandersteg. Le vittime sono tutte italiane, quasi trenta.
— Alle Olimpiadi di Londra si svolge la corsa di Maratona. Virtualmente vince l'italiano Dorando – ufficialmente l'americano Hyes.

24. – A Montemilciano nel 1454 nasce il poeta e umanista Angelo Poliziano, autore delle pastiche, argomentazione *Sinnae*, scritte per la giostra di Giuliano De Medici, e dell'*Orfeo*, che inizia la serie delle rappresentazioni delle favole.
— Festa nazionale del Perù: anniversario del « Giuramento d'indipendenza ».
— Seconda giornata delle feste di Quebec: il Principe di Galles assiste ad una grande rivista militare sui piani di Abraham dove nel 1759 gli inglesi sconfissero i Francesi e ottennero definitivamente il Quebec e di tutto il Canadà.
— Un importante distaccamento di truppe francesi parte da Cherbourg per la Indocina.
— Uno dei più battaglieri scrittori della *Civiltà Cattolica*, Padre Giorgio Bartoli, l'autore dell'*Autobiografia di un Superiore*, abbandona la « Compagnia di Gesù ». Le ragioni sarebbero da ricercarsi nella grave questione del modernismo che gli si faceva.
— A Roma, in una sala della Reale Accademia di Santa Cecilia, con atto del notaio Stame si costituisce legalmente la « Società teatrale internazionale », composta dei signori: conte Enrico di San Martino, Roberto de Sanna, Edoardo Sonzogno, duca Visconti di Modrone, dott. Ettore Bocconi, signor Louis Lombard, comm. Guido Rasi-Sforni, comm. avv. Tullo Cantoni, Riccardo Bilis, maestro Giacomo Orefice, Friedrich Erlanger e la Società Argentina.

25. – Nel 1805 l'arcivescovo di Milano cardinale Caprara parte per Parigi, ove rimane quale Legato di Pio VII presso Napoleone I.
— Oggi ricorre la festa nazionale della Riviera.
— Il Sultano da Costantinopoli concede la *Costituzione del 1876* con espressi *irade*, che viene accolta con grande entusiasmo dovunque.
— L'Imperatore e l'Imperatrice e il Granduca ereditario, accompagnati dal Ministro degli Esteri, della Corte e da numeroso seguito, lasciano Pietroburgo alle ore 4, a bordo dell'*yacht* imperiale, in direzione di Reval.
— Il Consiglio comunale di Spandau decide all'unanimità di proporre al prossimo Congresso dei Comuni tedeschi una sottoscrizione nazionale per fornire a Zeppelin i fondi necessari per la costruzione di altri dirigibili.
— Il Ministro della marina francese incarica il dottor Alberto Tarsia di una missione per studiare in Italia le condizioni igieniche dei piroscafi destinati al trasporto degli emigranti e le misure preventive onde evitare il propagarsi delle malattie contagiose e specialmente della tubercolosi.

26. – Nel 1345 a Firenze cacciata del Duca d'Atene, che si rammenta all'antico tempio di Or San Michele.
— Nel 1836 muore il canonico Francesco Bevoi, erudito d'una sola materia, che viene appunto detta « bevoiana ».
— Il musicista Wolf abbandona il tentativo di sopravvivere la Musica dopo aver passato per frenetiche orgie

— Corrieri italiani residenti al Brasile, con alla testa il cav. Adolfo Crespi, sottoscrivono 200.000 lire a favore della « Dante Alighieri » perchè fondi nel Brasile un istituto scolastico.
— A Londra nella Caxton Hall è inaugurato il XVII Congresso universale per la Pace, organizzato dal Consiglio nazionale delle Società per la pace del Regno Unito, di cui Lord Courtney è presidente.
— I membri del Comitato dell'Aero Club d'America si riuniscono a banchetto all'Hôtel Astor, a New York, durante il quale arriva un telegramma di Parigan il quale lancia una sfida ai fratelli Wright. La posta è di lire 50.000.

27. – Nel 1835 nasce in Val di Castello, presso Pietrasanta, Giosuè Carducci.
— A bordo dello *Standard*, nella rada di Reval, ha luogo l'incontro fra il presidente Fallières e lo Czar e la Czarina, con relativo pranzo, ecc.
— Tre nuovi aeroplani fanno delle esperienze sul campo di aviazione di Issy-les-Moulineaux, si afferma, con buona riuscita.
— A Castellamare di Stabia avviene felicemente il varo dell'incrociatore *San Giorgio*. Un pubblico foltissimo di circa cinquantamila persone gremisce il cantiere e i dintorni. Assiste il Duca d'Aosta. La *San Giorgio* è un incrociatore corazzato di 9200 tonnellate già lanciato, attrezzamento del quale quantitativo gli fornito, attrezzamento dei vari delle macchine, degli alberi delle cinque ancore, Madrina della bella nave, la signorina di Brocchi-Alberti.
— Giunge a Valenza di Spagna la Banda Municipale di Milano ricevuta alla stazione dal console italiano, dalle Autorità e da molta folla, che fa ai suonatori ottimi una calda ovazione. La Banda si dirige al Palazzo Municipale ove l'Alcade dà il benvenuto ai suonatori. Il nostro cav. Pio Neri risponde con evviva all'Italia, alla Spagna, a Milano e a Valenzia.

28. – Nel 1840 nasce nella città di Ognato re Carlo Alberto, per la cui nascita si celebra ogni anno nella Cattedrale di Torino una solenne *Messa fascine* eseguita scelta fra quante vengono presentate ad un espresso concorso.
— Il Governatore generale di Mosca ordina la confisca dei II e III volume delle opere di Tolstoi, comprendenti la traduzione ed i commenti del Vangelo.
— Il presidente Roosevelt accetta la presidenza onoraria della Lega di arbitrato civile e pace recentemente costituita.
— A Parigi nella moda maschile non lo *smoking* col bavero di velluto di panno invece che di seta. — Invece i polsi e gli svolti delle maniche sono di seta. Noto pure il gallone lungo la cucitura del pantalone, i modi delle cravatte sempre più a nastro, i *gilets* elegantissimi, il cappello sempre in feltro a pelo lucido, tinta marrone, gli abiti sempre tutti d'un colore, predominanti le tinte verdognolo, marron e cenere.
— A Milano, al teatro dei Filodrammatici, donasi ad pubblico un concerto di attori — numero più che rilevante, data la stagione — al margine un Congresso operettistico.

29. – Nel 1867 muore a Stradella Agostino Depretis, uomo di Stato, più volte ministro, capo ed organizzatore del cosidetto « trasformismo » in politica.
— A Sandown Park il cavallo « *Your Majesty* » guadagna i 250.000 franchi degli Eclipse Stakes; ma... è fischiato... è fischiato perchè esso è proprietà del signor I. B. Joel, che fece arrestare per lesa maestà ricatto un giornalista. Chissà che concerto si sarà fatto quella povera bestia del buon senso e della ginnastica de' suoi simili!
— Ha luogo la stagione ippica di luglio a Baden presso Vienna. Il cav. O. Rossi vince il « Preis von Wiesenberg » (1000-400-200-100 corone) con « *Dallo S.* ».
— Giunge, con grande corteo, a Milano, il « Maharajah » di Nepal. Si trattiene subito la calorosa grazie a un provvido acquazzone veneto forse anch'esso dal Nepal.
— Stamane, alle 10, all'Accademia di Santa Cecilia in Roma è firmato il contratto di vendita del teatro Costanzi, è firmato per gli eredi Costanzi il cav. Morichini e l'avvocato Scilla, e, per la Società teatrale internazionale, il presidente conte di S. Martino, Renzo Sonzogno, il signor Lombard ed il nuovo direttore del teatro, signor Olzcomo Orefice.

30. – Muore nel 1855 Leopoldo Nobili, fisico insigne al quale si deve la invenzione del galvanometro multiplicatore e della pila termo-elettrica.
— A Costantinopoli, alla presenza del Civil Iskassi, il Sultano presta sul Corano il giuramento di fedeltà alla Costituzione.
— Sulla deliziosa riviera di Henley, sul Tamigi, incominciano le regate olimpiche.
— Il Re di Grecia, arrivato a Torino da Venezia, il quintogiorno in automobile a Racconigi per una visita e omaggio alla regina Elena. Egli giunge al castello alle ore 17, partecipa al pranzo di Corte e riparte nuovamente in automobile per Torino alle ore 20.45 per andare ad Aix-les-Bains.
— Scoppia a Parigi lo sciopero generale di tutti gli operai addetti alle fabbriche. Presso Villeneuve-St. Georges, barricate, feriti, morti e feriti.
— Il Papa nomina vessillifero di Santa Romana Chiesa don Patrizio Nari Patrizi Monteco, figlio del testè defunto marchese don Filippo.
— Per festeggiare il 12 marzo 1910 il tricentenario anniversario della pubblicazione del *Sidereus nuncius* di Galileo, che annunciò le prime scoperte celesti, il dott. Guglielmo Meyer prevene che si istituisca una speciale astronomica nell'isola di Capri, ed allo scopo apre una sottoscrizione universale coll'appoggio dell'ufficio di contabilità del « *Kosmos* » Società degli amici della natura di Stoccarda.
— Decimo anniversario della morte del grande « Cancelliere di ferro » Bismark, avvenuta a Friedrichsruh. Tutti i giornali di Germania e d'Austria rievocano la grande figura integrata da una energia diretta, decisa, illuminata da una chiaroveggenza nei fini assolutamente sempre.

31. – Nel 1573 il « Comici Gelosi » in una sala del Palazzo di Belvedere, presso Ferrara, villeggiatura degli Estensi, rappresentano per la prima volta l'idillio pastorale *Aminta* di Torquato Tasso, presente.
— Nel Friuli, a Sacile, apertura dell'asilio e celebre « mercato degli uccelli » che risale fino al 1234.
— Scappano da Roma in vacanza il presidente del Consiglio on. Giolitti e tutti gli altri ministri, meno gli on. Tittoni, Cassata e Cocco-Ortu. Vi ritornano invece, il sotto-segretario di Stato agli Esteri, on. Pompili, reduce da un giro all'estero, e monsignore Aversa di ritorno dall'isola di Cuba, ove era stato inviato in missione speciale.
— A Sauer (Lussemburgo) l'imperatore Guglielmo assiste all'inaugurazione di una statua a Federico III; ma rifiuta di ricevere il Borgomastro del luogo perchè il Kaiser voleva un monumento a cavallo e quel Municipio preferì un monumento... a piedi!
— Una commissione di inglesi che fa un'ascensione sul Finsteraarhorn (Svizzera) scopre da una vetta a travalo per circa duecento metri. Miracolosamente nessun morto.
— I soliti parigini (oppure si dice che l'estate è « morta stagione per le notizie ») decidono di sopprimere l'inesauribile fastidio delle misure necessarie alla conservazione dei cani. D'ora innanzi, invece d'esser munito in tutte le sue parti, il cinedie sarà incappellato, legato a un guinzo a reticolato. Vermuth l'immagine riprodotta sui quotidiani, sarà facile determinare esattamente le diverse misure fino nei loro minimi contorni.
— Moda inedita: l'anello di fidanzamento non sarà più lo smeraldo contornato da brillanti; ma il rubino o la perla. Le fidanzate, che attualmente la perla come simbolo di lagrime, pensino invece ch'essa contornata da brillanti è quanto di più deliziosamente aristocratico si possa immaginare.
— Il dott. Hachet-Souplet, il noto direttore dell'Istituto di psicologia zoologica di Parigi, « si produce » nel giardino zoologico di Anversa con due dei suoi più interessanti soggetti: un *chimpanzé (anthropopithecus troglodytes)* e un macacco *(macacus sphinx)*, i quali hanno *scrivibile* come pittori: dipingono cioè, empiono il dannati fogli, alberi, case, pesci, palle...
— Terminiamo con una gran novità: il *stock exchange*; la un calcio *exer!*

OMAGGI alla nostra Rivista

Antologia per le Signore (1909). – Milano: Direzione e Amministrazione, via Solferino, 25. – (Tipografia Operai, Como & C.)

Una pubblicazione in vero grazioso, che è operabilissimi le migliori accoglienze presso il gentil sesso e porge così modo ai compilatori di proseguire, appunto incoraggiati dal favore delle donne italiane, questo primo fascicolo, che non dubitiamo sarà seguito da numerosi altri, si abbellisce di scritti vari, dovuti alle migliori nostre penne. Difatti Guido Marangoni dice dell'*Arte nei ventagli e nelle miniature*; Pasquale Piccinini, al quale si deve questa graziosa pubblicazione, la della *Psicologia femminile*; Pasquale De Luca ci fa gustare dei bei versi, che ha intitolati: *Verità nascoste*, e poi nella rubrica dedicata alla *Bellezza muliebre*, sono i nomi di Carlo Bertolazzi, di Salvatore Farina, di Onorato Fava, di Lino Ferriani, di E. A. Mario-Costa, di Guido Menasci, di Bruno Sperani, di Giovanni Vaccari e di altri non pochi. Interessante anche la rubrica *Nella vita italiana*, dove notiamo, tra l'altro, con sincero compiacimento quando riguarda la Casa Ricordi pel suo Centenario. A questo proposito, anzi, ci sembrano di dovere di vivamente ringraziare il compilatore della Rivista per il suo bell'articolo e per le buone parole che ha avuto non solo per la Casa Ricordi, ma anche per il nostro Direttore, comm. Giulio. È infiorata anche la parte illustrativa, sovratutto in quanto si riferisce alla copertina, dovuta al pennello del nostro Alvaldo Terzi: è riuscita cosa davvero delicatamente graziosa.

RODRIGUEZ (Manuel L.) **Hoja de Album** para Piano. Op. 4. – **Marcha fúnebre** para Piano. Op. 5. – (Valencia (Venezuela).

Due composizioni che rivelano un eletto senso d'arte come concezione ed un buon gusto integrato di eleganza armonica e ritmica che non è comune. La *Foglia d'Album* è una pagina leggiadrissima, piena di affettuosità nell'abbigliamento della melodia aristocratica, avvolta con fine accorgimento d'espressività artistica sospinta ad un effetto sicuro. La *Marcia funebre* è, invece, improntata da un carattere che assurge al grado di solennità toccante attraverso procedimenti di pensiero e di forma che attestano vera virtualità creatrice nell'egregio autore.

STIAVELLI (Giuseppe). **Antonio Guadagnoli e la Toscana de' suoi tempi.** – (Torino: Sten, editrice).

È uno studio molto coscienzioso, frutto di indagini amorose. Esso illustra non solo un grande, ma l'epoca ancora nella quale l'umorista toscano si formò, crebbe e agì. Difatti in una forma piacevole lo Stiavelli rievoca tutto un periodo di storia, che più di non scrittore ha dato essere più famoso che conosciuto. Pochi libri del genere si leggono con maggior interesse di questo dello Stiavelli, al quale ogni persona che non si appaghi di coltura ad orecchio deve ritenere particolarmente grato, appunto perchè rappresenta, senza pesantezza, ma con garbo, l'erudizione più minuta.

ILDEBRANDO DA PARMA. **La Danza delle sette candelabri** per Pianoforte a quattro mani – da la musica per *La Nave* di G. d'Annunzio. – (Milano: Casa Editrice Medicale Italiana).

SOUBIES (Albert). **Almanach des Spectacles.** Contenant l'ancien *Almanach des Spectacles* (1752 à 1815). Année 1907. Tome XXXVII de la nouvelle collection. Une eau-forte par Lalauze et Jeanjean. – (Paris: Librairie des Bibliophiles E. Flammarion, successeur).

Quest'anno è il tomo XXXVII del suo *Almanach des Spectacles* che il ben noto bibliografo Albert Soubies pubblica. Come i precedenti, esso è denso di documenti interessantissimi la vita militante teatrale francese in tutte le sue esplicazioni mondiali, liriche, drammatiche, ecc. Questi documenti sono scrupolosamente raccolti e correlati di date e di nomi esattissimi, talchè costituiscono un vero documento storico dal quale emerge in sintesi l'evoluzione della produzione, il predominio del genere, l'oscillare nel gusto del pubblico ed in quello degli autori, esecutori, ecc. Interessanti i dati statistici; eccone alcuni fra i principali:

Opéra: 194 rappresentazioni: introiti franchi 3,162,545.

Opéra Comique: 302 rappresentazioni, delle quali 61 mattinate: introito franchi 2,553,503.

Comédie Française: 441 rappresentazioni, delle quali 83 mattinate – con 1102 lavori – complessivamente: introiti franchi 2,281,710.

Odéon: 377 rappresentazioni con 76 mattinate: introiti franchi 842,680.

Questi sono i teatri sovvenzionati: importerebbe tuttavia conoscere quali furono le spese e se vi furono utili.

Vediamo ora i due teatri le cui direttrici sono due illustri artiste: Sarah Bernhardt e Réjane:

Teatro Sarah Bernhardt: diede 301 rappresentazioni con 61 mattinate: introiti franchi 1,736,818.

Teatro Réjane: 386 rappresentazioni, delle quali 86 mattinate, con franchi 1,030,989 di introiti.

Ed anche qui sarebbe interessante sapere, dopo l'entrata, anche l'uscita!... ma!...

TROJANI (G.) **Rêves et Fantaisies.** 30 Morceaux pour Piano. – (Leipzig: Breitkopf & Härtel, éditeurs).

Le venti composizioni del maestro Trojani costituiscono un simpaticissimo album musicale ove la varietà dei soggetti determina un insieme svelto, divertente ed interessante. L'esimio direttore dell'Istituto Musicale «Santa Cecilia» in Buenos-Aires non poteva dare una prova più brillante della sua abilità pronta, sicura, versatile come compositore.

BROGGI (L., architetto). **Il restauro dello storico palazzo Bellini in Novara,** sua sede della Banca Popolare. – (Milano, 1908).

In questa pregevolissima sua pubblicazione l'architetto Broggi descrive sommariamente l'importante opera compiuta a Novara col restauro del magnifico palazzo Bellini e colla simultanea costruzione della sede bancaria per la Banca Popolare di Novara. Alcune belle illustrazioni accompagnano l'importanza dei lavori compiuti dall'architetto Broggi e la nobiltà e la bellezza dell'opera architettonica.

BARISON (Cesare). **Compositions** pour Violon et Piano: 1. *Rêve*. 2. *Chant d'amour*. 3. *Au Printemps*. 4. *Mazurka*. 5. *Légende*. – (Trieste: C. Schmidl & C., editori).

MARVASI (Vittorio). **Lo Spaventatore e la sua tournée.** – (Napoli, 1908).

È una vigorosa satira in versi contro Enrico Ferri e il suo viaggio in America. Dice molte cose giuste e coraggiose.

AMOROSO (Francesco). **Fascino.** Valzer-Bolero per Pianoforte. – (Napoli: Raffaele Calace, editore).

COMINETTI (Gian Maria). **La corona, Melagrante.** Tragedie. – **Purificazione.** Canto tragico. – (Genova: Società Editrice Rinascenza latina).

Giovane è l'autore e giovane la Società editrice. Si presentano al pubblico con intatto fervore, con tutti i loro sogni ancora illesi e con tutti gli ideali accesi. Hanno quella fede intera, quella sicurezza della gioventù che riassume la vita, l'universo. Prima vi era il nulla, noi siamo tutto. E l'istante più bello dell'giovinezza! E non è senza commozione che noi lo contempliamo nell'autore e negli editori genovesi. Il Cominetti, il Poeta, è certo, col suo canto *Purificazione* e colle sue due tragedie a tre personaggi di rinnovare la poesia e la tragedia, gli editori di averci rivelato un genio. Ebbene questo entusiasmo non ci spiace. È necessario l'eccesso a vent'anni se si vuole averne ancora qualche guizzo a trenta.

AMOROSO (Francesco). **Les Tambourineurs.** Marcia Militare per Banda. Partitura. – (Napoli: Raffaele Izzo, editore).

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. – La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • MENOTTI BASSANI & C. • G. TELLERA.
Achille Brambilla, *Gerente responsabile.*



VESTIARO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI
ALTE NOVITÀ
SALONE INGLESE, Martiny
Via Dante, 11 - MILANO
Milano 1906, unica Med. d'Oro
Fornitori della Casa Reale.

FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE
CARTOLINE POSTALI
primeggiano quelle pubblicate dalle Officine G. RICORDI & C., MILANO. — Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di fama indiscussa quali sono LEOPOLDO METLICOVITZ, O. PALANTI, H. B. WIELAND. — Il primo ha studiato **I Castelli Valdostani, Engadina, St. Moritz,** ecc. Il Palanti ha fedelmente riprodotto **Pompei,** ed il Wieland in due Serie ha ritratto le più pittoresche vedute della **Sicilia.**

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito *gratis*, a **G. Ricordi & C., Milano.**

PITTURA
DA DILETTANTE
DITTA
CALCATERRA LUIGI
MILANO
38 - PONTE VETERO - 38
DOMANDARE LISTINI RIUNITI

FERNET-BRANCA


SPECIALITÀ
DEI
Fratelli Branca - Milano
amaro tonico,
corroborante, digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni


MARCA DEPOSITATA

" IGIENICO "
(BREVETTATO)
Insuperabile ritrovato
per ridonare ai tessuti
L'ASPETTO DI NUOVO
Indispensabile per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi o colorati di tela o cotone, vitrages, cortine, veli, ecc., rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto. Il tessuto di cotone prende il bell'aspetto della tela di Fiandra. Efficacissimo per tutti i tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE
Trovansi in tutte le drogherie e negozi di profumerie
Deposito Generale per **Milano e Lombardia** presso: **Menotti Bellosi, via Tiziano, 5 - Telefono 69-32**
L. CHIOZZA & C., CERVIGNANO (AUSTRIA)

"CECILIAN"
GRAN PREMIO
(Massima onorific.) Espos. Intern. di Milano 1906

Il perfetto Autopianista delle Farrand Organ Co. di Detroit U.S.A.



Si applica istantaneamente a qualsiasi pianoforte verticale o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento
RICORDI & FINZI
Via del Palazzo Marino, 3 - Milano
VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI
PIANOFORTI
DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Pianoforte delle Farrand Organ Co. internamente munito di Cecilian



10.000 pezzi di repertorio speciali edizioni a richiesta

★

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO – ROMA – NAPOLI – PALERMO – PARIGI
LONDRA – LIPSIA – BUENOS-AIRES – NEW-YORK

SIGISMONDO CESI

APPUNTI di STORIA e LETTERATURA del PIANOFORTE

Elegante volumetto, in-8

111299. . . . . (B) *netti* Fr. 1 50

PAOLO AMATUCCI

MESSA IN ONORE DI S. RANIERI

a tre voci miste (Contralti, Tenori e Bassi) con accompagnamento d'Organo.
Approvata dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra.

111271 . . . . . (A) *netti* Fr. 2 50
111272 Parti Cantanti staccate . . . . . Ogni voce (A) *netti* Cent. 25

RAFFAELLO SEGRÉ

CINEMATOGRAFÌ – CINEMATOGRAFÀ

Canzone Napolitana: *Catarì, mo ce facimmo.* Versi di E. A. MARIO. (Creazione di G. Pasquariello al Grand'Eden di Napoli).

111296 . . . . . *netti* Fr. 1 —

NICOLA VALENTE

112105 NON CANTO PER VOI! Melodia: *Perchè vi siete subito affacciata.* Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 25
112106 AMO... Melodia: *Amo il sole che lieto scintilla.* Versi di M. REBECCHI. S. o T. . . . . » » 1 50
112107 LE VIOLE. Melodia: *Ella al braccio di lui fra l'erme aiuole.* Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . » » 1 50

RICCARDO PICK-MANGIAGALLI

111362 TROIS INTERMEZZI pour le Piano. Op. 5: 1. *Il neige!* – 2. *Canzonetta.* – 3. *Scherzo*. . . . . *netti* Fr. 3 —
111363 LUNAIRE pour le Piano. Op. 6. . . . . » » 2 —

P. MARIO COSTA

111355 CANZONE DI MIGNON: *Quella terra conosci, ove germoglia il cedro?* Poesia di W. Göthe. Versione italiana di A. MAFFEI. MS. o Br. *netti* Fr. 1 50
111358 MO' VA, MO' VENE... Canzone: *Nun nime parlà d'ammore.* Versi di S. DI GIACOMO. MS. o Br. (Frontispizio illustrato). » » 2 —

GABRIEL FERVAN

111385 TOUT PRÈS. Valse lente pour Piano . . . . . *netti* Fr. 2 —
111386 VALSE IRISÉE. Valse lente pour Piano . . . . . » » 2 —

VIRGILIO RANZATO

111494 MÉDITATION pour Violon et Piano. Op. 13. . . . . *netti* Fr. 1 50

VIRGINIA NICCOLINI

111857 FIOR DISSECCATO. Romanza: *Povero fior finito tristamente.* Parole di NADA. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 50
111858 POVERO AMORE! Romanza: *O fiorellin di siepe all'ombra nato.* Parole di L. STECCHETTI. MS. o Br. . . . . » » 1 50
(Frontispizi illustrati).

ALFREDO BARBIROLLI

111856 BACI. Melodia: *Timido il primo bacio.* Poesia del Marchese PAULUCCI DI CALBOLI S. o T. . . . . *netti* Fr. 1 50

FEDERICO VISONE

TRE DANZE per Pianoforte:

111934 N. 1. *Modi gentili.* Mazurka. Op. 4 . . . . . *netti* Fr. 1 —
111935 » 2. *Quadrifoglio.* Polka. Op. 5 . . . . . » » 1 25
111936 » 3. *Charmeuse.* Valzer. Op. 6 . . . . . » » 2 —

ENRICO ENKE

DODICI PEZZI MELODICI

per Pianoforte a quattro mani nell'estensione di cinque note. Op. 6 e 8
Edizione riveduta da ERNESTO MARCIANO

111298 . . . . . (*Biblioteca del Pianista*, in-4). . . . (B) *netti* Fr. 2 50

GIUSEPPE GALIMBERTI

112173 MOMENTO DELIZIOSO. Valzer lento - Boston per Pianoforte. Op. 693 . . . . . *netti* Fr. 1 75
112174 ACCENTI DEL CUORE. Mazorka per Pianoforte. Op. 694. » » 1 25
112175 OH! IL BEL VIVERE! Polka per Pianoforte. Op. 695 . . » » 1 25
112176 DAL MONTE AL PIANO. Marcia per Pianoforte. Op. 696. » » 1 25
112177 A BREVE SCADENZA. Galop per Pianoforte. Op. 697. . » » 1 25

ISIDORO CONTE

112182 CANZONE D'AMORE per Pianoforte . . . . . *netti* Fr. 1 25
112183 VALZER SENTIMENTALE per Pianoforte . . . . . » » 1 50
(Frontispizi illustrati).

ENRICO DE LEVA

112296 VEGLIANDO... Melodia: *È notte. In su l'a leve aura de' colli.* Versi di CARMELO ERRICO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 75
112297 MENTRE TU DORMI... Mattinata: *L'alba non sorge ancora.* Versi di R. MAZZOLA (da F. Coppée). MS. o Br. » » 2 —

CHRISTIAN CARPENTER

SUITE OF THREE CARACTERISTIC PIECES for Pianoforte:
112298 N. 1. *Gavotte and Musette* . . . . . *netti* Fr. 2 —
112299 » 2. *Rêverie*. . . . . » » 1 —
112300 » 3. *Valse-Caprice* . . . . . » » 1 50

ELISABETTA ODDONE

MELODIE per Canto e Pianoforte. MS. o Br.:
112360 N. 1. **Fiaba:** *C'era una Madonnina.* Lirica di C. ZANGARINI. *netti* Fr. 1 25
112361 » 2. **Io son fatta così.** Versi di A. FERRERO . . . . » » 1 25
112362 » 3. **La canzone dell'Arpa:** *Dice la prima corda.* Lirica di C. ZANGARINI . . . . . » » 2 —
112363 » 4. **Berceuse:** *La paupière demi-close.* Poésie de H. CHANTAVOINE . . . . . » » 1 50

CALIMERO MORI

111337 VORREI... Melodia. Parole del Nob. PEPPINO PARAVICINI DE' LUNGHI. MS. o Br. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 50

C. CLELIO GIANNINI

112340 FREMITI!!! Romanza: *L'angoscia che m'opprime.* Parole di G. CALAMANI. S. o T. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 25

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

P. MARIO COSTA

O NINA, MA NINETTE!

(SÉRÉNADE NAPOLITAINE)

PAROLES DE MICHEL CARRÉ

112319 N. 1. S. ou T. . . . . *netti* Fr. 2 —
112320 » 2. MS. ou Br. . . . . » » 2 —
112321 » 3. C. ou B. . . . . » » 2 —

J. BURGMEIN

PULCINELLA INNAMORATO

POEMETTO EROI-COMICO
DI
ROBERTO BRACCO

Quattro Tempi per Orchestra.
Trascrizione per Pianoforte a 4 mani, dell'Autore

108747 (A) netti Fr. 5.—

Elegante fascicolo, in-4, legato, con copertina di L. METLICOVITZ ed illustrazioni di A. TERZI

AUTOMOBILE

GALOP
PER PIANOFORTE

Frontispizio ed illustrazioni di A. TERZI

112170 a 2 mani netti Fr. 2 -
112171 a 4 mani » » 3 -

STRUMENTI ACCESSORI
(Tromba e Cornetta)

Prezzo netto senza sconto L. 5 —
Franco di porto nel Regno » 5 40
Idem nell'Unione Postale » 5 40

in più sull'importo della musica.

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO – ROMA – NAPOLI – PALERMO – PARIGI
LONDRA – LIPSIA – BUENOS-AIRES – NEW-YORK

DON GIOCONDO FINO

NOEMI E RUTH

POEMA BIBLICO IN TRE PARTI PER SOLI, CORI ED ORCHESTRA

Versi di SAVERIO FINO

Riduzione per Canto e Pianoforte di UGO SOLAZZI

Elegante volume, in-8, con ritratto dell'Autore . . . . . (A) *netti* Fr. 12 —

LIBRETTO . . . . . *netti* Cent. 30

PAOLO MAGGI

112412 Centenario della fondazione del Collegio Reale delle Fanciulle in Milano (1808-1908). — SOL DI MAGGIO. Minuetto a due voci, con accompagnamento di Pianoforte. Poesia di F. Foffano.

(A) *netti* Fr. 1 25

VINCENZO LOMBARDO

112359 CANZONIERE per la Scuola primaria, senza accompagnamento, dedicato a S. A. R. la Principessa Jolanda Margherita di Savoia: 1. *Preghiera.* – 2. *All'alto - alla corsa!* – 3. *Venite!* – 4. *S'io fossi!...* – 5. *La Bandiera tricolore.* – 6. *I bimbi delle Scuole italiane all'estero a la patria lontana.* – 7. *Perdono!...* – 8. *Ave Maria!*

Elegante fascicoletto, in-8, con illustrazioni . . . (A) *netti* Fr. 1 —

EMILIO FERRARI

112322 PRIMAVERE. Azione in due atti (per ragazzi). Parole di ROSA MASSARA DE CAPITANI – Riduzione per Canto e Pianoforte.

Elegante edizione, in-8 . . . . . (A) *netti* Fr. 4 —

LIBRETTO . . . . . *netti* Cent. 50

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO – ROMA – NAPOLI – PALERMO – PARIGI
LONDRA – LIPSIA – BUENOS-AIRES – NEW-YORK

POESIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO

MUSICA DI

F. PAOLO TOSTI

QUATTRO CANZONI DI AMARANTA

EDIZIONE per SOPRANO o MEZZO-SOPRANO o TENORE:

				PREZZI NETTI
112137	N. 1.	*Lasciami! Lascia ch'io respiri*	Fr.	2 —
112138	» 2.	*L'alba separa dalla luce l'ombra*	»	2 —
112139	» 3.	*In van preghi*	»	2 —
112140	» 4.	*Che dici, o parola del Saggio?*	»	2 —
112141	UNITE		»	6 —

EDIZIONE per MEZZO-SOPRANO o CONTRALTO o TENORE:

112142	N. 1.	*Lasciami! Lascia ch'io respiri*	Fr.	2 —
112143	» 2.	*L'alba separa dalla luce l'ombra*	»	2 —
112144	» 3.	*In van preghi*	»	2 —
112145	» 4.	*Che dici, o parola del Saggio?*	»	2 —
112146	UNITE		»	6 —

'A VUCCHELLA

ARIETTA DI POSILLIPO

112147 N. 1. S. o T. . Fr. 1 50 – 112148 N. 2. MS. o Br. Fr. 1 50

L. GANNE

HANS, IL SUONATORE DI FLAUTO

Opera comica in tre atti di M. VAUCAIRE e G. MITCHELL

Traduzione italiana di CARLO ZANGARINI

OPERA COMPLETA

Canto e Pianoforte (A) *netti* **Fr. 15.—** — **Pianoforte solo** (A) *netti* **Fr. 8.—**

Elegante edizione in-4, con copertina illustrata e ritratto dell'Autore.

ANTICHISSIMA CASA, FONDATA NELL'ANNO 1767

A. MONZINO & FIGLI

Via Rastrelli, 10, p.° 1° - **MILANO** - Via Rastrelli, 10, p.° 1°



PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA
DI
STRUMENTI MUSICALI A CORDE
AD ARCO, A PLETTRO, A PIZZICO E RELATIVI ACCESSORI

CORDE ARMONICHE PERFEZIONATE PER QUALUNQUE STRUMENTO

DI BUDELLA - DI SETA - D'ACCIAIO FASCIATO
D'OGNI QUALITÀ E SISTEMA



DUE GRAN PREMI: Esposizione Internazionale, Milano 1906
Esposizione di Bordeaux, 1907

ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI NOSTRI VASTI MAGAZZINI

VIOLINI - VIOLE - VIOLONCELLI - BASSETTI - CONTRABASSI
MANDOLINI - SALTERI - MANDOLIRE - MANDÒLE - MANDOLALIRE - LIOLE
MANDOLONCELLI - LIUTI - ARCILIUTI - MANDOLONI
CHITARRE - CHITARRONI - ARCICHITARRE - CETRE - ARPE - GRAMMOFONI E DISCHI
FLAUTI - CLARINI E RELATIVI ACCESSORI.

METRONOMI VERI MAELZEL - ARCHI - ASTUCCI - BORSE - TONIMETRI O CORISTI
LEGGII - COLOFONIA - SORDINE - CORDIERE - PONTICELLI - TASTIERE
PIROLI O B.SCHERI - CARTA DA MUSICA E LIBRETTI PER SCRIVERE MUSICA
CRINI PER ARCHI - PIATTI ARMONICI - TRIANGOLI - NACCHERE
TAMBURELLI BASCHI - OCARINE.

Grande Stabilimento Musicale

COMPLETO ASSORTIMENTO E DEPOSITO DI MUSICA DELLE PIÙ RINOMATE
CASE EDITRICI ESTERE E NAZIONALI.

Edizioni economiche e di lusso per Dilettanti e Professionisti.

Metodi e Studi per Strumenti a tremolo, a pizzico ad arco e per Pianoforte.

Musica per Violino o Mandolino

con accompagnamento di Pianoforte o di Chitarra - Per uno o due Violini o Mandolini, con Mandòla e Chitarra o Mandòla e Piano.

Musica per Chitarra sola e per Canto e Chitarra ed anche per due o tre Chitarre concertate.

Abbonamenti ai Giornali Musicali Quindicinali

contenenti scelte composizioni facili per Mandolino e Chitarra con secondo Mandolino e Mandòla ad libitum.

I Programmi d'Abbonamento si spediscono gratis a richiesta.

Filo sociale e Corde di budello per usi industriali - Articoli per Pianoforti - Ancie per Harmonium

Cataloghi a richiesta di ciascun articolo.

FORNITORI DI S.M.
LA REGINA MADRE

FONOTIPIA

MILANO

4 - VIA DANTE - 4

Dischi "FONOTIPIA,,

A DOPPIA FACCIA

con accompagnamento a GRANDE ORCHESTRA

CELEBRITÀ MONDIALI

Dischi "ODEON,,

a doppia faccia con accompagnamento d'ORCHESTRA

BANDE CELEBRI DI TUTTO IL MONDO

Disco piccolo da cm. 19 L. **3.50** * *Disco grande da cm. 27 L.* **7.—**

Dischi "JUMBO,,

A DOPPIA FACCIA

Varietà - Canzonette napoletane - Ballabili, ecc.

IL MIGLIOR DISCO A BUON MERCATO

Disco-concerto da 25 centimetri L. **4.50**

Chiedere Cataloghi e Cartoline illustrate (Serie A) che si spediscono GRATIS dai principali negozianti del genere e dalla SOCIETÀ ITALIANA di FONOTIPIA

MILANO — VIA DANTE N. 4 — MILANO

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI
MAINO e ORSI
Prof. ROMEO ORSI, successore

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità, fabbricatore esclusivo dell'Oboe, Corno Inglese perfezionati tipo Prof. A. Carlotti, del Fagotto tipo Prof. Bucci, approvati dalla Commissione esaminatrice del R. Conservatorio di Musica "G. Verdi" di Milano. Vincitore per la Classe dei Clarinetti e dei Saxofoni nel Concorso indetto dal Corpo Reali Equipaggi Spezia 1908.

Via P. Umberto, 34 - MILANO - 34, Via P. Umberto



Strumenti d'ultimo perfezionamento per solisti e per Orchestre.
Forniture complete di Stramenti per Bande e Fanfare.
Consegna celerissima — Cambi — Riparazioni.
Cataloghi e preventivi si spediscono a richiesta.

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni nazionali ed estere

Esposiz. Generale Italiana - Torino 1898 - Membro della Giuria — Esposiz. Internaz. - Milano 1906 - Membro della Giuria

La rigorosa e controllata lavorazione degli strumenti in genere e la bontà dei materiali impiegati assicurano lavori di assoluta precisione e durata.

COVA
MILANO

CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
TEA ROOM
A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

Lago Maggiore

Piroscafi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo
Corrispondenza colle Ferrovie ad Arona, Laveno, Luino e Locarno
Biglietti di libera circolazione sui Piroscafi valevoli per 15 giorni feriali, prezzo L. 15.00 in I. classe e L. 10.50 in II. classe.

DOTT. E. AGUZZI
MEDICO-DENTISTA
Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03

DOTT. UGO PISANI
SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARII e DEL RETTO
Ai. POLICLINICO e OSPIZIO TRIVULZIO
Ricevo dalle 11 alle 12 e dalle 17.30 alle 19
MILANO
Via S. Marta 14 - Telef. 24-80

TAPPETI ORIENTALI
LOUIS DE SENN
MILANO - Via San Spirito, 19.

BARLASSINA & BILLORO
MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità **Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglesi** sistema Conservatorio di Parigi. **Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.**

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti finissimi in Ottone Semiloro Argento Ecc.

Esportazione Mondiale



Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque

PREMIATO COLLEGIO CONVITTO MASCHILE
NICOLÒ TOMMASEO
42° anno - Telefono N. 8 VIMERCATE (Brianza) con Succursale in MILANO, Corso Venezia 93

Scuole interne elementari con effetti legali, tecniche pareggiate alle regie, speciali per alunni privatisti. Insegnamento del lavoro manuale educativo della musica, pittura, ginnastica, scherma, ballo, lingue straniere, ecc. - Istituto di educazione raccomandato fra i più importanti del Regno per l'istruzione e l'ordinamento, per la splendida ubicazione e località saluberrima. - Disciplina seria e moderna; igiene accuratissima: edificio vasto, ariosi, moderno, con ampi cortili, gallerie, porticati, giardini, palestra ginnastica e con annessa chiesa per le pratiche religiose. - Vitto sano ed abbondante - Rette minime - Un'ora di viaggio da Milano - Ufficio succursale di Milano aperto tutti i giorni, esclusi i festivi - Scuole nelle vacanze - Bagni di mare a Savona. - Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione a VIMERCATE od a MILANO, Corso Venezia, 93.
LA DIREZIONE.

PIANOFORTI ESTERI e NAZIONALI
AFFITTO - VENDITA E CAMBIO
Ditta PAOLO RAGONA
Via Macqueda 439 - **PALERMO**

ARTICOLI PER REGALI
Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. - in Via Dante angolo Via Giulini, si trovano ricchi assortimenti di novità artistiche, in cristallerie, ceramiche, mobili, specchi, lampadari, bronzi artistici, ecc., che la Ditta vende a prezzi di fabbrica.

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO
STREGA

Telegrammi: TENSI - Milano.

Telefono | N. 4
| N. 91-56

FABBRICA DI CARTE PATINATE
TENSI
E DI CARTE FOTOGRAFICHE

CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento

al Citrato d'Argento

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE PER **ILLUSTRAZIONE**

DELLA

Società Anonima Tensi

MILANO

Capitale L. 1.500.000 interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

ALFIERI & LACROIX



RIPRODUZIONI FOTOMECCANICHE

MILANO VIA DE CRISTOFORIS 4

DUE GRAN PREMI

Esposizione Internaz. Milano 1906



Esposizione Internaz. Milano 1906

LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C.ia

MILANO - VIA BRERA, 16

CAOLINITE

RICHARD - GINORI

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard - Ginori - Milano

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

DITTA

E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

S.T. Maison Talbot

MILANO - Foro Bonaparte 46

GOMME PER CARROZZE

PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:

TORINO - Tachon - Via Bogino 27.
FIRENZE - Bianchi - Via Federighi 37.
ROMA - Prinzi - Piazza S. Silvestro 62.
PALERMO - A. e R. Silvestri - Via Maqueda 217.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere

(Vendita, Noleggio Riparazioni)

Ditta BARTOLO

succ. alla Ditta G. Ricordi & C.

ROMA

Corso Umberto I, N. 269

Rappr.te del " Cecilian „ il più perfetto autopianista

ADELCHI ZAMPERONI

SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI

MILANO Viale Gian Galeazzo, 31
(ora Regioni Trentino)
Telefono 30-16.

AI SIGNORI **INSERZIONISTI**

A Milano per le **inserzioni a pagamento** nella Rivista **"ARS et LABOR„** rimborsamenti di dictiure, cliché od altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI

Via Pompeo Litta, 8 - MILANO.

Stabilimento Agrario-Botanico

ANGELO LONGONE

Via Melchiorre Gioia, 99

MILANO

fondato nel 1740, il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal MINISTERO D'AGRICOLT.

Colture speciali di Piante da fronda e piantine per rimboschimenti. Alberi per viali e parchi. Conifere di pronto effetto anche in casse. Semi preveredi, Rose, Piante d'appartamenti, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE



GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI **AGFA**

Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - **Milano**

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Koerting

SESTRI PONENTE

Succ.le in MILANO

ai Portoni di Via A. Manzoni



IMPIANTI di RISCALDAMENTO a TERMOSIFONE e a VAPORE a bassa pressione

PROGETTI e PREVENTIVI a RICHIESTA

Succursali:

MILANO - ROMA - FIRENZE - VENEZIA
GENOVA - TORINO - NAPOLI.

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI

ERCOLE PALEARI

MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906



Fornitore del R. Esercito e Licei Musicali.

MILANO
Piazza Genova, 6

Nuovo Catalogo 1906 si spedisce gratis.

Clarini ebano 13 chiavi 2 Anelli L. **28**. Flauto a 6 chiavi L. **22**, a 8 ch. L. **30**, a 13 ch. L. **46**. Ottavini a 6 chiavi L. **15**, a 8 ch. L. **22**. Oboè 13 ch. L. **63**. Corno inglese L. **110**. Fagotti a 15 chiavi L. **190**, a 17 chiavi L. **230**.

Il BOUQUET **OTELLO**

È il profumo da tutti adottato

perchè alla soavità dell'odore, accoppia la finezza dei suoi componenti naturali.

CREAZIONE DELLA DITTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
SUCCESSORI
D'ARÈNE - NAPOLI

CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - **MILANO**

Telefono 5-83

Comunicazione intercomunale.

Premiata e Privilegiata Fabbrica d'Istrumenti Medicali. Fornitore R. Esercito, Conservatori, Principali Convitti del Regno ed Esteri. - Rappresentante **Buff & Crampon** di **Parigi**. Piatti vere zinche, **Zildjian Costantinopoli.**

PREVENTIVI E CATALOGO GRATIS



Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C. - MILANO

Il più completo alimento per bambini

Esigete la Marca di Fabbrica

GOTTA

Guarigione sicura col vino antigottoso dei **Veterani di Turate**, premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Palermo 1905. Scoperto e preparato dal chimico farmacista **Comm. Giuseppe Candiani.** Prezzo L. **6** il flacone più cent. 80 se inviato fuori Milano. In vendita presso la Casa Umberto I, Via Cesare da Sesto 10 e presso il Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico **E. COSTA**, Via Durini 11 e 13 Milano.

Opuscoli spiegativi gratis a richiesta.



"GRITZNER"

le migliori Macchine per cucire

GRAN PREMIO MILANO 1906

trovansi in vendita presso i più importanti rivenditori di tutto il mondo.

Cataloghi Gratis

GRITZNER - E.co FLAIG

MILANO - VIA MOSCOVA, 16

ENRICO DE LEVA

112296 **Vegliando...** Melodia. - Versi di CARMELO ERRICO. MS. o Br. . . . . L. **1.75**

112297 **Mentre tu dormi...** Mattinata. - Versi di R. MAZZOLA (da F. Coppée). MS. o Br. . . L. **2.—**

È APERTO L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1908

In Milano a domicilio L. 5 — Fuori Milano nel Regno L. 6—
Nell'Unione Postale . L. 8 —

I NUOVI ABBONATI per l'anno 1908 potranno chiedere all'**AMMINISTRAZIONE di ARS et LABOR** in MILANO le prime due puntate (Novembre e Dicembre 1907) della Novella: **"LA CASA DEL PASTORE"**. Tali puntate saranno spedite loro gratuitamente.

Gli abbonamenti si ricevono presso: G. RICORDI & C. - MILANO

oppure presso le relative filiali di

Roma . . .	Corso Umberto I, 240	**Londra** . . .	265, Regent Street W.
Napoli. . .	Piazza Cavour, 79 e 22 e Via Chiaia, 78	**Lipsia**. . . .	Querstrasse, 4/6
Palermo . .	Via Ruggero Settimo, 14	**Buenos-Aires** .	Sig. L. A. Colombi - Cangallo, 1348
Parigi. . .	82, Boulev. Malesherbes et 17, Rue de Lisbonne	**New-York** (s.t.a.)	Sig. Leo. Navarri - 9, East Fourteenth Street

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negoziante di Musica, Libraio od Edicola. - Numeri di Saggio, contro rimessa anticipata di cent. **50** se in Italia; di cent. **75** se all'Estero.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI
è quello d'inviare vaglia postale a
G. RICORDI & C. — MILANO

SOMMARIO.

G. B. Giacosa. **Teatri popolari napoletani: *Il « S. Ferdinando »*** - 7 illustr. *Pag.* 685

Guido Vitali. **In giro per il Cairo** - 22 illustrazioni 688

Luciano Zuccoli. **La moneta di stagno.** *Racconto (Cent. e fine)* - 13 illustrazioni. . 690

Luciano Magrini. **Le Cave di marmo di Carrara** - 24 illustrazioni 701

Vincenzo Sofia Moretti. **Il Mercoledì di Campo di Fiori** - 21 illustrazioni . . . 712

Angelo Flavio Guidi. **Sorrento nella vita e nella letteratura** - 10 illustrazioni . . 719

Partenios. **Il primo saggio dei pensionati musicali in Roma** - 4 illustrazioni 720

Le nuove Officine G. Ricordi & C. - 7 illustrazioni 723

Anton Giulio Barrili - 1 illustrazione. . . 725

Marchese Antonio Starabba Di Rudinì - 1 illustrazione 726

Cronaca fotografica - 49 illustrazioni . . 727

Proiezioni - 6 illustrazioni 734

Arrigo Scarlatti. **Mirabilia!** *I morti risuscitati* 737

Fiori d'arancio . . . . . *Pag.* 740

Ugo Pesci. **Chiacchiere di un ingenuo** . 741

Elsa von Lombroso. **Canzone spenta.** Dal tedesco di Lucia Esseo - 4 illustrazioni . 744

Attraverso le Arti sorelle 748

Cronaca Giudiziaria 751

La nostra musica. Gastos Schindler. *Soirée d'amour.* Valse. Poésie de Paul Roussez. 753

Istantanee Giudiziarie - 2 illustrazioni . . 754

Istantanee Diplomatiche - 1 illustrazione. . 755

Istantanee Scaligere - 1 illustrazione . . . 756

Istantanee Monumentali - 1 illustrazione . 757

Alla Rinfusa 754-757

In platea 757-758

Concorsi 758

Concerti . . . . . —

In memoria 759

Novità musicali 761

Il giro del mondo in un mese: *Agosto.* . 763

Omaggi alla nostra Rivista 768

Numero 167 illustrazioni.

Copertina di L. METLICOVITZ.



Dep. Roy. Privilegiati di Privilegiati
Fabbriche di Mobili in Legno Curvato a Vapore
Jacob & Josef Kohn - Vienna
FILIALE DI **MILANO**
Via Brera 1 ang. Via Victor Hugo 2
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Cataloghi Illustrati GRATIS a richiesta

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
POSATERIE ARGENTERIE
UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO
MILANO Piazza del Duomo 25
Cataloghi gratis
Bronzi artistici.

Sirolina „Roche"
Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza
Guardarsi dalle contraffazioni.
Unici Fabbricanti:
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Anno 63.° Num. 9.

ARS ET LABOR
MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

SETTEMBRE 1908 Direttore GIULIO RICORDI

TEATRI POPOLARI NAPOLETANI

IL "SAN FERDINANDO,,

Il teatro dello Scarpetta, come la canzonetta partenopea che s'è smaturata e avvilita, non ha di napoletano che il nome. Quello e questa son ricalcati sulla produzione francese: la *pochade* si traveste e scorazza per un repertorio entro il quale è difficile ritrovar la ragione, la verità, il nesso logico: il *Gil Blas illustré* riaccende al fuoco pornografico de' suoi disegni gli spiriti plagiarii de' nostri verseggiatori e alimenta, con una inesauribile generosità, la lor vena poetica, sprizzante il suo miglior sangue sudicio sulle tavole afrodisiache de' caffè-concerto.

Napoli, a' tempi del *San Carlino*, aveva un teatro un po' sciocarello, ma davvero municipale e caratteristico — e aveva pur di quei tempi *Fenesta che lucive* e *Te voglio bene assaie*. Almeno roba nostra! La scena della piazza e del vicolo, la scena della casa popolana o borghese, affollata di consuetudini, di fisonomie, di comicità e di tragicità tutte nostre — e la canzone della piazza e della spiaggia, tenera, melodica, sentimentale e scherzosa, piena di carattere e di suggestività. Come tutto è mutato!...

Intanto, a' forestieri che s'indugiano in Napoli e ne vanno assaporando giorno per giorno la strana psicologia, qualcuno che vuole indicare l'autentica arena popolana addita il *Teatro San Ferdinando*, posto in mezzo all'affollato e romoroso quartiere di *Vicaria*, a pochi passi dalle prigioni di *San Francesco*.

In questo teatro recita Federigo Stella, il Talma di queste scene. Recita in lingua e con l'enfasi di quel Bene che la moral tradizione teatrale popolana ha destinato, da secoli parecchi, a ridarre il Male alle strette e a distrarne gloriosamente le forze. E poi che il Bene è una figura atteggiata, quasi simbolica, certamente nobile, si suppone che il linguaggio vernacolo non le si adatti. E lo Stella è un attore eccellente, comunicativo, impressionante, abile, agile negli sdoppiamenti alla Fregoli, ne' travestimenti, nelle sparizioni. Egli incarna la Virtù; egli rappresenta l'operaio maltrattato dal principale, il marinaio che arriva dalle Americhe in tempo per salvare l'onore insidiato della sorella, il frate



FEDERIGO STELLA.

che predica la pace e menà le mani, il servo fedele che riesce a trafugare l'ultimo rampollo d'un principe perseguitato, il ladro per necessità, che poi



FEDERIGO STELLA.

si pente ed assorge ad altezze sublimi, il popolano di cuore che si getta nel fuoco e nell'acqua per motivi di umanità e fortunatamente nè affoga, nè brucia, il



FEDERIGO STELLA.

camorrista coraggioso — vecchio tipo — che distribuisce equamente il bene, le legnate e la retorica. Stella è la Virtù! Pirone — un altro della compagnia — è il Vizio. Voce cavernosa, sguardo or fuggevole, ora minaccioso, incesso pieno di sospetto, infamie a ogni passo, vendette atroci, soppressioni di individui, sottrazioni di beni, colpi di pugnale a tradimento, un'ira di Dio, insomma. E il publico del *S. Ferdinando* adora Stella, adora Pirone, adora Annetta Lazzari — l'Innocenza — adora Crescenzo



ANNETTA LAZZARI.

di Maio — la vittima preferita — adora Marietta del Giudice, magnifica attrice, caratterista, figlia d'un attore che s'immortalò da *guappo* al *San Carlino*.



MARIETTA DEL GIUDICE.

Il teatro è pieno zeppo ogni sera. Da' vicoli di S. Antonio Abate, dalle stradicciuole che or fanno

capo a una prigione or mettono a un'infame piazzetta, da' *fondaci* e dalle *strettole* che il Risanamento non ha potuto ancora fare scomparire nello storico quartiere di *Mercato*, dalla *Marinella* formicolante di barcaiuoli, di pescivendoli, di facchini, dalle vicinanze dell'Albergo dei Poveri, dal *Vasto* sterminato ove si mescolano alle famiglie de' ferrovieri quelle che il Risanamento ha snidato dal borgo della Vicaria, dà' pressi di *S. Francesco* ove, la mattina, le amanti, le mogli, le madri de' carcerati s'affollano attorno alla grande gabbia di ferro per ove è permesso loro di far penetrare nel carcere il pranzo ai loro cari, tutta una folla di plebe impaziente e agitata si rovescia nella sala capace del suo teatro preferito, si pigia in quei disadorni palchetti, s'accavalla in lubbione e — mentre i lumi della ribalta s'accendono e il sipario svela tutta quanta la sua grossolana composizione sparsa di polisarciche Sirene — comincia a riconoscersi, ad apostrofarsi, a canticchiare, a ragionare, a salutarsi, a bisticciarsi e a zuffolare....



ANNETTA LAZZARI.

La tela si leva. S'è fatto un silenzio profondo. La storia truce di una popolana, in un ambiente di vizii e di malvagità — di tratto in tratto penetrato, anzi direi rischiarato dall'intervento di Stella ch'è il provvido Bene — si comincia a sciorinare sul palco. Son costumi pittoreschi e tragici a un tempo, son voci rauche di venditori per vicoli e straficcinole bagnati dal lume della luna, son piaz-



AL CARCERE DI S. FRANCESCO.
(I pranzi che portano ai carcerati i loro cari).

zette, romorose e affollate, di mezzo a cui si leva a un cielo terso e azzurrino il confuso mormorio delle allegre comari del rione. Sì, Napoli popolana è qui, espressa da quelle voci, da quelle vesti, da quelli atteggiamenti, da quelli impeti, da quel mistero e da quella sfacciataggine provocante del cielo e della gente. Il riso sprizza da scene d'una irresistibile comicità: la preparazione è d'un lepido gustoso e continuo: la sala si convelle, le grasse mogli de' salumai e de' beccai si tengono il ventre, *pamêes:* gli occhi neri delle loro figliuole si colmano di lagrime gioconde.

Ma ecco, a un tratto, un mutarsi di metro: la passione — con tutte le sue violenze meridionali, con tutte le armi sue svariate, col sorriso e col coltello, col bacio e col revolver, col duetto d'amore e col *dichiaramento*, — entra in scena. Intorno ad essa s'addensa il fiore della malavita: lo scrittore di simili drammacci s'indugia in particolari feroci: la *sumpata*, necessaria alle promozioni nella camorra, segue in palcoscenico davanti a un vero areopago di guappi.

La sala non fiata.

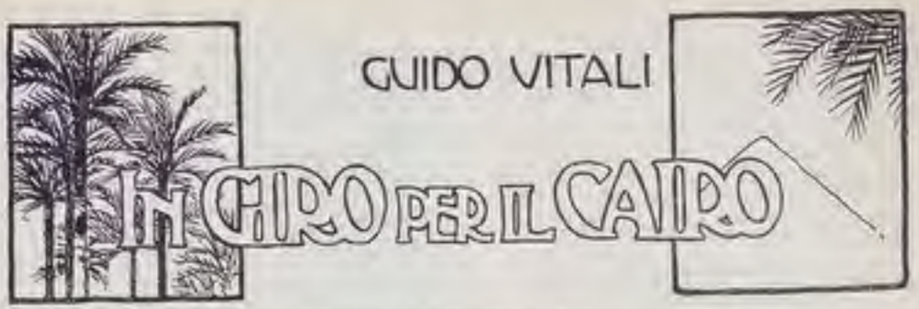
Le donne tremano, ma non tornano gli occhi da quella scena.

Essa disvela a queste mogli, a queste amanti, a queste figliuole di violenti quel che i loro uomini sarebbero al caso d'affrontare, se mai. Gli uomini commentano, approvano, imparano. E il selvaggio insegnamento, che rinfocola e rinsalda ogni abito più odioso d'una plebe impulsiva, continua lassù, da quella cattedra spettacolosa.

È una libera docenza, dopo tutto, che la Prefettura, approvando i sanguinosi copioni, istituisce nel vasto rione della Vicaria, vasta, fiorente, fruttuosa Università per somiglianti scienze sperimentali.

Insomma Stella o Scarpetta — ecco il nostro sciagurato e bifronte teatro vernacolo.

S. Di Giacomo



GUIDO VITALI

Fotografie Lekegian - Cairo.

CON ALTRE ILLUSTRAZIONI

I.

Le Esposizioni dette internazionali sono senza alcun dubbio utili a molte cose. Giovano innanzi tutto ad accrescere e ad agevolare i mezzi dei traffici mercantili; aiutano poi le relazioni tra i negoziatori delle diverse parti del mondo; dànno agli uomini il modo di conoscere i prodotti agricoli della terra; acúiscono la facoltà inventiva dei tecnici; incitano l'attività produttrice degli industriali; accendono una nobilissima quanto frattifera gara fra le nazioni e i continenti; dànno, in fine, sfogo alla mania ambiziosa degli uni, alla mania vagabonda degli altri.

Tutti questi vantaggi, e con essi molti che non dico, sono certamente per tal modo importanti, che lo svantaggio a cui io sono per accennare deve necessariamente ridursi a così poca cosa da non far abbandonare il costume ormai generale di queste Esposizioni, anzi da persuadere gli uomini del continente antico, di quello nuovo e di quello novissimo che esse Esposizioni siano la più bella e la più utile cosa che mai mente umana abbia potuto escogitare per impinguare le borse dei pochi e disseccare quelle dei più.

Comunque, che un inconveniente esse abbiano mi sono accorto (e se ne possono accorgere tutti quelli che vogliano pigliarsene la briga) movendo i primi passi per il Cairo. E l'inconveniente è questo: tolgono ai viaggiatori di avere impressioni *nuove* di luoghi che lor degna di visitare.

Ricordate il *Cairo* dell'Esposizione Internazionale di Milano di due anni fa? Non ne dubito punto; dell'Esposizione milanese vi fu parlato da cento descrittori in altrettante riviste, questa nostra non esclusa; e d'altra parte le cose di questo mondo sono ormai giunte a tal segno che non aver visitato la *Città bianca* significherebbe per lo meno acquiescenza bestiale o indifferenza inverosimile o pitocchería cafrena, tutte qualità che voi non potete in nessun modo possedere. Voi avete dunque visitato, e ricordate, il *Cairo* in miniatura dell'Esposizione di Milano. E, poichè durante tutto il giugno quel padiglione fu un ritrovo di moda per gli orsi eleganti che aspettavano il giorno destinato alla partenza per i bagni, ci siete tornati molte volte, e ci avete bevuto il caffè turco, e avete fatto una trottatina in *buricho*, e avete ardito montar su la gibbosa schiena d'un cammello, eccetera, eccetera.

È vero tutto ciò? E bene allora risparmiatevi la spesa, la perdita di tempo, le noie, le fatiche di un viaggio al Cairo. Io, che me le sono volute prendere, ve lo dico e ve lo consiglio in perfetta lucidità di mente e di spirito, per il vostro bene, solo per il vostro bene. In fatti, che cosa potrebbe importare a me se voi quelle brighe ve le voleste pigliare? E, anche, risparmiatevi la pena di leggere gli articoli che io intendo ammannirvi: rischiereste



MERCATO DI ASSIUT.

di perdere anche quel poco di buona impressione che potete aver riportata dalla baracca dell'Esposizione.

***

1.° maggio. — Fra gli Arabi non è ancora entrata la così detta *coscienza proletaria*, e, non essendoci ancora fra essi alcun rappresentante della specie dei *lavoratori coscienti ed evoluti* nell'arte degli scioperi, oggi ho potuto in perfetta tranquillità visitare il giardino dell'*Esbekieh* e la città araba.

Un giro per l'Esbekieh è d'obbligo per gli stranieri che mettono il piede nella capitale egiziana. Nè importa che il giardino pubblico (ma per visitarlo si paga) sia meno interessante di cento altri giardini privati (ma che si possono visitar *gratis*) dell'universo; è il giardino pubblico del Cairo, e basta.

Ci sono dunque andato anch'io. Il giardino, che era una volta un lago circondato d'alberi e d'abitazioni, è diventato oggi, dopo molte successive trasformazioni, un giardino inglese di forma rettangolare, a quadri regolari di verde, coperti di *lippia nodiflora* e ornati di gran copia d'alberi e d'arboscelli, dei quali alcuni rari e alcuno rarissimo. Deve il suo nome all'eroico emiro Ezbek che combattè nel secolo decimoquinto contro i Turchi, e fu disegnato e ordinato da un Barillet di Parigi (che c'è di veramente ottimo e magnifico che non venga da Parigi? Io sanno anche gli epigoni dei Faraoni). È tutto circondato da una sorta di grigliè che fa da recinto e contiene l'immancabile laghetto ove nuotano alcuni cigni in compagnia di molte anatre, in sostituzione del vero lago antico dove i vecchi sicomori si specchiavano con le loro foglie spesse. Un ristoratore sorge sopra una piccola altura artificiale, con un belvedere e una grotta che il *Baedeker* dichiara *jolie;* e gli Europei passeggiano nei viali accuratamente sparsi di sabbia, là dove gli Arabi del deserto, sopra i loro cammelli, passavano nella polvere della via; e gli alberghi europei hanno sostituito le case pittoresche perdute altra volta negli ombrosi viali.

Questa oasi, ad ogni modo, è un angolo magnetico, pieno di freschezza, co' suoi alberi esotici portati dall'interno dell'Africa dal dottore Sweinfurth, coi suoi boschetti e con le sue praterie verdissime, sotto questo cielo limpido e inchiostro dell'Egitto, sotto questo magnifico sole d'Oriente, che inonda



IL SAYD (MUSEO).

tutta questa verde freschezza con la pura trasparenza della sua luce smagliante.

Offende la vece gli occhi e impedisce loro — quasi — di vedere quello che ancora c'è d'orientale in questo giardino l'insieme degli edifici moderni costruiti in esso: caffè, trattorie, ristoratori, padiglioni di fotografia; i giardinieri, coi loro lunghi cannelli inaffiatori, vi ricordano gl'inaffiatori stradali di Milano e di Roma: il ruscello che fa una cascata prima di entrar nel laghetto, e la grotta artificiale sormontata dal belvedere, fanno pensare al *bois de Boulogne* e ai giardini pubblici di Milano; e quando, dalle quattro alle nove di sera, la musica araba del vice-re egiziano esegue il suo repertorio europeo, allora l'effetto è intero: vi par d'essere in uno qualunque dei giardini delle grandi metropoli europee, e ne provate dispetto, e, maledicendo a questo imbastardimento di quanto c'è, se non di bello, almeno di caratteristico nel mondo orientale, fuggite via, non senza dare una occhiata inquieta e sospettosa al guardiano della porta, temendo che, qui dove tutto si paga, non si debba sborsar denaro anche per uscire.



IL MONUMENTO A IBRAHIM PASCIÀ.

Ho parlato in seconda persona plurale, non volendo farvi il torto di credere che possiate pensare diversamente da me e diversamente da me comportarvi; vogliate però convenire meco che noialtri europei intellettuali abbiamo in fondo torto di volere che l'Egitto rimanga eternamente qual era non dico, sotto i Faraoni dell'Antico Impero, nè sotto i Làgidi, ma sì pure sotto il napoleonidorme Mohamed-Alì; finchè l'Egitto non sia invaso da una turba speculatrice che ne faccia quello che della Svizzera han fatto gli Svizzeri, è pur ragionevole e giusto che gli odierni abitatori della terra che fu d'Iside e che è ora dei *Cook et Son* se la accomodino come

meglio lor piace e ci vivano come meglio loro talenta; e non è generoso da parte nostra lamentarci della troppa Europa che c'è in questa Africa (che tu sempre più europea che africana), quando noi, affaristi, industriali, artisti, ecc., ci diamo tanto da fare per introdurvi, mediante più che adeguata



LA PIAZZA DEL SAVOY HOTEL.

compensazione metallica, i prodotti appunto delle nostre industrie, della nostra civiltà, delle nostre arti. Non è troppo pretendere, forse, l'insegnare agli Egizi moderni l'uso dei ventilatori elettrici, delle automobili, dei palloni, magari, e il gusto delle nostre tavole europee a base d'intingoli e di salse piccanti, e la bellezza della nostra musica, e i vantaggi della nostra cálizia, per rimproverar loro, subito dopo, tutto questo?

Oh! gli esteti! Adesso non c'è cane di esteta che non si creda in dovere di rimpiangere su tutti i toni il *vero* Oriente, con tanto maggior fervore quanto è maggiore la docilità volonterosa con cui egli accetta ed usa i vantaggi della civiltà della vecchia Europa! E non s'accorge che tutto il torto è suo; non pensa che per trovar l'Oriente non bisogna contentarsi di passeggiare nella gran piazza dell'*Opéra*, ma che occorre addentrarsi nei meandri bui e tortuosi della città vecchia, del quartiere arabo, presso le tombe dei Kalifi e quelle dei Mamelucchi, alla Cittadella, in vista degli agili ed eleganti minareti della moschea *d'alabastro*, la moschea Mohamed-Ali!

In questi pensieri, passando accanto al palazzo del *Crédit Lyonnais*, imbocco la *Sharia Mohammed-Ali*, ed eccomi in piena città araba. Mi perdo in piccole strade così strette da poterci a pena due uomini camminare di fianco, in altre un po' più larghe, dove cammelli gravemente caricati mi obbligano ad addossarmi al muro, dove gli asini passando mi pestano i piedi; urto contro le masse informi dei poveracci che dormono lungo i muri, entro d'un tratto in vie formicolanti di gente. Lampioni di tutte le forme e di tutte le grandezze, agganciati ai tettucci di botteghe primitive, rischiarano vivamente coi loro vacillanti riflessi le mercanzie offerte ai compratori; qui un mercante di frutta sta assiso in mezzo ai legumi, ai cocòmeri, ai poponi (stagionari, ai peponi, in maggio), alle arance, ai limoni che ingombrano il suo minuscolo negoziuccio, e li decanta al pubblico con una cantilena monotona e interminabile che mi fa ricordare l'*allerta* delle sentinelle notturne vigilanti le ròcche o il lungo malinconico richiamo dei mandriani nel crepuscolo, su le Alpi; là un sellaio è attivamente occupato in terminare una magnifica sella di velluto azzurro-cielo pagliuzzato d'oro; più lungi un mercante di tabacco assapora gustosamente e neghittosamente il suo *narghileh*; una donna pesta del grano tra due mole di pietra, mentre il marito fuma tranquillissimo il suo bravo *tchibouck*. All'angolo della via svolto, ed eccomi ripiombato nelle profonde oscurità delle viuzze strettissime, fiancheggiate da alti edifici, dove la successione degli sporti, dei balconi, dei *moucharabiéh* che sporgono dai muri mi lascia a pena intravvedere in alto un rettangolo di cielo punteggiato di stelle. Qualche rara lanterna rischiara d'una luce tremula e floca i capricciosi arabeschi delicatamente intagliati che corrono lungo l'architrave e gli stipiti di qualche porta monumentale, avanti a cui ciondolano dei coccodrilli impagliati o dei giovani ippopotami.

Qualche ombra discreta scivola via silenziosa; grandi gatti magri mi sfiorano le gambe; forme incerte e indistinte spariscono in aperture buie; e non odo i miei passi, fatti silenziosi dallo strato spesso di polvere che copre il suolo; a pena odo, come un vago mormore confuso, il frastuono della grande strada or ora abbandonata e che una luce rossastra e vaporosa mi fa riconoscere in lontananza.

Rischio di smarrirmi in angiporti orribili, in vicoli chiusi spaventosi, con case rovinate dove qualche trave vacillante, sospesa nello spazio, minaccia ad ogni istante di cadermi su la testa; passo sopra calcinacci e macerie, inciampico in ruderi, scavalco



BELLA DONNA

mucchi di pietre, evito a fatica delle sinistre aperture che mi s'aprono repentinamente d'innanzi.

Altre stradicciuole, nel quartiere del Coccodrillo, hanno egualmente una fisionomia caratteristica, ma di tutt'altro genere: vedo alte porte scolpite aperte a metà; su la soglia, donne appartenenti a tutte le

imaginabili razze umane, vestite semplicemente d'un *kamis* giallo o verde o rosso, abbondantemente scollate, fumano una sigaretta. Qualche piccola negra del Kordofan, snella e flessuosa, lucente, coi seni nudi a forma di pera, dalle mani di scimmia, a piedi nudi, fini e cinti alla caviglia da anelli massicci d'argento, s'intravvede nell'ombra, e il candore dei suoi denti, quando ride, fa una macchia bianca che rivela a un tratto la posizione della testa. Alcune *fellahine* (contadine) carezzevoli, alte, svelte, slanciate, tatuate di turchino alla fronte e al mento, addossate al muro, parlano misteriosamente con delle Turche obese, dagli spessi sopracciglii, dagli occhi ingranditi e incavati dall'antimonio, dalle dita grasse coperte d'anelli, dalle gambe massicce, dai piedi grandi calzati di bianco e stretti a forza entro eleganti scarpe parigine d'altissimi tacchi. Un gruppo di ebree magre dalla tinta olivastra, dal naso aquilino, dalle labbra rosso sangue, dagli occhi brillanti sotto le sopracciglia arcuate, mi turbano con la straordinaria intensità del loro sguardo di fuoco.

Giovani nubiane modulano sopra uno strano ritmo una canzone piagnevole, guardando coi loro grandi occhi spalancati e attoniti, e mostrando nella lor attitudine e nei movimenti un che di simile al terrore pavido delle gazzelle dei loro deserti. Traverso lo spiraglio delle porte semichiuse intravvedo nell'interno altre donne adagiate sopra grandi e spesse stuoie. Accanto a un bracere di bronzo cesellato qualche vecchia accoccolata, in vesti nere, col capo ravvolto in un velo, oziano fumando sigarette e... attendendo. Immobile nel suo angolo, un *fellah* malaticcio, servo ignominioso, guarda senza vedere con immobili occhi ittoni...

E alfretto il passo, ansioso di fuggire da questo dedalo di infami angiporti. I caffè si succedono numerosi, mal rischiarati, affollati da Arabi che seggono avanti a scommessi tavolini; dei suonatori di *rebeck* titillano deliziosamente l'orecchio del loro uditorio, alternandosi con alcune giovani *almée* della moschea di El-Azhar, che s'ingegnano davanti a un pubblico così facilmente benevolo di castigatissime qualche graziosa storiella di loro composizione, accolte da immancabili e lusinghieri battimani. Le tazze di *thè*, profumato da un briciolo d'ambra posto in fondo alla tazza, e il caffè in minuscolissime chicchere circolano in mezzo al denso fumo dei *tchibouck*, dei *narghileh*, delle sigarette. E sigarette fumano, ad ogni cento passi, i soldati, in



BOTTEGHE ARABE.



LA VIA SOUK-EL-SELAH.

capporto grigio-ferro con cappuccio, col *turbah* in testa, col fucile a bandoliera. Sono i poliziotti che vigilano l'ordine pubblico, e saranno sostituiti di notte dai *ghafir*, guardie notturne, che non fumeranno meno di loro.

Da noi, per esempio, non si potrebbe capire come possa fare il suo rigoroso dovere, fumando, una sentinella. In vece qui, e in tutto l'Egitto, e in Turchia, e in tutti i paesi musulmani, le sentinelle fumano. E bisogna ben riconoscere che questa loro occupazione non menoma per nulla l'esattezza dell'adempimento dell'ufficio onde sono incaricate; io sono propenso anzi a credere che il servizio ne sia avvantaggiato, perchè è chiaro come la luce del sole che una sentinella che fuma, specialmente quando non *deve* dormire, ha in mezzo di più per vincere la noia ed il sonno; e sarebbe ingenuità eccessiva nei tenenti d'ispezione europei credere fermamente che, finita la loro visita, e magari anche prima d'essa, le sentinelle non schiacciino un leggero



ISIDE. OSIRIDE. HORUS. ANUBIS.

scandino abbracciate al loro fucile, se non lo posano addirittura al suolo.

Qui, del resto, chi è che non fuma? Qui tutti e tutte conoscono la mòlle ed innocua ebbrezza del fumo del tabacco, la mòlle e innocua ebbrezza di questo magico filtro che ha soppiantato oggi gli arcani filtri delle maghe antichissime. Quando non è *hascise* (il cui uso è proibito, la cui introduzione vietata, e che a punto per ciò ha dato modo d'arricchirsi a molti esercitatori del contrabbando), è biondo tabacco or leggero ed or forte, sempre profumato; e tutti ne possono avere e tutti ne hanno, perchè, non monopolizzandolo il Governo, si vende a vilissimo prezzo. Ci sono nel Cairo più botteghe di tabaccai che in tutte le cento città d'Italia messe insieme; il tabacco si vende qui (invidiatemi, o fumatori italici!) da chiunque lo voglia, come in Italia i legumi, le pagnotte, gli aghi per cucire.

Come respiro largo, al fine! Eccomi, dopo tanto orror cieco, in una via ampia e popolosa, il *Mastè*, ed eccomi, di nuovo, nella piazza dell'Ezbekieh! La notte è splendida, le stelle brillano nel cielo oscurissimo con una luce dolce, mite, impercettibilmente velata da un vapor leggero, trasparente, che a pena offusca l'ammirabile limpidezza dell'atmosfera; e la luna circonfonde gli alberi, le case, le lontananze della sua queta luce diffusa, facendo apparir più cupe le masse, più sfumati e molli i contorni, e su tutto mettendo una vellutata velatura argentea, diafana, maravigliosa.



NEL GIARDINO ESBEKIEH. UNA STRADA POPOLARE. GIARDINO DEL BARRAGE.

Decisamente, le accecanti crudezze di toni del fulgido Osiride, il dio del sole, non valgono il bacio carezzevole e la serenissima magnificenza della sua adorabile compagna, la dolce Iside, regina delle notti.

Iside e Osiride! Non è alcuno di voi, miei amabili lettori, che non abbia sentito proferir questi nomi mille volte, nel libretto ove nei più giovini anni vi fu fatta studiare l'antichissima storia egizia e, più tardi, citati e ricordati fugacemente in altri libri, scritti da autori la maggior parte dei quali poco o nulla sapevano della vera funzione avuta da questi due personaggi mitici nella formazione del paganesimo egizio. Vogliò dunque narrarvi rapidamente la favola, quale bello esempio di fedeltà coniugale, desumendola dal racconto degli scrittori greci, specialmente da quello che ce ne lasciò Plutarco nell'aureo libretto *De Isíde et Osíride*.



LA VIA DARB-EL-GAMAMÈR. STRADA ARABA.

Da Seb, dio del firmamento, il Saturno de' Greci, e da Nut, dea del cielo, nacquero Osiride, Iside, Set ossia Tifone e Nefti.

Narrasi che Osiride ed Iside prima di nascere già s'amassero di vicendevole amore nel seno eterno, d'onde escirono gemelli, e che s'accoppiassero quindi in matrimonio: ne nacque il figliuolo Horus, o sia Oro, per cui si ebbe compiuta la divina Trinità Osiriana. Similmente Tifone tolse in moglie l'altra sorella Nefti.

Osiride, stando ai racconti del sacerdote Manetone, ne' tempi antistorici succedette a Saturno nel governo dell'Egitto, ed appartiene alla simbolica schiera degli dèi e semidèi dominatori del Nilo, che rappresentano il governo teocràtico, al quale seguì l'età propriamente storica con le dinastie militari dei Faraoni inaugurate da Mene, il fondatore di Memphi.

Osiride fu principe sapiente e pacifico, e regnò accompagnando le provvide leggi non già con strepito d'armi ma con letizia di canti e di soavissime melodi, sì che tolse i popoli del Nilo dal primitivo vivere ferino e selvaggio, e con dolce imperio li mansuefece, e li ammaestrò nella religione e nell'agricoltura.

E fu ottimo legislatore e re grandissimo; e allor quando iniziò le sue peregrinazioni in remote contrade, dove avrebbe impresso le orme salutari della civiltà, accomiatandosi dalla diletta moglie e sorella, la dolce Iside, a lei consegnò con affettuose raccomandazioni le redini dello Stato. E partì. Iside, assistita da Thoth, fidatissimo ministro, assunse il non facile ufficio commessole, e reggendo con bontà e con savjezza di ordinamenti le faccende del regno, seppe mostrare fin da quella antichità remotissima che... c'è pur qualche eccezione nella regola delle donne inette ad alti uffici. (Peccato, e dedico questa parentesi alle mie lettrici femministe, che l'eccezione abbia l'insolente e seccante abitudine di confermare la regola!)

Finalmente, poi che tutto torna, anche Osiride tornò nel regno nativo. Ma (nè si sa perchè aspettasse proprio a far ciò dopo il ritorno) mostrò di non essere del tutto perfetto, mostrò d'essere uomo: peccò. Il peccato (una specie di *peccato originale*, e gli somiglia) fu il suo amore per la sorella e cognata Nefti, la moglie di Tifone; ed ebbe l'amore suo il peggiore, per quanto il più prevedibile, degli effetti che ambedue potessero desiderare: la nascita di un figliuolo. Il figliuolo fu Anubis, il « latratore », un mostro mezzo uomo e mezzo cane. Però Iside era egualmente la sua più tenera cura. Iside la donna cui consacrò i più nobili affetti della travagliata sua vita.

Chi non era contento, però, era Tifone. Ed è naturale, poveretto! Anubis, con la sua presenza, era un testimonio della colpa del fratello, e l'ira gli latrava, gli latrava acerbamente nel cuore. E volle vendicarsi, e con l'aiuto di settantadue complici si ribellò contro Osiride suo fratello e monarca.

Ed ecco come. Egli aveva secretamente presa la misura esattissima del corpo del fratello, e, preparata una cassa... da morto a lui proporzionata, e bella e riccamente adorna, la introdusse nella sala del convito, in cui erano radunati, con Osiride, i suoi consapevoli compagni. Tutti a quella vista si rallegrarono, facendo le più gran maraviglie. Tifone allora, mostrando di celiare, promise di regalar la magnifica cassa a quegli che, dentro adagiandosi, vi potesse star disteso a puntino. E la regalò in fatti. Provatisi inutilmente i convitati, vi entrò e vi si distese Osiride. Nello stesso istante i compagni di Tifone vi gettaron sopra il coperchio e in un baleno con chiodi lo assicurarono, facendo colare su le commessure, per sicurezza maggiore, piombo fuso; e gittarono il feretro così chiuso nel Nilo, che per la foce tanitica lo portò al mare.

(Delle due una: o Napoleone Bonaparte fu un plagiatore, o è proprio vero che non ci fu mai nulla di nuovo sotto il sole, neanche le trovate del Corso. Questi in fatti usò, a liberarsi de' Mamelucchi che costituivano un serio ostacolo al saldo stabilimento della potenza francese in Egitto, lo stesso ripiego usato da Tifone per sbarazzarsi d'Osiride. Adunò egli in fatti nel suo palazzo nel Cairo i potenti Mamelucchi a lieto convito, e quando con fortunata scaltrezza li ebbe intorno a sè in secura prigionia, fatte improvvisamente chiudere le porte del palazzo, ordinò a' suoi fidati armigeri che tutti fossero assaliti e sterminati gli ospiti. L'ordine fu eseguito con rapidissima ferocia).



DONNA BEDUINA TATUATA.

che qualche flutto benigno le restituisse al meno la salma dell'estinto Osiride.

La trovò finalmente su le spiagge della Fenicia, in Biblo. Quivi le onde avevano spinto il feretro, e quivi dalla terra impietosita era sorto e cresciuto maestosamente un odoroso tamerisco che all'ombra de' suoi rami ospitali proteggeva la salma dell'amato



IL GIARDINO ESPERIDE.

Facile è imaginare è dunque il dolor disperatissimo dell'infelice Iside, quando nella città di Copto ebbe ella notizia del barbaro destino toccato all'amatissimo fratello e marito. Vestita di gramaglie ed empiendo l'aria d'acutissime querimonie, andò qua e là errabonda lungo le rive del mare, sperando Osiride. E prese cibo con dolci lacrime il feretro diletto, e seco lo portò in Egitto, dove intendeva dare onorata sepoltura all'infelice marito.

Ma Iside propone e Tifone dispone. Tifone, come ebbe veduto la cassa funerale, la riconobbe subito, e volle distruggere quel testimonio della sua orrenda malvagità. Ne levò fuori il cadavere, e, fattone quattordici brani, li disperse in diverse contrade.

Come ritrovarli più?

Ed ecco la povera Iside a errar di paese in paese lungo le rive del Nilo, per cercare i pezzi dispersi del desiderato cadavere, e trovarli, a uno a uno, e a ciascuno dare particolar sepoltura; onde i numerosi sepolcri d'Osiride onorati in Egitto.

Il figlio Horus, poi, cresciuto in età e in senno, mise a prova la sua gagliarda gioventù combattendo contro il barbaro Tifone, e lo vinse e lo uccise.

Così fu vendicato Osiride, il benefattore dell'Egitto; ma egli non era veramente morto. Soltanto era disceso pieno di vita nel mondo popolato dalle anime de' defunti; e colà viveva e regnava gloriosamente, giudice delle anime; per il qual motivo si vede ne' funebri rituali effigiato col diadema sormontato da due penne, e coi simboli dell'impero tra le mani, in atto di giudicare, Re dell'*Amenti*, o sia della misteriosa sede assegnata alle anime de' morti.

— Spento Tifone, Horus, assistito dal ministro Thoth, potè rimettere la spodestata Iside sul trono, alla quale poi succedette nel regno d'Egitto, fatto più splendido pei templi sontuosi che ambedue vi ersero ad Osiride, per eternarne la memoria.

Menphis, This, Abido, Abusiride onorarono di templi e di feste la Triade Osiriana, ma con maggiore e continuata solennità di riti la celebrò l'Isola di File, ove un tempio maestoso erasi inalzato alla dea Iside, rappresentata sotto varie forme e denominazioni che simboleggiavano la grazia e la bontà divina.

Ricchi doni furono tributati all'isola, dove i Faraoni, i Pjolomèi e i Cesari inalzarono templi a Iside (il culto della quale sotto Augusto s'introdusse anche in Roma), a Osiride, a Horus; e lunghe schiere di sacerdoti ogni giorno, colmate trecentosettanta tazze di latte, funeralmente supplicavano e sacrificavano.

(Continua).

GUIDO VITALI.



IL SHEPHEARD'S HOTEL.



VESTIBOLO DEL GRAND CONTINENTAL HOTEL.

LA MONETA DI STAGNO

RACCONTO

DI

LUCIANO ZÙCCOLI

Illustrazioni di ALBERTO TERZI

(CONTINUAZIONE E FINE – VEDI FASCICOLO DI AGOSTO)

IV.

Per parecchi giorni, Michele Airoldi non ebbe più visite da " quel ragazzo ,, Quel ragazzo, nel vocabolario indulgente e generale delle ore calme significava da trent'anni il nipote Fausto, che aveva di alcuni mesi valicata la quarantina. Il vecchio pensò che i discorsi crudamente scettici e la scena dell'anticamera lo avessero urtato, onde in cuor suo gli diede dell'imbecille.

" Quel ragazzo ,, tendeva invece le reti a una giovane attrice, si recava la sera a trovarla in camerino, la conduceva di giorno a far gite con l'automobile, alle quali la scaltra donna invitava sempre qualche amica: e quando infine s'accorse che perdeva il suo tempo, ritornò alle abitudini trascurate, e si ricordò dello zio.

Andò da lui in un giorno di pioggia, monotona e ostinata; e lo trovò in salotto, occupato a leggere un romanzo inglese. Michele odiava la letteratura inglese, dalla Elliot al Kipling e dal Wells al Wilde, parendogli che fosse fuor del mondo e della vita; ma la seguiva con interesse, attratto dalle spaventose diversità tra quei cervelli e il suo. Egli non tollerava la fantasia. Gettava lo sguardo nell'abisso per sentire un fremito e per godere d'esser lontano dal pericolo.

— Si può trovar gente più inutile dei romanzieri? — domandò a Fausto che entrava. — Oziosi, chiacchieroni, che non hanno della vita pratica la più pallida idea! Che ne dici? Io sono stupito della loro fortuna, proprio stupito; è un commercio irreale, inesistente; uno ti dà delle chiacchiere, e tu paghi cinque lire le sue chiacchiere.



... e lo trovò in salotto, occupato a leggere un romanzo inglese.

Fausto era stupito veramente per un altro fatto; gli aveva aperto l'uscio una cameriera nuova, bionda questa e raffeta, che già pareva addentro nelle abitudini della casa.

— Non c'è più Costanza? — egli domandò.

— Costanza? — ripetè Michele, deponendo il libro sulla tavola. — Costanza se la intendeva con Arsace.

— E chi è Arsace?

— Arsace, il contadino tuo amico. Si chiama Arsace, quel brigante! E piaceva a Costanza, e gironzolava attorno alla casa. Io avevo presentito qualche malanno fin dal giorno che tu ed io li



E chi è Arsace?

abbiamo sorpresi a confabulare in anticamera. C'è il *coup de foudre* anche per questa gente; si sono visti e si sono amati! Perciò la ragazza era tutta sossopra quando io l'interrogava; e nelle ore di libertà scappava fino a Gorla per trovare Arsace, e gli altri giorni Arsace passava e ripassava sotto le mie finestre. Io stava ad occhi aperti. È una vecchia storia: il giovanotto persuade la ragazza a lasciarlo entrare in casa durante le assenze del padrone; se ne impratichisce, e quando il padrone è in viaggio o in campagna, un Arsace qualunque gli saccheggia l'appartamento.

— Tu corri troppo, come al solito! — obiettò Fausto.

— E tu stai, come al solito, col becco all'aria! Se ti dico che dopo pochi giorni di queste manovre mi son mancati diversi libri, e un guanto, e un bottone da polsini.

— Che Arsace modesto! — esclamò il nipote, sedendo a fianco di Michele sul divano. — Roba da poche lire!

— Lo dici tu, ma io l'ho denunziato alla questura insieme a Costanza.

— Davvero, hai denunziato Costanza? Oh, povera Costanza, ne morirà! Ma sei ben sicuro che ti abbian rubato i libri e il guanto e il bottone?

— Sicurissimo: quanto sei sciocco! Vuoi che m'imagini? — rispose Michele.

Fausto un poco, quindi sogghignò:

— Non sono sicurissimo, invece, che i ladri sian quei due. Potrebbe anch'essere Giovanni, anche Marta. Io non mi stupisco di nulla.

— Ma allora, perchè hai denunziato Arsace e Costanza?

— Li ho denunziati provvisoriamente, e la questura ha aperto un'istruttoria.

— Ma non ha trovato i libri — interruppe l'austo.

— No; ma io ho avuto il beneficio di parecchie visite di funzionari, e perquisizioni e interrogatori.

— È un beneficio che non t'invidio — osservò il nipote ridendo.

— Hai torto. La visita delle guardie è salutifera per la servitù. Si ricordano del Codice, di cui hanno un'idea troppo lontana, e per qualche tempo non rubano nemmeno sulla spesa.

— Ma, caro zio, la tua casa è un nido di ladri, a quel che sembra!

— Tutte le case sono nidi di ladri — sentenziò Michele — tutti i commerci, tutte le industrie, tutte le fabbriche, tutti i magazzini, tutti i negozi nascondono qualche ladro.

Fausto fece comicamente il gesto di mettersi le mani nei capelli, e Michele, punto commosso dalla allegra disperazione del nipote, seguitò:

— Si ruba dovunque caro mio. Anche tu ti lasci derubare; hai la scuderia e l'automobile e la benzina e il foraggio e i cuoi e i grassi e le gomme e i cani. A te rubano in media cinquecento lire il mese. Rubano anche mentre stiamo parlando. Tu credi che Gigetta non rubi?

— Chi è Gigetta? — domandò Fausto.

— Gigetta, la bionda, la mia cameriera nuova. Questa ha la passione dei profumi; l'ho già sorpresa due volte a serrar troppo da vicino le mie scatole e le mensole sulle quali ho le mie fiale; mi è mancato un sapone. Lei dice che dev'esser caduto dalla finestra. Un sapone che si getta dalla finestra io non l'ho mai veduto; e tu?

— Ma questi non sono furti — osservò il nipote. — Sono piccole infedeltà, anzi sono leggerezze da femmina giovane.

Michele si chinò un poco e si fregò il palmo delle mani sulle ginocchia, ridacchiando.

— Poco, vedi, me l'aspettavo! — esclamò. — Soltanto i galantuomini come te, sono capaci di coltivare i ladri! E tu dàlle il sapone, dunque, e dàlle i profumi, e un giorno ti ruberà anche il letto.

Non proseguì, avvertito dal suo orecchio sempre attento che qualcuno s'avvicinava, e volse il capo alla porta.

Svelta e sicura entrava Gigetta.



Svelta e sicura entrava Gigetta.

— C'è in anticamera Costanza — disse — la quale prega il signore di riceverla, perchè ha da parlargli.

— Costanza? Non voglio vederla! Io non ho da dirle nulla; è in mano al giudice, se la intenda col giudice.

Michele avrebbe certo snocciolato un discorso lungo, se alzandosi in piedi e camminando pel salotto concitatamente, non avesse scorto sulla soglia Costanza, che lo guardava con occhi supplichevoli.

V.

E lasciala parlare, dunque! — intervenne il nipote, il quale non s'era mosso dal divano.

A vedere Fausto, che parecchie volte aveva scherzato con lei e le aveva anche largito, nella penombra del vestibolo, qualche carezza, la giovane si sentì tutta rincorata e si avanzò: Fausto diede un'occhiata curiosa al gruppo formato da Gigetta bionda e tranquilla, quasi spavalda, da Costanza bruna e inquieta e da Michele ritto fra l'una e l'altra, rosso in volto, con le mani dietro la schiena.

— Ma io non sono più « sotto il giudice » — disse Costanza. — Il giudice mi ha detto che non si trova nessuna prova contro di me e contro Arsace.

— Tanto piacere, tanto piacere! — interruppe Michele. — Quel giudice sarà un cretino, come tutti i giudici. Siete assolti; non luogo a procedere per insufficienza d'indizi: ciò non vuol dire che siate onesti...



Ma io non sono più sotto il giudice...

Gigetta, le mani affondate nelle tasche del grembiulino bianco, ascoltava guardando ora il padrone, ora Costanza, il naso impertinente fatto rosso dal piacere della curiosità soddisfatta; ma il vecchio se ne accorse, e le gridò:

— Che fai tu qui? Chi ti ha detto di rimanere? Va a cercare il sapone, tu, pettegola!

Oggetta diventò vermiglia in faccia, e uscì dal salotto lestamente.

— Allora — osservò Costanza — se lei non mi crede onesta, io non parlo più?...

— Onesta, onesta! — ripetè Michele. — Una ragazza ha due onestà: quella del cuore e quella delle mani...

Fausto non potè rattenere un movimento di stupore per la imprevedata sottigliezza, e sorrise pregustando altre teorie strambe.

— Ora — continuò lo zio — non dico che ti manchi l'onestà del cuore. Sei una ragazza seria, che non si perde a scherzare coi giovanotti, che va per la sua strada, che non riceve letterine. Ma



Egli credeva sinceramente d'essere stato ingannato — ribattè Costanza.

ciò non è sufficiente: chi mi assicura che un bottone d'oro non ti piaccia?

— Oh, signor Michele! — mormorò Costanza.

— Un bottone mio non ti può piacere come bottone, perchè è spaiato; ma può esserti utile perchè rappresenta il denaro, e il denaro fa comodo a tutti. Questa è la ragione per la quale ti ho licenziata; e ve n'è un'altra: la simpatia per Arsace, per quell'Arsace, che è venuto in casa mia ad insultarmi, e pretendeva una lira per andarsene. S'è mai visto un fatto simile?...

— Egli credeva sinceramente d'essere stato ingannato — ribattè Costanza — e desiderava di non perdere la sua lira. Si sarà espresso male, ma non è cattivo.

— Tu cominci ad annoiarmi — interruppe Michele. — Che cosa vuoi? Perchè sei tornata?

Costanza guardò Fausto, quasi a chiedergli se doveva continuare o se non fosse più prudente andarsene, e lasciare il vecchio alle sue querimonie: ma vide Fausto sorriderle con espressione di simpatia, e riprese la parola...

— Io sono tornata per dirle la ragione per la quale dalla sua casa sparisce la roba, e per dimostrare che io e Arsace siamo innocenti davvero...

Michele sedette, dopo aver trascinata per una mano Costanza davanti alla poltrona come davanti alla cattedra d'un tribunale; e fissò la ragazza, la misurò con l'occhio attentamente da capo a piedi.

— La ragione! — disse sbalordito. — La ragione per la quale si ruba? L'amore del denaro, ecco! L'amore del guadagno pronto e senza fatica! Tu vieni a svelarmi queste novità?

— Ma niente affatto! — interruppe Costanza infastidita. — A lei non si ruba per guadagno, nè per amore di denaro.

— Fausto! — esclamò il vecchio, volgendosi al nipote. — Hai udito, Fausto?

Fausto assentì con un cenno. Si divertiva: in una giornata di pioggia lenta e uggiosa non poteva attendersi spettacolo più piacevole.



Fausto rovesciò il capo all'indietro, sullo schienale, prorompendo in una risata.

— Non ricorda, signor Michele — proseguì Costanza — che le han portato via anche dei libri inglesi e tedeschi? L'ultimo, quello che si chiamava... Come si chiamava?

— Ernste ohne Saat — disse Michele malinconicamente.

— Vede; e che c'entra dunque il guadagno? — esclamò Costanza trionfante. — A venderli, quei libri, non si sarebbe guadagnato nulla; e poi ne rubavano uno su dieci, e lei era stupefatto perchè le rovinavano le collezioni complete. Dunque, a lei non si ruba per amor di denaro.

— E perchè, allora?

— Per farle dispetto! — dichiarò Costanza.

Michele diede un balzo nella poltrona. Fausto rovesciò il capo all'indietro, sullo schienale, prorompendo in una risata.

VI.

Sì signore, per dispetto! — confermò la ragazza, animata e fatta audace dal contegno di Fausto. — Io voleva dirglielo, quando ero qui, ma non osavo, e forse lei mi avrebbe licenziata subito per mancanza di riguardo. Tutti quelli che sono stati al suo servizio in questi ultimi anni rubavano senza scopo di guadagnare; i libri, li bruciavano in cucina; le altre cose inutili, le buttavano o le seppellivano nell'orto.

Michele ch'era andato dimenandosi tra i braccioli della poltrona come in preda a una tortura insoffribile, si alzò di scatto e riprese a passeggiare.

— Assassini! — esclamava. — Canaglie, cialtroni, traditori!... E perchè mi facevano questi dispetti?



— ...E perchè mi facevano questi dispetti?

Costanza esitò un poco, ma finalmente disse quasi sottovoce:

— Perchè lei è troppo noioso!

Fausto si contorse sul divano a un nuovo impeto di risa, nonostante la fulminea occhiata dello zio. Pochi giorni innanzi, il vecchio si vantava di spender bene le sue ricchezze, di saper farsi curare, obbedire, servire, come nessun altro! Faustò rideva chiassosamente, gli occhi pieni di lagrime.

— E anche tu, birbacciona, avrai rubato? — gridò Michele, fermandosi di fronte alla ragazza.

— Mai! Non ho rubato mai niente! — disse Costanza con pronta energia. — Io ho sempre rispettato la roba altrui.

— Non ti credo. Anche tu avrai voluto farmi qualche dispetto!

— Ma no, signore! — ripetè fermamente la giovane.

E soggiunse, abbassando gli occhi:

— Con me, lei non è mai stato noioso!

Michele parve ammansato d'un subito, diede un buffetto sulla guancia a Costanza, e tornò a sedere.

— E chi mi ha rubato il guanto e il bottone e i libri? — chiese, dopo un istante di riflessione. — Non mi dirai che anche questo non è furto! Che c'entrava qui il dispetto?

Costanza si volse a Fausto, e gli osservò con tono di triste sorpresa:

— Sembra impossibile che una persona così istruita non veda certe cose! Un guanto solo, un bottone solo, non arricchiranno nessuno, mio Dio! Il guanto, poi, era già usato un paio di volte!

— E chi me l'ha portato via? — incalzò Michele.

Fausto si levò in piedi, e intervenne.

— Non insistere, zio! — disse, guardando Michele con espressione leggermente beffarda, perchè gli luccicava ancora il riso negli occhi. — Costanza è venuta a scolparsi, ora che anche il giudice l'ha mandata libera; non è venuta a denunziare i suoi compagni.

— E va bene! — esclamò il vecchio indispettito. — Te lo dicevo: tu sei di quei galantuomini che fanno l'allevamento dei ladri. Io volevo avere i nomi dei colpevoli per denunziarli, e Costanza avrebbe testimoniato contro tutti.



— Hai capito, Fausto? — disse Michele rassegnato.

— Misericordia! — gridò la ragazza spaurita. — Lei vuole rovinarmi!

— Non temere — disse Fausto. — Lo zio non chiede altro, ed è contento di ciò che gli hai detto. Non è vero, zio?

— E intanto, io ho perduto il mio posto! — osservò Costanza con voce afflitta.

Fausto la guardò e sorrise.

— Penseremo anche a questo — rispose. — Io prenderò Gigetta al mio servizio e tu ritornerai qui; o lasceremo qui Gigetta e tu verrai da me. Non è vero, zio?

— Ma sì, ma sì, è vero! È vero tutto! — borbottò Michele. — Tu fai, ordini, stabilisci, disponi, e poi mi domandi se è vero! Ora sentiamo Gigetta; io credo che preferisca stare in casa mia.

E alzandosi, appoggiò un dito sul campanello elettrico; ma Gigetta non comparve. A una seconda chiamata, a una terza, a una quarta Gigetta non rispose. Finalmente il vecchio si mise a gridare:

— Gigetta, Gigetta, Gigetta!

S'udì un rumore di passi frettolosi, una corsa nel corridoio, e la cameriera fece capolino sulla soglia, mentre un eccellente odore di *Foin coupé* si spandeva per il salotto.

— Hai capito, Fausto? — disse Michele rassegnato, volgendosi al nipote. — Era nella mia camera da letto a profumarsi! Questa imbecille non sa che il profumo la tradisce a un chilometro di distanza!

Egli si avvicinò alla cameriera, e le prese le mani, fintandole, mentre Gigetta impallidiva e si faceva di porpora a vicenda.

— Mi ha consumato quattro lire di profumo! — constatò Michele. — E una lira di sapone per le mani, queste belle mani da montagnara! Guarda quanta farina s'è messa sul naso e sulle guance! Due lire di farina!

Fausto andava mordendosi le labbra per vincere l'ilarità che lo prendeva a forza, e lo zio guardava con infinita malinconia la cameriera, che aveva abbassato il mento sul petto e singhiozzava.

— Costanza! — esclamò il vecchio. — Anche questa si profuma perchè io sono noioso? Anche questa fa per dispetto? Portatela via, Fausto! Io mi riprendo Costanza!

Ma scorgendo che le due ragazze alzavano contemporaneamente il capo, l'una per gioia e l'altra per maraviglia, il vecchio s'infuriò:

— Ho deciso così, avete inteso? Non una parola di più!

Costanza e Gigetta si guardarono e uscirono svelte, in silenzio; ma non appena furono nel corridoio, risonarono le loro voci allegre, che s'allontanavano. Lo scambio evidentemente le aveva soddisfatte.

— È un bel caso! — mormorò Fausto, dopo una lunga pausa. — Mi dispiace, caro zio, di vederti un po' mortificato.



Costanza e Gigetta si guardarono e uscirono.

— Mortificato? — esclamò Michele, raddrizzando la persona alta e sottile. — E perchè sarei mortificato?

— Per questa scena, perchè tu dicevi di saper farti servire, e invece hai avuto la prova che i tuoi servi ti giudicano insopportabile. E poi dicevi che il tuo denaro tu sai spenderlo bene, e invece pare che tutti ti derubino.

Lo zio lo interruppe con un gesto quasi violento.

— Sei uno stupido! — egli esclamò. — Non capisci nulla! Io oggi sono venuto a sapere cose, che non avrei mai immaginato e che nessuno mi avrebbe confessato mai. E tutto per quella moneta di stagno; se non avessi dato una moneta di stagno ad Arsace, Costanza non avrebbe aperto bocca.

Fausto dovette dichiararsi vinto in cuor suo; ma comicamente irritato per la risposta trionfale dello zio, rimbeccò subito:

— In ogni modo, hanno detto che tu sei noioso. Costanza non sa spiegarsi bene, ma certo voleva dire che tu sei troppo egoista.

Allora il vecchio si piegò sulle ginocchia, vi strofinò il palmo delle mani, e ridendo concluse:

— Egoista? Caro mio, nella vita io non ho imparato che due cose, le quali mi hanno giovato sempre, e mi hanno condotto fin qui: l'egoismo e le lingue estere!

LUCIANO ZUCCOLI.





CARRARA.

LE CAVE DI MARMO DI CARRARA

Siamo all'Avenza, piccolo paese tra la sepolta città etrusca di Luni e la pigra città di Massa. Una torre diroccata ricorda la rapida e vittoriosa corsa di Castruccio Castracani attraverso la Lunigiana. Nell'altro, Vogliamo percorrere insieme l'antica via Aurelia guardando e riguardando la meravigliosa Alpe Apuana che si stende alla distanza di poco più di dieci chilometri quasi parallelamente all'antica strada romana?

L'Alpe Apuana, così chiamata perchè abitata negli antichissimi tempi dai fieri Liguri Apuani, si distende con forme maestose per una lunghezza di circa sessanta chilometri. L'ossatura di quest'Alpe è composta in gran parte di banchi di calcare che si spingono fino alle più alte cime. Sta l'aspra montagna guardando poco lontano l'azzurro Tirreno; la montagna è nuda, tutta squarci, pareccbi dei quali bianchissimi. Le colline, le vallate e la breve pianura verso il mare sono ricche di castani, di ulivi (ob l'olio lucente cantato da Petrarca!), di aranci e di viti. Ecco le cime più elevate che si alzano al cielo con una forma bizzarra: ecco il Sagro e il Pizzo d'Uccello, il Pisanino, la Tambura, l'Altissimo, il Carchio...

La Tambura appare come un enorme squarcio: c'è in quella rigida e austera grandiosità qualche cosa di michelangiolesco; talvolta una leggera nebbia dà a quello squarcio immenso mille iridescenze, e la montagna ha qualche cosa del sogno, tal'altra rimane lungo tempo nascosta nelle nubi che si sfasciano o fuggono lungo i suoi ripidi fianchi.

Quasi ogni giorno questa montagna prende un aspetto diverso vestendosi di nuove luci fantastiche.

E il Carchio, il lontano Carchio che giganteggia in fondo presso Serravezza? La cima bianchissima della forma di un tronco di cono dà l'impressione di un nevaio; di un nevaio insanguinato, poichè delle piccole isole di terra rossiccia in quel mare di marmo danno al lontano osservatore l'impressione di macchie di sangue. Lassù sulla vetta l'uomo contende da molti e molti anni la sua opera di rosicchiante; e ogni giorno strappo al monte e rotola a valle enormi blocchi di marmo. È una lenta e faticosa demolizione della montagna che si compie. Una volta — così raccontano i vecchi — il monte terminava in punta, ora invece, come abbiamo detto più sopra, a tronco di cono. Ma il maggiore aggruppamento di montagne di marmo sta intorno a Carrara, direttamente innanzi al paese di Avenza. Ricordate Fazio degli Uberti nel Ditamondo?

> E vedemmo Carrara ove la gente
> Trova il candido marmo in tanta copia
> Che assai n'avrebbe tutto l'Oriente.

Rechiamoci dunque a Carrara. Si trova questa città adagiata nel fondo di una valle stretta, bene coltivata e ubertosa. Al nord è circondata da montagne coperte di faggi e castagni e dalle perdici marmoree che diramano dal monte Sagro, all'est e all'ovest da ridenti colline ricche di olivi e di viti. La città è attraversata da un piccolo e sudicio fiume: il Carrione.

Che importa il sapere se l'etimologia di Carrara *(Carrario)* derivi dalla strada carreccia scavata o piuttosto dalle sue cave? (*Carrières* dei francesi?) Guardiamo la città: si presenta assai simpaticamente nella sua gaia bianchezza; chiara e operosa rivela subito una febbre intensa di lavoro e di ricchezza. Che importa se qualche monumento è brutino? Quello per esempio di Mazzini che rimbronciato sta capo e rigido nel marmo quasi a simboleggiare la bruttezza di questo periodo di transizione? Ogni italiano passandogli vicino può confortarlo: « coraggio maestro, in questa tristezza di tempi e di uomini è duopo sopportare anche l'oltraggio del marmo! ».

Ma innanzi a noi i biancori squarci di marmo rilucciano al sole, usciamo dunque dalla città e avviamoci verso le cave.

***

Una corsa storica intanto.

I marmi lunensi furono conosciuti e scavati prima dagli Etruschi o dai Liguri che occuparono per lungo tempo il paese fra l'Arno e la Magra?



CARRARA - FACCIATA DEL DUOMO.

Ebbe l'arte etrusca vita nel marmo apuano? Nulla lo conferma; sta poica, pallida e dubbia testimonianza il coperchio di un sarcofago etrusco scoperto nel suolo dell'antica Tarquinia circa quarant'anni fa; l'archeologo Wolfang Helbig che illustrò quel sarcofago propenderebbe a credere che il coperchio sia di marmo lunense.

Meno difficile riesce determinare l'epoca in cui si cominciò l'uso del marmo lunense in Roma.

Mamurra, adornando l'atrio del suo palazzo di colonne di marmo lunense fu, secondo Plinio, il primo che adoperò in Roma quei marmi: mezzo secolo avanti Cristo.

Roma era già affollata di marmi stranieri; aveva preceduto trionfalmente il marmo d'Imetto. L. Crasso aveva adornato con questo marmo l'atrio della propria casa nel Palatino, ma in quei tempi severi la cosa parve tanto singolare, che Marco Bruto, in una contesa che ebbe con Crasso, lo chiamò la *Venere Palatinum*.

La rigidità sparve dal volto di Roma quando i grandi capitani portarono come giojosi trofei dalla Grecia numerose statue. Roma conquistatrice, vinta senza difficoltà la Grecia, non poté sottrarsi alla bellezza dell'arte greca. Lo spirito ripetano n'era rimasto affascinato, e una gran febbre di desiderio di marmo s'impossessò dei Romani.

Il primo tempio di marmo sorse per opera di Metello il Macedone dopo la vittoria di Perseo. D'allora, malgrado la legge Giulia che imponeva una tassa sopra ciascuna colonna che veniva introdotta a Roma, l'uso dei marmi prese vaste proporzioni, tanto che Ottaviano potè pensare di render Roma marmorea. Roma cominciava a togliere lo sguardo dalle montagne di Paro, di Pentelico d'Imetto e di Efide; le cave dell'Alpe Apuana presero rapido sviluppo; Roma non guardò più che a Luni, e alla Lunigiana chiese la pietra per i suoi monumenti. Il marmo lunense, sebbene meno duro dei marmi greci, li superava per il candore, per la finezza della grana, per la trattabilità e per il volume dei blocchi che si potevano cavare. Quindi di fronte alla Venere de' Medici ed alla Venere del Campidoglio di marmo pario, sorsero l'Antinoo, l'Apollo di Belvedere e la Colonna Traiana di marmo lunense.



LA MARCIFERRA - TRASPORTO DEL RAVACCIONE.



RAVACCIONE - CAVE DEL TRIBOLINE.



CAVE DI FANTISCRITTI E PANAL GRANDE.

Roma andò popolandosi di statue e di monumenti, tanto che Plinio e Ovidio manifestarono il timore che si distruggessero i monti, e Giovenale lamentava i pericoli derivanti dal grande trasporto dei marmi per le vie di Roma. Ad un certo punto Claudio — secondo l'affermazione di Dione Cassio — si vide costretto, onde evitare la confusione, a proibire ai privati di erigere nuovi monumenti senza licenza.

I marmi venivano trascinati con grande fatica al porto di Luni, ivi caricati su enormi barconi e condotti a Ostia o a Porto, città situata alla foce del Tevere, dove venivano sbarcati alla Marmorata e trasportati quindi a Roma. Coloro che lavoravano il marmo assumevano diverse denominazioni; a ciascuna specie di lavoro erano destinati diversi artefici; v'erano gli *scalptores marmoris* o *statuarii*, dei quali direbbe Virgilio: *vivos ducent de marmore vultus*; i *marmorarii* che cavavano e dignozzavano il marmo; i *quadratarii* che lo squadravano; i *serrarii* che lo segavano; i *muscarii*, i *caracterii*, ecc. Era tale il numero e l'importanza dei *marmorarii* e dei *sectorum serrariam*, che si reggevano a collegi.

L'epoca nella quale il commercio dei marmi raggiunse maggior prosperità si ritiene quella che decorre da Traiano a Marco Aurelio (98-180). Al cominciare del terzo secolo l'industria del marmo andò a poco a poco declinando, finchè il silenzio scese nelle cave di Carrara.

Gli imperatori romani tentarono di impedire questa rovina concedendo premi e privilegi. Si giunse persino a proibire la vendita dei vecchi marmi degli edifici sotto pena di una multa doppia del prezzo dei marmi venduti. Opera vana.

Col declinare della fortuna di Roma volse al tramonto anche il commercio dei marmi lunensi. L'Impero si spegneva lentamente a Costantinopoli, i barbari si abbattevano come una tempesta sull'Italia: le cave tacevano. Era l'ora della rovina non della costruzione. Affrettiamo.

Lungo sarà il silenzio. Nel mille l'Italia si risveglierà. Passata la tragica ora assisa del « mille non più mille » e caduta la profezia della fine del mondo, l'Italia porterà una mano al cuore, lo sentirà palpitare ancora; rivivrà a poco a poco e spinta dalla fede cristiana allungherà le mani sulle cave di Carrara e frugherà cercando marmi per i suoi templi. Nel 1064 per il Duomo di Pisa, poi per i templi di Modena, di Assisi, di Orvieto, di Lucca, di Pistoia, ecc.

D'allora l'industria andrà acquistando d'altezza

e Carrara che abbiamo lasciato nel secolo XI un villaggio, potrà a poco a poco formarsi a libero comune e crescere così da elevarsi in principato, mentre Luni andrà sommergendosi travolta dalle invasioni dei Longobardi, Saraceni e Normanni.

Dopo il lungo dominio del vescovo di Luni, dal 1306 Carrara per due secoli sarà signoreggiata ora dai Pisani e dai Visconti, ora dai Lucchesi e dai Malaspina, ora dai Campofregosi e dai Fieschi, finchè nel 1520 passerà nelle mani dei Cybo.



CAVE DI FANTICELLI.

Attraverso il continuo rumoreggiare d'armi e le invasioni nemiche, il lavoro non scomparve. Forse che mentre si tratta la spada non si può trattare lo scalpello? Anzi da questo continuo e spesso feroce urto di eserciti, dall'incrociarsi delle lame guelfe con le lame ghibelline sfaviller à il cinquecento.

Carrara accoglierà fra le sue mura il Buonarroti, il Bandinelli, l'Ammanato, lo Stagi, il Mosca, il Civitali, l'Ordonez di Borgos e molti altri.

È l'età dell'oro della statuaria.

Michelangelo! Scopriamo e pronunciamo a bassa voce questo nome.

L'immortale autore del *David* soggiornò a Carrara a più riprese dal 1505 al 1525. Quali e quanti tormenti ebbe a soffrire! Più che contro l'aspra e dura montagna ch'egli con molto disagio ma con molto amore frugò per ogni angolo per cercare il blocco di marmo in cui liberare la figura che viveva e palpitava impaziente nel suo cervello, egli ebbe a soffrire per le lunghe diatribe con uomini disonesti, con papi mancanti alla parola data.

Lassù fra quelle gole inaccessibili egli si tormentava, sciupando il tempo suo preziosissimo in fastidiose e affannose ricerche. La prima volta che si recò a Carrara vi rimase otto mesi per trarre i marmi per la sepoltura di *Papa Julio*.

Alla fine di febbraio 1517 trovandosi a Carrara per sollecitare il trasporto dei marmi per la facciata di San Lorenzo, corse una brutta avventura. Non potendo ottenere da alcuni conduttori la precisa osservanza dei patti stabiliti, fece venire da Genova alcune barche. La ciurma ligure fece però causa comune con gli altri operai e tutti insieme si strinsero minacciosi intorno a Michelangelo. Il quale dovette riparare in casa, dove rimase come assediato; i tumultuanti allora come patto della resa imposero a Michelangelo condizioni gravose.

Ma Michelangelo potè sfuggire il ricatto; pieno di sdegno abbandonò Carrara e si recò a cavar marmo sulle montagne della Versilia dove fin'allora l'industria aveva proceduto timida e titubante. Le cave della Versilia cominciarono a respirare più comodamente. Michelangelo salì sul monte Altissimo; le grandi difficoltà per la ripidezza dei monti e la mancanza di strade per il trasporto dei marmi; la negligenza e la disonestà degli scalpellini ch'egli aveva condotti con sè a Serravezza e le arti obbliqne del cardinale de' Medici amareggiarono sentitamente quell'anima grande.

– La pittura, — scriveva egli sconfortato a Messer Luigi del Riccio — la scultura, la fatica e la fede ci hanno rovinato e va tuttavia di male in peggio; meglio m'era ne' primi anni che io mi fosse messo a fare coltricelli, che non sarei in tanta passione ».

E al fratello lamentando le mille difficoltà:

« — monterò a cavallo e anderò a trovare il cardinale de' Medici e il papa e dirò loro il fatto mio, e qui lascierò l'impresa, e ritornerò a Carrara, che ne sono pregato come si prega un Christo... Io ho fatto a rimoctar morti, a voler domesticare questi monti e a metter l'arte in questo paese... »

Nell'agosto 1518 egli fece ritorno a Carrara e le cave della Versilia rimasero silenziose, finchè furono riattivate dallo slancio di Cosimo I.

Ritorniamo ai marmi di Carrara.

Il commercio prenderà maggiori proporzioni nella seconda metà del secolo XVI sotto il principe Alberico I Cybo-Malaspina, e sul finire del cinquecento i marmi carraresi usciranno e si apriranno mercati in Francia, in Ispagna e fin in Barberia per conto del Re di Fez.

Al principio del secolo XVII le cave declineranno e il commercio dei marmi diverrà sofferente, anemico, per risollevarsi con novella vigoria



COLONNATA – PASSO DI PANE.



CAVE DI GIOVE E PANTERONE.

verso la metà del secolo XVIII. Maria Teresa regolerà la cultura delle cave e nel 1769 getterà le fondamenta di quell'Accademia di Belle Arti che più tardi produrrà uomini come il Tenerani, il Finelli, il Tacca, il Pelliccia e parecchi altri, cosicchè ottant'anni dopo il Gioberti definirà Carrara la patria della moderna statuaria, poichè essa porgerà ad un tempo la materia e la forma e sarà una cava copiosa di preziosi marmi e di artefici. L'ascensione durerà cinquant'anni circa, poi l'industria subirà una nuova sosta. Le guerre napoleoniche soffocheranno il commercio; Bonaparte porrà il sequestro su tutti i pezzi di marmo che si troveranno a Carrara ed alla marina di Carrara come garanzia delle contribuzioni chieste.

Il commercio non si ravviverà che nel 1832 e d'allora continuerà dapprima faticosamente, poi con una rapidità vertiginosa la sua corsa ascendentale. Con le facilitazioni dei mezzi di trasporto aumenterà la ricerca affannosa della ricchezza e mille parti della montagna verranno denudate. L'alba del secolo XX troverà Carrara vittoriosa in tutti i mercati mondiali.

***

Eccoci nel cuore della montagna.

Passato il paese di Torano si traversano le cave di Crestola. Si procede e dopo un buon tratto di via ecco le cave della Piastra e successivamente le cave del Battaglino, del Polvaccio e quelle grandiose e gigantesche del Ravaccione.



RAVACCIONE – STAZIONE DI PARTENZA DELLA FERROVIA MARMIFERA.



FUNICOLARE CON CARRELLO PER TRASPORTO DEGLI OPERAI.

Lo spettacolo è indescrivibile. Nei giorni di sereno i monti bianchissimi si levano nell'azzurro del cielo come dei solitari ed incompresi giganti. La montagna si presenta come se fosse coperta da nevi eterne, specialmente per i *ravaneti*, ossia per gli enormi cumuli di frantumi di marmo d'ogni grandezza che, proiettati dall'esplosione delle mine nelle cave elevate, si diffondono a coprire tutta la falda del monte rotolando giù giù sino a valle, oppure dovuti allo scarico continuo del materiale minuto che viene asportato dalla cava o dal laboratorio degli scalpellini, dove i blocchi ricevono una prima riquadratura, e gettato giù per la china. Questi enormi cumuli di schegge e di frantumi sono di grave danno poichè seppelliscono assai spesso le

cave che si trovano ai piedi del monte, cosicchè per frugare e rendere attive queste cave occorre una lunga e faticosissima opera di disterpellamento. In certi punti per evitare delle frane dei *ravaneti* gli operai sono costretti a costruire dei bastioni, come si vede nelle fotografie rappresentanti le cave di Crestola.

Un grande problema, finora insoluto, si affaccia alla mente dei proprietari di cave: liberare la montagna da tutti i frantumi che la ingombrano. Se in qualche modo si potesse riuscire a ciò un'infinità ricchezza verrebbe strappata alla prigionia in cui è tenuta dai *ravaneti* e liberata all'attività dei cavatori. Ma come fare? Si è tentato di sgombrare alcune parti della montagna caricando i frantumi su dei carrelli che scivolano al piano lungo un solido filo sospeso. Questa è però un'opera minuscola e talora — fino a un certo punto — inutile.



CAVE DI CRESTOLA.

Il sole fa sprigionare dagli squarci delle cave e dai *ravaneti* un vivissimo luccichio che offende la vista. Dove rifugiare, dove riposare gli occhi? Lontano sul mare che appare tratto tratto fra monte e monte. Ma poi anche il mare non si vede più; siamo imprigionati fra i monti. Quasi ad ogni passo il panorama si trasforma e ci rivela nuove linee, nuove meraviglie.

Nei giorni piovigginosi le nubi spesso si confondono con la montagna insudiciandola: e quando rompe la tempesta, i tuoni e i fulmini rotolano giù per quelle gole con urli disperati e con un fragore infernale. L'uomo che vive lassù in compagnia di quelle montagne si è abituato a non aver paura di nulla: che importa se apportatore di morte sarà un fulmine o un macigno rotolato giù dal monte? L'uomo fruga ogni gola della montagna, lacera e tormenta questi colossi in mille punti, strappa ogni giorno nuovi massi di marmo e fa scoppiare mille mine. L'odore di polvere non lo spaventa.

E la morte viene assai spesso a sorprendere questi cavatori.

È una vendetta della montagna contro l'opera di distruzione dell'uomo forse?

In una cava del Ravaccione, di proprietà dei fratelli Alessandro e Giacomo Marchetti, nel 1864 morirono schiacciate 11 persone e 3 ne rimasero mutilate. Il proprietario Alessandro Marchetti subiva l'attesa sorte quattordici anni dopo nella cava del *Battaglino*. Quando una disgrazia avviene in una cava la notizia si diffonde rapidamente in tutto il versante.

La montagna sembra immersa nella solitudine; centinaia di operai lavorano febbrilmente nelle insenature. Ecco d'un tratto un grido angoscioso giunge da lontano e viene ripercosso dall'eco: *moorte, moorte, aiuta, aiute...!* In un attimo il lavoro viene abbandonato; i dorsi della montagna appaiono punteggiati di neri; sono gli operai che scendono silenziosi in lunghe file: si recano tutti sulla montagna che è stata insanguinata e si dispongono in una lunga fila che va dal punto della disgrazia alla base del monte. Sembrano un nero solco segnato sulla bianca montagna. Il cadavere viene legato con delle funi su una tavola e gli operai si passano l'un l'altro questa tavola finchè il cadavere giunge alla valle. Così devono fare, poichè la ripidità del monte assai di sovente non permette agli operai di caricarsi il cadavere sulle spalle e portarlo giù; si rende necessaria quindi questa catena che dà un senso di infinita tristezza. Per quel giorno nessun operaio riprende il lavoro; per superstizione o per commemorare la vittima? Io non credo ciò avvenga nè per l'una, nè per l'altra cosa, ma semplicemente per un'abitudine antica, per una tradizione. Poichè quegli operai sembrano assai freddi; si direbbe che il loro cuore stando in continuo contatto con la pietra abbia finito per pietrificarsi.

Per facilitare il trasporto dei marmi, fra queste montagne, dopo molte fatiche, si riuscì a costituire

all'opera lenta e costosa dei buoi, quella della ferrovia. La ferrovia, chiamata la *marmifera*, si arrampica per una strada ardua e traversando il ponte di Vara, un caratteristico ponte tutto di marmo, e parecchi tunnel, giunge fino alle lontane cave del Ravaccione. Al Ravaccione come nelle altre cave si notano degli aggruppamenti di piccole case, la maggior parte delle quali sono costruite in marmo. Difetta, anzi manca in alcune cave assolutamente, l'acqua. Così nelle cave dell'Amministrazione, al Ravaccione, gli operai hanno scavato a colpi di scalpello, con lungo e faticosissimo lavoro, un profondo pozzo nel marmo statuario per raccogliere l'acqua piovana.



CAVE DI ERMITOLA A TORANO.

I viveri e l'acqua vengono fatti pervenire ai cavatori mediante un carrello che giunge dalla valle alla cava scorrendo per una funicolare sospesa.

Le cave che nei tempi antichi produssero maggior quantità di marmi sono quelle di Poggio Dovizio, di Colonnata, del Polvaccio e dei Fantiscritti. In queste cave tutt'ora si osserva l'impronta lasciata dall'impero romano.

La colonna Traiana uscì dalle cave del Polvaccio e pure da queste cave uscirono i marmi impiegati nell'Arco di Tito ed in quello di Settimio Severo, per l'Apollo Palatino e l'Antinoo. Diedero anche queste cave il marmo per il David e per le tombe di Lorenzo e Giuliano de' Medici in Firenze e fornirono a Canova il grandioso blocco purissimo per la statua di Lord Wellington. Il marmo del Polvaccio viene generalmente riguardato come il più pregevole, riscontrandosi in esso la grana serrata, la cristallizzazione finissima ed il vivacissimo candore. Possiede inoltre grande arrendevolezza allo scalpello e può resistere alle intemperie dell'aria e all'azione corrosiva del tempo. Storicamente le cave che destano maggior interesse e nelle quali palpita ancora la leggenda, sono quelle dei Fantiscritti che si trovano di fronte alla grande vallata del Canal Grande. Assai probabilmente le cave dei Fantiscritti furono le più lavorate dai Romani, esse diedero — secondo il giudizio di Ciriaco d'Ancona — il marmo per la porta del Pantheon. Qui l'impero romano dimenticò nel periodo della sua decadenza colonne e architravi abbozzate, qui si osservano altissime tagliate praticate dai Romani che lasciarono un'area lunga oltre 500 passi, di forma anfiteatrale. Queste tagliate, vestite dal tempo con una tinta scura, hanno sembianze severe e imponenti.



CAVE DI VARA.

Notevole in queste cave è il bassorilievo conosciuto col nome di "edicola dei Fantiscritti". Nel mezzo di questo bassorilievo si scorge Giove in atto di abbracciare Ercole e Bacco. Qualche archeologo non concorda sull'identificazione delle tre figure ed affaccia l'ipotesi che rappresentino invece Settimio Severo ed i suoi due figli Geta e Caracalla. Michelangelo scolpì sotto questo bassorilievo il proprio nome; accanto al nome di Michelangelo più tardi Gian Bologna e il Canova scolpirono i loro nomi.

È in queste cave che nel 1360 Fazio degli Uberti affermava esistesse

> "... il monte Aronte e la spelonca propia,
> Là dove stava l'indovin d'Aronte".

Aronte! Il vento soffia giù dalle insellature delle montagne del Canal Grande e ci mormora negli orecchi la favola dell'aruspice etrusco. Aronte chiamato con solenne ambasceria a Roma dal Senato e dal popolo, nel 704 avanti Cristo, mentre sovrastava la guerra civile tra Cesare e Pompeo, fece sacrificare un toro e dall'esame delle viscere pronosticò Cesare vincitore. Cerchiamo intorno con gli occhi di Dante se da qualche marmo esca la leggenda... Ricordate?

> "Aronta . . . . . .
> Che ne' monti di Luni, dove roman
> Lo Carrarese che di sotto alberga,

Ebbe tra i bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le belle
E ai suoi non gli era la veduta tronca ».

Forse fu qui che Michelangelo espresse il desiderio di scolpire nella montagna un colosso che da lungi apparisse ai naviganti. E si sarebbe di certo accinto all'opera se il tempo gli fosse bastato all'impresa - del chè — narra il Condivi — un giorno lo sentii molto dolere ».

E forse questo colosso che Michelangelo voleva regalare alla montagna era la statua di Dante...

Ma terminiamo. Una breve favoletta prima.

Una favoletta narra che cento e più anni or sono si trovasse in queste cave un blocco di smisurata grandezza. Alcuni cavatori scavando il terreno intorno al masso rinvennero scolpite le seguenti parole: *Beato chi ai volterà* .. La speranza di un qualche tesoro e la curiosità indussero parecchi operai ad accingersi alla difficile impresa. Dopo lungo tempo e molte fatiche il masso potè essere voltato; gli operai ebbero una sorpresa gradita; trovarono scritto sopra il misterioso blocco: - *Bene facesti che una costa mi dolea* ..

C'è in questa leggenda qualche cosa che sintetizza il carattere dei cavatori di marmo; uomini semplici, aspri e scettici, freddi come il macigno, tenaci e forti; uomini che hanno nutrito i loro occhi di spettacoli grandiosi e i loro occhi girano ora con lo sguardo degli occhi dei buoi; hanno il petto quadrato, il braccio saldo, la parola breve.

Alcuni pochi vivono nel cuore della montagna in piccole cave; i più giungono da lontano e compiono talvolta un percorso di due ore di strada per arrivare alla cava.

Sanno molto tacere: c'è in essi qualche cosa di selvaggio, qualche istinto primitivo. Vivono senza poesia; non hanno canti; solo talvolta la bianca solitudine viene colta da un coro di voci: " *e la violetta la va, la va, la va, la va*..... Ma non è un canto allegro, è una nenia monotona che i cavatori cantano in coro quando praticano nella montagna il foro che dovrà accogliere la polvere per la mina...

Essi battono l'asta di ferro sulla pietra e cantano, cantano per andare a tempo col lavoro, per non turbare l'armonia della fatica.



RICCIA TAGLIATA DAL FILO ELICOIDALE
PRIMA DELLE SCOPPIO DELLA MINA

DOPO LO SCOPPIO DELLA MINA

Una breve parentesi.

Diverse sono le qualità dei marmi contenute nell'Alpe Apuana e si distinguono l'una dall'altra per molte gradazioni nella struttura, nella grana, nel colore, nella chiarezza, nella misura e nel peso specifico. Tuttavia si possono ridurre in quattro classificazioni: *bianchi, bardigli, brecciati e mischi.*

La quasi totalità della produzione delle cave si compone di marmi bianchi che si dividono in statuari, bianchi chiari, venati e ordinari.

Il marmo statuario rappresenta il tipo più perfetto dei marmi bianchi; è di una struttura finissima, saccaroide, essendo chimicamente formato di carbonato di calce quasi puro.

Aumenta di valore quando più è di colore incarnato e di fine cristallizzazione, quanto più luminoso è il blocco e più resistente alla forza corrosiva dell'aria e delle intemperie.

Benvenuto Cellini, nel suo *Trattato sopra la scultura*, scriveva: « Questa sorta di marmo, la quale gitta in certo modo più al colore incarnato che al bianco, giudico per esperienza che ne ho fatto, essere la più gentile e la più bella che si possa lavorare ».

Quale sciagura per un artista se nell'atto di veder completata la figura nel marmo, vede d'un tratto sorgere sotto i colpi dello scalpello un nodo, o una macchia!

Lo statuario è così delicato « che tocco da calcina — narra il Baldinucci — perde la sua bianchezza e si tinge di macchie sanguinolenti, da olio diventa pallido, da vino rosso si fa paonazzo e se a sorte è bagnato dall'umido che esce dal castagno diventa nero fino al di dentro e non vi è forza di scalpello che possi a tor via quella bruttura ».

L'esistenza dello statuario nella montagna è indicata al cavatore dalla *madre-macchia*, una specie di vene intensamente colorata che avviluppa il blocco e che è costituita dalle impurità di ogni genere che impregnarono originariamente la massa calcarea. Queste impurità, durante la metamorfosi per l'opera di movimenti molecolari dovuti alla forza cristallogenica, si sono separate e radunate nelle zone circostanti, lasciando nel loro interno il marmo epurato e di assoluto candore.

Alcuni chiamano la *madre-macchia* l'abito del marmo statuario, altri la *madre*.

Talvolta in alcuni blocchi di statuario si rinvengono delle piriti, tal'altra dei bellissimi cristalli di quarzo jalino di forma esaedra. Questi cristalli di rocca si trovano specialmente alla base del monte Sagro; fino allo scorso secolo i semplici credevano che il cristallo di monte che si trovava nei blocchi fosse « *fantasia dei marmi!* ».

I marmi bianco-chiari e gli ordinari sono quelli che si trovano in maggior quantità e danno impiego al commercio; spesso sono molto duri e di difficile lavorazione.

I marmi *bardigli* sono comunemente di colore cupo-turchino; talvolta si presentano traversati di vene biancastre, tal'altra di vene nere. Il bardiglio più apprezzato è quello *fiorito* dal fondo cenerino serpeggiato da vene semitrasparenti.

La produzione dei *mischi*, bellissimi per la delicatezza delle sfumature e dei colori e delle *brecce*, apprezzate per la vivezza di colorazione, è meno quella dei *bardigli* insignificante in confronto alla produzione dei marmi bianchi.

I marmi sono spesso attraversati da larghe vene metalliche e vi si scorgono in essi gli elementi più eterogenei, come il ferro ossidulato, l'oligisto,



LA LIZZATURA.

l'allumínio, lo zolfo, ecc. Lo zolfo si trova in bellissimi cristalli di una rara trasparenza specialmente nelle cave di Poggio Silvestre.

***

Oooh!, oohè oooo... scoppia la millina...

Questo grido gettato in aria con una modulazione cupa, lugubre quasi, preceduta e seguita da un lungo e melanconico suono di corno, annuncia l'imminente scoppio di una mina.

Si salvi chi può dunque. Su una vicina montagna schiocca al vento una piccola bandiera rossa:



LA FINE DELLA LIZZA - IL CARICO DEI BLOCCHI



TRASPORTO DEI CUNEI PER LA LIZZATURA.

è un avvertimento agli operai di non avvicinarsi. Un rumore sordo di tuono e uno schianto: la mina è scoppiata; l'esplosione ha staccato dalla montagna blocchi di varie dimensioni che ripiegati su un fianco attendono di essere portati via. Dopo lo scoppio ricomincia subito il lavoro. I blocchi vengono trasportati a forza di leve poco lontano dove gli scalpellini procedono alla loro volta alla riquadratura secondo le misure ordinate. Il blocco viene

quindi fatto lentamente scivolare mediante il sistema detto *lizzatura* giù per la china del monte fino alla stazione della *marmifera* o fino al posto dove attendono i buoi.

Il masso di marmo portato sulla *lizza* viene caricato su due travi foggiate a slitta e legato con una o più robuste canapi che si avvolgono a forti pinoli piantati su una salda porzione di roccia chiamata, sul luogo, *il forte*. Due o tre uomini lasciano lentamente svolgere la corda; per il grande attrito il pinolo — conosciuto col nome di *vérro* — si riscalda e cigola con stridore.

vere finissima. Tal'altra l'operaio che cammina a ritroso incespica e cade senza che gli addetti ai canapi riescano ad arrestare subito il masso.

Al mattino gli operai si caricano sulle spalle le grosse e pesantissime funi e risalgono faticosamente la *lizza* fino alle cave.

Il blocco giunto a valle viene caricato su un carro basso dalle ruote larghissime: talvolta al carro vengono aggiogate fino diciotto paia di buoi. Lentamente, sotto l'azione continua del pungolo, i buoi procedono lungo la strada Carriona, fiancheggiante il fiume Carrione; traversano Carrara e s'arrestano



SEGATURA DI UN BLOCCO COL FILO ELICOIDALE.



SEGATURA DI UN BLOCCO COL MOTORE A PETROLIO.



MARINA DI CARRARA.



CARRARA - STAZIONE DI S. MARTINO.

Attorno al blocco lavorano solitamente tre persone. Davanti un operaio camminando a ritroso getta sotto alla slitta assicelle di legno che riceve insaponate da un altro operaio seduto sul masso. Un terzo operaio camminando dietro al masso ritira successivamente le assicelle che la slitta nella sua marcia lascia libere e le consegna all'operaio seduto sul blocco. In tal modo il masso scivola giù per l'asprissima e difficile strada detta la *lizza*, fra i *ravanneti* verso la valle. In molti punti la *lizza* è ripidissima ed il masso allora più che fatto scivolare vien calato.

La lizzatura è assai pericolosa per la vita degli operai; talvolta — fortunatamente il caso è raro — la corda si spezza e il blocco precipita facendo altissimi salti e riducendo in polvere i ciottoli su cui passa e lasciando dietro a sè una nube di polvere

davanti all'ampia stazione di S. Martino dove vengono scaricati i blocchi, oppure procedono e attraverso Avenza si portano giù giù fino alla spiaggia di Marina di Carrara.

Le strade sono coperte di una polvere finissima; nei tramonti il passaggio di un carro o di una carrozza solleva nubi d'oro; profondi solchi stanno a testimoniare l'impronta lasciata dal passaggio dei marmi.

Caratteristico quanto mai è l'aspetto della stazione di S. Martino a Carrara: pare un immenso cimitero. Pure interessantissimo è lo spettacolo di Marina di Carrara dove adagiati sulle sabbie, in riva al mare, riposano migliaia di marmi in attesa dei bastimenti che li distribuisca pel mondo.

Molti blocchi finiscono nelle segature dove vengono divisi in lastre. I massi collocati sotto ai telai

armati da quaranta a quarantaquattro lame vengono segati con la sabbia in quindici giorni e quindici notti. L'unica segatura possibile è quella fatta con la rena: la lama strisciando fra il marmo e la rena penetra nel blocco e lo divide in tavole e lastre.

Molti blocchi vengono segati col filo elicoidale e il filo elicoidale serve anche a segare dei massi di marmo dalla montagna, sostituendosi in tal modo l'opera della mina.

Vi sono pure delle seghe a petrolio che servono a dividere un blocco in due parti e persino si notano parecchie seghe a mano, di una semplicità veramente barbara, simile a quella inventata, secondo l'asserzione di Pausania, sei secoli prima dell'èra volgare da Bisa di Naxo. Questa sega viene mossa a forza di braccia da uno o due operai: per dividere un blocco in due parti si rende necessario più di un mese continuo di un lavoro monotono che istupidisce e che ispira nell'osservatore un senso di inesprimibile pietà per quei lavoratori!

***

Abbiamo fatto una corsa rapida e in qualche parte incompleta. Riguardiamo ancora, sia pure in fretta, Carrara; sopra all'architrave della porta di moltissime case stanno incrostati dei bassorilievi



AVENZA - TORRE DI CASTRUCCIO CASTRACANI.

— alcuni dei quali agili e di delicatissima fattura — di santi. Il loro autore è ignoto: forse era un grande.

Intanto si affollano i ricordi michelangioleschi in ogni angolo; ecco la casa dove abitò Michelangelo durante la sua permanenza a Carrara...

Facciamo una breve sosta anche nell'Accademia di Belle Arti dove sono raccolti numerosi e pregevolissimi gessi, fra cui parecchi del Bertolini che, come è noto, visse molti anni a Carrara, e parecchi del Canova, compreso quello che servì per il monumento a *Napoleone I* che si ammira nel cortile del palazzo di Brera a Milano.



R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI "CARRARA". GALLERIA DELLE OPERE MODERNE.

A poco a poco i gessi sembrano prendere vita, in essi, come nella statua la *Fiducia in Dio* « balena l'immortal raggio dell'alma ». In fondo, fra le colonne, sorge una figura severa e imponente di predicatore: l'*Ezechiele* del Chieli.

Si ha l'impressione che quella statua sia lì ad arringare i suoi freddi fratelli contro il bruto che domina l'arte moderna.

Ma, ohimè, essi non hanno nè la mazza di Ghino di Tacco, nè la lingua di Pietro Aretino per liberare le piazze d'Italia dai brutti monumenti che in nome del patriottismo sono sorti come funghi ovunque...

LUCIANO MAGRINI.



MERCATO DI MISR (CAIRO)

IL MERCOLEDÌ DI CAMPO DI FIORI

FOTOGRAFIE DELL'AUTORE



IL MONUMENTO A GIORDANO BRUNO

Se per disgrazia non siete ricco come me, arrivando alla capitale, e conoscendola poco, la vostra borsa e il sentimento del risparmio vi rammenteranno ch'è opportuno, dovendo fare degli indispensabili acquisti, di chiedere delle informazioni. E voi domanderete al vostro amico, che non è più ricco di voi, e se sarà uno studente sarà l'ideale dei consiglieri: - Avrei bisogno di comperare degli oggetti: biancheria, qualche mobile, un elegante gioiello per farne regalo, una macchina fotografica, ecc.: il risparmio è sottinteso ... Sapete come vi risponderà? Egli vi dirà, e non scommetto di non sbagliarmi: - Aspetta il mercoledì, andrai a Campo di Fiori -. Questo, ben s'intende, se la persona a cui vi siete rivolto è sincera, e non ha volontà di sbarazzarsi di voi, e non avrebbe tutti i torti, poichè non sareste di meno di un pesantissimo fardello: l'accompagnare chi non conosce una città, e quel ch'è più a far delle compre, è un affaraccio per chi ha molte occupazioni. Le donne, le quali, per la maggior parte, sono disoccupate, si prestano volentieri a farvi da gentili accompagnatrici, e rivolgersi ad una di esse non è male.

All'occorrenza fate tesoro del consiglio.

E chi non conosce, o non ha inteso parlare di Campo di Fiori? Esso potrebbe dirsi un sobborgo ebraico dentro la vecchia Roma, vicino a Trastevere, a un tiro di schioppo dal Ghetto, a due passi dal Ministero degli Interni e del Senato, ed è... l'ara di Giordano Bruno.

Come molte cose di Roma, ha un passato glorioso e nebuloso. Anticamente fu detto *Aedes Camillorum*, e si credeva da taluni che tale nome derivasse da una famosa cortigiana la quale, vivendo all'epoca della Repubblica fasciato in legno i suoi beni al popolo di Roma, questo in benemerenza al dono istituisse giuochi floreali e la donatrice riponesse fra i semidei. Altri storici vogliono che fosse così chiamato da una Flora, amante di Pompeo; ma secondo il Nibby Campo di Fiori fu così detto perchè ivi, sin dai tempi di Eugenio IV, v'era un campo dove pascolavano dei cavalli. Sopra uno degli angoli sorgeva nel 699 il teatro di Pompeo, prima costruzione in pietra, che fu perciò designato da Vetruvio col nome di *Lapidem*. Il teatro di Pompeo arse parecchie e parecchie volte, la prima sotto Tiberio, l'anno 22 dell'èra volgare, e fu restaurato, secondo Svetonio, da Caligola; e narra Plinio che Nerone lo fece indorare per mostrarlo a Ridate, re di Armenia. Arse ai tempi di Tito e fu ristato da Diocleziano ed in seguito da Carino e dallo stesso Teodorico, re dei Goti.

Al finire del XIII secolo sulle rovine dell'anfiteatro di Pompeo si *annidarono* gli Orsini, e nell'archivio di questa famiglia sono documenti ci dicono che essi vennero fabbricandone la superficie affine di farne sparire ogni traccia. Nel 1440 fu



MERCATI DOVE I VENDITORI VECCHI...

edificata, sopra uno dei lati, dal cardinale Francesco Caldamero, vice-cancelliere di papa Eugenio IV, Palazzo Pio, tutt'ora esistente. Campo di Fiori fu adibito dopo alle esecuzioni di giustizia, ed oggi, a ricordo di ciò, maestosa e domineatrice sorge in mezzo ad esso la statua che Roma nuova eresse al gran martire Giordano Bruno.

Vedere Campo di Fiori nel giorno di mercoledì è vedere un Suk arabo! Esso ha di una piazza di Salonicco e di Smirne; è il lembo di un quartiere indigeno di Tunisi, di Algeri o Tangeri.

Quella piazza colle piccole strade vicine si suddivide in sezioni, ed ognuna di esse rappresenta un mercato speciale. Non v'è cosa che ivi non si



L'ANGOLO DELLA CIPOLLA



IL MERCATO DELLA VERDURA



IL MERCATO DELLE MACCHINE DI CUCIRE USATE



UN ANGOLO DEL "SUK"



LA FABBRICA DI GHIACCIO



IL MERCATO DEI FIORI

trovi; dallo strumento di astronomia usato alla più minuscola vite dell'ingranaggio di una antica ripetizione Marcus; dal meritato moderno, fatto al tornio, alla trina del rinascimento e del trecento; dal percalle al broccato, dall'oro di primo titolo all'antico princisbech. Sui banchetti del Bicciosse il collezionista più difficile trova ad appagare il suo artistico e fanatico appetito. Ivi la moneta greca e la prima edizione di Gutteniberg, la prima incisione in rame, l'autografo più raro, il francobollo più ricercato. Il visitatore troverà, con sgradevole sorpresa, a volte, che l'ebreo col quale contratta, è competente se non più quanto lui stesso. I suoi sguardi, attraverso gli occhiali, spiano la contrazione del viso del compratore che ne indica la sorpresa, la scintilla dello sguardo che ne rivela la interna soddisfazione, e registrandole con la precisione di un manometro, intuisce l'importanza del caso, regola la richiesta del prezzo, che dalla lira sale alle cento senza scrupolo.

Il larghetto della Cancelleria, che nel mercoledì fa anche parte del mercato, ed è una delle arterie di Campo di Fiori, è un Suk tunisino, è differente da quanto non è coperto, come questo, da fradicie tavole destinate a riparare le merci e gli acquirenti dalla canicola africana; che i mercanti di Tunisi, in gran parte ebrei anch'essi, stanno nelle loro baracchette non più larghe di dieci metri ed altrettanto profonde, mentre i mercanti di Campo di Fiori dispongono la loro roba sui panchetti, su torcie di legno bene allineate che danno l'illusione di due siepi di stoffa dai mille colori. Chi passa da lì deve comperare. Ogni mercante ha il suo gridatore che non lascia scappare a nessun costo l'avventore, quand'anche debba ricorrere alla viva forza. Alla viva forza, sì, poichè quando costui cerca allontanarsi lo si trattiene

per le braccia, acchiappandolo pel petto, sbarrandogli il passo. Queste scene sono le più umoristiche.

Uno degli angoli di Piazza della Cancelleria è destinato alla vendita delle stoffe di seta ricamate, agli arredi ecclesiastici antichi e moderni, che ricordano un quartiere di Gerusalemme. Fra quei mercanti il più ricco, il più provetto ed il più vecchio è Joda. Inoltrandosi ancora si giunge proprio al mercato dei fiori, situato di rispetto alla



VENDITORE DI CACCIAGIONE. BAGATTELLIERE. MERCIAIO AMBULANTE.

statua di Giordano Bruno, e occupa una porzione della Piazza. È un'immensa aiuola, un campo di fiori ed allineati vasi dai quali fanno capolino le piantine di varie specie; vi si trovano dall'aristocratica orchidea alla modesta margherita, che nella primavera, a guisa di nebbia avvolge l'agro



CONTADINI AL MERCATO. UN OROLOGIAIO. VENDITORE D'AGLI.

romano, celando sotto il suo manto di neve la melitica maremma asciugata dal tepore del maggio, la dura ed incolta zolla. Più giù, dentro cesti di vimini, e in larghi recipienti ripieni d'acqua, bene allineati sopra larghe panche a scalini, vi sono immensi mazzi di fiori. Ivi le ciociare, nel loro costume originale, attendono al varco l'Inglese, che affascinato non manca mai di acquistare, ed il Romano che esse conoscono a prima vista, ed al quale cedono a buon prezzo la loro merce.

A sinistra pigliano posto i mercanti di stoffe, d'indumenti usati. Ivi lo smilzone, a mensile finito, vi accorre spesso a vendere il suo cappotto che la sopravvenuta primavera aveva collocato a riposo, o le scarpe gialle che l'inverno aveva fatto deporre sotto il letto. E lì che il *barrino* acquista i suoi effetti di vestiario.

Ed ecco i mercanti di roba vecchia, soggetta a divenire materia prima: cenci, metalli, cartaccia, legna; gli ebrei di quel cantone acquistano tutto.

Seguendo ancora dritto per pochi passi, si è avanti al negozio dell'orologiaio Chiarelli, dove i piccoli mercati fanno ressa per attendere i contadini che escono dopo di avere acquistato a buon prezzo l'orologio usato. Spesso si vedono in gruppi a commentare l'acquisto fatto. L'ingranaggio di quell'orologio è logoro quanto l'organismo di un vecchio cardiaco. L'orologiaio, come il medico, ha i suoi segreti, questo con una iniezione di morfina strappa dai denti della morte ancora un'ora di vita, e quello con la sua estrema unzione di olio lubrificato, e con un giro forzato ad una segreta vite, la cui impannatura è consumata, procura che le sfere non si fermino sull'ora dell'acquisto, ma al coricarsi del sole di quel giorno stesso. Di fronte a Chiarelli v'è una tenda arenata sotto cui, su di un largo tavolo, stanno i boccioni contenenti le varie qualità di pasticche ed altre specialità del genere.

Il mercato della verdura occupa metà della Piazza di Campo di Fiori. I cuochi dei principi romani, come le domestiche delle più modeste famiglie

d'impiegati della capitale, accorrono lì tutte le mattine per i loro acquisti, poichè il mercato della verdura è permanente, il mercoledì è però più completo, più ordinato e più abbondante.

Venendo da via dei Giubbonari, ciò che prima colpisce l'occhio è il mercato dei pesci. Colui il quale capita per la prima volta si domanda se trovasi in una città marittima. Su panchetti vedesi disseminato ogni genere di pesce, dal più costoso



VENDITORE DI OROLOGI. VENDITRICE DI LIMONI. VENDITORE DI FRUTTA SECCHE.



CIOCIOTTOLA. VENDITRICE DI ARINGHE. VENDITORE DI CASTAGNE.

a quello che il buon Dio del mare pare abbia creato per i bisognosi. Comprarlo è impresa alquanto difficile, se non si ha una certa pratica in quel genere d'acquisto.

I mercati ambulanti, la miriade dei venditori, che con la loro cassettina sorretta ai lati da una funicella, che l'assicura al collo, mentre sta appoggiata sul ventre, fanno e rifanno Campo di Fiori, gridando la propria merce, e sono quanto v'è di più originale. Con sorprendente varietà sono mille figurine bizzarre, caratteristiche che passano avanti al visitatore, si fermano ed offrono dalla mistura pei calli all'orologio usato.

E fra tanto non manca il bagattelliere, il cerretano, la chiaroveggente, la macchina che indovina il futuro.

Mercoledì a Campo di Fiori ha dell'orientale, dell'ebraico, del mussulmano: pallidi ricordi di un passato glorioso, avanzi di tempi trascorsi e di costumi scomparsi: usi che oggi solo riscontransi nel meridionale d'Italia; quanto insomma basta perchè lo spettatore si domandi: Sono io alla capitale? È proprio vero che a pochi passi da qui v'è Montecitorio, v'è il caffè Aragno? È proprio vero che qui, sotto la terra che calpesto, giacciono nella solennità della loro mole, del loro tempo, i massi dell'anfiteatro di Pompeo?

VINCENZO SOFIA MORETTI.

·ARS·ET·LABOR·

SORRENTO NELLA VITA E NELLA LETTERATURA

Fotografie C. Abénacar - Napoli.

Sorrento, agli occhi di colui che la visita per la prima volta, è un sogno fatto realtà: per colui che vi resta qualche giorno è un piccolo paradiso. Il desiderio di ritornarvi, appena che la si è lasciata, diviene quasi una nostalgia. L'essere stata dimora prediletta dei romani antichi e dei nobili spagnuoli medioevali e l'essere, tuttora, la dimora preferita dei ricchi italiani nell'estate e dei forestieri nell'inverno e nella primavera, non può non avere una grande ragione: il vivere a Sorrento è un godimento ed un riposo: ciò è ben molto per la vita nostra intensa, che passa.



SORRENTO DALLA MARINA.

È una visita a Sorrento può essere anche un pellegrinaggio poetico ed intellettuale. Quasi una magia è in tutto l'ambiente, nell'insieme: quasi un incanto che aumenta il desiderio di vivere, di amare, di respirare a pieni polmoni l'aria che odora di fior d'aranci, di gelsomini e d'alghe marine, mentre ogni angolo remoto parla al pellegrino colla voce di un grande *che vi fu*, *che vi amò*, *che vi sorrise*.

Venendo da Napoli, chi si dirige col vaporetto verso la Marina, vede ergersi la massa colossale e compatta dei tre edifizi variopinti formanti l'*hôtel* Vittoria, e tutt'intorno a questi sembra che il paese sorga dal mare, fra una selva verde, spiccanti nitidi gli edifizi rosei e le cupole svelte e minuscole delle sue tante chiese, fra la montagna ed il cielo.

Chi poi, con una barca, vuole scendere presso

... la plage sonore, où la mer de Sorrente
Déroule ses flots bleus, aux pieds de l'oranger,

come ricorda il Lamartine, là dov'egli vedeva venire *Graziella* con il fiore purpureo del melograno, là dove sbarcò Massimo D'Azeglio, dopo la tempesta, dalla barca di *Padron Aniello*, passa sotto la casa dove è nato il Tasso, rosea, a picco sul mare, un po' triste. Fra le acque limpide sono ancora i ruderi della casa del cantore della Gerusalemme, e nel fondo si sono confusi con quelli del tempio di Nettuno. Più in là è il tempio di Venere: ancora vi sono dei muri in piedi, un arco a mosaico, delle grotte. Là vuole la leggenda che Virgilio avesse donato *ex-voto* un amorino d'oro per implorare la felice fine della sua Eneide. Certamente nell'epoca degli imperatori della casa dei Cesari Sorrento dovette godere di uno



LA CASA DOVE NACQUE TORQUATO TASSO.

splendore unico, e vista dal mare, con i suoi tempii di marmo quasi sorgenti dalle acque, e le ville a picco sul mare, doveva essere simile ad un meraviglioso paese incantato. In fondo, dietro un piccolo promontorio, è la Marina grande e lo scalo. Le barche dei marinai sono tirate in secco, ed hanno i rostri ricurvi, variopinti, come le feluche arabe. Una folla rumorosa circonda il visitatore, originando una fantasmagoria di colori. Le brune marinare sono bellissime, dal puro tipo greco, con gli occhi nerissimi. Ma invano si cercherebbe di comprendere il loro dialetto aspro e gutturale. Esso differisce perfino da quello di



LA "CASA MAGGIA".
(Il balcone di fianco è marmoreo (stile rococò).

Sorrento città, ed i marinai della Marina grande infatti si considerano come di un paese a parte. In alto, sulle cupole della Marina, sono due colossi oscuri, come minacciosi: il fortino diruto, che non è più una minaccia, e la villa del miliardario Waldorf Astor, cupa, grigia, tetra, silente!

Il ricco americano vive solitario e lontano da ogni consorzio umano: la sua beneficenza è nascosta e sconosciuta a tutti.

Risalendo le vie che conducono al centro della città si può passare anche davanti la casa dove il Tasso fu alloggiato da sua sorella Cornelia, nella parte antica e tuttora esistente (per quanto un po' sporca) dell'antica Sorrento, là dove sono ancora in gran parte intatte le porte e le mura medioevali della città. Una lapide ricorda questo al passante e nel cortile della casa (già dei Sersale, ed ora del signor Pasulo) sono murate



LE EPIGRAFI DEL TASSO IN CASA SERSALE.



MONUMENTO A TORQUATO TASSO.

molte epigrafi dell'epoca tassiana, che ricordano e laudano il poeta. Su, in una sala, dove ha sede l'Ispettorato dei monumenti della Penisola Sorren-

tina, sono raccolti i volumi ed i ricordi della biblioteca Tassiana, con apposita cura del solerte ispettore, signor Fasulo. Qui un giorno furono Byron e Shelley a deporre una corona, e l'Alfieri, il De Musset, il Lamartine e l'Heyse. Nel muro dell'*hôtel* Tramontano vi è una lapide che ricorda come, malgrado il *volger di secoli*, mai si potrà cancellare la memoria del Tasso, che ha avuto, per sua sfortuna, l'onore di avere in piazza un monumento marmoreo che... lascia piuttosto a desiderare. In questa cosa fu disgraziato, anche, il cantore di Goffredo! Prima di essere esposto in effigie davanti agli occhi dei suoi concittadini dovette aspettare un bel pezzo in una cantina!



IL RICORDO DELLA CASA DI TASSO AL TRAMONTANO.

Dopo il Tasso, ciò che desta specialmente l'interesse del visitatore intellettuale di Sorrento, è il sapere come questa gentile città sia stata la dimora specialmente preferita di Wagner, di Nietzsche e di Ibsen.



PANORAMA DI SORRENTO
PRESO DALLA CAMERA DI RICCARDO WAGNER, NELL'HÔTEL VITTORIA.

Oltre ad essi, ma per breve tempo, furonvi Grethe, von Platen, Kopisch, Taine, Castelar, Lenbach. Il poeta Paul Heyse vi scrisse gl'*Idillen* e i *Leids*, il Gregorovius vi s'intratteneva col commendatore Capasso, il Cernicevski vi meditava il *Che fare?*, la Beecher Stowe, forse, la *Capanna dello zio Tom*.

Uno dei più grandi scrittori americani, il Cooper, fece anche una lunga residenza a Sorrento, verso l'anno 1830: egli ne scrive lungamente in un libro resosi ora rarissimo, e del quale io ho intrapresa la traduzione italiana: la sua descrizione di Sorrento, come quella dell'Italia di quell'epoca, anche tenuto conto delle peculiari condizioni politiche, è qualche cosa di veramente magico e suggestivo.

Anche il Rénan, con la sua famiglia, fece lunga dimora a Sorrento, nell'*hôtel* Tramontano, verso il 1850, e vi corresse l'edizione della sua *Vita di Gesù*. Riccardo Wagner abitò la Vittoria, e con lui era la buona Kosima. Molti, a Sorrento, lo rammentano ancora. Andava ogni giorno a fare una passeggiata al *Capo*, con un soprabito marrone e il grosso cappello grigio. Dalla finestra della stanza da lui occupata si vede il panorama magnifico di Sorrento. Lontano è il *Capo* Santa Fortunata, con la villa di Pollio, cantata da Stazio.



LA CAMERA DI FEDERICO NIETZSCHE.

Il Wagner fu, in quel tempo, visitato a Sorrento da Paul Heyse e dal pittore Lenbach, i suoi amici più cari, ed anche in quel tempo egli e il Nietzsche, il musicista ed il filosofo, divennero dissidenti. *Dio e Sigfrido*, diceva bene Riccardo Forster, erano in cima dei loro pensieri.

Federico Nietzsche fu a Sorrento sei mesi negli anni 1876 e 1877, ed abitò la villa Attanasio, ora Rubinacci, in una camera posta al terzo piano, che guarda i campi ed il mare, e che è tuttora intatta.

Là egli scrisse *Menschliches, Allzumenschliches (Umano, troppo umano)*, e con lui erano la signora von Meysenburg, il dottor Ree e lo studente Brenner. La vita del Nietzsche a Sorrento è ricordata nel libro di sua sorella, Elisabetta Forster Nietzsche, *Das Leben Friedrich Nietzsches*, e sarà meglio descritta da una nuova pubblicazione che va facendosi in Germania a cura di una sua intima amica ed ammiratrice.



STANZA DI IBSEN, AL TRAMONTANO, VISTA DAL GIARDINO PUBBLICO.
(Si segnala colla croce [+]).

Enrico Ibsen fu a Sorrento una prima volta nel 1867, e veniva da Amalfi, dove aveva cominciato a scrivere (nell'Albergo della Luna) il *Peer Gynt*. Egli prese stanza in un piccolo appartamento nella Pensione degli Artisti, detta curiosamente *Rosa Magra*, dal nome della proprietaria, la quale era la madre di due figlie, Rachela e Carmela, tutt'altro che magre, e che erano l'ammirazione degli artisti che frequentavano il paese e... l'albergo.



QUERCIA DEL TASSO SUL GIANICOLO A ROMA.

La *Rosa Magra* era una pensione modestissima, fatta per le tasche dei bohemi... internazionali, ma che doveva essere destinata ad albergare il De Musset, l'Heyse, il D'Azeglio e molti altri che furono poi grandi.

In questa casa l'Ibsen finì di scrivere il *Peer Gynt*. La sua camera ha un balcone che dà sulla strada Umberto I, al secondo piano. Nel piccolo portone d'entrata della casa appena può passare un uomo!

Nel 1881 Sorrento doveva rivedere Enrico Ibsen nel momento della gloria e della fortuna. Egli venne qui, all'imperiale albergo Tramontano, per scrivervi gli *Spettri*. Con una di quelle anomalie strane, alcune volte tutte proprie del carattere dei grandi, egli, così alieno degli onori, si firmò nel registro dell'albergo: *Commendatore Enrico Ibsen, dottore in filosofia!* E nel suo ritratto, l'ultimo che egli si sia fatto, a me donato dall'illustre suo figlio, l'anomalia continua: egli ha le decorazioni all'occhiello!

Intanto, tutti i grandi che Sorrento ha ospitato, e che potevano sentire ancora il canto della bruna sirena Ligeya, che dalle grotte sorrentine aveva invano tentato Odisseo, hanno dato a Sorrento come un battesimo nuovo di grandezza. Qui si viene per un riposo laborioso. Marion Crawford vi ha scritto molti suoi romanzi; io vi ho sorpreso Roberto Bracco a meditare i... *Fantasmi* e *Nellina*, e Maximo Gorki vi fa spesso delle apparizioni, lasciando la sua dimora deliziosa di Capri. Qualche altra persona viene a seguire. Si vedono nubi di visioni, visioni di sirene, di ondine, di fiori e di farfalle...

Tutt'intorno risuonano le note insinuanti del « *Torna a Surriento!* », chè, sopratutto (e stavo quasi dimenticandomene), Sorrento è il paese della musica per eccellenza, e nella sua storia una parte non indifferente sarà occupata, col tempo, dalla narrazione delle glorie della *Tarantella*, la suggestiva danza paesana e della canzonetta sorrentina di G. B. de Curtis, di Califano, e di tanti altri, che sanno trasfondere nelle note musicali tutto il sentimento e tutta la passione di un popolo eternamente innamorato, di un popolo allevato fra i profumi dei fiori ed il mormore infinito del mare!

Sorrento, Agosto 1908. ANGELO FLAVIO GUIDI.

IL PRIMO SAGGIO DEI PENSIONATI MUSICALI IN ROMA

Il primo saggio che i due primi pensionati nazionali per la musica hanno dato, or non è molto, in Roma, nel grande salone della R. Accademia di S. Cecilia, merita una cronaca particolare, per il significato eccezionale dell'avvenimento artistico, per la solennità che gli venne dalla presenza di S. M. la Regina Madre, per le rappresentanze del Governo e per il molto concorso del pubblico e dei critici più autorevoli della stampa quotidiana.

In questa rivista già avemmo occasione di dedicare per i primi un articolo (1) al pensionato musicale d'Italia, dicendo degli scopi e delle norme direttive della recente istituzione. Per essa, ogni due anni, un'apposita Commissione, composta d'illustri maestri, propone e fa nominare al pensionato nazionale in Roma due giovani musicisti, i quali, superando ardue prove di speciale concorso, diano, perciò, segno di singolare attitudine alla composizione. I due vincitori, per un biennio, hanno una pensione dallo Stato, perchè, al riparo d'ogni bisogno, esplichino con ogni libertà il proprio ingegno, sia in un raccoglimento fecondo, sia in viaggi d'istruzione all'estero. Loro solo obbligo è la presentazione, a ogni fin d'anno, di lavori vocali e strumentali da eseguirsi in pubblico concerto a S. Cecilia, alla quale accademia, sotto la direzione amorosa del maestro Falchi, il pensionato è per ora annesso.

Si dice male tanto volentieri dell'Italia governativa, che è giusto talvolta, come in questo caso, farne lode senza risparmio. Istituire un pensionato di musica, non era forse per l'Italia un dovere, per questa patria di tutte le arti, a cui le altre nazioni hanno sempre inviato, come in sacro pellegrinaggio, i migliori tra i propri giovani artisti, quasi a propiziare ad essi, sotto il nostro cielo, il ritmo, la forma o il colore delle loro prime creazioni geniali? Come ogni istituzione bambina, anche questa del pensionato non può dirsi ancora nè perfetta, nè completa. Forse il limite di età per i concorrenti (25 anni) è troppo basso, forse il periodo d'un biennio di pensione è troppo breve, certo l'assegno mensile non è lauto ed i sussidi per i viaggi all'estero sono irrisorii, specie se li si confrontino con quelli che le altre nazioni danno ai propri *prix de Rome* — ma l'interessante è che l'istituzione, quale che sia, esiste, e che le giovani



Fot. Antonio Sciarra, Roma.

IL SALONE DEI CONCERTI (UNA PROVA DI PIANOFORTE).

energie musicali d'Italia, ogni due anni, sono chiamate a provarsi in una libera gara nobilissima, alla quale non è necessario alcun titolo e alcun diploma per essere ammessi, per ottenere tanto un premio che lusinga, quanto il giudizio d'una schiera eletta di maestri, fra i più illustri e i più competenti. — Certo — e lo diciamo per consolazione di tutti quanti sono scettici intorno all'utilità ed efficacia



Fot. Arnoldo Gabani, Roma.

CORRADO BARBIERI.

dei concorsi — i vincitori non pretendono uscire dalla prova con un brevetto patentato di gloria futura; ma nessuno può negare a questi giovani una grande probabilità e una seria presunzione di trionfo per l'avvenire. Non conforta il pensiero che tutti i maestri più celebri di Francia, salvo una o due eccezioni, hanno passato qualche tempo della loro giovinezza nel pensionato di Villa Medici in Roma: da Halévy a Thomas, da Berlioz a Gounod, da Bizet a Massenet e a Claude Debussy?

***

I due primi detentori del pensionato italiano sono, attualmente, il maestro Gennaro Napoli e il maestro Corrado Barbieri.

Il Napoli vinse con unanime votazione il primo concorso bandito nel 1906. Nell'anno seguente, ripetutosi il bando per l'altro posto, al quale la Commissione non aveva creduto nominare nessun altro tra i molti concorrenti, vinse il Barbieri.

Il Napoli, sebbene giovanissimo, non giungeva nè ignoto, nè inedito alla sua bella vittoria. Uscito dal Conservatorio di S. Pietro a Majella, ove ebbe a maestri il de Nardis e il d'Arienzo, egli era già autore d'una poderosa *Sinfonia* in *Re minore* (eseguita con vivo successo al Politeama di Napoli e quindi nei concerti all'Argentina di Roma), di *Quartetti*, di *Cantate*, delle quali una delle migliori, sui versi del *Convegno degli Spiriti* dei Prati, vinse il premio " Bellini " di lire 600.

Di lui sinfonista, appena diplomato, il Martucci, non facile alla lode, dava un lusinghiero giudizio al critico francese d'Arcour che lo riporta nel suo libro di viaggi e d'interviste *La musique actuelle en Italie*.

Il Napoli è anche autore di molte romanze da camera, moderne e squisite, delle quali un bel saggio è il fascicolo pubblicato lo scorso anno dalla nostra Casa, accolto con così grande successo dal pubblico, insieme con altri tre pezzi per pianoforte che dimostrano l'arte singolare di questo giovane (1).

Nè il maestro Barbieri ha perduto il suo tempo, aspettando la sua vittoria. Nato a Colle Val d'Elsa nel 1883, diplomato nel Liceo di Pesaro, ove fu alunno del Mascagni e del Cicognani, è autore di una *Cantata a Rossini*, per *soli*, cori e orchestra, di una *Suite*, d'un *Intermezzo sinfonico*, di varie *Danze* e *Romanze*.

Al saggio datosi a S. Cecilia i due maestri hanno presentato al giudizio del pubblico le due *Cantate* con cui rispettivamente vinsero i due concorsi: il Napoli, un'*Armida abbandonata*, su versi d'un libretto del secolo XVIII di S. de Rogati; il



Fot. Pirzi Donati, Roma.

GENNARO NAPOLI.

Barbieri, una *Notte di Natale*, su versi di Ottilio Carcano.

Inoltre il Napoli ha diretto l'esecuzione d'una

(1) Fasc. 15 ottobre 1906, pag. 902-904.

(1) G. Napoli. — *Mi par ch'io sappia..., Ricordando, Sgomento, Stanchi, Troppo tardi!*, su versi di A. Cattano, ed. Ricordi.

G. Napoli. — *L'ultima canta (In un chiaffino d'autunno), L'onda del lago, Dantano i sogni*, ed. Ricordi.

sua *Suite* in quattro tempi, *In montagna;* lavoro da lui scritto durante il suo primo anno di pensionato.

Noi non possiamo diffonderci, data la brevità dello spazio, in un'analisi critica delle composizioni, un'analisi che del resto è già stata fatta dalla stampa romana che ha registrato con viva simpatia il successo ottenuto dai due giovani maestri.

L'*Armida abbandonata* del Napoli è una scena per *soli* e cori, di ninfe e di mostri, nella quale è rappresentata la lotta e la vittoria di Rinaldo contro le lusinghe e gl'incanti che nella Selva dei Mirti gli oppongono le magiche arti di Armida; una scena che se ha dei versi primitivi, ha anche delle buone situazioni musicali che sono state benissimo intese dal Napoli. La musica vi ha perciò un accento drammatico molto efficace, e lo strumentale vi si svolge colorito ed elaborato con grande perizia. Composizione di linea larga è la *Suite, In montagna,* che può dirsi meglio una vera sinfonia in quattro tempi: *Paesaggio al tramonto, Danza, Momento d'amore, Festa dei pini e temporale.* In essa si ammira quello che può dirsi il carattere della musica del Napoli: una grande spontaneità d'ispirazione sorretta da una viva ricchezza e robustezza di strumentale. Per questo lavoro, il Napoli può già essere discusso come un artista formato, e che sa fare la sua via.

La *Notte di Natale* del Barbieri è una *Cantata* per una voce e cori: è un poema cristiano in cui i primi fedeli rifugiati nelle catacombe cantano in una notte di Natale i propri timori, le proprie speranze e le lodi del Signore. È un pezzo di fattura ampia e di facile melodia che da solo rivela gli ottimi studii e le qualità di musicista che hanno valso meritamente il premio al secondo pensionato. — Eccellente esecuzione ebbero i tre lavori, mercè la grandiosa massa corale dell'Accademia e l'Orchestra Municipale Romana diretta rispettivamente dai due giovani maestri.



Fot. Agenzia Italiana, Roma.

IL PRIMO CONCERTO DEI PENSIONATI ITALIANI.
Maestri: Barbieri, Maestri Falchi, Maestro Napoli, O. Galassini (assistente), E. Pozzi (direttore), M. Vitanelli (segretario).

Nell'*Armida* cantarono con grande impegno il giovanissimo tenore Enrico Pazzi e la signorina Maria Viscardi, una promettente voce di soprano drammatico. Oddo Giacotti, baritono, dette vivo risalto alla sua parte, nella *Cantata* del Barbieri.

Il successo del saggio fu perciò completo. Il pubblico, cui la Regina Madre dava il segno degli applausi, conscio del significato della bella festa, volle dare un indimenticabile battesimo d'arte ai due primi pensionati italiani. Ai quali anche noi, aspettandoli a prove sempre più alte, e facendo nostra la immaginosa perorazione con cui S. E. Ciuffelli chiuse il suo bel discorso inaugurale, porgiamo « l'augurio più sincero e più fervido, il voto che realizzino le loro e le nostre speranze, raggiungendo le aspre vette della gloria, accrescendo di nuove, verdi e durevoli fronde la ricca e fulgida corona musicale della patria diletta ».

PARTHENIOS.

LE NUOVE OFFICINE
G. RICORDI & C.

(Fotografie G. Ricordi & C.)

Essendosi in questi ultimi anni sviluppato in modo straordinario il lavoro affidato alle **Officine G. Ricordi & C.**, queste si trovavano oramai a disagio nell'attuale stabilimento esistente in viale Vittoria N. 21 e che occupa circa 6.000 metri quadrati. Perciò la Ditta deliberò l'acquisto di un vasto terreno di metri quadrati 20.300, poco lontano dall'attuale, sito in fondo al Corso Indipendenza fuori Porta Monforte ed attualmente conosciuto col nome di " Acquabella ".



I PONTI DI FABBRICA LUNGO LA FACCIATA
Le due persone nel centro sono:
Signor MANOLO RICORDI — Ing. DIEGO BRIOSCHI
Direttore delle Officine — Architetto

Le nuove Officine sono già avanzate nella costruzione e perciò abbiamo creduto che il riprodurre, quale oggi trovasi, lo stato dei lavori, abbia ad interessare i nostri lettori, ai quali non mancheremo di far conoscere queste nuove Officine quando saranno ultimate, ed invece di una selva di travi mostreranno le linee semplici ed eleganti ideate dall'architetto Diego Brioschi.



Isolamento del primo piano.



Piano terra.



Veduta generale.



Uno dei saloni di 4000 metri.

UN PITTORE IMPROVVISATO.





Occorrendo un grande cartello provvisorio colla dicitura: Officine G. Ricordi & C., l'ingegnere signor Crivelli si sentì ad un tratto trasformato in pittore artista ed in batter d'occhio e con rara abilità ha dipinto i caratteri sul cartellone. — « *Ars et Labor* » gli giuoca il tiro di una istantanea... che lo presenta quale temibile concorrente dei nostri artisti pittori Metlicovitz, Dudovich e Terzi.



ANTON GIULIO BARRILI

Era stanco. Il suo spirito no, ma il suo corpo era stanco: la lama resisteva, mostrava ancora valida la tempra, solido l'acciaio, vivido il bagliore, ma il fodero era frastrato e lo squilibrio tra il fervore dell'una e l'impotenza dell'altro era spettacolo tristissimo, che stringeva il cuore e inumidiva gli occhi.

Troppo aveva lavorato e da troppo tempo.

Mezzo secolo fa, egli era già giornalista — in seguito era diventato professore, scrittore di romanzi — insegnante di lettere e di storia — scrittore di cose storiche e letterarie — oratore. E quando la Patria aveva avuto bisogno anche del suo braccio egli era accorso per offrirle il suo sangue prima di darle la gloria del suo ingegno: poi deposta la spada aveva ripreso la penna con austera semplicità, continuando a fare opera di italianità anche nello scrivere, cantando nelle descrizioni dei suoi romanzi le infinite bellezze del suo paese, diffondendo lo studio delle lettere e della storia d'Italia e contribuendovi direttamente, illustrando per i giovani le patrie glorie, commentandone sovratutto le glorie marinare attraverso la storia navale d'Italia da lui insegnata con tanto amore. Ed educatore è stato anche con i suoi romanzi, un educatore civile e patriottico, come pochi, bene osserva Guido Mazzoni, il quale, avvertito come il Barrili non sia stato soltanto un raccontatore di storie divertenti, prosegue: Leggete la *Montanara;* cito questo romanzo come un eccellente esempio, ma non è il solo che potrei citare della ricchissima produzione del Barrili. Leggetela e vi diverterete utilmente.

Il racconto, pieno di pagine vivaci, mentre tratta con delicatezza gli affetti amorosi, espone le vicende dell'Italia in quei due anni di preparazione alla riscossa e di battaglie e di vittoria. Così in altri bei libri il Barrili, ed io vorrei che dalla sua copiosa biblioteca, intendo dire della biblioteca che egli ha scritta, si tracssero fuori un volume, due, tre, di quelle pagine, accessibili a tutti, perchè fossero più ampiamente note e giovevoli.

Ai lettori adulti, *Val d'oliri, Il Capitan Dodero, L'undicesimo comandamento* e parecchi altri furono e sono tuttavia una lettura pregiata, anche se l'alito o piuttosto la bufera della moda soffia verso tutt'altro punto della Rosa dei Venti. « Tre cose belle ha il mondo: conoscere, amare e sperare ». Tutta la vita egli ha scritto così, ha voluto lavorare per più sapere, ha amato per poter meglio operare, ha sperato nell'avvenire sempre migliore degli italiani e degli uomini tutti.

Anton Giulio Barrili era nato a Savona nel 1836.



Fot. Vasari-Mariani, Roma

Marchese ANTONIO STARABBA DI RUDINÌ.

A Roma è morto, nella sua villa, il marchese Antonio Starabba di Rudinì, salito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri attraverso una carriera battagliera, ma sempre brillante, diritta e fortunata. A 26 anni Sindaco di Palermo ed indi Prefetto a Napoli; non ancora trentenne e non ancora deputato, da Menabrea gli è affidato il portafoglio degli Interni.

Quindi, eletto deputato per Canicattì, indi per Siracusa, indi per Caccamo, s'impadronì dell'ambiente parlamentare, lo soggiogò, lo guidò, comunicandogli, imprimendogli l'impulso e la direttività delle sue finalità politiche e diplomatiche, legislative ed economiche, talchè, deputato di destra, morto Minghetti, fu egli immediatamente e quasi naturalmente additato ad assumere la direzione del suo partito. All'apogeo del suo prestigio parlamentare, dopo aver combattuto Depretis, Crispi, Zanardelli, nel 1896 successe a Crispi, dopo la catastrofe di Adua, e resta capo dei ministri fino al 29 giugno 1898, dopo lo stato d'assedio di Milano. Gran Collare della SS. Annunziata, non lascierà profonda traccia di sè come uomo di Stato, lascierà gradito ricordo come esempio di correttezza, di tatto e di soda e illuminata coltura in cose diplomatiche ed economiche.

CRONACA FOTOGRAFICA

IL VARO DELL'INCROCIATORE "SAN GIORGIO" A CASTELLAMARE DI STABIA

(27 LUGLIO 1908).

(ISTANTANEE DEL CONTE G. ROMANO).



Il corteo ducale si avvia alla cerimonia.



La benedizione - Il Vescovo consegna il Dono d'Aosta.



La nave "*S. Giorgio*" pronta al varo.



L'ultima operazione - Taglio delle trische.



La nave scivola rapidamente fra gli *urrah* e l'acclamazione.



La nave è in acqua!

LE GRANDI MANOVRE NELLA CAMPAGNA ROMANA.

(FOTOGRAFIE DI S. SESASCO, COMUNICATE DA MARIO CORSI - ROMA).



Mentre si prende la mira.



La rettifica del puntamento.



Nel momento del colpo.



Fuoco! Effetti di luce al tramonto nella campagna romana.



Ricognizione di cavalleria.



Ascesa di un poggio al galoppo.



Cavalleria che discende da un poggio.



Una discesa della cavalleria al gran galoppo.



Un altro colpo.



Un pezzo rovesciato.



Le batterie prendono posizione sulla collina.





Un passo difficile.



Batteria di campagna.



Rapporto di ufficiali dopo la manovra.



Pezzo da campagna trascinato a braccia su una collina.



Cavalleggeri che attraversano il Tevere.



Il punto più profondo.

IN GIRO PER IL MONDO.



Fotografie dell'avv. G. Piccioni.

La Messa all'aperto al Rifugio del « Gran Sasso d'Italia ».



Fot. G. Abbiatese, Roma.

Stella Cerere e *Masaniello*, i due più antichi teatri di Napoli - alla Marina.

IN GIRO PER IL MONDO.



ALLEGHE (Provincia di Belluno).
Processione.



Panorama.



ALLEGHE - Dai mulini.



VENEZIA - Sartine che tornano dal lavoro.

I GIGANTI MILANESI A TRIESTE.



Una dimostrazione di simpatia al giornale *Il Piccolo*.



La partenza dalla stazione di Trieste.

FOTOGRAFIE STRANE.

(FOTOGRAFIE A. CROCE - MILANO).



Un pescatore sulla Senna.



A colazione in giardino.



Un posto di polizia nella *Friedrichstrasse* a Berlino.



A passeggio nella *Leipzigerstrasse* a Berlino.

IN GIRO PER IL MONDO.



Fot. G. Rinaldi, Milano.

NAPOLI - Il Porto.

NAPOLI - BASSO PORTO.

(FOTOGRAFIE G. RICORDI E C. GUALTIERO).



Friggitoria all'aperto.



Mercato di generi diversi.



Un vicolo.



Una via.



Mercato di commestibili.



Vendita di verdure.



Venditore ambulante di agrumi.



Venditrice di mozziconi di sigari.



Gruppo di monelli discendenti *scugnizzi*.



Accattone.



Ciabattino all'aperto.

PROIEZIONI

Giovacchino Maglioni, il giovanissimo violinista di cui diamo il ritratto, discende da famiglia di valenti musicisti: non è quindi a meravigliare se nel giovane Maglioni si rivelarono ben presto attitudini musicali rimarchevoli. Dopo avere compiuto nel R. Istituto Musicale di Firenze in solo sette anni il corso di violino stabilito per regolamento in anni 9 e dopo avere vinto per concorso due medaglie d'oro, nel luglio del decorso anno 1907 otteneva con plauso il diploma di magistero a soli 16 anni. Per consigli di varii insigni violinisti il giovane Maglioni fu mandato dal proprio padre alla scuola di perfezionamento del celebre



GIOVACCHINO MAGLIONI.

Thomson, nel Reale Conservatorio di Musica a Bruxelle. Quali sieno stati i progressi del Maglioni sotto tanto maestro lo dimostra il concorso internazionale di violino tenutosi in detto Conservatorio il 29 e 30 decorso giugno, dove il Maglioni otteneva *le Premier Prix*, ed in quale stima il Thomson abbia il Maglioni lo dimostra il fatto che il celebre maestro volle che il giovanissimo artista suonasse in detto concorso col famoso violino posseduto dal Thomson stesso.

Il Maglioni è nato in Firenze il 19 marzo 1891.

Ida Bergamasco. — Veronese di nascita, studiò il canto a Firenze nella scuola del maestro Teofilo Toledano. Possedendo una splendida ed estesa voce di mezzo-soprano ebbe modo di fare subito un'invidiabile e rapida carriera, debuttando alla Pergola di Firenze con ottimo successo. Ha percorso così in pochissimi anni le principali scene liriche d'Italia, fra cui il Dal Verme di Milano, il S. Carlo di Napoli, il Massimo di Palermo, il Sociale di Mantova, il Fraschini di Pavia, i teatri di Lucca, Brescia, Treviso, ecc., eseguendovi opere del grande repertorio e nuove, come il *Sansone e Dalila, Aida, Trovatore, Gioconda, Forza del Destino, Walkirie, Madama Butterfly* e *Sperduti nel*



Fot. Fratelli Rizzoli, Brescia.

IDA BERGAMASCO.

buio. In quest'opera creò la parte di Livia al Massimo di Palermo nello scorso anno e l'ha eseguita testè al Costanzi di Roma, ottenendovi un caloroso successo e meritate lodi dall'autore. Al Costanzi, oltre che nell'opera del maestro Donaudy, ha cantato nei *Maestri Cantori*, nella *Salomè* e nel *Don Procopio*, rivelando nei diversi generi di musica doti di artista e cantante eccezionali.

Don **Giocondo Fino.** — È una nuova e geniale figura di sacerdote-artista, che s'eleva e s'impone alla simpatia ed all'ammirazione universale. E la sua fu una splendida aurora d'arte, che cominciò a brillare a Torino all'apparire della sua opera *Il*



Fot. Sacco Vito, Firenze.

DON GIOCONDO FINO.

Battista. Venuta dopo l'*Erodiade* di Massenet, quasi assieme alla *Salomè* di R. Strauss, quest'opera pur rievocando ambienti, tipi, impostazione drammatica, mosse psicologiche proprio di questi soggetti, *Il Battista* del canonico signor Fino ebbe per virtù di fermare, ed a poco a poco interessare, lusingare, avvincere lo scettico e frettoloso pubblico delle platee moderne e vinse, vinse brillantemente, completamente, legittimamente la propria bella battaglia artistica. *Il Battista*, infatti, dopo Torino ebbe riconfermato il successo a Bologna ed in ben due teatri, prima al Duse e poi al Comunale. Venne quindi ripreso ed ebbe ogni onore all'Adriano di Roma ed alla Pergola di Firenze. Da Firenze varcò i patrii confini e migrò fiero e sicuro in Olanda a riconfermare che l'Italia è l'eterna culla dell'estrosità musicale. Ad Amsterdam *Il Battista* ebbe pure completo successo, come l'ebbe nel volgente carnevale al teatro Sociale di Mantova.

Ed ora l'esimio compositore, incoraggiato da sì brillanti successi, si prepara a nuove battaglie artistiche con *Noemi e Ruth* d'imminente esecuzione e con *Debora* che sta ultimando per la nostra Casa.

Sergio Viterbini. — Questo violoncellista dalla fisionomia simpaticamente infantile è un maestro, nel vero e ufficiale senso della parola: è il più giovane fra tutti gl'insegnanti dei Conservatori governativi d'Italia. Poco più che ventenne (è nato di famiglia mantovana, nel 1886), lo scorso anno veniva dichiarato vincitore del concorso nazionale bandito per il posto di professore di violoncello, nel R. Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli. Così, per verdetto unanime d'una Commissione esaminatrice composta dagl'illustri maestri Martucci, Perino, Ciccolini, Magrini e Cremonini, il giovanissimo Viterbini, mentr'era sul punto d'intraprendere un lucroso giro all'estero, tornava come professore nel celebre Conservatorio, dove era stato fino a pochi mesi prima alunno di Stefano Giarda, e donde era uscito licenziato con diploma d'onore. Ma non è tanto il rispettabile e invidiabile titolo ufficiale che conciliò le migliori nostre simpatie al giovane maestro. Il Viterbini è sopra tutto un artista del violoncello, un esecutore e un concertista straordinario. In lui le qualità più opposte si completano in una unità geniale, perfetta. Padrone assoluto di ogni difficoltà tecnica, mirabile per *cavata* larga, piena e robusta, egli d'altra parte possiede quella potenza espressiva e quella profondità di sentimento, le quali sole possono destare, oltre che l'ammirazione dei competenti, i fremiti e gli entusiasmi popolari. E veri entusiasmi ha destati il Viterbini, fin dalle sue prime apparizioni innanzi al pubblico napoletano. Fino ad ieri alunno del Conservatorio ed oggi maestro affezionato alla sua prima ottima prova d'insegnamento, il Viterbini non ha potuto finora darsi ad una vera *tournée* artistica;



SERGIO VITERBINI.

ma quando egli potrà e vorrà farla, in Italia e all'estero, noi siamo certi che il nome di questo giovane salirà presto ad alta ed indiscussa rinomanza.

Erina Borlinetto-Conti. — È nata a Milano, e al nostro Conservatorio fece i suoi studi musicali, educando la bellissima voce di *mezzo-soprano*, prima sotto la guida del celebre Bona, indi alla scuola di Paolina Vaneri-Filippi. Con la parte di Laura nella *Gioconda* fece sulle scene del teatro Carlo Felice di Genova le sue prime armi, e i cittadini della Superba ricordano ancora quel *fulgor del trionfo*, che era davvero uno stavillante fulgore di sentimento, di passione e di accento. Alla nostra Scala cantò per tre stagioni, nel *Condor* di Gomes, la parte di Ortruda del *Lohengrin*, che le valse un trionfo completo, e la breve parte di Lidoria nell'*Asrael* a fianco della Cattaneo e di Oxilia. Cantò al Costanzi di Roma e al Regio di Torino, e ben presto si vide contesa dalle imprese più serie dell'estero, che se la disputarono per numerose stagioni. E all'opera di Buenos-Aires, a Montevideo, Rio Janeiro, San Paulo, Barcellona, Lisbona ottenne sempre successi imponenti, ritrovandosi desiderata da quei pubblici così esigenti.



Fot. Gaggioli & Bassi, Milano.
ERINA BORLINETTO-CONTI.

Fra le opere da lei create ricorderemo *Donna Bianca* e *Irene* del maestro Keil, e *Emma Liona* di Lozzi.

Cantò sempre a fianco dei più ripetuti artisti quali Masini, Tamagno, Stagno, Marconi, Cotogni, Battistini, Menotti, Maurel, dividendone i successi, sotto la direzione dei più celebri maestri quali Faccio, Luigi e Marino Mancinelli, Colonne, Kunz e Toscanini.

Ultimamente fece parte della S. Carlo Opera Co., che sotto le bandiere di Mr. Russel compì il giro delle più grandi città degli Stati Uniti e sappiamo che ovunque ella seppe assurgere a grandi altezze, meritando largo successo di applausi e di critica.

Ermanno Pezzutti. — È sotto le vesti di Duca di Mantova nel *Rigoletto* che noi ne riproduciamo l'effigie, perchè appunto è in detta parte che il giovane e già valente tenore seppe meritarsi i migliori applausi da vari ed importanti pubblici.



Fot. Amadeo, Roma.
ERMANNO PEZZUTTI.

Studiò il canto a Venezia sotto la guida dell'egregio maestro Moro-Lin e debuttò brillantemente a Sassari nella *Tosca*, cantando ivi anche in *Linda*, *Paritani* e *Barbiere*. Cantò al Politeama Genovese di Genova, al Coccia di Novara, al Regio di Parma, al Municipale di Piacenza, a Ravenna, Mantova e Udine, sempre con crescente successo. Fece parte della grande Russel Opera Company, che a Londra inaugurò il magnifico Waldorf Theatre, e vi si distinse cantando *Traviata*, *Rigoletto*, *Cavalleria* e *Amico Fritz*, sempre con voce fresca, squillante ed estesissima.
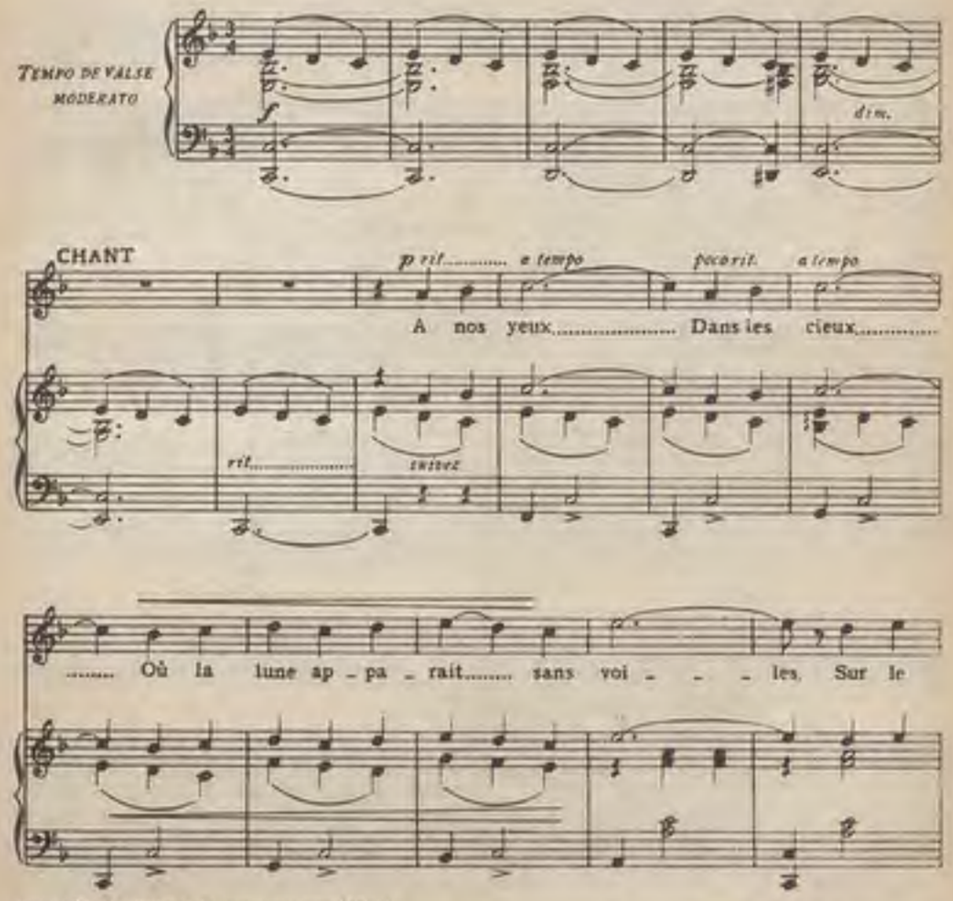
Giovane e pieno d'entusiasmo per la carriera intrapresa, il successo non può a meno di arridergli, tanto più che sono in lui notevoli le doti naturali di intelligenza, la figura eminentemente teatrale e un certo gusto nell'arte del truccarsi.

SOIRÉE D'AMOUR

VALSE

Poésie de
PAUL ROUSSEL

Musique de
GASTON SCHINDLER



Propriété G. RICORDI & C. Editeurs-Imprimeurs, MILAN.
Tous droits d'exécution, reproduction, traduction et d'arrangement réservés.

fond si pur..... De ce pâle..... a_zur..... Peu a peu lui_sent

molto rit. a tempo poco rit. a tempo

les..... é_toi_ _ les. Pour fê_ter..... nos vingt ans.....

pp suivez

f

..... Tout vi_brants...d'es_poir et de vi_e..... Le prin_temps ce soir...

f

..... le prin.temps A l'a_mour nous con_vi_ _ _ _ _ e.

1ère STROPHE molto rit. a tempo poco rit. a tempo

mf

Ai_mons nous donc veux_ _ _ tu Tout l'u_ni_vers

mf suivez suivez

s'est tu Seu_le la nuit en..... chan_te_res_se....

rit. a tempo

..... Con_tem_ple_ra no_tre..... ten_dres_se Lais_sons nos coeurs

suivez

poco rit. a tempo

con_ _ quis Gouter ce charme ex_ _ quis

suivez

Cueillons, cueil_lons, les heu_res brè _ ves. Au beau pa _ ys

rall. pp rit. a tempo poco rit. a tempo

des rê _ _ ves! A nos yeux,..... dans les cieux,.....

rall. suivez

..... Où la lune ap_pa _ rait..... sans voi _ _ les, Sur le fond..... si pur....

..... De ce pâle..... a_zur..... Peu a peu lui_sent les..... é _ toi _ .

molto rit a tempo poco rit.

_les, Pour fê _ ter..... nos vingt ans..... Tout vi _

suivez pp

_brants..... d es _ poir et de vi _ e..... Le prin_ temps, ce soir...

..... le prin_temps A l'a _ mour nous con _ vi _ _ _ _ _ e.

2ème STROPHE
molto rit. a tempo rit. a tempo

mf Sui_vons sa dou _ _ ce loi. Je tap_par _ tiens

mf suivez suivez

prends - moi. Dans des bai_sers brû - lants de fiè - vre...

..... Joi_gnons nos â - mes et..... nos lè - - vres I - vres de

rit.

suivez

a tempo

tant d'a - - - mour

poco rit.

Ou - bli - ons pour

a tempo

suivez

un jour

f

Le mon_de en - tier hor_mis nous

f

rall.

mê - - me O vo_lup - té tu m'ai - -

suivez

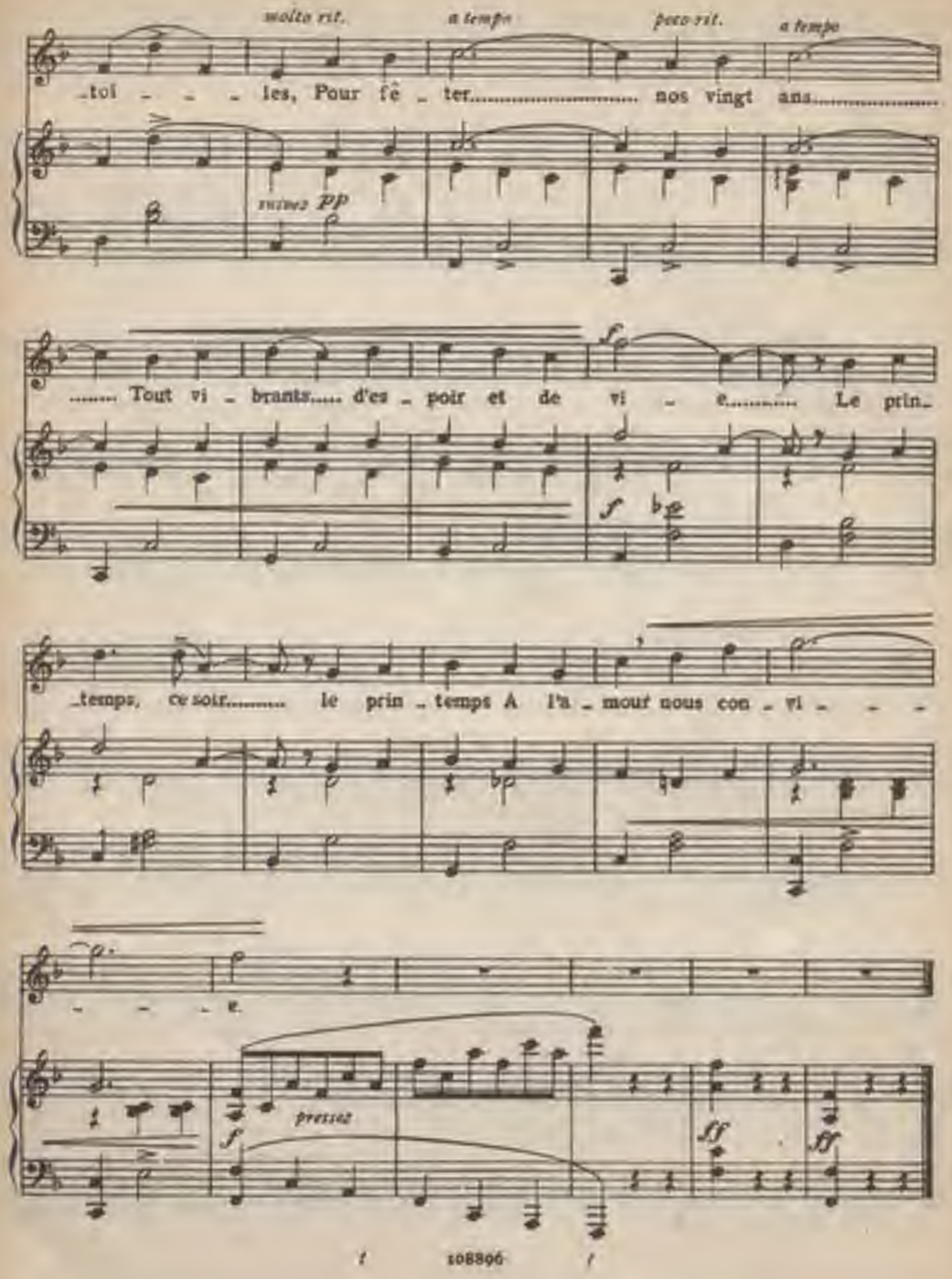
ppp rit.

a tempo

_mes! A nos yeux..... dans les cieux..... Où la

lu_ne ap - pa - rait..... sans voi - - - les. Sur le fond..... si pur....

..... De ce pâle..... a_zur..... Peu à peu lui_sent les..... è -



MIRABILIA!

I MORTI RISUSCITATI.

L meraviglioso fatto con cui ho terminato il precedente articolo, del giovine inglese Roger Dodsworth il quale, travolto da una valanga sul San Gottardo e rimasto seppellito nel ghiaccio, venne da questo mantenuto in tale stato di perfetta conservazione che potè essere richiamato alla vita... 167 anni dopo, questo fatto, vero o immaginario che sia, trova dei riscontri in vari casi analoghi meritevoli di considerazione riportati nel volume IX della 2.ª serie del *Dictionnaire Encyclopédique des Sciences médicales* del Dechambre.

Anche in questi altri casi si tratta di individui rimasti come trasformati in ghiaccio dal gelo, e perciò giudicati morti, ma che poi tornarono invece alla vita. È bensì vero che il periodo di tempo in cui rimasero in quello stato, nei casi riportati dal Dechambre, è sempre tutto al più di pochi giorni, tuttavia il fenomeno davvero meraviglioso da essi presentato, anzichè nella sua maggiore o minore durata, parmi consista nel fatto che la completa congelazione non abbia distrutto la vita, precisamente come abbiamo veduto accadere negli esperimenti praticati sulle rane dallo Spallanzani. A me sembra che la durata dello stato di congelazione non abbia proprio importanza perchè, come già dissi e ripeto, il tempo è cosa di cui noi abbiamo un'idea troppo soggettiva, e un minuto secondo e un milione d'anni possono equivalersi di fronte all'immobilità, nello stesso modo che si annullano davanti all'eternità. Ammesso dunque, come pare fuori dubbio, che una temperatura molto bassa possa conservare in uno stato di sospensione, e cioè di immobilità, la vita, nello stesso modo che conserva indefinitamente, per molte migliaia di anni e senza alterazioni di sorta alcuna, i tessuti organici dei vegetali e degli animali, non vedo perchè anche lo spirito vitale in quel modo sorprendente conservato, dovrebbe svanire, e svanire al secondo giorno anzichè al primo, o al terzo mese anzichè al secondo mese, o al secondo secolo anzichè al primo secolo, ma parmi invece che da quello stato non possa uscire se non col cessare delle cause che in quello stato appunto lo conservano, precisamente come avvenne al giovine Dodsworth. Costui però morì dopo avere per breve tempo ricuperata la vita, come si riaddormentarono nel sonno eterno i sette dormienti momentaneamente risvegliati, ma la morte definitiva dopo quella sua breve risurrezione fu, del resto, per lui provvidenziale, poichè, se avesse continuato a vivere, ostinandosi a dire nel secolo XIX che egli apparteneva al secolo XVII, avrebbe senza dubbio dovuto terminare definitivamente i giorni suoi... in un manicomio!

* * *

A PARTE la lunga durata della conservazione o, per meglio dire, della sospensione della vita, quale in certe eccezionalissime circostanze può darsi siasi in realtà avverata, parecchie altre cause, oltre a quella assai singolare della congelazione, possono produrre uno stato di morte apparente, quali sono le sincopi isteriche, il narcotismo, l'ubbriachezza, la folgorazione, la commozione cerebrale. Credo anzi che niuna parte della così detta letteratura medica sia altrettanto ricca quanto quella che tratta della morte apparente. Statistiche, relazioni di accademie mediche, discussioni nei parlamenti, concorsi a premi di fondazioni governative e private per chi troverà il mezzo veramente sicuro che valga a darci l'assoluta certezza della morte, hanno prodotto una infinità di opere e di opuscoli relativi a quell'argomento, e ogni volta che avviene di constatare il doloroso fatto di un individuo sepolto vivo, allora gli articoli, i ricordi, le palinodie diluviano addirittura.

Fino dai tempi suoi, nell'opuscolo da lui *dedicato ai molti morti che risorsero: Multi qui mortui resurrexerunt*, il celebre padre della medicina legale, lo Zacchia, constatando i frequenti casi di animali che caduti in letargo e ridotti assolutamente simili a cadaveri ritornano in vita, scriveva: " Molti animali già morti qualche volta risorgono „: *animalia nonnulla, jam mortua, aliquando resurgunt*: ma si affrettava ad aggiungere la curiosa restrizione teologica che, cioè, quando si tratta di animali non si può veramente parlare di risurrezione perchè questa è propria soltanto dell'uomo! *Nullum animal mortuum vere resurrit, praeter ipsum hominem.* E aggiunge inoltre che anche per l'uomo, perchè si tratti di vera risurrezione, bisogna che la morte data da oltre tre giorni, cosicchè se un uomo risuscita entro un periodo di tempo più breve vuol dire che non era morto e che il suo trapasso era solo apparente: ma se questo trapasso data da oltre tre giorni non è possibile che ritorni alla vita senza un miracolo, e ritiene perciò veramente miracolosa la risurrezione operata da Cristo di Lazzaro il cui cadavere era quatriduano: *Supra*

terminum trium dierum non videtur possibile hominem, qui mortuus videatur, ad vitam redire naturaliter... unde, non sine mysterio. Lazarus post quartum suscitatus est, ad insinuandum nempe omnes vitæ terminos in se præterire. Conseguentemente lo Zacchia non vede nulla di miracoloso nei fatti narrati dalla Bibbia del profeta Elia che risuscita il figlio della vedova e in quello di Eliseo che risuscita la Sunamite, perchè in questi casi si tratta di persone che da poche ore soltanto sembravano trapassate, e manca quindi il carattere per lui assolutamente decisivo dei quattro giorni di permanenza in quello stato.

Nei secoli scorsi, come è ben noto, la teologia s'imponeva a tutte le altre scienze le quali di essa venivano proclamate semplici ancelle; ma la scienza medica odierna, che qualche progresso ha fatto senza dubbio dallo Zacchia in poi, non può accettare con pari sicurezza un carattere puramente cabalistico che fonda sovra un determinato numero di giorni la presenza o la mancanza della vita. Comunque sia, è già notevole che lo Zacchia ai tempi suoi sapesse collocare tra i fatti naturali i miracoli compiuti dai profeti Elia ed Eliseo. Dei miracoli però dello stesso genere nella lunga sua pratica egli stesso poteva aver avuto occasione di osservarne, e in ogni modo doveva conoscere quelli analoghi riportati in grande numero dagli antichi scrittori. Apuleio, per esempio, narra coi più minuti particolari il grazioso aneddoto del medico greco Asclepiade il quale, senza essere nè profeta nè santo, richiamò in vita un giovine mentre già stava per essere cremato; ed ecco in breve ciò che egli racconta.

Asclepiade, principe di tutti i medici, come lo chiama Apuleio, principe di tutti tranne, egli aggiunge, il solo Ippocrate, giungendo a Corinto s'imbattè in un funerale. Il morto era un giovine di nobile famiglia, e il suo cadavere, accompagnato da una folla di parenti lacrimanti e di urlanti preliche, già era asperso di aromi e già stava per arrivare al luogo ove sorgeva il rogo che doveva ridurlo in cenere. Il medico, forse per abitudine o per curiosità professionale, si avvicinò per vedere quel cadavere, e da certi segni che non sfuggirono al suo occhio esercitato si convinse che in quel corpo *era* latente la vita, tanto che non potè trattenersi dal gridare, proprio come il protagonista della popolarissima opera *Cristino e la Comare*:

Questo morto nol proverdo,
Io vi dimo ch'è vivo!

Invece però di applausi egli suscitò un indescrivibile tumulto. Chi s'indignava contro quel perturbatore del funerale, chi gridava che egli offendeva la medicina, e la maledizione di Esculapio invocava contro l'intruso; altri lo chiamavano pazzo. Asclepiade nondimeno riuscì con l'eloquenza sua ad ottenere che la cremazione fosse sospesa, e dopo poche ore con certi medicamenti e a furia di cure richiamò l'anima nel corpo del defunto! (*Floridorum*, lib. IV).

Analoghi casi sono esposti anche da Plinio nella sua *Storia Naturale*, dove dedica un intiero capitolo ai morti risuscitati. *De his qui elati revixerunt*, e tra gli altri narra di Avicula, personaggio consolare, il quale risuscitò sul rogo, sfortunatamente troppo tardi. Quando rinvenne la violenza delle fiamme era già tale che riuscì impossibile qualunque soccorso: gli astanti udirono inorridendo le strazianti sue grida, e dovettero vederlo perire tra quelle fiamme stesse che lo avevano richiamato alla vita! Egualmente accadde al questore Lucio Lamia che, pur essendo stato dichiarato morto dai medici, *vivus crematus est*. Più fortunato quel Celio Tuberone di cui parla Valerio Massimo, che potè in tempo spiccare dal rogo un gran salto!

* * *

Dopo che l'uso della inumazione subentrò a quello della cremazione, non rimase ai creduti morti la possibilità di sottrarsi al fato estremo nemmeno con un salto spiccato a tempo: e soltanto in alcuni singolarissimi casi, di cui mi occuperò nel mio terzo ed ultimo articolo su questo argomento, taluni individui poterono uscire dalle tombe ove prematuramente erano stati sepolti.

Se consideriamo quindi che allorquando un individuo viene inumato vivo è già un caso eccezionalissimo il poter constatare tanta sciagura dopo che è divenuta *irreparabile*, e se consideriamo inoltre che fra questi casi eccezionali se ne rinvengono persino alcuni che riguardano insigni personaggi, siamo costretti a raccapricciare pensando al numero sterminato di infelici che debbono essere stati sepolti ancora viventi e che ritornarono in vita soltanto per riperderla lentamente, inesorabilmente negli orrori di una tomba! È vero che l'imperatore Zenone, morto di fame nel suo sontuoso sepolcro, dovette questa fine tremenda alla eccessiva premura che ebbe sua moglie di farvelo trasportare quando un accesso epilettico lo aveva semplicemente privato dei sensi; ma cure amorevoli ed un accuratissimo esame necroscopico non valsero ad evitare tale miserando fine neppure al frate francescano scozzese Giovanni Duns, il rinomatissimo filosofo detto lo Scoto, che è rimasto nella storia della filosofia con l'onorevole qualifica di "Dottore Sottile", uomo istigne davvero, che per il suo sapere e per la sua bontà con la creduta sua morte lasciava di sè universale rimpianto. Ebbene, quando poco tempo dopo il suo seppellimento si volle da Colonia, dove era stato sepolto, trasportare in patria la sua salma, si dovette pur troppo constatare che il disgraziato grande uomo era stato seppellito vivo. Le sue mani erano lacerate dai morsi a cui lo aveva indotto la disperazione, e la testa aveva mezzo fracassato dalle percosse inutilmente date contro la fredda pietra che lo copriva. Tutta la sua filosofia non era valsa al povero Dottore Sottile per indurlo a rassegnarsi al suo destino!

Le precauzioni pertanto da prendersi contro siffatta sciagura toccata a tanti infelici e che, tremendo pericolo, ognora sovrasta a moltissimi, non saranno mai troppe; ed io ritengo umanamente glo-

rificata persino la prescrizione fatta da taluni negli atti della loro ultima volontà, ordinando che prima del seppellimento della loro salma il cuore ne venga dal medico con un pugnale trafitto. Tuttavia i medici quasi sempre si rifiutano di eseguire tale ordine, e non so per quale scrupolo, perchè se sono assolutamente convinti della morte dell'individuo, in tal caso non deve loro ripugnare un atto privo di qualsiasi conseguenza, ovvero nutrono qualche sospetto che egli possa essere ancora vivo ed allora non se dovrebbero permettere la sepoltura. Ma lasciando simili questioni che non è qui il luogo di approfondire, accennerò invece a questo proposito ad alcuni casi di individui che tornarono in vita precisamente al freddo contatto del bisturi anatomico.

Dicesi che questo sia capitato al famoso cardinale Mazzarino, il quale si sarebbe risvegliato quando l'autopsia del suo corpo era ancora all'inizio. Disgraziatamente era caduto nelle mani di un chirurgo che non era nel numero de' suoi partigiani, sebbene tale fosse creduto, e che perciò, udente affatto rallegrato dalla risurrezione del cardinale, fu indotto dalla politica a continuare impassibilmente l'opera sua! Lo stesso, dicesi, sia avvenuto al povero Prevost, autore del patetico e notissimo romanzo *Manon Lescaut*. Trovato esanime sovra una deserta strada di campagna fu portato in un ospedale dove nessuna cura essendo valsa a fargli ricuperare i sensi, fu giudicato morto e venne trasportato sul tavolo anatomico. Ivi alla fine rinvenne ma troppo tardi, perchè ormai i tagli praticati sul suo corpo erano tali che non può sopravvivere.

Non è da meravigliare che in questi esempi di autopsie praticate sopra individui viventi vi sia molta incertezza circa la loro autenticità, perchè allorquando di un fatto qualsiasi havvi chi ha interesse a negare che sia avvenuto, se costui non è riescito a tenerlo nascosto, pone naturalmente in opera ogni arte affinchè non sia creduto, o per gettare almeno qualche dubbio su di esso, e per cancellarne ogni ricordo. E quale maggiore interesse a nascondere la verità ed a smentirla se conosciuta, può darsi di quello che si ha nel fatto di un chirurgo al quale avvenga di fare a pezzi un uomo ancora vivo? Anche l'autopsia di questo genere fatta dal Vesalio viene da qualche moderno scrittore messa in dubbio per averla trovata smentita da qualche contemporaneo del grande anatomista, ed anche perchè negli archivi della Inquisizione non rimase documento alcuno relativo al processo che il Vesalio dovè subire a cagione di quell'autopsia. Ma la gloria che circondava il suo nome, ben meritata del resto, era tale che sarebbe da meravigliare se i suoi discepoli e ammiratori non avessero cercato di distruggere ciò che poteva offuscarla presso i posteri. D'altra parte persino l'autore della prefazione all'edizione completa delle opere di quel grande medico, e cioè il celebre Boerhaave, ammette con tutta sincerità quel triste episodio della sua vita; e poichè in fatto di autopsie praticate per fatale errore sovra individui viventi è questo appunto il caso più celebre che si trovi registrato nella storia della medicina, credo non sarà sgradito a chi mi conosce che io ne tracci qui un cenno riassumendo brevemente ciò che narra a questo riguardo il Dezeimeris nel suo *Dictionnaire historique de la médecine ancienne et moderne*.

Nel 1564 essendo morto un gentiluomo spagnuolo in seguito ad una malattia di cui il Vesalio non era riuscito a scoprire la causa, questo domandò e, sebbene con grande difficoltà, riuscì ad ottenere che la famiglia del defunto gli permettesse di farne l'autopsia. Quando il cadavere venne aperto gli assistenti credettero di vedere che il cuore ancora palpitava e atterriti dal fatto, senza ben verificarlo, corsero ad avvertirne i parenti del morto gentiluomo. Vesalio dovette comparire dinanzi al tribunale della Inquisizione, accusato di empietà e di omicidio, e i giudici inesorabili e fanatici pronunciarono contro di lui sentenza di morte. Soltanto per intercessione di alti personaggi, e in particolar modo per volere dello stesso re Filippo e per l'autorità del Grande Inquisitore, di cui Vesalio era medico curante, egli ottenne che la pena capitale fosse commutata in un viaggio espiatorio in Terra Santa.

Se i casi consistiti di autopsie riuscite letali sono tutti posti in dubbio, non avviene altrettanto di quelli in cui, all'opposto, il bisturi anatomico invece della morte diede la vita. Tale, per esempio, un fatto assai curioso che ho ripescato nella *Revue des Deux Mondes* dell'ottobre 1862, in una nota ad un articolo che dava notizie della grande guerra americana di quel tempo, nota posta a piè della pagina 854, e dalla quale si può rilevare come le così dette "americanate" non siano un prodotto molto recente.

L'esercito che nel 1862 campeggiava nel Potomac era ridotto a mal partito, decimato dalle malattie, in mezzo a un paese insano, tanto che era già diminuito di oltre un terzo dal giorno della sua entrata in campagna. La mortalità in esso era insomma enorme, e di questo approfittando, un imbalsamatore di Nuova-York aveva tappezzato tutto il campo di avvisi giganteschi coi quali, speculando sugli affetti famigliari, prometteva di imbalsamare a perfezione i morti, e di spedirli intatti a domicilio a modico prezzo. Questa industria, che veramente non saprei quale suggestione bellicosa potesse esercitare sui poveri soldati, salvò tuttavia la vita a un colonnello il quale, per uno svenimento prolungato prodotto in lui dallo scoppio di un obice, era stato creduto morto. Portato al detto operatore affinchè lo imbalsamasse, il colonnello riprese i sensi quando quell'uomo industrioso aveva appena cominciato a sventrarlo!

* * *

Prima di chiudere e riserbandomi, come già dissi, di esporre nel prossimo numero le storie pressochè incredibili di alcune altre "risurrezioni", terminerò qui accennando ancora a un altro fatto che ha qualche rapporto col mio argomento, e cioè la simulazione della morte.

Prigionieri che si fingono morti per riuscire ad evadere, donne che ricorrono allo stesso mezzo per abbandonare il marito e unirsi all'amante, vittime di assassini che, per salvarsi, cessano di muoversi e persino di respirare allo scopo di evitare nuove ferite, astuzia questa frequente anche negli animali, offrono esempi numerosi della detta simulazione, dei quali hanno tratto largo profitto i romanzieri, ma che non avrebbero certamente ingannato medici esperti. Tuttavia, nell'opera che già ho citato del Dechambre, trovo registrati alcuni casi di simulazione della morte spinta a tale punto da farli sembrare assolutamente inverosimili, come quello di una spia, un certo Bruhier, che caduto nelle mani del nemico, sapendo che sarebbe stato fucilato, si finse morto e per ben dodici ore seppe tener sospesi i movimenti volontari e il respiro, sopportando le bruciature e le punture fattegli a colpi di baionetta per accertarsi della sua morte; e quello di una isterica la quale seppe simulare si bene la cessazione della vita, che venne dichiarata morta dai dottori Posner e Nason.

Il Dechambre cita inoltre vari casi di suicidi ottenuti per mezzo di sincope volontaria, ottenuti cioè coll'arresto spontaneo della respirazione e della circolazione, e li pone in raffronto con esempi che si hanno di individui i quali riescono ad accelerare e a rallentare a volontà loro il battito del polso e persino quello del cuore.

Ma il più curioso tra i casi esposti dal Dechambre è il seguente che meglio ritengo nell'argomento da me trattato.

Un certo colonnello Townsend mandò un giorno a chiamare i dottori Cheyne e Baynard che lo curavano e il signor Shrine suo farmacista, e li pregò di essere testimoni di una esperienza singolare che voleva ripetere alla loro presenza. Egli disse loro che sarebbe morto e poi risuscitato! Il malato si sdraiò sul dorso: il dottor Cheyne gli teneva il polso, il dottor Baynard teneva una mano sul suo cuore, e il signor Shrine uno specchietto dinanzi la sua bocca. Dopo pochi istanti i medici non avvertirono più la pulsazione dell'arteria, nè i battiti del cuore, e il fiato dell'infermo non appannava più lo specchio. Questo fenomeno essendosi protratto per oltre mezz'ora gli spettatori cominciavano a temere che il colonnello avesse spinto troppo a lungo il suo esperimento e fosse morto davvero, quando si avvidero di qualche leggero movimento del suo corpo e subito dopo sentirono gradatamente ritornare i battiti del polso e del cuore, e videro ristabilirsi la respirazione. Finalmente il malato cominciò a parlare lasciando gli spettatori non meno meravigliati della sua morte che della sua risurrezione.

Quando se ne furono andati il colonnello Townsend mandò a chiamare un notaio, gli dettò il suo testamento e verso le sei della sera, otto ore dopo il suo straordinario esperimento, spirò tranquillamente e questa volta senza più risuscitare!

AMERIGO SCARLATTI.

FIORI D'ARANCIO.

※ A Parigi, il 30 agosto si celebrarono le nozze del signor Jean Lanes, segretario generale della Presidenza della Repubblica, colla signorina Pallieres, civilmente al Municipio dell'VIII circondario in via d'Anjou, religiosamente alla chiesa della Maddalena, ove lo stesso Presidente della Repubblica addusse la figlia all'altare.

※ A Napoli, l'avv. Luigi Lailla, di Bari, con la signorina Ernestina Cesta, dipoi al contrattualoggio Angelo Aubry, sotto-segretario di Stato alla Marina.

※ A Parigi, il marchese romano Ferdinando del Tufo, Gentiluomo di Pio X, con la signorina Elsie H. Mainzer, figlia d'un finanziere di New-York.

※ A Bertesina, presso Vicenza, furono celebrate le nozze dell'ing. Giovanni Stampfetto di Milano, colla signorina Maria Luisa Carminati, figlia del comm. Domenico, colonnello garibaldino.

※ A Milano, il dottor Carlo Ebli, medico della colonia tedesca di Firenze, con la signorina Amata Bassanelli, figlia del prof. Antonio primario dell'Ospedale Maggiore.

※ A Milano, l'ingegnere Antonio Valtardi, figlio al cav. Giuseppe, consigliere della Ditta Antonio Valtardi, con la distinta signorina Angelina Crotti.

※ A Bologna, la signorina Ioanna Argia Grilli, ingegnere ed Ottavio dell'Emilia, coll'egregio Professore Venturoli.

※ A Genova, il cav. Oberardo Pastone, capitano dei trasporti nazionali del Brasile, ora reggente il Consolato italiano di Aden, con la signorina Diginia Dal Bo, distinta scrittrice e figlia del patriota Eugenio.

※ A Bologna, il signor Graziano Sanguinetti, professore universitario, con la signorina Edvige Pinchetti.

※ A Bologna, il dott. Raffaello Nardini, redattore del giornale *Il Corriere della Sera*, con la signorina Maria Clara Calderini, figlia del prof. cav. Giovanni, direttore della Clinica ostetrico-ginecologica presso quella R. Università.

※ A Pavia, il dottor Antonio Pensa, di Milano, libero docente ed assistente d'anatomia nella R. Università, colla signorina Maria Pergami.

※ A Torino, il dottor Emilio Perroni, professore in quella R. Università, con la contessina Ella Ladorchi, figlia del conte Ludovico, colonnello di fanteria nella riserva.

※ A Milano, Carlo Bianchi, addetto all'ufficio annunci del *Corriere della Sera*, con la signorina Olga Zeggio.

※ A Lucca, il tenente Giuseppe De Sanctis, istruttore reggimento cavalleggeri Lucca, con la contessina Ersilia Guinetti, figlia unica del conde Lelio e della contessa Matilde Pfluger.

※ Ad Arezzo, il dottor Antonio Zubiani, direttore del Sanatorio di Sortenna (Sondrio) con la signorina Irene Codebò.

※ A Tuscolo (Firenze), il signor Rinaldo Bruschettini, nipote del defunto pittore Antonio Puccini, con la signorina Josefa Quattrocchi.

※ A Lodi, il maestro Angelo Balladori, con la signorina Ines Picardi, di Bergamo.

※ A Milano, il tenore Angelo Pintus, con la signorina Maria Rossini.

※ A Trieste, il marchese Alessandro Pes di Villamarina, console d'Italia, con la signorina Fanny Conti. La sposa è figlia del marchese Luigi, colonnello d'artiglieria nella riserva, e della patrizia milanese contessa Sofia Stampa-Andreani.

CHIACCHIERE DI UN INGENUO

Confesso ingenuamente che, ai tempi preistorici delle mie prime armi nel giornalismo, non esistevano tanti « specialisti », e mi è capitato più volte di scrivere, in uno stesso numero di giornale, di corse al galoppo e di arte drammatica, di incompatibilità parlamentari e di abbigliamenti femminili. La gioventù, beata lei! non dubita mai delle proprie forze. Mi sarebbe però mancato il coraggio di scrivere di calcolo sublime, di cristallografia, o di qualunque altro argomento per il quale fossero state necessarie nozioni tecniche ben determinate.

Dico questo per constatare un progresso. Da quando l'aeronave del conte Zeppelin fu strappata dalle ancore sull'altipiano della Franconia e distrutta dal temporale; anzi, dirò meglio, da quando il Delagrange è venuto a fare in Italia alcuni più o meno fortunati esperimenti con il suo aeroplano, non v'è più *Eco di Castrocaro* o *Monitore di Pralboino* che non abbia pubblicato o non pubblichi qualche scritto sull'aviazione, nel quale si danno savii e disinteressati ammaestramenti sull'arte del volare. Tutti questi aviatori che, in attesa di un mezzo di trasporto per le vie del cielo, si contentano per ora di viaggiare in *tram*, avevano già, nasco a dirlo, previsto che lo « Zeppelin N.° 4 » era destinato ad essere distrutto, e soltanto per un delicato sentimento di riguardo verso l'inventore, per non anticipargli un dispiacere, si erano trattenuti dal prevenirlo. Ora gli darebbero dei consigli, come li hanno dati al Farman, al Delagrange e ad ogni altro aviatore, se non vi fosse di mezzo quella specie di consiglio di tutela che si mimeccia di mettere alle costole del conte Zeppelin.

Scherzi a parte! Se può dar fastidio il sentir dare consigli da chi non sa nè può sapere, come dà fastidio sentir parlare di morale e di correttezza da Nauzio Nasi a proposito di Pippo Vigoni, non per questo ci dobbiamo credere incapaci di fare, anche nella navigazione aerea, gli stessi progressi fatti da altre nazioni. Le spiegazioni teoriche date dall'ingegnere Ferretti di Parma sul nuovo principio che gli ha servito di base alla costruzione del suo aeroplano, hanno persuaso chiunque le ha udite, e presto si vedrà se alla teoria corrisponda veramente la pratica. Non è temerario intanto avere grande fiducia nell'aeronave che i nostri bravi ufficiali del genio stanno preparando, con lunghi studi e con somma cura, nel parco aerostatico di Roma e sotto la tettoia costruita espressamente a Bracciano: finora i dirigibili militari delle altre nazioni, meno la *Patrie* poi scomparsa negli infiniti spazii del cielo, non hanno dato prove meravigliose di perfezione, e sarebbe molto onorevole per il nostro esercito e per l'Italia il raggiungere e superare gli altri di primo acchito. Dal canto suo l'aeronave del conte Almerico da Schio, da anni ed anni intento a risolvere il problema della navigazione aerea, è pronta a salpare attraverso l'atmosfera.

Un ex-ufficiale di marina mi ha raccontato di avere, fino dal 1905, chiesto ed ottenuto un brevetto d'invenzione per una parte d'aeroplano da lui inventato, e del quale mi ha fatto vedere i modelli. Perchè chiese il brevetto per una sola parte? La ragione è semplicissima e persuasiva. Il meccanismo, l'ordegno per il quale si chiede un brevetto, deve essere minutamente e precisamente descritto, e la minuta e precisa descrizione viene stampata nell'elenco dei brevetti pubblicato periodicamente dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che tutti possono leggere. La concessione del brevetto impedisce in Italia di servirsi di quelle indicazioni per costruire un meccanismo, un ordegno eguale; ma, fuori d'Italia, tutti possono leggere... e copiare liberamente. Perchè gli effetti di un brevetto d'invenzione si estendano anche a tutti gli Stati con i quali esistono convenzioni in proposito, occorre qualche migliaio di lire: un inezia, siamo d'accordo, che tutti però non si trovano in tasca al momento opportuno.

L'ex-ufficiale di marina del quale parlo non possedeva quelle migliaia di lire: ma possedeva in cambio molta ingenuità la quale non gli permetteva di credere esatta la risposta data da quel cardinale al Papa mentre questi stava benedicendo la folla dal terrazzino della facciata di San Pietro. Se lo ricorda, signor lettore, il sonetto del Belli? È il Papa che parla:

> . . . . . Fè Dio padre onnipotente;
> Che sbbuso de popolo qui trovo!
> E ccome fa a mmagnà tutta sta ggente?
> Un cardinale che jje stava accanto,
> Je disse co' rrispetto e ddevozzione:
> — Uno bbuschera l'antro, Padre santo.

Fatto sta che, un giornale tecnico di Parigi avendogli chiesto degli schiarimenti sulla descrizione del meccanismo brevettato, l'ex-ufficiale si affrettò a dargliele, e qualche mese dopo, così egli afferma, si fabbricò a Parigi uno dei primi aeroplani, nel quale l'autore crede di riconoscere la parte dell'aeroplano da lui brevettata.

Qualcuno domanderà certamente perchè egli non ha costruito l'aeroplano. Anche a questa domanda è molto semplice la risposta: perchè gli mancavano i capitali e non gli è riuscito nè allora nè dopo a trovare un soldo. È vero che egli non era conosciuto come aviatore, e non è facile trovare capitali per un'impresa d'esito molto incerto. Diciamo pure così per non offendere il nostro amor proprio nazionale: ma, in confidenza, senza farsi ascoltare da nessuno, si può soggiungere che se lo « Zeppelin N.° 4. » fosse stato distrutto in Italia, tre milioni di lire per ricostruirlo non si metterebbero insieme in dieci anni non che in tre giorni.

***

Qualcuno ha rammentato che, appunto in quest'anno nel quale si parla tanto di aeronavi costrutte o distrutte, di aeroplani sequestrati da creditori importuni, ecc., ecc., ricorre il 125.° anniversario delle ascensioni dell'aerostato dei fratelli Montgolfier. Tale richiamo mi ha fatto venir voglia di rivedere che cosa scrivevano nel 1783 di tale avvenimento i contemporanei. « In tutti i crocchi, « a tutte le cene, durante l'abbigliamento delle no« stre belle donne, come nelle nostre accademie — « diceva il Grimm nella sua *Corrispondenza* — non « si parla più che di esperimenti, d'aria atmosfe« rica, di gas infiammabile, di carri volanti, di viaggi « aerei. Si metterebbe insieme un libro più pazzo « di quello di Cyrano di Bergerac, raccogliendo « tutti i progetti, tutte le chimere, tutte le strava« ganze che sono conseguenza della nuova scoperta... Il grande timore degli uomini di governo era che l'Inghilterra s'impadronisse dell'invenzione « usur« pando l'impero dell'aria, come da troppo tempo « usurpa quello del mare ». È proprio vero che nulla v'è di nuovo sotto il sole!

Si pensava già alla forma da dare agli equipaggi di gala della Corte, destinati a viaggiare nell'aria: a quelli del Re pareva conveniente attaccare delle aquile, a quelli della Regina dei pavoni, gli uccelli di Giunone, e qualche volta « le colombe di Venere « per non farle essere troppo gelose ». Un po' di madrigale a que' tempi spuntava fuori dovunque.

Si sa che ai fratelli Montgolfier l'idea dell'aerostato venne dal desiderio di trovare un modo per bombardare dall'alto Gibilterra assediata; e che il primo pallone fu da loro costruito con una pezza di taffetà fatta venire da Lione per foderarne degli abiti. Un altro più grande fu sperimentato in presenza degli « Stati della provincia » e del controllore generale che ne fece rapporto all'Accademia delle Scienze. Raccolte 2000 lire per fabbricarne un terzo, i sottoscrittori videro che fosse abbandonato a sè stesso: salzato il 27 d'agosto al campo di Marte, dopo un'ora e un quarto scese a terra a Gonesse, distante poco più dieci chilometri da Parigi, facendo restare mortificati quanti speravano di vederlo andare a far rimanere a bocca aperta i Moscoviti ed i Tibetani.

In mezzo all'entusiasmo generale, molti si ostinavano nel voler parere indifferenti, e ripetevano come un ritornello:

— Quale utilità si ricaverà da questi esperimenti? A che cosa serve questa scoperta per la quale si fa tanto strepito?

Si dice che Benjamino Franklin, allora a Parigi, rispondesse con la consueta semplicità:

— Eh! a che cosa serve il bambino appena nato?

Continuando gli esperimenti, i fratelli Montgolfier aggiunsero una meraviglia di vimini al loro pallone, e si avventurarono fino a 20 o 40 piedi d'altezza, ma non pensarono al duca di Chartres di fare altrettanto. « Non manca più che la maniera di di« rigere il pallone... » scriveva un ammiratore; maniera che adesso parrebbe trovata. Ai Montgolfier fu regalata una medaglia d'oro con l'iscrizione *L'air rendu navigable*, ed il cavaliere di Rivarol scrisse un libello contro di loro. Nel novembre del 1783, invitati dalla duchessa di Polignac, governante dei figli del Re, i Montgolfier rinnovarono l'esperimento al castello della Muette, presente un infinito numero di spettatori, e Giuseppe Michele Montgolfier con il marchese di Arlandes ed il signor Pilâtre de Rozier, si alzarono fino a 4000 piedi, circa 1250 metri, sopra Parigi.

Luigi XVI mandò lettere patenti di nobiltà al padre dei due fratelli, e li decorò dell'Ordine di San Michele; l'Accademia delle Scienze li nominò Soci corrispondenti. *Monsieur*, il fratello del Re, poi re Luigi XVII, improvvisò a Fontainebleau, dove si trovava la Corte, questa quartina:

Les Anglais, nation trop libre,
S'arrogent l'empire des mers;
Les Français, nation légère,
S'emparent de ceux des airs...

che non era precisamente un complimento per i sudditi di suo fratello. E dopo un esperimento fatto a Lione, nel quale l'aerostato dei Montgolfier riuscì a sollevarsi appena poche diecine di piedi dal terreno, fu messo in giro questo epigramma:

Vous venez de Lyon: parlez nous sans mystère:
Le globe? — Je l'ai vu. — Le fait est il certain?
Oui, monsieur. — Dites nous, a-t-il été bon usage?
Comment! il allait vaste à terre.

Poi vennero fuori gli imitatori. Nel marzo 1784, un signor Blanchard annunziò una ascensione con un aerostato da lui diretto per mezzo di timone e di ali, e s'inalzò partendo dal Campo di Marte per scendere dopo un'ora e mezza sulla strada di Versailles, dove lo aveva portato il vento. La dirigibilità degli aerostati non era stata ancora trovata, ma il Blanchard aveva intascato 50,000 lire di sottoscrizioni. Allora nuovo epigramma:

Au Champ de Mars il s'élève
Au champ voisin il s'abaisse
Chargé d'argent il reste là,
Misérable, *de fer est astre*.

L'epigramma era allora moneta corrente. Cinquant'anni prima della rivoluzione francese, nessuno la prevedeva. Luigi XVI si occupava... della moralità del teatro, e proibiva la rappresentazione delle *Nozze di Figaro* del Beaumarchais, per consentirla poi, con qualche correzione, nel teatrino privato del conte di Vaudreuil a Genevilliers, e pochi mesi dopo al teatro Française, dove la commedia ottenne un trionfo mai più veduto. Allora il Re si contentò di osservare che il Beaumarchais aveva più credito del guardasigilli dal quale gli era stato consigliato di mettere il veto alla commedia. La celebre attrice Arnould ad un profeta di fiasco inevitabile aveva detto, prima della rappresentazione:

— Sì, è una commedia che farà fiasco cinquanta volte di seguito!

Il Piccinni intanto trionfava all'Opéra con l'*Atys*, e il Sacchini con il *Renaud*, e s'inaugurava un nuovo teatro per la commedia italiana, costruito nei terreni attigui al palazzo del duca di Choiseul, vicino a via Richelieu...

Ma, per tornare alla navigazione aerea, che ispirò allora poeti anche nostri, non voglio dimenticare l'ammonimento che Giuseppe Parini, in un suo sonetto, faceva dare all'uomo della stessa « macchina aereostatica » che invocando la Natura diceva:

O madre delle cose! arbitrio prenda
L'uomo per me di questo stesso regno,
Se ciò fia mai che più beato il renda.
Ma se nocer poi dee, l'audace ingegno
Perda l'opra e i consigli, e fa ch'io splenda
Sol di stolta importanza eterno segno.

***

Se, quando « l'audace ingegno » è riuscito a nuocere, dovesse davvero perdere « l'opra e i consigli » e l'inventore fosse condannato a pagarne il fio, a quanti sarebbe toccata a quest'ora la fine di Bertoldo Schwarz fatto in pezzi dalla polvere da fuoco da lui inventata, o quella dell'arcimilionario di Brooklyn, William H. Marsch, inventore d'un'arma capace di lanciare 30,000 proiettili in un minuto, che, Dio ci scampi e liberi tutti, è morto di rabbia! Ma molte ed improscrutabili sono le vie del Signore, dice la scrittura: il signor Nobel, inventore della dinamite, è morto tranquillamente nel suo letto lasciando molti milioni, con i quali si premiano annualmente letterati, scienziati ed apostoli della pace: il signor Alfredo Krupp ha fatto egli pure la morte del giusto, dopo aver fabbricato almeno 200,000 cannoni. Forse la giustizia divina, la cui spada, secondo Dante, non taglia in fretta, avrà messo sulla bilancia i vantaggi e i danni delle opere di quelli « audaci ingegni » ed avrà trovato il pareggio.

Non so però come potrebbe regolarsi oggi riguardo a Panfilo Castaldi, a Giovanni Fust, a Giovanni Guttemberg, ed a quanti hanno cooperato a diffondere l'arte della stampa, diventata secondo me l'arma più pericolosa e temibile del nostro tempo.

Certamente essi operarono a fin di bene, nè possono considerarsi responsabili dell'uso perfido che i posteri fanno del frutto del loro ingegno e delle loro fatiche; d'altra parte, sono veramente responsabili tutti quelli che si servono dei caratteri tipografici per fare del male, o lo è più di loro la mancanza di logica predominante nelle leggi e nei costumi del nostro tempo? Le persone appena prudenti non lasciano maneggiare dai ragazzi fucili e pistole cariche: la legge pretende che chi vuol portare un'arma, esclusivamente per propria difesa, sia provveduto del necessario permesso, non concesso a chi è sospettato di volere offendere; e determina ora l'uso e la forma del coltello. Eppure la stessa legge permette a chiunque di servirsi della stampa per offendere quanto è sacro per la maggioranza dei cittadini, per predicare l'odio di classe e fare l'apologia del delitto! Ma se è necessario di avere la fedina criminale pulita per andare a caccia di passeretti, non sarebbe logico imporre la stessa condizione a chi vuole scrivere e pubblicare quanto serve a pervertire le coscienze ed insegnare il male?

Lasciamo andare le birbonate politiche: ma la stampa che si è ormai abituata a dare la importanza di un affare di Stato a qualunque delitto esca, per qualche circostanza, un po' fuori dell'ordinario; che dedica delle colonne ad un delinquente, dopo aver dichiarata la vanità uno dei principali moventi del suo delitto, mentre non concede tre righe all'autore d'un atto eroico o di una nobile azione; che perde il tempo a raccontare quanto faceva nelle fasce quel delinquente quando era a balia, ad un pubblico che ignora od ha dimenticato le gesta del Padre della Patria; codesta stampa non sospetta mai che, quando le madri vendono le figliuole, e le figliuole mettono al mondo delle creature e le uccidono, ed i figli calunniano la madre e l'accusano d'adulterio per punirla del non aver secondato i loro vizi, e le mogli assassinano i mariti... e chi più n'ha più ne metta, tocca anche ad essa una parte di responsabilità morale?

Vorrei che un sociologo non gonfiammobile mi dicesse quale relazione può esistere fra le statistiche criminali e la soverchia notorietà data dalla stampa ai così detti delitti sensazionali, ed un magistrato integrasse le mie cognizioni dicendomi quale influenza possano avere sull'esito di un processo, particolarmente se discusso davanti alle Assise, i commenti indiscreti della stampa e semplicemente l'intonazione dei resoconti delle sedute...

Per carità: m'accorgo adesso che, avendo incominciato con l'inalzarmi alle regioni aeree, ho finito giù terra terra e sto dicendo male del prossimo... molto prossimo. Mi dispiace davvero; ma confesso d'avere il difetto di donna Prassede, la moglie di don Ferrante nei *Promessi Sposi*: delle idee ne avrà poche, ma a quelle poche sono assai affezionato. Dirò io pure come Pilato: *quod scripsi scripsi*.

Ugo Pesci.



CANZONE SPENTA

DAL TEDESCO

PER

LUCIA EMERY

DI ELSA VON LÖBBECKE

ILLUSTRATA DA ALEARDO TERZI

Eravamo stati a pranzo dal nostro amico maggiore von Herwitz, e, dopo tavola, sedevamo sulla terrazza circondata di vite vergine, per godere della chiara notte d'estate.

Eravamo di giugno. La piccola falce della nuova luna saliva nel cielo limpido, d'un azzurro intenso; il profumo delle rose saliva, delizioso, dal giardino.

— Andrà ella domani al concerto nella sala Sudia? — domandò, dopo un lungo silenzio, la moglie di un vecchio generale, volgendosi ad un giovanotto che le sedeva accanto.

— Vostra Eccellenza intende parlare del concerto di pianoforte di quelle due bimbe, una di undici, l'altra di dieci anni?

— Sì.

— Non vi andrò.

— Posso assicurarle che quelle bimbe suonano in modo meraviglioso, — esclamò una vivace fanciulla dagli occhi scuri.

— Credo facilmente, signorina, che la loro tecnica sarà tale da sbalordire, ma il modo di suonare dei fanciulli non può esercitare su di noi l'influenza d'una vera musica, non può sollevare il nostro spirito, interrompere le nostre cure, renderci più lieti e più buoni.

— E perchè no?

— Perchè codesti fanciulli non conoscono quanto v'è di più alto e di più profondo nella vita: non hanno ancora lottato contro l'avversità, nè sofferto e sanguinato come noi.

— Ma non potrebbero i piccoli artisti avere come un presentimento dei dolori che la vita ha pronti anche per loro? — disse la generalessa.

— Se così fosse, Eccellenza, tutti i fanciulli precoci dovrebbero cangiarsi in artisti eccellenti, dotati in modo speciale da Dio. Ora, questo non è il caso. Per lo più essi divengono presto malaticci, perchè uomini avidi e crudeli stancano il loro corpo e torturano il loro spirito. Una corta ebbrezza di gloria; poi muoiono dimenticati nella miseria.

— Che ne pensa lei? — chiese la generalessa al maggiore. Questi non rispose; si alzò, ed entrò in casa, per tornare pochi momenti dopo, tenendo in mano un pacchetto di lettere.

— Ricordano loro — diss'egli, mentre riprigiava il suo posto — ricordano loro quel violinista quattordicenne che, l'inverno scorso, diede un concerto nella nostra città?

— Se lo ricordo! — esclamò la vivace brunetta. — Noi tutti eravamo rapiti dal suo modo di suonare. Non aveva nome Wilko?

— Wilko Waldem... sì, signorina Irene!

— Anch'io lo ricordo, — fece una signora, conosciuta per un'abile massaia, e madre di parecchi figliuoli. — Il povero ragazzo mi ha sempre fatto pietà, con quel viso pallido e magro e quegli occhi profondi.

— Io desidererei parlare di quel fanciullo — continuò il maggiore — bene inteso, se vogliono ascoltarmi.

Lo pregammo di parlare. Egli cominciò:

— Questo Wilko, dunque, aveva stretto amicizia col mio Bob. Loro conoscono Bob: è un bel ragazzo, fiero, forte e coraggioso. E io credo che appunto questa forza, questa robustezza lo rendessero attraente per Wilko. *Les extrêmes se touchent*, dice il proverbio. Ed il piccolo violinista era del numero di quelle rare creature che in un corpo debole, fragile, albergano un'anima grande, calda e sensibile. Quest'anima vive a spese del corpo, e, come una fiamma compressa e ognora crescente, consuma il debole involucro dentro il quale gesta vampe e scintille. Wilko rimase soli pochi giorni nella nostra città: ma, dopo la sua partenza ha scritto a Bob. Mio figlio ha presto dimenticato il piccolo amico, la cui morbosa delicatezza egli non arrivava a comprendere. Fortuna volle che le lettere venute da Wilko cadessero dapprima nelle mie mani. Ed io per buone ragioni, me le tenni. Eccole qui.

In quel momento un usignuolo cominciò a cantare in fondo al giardino. Presto ammutolì. Il maggiore fece portare un lume, poi prese una delle lettere, e lesse:

" *Mio caro Bob!*

" Già da tre giorni sono separato da te, ma penso a te ad ogni ora, mio carissimo. Penso a te come a un bel giorno d'estate.

" Da questa mattina siamo a Bonn. È una graziosa città sulle rive del Reno. Giunto all'albergo, ho cercato un posticino sicuro per il mio violino, poi son corso subito giù al Reno. Io vedeva per la prima volta questa magnifica corrente, e l'impressione ch'esso mi ha fatto è indescrivibile. Mentre io stava così, e guardavo le onde sempre incalzantisi, tu mi sei venuto in mente. Tu pure sei forte e sereno come questa corrente! E la tua vita sarà come il corso del Reno, così bella, buona, utile e conscia della propria metà.

" Questa sera siamo invitati a pranzo da un ricco commerciante, vecchio amico di mio padre. Io lascierò a casa il mio violino, giacchè mio padre non permette mai ch'io suoni in una società numerosa prima d'aver dato il mio concerto.

" Sta sano, caro Bob, e non dimenticare il tuo Wilko! Mille baci! Più di mille: tanti che non li puoi neppur contare! "

" *Notte.*

" *Amico mio,*

" È tardi, ma non posso, ed anche non voglio dormire. A me piace la notte, quando tutto è silenzio. Allora nessuno mi disturba nei miei pensieri tristi o lieti. Ah! i miei pensieri! Voglio raccontarteli l'uno dopo l'altro, voglio dirti tutto: forse questo mi farà bene.

" Ti scrissi già dell'invito in casa dell'amico di mio padre. Noi eravamo un poco in ritardo, ed entrando nel salotto vi trovammo già riuniti parecchi ospiti. Io fui presentato: le vecchie signore mi accarezzarono, gli uomini mi guardarono come si guarda una bestiolina rara, e le signore giovani incominciarono a parlare di musica. È sempre, dappertutto, la stessa cosa. Ah! Bob, com'è noioso tutto questo!

" Mentre la madre del padrone di casa parlava con me, costei dice a sua moglie: — Possiamo andare a tavola?

" — Non ancora — risponde lei — mancano il signore e la signora von Thoda. — In quel momento il servitore apre la porta annunziando: — Il signore e la signora von Thoda!

" Io mi volto e vedo, ah, come mi batte il cuore, anche adesso! vedo una giovane signora varcare la soglia.

" È vestita di una leggera stoffa color di rosa, che avvolge la sua figura delicata come una rosea nuvoletta mattutina; i suoi capelli sono biondi come grano maturo, ma più chiari, più luminosi, con un riflesso argenteo, ed i suoi occhi chiari splendono nel dolce viso come due gocce di rugiada in una rosa bianca.

" Io non fiatai: stavo immobile e la guardavo, mentre essa girava tra gli ospiti e salutava i conoscenti con un sorriso — ah, Bob, quale sorriso!

" — A tavola — disse la padrona di casa.

" Gli uomini si affrettarono a cercare le loro dame, e nella confusione io perdetti di vista la mia rosea nuvoletta.

" Anche durante il pasto non potei vederla, chè ella sedeva in un'altra sala, tra le persone più anziane.

" Questo fatto mi addolorò tanto, che non saprei dire una sola parola. Ma quando mio padre, dal tavolo vicino, mi rivolse degli sguardi supplichevoli, mi scossi, e risposi in modo cortese alle molte domande che mi rivolgevano le mie vicine.

" Dopo mangiato tornammo nella sala di conversazione, ed ivi, finalmente, trovai la signora von Thoda. Sedeva accanto al camino e chiacchierava con un vecchio signore. Io rimasi lì presso e la guardavo sempre. Immagina, Bob, io avevo la sensazione che i miei occhi non se ne potessero staccare.

" Ma di nuovo mi venne accanto una di quelle ragazzine che a tavola mi avevano tanto tormentato colle loro interrogazioni.

" — Lei ammira la signora von Thoda? — disse ella a mezza voce. — È una bellezza, non è vero?

" — Non è una bellezza — le dissi — è un sorriso di Dio.

" — Cosa intende lei con questo? — chiese ella stupita. E riprese a stordirmi colle sue chiacchiere senza fine.



" Io mi volto e vedo, ah, come mi batte il cuore, anche adesso! vedo una giovane signora varcare la soglia "

" Ero mezzo morto dalla stanchezza, potevo appena reggermi in piedi, e pure rimanevo sempre al mio posto, e, il più spesso possibile, guardavo verso il camino.

" Ella alzò il viso. Il suo sguardo mi colpì, e rimase nei miei occhi; poi essa venne a me, così vicino, che io poteva sentire il leggero profumo di fiori che emanava dai suoi abiti e dai suoi capelli.

" Mi tese la mano, e disse, con una voce che mi ricordò il gorgheggio degli uccelli quando si svegliano al mattino.

" — Lei sembra molto stanco: deve riposarsi un poco per riaversi.

- Così mi libererò dalla mia tormentatrice, e mi condusse ad un divano in un angolo della stanza. Io dovetti sedermi, ed ella prese posto accanto a me, Bob! Che felicità! Una felicità tale che non te la posso descrivere!

" — Lei è tanto, tanto buona per me! — dissi io, e le baciai la mano, quella cara, piccola, bianca mano.

" — Buona? Ah no! — rispose ella col suo bel sorriso. — Sai: le ragazzine quando sono con lei, pensano solo al modo di intrattenerla, mentre io, donna vecchia e maritata, penso anche al benessere fisico di coloro che mi circondano.

" — Donna vecchia, maritata! — Non potei trattenermi dal ridere.



" Lei è tanto, tanto buona per me! — dissi io, e le baciai la mano, quella cara, piccola, bianca mano ..

" — Oh, cosa crede, sono già sposata da sei settimane, e presto compirò i diciannove anni!

" Io non sapevo più che cosa dire. E, sai Bob, avevo un desiderio... e lo volli palesare. — Viene lei domani al mio concerto? — chiesi.

" — Sì, sì, ci verremo. Mio marito ha preso dei posti in prima fila, ed io mi metterò un vestito chiaro, perchè lei possa riconoscermi tra la gente.

" — Io la riconoscerei con qualunque vestito.

" — Chi sa!

" Ella disse questo col suo riso leggero, chi mi ricorda il trillo d'un'allodola.

" In quel momento il signor von Tisoda si avvicinò a noi. — Ti diverti, Maria? — domandò. E, mentre ella accennava di sì, egli si chinò su di lei e la baciò, rapido, sulla fronte.

" Tutti gli altri erano lontani. Io solo, Bob, io, il piccolo violinista, era testimone di questa furtiva carezza. — Io, Bob, io, che a quel bacio rimasi sgomentato come se le avessero dato un colpo sul cuore.

" Bob! Io sono pazzo! Io amo quella donna! Non ne posso più, bisogna ch'io prenda il mio violino, e suoni: Maria... Maria... Maria...

" Due ore più tardi.

" Caro mio ben,
" Credimi almen
" Senza di te
" Languisce il cor.

" Questa canzone, io l'ho suonata non so più quante volte, sempre pianissimo, per non svegliare mio padre, che dorme nella stanza accanto. Il mio violino ha detto tutto ciò che io provo, l'ho cantato nella notte buia e tranquilla, l'ho confidato alle onde del Reno, che scorrono sotto le mie finestre, ed esse lo portano con sè fino al mare. Il mio dolore nel mare infinito.

" Sono triste, Bob, ma sono tranquillo.

" Ed ora voglio dormire un paio d'ore. Domattina debbo andare con mio padre da un celebre medico, perchè ho spesso delle palpitazioni di cuore, e talvolta anche il cuore mi fa tanto male. Per ciò mio padre vuol chiedere consiglio al medico.

" Buona notte! Ah, Bob, caro, fossi tu ancora con me!

" 8 Agosto.

" Oggi la rivedrò!!! Bob, Bob! Immagini tu cosa vuol dire questo per me?

" Vengo ora dalla visita del medico. Egli mi ha ascoltato a lungo, con cura, e ha detto poi che ho un vizio al cuore. Il male non è pericoloso, ma il miglioramento, se verrà, sarà lentissimo.

" Il mio buon padre era fuori di sè. Nel primo momento diceva che io non dovrei mai più suonare in pubblico.

" Cinque minuti dopo parlava dei pezzi che eseguirò stasera.

" Io penso a Maria, solo a Maria! E oggi la rivedrò! Fosse già sera!

" Bob, gli orologi sono una invenzione sciocca — non sanno come è lungo il tempo dalle undici del mattino ad arrivare fino a sera!

" Il tuo povero WILKO ".

" 9 Agosto.

" Io vivo ancora... e pure avrei voluto morire, perchè sai con potrò mai più essere così felice, e perchè la vita non avrà per me un'ora più bella di ieri, al mio concerto. Appena entrato sul palcoscenico guardai Maria. Ella sedeva a meno di dieci passi da me e portava un vestito bianco — forse il suo vestito da sposa. Sul petto aveva due rose mezzo sbocciate.

" Cominciai colla gran *Sonata* di Bruch per pianoforte e violino.

" Dapprincipio il babbo era molto agitato, ma poi, vedendo la mia calma, riuscì a dominarsi. Suonando, io vedeva lei sola, e vedevo che, all'*Andante*, aveva chinato il capo e le rose tremavano sul suo petto. Allora mi rammaricai di averla turbata; cercai di farla tornare allegra collo *Scherzo*, e, Bob, ella ha sorriso!

" Dopo la *Sonata* mio padre eseguì da solo due *Romanze senza parole*.

" Io sedeva intanto nella camera degli artisti, bevendo un bicchiere di *Champagne*, perchè mi sentiva ad un tratto stanco e morto.

" Quando mio padre mi vide rimase spaventato. — Che hai? — mi chiese. — Sei tanto pallido. — Gli assicurai che stavo benissimo.

" Seguì una breve pausa, poi io ripresi con un *Preludio e Fuga* di Bach.

" Dopo le prime note io non era già più di questa terra. Il soffitto della sala si era aperto ai miei occhi: io era morto, e, leggero leggero e incorporeo, mi sentivo sollevato da un dolce soffio d'aria, trasportato in alto, sempre più alto.

" Arrivavo così alla porta del Paradiso, che assomigliava ad una bianca nuvola, e aspettavo un pezzo, non so più quanto, Bob, qualcuno che doveva venire ad aprirmi. Ad un tratto la nuvola bianca svanisce davanti a me, e sulla soglia azzurra del cielo sta Maria, vestita di bianco. Ella mi porge le sue rose, mi guarda e sorride. Vedo la gloria dei suoi capelli biondi intorno alla candida fronte, sento il coro degli angeli, l'Osanna dei beati, e attraverso gli occhi splendidi di Maria penetro collo sguardo nella mirabile luce, nella felicità luminosa, nella piena traboccante della divina eterna bellezza

. . . . . .

" Poi, chiasso e grida frenetiche. A me sembra di precipitare vertiginosamente in una nera profondità.

" La *Fuga* di Bach è finita: il pubblico applaude, acclama, pesta i piedi, alcuni mazzi di fiori cadono davanti a me, mi viene offerta una grossa bomboniera.

" — Oggi hai suonato meglio che mai! — mormora mio padre, e ride dalla contentezza.

" Io ho un solo desiderio in cuore: Maria, dammi le tue rose!

" — Per soprappiù, suoniamo il *Carnaval Russe* di Wieniawski — dice mio padre.

" Io alzo il violino e suono. Ogni nota è riflesso del mio desiderio, ogni arcata è un'ardente preghiera: Dammi le tue rose, Maria!

" Tu conosci il *Carnaval*? Finisce con certe note dolci e flautate che paiono voci d'uccelli. E tutte queste voci sospiravano, accarezzavano, supplicavano: Le tue rose, Maria, dammi le tue rose!

" Le persone si agitavano come pazzi, l'applauso pareva non volesse finire.

" — Suona loro anche l'*Ave Maria* — disse mio padre — la suonerai divinamente oggi.

" Ed io appena incominciato che quel " sorriso di Dio " china la testa.

" Due lagrime passano tra le palpebre abbassate e cadono sulle rose. Altre lagrime vengono, scorrono lentamente sulle sue guancie e cadono pure su i boccioli di rose.

" Ella piange, piange come se il cuore le si sciogliesse nel petto e stillasse in gocce scintillanti dai suoi occhi.

" Arrivo alla fine.

" Ella si alza: con gesto lento e dolce leva le rose dal suo petto e le getta sul palco. Ma esse non cadono in terra, chè le mie mani le hanno afferrate. Quelle rose, ancora molli delle sue lagrime, non debbono toccare il pianista.

" Tutti si affollano per parlarmi. Io scendo nella sala per una scaletta.

" Maria mi viene accanto per la prima: si china verso di me, sì che il suo viso è vicino al mio ed i suoi capelli mi sfiorano quasi la guancia, e mormora dolcemente: Grazie, grazie!

" Altri vengono pure. Allora io mi volto, mi metto a correre come un pazzo, raggiungo una porticina laterale che conduce all'aperto, e mi precipito fuori... Bob! Io volevo gettarmi nel Reno! Morire colla sensazione del suo fiocco sulla guancia, morire col suono della sua voce nell'orecchio, prendere con me e conservare queste due rose nell'eternità! Quale felicità, Bob, quale felicità immensa sarebbe stata! E Dio mi avrebbe perdonato. Mi avrebbe preso nelle sue braccia, e mi avrebbe detto: mio povero Wilko, io so cosa hai provato, da dottori e volontà: ora riposati.

" Egli, nella sua clemenza, è così immensamente alto sopra i giudizi umani e le umane condanne!

" Ma pensai a mio padre. Che avverrà di lui se io muoio? Io sono la sua gioia, una fonte di guadagno...

" A lungo, a lungo io stetti lì, piegato sul parapetto, guardando giù nelle onde che fuggivano mormorando. Poi mi volsi, e tornai indietro.

" Bob, io sono malato, e so che non vivrò più a lungo: forse morrò quando matureranno i frutti di quest'estate.

" Finchè non suona la mia ora, per amore di mio padre io voglio essere molto laborioso, e guadagnare ancora quanto posso.

" Questa è l'ultima lettera che ti scrivo.

" Non avrò mai più a scriverti, perchè voglio oramai vivere di questo ricordo, del ricordo della bella, dolcissima ora di ieri sera.

" Domani partiamo. Perciò ti dico: Addio! Prega il cielo che mi faccia morire prima che si spenga in me il ricordo della sua grazia. Io voglio serbarlo per sempre. Le sue rose le porto sul cuore giorno e notte, e pregherò mio padre di lasciarmele quando sarò morto.



Io alzo il violino e suono ..

" Per le mie preghiere Dio le farà rifiorire, belle di bellezza inalterabile; e quando Maria verrà su da noi, io voglio offrirgliele. Ed ella sorriderà di nuovo... di quel suo sorriso, Bob! e mi dirà: Grazie, grazie!

" Vivi sano! E sii felice, caro Bob! Che cosa è tutto il resto?

Il tuo WILKO ".

Il maggiore aveva finito: seguì un lungo silenzio. Alla fine la generalessa chiese a mezza voce:

— Soffre egli ancora.

Il maggiore scosse il capo.

Nella notte azzurra, attorno alla giovane luna era un lieve scintillio. Le rose odoravano, molli e dolci. E nel silenzio di sogno si poteva udire il lieve suono della rugiada cadente sulle foglie e sui fiori.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

✿ Vercelli si appresta a commemorare il IV centenario (morì nel 1558) di Bernardino Lanino, il discepolo e l'interprete più celebrato della grande arte di Gaudenzio Ferrari, autore dello splendido affresco della cupola di Novara.

✿ A Vienna ignoti ladri hanno rubato nella galleria del conte Harrach un originale quadro di Van Dyck intitolato *« Testa di Fanciullo »*, sogghignando la tela dalla cornice.

✿ Si è sempre creduto che l'ultimo dipinto di Segantini sia stato il *Trittico*: ora invece si viene a sapere che proprio l'ultimo lavoro fu una suggestiva allegoria *« Il destino degli amanti »*, dipinta su pergamena, *gratis*, per certe Suore di Napoli in bisogno. Il prezioso disegno è ora di proprietà dell'Istituto « Principe di Napoli ». Esso fu precisamente compiuto il 15 settembre 1899 — Il grande artista moriva sul Maloja dieci giorni dopo.

✿ A Bologna, in quella Biblioteca Comunale, si trovava quasi nascosta una pittura, antichissima, raffigurante l'illustre concittadino Antonio di Bertolino da Budrio, famoso legista vissuto dal 1350 al 1408. Ora, grazie alla oculatezza del direttore didattico, signor Cesare Venturoli, il prezioso ritratto è stato tolto e messo in una sala del Palazzo Comunale. La pittura, di non grande dimensione (epica 1400), è in legno, ben conservata specialmente nel volto: un po' corrosa nel fondo della loga.

✿ In una recente asta, in Parigi, furono venduti quadri di celebri maestri ai seguenti prezzi:

Le stagni di Corot, 13,000 franchi — *Bibis* di Heuner, 15,000 — *Il pastore e il suo gregge* di Charles Jacque, 12,000 — *Passeggiata in un bosco* di Diaz, 7000 — *Coeur de fontaine* di Jules Dupré, 7000 — *Tramonto di sole in campagna* di Harpignies, 5100 franchi — *Paniere di uva* di Fantin-Latour, 4000 — *La Driade sorpresa* dello stesso, 4100 — *Rose, Dahlias e Pervinche in un vaso* dello stesso, 2900 — *I Pattinatori* di Jongkind, 3405 — *Incubo* di John Lewis Brown, 9000 — *Il Giuramento di Paride*, pastello di Fantin-Latour, 7300 — *Il gregge di montoni*, pastello di Charles Jacque, 2300 — *Contadina che allatta un figlio*, pastello di Lhermitte, 1010. — *Bragozzi e Gondole nel Canal Grande*, pastello di Ziem, 3200 — *La riva degli Stagni in Camargue*, pastello dello stesso, 4900.

✿ L'imperatore Guglielmo II ha incaricato un pittore berlinese di eseguirgli un grande quadro che riproduca la tomba di Grieg: il quadro è destinato ad un castello del monarca.

✿ A Piacenza, nella chiesa di S. Agostino, una preziosa scultura del Lombardo andava deperendo. Per l'iniziativa di alcuni volonterosi cittadini amanti veri dell'arte quell'opera pare sia stata vinta.

✿ Il giornale *Petit Temps* annuncia che l'on. Yves Guyot ha consigliato al sottosegretario francese per le Belle Arti, signor Dujardin-Beaumetz, una lettera di Sir John Tollemache Sinclair che dichiara di offrire un quadro celebre del Murillo, rappresentante l'immagine di *Cristo incoronato di spine*, alla nazione francese per la galleria del Louvre. Il quadro in origine apparteneva alla nota galleria del signor Beresford Hop.

Poesia.

✿ Si è costituito un Comitato, composto di distinte personalità, per ricordare con un segno duraturo in Collo-retto-Parella Giuseppe Giacosa. Un artefice insigne, che fu insieme un grande amico del Giacosa, lo scultore Davide Calandra, offrirà l'opera sua, e non l'opera soltanto. Da lui ritratta nel bronzo, l'effigie del poeta fa, con una iscrizione, murata sopra la casa di lui nel secondo anniversario della morte, il 2 settembre 1906.

✿ Amici ed ammiratori di Francesco Coppée hanno promosso la costituzione di un Comitato per l'erezione di un monumento al poeta del *Passant*, da elevarsi a Parigi nel quartiere dove il Coppée passò la maggior parte della sua vita. Giovanni Richepin ha preso impegno di costituire il Comitato.

✿ La Grecia presenterà quest'anno un candidato al premio Nobel. È il poeta satirico Giorgio Souris che i Greci dicono legittimo successore di Aristofane. Notevolissima la sua traduzione dal greco antico, quella delle *Nubi* di Aristofane.

✿ L'Associazione tedesca intitolata a Federico Schiller farà rappresentare in occasione della festa della nascita del poeta a Weimar tutti i suoi drammi in forma solenne ed a prezzi popolari, con ingresso gratuito a tutti gli studenti.

✿ Il poeta Elisio Ravet-Licheri ha entusiasmato il dotto pubblico dell'*Arcadia* con una sua composizione poetica profonda ed originale, prendendo a tema Gesù di Nazaret. Il Ravet è per raccogliere in un volume tutte le sue poesie sparse su riviste e giornali, alcune lodate fin da Giosuè Carducci.

✿ L'Inghilterra ha celebrato a Cambridge il 3.o centenario del Milton con un banchetto e con una rappresentazione del *Comus* al New Theatre.

Archeologia.

✿ Sono stati eletti: Il dottor Giulio Bariola a dirigere la R. Galleria Estense di Modena; il dottor Federico Hermanin a dirigere la Galleria Nazionale Corsiniana e il Gabinetto delle stampe di Roma; il dottor Ettore Modigliani (ora ispettore della Galleria Borghese in Roma) a dirigere la R. Pinacoteca di Brera a Milano.

✿ A Schiavi (Aquila), in seguito ad una forte alluvione, dal fondo di un profondissimo torrente in contrada Canali è venuto alla luce un grandioso acquedotto dell'epoca romana. Il manufatto si conserva benissimo: esso è costruito in pietra e mattoni.

✿ Il Museo del Collegio Reale dei Chirurghi di Londra ha recentemente ricevuto in dono dal Governo egiziano una collezione estremamente interessante di esemplari patologici, frutto di una esplorazione di quel tratto della sua vita. Giovanni Richeyda ha preso impegno di costituire il Comitato.

✿ La Grecia presenterà quest'anno un candidato al premio Nobel. È il poeta satirico Giorgio Souris che i Greci dicono legittimo successore di Aristofane. Notevolissima la sua traduzione dal greco antico, quella delle *Nubi* di Aristofane.

✿ L'Associazione tedesca intitolata a Federico Schiller farà rappresentare in occasione della festa della nascita del poeta a Weimar tutti i suoi drammi in forma solenne ed a prezzi popolari, con ingresso gratuito a tutti gli studenti.

✿ Il poeta Elisio Ravet-Licheri ha entusiasmato il dotto pubblico dell'*Arcadia* con una sua composizione poetica profonda ed originale, prendendo a tema Gesù di Nazaret. Il Ravet è per raccogliere in un volume tutte le sue poesie sparse su riviste e giornali, alcune lodate fin da Giosuè Carducci.

✿ L'Inghilterra ha celebrato a Cambridge il 3.o centenario del Milton con un banchetto e con una rappresentazione del *Comus* al New Theatre.

Archeologia.

✿ Sono stati eletti: Il dottor Giulio Bariola a dirigere la R. Galleria Estense di Modena; il dottor Federico Hermanin a dirigere la Galleria Nazionale Corsiniana e il Gabinetto delle stampe di Roma; il dottor Ettore Modigliani (ora ispettore della Galleria Borghese in Roma) a dirigere la R. Pinacoteca di Brera a Milano.

✿ A Schiavi (Aquila), in seguito ad una forte alluvione, dal fondo di un profondissimo torrente in contrada Canali è venuto alla luce un grandioso acquedotto dell'epoca romana. Il manufatto si conserva benissimo: esso è costruito in pietra e mattoni.

✿ Il Museo del Collegio Reale dei Chirurghi di Londra ha recentemente ricevuto in dono dal Governo egiziano una collezione estremamente interessante di esemplari patologici, frutto di una esplorazione di quel tratto della sua vita. Giovanni Richeyda ha preso impegno di costituire il Comitato.

scultori svelerà. Tutti gli oggetti usciti sono coperti di disegni lineari o scolpiti. Alcuni riproducono forme antichissime, geroglifici misteriosi che hanno perduto il loro significato e che traducono forse alla prima età del mondo. La croce, emblema del sole, che si trova sulle pietre dissotterrate come nei templi dell'India, orna gli stampi per le focacce; gli animali del simbolismo pagano, il gatto sacro al dio Thot ed il capro, emblema del solstizio di inverno e del sole vincitore delle tenebre, hanno una parte nelle forme buffonesche del Natale rustico.

Letteratura.

✿ È curioso notare, che a capo del movimento antisuffragista femminile in Inghilterra sia Mrs. Humphry Ward, la nota scrittrice di romanzi razionalisti ed atei.

✿ Il *Libro dei Morti* è la rivelazione più curiosa ed interessante che esista intorno alle dottrine religiose dell'antico Egitto. Il prof. Rossi dell'Università di Torino ne ha fatto uno studio accuratissimo.

✿ Il celebre romanziere George Wells ed suo libro *La guerra in aria* ci vuol descrivere una battaglia fantastica dell'avvenire, nella quale l'aeroplano prenderà una parte efficace.

✿ Il *Journal* aveva annunciato il divorzio letterario, non tanto interessato, dei fratelli Rosny, ma aveva soggiunto che il romanzo da essi annunciato, *Marta Baroque*, avrebbe egualmente portato la firma dei due fratelli. Ora il *Journal* pubblica la prima puntata che porta invece solamente la firma di Rosny *aîné*.

✿ A proposito del Codice regalato dall'on. Fazzari al Papa e da questi collocato nella Biblioteca Vaticana, il *Corriere d'Italia* pubblica un breve articolo di monsignore Taccone Gallucci, arcivescovo titolare di Cesarea, in cui è illustrata l'importanza degli antichi *Gerolimi basiliani* in Calabria. Monsignore Taccone sostiene che il prezioso cimelio in questione non deve essere stato scritto in Grecia, bensì in Calabria, come recentemente altri Codici simili.

✿ Louis Bertrand, un critico acuto che è anche un romanziere di indiscusso valore, pubblica ora, pel tipi della Bibliotheque Charpentier, il testo primitivo e originale, ancora inedito, della flaubertiana *Tentazione di Sant'Antonio* che al Flaubert, scrive viaggiando in Italia, si vedere nella Galleria del palazzo Balbi di Genova un quadro di Breughel che raffigurava appunto l'eremita Antonio nel deserto, circondato dalle tentazioni.

Drammatica.

✿ Maurizio Maeterlinck aveva messo proibizione contro il maestro Emilio Abraniz perchè aveva tratto un libretto dalla *Monna Vanna* già ceduto al compositore parigino Fevrier. Il Tribunale di Bruxelles respinse la domanda del Maeterlinck, affermando che il ridurre un dramma a libretto non lede i diritti d'autore.

✿ Il Governo dell'Argentina ha proibito a tutti i teatri della Repubblica di rappresentare quelle commedie in cui gli attori indossano l'uniforme militare.

✿ Greve Biller tenne oggi d'annolini, fra molti scrittori di Grecia, Heinrich Ibsel, aveva composto in pochi giorni un dramma a forti tinte sopra i ladroni di Creta, la cui prima rappresentazione era annunziata, ma la Polizia vietò la rappresentazione.

✿ L'« Académie Française » assegnerà quest'anno coi premi ai commediografi. Il primo è il premio Augier per il miglior lavoro in tre atti rappresentato alla Comédie o all'Odéon negli ultimi tre anni, è di lire 3000. Il secondo è il premio Thorac, annuale, da conferirsi alla migliore commedia data alla Comédie nel 1907.

✿ Ecco un elenco dei lavori che saranno rappresentati nel prossimo autunno nei teatri parigini: al Porte Saint-Martin di Chantecler, poema in 4 atti di Edmondo Rostand; al Vaudeville la *Parisienne*, commedia in 4 atti di Maurizio Donnay; alla Renaissance la commedia di Paolo Bourget, *l'Emigré*, ed una commedia di Capus; al Réjane la *Flamme*, commedia in 3 atti di Enrico Bernstein; al Teatro delle Novità e quello del Palazzo Reale saranno lavori di Maurizio Hennequin e Pierre Weber il primo, e di Maurizio Ordonneau il secondo. L'Atheneé presenterà *Arsenio Lupin* di Croisset e Leblanc e un lavoro di Pierre Decourcelles; al Gymnase si darà una commedia di De Flers e Caillavet; alla Comédie Française si metterà in scena *Re Dagoberto* di Andrea Rivoire. Il tutto frammezzato *Faust* di Michelet e Nansouan e un lavoro in tre atti in versi di Enrico Bataille: al Palais-Royal la commedia di Ordonneau, *L'Heure de la Bergère*. In questo teatro Maurizio Maeterlinck scriverà le ultime scene del l'incompiuto dramma, *Maria Maddalena*.

✿ *La Furia* è il titolo della tragedia che Jules Bois leggerà agli attori della Comédie Française. Il successo di lettura fu grande, dicono i giornali parigini, e le prove sono già incominciate. L'autore si è ispirato alle scoperte fatte dall'archeologo inglese Evans a Cnosso e a Phaistos-Tylada, nell'isola di Creta, ove recentissimi scavi hanno messo in luce il Palazzo del Minotauro, facendo rivivere gli appartamenti di Pedra.

Architettura.

✿ A Roma gli architetti Podesti e Marsi hanno compilato un progetto per uno Stadio nazionale da erigersi ai piè del Palatino, dalla parte del Circo Massimo. Il progetto si compone di una bellissima ripresa architettonica che serve d'entrata allo Stadio, facendo da una specie d'arco di trionfo a più fornici, rette di colonne e di statue del più solenne e severo stile romano.

✿ La figura, grande nell'arte, del Giambologna risorge e rivive nei recenti studi francesi del Lemaire.

✿ Nel 1906, quando furono collocate le due bronzee del Pogliaghi alla porta maggiore del Duomo di Milano non si potè collocare la parte superiore fissa perchè era scaduto il tempo per finirla, e allora (e si sapeva così prima) il che portava un contrasto di tinte che i competenti rilevavano senza difficoltà. Ora la parte superiore è stata fusa nella fonderia Barigozzi, e così il lavoro, in tre grossi pezzi contenenti il blocco, è compiuto, ed è riuscito mirabile.

✿ La principessa Letizia ha ben voluto visitare il Castello del Castello a Battaglia (Padova). Il castello venne edificato da Pio degli Obizzi nella seconda metà del secolo XVI. Si dice che il merito della costruzione della Chiesa del castello spettò a Massimiliano, fratello dell'arciduca Francesco IV, duca di Modena, il quale Massimiliano deve essere stato in tal caso un uomo d'ingegno e un artefice di valore. Oggi non si può sufficientemente ammirare l'architettura gotico-lombarda, poichè le pitture che ornavano il vestibolo dell'atrio e le molte che adornavano le pareti circondate da fregi gotici dovuti hanno perso la vita delle tinte, delle sculture e degli altri ornamenti.

✿ La nuova villa del sempre lugarzano ospita varie centinaia e pittoresche calcoli del capitolino del Pitchetti (Val d'Astico). L'architettura della « Montanina » così chiamasi la villa, è dell'ingegnere Cavallini, dell'Accademia di Torino, e s'ispira alle eleganti e pittoresche bizzarrie nordiche.

✿ A Roma in Trastevere nella chiesa di S. Crisogono si sono fatti assaggi per rinvenire le traccie della chiesa primitiva che si vuole dovere sottostare all'attuale. I lavori eseguiti confermano alla scoperta di più di metà dell'antica strada, di avanzi della cripta e di pitture del secolo VIII. Si rinvennero anche sarcofagi, vasi ed urne.

✿ A Pietroburgo fu inaugurata due anni fa una Scuola Accademia d'architettura, alla quale s'iscrivono ogni anno gli allievi provenienti dal Ginnasio. L'istruzione pratica estende a ben poco più che al giorno per giorno. La Scuola ha dato finora buoni risultati, tanto che 67 pensionati frequentano la prima Esposizione dei lavori eseguiti dalle allieve.

Scultura.

✿ La scultrice americana signora Bevridge ha ora scoperto la Venere americana. La signora Bevridge che ha modellato l'effigie di parecchie teste coronate d'Europa e di moltissime fra le più belle americane, afferma che una sorella, una sola sorella è il tipo perfetto della bellezza americana, la vera Venere di oltre Oceano.

✿ Al Museo Nazionale, detto « del Bargello », a Firenze si è scoperto che la statua Vittoria del Bonito di Michelangelo è stata deturpata in una parte quasi ingenerale e che non esporta nessuno.

✿ Lo scultore Davide Calandra è partito per la Repubblica Argentina. Egli si trattiene là un mese per ultimare i preparativi del monumento al generale Mitre, l'unico Presidente che gli Argentini considerano come « Padre della Patria ».

✿ L'Accademia di Belle Arti di Berlino presenta ogni anno all'Imperatore un elenco di lavori artistici per i quali domanda una sovvenzione ordinata al merito. Quest'anno l'Accademia aveva proposto a Guglielmo II i nomi del Rodin, del Pissaro e della Zorn; ma l'Imperatore ha radiato lo Zorn ed il Rodin.

✪ Molto meglio del tenore e del basso, varrà il nostro classificato valente di quattrocento pagine, riccamente illustrato, composto a cura del Comitato per le onoranze al Baiocchi, a scrivere un mite ed imperituro ricordo del tenacissimo ed grande architetto.

✪ Si è adunata a Venezia la Commissione Veneziana della « Nicolò Tommaseo ». Fra le deliberazioni prese si ha quella di apporre una targa in bronzo sul monumento del Grande dal quale l'Associazione porta il nome, monumento eretto più di venti anni or sono nel Campo di S. Stefano di quella città.

✪ La Galleria d'arte moderna di Vienna ha acquistato a Brettau per 50,000 marchi il trittico *Venus Genitrix*, l'ultimo lavoro di Arnaldo Böcklin.

✪ Leonardo Bistolfi sta lavorando intorno al monumento per Giuseppe Zanardelli, che dovrà sorgere a Maderno. Un'altra opera alla quale il Bistolfi attende è una *statua* di grandi proporzioni per il Teatro di Musica della città di Messico. Il Bistolfi poi, nella pace di una villa, si accinge al monumento di Giosuè Carducci, che Bologna con lodevolissima gli affidò.

✪ L'Accademia di Belle Arti di Parigi ha messo il suo giudizio sui concorsi degli scultori per il *Prix de Rome*: ma dispose di due grandi premi, poichè l'anno scorso non fu assegnato alcun gran premio alla sezione di scultura; ha assegnato quest'anno le due ricompense agli artisti Gaumond e Gregory; il primo secondo gran premio è stato assegnato all'artista Poissard ed il secondo all'artista Lejeune.

✪ A Wurzburg (Monaco di Baviera) è stata collocata, nel capoluogo, il monumento al professore dottor Erasmo Schell.

Coreografia.

✪ A Pietroburgo furono proibite le coiffeurs « serre de velours » a quel teatro Olympia. Si trattava della rappresentazione di tableaux vivants, un genere di quadri viventi molto conosciuto. Ma l'originalità consisteva in questo: che le due giovanissime artiste che li eseguivano si presentavano completamente nude col corpo ricoperto d'un semplice velo. A questi quadri viventi seguivano delle esibizioni bizzarre rappresentanti delle scene pompeiane, dove figuravano dei personaggi spogliati. Infine le due giovanette diciassettenni completavano allo stato naturale, senza alcun velo, ed una di esse eseguiva le quelle evoluzioni alcune danze.

✪ Gioacchino Forzano ha presentato al giudizio del pubblico, al Politeama Verdi di Carrara, una sua bizzarria comica in tre atti, dal titolo *Le ballerine del Faust*.

✪ A Berlino, nella « Sala Mozart », la danzatrice Olga Desmond riproduce danzando quattri plastici tratti da opere di Stuling, di Begas, di Klinger.

Araldica.

✪ A Milano venne scoperta una lapide funeraria scolpita in stile del Rinascimento. La sinistra che vi è scolpita raffigura nel capo un cubello bifurcato e cerchiato con unica punta nel mezzo, e nello scudo propriamente detto tre pali, nella sottostante cartella si legge la iscrizione lineata seguente: « *ANTONIVS IOSEPH — DOMINICVS HOC IN — COENOBIO DIVINO — CVLTVI DICATI ET — SODALIBVS FRATRES AQVANETO — ANNIN.E PAREN — PIETATIS ERGO 1907* ».

Numismatica.

✪ Leopoldo Bistolfi ha scritto al Ministero della Pubblica Istruzione accettando l'incarico dal Ministro offertogli di modellare la medaglia che sarà destinata ai benemeriti dell'istruzione pubblica.

✪ Il Padre Alvarez, rettore del Collegio Pio latino americano, presentò al Papa un prezioso dono di monsignore Cayetdo y Cuero, arcivescovo di Medellin della Colombia, consistente in un cofanetto di legno prezioso in cui erano riposti di oro in verghe e di piccoli oggetti di manifattura indiana, lavorati essi pure in oro grezzo. Questi oggetti rappresentano piccoli idoli, amuleti, medaglie e monete che, oltre al valore reale dell'oro, hanno un grande valore archeologico ed etnico. Pio X ha disposto che questi oggetti tanto preziosi siano conservati nei Musei colla indicazione della provenienza.

✪ Finalmente anche l'Italia ed presente di rinnovare gli antichi splendori dell'arte numismatica, e di risalire alle pure tradizioni dell'arte antica. Le sue bravi nuove *stile* sono. Ma la semplicità dell'insieme e delle singole linee ha dovuto cedere davanti alla ricerca di una eccessiva finitezza di particolari e di cesellatura con detrimento del carattere dello stemma. Perciò le nostre signorie vagano fantasticando e ricercate nella preoccupazione del nuovo e delle nuove forme di espressione, mentre nei conii classici, ai tratti della testa dei sovrani o di tutti i simboli, ai tratti della gonna di una tricone, di una vittoria, di una civetta o d'altro, regna una semplicità schietta e ingenua. L'eccessivo particolareggiare delle nostre monete è ritenuto detrimento della signorilità e dell'opera d'arte e toglie loro quella caratteristica che è loro propria per farne una medaglia od una targhetta.

✪ Notizie da Pietroburgo confermano le voci di gravissimi furti commessi nella Biblioteca del palazzo imperiale. Un'inchiesta fatta in proposito ha accertato la scomparsa di numerose medaglie e monete di notevole valore storico ed archeologico che sono state abilmente sostituite con pezzi contraffatti. Il totale dei furti supera il valore di 50 milioni di rubli.

✪ Il giovine sacerdote dottor Gottfredo Wetter donegliera offrì al Pontefice una lussuosissima lettera autografa di Silvio Pellico stata scritta dal Pellico al cav. Carlo Voigt. Il Voigt fu un valentissimo artista e primo incisore della zecca di Monaco di Baviera. Anche a Roma coniò medaglie e monete per i pontefici Pio VIII e IX.

Concorsi.

✪ La Commissione giudicatrice del concorso a premio a uno tempo indetto dal Comitato dell'Esposizione d'Arte Decorativa in Vicenza, avendo classificato a parità di merito due bozzetti, che risultarono poi appartenere uno al prof. Paolo Paschetto di Roma, e l'altro al prof. Silvio Marco Spaventi di Venezia, decise di dividere in parti eguali fra i due vincitori il premio.

✪ A Bologna la Giunta composta di Leonardo Bistolfi, dell'architetto Moretti, dell'architetto Mastinelli, del professore Supino, e presieduta dal conte Giuseppe Bacchelli, ha attribuito, fra quindici progetti per la decorazione dell'immenso salone del Palazzo del Podestà, il primo premio a quello del giovane pittore marchigiano Adolfo De Carolis, che insegna all'Accademia fiorentina.

✪ La Società « *Thermos m. b. H.* » Berlino, W. 56 Markgrafenstr. 5-A, bandisce un concorso di premi per artisti allo scopo di ottenere un cartello originale di molto effetto e nello stesso tempo artistico. Sono stabiliti i seguenti premi: marchi 1200, 800 e 400. Sono riservati i diritti per ulteriori acquisti per marchi 300. Termine di chiusura per la presentazione 15 ottobre c. a. Costituiscono la Commissione aggiudicatrice dei premi i noti artisti professore Pietro Behrens, prof. Emilio Orlik, P. K. Weiss, Willy Pastor, Carlo Scheffler, etc.

✪ A Milano, nelle sale del Palazzo delle Belle Arti, il Consiglio accademico assegnò come segue i premi e le pensioni artistiche. Concorso Fumagalli (pittura di paese, fiori, prospettive, ecc.): premio L. 3200, al signor Cesare Maggi, nativo di Roma, per il dipinto *La montagna*. — Concorso Fumagalli (scultura): premio L. 3200, al signor Alfino Del Cassagè di Borgo (Trento) per la statua *Vanità*. — Concorso Canonica di pittura, tema dato: *Amore Benefico*, premio L. 1500, al signor Mario Moretti Foggia di Martora, per il dipinto *Fratellanza*. — Concorso Mylius (pittura ad olio, soggetto): *quadro di genere*, premio L. 1200, al signor Baldassare Longoni di Dezzano per il dipinto *Il tramonto di una calcinaia serena*. — Concorso Grazioli per l'incisione delle medaglie: primo premio (L. 1000) al signor Attilio Strada per una medaglia a Pio X; secondo premio (L. 666.50) al signor Luigi Grazzi di Milano, per una medaglia a Carlo Porta; terzo premio (L. 333.50) al signor Giovanni Pinetti di Milano, per una medaglia a Giuseppe Giacosa. — Concorso Grazioli per il cesello a sbalzo: primo premio (L. 1000) al signor Renato Brozzi di Roma, per il cesello *Centauri*; secondo premio (L. 666.50) al signor Crippa Isidoro di Milano, per il cesello *Ritratto di Pio X*; terzo premio (L. 333.50) al signor Luigi Grazzi di Milano, per il cesello *Ritratto di Edmondo De Amicis*. — Concorso Vitadini, architettura; tema dato: *Progetto di sistemazione per bagno pubblico di uso di una grande città*, premio L. 2500, al signor Armando Titta di Firenze. — Concorso Giorgi, tema dato: *Progetto di un piccolo chiosco per coffe da costruirsi in un giardino pubblico di Milano*, il premio di L. 700 è stato diviso fra i signori Piccinelli (signor professore Luigi Popp di Milano) e Flora (signor prof. Giovanni Silvestrini di S. Angelo in Vado, provincia di Pesaro).

Esposizioni.

✪ A Londra è stata inaugurata all'« Albert Hall » una Esposizione d'arte internazionale, di carattere antiaccademico. Si tratta forse della collezione di tele dipinte più rivoluzionaria che sia mai stata raccolta, non tanto pel significato delle opere, quanto pei concetti che hanno presieduto all'organizzazione della Mostra, la quale è la povera dell'Associazione degli artisti ribelli. A questa Associazione chiunque può far parte, pagando 25 franchi, col diritto di esporre cinque opere. Non vi è nessuna Giuria per l'accettazione e nessuna Commissione per l'ordinamento: la sorte designa il posto per la collocazione dei quadri.

✪ La seconda Esposizione tecnico-artistica che avrà luogo nel Palazzo di Cristallo a Lipsia dal 1 al 15 giugno 1908 avrà per oggetto di dare un quadro completo di tutti i mezzi che servono per apprendere la musica. Strumenti antichi e moderni, fabbricazione, metodi, utensili per la costruzione, stampe e disegni musicali, perfezionamento, nuove invenzioni, tutto dovrà essere presentato in bell'ordine e con chiarezza al visitatore.

✪ A Padova venne chiusa quell'Esposizione di Belle Arti aperta per la stagione del Santo al Circolo Filarmonico Artistico, alla quale concorsero quasi tutti gli artisti padovani: i pittori Bucchia, cav. Pajetta, Valerio, Ramarroni, Mainoni, Visentin, cav. Sonzio, prof. Giuseppe e Renzo Canella, Pozzo, Tommasi, più un buttore in fuori concorso.

Il Circolo acquistò per sè: Silce Augusto: *Dirupo a pascello*; prof. Valerio Mesiti: *Tempo triste*; Visentin Gioyanni: *Lavoratore della terra*; Canella Renzo: *Virgo Gravilla*, bassorilievo; Novelli Pietro: *Colpo di luce*, Pozzetto in terra cotta; Sonzio Augusto: *Idillio*, scultura in terra cotta.

Cogli altri fondi a disposizione del Circolo la Presidenza ha deliberato di acquistare: *Studio di testa*, in gesso, di Panello Antonio; *Verso sera*, marina di Tommasi Giuliano; *Gli amici di Lucca*, cimelio di Grimaldo Antonio. Venne poi acquistata dal comm. Vittori *Sera sul Brenta* di Visentin Giuseppe.

✪ A Venezia sono ora aperte tre Esposizioni nazionali: quella d'Arte sacra moderna e antica, quella dei Bozzetti e la Permanente, tutte per volontà della duchessa Felicita Bevilacqua.

✪ Ad Asti un Comitato composto di spiegate persone e presieduto dall'avv. comm. Bocca, pro-sindaco di Asti, si è fatto promotore di un'iniziativa a tutto vantaggio della industria e del commercio. Si tratta di una grandiosa Esposizione generale da tenersi in Asti nei mesi di settembre, ottobre e novembre prossimi, negli ampi locali della cosidetta « Alla ».

✪ A Vicenza la Società vicentina d'incoraggiamento per le arti e mestieri, nell'intendimento di giovare al progresso delle industrie artistiche della regione, fra le quali in Italia e Vicenza una Esposizione regionale d'arte decorativa. Sono comprese nella Mostra i mobili, le ceramiche artistiche, il ferro battuto, i lavori d'incisione, le oreficerie, i lavori industriali aventi carattere artistico, il bronzo, marmo, legno, cuoio e materiali affini, i pizzi, ricami, stoffe, passamanerie, lavori di litografia, arti grafiche, vetri, mosaici, smalti, ecc.

✪ Nell'ex-villa Cartoni a Roma, fra la Villa Borghese e la villa Ghirlo, si sono trovati il sindaco Nathan, l'assessore Salvarezza, il conte Corrado Ricci, il conte Di San Martino, presidente del Comitato dei festeggiamenti per il 1911, per fissare definitivamente i contorni dell'area su cui si dovrà erigere il Palazzo destinato all'Esposizione artistica internazionale del 1911. L'accordo fu raggiunto così da assicurare per il prossimo 20 settembre la posa della prima pietra.

✪ Torino avrà una speciale sezione di arte teatrale nella Mostra del 1911 e Roma si propone similmente che di illustrare la storia dell'arte scenica con cicli di rappresentazioni. Si daranno saggi di tragedie e di commedie greche e romane, riproduzioni di misteri medioevali e rappresentazioni classiche, poi commedie italiane del cinquecento, e francesi e spagnuole del seicento. Seguiranno tragedie alfieriane, commedie goldoniane, fiabe del Gozzi, per finire col teatro romantico e coi saggi moderni. Altrettanto si farà nel campo della musica, intercalando dai melodrammi della Camerata fiorentina per venire all'opera dei giorni nostri.

CRONACA GIUDIZIARIA

VIOLATORI DEI DIRITTI DI ESECUZIONE.

Il tenore Giuseppe Bertini e la signorina Ida Bonetti hanno avuto la poco felice idea di cantare in un concerto datosi la sera dell'8 dicembre dello scorso anno nel teatro Comunale di Spoleto, il *duetto* dell'opera *Aida*, malgrado sapessero che la Ditta G. Ricordi & C., proprietaria di detta opera, *non concede a chicchessia, il permesso di eseguire in pubblico pezzi staccati di detta opera.*

Per tale fatto detti signori artisti furono deferiti all'Autorità giudiziaria quali violatori degli articoli 14 e 34 della legge 17 settembre 1882 sui diritti d'autore.

In esito al pubblico dibattimento svoltosi avanti il Giudice Mandamentale di Spoleto, il signor Giuseppe Bertini e la signorina Bonetti Ida furono ritenuti colpevoli del reato previsto dagli articoli di legge e come tali *furono condannati ciascuno alla pena della multa di lire cinquanta ed in solido alla rifusione dei danni verso la Ditta G. Ricordi & C. costituitasi parte civile in giudizio, nonchè alle spese del processo e tassa di sentenza a favore dell'Erario dello Stato.*

Le ragioni della Ditta G. Ricordi & C. vennero sostenute dall'avv. cav. Umberto Campanari.

* *

A questa sentenza, uguale ad altre emanate in questi ultimi tempi, due parole di commento.

Non possiamo ammettere che ripetersi di palesi casi di violazione della proprietà della Ditta G. Ricordi & C. sia dovuto al fatto che artisti ed impresari di pubblici spettacoli ignorino la proibizione che vige per l'esecuzione pubblica di pezzi staccati di talune opere.

Ma poichè taluno sostiene di essere in buona fede, confessando di non conoscere tale proibizione, od allegando di aver ricevuti permessi da codesti rappresentanti della Ditta G. Ricordi & C. o da agenti della Società Italiana degli Autori, così a governo degli interessati crediamo opportuno rendere di pubblica ragione **che la Ditta G. Ricordi & C. vieta assolutamente che si eseguiscano in pubblico sia in concerti, sia in serate d'onore, sia in qualunque altro**

pubblico frazionato pezzi staccati delle seguenti opere:

FRANCHETTI: *Germania – Figlia di Iorio.*
MASCAGNI: *Iris.*
PUCCINI: *Tosca – Madama Butterfly.*
VERDI: *Don Carlos – Aida – Otello – Falstaff – Messa da Requiem – Pezzi sacri.*
ALFANO: *Risurrezione.*
MONTEMEZZI: *Giovanni Gallurese.*
DONAUDY: *Sperduti nel buio.*

e di tutte le altre in seguito pubblicate.

I signori artisti, i signori maestri accompagnatori al pianoforte, i signori direttori d'orchestra, i signori impresari sono avvertiti *che nessuno è autorizzato a rilasciare permessi per simili esecuzioni*, nè tanto meno è autorizzato ad esigere somme quale corrispettivo per diritti di esecuzione pubblica dei sopraindicati pezzi.

Si crede altresì opportuno avvertire i signori artisti che saranno egualmente denunciati all'Autorità giudiziaria, quelli fra loro che, eludendo la vigilanza speciale delle Autorità di P. S., degli agenti della Società Italiana degli Autori o di qualsiasi altro incaricato di tutelare i diritti di proprietà della Ditta G. Ricordi & C., si faranno lecito di eseguire in occasione di loro serate o in pubblici concerti, altro dei pezzi delle opere sindicate senza annunciarlo sui pubblici manifesti, oppure annunciandolo colla frase generica - dall'artista X... verrà eseguita una scelta romanza di celebre autore -.

Per questi la responsabilità penale prevista dalla legge sui diritti d'autore, sarà aggravata anche per l'applicazione delle disposizioni del Codice Penale in materia di frode.

Per ultimo, sempre allo scopo non si invochi l'ignoranza di altre disposizioni proibitive vigenti, si avvertono i signori impresari ed i signori direttori d'orchestra ed i signori artisti che l'esecuzione di musica sinfonica o di pezzi staccati di opere teatrali di proprietà della Ditta G. Ricordi & C., con accompagnamento d'*orchestra*, non potrà essere fatta che con *materiale fornito* dalla Ditta stessa, alla quale sola dovranno rivolgersi tutti coloro che intendano fare tali esecuzioni, allo scopo di *ottenere la partitura e parti d'orchestra* non solo, ma anche per accordarsi sul pagamento dei rispettivi diritti di esecuzione.

L'uso di materiale non fornito direttamente dalla Ditta G. Ricordi & C., in seguito a regolari accordi, sarà ritenuto illegale e lesivo dei diritti di proprietà della Ditta medesima.

VIOLATORI DEI DIRITTI DI EDIZIONE.

Dal Tribunale di Napoli, con sentenza del 30 luglio corrente anno, vennero condannati alla multa di lire 100 per ciascuno *Amodio Camillo, Mosca Cav. Domenico Perella, Sinatra Salvatore*, alla multa di lire 140 *Jorio Francesco*, alla multa di lire 700 *Luciano Scaldaferri*, ed alla multa di lire 1400 *Edoardo Rainone*, per avere in correità fra loro spacciato libretti contraffatti delle seguenti opere di proprietà della Ditta G. Ricordi & C.:

Aida, Ballo in maschera, Beatrice di Tenda, Bohème, Crispino e la Comare, Elisir d'amore, Ernani, Faust, Favorita, Forza del Destino, Fra Diavolo, Germania, Gioconda, Guarany, Jone, Linda di Chamounix, Lucia di Lammermoor, Lucrezia Borgia, Manon Lescaut, Maria di Rohan, Marta, Mefistofele, Norma, Otello, Poliuto, Puritani, Rigoletto, Roberto Devereux, Sonnambula, Tosca, Traviata, Trovatore, Ugonotti, Virginia.

Tutti gli imputati furono condannati in solido alle rifusione dei danni ed interessi alla parte civile, ed alle spese di causa.

Fu ordinata la giudiziale confisca dei libretti di tutte le opere teatrali sindacate.

La sentenza, della quale è estensore il Presidente della 4.ª Sezione, signor Piergianni Francesco, ha elaborati motivi in ordine ai titoli di proprietà dei libretti delle sindacate opere.

Le ragioni della Ditta G. Ricordi & C. vennero sostenute dall'on. deputato avv. Luigi Simoni.

LA CAUSA DEL MAESTRO ARTURO TOSCANINI

CONTRO

LA SOCIETÀ DEI CONCERTI SINFONICI.

Interesserà certamente ai nostri lettori qualche dettagliata notizia intorno alla causa che il maestro Arturo Toscanini ha intentato alla Società dei Concerti sinfonici, causa originata da una discreta e gentile richiesta da parte del Consiglio di detta Società e da un reciso rifiuto da parte del maestro Toscanini.

Non ci occuperemo delle questioni pregiudiziali sollevate dal patrocinatore della Società dei Concerti e combattute dal patrono del maestro Toscanini, sul punto se fosse stata regolarmente citata in giudizio una Società di fatto quale quella dei Concerti sinfonici. Tali eccezioni furono sollevate più che altro per stabilire se fosse la Società quella che eventualmente doveva rispondere alle domande del maestro Toscanini, oppure il suo presidente in proprio, cioè Guido Visconti di Modrone.

Il Tribunale ha ritenuto che responsabile era la Società, perchè regolarmente citata in giudizio; non il suo presidente.

Tale questione pregiudiziale non riguardava però altro che incidentalmente la causa. Essa aveva ben altro scopo.

Il maestro Toscanini voleva che il Tribunale sentenziasse un principio per lui assiomatico in base al quale il rifiuto di dirigere in uno dei concerti un pezzo del maestro Corbiaro a solo scopo commemorativo, era per lui più che giustificato sia in linea legale, sia in linea artistica — | voleva il maestro Toscanini che la Società dei Concerti, in risarcimento del danno morale e materiale per l'affronto ricevuto di vedersi dispensato dal dirigere gli ultimi due concerti, è avvenuto da altro direttore.

Il Tribunale di Milano, sezione 1.ª, estensore il giudice Zapparoli, entrando nel merito della questione osservava che questa si riduceva a vedere se la Società dei Concerti aveva o meno il diritto di imporre al maestro Toscanini la deliberata esecuzione di un pezzo del maestro Corbiaro in altro dei concerti che esso maestro doveva dirigere; in altri termini, se il maestro Toscanini, quale direttore dei concerti orchestrali, aveva il diritto esclusivo di formare a suo talento il programma dei pezzi che in essi concerti si dovevano eseguire, oppure se egli era obbligato a subire, al riguardo, i voleri della Società.

Il Tribunale, esaminati i documenti prodotti dalle parti, vagliò tutte le ragioni esposte dal patrocinatore del maestro Toscanini. Il quale sosteneva che se era vero ed indubitato che fra esso maestro Toscanini e la Società fossero corsi *rapporti di locazione e conduzione d'opera*, tuttavia male si invocava nei confronti di esso maestro Toscanini il vieto aforisma " chi comanda paga ,,. E poneva in evidenza il carattere elevato dell'opera che esso maestro Toscanini era chiamato a prestare, opera esplicantesi nel campo più puro e più ideale dell'arte, contestava che si potesse fare violenza alla coscienza artistica di un direttore di concerti forzandola ad interpretare e dirigere musica contro sua inclinazione, mentre tutta la responsabilità della scelta del programma su lui solo si riversava e mentre il suo nome è ciò che costituisce l'attrattiva principale per il pubblico, il quale accorre ai concerti affidandosi esclusivamente alla fama del suo gusto ed alla elevatezza dei suoi intenti artistici.

Alle quali argomentazioni il Tribunale rispose: " Per quanto parte si voglia fare alla responsabilità che incombe ad un maestro chiamato a dirigere dei concerti ed alle esigenze del suo gusto musicale nella scelta dei programmi relativi, sembrò al Collegio che e di queste e di quelle non si possa (salvo e riservato il caso di pattuizione o risultanze contrarie) estendere legittimamente la portata sino a sopprimere e la volontà e la responsabilità e le giuste esigenze dell'altro contraente che i concerti ha bandito e che ha dato incarico della direzione.

" La Società dei Concerti, assumendo il Toscanini, non ha mai abdicato nè inteso abdicare alla posizione giuridica creatasi col contratto stipulato, non ha mai rinunciato nè inteso rinunciare ad ingerirsi nella esecuzione dei medesimi; ha commesso l'opera, non l'ha appaltata ed è quindi rimasta sempre (sia pure colla debita deferenza verso le eminenti qualità della celebrità artistica da lei scritturata) la vera e propria *domina negotii* conservando inalterati tutti i diritti (le rinuncie non si presumono mai) che al conduttore d'opera competono per legge.

" Certo, di fronte alla natura particolare dell'opera commessa, l'esercizio di siffatti diritti non avrebbe mai potuto essere sconfinato; certo la Società non avrebbe potuto imporre a capriccio pezzi o programmi, la esecuzione dei quali avesse per avventura recato di disagio o di scapito alla fama, alla dignità ed alla rispettabilità professionale ed artistica del direttore. Ma quando codesti limiti fossero stati rispettati, quando avesse in concreto si fosse trattato di eseguire musica di un maestro favorevolmente noto in tutta Milano e fuori, già sostituto direttore d'orchestra al teatro alla Scala, professore di alta composizione al locale Conservatorio Verdi, ed il cui nome aveva già figurato accanto a quello dei colossi dell'arte, in altri concerti del genere, il rifiuto da parte del Toscanini a prestare l'opera propria non poteva che apparire affatto arbitrario ed ingiustificato. Ciò tanto più quando si rifletta che a tutti era noto lo scopo commemorativo e di circostanza per cui la esecuzione era fatta e che il significato che questa veniva ad assumere agli occhi del pubblico era più che sufficiente a mettere eventualmente al coperto ogni e qualsiasi suscettibilità artistica di colui che era chiamato a dirigerla ,,.

Dopo queste considerazioni il Tribunale ammise le prove chieste dal maestro Toscanini tendenti a stabilire se realmente esista la consuetudine invocata da esso maestro Toscanini e cioè che il direttore di concerti è arbitro di stabilire i programmi e che tale consuetudine fu osservata anche in precedenza.

La questione è ancora aperta. Però il Tribunale, sia sulla questione di massima, circa i poteri del direttore d'orchestra, sia sul fatto sul quale è fondata la domanda di risarcimento di danni proposta dal maestro Toscanini, si è già pronunciato in senso sfavorevole al maestro stesso.

— Le prove chieste dalla difesa del maestro Toscanini non potranno essere assunte se non dopo il passaggio in giudicato della sentenza del Tribunale alla quale fu negata la provvisoria esecuzione. Sarà d'uopo quindi che il maestro Toscanini per assumere la prova richiesta, accetti la motivazione del Tribunale a lui contraria, a meno che non voglia ricorrere in appello.

Patrocinatori delle parti erano per la Società dei Concerti l'avv. Umberto Campanari, per il maestro Toscanini gli avvocati on. Cameroni, Moda e Frigerio.

LA NOSTRA MUSICA

GASTON SCHINDLER

SOIRÉE D'AMOUR

VALSE

POESIE DE PAUL ROUSSEL

Presentiamo ai lettori di *Ars et Labor* un nuovo componimento di ballabili del maestro Gaston Schindler col suo *valse* " *Soirée d'amour* ,,. I nostri lettori apprezzeranno la copiosa onda dei motivi ben svolti spontanei sopra l'efficace ed elegante accompagnamento. Il *valse* s'associa alla poesia del signor Paul Roussel, costituendo un pezzo per ballo d'irresistibile effetto eseguito in qualunque privato e pubblico concerto. Il motivo, ch'è caratteristica del valzer, s'incomincia perfettamente nelle belle strofe del poeta seguendone gli atteggiamenti del pensiero e del ritmo con sempre informata espressività melodica e con bella scioltezza d'avvicendamenti che cementano il più felice effetto nel complesso del componimento.

ISTANTANEE GIUDIZIARIE

(Causa Toscanini-Società dei Concerti Sinfonici)



" Dopo la lettura del dispositivo della sentenza „.



" Dopo la lettura delle motivazioni „.

ALLA RINFUSA

Con sincera soddisfazione registriamo il grande successo di due Bande italiane all'estero: quella di Milano a Valenza e quella di Torino a Marsiglia.

Tutti indistintamente i fogli di Valenza hanno avuto parole entusiastiche per la nostra Banda Municipale e per il suo direttore, maestro Pio Nevi: dal *Pueblo* alla *Voz de Valencia*, dal *Mercantil Valenciano* a *Las Provincias* e le belle parole di quei giornali, che sono evidentemente l'eco sincera dell'entusiasmo di quanti assistettero al concerto dato dalla nostra Banda a Valenza, si possono riassumere in questo periodo che togliamo dal *Mercantil Valenciano*:

" I professori obbedienti alla bacchetta del maestro Nevi diedero prova di valore raro per la limpidezza ed esattezza dei fraseggiare, per la rotondità con cui risolvono i periodi e per la purezza dei suoni e la gradazione dei colori. L'insieme dell'esecuzione appariva come un tutto sonoro, che muoveasi formando delicata varietà di colori gradatamente diversi nelle loro tinte melodie, a seconda che lo esigeva il sentimento di ogni frase di ciascun pezzo e il movimento dei vari tempi ". Non è pertanto a meravigliare, se le ovazioni al maestro Nevi e ai suoi professori scoppiavano con un crescendo entusiastico da parte del numerosissimi ascoltatori alla fine di ogni pezzo.

E non minore entusiastico successo ottenne a Marsiglia la Banda di Torino, colà chiamata per dei concerti all'Esposizione di Elettricità. Parecchie migliaia di persone hanno ogni volta assistito all'esecuzione dei vari pezzi del repertorio della Banda, acclamata calorosamente alla fine di ciascuno di essi. Così a Montecarlo, dove la brava Banda suscitò nuovo grande entusiasmo.

Il Comitato dell'Esposizione di Marsiglia con atto di squisita gentilezza offrì al maestro cav. Vantinetti una medaglia d'oro e ai singoli professori una medaglia d'argento, in ricordo della bellissima festa.

Il 3 luglio fu inaugurato a Carlsbad una statua a Chopin commemorante il soggiorno dell'originale compositore e concertista in quella città e ciò ad iniziativa e spesa di quella colonia polacca.

A Düsseldorf, nella casa abitata dal grande Robert Schumann (Elbenstrasse), fu inaugurata una targa commemorante gli ultimi tristissimi anni della vita del grande già ottenebrato dalla follia.

I proprietari della casa abitata a Londra da Jenny Lind (1, Malleton Gardens, South Kensington) l'hanno posta in vendita, erigendo una rendita di 7,500 franchi per anno. Nessuno s'è presentato ad acquistarla.

Il 1.o marzo 1909, centesimo anniversario della nascita di Chopin, gli verrà inaugurato a Varsavia un grande monumento. A tale scopo si è costituito un Comitato del quale fanno parte le più cospicue famiglie polacche. Il Governo russo che fin qui si era vivamente opposto al progetto, ora ha messo ogni cortesia, grazie all'intervento di una cantante polacca dell'Opera di Pietroburgo, la signora Adelaide Bolska.

Con sincera soddisfazione registriamo il grande successo di due Bande italiane all'estero: quella di Milano a Valenza e quella di Torino a Marsiglia.

Tutti indistintamente i fogli di Valenza hanno avuto parole entusiastiche per la nostra Banda Municipale e per il suo direttore, maestro Pio Nevi: dal *Pueblo* alla *Voz de Valencia*, dal *Mercantil Valenciano* a *Las Provincias* e le belle parole di quei giornali, che sono evidentemente l'eco sincera dell'entusiasmo di quanti assistettero al concerto dato dalla nostra Banda a Valenza, si possono riassumere in questo periodo che togliamo dal *Mercantil Valenciano*:

" I professori obbedienti alla bacchetta del maestro Nevi diedero prova di valore raro per la limpidezza ed esattezza dei fraseggiare, per la rotondità con cui risolvono i periodi e per la purezza dei suoni e la gradazione dei colori. L'insieme dell'esecuzione appariva come un tutto sonoro, che muoveasi formando delicata varietà di colori gradatamente diversi nelle loro tinte melodie, a seconda che lo esigeva il sentimento di ogni frase di ciascun pezzo e il movimento dei vari tempi ". Non è pertanto a meravigliare, se le ovazioni al maestro Nevi e ai suoi professori scoppiavano con un crescendo entusiastico da parte del numerosissimi ascoltatori alla fine di ogni pezzo.

E non minore entusiastico successo ottenne a Marsiglia la Banda di Torino, colà chiamata per dei concerti all'Esposizione di Elettricità. Parecchie migliaia di persone hanno ogni volta assistito all'esecuzione dei vari pezzi del repertorio della Banda, acclamata calorosamente alla fine di ciascuno di essi. Così a Montecarlo, dove la brava Banda suscitò nuovo grande entusiasmo.

Il Comitato dell'Esposizione di Marsiglia con atto di squisita gentilezza offrì al maestro cav. Vantinetti una medaglia d'oro e ai singoli professori una medaglia d'argento, in ricordo della bellissima festa.

Il 3 luglio fu inaugurato a Carlsbad una statua a Chopin commemorante il soggiorno dell'originale compositore e concertista in quella città e ciò ad iniziativa e spesa di quella colonia polacca.

A Düsseldorf, nella casa abitata dal grande Robert Schumann (Elbenstrasse), fu inaugurata una targa commemorante gli ultimi tristissimi anni della vita del grande già ottenebrato dalla follia.

I proprietari della casa abitata a Londra da Jenny Lind (1, Malleton Gardens, South Kensington) l'hanno posta in vendita, erigendo una rendita di 7,500 franchi per anno. Nessuno s'è presentato ad acquistarla.

Il 1.o marzo 1909, centesimo anniversario della nascita di Chopin, gli verrà inaugurato a Varsavia un grande monumento. A tale scopo si è costituito un Comitato del quale fanno parte le più cospicue famiglie polacche. Il Governo russo che fin qui si era vivamente opposto al progetto, ora ha messo ogni cortesia, grazie all'intervento di una cantante polacca dell'Opera di Pietroburgo, la signora Adelaide Bolska.

ISTANTANEE DIPLOMATICHE



In omaggio ai Giovani Turchi la residenza del Consolato lungo il Naviglio di S. Damiano sarà trasformata nelle rive del Bosforo per cura dei fratelli Silvestri.

ALLA RINFUSA

È stato nominato direttore del nuovo Teatro Nazionale di New-York M. Lee Shubert — vi saranno date operette, balli, drammi, commedie. Il teatro costa 15 milioni — l'inaugurazione avrà luogo in autunno.

Il Gran (S. A. S. le prince de Monaco), M.me la comtesse de Greffulhe, MM. Denick, Massenet, Saint-Saëns, Leroux, Jehin, Gunsbourg e Astruc) ha deciso di non conpedere il premio di 30,000 franchi ad un'unica opera nel concorso internazionale di musica bandita da M. Henry Deutsch (de la Meurthe), ma di dividerlo fra le seguenti opere: *La Fraticina* del compositore Luigi Lambert, libretto di Adenis e Hartmann; *Retour*, parole e musica di D'Ollone; *Anna Dea* di Banval, libretto di Giorgio De-Lys e Paolo Hugonnet; *Aubeline* di Edmondo Missa, libretto di Henry Cain e Paolo Granvallet; *Pan* di Charles Maréchal, libretto di Emilio Geblandt e di Paolo Millet; *La Du Barry*, musica di Ezio Camussi di Pisa.

È ancora incerto che l'impresario Hammerstein farà costruire un grande giardino sul tetto della Manhattan Opera House per farvi seguire concerti classici durante l'estate. Si assicura che per questi concerti saranno fatte venire dall'Italia 32 signorine arpiste. Il giardino pensile dell'Hammerstein conterrà 40 palchi e posti a sedere per 2500 persone. La parte posteriore della platea sarà trasformata in un giardino alla veneziana con piante e vasi vitali. Infine il giardino pensile sarà coperto d'inverno e trasformato in un *foyer*. L'Hammerstein ritiene che questo *foyer* riescirà più splendido di quello famoso dell'Opéra di Parigi.

Il dottor Julius Kapp, detto storiografo di Liszt, per mezzo del *Figaro*, prega tutti coloro che hanno lettere inedite del grande compositore, o conoscano dettagli particolari della sua vita, di metterli in comunicazione con lui. Egli abita a Francoforte sul Meno, 20 Eschersheimerlandstrasse.

Il Consiglio comunale di Klagenfurt ha deliberato la costruzione di un nuovo teatro che costerà 700,000 corone, ed ha incaricato della costruzione la Ditta Helmer e Fellner.

Per la rappresentazione di Bayreuth i posti, come al solito, erano prenotati da tempo per tutte le venti rappresentazioni. S'è però osservato che in quest'anno la maggior parte dei biglietti si è venduta in Germania e non più all'estero.

Il maestro Enrico Bossi, direttore del R. Conservatorio di Bologna, è stato nominato membro della « Königliche Künstler-Akademie » di Berlino.

Nell'occasione della fiera annuale di S. Teela in Fatebenefratelli avrà luogo un concorso di bandare ciclistiche, promosso dall'Unione ciclistica interna in unione alla *Corriere della Sera*, il 27 settembre prossimo. Premi: 1.o L. 200 in oro e diploma; 2.o L. 125; 3.o L. 75; 4.o medaglia d'oro; 5.o id. vermeille; 6.o id. d'argento. A tutte le bandare non premiate verrà donata una medaglia ricordo di argento.

Il saggio finale di quest'anno all'Istituto Musicale di Bergamo ha avuto una nota mestissima: il saluto d'addio del valente maestro Mattioli chiamato al Liceo Musicale di Bologna come maestro di contrappunto.



I sottoscrittori " Pro Scala „ provano che l'abbassamento dell'orchestra è utilissimo anche per la stagione estiva.

ISTANTANEE MONUMENTALI



Sostituzione di persona... – *Con che si dimostra che nel secolo XX valgono più i piedi che la testa.*

IN PLATEA

★ Nella stagione dell'Opera di Vienna, cominciata il 16 agosto 1907 e terminata il 22 giugno 1908, furono date 312 rappresentazioni. In questo periodo il teatro rimase chiuso soltanto nove giorni. Si rappresentarono 86 lavori diversi, opere e balli, di 53 compositori differenti. Dopo gli autori tedeschi, gl'italiani ebbero il maggior numero di rappresentazioni. Infatti 36 lavori di 29 compositori tedeschi vennero eseguiti 208 volte; 15 lavori di 8 italiani 117 volte; 3 lavori di ungheresi, 6 volte. Riccardo Wagner naturalmente ha avuto il numero maggiore di rappresentazioni. Dieci delle sue opere si eseguirono 59 volte.

★ A Bayreuth si è ripreso il *Lohengrin* che non vi si dava dal 1894. La messa in scena fu curata da Sigfrido Wagner che ne diede gli schizzi delle decorazioni, ne curò gli effetti di luce, dispose le masse in modo diverso di quello sin qui usato e diresse l'orchestra.

★ Ottima, per la volgente stagione, la riproduzione dell'*Aida* al teatro di Senigallia. Protagonista la ben nota soprano Boninsegna, bene coadiuvata dalla signora Marchesini, dal tenore Calleja, dal baritono Comune e dal basso Carrozzi. Direttore d'orchestra il maestro Biondi.

★ Anche ad Imola un altro capolavoro Verdiano ebbe lodevole riproduzione: *Rigoletto* con la signorina Elson, il tenore Ghertinzoni, il baritono Rombolà ed il basso Baldelli.

★ Capisaldi della stagione a Rosario di Santa Fè sono *Aida* col tenore Bieli e il baritono Biondi, *Un Ballo in maschera*, *L'Africana*, *La Gioconda*, *Gli Ugonotti*, ecc.

★ Applaudita l'edizione di *Ernani* data a Specia, come a Faenza *La Sonnambula* con una fine artista, la signorina Alda Gonzaga.

★ Al Politeama Massimo D'Azeglio a Bologna ebbe una riproduzione encomiabile *La Favorita*, protagonista la signorina Frau, bene assecondata dal tenore Guarnieri, dal baritono Rossi e dal basso Odivelli.

★ A Savona, al teatro Wanda, applaudito il *Barbiere di Siviglia* con la signorina Melleriо, il tenore Bergonzini ed il ben noto basso comico Carbonetti, come pure il *Don Pasquale* con la signorina Allos, Carbonetti, Bergonzini, Buganetti.

★ Ultime opere rappresentate al Colon di Buenos-Aires: *Pagliacci* e *Il Trovatore* col tenore Paoli.

★ A Livorno, concertatore e direttore lo stesso autore maestro Mascagni, *Iris* ebbe grande successo cogli artisti Poli-Randaccio, Schiavazzi, Ardito e Rossi, e con un'esecuzione orchestrale molto colorita.

★ Abbastanza buona la riproduzione del *Mefistofele* a Biella.

★ A Marsiglia buoni successi riporta la Compagnia lirica italiana in opere di repertorio, come *La Favorita*, ecc.

★ Un brillantissimo successo, come dovunque, riportò al teatro Verdi a Vienna *Madame Butterfly* di Puccini, benissimo concertata e diretta dall'esimio maestro Antonio Guarnieri. Esecutori tutti applauditi le signore Mella e Arnidani, il tenore Dardani, il baritono Federici, Ubaldi Spoto e Rossi, altro tenore Algeo.

★ Al teatro Grande di Brescia per la solita grande stagione di Gera tanto allestito ed eseguito il capolavoro Verdiano *Otello*, nel quale la signora Longari Fontone riesce una " dolce Desdemona „, il tenore Angioletti un vibrante protagonista ed il baritono Cigada un fiero Jago. Ottimamente l'orchestra diretta dal maestro Persio.

ALLA RINFUSA

In Francia s'è istituita l'opera del " Teatro della Caserma „ allo scopo d'istruire, educare e distrarre il soldato con delle serate ricreative nelle Caserme. Grazie all'appoggio del giornale *Comoedia*, buon numero di Società hanno dato il loro concorso all'opera, iniziando delle sezioni in provincia, costituite ora se ne contano già a Marsiglia, Digione, Tolosa, Nancy, Rouen, Calais e altrove.

Nel Conservatorio Verdi di Milano è annunciata da Roma la nomina del maestro Leopoldo Bucci, romano, a professore reggente di fagotto.

Avendo il maestro Mugione insistito nelle dimissioni da direttore di orchestra del teatro Costanzi a Roma per la ventura stagione lirica invernale, la Società italiana dell'Argentina ha prescelto a tal posto il maestro Giorgio Polacco.

Il prof. Carikopoulos, eccellente musicista, professore di musica a Costantinopoli, ha scritto un *Inno* ispirato dalla " Costituzione „. L'*Inno* è dedicato " A S. M. I. il Sultano, Sovrano Magnanimo, Padre della Costituzione „. Il testo è dovuto ad un poeta ottomano. La musica è semplice di passaggi che ricordano la musica orientale.

A Malta è stato inaugurato un nuovo teatro che appartiene alla Società di San Patrizio e s'intitola *Jeunesse des dames*. Questo teatro è una vasta sala per spettacoli e concerti, dovuto alla munificenza del signore Alfonso Maria Galea.

★ Già fissato il repertorio wagneriano al Teatro di Bayreuth per la stagione estiva 1909: *Parsifal, Tetralogia* e *Maestri Cantori*.

★ Vogliono assicurarsi fortunate le stagioni liliche italiane alla a Trieste con *Lodoletta*, come a Marsiglia con *La Sonnambula* e *La Forza del Destino*.

★ Un veramente lusinghiero successo a Bari *I racconti d'Hoffmann* con un bel complesso d'artisti.

★ A Fermo ottimi affari col capolavoro Verdiano *Rigoletto*, benissimo eseguito dalla signorina Rebaudi, che riuscì una Gilda squisita, dalla voce freschissima educata ad ottima scuola ed alla quale arride brillantissimo l'avvenire. Il tenore Ventura fu pari alla sua fama di artista fine e dotto di simpatica voce. Applauditissimi anche il baritono Bellati ed il basso Ferrajoli. Ottima la direzione del maestro Fulgenzo Guerrieri.

★ A Spoleto applauditi *La Sonnambula*.

★ A Carpi un completo successo di simpatia, d'ammirazione, di commozione quel gioiello squisitissimo del compianto Catalani, *La Wally*, protagonista la signora Carcciolo — applauditi la signora Locatelli, il tenore Ramella, il baritono Luzardi, il basso Perretti. Valente direttore d'orchestra Nino Bellucci.

★ A Empoli molto bene accolta la riproduzione di *Traviata*, come pure *Faust* a Sestri Ponente.

★ Un lusinghiero successo, una decorosa ripresa di *Norma* a Civitanova, protagonista la signora Cassola.

★ All'Arena di Hietzing (Vienna) fu data con buon successo una nuova operetta, *Il guardiano notturno e la lavandaia* di Kasper e Walzel, musica di Carlo Wiesmann.

★ Gli autori viennesi di operette lavorano: Lehár ha composto un atto di due operette: *Figlio di principe* e *Amore al cimitero*, ed ha firmato il contratto per una terza operetta; Leone Fall sta scrivendo l'operetta *La divorziata*; Oscar Strauss scrive *Il soldato valoroso* e scriverà un'opera comica, *La valle della vita*, libretto di R. Lothar e M. Dreyer; Carlo Kappeller termina *Il cortèo dei martiri*.

★ Il *Figaro* di una statistica delle repliche ottenute dal famoso *Sherlock Holmes* in tutto il mondo. Esse sono state 11,300 così ripartite: America 3200, Inghilterra, Australia, Canadà, Colonie inglesi 3000, Germania, Austria-Ungheria 600, Italia e Grecia 600, Olanda e Cina 600, Spagna e Portogallo 500, Francia, Belgio e Svizzera 700, Russia e Siberia 400, Turchia, Romania 200.

CONCORSI

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha indetto il Concorso al posto di professore di storia della musica; il Concorso al posto di professore di canto e il Concorso al posto di professore di composizione, tutti e tre nel R. Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.

Per tutte le norme riguardanti questi Concorsi, rivolgersi al Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione generale per le Antichità e Belle Arti.

Le domande di ammissione di Concorso, in carta bollata da L. 1, dovranno essere presentate non più tardi del 30 settembre corrente.

CONCERTI

Ⓢ Livico, quel fortunato Livico possessore di acque benefiche, forse anche di monete, ha invitato ad una splendida festa che fu tutta un inno del cuore e dell'arte. La *Lega Nazionale Trentina* organizzò a beneficio della Lega stessa un concerto, preceduto da una conferenza intorno ai nobili scopi pei quali si è costituita e strenuamente combatte. Il teatro di Levico, il cui palcoscenico era leggiadramente trasformato in un verde-bosco, raccolse una eletta parte della colonia ospite degli Stabilimenti di cura e molti dei migliori cittadini di Levico. Superfluo dire che le signore sfoggiarono colle loro eleganti toilettes e portarono una nota di gaiezza e di brio che ancora più rese simpatica la brillante serata. E la serata, infatti, subito si manifestò tale colla conferenza del professore conte Lamberto Cesarini-Sforza di Trento: conferenza rapida, concettosa, piena di interessanti dati statistici, chiaramente esponendo i nobilissimi scopi della Lega Nazionale del Trentino, a nell'altro intesa se non a salvare, proteggere, difendere la bella, armoniosa lingua italiana dalle minacciate invasioni pangermaniche. La conferenza del conte Cesarini-Sforza, più volte interrotta da segni di approvazione, spaziò sul Trabe negli alti ideali accennando al sommo e divino Alighieri, il cui splendido monumento elevatogli in Trento sorge a perenne offesa dell'idioma nostro soave e gentile. Tale chiusa suscitò il più entusiastico entusiasmo, entusiasmo che non cessò di esplicarsi durante tutto il concerto che seguì la conferenza. Due soli artisti vi presero parte, ma due artisti di anima e di intelletto, non di nome soltanto: il valente maestro Alberto d'Eramo e la signorina Anna Maria Conzatti. Del primo sarebbe superfluo parlare, che Milano ben conosce ed apprezza il simpatico compositore-pianista. La signorina Conzatti di Rovereto, allieva del Liceo di Pesaro, quindi del prof. Frontali. Dei di lei insigne maestro ha tutte le qualità: calda espressiva, agilità, intonazione perfetta. Il programma, ben ideato, assai interessante, conteneva pezzi di Chopin, Schumann, Svendsen, Tirindelli, Beethoven e dello stesso d'Eramo. Quindi applausi ed applausi, fiori, corone!... Grande dunque alla Lega Nazionale che ha saputo fare ciò che è assai difficile di raggiungere: divertire, interessare, commuovere e beneficare.

Ⓢ Sotto l'abilissima concertazione e direzione del benemerito maestro Alighiero Stefani i concerti che si svolgono al Grand Kursaal di S. Pellegrino riescono un'attrattiva interessantissima. Modernamente eclettici i programmi e tutti ben coloriti e intreggiati in ciascun numero, rivelano una volta di più l'abilità, il buon gusto di questo direttore di piccoli concerti, che risponde al nome di Alighiero Stefani.

Ⓢ Ad Ambergo, grazie ad un lascito di 1 milione e 250,000 lire fatto da un amatore di musica, C. L. Lurtz, morto nel 1903, e di un sussidio di 250,000 lire dato dalla vedova, si è inaugurata una sala di concerti capace di 500 esecutori, orchestra e coro, e di 1900 persone. L'organo è costato 50,000 franchi. L'*Alleluja* del *Messia* di Hendel e la *Sinfonia in Do maggiore* di Beethoven inaugureranno la serie delle audizioni.

Ⓢ Recentemente composesti la vasta Società Corale di Brooklyn, denominata "Arion Singing Association", hanno dato un applaudito concerto alla Philarmonic di Berlino.

Ⓢ A Bristol negli annuali ben noti concerti si eseguirono la musica di Stanford sull'*Ode* di Tennyson per la morte del Duca di Wellington e la cantata *Ambrosiana* di Bantham. Inoltre si ebbe un oratorio di Felice Worsch.

Ⓢ A Sheffield venne eseguito *Sea Drift* di Fr. Delius e una *suite* dalla *Notte di Natale* di Rimski-Korsakoff.

Ⓢ Indovinata e festeggiata nel salone dell'Esposizione di Parma la concerto dato dal Trio ravennate Guaglianni-Focaccia-Zacchini, che eseguì un *Allegretto* della Sonata di Giuseppe Sarti.

Ⓢ Si fa molto onore a Bad Schlangenbad l'orchestra Pomagalli, diretta dal maestro G. Aliffi.

IN MEMORIA

A Roma, il chiaro letterato **Giuseppe Chiarini,** prima professore di belle lettere, ora capodivisione alla Minerva. Con lui scompare il tipo del campione battagliero innamorato dell'arte schiettamente italiana. Di questa sua combattività egli diede prova con la polemica sostenuta per le *Odi barbare* di Carducci, e che fu pubblicata dallo Zanichelli come prefazione alle prime *Odi barbare*. Ammirevole altresì l'altra polemica abilmente schermeggiata con Lodi, Panzacchi ed altri in *Alla riviera della verecondia*, a proposito di certi sonetti di Gabriele d'Annunzio di cui egli, si noti, fu primo altisonante araldo subito al primo vibrare del *Canto novo*. Letterato e critico Giuseppe Chiarini si afferma in tutti i suoi studi pubblicati in rassegne ed in volumi come *Ombre e figure*, come *Ritratti e studi* e in quelle esegesi che sono i lavori pubblicati su Leopardi e su Foscolo. Egli fu anche facile poeta: tale appare in *Poesie*, in quelli *Esperimenti metrici* tentati insieme a Guido Mazzoni, ma specialmente in *Lucrezia*, una delle quali originò la nota polemica - Tibullo - tra Giosuè Carducci e... Rocco De Zerbi! Fu anche diligente traduttore da Heine, da Shelley, da Byron, da Körner, Carlyle, Goethe e perfino dall'arcaico Chaucer e dall'immaginoso Swinburne.

A Berna, il deputato al Consiglio nazionale, **Ulrico Dürrenmatt,** che fu il vero creatore nel Cantone di Berna del partito popolare *(Volkspartei)*, che costituì il partito radicale a moderare le sue pretensioni. La *Berner Volkszeitung (Gazzetta popolare bernese)* da lui fondata a Herzogenbuchsee contribuì efficacissimamente a tale risultato.

Tra Deauville e Pasy, vittima automobilistica, mister **M. Sands,** figliastro del miliardario nordamericano Vanderbilt.

A Vidiciatico (Pisa), il prof. **Domenico Zanichelli,** figlio del fondatore della celebre Casa Editrice di Bologna. Fu autore di molte opere letterarie e giuridiche: citiamo *Bettino Ricasoli e la rivoluzione toscana, Il principato di Monaco e il regno di Sardegna nel 1848, Introduzione allo studio dei sistemi parlamentare, La storia costituzionale d'Italia*. Fu professore di diritto costituzionale alla Università di Siena ed ora a quella di Pisa e nell'Istituto Superiore di scienze sociali di Firenze.

A Colorsòli di Montalbano, l'ing. cav. **Alessandro Nievo,** fratello dell'illustre letterato Ippolito Nievo. Il defunto aveva fatto le campagne garibaldine del 1866.

A Frauenburg, in età di 82 anni, monsignore **Andrea Thiel,** vescovo di Ermland, che è una delle quattro diocesi istituite in Prussia nel 1242 dal legato pontificio Guglielmo di Modena.

A Lucca, lo scultore **Pietro Davini,** di anni 76, apprezzato artista in Toscana.

A Milano, il dott. **Giuseppe Pessina,** farmacista-capo dell'Ospedale Maggiore di Milano ed in qualità di poeta, collaboratore del *Guerrin Meschino* da moltissimi anni.

A Losanna (Svizzera), ove si trovava per cura, il conte belga **Enrico de Merode** dei marchesi di **Westerloo,** principe di Rubempré e di Grimberghen, presidente del Senato belga e già Ministro degli affari esteri. Alla sua famiglia appartiene la principessa Luisa Carolina de Merode (1819-69), che fu moglie del principe italiano Carlo Emanuele Dal Pozzo della Cisterna e madre della principessa Maria Vittoria, moglie del fu principe Amedeo di Savoja, dalla cui unione nacquero il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi.

A Civitavecchia, il sen. avv. **Francesco Saverio Bianchi.** Scrittore illustre di diritto e magistrato d'alto valore, aveva raggiunto il grado supremo di presidente del Consiglio di Stato.

A Firenze, il prof. **Ezio Marchi,** presidente della Federazione veterinaria italiana, professore all'Istituto Superiore agrario di Perugia. Col Marchi scompare una nobile figura di galantuomo, di scienziato geniale e la scienza zootecnica perde il suo più illustre cultore.

A Livorno, **Angiolo Consigli,** il decano della stampa livornese, nell'età di 73 anni. Era un giornalista brioso e scrisse anche commedie e libretti d'opera applauditi.

A La Paz, il signor **Ferdinando Guacpala,** presidente della Bolivia.

A Roma, appena venticnne, la nobile **Margherita Zampini,** figlia della chiara scrittrice Fanny Zampini-Salazar. Studiava pittura col prof. Santoro.

A Schwering, la duchessa **Elisabetta,** moglie al duca Giovanni Alberto di Meclemburgo, gerente di Brunswick.

A Montagnola, presso Lugano, il prof. avv. **Bernardino Marazzani.** Egli apparteneva ai Mille di Marsala e combattè in diverse battaglie per l'indipendenza italiana. Fu professore a Milano per parecchi anni.

A Viadana (Mantova), il maestro **Cesare Manghi,** organista alla Basilica di S. Maria. Era uomo coltissimo e assai studioso. Lascia la moglie e la figlia Clementina, distinta pianista.

Pure a Viadana, il sacerdote don **Fabio Pagliari,** d'anni 74, da molti anni organista alla Basilica del Castello. Fu allievo del maestro Ruggero Manna.

A Bergamo, nell'età di 83 anni, il maestro di musica **Bernardino Zanetti,** ultimo degli allievi della scuola di Mayr e grande amico di Gaetano Donizetti.

A Pisogne, lo scultore **Ottaviano Ottaviani,** autore del monumento al celebre pittore Nicolò Alunno e di quello a Garibaldi, entrambi eretti in quella città. Fu parecchio tempo a Loreto e in quel santuario lasciò parecchie sue pregevoli opere, delle quali la migliore è la statua dell'Immacolata.

A bordo del *Claudio Lopez*, durante la traversata Manilla-Singapore, il basso **Adolfo Allegri,** per congestione cerebrale.

A Cremona, il cav. **Francesco Albertoni** dei conti di **Scalve,** dottore in giurisprudenza, dotto e ricchissimo raccoglitore di oggetti d'arte e di monete, di cui ha delle mostre preziose. Alla città di Cremona egli ha lasciato in legato la sua biblioteca, il suo archivio e tutti i suoi manoscritti.

A Goglione Sotto (Brescia), l'architetto **Geronimo Cantoni,** già deputato di parte moderata del collegio di Salò durante la nona legislatura (1865-67).

A Milano, nella Casa di Riposo Giuseppe Verdi, **Annibale Cicognani,** d'anni 76, ex-basso ed impresario teatrale. Morì in seguito alle ferite riportate nell'essere stato investito da un'automobile.

A Siena, **Laura Soarez Da Caprile,** attrice.

A Venezia, il colonnello garibaldino **Pietro Cortes,** veronese. Fu anche autore di pubblicazioni preziosissime riferentisi a Garibaldi e ai principali uomini del Risorgimento, oltre che a un'opera, il *Libro d'oro dell'Indipendenza,* in cui ha raccolto circa 14,000 biografie di italiani morti in battaglia o nelle carceri austriache o comunque perseguitati. Il Cortes aveva iniziato anche un altro lavoro: il *Libro nero dell'Indipendenza;* e in questo dovevano trovarsi le biografie di quanti italiani avevano tradita la causa comune.

A Roma, nella tarda età di 82 anni, il cardinale **Carlo Nocella,** uomo venerando per virtù sacerdotali e per soda dottrina; fu anche scrittore di pregio, e lascia opere notevoli specialmente di archeologia e di epigrafia latina.

A Londra, Sir **William Randall Cremer,** deputato del *Labour Party* alla Camera dei Comuni. Fu fatto cavaliere della Legion d'Onore dal Presidente Carnot, in riconoscimento dell'opera sua per la causa della pace e nel 1903 egli ottenne il premio Nobel per la pace di 175,000 lire.

A Napoli, il comm. **Antonio Baccaredda,** impiegato superiore del Ministero delle Finanze a riposo e geniale romanziere in *Angelica, La Crestaia, Paolina, Il bene dal male, Vincenzo Sulis,* romanzo storico, *Sull'orlo dell'abisso, Napoleon.* Tutti questi lavori furono giudicati come « un quadro originale dei costumi della vita sarda ».

A Novara, **Zeffirino Carestia,** scultore trentino. Allievo dell'Accademia Albertina di Torino, ove aveva studiato sotto la direzione del Tabacchi. Il Carestia collaborò col Belli nell'esecuzione delle statue pel monumento del traforo del Moncenisio. Del Carestia è pure il monumento a Giovanni Lanza in Casale, opera pregevole.

A Salzano (Treviso), a 29 anni, **Giovambattista De Bei,** figlio di Antonia Sarto-De Bei, sorella di Pio X.

Il principe **Malcolm Khan Nizam-ed-dauleh,** ministro di Persia a Roma, e già segretario particolare del defunto Scià Muzaffer-ed-din, è morto all'Hôtel Parc ad Ouchy (Cantón di Vaud).

A Bordeaux, **Renato Panhard,** il grande costruttore parigino di automobili. La prima automobile fabbricata in Francia uscì dalle sue officine nel 1892.

A Reggio Emilia, il comm. **Donato Briganti,** tenente generale nella riserva. Fu ispettore delle direzioni territoriali del genio, delle fortezze, fabbricati e costruzioni del genio: a lui si devono la gran parte i lavori conseguiti nei porti di Catania e di Messina e le opere di difesa sulle alpi al confine con la Francia.

A Vienna, **Carolina Pruckner,** che fu tra le più rinomate cantanti d'un cinquantennio addietro, e si era dedicata all'insegnamento dopo aver lasciato le scene in seguito ad una malattia della laringe.

A Modena, a 87 anni, **Antonio Mami,** musicista, matematico e astronomo, amico di Paolo Ferrari, di Giulio Uberti, di Temistocle Solera e altri insigni. A 24 anni il Mami aveva scritto la musica dell'opera *Zaira,* libretto in quattro atti di Romani, datasi con buon esito nel gennaio 1845 sulle scene di quel teatro Comunale.

A Chiozza di Scandiano, il cav. ing. **Antonio Prandi,** professore d'architettura e geometria all'Istituto tecnico « Angelo Secchi » di Reggio Emilia.

Ad Addis Abeba, in età di 64 anni, **Afa,** negus di Nassibou, ministro della giustizia, amico intimo dell'imperatore Menelick.

A Dresda, il maestro **Augusto Bernhardt,** che dal 1897 al 1905 diresse il Conservatorio di Pietroburgo. Fu allievo di Johannsen e di Rimsky-Korsakow. Tradusse opere musicali in tedesco, come *La Dama di picche* ed *Eugenio Onegnine* di Tschaikowsky.

A Firenze, degente nella Casa di salute Salviati, l'attore e capocomico **Vittorio Zampieri,** marito della signora Teresina Mariani. L'attore spontaneo, correttissimo e brillantemente versatile — come capocomico fu onesto ed abile anche finanziariamente parlando. E con lui scompare anche una simpatica figura di uomo buono e gentile. Era nativo di Verona.

A Milano, il 23 agosto, il collega **Gianni Ponchielli,** dopo lunghi strazi di una invincibile malattia. Il povero Ponchielli, figlio dell'illustre maestro, era colto quanto modesto ed affabile e godeva perciò universali simpatie. Era redattore della *Sera* di Milano, corrispondente dell'*Echo de Paris* e dell'*Indépendance Belge.* Era membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Lombarda dei giornalisti. Aveva soli 27 anni, lascia nel dolore più profondo la giovane sposa: a lei, alla mamma, al fratello Annibale e alla sorella le nostre profonde condoglianze.

A Parigi, il nobilissimo e fortunato compositore **Luigi Varney,** autore d'operette brillanti e che costituirono la fortuna di molte Compagnie operettistiche. Varney infatti va considerato come uno dei più felici interpreti del genere, un vero specialista e le sue operette *I Moschettieri al convento, Fanfan la tulipe, D'Artagnan, La Figlia di pagliaccio, Mademoiselle Georges,* ecc., resteranno modelli sempre interessanti, fecondi e rinnovatori.

A Potsdam, il signor **Lucanus,** il quale fu, dall'avvento di Guglielmo II in poi, il capo del gabinetto civile dell'Imperatore. Egli aveva 77 anni.

NOVITÀ MUSICALI

— PREZZI NETTI —

R. BARTHÉLEMY.

112266 Canzone antica: *Quanno' o sole 'a dereto 'e montagne.* Versi di F. Russo. MS. o Br. (Frontespizio illustrato) . . . . . *Fr.* 1 50

Il valente compositore, su belle strofe del popolare poeta napoletano Ferdinando Russo, pubblica questa canzone *antica* per modo di dire: antica per lo squisito senso di semplicità che la informa e la integra, semplicità che infine si risolve in uno degli effetti estetici più squisiti e più nobili. La canzone procede fra una peregrina serie di motivi che costituiscono un effetto complessivo assai piacevole.

I. CONTE.

112182 *Canzone d'amore* per Pianoforte. *md.* . . . . . *Fr.* 1 25
112183 *Valzer sentimentale* per Pianoforte. *md.* 1 50
(Frontespizi illustrati).

L'autore di queste due composizioni si afferma fine musicista ed un pianista che conosce le virtualità più riposte e più feconde del pianoforte. Tanto la *Canzone d'amore* come il *Valzer sentimentale* sono prima di tutto *pianistici* in una misura ammirevole, e poi sono superiormente scritti con essenza melodica eletta e con buon gusto di forma armonica. Farà bene a tutti i musicisti conoscere questo nuovo autore di lavori pianistici.

P. MARIO COSTA.

O Nina, ma Ninette! (Sérénade Napolitaine). Paroles de Michel Carré:

112319 N. 1. S. ou T. . . . . *Fr.* 2 —
112320 » 2. MS. ou Br. . . . . 2 —
112321 » 3. C. ou Br. . . . . 2 —

Anche questa composizione del celebre autore è piacevolissima per l'efficacissima melodica che sgorga abbondante e spontanea. E svolta poi in un modo assai originale e con trovate che sorprendono e conquistano l'effetto più pieno.

E. DE LEVA

112296 *Vegliando...* Melodia. Versi di Carmelo Errico. MS. o Br. . *Fr.* 1 75
112297 *Mentre tu dormi...* Mattinata. Versi di R. Mazzola (da F. Coppée). MS. o Br. . . . . 2 —

Il ben noto compositore napoletano abbandona all'ammirazione del mondo musicale queste due romanze degne di quelle che, dello stesso autore, le hanno precedute. Graziosissima è il *Mentre tu dormi,* una mattinata fresca di melodia scintillante e profumata come l'ajuola di un giardino in fiore. Il *Vegliando,* sui sentimentali versi di Carmelo Errico, è pieno di gaiaolmalità sulfnea da un senso di tristezza pacata e serenante che fa un effetto strano dolcissimo sullo spirito dello spettatore.

ELISABETTA ODDONE.

Melodie per Canto e Pianoforte. MS. o Br.:

112300 N. 1. *Fiaba.* Lirica di C. Zangarini . . . . . *Fr.* 1 25
112301 » 2. *Io son fatta così.* Versi di A. Ferreto. 1 25
112302 » 3. *La canzone dell'Arpe.* Lirica di C. Zangarini (con Pianoforte o Arpa) . . . . . 2 —
112303 » 4. *Berceuse.* Poésie de H. Chantavoine 1 50

Della squisita compositrice siamo lietissimi di pubblicare quattro nuove composizioni, quattro gemme che rifulgono al sole dell'arte con la calda segreta de' più soavi fuochi. Soave, blandissima, improntata da un largo quasi solenne senso di calma è *Berceuse,* vezzosissima, tutta carezze armoniche ed originalità di movenze ritmiche è la *Canzone dell'arpa,* premiata nel Concorso di Napoli, vezzosissima, civettuola è invece *Io son fatta così,* mentre *Fiaba* emana un profumo di esotismo arcano che seduce col misterioso fascino che viene da ricordi spenti eppur sempre vivi nel nostro spirito.

PERCY ELLIOTT.

112420 *Then and now.* Song. Words by E. Thorpe. MS. o Br. . . *Fr.* 1 50

Breve, ma elegante e correttissima composizione destinata all'applauso ed all'ammirazione degli uditori più raffinati. Sia come trattamento del processo melodico come di quello armonico Percy Elliot si rivela sempre compositore franco, originale e pieno di buon gusto.

M. FURITANO.

112413 *Occhi di mistero (Grands yeux pleins de mystère).* Poesia e versione ritmica di F. Ravenna. MS. o Br. (Parole italiane e francesi). *Fr.* 1 25

Sentimentale romanza, appassionata, scritta senza pretese, ma intenta ad un effetto artistico notevole. Buona la melodia, chiaro e spontaneo ed efficace l'accompagnamento scevro di ogni volgarità.

C. C. GIANNINI.

112340 *Fremiti!?* Romanza. Parole di C. Catanzaro. S. o T. (Frontispizio illustrato) . . . . . *Fr.* 1 25

Nella incisività lamentosa eppur vibrante sta il segreto particolare dell'effetto di questa passionale romanza scritta con fine accorgimento di psicologo musicista. Romanza veramente aristocratica e compenetrata da un senso di finissimo *pathos* al tutto moderno.

E. GILLET.

Carnaval. *md:*

112012 Piano seul . . . . . *Fr.* 2 —
112013 Orchestre, avec Piano conducteur. (Parties détachées) . . . .(A) 3 —
Chaque Partie . . . . . (A) — 20

En musardant. *md:*

112014 Piano seul . . . . . 2 —
112015 Orchestre, avec Piano conducteur. (Parties détachées) . . . . (A) 2 50
Chaque Partie . . . . . (A) — 20

Rêverie du soir. *md:*

112016 Piano seul . . . . . 2 —
112017 Orchestre, avec Piano conducteur. (Parties détachées) . . . .(A) 2 —
Chaque Partie . . . . . (A) — 20

Del popolare compositore siamo lieti di pubblicare tre nuove composizioni, scritte con quel peregrino buon gusto e quella ricchezza di melodia che hanno assicurato il più largo, sincero e persistente successo a tante altre composizioni del distinto autore. Tutta grazia brillantemente scoppiettante è il *En musardant*, piena di sentimentalità romantica è la *Rêverie du soir*, ed è tutto un'effervescenza ditirambica il *Carnaval*, che procede spigliatissimo ad un effetto finale abbagliante.

PERCY B. KAHN.

112409 *Tears of joy. (Wenn ich in deine augen seh').* Song. Words from the German of H. Heine. MS. o Br. (Testo inglese e tedesco). *Fr.* 1 50

A determinare il successo di questa composizione ed a farne riguardare l'autore come un interprete musicale finissimo e perspicace, basterebbe la felice, piena, profonda e brillante interpretazione musicale data ai versi di Heine, poeta pericolosissimo quanti altri mai e soprattutto personale fino alla morbosità. La composizione musicale del Kahn è una riuscitissima interpretazione sia come spirito che come forma.

J. MURAOUR-LEPETIT.

112191 *Polichinelle* pour Piano. *md.* (Frontispizio illustrato. . . . . *Fr.* 2 —

Composizione piena di arguzie nel ritmo, nell'armonia, nelle movenze dell'accompagnamento. In quanto genere delicatissimo ed arduissimo che sfiora l'umorismo in musica, il signor Muraour-Lepetit mostra un'accortezza squisita e brillante — talchè il suo *Polichinelle* nell'arduo campo può considerarsi un tentativo vittorioso degno della più viva simpatia e della più sincera ammirazione.

F. POPY.

Ensoleillée. Paroles adaptées par P. Chapelle. MS. ou Br.:

112273 Chant et Piano . . . . . *Fr.* 2 —
112274 Chant seul . . . . . — 30

È una simpatica composizione di Francis Popy, alla quale il signor Pierre Chapelle ha adattato parole che fanno risaltare l'eleganza dei motivi e danno al complesso della composizione il più piacevole significato.

E. STORKEL.

112184 *Diabolino-Diabolinette.* Valse pour Violon et Piano, Leur Violon, Violoncelle et Contrebasse *ad libitum. md.* (Frontispizio illustrato) . . . . . *Fr.* 2 50

Caratteristicissima composizione che non può mancare ad un effetto irresistibile grazie alle trovate dei suoi processi formali e grazie allo strano senso d'un colore arguto che improntа il lavoro di una strana originalità.



AGOSTO.

1. — Il Bimre delle notizie *è in sugro:* sia il calore dilata i corpi e questa legge si esplica anche nelle notizie — attenzione ai gallosi!

— Nel 1498 Cristoforo Colombo tocca la costa del Paria, la prima terra del continente americano, a nord-est del Venezuela, dirimpetto all'isola della Trinità.

— Giornata destinata alla celebrazione della *solennità* a Delle Kiosk, dopo il quale il Sultano riceve in udienza collettiva i rappresentanti della Persia, dell'Italia, degli Stati Uniti, dell'Austria, della Spagna, dell'Inghilterra, della Germania, della Francia e del Montenegro.

— Il Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911 in Roma indice una Esposizione internazionale di Belle Arti che si aprirà al principio di primavera e si chiuderà alla fine di ottobre. Il Comitato organizzerà al Palazzo di Belle Arti in via Nazionale una Esposizione dell'Arte italiana del Cinquantenario 1850-1900, una Mostra d'arte italiana del Medio evo, un'altra del Rinascimento ed una di Arte del 700.

— La Camera dei Lordi a Londra approva la legge per le pensioni nella vecchiaia degli operai.

2. — Nel 1866 Garibaldi viene a conoscere l'armistizio concluso fra Austria e Italia, e desiste dal procedere alla conquista del Tirolo.

— Questa mattina in Vaticano, nella sala del Concistoro, ha luogo la lettura solenne dei decreti di beatificazione dei venerabili Gabriel e compagni, martiri annamiti e chinesi, e del venerabile Padre Francesco Capillas, protomartire della China.

— Il ministro Selim Melhassé Pascià lascia *Insalutato hospite* Costantinopoli e va... chi dice in vacanza, chi dice *in fuga* (vogliamo dire *fuggire*) a Brindisi. — ciò senza *ironia*, esperò viene destituito.

— Giunge a Milano il nuovo Prefetto comm. Pachzardi, ed il dott. Ettore Modigliani è nominato direttore della R. Pinacoteca di Brera.

— A Bologna, nella sede degli impiegati civili si riuniscono i capocomici delle principali Compagnie italiane per costituire un'unione per la difesa dei comuni interessi di fronte a tutti coloro che hanno rapporti con l'arte. Il Consiglio direttivo risulta composto da Flavio Andò, Ferruccio Benini, Oreste Calabresi, Ernesto Novelli, Angelo Solari, Virgilio Talli e Ermete Zacconi.

— A Vichy viene distribuito il Gran Premio Ippico della Città di Vichy di 100,000 lire, su 2600 metri. Vince *Roi Herode* del signor Caillant.

3. — Nel 1901 il Consiglio Comunale di Firenze approva l'acquisto delle due storiche case appartenenti agli Alighieri.

— Fetiche (Columbia Britannica) da un vasto incendio sviluppatosi nelle braghiere viene distrutta quasi completamente. Cinquecento persone sono senza tetto. Vi è un centinaio di feriti. I danni ascendono a 2,500,000 dollari.

— A Londra, negli uffici del *Daily Mail* Durando Pietri riceve una *chèque* di 7500 lire e un portasigarette in oro, frutto della sottoscrizione aperta a suo favore dal popolare giornale londinese. Lady Conan Doyle, moglie del famoso scrittore, presenta lo *chèque* e il portasigarette al corridore italiano.

— A Stoccolma poco prima delle ore 10 il Re, la Regina, con i loro seguiti, il Ministro degli Esteri ed il Ministro di Svezia a Berlino si recano incontro ai sovrani tedeschi a bordo della yacht *Hohenzollern*.

— A Milano con l'intervento dell'ingegnere capo del genio civile, in onore ad una larga rappresentanza dell'Ufficio tecnico delle Ferrovie dello Stato, quella mattina ha luogo il collaudo del ponte mobile che attraversa il Naviglio Grande ad un chilometro circa al di là del ponte di S. Cristoforo.

— Termina a Genova il processo pel trafugamento dei "Van Dyck", della Galleria Cattaneo — assolti entrambi gl'imputati.

4. — A Clermont Ferrand il Congresso dell'Associazione francese per il progresso delle scienze inizia i suoi lavori: la grande medaglia d'oro dell'Associazione è stata conferita allo scienziato William Ramsay.

— A Digione il Congresso degli alienisti psichiatri pure inizia i suoi lavori.

— A Pechino un incendio scoppia nella sezione tedesca del quartiere delle Legazioni.

— Il signor Roumegoux di Ontario di Canadà giunge a Parigi per esperimentarvi un nuovo arrocchiamo di sua invenzione, col quale pretende di poter sollevare un peso di una tonnellata. Insomma questi arrocchiami divertano come i cinematografi! Beati tempi!

— Nella stoda frusciante le piccole giacchette di *entre deux* di guipure alternate con tessuti di vellato, di seta, o con bordi di *crefonne* sono una delle più belle note della modernità elegante; dall'apertura davanti e dalle maniche corte la blouse di tulle a pieghe si mostra in tutta la sua freschezza.

5. — Ricorre il cinquantenario del cavo transatlantico che, collocato fra la baia di Dunes in Irlanda e quella della Trinità a Terra Nuova, mise per la prima volta in comunicazione telegrafica l'antico ed il nuovo continente appunto il 5 agosto 1858.

— Nel 1862 Garibaldi arriva improvvisamente a Palermo per distogliere i suoi amici dal partecipare ad una minacciata insurrezione separatista.

— Il Congresso generale del clero, riunito a Kiew, vota una risoluzione domandante al Santo Sinodo di pubblicare una circolare invitante la popolazione ad astenersi dal partecipare ai festeggiamenti in occasione dell'80.° anniversario della nascita del conte di Tolstoi.

— A San Francisco, cinque membri della aristocratica famiglia Cornick Orrlen rimangono vittime di un accidente automobilistico sulla strada di Poulsenville.

— Il duca di Genova è nominato direttore supremo delle prossime manovre navali e combinate coll'esercito.

— A Berlino, alla presenza del principe Eitel, rappresentante dell'Imperatore di Germania, e del maresciallo von Krobatin, rappresentante dell'Imperatore d'Austria, si distribuiscono le ricompense nella gara per la " Coppa dei due Imperi " dei corpi automobilistici volontari dei due Imperi, sull'itinerario Vienna-Berlino. Sarper, austriaco, con vettura *Argus*, viene proclamato vincitore del premio " Guglielmo ", Hamprimayer, tedesco, con vettura *De Dion*, di quello " Francesco Giuseppe ".

— Il Consiglio di Stato svizzero nomina il principe Massimiliano di Sassonia, attualmente professore straordinario, professore ordinario nella Facoltà teologica nell'Università di Friburgo.

— A Parigi i ginnasti olimpici vengono ricevuti nello Stadio del *Matin*, ma non vi partecipano inglesi e italiani.

— Il conte Zeppelin riscende la prova decisiva del suo " dirigibile " da Friedrichshafen a Oppenheim: ma a Echterdingen il dirigibile prende fuoco e " bonne nuit, messieurs ". Resta lacerato il conte.

6. — Festa nazionale della Bolivia, anniversario della proclamazione dell'indipendenza nell'anno 1825.

— A Bruxelles viene pubblicato il secondo " Libro grigio " contenente il seguito della corrispondenza diplomatica scambiata fra il Governo belga ed il Governo inglese e quello americano circa lo stato del Congo.

— Gli alpinisti ossolani, avv. Tito Chierenda, cassiere italiano a Brigg, Ettore e Bernardo Allegra ed Ernesto Lanzetti, raggiungono felicemente la punta d'Arbola (metri 3237).

— A Oberra l'adunanza plenaria del Congresso internazionale geografico accetta la proposta dei delegati della Società geografica italiana, del Governo italiano e del Municipio di Roma di tenere il prossimo Congresso geografico internazionale a Roma in occasione delle solenni feste del 1911.

7. — Nel 1610 muore il celebre architetto Vincenzo Scamozzi, creatore del Palazzo Cornaro e Trissino a Venezia, di quello Strozzi a Firenze e di quello Ravascieri a Genova — parve elevarsi all'altezza del Sansovino e del Palladio.

— A Vienna si annuncia sarà a disposizione di quell'Accademia delle Scienze mezzo milione di corone per la creazione di un Istituto Radiologico in Vienna con edificio proprio dotato di tutti gli apparecchi necessari per lo studio del *radium*.

— Un violento incendio distrugge quasi completamente lo storico castello di Burley Hall nel Rutland Shire, mentre vi si trovavano numerose notabilità, tra le quali Churchill, ministro del Commercio.

— A Roma a San Giovanni in Laterano viene inaugurato sotto i portici della basilica un ricordo marmoreo al maestro Capocci, che diresse per tanti anni quella Cappella musicale e che fu uno dei più illustri autori di musica sacra della seconda metà del secolo scorso.

— Apertura d'un Congresso scientifico a Berlino.

— A Vienna viene pubblicato il programma governativo per l'elevamento economico del Trentino.

— Trionfa nella moda femminile la stoffa *taffetas* leggera come il *foulard* ma più consistente. Colla *fantaisie*, sempre nel campo più ricco della *toilette*, gareggia il *voile* nelle vivacità, *voile* sotto e guarnigioni.

8. — Bologna commemora la cacciata degli Austriaci nel 1848; e Gropello Cairoli commemora il 29.o anniversario della morte di Benedetto Cairoli.

— Il Re del Wurtemberg si firma per 20.000 marchi nella sottoscrizione nazionale in favore del conte Zeppelin.

— A Berlino apertura del Congresso internazionale delle scienze storiche; sono presenti il principe Federico Leopoldo in rappresentanza dell'Imperatore e i rappresentanti dei governi dell'Impero tedesco. Il prof. Kaser dà lettura dei telegrammi del Cancelliere dell'Impero e del Ministro dell'Istruzione. Quindi Bethman Hollweg saluta i congressisti. Il prof. Kaser è eletto presidente.

— A Roma, al vicolo dei Leutari, al N. 35, nella casa che fu un tempo abitata da Gioacchino Rossini e dove il maestro scrisse *Il Barbiere di Siviglia*, per l'imprudenza di una vecchia divampa un incendio presto domato.

— A Costantinopoli il nuovo ambasciatore britannico Lowther è ricevuto in udienza ufficiale dal Sultano al quale ha presentato le sue lettere credenziali e le felicitazioni del suo Governo per il ristabilimento del regime costituzionale in Turchia.

9. — Nel 1511 muore a soli 34 anni Giorgio Barbarelli, noto in arte col nome di « Giorgione », nativo di Castelfranco (Veneto), pittore di gran fama.

— A Costantinopoli un *iradé* destituisce gli ambasciatori di Parigi e di Pietroburgo, nonchè il ministro di Washington.

— Oggi, quinto anniversario dell'incoronazione di Pio X, ha luogo una inusitata solennità nella cappella Sistina pontificata dal cardinale Merry Del Val, primo personaggio creato dall'attuale Pontefice.

— A Piacenza inaugurazione dell'Esposizione nella quale compongono le tre belle gallerie dell'Agricoltura, dell'Automobilismo e della Mostra industriale e alimentare. Assiste il sottosegretario dell'Agricoltura on. Sanarelli.

— È corsa oggi l'ultima tappa del giro di Francia Caen-Parigi per un percorso di 262 chilometri. I concorrenti sono giunti al traguardo del Parc des Princes nel seguente ordine: 1.o Petit Breton; 2.o Faulques. — Petit Breton viene dichiarato vincitore del Giro di Francia.

10. — Nel 1877 muore a Parigi Carlo Botta, gloria della storia italiana nella sua « *Storia d'Italia* ». Carlo Alberto lo insignì dell'Ordine civile di Savoia.

— Pio X firma un altro decreto in occasione del quinto anniversario della sua incoronazione e l'*Osservatore Romano* ne pubblica stasera il testo integrale in lingua latina.

— Il cardinale Rampolla da Tindaro fa una esortazione ai Right valendo dalla parte di Goldes.

— Alle ore 14.40 giunge a Torino col diretto di Parigi, reduce dalle gare olimpiche di Londra, Dorando Pietri, vincitore della corsa di Maratona.

— Ricorrendo oggi l'onomastico del maestro don Lorenzo Perosi, il Papa invia all'illustre maestro in dono una magnifica penna d'oro con sopra scolpito una iscrizione allegorica; gli accompagna il dono con una lettera scritta di suo pugno nella quale lo ringrazia anche per una *Cantata* che il maestro gli ha dedicata proprio in questi giorni.

11. — Nel 1808 Gioachino Rossini, in età di 16 anni, nel Liceo Musicale di Bologna fa la sua prima comparsa fra i compositori di musica con la cantata « *Il pianto d'Armonia per la morte di Orfeo* ».

— A New-York s'apre un Congresso di criminalisti su proposta dell'Insigne sociologo Reichmann, per la trattazione delle relazioni dei criminali con la società.

— Comincia al Teatro Nazionale di Christiania l'annuale « Settimana Ibseniana ». Si rappresenta il *Peer Gynt* con gl'interessezzi di Grieg.

— A Washington una Compagnia di navigazione aerea si forma con un capitale di 10,000 sterline, proponendosi di trasportare passeggeri e merci tra Washington, New-York ed altre città su dirigibili.

— La « *Shantung* », la nuova stoffa tanto in voga, cambiata ad essere usata nella confezione dei lunghi mantelli da viaggio sotto ai quali si può portare ogni grazioso *costume*, che viene preservato completamente.

— Incontro dell'imperatore Guglielmo II ed re Edoardo VII nel castello di Friedrichshof (Kronberg). Nel pomeriggio assistono all'inaugurazione del monumento alla Imperatrice Elisabetta.

12. — Nel 1901 muore l'imperatrice Federica, vedova dell'Imperatore Federico III, madre di Guglielmo II.

— Nel 1902 il re d'Italia Vittorio Emanuele III offre 100,000 franchi per la ricostruzione del campanile di Venezia.

— Visita ad Ischi di re Edoardo all'imperatore Francesco Giuseppe, visita che quest'anno assume un'importanza particolare sia dal lato politico, come da quello decorativo, trattandosi di visita di congratulazione a nome del popolo inglese per il giubileo imperiale.

— Da oggi fino al 15 corrente diminuiscono per qualche istante il sonno basso mondo terreno e guardando l'alto cielo stellato possiamo rivedere il bel fenomeno delle « stelle cadenti », la pioggia delle Perseidi, di cui siamo s'incontrato dalla Terra, appunto da oggi fino al 15, precipitando fino al 15, per festeggiare anch'esse il Ferragosto!

— Chiusura del « Congresso storico internazionale » a Berlino. Il prof. Verga, direttore dell'Archivio storico civico di Milano, parla della fondazione e degli scopi della Raccolta Vinciana dovuta al senatore Luca Beltrami. Su proposta dell'illustre prof. Schiller, il Congresso vota un ordine del giorno di plauso agli organizzatori della Raccolta e al Municipio di Milano che ne favorisce l'incremento.

— A Roma numerosi garibaldini in una sala di Piazza Santa Maria in Monterio eleggono una Commissione per iniziare le pratiche necessarie col Governo perchè conceda una pensione di lire 360 annue per ciascun soldato di Garibaldi che si trovi in misere condizioni.

13. — Nel 1849 Riccardo Wagner riesce finalmente ad entrare direttore d'orchestra del Regio Teatro di Dresda, donde, per la sua propaganda rivoluzionaria, minacciato d'arresto, dovette fuggire.

— A Marsiglia nel Grand Palais dell'Esposizione il Comitato lombardo costituitosi sotto gli auspici della Camera di Commercio di Milano, quello di Genova sotto la presidenza del sindaco marchese Ita Pastano, ed il rappresentante della città di Torino, consegnano ai commissari dell'Esposizione le Medie collettive lombarde, genovese e torinese.

— Al tallodio di Maggiore la Commissione permanente sottopone alle prove di tiro la piastra d'acciaio Krupp fabbricata dalla Acciaierie di Terni per la corazzatura dell'incrociatore *San Marco*. La Commissione permanente esprime parere d'accettazione del lotto.

— Monsignore Bonomelli, vescovo di Cremona, si reca ad Arbon (Turgovia) a visitare il ricovero italiano che dà alloggio a 170 operai. Indi parte per Mariä Moritz nei Grigioni.

— A Darmstadt viene inaugurato il IX Congresso internazionale di stenografia. L'Italia è rappresentata dal cav. De Alberti, capo stenografo del Senato, il quale propone che il prossimo Congresso internazionale di stenografia sia tenuto a Roma nel 1911. La proposta è approvata per acclamazione.

14. — Nel 1552 nasce a Venezia Pio Paolo Sarpi, letterato col nome di Pietro, matematico, anatomico, botanico, idraulico, astronomo, ottico, costruttore del primo cannocchiale, precursore del Galilei, del Keplero, del Gregory, del Cavalieri, del Barrovio.

— Telegramma da Tokio che da oggi è in attività di servizio la linea di navigazione da Dalny a Shanghai, destinata a collegare le vie di terra con quelle di mare.

— Dal Segretariato generale (Berlino n. 4, Invalidenstrasse, 42) è bandito un invito ad un'Esposizione di giardinaggio, da tenersi in Berlino nella primavera 1909.

— Da Chicago i signori Reinhardt D. Fachon, Ben Brosvees e John Hauth annunciano un loro procedimento che neutralizzerebbe i cadaveri. Terribile conseguenza agli scultori; ma, se non erriamo, fin dal 1860 in Italia il prof. Gorini applicò la pietrificazione alla salma di Manzini. Ma che val la storia pei chiacchieroni americani? Un giorno o l'altro taluno crederà di bandire che anche Cristoforo Colombo nacque a Chicago!

15. — Nel 1870 viene mobilitato sulla frontiera dello Stato Pontificio l'esercito italiano, posto sotto gli ordini del generale Raffaele Cadorna.

— Riad Pascià, che fu già maresciallo di palazzo, cioè primo funzionario del Sultano, e che tanto si distinse per la sua indipendenza e per gli ostacoli fatti per impedire i massacri degli Armeni, ritorna trionfalmente a Costantinopoli dopo sette anni di esilio. E può dire così di celebrare bene il Ferragosto!

— Inaugurazione dell'Esposizione filmografica d'Arte a Parigi, la prima delle Esposizioni consacrate all'arte che si ripeteranno ogni due anni. L'attuale resterà aperta fino al 15 ottobre.

— Il cancelliere dell'Impero principe von Bülow accetta la presidenza effettiva del Comitato nazionale fondato per raccogliere i fondi necessari alla costruzione del nuovo « dirigibile » modello Zeppelin.

— Organizzate dall'*Unione sportiva* di Varese e dal Comitato sociale, istituito per l'occasione col concorso della Sezione lombardo-emiliana del R. Rowing Club Italiano, della Federazione R. N. e della *Gazzetta dello sport*, si svolgono sul lago di Varese e di Gavirate gare internazionali di canottaggio e di nuoto con brillante successo.

— In Waterloo-Park (Highgate, London) è inaugurato un « Shakespeare's Garden », ove si trovano tutti i fiori dei quali il sommo poeta ha fatto menzione. A ciascuna pianta è indicato il passo del dramma o poesia che nomina il relativo fiore. Successo completo: il pubblico accorre e respira delle buone ore, impara botanica e s'addimestica con le opere del Sommo. È cosa si vorrebbe di più?

— Ad Assisi solenne ingresso del nuovo vescovo monsignore Oliva, Vincenzo Tasso, chiamato a sostituire il venerando Duc che diede le sue dimissioni.

— A Vienna, nel nuovo palazzo delle scuole di San Felice, s'inaugura l'Esposizione regionale veneta di arte decorativa.

16. — Nel 1801, per l'anniversario della nascita di Napoleone I, si dà a Milano una grande festa militare, durante la quale il gran-maresciallo trasmette Josefina consegna la « Spada della Legion d'Onore » al conte Melzi, vicepresidente della Repubblica Cisalpina e ad altri dignitari.

— A Düsseldorf adunata della terza assemblea dei cattolici tedeschi — la prima fu nel 1848, la seconda nel 1871. L'annata viene inaugurata con un corteo di 60,000 persone.

— A Costantinopoli i giornali turchi pubblicano il progetto del Ministero che stabilisce di aver forma la festività d'ognuno gli anni dello Stato (anniversario dell'ascensione al trono, anniversario della proclamazione della Costituzione, nascita del Profeta, nome del Sultano regnante, nome del Califfo) e la necessità del riposo quali dal Consiglio dei Ministri, nonchè dei Parlamento, come i giorni festivi del popolo.

— Dall'Havre parte il *Pourquoi pas?* trasportando verso il polo antartico la spedizione guidata dal dott. Charcot.

— A Roma si eseguiscono importanti esperimenti di telefonia senza fili col sistema del prof. Majorana, fra la stazione radiotelegrafica di Monte Mario e il semaforo di Anzio. Le esperienze sono coronate da pieno successo.

— A Parigi cessa la sua pubblicazione il giornale *Matinée* diretto dal noto deputato socialista Gérault-Richard, ex-redattore capo della *Petite République*.

— Un violento uragano devasta nel tratto Savio-Cervia la « Pineta di Ravenna »

La divina foresta spessa e viva

di Dante, già in altra parte distrutta da un incendio scoppiato l'altro anno.

17. — Compiono oggi centoquattro anni dal giorno dell'istituzione della Legion d'Onore, la più ambita delle decorazioni francesi. La prima distribuzione della Legion d'Onore avvenne appunto il 17 agosto 1804 al campo di Boulogne, e gli insigniti furono trecento militari della Grande Armata, riuniti, sulle rive della Manica, in quel campo d'istruzione, che servì a rinsocciare l'Inghilterra d'uno sbarco e a preparare l'immortale campagna che ebbe per epilogo la vittoria di Austerlitz.

— A Spezia cominciano le manovre navali — la Piazza viene mobilitata. Le truppe raggiungono subito i posti di combattimento loro destinati. Da Augusta partono le navi *Regina Margherita*, *Benedetto Brin*, *Emanuele Filiberto*, *Saint Bon*, *Vettor Pisani*, *Agordat* e *Urania*, da Gaeta i cacciatorpediniere *Freccia*, *Strale* e *Dardo*.

— Il cardinale Gibbons lascia Roma accompagnato da monsignore O. Connel, rettore dell'Università di Washington.

— Il *Daily Telegraph* di stamane pubblica una notizia destinata ad avere una vasta ripercussione: si tratta di un prestito di due miliardi e mezzo di franchi che il Governo inglese intende fare in vista della rinnovata emulazione per gli armamenti navali.

— A Firenze la Commissione per il monumento da erigersi in Jesi, nel novembre del 1908, a Giambattista Pergolesi, in occasione del secondo centenario della sua nascita, collauda il bozzetto presentato dallo scultore cavaliere Alessandro Lazzerini.

— A Cassia nella chiesa di San Francesco s'inaugura solennemente il V Congresso catechistico regionale, cui partecipano quattordici vescovi delle diocesi siciliane, i cardinali Luzzi e Nava, i capi del movimento cattolico e numerose rappresentanze.

— Da oggi la Pinacoteca Vaticana rimane chiusa al visitatori fino a nuova disposizione causa il trasporto dei quadri nei nuovi locali testè restaurati e abbelliti per la sistemazione dell'annale Pontefice.

18. — Muore nel 1642 Guido Reni, il sovrumano pittore autore della *Maddalena*, della *Fortuna*, dell'*Erodiade*, della *Cleopatra*, ecc., ecc. Fu figlio di un distinto maestro di musica, Daniele Reni di Bologna.

— La *Wiener Zeitung* di Vienna pubblica una lettera autografa dell'Imperatore al Ministro della Giustizia ordinante l'amnistia per reati e condannati di delitto di lesa maestà ovvero di offese ai membri della famiglia imperiale.

— A Londra esce un volume che rievoca la vita e la coraggiosa indipendenza di Giorgio Gissobbe Holloake, ateo, latino di Mazzini e di Garibaldi. La casa di Holyoake era la prima di Londra alla quale arrivano a recare gli italiani rifugiati.

— I giornali fanno grandi elogi al meccanismo Duryche che ha inventato una combinazione fra il cannone e la fotografia. L'invenzione consiste in questo: un cannocchiale ottico, invece di lanciare la comune granata, lancia una specie di cannone che contiene un apparecchio fotografico. Veramente, l'invenzione non è nuova, poichè il cannocchiale-proiettile si trova da lungo tempo alle stazioni delle principali stazioni termali.

— A Roma gli « Studenti » ricevono il gonfalone dell'Imperatore d'Austria, che muore oggi, con le parole di un prossimo ritorno tra le collettività. Intanto a Trento la cerimonia del Concorso Triveneto l'Austria mostrasi la sua vera italiana.

— Onomastico della regina Elena: feste, omaggi, auguri.

— 65.o compleanno del cardinale Rampolla. Il Governo da giovane si Lamentazione con la presentazione della

ciale a presentargli gli omaggi della popolazione. L'Esposizione riceve grande numero di lettere e telegrammi d'augurio.

19. — Nel 1580 muore in Vicenza, sua patria, il pittoresco architetto Andrea Palladio, autore del Palazzo della Ragione e del teatro Olimpico in Vicenza stessa e del Palazzo del Doge in Venezia. Protetto dal poeta tragico Giov. Giorgio Trissino, fu allievo di G. Fontana.
— Il signor Pichon, ministro degli Esteri di Francia, si reca a Parigi, interrompendo la sua villeggiatura, per ricevere al Quai d'Orsay il nuovo ambasciatore d'Italia, S. E. il conte Gallina.
— Il Governo degli Stati Uniti decide di acquistare il dirigibile del capitano Baldwin al prezzo di 32.400 l/st.
— Giunge a Roma l'ex-deputato Giuseppe Ostini, proveniente da Alessandria d'Egitto, dopo aver compiuto colla missione Tancredi della Società geografica il viaggio del lago Tsana.
— A Karlsbad intervista fra il signor Clemenceau, presidente del Consiglio di Francia, e Lloyd George, cancelliere dello Scacchiere. Se ne sa che è durata quasi due ore.
— A Oberammergau (che avrà nel 1910 le sfoggianti rappresentazioni delle *Passioncelle* famose) quest'anno si darà il dramma biblico di Max Steigentberger, *Mardochee ed Ester*, superbamente reso da Andrea e Emanuela Lang.
— È lanciato in moda l'ombrellino a campana, di taffetas bianco, orchiato da tre nastri di velluto nero. Ogni nastro finisce da un lato in un bel nodo ornato da una goffa *aigrette* di *strass*. Il manico, diritto e grosso come lo esigono le ultime creazioni, è guarnito di velluto nero.

20. — Ricorrenza del giorno *ab antiquo* ritenuto la data nefasta della cosa detta *Burrasca delle Due Madonne* che l'esperienza ha provato scoppiare fra il giorno dell'Assunzione (15 agosto) e quello della Natività (8 settembre). Il padre Secchi la constatò 60 volte su 72 anni.
— L'imperatore Guglielmo II grazia il calzolaio Voigt, falsario e truffatore, detto « Il capitano di Koepenick ». Il popolo tedesco va in frenesia, lo acclama, lo bacia, lo ama, l'inneggia e infin questo... come una foresta vivente, urlante contro gli eccessi, dicono, del militarismo in Germania!
— L'*Evening News* di Londra bandisce una seconda « Corsa Maratona », la quale avrà luogo il secondo sabato di ottobre. Il percorso sarà lo stesso; la prova è internazionale e il premio di 2500 franchi.
— È aperto all'esercizio il tratto Morteratsch-Ospizio Bernina-Pontresina Celerina della ferrovia del Bernina.
— A Nijni Novgorod s'apre il Congresso dei « vecchi credenti », che decide che tutti i preti i quali si radono la barba riceveranno prima due ammonimenti, poi verranno scomunicati. Anche i preti che permettono ai loro figliuoli di radersi verranno puniti. Ecco in vista un primo sciopero forzoso dei barbieri.
— Da Chicago un tal Rudolph Hunter annuncia un processo, per il quale può fabbricare oro di 24 carati e ne garantisce una produzione annuale di prezzi 100.000.000. Così Chicago, che finora era conosciuta col nomignolo « wind city » o città del vento, oppure col nome di Porcopolis, per le estrazioni sulue che vi si compiono giornalmente, sarà in avvenire conosciuta col nome di « Città d'oro », e rivaleggierà coll'Alaska e colla California. Perchè non si rimanga il fiocco Lemoine, quello della fabbricazione dei diamanti, quel della lana artificiosa commessie la vigilia, vigilia che costò a Sir Julius Wernet del « De Beers Syndicate » 80.000 dollari!!!

21. — Nel 1420, mentre la guerra franco-prussiana piega malamente pel francesi, giunge a Firenze il principe Gerolamo Napoleone per chiedere al Governo un soccorso di trentamila scudi. Vittorio Emanuele II promette per ottenere il chiesto soccorso, ma il Ministero lo indurre a rifiutare.
— A Genova vient sollevato si lucio Glass, dove trovasi ancorata da circa due anni, la corazzata *Napoli*.
— L'Imperatore di Germania assegna alla fondazione « Robert Koch » contro la tubercolosi 100.000 marchi per completare la somma di 300.000 marchi pari a quella offerta allo stesso scopo da M. Carnegie.
— Apertura delle grandi manovre navali italiane nel Mediterraneo, che è quanto dire mare d'argo agitato da un continuo incurvarsi di caffettiere nuove e di giacconi vecchi ora impeciati, cerate, incerazioni, tragitti, avvisi, sommergibili, navi-scuola e mare d'inchiostro versato pei giornali da reiocodditi specialisti militari-marinareschi magari improvvisati!
— Reduce dal reclusorio di Cagliari torna a Napoli al Vomero il pittore Giuseppe Pierantoni che nel 1897 uccise Mrs. Evelina Cattermole, nota come artecultrice, romanziera, poetessa col pseudonimo « Contessa Lara ». Il Pierantoni sarà quanto prima a Milano presso una Ditta di calzature.

22. — Nel 1524 (secondo G. Tiozzi) alla Pieve muore l'insigne pittore Pietro Vannucci, detto il « Perugino », allievo in Firenze di Andrea del Verrocchio e condiscepolo di Leonardo da Vinci, precursore di Raffaello nelle pitture in Vaticano.
— Il Presidente della Repubblica Francese interrompendo la sua villeggiatura, dal castello di Rambouillet si reca a Parigi all'Eliseo per ricevere solennemente il nuovo ambasciatore d'Italia, conte Gallina, che gli presenta le sue credenziali.
— Lo scultore Calandra, vincitore del concorso per un monumento nazionale Argentino, giunge a Buenos-Aires ricevuto da una grande folla plaudente e dalle rappresentanze della numerosa colonia italiana.
— A Copenaghen si chiude il Congresso degli Orientalisti, dopo aver stabilito Atene come sede del futuro Congresso.

23. — Nel 1901 l'Inghilterra offrirà ai Boeri i soccorsi della Croce Rossa offerti da un Comitato costituito a Torino.
— Nel 1902 un'escursione, che dura tre giorni, distrugge l'Isola Thorl Silosa fra l'Isola Bonin e il Giappone.
— A Padova in seno alla Confederazione Esercenti di Padova è gestato l'idea di tenere un'Esposizione Internazionale nel 1910 con numerose sezioni comprendenti tutto quanto si riferisce alla costruzione ed all'esercizio di un grande albergo moderno.
— A Trento, per iniziativa del locale Consolato, ha luogo il Convegno generale del Touring Club italiano, organizzato col concorso della direzione del sodalizio. L'inaugurazione del busto a Carducci in Trento e l'inaugurazione di sei nuovi Rifugi alpini costruiti dalla Società Alpinisti Tridentini, sono gli avvenimenti intorno ai quali si raccoglie l'iniziativa del Convegno.
— A Varese si inaugura una grande Esposizione artistica promossa dalla nostra Società Ortofila in occasione della inaugurazione del nuovo vestibolo.
— A Salò si svolge la prima giornata di regate sul lago di Garda, indette dal Rowing Club Italiano per la disputa dei campionati d'Italia.
— A Londra, in occasione delle feste pel cinquantenario delle suffragettes, oggi ha luogo la processione detta « dei martiri ». Trecento vescovi, rappresentanti l'Italia, il Chili, il Perù, la Repubblica Argentina, la Scozia, l'Austria e la Francia, presiedono alla cerimonia. Si calcola che i pellegrini ed i curiosi ammontino ad oltre settantacinquemila.
— Da Lucca da porta San Donato per la via pisana, passano i corridori inscritti per la grande corsa ciclistica internazionale del Giro della Toscana, indetta dalla nostra Società sportiva *Libertas*, sul percorso Lucca-Pisa-Livorno-Cecina-Volterra-Poggibonsi-Castelfiorentino-Empoli-Firenze-Prato-Pistoia-Montecatini-Lucca, chilometri 300,900, tempo massimo ore 15. Giunge primo Lorenzo Azzini di Milano in ore 13,45.

24. — Ventisiquie anni or sono muore a Pronadori, a 63 anni, il conte di Chambord, « *L'Enfant du miracle* », nipote di Carlo X, il pretendente di Francia col nome di Enrico V, al quale Carducci nella *Sagra di Enrico V° dedicò i versi:*

Quando cadeva le foglie, quando emigravan gli augelli
E fuorie ai riseder son le pietre degli avelli,
Manda la sella Enrico quando, il dolfin de' suoi grigi
E, cavalca a grande onore per la sacra di Parigi.

— Il Governatore della provincia di Tambow annulla per mezzo di una circolare, che impedisce, costringe, colla forza armata qualsiasi tentativo che venisse fatto per festeggiare pubblicamente il giubileo di Tolstoi.
— Il cannone dei forti salutò la proclamazione a Sultano di Mulay Hafid a Tangeri.

— Il *Journal* di Parigi in un suo lungo articolo, parlando delle recenti esperienze di telegrafia senza fili, fa dei grandi elogi ai due ingegneri italiani Tosi e Bellini, i quali hanno trovato il mezzo pratico di orientare le onde hertziane in una direzione determinata.
— Il Sindaco di Monsecalini e le Autorità offrono all'onorevole Guido Baccelli una pergamena relativa alla conferitagli cittadinanza onoraria.
— A Barcellona scoppia al teatro Gracia un incendio durante la rappresentazione, alla quale assistevano circa duecento persone: nessuna vittima.
— A Milano, presenti le Autorità cittadine, fa il suo ingresso nella darsena di Porta Tirinese il piroscafo *Pisani*, che compie il primo esperimento di navigazione interna da Venezia a Milano lungo il Po.

25. — A Chambery s'apre il quarto Congresso postulatori di Francia.
— Re Alfonso di Spagna arriva da Hendaye e si reca in Inghilterra accompagnato dal generale Ezeagni e dal conte Albar.
— A Belgrado il Gabinetto Velimirovic si ricostituisce sulla base della coalizione stabilita mediante l'accordo concluso in occasione dell'ultima crisi. I nuovi ministri giovani-radicali sono tre: Savtric ai Lavori Pubblici, Timotijevic alla Giustizia e Olavinic al Commercio.
— Un astronomo inglese, il signor J. Franklin-Adams, annuncia che sta per terminare un immenso Atlante fotografico del cielo, che si compierà di 212 carte essendo pervenuto a contare approssimativamente tutte le stelle del firmamento (o almeno quelle che sono visibili ad occhio nudo e coll'aiuto di un telescopio) nella somma di 23 milioni!
— Americana a Londra una *toilette* in iela rosa, veramente elegante. Ha necessariamente un soit'abito di *satin* rosa. L'abito è guarnito in gli con un bordo di *guipure* bianca. Il corpetto ricoperto da una larga cintura *liberty* rosa è guarnito al collo, sulle spalle e ai polsi colla stessa *guipure* della gonna. La nota che dà risalto alla semplicità di questa *toilette* è l'indispensabile *sache* del colletto di *tulle* nero, sopra un cappello bianco guarnito di rose.

26. — Il ministro Tittoni lascia Monaco diretto ai bagni di Reichenhall e giunto a Berchtesgaden s'arresta per far visita al Segretario di Stato per gli Esteri Schoen nella sua proprietà di Schoenhaensl.
— A Napoli, Imola e Sodeto comincia l'inchiesta sulla vita e sulle opere di Pio IX dai postulatori incaricati del processo informativo della causa per la canonizzazione di Pio IX.
— È annunciata una nuova macchina, che si dice sia destinata a rivoluzionare il mondo tipografico, inventata da un giornalista viennese. È come un'ordinaria macchina da scrivere, se non che invece di produrre fogli di carta scritta, fornisce una matrice pronta per la stereotipia, rendendo così inutile il lavoro delle ordinarie *linotypes* e la produzione della matrice per la stereotipia.

27. — Nel 1516 Raffaello Sanzio è creato dal papa-artista Leone X sovrintendente alle antichità e scavi di Roma.
— Nel 1530, a 90 anni, muore Tiziano Vecellio, amico di Carlo V e... di Pietro Aretino.
— A New-York viene firmato un contratto fra la Compagnia del dottor Lee de Forest e la Compagnia Metropolitan Life Assurance per la costruzione di una torre alta seicento metri, che farà parte dell'edificio appartenente a quest'ultima Compagnia. La torre sarà fornita di un apparecchio destinato a trasmettere e a ricevere i telegrammi dalla torre Eyfel.
— A Metz l'Imperatore di Germania, l'Imperatrice, i Principi ereditari, il Principe e la Principessa Eitel, il Principe Oscar e il Principe Augusto Guglielmo di Prussia, il Re di Sassonia, il Granduca di Baden, il Principe Leopoldo di Baviera passano in rivista sul campo di manovra 42.000 uomini.
— Da Londra si annuncia che un inglese ha inventato il modo di sparare gli *shrapnels* con un fucile ordinario. Per ora l'invenzione è nel periodo sperimentale.

28. — Nel 1815, quale ambasciatore del Senato e Popolo romano, giunge a Parigi il celebre scultore delle *Tre Grazie*, Antonio Canova, incaricato di ricuperare le opere d'arte greca e italica rapite dai Francesi all'Italia.
— A Buenos-Aires la Camera approva a grande maggioranza un progetto autorizzante il Governo a destinare undici milioni al sterline all'aumento della flotta e al rinnovamento dell'artiglieria da campagna.
— A Lucerna il grande Comitato dell'Associazione popolare svizzera (*Volksverein*) qui riunito, risolve di tenere il Congresso generale dei cattolici svizzeri nel prossimo anno a Zurigo.
— Il Sindaco di Milano, marchese Ettore Ponti, in seguito a deliberazioni della Giunta municipale, invia all'edificio di Roma della « *Patria degli Italiani* » di Buenos-Aires, una bellissima statuetta di bronzo da destinare alla lotteria che si tiene nell'Argentina a favore di quegli asili infantili italiani.

29. — Nell'anno 28 dell'èra cristiana per ordine d'Erode è decollato San Giovanni Battista senza la danza di Salomè.
— Nel 1786 Pietro Micca fa scoppiare la famosa mina nelle gallerie della Cittadella senza le danze di Manzotti.
— Il Governo Giapponese rinvia al 1917 l'Esposizione di Tokio, che avrebbe dovuto aver luogo nel 1912.
— Incontrato a bordo dal consigliere delegato, giunge a Palermo il regio commissario comm. Gennaro Bladier, ispettore centrale al Ministero dell'Interno.
— Sulla celebre pista di Berolland un nuovo avvenimento sportivo: corsa di *autobus* guidati da *chauffeuses*. Giunge prima Mrs. Marri- Thomson.

30. — Nel 1861 muore a Livorno di tifo, a soli 47 anni, il drammaturgo romano Pietro Cossa, l'autore di *Nerone*, *Messalina*, *Cleopatra*, *I Borgia*, *Cecilia*, ecc.
— La sezione cadorina del Club Alpino Italiano inaugura il Rifugio *Carducci* in Valle Giralba (metri 2500) con l'intervento dei Cadorini e dei rappresentanti Tridentini.
— Cominciano i negoziati fra la Francia e la Germania intorno alla nuova situazione marocchina prelusiando ad una riunione dei rappresentanti delle diverse nazioni al Marocco per studiare le modificazioni che si dovrebbero apportare all'atto di Algesiras in seguito alla proclamazione di Mulay Afid.
— Apertura d'una prima riunione autunnale nell'ippodromo di San Siro in Milano.
— Tocca lo *zenit* della moda il bagno al sugo di limone; non è un capriccio Inglese degno di Petronio, o del decrepito Des Esseint diplato da Huysmans, nè è una fantasia bizantina realizzata da Teodora. È una scoperta terapeutica, che viene d'Inghilterra, eccellente per marcante ferita e brillante la pelle. Il bagno va fatto caldo.

31. — Nasce nel 1563 a Nimphenburg la principessa Maria Isabella, che, il 28 aprile 1883, va sposa al principe Tommaso duca di Genova.
— A Pietroburgo il conte di San Martino, presidente del Comitato dell'Esposizione a Roma nel 1911, è ricevuto in particolare udienza dallo Czar. Il conte si propone di visitare altri sovrani e firmerà cadico di « crociera » bene meritate, se non altro, per l'ardita *réclame* che avrà fatta all'Esposizione!
— Si chiude il convegno polisportivo di Trento nella plaga alpina che intercede fra le alpine dolomiti di Passo e la parete nord della superba Marmolada in località chiamata il passo della Pedaia, ove sorge il Rifugio-Albergo dedicato a Venezia.
— Anche l'Olanda lancia il suo trasvolatore aeroplano speciale, inventato da certo Rolyna di Sriel (Rotterdam), che è tutto in alluminio e pesa solo 190 chilogrammi.
— Data l'enorme quantità di stranieri che svernano nel Canadà, la Compagnia di Navigazione Canadese del Pacifico inaugura, a bordo de' suoi piroscafi in servizio per la Columbia Inglese, delle speciali cabine, dette appunto « cabine per due persone in luna di miele ».

OMAGGI alla nostra Rivista

BASTINOS (Antonio J.) **De Otono á Invierno. (Hojas Secas).** Tomo III. – (Barcelona: Antonio J. Bastinos, editor)

Nel 1894 il signor Bastinos pubblicava il suo volume *Hojas Secas*, una piacevolissima raccolta di scritti vari tutti tratteggiati con ammirevole grazia di stile e mobilità di fantasia. Il volume raccolse simpatia e ammirazione, talchè oggi sarà salutato con gioia questo nuovo volume del valente scrittore, intitolato *De Otoño á Invierno*. Come il precedente, è una raccolta di scritti vari, di bozzetti, di studi riflettenti gli ambienti, i paesaggi ed i tipi. L'intuizione dello psicologo, la fantasia del coloritore, la mano abilissima dello stilista ivi si esplicano e si alternano suscitando un interesse che incatena il lettore alle prime pagine e dolcemente lo trascina fino alle ultime, dopo le quali lascia nel lettore il desiderio che altri volumi dell'egregio scrittore abbiano a seguire all'attuale. Questo *De Otoño á Invierno* è d'una varietà che subito conquista e che stabilisce subito l'attrattiva principale del volume. Si divide in quattro diremo così branche, ciascuna delle quali esaurisce un complesso di temi speciali. Così la prima parte tratteggia i viaggi: svelta, rapida, varia – la seconda sono articoli vari ne' quali sono stranamente affrontati soggetti e questioni affatto disparate, si passa per esempio dall'agricoltura all'unione ispano-americana – la terza parte s'intitola *preleghi* e sono brevi ma vivacissimi bozzetti – la quarta tratteggia con un'abilità straordinaria alcune figure spagnuole contemporanee piene di colore e di sapore genialmente etnico; ma per tutti interessanti.

Il volume è dedicato al nostro signor comm. Tito Ricordi, atto questo di cortesissima deferenza che naturalmente ci rende tanto più encomiastico il volume perchè sul valore del pubblicista getta l'aureola geniale del gentiluomo.

TARALLO (Nuccio). **Nuove Canzoni Siciliane.** Parole di Francesco Boccheri (Bolaev). – (Catania: Proprietà della Casa Editrice « La Siciliana »).

Caratteristiche canzoni, assai orecchiabili e piacenti sia pei motivi freschi e spontanei, come pel vèrsi pieni di color locale del poeta. Il duetto *'A giuvata* è una cosettina arguta e non priva di grazia: passiamole a la *Cittarosa*: caratteristicissima è l'ultima, *'U Burgisi*, canzonetta veramente piena di spirito.

Oeuvres en prose de Richard Wagner, traduites en français par J. G. Prod'Homme et D.r peil, F. Hoza. Tome II des Gesammelte Schriften. – (Paris: Librairie Ch. Delagrave).

È la traduzione in francese delle opere in prosa di Riccardo Wagner, opere che possono assai interessare e la storia dell'arte e la psicologia speciale del grande maestro; ma che è assai debito che esse ne aumentino la gloria – anzi quasi si potrebbe asserire che la sminuiscono con quella preferenziosità impulsiva che costituì il substrato del carattere personale di Wagner.

COPASSO (Paolo). **La Grazia.** Madrigale a quattro voci. Testo italiano e tedesco. – (Torino: Marcello Capra, editore).

Edizione Marcello Capra: **Norme per l'accordatura del Pianoforti** raccolte dal prof. Luigi Enrico Bongiovanni, con 20 illustrazioni. – (Torino: S. T. E. N.)

Il volumetto ora pubblicato dalla S. T. E. N. (Società Tipografico-Editrice Nazionale) col titolo: *Norme per l'accordatura dei Pianoforti*, raccolte dal prof. Luigi Enrico Bongiovanni, porta un contributo efficace alla lotta, diremo così, antisistema. Infatti se v'è arte che, specialmente in Italia, obbedisca a leggi empiriche, è appunto quella cui giustezza ma pur tanto importante dell'accordatore. Il professore Bongiovanni, quale redattore capo del periodico *Ottocentottanta*, ha potuto rendersi conto esatto di ciò che un libro sopra questo argomento dovesse contenere per poter formare veramente utile.

DE LORENZO (Leonardo). **Pensiero Elegiaco** in memoria del compianto artista Casimiro Kohlar, per Flauto con accompagnamento di Pianoforte. – (Leipzig: Jul. Heinr. Zimmermann, editore).

Di questo distinto pubblicista, di cui abbiam parlato nel fascicolo di luglio di *Ars et Labor*, segnaliamo il nuovo suo *Pensiero Elegiaco* molto bene tratteggiato e svolto, dedicato all'illustre professore del nostro Conservatorio, Antonio Zanperoni.

D'ANGELI (Andrea). **La "Gerusalemme liberata" nel teatro melodrammatico.** – (Pesaro: Stabilimento Tipografico Annesio Nobili).

Preceduto dal brillante musicologo francese Emilio Montegut in *Poètes et artistes de l'Italie*, il signor Andrea d'Angeli riprende a riguardare il soggetto *"La Gerusalemme liberata" come fonte* di rappresentazioni melodrammatiche., e lo fa con diligenza che mostra una conoscenza in lungo e in largo del popolare poema epico di Torquato Tasso, incompleto assai ci pare l'elenco (che sarebbe stato prezzo dell'opera) delle opere musicali da questo poema ispirate: citate molte antiche, nessuna delle moderne: quella per esempio, della Baronessa Legeux (Olibert Destroches, rappresentata nel 1868 – l'altra del maestro Pellizzone rappresentata nel 1896. L'Autore ebbe il gentile pensiero di dedicare al nostro Direttore il suo pregevole opuscolo.

FIRPO (Emilio). **Sul Mare.** Valzer Boston per Pianoforte. – (Genova: Fratelli Serra, editori).

COMANDÈ (Giovanni). **Basilisola.** Comento storico ed estetico alla *Nave* di G. d'Annunzio. – (Palermo: Sandi Andò, editore).

CALDERON DE LA BARCA (E. G.) **Recuerdos de Amor.** Vals lento para Piano, (2.ª edicion). – **Si tu sabiás!...** Valse lente pour Piano. – (Montevideo: Carlos Orr, editor).

Instituto Musical de Santa Cecilia di Buenos-Aires. Directores Héctor Ferino, Hercules Gaicani y Cayetano Troiani, Prospecto de la distribucion de Premios del año escolar 1907. – (Montevideo: Tipografia L. Veggia).

Il Sonno. Note di Gino Masini, assistente alla Clinica medica generale della R. Università. Estratto da *La Rassegna Ligure* di lettere, arte, politica e scienza. Anno II, N. 20-21, 15 Aprile-15 Giugno 1908. – (Genova, salita S. Gerolamo, 2).

POGGI (E. M.) **Inno al Lavoro Umano,** per Tenori e Bassi, con Banda ed Orchestra. Versi della Dottoressa Contessina Lina Ascanra. Riduzione per Canto e Pianoforte. – (Genova: Proprietà dell'Autore).

BONELLI (Antonietta). **Fili d'oro.** Versi. – (Rovereto: Tipografia Ugo Grandi).

Fili d'oro che talora sembrano confondersi sotto lo spasimo d'una passione, e talora ondeggiare flessuosi sotto la carezza d'un soffio: è quanto dire che v'è in essi ispirazione avvivatrice, la quale è a vicenda ora pleniana ora colorita nella sagacia d'una metrica lodevole, e non sempre purissima, fluida ed efficace.

Nuove pubblicazioni della Premiata Ditta A. Forlivesi & C. di Firenze:

FIORILLO (Vincenzo). **Voi, che sapete amar!...** Romanza per Soprano o Tenore. Versi di Pasquale D'Arienzo.

SANTONOCITO (S.) **Occhi belli.** Fogli d'Album per Canto e Pianoforte. Versi di Xiajo.

— **Scherzo,** per Violino e Pianoforte.

PALMINTERI (A.) **Piccola Toccata** per Pianoforte.

— **Tempo di Gavotta** per Pianoforte.

FRONTINI (F. P.) **Valse d'Amour** pour Piano seul.

— **Valse Idéal** pour Piano seul.

GENOVESE (Joseph). **Impromptu.** Tempo di Mazurka for Violin or Mandolin and Pianoforte.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. – La loro riproduzione è vietata.
I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • LA "TECNOGRAFICA" • UNIONE ZINCOGRAFI (sig. Marcello Margaretti e ing. G. Feltera).
Achille Brambilla, *Gerente responsabile.*

ANNO 63 - Vol. II. 15 OTTOBRE 1908



E. Malerba

ARS & LABOR

• MVSICA E MVSICISTI •
RIVISTA MENSILE ILLVSTRATA
DIRETTORE: GIVLIO RICORDI
CENT. 50 ESTERO 75

G. RICORDI & C.
– EDITORI –

E. A. Marescotti **L'ORRIBILE FASCINO**

SPLENDIDO VOLUME DI CIRCA 400 PAGINE **LIRE QUATTRO**

.... « leggendo le pagine di questo volume non è possibile soffermarsi lungamente sulle principali, poichè una forza strana, un fascino morboso vi sospinge voluttuosamente e si rimane presi entro il vortice fantasmagorico della violenza passionale dell'autore. » E in queste parole che togliamo dallo splendido articolo del **Sani** accolto dall'*Avvenire d'Italia*, di Bologna, si riassumono i numerosissimi studi – oltre ottanta – a cui ha dato motivo il romanzo del Marescotti; dal *Secolo* **(In. Cappa)** al *Giornale di Sicilia* **(Paolo Arcari** e **A. Niceforo)**; dall'*Adriatico* **(F. Jacchini)** alla *Vita* **(A. Lancellotti)**; dalla *Gazzetta del Popolo* **(G. Marangoni)** al *Roma* **(D. Petriccione)**; dall'*Avanti* **(T. Monicelli)** all'*Indipendente* di Trieste **(U. Ammirata)**; dal *Marzocco* **(G. Lipparini)** alla *Tribuna Illustrata* **(Mario Corsi)**; dal *Secolo XIX* **(G. Molli)** alle *Letture Venete* **(S. Benco)** ecc.

Rivolgere domande e commissioni all'editore ARNALDO DE MOHR & C. – Via Passarella, 3 – **MILANO**

PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERRA LUIGI

MILANO

28 - PONTE VETERO - 28

DOMANDARE LISTINI RIUNITI

VESTIARO SPORTIVO

GIUOCHI SPORTIVI

ALTE NOVITÀ

SALONE INGLESE, Martiny

Via Dante, 11 - MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.



MARCA DEPOSITATA

" IGIENICO "

(BREVETTATO)

Insuperabile ritrovato

per ridonare ai tessuti

L'ASPETTO DI NUOVO

Indispensabile per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi o colorati di tela o cotone, vitrages, cortine, veli, ecc., rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto. Il tessuto di cotone prende il bell'aspetto della tela di Fiandra. Efficacissimo per tutti i tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE

Trovansi in tutte le drogherie e negozi di profumerie

Deposito Generale per **Milano e Lombardia** presso: **Menotti Bellosi, via Tiziano, 5 - Telefono 69-32**

L. CHIOZZA & C., CERVIGNANO (AUSTRIA)

"CECILIAN"

GRAN PREMIO

(Massima onorific.) Espos. Intern. di Milano 1906

Il perfetto Autopianista delle Farrand Organ Co. di Detroit U.S.A.



Si applica istantaneamente a qualsiasi pianoforte verticale o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOFORTI

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Pianoforte delle Farrand Organ Co. internamente munito di Cecilian



10.000 pezzi di repertorio speciali edizioni a richiesta



G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

SIGISMONDO CESI

APPUNTI di STORIA e LETTERATURA del PIANOFORTE

Elegante volumetto, in-8

111299. . . . . (B) *netti* Fr. 1 50

PAOLO AMATUCCI

MESSA IN ONORE DI S. RANIERI

a tre voci miste (Contralti, Tenori e Bassi) con accompagnamento d'Organo.
Approvata dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra.

111271 . . . . . (A) *netti* Fr. 2 50
111272 Parti Cantanti staccate . . . . . Ogni voce (A) *netti* Cent. 25

RAFFAELLO SEGRÉ

CINEMATOGRAFÌ - CINEMATOGRAFÀ

Canzone Napolitana: *Catarì, mo ce facimmo*. Versi di E. A. MARIO. (Creazione di G. Pasquariello al Grand'Eden di Napoli).

111296 . . . . . *netti* Fr. 1 —

NICOLA VALENTE

112105 NON CANTO PER VOI! Melodia: *Perchè vi siete subito affacciata*. Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 25
112106 AMO... Melodia: *Amo il sole che lieto scintilla*. Versi di M. REBICCHI. S. o T. . . . . » » 1 50
112107 LE VIOLE. Melodia: *Ella al braccio di lui fra l'erme aiuole*. Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . » » 1 50

RICCARDO PICK-MANGIAGALLI

111362 TROIS INTERMEZZI pour le Piano. Op. 5: 1. *Il neige!* - 2. *Canzonetta*. - 3. *Scherzo* . . . . . *netti* Fr. 3 —
111363 LUNAIRE pour le Piano. Op. 6. . . . . » » 2 —

GIUSEPPE GALIMBERTI

112173 MOMENTO DELIZIOSO. Valzer lento - Boston per Pianoforte. Op. 693 . . . . . *netti* Fr. 1 75
112174 ACCENTI DEL CUORE. Mazurka per Pianoforte. Op. 694. » » 1 25
112175 OH! IL BEL VIVERE! Polka per Pianoforte. Op. 695 . . » » 1 25
112176 DAL MONTE AL PIANO. Marcia per Pianoforte. Op. 696. » » 1 25
112177 A BREVE SCADENZA. Galop per Pianoforte. Op. 697. . » » 1 25

ISIDORO CONTE

112182 CANZONE D'AMORE per Pianoforte . . . . . *netti* Fr. 1 25
112183 VALZER SENTIMENTALE per Pianoforte . . . . . » » 1 50
(Frontispizi illustrati).

ENRICO DE LEVA

112296 VEGLIANDO... Melodia: *È notte. In su la lieve aura de' colli.* Versi di CARMELO ERRICO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 75
112297 MENTRE TU DORMI... Mattinata: *L'alba non sorge ancora.* Versi di R. MAZZOLA (da F. Coppée). MS. o Br. » » 2 —

CHRISTIAN CARPENTER

SUITE OF THREE CARACTERISTIC PIECES for Pianoforte:
112298 N. 1. *Gavotte and Musette* . . . . . *netti* Fr. 2 —
112299 » 2. *Rêverie* . . . . . » » 1 —
112300 » 3. *Valse-Caprice* . . . . . » » 1 50

ELISABETTA ODDONE

MELODIE per Canto e Pianoforte. MS. o Br.:
112360 N. 1. **Fiaba:** *C'era una Madonnina.* Lirica di C. ZANGARINI. *netti* Fr. 1 25
112361 » 2. **Io son fatta così.** Versi di A. FERRERO . . . . » » 1 25
112362 » 3. **La canzone dell'Arpa:** *Dice la prima corda.* Lirica di C. ZANGARINI . . . . . » » 2 —
112363 » 4. **Berceuse:** *La paupière demi-close.* Poésie de H. CHANTAVOINE . . . . . » » 1 50

CALIMERO MORI

111337 VORREI... Melodia. Parole del Nob. PEPPINO PARAVICINI DE' LUNGHI. MS. o Br. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 50

C. CLELIO GIANNINI

112340 FREMITI!!! Romanza: *L'angoscia che m'opprime.* Parole di G. CALAMANI. S. o T. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 25

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

P. MARIO COSTA

O NINA, MA NINETTE!

(SÉRÉNADE NAPOLITAINE)

PAROLES DE MICHEL CARRÉ

112319 N. 1. S. ou T. . . . . *netti* Fr. 2 —
112320 » 2. MS. ou Br. . . . . » » 2 —
112321 » 3. C. ou B. . . . . » » 2 —

J. BURGMEIN

PULCINELLA INNAMORATO

POEMETTO EROI-COMICO
DI
ROBERTO BRACCO

Quattro Tempi per Orchestra.
Trascrizione per Pianoforte a 4 mani, dell'Autore

108747 (A) netti Fr. 5.—

Elegante fascicolo, in-4, legato, con copertina di L. METLICOVITZ ed illustrazioni di A. TERZI

AUTOMOBILE

GALOP
PER PIANOFORTE

Programma ed illustrazioni di A. TERZI

112170 a 2 mani netti Fr. 2 -
112171 a 4 mani » » 3 -

STRUMENTI ACCESSORI
(Tromba e Cornetta)

Prezzo netto senza sconto L. 5 —
Franco di porto nel Regno » 5 40
Idem nell'Unione Postale » 5 80

in più sull'importo della musica.

G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES
NEW-YORK

DON GIOCONDO FINO

NOEMI E RUTH

POEMA BIBLICO IN TRE PARTI PER SOLI, CORI ED ORCHESTRA

Versi di SAVERIO FINO

RIDUZIONE PER CANTO E PIANOFORTE DI UGO SOLAZZI

Elegante volume, in-8, con ritratto dell'Autore . . . . . (A) *netti* Fr. 12 —
LIBRETTO . . . . . *netti* Cent. 30

VINCENZO LOMBARDO

112359 CANZONIERE per la Scuola primaria, senza accompagnamento, dedicato a S. A. R. la Principessa Jolanda Margherita di Savoia: 1. *Preghiera.* – 2. *Al salto - alla corsa!* - 3. *Venite!* - 4. *S'io fossi!...* - 5. *La bandiera tricolore.* - 6. *I bimbi delle Scuole italiane all'estero a la patria lontana.* - 7. *Perdono!...* 8. *Ave Maria!*. Elegante fascicoletto, in 8, con illustrazioni . (A) *netti* Fr. 1 —

EMILIO FERRARI

112322 PRIMAVERE. Azione in due atti (per ragazzi). Parole di ROSA MASSARA DE CAPITANI - Riduzione per Canto e Pianoforte.

Elegante edizione, in-8 . . . . . (A) *netti* Fr. 4 —
LIBRETTO . . . . . *netti* Cent. 50

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1908

In Milano a domicilio L. 5 — Fuori Milano nel Regno L. 6—
Nell'Unione Postale . L. 8 —

I NUOVI ABBONATI per l'anno 1908 potranno chiedere all'**AMMINISTRAZIONE di ARS et LABOR** in MILANO le prime due puntate (Novembre e Dicembre 1907) della Novella: **"LA CASA DEL PASTORE"**. Tali puntate saranno spedite loro gratuitamente.

Gli abbonamenti si ricevono presso: **G. RICORDI & C. - MILANO**

oppure presso le relative filiali di

Roma . . . , Corso Umberto I, 269
Napoli . . . Piazza Carolina, 19 e 22 e via Chiaia, 20
Palermo . . . Via Ruggero Settimo, 14
Parigi . . . 20, Boulev. Malesherbes et 22, Rue de Lisbonne
Londra . . . 265, Regent Street, W.
Lipsia . . . Querstrasse, 4/6
Buenos-Aires . Sig. G. L. Gianoni - Cangallo, 1848
New-York (U. S.) Sig. Geo. Kassner - 9, East Seventeenth Street

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negoziante di Musica, Libraio od Edicola. - Numeri di Saggio, contro rimessa anticipata di cent. 50 se in Italia; di cent. 75 se all'Estero.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI
è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. – MILANO

REGINA

DI TUTTE LE FARINE ALIMENTARI PER INFANTI È LA



Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C.

Lodata dai più illustri specialisti italiani:
CONCETTI - MYA - FEDE - COMBA - MEUSI - VALVASSORI-PERONI - SAPELLI - PAGLIARI - GAITA - MERLETTI - CARRARA, Ecc., Ecc.

Adottata da Cliniche Pediatriche, Ospedaletti, Asili per Lattanti, Brefotrofi, Congregazioni di Carità di ROMA - TORINO - MILANO - NAPOLI - GENOVA - VENEZIA - BOLOGNA - PADOVA - CREMONA - BRESCIA - VICENZA, Ecc., Ecc.

ALTAMENTE NUTRITIVA
PRONTAMENTE ASSIMILABILE
SQUISITAMENTE GUSTOSA

ULTIMA DISTINZIONE:
ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906
2 GRAN DIPLOMI D'ONORE

In vendita presso tutte le Farmacie, Drogherie, Negozi di specialità, ecc.

LEANDRO BISIACH
LIUTISTA



Primaria Casa Italiana di compera, vendita, cambi, perizia, Violini, Viole, Violoncelli di autori classici antichi e moderni. Laboratorio speciale per le riparazioni sui suddetti Istrumenti e riparazioni.

Esportazione Mondiale
MASSIME ONORIFICENZE
Attestati dei più Celebri Maestri e Concertisti –
GRAN PREMIO
all'Esposizione Internaz. di Milano 1906

MILANO
PIAZZA DUOMO
Portici Meridionali N. 2

DEPOSITO PIANOFORTI

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ALFREDO CASOLI
MILANO
Via Bernardo Zenale N. 3.



Specialità: **FLAUTI BÖHM**
Privilegiati dal Ministero d'Agr.ª Industr.ª e Comm.ª
Premiati alle più importanti Esposizioni
MEDAGLIA D'ORO – Esposizione Generale di Torino 1898
MEDAGLIA D'ARGENTO – Esposizione Universale di Parigi 1900
FORNITURE COMPLETE PER BANDA
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"GRITZNER"

le migliori Macchine per cucire
GRAN PREMIO MILANO 1906
trovansi in vendita presso i più importanti rivenditori di tutto il mondo.

Cataloghi Gratis

GRITZNER - E.co FLAIG
MILANO - VIA MOSCOVA, 15

ANTICHISSIMA CASA FONDATA NELL'ANNO 1787



A. MONZINO & FIGLI

MILANO

Via Rastrelli N. 10 - p.r 1.°

DUE GRAN PREMI

Esposizione Internazionale - Milano 1906
Esposizione Internazionale - Bordeaux 1907



PRIMARIO STABILIMENTO DI

STRUMENTI MUSICALI A CORDE

ad ARCO, a PLETTRO ed a PIZZICO

per Studio, Dilettanti, Professionisti, Solisti e Concertisti.

STRUMENTI AD ARCO

Violini da Studio, di misura 1/4 - 1/2 - 3/4 - 4/4.

Violini per Professionisti, Concertisti e Solisti.

Viole, Viole d'Amore, Violoncelli di misura regolare - 3/4 - 1/2 - 1/4.

Bassetti - Contrabassi a 3 ed a 4 corde, per piccole e grandi Orchestre.

Gli Strumenti da Concerto e da Solisti vengono lavorati dal nostro artista
RICCARDO ANTONIAZZI.

STRUMENTI A PLETTRO

Mandolini - Mandole
Mandolini-Arpa
Mandoline, Mandolelire
Mandoloncelli
Liuti, Arciliuti
Mandoloni.

Detti Strumenti si fabbricano di qualsiasi sistema, a prezzi miti, sia da Studio che da Concerto, ed elegantissimi.

Specialità in Strumenti per esportazione, di costruzione solida, adatta a tutti i climi.

STRUMENTI A PIZZICO

Chitarre a 6 ed a 9 corde d'ogni qualità e prezzo.

Arcichitarre, Chitarroni.

Quest'ultimi vennero inventati dallo Stabilimento Monzino e fanno la parte del Contrabasso nelle Orchestre Mandolinistiche.

METRONOMI

CARTA DA MUSICA

ACCESSORI
per qualsiasi Strumento

METODI E MUSICA.

FABBRICA DI CORDE ARMONICHE

di Budello, di Seta e d'Acciaio.

Atélier artistico per le RIPARAZIONI

CATALOGHI GRATIS

Cartolina Illustrata Commemorativa del 1.° CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA DI MILANO - CENT. 10 cadauna.

Proprietà riservata dello Stabilimento Musicale A. MONZINO & FIGLI

FORNITORI DI S.M. LA REGINA MADRE

FONOTIPIA

MILANO

4 - VIA DANTE - 4

Dischi "FONOTIPIA,,

A DOPPIA FACCIA

con accompagnamento a GRANDE ORCHESTRA

CELEBRITÀ MONDIALI

Dischi "ODEON,,

a doppia faccia con accompagnamento d'ORCHESTRA

BANDE CELEBRI DI TUTTO IL MONDO

Disco piccolo da cm. 19 L. **3.50** ✻ *Disco grande da cm. 27 L.* **7.—**

Dischi "JUMBO,,

A DOPPIA FACCIA

Varietà - Canzonette napoletane - Ballabili, ecc.

IL MIGLIOR DISCO A BUON MERCATO

Disco-concerto da 25 centimetri L. **4.50**

Chiedere Cataloghi e Cartoline illustrate (Serie A) che si spediscono GRATIS dai principali negozianti del genere e dalla SOCIETÀ ITALIANA di FONOTIPIA

MILANO - VIA DANTE N. 4 - **MILANO**

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI

MAINO e ORSI

Prof. ROMEO ORSI, successore

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità, fabbricatore esclusivo dell'Oboe, Corno Inglese perfezionati tipo Prof. A. Corletti, del Fagotto tipo Prof. Bocci, approvati dalla Commissione esaminatrice del R. Conservatorio di Musica "**G. Verdi**,, di Milano. Vincitore per la Classe dei Clarinetti e dei Saxofoni nel Concorso indetto dal Corpo Reali Equipaggi Spezia 1908.

Via P. Umberto, 34 - MILANO - 34, Via P. Umberto



Strumenti d'ultimo perfezionamento per solisti e per Orchestre.
Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare.
Consegna celerissima — Cambi — Riparazioni.
Cataloghi e preventivi si spediscono a richiesta.

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni nazionali ed estere

Esposiz. Generale Italiana - Torino 1911 - Mostra della Guerra — Esposiz. Internaz. - Milano 1906 - Mostra della Guerra

La rigorosa e controllata lavorazione degli strumenti in genere e la bontà dei materiali impiegati assicurano lavori di assoluta precisione e durata.

COVA MILANO

CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
TEA ROOM
A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

Lago Maggiore

Piroscafi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo
Corrispondenza colle Ferrovie ad Arona, Laveno, Luino e Locarno
Biglietti di libera circolazione sui Piroscafi valevoli per 15 giorni festivi, prezzo L. 15.60 in I. classe e L. 10.60 in II. classe.

DOTT. E. AGUZZI
MEDICO-DENTISTA
Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03

DOTT. UGO PISANI
SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARII e DEL RETTO
AL POLICLINICO e OSPIZIO TRIVULZIO
Riceve dalle 11 alle 12 e dalle 13.30 alle 15
MILANO Via S. Maria 14 - Telef. 34-80

TAPPETI ORIENTALI LOUIS DE SENN
MILANO - Via San Spirito, 19.

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. – Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. – Licei – Conservatori – Teatro alla Scala. – Specialità **Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglesi** sistema Conservatorio di Parigi. **Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.**

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti finissimi in Ottone Semioro Argento Ecc.

Esportazione Mondiale



Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque

PREMIATO COLLEGIO CONVITTO MASCHILE

NICOLÒ TOMMASEO

42° anno - Telefono N. 2 **VIMERCATE** (Brianza) con Succursale in **MILANO**, Corso Venezia 93

Scuole interne elementari con effetti legali, tecniche pareggiate alle regie, speciali per alunni privatisti. Insegnamento del lavoro manuale educativo della musica, pittura, ginnastica, scherma, ballo, lingue straniere, ecc. - Istituto di educazione raccomandato fra i più importanti del Regno per l'istruzione e l'ordinamento, per la splendida ubicazione e località saluberrima. – Disciplina seria e moderna; igiene accuratissima; edificio vasto, ariosi, moderno, con ampi cortili, gallerie, porticati, giardini, palestra ginnastica e con annessa chiesa per le pratiche religiose. - Vitto sano ed abbondante – Rette minime – Un'ora di viaggio da Milano – Ufficio succursale di Milano aperto tutti i giorni, esclusi i festivi – Scuole nelle vacanze – Bagni di mare a Savona. – Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione a VIMERCATE od a MILANO, Corso Venezia, 93.

LA DIREZIONE.

PIANOFORTI ESTERI e NAZIONALI
AFFITTO - VENDITA E CAMBIO
Ditta PAOLO RAGONA
Via Macqueda 439 - **PALERMO**

ARTICOLI PER REGALI
Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. - in Via Dante angolo Via Giulini, si trovano ricchi assortimenti di novità artistiche, in cristallerie, ceramiche, mobili, specchi, lampadari, bronzi artistici, ecc., che la Ditta vende a prezzi di fabbrica.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO **STREGA**

Telegrammi: TENSI - Milano.

Telefono | N. 4 / N. 91-56

FABBRICA DI CARTE PATINATE E DI CARTE FOTOGRAFICHE
TENSI

CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento

al Citrato d'Argento

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE PER ILLUSTRAZIONE

DELLA

Società Anonima Tensi

MILANO

Capitale L. 1.500.000 interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

ALFIERI & LACROIX

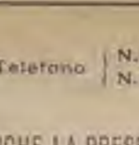


RIPRODUZIONI FOTOMECCANICHE

MILANO

DUE GRAN PREMI

Esposizione Internaz. Milano 1906



Esposizione Internaz. Milano 1906

LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C.ia

MILANO - VIA BRERA, 16

CAOLINITE

RICHARD - GINORI

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard - Ginori - Milano

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

DITTA

E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

Maison Talbot

S.T. MILANO - Foro Bonaparte 46

GOMME PER CARROZZE

PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:

TORINO - Todros - Via Bogino 27.
FIRENZE - Bianchi - Via Federighi 17.
ROMA - Prinzi - Piazza S. Silvestro 62.
PALERMO - A. e R. Silvestri - Via Maqueda 217.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere

(Vendita, Noleggio Riparazioni)

Ditta BARTOLO

succ. alla Ditta G. Ricordi & C.

ROMA

Corso Umberto I, N. 269

Rappr.te del " Cecilian „ il più perfetto autopianista

G. RICORDI & C.

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra Lipsia - Buenos-Aires - New-York

ENRICO DE LEVA

112296 **Vegliando...** Melodia. – Versi di CARMELO ERRICO. MS. o Br. . . . . L. **1.75**

112297 **Mentre tu dormi...** Mattinata. – Versi di R. MAZZOLA (da F. Coppée). MS. o Br. . L. **2.—**

Stabilimento Agrario-Botanico

ANGELO LONGONE

Via Melchiorre Gioia, 70

MILANO

fondato nel 1760. Il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal MINISTERO D'AGRICOLT.

Colture speciali di **Piante da frutta e piantine per rimboschimenti**. Alberi per viali e parchi. Conifere di pronto effetto anche in casse. Sempreverdi, Rose, Piante d'appartamenti, Semenzi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE



GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI **AGFA**

Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - **Milano**

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Koerting

Sede centr. in **SESTRI PONENTE**

Succ.le in MILANO
al Portoni di Via A. Manzoni

IMPIANTI di RISCALDAMENTO a TERMOSIFONE e a VAPORE a bassa pressione



PROGETTI e PREVENTIVI a RICHIESTA

Succursali:
MILANO - ROMA - FIRENZE - VENEZIA
GENOVA - TORINO - NAPOLI

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ERCOLE PALEARI
MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906



Fornitore del R. Esercito e Licei Musicali.

MILANO
Piazza
Genova, 6

Nuovo Catalogo 1906 si spedisce gratis.

Clarini ebano 13 chiavi 2 Anelli L. **28**. Flauto a 6 chiavi L. **22**, a 8 ch. L. **30**, a 13 ch. L. **46**. Ottavini a 6 chiavi L. **15**, a 8 ch. L. **22**. Oboe 13 ch. L. **83**. Corno inglese L. **110**. Fagotti a 15 chiavi L. **190**, a 17 chiavi L. **230**.

CREMA GLICERINA ARÈNE
ALLA VIOLETTA
Per l'igiene e la Toletta della pelle

Prezzi: Un vasetto L. **1.10** - Tre vasetti L. **3**. Per posta (contro pagamento anticipato). - Un vasetto L. **1.30** Tre vasetti L. **3.40**.

BELLET SÉNÈS & COURMES
SUCCESSORI
D'ARÈNE - NAPOLI

CAMILLO SAMBRUNA
Via Statuto 17 - **MILANO**
Telefono 5-83
Comunicazione interconunale.

Premiata e Privilegiata Fabbrica d'Istrumenti Musicali. Fornitore R. Esercito, Conservatori, Principali Concerti del Regno ed Esteri. - Rappresentanti **Buff & Crampon** di **Parigi**. Piatti veri zinchi, **Zildian Costantinopoli**.

PREVENTIVI E CATALOGO GRATIS

ADELCHI ZAMPERONI
SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI
MILANO Viale Gian Galeazzo, 31
(Già Stazione Tirrena)
Telefono 30-16.

AI SIGNORI **INSERZIONISTI**

A Milano per le **inserzioni a pagamento** sulla Rivista **"ARS et LABOR"**, cambiamenti di dicitura, cliché od altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI
Via Pompeo Litta, 8 - MILANO.

STABILIMENTO MUSICALE

CARISCH & JÄNICHEN

MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18

PIANOFORTI

VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

GOTTA

Guarigione sicura col vino antigottoso dei **Veterani di Turate**, premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Palermo 1905. Scoperto e preparato dal chimico farmacista **Comm. Giuseppe Candiani**. Prezzo L. **6** il flacone più cent. 80 se inviato fuori Milano. In vendita presso la Casa Umberto I, Via Cesare da Sesto 10 e presso il Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico **E. COSTA**, Via Durini 11 e 13 Milano.

Opuscoli spiegativi gratis a richiesta.

GIOVANNI BAJETTA



SANITARIA IDEALE

MILANO
Foro Bonaparte, 1
(Angolo S. Vicenzino)

TELEFONO 3-61

SOMMARIO.

Saverio Kambo. **Curiosando per la Roma d'un tempo:** *L'«antico Caffè del Greco»* - 14 illustrazioni . . . Pag. 794

Guido Vitale. **In giro per il Cairo** *(Continuazione)* - 16 illustrazioni . . . 776

Mario Foresi. **Vendemmie Chiantigiane (Toscana):** *Egloga autunnale* - 1 illustraz. 786

Giuseppe Mezzanotte. **Tosti in Ortona** - 14 illustrazioni . . . 787

E. A. Marescotti. **Nel Monferrato:** *La gita dei Giornalisti* - 16 illustrazioni . . . 794

Alessandro Stella. **Un'Esposizione d'Arte Sacra a Venezia** - 8 illustrazioni ed 1 m. **Le corse di Bologna e le feste di Piacenza** - 13 illustrazioni . . . 805

A Venezia . . . 809

In memoria: *Il senatore Taverni - Ceramiche - Pompeo Cambiasi - Pubblicazioni* - 5 illustrazioni . . . 809

Cronaca fotografica - 16 illustrazioni . . . 812

Proiezioni - 2 illustrazioni . . . 816

Aurelio Scarlatti. **Mirabilia!** *Ancora i morti risuscitati* . . . 817

Italo Pesci. **Chiacchiere di un ingenuo** . . . 822

F. Jacchini Luraghi. **Nel campo dell'ignoto:** *I messaggi mutinosi* . . . 824

Attraverso le Arti sorelle . . . Pag. 826

Istantanee Sportive - 1 illustrazione . . . 829

Istantanee Centenarie - 1 illustrazione . . . 831

Istantanee Artistiche - 1 illustrazione . . . 832

Istantanee Monumentali - 1 illustrazione . . . 833

Alla Rinfusa . . . 830-831

In platea . . . 832-833

La nostra musica. J. Burgmein. *Romance pendrie. Impressions de route. N.* 1). Trascrizione per Mandolino (o Violino) e Pianoforte di Armando Mollacchi. — Guido Mussi. *A Lora*, Parole di Carlo Zangarini . . . 834

Concerti . . . —

Fiori d'arancio . . . —

Ognibene Fava. **Sonatine:** III. *Il gran pino* . . . 835

Letteratura artistica e letteratura romantica . . . 836

Il Dottore di "Ars et Labor" . . . 838

In memoria - 2 illustrazioni . . . 839

Novità musicali . . . 841

Il giro del mondo in un mese: *Settembre* . . . 842

Omaggi alla nostra Rivista . . . 847

FUORI TESTO: **BAVENO (Lago Maggiore)** - Acquerello di GIUSEPPE PALANTI.

Numero 111 illustrazioni.

Copertina di E. MALERBA.



Esp. Soc. premiata e privilegiata
Fabbriche di Mobili in Legno Curvato a Vapore
Jacob & Josef Kohn - Vienna
FILIALE DI **MILANO**
Via Orefici - ang. Via Filodrammatici
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Speciali fornimenti completi per Alberghi, Ville e Stabilimenti
Cataloghi illustrati **GRATIS** a richiesta

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
POSATERIE ARGENTERIE
UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO
MILANO — Piazza del Duomo 25
Cataloghi gratis
Bronzi artistici

Sirolina „Roche"
Raccomandata dalle autorità Mediche delle
Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse Asinina, Scrofola, Influenza
Guardarsi dalle contraffazioni.
Unici Fabbricanti:
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Anno 63.° — Num. 10.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

OTTOBRE 1908 — Direttore GIULIO RICORDI

CURIOSANDO PER LA "ROMA D'UN TEMPO,,

L'« ANTICO CAFFÈ DEL GRECO »

Attraverso la profonda evoluzione edilizia compiutasi in Roma negli ultimi decenni, la via Condotti si è serbata sempre quasi dall'opera del piccone, documento interessante e simpatico d'una Roma, quale era almeno due secoli fa.

Sulla destra del Corso Umberto I per chi s'avvii alla Piazza del Popolo, la via Condotti procede in linea diritta verso la Piazza di Spagna e la Trinità dei Monti: nel fondo, mausoleo imperiale, la *Scalinata di Piazza di Spagna*, nella quale Alessandro Specchi e Francesco De-Sanctis dettero prova eloquente della loro genialità; più sopra l'obelisco agitissimo e la chiesa della Trinità eretta per voto di Carlo VIII di Francia nel 1495: tutto sorriso e benedetto dal sole di Roma! Sì è proprio nel quartier generale del mondo cosmopolita ed artistico: qui gli alberghi più signorili, qui i negozi più sfarzosi, qui le grandi agenzie di informazioni e di credito, qui gli *studi* degli artisti, e un viavai incessante d'un mondo internazionale che conosce tutte le raffinatezze; mentre lo stuolo gaio e vagabondo delle fioraie e dei *modelli* reca una vivace nota folklorica fra tanto tumultuare di vita e di sentimenti.

Nella via Condotti appunto, quasi allo sbocco d'essa sulla Piazza di Spagna, fra un albergo specialmente frequentato dalla colonia germanica e non so quale negozio d'arte, apre i suoi modesti battenti un Caffè dalle semplici quasi primitive apparenze: ma quel negozio, pur così umile, ha titoli di benemerenza più che ogni altro del genere in Roma! Intanto esso è il più antico Caffè romano; e colà entro si sedettero e si seggono a centellinare una tazza della « eletta bevanda » e a conversare uomini insigni, talora con sulla fronte la scintilla del genio!



LA PIAZZA DI SPAGNA CON LA "GRADINATA" E LA "CHIESA DELLA TRINITÀ" NEL BASSO LA FONTANA DEL BERNINI, SOPRANNOMINATA "LA BARCACCIA".

Fu un levantino, tal Nicola di Maddalena, che circa la metà del secolo XVIII inaugurava il Caffè; e questo, in omaggio al fondatore, si chiamò *del Greco* e poi, più semplicemente, *greco*.

Perchè l'astuto orientale scegliesse proprio la via Condotti per instaurare in Roma il primo grande Caffè degno della Cosmopoli, non pare di difficile indagine.

Sulla Piazza di Spagna, allo sbocco della via Condotti e dinanzi alla *Scalinata*, è una fontana raffigurante un naviglio da guerra: e dai suoi cannoni puntati sgorgano leggiadramente innocui e armoniosi zampilli d'acqua. La fontana è una delle tante dovute al genio del Bernini; e i Romani la designarono presto col nomignolo scherzoso di *Barcaccia di Piazza di Spagna*.

Ed ecco sorgere presto una trattoria sulla via Condotti con l'insegna: *Trattoria della Barcaccia*; e accogliersi in essa il meglio del mondo forestiero ed artistico.

Un locale nuovo di zecca, prossimo alla trattoria, che dopo l'asciolvere offrisse una buona tazza di caffè a prezzo conveniente, non avrebbe dovuto restare inoperoso!

Così fu fondato da Nicola di Maddalena il *Caffè Greco*, i cui risultati furono di certo superiori alle speranze legittime del fondatore.



L'INGRESSO DELL' "ANTICO CAFFÈ GRECO".

⁂

Dopo circa due secoli da che fu inaugurato e permane, entriamo dunque a riposarci un poco delle noie della vita nelle penombre fresche del *Caffè Greco*. Quello che a tutta prima ci colpisce è un che di patriarcale che domina dappertutto: qua e là sono seduti, soli o a piccoli gruppi, gli *assidui*: chi legge una rivista tedesca o inglese, chi giuoca alla *dama* o agli *scacchi*, chi enuncia le sue artistiche teorie a un breve circolo d'intenti ascoltatori; chi butta giù un disegno al *lapis* magari sulla pietra del tavolino; chi, misantropo, è raccolto tutto in sè in atteggiamento di filosofo; e forse dorme! La più parte di questi *assidui* sono artisti nostrani o forestieri: musicisti, pittori, scultori, architetti, letterati.



IL PITTORE DAVEGLI INTENTO AL RITRATTO D'UN COLLEGA... SOPRA UN TAVOLO DI MARMO.

Sembra d'esser ricondotti a ritroso del tempo; e pare un anacronismo la marsina del cameriere, che viene a prendere i nostri ordini.

Ordiniamo: e se la « consumazione » non lascia a desiderare per la qualità e la pulizia, il vasellame è però d'un tipo, che non è certo il più recente! Sino a qualche tempo fa, nel vassoio non figurava la bottiglia dell'acqua, bensì un gran bicchiere colmo sino all'orlo e tutto roridо. Recentemente la bottiglia ha supplantato il bicchiere: una concessione forse non necessaria alla igiene moderna, a danno di quella vecchia impronta caratteristica, che è il segreto della simpatia pel più antico Caffè romano.

Intorno intorno, alle pareti e per gli angoli, quadri, miniature, medaglioni, statue d'ogni grandezza e qualità. Lassù, nella volta della prima stanza, è una tela riproducente la *Rixa degli Schiavoni*. Il quadro ha in sè non pochi pregi di esecuzione, ma desta un maggiore interessamento per colui che lo eseguì: Ippolito Caffi di Belluno, artista di non comune valore e insieme eroe della indipendenza italica.

Un giorno il Caffi, ancor giovine e quando l'arte cominciava a concedergli i sorrisi della gloria, lasciava il pennello per la spada; e si trovò alla giornata di Lissa sulla *Palestro*, quando il comandante, anzichè darsi per vinto al nemico, ordinò fra gli *urrah!* dell'equipaggio che s'incendiasse la Santa Barbara: ecatombe sublime, degna d'un canto d'Omero!...

Le altre pitture, nelle quali si alternano *temi* romani e veneziani, sono di Vincenzo Giovannini da Todi, buon pittore del secolo XIX, del tedesco Hottenroth, di Enrico Coleman e di Onorato Carlandi; gli ultimi due tuttora viventi e frequentatori assidui del Caffè Greco.

Le sculture sono, la più parte, di Luigi Amici, nato in Jesi ai primi del secolo XIX e educatosi all'arte in Roma, sotto la guida del Tenerani. Sono, la maggior parte, modellini di ritratti e statuine, nei quali, se l'*accademia* si fa sentire, non possono disconoscersi qualità egregie di esecuzione. Graziosa tanto è una testina di bimbo, appena abbozzata, a cui gli artisti hanno dato l'onorifico e ormai popolare titolo di *Fondatore del Caffè Greco*. È una bizzarria!... Ma... *pictoribus atque poetis* con quel che segue.

I « medaglioni » sono riservati ad onorare la memoria dei più insigni *assidui* del Caffè: e sono raccolti in un'ultima sala, a cui gli artisti, per un'altra bizzarria insindacabile, han dato il nome di *omnibus*.

L'attuale proprietario del Caffè, il signor Gabinelli (un artista egli stesso, e primo fra tutti a compiacersi del suo glorioso Caffè) ha, in un recente restauro, lasciati alcuni medaglioni in bianco pei futuri illustri frequentatori: gli aspiranti alla immortalità sono dunque avvisati!



ATTORNO INTORNO, ALLE PARETI E PER GLI ANGOLI, SONO QUADRI, MINIATURE, MEDAGLIONI...



RECENTEMENTE LA BOTTIGLIA HA SOPPIANTATO IL BICCHIERE.

Nell'attesa, spigoliamo fra gli illustri del passato. Quali nomi e quante memorie! L'imbarazzo è proprio quello della scelta!

Volfango Goethe ha di certo frequentato assiduamente il *Caffè Greco*, come vuole la tradizione?... L'Harnack nel suo interessante libro *Vita dell'Arte tedesca in Roma nel tempo classico*, dimostra con documenti che ai tempi della venuta del Goethe in Roma il *Caffè Greco* era divenuto quasi un patrimonio tedesco ed era già fiorentissimo.

Nel 1786 (poco prima, cioè, del giungere del Goethe in Italia) il Moritz, intimo del Grande, scriveva che « i forestieri *erano* congiunti in « buona compagnia dal loro interessi omogenei... Il Caffè del Greco nella via Condotti « è pei giovani artisti un luogo di ritrovo, dove « si danno gli appuntamenti per visitare le ville « ed i musei... ».

Più persuadente è la parola di Wilhelm Tischbein (di cui il Goethe così spesso parla nel suo *Viaggio in Italia*), il quale, venuto in Roma nel 1779, osserva « non essere cosa difficile il co« noscere tutti i giovani cultori d'arte tedeschi, « perchè si adunano sempre in un'Accademia « o in un Caffè... »

Il Caffè, senza dubbio, è il *Caffè Greco*: e poichè Moritz e Tischbein furono non solo connazionali ma intimi del *Cigno* di Francoforte, è tutt'altro che temerario il dedurne che insieme ad essi il Goethe sia stato fra gli *assidui* del Caffè Greco. Poi... poi c'è la tradizione: e, che se ne voglia dire, una tradizione costante ha sempre un non trascurabile valore!

Se volessimo fare i nomi soltanto degli illustri, che la tradizione o il documento ci indicano come *assidui* del Caffè, non finiremmo per adesso: Carlo Goldoni, che nel 1759 giungeva

in Roma e prendeva alloggio proprio in via Condotti; Winckelman, Felice Mendelssohn, Riccardo Wagner, Alberto Torwaldsen, Overbeck, Cornelius, Gioachino Rossini, Carlo Gounod, Bizet, Berlioz, Listz,... e ancora: Nicola Gogol e il creatore della nuova poesia romantico-nazionale polacca: Adamo



« IL FONDATORE » (SIC) DEL CAFFÈ GRECO.
(Pittura di Luigi Assiri).

Mickiewicz, e Schopenhauer, e Gibson, e Franz Lenbach! E fra i viventi, il maestro Sgambati, onore della musica in Roma, Carolus Durand, l'attuale direttore dell'Accademia di Francia, e Mariano Crawford, e Giulio Monteverde e il Gallori, e Cesare Pascarella... Tanto per fare qualche nome!

Non manca al Caffè Greco l'*assiduità* d'una testa coronata: re Luigi di Baviera, il quale veniva



« FANCIULLA MESTA ».
(Statuetta di Luigi Assiri, non finita).

spesso a intrattenersi nel Caffè col suo grande amico e protetto Riccardo Wagner.

Le riunioni numerose e rumorose, che nel volger dei tempi si tengono dagli artisti al Caffè Greco,



VOLFANGO GOETHE
ALL'EPOCA DELLA SUA DIMORA IN ROMA.

non riescono gradite a più d'uno degli *assidui*. Il poeta Wilhelm Müller, nel 1818, brontola contro



FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY.

« quei signori dai modi arroganti, che s'immaginano di far grande onore alla terra romana col « toccarla con la suola delle loro scarpe! »

Assai più feroce il giudizio d'un altro *assiduo*, sulla cui fronte pallida ed ampia risplende una divina scintilla: Félix Mendelssohn-Bartholdy.

La descrizione, ch'egli fa del Caffè Greco scrivendone ad un amico nel 1830, è piena di vivezza nella sua severità e merita d'esser riferita:

« Si veggono delle persone orribili al Caffè « Greco! Io non mi vi reco quasi mai, poichè mi « fanno ribrezzo coloro insieme al loro posto di « ritrovo, che è una stanza piccola e oscura, che « avrà forse otto passi di larghezza. Da una parte « della camera si può fumare, ma non dall'altra: e



IL CELEBRE QUADRO DEL PASINI « ARTISTI AL CAFFÈ GRECO », ORA IN GERMANIA.
(Da sinistra a destra: Lehmann, il proprietario di allora, Hasler, Mayer, Riedel, Bendixi, Pollak, Calvi).

« qui stanno seduti quei tedeschi coi cappelloni in « testa ed ai loro piedi i loro grassi cani. Quegli « uomini hanno il collo, le guancie e tutto il volto « coperto di pelo: colle lor pipe fanno un denso « fumo, e spesso usano parole villane. Sarebbe una « cosa straordinaria, se uno di loro portasse mar« sina o cravatta! Quel poco del volto, che non è « coperto dalla barba, è nascosto dagli occhiali! « Così stanno bevendo il caffè e discorrendo sopra « il Tiziano o il Pordenone, quasi che questi fos« sero seduti accanto a loro e al par di loro bar« buti e sfigurati dai cappelloni... »

Al grande romantico della musica la *bohème* degli artisti doveva averne fatto qualcuna delle sue: troppo aspra ed amara è la descrizione!...

Nicola Gogol, invece, fu tra gli *assidui* uno dei più affezionati. Il signor Gubinelli indica religiosamente un angolo del Caffè e un piccolo tavolino, dove si vuole che molte e molte pagine di *Anime morte* siano state scritte.

Il povero e grande romanziere giungeva nel Caffè all'ore di minor frequenza: e, sorbendo una tazza appresso all'altra, si poneva a scrivere, pensando con l'anima esulcerata a quel disgraziato popolo russo, allora come oggi offeso ed angariato!...

E fu un giorno di gran festa pel Caffè Greco, quando, nel 1902, compiendosi il cinquantesimo dalla morte di Nicola Gogol, la parte più cospicua della colonia russa in Roma, con a capo l'ambasciatore De-Nelidow, si riunì a solenne banchetto, nel Caffè Greco, che al poeta era stato così caro. Poco prima si era inaugurata una lapide con medaglione in bronzo, sulla casa abitata per lunghi anni dal Gogol in via Sistina: e in quella parete del Caffè, presso cui il romanziere era solito sedersi, fu apposto un suo ritratto: e tutti i presenti firmarono una pergamena, poi incorniciata e affissa sotto il ritratto.

Onori tardivi per un uomo che tanto penò in vita; e ci tornano a mente i versi di Cesare Pascarella, che, come vedemmo, è un altro *assiduo* del Caffè Greco e, glielo auguro!, per molt'anni ancora:

. . . . Si c'è un omo de talento,
Quanno ch'è vivo, invece de tenello
Su l'artare, lo portino ar macello;
Dopo morto, e je fanno er monumento.

***

Di aneddoti con a sfondo il *Caffè Greco* può immaginarsi se ve ne siano! Anzi son tanti, che l'imbarazzo è proprio quello della scelta. Spigoliamo anche qui, nella speranza di far sorridere i lettori e, meglio le lettrici!

Alla vigilia del breve sogno repubblicano del '49 il *Caffè Greco* era divenuto un centro politico. Alla Polizia pontificia giunse sentore di ciò, e subito degli sbirri in figura di artisti *bohèmiens* furono sguinzagliati nel *Caffè Greco*. Uno sugli altri della sbirraglia era il più assiduo e il più audace, poichè, ogni sera, veniva immancabilmente a sorbire il caffè, ponendosi il più vicino che potesse al crocchio degli *iniziati*. A taluno di questi nacque il sospetto che il misterioso assiduo fosse una spia: ma come fare ad accertarsene?... Un colpo di audacia e di genialità, e l'arduo problema fu risolto. Uno dei repubblicani, una sera, si presenta al *Caffè Greco* in atteggiamento sospettoso e cauto: recava un cappello a larga falda calato sugli occhi, un gran mantello nero, un volto tetro e una finta barba incolta. Guarda qua e là, affissa lo strano frequentatore di cui sopra: gli si appressa e gli sussurra cupamente all'orecchio: Per questa sera potete andare! Ho ordini superiori di sostituirvi io! Detto, fatto. Il frequentatore misterioso annuisce con un *sta bene*, e via gravemente! Era uno sbirro in carne ed ossa, e potete immaginare quali furono le risate degli artisti e repubblicani pel successo della geniale *trovata*.



UN GRUPPO DI FREQUENTATORI DELL'OGGI: VI FIGURANO TALUNI PENSIONATI DELL'ACCADEMIA DI FRANCIA, E NON MANCA LA SOLA FEMMINILE.



LE PRIMI-DONNE AL CAFFÈ GRECO: CHE SI SON SEGUITE NEL CORRETTO "OMNIBUS"...

Per qualche tempo frequentò il *Caffè Greco* un curioso tipo, che aveva la specialità, apprezzabilissima del resto, di non parlar mai. Tutti i giorni, alla stessa ora; per mesi e mesi, apparì lo strano personaggio, sedendosi sempre a uno stesso tavolo, e sorbendo sempre una tazza di latte. — Un muto?... No, poichè al cameriere, la prima volta ch'era capitato nel Caffè, aveva data l'ordinazione in lingua italiana, e per tre o quattro giorni aveva aggiunto — come ieri — finchè il cameriere non ebbe compreso quali fossero le sue abitudini e i suoi desideri.

Ormai da mesi non parlava più.

Perchè?... Misteri del creato! Ma poichè chi tace più facilmente c'interessa di chi sta sempre con la bocca aperta, gli assidui cominciarono a lavorar di fantasia su questo tipo dal cilindro ben lucido, dalla gran barba candida da filosofo e dallo sguardo torvo.

Un giorno, che il Caffè era più del solito affollato, il vecchio signore, mentre leggeva un giornale, si agitò sulla panca, strizzò gli occhi di qua e di là, spiegazzò il giornale, emise un profondo sospiro.... Tutti, che erano nel Caffè, si volsero intenti verso di lui, come nell'attesa d'un miracolo! Una pausa ancora: quindi il vecchio signore, con calma solenne: Fa molto freddo, per Dio!... — Ed uscì tra i fischi di tutti, e al Caffè Greco non s'è visto mai più! Un pazzo?... No: un innocuo originale soltanto.



L'ILLUSTRE MAESTRO HUMPERDINCK E LA SUA FAMIGLIA AL CAFFÈ GRECO.

Del pittore Luigi Galli, altro *originale* ma questo di meriti non comuni, parlano le mura del Caffè Greco come d'uno dei più fedeli *adepti* sino alla morte, avvenuta di recente.

Se Luigi Galli avesse avuto uguale all'ingegno l'equilibrio nella vita, avrebbe lasciato a lettere d'oro il suo nome nella storia della pittura del secolo XIX. Un tesoro, insomma, disprezzato. Fu un maledetto, un *bohèmien*, un *pourèer*, uno stravagante: fu un po' tutto questo. La miseria fu la sua regina e dea, costantemente: nè egli se ne rammaricava troppo! Meglio morir di fame che servire, soleva dire se mai un amico, mosso a pietà dei suoi casi, avesse la cattiva idea di procurargli del lavoro!...

Portava sempre cilindro e soprabito, e nullameno fu sempre uno straccione. Un giorno capita a Napoli e, non avendo danari per l'alloggio, pensa di dormire al chiaro della luna. Tanto, la notte era tepida e s'era al plenilunio. Il Galli si reca alla marina, e per proteggersi dalla brezza notturna scava una fossa sulla spiaggia, una ben capace fossa, e vi si adagia dentro e si ricopre tutto di rena, lasciando solo il capo allo scoperto. Una coppia d'innamorati passa per di là e, tutta assorta nelle dolcezze dell'amore, va proprio a calpestare il corpo di Luigi Galli!

Ecco — sorge come l'ombra di Farinata, *dalla cintola in su*, Luigi Galli, e colma di vituperi la coppia amorosa, che così attenta al sonno dei galantuomini!... Gli innamorati, invasi dal terrore, urlando a perdifiato, via a correre per la marina, come se realmente si fosser trovati alle prese con uno spettro!... Addio, per quella notte, ai dolci sogni d'amore!...

Un'altra volta un celebre medico, tuttora vivente e anch'egli di quando in quando frequentatore del Caffè, invitò a pranzo in una trattoria di lusso il nostro eroe. Mentre Luigi Galli manglava di troppo buona voglia, il medico gli osservava non troppo opportunamente: come mai tu, con tanto ingegno, sei sempre un miserabile?...

E il Galli, subito: te ne persuaderai, pensando come tu, così povero... di spirito, intanchi tanti quattrini!... — Aveva preferito disgustarsi un amico benefico, anzichè rinunziare a un sarcastico motto di spirito!... Povero grande ingegno sciupato!...

***

Tale per brevi cenni il *Caffè Greco* di via Condotti, il più vecchio dei Caffè romani, il più ligio alla tradizione e di certo il più glorioso!...

Oggi, a confronto dell'onorifico passato, il *Caffè Greco* vive una vita modesta e quasi anemica.

Eppure, quando io mi vi reco, osservo che anche oggi vi sostano artisti geniali d'ogni paese, uomini insigni in vari campi dello scibile: da Giovanni Sgambati al maestro Humperdinck, da Mariano Crawford al nostro Pascarella! Eppure, quando io mi vi soffermo per qualche breve quarto d'ora, mi pare che in quella sua placidità modesta e solenne il *Caffè Greco* mi ridoni la visione nostalgica della vita romana d'altri tempi, più e meglio che non un libro di minuziose memorie!...



IL SIGNOR ENRICO GUBINELLI PITTORE ESERCENTE E PROPRIETARIO DEL CAFFÈ GRECO.

Il signor Gubinelli, l'ottimo proprietario-pittore, pur rispettando il passato, ravvivi, rianimi il *Caffè Greco!*

Chissà che fra altri centocinquant'anni un nuovo articolista non faccia il suo e il mio nome fra i benemeriti pel perpetuarsi del vecchio Caffè romano!

Ma noi, per fortuna, non saremo più al mondo, nè sentiremo le noiose apologie!...

SAVERIO KAMBO.

IN GIRO PER IL CAIRO

GUIDO VITALI

Fotografie Lekegilian - Cairo.
CON AUTORIZZAZIONE.

II.

7 maggio. — Appena uscito dall'albergo, mi son visto attorniato da un vero esercito di piccoli asinai in turbante chiaro, calotta rossa, sottane turchine e bianche, con pantofoli di seta a vivaci colori. Mi si affollavano intorno, naturalmente, per offrirmi i loro servigi per la gita che stavo per fare col *dragomanno* (interprete) dell'albergo. Che io fossi per fare una gita era troppo chiaro ai loro occhi ben educati da lunga consuetudine quotidiana; un forestiere che esce dall'albergo alle sette del mattino, al Cairo, non può avere altra intenzione che quella di visitare qualche luogo o qualche monumento interessante. Vi risparmio i: — Buon giorno, signore! — *Good donkey, sir!* — *Bel âne, bon baudet, monsieur le Comte!* — *Prendi Ahmed, bon donkey, buy Ahmed!* — di tutti quegli indiavolati ragazzi che ci avvolsero e ci strinsero in un attimo con risa, con esclamazioni, con urli, con un flutto prodigioso di parole. Mentre essi si disputavano accanitamente la preda, tirandoci per gli abiti, cercando d'insinuarci per forza su le loro cavalcature, io li guardava ridendo, divertendomi un mondo a quella pantomima loquace, a quella esuberanza di gesti e di grida; mi interessavano la fisionomia espressiva, l'aria intelligente, la gaiezza rumorosa, lo spensierato buon umore di quei giovani *fellah*.



PALAZZINA DEL KHEDIVE.

Finalmente mi sono deciso per un bel *baricho* nero come l'ebano, pulito, lucente, dalla testa fine e dal collo morbido, e sono montato su la sua alta sella di cuoio rosso. Il dragomanno se ne è preso uno per sè, e via, a gran trotto, seguiti dai due ragazzi conduttori dei ciuchi; essi, da bravi *fellah* economi, si erano levate le babbucce e correvano dietro noi tenendole tra mano, con grandi grida per animare gli animali e per far largo nella strada. — *Vâlla, yâlla!* — gridavano. — *Scimâl!* (a sinistra) — *Yemîn!* (a destra).

Siamo così arrivati alla via dell'*Abassieh*, abbiamo svoltato a destra, traversato il Khalig, superato l'antica moschea Gâma-el-Dâaher, trasformata ora in corpo di guardia, il palazzo dell'*Abassieh* contenente il Politecnico, la Scuola Militare e l'Osservatorio astronomico, vicino al campo delle corse.

Elogio del cammello.

Ecco: si rallenta la marcia. Costeggiamo il deserto. La strada è secca e polverosa, l'aria calda, il sole bruciante. Il tragitto è breve, ma basta a darmi un'idea sufficentemente terribile di quello che sia un viaggio nel deserto, tanto più che mi vedo passare dinanzi una fila di cammelli coi loro cammellieri. Il cammello! Questo animale che mi ha lasciato indifferente in Italia, ne' serragli, e a Milano, nel padiglione del Cairo, mi interessa straordinariamente ora che ho posto il piede in Egitto. Non so perchè, ma è così. Il *vascello del deserto*, come lo dicono gli Arabi, è senza dubbio, retorica a parte, il più bello e il più utile dono che la Natura abbia concesduto agli Africani per traversare le loro immense pianure arenose. E il rispetto per il cammello si raddoppia nel deserto appunto, e gli abitanti tanto lo venerano che si lavano con la sua bava, chiamandolo *Hagi Baba*, padre pellegrino. Nè bisogna dimenticare che Maometto ha concesso al cammello l'ingresso nel paradiso, in benemerenza dei servizi che gli rese.

— Esso porta — mi veniva dicendo il dragomanno — pesi enormi, e qualche volta ha sul dorso un'intera famiglia; dà il latte, la carne, il pelo, la pelle, per cibarsi, per vestirsi, per coprire le capanne ai popoli nòmadi; la notte serve di guardia e di riparo al viaggiatore che gli si corica a canto sopra l'arena; avverte l'approssar del nemico non meno bene del cane più vigile; ha l'istinto di sentir le acque lontane; riconosce a maraviglia il sentiero; è esempio di pazienza, di fortezza, di perseveranza; carico di pesi, viaggiando sempre su le sabbie, esposto alla fame, alla sete, alla sferza del sole ardente, soffre la fatica e il patimento con una incomparabile mansuetudine; si stende su l'arena infocata senza mostrare la più piccola impazienza; fin che può portare il suo carico e seguitare il cammino, si sforza, non rallenta, non si abbandona; solo quando il suo vigore è spento del tutto, quando veramente non può più reggere, cade, giace, per non risorgere più, e rende l'ultimo respiro in quel luogo dove ha cessato d'essere utile.

Il cammello è impiegato nell'Africa talvolta per il lavoro dei campi, ma per lo più si usa per il trasporto. Quando ha il suo peso giusto, si rizza, o dà una capata, o mette un piccolo fischio. Non inciampa, non cade; non c'è bisogno di batterlo o di dirigerlo. Il suo camminare è lento, ma fa lunghi passi, e resiste a camminare fino a sedici ore di seguito. Porta dalle mille alle millecinquecento libbre. Può star senza bere e senza mangiare quattro o cinque giorni di cammino; si contenta di strappare, passando, alcuni sterpi o virgulti che trova in mezzo al deserto, preferibilmente l'ortica, l'assenzio, il cardo. Raccoglie in una sorta di sacco che ha sotto il collo l'orzo e gli altri cibi che gli son dati alla partenza, e se li va mangiando lentamente per via; anche la gobba che ha sul dorso serve a nutrirlo, e scema e sparisce nei giorni della fame: se giunge a una fontana, si appaga di poca acqua: molto più ne conserva in un recipiente a foggia di vescica, per il giorno in cui avrà sete e non troverà acqua; e si racconta che più d'una volta quell'acqua così conservata, venendo a morte la bestia, salvò la vita al pellegrino assetato. Gli Arabi stimano molto la carne del cammello, e buonissimo ne è il latte, di cui si fanno anche eccellenti ricotte.



LA MOSCHEA EL-MAHDARI.

— È sempre così tranquillo e mansueto? — chiesi allora al dragomanno.

— No: l'amore dà al cammello un sentimento d'ira e di violenza, specialmente alla femmina. Allora tira calci, morde, e bisogna mettergli una museliera.

— E il dromedario?

— È più tondeggiante, più svelto, più basso, e ha due gobbe invece d'una. Ma non è una specie a parte, è una varietà fra i cammelli, come i levrieri fra i cani. È velocissimo. Gli Arabi dicono che può fare tanto cammino in un giorno quanto un cavallo barbero in dieci. Gli Arabi dicono: "Quando incontri un *berich* (dromedario) e dici al cavaliere che lo monta: *Salem alik*, egli, prima di aver potuto rispondere: *Alik salam*, è già fuori della tua vista ...

L'albero della Vergine.

Finalmente respirai un po' più liberamente quando, abbandonato il limitare del deserto, penetrammo nel viale arborato che conduce al palazzo del vice-re. Da questo punto, la via traversa la pianura fertile e ben coltivata del *Matarieh*, tutta coperta di magnifici giardini.

Ci arrestammo al fine in quello dove è il famoso *Albero della Vergine*, circondato da una staccionata. Poco più lungi è l'obelisco di Ossortesen, il più antico che si conosca dell'Egitto, e sorge sullo spazio dove un tempo si elevava in tutto il suo splendore *Heliòpolis*, la città più antica del mondo.

Di essa, pur troppo, nulla è rimasto: nulla, altro che questo rùdere monolitico a base quadrangolare. L'auspicio di Amenemha I, il fondatore del tempio del Sole, che qui sorgeva, non si è avverato; le parole con cui egli lo consacrava, facendole incidere sopra una pietra delle fondamenta: " Che non sia mai distrutto nel corso dei secoli! Che, una volta fatto, duri! „ non hanno avuto compimento. Si è in vece compita la livida predizione di Geremia, il profeta de' Giudei: " questi ignobili Asiatici, questi maledetti, questi lebbrosi, questi appestati „, come li chiamavano gli Egiziani.

" V. 13. Egli infrangerà anche le statue della Casa del Sole, che è nel paese d'Egitto, e brucerà coi fuochi i templi degli Dèi dell'Egitto! „

Il solo obelisco di Ossortesen I, sfuggito alla collera del Dio de' Giudei ben servito dal vandalismo degli Arabi, è rimasto superstite di tanto splendore a indicare il posto ove sorgeva la sacra città, presso questo sicomoro all'ombra del quale, secondo la pia leggenda, la Vergine e Gesù bambino si riposarono durante la loro fuga in Egitto, e nel tronco cavo del quale si nascosero per sfuggire agli sgherri inviati per inseguirli; un ragno, che aveva tessuto la sua tela su l'apertura dell'incavo, li sottrasse alla vista dei loro persecutori. Quanto all'esigua sorgente che è in fondo al pozzo vicino, la tradizione vuole che la Vergine vi abbia lavato la camicina di Gesù; e aggiunge che, dovunque una goccia d'acqua cadde dalla camicina strizzata dalla Vergine, nacque dal suolo un albero del balsamo.

Se questo obelisco d'Ossortesen potesse parlare, direbbe tuttavia qualche cosa che potrebbe far scusare di plagio gli inventori della pia leggenda or ora accennata: direbbe che si è dimenticata la camicia d'Osiride che per il primo si nascose in un tronco d'albero; che la divina acqua che inaffiò la terra, uscendo a forza dal lino, ne fece pur essa nascere alberi balsàmici (volgarmente *bagdèmier*), e questo parecchie migliaia d'anni prima di Gesù; che prima di lui, Horus era stato mandato dal padre Osiride su la Terra a salvare gli uomini col suo sangue sparso; che gli Egiziani si comunicavano di lui, di questo divino Signore, prima che i Cristiani si comunicassero del figlio di Dio. E altro racconterebbe: racconterebbe la sanguinosa battaglia impegnata in questa pianura ove fu Heliòpolis, dove il 19 marzo 1800, in lotta eroica, ottomila Francesi comandati dal

> Kléber dagli arruffati cigli,
> leon ruggente nelle linee prime,

dispersero ottantamila Turchi, spinti contro loro dall'Inghilterra. E si stupirebbe forse, l'obelisco di Ossortesen, e, pensando anche lui:

> mai non pensammo forma più nobile
> d'eroe,

si maraviglierebbe che il ricordo di questo glorio-



AUGIO EL SOLE.

Sul luogo ove fu Heliòpolis.

An, come la chiamavano gli Egiziani, On, secondo gli Ebrei, era la città che i Greci dissero Heliòpolis, consacrata a Tum-Harmakhis (il sole oriente, il sole occidente), la città del Sole, ricca d'immani monumenti preceduti da interminabili viali di sfingi, popolata d'obelischi innumerèbili.

In essa la fenice dalle piume d'oro e di porpora, unica e senza compagna, veniva d'Arabia ogni cinquecento anni a morire... per rinascere dalle sue ceneri su l'altare del Sole; in essa il leone dal mantello luminoso, dagli artigli d'oro, dal largo collo cinto d'una triplice collana di pietre preziose,



PARAGGIO DEI PANTOFI.

sissimo fatto d'armi (non bisogna dimenticare che i Turchi sono i migliori soldati d'Europa) non abbia ancor cancellato gli ultimi vestigi della pallida leggenda cristiana (all'egiziana chi pensa più?) che si nasconde all'ombra di questo vecchio sicomoro decrepito.

La verità grande è che, se pure profumate di gentilezza e di poesia, le leggende non sono altro che il balbettio dell'umanità bambina, mentre la storia è il maschio linguaggio dei popoli adulti: ritornare alle leggende è ritornare nell'infanzia. E, conseguenza, il mondo non è ancora... abbastanza vecchio per ciò!

È dunque vecchia rimbambita la civiltà donde nacque la leggenda del sicomoro?

Ai posteri... con quel che segue.

dalle orecchie ornate di pendenti d'oro in cui era incastonato uno smeraldo etiòpico dava i suoi oracoli insieme col bue Mnevis dal pelo nero e arricciato, dalle corna dorate e ornate, su la punta, di turchesi del Sinai, dal corpo in parte rivestito di placche d'oro finemente cesellate e tempestate di calcedonie di Thebe; animali venerabilissimi nutriti da speciali sacerdoti la cui carica era ereditaria, e onorata, e invidiata; che avevano i loro bagnaioli, i loro profumatori, i loro pettinatori, i lor cameristi destinati a curarne la toletta, a soddisfare i capricci di tutte le loro *coquetteries*; i loro pittori, per riprodurne le imagini; i loro scultori, per effigiarne le sacre linee; i loro scribi, per narrarne i fatti e le geste; i loro *hartèm* e i loro eunuchi incaricati di provvedere ai loro an-

gesti amori; i loro cantori e i loro musicisti, per dilettarli; i loro turiferari per incensarli; i loro sacerdoti, per cantar gl'inni in loro onore; infine un popolo, per inginocchiarsi davanti a loro e stender dei tappeti sul loro passaggio; un popolo che li venerava al punto che, in tempo di carestia e di fame, gli uomini si mangiavano fra loro più tosto che toccare gli alimenti dei loro animali adorati, che la loro morte era un *lutto nazionale*, che come i re erano imbalsamati con un lusso prodigioso e deposti in magnifiche sepolture; e che, simili agli dèi, degli dèi avevano le onoranze e l'adorazione.



L'OBELISCO DI OSORTESEN A HELIOPOLIS.

Io non so in verità che cosa possa parere ai moderni una simile usanza; penseranno molti che morir di fame davanti all'enorme bistecca a quattro zampe che era il bove Mneris fosse cosa per lo meno folle; penseranno che, poichè gli Egiziani antichi perdevano il loro cervello soltanto dopo la morte, quando gl'imbalsamatori lo cavavano loro dal cranio per le narici con un ferro obliquo, certo molte volte gl'imbalsamatori si trovassero a frugare col loro ferro obliquo nel vuoto... Ma bisogna pure che non si dimentichi che il popolo greco, questo mirabile Prometeo dell'umanità, ebbe per l'egizio stima grandissima; bisogna per ricordare che proprio qui ad Heliòpolis vennero Eudosso e Platone a studiare astronomia. Quando l'Ellade fu nel suo pieno vigore, qui vennero i suoi filosofi a chiedere ai preti dell'Egitto in decadenza gli elementi della sapienza che questi avevano ricevuti dai seguaci di Horus. E questi elementi seppero adattare al loro agilissimo genio; la loro viva immaginazione li trasformò; il loro leggero scetticismo li sbendò, li districò dalle formule mistiche onde eran ravvolti; il loro buon senso così preciso ne illuminò e fece chiari i punti oscuri, ne eliminò le diffuse prolissità; la loro eleganza, la loro lingua armoniosa le propalarono, gettando ai quattro angoli della Terra questo triplice germe del pensiero, della scienza e dell'arte umana, il cui svolgimento successivo era destinato a improntare la nostra moderna civiltà.



CAVALIERI E CAMMELLI PRESSO HELIOPOLIS.



I CAMMELLIERI DEL KHEDIVE.

Come! esclamerà alcuno. Come? Quei fabbricatori di mummie, quei beccamorti che furono gli antichissimi Egizi ci avrebbero, proprio loro, instrutti nella scienza della Vita? Quegli scribi imbecilli furono maestri d'Aristofane? Le interminabili litanie d'un rito idiota prepararono l'opera di Eschilo? Quegli hierogrammati fossilizzati nei loro geroglifici, que' costruttori di caverne all'aperto furono i precursori d'Apelle e di Fidia? Questi stolti adoratori di bruti insegnarono l'estetica alla nobile, bella, elegante razza greca, ov'era nativo il sentimento dell'Arte?

E pure è così. Quando i nostri progenitori antichissimi palleggiavano la clava, vivendo in piena barbarie nelle caverne, lottando con armi di silice con le belve, gli Egizi avevano già i loro astrologhi, i loro geometri (le piramidi lo dimostrano), i loro architetti; praticavano tutte le arti, esercitavano quasi tutti i mestieri conosciuti a' nostri giorni; l'Egitto era già salito a un altissimo grado d'incivilimento quando Ninive e Babilonia non erano ancora state fondate. Volete di più? Un egiziano, nato proprio qui ad Heliòpolis, avrebbe inventato la polvere: Callinico, vissuto nel settimo secolo dell'èra volgare; e certo, ad ogni modo, i preti egiziani usavano la polvere, o qualche cosa di simile, nella rappresentazione dei loro misteri o nelle loro iniziazioni per ottenere maggior effetto sul popolo e per spaventare i neòliti.

La foresta pietrificata.

Poichè il dragomanno, interprete di molte lingue dell'universo, non sapeva quella dei sacerdoti egiziani, e non era quindi in grado di darmi spiegazione alcuna dei geroglifici dell'obelisco di Onsurtesen, dopo avere un poco errato guardando e osservando, ci dirigemmo verso la foresta pietrificata.



POMPA FUNEBRE.

Arrivammo in breve a un terreno sabbioso tra il Gebel-el-Ahmar e il Gebel-Mokattam, in un paesaggio desolato, arido, solitario; gli asini andavano al passo, noi non si apriva bocca, gli stessi asinai ci seguivano silenziosi, asciugandosi di tratto in tratto col dorso della mano qualche rara goccia di sudore. Un calore pesante gravava sulla nostra piccola carovana. Salimmo a fatica il declivio del Gebel-el-Ahmar, per sboccare finalmente sopra un alto piano coperto di frammenti di tronchi d'alberi, alcuni molto grossi, pietrificati, o meglio, trasformati in una sostanza silicea.

Queste pietrificazioni, che si trovano a Gebel-Silsileh, nel gran deserto libico, in quello di Bayuda, in Abissinia e sul Kilimangiaro, sembrano far parte di un immenso sistema silìceo che copriva tutta l'Africa orientale e che è scomparso sotto le sabbie, e del quale soltanto alcune parti, nei singoli luoghi, emergono su la superficie del suolo.

Su le origini di queste pietrificazioni si son fatte dagli scienziati differenti ipotesi.

Ah, le ipotesi! Ecco che vengono alla riscossa queste brave ipotesi! Queste perfide allettatrici! Queste docili figlie dell'irrequieta immaginazione umana! Queste antiguardie vaporose della realizzazione de' nostri desideri! Queste leggiere bolle sfuggite dalle circonvoluzioni de' nostri encèfali, che solitamente scoppiano al rude contatto della cruda realtà!

È pure bisogna che ci appaghiamo d'esse, e quante volte! È pure conviene riconoscere che a furia d'ipotesi a punto si giunge a scoprir il Vero! E pure, se è permessa l'audace ipotesi, l'ipotesi è il letamaio da cui sboccia il venerabile fungo della Scienza.

Alcuni dunque ammettono qui la silicizzazione d'una foresta preesistente, prodotta dall'eruzione di sorgenti terreo-silicee, simili ai *geyser* d'Islanda. Altri, invece, respingendo l'idea d'una foresta preesistente sul Mokattam, suppongono il trasporto da parte del Nilo o di potenti correnti marine, o (rientrando nella teoria de' blocchi erràtici della Svizzera) dall'influsso di grandi ghiacciai, di questi massi già silicizzati, i quali, partiti dalla Nubia,

sarebbero venuti tranquillamente a posare sopra queste alture del Mokattam. La prima ipotesi pare però la più accettabile e la più razionale, urtando la seconda contro difficoltà quasi impossibili a sormontare.

Ce ne sarebbe una terza, ma non la state a riferire a qualche geologo, chè potrebbe impudentemente appropriarsela: che, cioè, questa foresta morta sia stata pietrificata da qualche Faraone, grande assatore di foreste, a forza di cinnamomo, di vin di palma, di cedro, di natro, di mirra: in un paese dove tutto si mummificava, non è troppo illogico supporre che si... mummificassero anche i tronchi d'albero!...

Dal punto ove mi trovavo, la vista si stendeva lontano, sopra le immobili onde della sabbia del deserto, che ondoleggiava verso oriente e si perdeva nelle fiammee lontananze del mezzogiorno: alcuni ossami biancìti rompevano qui e là la monotonia giallastra di quell'immensità silenziosa.



CAROVANA IN PELLEGRINAGGIO.

Tra le sabbie del Deserto.

8 maggio. — Dallo stesso punto ove ieri mi fermai contemplando la distesa infinita delle sabbie, dopo la visita di Heliòpolis e della foresta pietrificata, mi sono or ora avventurato col mio dragomanno e con due cammellieri. Siamo dunque quattro uomini e quattro cammelli, e andiamo avanti, lentamente, senza parlare, con lo sguardo annegato nell'Infinito. Non so a che pensino i due cammellieri e il mio compagno, per i quali questa non è una novità; ma non so bene nè pure a che cosa pensi io, che al Deserto tante volte pensai con pauroso terrore da lontano, e che adesso duro fatica a persuadermi che nel Deserto proprio ci sono.

Fino a perdita d'occhio si stende la pianura di sabbia gialliccia, a quando a quando interrotta da piccoli rialzi, da gobbe, da ondulamenti che assomigliano alle grandi ondate dell'oceano. A mano a mano che c'inoltriamo, ogni rumore di cose animate è diminuito, si è affievolito, si spegne. Ecco, io tendo con attònita maraviglia l'orecchio, per cercar di udire... che cosa? Nulla. Il silenzio è assoluto, terrorizzante. Non c'è nulla che lo misuri, che lo scandisca, che lo faccia sentire: non il più leggiero stormire di frondi, non il più tenue brusìo del più tenue insetto, non l'eco più lontana e più fievole di una voce umana, non il lontano latrato di un cane, non sull'intatta superficie di sabbia finissima l'impronta di un qualsiasi essere animato, non l'ala di un uccello che, sia pure rapidissimamente, fenda l'aria infocata.



DONNE E BAMBINO A FELLAHI.

Nulla! il gran Nulla! l'assoluto Nulla!

Avanziamo senza rumore, e lo sento non so quale repugnanza ad emettere una parola sola, la più piccola parola, perchè, chi sa?, ho timore di turbare questa enorme solennità del Silenzio: ho timore, anche, del suono che avrà la mia voce. Qual suono? Non riesco a imaginarlo, ma deve essere inverosimile, mostruoso, inumano. E penso che tenterei invano di essere allegro: una tristezza sottile, senza una ragione apparente, mi è venuta dominando lo spirito, mi invade ora tutto, mi inebetisce lo stesso pensiero.

Soltanto, guardo. Guardo avanti, in fondo in fondo, all'orizzonte giallo e lontano, con occhi intentissimi, con pupille straordinariamente vigili, come straordinariamente vigili sono le orecchie, per vedere se da quel nulla infinito, là giù, sorga improvvisamente dinanzi a me una forma qualunque di vita.

Nulla!

Non c'è silenzio, al mondo, non c'è solitudine, su la Terra, che possano essere nè pur lontanamente comparate al silenzio e alla solitudine del Deserto. Ecco: io penso a certe solitudini montane, in certi meriggi estivi. Ma la differenza è enorme. Là, se pur grande sia il silenzio, l'occhio almeno spazia sopra una distesa di monti, d'acque, di valli ove molte forme appariscono della Vita, dove *si sa* che palpita la Vita. Qui *si sa*, *si vede*, *si sente* che vita non c'è, assolutamente. Là il silenzio, per quanto profondo, è interrotto da qualche scroscio d'acque lontane, che giunge or sì or no sul vento, da qualche gentil di polle, da qualche brusio tenuissimo d'insetti, da qualche eco lontanissima di campane o di canti. Nè pure in una casupola dimenticata in cima a un monte, in una buia notte senza vento, il silenzio somiglia a questo. Ci è sempre *qualche cosa, là*, che lo turba, non fosse altro che il quasi impercettibile rodìo di un tarlo.

Tutto ciò è bello, senza dubbio: è grande, è imponente, è maraviglioso. Ma più i cammelli procedono con il loro tranquillo beccheggio, più io mi sento irresistibilmente dominato dal desiderio di uscir presto da questo luogo, dal *bisogno* di tornare indietro. Già più d'una volta mi è parso che l'orizzonte fosse limitato, e che al di là di quello che il mio sguardo abbraccia si potesse godere una vista differente; ma mi son dovuto avvedere che la mia era un'illusione. Il mare di sabbia sèguita a distendersi davanti sempre monotono, sempre dello stesso colore: il silenzio, pare, si va facendo sempre più spaventoso.

E mi sento debole, vile, dappoco: sento la mia umanità miserabile in questo Mistero onnipotente; mi sento un infinitesimo atomo di polvere in faccia a tutta questa immensità senza limite e senza fine.

E un'altra paura terribile mi sorprende e mi invade; penso a quel che avverrebbe se, sotto l'impulso potentissimo d'un improvviso uragano di vento, queste sabbie si agitassero alla superficie per poi mescolarsi, sollevarsi, accavallarsi; per poi inalzarsi a vortice in alto, fino a oscurare la luce del sole, trasformando questa distesa di quiete solenne in un infuriare d'inferno accanito dalla collera di una Potenza furibonda.

Che sarebbe, a confronto, una tempesta dell'Oceano? Ben poca cosa. Qui l'uomo è solo e inerme e ben piccolo in dominio d'una potenza infinitamente maggiore.

E di notte? che cosa sarà di notte?

Improvvisamente, il timore d'essere sorpreso dalla notte in questa solitudine spaventosa mi prende; e voglio tornare, e mi sorride il ricordo della dolce Vita, dell'anelito tumultuoso che palpita dietro me, là giù, nella capitale egiziana; mi domina e mi vince il bisogno di vedere gli uomini, le case, le piante, le grandi vie; il bisogno di udire le voci umane, i canti, i suoni, il frastuono della Vita. Se Dante avesse conosciuto questo orrore del Deserto ne avrebbe fatto un luogo di pena per le anime degli uomini che errarono per i paesi e per i mari della Terra, sempre assetati di novità e di vero; per il migratore Odisseo e per i suoi fedeli compagni. Si torni! si torni! questa è la Morte, è il Nulla, è l'Ignoto. Evviva la Vita! evviva la Vita con tutte le sue brutture e con tutto il suo dolore! evviva la Vita che ci affascina e ci suscita, che ci accende e ci inebbria!



IL CORPO MUSICALE EGIZIANO.



DONNA NUBIANA TATUATA.

E torniamo. La via già percorsa ci è ne' familiare; ci pare il sentiero che ci guiderà a una meta lungo tempo agognata. Avanti! avanti! Si incitino i cammelli, si corra, si voli! Ogni indugio potrebbe essere fatale. Vogliamo veder subito i profili dei minareti del Cairo per esser certi che veramente si ritorna, che davvero non siamo condannati a restar qui eternamente. Vogliamo risentirci uomini; vogliamo di nuovo vedere, udire, odorare; vogliamo di nuovo vivere!

Ecco, là giù, lontano lontano, come in una nebbia, ho scorto le linee conosciute: ecco, là Vita è laggiù, e noi andiamo a lei! Eravamo naufraghi e rivediamo la terra.

Ormai non si corre più, non c'è più bisogno di correre. I cammelli han ripreso la loro lenta e molle andatura: ogni terror pauroso è svanito: il cuore mi batte col solito ritmo eguale e pacato.

E la voce ritorna a uscir dalle fauci ch'eran rimaste strozzate; e rido, quasi, del folle spavento di poco fa. Ma sento d'esser tranquillo soltanto ora.



PREGHIERA NEL DESERTO.

Il dragomanno, ora che l'ascolto, ora che, anzi, lo incalzo con cento domande, mi parla del Deserto e dei viaggi che vi si fanno, che egli vi ha fatti.

— Non è possibile dire con quale sguardo si miri, dopo lunghe e lunghe ore, dopo giorni, spesso, di muto viaggio, uno strato erboso, un magnifico albero di palma, una capanna o una tenda! con che gioia cupida si corre a una fonte, si vedono d'improvviso apparire i cammelli che, carichi di cibi freschi e di provvigioni abbondanti, vengono incontro a' pellegrini! che senso di entusiasmo si diffonde nei viaggiatore, quando ode a un tratto un belo d'agnelli non lontani, un abbaiare di cani, un canto di Beduini, quando vede le perpendicolari colonne di fumo che annunziano vicino un campo di Arabi! che piacere supremo si gode quando si giunge ad un'oasi! Da quel momento, tutto il viaggio si può dire un canto, una gioia che oltrepassa tutte le gioie umane. L'Arabo che vi guida



CAMMELLIERE DI RIPOSO.

non manca mai di montare su l'altura più eminente per chiamare i suoi fratelli a dividere il cibo della sua mensa. Dopo molte ore di penoso cammino, arriva la sera co' suoi venticelli, con la sua dolce freschura; la notte splende di vivissime stelle. Si arriva alla tenda de' Beduini, si trova l'ospitalità più cordiale, la bella ospitalità de' tempi antichissimi. Divorati dal calore e dalla sete, abbattuti dalla stanchezza, esausti, dopo avere attraversato una immensa estensione di sabbia, che il vento agita e scompiglia, s'incontrano a un tratto, proprio in mezzo alle sabbie, terreni verdeggianti, coltivati, ridenti, dove si prende riposo, dove si mangia e si beve, e par di tornare in vita. Non mancano latte, miele, datteri squisiti. Non manca un eccellente caffè, che ristora di tanta privazione, che si sorbisce a goccia a goccia con una voluttà che non si può immaginare se non si prova, e che intender non la può chi non la prova ». A sera i viaggiatori si fermano, alzano le tende, fanno la preghiera della sera, cenano, si radunano intorno a un gran fuoco. Non ci sono più differenze sociali: ognuno vede nell'altro un rappresentante della specie umana cui egli appartiene, e gli basta, e gli porta amore.

Molte sono le precauzioni che prendono prima del viaggio e durante il viaggio i pellegrini. Chi dovrà ritornare per la stessa via, non manca mai, là dove trova pietre, di ammassarle di tratto in tratto lungo il cammino. Sono le pietre miliari indicatrici del ritorno, sono come il filo d'Arianna dei pellegrini. Si parte in carovana o in piccola schiera, ma sempre sotto la guida d'un capo, detto *Khabir*, possibilmente muniti d'una lettera per qualche principe beduino o per qualche ricco arabo; ma non è opportuno darsi arie di gran ricchi. La carovana si guida per mezzo del fumo il giorno, per mezzo del fuoco la notte. Così i viaggiatori sanno qual direzione han da tenere, e impedisce che i più lontani si smarriscano in questa immensa



VIAGGIO A CAVALLO.

uniformità delle saldide. Si fanno tre miglia e mezzo per ora, e si cammina per sette ore; totale ventiquattro miglia e mezzo al giorno. È bene vestire alla foggia de' Beduini, ma è consigliabile non portar tende, che farebbero sospettare che s'hanno ricchezze; meglio è dormire *à la belle étoile*. Per evitare i mali effetti dell'aria notturna e della rugiada si coprono gli occhi con un velo o con un fazzoletto; la mattina, allo svegliarsi, si bagnano con acqua; fa da letto l'arena, da cuscino qualunque indumento personale. Gli Arabi che accompagnano la carovana vanno, prima di addormentarsi, in cerca d'un po' d'erba per le bestie e di un po' di sterco di cammello per alimentare il fuoco che dovrà rimanere acceso durante tutta la notte. Talora la carovana si ferma nelle ore caldissime, per godere del fresco vento che spira dal settentrione; allora si dispone la tenda in modo da permettere al vento di entrar meglio, e si bagna d'acqua la parte della tenda che è esposta al sole. L'acqua si conserva in vasi speciali, d'una terra spugnosa e leggiera che si trova in Egitto: esposti a quella brezza settentrionale, essi si raffreddano quasi istantaneamente, e l'acqua ne diviene potabile.

— E le oasi?

— Le oasi sono ben altro che quello che credon generalmente gli Europei, i quali al dir oasi pensano una piccola fonte con due palme. Le oasi sono vere e proprie regioni coltivate: dove vivono uomini e donne; dove crescono frutti, erba, legumi; dove sono animali e capanne: sono come isole abitate e coltivate sparse qui e là nell'Oceano. Gli Arabi le chiamano infatti *isole del mare di sabbia* o *isole di verzura*. Il termine arabo è *Oasrk*, e secondo alcuni significa riposo e consolazione. Celebre è l'Oasi di Ammone, la *Siouah* attuale, che misura più di venticinque chilometri quadrati e che forma uno stato indipendente in mezzo alle sabbie del gran deserto di Barca: è ricchissima di ficlii, di datteri e di bananii; vi si ammirano le rovine del celebre tempio di Giove Ammone, ove si recò, traversando il deserto, Alessandro il Macédone e dove perì tutta l'armata di Cambise.

— E le colonne di sabbia?

— Si sollevano spesso, quando soffia l'aria ecocente. Ora s'inalzano a sì grande altezza che paiono perdersi nelle nubi; ora s'infrangono nell'aria ingombrandola come di una folta nebbia e di un'oscura caligine; ora paion globi di fumo, ora un'altissima boscaglia agitata dall'uragano, ora le colonne d'un grande esercito che si stendano e volteggino nella pianura. Talora corrono impetuosamente, spinte dal vento, tal altra s'aggirano con moto turbinoso, e scoppiano improvvisamente con uno scroscio formidabile simile a quello del tuono o del cannone: ora sono nerissime, ora purpuree, ora, investite dai raggi del sole, risplendenti di lucide stelle. Tal volta carovane intere vi rimangono sepolte; la carovana che passa in appresso vede la pianura coperta di cadaveri disseccati.

Più orribile è il *Simoun*, il *Samiel* dei Siriì, il *Khamsin* degli Egiziani. Dura ordinariamente tre giorni, altre volte sette e altre fino a venti giorni. Comincia a soffiare un'ora dopo mezzogiorno, viene a sbuffi ogni due o tre minuti, scema verso sera. Una meteora rossigna che si avanza da lontano precede il vento infuocato; s'inalza, si stende, s'aggira. Tutti gridano: Gettatevi a terra! Ecco il *Khamsin*! Bisogna allora stendersi bocconi al suolo.

Quando questo vento s'inalza, l'aria si fa di color giallo tendente al rosso, per effetto dei raggi del sole che penetrano in quelle nubi di sottilissima polvere. E la polvere è finissima; il vento secco infiamma il sangue, irrita i nervi, opprime il polmone, rende dolorosa la respirazione. — Il *Khamsin* soffia sempre anche al Cairo, in direzione di nord;



RACCOLTA DI DATTERI.

spira anche, ma molto attenuato, su Alessandria. Ma la nostra piccola carovana ecco che è giunta alle porte della città. Mi separo dai due arabi e dai cammelli, e col mio compagno risaluto con gioia la Vita che tumultua nelle grandi arterie della città.

(Continua). GUIDO VITALI.



VENDEMMIE CHIANTIGIANE

(TOSCANA)

EGLOGA AUTUNNALE

Te ne ricordi, vecchierella mia,
del primo dì che c'incontrammo? S'era
mezzo secolo addietro e par che sia
stato iersera!

Che ubbriacata! Al podere di Bastino
si coglieva le belle uve mature:
c'era il fior delle donne di Rosano,
c'eri tu pure.

A noialtri più svelti, eretti sulle
scale, quel tagliar giù senza fermezza,
circonfusi di sole e di fanciulle,
dava l'ebbrezza.

Piovean nel grembo i grappoli più belli
alle più belle; a' baldi giovinotti
saltan le risa, i teneri stornelli,
gli arguti motti.

La sera, poi, più freschi che al mattino,
ci adunavamo sull'aia per ballare;
ed io fui spesso il cor l'organino
a strimpellare.

A te, tersa dal mosto, la altra vesta,
come da un vaso uscia dal busto fiore,
esile stelo, il collo; uscia la testa,
superbo fiore.

Oh il perdoni Dio, vecchietta mia,
il mal che mi facesti! In che maniera,
mi chiedo, non schiantai di gelosia,
cotesta sera?

Ti volevano tutti. A tutti davi
sorrisi e gesti con le mani sui fianchi:
più sonoro di rabbia e più avvivavi
i piedi stanchi.

Ma quando infine, al braccio del fattore
mi venisti davanti (oh, come sento
anche oggi, vecchia mia, mordermi il cuore
da quel momento!)

e — sonateci l'aria, giovinotto,
La luna è in cielo e le stan giù astri in giro —
mi chiedesti, inondandomi da un flotto
del tuo respiro,

allora piantai lì il trescone in asso
e forsennato scappai giù al mulino...
non m'affogai, ma rappi contro un masso
il mio organino.

Dopo, fu quel che fu. Ti chiesi a' tuoi,
un abbraccio furtivo sulle scale
fu il nostro patto, e andammo sposi poi
a Carnevale.

Che bel giorno! La chiesa era gremita
di ragazze fiorenti; e i maschi in gala,
con un riso d'invidia, sull'uscita
facevano ala...

Or dove son le rose onde il tuo viso
si colorì, quando restammo in due?
Ti han forse preceduta in paradiso,
le rose tue

e i bruni ricci e la movenza sgherra
e 'l seno altero, e aspettan che tu mora
per ricomporti in ciel qual sulla terra
tu fosti allora?

Pure, o che la mattina io schiuda gli occhi
al bacio della tua bocchina arzilla,
o che il vecchio passato il cor mi tocchi,
di fra una stilla

dolce di pianto, o fiore di Rosano,
danzar ti vedo anche ora sulle liete
aie, all'altare la tremante mano
tendere al prete.

MARIO FORESI.



ORTONA: VEDUTA GENERALE COL NUOVO MUSEO.

TOSTI IN ORTONA

Poichè quest'arte mia vi piace tanto
e chiedete canzoni e storielle...

Della musica di Francesco Paolo Tosti credo che nessun contemporaneo possa dare un giudizio. Non ha essa contrassegnato tutti i casi della nostra vita? Rammento il tempo, ormai lontano, che la sorella giovinetta (da lunghi anni una memoria!) cantava: *Perchè ti deggio amar d'amor sì santo*, e il bel cane inglese le si sedeva davanti a urlare. O a cantare alla sua maniera? Da che non sì tosto la padroncina intonava, la bestiola accorreva da qualunque parte della casa. E più tardi, quando le canzoni si chiamavano legione, un'altra giovinetta, ora donna e madre, con esse contrassegnò la memoria del dolce tempo e quella del primo evo nuziale. E più tardi ancora, nella più lieta e più canora città d'Italia, i sopori e le angosciose visioni delle notti febbrili erano interrotti da una giovanile voce, che nella via, ad ora fissa, sotto la mia casa, incominciava la canzone *Malia* e la continuava, allontanandosi, nel cammino del notturno cantore. E la mente, incerta fra le allucinazioni della febbre, nell'apprendere il nuovo ritmo singolare, pur riconoscendone l'autore dallo stile, credeva lo spunto della canzone fosse la ripresa, fin che la voce costante, che accompagnò e forse talora funestò le notti angosciose della malattia, venne a consolare le notti riposate della convalescenza, e tutto il novo canto fu noto. Dalla lontana adolescenza, dunque, fino alla giovinezza matura e con la memoria delle due più soavi figure muliebri, il canto del trovatore abruzzese accompagnò tutta la vita, e ogni nota che voce umana ne ripeta ridesta un ricordo, evoca una immagine e rinnova un palpito. E in questo tempo io solo sono vissuto, o soltanto per me ha create le sue canzoni, il giocondo e affettuoso conterraneo? Il giudizio, dunque, non è possibile nè anche a colui che abbia competenza tecnica ed estetica. Ciò che evoca il ricordo che ci è caro e ridesta un palpito sopito ci sembra bello. Chi di noi si è chiesto mai se l'Inno di Garibaldi sia bello o brutto?



Fot. Mariani. F. PAOLO TOSTI AVANTI AL CONVENTO.

Ma a noi sembra bellissimo e ci solleva il cuore alle prime battute, e al ritornello sono grida; anche grida di adolescenti che non conobbero i primi entusiasmi dell'Italia nuova nè le vicende fortunose ed eroiche di quegli anni in cui si andava alla guerra cantando; ma quelle deprimenti e umilianti della guerra e della sconfitta barbarica, della ricchezza e del sangue dispersi, della rivolta e del sangue fraterno sparsi per le vie e per i fori d'Italia; dell'odio, dell'indifferenza verso la patria, della negazione di ogni eroismo e di ogni sacrificio inspirati alla nuova giovinezza. Ma se l'arte di un uomo accompagnò tutta la vita della sua generazione letificandola, non raggiunse forse pienamente il suo fine? E ciò dato, vi è bisogno di giudizio più competente?

Tristi tempi, nel discorrere, ho ricordato; tristi per la fortuna dell'Italia e per quella di ciascun di noi. Pareva che la patria e noi dovessimo precipitare in non so quale abisso, in cui sostanza, onore e vita dovessero annientarsi. La voce del cantore taceva e la marcia fatale era accompagnata dalla musica di partito e dalle ironiche e salaci canzoni del caffè concerto. Il cantore italiano viveva sotto altro cielo, ove più benigna gli aveva sorriso la sua sorte. Gli ultimi ricordi di vita contrassegnata dal suo canto giungono fino alla giovinezza matura: la vita contristata da tutte le contristazioni; la vita di lavoro duro, inefficace, irriconosciuto, incompensato, che fu mia, che fu di tutti quanti non ebbero officio o lena che consentiste loro di abbandonar la patria, non ebbe gioia nè tenerezza di canti. Quando si spasima non si canta: e noi non fummo solamente privi del canto, ma del cantore.

***

Ventisette anni. L'ultima volta che i due amici si videro fu in una delle notti memorabili del *Capitan Fracassa*. Erano nel salotto giallo istoriato da Ugo Fleres e da Gandolin quanti, oltre quelli che vi dimoravano, avea chiamati a Roma l'Esposizione internazionale di belle arti. Donna Bianca Turco decorava l'adunanza con la grazia e la leggiadria, Matilde Serao l'illuminava col suo spirito e il suo brio napolitanamente chiassosi. Donna Bianca aveva a fianco una graziosa signorina Pomagalli, pianista. Peppino Turco, sonnolento, ogni tanto entrava nella tumultuosa conversazione; Gandolin rompeva il silenzio assorto per lanciare un colpo o una freddura; Gennaro Minervini si agitava e discorreva con foga meridionale; Ugo Fleres, gentile e sentimentale, meditava: e questi erano i padroni di casa: altri di essi, come Federico Napoli e Cecio Serao, erano dentro, occupati nella primiera. Il barone De Renzis spiegava le sue finezze di letterato aristocratico e futuro diplomatico. Luigi Gualdo la sua simpatica eleganza, Gabriele d'Annunzio la sua fresca bellezza sorridente, Anton Giulio Barrili la sua cordialità, Felice Cavallotti i suoi sonni beati, Costantino Barbella la sua rude giocondità, Beniamino Cesi la sua avvincente simpatia, Luigi Denza...



PANORAMA DI ORTONA A MARE.

ma la memoria non resiste ad evocar la lunga schiera e l'animo non regge all'evocazione dolorosa. Una notte ci fu anche Francesco Paolo Tosti e vi



ORTONA A MARE. – CASTELLO DAL LATO NORD.

si trovavano la De Giuli Borsi e il marchese d'Arcais; e, questi suonando e gli altri due cantando, eseguirono tutta l'*Aida*. Cecilio Tosti era biondo e ardito e vivo, sempre amabile e scettico, con un'aria melistofelica nel sorriso e negli occhi azzurri. Scettico, ma dopo ventisette anni all'amico non ancora rivoltato, tornato in patria, mandava i saluti fraterni.

Ventisette anni. E in un pomeriggio luminoso di settembre, mentre la meravigliosa città di Ortona era nella sua più viva gioia e più grande festa, nella piazza, avanti al caffè, vidi seduta fra tanti cittadini, una bella, candida, rosea figura, che negli azzurri occhi sfavillanti rispecchiava la gioia di tutti ed esprimeva la gioia di trovarsi in mezzo a tutti. Era più dolce la figura, ma egualmente fine ed elegante, e ciò sarebbe bastato a ravvisar l'amico della giovinezza. E i due amici si abbracciarono, come fratelli. Ventisette anni. Le chiome erano candide e grige, ma intatte: intatti erano gli animi che le tristizie della vita non avevano stemprati, gagliarde le fibre e pronti gl'intelletti. Non siamo noi di quella razza, per cui la vita è sanità, e il più sano è il più gagliardo come di corpo così di

Fot. G. Intendente Ortona.

ORTONA A MARE – VILLA D'ALESSANDRO.

mente? E la giornata meravigliosamente serena, e la festa di un popolo che intensamente lavora e crea la ricchezza, e la città piena d'industrie e piena d'incanti intorno all'artista redisce in patria mi

pareyano un simbolo. Non torna la fortuna all'Italia, non risorgono gli animi degl'italiani, non si accresce il fervore del lavoro, e la fatica umana non ha ora più rispetto e più giusta ricompensa? E non è vero che l'artista fa la sua arte, quando, come e perchè vuole, ma segue una fatalità che non è sua soltanto, ma di tutto il suo popolo? Quale artista mai è artista solo per sè? E quale che vuol esserlo solo per sè, è veramente un artista? E il cantore ci è tornato, pieno l'animo del desiderio della patria, piena la mente di melodie e di ritmi; nè l'età gli ha scemato forza nè grazia: riconoscerà il canto novo per l'Italia che si rinnova? Egli lo promette: e promette di farsi una villa nel lembo orientale del pianoro ortonese, alla vista del mare azzurro,



Fot. Guido Rizza Ortona.

ORTONA A MARE – PIAZZA MUNICIPIO.

per crearsi un luogo di dimora riposata dalla fortunosa sua giovinezza e fortunata sua virilità; e il suolo gli sarà ceduto dal cavaliere Rocco d'Alessandro, che accolse e festeggiò il maestro concittadino con affetto fraterno. E la signora Berta Tosti, della quale vorrei saper ridire quel che il marito dice di lei, per farle una lode che sia adeguata alla sua squisitezza, presa agl'incanti di questa nostra marina italiana da cui ha avuto gioia e salute, è seconda ai desideri del suo compagno.

***

Ventisette anni. E molte cose ricordammo. E rammentando la serata del *Fracassa*, quanti scomparsi, contammo! Peppino Turco, donna Bianca, Vassallo, Federico Napoli: e d'Arcais, de Renzis, Gualdo, Cavallotti, Cesi, Prati, Marchetti, Barrili:

tutto un mondo scomparso. Ma intorno era la gioia del cielo e della terra e la gioia della vita: l'occhio azzurro del maestro scintillava e l'animo dei due figli della terra, com'è nostro costume, era rivolto non a quello che fu, ma a quello che sarà: non a quello che fu fatto, ma a quello che si ha da fare. E gli ricordai un'altra serata giovanile a Castellammare Adriatico, ove egli ci cantò due sue primizie, tra le quali quella composizione sui versi del Panzacchi:

Il gallo canta e i sogni o lieti o tristi...

Egli mi disse che questa sua musica, da lui preferita alle altre, era stata la meno compresa dal pubblico; e pure nel tempo ch'è dolce a ricordare, fu cantata da una giovinetta ch'egli qualche giorno dopo conobbe, madre ormai di altre giovinette. È un ritmo musicale che scorre come il ritmo poetico e non si ripete; e risponde a un ideale d'arte del maestro libera dai canoni, che gli faceva accettare, nel tempo giovanile, una mia proposta di musicare una breve novella in prosa che non seppi mai fare.

Così discorrevano i due amici tra la folla varia e vaga, mentre i salutatori si avvicendavano e le belle dame del gentil sangue ortonese e il mite don Angiolino non lasciava il fianco del fratello, guardandoci in bocca se parlavamo, poichè il suo orecchio non giungeva a percepir nettamente le parole. E il maestro, che nel suo discorso ha qualche cadenza britannica, animandosi, in mezzo ai conterranei, usciva ogni tanto nel dialetto nativo. Intanto era discesa la notte, e la piazza, il corso, il palco della musica risplendevano di luce elettrica; e dalla via del Duomo giungeva un corteo popoloso, che acclamava in trionfo l'altro maestro conterraneo, Camillo de Nardis, che aveva diretto un suo oratorio: *I Turchi in Ortona*, nella chiesa di San Tommaso apostolo, di cui si celebravano le feste cinquantenarie. Il de Nardis passava in carrozza, preceduto e seguito da quattro concerti musicali, che eseguivano ciascuno per suo conto la marcia reale: il suo oratorio, scritto appositamente per le feste, era piaciuto molto al popolo di Ortona, che aveva empito la chiesa, applaudendo ad ogni tratto. E questo fu il giorno 8 di settembre.



Fot. Rossetti. MICHETTI, BARZILLA E TOSTI NEL GIARDINO DEL CONVENTO.

Il giorno 9 le solennità per San Tommaso erano terminate, ma ugualmente limpido era il cielo e festosa la città. Era la giornata del reduce artista, l'ultima della sua dimora nella patria. Egli dava ai concittadini l'addio, da artista e da signore, con un concerto destinato alla beneficenza. E l'artista fu signorilmente trattato, poichè nella chiesa di S. M. del Carmine si erano dato convegno le persone più intelligenti e più colte degli Abruzzi; e la beneficenza ottenne un successo signorile, poichè l'introito netto fu di 4500 lire. E il successo dell'artista fu enorme, poichè giunsero ascoltatori fin da Londra, e avanti alla sede della Società operaia, nel pomeriggio, vi furono i più strani episodi, con rabbie e scalmane gustose per l'osservatore indifferente. Il popolo gridava contro coloro che ave-



Fot. Mirabile.

F. PAOLO E BERTHE TOSTI.

vano prenotati i biglietti, perchè era privato di ascoltar il concerto, diretto dal maestro de Nardis, preseduto e organizzato dal suo concittadino: i forestieri allora giunti protestavano e strepitavano contro il " tutto esaurito ,, perchè erano venuti apposta: e tutti avevano ragione, compresi quelli che avevano prenotato. Alla porta della chiesa, intanto, dopo che tutti i posti erano presi, si addensava tale folla di delusi, che per un momento si pensò di ripetere il concerto dopo un'ora. E credo che le 4500 lire si sarebbero raddoppiate.



Fot. Michetti FRANCAVILLA A MARE - IL CONVENTO.

Il maestro, sull'*estrade* e a canto al pianoforte, non posava e non pontificava. Sotto di sè vedeva Francesco Paolo Michetti, Costantino Barbella, Masanielio Parise, il prof. Masci, il prof. Filomusi Guelfi, il deputato di Chieti Camillo Mezzanotte, l'ex-deputato di Ortona Carlo Altobelli, il deputato Masciantonio, il sindaco di Chieti comm. Moscone, il sindaco di Castellammare cav. Mezzopreti, il prefetto della provincia comm. Marcialis; e siccome questi erano venuti non per obbligazione nè in forma ufficiale, il maestro era per loro Ciccillo Tosti, il vecchio amico, ed egli era lieto e lepido come suol essere tra amici; e nei momenti di concitazione musicale, cantava con gli artisti.

Fot. Michetti FRANCAVILLA A MARE - F. PAOLO TOSTI.

Poi il concerto terminò. La popolazione, che all'entrata aveva accolto il maestro con correttezza britannica, traendosi il cappello in silenzio, all'uscita ritornò al suo naturale, e sotto il plenilunio che inargentava l'ampio piano proruppe in applausi e in acclamazioni. Le quattro bande musicali dettero dentro con la marcia reale e la carrozza era in un angolo nell'ombra. Ma il maestro, fino e furbo, lasciò che le musiche si avviassero con la folla, e montato in carrozza col sindaco di Ortona e pochi amici si dileguò per i vicoli e discese all'albergo, ove ricevè le persone che vollero salutarlo, scambiando abbracci e baci fraterni anche con le dame *(h. s. q. m. y. p. f)*.

Le musiche, intanto, non vedendosi seguite, ebbero una specie di scoramento. La marcia reale eseguita simultaneamente in quattro modi, in quattro tempi, in quattro tonalità differenti, andò morendo a poco a poco nel piano: le battute si sgranavano come un rosario scatenato: rimase solo un trombone di accompagnamento, che si ostinava ad accompagnare, mentre già i suoni erano cessati. Finalmente uno dei catabisti, guardatosi indietro, fu preso come da una frenesia e battè dei colpi furiosi; e poi sul silenzio dominarono le dolci note dei grilli.

Sul corso, splendido di luce e di eleganza, il popolo che aspettava fece i suoi complimenti a donna Berta Tosti, che insieme a donna Annunziata Michetti ed alla figliola di lei Aurelia, bellissima e ottima creatura, attendeva che giungesse il marito, ignara della gherminella con la quale egli si era sottratto al trionfo.

* * *

E questo fu il congedo del maestro dalla terra natale. Ed egli ritornò a Francavilla, al Convento, mèta e desiderio di ogni artista abruzzese, all'austera e singolar dimora circondata di bellezza, ove il ***Mastro***, con un'attività infaticabile e quasi occulta, prepara opere d'arte senza fine, fa ritrovamenti di metodi tecnici, studia e produce prove magnifiche di fotografia colorata, esamina, corregge, investiga meccanismi vecchi e nuovi intorno alle automobili e si arrabbia se si parla di lui, come si arrabbierà di queste fugaci note. E per qualche giorno si rimase all'ombra ospitale del Convento, tra la bella e buona famiglia di Francesco Paolo Michetti, con Costantino Barbella, e vi passò gli ultimi giorni di dimora in Italia, nella quiete. Ed ivi lo ritrovò il vecchio amico, e tante cose amichevoli si dissero insieme. E all'amico che aveva assistito alla partenza da Ortona, egli parlò dell'arrivo, nella fine di marzo di quest'anno. Egli, con la moglie allato e il fedele don Angiolino, fu salutato da tutto il popolo, da più di dodicimila persone venute spontaneamente ad accogliere il reduce. In un momento, rivolto a donna Berta, vide splendere due lacrime sulle guance di lei e si accorse che anche i suoi occhi non erano asciutti. Questo amico, dopo tanti anni riveduto, mi ha confermato nella simpatia per gli scettici, poichè mi ha maggiormente persuaso che essi sono brave persone. E allora il maestro promise di ritornare per il cinquantenario di San Tommaso. Il giovanissimo Bonanni pubblicò una caricatura con questo motto: " Speriamo che il re della canzone non ci voglia canzonare ,. Ma da re che si rispetta, questi mantenne la parola.



Fot. Bibl. Naz. Roma LA PROCESSIONE DI SAN TOMMASO.



Fot. Michetti LA SIGNORA BERTA TOSTI.

Nè l'amico si credette lecita la petulanza dell'intervista: già il sentimento dell'amicizia soverchiava: e non dovevano da questo essere ispirati il concepimento e l'opera professionale? Solo una domanda ardita e di troppa curiosità psicologica si permise di fare: che cosa pensava l'artista della sua così grande popolarità e del tradimento che fa delle sue composizioni ciascun esecutore dilettante o professionista; da che sanno gl'intelligenti che la musica di F. Paolo Tosti una cosa è cantata da lui, un'altra, anzi tutt'altra, se cantata da altri. L'uomo fine e accorto non rispose e l'amico fu discreto. E alla mensa del *Mastro*, semplice, sobria, austera e sana come l'anima dell'ospite, onorata dalla materna sollecitudine di

donna Annunziata e dalla filiale premura della leggiadrissima Aurelia, i vecchi amici, il Tosti giocondo e il Barbella gioviale, fraterni negli anni per l'ideale d'arte che fu l'amore e il culto di tutta la loro vita, espandevano la loro mite e schietta anima abruzzese, consolandosi ciascuno di veder nell'altro gagliarda la fibra e pronta la volontà, come nelle querce annose delle nostre balze, feconde a primavera: da che ciascun di noi non lo diceva, ma ricordava altri ritrovi e in altra età, intorno alla mensa del Cenobiarca, sempre semplice e sempre eletta. Ed ora intorno ci erano i rampolli dell'ospite, anch'essi belli e sani e gagliardi; e ciascuno andava con l'animo ai suoi, assenti, vicini o lontani, anch'essi belli di sanità e d'intelligenza; e al ricordo del tempo giovanile, dolce era pensar di rivivere in essi, mentre ancora viviamo e pensiamo ed operiamo, e possiamo ancora aver fiducia nell'avvenire. E donna Berta, la straniera ormai nostra, vedeva e sentiva tutto ciò, e forse l'animo le vibrava di gioia, come vibravano le vetrate ai colpi allegri del maestrale, che sul mare azzurro mettevano voli di ondicine bianche che parevano voli di palombi; Donna Berta, che di tutto ciò ch'è nostro è innamorata, della bellezza delle nostre marine e di quella delle nostre creature, e più, della sincerità dell'anima nostra.



F.lli T. Alinari & F.lli Ottina.

ORTONA - CHIESA E CONVENTO S. MARIA
OVE FU UBRIACOTTO IL CONVENTO TOSTI.

E discendendo dal Convento alla marina, il fine uomo di mondo diede risposta alla domanda indiscreta, e in modo indiretto. Egli *dice* le sue canzoni; gli altri vogliono cantarle. Qui il dissidio.

E non ci sarebbe da dire di più. Se non che la finezza del buon abruzzese non è un abito acquisito con la pratica del miglior mondo, ma un abito dell'animo, un distintivo genetliaco.

Non è fine e perfetto don Angiolino, che forse poco di più avrà veduto del mondo della meravigliosa conca ortonese?

E che la bontà dell'abruzzese è rallegrata da una giocondità lepida napolitana e ravvivata da uno spirito che, al pari della vena musicale, non si esaurisce?

Il maestro è un vecchio facitore di versi, che hanno il suono, il ritmo, la rima e le movenze delle più sentimentali romanze, ma sono fatti di frasi inconcludenti... o che talvolta concludono troppo, come una (pubblicazione proibita), che una volta cantò a Londra con la sua musica. Gli ascoltatori esclamavano: com'è dolce la lingua italiana! e il povero Carlo Pellegrini, l'arguto caricaturista campano divenuto illustre nella patria dell'umorismo, fingendo di ascoltare in attitudine raccolta, si sentiva scoppiare.



F. PAOLO TOSTI ESCE DALLA PROVA DEI CONCERTI
COL SUO AMICO COMM. F. P. CASTA.

È un gioco ozioso e stolto dello spirito, questo strano esercizio poetico che dalla giovinezza ad oggi dura non interrotto? No: è il sentimento dell'artista aborrente dalle virtuosità, che odia il verso che suona e non crea e che stima la poesia virtuosa soltanto come suono. Talora, di questa sua vena poetica, il maestro fa un uso grazioso e nasconde, sotto la parvenza scettica dell'umorista, il suo sentimento affettuoso. La domenica successiva alle sue feste egli rispose da Francavilla al maestro Puccini, che da Torre del Lago gli aveva telegrafato, come tanti altri, le sue felicitazioni, con questi versi:

Grato ti fui del tele.
più grato son del gratitud:
dolc, non amezzar la fiamma!
segnit pur così.

Ora ci rimane una visione mallosa delle splendide giornate di Ortona e della bellissima città che in ricca per l'operosità dei suoi figli ed oggi crea nuovamente la ricchezza. Il maestro è tornato a Londra con la mente piena di belle visioni e con l'animo pieno di affetto: donna Berta è rimasta ancora fra gl'incanti della nostra marina. A lei prossima vada l'omaggio del novello amico: a lui lontano l'abbraccio fraterno del vecchio amico. Mi chiedesti che cosa avrei scritto di te, e ti risposi: Non so. Ecco che cosa ha saputo dettare, non la mente ma il cuore. E ti aspettiamo. E se tu non ritorni presto, ritorni la tua canzone. Ormai sull'Italia torna a splender puro il sole come nei giorni delle tue feste ortonesi. E tu anche questo hai promesso.

GIUSEPPE MEZZANOTTE.



LATO LEVANTE DEL CASTELLO DI CASTINO DEL MARCHESE FERNANDO SCARAMPI DI VILLANOVA.

NEL MONFERRATO

LA GITA DEI GIORNALISTI

FOTOGRAFIE A. PAOLETTI - MILANO.



Foto Lorenzo Mercalli.

TEATRO SOCIALE DI MONCALVO.

Verde sinfonia senza fine nella gloria dorata del giorno. Colline e valli morbidamente ammantate della delicatezza smeraldina, che in sconfinate tonalità fugge lontano e grado grado nella lontananza s'immedesima nell'azzurrina lontità, che dal cielo dolcemente piove per nuove sedazioni di nuovi toni. Colline e valli insegueutisi per continuar senza riposo il fascino di misteriose attrattive su tutto quello sterminato dominio di verde qua e là strappato soltanto dalle sanguigne chiazze dei campi di fresco arati. E colline e valli con mille voci lusinghevoli si inseguono e altre colline ancora e tratto tratto altre sporgono maliziosette, svelando nuove attrattive e altri colli, mentre i primi si sottraggono modesti e lasciano ammirare la fresca seduzione di nuove valli tutte ridondanti di novelle voci fascinatrici. Sporgono ancora nuovi colli timidetti e altri più lontano, e castelli e civettuoli paesetti profilano sulla volta azzurra le bizzarrie di linee in mille guise lentamente moventisi e scompaiono e ritornano con nuovi allettamenti, per nuovamente sottrarsi al nostro sguardo e lasciar che nuovi paesetti, nuovi castelli sulle brevi vette di nuove colline civettuolamente mostrino la grazia di lor linee. E lo spettacolo affascinante insiste, persiste con incanti senza fine in quella sinfonia sterminata di verde e nuovi toni svela e nuove tinte strappa dall'azzurra volta e i vigneti e i brevi boschi e i prati e i campi continuano la loro canzone nella delicatezza di profumi squisiti, deliziosamente inebrianti. L'anima si esalta in tutta quell'armonia grandiosa di tinte, di voci, di profumi e da lei si sprigiona l'inno d'ammirazione che non conosce fine, e cose ed esseri al suo cospetto prendono apparenze nuove, per nuova malia.

Moncalvo poderosa sta sugli avanzi di un'antica rocca e dominatrice impera sulla breve conca verde, che allo sguardo cela ogni più lontana insegna, per esigere per sè sola ogni festa dello sguardo sedotto da tanta bellezza e sol dall'estremo suo confine Moncalvo concede lo spettacolo imponente di un panorama, che si stende grandioso fino contro le Alpi grandeggianti maestose lontano. Ponzano da quel belvedere s'accinsa modestamente e dai verdi mean-



UN RAFFORZAMENTO DELLA RESISTENZA DEL CEMENTO NELLE CASE DI CALCE A OZZANO.

dri del parco che tutt'attorno stringe il castello della marchesa Adele Ferrero-Ventimiglia sporge svelta la breve torre, da dove domineremo nuovi orizzonti, nuovi panorami. Ponzano umile nelle sue casette variopinte pare voler sottrarsi al nostro sguardo, vergognoso quasi dell'ammirazione nostra, e sembra voler raccogliersi tutto in sè per accoglienze più cordiali ancora di quelle che ci attendono per la signorilità della marchesa Ferrero-Ventimiglia e del conte Camerdón e per lo zelo del suo sindaco Luigi De Giovanni, dell'attivo suo segretario Emilio Borsa, dell'intero Consiglio comunale, di tutta la popolazione, che a noi muoverà incontro festante.

Ponzano modesto si sottrae al nostro sguardo, ed ecco Castelletto Merli, Rinco, Frinco e tutto un seguito di ameni paesetti, che s'accostano nella lontananza con movenze seducenti. Ma Moncalvo gelosa esige a sè ogni nostra attenzione e ritorniamo ad essa schiavi, anche per la toccante cortesia dei suoi abitanti, che fra loro gareggiano nelle accoglienze più cordiali a color che son venuti per ammirare una volta ancora ogni più superba bellezza della terra di Aleramo. — Montemagno, Vignale, Cuccaro, Lu, S. Salvatore hanno rivelato l'anno innanzi ogni fascino di lor terre. Oggi è Moncalvo, che con nuovi incanti vuol dire tutta la bellezza sua e in ogni suo figlio accentua la potenza di sua poesia, perchè a traverso le loro labbra intera si manifesti l'anima di lei. Ma è a traverso la parola del figlio suo illustre Carlo Ferraris che



CASTELLO DI CAMINO - IL PONTE LEVATOIO.



MADONNA DEL CACCIA.

ama in special modo rivelar sè stessa, e il dire di lui, che ringrazia e inneggia, giunge all'orecchio nostro come l'eco più possente d'ogni moto dell'anima poderosa di Moncalvo e l'eco allarga a traverso la parola del comm. Carrone, a traverso quella alata del poeta Diego Garoglio, a traverso quella di quant'altri poi

dicono. Moncalvo s'è rivelata, e la bellezza squisita che accusa ogni tela del Caccia più non appare ai nostri occhi che come logica conseguenza dello sfolgorio sconfinato di luci e di colori che tutt'attorno stringe questa terra a torto sì poco nota agli italiani. E nuova meraviglia di tinte ecco suscitar, nella sconfinata vastità del panorama, il tramonto dell'astro del giorno. Una sinfonia d'oro è nel cielo, ed essa nell'immensa nota smeraldina dei colli e delle valli passa l'accentuazione toccante di nuove tonalità non mai ripetute da alcun pennello: una sinfonia d'oro è, che da Grazzano gentile l'occhio domina dall'un capo all'altro della gigantesca corona delle Alpi, limpidamente profilantisi su tutto quell'incendio suscitato dall'astro testè scomparso: una calda sinfonia d'oro con roventi macchie di fuoco, che incendiano la vetta acuta del Monviso con riflessi abbaglianti, mentre il Monte Rosa e il Cervino, nettamente delineantisi sulla vôlta celeste, da tutto quello sterminato incendio prendono la morbidezza di incanti nuovi. Tutta la corona maestosa delle Alpi arde, tutta divampa del fuoco che è in cielo, e l'incendio ingigantisce e passa sulla vastità della pianura e sul mutevol dolce dei colli dal Po a Grazzano la tenerezza di una carezza dolcissima.



MONCALVO



ABSIDE DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO A MONCALVO (MONUMENTO NAZIONALE).

I sacri bronzi rintoccano, rintoccano da vicino e da lontano; passano nell'atmosfera che tutta arde di mille tonalità vermiglie il mistero di voci inafferrabili e paiono suscitare la delicatezza tenuissima di lumi di onde sottilmente profumate, che lontano portino la grande, sterminata poesia di cui tutta sembra pervasa la vastità del paesaggio che da Grazzano l'occhio domina. E Ponzano, Salabue, Camagna, Altavilla, Montemagno, Grana, Calliano, Portocomaro, Montiglio, Moimbello s'ornano delle più toccanti tinte e più lungi Vignale, al mio cuore più d'ogni altro paese caro, per tutta la poesia di cui il ricordo lo riveste; ricordo dolcissimo di poesia per tutte le speranze che un dì da esso tolse l'anima mia; ricordo di poesia dolorosa per il grande strazio colà sofferto all'annunzio che l'amor mio era irreparabilmente condannato. E nell'ora che in sè sembra raccogliere la squisitezza d'ogni miglior sentimento; nell'ora che riboccа di ogni dolcissima mestizia da infinite misteriose voci ripetuta senza tregua fra tanta varietà di colori, l'anima mia è presa nel giro poderoso dei ricordi e gode e spasima; s'esalta del profumo squisitissimo di un affetto che non può conoscere termine e rompe in un unico grande grido, in cui finisce ogni sua più para aspirazione: Emilia, Emilia, Emilia!

Le campane rintoccano dolcemente, teneramente; rintoccano da vicino e da lontano, e l'incendio accentua nel cielo e sulla terra il fascino di sempre nuove tonalità e tutta la gioia che ci accolse testè persiste, ingrandisce, quasi partecipi ad essa la natura stessa. I vessilli tricolori a noi venuti incontro recando il saluto entusiasta della buona popolazione di Grazzano sembrano ancor essi abbellirsi di nuove tinte per la festa di colori che è nel cielo e la parola del Sindaco, che con l'illustre suo genitore, il senatore Colli, a



A PONZANO - ALL'INGRESSO DEL CASTELLO DELLA MARCHESA A. FERRERO VENTIMIGLIA.



IN ATTESA DELL'ARRIVO DEI GIORNALISTI A GRAZZANO.

rica torre longobarda, è a noi tutti motivo di nuova intensa commozione il tramonto contenta con la novella delicatezza della violacea evanescenza dalla sera luminente diffusa su tutto l'incendio di poc'anzi. Persistono i canti delle contadinelle e nuove più melanconiche voci hanno le campane: esse ripetono le une alle altre lontano lontano, quietamente, dolcemente, lentamente, l'Ave Maria e i paesetti hanno or come degli sguardi acuti nell'incertezza della sera, mentre Salabue pare sorrider a noi a traverso gli occhi luminosi della principesca villa Berzi, che il giorno dopo ci accoglierà con ogni signorilità, lieta dell'ammirazione nostra per ogni cosa bella ch'essa custodisce negli ambienti suoi, arredati con larghezza di gusto squisitissimo.

La notte è scesa e la breve conca su cui Moncalvo domina è tutta un fremito indefinibile: sono voci inafferrabili di esseri invisibili nella notte non ancor turbata dall'astro d'argento: sono voci che or s'accentuano e or affievoliscono: voci tratto tratto sopraffatte dal fremito pungente che la brezza passa nella valle a traverso i canneti: voci sono di mistero che ripetono alle cose e agli esseri degli esseri e delle cose l'eterna speranza e l'eterno sconforto: voci sono che mille desti ridestano e l'eterno inno d'amore risuscitano dominatore su quel gran mistero in cui la natura sembra stia per mancare. Ma l'inno grandioso ha nuove voci, quando, lasciate le mense, alle quali hanno seduto in nostro onore più di cento partecipanti, fra cui, oltre l'on. Ferraris, l'avv. cav. Gustavo Manacorda, deputato provinciale, il sindaco avv. cav. Caligaris, l'assessore anziano avv. Pontellini, l'avv. Ronca, il generale Monzea, il colonnello Brusasco, il poeta Rosinganna, il comm. Garrone, il cav. Lupano, prevosto di Moncalvo e poche ore innanzi dotta guida a noi nell'indicar all'ammirazione nostra le numerose tele dei Caccia che nella chiesa parrocchiale si custodiscono, e il segretario del Comune, signor Cerruti, e il poeta Diego Garoglio, al quale siam debitori dell'ora deliziosa al teatro Sociale trascorsa unitamente ad un'eletta schiera di signore e di invitati ascoltando la lettura da lui fatta di una larga serie dei suoi mirabili Canti Monferrini; l'inno grandioso allarga con mille echi da collina a collina, quando, lasciate le mense, poco di poi l'astro della notte lentamente sorge e in quell'armoniosa tranquillità vien suscitando la tentazione



Fot. Lupano, Moncalvo.

VECCHIO GRUPPO DI CASE AL "RONCHETTO" A MONCALVO.



Fot. Bozzo. LA CHIESA DI SALABUE

pungente di volatili nuove. La notte luminosa tutta vibra di voci inafferrabili, tutta è un sottil profumo inebriante e non al sonno induce, e a Moncalvo e la sera di poi a Solonghello, nel castello trecentesco dei fratelli Provera, largirà verso di noi di indimenticabili ospitalità, nelle nostre vene passa ogni più pazza allegria e questa si manifesta con ogni sorta di trovate birichine, dovute in special modo alla spigliatezza simpatica dei colleghi Colantuoni, Maranguni e Guttierez. E le ore piccine ci sorprendono e svelte passano e ai sonno più non sappiamo dedicar che pochi momenti.



LAGHETTO

Il giorno ritorna con tutte le sue seduzioni e da Crea altissima è il dominio imponente di nuovo meraviglioso panorama nella gloria più fulgida dell'astro d'oro. Moncalvo ha nuovo sorriso di saluto a noi e Pontano, che testè ci ha accolto con tanta simpatica cordialità. S. Giorgio s'accosta lontano e si rivelano Mombello, Villadeati, Olivola, Treville, ricordo a caso, e Brusaschetto, Cereseto, Caiozzo, Altavilla e di nuovo Grana, Montemagno, Viarigi, Vignale e più oltre Lu, Camagna e Cuccaro col castello suo, a cui mi lega tutto un tesoro di ricordi e al quale or il mio pensiero vola, dolorando dello strazio stesso di cui per l'inattesa notizia della morte del mio buon zio Eligio spasimai poche ore innanzi che lasciassi Milano per la gita alla quale ho indotto tanti simpatici colleghi. Corre il mio pensiero leggiadro e là sosta, quasi veda e partecipi al triste corteo che accompagna all'ultima dimora colui che fra gli zii paterni ebbe sempre il miglior fiore del mio affetto.

A Crea ci attendono l'on. Borsarelli, l'ing. Vittorio Tornielli, il collega Chiesa dell'*Elettore* di Casale, e Nebbia dell'*Avvenire* e Crea con Marisengo, ospiti qui della marchesa Scozia di Calliano in Bosio nel suo splendido castello, che il giorno dopo visiteremo con sincero interesse, ammirando i grandiosi ambienti che in ogni lor mobile portano l'impronta schietta del quattrocento; Crea e Marisengo predispongono meravigliosamente l'animo nostro al panorama grandioso che godremo da Gabiano. La stessa cappella che a Crea gelosamente custodisce un'opera d'arte sincera, dovuta alla stecca sapiente del mio conterraneo Leonardo Bistolfi, pare voler prepararci alla intiera comprensione di tutta la bellezza superba, che ammireremo dal parco del castello del marchese Durazzo-Pallavicino.

Dal Paradiso, l'estrema vetta dominatrice su l'ininterrotto insegainento di verdi colline che dagli Appennini sol s'arresta di fronte alla sconfinata pianura del Po, Crea scopre altre insospettate meraviglie del paesaggio che si stende fino contro le Alpi e, a traverso gli immmeri occhi civettuoli aperti nel folto del fogliame che tutto la stringe attorno, tratto tratto inquadra la seduzione di sempre nuovi panorami, mentre svela il fascino di nuove armonie di tinte, in quell'ora vicina al meriggio emergenti per rara vivacità fino contro le Alpi grandeggianti limpide sulla tersa trasparenza della volta celeste. E lo spettacolo che il dì dopo torneremo a dominar dalla torre del castello di Marisengo nella morbidezza di tonalità attenuate dall'ora mattutina, insiste or da Crea estestosamente con sempre saliente poesia, anche per l'armonia dolcissima che da ogni collina vien annunziando il mezzodì. E l'ora breve del riposo per il lavoratore annunzia pur Ozzano giù nella valle, dove già fummo tratti dalla cortesia squisitissima dell'ing. Tornielli, perchè avessimo un'idea delle vaste ricchezze che in sè racchiude anche il sottosuolo di questa regione fertilissima.



CASTELLO DI MARISENGO DEL MARCHESE GIUS.

Ci siam internati alcuni nelle gallerie dell'Unione Italiana Cementi sotto la guida dotta dell'ing. cav. Alzona, del signor Giovanni Losso, del geometra Ravetti e dello stesso ing. Tornielli, mentre gli altri, un po' a piedi e un po' sui vagoncini che servono al trasporto del calcare, guidati dal cav. Gonelli e dall'ing. Viglani, s'internarono nella galleria della Società Anonima Calci e Cementi. E, nostro gradito compagno pur l'on. Battaglieri, abbiamo visitato forni, pozzi e gallerie d'oltre due chilometri, e d'ogni meccanismo per



TRINO (IL BANCHETTO DAL GIARDINO) — A DESTRA, IN PIEDI, IL MARCH. ON. BORSARELLI

l'elevazione del calcare e d'ogni genere di lavoro abbiam avute le più ampie e chiare spiegazioni dai valenti nostri informatori, che ci hanno fatto trascorrere nella guisa più simpatica diverse ore, tanto che quando, lasciate le gallerie, le due comitive possono riunirsi, il giorno imbruna.

Crea nel meriggio radioso s'esalta della vivezza di mille tonalità e l'armonia infinita delle voci e dei suoni che colassù giungono dai colli, dalle valli, dal piano pare allargare imponente per un lusso non mai ripetuto da umano. Crea nel meriggio radioso sta dominatore e l'animo nostro da quella vetta è grado grado vinto da un'intensa commozione che non è possibile ripetere. E' novella ragion di dolcissimo rapimento da Solonghello, dove saremo accolti dal sindaco avv. Galante a capo dell'intera Amministrazione comunale, ecco tra breve ci verrà offerta ancora dallo spettacolo del tramonto, che in cielo tutto un incendio ridesterà, riavvampando di mille fiamme le Alpi. Poi sarà Marengo, che il dì dopo farà pompa, nella profumata tenerezza mattinale, di ogni sua incantatrice morbidezza di tinte, mentre più tardi, a traverso un lungo ininterrotto seguito di meravigliosi e pittoreschi panorami di continuo vari e fugacemente da noi traveduti dalle potenti 40 HP. della Bianchi e dell'amico ing. Strada, le quali da qualche giorno compiono veri miracoli di forza e di velocità sul dorso ripido di quelle colline e a traverso il seguito tortuoso di tante valli; più tardi sarà Gabiano, che nella radiosità ancora del mezzodì ci permetterà di goder dal parco del castello del marchese Durazzo della più ampia sinfonia di colori e di un nuovo meraviglioso orizzonte solo limitato lontano lontano dalla maestosità delle Alpi, al nostro sguardo più che mai giganteschе.

Tutto l'ondulamento tranquillo dei colli fino ad ora accarezzato dalle nostre pupille, con Gabiano termina improvvisamente e par che al cospetto del Po, che lentamente serpeggia giù, ai nostri piedi, i colli monferrini si sieno improvvisamente arrestati nel loro movimento. E il corso ampio del fiume si svolge maestoso e la pianura sconfinata lontano si spinge, fino contro le falde di quegli immensi monti, e tutta è nella lontananza infinita una saliente nota azzurrina, che ogni cosa par avvolgere in sè stessa.

L'astro d'oro gioca con mille luci e con mille ombre su quella distesa infinita e son bagliori d'oro e son balenii d'argento e ignei riflessi, e tutte le tonalità nelle molteplici loro gamme hanno vibrazioni in quella sconfinatezza, dove lo sguardo non ha dove sostare. Ma ecco Trino, dove ci attendono nuove cordiali accoglienze; e più lungi ecco Vercelli, dove i rappresentanti della stampa lombarda arrano ancora una larghissima testimonianza di simpatia da quel sindaco, avv. cav. Fortina, e dai colleghi vicentini, e lo sguardo dalla Breve spianata del parco del castello di Gabiano tenacemente inasta nell'azzurrina freschezza, che domina la distesa immensa e lontano scopre Saperga, come poco innanzi, in direzione opposta, ha rilevato il Duomo di Milano, e persiste, vinto dal fascino che vien da tutta quella vastità di paesaggio, dove Casale s'accusa nello splendore dorato del meriggio, che ne concede di godere anche dalle mense, con gentil pensiero apparecchiate di fronte a tanta gloria della natura, tutta la maestà di un panorama, che neppur sarà visto in imponenza dal paesaggio che fra poco accarezzeranno le nostre pupille dal castello di Camino. Il marchese Scarampi di Villanova ci attende nel meraviglioso castello, dov'egli con anima squisitissima d'artista ha profuso da grande signore tanta parte del suo vistoso patrimonio ed al quale ha dedicato per anni interi il largo contributo del suo vasto sapere, e dopo averti accolto con ogni più larga signorilità, l'illustre gentiluomo, che si gloria anche di aver combattuto da valoroso per l'indipendenza italiana, ci apre la via alle meraviglie d'arte raccolte nelle diverse sale del suo castello, mentre a tutti noi è cortese d'ogni più interessante informazione. Il tempo scorre veloce nella visita interessantissima e quando arriviamo al sommo della torre svelta, la sera già s'annunzia su tutta la vastità immensa che di lassù si scopre. È ancora il fascino conquistatore di un nuovo tramonto limpidissimo: è la seduzione per pochi istanti ancora di mille e mille tinte, che fra poco mascheranno nella carezza infinita di un'unica tonalità, che già grado grado avanza e esteri e cose sopraffà coll'inquietante mistero che con sè reca. Nuove voci ridestano da lontano i sacri bronzi e nuovi canti rispondono delle contadinelle di ritorno alle loro case. Una mestizia dolcissima tutta conquista l'anima nostra, ed è tristezza, quando, lasciando il castello meraviglioso, dobbiam separarci dal gentiluomo che a noi fu così prodigo d'ogni cortesia squisita; è tristezza, quando dobbiamo poi lasciar a Trino i gentili che, come gli on. Ferraris e marchese Borsarelli, il comm. Garrone e l'ing. Tornielli, per quattro giorni ci hanno accompagnati tutto lungo il nostro pellegrinaggio a traverso il Monferrato.



NEL CASTELLO DI GABIANO — NEL CENTRO A SINISTRA IL MARCHESE DURAZZO — A DESTRA L'ON. CARLO FERRARIS — MARENGHETTI



NEL CASTELLO DI CAMINO — NEL CENTRO A SINISTRA IL MARCHESE SCARAMPI DI VILLANOVA — A DESTRA L'ON. CARLO FERRARIS

A Vercelli furon ore di nuovo godimento, quelle trascorse in compagnia del cav. Masoero e del collega Gallardi, visitando la chiesa di S. Andrea, il museo Borgogna e la chiesa di S. Cristoforo. Così, prima di tornare a Milano, furono a Novara altre gradevolissime accoglienze da parte di quegli ottimi nostri colleghi e di quella Giunta comunale, e furono ancora altre interessanti visite ad opere del Lanino in Duomo e nel Palazzo Pollini.

Novara volle suggellar con le più toccanti accoglienze la schietta cordialità monferrina, non mai smentitasi un momento durante i cinque giorni che fummo nella terra di Aleramo e che trovò continua conferma negli stessi discorsi di quanti presero la parola per ripetere il sincero loro ringraziamento e l'augurio di riaverci tra loro — dagli on. Ferraris, avv. Battaglieri e marchese Borsarelli al prevosto di Moncalvo, cav. Lupano; dal parroco di Grazzano, don Capra, al parroco di Trino, cav. Rosso; dal marchese Scarampi di Villanova all'avv. Galante, sindaco di Solonghello; dall'avv. Seggiaro, sindaco di Gabiano, al comm. Garrone; da Diego Garoglio al collega Gallardi; dall'avv. Fà, assessore di Novara, al sindaco di Trino, avv. Albasio; dal conte Campiglion d'Albaretto ad Agostino Della Sala, il quale, impedito da lunga malattia ad esser con noi, volle con atto di squisitissima cortesia inviarci il suo saluto con il dono gratissimo dell'opera sua: Proverbi Monferrini.

Ed ora, prima di chiudere queste affrettate impressioni, mi sia concesso di non lasciar dimenticate le accoglienze alle quali a Casale fummo fatto segno nelle principesche sale dell'Accademia Filarmonica da parte del presidente U. Battaglieri e del cav. Marescalchi, il quale, da capo della Società Viticultori, dispose per una larga rappresentanza dei migliori vini del Monferrato. Nè va dimenticato un ingegnoso impianto ad onde elettriche, detto il paragrandine, che ci soffermammo ad osservare tra Serralunga e Murisengo e dovuto ad Ettore Rota, tenente di vascello nella regia Marina. — Termino, in fine, con un sincero ringraziamento a quanti hanno con me collaborato al miglior esito della gita da me organizzata e in special modo all'illustre amico, on. Ferraris, all'egregio ing. Tornielli e all'ottimo collega Emilio Gallardi.

E. A. Mariscotti.

UN'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA A VENEZIA

La Società delle Arti edificatorie ha ordinato una Esposizione d'Arte sacra antica e moderna, inauguratasi col patrocinio di S. M. la regina Margherita, presenti le Autorità cittadine. Ma l'ardita impresa di dare in una città così ricca di tradizioni affini, una mostra d'opere d'ispirazione religiosa, se badiamo ai risultati ottenuti altrove, non approdò alle sue finalità, nonostante l'intelligente attività spiegata dai preposti per raggiungerle.



IL SANTO EREMITA.

Non si vuol dire con ciò, che in quell'Esposizione manchino dei pezzi d'arte sacra antica di sommo interesse, degni di ammirazione. Devesi anzi affermare, che gli oggetti e le opere raccolti sono quasi tutti di primissima scelta: ma ad essi e fra essi difetta l'affiatamento e la completezza di una espressione etica e artistica, quale può soltanto derivare da un ordinamento confortato dall'opportunità di tempo e di luogo, ed esaurito con ampiezza di mezzi morali, intellettuali e finanziari. — Dalla mostra, quale si presenta a chi la visita per averne coltura o diletto, si riceva la persuasione che la Società delle Arti edificatorie la deliberò affrettatamente, senza ponderarne l'opportunità e darsi precisa coscienza delle gravi, forse insuperabili difficoltà che ne avrebbero impedito una proficua attuazione. Comunque il fervore spiegato dal Comitato esecutivo per ricuperare d'opere antiche e moderne le splendide sale, in altri tempi opulenti di bellezza artistica pei dipinti che le decoravano per mano di Jacopo Bellini, di Gentile, di Lazzaro Sebastiani, di Giovanni Mansueti,



ANGIOLI DEL PRESEPIO.

di Vittore Carpaccio, di Benedetto Diana, dei più grandi maestri della scuola veneziana, compresi il Tiziano e il Tiepolo, quel fervore non è stato sprecato e lascierà qualche traccia nelle cronache della vita d'arte veneziana ai giorni nostri.

Vero è che se l'Esposizione nel suo insieme e nei particolari non dice gran cosa di nuovo con gli oggetti e le opere raccolte nelle chiese, presso gli antiquari ed amatori privati del Veneto, e se può dirsi assolutamente mancata per la sezione d'arte sacra moderna, ha pur rivelato al nostro pubblico una forma di antichità artistica nazionale pregevolissima, e che nel Veneto non ha esempi, come non ebbe tradizioni e cultori geniali.

Potranno infatti non essere ammirati e studiati con interesse i *fac-simili* di stile bizantino dei mosaici di Venezia e di Ravenna, che il Ministro della Pubblica Istruzione ha concesso alla mostra: si potrà concedere breve tributo di ammirazione alla suggestiva magnificenza dei parati e arredi sacri della sala riservata ai ricchissimi Padri armeni della poetica e classica isola di S. Lazzaro; qualche curiosità potranno risvegliare, per la loro singolarità, gli abiti e il cilicio del cardinale Gregorio Barbarigo, presentati dal conte Donà delle Rose; ed alcune gradevoli impressioni e nozioni utili potranno aversi soffermandosi dinanzi le tavole attribuite con maggiore o minore veracità ai maestri del pennello sacro d'altri tempi: ma la grande e sola nota caratteristica della mostra, la ragione efficiente della sua importanza per l'ambiente veneziano sono e saranno le figure d'un presepio del '700, raccolte sotto una vasta vetrina nella Sala della Croce.

L'arte della scultura in legno, che tra noi ha tradizioni e forme e monumenti singolarissimi, in quel presepio ci rivela pregi estetici e tecnici a Venezia fino a ieri ignorati dal pubblico; e li rivela in forma definitiva, poichè in ciascuna delle figurine d'uomini e di animali, così nell'intaglio delle teste, delle mani e dei corpi, come nei costumi, è una sorprendente abilità di esecuzione espressiva, quale si manifesta

nelle opere d'arte profondamente ispirate e condotte con somma perizia.

È noto che il presepio nella sua significazione sacra e poetica è un'invenzione di quel grande artista che fu in ogni sua manifestazione S. Francesco d'Assisi; nè giova insistere circa al valore d'ispirazione che la leggenda di Betlemme ebbe per parecchi secoli nelle arti belle. Nei riguardi dell'opera che ammiriamo in questa Esposizione è soltanto da rilevare che essa entra nella storia del Presepio nell'arte, nel ciclo di massima produzione di un tal genere di lavori, come le incoraggiò il seicento, impegnandovi l'ingegno e la mano di artisti dello scalpello eminentissimi.



I PASTORI.

Di quella speciale attività artistica furono centri celebrati per i secoli XVII e XVIII Genova e Napoli, ch'ebbero maestri e scuole largamente documentate nei Musei di Europa.

La stilistica di quei Presepi caratterizza esteticamente l'epoca e il luogo in cui furono eseguiti, e poichè, con un anacronismo abituale in tutte le



PASTORELLE.

forme dell'arte figurativa, le persone venivano vestite con gli abiti umili e ricchi del secolo, così costituiscono una pregevolissima scuola di costume.

Sebbene anche all'estero l'arte del Presepio in legno e terracotta sia stata coltivata con successo, l'Italia, per le scuole di Napoli e di Genova, ebbe anche in ciò il primato. Dei sedici Presepi plastici che si trovano nel Museo di Monaco di Baviera, quattro sono italiani e quelli di maggior pregio di scuola genovese, ed è italianissimo di mano napoletana il presepio conservato in Francia nel celebre Museo di Cluny. Fra tutti vuolsi eccelle per squisitezza di fattura, ricchezza e grandiosità il ben noto del Museo di S. Martino a Napoli.

Il Presepio dell'Esposizione d'Arte sacra di Venezia è di scuola genovese, ed è attribuito da critica sensata e documentata a Giovanni Battista Maragliano che fiorì fra il 1664 ed il 1739, quale maestro eccellente della scultura in legno sacra, e più specialmente nella esecuzione dei Presepi, dei quali ideava la composizione ed eseguiva le figurine, servendosi dell'opera di pittori per il paesaggio e di quella dello scultore genovese Pittaluga per gli animali.

A Venezia il Presepio è presentato, con un intendimento esclusivamente artistico, dal signor Mario Pastore e dal pittore G. B. Carpanetto, che lo ricuperarono e restaurarono, avendolo casualmente scoperto in istato di abbandono e deperimento.

I due valentuomini, sebbene l'opera testifichi l'eccellenza delle sue origini artistiche, fissarono cronologicamente con permanente documentazione che il Presepio eseguito per commissione dei Duchi di Savoja verso la fine del secolo diciassettesimo dal Maragliano con la collaborazione del Pittaluga e dello scultore genovese Ciurlo, loro maestro venuto a stabilirsi a Torino, passò ad una Confraternita e da questa in proprietà di un sacerdote, da cui di eredità in eredità pervenne a chi lo vendeva ai due restauratori, che lo hanno restituito al primitivo splendore.

Qui a Venezia il Presepio non è sceneggiato, poichè le ottanta figure d'uomini e d'animali che lo compongono sono esposte soltanto con ricercata e artistica disposizione nella vetrina. Ma appunto perchè lo si guarda all'infuori di ogni poesia mistica, l'intensità artistica espressiva di ciascun pezzo si rivela palesemente e si cinge delle forme di bellezza artistica e tecnica che lo intrinseca. Noi ci troviamo di fronte ad opere dove l'arte trionfa nella sua più pura e nobile essenza interpretativa ed illustrativa. In quelle figurine l'artista ha portato un senso d'ispirazione diretta meraviglioso, un gusto decorativo squisito, un'abilità tecnica insuperabile. L'opera dello scultore è nelle teste e nelle mani e nei piedi modellati e scolpiti con intendimento plastico fisiologico e psicologico. Per età, sesso, condizione sociale, Re magi, soldati romani, pastori, pastorelli, puttini, furono magistralmente caratterizzati e non solo nella forma, ma nella tinta delle carni raggiunte con una colorittura a vernice prodigiosa, ed alla quale



ANIMALI DEL PRESEPIO.

i secoli non riescirono recar guasti. Altrettanto dicasi degli animali, cavalli, pecore, capre, cani, asinelli.

Il Pittaluga era un animalista di senso decorativo, quale lo voleva il sentimento d'arte del seicento. Ora, poichè le teste e le estremità delle figure s'imperniano su manecchini articolati in semplice ma armonica costruzione, i costumi hanno in questo Presepio una speciale importanza storica ed artistica. E benchè gran parte dei personaggi avessero conservato in buon stato i vestiti, è nella riparazione di quelli logori e nel refacimento dei mancanti che l'abilità dei restauratori si è manifestata.



I RE MAGI.

Il Carpanetto e il Pastore, dopo aver superate le non lievi difficoltà delle riparazioni dei manichini, riuscirono perfettamente nel ridar freschezza ai costumi splendidi per verità e ricchezza conservati, ed a pareggiarli con i nuovi da essi confezionati. Così l'opera oggi non manca di nessuno degli accenti artistici che la resero bella all'uscire dalle mani dei Maragliano, Ciurlo e Pittaluga.

Ora ci sarebbe facile dimostrare la inevitabile inferiorità artistica della sezione di arte sacra moderna, tanto nelle espressioni d'alta idealità, quanto nell'arte industriale. Nella pittura, di veramente significativo, ma di un sacro vagliato nell'umanesimo, vi sono due opere: un *trittico* del pittore Donati di Verona, e un *Ritorno dal Calvario* di Faldi da Firenze. Il giovane Donati ha recato nell'opera sua, escludendo il sentimento religioso convenzionale, un ineffabile senso della poetica dei molini, così pittoreschi lungo l'Adige operoso e periglioso. In quel senso però, con squisito intendimento il pittore ha restituito a pienezza di valore artistico una manifestazione tradizionale della fede; poichè il suo *trittico* è un di quei quadri votivi, che, rozzamente dipinti, i mugnai dell'Adige dedicarono alla Madonna, scampato il pericolo di inondazioni. A ciò tutto il sentimento e la somma abilità del pittore andarono risolutamente. La tavola centrale è un'ideazione di pace serena, espressa da una figurina di donna che col suo bimbo fra le braccia entra luminosa nel mulino, recandosi un ramoscello di olivo. Gli sportelli recano le figure dei donatori: due solidi mugnai maschio e femmina solidamente disegnati nel loro costume. Infine un'opera che trionferebbe anche in una Esposizione profana. Il *Ritorno dal Calvario* di Faldi è di una realtà campestre, di un verismo assolutamente negativi il sentimento del grande dramma morale e ideale cristiano. Le tre donne che si raggruppano nello spasimo che a Maria dà la lontana visione delle croci del Calvario, rendono realmente un momento di angoscia materna e umana... ma è il dolore quasi fisico, comune a tutte le madri, a tutte le amanti, a tutte le amiche dei giustiziati. Non dimenticherò tra i pittori il Taffuri, che in una visione di bianco e di luce, ha mandato una *Vergine delle rose*, di un bel sentimento ornamentale, ma poco solida in disegno e in pennellata.



CAVALLI E PARAFRENIERI DEI RE MAGI.



GUERRIERI DEL PRESEPIO.

Nella scultura se togli alcune non encomiabili riproduzioni dell'antico, nulla rinnova modernamente le grazie religiose e mistiche dei maestri quattrocentisti. Vi è una buona statua in bronzo di Cesare Laurenti: è un *Pietro pescatore* che andrà a dare significazione alla veramente bella *Pescheria Nuova* dallo stesso Laurenti ideata, e con la collaborazione dell'architetto Rupolo eseguita. Questi ha mandato una notevole opera di ricostituzione stilistica in una *Madonna* decorativa di accento bizantino.

Per gli otto ritratti del Papa, eseguiti dal Deronco, ci limiteremo ad osservare che in essi con la pretesa di emulare tutti i grandi maestri del ritratto dal primo Rinascimento a Lenbach, è la manifestazione di un artista abile ma incerto.

Quei ritratti figuravano al trono dallo scultore Cadorin eseguito per essere regalato al Papa.

ALESSANDRO STELLA.



Nazzaro su « Fiat » a S. Giovanni in Persiceto.



L'arrivo del vincitore Nazzaro su « Fiat ».

LE CORSE DI BOLOGNA E LE FESTE DI PIACENZA.

(FOTOGRAFIE MARIO MORANDO).



Il corridore Raggio e la sua Signora.

Delle giornate automobilistiche di Bologna mi sono rimasti due ricordi caratteristici, ricordi però più di meditazioni che di cose. L'uno è il disinteressato tumulto della folla, l'altro il tono fine, aristocratico del convegno.

Forse, in tutte le altre riunioni di corse automobilistiche sarà avvenuto lo stesso fatto, ma io non sono mai stato colpito come questa volta, sia tornando dal circuito, sia aggirandomi per la città, dall'assoluto disinteresse, dalla completa mancanza di scopo di tutto il frenetico movimento in cui ho veduto agitarsi migliaia di persone come trasportate da una continua ebbrezza.

Era uno spettacolo bellissimo, anche più interessante di quello della corsa, questo delle fughe e degli inseguimenti degli automobili fumanti e strepitanti per la via Emilia, per le vie di Bologna, sulle strade dei dintorni, questo degli interminabili cortei dei ciclisti vocianti e assolati, questo delle dense processioni della moltitudine vagante da un punto all'altro del circuito o da un caffè all'altro di Bologna, senza un interesse, senza alcuna mira di profitto, senza alcuna ragione pratica e positiva. Meno male; se l'uomo non fa più della poesia con lo spirito, la fa ancora con le gambe!

Ma quello che nelle altre riunioni lasciava piuttosto a desiderare era la distinzione così dello spettacolo come delle persone. La brutalità della macchina e dello sforzo prevalevano, soffocavano ogni



Il dott. Sassoli e il meccanico Appendino, 2.° arrivato sulla « Sun » sono accompagnati dal cav. Mercanti al palco reale.



La giuria e le tribune affollate.

finezza di aspetti e di rapporti. A Bologna, no: non solo il quadro delle corse riceverà dal paesaggio e dal pubblico un insolito senso di signorilità, ma subito dopo le corse la città, gli automobilisti e i curiosi facevano la loro toeletta di società. Nel pomeriggio, alla sera, non si era più che fra *gentlemen*, pareva di essere trasportati in una delle più ricche *villes d'eau*.

Le sale, gli atrii, i grandi *halls* degli *hôtels* trasformati in immensi saloni da pranzo e da ricevimento contenevano tutto l'almanacco di Gotha della nobiltà e della ricca borghesia italiana, scintillavano di ogni eleganza, si adornavano di sfarzose *toilettes* scollate, di affascinanti grazie femminili, di correttissimi figurini maschili. Non pareva più d'essere



Al traguardo. - Il quadro dei tempi.



Un invalido collocato a riposo.

in un albergo e in una stagione di corse se non per il pessimo servizio dei *restaurants*; per tutto il rimanente si poteva credere di essere a un banchetto, a una *soirée* di gala in qualche aristocratico palazzo della capitale.

I risultati delle due gare sono conosciuti. Nella prima, la *Fiat* e Nazzaro vi hanno ottenuto uno dei loro abituali e meravigliosi trionfi. Nazzaro, oltre alla vittoria, ha battuto un *record* mondiale effettuando i 528 chilometri del percorso in 4 ore 25' e 21" a una velocità media di 119 chilometri e 439 metri all'ora. Il valorosissimo Lancia, arrivato quinto, ha compiuto il giro più veloce del circuito a una velocità media di 132 chilometri e 607 metri all'ora (*record* mondiale).

Ecco una bella rivincita della grande Casa torinese e dell'industria italiana dopo l'irregolare sconfitta di Dieppe.

Il secondo posto è stato preso da una *Lorraine-Dietrich*, l'associata dell'*Isotta-Fraschini*, ed è in parte merito nostro, perchè al volante della vettura francese stava uno dei corridori dell'*Isotta-Fraschini*, il bravo Trucco. L'altra *Lorraine* guidata da Duray si arrestò al primo giro.

Il terzo arrivato è stato Cagno sull'*Itala*. Egli ha fatto una corsa tutta di volontà e di tenacia che gli fa il più alto onore. La grande lotta della *Fiat* contro tutto il gruppo francese ha attribuito alla corsa un ardore e un interesse continui e vivissimi.

Nella seconda corsa, per vetture di 130 mm. di alesaggio, se la vittoria morale è stata italiana, la vittoria materiale è toccata a una vettura francese, la *Berliet*.

Le macchine italiane vi hanno compiuto insigni affermazioni. Le due vetture *Spa*, pur non appoggiate dalla Casa ma da privati, arrivano ambedue, l'una seconda, l'altra sesta, e la seconda arrivata ottiene il *record* del giro più veloce a una velocità di 117 chilometri e 165 metri all'ora, senza contare che al primo giro una *panne* di candele l'aveva immobilizzata per oltre 20 minuti.

La vettura *Franco*, nuovissima, allora uscita dall'officina, e per la prima volta presentata in corsa, si classifica al terzo posto, dopo una marcia regolare, interrotta al quarto giro per 25 minuti da un incidente insignificante, una vite di cui il passo smussato non permetteva di assicurarvi più il dado.



Il Re, seguito dagli invitati, inaugura il nuovo ponte sul Po a Piacenza.

Le *Bianchi*, velocissime, costruite mirabilmente, sono state pure colpite dalla più cieca *guigne*, dopo aver condotto la corsa per tre giri.

La seconda è stata insomma la giornata delle *pannes* e della sfortuna per i nostri campioni, i quali tuttavia non hanno mostrato mai con più evidenza di essere degni di vincere.

Bologna per conto suo ha mostrato di essere poi la città più adatta e favorevole alla grande corsa italiana che vi si ripeterà nell'anno venturo con un Gran Premio di 50,000 franchi.

⁂

A Piacenza lo spettacolo e il convegno hanno avuto invece l'impronta della solennità vasta e serena derivata dal maestoso protagonista delle



Il piroscafo - *Mocenigo* - che trasporterà gli invitati sul Po fino a Venezia.



I tre ponti sul Po, quello della ferrovia, quello nuovo, in fondo quello del Genio militare.



I canotti
ancorati sotto il ponte della ferrovia.



La partenza per la crociera sul Po.



Il cav. Mercanti e il dott. Cavattoni
sull'« *Essendi* ».

feste, il Po. Sul fiume regale si svolgerà l'augusta cerimonia per il compimento di un antico voto, l'inaugurazione del grande ponte in ferro che abbraccia le due sponde, l'emiliana e la lombarda, e si iniziava la fervida gara di una nuova attività, la navigazione sulle acque fluviali in mezzo alle terre pingui e verdeggianti per l'apertura di un lungo e ardito itinerario dai centri dell'Italia Settentrionale alle Lagune venete.

Presiedeva il Re ad ambedue le cerimonie, a quella che schiudeva la via terrena, a quella che additava la possibilità della via acquea.

Mentre i primi uomini prendendone possesso, si avviavano sul ponte, i piroscafi, i canotti automobili, le torpediniere sfilavano in bell'ordinanza, primo convoglio navigante da Piacenza a Venezia.

Un sorriso d'azzurro era l'armonioso paesaggio fluente nelle curve argentee del fiume, pareva lo scenario di una scena mitologica, pareva il tempio di un dolcissimo e calmo idillio, pareva il più leggiadro dei ritorni alla classica poesia del passato, ma sopra le nostre teste fra le sbarre metalliche del ponte e di fronte a noi fra i gusci galleggianti sospinti dalla furia del fuoco si schiudevano gli energici destini della nostra vita avvenire.

G. M.

A VENEZIA.



Una controtorpediniera
mentre entra in bacino di S. Marco.



Il panorama del Lido e di Venezia
visto dalla torre dell'« *Excelsior Palace* ».



Il senatore TANCREDI CANONICO.

L'ex-presidente del Senato, **Tancredi Canonico,** dopo una lunga bene spesa esistenza, a 80 anni, è morto a Sarteano. Era nato a Torino il 14 maggio 1828 e lo quella Università si laureò in legge nel 1847. Sempre in quell'Ateneo, egli stesso più tardi tenne cattedra per 10 anni di Diritto e di Procedura penale. Passò poi nella magistratura e divenne presidente della Corte di Cassazione di Roma. Per 25 anni fu consigliere del Contenzioso Diplomatico ed appartenne anche, per molto tempo, alla Consulta araldica. Nominato senatore il 12 giugno 1881, fu del Senato segretario, vice-presidente, e, infine, presidente, succedendo a Saracco; e all'altissimo posto rimase fino alla nomina di Manfredi, succedutogli nella seconda fase del processo Nasi, avendo egli dovuto ritirarsi affranto dalle fatiche.

Quello che è meno noto si è ch'egli, magistrato severo ma equo, diritto, fu altresì letterato, poeta, critico d'arte altrettanto equanime, acuto e franco. Alcune sue poesie sono anzi improntate a un senso di tenerezza sentimentale, che non si sarebbe supposta sotto la fredda severa del magistrato sempre vigile e sempre obbiettivo.

Sotto questo punto di vista rammento un altro magistrato-poeta, il compianto suicida Camerana di Torino, al quale Arrigo Boito nel « *Libro dei Versi* » ha dedicato una splendida poesia.

La morte del senatore Canonico ha lasciato larghissimo rimpianto, poichè fu una di quelle personalità, che da tutti e dovunque accolgono ammirata simpatia. Nel Canonico chiunque ebbe campo d'apprezzare il magistrato, apprezzò il gentiluomo e chi non il gentiluomo, il letterato colto e geniale.



Fot. Varisco, Alfieri & C.

TANCREDI CANONICO.

POMPEO CAMBIASI.

Nel pomeriggio del 10 settembre scorso mese, soccombendo a breve e fiera malattia, spegnevasi in Montecatini la vita di **Pompeo Cambiasi.** Egli era appena tornato, nelle migliori apparenze di salute, dal suo Castello di Moneglia, residenza estiva da lui preferita, e già abitata da suo zio, l'illustre poeta Felice Romani.

Pompeo Cambiasi era nato in Milano nel 1840 da distintissima famiglia milanese, nota per tradizionale amore alla musica, cui diede contributo di pregevoli lavori e di studi. Il di lui padre, Isidoro Cambiasi, cultore dell'arte teatrale, critico e scrittore, fu uno dei buoni collaboratori della *Gazzetta Musicale*, fondata nel 1842 da Giovanni Ricordi, alla di cui collaborazione seguì pure quella del figlio, specialmente per lavori di statistica e prospetti cronologici di opere teatrali. La madre Cirilla Branca, distintissima nella musica, tanto brava pianista quanto madre amorosa, ed alla quale Giovanni Prati dedicava questi versi

« Dal molle serto de' tuoi capelli
Bella sull'arpa gettami un fior »

era altra delle quattro famose sorelle: Matilde, la cui voce meravigliosa ne avrebbe fatta una regina del canto, e della quale Camillo Cavour parla nelle sue lettere alla contessa di Circourt, ammirandone il matrimonio col ricco signore Jacq di Torino, che la rapì per sempre alla cupidigia degli impresari, già sull'attenti per ghermire la preziosa preda; Emilia Branca Romani, sposa a Felice Romani, poeta e librettista insigne, e Luigia Weber Branca, tutte esimie nella musica.

In un dipinto all'acquerello del prof. Bisi, istoriato in

casa Cambiasi, esse sono raffigurate fra un'arpa e un cembalo, e sotto sta scritto, da umanino autore, « *al padre fortunato di sì bella prole* ».

Questa casa evidentemente musicale, fu per un lungo periodo di anni il convegno preferito dei più illustri



maestri ed artisti che onorarono Milano, quali Rossini, Bellini, Donizetti, Paganini, Sivori, e tanti e tanti altri di quella pleiade musicale di quel tempo.

E Pompeo Cambiasi, ancora in questi ultimi anni, compiacevasi grandemente mostrare agli amici suoi un antico dipinto, che fu anche esposto in una Mostra musicale, opera di Fulvia Bisi, raffigurante un *Convegno in casa Branca a Milano nel 1838:* Donizetti siede al cembalo, Rossini batte il tempo, Cirilla Cambiasi canta. Vi fanno corona: Liszt, Thalberg, Adolfo Famagalli, la Pasta, la Grassini, la Garcia, Adolfo Nourrit, Felice Romani, Olimpia Pedroni, il conte Belgiojoso. E con non minore compiacenza il Cambiasi mostrava pure, ai visitatori del suo palazzo, il soffitto di casa Cambiasi col soffitto illustrato da ritratti delle migliori celebrità artistiche, e con tre pianoforti, sui quali si esercitava ancora, negli ultimi anni di sua vita, la diletta di Lui madre, sempre bella matrona.

Fu in tale ambiente che crebbe e si educò Pompeo Cambiasi!

Infatti noi lo vediamo, ancora in età giovanile, delegato della Società del Teatro di Varese — della Commissione dei Palchettisti dei Teatri Scala e Canobbiana, e col compianto marchese Calcagnini fu più tardi il fervente amministratore del nostro Massimo Teatro, fino alla sua chiusura, avvenuta durante il regime dell'amministrazione popolare. In seguito, e fino alla morte, fu membro della Delegazione dei Palchettisti di detto teatro.

Il Cambiasi applicò l'arte d'amministrare con discernimento non solo, ma con un senso squisito di equanimità e di rispetto, ponendo vera passione alle questioni artistiche ed amministrative; tant'è che fu chiamato a coprire cariche importanti, disimpegnate col pubblico plauso e con generale vantaggio.

Fu per lunghissima serie di anni Consigliere comunale ed Assessore apprezzatissimo nella nostra città. Fu parte attivissima, per dire delle principali, nella Commissione per lo studio delle questioni della Scala; — del Comitato al 1.° Congresso internazionale di musica in Torino (1880); — di quello per le Bande Municipali e Scuole Popolari di musica; — del Museo del Risorgimento Nazionale; — dell'Associazione di soccorso ai militari in guerra; — presidente del Comitato Milanese dell'Esposizione Musicale di Vienna (1892); — Consigliere della Casa di Riposo dei musicisti Giuseppe Verdi; — ed infine recentemente della Commissione per le feste centenarie al Piermarini ed a quelle pel nostro R. Conservatorio di musica.

E se la morte non ce l'avesse rapito, Egli era stato nominato Vice-Presidente della grande Esposizione Internazionale del Teatro progettata pel 1913 nella nostra città.

Uomo di saldè convinzioni politiche, era di così larghe vedute, senza ombra di intransigenze, che era amato e stimato anche dai più partigiani avversari politici. Di queste sue doti Egli diede prova, allorquando fu chiamato dagli Elettori di Varese, quale Deputato di destra nella XVIII Legislatura.

Ma ancor più si fu alla vigilante e tenace passione per la nostra « Scala » che dovette specialmente la sua notorietà e popolarità.

Dei fasti e delle tradizioni di questo Tempio dell'arte lascia segno perenne in due monografie, l'una cronologica, l'altra illustrativa, riunite in ricca edizione, rinnovata due anni or sono dalla Casa Editrice Ricordi.

CARLO VANZIANCHI.

PABLO DE SARASATE.

Nella sua villa di Biarritz è morto il mattino del 21 settembre scorso il celebre violinista e compositore **Pablo de Sarasate.** Il suo vero nome era **Martin Meliton** ed era nato a Pamplona in Navarra il 10 marzo 1844. Era entrato allievo nel Conservatorio di Parigi nel 1850 e vi fu subito ammirato come un « *veritable enfant prodige* », valente e originale interprete di Beethoven, di Mendelssohn,



PABLO DE SARASATE.

di Bruch. Ne ebbi interesse e consolidò tosto la sua fama come concertista di violino nei Concerti Colonne ed in quelli del Conservatorio, d'onde spiccò voli trionfali attraverso Germania, Inghilterra, Spagna e Russia, ovunque acclamato, ovunque non più dimenticato. Fu invero un concertista supremamente e peculiarmente ardente, non perchè si contorcesse e dimenasse per affettata sensibilità, ma perchè veramente profondo fu il suo sentimento e possente ed ardita la sua mano. E del resto nulla di istrionesco o diabolico nella sua plastica d'esecutore — nè Edgard Allan Poë, nè Teodoro Hoffmann se ne sarebbero ispirati — piuttosto il delicato Teofilo Gautier avrebbe dato la sua signorilità a musa ad una novella ch'egli avrebbe potuto intitolare *Il violinista impeccabile*. Le più astruse difficoltà tecniche fu infatti suo segreto superar con una agevolezza sorprendente: pizzicati, doppi flautati, fraseggiature intere a ottave e interminabili scale in una sola arcata e imprevedibili salti vertiginosi. E ciò spiega perchè egli come compositore classico abbia costellato tutte le sue composizioni di difficoltà spaventevoli, tanto che si può esser certi che solo eccezionalissimi concertisti potranno giocar la loro carta sulla sua *Zigeunerweisen* o sulle sue *Airs espagnols*.

Sotto questo aspetto, come compositore, il Sarasate sembra aver preso l'abbrivio da quella moderna scuola musicale russa che diede appunto la canzone popolare a substrato d'ogni sua composizione, avvicinandola virtualmente e rifecondandola con tutte le risorse più moderne nel ritmo, nell'armonia, nel contrappunto. Ciò spiega nel suo repertorio la permanenza di certi *Concerti* di Max Bruch, di Saint-Saëns, la *Sinfonia Spagnola* di Lalo, che si possono considerare come rapsodie popolaresche, espressamente scritte per lui. Così, volendo sintetizzare un giudizio sull'opera di Sarasate, si può ben dire che tutto il repertorio pubblicato da Simrok (*Canzoni, Danze, Fantasie*) sia riposto nelle sue composizioni.

Questo l'artista compositore: l'uomo generoso e logico fino alla morte nel culto dell'ideale lo si ha nelle sue disposizioni testamentarie; egli ha lasciato una fortuna di più di tre milioni. A ciascuna delle sue due sorelle egli assegnò un milione e mezzo; al Conservatorio di Parigi centomila lire e al Conservatorio di Madrid altre centomila. Tali due lasciti serviranno a costituire dei « Premi Sarasate » in ciascun Conservatorio. Il celebre violinista lasciò pure uno « *Stradivario* », delle collezioni artistiche e dei mobili a Pamplona, sua città natale.

CRONACA FOTOGRAFICA

IL CONGRESSO EUCARISTICO

tenutosi a Londra nello scorso Settembre.

FOTOGRAFIE "ARGUS-PHOTO-REPORTAGE".

Tale Congresso ebbe straordinaria importanza, non solamente per le discussioni tenute dai congressisti, ma altresì per quelle suscitate nel mondo politico ed ecclesiastico e pel conflitto — mantenutosi però dignitoso — fra cattolici e protestanti.



La Torre e la Cattedrale di Westminster sede del Congresso eucaristico.



L'Arcivescovo de La Plata, attendendo il Legato pontificio.



Il Congresso eucaristico.



Effetti dell'uragano a Cavaria.

L'URAGANO NEL VARESOTTO

(FOT. AVV. U. CAMPANARI).

Nello scorso settembre un uragano di straordinaria violenza devastò alcune plaghe nel Varesotto. Fra le borgate che più furono colpite vi fu Cavaria: l'istantanea nostra dà idea della devastazione causata dallo stesso ciclone.

NEL CADORE

(FOTOGRAFIE AVV. U. CAMPANARI).



La piazza.



FORNI DI SOPRA. La chiesa.



Forni di Sotto.



Strada da Auronzo a Misurina - Il ghiacciaio di Sorapis.



Strada per Misurina.



Il lago di Misurina (1900 m.)



L'Ampolla offerta dai Triestini a Ravenna pel sepolcro di Dante.
(Scultore: Giovanni Mayer).



Fotografie Artist. Lauricella, Roma.

Monumento a Alberico Gentile inaugurato a San Ginesio il 26 settembre 1908
(Scultore: Giuseppe Grassetti).



Fot. E. Stabili, Roma.

La casa ove abitò Rossini a Roma ed ora scampata miracolosamente dall'incendio, che bruciò la Scuola confinante.

La lapide sulla casa

ABITANDO QUESTA CASA - GIOACHINO ROSSINI
TROVÒ LE ARMONIE SEMPRE NUOVE - DEL "BARBIERE DI SIVIGLIA".
S. P. Q. R. - 1872.



Sig. Zenatello. Sig.ª Maria Gay. M.° Giulio Moretti.
Sig. A. Bevan. Cav. G. Zenatello.

IN GIRO PER IL MONDO

In questa istantanea troviamo riuniti nel giardino del signor Bevan di Londra alcuni artisti italiani, e cioè: il tenore signor Zenatello ed il maestro di canto signor Moretti: poi quella ottima cantatrice signora Gay, ammirata anche alla nostra Scala nella *Carmen*. Il signor Bevan è sempre ospite cortesissimo dei nostri artisti.

BANCHETTO A DORANDO PIETRI A LONDRA.

In questi ultimi tempi di Maratone inglesi ed italiane, in attesa di future Maratone russe, esquimesi ecc., ecc., Dorando Pietri, che realmente fu il vincitore della Maratona inglese, è diventato una specie di eroe alla moda, anche pei voli più o meno lirici di cui fu oggetto. Riesce quindi interessante la presente istantanea che dobbiamo alla cortesia del celebre corridore, il quale la volle specialmente dedicata alla nostra rivista.



Carnera. Luigi Ricordi (nell. fo Stuart). (Copyright, Illustrations Bureau).
Massimo Dessa. Maestro Campanini.
Segretario. Ing. Patroni.
Allenatore di Dorando.
Dorando Pietri.
Il fratello di Dorando.

Pietri Dorando - Carpi - Ad Ors S Labor

PROIEZIONI

Ofelia Mazzoni. — Una figurina gentile di donna percorsa dalla fiamma di poesia racchiusa nei versi che recita; una voce limpida, vibrante con mirabile varietà di toni; un viso dalle linee mobili, che si trasforma e si accende nel calore della parola con efficace rispondenza e penetrazione di sen-



OFELIA MAZZONI.

timenti e di idee, ecco Ofelia Mazzoni, squisita dicitrice di poesie. E non soltanto dicitrice, ma interprete, poichè la signorina Mazzoni non è una declamatrice accademica o rettorica. La sua arte di dire è fatta di semplicità e di profondo studio di espressione. E questa nostra affermazione trova conferma in quanto la Mazzoni stessa fermava in *Natura e Arte*, discorrendo della genesi dell'arte sua. È qui la certezza che la gentile signorina è giunta all'odierna perfezione attraverso tutto uno studio ininterrotto dei nostri poeti: "Son tanto buoni i poeti! ella esclamava. Ed io li amo tutti, ancorchè non tutti riesca a sentire tanto da poter esprimere da me l'opera loro. Non è difficile a intendersi questo, dato che io desidero, non soltanto di dire, ma di interpretare la poesia, come un attore interpreta una parte. Ma perchè la divina unione avvenga fra la mia anima e la creazione del poeta, è necessario che questa e quella possano



OFELIA MAZZONI.

trovarsi come le ruote di un ingranaggio, prendersi e volgersi nella stessa vertigine d'ispirazione „. Onde, questo premesso, non è da meravigliare se la gentile dicitrice riporta sempre delle vittorie strepitose ovunque ella si presenta per ripetere poesie dei nostri maggiori poeti, dimostrando ognora di non essere soltanto un'artista che sa le astuzie del dire e cura le vocali apparenze esteriori e le leziosità attraenti della voce e del verso, ma un'anima che comprende e fa rivivere nella sua bella rappresentazione fonica, lo spirito del poeta che espone ed illustra.



Ars et Labor — Rivista illustrata

BAVENO (Lago Maggiore)

Acquarello di G. Palanti

G. Ricordi & C. — Editori

ROMANCE POVDRÉE

(IMPRESSIONS DE ROVTE. N.1)

PAR

J. BVRGMEIN

TRASCRIZIONE PER
MANDOLINO (o VIOLINO)
E PIANOFORTE DI
ARMANNO MORLACCHI

ROMANCE POUDRÉE

(IMPRESSIONS DE ROUTE. N.1.)

Trascrizione di
ARMANNO MORLACCHI

J. BURGMEIN

(✲) MANDOLINO (o VIOLINO)

AND.te SOSTENUTO

glias.

pp con semplicità

AND.te SOSTENUTO

PP

più marcato

2.a corda

Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO. x 110828 x
Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.

(✲) Vedi la parte staccata di Mandolino (o Violino) a pag. 7

pp subito

pp

dolciss.

ff

ff

dolciss.

pp subito

pp

pp

FP

dolciss

PPP subito

PPP

rall. molto

sempre ppp

colla parte

PPP

A LARA

PAROLE DI
CARLO ZANGARINI

MUSICA DI
GINO MURGI

CANTO

ALLEGRETTO ♩=100

ALLEGRETTO ♩=100

p

Per - chè, se ti son

mP
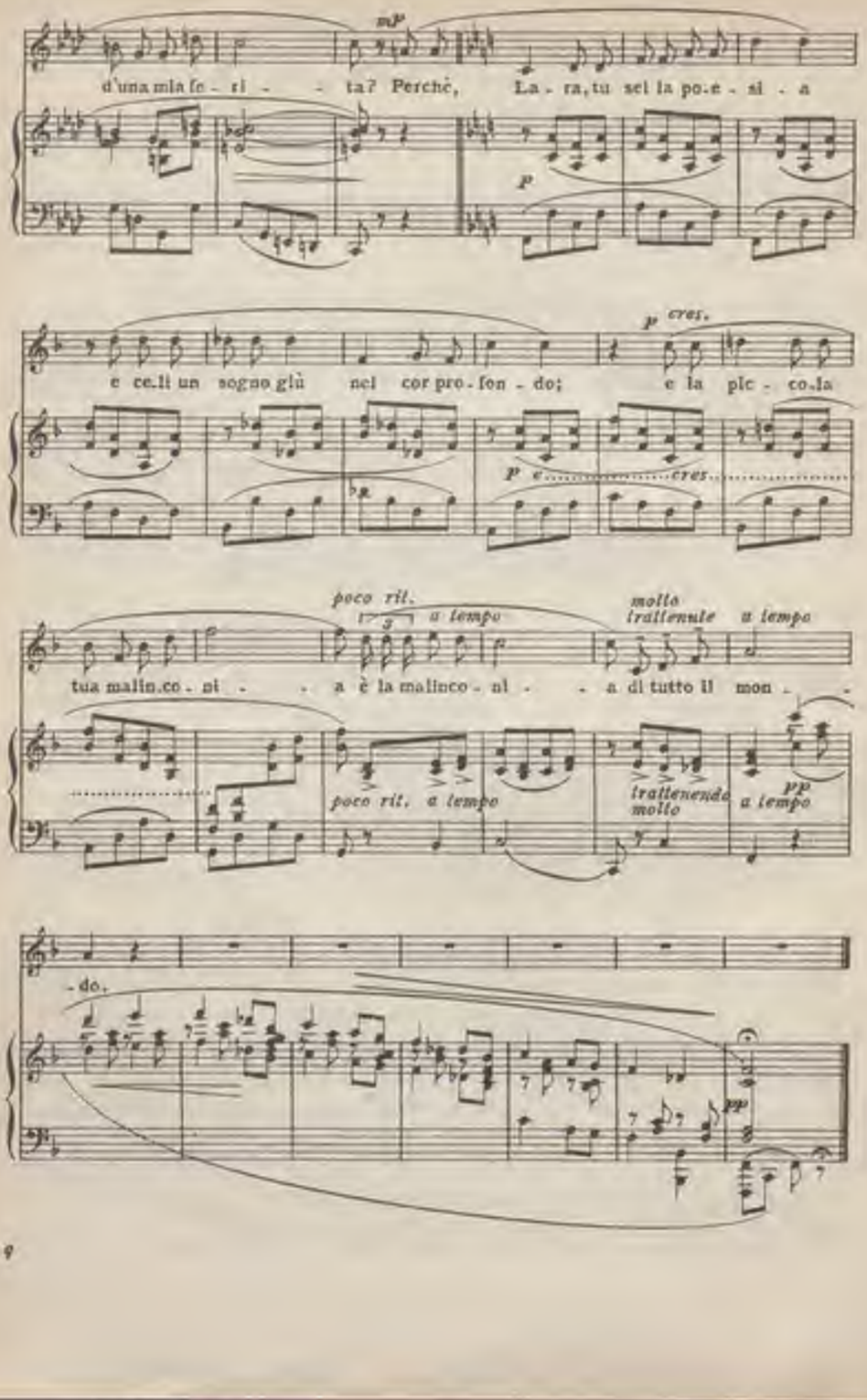
p

presso e ti fa - vel - lo, più che pen - sare a te penso al - la vi - ta?

per - chè, se tu sei mesta, io mi ri - bel - lo co - me pen - so - so

p

Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti di riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.
All rights of reproduction, translation and transcription are strictly reserved.



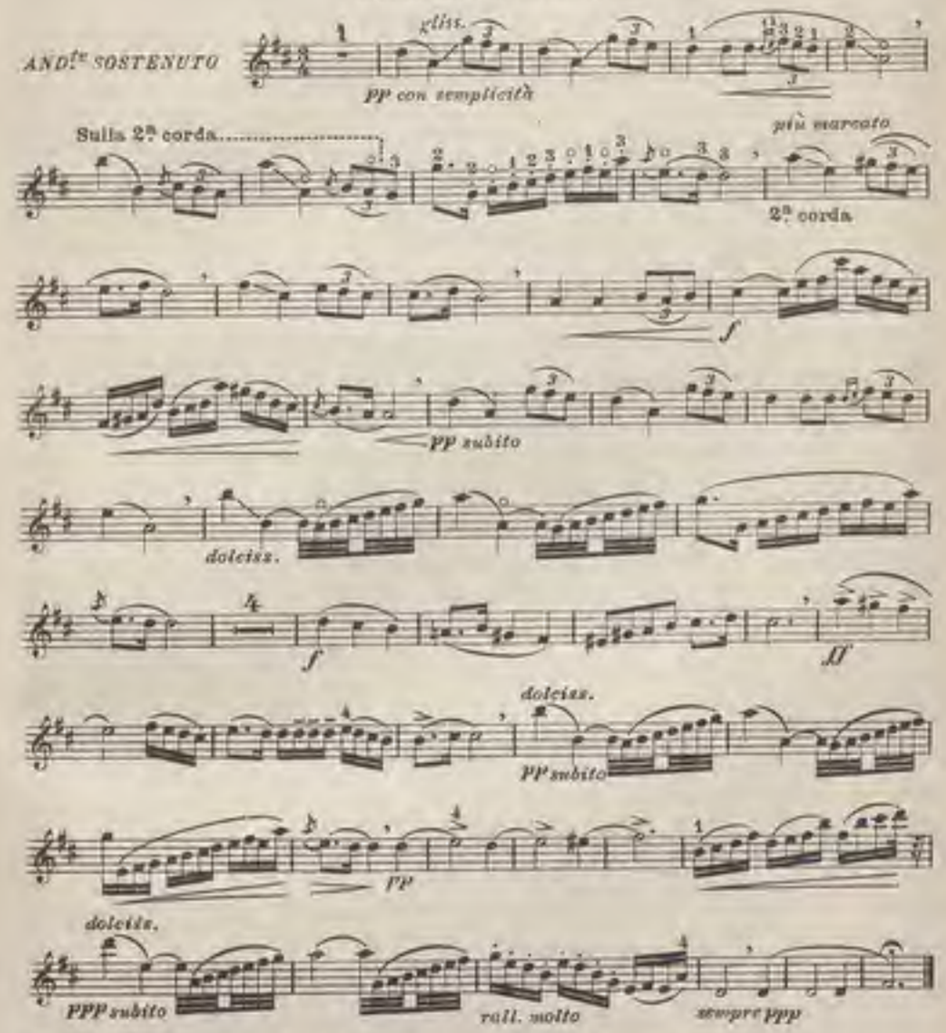
ROMANCE POUDRÉE

(IMPRESSIONS DE ROUTE. N.I.)

Trascrizione di
ARMANNO MORLACCHI

J. BURGMEIN

MANDOLINO (o VIOLINO)



Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, MILANO. x 110828 x
Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.

PROFUMI ✕ ✕ ✕
✕ ✕ ✕ ARTISTICI

DIECI TRASCRIZIONI

PER

MANDOLINO (o VIOLINO) E PIANOFORTE

DI

ARMANNO MORLACCHI

✕ ✕ ✕

PREZZI NETTI

110825 N.	1.	BACH (G. S.) Gavotta (dalle *Suites Inglesi*. N. 3) . . . Fr.	1 25
110826 »	2.	— Sarabanda (dalle *Suites Francesi*. N. 1)	1 —
110827 »	3.	BEETHOVEN (L. van). Adagio della Sonata quasi Fantasia. Op. 27. N. 2	1 50
110828 »	4.	BURGMEIN (L.) *Romance poudrée*. (*Impressions de route*. N. 1)	1 25
110829 »	5.	— *Souvenir lointain!...* (*Impressions de route*. N. 3) . . .	1 25
110830 »	6.	CHAMINADE (C.) *La Lisonjera* (*L'Enjôleuse*). Op. 50 . . .	1 50
110831 »	7.	TSCHAIKOWSKY (P.) Chant sans paroles. Op. 2. N. 3 . . .	1 50
110832 »	8.	WACHS (P.) *Doux babil*. Bluette	1 50
110833 »	9.	— *Le pas des Camévristes*. Menuet	1 75
110834 »	10.	WESTERHOUT (N. van). 1.ª Romanza	1 25

G. RICORDI & C.

EDITORI STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES

NEW-YORK: BOOSEY & CO.

MIRABILIA!

ANCORA I MORTI RISUSCITATI.

Se innumerevoli sono pur troppo i casi di persone sepolte vive, ben di rado è avvenuto che qualcuno a cui sia capitata tanta disgrazia abbia potuto uscire dalla tomba e come un vero risuscitato sia riapparso tra i viventi. Una circostanza assolutamente singolare deve in questi casi aver fatto riaprire il sepolcro del creduto defunto prima che fosse morto davvero, e un fatto simile, accaduto a Colonia nel 1571, parve tanto straordinario che ancora veniva ricordato pochi anni addietro in quella città con alcuni cavalli imbalsamati, che sporgevano le loro teste dalle finestre delle soffitte della casa dei von Aduchi, sulla piazza Neumarkt, angolo via Richmod. Quella casa è stata recentemente ristaurata e i vecchi cavalli di legno tarlato e cadente, sui quali non rimanevano che pochi avanzi delle antiche loro pelli equine, sono ora sostituiti con altri cavalli di pietra che tramanderanno, chi sa per quanti secoli ancora, ai più lontani posteri la memoria del singolarissimo avvenimento a cui si riannoda la loro figura. Eccone in succinto la narrazione.

Nell'anno sopra indicato era morta a Colonia la moglie di un conte di Aduchi, ed era stata sepolta con un anello di grande valore nelle dita. La notte seguente, un ladro entrato nel cimitero, scavò la fossa e scoperchiò la bara per spogliare il cadavere, ma è facile immaginare il suo terrore quando, avendo afferrata la mano della morta per strapparle l'anello oggetto della sua avidità, sentì da quella mano stringere la propria, e tanto più poi si accrebbe il suo spavento quando vide la defunta sollevarsi, e si sentì da essa strettamente abbracciare. Egli, senza pensare affatto in quell'istante che la morta si attaccava in quel modo a lui perchè non essendo morta voleva semplicemente uscire dalla sua tomba, strappatosi da quell'amplesso inaspettato, si diede a precipitosa fuga e, trattandosi di un fatto meraviglioso, sebbene d'allora in qua sieno trascorsi più di trecento anni, sarebbe proprio il caso di affermare che... corre ancora! Comunque sia, il ladro non essendosi trattenuto a far conversazione con la signora sepolta, questa si avvolse alla meglio nel lenzuolo con cui era stata coperta e, avviatasi alla sua dimora si diede a battere alla porta di casa. Un servo si affacciò a una finestra, ed essa riconosciutolo e chiamatolo per nome, lo scongiurò di aprirle al più presto e di non lasciarla più oltre a tremare dal freddo nella via; ma colui, immaginandosi trattasse di un fantasma, tremando alla sua volta di paura, corse a narrare la cosa al padrone. Fin qui si tratta di un avvenimento straordinario ma non certamente impossibile. L'incredibile vien dopo. Il conte all'udire ciò che il servo gli narrava, lo trattò da matto e da visionario e, poichè quello insisteva, gli disse incollerito e con tutta forza della più intima convinzione:

— Crederei più facilmente se mi dicessi che i miei cavalli anzichè in scuderia sono nella soffitta, prima di credere che mia moglie possa essere alla porta di casa!

Aveva appena terminato di pronunciare queste parole che sopra la vôlta della sala si udì uno scalpitio spaventoso come se una legione di demonii si fosse scatenata sul solaio, e le mura stesse della casa ne erano scosse come per terremoto. Il conte, sbalordito, non aveva più forza per parlare, e intanto la povera risuscitata seguitava a tremare pel freddo entro il suo lenzuolo aspettando di poter entrare. Finalmente le venne aperto, fu riconosciuta, fu rincaldata, fu posta in letto e fu curata così bene che ricominciò a vivere come nulla fosse stato. Intanto si era constatato che nelle soffitte vi erano proprio i cavalli, nientemeno che una mezza dozzina, non si sa come colà arrivati, e lì per lì calmati alla meglio, il giorno seguente furono fatti scendere mediante ponti e impalcature che si dovettero appositamente costruire.

A memoria del fatto, oltre ai cavalli di legno rivestiti di pelli equine di cui già dissi, e sostituiti adesso con altri di pietra, havvi nella Chiesa dei dodici Apostoli di Colonia un quadro fatto dipingere dal conte di Aduchi per ricordare appunto l'avvenimento, e nella sagrestia della stessa Chiesa si conserva anche una tenda ricamata dalla contessa negli anni non pochi che ancora visse dopo il suo ritorno alla vita. Come si vede il fatto meraviglioso oltre all'essere tramandato a viva voce da una generazione all'altra, e oltre all'essere narrato dalle cronache contemporanee, è altresì meglio documentato di molti avvenimenti storici che nessuno pose mai in dubbio. Malgrado ciò, nessuno forse de' miei lettori vorrà prestar fede ad esso, così come a Colonia viene raccontato e come venne da me riferito. Eppure la scienza moderna o, per meglio dire, molti degli odierni scienziati, convinti che non è tanto facile stabilire con precisione dove finisca ciò che si può credere e dove cominci l'incredibile, sarebbero certamente più restii a pronunciare la parola "impossibile,, a proposito dello strano fatto che ho riportato; e

più di un professore di fama mondiale, senza vedervi nulla di miracoloso perchè gli scienziati non ammettono miracoli, sarebbero disposti a ravvisare anche in quella inverosimile particolarità dei cavalli balzati d'un tratto dalla stalla sotto al tetto, particolarità assolutamente miracolosa per la nostra ignoranza, un fatto invece puramente e rigorosamente scientifico!

Invero, essi affermano, qualsiasi movimento è il prodotto di un'energia, anzi, tutto ciò che avviene in natura non è altro che una trasformazione di energie; e se consideriamo quindi che il cervello umano in certe condizioni può diventare una potentissima pila capace di far muovere non soltanto dei tavolini e degli armadi, come fanno i cervelli dei *medianes*, ma di far muovere persino... le montagne; se riflettiamo che un semplice sottile filo metallico può sprigionare tanta energia elettrica da far correre a grandissima velocità un veicolo assai più pesante dei cavalli di Colonia, fatto questo che agli avi nostri sarebbe sembrato ultra diabolico; se pensiamo infine a quella famosa quarta dimensione che più non fa sorridere gli uomini seri, ma già produce gl'innumerabili di una nuova matematica e di una nuovissima geometria, pensando a tutto questo per conto mio io non dico: i cavalli del conte di Adalbi furono realmente trasportati in un attimo dalle scuderie alle soffitte della casa, come la vecchia cronaca asserisce e documenta, ma neppure sentenzio che la cosa sia del tutto impossibile e assurda. Il credere o non credere a certi fatti a primo aspetto incomprensibili non è soltanto, come i più opinano, questione di buon senso, ma bensì di una certa dose d'istruzione. Dite a un contadino analfabeta che la terra gira intorno a sè stessa, egli, che la vede ferma, vi risponderà con un sorriso canzonatorio per significarvi che non glielo date ad intendere. Quel contadino è un uomo di buon senso; ma è in pari tempo un ignorante. Invece un uomo, non dico appena appena istruito, perchè in questo caso crede di essere un sapientone, ma mediamente colto e intelligente, si accorge ben presto che con tutti gli studi accumulati di generazione in generazione dall'intiera umanità, la piccola fronda che possediamo dell'albero della scienza è troppo misera cosa di fronte all'immensità dell'albero stesso, e che, insomma, ciò che noi sappiamo di fronte a ciò che ignoriamo è la goccia d'acqua in confronto con la vastità dell'Oceano. Per questo l'uomo nella sua ignoranza crede ai miracoli della Divinità, come se Dio avesse bisogno di miracoli per rivelarsi, e come se, per esempio, il bollire del sangue di San Gennaro ci debba sembrare più sublime del semplice fatto di trovare, non importa dopo quanto tempo perchè un minuto e un secolo sono la stessa cosa dinanzi all'Eternità, di trovare, dico, un albero colossale sul terreno che accolse un piccolo seme. E per lo stesso motivo l'ignoranza umana, quando si tratta a negare l'esistenza di Dio, allora immagina in certi casi l'opera di potenze diaboliche, ovvero architetta una dottrina spiritica, o fantastica che quei fatti per lui incomprensibili siano tentativi degli abitanti di altri pianeti per comunicare con noi mediante forze che ci sono ignote, od altre consimili strampalate teorie campate tutte sul vuoto; e se poi finisce coll'*escludere* qualunque di queste ipotesi vane, allora di fronte a qualsiasi fatto del genere di quello dei cavalli di Colonia pronuncia senz'altro con la più tronfia sicurezza le parole "impossibile,.. "assurdo! ...

Per tornare al quale fatto e per concludere intorno ad esso, chieste le debite scuse della troppo lunga digressione e constatato che se il fatto stesso è realmente accaduto bisogna collocarlo fra gli altri innumerevoli che la scienza umana è tuttora incapace di spiegare, aggiungerò ancora che allo stato attuale delle nostre cognizioni, non potendone dare una spiegazione positiva, senza proclamare addirittura la sua assoluta impossibilità, meglio è tuttavia, a rigor di logica, valutarlo alla stregua di ciò che infallantemente accade per tutti gli avvenimenti singolari e straordinari. In questi casi c'insegna l'esperienza che l'immaginazione umana, sbalordita dalla novità del fatto, è sempre indotta ad aggiungere a ciò che vi è di vero qualche cosa che ne' suoi centri riflessori si va accrescendo precisamente come un oggetto veduto attraverso una lente d'ingrandimento. Vi è anzi questo di curioso nella nostra psiche che, cioè, quanto più un fatto è straordinario tanto meno ci si appaga della sua singolarità e diventa sempre più prepotente il bisogno di abbellirlo con la frangia di altri prodigi! Vi sono allora i credenzoni e gl'ingenui che credono a tutto ciò che di esso è narrato, e vi sono i furboni i quali per la più piccola cosa mescolata in esso che sembri loro favolosa, negano tutto addirittura, senza pensare che se si dovesse credere soltanto alle verità che non hanno proprio nessuna mescolanza di circostanze apparentemente inverosimili, non si dovrebbe credere ad altro che alle cose insulse, e persino le biografie dei più reconditi eroi, come quelle di Napoleone e di Garibaldi, dovremmo ritenerle false!

* * *

Anche per ciò che riguarda le moltissime storie di risurrezioni di morti, la credulità e l'incredulità vanno pertanto agli opposti estremi. Vi è chi crede fermamente che i due vescovi di Liegi, San Monullo e San Gondulfo, si sian preso il disturbo di risuscitare appositamente per andare ad assistere all'inaugurazione della chiesa edificata da Carlo Magno in Aquisgrana, quella chiesa che per antonomasia fu detta la *Cappella*, facendo perdere a quella città il suo antico nome poichè, come è noto, venne a capire d'essa denominata Aix-la-Chapelle. I due santi, subito dopo aver assistito alla lunga cerimonia inaugurale del detto tempio, senza nemmeno prender parte al susseguente immancabile banchetto a cui Carlo Magno non avrà trascurato certamente d'invitarli, se ne tornarono nelle loro tombe a Liegi, come Cincinnato che fatto dittatore, vinta la guerra, se ne tornò tranquillamente al suo aratro!

Altri invece non credono neppure a ciò che sarebbe loro stretto dovere di *credere*, come, per esempio, il Padre gesuita De Régla il quale nel 1851, nel suo curioso libro *Jésus de Nazareth*, pur dichiarando di mantenersi cristiano e cattolico, si schierò risolutamente con coloro che erano sorti a negare la Risurrezione di Cristo!

Era stato pubblicato allora per la prima volta in Germania un antico codice scritto da un Esseno, e che fu poi riprodotto nell'opera *Les Messies Ésséniens et l'Eglise orthodoxe* stampata dal Chamuel a Parigi nel 1893, nel quale codice la storia della Risurrezione di Cristo viene narrata come segue.

Due seguaci di Gesù, appartenenti anch'essi alla setta degli Essenì, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, avevano ottenuto, a prezzo di denaro, che le tibie del loro Maestro non fossero infrante a colpi di mazza come, per assicurarsi della morte, era uso costante praticato sui crocifissi prima di staccarli dalla croce, e come infatti venne eseguito pei due ladroni che pendevano ai lati del Redentore. Calato pertanto il corpo di Gesù dalla croce, Giuseppe e Nicodemo ne aspersero di balsamo le piaghe, e lo deposero nella tomba; la notte poi, coll'aiuto di altri Essenì, lo rapirono e, trasportatolo in una casa sicura, lo richiamarono in vita, cosicchè lo seguito Gesù, guarito dalle sue ferite, potè riapparire a' suoi discepoli che lo credettero risuscitato. Questo racconto produsse allorchè apparve grande rumore, se ne fecero allora molte edizioni, e se ne occuparono anche i dotti, fra cui lo Schobel il quale in un'appendice alla sua *Filosofia della Ragion pura*, fondandosi appunto su quel codice che egli ritiene contemporaneo di Cristo, dichiara che il Divin Maestro non è affatto morto in croce. Sembra però che la storia narrata dall'Esseno, se non è una moderna soperchieria, sia uno dei tanti apocrifi che pullularono nella letteratura cristiana dei primi secoli.

Del resto, in fatto di cose meravigliose è bene ormai abituarsi ad accogliere anche le più inaudite! Il *Daily News* di Londra non riceveva poco tempo fa da Nuova-York la strabiliante notizia che persino i criminali, colà giustiziati col mezzo della poltrona elettrica, in novantanove casi su cento vengono sepolti vivi, perchè la potentissima scarica elettrica che essi subiscono non basta ad ucciderli? Questa straordinaria scoperta è stata fatta dal dottor Gibbons, il quale, a quanto narra il detto giornale, convintissimo di tale fatto, ha chiesto all'amministrazione penitenziaria americana il permesso di far risuscitare d'ora innanzi tutti i giustiziati elettricamente, e questo non già per uno spirito filantropico verso quegli sciagurati, ma perchè egli vuole dimostrare che in tutti i casi di folgorazione, sia per opera del fulmine, sia per contatti accidentali con fili conduttori di elettricità ad alta tensione, le vittime possono essere salvate.

Certo è che la resistenza della vitalità umana alle più diverse cause distruggitrici di essa si è mostrata talune volte così straordinariamente tenace da produrre dei casi non meno meravigliosi di quello dei cavalli di Colonia che sopra ho esposto, e quest'altra storia che ora narrerò del capitano normanno Francesco De Civille, uscito ben tre volte dalla tomba, sebbene autenticissima, può, come si vedrà, gareggiare infatto di inverosimiglianza con le allegre avventure del barone di Münchausen che tanto divertirono la nostra giovinezza.

* * *

In quelle sue tre risurrezioni Francesco De Civille non contava naturalmente la prima volta in cui fu dissepolto e che fu proprio nel momento stesso in cui venne al mondo! Sua madre, arrivata alla fine della gestazione, era morta prima di dargli la vita, e il medico che era stato chiamato per aiutarne il parto, giunto dalla città di Douay al villaggio di Louvarde ove essa dimorava, aveva trovato che la povera donna era già stata seppellita. Fattala esumare, egli estrasse dal corpo il vitalissimo infante predestinato a gustare il piacere di sentirsi rinascitato.

Datosi alla carriera delle armi, il De Civille all'età di 26 anni era capitano comandante di una compagnia nella città di Rouen, allorchè nel 1562 questa città venne assediata da Carlo IX re di Francia. Nel respingere un assalto nemico il capitano De Civille venne colpito da una palla di archibugio che gli traforò il collo e che lo fece cadere dall'alto delle mura nel fossato esterno, dove fortunatamente era più fango che acqua. Quando fra un assalto e l'altro furono raccolti morti e feriti, il nostro eroe, creduto morto, venne in grande fretta sepolto con altri cadaveri in una fossa comune, alla rinfusa, ma un soldato suo servo e che gli era molto affezionato, saputa la cosa, volle dargli più onorevole sepoltura e ottenne dal conte di Montgommery, comandante della piazza, il permesso di andare nella notte a dissepellirlo. Andò difatti con un compagno, ma fra tutti i corpi che trovò nella detta grande fossa non riuscì a riconoscere quello del suo padrone, tanto era sfigurato dal gonfiore del collo e della faccia, nonchè dal fango e dal sangue di che tutto il suo corpo era coperto. Convinto che il capitano non era stato colà seppellito, e cominciando a sperare di poterlo rivedere vivo, lo rimise con gli altri cadaveri nella fossa, ricoprendoli tutti alla meglio con un po' di terra; ma mentre, fatto

questo, egli già si era avviato per *Iser ritorno* nella città, il suo compagno avvedutosi che una mano era rimasta fuori della fossa e lentamente quindi per gettare altra terra anche su di essa, vide ai raggi della luna luccicare il diamante di un anello. Naturalmente lo prese e, compiuta l'opera sua, raggiunse a grande corsa il servo del capitano mostrandogli il prezioso oggetto rinvenuto. Questo riconobbe subito l'anello a lui ben noto del suo padrone e perciò, assai commosso, tornato subito sui suoi passi, ne dissepellì nuovamente il corpo, e dopo averlo questa volta alquanto pulito potè ravvisarne le sembianze, tanto che mosso dal grande affetto e dal dolore fu spinto a baciarlo. Nel fare ciò si avvide con lieta sorpresa che le labbra del creduto morto non erano gelide, ed esaminatolo con maggior cura gli parve di sentire in esso ancora qualche residuo di vita. Trasportatolo in città lo fece visitare da medici i quali concordemente giudicarono inutile perdere tempo e sprecare le loro cure intorno a quel corpo esanime; tuttavia cedendo alle insistenze dell'affezionato servo ne lavarono e fasciarono la grave ferita del collo e disseratigli i denti gli introdussero nello stomaco qualche cucchiaiata di brodo. Cinque giorni e cinque notti rimase il povero capitano senza presentare altro segno di vita all'infuori di una forte febbre che si era in lui sviluppata. Al quinto giorno, essendogli stata tolta la fasciatura, una enorme quantità di *pus* uscì dalla ferita e, cessato il gonfiore del collo e della faccia, l'infermo ricuperò i sensi mostrando il più grande stupore di trovarsi nel proprio letto.

Già si cominciava a ritenere quasi certa la sua guarigione, quando, di lì a pochi giorni, la città venne in un ultimo furiosissimo assalto conquistata dal nemico e in preda al saccheggio. Essendo i difensori di Rouen protestanti e i vincitori cattolici, non vi fu misericordia per i combattenti sconfitti e quelli che non riuscirono a salvarsi con la fuga vennero tutti trucidati. Nella casa ove giaceva il nostro ferito sopraggiunsero alcuni soldati di Francia, i quali trovando la sua camera e il suo letto convenientissimi per uno dei loro comandanti, afferrarono il povero De Civille e, senza pietà alcuna del compassionevole suo stato, prima lo trascinarono in un'altra stanza quasi buia e poi, per sbarazzarsene del tutto, lo gettarono senz'altro dalla finestra. Fortunatamente cadde sotto a questa un letamaio, e il capitano De Civille, caduto vi sopra, vi rimase tre giorni e tre notti coperto non soltanto dalla camicia, ma benanco dal letame che da una stalla vicina occupata dai cavalli dei vincitori veniva versato in quel luogo, e nel quale io po' alla volta venne così per la terza volta sepolto! Finalmente un suo fratello, a cui dopo la presa della città erano giunte notizie delle sue disgrazie, essendo venuto a farne ricerca, da una vecchia, unica degli antichi abitanti rimasta in quella casa, seppe che il capitano già da tre giorni giaceva morto entro il letamaio, e così infatti il fratello lo rinvenne, e con grandissima sorpresa lo trovò ancora vivo! De Civille era tanto debole che soltanto a segni potè far capire che aveva sete. Gli fu data della birra. L'astinenza e quel nuovo genere di sepoltura sembra avessero in lui prodotto benefici effetti, poichè non aveva più febbre, e poche ore dopo potè essere trasportato al castello di Croisset, dove in poche settimane guarì.

Nel 1585 il re di Francia Enrico III avendo espulso da' suoi Stati tutti i protestanti, Francesco De Civille dovette emigrare in Inghilterra. Ivi la regina Elisabetta, che aveva udito parlare di lui, volle ascoltare dalla sua stessa bocca la storia delle sue avventure. Egli sopravvisse ancora quarantaquattro anni, prese moglie due volte, ebbe dalla seconda di esse parecchi figli, e scrisse prima di morire la *Histoire memorable du capitaine François de Civille ecrite par luy mesme*, che si trova anche in fondo al terzo volume dei viaggi del Misson. (La Haye, 1782). Sembra anche fosse divenuto nell'età più matura un personaggio di qualche importanza. Il D'Aubigné che lo conobbe, parlando di lui nel tomo I, lib. 3, cap. 10 delle sue "*Opere*„ scrive: "Lo vidi all'Assemblea Nazionale, deputato di Normandia, quarantadue anni dopo l'assedio di Rouen in cui aveva salvata miracolosamente la vita, e osservai che quando doveva porre la sua firma alle nostre deliberazioni egli firmava sempre: Francesco De Civille tre volte morto, tre volte sepolto e tre volte per grazia di Dio risuscitato. Alcuni preti vollero farlo desistere da tale bizzarria, ma non vi riuscirono„

* * *

Si capisce che nelle grandi catastrofi, nelle epidemie, nelle guerre, nelle rivoluzioni, le inumazioni diventando precipitose possono far seppellire molti vivi che sembrano morti, ma in ogni caso la difficoltà di rivedere la luce per chi in quelle occasioni viene disgraziatamente sepolto prima di aver esalato l'ultimo fiato, rimane sempre la stessa. Bisogna proprio che delle circostanze straordinariamente propizie e degne di figurare nei più fantastici romanzi vengano in suo aiuto. A questa riguardo merita di essere ricordata anche la risurrezione di un personaggio davvero insigne, il maresciallo napoleonico D'Ornano; e trattandosi qui di un fatto di data non molto remota, e che può vedersi in tutte le biografie di quel generale, senza bisogno ch'io compulsi altri libri per corredare anche questo fatto di citazioni bibliografiche, mi basterà ricordarlo con brevissimi cenni.

Durante la fatale ritirata dalla Russia, mentre l'esercito del principe Eugenio marciava su Krasnoe, il 16 novembre del 1812, venne da ogni parte circondato dal nemico. Il maresciallo D'Ornano,

per aprire un varco alla fanteria, riunì i pochi uomini a cavallo che ancora gli rimanevano della sua splendida divisione, e messosi alla loro testa, si slanciò in una furiosa carica contro i Russi. La manovra riuscì splendidamente, ma, proprio sul finire dell'azione, una palla atterrò il valoroso generale che raccolto da' suoi con diede più segno di vita e fu creduto morto. Il principe Eugenio ordinò al conte Tascher, aiutante di campo del principe stesso, di farlo seppellire e di assistere all'opera pietosa. Compiuta la funebre cerimonia e rimessosi l'esercito in marcia, questo venne raggiunto dal capitano De La Berge, aiutante di campo del povero maresciallo D'Ornano, il qual capitano essendo stato inviato a ricevere i comandi dell'Imperatore, non si era trovato presente alla battaglia ove il suo generale aveva lasciata la vita. Egli adunque, appena ne seppe la morte, dichiarò che voleva riportarne il corpo in patria, e senza nulla ascoltare voltò indietro il cavallo e andò a cercarne la tomba nel luogo che gli era stato indicato. Riuscito a trovarla, con l'aiuto di alcuni contadini dissepellì il cadavere, e messolo sul proprio cavallo, dopo terribili peripezie, potè nuovamente raggiungere l'esercito del principe Eugenio che si era intanto congiunto con quello di Napoleone. L'Imperatore, a cui il Principe aveva annunciata la morte del suo più giovane e più brillante generale di cavalleria, ne era rimasto grandemente afflitto, ed è quindi facile immaginare con quanto stupore pochi giorni dopo sentì annunciare invece che il maresciallo D'Ornano era vivo, e che il capitano De La Berge lo riportava semplicemente ferito! Il principe Eugenio che trovavasi presente dichiarò la cosa impossibile, chiamando a testimonio il conte Tascher il quale aveva provveduto e assistito al seppellimento del maresciallo. Ma la cosa per quanto impossibile, era vera! Napoleone ordinò al suo chirurgo Larrey di trasportare in Francia il redivivo generale, mettendo a questo scopo a sua disposizione la propria carrozza imperiale. Così il maresciallo D'Ornano, per quanto debitamente sepolto, salvato dall'affetto del suo aiutante di campo e dalla benevolenza dell'Imperatore, potè, alcuni anni dopo, tenere i cordoni del carro funebre nei funerali del conte Tascher che lo aveva fatto seppellire in Russia!

* * *

Per concludere su questo argomento, ripeterò ancora una volta che le precauzioni da prendersi nelle inumazioni non debbono sembrare mai troppe e neppure ridicole. Nemmeno la disposizione scritta nel 1684 nel suo testamento da Elisabetta d'Orléans, vedova del duca di Alençon, la quale raccomandò caldamente che ventiquattr'ore dopo la sua morte le venissero inferti due colpi di rasoio sulla pianta dei piedi. Sembra che tale pratica fosse molto in uso a quel tempo in alcune regioni della Francia, e in particolar modo nel ducato di Guisa di cui Elisabetta era nativa e dove più abitualmente soggiornava.

E per terminare con un'allegra storiella ricorderò la dodicesima delle novelle di A. F. Doni. Il titolo è il seguente: "*Novella di un trufaldino che morì due volte e non risuscitò nessuna*„ e ci mostra questo racconto a quale punto arrivi la forza della suggestione.

Narra dunque il Doni che nel tempo antico fu in Firenze un bottegaio chiamato Girolamo, uomo molto semplice, al quale un locandiere, approfittando della grande sua mansuetudine, giuocò un tiro assai birbone. Posesi costui a guardarlo con molta attenzione, fece le più grandi meraviglie nel vederlo vivo, perchè assicurava e giurava di averlo veduto morto e appiccato a Milano, e dichiarava di riconoscerlo perfettamente, perchè aveva potuto osservarlo benissimo quando era stato messo nella cassa e sotterrato. Tante insomma gliene disse che lo persuase essere proprio lui Girolamo l'individuo che egli aveva veduto impiccare per aver preso due mogli, e cominciò a rimproverarlo perchè si era permesso di risuscitare commettendo così gravissimo peccato coll'infischiarsi della giustizia divina! A farla breve, il povero babbeo ito a casa "si spogliò e si mise bell'in camicia sopra una tavola in terra, e si pose una croce e un lume al capo e due ai piedi. La moglie entrata la camera e vedutolo scolorito e freddo e disteso in terra come se fosse morto, ancora che la vedesse una pazzia, fece vista di credergli, come colei che forse lo desiderava, e cominciò a gridare come se fosse morto. Or pensate se lo tenne per certo! Così si portò il benedetto Girolamo a sotterrare„.

Gli amici, saputa quella sua sciocca e bestiale opinione di credersi morto, avevano fatto preparare nell'avello di San Lorenzo, ove doveva essere trasportato, una tavola apparecchiata con molte cose da mangiare, e in quel luogo stesso si erano nascosti. Come si vede, negli scherzi, ben poco fini a quei tempi, non si sapeva neppure serbare la misura. Quando Girolamo fu calato nell'avello i buffoni, accese alcune lampade e fingendosi anche essi dei sepolti, si diedero a mangiare. Il convitato morto che sentiva già stimoli della fame, si mise finalmente a vedere, domandando:

— I morti mangiano eglino?

— Messer sì, risposero i valentuomini.

Fatto sta che dopo averlo ben rimpinzato di cibo e di vino i "valentuomini„ lo riportarono a casa nello stato che ben si può immaginare. E il Doni altro non aggiunge, ma in coerenza col titolo della novella, è facile indovinare che quella volta il povero Girolamo morì davvero... d'indigestione!

AMERICO SCARLATTI.

Chiacchiere di un Ingenuo

Arnaldo Fusinato che, più di un mezzo secolo fa, scriveva:

> Arte più misera, arte più rotta
> Non v'è del medico che sta in condotta...

oggi dovrebbe ricredersi e fare ammenda onorevole. Il medico condotto " organizzato , si ribella al Comune che lo stipendia, alla Giunta provinciale amministrativa, al Consiglio sanitario provinciale, e trova chi lo difende anche in Parlamento, particolarmente se non ha ragione. Anche il medico condotto, con i ferrovieri, i tramvieri e tanti altri " organizzati , fa ormai parte della numerosa schiera dei nostri padroni. Arnaldo Fusinato oggi avrebbe torto.

Credevo che l'arte più misera fosse divenuta invece quella del giornalista, quando è fine a se stessa e non serve a presentare la propria candidatura nè al Parlamento, nè all'immortalità. Se il giornalista si contenta di rimaner tale, e per spirito d'indipendenza, o per ingenuità confinante con la minchionaggine, non si occupa di afferrare a volo un qualsiasi ciuffo della fortuna, è condannato ad essere un bel giorno battuto da parte, come un buon limone di giardino stato ben bene spremuto per farne uscire fino all'ultima goccia di sugo. Ed allora vengono anche gli acciacchi, viene la miseria amareggiata dal sentirsi circondato d'oblio.

Ma il signor Delonde, un antico nemico cordialissimo dell'Italia, in un banchetto a Ginevra ha annunziato la meravigliosa scoperta d'un paese di Bengodi che ci sta preparando per la vecchiaia dei giornalisti di tutto il mondo, compresi gli Indiani. Anzi il signor Delonde, non so perchè, ha voluto assegnarmi sugli Indiani, qualora consentano a far parte dell'associazione giornalistica cosmopolita da lui imaginata, la quale promette 5000 lire di pensione annua ai giornalisti che abbiano ora un'età inferiore ai trent'anni e si obblighino a pagare una quota di 5 lire mensili. Non si potrebbe assicurarsi una vecchiaia tranquilla a miglior mercato, avendo la fortuna d'essere ancora giovani!

Non so però che cosa potrebbe avvenire se i giornalisti Indiani facessero l'indirizzo anche alla proposta del signor Delonde, che li considera come base d'operazione. Spero in ogni modo che l'associazione cosmopolita imaginata dal signor Delonde possa sorgere e prosperare a beneficio dei giornalisti ora giovani, e che il loro mestiere arrivi un giorno a non essere più considerato come uno dei peggiori del mondo.

Al Congresso di Berlino le promesse non sono state meno lauté di quelle del signor Delonde, e dei numerosi banchetti, *lunchs* e ricevimenti offerti ai congressisti. Gli Indiani non sono venuti in ballo; però ora molti se ne vanno un giornalista, dopo quarant'anni di servizio, può sperare d'avere da comprare il pane... se avrà denti da masticarlo.

***

Se non dal punto di vista dello stipendio, un mestiere in decadenza, salvo il rispetto dovuto a tante Eccellenze, mi pare anche quello dell'ambasciatore.

Già da un pezzo si dice che l'invenzione del telegrafo ha diminuito l'importanza del loro ufficio. Dopo il telegrafo è venuto il telefono, ed ha reso possibile al Ministro degli affari esteri d'uno Stato d'intendersi direttamente con quello di un altro Stato, senza che i rispettivi ambasciatori ne siano neppure informati. Da qualche tempo i Ministri degli esteri hanno preso un'altra abitudine: quella di incontrarsi d'estate in qualche luogo di cura, e trattare le faccende di Stato fra un bicchiere ed un altro d'acqua di Carlsbad, salvo complicazioni; oppure d'andarsi a far visita nelle loro ville e nei loro castelli. In questo ultimo caso, l'ambasciatore che si trova più sottomano è invitato a colazione od a pranzo, ciò che non produce generalmente un sensibile cambiamento nella politica dell'Europa, ma è pur qualche cosa per l'importanza dell'ambasciatore invitato, anche se i due ministri lo piantano per andare a discorrere a quattr'occhi dei fatti loro.

La musica a' miei tempi era altra cosa...

potrebbero cantare, con don Bartolo, gli ambasciatori d'una volta, fra i quali si distinguevano per finezza e prontezza d'ingegno quelli dei varii potentati d'Italia. È vero che allora negoziavano con i sovrani e con le Corti, e le basi del diritto pubblico erano diverse da quelle d'oggi; tanto è vero che in un libro ritenuto per classico dalla diplomazia per un paio di secoli, *L'ambassadeur et ses fonctions* del signor di Wicquefort, consigliere privato del duca di Brunswick, si ammette come cosa lecita ad un ambasciatore il corrompere i ministri della potenza presso la quale è accreditato, citando in proposito l'autorità di Enrico IV di Francia. Tali procedimenti non sarebbero oggi approvati, e tanto meno quelli che gli ambasciatori usavano talvolta contro i rappresentanti di una potenza nemica. Per esempio, nel 1624, a Roma, l'ambasciatore spagnuolo marchese di los Velez fece assalire la carrozza dell'inviato portoghese, vescovo di Lamego, incontrata mentre usciva dall'ambasciata di Spagna, suscitando una baruffa fra Catalani, Francesi e Portoghesi, nella quale caddero uccisi due spagnuoli ed un siciliano, un cocchiere dell'ambasciata di Francia, due Perugini e i due cavalli della carrozza dell'ambasciatore di Spagna. E perchè papa

Barberini non volle dare ragione nè agli Spagnuoli, nè ai Francesi che reclamavano, prima di sapere come stavano precisamente le cose, l'ambasciatore di Spagna si ritirò nel regno di Napoli, ed i cardinali spagnuoli andarono in villeggiatura a Frascati.

Ma non occorre risalire indietro tre secoli per trovare nella storia nomi di ambasciatori che non limitavano la loro parte a quella di una comparsa tiene addottrinata intorno al " protocollo , ed al codice dell'etichetta diplomatica. Anzi, se ne trovano in tempi, molto moderni, di quelli tanto indipendenti da trattare la politica contrariamente alle vedute del capo del loro Governo, come faceva Lord Normanby, ambasciatore britannico a Parigi nel 1850, ostacolando in tutti i modi Luigi Napoleone nella ricostituzione dell'impero napoleonico, contrariamente al parere di Lord Palmerston, *premier* del Governo inglese; e se ne sono trovati e forse ancora se ne trovano altri sempre disposti a cacciare il naso negli affari del paese presso il quale sono accreditati, come faceva a Londra il conte Walewski intrigando a favore dei liberali contro i conservatori. Tutti sanno quanto fecero personalmente a pro' dell'Italia Sir James Hudson, ministro d'Inghilterra a Torino, e Costantino Nigra, ministro d'Italia a Parigi.

Per lo meno un ambasciatore de' tempi andati serviva di piastrone ai colpi di un sovrano stizzito, e questo bastava a metterlo in evidenza. Il barone d'Hübner, ambasciatore austriaco a Parigi, era divenuto celebre in questa parte: Napoleone III, mal disposto contro l'Austria, si divertiva nei concerti delle Tuileries ad andare a rivolgere la parola a chi sedeva accanto all'Hübner, figurando di non vederlo; ed all'Hübner disse poi la famosa frase che, il 1 gennaio 1859, fece comprendere a tutto il mondo l'intenzione di fare la guerra.

Tutto questo non accade più. Sarà un bene, sarà un male? Non lo discuto. Oserei soltanto osservare che per quanto fanno, almeno apparentemente, gli ambasciatori moderni sono abbastanza cari.

***

Fuori d'Italia ed in Italia, particolarmente a Roma, dove si sviluppa facilmente la malattia dei dirizzoni ingiustificati, fece gran rumore alcuni mesi sono, nell'aprile dell'anno scorso se non m'inganno, la comparsa sul palcoscenico di un *café-chantant* di una principessa quasi autentica che offriva al pubblico la vista di un discreto paio di spalle, lasciandogli udire nel tempo stesso il singolto d'una voce non molto dissimile da quella di un felino addomesticato. Il marito della principessa, un vero principe come quello della *Cenerentola*, un de Broglie erede d'uno de' più bei nomi della nobiltà e della storia di Francia, accompagnava al pianoforte la principessa. Se l'arte del principe era sufficiente per far ballare « quattro salti in famiglia », non bastava a far perdonare le *sterche* dell'eccellentissima sua consorte, ed il pubblico punto commosso dall'albero genealogico maschilino della non illustre coppia, non si trattenne dal dimostrare come e quanto poco fosse soddisfatto.

Allora avvenne un curioso fatto. La principessa era una israelita ungherese, che il principe ridotto in bolletta per cattiva condotta aveva fatto divorziare dal legittimo marito, sposandola con la speranza di sfruttarla insieme con la rispettabilità storica del proprio nome. La famiglia de Broglie, non contenta di tutto questo, si rifiutò a riconoscere la nuova parente e biasimò severamente e pubblicamente la condotta del figlio. A taluni democratici bastò questo per metter su una questione di libero... pensiero. L'aristocratica famiglia de Broglie, si disse, ripudia il figlio e la nuora perchè quegli vuol vivere lavorando e disprezzando i privilegi aristocratici; e questa è divorziata ed israelita.

L'associazione « Giordano Bruno » di Roma votò un ordine del giorno in favore dei principi perseguitati, invitando soci e simpatizzanti a mandar loro i biglietti di visita all'Hôtel Excelsior. Pare che molti di quei biglietti fossero stampati o fotografati per l'occasione. I più ardenti tentarono anche di applaudire la coppia principesca, ma il loro nobile ardimento non ebbe esito fortunato. Il buon pubblico romano non fischiava; si contentava di ripetere alla fine di ogni pezzo: *ho ragione papà!* alludendo alla proibizione intimata dal principe de Broglie al figlio di non comparire davanti al pubblico.

Gli applausi del « Giordano Bruno » non hanno portato fortuna alla coppia principesca, che gli impresari hanno abbandonato dopo l'effimero sfruttamento del loro nome. E pochi giorni sono nei giornali parigini si leggeva che il principe de Broglie ha abbandonato la moglie e la figlia nata dalle loro nozze, per cercare migliore fortuna. Sto aspettando il parere della « Giordano Bruno » a proposito di quel signore; ma per ora non mi è venuto fatto di leggere alcun altro ordine del giorno.

***

Tutti hanno letto invece le molte e varie proposte fatte in Francia per trovare rimedio all'allarmante diminuire della popolazione. Dal celebre economista e sociologo Leroy Beaulieu fino a numerosi ignoti, ne hanno pensate di tutti i colori: dal concedere una speciale onorificenza cavalleresca ai padri d'oltre sei figli, al diminuire lo stipendio agli impiegati celibi per aumentarlo dei 10 per 100 ai padri di 2 figli e del 15 ai padri di 3; dal non concedere mai definitivamente un impiego ad un celibe o ad un ammogliato senza figliuoli, al dare un premio di 500 lire per ogni figlio nato oltre i tre.

Ogni proposta porta seco naturalmente degli inconvenienti. S'è detto per esempio, non senza malizia, che le madri di sei figlinoli avrebbero maggior diritto dei padri ad essere decorate; d'altra parte è giusta che i mariti impiegati siano responsabili della possibile sterilità della moglie? In un paese democratico e repubblicano, dove per legittima conseguenza gran parte della popolazione maschile ha la smania di potersi mettere all'occhiello un pezzetto di nastro di qualunque qualità e colore, il richiamo della decorazione potrebbe avere efficacia: per le classi più povere sarebbero certamente maggiore attrattiva i 500 franchi; ma si calcola che, stando le cose come adesso, tale provvedimento costerebbe allo Stato dai 150 ai 200

milioni, somma con la quale si potrebbe altrimenti provvedere, più moralmente, allo stesso scopo, evitando il pericolo di dover dire fra qualche anno: troppa grazia Sant'Antonio!

La mia stima di certo una ingenuità, ma voglio dirla egualmente. Il miglior sistema per invogliare la gente ad avere molti figliuoli, secondo me, è quello di dar modo ai genitori di tirarli su senza grossi sacrifizi, e di poterli poi collocare convenientemente mettendo loro in mano un'arte od un mestiere: cose ogni giorno più difficili per il continuo spostarsi dell'ordinamento sociale e l'invasione degli estranei nel buon andamento della famiglia. Chi ha un po' di buon senso non può sentirsi incoraggiato nel riguardare l'avvenire, nè disposto a mettere al mondo delle persone a soffrire.

Quantunque le nascite allora non scarseggiassero, e in Italia non scarseggiano neppure adesso, alcuni dei passati Governi pagavano un sussidio annuo ai «padri di dodicesima prole» come si diceva allora, più a titolo di premio che d'incoraggiamento. Il sussidio era tenue: pure le famiglie di dodici figli, specie in campagna, erano assai più frequenti d'adesso, perchè i capi di famiglia erano convinti di accrescere il loro capitale, la loro ricchezza con la nascita d'ogni nuovo figlio. Ora anche i nostri campagnoli hanno cambiato parere. Come non lo avrebbero cambiato i borghesi di quella Francia dove, a detta degli economisti, le famiglie di media condizione debbono spendere in media 48,000 franchi l'anno, senza avere in generale una rendita corrispondente?

Quel padre guardiano, ad ogni nuovo annunzio dell'aumento d'un frate, rispondeva: Brodo lungo e segnitate! I Francesi trovano più comodo sopprimere i frati e lasciarvi il brodo non allungato.

Ugo Pesci.

NEL CAMPO DELL'IGNOTO

I MESSAGGI MEDIANICI.

I.

M.me PIPER.



Si chiamano *messaggi medianici* le comunicazioni che una presunta personalità defunta X detta, verbalmente o in iscritto, a mezzo del *medium*.

È questo uno dei punti più oscuri e più controversi della fenomenologia medianica che ha dato e dà filo a torcere a tutti i psicologi di buona volontà che se ne occupano.

Ed è punto di capitale importanza, poichè si tratta nientemeno di stabilire che il messaggio medianico non è dovuto a un trasferto psichico: alla personalità seconda del *medium*; a una lettura del pensiero cosciente o subcosciente di chi esperimenta da parte del *medium* — il quale potrebbe anche leggere telepaticamente nel subcosciente di persone da lui molto lontane — ma che il messaggio medianico è realmente dettato da una personalità defunta che nulla ha a che fare con la personalità del *medium*, noi dovremmo dar ragione agli spiritisti e convenire che non solo l'*io* individuale sopravvive al disfacimento dell'organismo fisico, conservando la sua piena coscienza, ma anche può comunicare dal mondo di là (malgrado il suo nuovo modo d'essere in questo mondo sconosciuto) col mondo nostro.

***

Una delle più famose e caratteristiche *mediums*, a mezzo della quale si ottennero o si ottengono fenomeni veramente sorprendenti, è l'americana Madame Piper.

Di essa se ne sono occupati per lunghissimi anni il dottor Hodgson, ora defunto, William James, Hyslop, professore d'etica e di logica all'Università di Columbia, il fisico Oliviero Lodge, il fisiologo Richet e lo psicologo Myers, anch'esso defunto.

La Piper è una di quelle *medium* che i psicologi inglesi chiamano *automatiste*, cioè dotata dalla facoltà di prestare momentaneamente il proprio organismo a esseri impercettibili ai nostri sensi onde permettere loro di rivelarsi a noi. La Piper, la cui medianità è perfetta, si presta (come la signorina Smith con Flournoy) gentilmente a tutte le esperienze, non offendendosi dei metodi di controllo, persuasissima della loro necessità ai fini della scienza. La sua medianità si rivelò improvvisamente un giorno andando a consolare un *medium* cieco, J. R. Cocke, per un tumore da cui era afflitto. Là ebbe la prima trance.

Primo a esperimentare la medianità della Piper fu il dottor Hodgson, colui che svelò le ciarlatanerie della Blavatsky in India, e le frodi incoscienti della Palladino a Cambridge.

La Piper cade in trance spontaneamente, alle volte prendendo la mano di qualcuno che le è vicino. Ha delle leggere convulsioni spasmodiche che vanno gradatamente aumentando e terminano ad una lieve crisi epiletiforme. Uscendo da questa crisi cade in uno stato di stupore (la respirazione ha stentati che durano uno o due minuti, poi d'un tratto esce da questo stato di stupore per uno scoppio di voce. Ma cosa strana, la sua voce è cambiata — noi non ci troviamo più in presenza di Madame Piper ma d'un altro personaggio, il dott. Phinuit, che parla con voce grossa e accento virile un misto di negro, francese e dialetto americano.

Phinuit è il controllo, lo spirito-guida di Madame Piper — ma non è il solo — ve n'è una legione e ciascuno ha il proprio linguaggio, le proprie credenze, le proprie opinioni, i *tics* particolari.

Nei primi tempi il dott. Phinuit non dava che consigli medici e faceva diagnosi. Poi un giorno William James porta a Phinuit una lettera scritta in italiano e Phinuit la legge. Un'altra volta la sorella di James perde un libretto di *chèques* e Phinuit le indica il luogo preciso ove si trova. Un'altra volta annuncia allo James la morte d'una zia avvenuta a New-York prima che fosse giunto alcun telegramma recante la notizia. Dandogli un oggetto di natura qualsiasi appartenente a persona sulla quale si vuole interrogarlo, Phinuit, che dà prova di eccellenti qualità psicometriche, tocca l'oggetto e risponde, ravvisandosi: «Io sento qui l'*influenza* del tale... è morto — è vivo — a lui è accaduta la tale avventura».

Hodgson fa pedinare la Piper e tutti i membri della famiglia di lei, ma senza risultato. Si voleva fare una esperienza decisiva e allora la si trasportò in Inghilterra, paese sconosciuto alla Piper e fu esperimentata dal compianto Myers a Cambridge e dal Lodge a Liverpool.

Lodge con la Piper ha un centinaio di sedute: di queste sedute egli ha elencato 42 casi. Io ne cito tre.

Alla 16.ª seduta Phinuit afferma che il figlio maggiore del Lodge ha un dolore al polpaccio. In quel giorno il fanciullo non si lagnava che di un dolore al tallone quando camminava e che i medici avevano diagnosticato *reumatismo*. Qualche giorno dopo la seduta il dolore si localizza al polpaccio. Lodge nulla aveva detto al figlio.

Nella 46.ª seduta si presenta il padre del Lodge il quale dice al figlio: «L'ultima visita fatta prima di morire fu a tuo zio Roberto. Io provavo già dei sintomi inquietanti».

Lodge ignorava il fatto, che risultò vero.

In un'altra seduta l'82.ª si presenta uno zio del Lodge, certo Jerry, il quale racconta a proposito di suo fratello Frank, vivente, dei particolari curiosi, dal Lodge assolutamente ignorati, i quali, dopo debita inchiesta, vengono dallo stesso Frank dichiarati esatti.

Phinuit dà, come dottore, delle diagnosi d'una precisione sorprendente anche nei casi in cui il malato non conosce lui stesso la sua malattia. Il Lodge a questo proposito dice: «Che uno non ammetta o ammetta che il dottor Phinuit non sia altra cosa che una personalità seconda di Madame Piper, ciò non toglie che non si rimanga sorpresi per la strana esattezza delle sue diagnosi mediche. Queste diagnosi, benchè senza alcun preventivo e anche senza aver visto il paziente, sono esatte tanto quanto quelle dei medici in carne ed ossa ed esse costituiscono una presunzione in più dell'esistenza in Madame Piper di poteri sopranormali».

Il caso tipico che fece rimanere perplessi tutti gli sperimentatori e condusse parecchi alla convinzione che un caso di *identificazione* si era finalmente raggiunto fu la comparsa, sempre con Madame Piper, d'un certo George Pelham, il quale riconobbe e identificò più di trenta suoi amici rammentando loro esattamente un'infinità di particolari inerenti alle loro relazioni intercorse durante la vita terrena.

***

Di fronte a questi casi una serie di quesiti si prospettano alla mente dell'indagatore, e cioè:

I. Ha la Piper, nello stato di trance, il supernormale potere di leggere nell'animo dei consultanti come in un libro aperto?

II. Quando costoro sentono dalla bocca della Piper la narrazione di fatti da essi ignorati, o meglio completamente ignoti alla loro coscienza normale, ha il potere la Piper di leggere nel loro subcosciente?

III. La Piper, nel caso che il consultante ignori completamente, nel modo il più assoluto, le cose che lei va narrando e che lo riguardano, ha il potere grandissimo, telepatico di leggere queste cose nella coscienza o nella subcoscienza di persone lontanissime che ne sono a cognizione cosciente o subcosciente?

IV. Il Phinuit e gli altri personaggi sono una personalità seconda della Piper, o sono realmente personalità estranee alla Piper cioè una volontà, una coscienza ed una direzione propria?

V. Più precisamente e riassumendo: ci troviamo noi di fronte a un potere ancora ignoto nelle sue cause per cui un dato individuo, in date condizioni, può entrare nei più reconditi recessi dell'anima umana e leggervi il passato ed il presente o ci troviamo di fronte ad un proprio e reale intervento di individualità disincarnate?

P. Jacchini Lubrano.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

✿ Le vetriere del Duomo di Milano sono tutte istoriate, tranne una: quella che si pensava come una nicchia simulata e si trova nel braccio destro del tempio, vicino all'altare della Madonna. Fin dal 1612 era stato deliberato di dipingervi i fatti della vita di San Carlo; ma passarono tre secoli senza che nulla se ne facesse. Ora la Fabbrica ha indetto un concorso testè chiuso e del quale giudicheranno il pittore Vespasiano Bignami proposto dal Comune, i pittori Cavenaghi e Pogliaghi designati dalla Fabbrica, l'architetto Nava designato dal Comitato per il 3 o centenario di San Carlo e il pittore architetto Luigi Conconi, rappresentante del Consiglio della Fabbrica. La vetrata deve essere compiuta per la fine del 1910, anno del centenario del Borromeo.

✿ Antonio Agresti pubblica una pregevolissima esegesi estetica «*I preraffaelliti*», ove parla oltrechè di D. G. Rossetti, di William Hunt e del Millais, parla pure di Ford Madox Brown, di William Morris, di Edward Burne Jones e di altri della «Trae-Raphaelite-Brotherood».

✿ Nel fotografico materiale artistico inviato dal testè defunto orientalista di antichità vicino al palazzo di Brera in Milano, il conte Francesco Malaguzzi Valeri trovò un cimelio del maestro Gaetano Donizetti, che egli colmerà appena i molti esistenti del valente maestro bergamasco per valore artistico e storico.

✿ A Poligno mentre si restaurava la chiesa di Santa Maria *Infra Portas* sono venuti in luce splendidi affreschi che appartengono al migliore momento della scuola umbra. Si tratta di una *S. Apollonia*, di una *S. Lucia*, di un *S. Nicola da Bari*, a destra del quale si trova la *Crocifissione* con *S. Giovanni* a sinistra, la *Madonna* a destra, in alto due *Angeli*, ai piedi della Croce il *Dersitti*.

✿ L'ingegnere Rodolfo Anghelucci, uno straniero domiciliato a Verona da un lustro, offrì al Museo Civico della detta città uno de' più bei quadri dell'illustre pittore Angelo Dall'Oca Bianca, *Gli amori delle anime*.

✿ Il Consiglio accademico di Brera nella sua ultima adunanza ha assegnato la pensione Francesco Hayez al giovane Mario Cerati da Vigevano, licenziato dalla scuola di pittura.

✿ Il signor Carlo Cantù si occupa nel *Bollettino d'arte* degli antichi atti che nel 1907 sono andati ad arricchire la raccolta degli *affari*, sia per acquisti fatti dal Governo, sia per doni di privati. Egli nota: L'autoritratto di Giovanni Lapeyre, quello di Francesco de Mura, detto Francischiello, napoletano, quello di Girolamo Romanino, di Bernardo Celentano di Napoli, di Domenico Caldara e del bolognese Umberto Veruda. Fra gli altri moderni si notano gli autoritratti di Fraxy Stuck, di Giovanni Fattori, di Ignazio Spiridion e di Federico Andreotti. Il più importante per monumentalità di concetto è l'autoritratto di W. Holman Hunt, unico superstite dei preraffaelliti inglesi.

✿ Nel Comune di Pozzano, presso Fermo, è scomparso un polittico di un grande valore risalente al secolo XIV, della scuola abruzzese di Castelli; rappresentò la morte di *Gliola Macabeo*.

✿ All'Esposizione Nazionale dell'Accademia di Brera, aperta in Milano il 18 settembre, Talloni si mostra maestro ancora una volta con un *ritratto di signora* – Pallini di Brescia ha un *ritratto di vecchia signora*, serio, signorile, sicuro – Lino Selvatico trova intonazioni convincenti per ricercando lo stesso – Cesare Pesce ne dà un *ritratto di signore* che è molto; pieno di vita invece è *Grenadello* di Luigi Rizzi – G. Mascarini ha nel *ritratto della signora Ornsby* ottenuto dei buoni effetti – il Rizzi ha un busto di donna pieno di vita e di colore – poco convincente è un *ritratto di signora* di Riccardo Galli – siedinori due *ritratti d'uomo*, l'uno del Bonvier, l'altro del Canti – Pietro Chiesa ha un *ritratto* nel quale l'ambiente è accuratamente studiato – Longoni ha una *figura di suicida* gotta, e per nulla persuasiva – Dalleti ripete il motivo sempre caro dell'*Ave Maria* – Carlo P. Agazzi ci dà una *vecchierella seduta sul una finestra* intenta a coltivare un vaso di fiori – Bertani ha uno *studio* di effetto – Il Parisoli riporta un mattino pieno di poesia – Gemma Ciardi riveste *epoche italiane* con finezza di composizione – Sottocornoli ci dà una *bambina con i gigli* di tecnica incerta – Bazzaro ci dà *rimembranze*, una figura di donna, tra i fiori, assai eloquente. Nei paesaggi il posto d'onore tocca al Gola, che ha un bosco che è una freschezza di verde – Baldassare Longoni riproduce un *lago alpino* – Cavaleri ritrae un cantuccio di *Norimbergo vecchia* con efficace intuizione delle ombre e dei colori – Calderini ne offre un *quieto bosco* – il Maggi ci ripresenta il suo quadro con il quale ha vinto il premio Principe Umberto – la poesia della neve ha ispirato al Bolf un *Ultimo lavoro* dal quale spira una tristezza – *Dopo il temporale* di Cairdi è una buona tela armoniosamente curata – efficace è riuscito il Casciaro – il Grosso ci mostra in un *S. Marco* le sue egregie qualità pittoriche – il Vegetti ha una *festa* piena di armonie – Spreafico dà un *autunno di bosco* – il Pollini ha una buona *tela* – e pure buona è una *visione di neve* del Bellosi – l'Andreoli ha tentato con passello di foglieri dalla via comune: la *Vergine circondata da Angeli* occupa il centro d'un *trittico*, i lati del quale sono occupati da *fanciulli* intenti a suonare e a cantare.

Scultura.

✿ All'Esposizione Nazionale dell'Accademia di Brera in Milano la scultura è mediocremente rappresentata. Notiamo una *testa di donna* dell'Alberti ottimamente concepita; un *busto di bambino* del Daniceli, pieno di grazia e di vita; una *memoria* del Vedani con il *Riposo*, reale; l'uno e l'altro troppo tondi e non se ne capisce il perchè; una *statuetta* del Del Bo, piena di finezza; un grande bassorilievo funerario del Quadrelli che lascia freddi e noti; il Pellini ha un ritratto *uomo*; il dolore che *cerca* si stenta, tentativo di qualcosa di nuovo che lascia però dubbiosi sull'esito e non meno contorto è una strana statuetta dell'Andreotti, la *Pietà*, nella quale l'anatomia è sacrificata alla concezione.

Poesia.

✿ A Francoforte sul Meno, un impiegato dello Stato Civile, sfogliando per caso il registro delle nascite, si è accorto che è stato delittuosamente soppresso il foglio nel quale si trovava l'atto di nascita di Wolfango Goethe. Fortunatamente in seguito alle ricerche fatte negli archivi comunali è stato scoperto un secondo atto di nascita, pieno di rischiature e correzioni, di modo che si crede che sia l'originale, mentre quello che si conservava nell'ufficio di Stato Civile e che è stato rubato, sembra non fosse che una copia. Nessuno dei due atti porta firme.

✿ Sul poeta, creatore della ballata tedesca, Ludwig Uhland, pubblica un bel saggio di esegesi letteraria Teodoro Longo.

✿ Attualmente in Francia si discute molto intorno a Casimir Delavigne: G. Lanson vorrebbe espellerlo dalla storia letteraria, mentre altri vorrebbero rispettare l'apprezzamento di Lamartine che considerava l'autore di *Louis XI* poeta di prim'ordine.

✿ È stata pubblicata una nuova edizione della *Wolffs gereimter Hausschatz des deutschen Volkes*. È la trentesima: la prima idea di quest'antologia sorrise al consigliere scolastico Wiehammer, che ne parlò a Goethe, che non ne fece nulla finchè il prof. Wolff dell'Università di Weimar l'attuò nel 1830.

✿ A Firenze è pubblicata la traduzione italiana del poema drammatico del grande inglese Emerson Madsbach, *La tragedia dell'uomo*. È una traduzione d'una traduzione, avendo il signor Antonio Ponda non altro fatto che tradurre quella tedesca di Ludwig Cairoli.

✿ A Ravenna si son fatti grandi onori a Dante Alighieri da tutti, anche dai mistificatori d'ogni storia, anche da coloro che Dante stesso avrebbe sprofondati nell'inferno. Anche la fiera protesta, contro costoro, di Carducci alcuni anni sono?... Ci hanno messo in corpo frate di fatto un po', e lampada di Firenze, ambra di Trieste, Gorizia, Trento, olio del Comitino... e massoni, antigesuiti, antipapali, imperialisti, repubblicani, ecc., ecc.

✿ Emilio Verhaeren, l'ardito cantore del *Clairre*, ed il poeta drammaturgo Moritz Maeterlinck si presentano dell'altrettanto come candidati per la poesia al premio Nobel.

✿ Interessante la traduzione dell'*Aurora Leigh* di Elisabetta Barret Browning fatta da Elisa Oddiamori. Dal Tasso al Poe, dai Nencioni al l'ognazzi quanti trattarono di poesia inglese furono unanimi nell'accordare un posto d'onore alla Browning, la sola vera e veramente grande poetessa dopo Saffo.

Archeologia.

✿ Il Municipio di Roma ha acquistato una targa di bronzo di inestimabile valore storico, nella quale è ricordata la *Lex Julia* dell'anno 691. La targa, in buono stato di conservazione, era posta in vendita dalla Società Archeologica Romana.

✿ A Villa Jovis, a sette chilometri da Bologna, negli scavi intrapresi dall'ing. Zannoni e dal prof. Brizzolesi, si sono rinvenuti cinci sepolcri di epoche diverse, dalle prime di Villanova ai sepolcri dell'epoca etrusca. Secondo l'ing. Zannoni in quella località dovrebbe essere la Verbia di Dione Cassio.

✿ In Ravenna si sono iniziati scavi nel luogo in cui un tempo sorgeva il palazzo di Teodorico. Un mosaico del secolo VI dimostra sommariamente quel che doveva essere questo palazzo che non fu conosciuto da Teodorico, che non lo vide compiuto, ma bensì da Amalasunta. Il palazzo era vastissimo ed artistissimo: aveva un triclinio ad *mare*, rivestimenti marmorei, mosaici dei quali due rappresentanti Teodorico a cavallo. L'edificio fu adibito da quei re Goti, passò poi agli Esarchi e ai Longobardi. Nel 754 vi risiedette Astolfo.

✿ A Bologna, nel compiere i lavori di risarcimento del muro posteriore del palazzo di Re Enzo, attiguo a quello famoso del Podestà, si sono scoperte tracce di tre archi a fior di terra: essi sono dello stesso stile di quelli che si vedono sul fronte del palazzo di Re Enzo, in piazza del Nettuno. Gli archi laterali sono ornati di fregi di non comune valore, ed in quello di sinistra è dipinta una corona: pare che sia la corona di re Enzo, di cui parlano le cronache antiche e che fu dipinta da un *magister artium*.

✿ Nella chiesa di S. Viance a Brive, ignoti hanno portato via una cassa preziosa, finissimo capolavoro del XIII secolo, e valutato ad oltre 300,000 franchi.

✿ Una carta geografica, di cui Napoleone si era servito durante la Campagna d'Italia, pochi giorni prima della battaglia di Marengo, è stata venduta ad un dilettante francese per 127,000 franchi.

✿ Un documento che conferma la leggenda del viaggio di circumnavigazione compiuto intorno all'Africa dagli Egizi, il famoso *periplus* ricordato da Erodoto, è stato portato davanti all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere dall'assistente curatore del Museo Guimet di Parigi, il signor Moret. Esso consiste in un grosso scarabeo inciso per il re Nechao II (610-595 a. C.), commemorante il viaggio.

Letteratura.

✿ A Parigi e a Villers-Cotterets si sta per festeggiare il primo cinquantenario della pubblicazione del *Tre Moschettieri* di Alessandro Dumas.

✿ Upton Sinclair, il famoso autore della *Jungla* – romanzo che rivelò gli orrori delle fabbriche di conserve di Chicago e che produsse tanta impressione negli Stati Uniti provocando un'inchiesta ufficiale e l'approvazione di una legge in proposito — ha pubblicato un nuovo romanzo, *I re del denaro*.

✿ Secondo scrive la *Nuova Parola Povera*, Massimo Orvieli ha terminato di scrivere un nuovo romanzo, *I soldati*, nel quale descrive la vita del soldato russo, durante questi anni di movimento rivoluzionario.

✿ Gli scritti postumi di Jessie White Mario saranno pubblicati a Londra dall'editore Fisher Unwin sotto il titolo *The birth of modern Italy*. Saranno accompagnati da un'introduzione, delle note e un epilogo del duca Litta-Visconti, che recentemente scrisse un romanzo in inglese, *The soul of a priest*.

✿ Una riabilitazione non aspetta l'altra: i nostri storiografi sono veramente in vena di generosità: Enrico Porchino si è addossato ora il non lieve incarico di riabilitare la poco simpatica figura di Carolina Bonaparte, moglie di Gioachino Murat re di Napoli; e, come risultato di questa riabilitazione, egli ci presenta un poderoso volume, pieno di idee personali ma poverissimo di documenti.

✿ *Il Giornale d'Italia* dice che in principio di Roma è sul punto di vendere alcune lettere che Galileo Galilei aveva indirizzato ad alcuni suoi amici e nelle quali il grande astronomo portava delle sue idee, dei suoi studi e delle sue scoperte. Il giornale osservando che tale corrispondenza ha un alto interesse ed un più alto valore storico e scientifico, si augura che il Governo farà il possibile che tali documenti non vadano all'estero.

✿ Era necessario rifare ciò che Lord Byron aveva raccontato con tanta squisitezza di sentimento e di finezza? Certo molti non così profondamente dolenti: l'infelice storia, cioè, di Ugo d'Este, figlio di Niccolò III di Ferrara, e di

Farsina dei Malatesta, sua malvagia? Giovanni Pozzi, che ha pubblicato su suo *Ugo e Parisina*, romanzo storico del tempo XV, sentirà con se lo sia domandata affatto, attratto soltanto dal desiro che il soggetto gli offriva di scrivere.

Drammatica.

❁ Mentre tutti i musicisti: l'amore di *Salomè*, Riccardo Strauss, annunciano i giornali, musicherà, dopo *Elettra*, *Tartuffe* — l'autore di *La Habanera*, M. Laparra, l'*Amphytrion*.

❁ All'Ateneum and Classic Theatre di Londra è piaciuto un nuovo dramma di Melville, intitolato *Married to the Wrong Man*.

❁ In un teatro sobborgano, lo Shakespeare Theatre, è stato rappresentato con buon successo un nuovo dramma di Willard, intitolato *The Girl with the Angel face*. Il soggetto ricorda il famoso processo Druce.

❁ Gli autori comici pel preparano parecchie novità per la prossima stagione. Si dicevano nuovi drammi di J. M. Barrie e di Enrico Arthur Jones. Nel teatro Ostrick si darà la rivelazione per le scene della novella *Idiote* di Lokc; nel Teatro Nuovo un lavoro di Roy Herminston e al Criterion *Lady Lyndsay Lovisit* di Enrico Davis. Al Lyceum sarà rappresentato l'ultimo lavoro drammatico di Hall Caine.

❁ *Il brindisi dell'imperatore*, commedia del barone de Schlicht e di Walter Turszinsky, fu molto applaudita al teatro di Modernity.

❁ Che la cinematica Margherita Gautier immortalata da Dumas figlio nella *Signora delle camelie* fosse in realtà una ricordata venuta dal contado e rompellata da una famiglia povera, si sapeva. Dumas stesso saprà che il nome vero di lei fu Antonina Duplessis e ch'era nata a Monsortier-Pre il 15 gennaio 1824. Un'inchiesta compiuta ora da giornali francesi e condotta nella *Ville* fa sapere inoltre che il padre, Martin, soprannominato il Mago, era un ciarlatano, acrobatico ed impagliato, al quale gli agricoltori Deslorres avevano concesso la loro figlia Maria, assai bella e vistosa, soltanto perchè abbandonati.

❁ È noto che Ettore Novelli metterà in scena a Parigi *Dante* di una scrittrice americana: la signora Dunant-Rose. Il primo atto si svolge in una festa data dalla famiglia Portinari, una specie di Corte d'amore e di torneo di giovani poeti. Dante viene proclamato vincitore per il sonetto scritto:

Tanto gentile e tanto onesta pare
La donna mia...

Il secondo atto è pure a Firenze sulla piazza di San Giovanni, dove Dante arringa il popolo e dove gli perviene la notizia della morte di Beatrice. Il terzo atto si svolge a Verona: Dante prende congedo da Can Grande della Scala per recarsi a Ravenna. L'ultimo atto è a Ravenna e si chiude con la morte di Dante.

❁ Ultime novità a Berlino: *La Cour Pietro* di Otto Erler, e *Tra il sì e il no* di Blumenthal.

Architettura.

❁ A Interlaken è stata inaugurata la nuova Chiesa cattolica: un magnifico monumento d'arte architettonica, su disegno dell'architetto Hecker. Lo stile è del secolo XII; la chiesa ha la forma di un esagono con piloze centrale che sostiene una splendida volta stellata.

❁ L'imperatore Guglielmo II ha deciso di consacrare la somma di 500.000 marchi all'ingrandimento dell'« Achilleion » di Corfù.

❁ La storica castello dell'on. T. H. Lyell, a Bitley-on-Hill, nel Staffordshire, fu devastato dalle fiamme. Bitley-on-Hill era un antico edificio costruito in pieno gotico al tempo di Guglielmo III e di Maria Stuarda. Era una delle case più storiche d'Inghilterra, e conteneva un grannumero di apprezzabili pregiose e di quadri dovuti al pennello di illustri artisti.

❁ A Ferrara esiste una Società di cittadini che con i fondi provenienti da feste quasi di associazione ha l'intento di restaurare i monumenti storici. Ora l'*Avanti d'Italia* pubblica un largo sunto della seconda relazione annuale della Società che si intitola *Ferrarie Decus*, e l'opera compiuta appare veramente notevole. Il castello d'Este è stato liberato dai fili telefonici che lo deturpavano ed ha riacquistato la fascino della sua bellezza; una grave piaga morale esistente nella cattedrale di S. Andrea, di pregio storico ed archeologico notevole, fu staccata e collocata nella Pinacoteca; infine fu restaurata la torre di S. Gregorio fondata nel secolo XI.

❁ Ad Ancona si è adunata la Commissione conservatrice dei monumenti; si teme una perizia dichiarate in serio pericolo di cadere la facciata del Duomo, magnifico edificio anteriore al mille, dal Vasari attribuito al Margheritone d'Arezzo.

❁ I lavori per la risistemazione del campanile di San Marco procedono alacremente. La torre è ormai salita a metri 42,55 e pel prossimo ottobre toccherà l'altezza della cella campanaria, alla ricostruzione della quale già si provvede in parte. Per la primavera del 1909 la cella campanaria sarà terminata e per la solenne inaugurazione dell'VIII Esposizione Internazionale d'Arte si ricollocheranno le campane. Si principierà poi immediatamente i lavori del cupolo.

❁ A New-York sono stati esposti i piani di un gigantesco palazzo che sarà senza dubbio il più alto del mondo. Esso sorpassa di 60 metri la torre della Compagnia Metropolitana e di 70 metri l'edificio coloniale di una Compagnia fabbricante di macchine da cucire. Il nuovo gigantesco *skyscraper* è destinato ad essere sede di una Società di assicurazione. Avrà 62 piani; sarà alto 272 metri, munito di 28 ascensori; costerà 30 milioni di franchi.

Scultura.

❁ Si annunzia che tutto è pronto pel trasporto del famoso gruppo del Bernini, *Plutone e Proserpina*, che fino ad oggi era rimasto nel Palazzo Margherita di Roma, dopo la sollecitazione della Regina Madre perchè il gruppo fosse trasportato in una Galleria Nazionale. Così l'opera del Bernini sarà collocata nella R. Galleria Borghese, il gruppo sarà definitivamente collocato nella sala così detta degli *Imperatori*. In tal modo la Galleria romana ospiterà il *David*, l'*Enea ed Anchise*, l'*Apollo e Dafne*, i busti di Paolo V e del cardinale Scipione, poderose opere del grande scultore del seicento.

❁ La città di Parigi ha comprato all'ultimo Salon un gran bassorilievo di Alphonse Marcel rappresentante *Alfredo de Musset* che vede in sogno la teoria dei personaggi dei suoi poemi e del suo teatro. Questo bassorilievo sarà posto nel terrapieno che forma angolo tra l'avenue d'Antin e il cours la Reine, e Musset avrà allora tre monumenti a Parigi, due esistendo già nella piazza del Théâtre-Français e l'altro presso la Porte Maillot.

❁ A Pisadella è arrivato il monumento a Giuseppe Verdi regalato dalla colonia italiana a quella città. La statua, ch'è opera di Pietro Ferrari, era rinchiusa in otto casse del peso di sette tonnellate. Sarà questo il secondo monumento che la colonia italiana regala a Pisadella. Nel 1876 fu regalata la statua di Cristoforo Colombo, che sorge sul Belmonte Delta.

❁ Per cura della numerosa colonia tedesca residente a Venezia, fra breve sarà inaugurato ai Giardini Pubblici un monumento a Riccardo Wagner.

❁ Certo signor De Terey donò al Museo di Cluny una serie di statuette d'avorio rappresentanti la *Vergine*, modellata nel XIII secolo.

Coreografia.

❁ Le belle tradizioni si perdono: non si sa più danzare. La constatazione dolorosa è stata fatta dal signor Givre, maestro di coreografia all'Opéra di Parigi. I rimedi escogitati sono: la formazione d'un'Associazione universale di maestri di ballo — qualche cosa di più vasto dell'Accademia Nazionale di Luigi XIV — con lo scopo precipuo di *salvare l'arte*; la decisione che tutte le Società aderenti all'Associazione impongano ai maestri che chiedono d'esservi ammessi un serio esame delle loro attitudini coreografiche; l'adozione di un linguaggio coreografico uniforme. I termini tecnici saranno sempre in francese. Il Congresso infine ha promulgato le danze nuove per la stagione 1908-1909: la *Frühlingsboten* (messaggero di primavera) del prof. Knuth; la *Valse tourante* del prof. Crompton; la *Vogue* (botton a due passi glissés e due di bourée) del prof. Lefert; la *Gavotte-Valse* del prof. Zorn. Così il mondo non tarderà a sentirsi beneficiato da questa nuova Algarotti dei maestri di ballo!

❁ Una novità: Maria Rouskovska, prima ballerina all'Opera di Varsavia, ha passato il primo esame di diritto e si propone d'abbandonare Tersicore per darsi a Temi. Chissà che ne esca un « senza » per un ballo!

❁ Al teatro della Monnaie fra le novità annunciate per la prossima stagione si allestiranno due balli inediti: *Quando i gatti sono gentili*, coreografia di Ambrosiny e musica di Lauwereyns ed *Il maestro da ballo*, coreografia di Paolo Max e Ambrosiny, musica del maestro Francesco Basse.

Araldica.

❁ È noto che le ricchezze dello Scià di Persia sono incalcolabili e che consistono principalmente nell'ammasso di pietre preziose dalle quali è costellato il suo palazzo. La corona di Persia comprende, fra gli altri miracoli diamantiferi, uno fra i maggiori esistenti: il Gran Mogol, che pesa 279 carati, tagliato — si dice poco scrupolosamente dall'italiano Hoggi — in forma di uovo fresco. È di un bell'acqua e di una tinta leggermente rosea. Lo si chiama anche Dergai-Noor od « Oceano di luce ».

❁ Nella Corte pontificia è stata di recente introdotta una innovazione nell'uso dei distintivi speciali che sono propri dei camerieri segreti e d'onore di Sua Santità. La catena aurea, sorreggente il Triregno, che essi portano nel petto, d'ora in poi non verrà indossata che dai soli camerieri segreti e d'onore di servizio negli appartamenti pontificî e nelle Cappelle papali.

❁ La chiesa di Anhalino è stata saccheggiata e spogliata di tutti gli oggetti di valore, fra cui un reliquiario smaltato, ricco di pietre preziose del XVI secolo, vasi sacri e candelabri.

❁ I nuovi francobolli rivelici, anzichè essere stampati come gli antichi in rame, saranno eseguiti a *clichè* a due colori. Essi rappresentano l'Elvezia seduta su di una rupe con la mano destra appoggiata alla spada. La figura femminea porta sul petto la croce federale. Lo sfondo è formato dal cielo di una tinta violacea e carica, dal quale si stacca l'effigie. La parte inferiore destra è occupata da un piccolo paesaggio alpestre e la cifra è indicata due volte la cifra del valore.

Numismatica.

❁ Il Pontefice donò una medaglia d'oro al celebre disegnatore Padre Celestino Zacchi, il quale alla sua volta donò alla Pinacoteca vaticana, qualche tempo fa, sessantaquattro quadri disegnati *Bacinelle* a penna e di varie dimensioni. Questi lavori saranno collocati nella nuova Pinacoteca.

❁ Il controllore della Zecca di Londra ha pubblicato il rapporto annuale del lavoro compiuto da tale istituzione durante il 1907. Il complesso fusion contiene monete in numero di 160,343,192, delle quali 22,403,064 in oro; 37,343,884 in argento; 69,373,887 in bronzo; 31,872,134 d'ogni metallo per le colonie, comprese 8,207,509 di alluminio per l'Africa Orientale, l'Uganda e la Nigeria.

❁ Nello stesso tempo furono ritirate dalla circolazione monete d'oro per il valore di sterline 2,710,000 perchè diminuite per l'uso di peso inferiore ai legale. Questa operazione produsse una perdita di 28,300 sterline. La Zecca si è pure preoccupata di sapere il valore attivo dell'oro tenuto dalle Banche in un dato giorno dell'anno. Al 30 giugno 1907 risultavano depositate presso le Banche del Regno Unito monete auree per un importo di sterline 35,250,892. Continua per parte del pubblico la grande richiesta di monete divisionali di bronzo, specialmente per l'uso che se ne fa per le numerose macchine di distribuzione automatiche ora in gran voga attraverso tutta l'Inghilterra. Il bronzo usato per la coniazione di tali monete ammontò nel 1907 al peso di 420 tonnellate, superando quindi ogni *record* precedente.

Esposizioni.

❁ A Vienna è stata inaugurata dal Ministro dell'Istruzione l'Esposizione Internazionale di Architettura. Fra le notabilità presenti all'inaugurazione si notava anche l'ambasciatore d'Italia, duca d'Avarna. La sezione italiana è riconosciuta come veramente riuscita e molte delle opere esposte incontrano viva ammirazione.

❁ All'Esposizione di Faenza arrivato speciale lode la Prima Mostra Biennale Romagnola d'Arte e le due Mostre di Ceramica: l'una internazionale moderna e l'altra nazionale retrospettiva: in quella figurano fra gli espositori i principali degli artisti moderni: il Michetti, il De Maria, il Bistolfi, il Baruffi, il Mentessi, il De Carolis, il Baldini, il Tito, il Zardo, il Dudovich, il Sezanne, il Nomellini, il Romagnoli, il Metlicovitz, il Laccetti, il Lloyd; in queste, quanto di geniale ha l'arte applicata alle industrie delle ceramiche in tutto il mondo viene a rendere omaggio grandioso alla città che fu la madre dell'arte delle stoviglie. Nella Mostra moderna figurano oltre le private fabbriche italiane, le fabbriche di Copenaghen dalla fiorente Danimarca, quella di Delft nell'Olanda, quella di Dittel d'Amsterdam, di Rosenthal, di Selb. Nella Mostra retrospettiva si contano le adesioni dei principali collezionisti italiani, che renderanno omaggio degno alla città che vide tanta vivacità di colori e di ombre effondersi per i lucidi smalti di Ca' Pizzat, allora che il nome di Maiorca ovreggeva all'immortalità nella storia della pittura, accanto a quello degli Orazeri, di Deruta, di Urbania, di Urbino, di Raphino, di Gubbio, di Città di Castello e di Pesaro, gareggiando e superando l'arte dei Della Robbia, di Master Giorgio, di Meliozzo e di Raffaello.

❁ Da luglio ad ottobre 1908 è aperta in Parigi, au Grand Palais des Champs-Elisées, una Esposizione organizzata dalle Camere Sindacali delle Industrie delle Ammobigliamento, della Oreficeria, della Ceramica, etc.

❁ Nel prossimo mese di novembre avrà luogo a Parigi una Esposizione franco-spagnuola-italiana. Agli espositori sono riserbati ricchi premi in denaro, in medaglie ed in oggetti d'arte. La Esposizione comprenderà Sezioni di Industria, Arti, Scienze, Opere Umanitarie, Agricoltura, Orticoltura, Floricoltura, Sport, Igiene, Fotografia, Alimentazione, Architettura ed Aulcoltura.

❁ L'ottava Esposizione Internazionale d'Arte, che si aprirà in Venezia nell'anno prossimo, si annuncia particolarmente ricca di sale speciali. Ve ne saranno di straniere e d'italiane. Sappiamo che una accoglierà le opere del pittore svedese Andrea Zorn; un'altra sarà dedicata a quel principe del ritratto che è il danese Krayer, ecc. Ne a queste si limiteranno le Mostre speciali straniere: il Belgio rinnoverà l'antico padiglione, gli Ungheresi se ne edificheranno uno proprio; così i Boemi e gli Americani del Nord. Numerose saranno le sale speciali italiane. Particolarmente cara a Torino sarà quella che ospiterà le opere del defunto Alberto Pasini, quella che conterrà una serie di marmi, ferri, bronzi di Davide Calandra, e l'altra con le tele di Vittorio Avondo. Una sala premierà avrà il Tito; un'altra sarà destinata a commemorare il Bellaja; una terza sarà concessa al pittore Innocenti, che tra l'altro vi esporrà un grande quadro.

ISTANTANEE SPORTIVE



All'Ippodromo di Masnago presso Varese.

ALLA RINFUSA

✍ S. M. l'Imperatore di Germania ha conferito un'alta onorificenza al nostro comm. Giulio Ricordi, facendogli tenere a mezzo dell'Ambasciata Imperiale a Roma le insegne dell'Ordine della Corona Reale di Prussia di 2.ª Classe.

✍ L'avvocato Carlo Clausetti, direttore della nostra Casa filiale di Napoli, notiamo anche quale cronicista e letterato erudito, venne, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, nominato Cavaliere della Corona d'Italia. È con vivo compiacimento che annunciamo tale onorificenza veramente ben meritata.

✍ Nevi ha deliberato di farsi iniziatrice della messa in scena dell'opera *Federico Stravenide*, che il compianto maestro Romualdo Marenco ha lasciato inedita e alla quale aveva consacrato lungo studio e amore.

✍ Il teatro Olympia di Bologna, ampliato e abbellito, ha lasciato il suo nome e da oggi in poi ha assunto il nome glorioso di Giuseppe Verdi.

✍ *Sintesi teorica della riforma del rigo musicale* è il titolo dell'opuscolo del prof. Francesco Lo Cicero Romano; lavoro nuovo e geniale, dove l'autore espone in forma chiara l'invenzione della nuova scrittura musicale. Non entriamo in merito ai vantaggi che, secondo il professore Lo Cicero, apporterebbe la riforma ch'egli propugna: ci limitiamo a rilevare che l'egregio autore ha condotto a termine un lavoro non privo d'interesse.

✍ Una Commissione ministeriale si è recata a Cicogna, in provincia di Parma, nella villa del barone Pagannini, nipote del celebre violinista, per esaminare gli autografi di quest'ultimo, dei quali l'ing. Vignali propose al Ministro dell'Istruzione l'acquisto. La Commissione ne riconobbe l'importanza dell'acquisto dei suddetti autografi, trattandosi anche di preziosi lavori in parte ancora sconosciuti, fra i quali sono compresi i quattro *Concerti*, di cui si era già deplorata la perdita. Le opere consistono in 53 autografi inediti, 11 manoscritti rivelonati, in 18 pezzi pure essi inediti con accompagnamento di pianoforte del maestro Dacci, e 13 autografi pubblicati da Schmenbergen di Parigi e di altri sei pezzi (dei quali due autografi ed un manoscritto) di Rossini, Mozart, Paër, Farinelli ed altri, con parti di orchestra e un pacco di musica manoscritta e stampata che apparteneva a Nicolò Paganini. Vi sono, oltre ai *Concerti*, sette *Duetti*, quattro *Terzetti*, dieci *Quartetti*, undici *Minuetti*, quattordici tra *Sonate* e *Sonatine*.

✍ A Bertinoro ebbe luogo la inaugurazione del nuovo teatro Ermete Novelli, con un discorso del sindaco avvocato Conti e la recita del *Michele Perrin* e dell'*Orlo e orgoglio* da parte della Compagnia Novelli.

✍ A Denver lo stesso gruppo di danzatori di valore corse una sfida di resistenza. Essi danzarono per 22 ore di seguito fino a cadere estenuati e privi di sensi. Chi si diverte... gode e va anche a gambe all'aria!

ISTANTANEE CENTENARIE



IL CENTENARIO DELLA CASA EDITRICE RICORDI.
S. M. l'Imperatore di Germania e la concessa onorificenza.

ALLA RINFUSA

✍ Il ben noto maestro cav. Giuseppe Ferrata, nipote del celebre cardinale, ha riportato completo trionfo vincendo contemporaneamente tutti i premi stabiliti nei concorsi banditi dalla "Art Society" di Pittsburg, e cioè: 1.° un *Quartetto* per archi; – 2.° una *Composizione* per pianoforte; – 3.° una *Composizione* per canto; – 4.° un *A solo* per violino con accompagnamento di pianoforte. Quadruplice vittoria ragguardevolissima!

✍ In seguito al successo trionfale ottenuto al teatro Municipale di Santiago del Cilli della nuova opera il *Barrista* del maestro cantolico Fino, fu dato un grande banchetto all'autore, riuscito solennissimo. Oltre alle notabilità della colonia italiana parteciparono alla festa parecchi deputati e numerosissimi artisti rilevi.

✍ Ad insegnare composizione nel Conservatorio Musicale di Vienna venne nominato il maestro Humperdinck, il celebre autore di *Hänsel und Gretel*.

✍ Il celebre tenore Van Dyck ha acquistata a Baden-Baden la villa che fu già proprietà di Turghenieff. Il romanziere russo l'aveva fatta costruire nel 1861: vi abitò con la famiglia Viardot sino al 1870, anno in cui egli passò a Parigi; la villa in poscia venduta e rivenduta, finchè divenne proprietà del tenore Van Dyck, ammiratore entusiastico del Turghenieff.

✍ A Liegi hanno già celebrato il centenario della morte di Grétry, il quale viceversa è morto il 24 settembre 1813. Ora Anversa ha celebrato il centenario della nascita di Grisar, il quale venne al mondo il 26 dicembre 1808. Il bello si è che per la circostanza fu organizzato un concorso di canto corale, in cui non una nota di Grisar fu cantata!

✍ Il Giurì per assegnare i premi Maguet, ad Ostenda (2), 15 e 10,000 lire per un'opera drammatica o lirica, composto da Blockx, Tinel, Sylvain, Dupuis, Mathieu, Rafferath, Guidé, Rinskoff, Picard, non ha assegnato il premio a nessuna delle 27 opere presentate: ha distribuito soltanto premi di incoraggiamento: 7500 lire al maestri De Boek (opera: *Diola Vergine*) e Dupuis (opera: *Filodamia*); 2000 lire ai maestri De Boeck e Pâque (opera: *Valeria*); 500 lire ai maestri Moulaert e Lagye. In seguito ha aperto un nuovo concorso, bandendo gli stessi premi: il concorso sarà giudicato nel 1910.

✍ Dicesi che la stagione di quest'anno a Bayreuth, chiusasi col *Parsifal*, non è stata finanziariamente fortunata. Il bilancio si chiude con un *deficit*.

✍ Il nuovo telaio d'alluminio acetalato, testè introdotto nel pianoforte a coda Pleyel, riceverà nella prossima stagione musicale una solenne consacrazione, perchè il grande pianista Raoul Pugno si servirà di un pianoforte così costruito in una serie di concerti che darà col violinista Ysaye.

✍ Il Comitato fiorentino per le onoranze a Carlo Angeloni avverte che assegnerà premi speciali a quanti Enti, Società o individui concorreranno, in ordine di merito e d'importanza, a far pubblicamente eseguire qualcuno dei lavori dell'Angeloni nel prossimo 1909.

✍ A Chicago si è costituita una Società con un forte capitale per costruire un teatro grande) un teatro cioè che conterrà sei palcoscenici sopra un grande piano giante, in modo che lo spettacolo sarà variato per sei volte con altrettanti colpi di manovella.

La Direzione di "ARS ET LABOR„ offrirà ai propri lettori un Supplemento straordinario illustrato che uscirà nel corrente mese. Esso è dedicato interamente alle Feste famigliari che ebbero luogo in occasione del

1.° Centenario (1808-1908) della Casa Ricordi.

ISTANTANEE ARTISTICHE



Esposizione di Belle Arti alla Permanente in Milano.

SEZIONE SCULTURA.



★ Molto brillantemente venne inaugurata il 19 scorso settembre la importante stagione lirica autunnale al teatro Dal Verme di Milano, colla *Bohème* di Puccini. La popolarissima opera fu entusiasticamente accolta dal pubblico che gremiva l'ampio e simpatico teatro. Concertata e diretta con molto zelo dal maestro Sevilla, questi dovette, infine agli esecutori, presentarsi più volte al proscenio plaudente. Il Quartetto che chiude così lefficacemente il terzo atto venne fatto replicare. Ottimi interpreti le signore De Lys – poi Caprile – e Cusani ed i signori Del Ry, Badini, Baldassari, Biondi. Eccellenti i cori e corali e vocali: ottima messa in scena. A tutte le successive rappresentazioni accorse gran folla. Non meno degno di lode il secondo spettacolo, *Carmen*. Anche il capolavoro Bizettiano venne diretto dal maestro Sevilla colla più artistica ed elegante interpretazione. Applauditi tutti gli esecutori, in special modo il tenore signor Palet e le signore Giannoli-Bender e Magdahl. La signora Giannoli interpreta con originale efficacia il bizzarro tipo di Carmen. L'orchestra efficacissima e degno di molta lode il coro, istruito dal maestro Veneziani.

★ All'Opéra Comique di Parigi il direttore Carré volle che la direzione delle opere recenti di origine italiana venisse affidata a maestro italiano. La scelta cadde sul giovane maestro Gino Marinuzzi, che già si è fatto brillantissima nome in arte e che si presentò al difficile pubblico parigino con successo completo dirigendo *La vie de Bohème* e *Tosca* di Puccini. Vive e cordiali le vostre felicitazioni.

★ Al teatro Colon di Buenos Aires ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera *Aurora* del maestro argentino Eliseo Pantaza. L'opera riportò grandissimo successo. Assistevano alla rappresentazione tutte le Autorità, il Corpo diplomatico e le notabilità argentine e straniere di Buenos-Aires e numerosissimo pubblico. L'autore e gli artisti vennero entusiasticamente applauditi.

★ Al teatro del Giglio di Lucca venne rappresentata il giorno 7 settembre l'opera comunalissima *Nora* del maestro Laporini, autore dei *Disgenti amorosi*. Lucca festeggiò entusiasticamente l'egregio compositore concittadino.

★ Applauditissima a Novellara l'edizione della *Bohème* di Puccini, assai bene organizzata, concertata e diretta dal maestro Tansini.

★ Felice successo ha conseguito a Montagnana (Polesine) una riproduzione di *Aida*, nella quale furono assai applauditi le signore Magliulo e Crestani ed i signori Perico, Lunardi, Rossato, sotto la direzione del maestro Peyron.

★ A Varese ebbe, come *Tosca*, pure felice *La Gioconda*, eseguita dalle signore Peretta, Raccanelli e Paganello e dai signori Pintucci, Ardito, Cacialli, sotto l'abile direzione del maestro Solari.

★ Ottima la riproduzione del capolavoro Meyerbeeriano *L'Africana* al Aquila con le signore Emilia Scifoli ed Esmeralda Pocci, il tenore Fusati, il baritono Galeffi, il basso Rossi ed il maestro Podesti.

★ Un *Faust* di primo ordine ha applaudito Feltre avendo quale Margherita la squisita artista Cesira Ferrani.

★ Al teatro Municipale di Santiago del Cile trionfano *Tosca*, *Manon*, *Bohème*, *Ballo in maschera*, *Trovatore*, *Ugonotti* e *Battista* del comico Pini.

★ A Trieste applaudita *Lucia* con la signora Linda Brambilla, il tenore Previ, il baritono Rasponi.

★ Al teatro Comunale di Cento conseguì un brillante successo il *Faust* con un complesso d'esecutori ecclettico: le signore Baldi e Colonna Romano ed i signori Guarnieri, Comune, Civino. Ottimamente l'orchestra diretta dal maestro Cinini.

★ A Vigevano una eccellente *Bohème* di Puccini, sotto la direzione del maestro Puccetti. Gli esecutori assai apprezzati e meritamente assai plauditi: signore D'Ornelli e Marchini e signori Carlin, Ancescki, Cassis, Rombotto, Baroccki. Il quartetto del terzo atto replicato. Molte chiamate agli artisti ed al maestro Puccetti.

★ A Marsiglia ottimo successo *La Forza del Destino* cogli artisti Fabris, Brancati, Tessarolo, De Marco, Magnoz.

★ Al Comunale di Carpi *La Wallè* di Catalani ebbe pieno successo con le signore Carracciolo, Sevifel, Locatelli e i signori Ramella, Lunardi, Ferretti.

★ A Bologna applauditissima la riproduzione della *Favorita* con la signora Frasi ed i signori Guatmieri, Gorelli, Rosseti il maestro Paolucciolo.

★ A Civitanova applausi alla *Norma*, con Cassolz, Mollen, Pierangeli, Tornici e maestro Frisci.

★ A Vicenza ottimo il *Faust*, con Florio, Farisa, Gorosi, Civino e maestro Ferrari.

★ Brillantissime tutte le rappresentazioni di *Madama Butterfly* a Vicenza con gli artisti Mella, Amidani, Roveri, Dandani, Federici, Spelo, Algis, Rossi. Direttore d'orchestra Antonio Guarnieri.

ISTANTANEE MONUMENTALI



La Veneranda Fabbrica del Duomo propone di surrogare la statua di S. Bartolomeo con quella dell'egregio prof. Sinigaglia.



★ Giovedì 3 ottobre a Milano si inaugurava il Kursaal-Diana alla presenza di un pubblico numerosissimo e i signori Scioni e Zerboni invitavano per l'occasione le più spiccate personalità del mondo milanese, accolte con ogni squisita gentilezza. Notavansi fra gli altri il Prefetto, comm. Panizzardi, il direttore della Banca d'Italia, commendatore Pini Torno, vari consiglieri comunali, il senatore Mangili e molti altri. Non è qui il posto di intrattenerci dettagliatamente dell'edificio: non possiamo però tacere, che esso corrisponde in tutto a quelle norme di arte e praticità che ne mossero e ne diressero l'innalzamento. Quanto allo spettacolo con cui fu inaugurata la bella sala del teatro – l'operetta del maestro Lytton, *Lisa la ballerina* – ci limiteremo ad avvertire, che l'esecuzione da parte della Compagnia Mareica procedette abbastanza discretamente, distinguendovisi la De Chiaris, la Mareica, il Polissenl, l'Orsini, il Granieri, il De Chiaris e il Mareica stesso.

★ Ecco il resoconto degli ultimi spettacoli dati quest'anno dal signor Bonetti all'Opera di Buenos-Aires: La stagione s'inaugurò il 22 maggio con *Mefistofele*. In 80 giorni circa si rappresentarono 14 opere d'ogni genere e di ogni epoca. Il *Mefistofele* ebbe 6 rappresentazioni; *Manon Lescaut* 5; *Madama Butterfly* 2; *Rigoletto* 5; *Traviata* 4; *Walkiria* 0; *Don Giovanni* 4; *Loreley* 5; *Mignon* 5; *Tendera* 3; *Giulietta e Romeo* 3; *Thais* 2; *Faust* 1; *Arianna* 1.

★ L'Opera Reale di Berlino annunzia per la stagione 1898-1900 le seguenti riprese: *Sardanapalo*, ballo, *Le nozze di Figaro*, la *Habanera* del maestro Laparra, *Ifigenia in Aulide* di Gluck, *Giuseppe* di Méhul, *Racconto d'inverno* di Goldmark, e infine *Versiegelt*, opera comica di Leo Blech.

★ Applaudite le rappresentazioni di *Faust* a S. Felice sul Panaro con gli artisti Crosida, Sandri, Ferrario, Calissi, Perini.

★ Il grande successo della stagione lirica a Livorno fu *Iris* di Mascagni con la signora Poli-Randaccio, il tenore Schiavazzi, il baritono Ardito.

★ Si è chiusa a Cristiania la settimana ibseniana: furono date *Nora* (scritta nel 1879), *Brand* (1865), *Gli Spettri* (1884), *Rosmersholm* (1886), *Peer Gynt* (1867) e *L'anitra selvatica* (1884). Il teatro fu sempre affollatissimo.

★ Gli autori viennesi di operette lavorano. Lehár ha compiuto un atto di due operette: *Figlio di principe* e *Amore di zingaro*, ed ha firmato il contratto per una terza; Leone Fall sta scrivendo *La divorziata*; Oscar Straus scrive *Il soldato valoroso* e scriverà *La valle della vita*, libretto di R. Lehár e M. Dreyer. Carlo Kappeller termina *Il certo dei mariti*. Come si vede, i milioni guadagnati dalla *Vedova allegra* hanno uno strano fascino.

★ La prima rappresentazione del *Premier Glaive* del Napoli, con musica del Rabaz, al teatro dell'Arena a Bezièrs, ha avuto luogo alla presenza di diecimila spettatori ed ha ottenuto un grande successo.

★ A Foligno una buona riproduzione di *Lohengrin* con gli esecutori: Giuseppina Baldassarre, Anna Orsenigna, Augusto Balbosi, Riccardo Tegani, Romano Rasponi, Salvatore Di Giulio. Maestro direttore Roberto Mornaroli.

★ Applauditi entrambi gli spettacoli, *La Bohème* e *Otello*, a Lanciano. Esecutori: Rita Angelini, Anna Bolzoni, Emilia Bertini, cav. Raffaele Orani, Filippo De Cleseri, Adamo Gregoretti, Antonio Menotti, Gino Guerzoni, Francesco Baldi. Maestro direttore Francesco Guerrieri.

★ Ottimamente scelte pel teatro Sociale di Rovigo *La Bohème* e *Madama Butterfly* di Puccini, con gli esecutori: Amalia Agostini, Elena Kirones, Elvira Leverone, G. Etienne Manente, Carlo Silvestri, Giovanni Lucini, Giovanni Bardi, Tommaso Barberis, Cesare De Rossi. Maestro direttore Manlio Bavagnoli.

★ Ad Osiglia molto applaudite le rappresentazioni di *Bohème* con Battaglioli, Mastrojani, Orsolini.

★ A Cesena buona riproduzione di *Mefistofele*, specialmente da parte della signora Labia e del tenore Perea.

★ A Roma soddisfacentemente inaugurata la stagione d'opera al teatro Quirino con *I Puritani* (D'Orta, Cigolani, Gallerani), ai quali seguì *Il Guarany* (Gianni, Venerandi, Pavani, Viola).

LA NOSTRA MUSICA

J. BURGMEIN

ROMANCE POUDRÉE

(*Impressions de route*, N. 1)

TRASCRIZIONE PER MANDOLINO (O VIOLINO) E PIANOFORTE

DI

ARMANNO MORLACCHI.

La *Romance poudrée* è tolta da quel piccolo scrigno di melodie che s'intitola " *Impressions de route* ", ed accoglie, incastonate in verzosissimo mirtillo, quattro gemme: il pittoresco *Dans la montagne*, il sentimentale *Souvenir lointain* e la garrula *Promenade de jeunes villageoises*. Questa *Romance poudrée* fu abilissimamente trascritta per mandolino o violino e pianoforte da Armanno Morlacchi, che tornati va celebrato come uno specialista in simili delicate quanto ardue riduzioni, le quali esigono la più fine intuizione ed un'abilità piena di buon gusto e di tatto sagace.

GINO MURGI

A LARA

PAROLE DI CARLO ZANGARINI.

A completare il nostro programma musicale in questo fascicolo, pubblichiamo anche una piacevole composizione del maestro Murgi, *A Lara*. V'è ben sentito il canto svolto con sicurezza e con lodevole eleganza di procedimenti armonici. L'effetto è certo di buona lega e complessivamente la composizione del signor Murgi piacerà come piccolo pezzo nei concerti privati.

FIORI D'ARANCIO

* A Crema, il 5 ottobre 1908 il signor Francesco Rebolotti cassiere presso la Banca d'Italia, Sede di Milano, ha sposato la signorina Lena Groppali.

* A Capreno, il signor Antonio Monzino, della ben nota Casa fabbricatrice di Mandolini e Chitarre, ha sposato la gentile signorina Margherita Garlandini.

* A Livorno, l'attore Alfredo Cruicchi, il 3 ottobre ha contratto matrimonio con l'attrice drammatica Vera Laute.

* A Firenze, la signorina Bianca Zangrini ha testè sposato l'attrice Bianca Iggius, col conte Carlo Averta Roverella di Sorrivoli.

* A Pietroburgo, nella chiesa dell'Imperiale Ministero degli Affari Esteri, la contessina Elena Ruggeri-Laderchi, figlia al ministro Paolo, addetto militare all'Ambasciata d'Italia, col barone Leone Rosen, segretario di legazione, gentiluomo di camera dello Czar. Presenziava alla cerimonia l'intero Corpo diplomatico con alla testa il nostro Ambasciatore Melegari e la sua signora, ed i Ministri russi attualmente in città, fra cui il ministro degli Esteri Iswolsky.

* A Scalenghe (Piemonte), il dottore Mazzucco-Bastia, con la signora Beltramini di Villafranca.

* A Genova, il conte Teodoro Sacchi Nessuno di Frassinello, figlio del conte Ignazio, con la marchesina Elena Cambiaso, figlia del fu marchese Michelangelo.

* A Nola (Caserta), il barone Giuseppe De Feraudy, figlio del fu barone Francesco e della contessa Elvira Candida-Gonzaga, con la nobile signorina Carmela dei marchesi Cocozza.

CONCERTI

* In occasione dei festeggiamenti indetti nei giorni 29, 30 e 31 agosto scorso dalla Società Italiana di Mutuo Soccorso e Beneficenza *Patria* di Chiasso per la rinnovazione del vessillo sociale, il Circolo Mandolinistico *Patria* di Como, premiato a vari Concorsi esteri e nazionali, ha eseguito nel Salone dell'Albergo *Mezzaluna* uno scelto ed applaudito concerto, durante il quale fu eseguita musica di Bracco, di Puccini, di Mascagni, Franchetti e Petrella.

* Un concerto unico nel suo genere è quello che si dà ogni anno nel giorno di San Giovanni a Copenaghen, davanti al Museo Nazionale. Due suonatori, vestiti dal Museo, eseguiscono alcune antiche melodie nordiche sopra la *lure*, strumento a fiato, che risale all'età del bronzo, cioè ai tempi preistorici, e del quale si conservano nel suddetto Museo 25 esemplari, dieci dei quali in ottimo stato di conservazione.

* Molta musica liturgica fu eseguita a Londra in occasione del Congresso Eucaristico. Alla Westminster Cathedral fu eseguita la *Missa Papae Marcelli* di Palestrina, poi melodie del *Graduale Solemne*, poi musica inglese antica (Byrd, Tallis) e recente (Sewell, Waddington, Elgar, Gladstone e dello stesso Terry), della musica francese e belga (Gounod e Tinel), della musica fiamminga (Laures); spagnola (Alvarez, Calahorra, Villiers); della musica tedesca (Ebner, Mozart, Max Filke, G. S. Bach e Brahms); infine, della musica italiana (Palestrina, Soriano, Asorio

AI NOSTRI LETTORI

* Al presente fascicolo uniamo una tavola fuori testo colla splendida riproduzione dell'acquerello di

GIUSEPPE PALANTI

BAVENO (Lago Maggiore).

SONATINE

III.

Il gran pino.

L'uomo rivolse uno sguardo beffardo al gran pino che si ergeva maestoso come un monumento, coprendo con l'ombra densa del suo fogliame un popolo minuto di erbe e di pianticelle. Il pino sentì quello sguardo e stormì in tutti i rami, come se un profondo sospiro venisse fuori dal suo petto di gigante. Cento inverni erano passati sul suo capo e nessuna bufera, nessuna potenza di pioggie e di nevi, nessuna raffica impetuosa aveva mai spaventato il grosso pino. Molti alberi erano stati divelti, portati via dalla tempesta, o erano morti di vecchiaia, o erano stati uccisi dal gelo e dal fulmine. Esso solo aveva resistito a tutte le formidabili potenze della natura, ma ora, dinanzi allo sguardo beffardo di quell'uomo, aveva tremato. Eppure quell'uomo era il suo padrone. Perchè temere di lui? Il suo bisavolo aveva piantato il piccolo seme ed il pino era cresciuto a guardia del podere, fiero della sua missione di protettore, stendendo e moltiplicando i forti rami, quasi per abbracciare la terra che gli si stendeva ai piedi. Il vecchio padrone era morto, ed era morto anche il figlio del padrone, e anche il figlio del figlio. Se ne andavano uno dopo l'altro, lasciando al pino la custodia della terra. Il padrone si rinnovellava, si rinnovellava la popolazione alata che rifuggiavasi tra i rami verdi, si rinnovellava la popolazione di fiori, di frutti, di messi che stivera ai suoi piedi: esso restava saldo come un monumento a compiere il proprio dovere.

Perchè dunque temeva? Era giovane ed allegro il suo padrone di oggi e perciò di rado si ricordava del vecchio pino. Lo sguardo di lui era assai diverso da quelli di suo nonno e di suo padre, era più freddo delle raffiche di neve che erano imperversate sul vecchio pino.

Il giovane padrone ritornò insieme ad uno sconosciuto, che alzò il capo e guardò a lungo l'albero, gli girò intorno, prese delle misure, scrisse qualche cosa su di un taccuino. Alcuni giorni dopo arrivarono una decina di giovani contadini, che recavano sulle spalle delle zappe luccicanti al sole. Anch'essi guardarono a lungo il gigante e brandirono le zappe. Il pino comprese che il suo giorno era venuto. Ma non era quel giorno che esso aspettava. Avea sempre creduto che venisse un giorno ultimo nel quale, presto o tardi, per un destino di tutte le creature piccole o grandi, deboli o forti, ogni cosa creata dovesse finire. E, come per tanti altri, sarebbe arrivato anche il giorno ultimo pel vecchio pino. Ma non era così che esso doveva venire. A poco a poco le sue radici si sarebbero inaridite, i succhi vitali non avrebbero avuto più la forza di salire sino alle ultime fibre dei suoi rami, le foglie sarebbero cadute ad una ad una, l'immenso corpo si sarebbe disseccato per sempre, la sua missione sarebbe stata interamente compiuta. Invece ora il pino si sentiva ancora forte; le sue foglie erano verdi, i rami flessibili sferzavano l'aria come scudisci al soffio della tramontana. Che venivano a fare quegli uomini?

Le zappe lucenti si affondarono nella terra ai piedi dell'albero e una mano più rude ne colpì le radici. Un tremito passò pel vecchio tronco. Uno stormo di uccelli fuggì dai rami, con un garrito di protesta.

Tre giorni dovettero lavorare quegli uomini per scalzare le radici, che si protendevano lontano. Poi una lunga corda fu gettata al collo del condannato a morte e quei dieci pigmei per lunghe ore si sospesero a quella corda, riunendo tutti i loro sforzi per atterrare il gigante. Infine si sentì uno schianto lungo come un muggito di vento nella foresta, come il soffio affannoso di cento belve: una nube passò dinanzi al sole e il gigante si abbattè riverso, con le braccia aperte, con le nere radici aggrovigliate simili ad un immenso viluppo di serpi.

Il mercante di legnami, al quale era stato venduto il pino, ritornò a contemplare la sua preda e nuovamente le girò intorno, prendendo misure. Ma quando mandò i suoi uomini a sezionare il cadavere, il gran pino fece comprendere che troppo presto il padrone aveva voluto disfarsi di lui. Tutta la linfa poderosa che serpeggiava nelle sue forti membra scaturì veemente dai tagli delle scuri, un umore denso di resina sgorgò da tutti i pori, da tutte le giunture, da tutte le fenditure del legno. Gli uomini non potevano accostarsi. Il vecchio tronco, i grossi rami, i più teneri virgulti erano coperti di questa icòrra vischiosa, la quale si attaccava alle mani, agli abiti, che afferrava e tratteneva i pugni sfiaccendati intorno al gigante che non voleva morire.

— Fra cinque o sei giorni — diceva il padrone — tutto ciò finirà e potrò liberarmi di questo ingombro.

Le erbe e le pianticelle, non più protette dall'ombra benefica del grosso pino, si disseccarono al sole, la terra divenne arida e sterile. Il mercante attese pazientemente una settimana, un mese, due mesi. Ma il vecchio pino continuava a gemere le sue lacrime vischiose, che si accumulavano e si solidificavano sul tronco rugoso.

E il mercante, stanco di aspettare, non volle più saperne dello strano albero, che sta ancora là tutto ricoperto di lagrime, con le braccia aperte come sterile zolla, come una vittima umana.

ONORATO FAVA.

LETTERATURA ARTISTICA E LETTERATURA ROMANTICA

Un grandioso fascicolo estratto dalla rivista *Les Arts* di Parigi, ricco di magnifiche illustrazioni, schiude alla nostra ammirazione i tesori d'arte, e specialmente d'arte italiana, contenuti nella famosa e stupenda collezione di quell'intelligente e finissimo amatore che è M. Gustave Dreyfus (1).

Se noi siamo avvezzi ai Musei e alle Gallerie, abbiamo perduto la aristocratica e spirituale consuetudine delle collezioni private, raccolte da un intenditore di buon gusto e di esperienza, il quale per il suo intimo compiacimento di vedersi circondato di cose belle ed insigni, presiederà, da nobile signore, la bella assemblea dei suoi cimeli, dei suoi oggetti d'arte.

Non ce ne sono quasi più di collezioni private che abbiano un alto valore artistico e storico, collezioni adunate e ordinate con eletto intendimento e generosa signorilità. Le antiche sono andate disperse, e gli uomini nuovi non hanno il tempo e non hanno il modo di sentire e di intendere necessario per questa opera di ricerca paziente e di godimenti contemplativi.

La collezione Dreyfus rappresenta quindi un'eccezione singolarissima, un'oasi di buon gusto, di ricchezza, di godimento estetico privilegiata in mezzo al turbine di volgarità e di noncuranze affrettate della vita moderna.

L'amatore eminente Gustave Dreyfus sembra che abbia raccolta l'eredità e la tradizione dei grandi collezionisti della metà del secolo scorso, poichè pari al suo acuto discernimento e al suo sapiente criterio è l'amore con cui predilige e custodisce religiosamente i capolavori da lui ritrovati e riuniti.

E si tratta invero di capolavori di cui qualsiasi ricchissimo Museo avrebbe ragione di inorgoglirsi. Questo fascicolo in cui sono nitidamente riprodotti i principali pezzi della collezione lo attesta.

Vi ammiriamo in primo luogo la scultura che annovera le principali magnificenze. Le opere raccolte appartengono quasi interamente a quel mirabile quattrocento italiano che costituisce uno dei periodi più espressivi e commoventi delle arti plastiche in Italia.

Vi troviamo quel fremente *San Giovanni Battista* del Donatello, che è una delle più meravigliose ferreonte cui abbia infuso la vita, la mano del maestro; ci attraggono poi il delizioso busto di *bambino* e le angeliche *Madonne con l'infante* di Desiderio da Settignano, lo splendido *Giuliano De Medici* e la *Figlia del Collconi* del Verrocchio, gli armoniosi *tondi* del Della Robbia, altre *Madonne* di Mino da Fiesole, e numerosi e bellissimi busti, bassorilievi, frammenti della scuola fiorentina e milanese.

Fresche e gaie come fiori una ventina di pitture italiane risplendono tra le statue ed i bronzi della collezione Dreyfus: vi troviamo l'*Annunciazione* e la *Natività* di fra Lippo Lippi, una stupenda *Donna fiorentina* del Ghirlandaio, una musicale *Santa Chiara* di Luca Signorelli e la *Vergine del Rosario* di Sandro Botticelli. Vediamo inoltre altri pregevoli dipinti dei Credi, dei Cossa, della scuola umbra ferrarese, lombarda, dei Cima, del Vivarini.

Notevolissima è la raccolta dei piccoli bronzi, delle medaglie, delle targhette appartenenti al periodo del rinascimento italiano. Costituiscono un assieme di una bellezza incomparabile. Non sappiamo in quale Museo si potrebbe trovare altrettanto.

Ecco i bronzi sacri attribuiti a Donatello e a Desiderio da Settignano, ecco la *Vergine* del Rossellino, il *San Sebastiano* e la grandiosa *Sepoltura di Cristo* del Riccio, ed ecco un'infinità di statuette, di placchette, di oggetti di origine veneziana e fiorentina, tutti di squisitissima fattura e di alto valore come documento e come pezzo d'arte.

Il medagliere sopratutto è sontuoso. Vi ammiriamo con rapido commovimento le più belle creazioni di Vittore Pisano, il *Sigismondo Malatesta*, il *Lionello d'Este*, il *Francesco Sforza*, dello Sperandio, di Nicola da Firenze, ecc.

L'illustrazione che di tutti questi tesori artistici è stata fatta dalla rivista *Les Arts* è decorosa e vantaggiosa per gli studiosi e per gli artisti a cui vengono così presentate le magnificenze della collezione Dreyfus.

***

È con profondo compiacimento che noi abbiamo ricevuto ed esaminato il bel volume (1) ricco di scritti insigni e di incisioni attraenti con i quali Ferrara, mediante l'opera e le cure del raccoglitore Nando Benvati, ha voluto onorevolmente commemorare il 3.° centenario dalla prima pubblicazione dei *Madrigali* di Gerolamo Frescobaldi.

Al Frescobaldi, vissuto dal 1583 al 1643, musicista di delicato commovimento e di geniale ardire, altrettanto fedele alla pura tradizione quanto sagace innovatore nello sviluppo delle armonie strumentali, a colui che per primo seppe trarre dall'organo un più vasto e libero canto, all'artista preciso che la musica profana distinse dalla religiosa e la avviò verso i suoi moderni destini, Ferrara con memore

(1) *La Collection de M. Gustave Dreyfus* par MM. Paul Vitry, Jean Guiffrey, Gaston Migeon. Extrait de la Revue « *Les Arts* ». (Paris: Manzi, Joyant & C.ie).

(1) *Ferrara a Gerolamo Frescobaldi nel Terzo Centenario dalla sua prima pubblicazione. MCMVIII.* Raccolta di scritti di Nando Benvati. (Ferrara: Stabilimento Tipo-Litografico Ferrarese).

sollecitudine ha voluto tributare solenni onoranze, esprimendole fra l'altro in questo grandioso volume.

La divina città del Silenzio, la città sollevata sopra le nostre ciarliere agitazioni, serba l'eco lontana delle attenuate musiche remote del Frescobaldi. Ed è stato veramente un pensiero felice quello di convocare nel volume la deliziosa e taciturna bellezza di Ferrara, del suo tempio incomparabile, del suo castello, dei suoi palagi per farne il degno quadro alle armonie dolci e nobilissime del suo grande concittadino.

Più di un raffronto sottile e significativo si potrebbe istituire fra i *Madrigali* del Frescobaldi e gli affreschi cauori come inni del palazzo di Schifanoia e il portale di una grazia purissima e solenne del palazzo Prosperi e la loggia aerea che si inghirlanda con musicale leggerezza sull'alto della Basilica vetusta. Ma non è qui la sede opportuna per rintracciare le invisibili ma sicure relazioni fra le arti diverse che con eguale commovimento tutto interiore, con un raccoglimento quasi religioso si manifestarono in un dato periodo a Ferrara facendone la dimora privilegiata della contemplazione più squisita, della poesia più profonda.

Noi ci uniamo all'omaggio al Frescobaldi e plaudiamo alle onoranze espresse in questo volume con forma così degna ed eletta.

***

Questa bella ed ampia relazione dei prof. Moretti e del dottor Nebbia sui lavori compiuti dall'Ufficio Regionale dal 1900 al 1906 per la conservazione dei monumenti lombardi (1), costituisce un titolo eminente di elogio non solo per gli ottimi uomini che tale ufficio presiedono, ma anche per la città di Milano.

Sfogliando questa pubblicazione dotta e precisa, corredata di ben 140 incisioni e di tre tavole a colori, si rinnova in noi l'impressione consolatrice già risentita altra volta quando dopo una lunga assenza, tornando a Milano, fummo colpiti dall'eccellente stato di conservazione dei monumenti più insigni di Milano e dall'amorosa, dalla vigile, dalla instancabile opera con cui la città tenera nel massimo decoro gli avanzi grandi e piccini dei suoi tesori artistici, le reliquie dei suoi storici monumenti.

Anche in questo Milano primeggiava sulle altre città. La capitale lombarda che si voleva far credere unicamente preoccupata di affari, di cure materiali e utilitarie, quasi insensibile agli ideali dell'arte e dell'antica gloria, si mostrava nel fatto la più gelosa e operosa custode delle memorie della sua arte e della sua storia. Era proprio Milano quella che circondava di più reverente amore e di più sagace e instancabile attività riparatrice i suoi monumenti, i suoi tesori artistici e storici, era proprio Milano che spontaneamente, senza invocare soccorsi, dava con liberalità opera e denari per serbare intatto, per accrescere e illustrare il suo patrimonio d'arte e di storia.

La relazione del prof. Moretti, dedicata all'illustre architetto Luca Beltrami, che dello slancio nobilissimo di Milano per i suoi monumenti è stato il possente animatore, attesta la grandiosità, la varietà e l'importanza dei lavori compiuti, e i magnifici risultati ottenuti. Ci fa passare dal Duomo al Castello, dal Cenacolo Vinciano alla Chiesa delle Grazie, dalla Casa dei Missaglia al Palazzo della Ragione. Ci trasporta nei dintorni di Milano a Chiaravalle, alla Biccoca presso Niguarda, al Santuario di Saronno divinamente rallegrato dagli angeli dei Ferrari, alla chiesa di S. Giacomo a Bellagio, alla Basilica di S. Vincenzo in Galliano, ecc.

Ovunque è intervenuta l'azione riparatrice dello studioso e del tecnico esperto a risanare le ferite dei secoli, le ingiurie dei profani, talchè oggi mercè gli uomini insigni preposti al difficile compito e mercè il concorso della cittadinanza milanese è invero Milano la città che può vantare i monumenti meglio conservati e più decorosamente presentati agli ammiratori, agli artisti, agli studiosi, ai forestieri.

***

Un nuovo romanzo di Salvatore Farina costituisce un grazioso tesoro di freschezze, di arguzie, di semplici verità così delle cose come del sentimento offerto alla nostra letteratura romantica e a una schiera di lettori altrettanto numerosi quanto fedeli.

Questo *Segreto del Nevaio* (1) sarà una particolare sorpresa per il pubblico, sarà accolto come una novità, poichè in un modo veramente originale la trama del romanzo può apparire come una specie di racconto giudiziario. Il romanzo del delitto! Ma dato l'autore, non vi è timore alcuno che la sua opera cada nella volgare drammaticità, nell'esagerazione passionale, nella crudezza degli effetti preferiti dai romanzieri che hanno già trattato questo genere di romanzo.

Se le forme, se gli aspetti, se i movimenti del *Segreto del Nevaio* sono nuovi e attirano perciò tutto l'interesse dei lettori, tuttavia l'intima sostanza di tutta l'opera letteraria del Farina e che ne ha fatto sempre il suo pregio più eletto permane in tutta la sua purità e intatto il suo valore.

È una animazione che sorge spontanea, semplice, delicata su dalla realtà, colta dalla nitida e retta osservazione dello scrittore, come una mano amorosa di fanciulla può cogliere un fiore senza offuscarne la fragile ed aerea bellezza. Ed è nello stesso tempo un senso di schiettezza a cui il lettore sa di poterci affidare e che mai non lo turba o lo irrita, poichè un sano umorismo viene a rendere più gradevole e anche più profonda la rappresentazione, la narrazione.

Fra tante ingannevoli gale e retoriche letterarie il *Segreto del Nevaio* è uno dei rari e cari esempi di letteratura vernie, limpida che arriva di per sè, senza artificio al nostro sentimento.

(1) Augusto Gaetano. *La conservazione dei Monumenti della Lombardia dal 1° luglio 1900 al 31 dicembre 1906.* (Edizione dell'Ufficio Regionale redatta sotto la direzione dell'arch. Luca Beltrami. (Milano, 1909).

(1) Salvatore Farina. *Il Segreto del Nevaio.* Romanzo. (Milano: Arnaldo De Modi & C.i).

IL DOTTORE DI ARS ET LABOR

LA PROFILASSI DEL SATURNISMO.

In altro articolo, sulle colonne di questo giornale, ho descritto in che cosa consista l'avvelenamento cronico prodotto dal piombo ed ora mi accingo a descrivere i mezzi per ovviare a tale avvelenamento e scriverò precisamente della profilassi individuale.

La profilassi individuale del saturnismo, dice assai giustamente il professore Potain, consiste essenzialmente nell'evitare l'introduzione delle particelle di piombo nella bocca e nelle narici, perchè l'intossicazione si produce quasi esclusivamente per mezzo del tubo digerente; è su questo principio che devono fondarsi tutte le regole profilattiche. Sarebbe dunque necessario obbligare gli operai a portare una maschera respiratrice quando si occupano di un lavoro che li esponga a ingoiare della polvere di piombo, ma sopratutto è importante di raccomandare agli operai esposti all'intossicazione di lavarsi con cura le mani, il viso e la bocca ogni volta che essi abbandonano il lavoro e di non ritornarsene a casa se non dopo essersi mutati di abiti. Essi devono tenere i loro denti in istato perfetto di nettezza e per evitare di trasportare sopra di sè del pulviscolo di piombo devono portare barba e capelli corti.

Si raccomanderà loro di sottoporsi frequentemente ad ablazioni di acqua saponata e si farà prender loro ogni settimana un bagno solforoso. Quando la pelle è coperta di particelle di piombo, si forma sotto l'influenza del bagno di zolfo del solfuro di piombo nero e, come lo dice Meillère, questo bagno indicatore ha sopratutto il vantaggio di richiamare l'attenzione dell'operaio sulla impregnazione dei tegumenti. Gli dà in certa qual maniera la dimostrazione oggettiva della realtà dei pericoli a cui la sua professione lo espone. Così pure i gargarismi solforosi giornalieri rivelatori dell'orletto gengivale renderebbero analogo servizio.

In Francia per influenza dell'Associazione degli Industriali si distribuiscono agli operai delle istruzioni scritte indicanti le precauzioni indispensabili da adottarsi, e precisamente:

1.° I vestiti da passeggio e da casa devono essere assolutamente al coperto da ogni contatto col piombo.

2.° Sono obbligatorii vestiti da lavoro.

3.° La pulizia col sapone e col solfuro di soda, delle mani, della faccia e della bocca è obbligatoria all'uscire dalla sala di lavoro.

4.° Durante il lavoro l'operaio prenda spesse volte dei sorsi di latte puro o addizionato d'iposolfito di soda.

5.° Una sala di docce e di bagni deve essere annessa allo Stabilimento.

Altre precauzioni sono ancora assolutamente indispensabili. Deve essere proibito di mangiare, bere o fumare nella sala da lavoro ed inoltre bisogna mostrare all'operaio i pericoli dell'alcoolismo. Si sa difatti che il saturnismo colpisce con predilezione i soggetti alcoolisti e che è presso di essi sopratutto che sono da temere gli accidenti tossici. Si consiglierà una alimentazione generosa e ricca di materie grasse il che è generalmente considerato come uno dei migliori preservativi del saturnismo professionale. Il latte gode di una buona reputazione ed esso offre ad ogni buon conto l'inestimabile vantaggio di lottare contro l'alcoolismo.

IL DOTTORE DI "ARS ET LABOR".

AI NOSTRI LETTORI

Col fascicolo di Novembre prossimo incomincieremo la pubblicazione del romanzo di

CESARINA LUPATI

AVVENTURE DI UN VIOLINISTA

Illustrato da A. TERZI

Nello stesso fascicolo verrà pubblicata una novella di JACK LA BOLINA:

LA VENDETTA DEL CAPIDOGLIO

Illustrata da L. METLICOVITZ.

IN MEMORIA

Gaetano Labanchi (nacque a Palermo l'anno 1829 e morì a Napoli il 1.° agosto del corrente 1908). Figlio di un valoroso clarinettista e compositore, Agostino Labanchi, sin dalla tenerissima età di nove anni egli dimostrò non comuni attitudini nell'arte paterna. Ben presto fu emulo del Cavallini e per esame ottenne il posto di 1.° clarinetto al R. Teatro S. Carlo e alla Cappella Reale di Napoli. In seguito fu nominato anche professore al R. Albergo dei Poveri e al Conservatorio di Musica di S. Pietro a Majella: tali cattedre egli conservò con grande onore sino a pochi giorni innanzi la sua morte.



Fot. G. Lauro, Napoli

GAETANO LABANCHI.

Il Labanchi, durante la sua lunga e luminosa carriera, ha formato un grande numero di eccellenti allievi, disseminati in ogni parte del mondo. È dovuta a lui una riforma della canna dell'*ancia*, con la quale riuscì ad aumentare la voce del clarinetto. Un altro bel titolo per la sua reputazione di artista fu ed è il *Metodo per clarinetto*, giustamente premiato nelle maggiori Esposizioni di Europa e di America. Si hanno di lui anche molte composizioni di vario genere.

Il Labanchi meritò la stima dei maggiori compositori dei suoi tempi, fra i quali basterà citare Giuseppe Verdi. Questi, nel 1870, lo volle scritturato al Vicereale del Cairo, per la prima di *Aida*. E alla stima per l'artista si accoppiò sempre quella per il perfetto gentiluomo.

A Palermo, **Luisa Ardizzone,** in età di 72 anni, madre amatissima dei fratelli Ardizzone, proprietari del *Giornale di Sicilia*. Era donna di preclare virtù e lascia larga eredità di lagrime e di compianto. Ai fratelli Ardizzone le nostre sincere condoglianze.

A Liège, l'critico musicale, autore di una pregevole *Esthétique de R. Wagner*, M. **J. G. Freson.**

A Napoli, **Ferdinando Cifariello,** padre del defunto Filippo, buon vecchietto che aveva consumata la sua esistenza a far statue nella piccola botteguccia in via S. Gregorio. Una delle migliori sue statue è il *S. Sire* che si venera in quella chiesa del Carmine e l'*Assunta* nel Santuario di Pompei.

A Croisic (Bretagna), l'illustre scienziato **Antonio Enrico Becquerel.** I principali suoi studi pubblicati sono i seguenti: *Ricerche sulla polarizzazione rotatoria magnetica; Ricerche sulla polarizzazione atmosferica; Azione del magnetismo terrestre sull'atmosfera; Studi sugli spettri infrarossi; Scoperta delle radiazioni invisibili emesse dall'uranio e dei fenomeni prodotti da queste radiazioni.*

A Milano, suicida, il pittore **Manlio Baschera,** studente di Brera, nativo di Pagnano Olona.

Ad Alessandria, a 76 anni, il cav. uff. **Giovanni Guerci,** ideatore e costruttore della galleria omonima che unisce via Cavallotti a via della Vittoria.

A Firenze, in età di 80 anni, il livornese stimato pittore di soggetti militari, **Giovanni Fattori,** degno emulo, nel *genere*, di De Albertis e di Induno. Fra le "*Battaglie*" cheresero celebre il suo pennello è ricordata specialmente quella di "*Magenta*".

A Parigi, nella Maison Dubois, M. **Campo-Casso,** co-direttore dell'Opéra di Parigi e dei teatri di Lyon, Marsiglia, Monnaie di Bruxelles. All'Opéra fu egli che mostò *Salammbô* di Reyer e *Samson et Dalila* di Saint-Saëns.

A Elbing, il compositore e direttore d'orchestra **Robert Schwalm,** autore di un'opera *Frauenlob*, di un oratorio *Il fanciullo di Naïn*, ecc.

A Nurtingen, il prof. **D. Burkardi,** un paziente ricercatore di vecchie salmodie liturgiche ed autore di pregevoli canzoni popolari.

A Sassari, a 40 anni, il nobile **Vincenzo Manca** dei duchi dell'Asinara, fratello a Stanislao Manca, critico teatrale della *Tribuna*.

A Liège, M. **Joseph Massart,** professore di pianoforte a quel Conservatorio.

Il 12 settembre a Casale Monferrato moriva, dopo brevissima malattia, il notaio **Eligio Marescotti,** zio del nostro Marescotti. Aveva 72 anni e per le sue belle doti d'animo era amato da quanti avevano la sorte di conoscerlo. La notizia inattesa della sua morte è stata appresa con sincero dolore. Alla famiglia e al nostro compagno di lavoro le più sincere condoglianze.

A New-York, a 60 anni, il pianista **William Mason,** allievo a Lipsia di Richter, Hauptmann, Moscheles ed a Weimar di Liszt, del quale possedeva molte lettere che furono pubblicate.

A Bruxelles, il pittore **De Haas,** olandese di nascita, da moltissimi anni dimorante nel Belgio. Aveva settantacinque anni; molti Musei olandesi e belgi posseggono opere sue ammirabili.

A Parigi, il maestro **Landry,** direttore d'orchestra all'Opera Comique, vittima di una disgrazia automobilistica durante una escursione nella Francia meridionale. Il Landry aveva appena 42 anni.

A Sturo presso Recoaro, per apoplessia, l'onorevole avv. **Carlo Donati,** che fu anche sagace critico d'arte.

A Parigi, il giornalista **Harduin.** Era stato successivamente direttore del *Moniteur de Rome*, direttore del bollettino finanziario del *Petit Journal*, redattore del *Matin* dal 1896. Collaborava pure nell'*Illustration*. Era cavaliere della Legion d'Onore.

A Padova, a 70 anni, il conte **Luigi Papafava,** pittore austero. Espose a Venezia, nel 1881, *Il Movendine*; a Torino, nel 1884, *Venditore di capre, Invasione, I primi passi* e *Venditore di zolfanelli*. Appartenente all'antica famiglia padovana discendente dalla celebre stirpe dei Carraresi, il Papafava aveva cospirato e sofferto il carcere sotto gli Austriaci.

A Parigi, il senatore **Arturo Ranc,** direttore dell'*Aurore*. Nato a Poitiers nel 1831, partecipò attivamente alle manifestazioni e ai complotti contro l'Impero. Proclamata la Repubblica nel 1870, divenne direttore della Pubblica Sicurezza. Poi, venuta la Comune, vi partecipò e venne eletto successivamente deputato e senatore della Senna; ora rappresentava in Senato la Corsica.

A Parma, **Pietro Picchioni,** cospiratore della congiura contro Carlo III duca di Parma. Nei Cacciatori delle Alpi, acquistatosi la fiducia di Nino Bixio, fu incaricato di missioni importanti. Fu capitano nella schiera dei Mille: morì poverissimo.

A Berlino, a 85 anni, **Enrico Sigismondo Blanckertz,** fondatore dell'industria delle penne d'acciaio in Germania. Nel 1849 fondò la Ditta Heintze e Blanckertz a Berlino, la quale riuscì ad emanciparsi dall'Inghilterra per la penna d'acciaio.

A Lisbona, il celebre geologo portoghese **Very Delgadò,** notissimo per i suoi studi sulla stratificazione delle terre orientali. Lasciò numerosi scritti, la maggior parte tenuti in gran pregio.

A Napoli, nella sua villa al Vomero, all'età di 54 anni, il duca **Carlo Capece Galeota.** Egli era uno dei più autorevoli rappresentanti del principio legittimista del secondo regno delle Due Sicilie.

A Viggiù, suicida, lo scultore **Bottini Rocco,** d'anni 46, di Bremo Useria, da poco tempo tornato dall'America.

A Napoli, il cav. **Francesco Mancini,** di 66 anni, maggiore dei bersaglieri a riposo, veterano delle campagne del 1860-61 e 66. Era figlio dell'illustre defunto giureconsulto Pasquale Stanislao Mancini, già ministro guardasigilli e degli affari esteri.

A Berlino, il filosofo **Federico Paulsen,** professore ordinario alla Università di Berlino: è soprattutto noto per il suo *Sistema di morale* del 1894 e per la sua *Introduzione alla filosofia* dello stesso anno. Scrisse pure un *Saggio sulla storia dello sviluppo della teoria della conoscenza di Kant*.

A Roma, l'11 settembre scorso moriva **Ludovico Seitz,** direttore di quella Pinacoteca Vaticana. Il Seitz fu un grande artista ed un grande artefice; l'ultimo che col Maccari e qualche altro eruditasse e tenesse alta la grande pittura quattrocentista e cinquecentista dell'affresco. Egli lascia alla posterità un numero grande di poderose opere costituite in genere da santi, madonne, poetiche visioni cristiane in commissione costante e continua coi più grandi maestri del Rinascimento. Fu un grande artista ed un grande artefice; grande artista, perchè le sue opere sono pervase da un senso di dolcezza squisita, da una purezza di sentimento ingenuo; grande artefice perchè impeccabile nel disegno e nella stilizzazione e perchè nella maniera del dipingere e nella tecnica era di una profonda sapienza e di una perizia eccezionale. L'illustre artista non era popolare. Bianchi direttore dei Musei Vaticani, ed è passato senza troppo commuovere l'opinione pubblica.



Fot. Faleri.

Comm. Ludovico Seitz.

Nel Cadore, il generale della riserva **Michele De Renzis,** ex-deputato di Capua. Fu generale di cavalleria, aiutante di campo del defunto re Umberto I.

A Milano, a 70 anni, la signora **Elena Reggio,** nata **Sinigaglia,** madre del dottor Isidoro Reggio, direttore dell'*Italia Centrale* di Reggio Emilia.

A Biarritz, **William Edward Lavino,** corrispondente del *Times* da Parigi. Nato nel 1840 a Manchester, a Parigi da qualche anno fu successivamente redattore dello *Standard*, dell'*Hour*, del *Daily Telegraph* ed ora del *Times*, ove pubblicò le *Memorie* di Bismarck che ebbero l'enorme successo che tutti ricordiamo. A Parigi fu fecondo cooperatore dell'*entente* franco-inglese.

A Maggiora (Novara), la nobildonna **Francesca Scaccabarozzi,** vedova del celebre architetto e deputato Alessandro Antonelli, autore della Mole Antonelliana a Torino e della Torre di San Gaudenzio a Novara.

NOVITÀ MUSICALI

— PREZZI NETTI —

ANNAT-ALVEZ.

Tre Pezzi per piccola Orchestra, con Pianoforte conduttore. (Parti staccate):

112067 *Entr'acte*. Op. 4 . . . (A) *Fr.* 2 50
112068 *Bluette s'amuse*. Mazurka . . (A) 2 50
112069 *Alla Casa G. Ricordi e C.* (1808-1908). *Centenario*. Marcia . (A) 2 50

Dell'esimio compositore e direttore d'orchestra siamo lieti di pubblicare tre pregiati lavori. La prima è la *Marcia* espressamente scritta in omaggio al 1.° Centenario della fondazione di Casa Ricordi. Eseguita nel teatro dei Filodrammatici di Milano in quell'indimenticabile 20 settembre scorso in cui furono inaugurate le feste per la gloriosa ricorrenza, essa fu molto ammirata pel suo carattere improntato da un senso di nobile alta idealità. — La seconda composizione è *Bluette s'amuse*. Tutto un piccolo caleidoscopio di motivi che gaiamente erompono, s'intrecciano, s'armonizzano, costituendo un complesso che diletta ed inspira ammirata simpatia. — L'*Entr'acte* è un lavoro che ha un'ideazione e un trattamento assai elevato. Ammirevole ne è la condotta, come pure i temi che costituiscono la base più solida al bel componimento. In questi tre pezzi il maestro Annat-Alvez dà la più nitida e simpatica affermazione della propria eletta personalità musicale.

C. FUMEL.

112431 *Printemps*. Valse pour Piano. *md. Fr.* 1 50
112432 *Changez la Dame!* Valse pour Piano. *md.* 1 50

Siamo lieti di presentare come compositore il signor César Fumel che in questi due ballabili afferma buon gusto e una certa vena estrosa che nei ballabili è fosforo ed etere. Ammirevole specialmente la maestria con la quale i motivi sono svolti, e si legano e si rimbalzano, suscitando un effetto di serietà molto apprezzabile e certamente non comune. Poetico e molto vivace è il *valse* « *Printemps* » dedicato a quello squisito poeta e critico d'arte argentissimo che è Carlo D'Ormeville. — Un carattere più elegante rivela il *Changez la Dame!*, dedicato al ben noto concertista e profondo musicista Giuseppe Ramella.

F. LAMBERT.

Three Short Songs. MS. o Br.:

112433 N. 1. *Weep not, beloved*. . *Fr.* 1 50
112434 » 2. *No more!* 1 50
112435 » 3. *Cruel lips*. 1 50

In queste tre composizioni va salutata una stella di compositore franco che sa riprodurre tutte le più squisite *nuances* che possano essere ispirate dal sentimento e di corrispondere ad un eletto buon gusto impeccabile. In *Weep not, beloved*, sui bei versi di Douglas M. Welch, egli seppe tratteggiare molto nobilmente un *andante* melodioso. — In *No more!* v'è molta passionalità d'accenti sopra un'elaborazione d'accompagnamento fatta con abilità ed eleganza. — Spigliatissimo invece è il *Cruel lips*, dove vibra e s'espande irresistibile una festività ritmica che abbarbaglia e suscita un inaspettato effetto.

F. C. NICHOLLS.

112419 *Glow now thine eyelids*. Lullaby. Words by F. C. Nicholls. MS. o Br. . . . . *Fr.* 2 —

Un musicista che prosegue l'arte con mente assorta in un'idealità superiore è l'autore di questo bellissimo *andante* improntato da un senso veramente augusto d'espressività. Notevolissima la disinvolta franchezza con cui è svolta la melodia, mentre tutto l'accompagnamento è fatto da una mano veramente soggiogatrice di ogni difficoltà e sempre illuminata e guidata dal più nobile buon gusto. La composizione del Nicholls appare assolutamente destinata ad un serio successo d'ammirazione e simpatia presso il pubblico più fine ed evoluto.

PEPI.

112325 **Pagine d'Album.** Quattro Melodie:
1. *Mattinata*. — 2. *Ritorno*. —
3. *J'ai peur d'un baiser...* —
4. *C'era una volta qualcosa...*
MS. o Br. . . . . *Fr.* 2 —

Siamo lieti di presentare un compositore pieno di buon gusto, avvivato da un'estrosità melodica eletta e che rivela un culto dell'arte elevato e pieno di idealità. Perciò poeticissima viene come evocazione melodica la sua *Mattinata* su versi di d'Annunzio. — Vezzosissima, senza smancerosità arcaiche, vivace il suo *Ritorno*, una serena melodia sentimentale piena di vezzi nella semplicità elegantissima del suo svolgimento. — Lo sventurato e genialissimo Verlaine è bene interpretato in *J'ai peur d'un baiser*, in cui il Pepi è riuscito a infondere una misteriosità d'accenti pieni di efficacia e di verità scolte. — Bizzarra e molto originale è la peregrina interpretazione data agli originali versi del Graf. *C'era una volta qualcosa...*

F. P. TOSTI

Summer. Song. Words by M. C. Salaman:

112416 N. 1. S. o T. . . . . *Fr.* 2 —
112417 » 2. MS. o Br. . . . . 2 —
112418 » 3. C. o B. . . . . 2 —

L'annuncio di una nuova composizione dell'elettissimo e popolare compositore è sempre un simpatico avvenimento musicale che ravviva gli animi e fa tendere il pensiero. Il nuovo canto del Tosti è tutto irradiato dal sole estivo di un'ispirazione che dà sempre nuovi bagliori. Tutto canto in questo poemetto estivale che rende così bene la festosità ditirambica delle strofe di Malcolm C. Salaman. La nuova composizione è destinata a diventare popolare come tutti i precedenti lavori dell'inesauribile trovatore di nuove melodie, tutte riverberanti gli sprazzi più ardenti dell'italica fantasia.



SETTEMBRE.

1. — Nel 1436 Filippo Brunelleschi chiude la cupola del sontuoso tempio fiorentino di S. Maria del Fiore, alta 202 braccia, vanto dell'arte, superiore, al dire d'alcuni, all'ardire de' Romani e dei Greci.

— Nasce a Paderno Pasolaro, presso Cremona, nel 1834, Amilcare Ponchielli, maestro di musica, autore della *Gioconda*, dei *Lituani*, ecc.

— Il nostro Re con una rilevante somma accorre, pel suo, in soccorso delle vittime dell'incendio di Stambul.

— Nella Repubblica di San Marino si inaugura nella sala del Grande Consiglio, alla presenza dei Reggenti della Repubblica, il quarto Congresso italiano della pace.

— Ad Aquila nel teatro Comunale s'inaugura il Congresso contro l'analfabetismo.

— Il rettore del Collegio Pio latino-americano in Roma presenta al Papa un prezioso dono, inviato dall'Arcivescovo di Medellin in Colombia per il giubileo sacerdotale di Pio X. Il dono consiste in un cofanetto di legno prezioso di Colombia rigato d'oro in verghe e di piccoli oggetti di oreficeria indiana lavorati essi pure in oro grezzo. Questi oggetti rappresentano piccoli idoli, amuleti, ornamenti, medaglie e monete che, oltre al valore intrinseco, hanno anche grande valore archeologico ed etnografico.

— Una nuova cometa viene scoperta dall'astronomo Möbbinne all'Osservatorio di Yerkes (William Bay, Wisconsin, S. U.), nella seguente posizione: Ascensione retta 3 ore 26 minuti, declinazione boreale 66 gradi 15 primi. Il telegramma, inviato all'Ufficio centrale di Kiel, aggiunge che il nuovo astro offre un aspetto cospicuo anche per la lunghezza della «sua coda» *nopicuous, long tail*.

— Giungono in Val Tournanche (Aosta) il generale Vhelli ed il colonnello Mougoli, ispettore generale dell'artiglieria, per esperimentare un nuovo cannone da montagna. Gli esperimenti si eseguiscono nel vasto anfiteatro che si stende ai piedi del Monte Cervino e nei luoghi di Breil, Pionet e Giomein. Vi prendono parte tre batterie complete, e vi assistono molti ufficiali carionali ed esteri.

2. — Nel 1671 si inaugura al Giardini Pubblici di Milano la prima rinomatissima Esposizione Nazionale delle industrie italiane.

— La cittadina New-Rochelle, nei dintorni di New-York, celebra il 250.o anniversario della sua fondazione. Circa 500 persone assistono all'inaugurazione della piazza commemorativa, sulla quale sono inscritti i nomi delle 130 famiglie ugonotte francesi che nel 1688 fondarono la New-Rochelle.

— Al Moncenisio si è svolta solennemente la festa per la consegna del castello di confine donato dal T. C. I., presenti molti villeggianti e turisti, alcuni ufficiali in alto di presidio.

— Il noto Finsen, tedesco al festeggia il 30.o anniversario della celebre difesa dei Francesi a Sedan nel 1870.

3. — Maria Teresa Luisa di Savoia Carignano, principessa di Lamballe, grande e fedele amica della regina di Francia, Maria Antonietta, viene nel 1792 crudelmente uccisa.

— La missione Ilio, incaricata di delimitare la frontiera franco-inglese della Migeria giunge a Bordeaux. Il capitano Ilio è molto soddisfatto della sua missione. Il cui principale risultato è un'eccellente strada provvista di acqua e viveri che permetterà in ogni tempo l'accesso del Niger e del Tokad e le comunicazioni del Sudan francese coi territori del Congo.

— A Pescia, sotto la presidenza dell'on. Ferdinando Martini, è costituita la Società per la conservazione dei monumenti antichi della Valdinievole.

— A Venezia nel monumento a Nicolò Tommaseo in Campo Santo Stefano è apposta una targa ideata e disegnata egregiamente dall'ing. Del Piccolo.

— Lo *Standard* di Londra scrive che un francese residente in Inghilterra ha inventato un aeroplano molto caratteristico. Nell'apparecchio, che ha forma di un uccello, si trovano due paia di ali, avanti e indietro. Le due ali collocate innanzi hanno la forma del *condor* e agiscono come piani; le ali collocate posteriormente hanno l'aspetto di quelle di un'anitra selvatica e costituiscono l'apparecchio propulsore. Se non vola questo qui, non sappiamo quale altro mai riuscirà a volare!

4. — Nel 1867 muore a Milano il concittadino ing. Gian Battista Piatti, inventore della perforatrice ad aria compressa che servì al traforo del Cenisio. Un modesto e poco artistico monumento gli fu eretto nella sua patria, alla cosi detta «Foppa» di P. Garibaldi.

— Il conte Quirico, medico del Re, ha partecipato al Stadio di Roma che i principi reali, cui erano state regalate due bellissime aquile (maschio e femmina) catturate nei monti di Sant'Anna di Valdieri, ne hanno dono al Municipio per il Giardino zoologico.

— A Salisburgo conferenza fra Tittoni ed Aehrenthal. Se ne sa solamente che durò tre ore.

— A Melide, nel Canton Ticino, è inaugurato, col contributo anche d'Italia, un obelisco con medaglione in marmo di Carrara, in onore di Domenico Fontana, celebre architetto, nato nell'anno 1543, morto a Napoli nel 1607. Il monumento è opera fodata dello scultore Domenico Rossi, residente a Lugano.

5. — Nel 1840 si dà al teatro alla Scala di Milano la prima rappresentazione della seconda opera scritta da Giuseppe Verdi su libretto di Felice Romani: *Un giorno di regno* ovvero *Il finto Stanislao*. Ha esito completamente negativo.

— La principessa Luisa d'Orléans, moglie dell'infante Don Carlos, dà felicemente alla luce un principino nel castello di Santillana (Santander).

— A Torino stamane al Valentino si è inaugurata a pieni voli la ingegneria civile la signorina Bussa (strada di Torino). Essa è la prima donna ingegnere civile che esca dalle Università italiane.

— Si apre a Dublino il cinquantesimo Congresso della «British Association», che riveste particolarmente interessante per il fatto che esso cade nel cinquantesimo anno della prima comunicazione fatta da Carlo Darwin intorno alle origini ed alla evoluzione della specie, e perchè il Congresso stesso è presieduto da un altro Darwin, il figlio dell'illustre scienziato.

6. — Nel 1861 si rappresenta per la prima volta dalla Compagnia drammatica Dondini, al teatro di Fermo, il dramma *Morte civile* di Paolo Giacometti. Ha esito lusinghiero.

— A Genova il re Vittorio Emanuele III passa in rivista nel Golfo le navi che parteciparono alle recenti manovre. Dapprima la nave reale passa dinanzi alla flotta salutata colle salve e col saluto alla voce da ciascuna unità tattica, quindi le squadre con brillanti manovre formanti per divisioni con torpediniere e controtorpediniere per cacciargliu alla testa e sfilano dinanzi alla nave reale.

— Oggi a Genazzano nel Lazio, per iniziativa dei professori Cesare e Ottaviano Caroselli, colla cooperazione del Municipio e della benemerita Associazione archeologica romana, ha luogo la solenne commemorazione di Giovanni Battacalone, cittadino genazzanese, uno dei tre campioni romani della Disfida di Barletta.

— A Collegno Parella la morte di Giuseppe Giacosa è pubblicamente commemorata con lo scoprimento d'un medaglione ricordo sopra una facciata della casa ove il Giacosa nacque, lavorò, si spense.

— Gran corsa pel circuito di Bologna. I cronometristi di corsa rilevano questa sera alla sede dell'A. C. B., ammettono la corsa per la Coppa Florio come segue: Vettura *Fiat* (conduttore Nazzaro) prima in ore 4.27.21" 4/5; vettura *Lorraine De Dietrich* (conduttore Trucco) seconda in ore 4.34.7" 4/5; vettura *Itala* (conduttore Cagno) terza in ore 4.36.12" 3/5; vettura *Mors* (conduttore Demogeot) quarta in ore 4.37.11" 4/5; vettura *Fiat* (conduttore Lancia) giunta in ore 5.8.52" 2/5. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

7. — Oggi muoiono tre filantropi: nel 1354 Andrea Dandolo, doge e storico di Venezia, nacque dall'amicizia del Petrarca che lo chiamò giusto, incorruttibile ed amato. — Nel 1661 il cardinale Guido Bentivoglio, autore della *Storia delle guerra di Fiandra* e delle *Memorie della propria vita*. — Nel 1851, il cardinale Angelo Mai, nativo di Schilpario presso Bergamo, al quale fu pieno elogio la medaglia d'oro coniatagli dall'Inghilterra coll'epigrafe: «*Angelo Maio palimpsestorum, inventori atque restauratori*».

— Malgrado il tempo cattivo, l'inaugurazione dei cartelli collocati per iniziativa del Touring Club Italiano al Ponte Palmaria, al confine svizzero, riesce splendidamente. Assistono le Autorità comunali e provinciali di Pallanza, le Società sportive della regione, ecc.

8. — Nel 1808 si inaugura in Milano il R. Conservatorio di Musica, ora dedicato al nome glorioso di Giuseppe Verdi.

— A Grenoble un violento incendio scoppia nel Palazzo delle Poste e Telegrafi. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte.

— A Lucca nella sala maggiore delle Scuole maschili di S. Maria Bianca ha luogo la solenne inaugurazione dell'Esposizione industriale lucchese.

— Ad Ancona il Congresso ciclistale si inaugura stamane alle 10 al teatro Vittorio Emanuele.

— Nella facciata del Duomo di Milano viene scoperta la sopraporta (in bronzo, come le due laterali) disegnata dal pittore Pogliaghi e fusa nella fonderia Barigozzi.

— A Sperlo, alla presenza del Re, del duca di Genova, del duca d'Aosta, del duca degli Abruzzi, del ministro Mirabello, degli ufficiali superiori e inferiori di tutte le armi si varò nel cantiere della «*Fiat*» a S. Giorgio di Muggiano il sommergibile *Foca*, costruito per conto della regia marina. Madrina della nave *Foca* è la signorina Bianca Manfredi, figlia del contrammiraglio.

9. — Nel 1841 Nicola Ricciotti (poi bellista con i fratelli Bandiera) combattendo in Spagna nelle truppe costituzionali, si incontra con altri dodici italiani fra le gole dei monti di Navarra con una *guerrilla* carlista di circa mille uomini, guidati da Balmaceda e sanno difendersi e sottrarsi alla morte.

— Ingresso nella Cattedrale di Westminster (Londra) del cardinale Vannutelli, legato del Papa, annunziato dalle trombe; si levò allora dal tempio gremito una clamorosa acclamazione. Il cardinale è ricevuto alla porta della Cattedrale dall'arcivescovo Bourne, il quale gli offre l'aspersorio, con cui il cardinale legato benedice i presenti.

— Un telegramma da New-York annuncia che Orville Wright col suo aeroplano ha compiuto due magnifici voli ufficialmente controllati, l'uno di 57 minuti, l'altro di un'ora e 2 minuti. È questa una data memorabile per la storia della civiltà.

— A Pietroburgo il Santo Sinodo invia a tutti i cristiani, in occasione della prossima celebrazione dell'80.o anniversario della nascita di Tolstoi, un appello chiedente che tutti i veri cristiani non prendano parte alla celebrazione dell'anniversario e ordina ai preti di predere cautele per confutare le dottrine delle sue opere.

— A Brigà si tiene una riunione dei consiglieri municipali di Brigà, Brigerserwien, Rinei, Semplone e Gondo per discutere se non occorra chiedere che anche dopo l'apertura della galleria ferroviaria la strada del Sempione sia tenuta libera ed aperta tutto l'inverno. La decisione affermativa è unanime.

— A Londra il giornale *Daily Mail* prende l'iniziativa per aprire nei locali dell'Olympia una Esposizione internazionale di sarti e dell'*Ideal Home*, cioè a dire delle industrie casalinghe.

10. — Nel 1822 muore a Londra Ugo Foscolo, il poeta dei *Sepolcri*, nato a Zante da padre veneziano e da madre greca nel 1778.

— A Marsiglia ha luogo alla presenza del Sindaco e della delegazione del Municipio di Genova la cerimonia della inaugurazione della sala Pietro Paget al Palazzo di Longchamp. Il Sindaco di Marsiglia Allard dichiara aperta l'Esposizione dei quadri e delle opere del Paget, dovuta alla generosità della città di Genova.

— A Voghera alle ore 10 si inaugura al Collegio Nazionale un busto al canonico Manfredi, storico vogherese, opera dello scultore Astore di Roma. Alle ore 15 viene inaugurato l'XI Congresso storico subalpino.

— In Vaticano fa luogo il trasporto del celebre quadro *La Trasfigurazione* di Raffaello dalla vecchia Pinacoteca vaticana ai nuovi locali.

11. — Nel 1800 a Napoli l'eroina Luisa Sanfelice è fatta decapitare dal re Ferdinando, per avere seguito le tracce dei Borboni contro la Repubblica.

— Un telegramma da Teheran annunzia che la Persia ha deciso di creare una Legazione ad Atene e di inviarvi perciò un ministro plenipotenziario. Codesta decisione del Governo dello Scià fa ricordare che le relazioni diplomatiche tra la Persia e la Grecia erano interrotte da ben 2391 anni (sic) vale a dire... dopo la battaglia di Salamina, narrata da Senofonte e C.a

— Il ministro della Pubblica Istruzione on. Rava si reca a Ravenna per la consegna della lampada che i dantisti di Firenze hanno destinato al sepolcro di Dante.

— Il *Bund* da Berna annuncia che la Conferenza dei rappresentanti dei Cantoni universitari della Svizzera

del Gottardo, riunitasi oggi a Zugo sotto la presidenza del consigliere di Stato Huber d'Argovia per discutere quale atteggiamento prendere di fronte al riscatto della ferrovia stessa da parte della Confederazione, risolve di non far più nessun passo in proposito.

— A Pietroburgo in occasione del giubileo di Tolstoi tutti i giornali consacrano lunghi articoli allo scrittore russo, alla sua vita, alla sua opera, al suo valore letterario, morale, filosofico.

12. — Nel 1528 Andrea Doria detto « L'Africano » rende la libertà a Genova, dopo averne scacciati i Francesi.

— Il dottor Wilhelm Teyer, fondatore del teatro astronomico « Urania » e popolarizzatore della scienza astronomica in Germania, pubblica sulla rivista *Kosmos* un proclama, per invitare il mondo scientifico a commemorare degnamente in Capri nel 1910 il terzo centenario delle prime scoperte di Galileo Galilei.

— Oggi si inaugura a Vienna il XVI Congresso degli Americanisti. L'Americanistica, questo nuovo ramo delle scienze storiche, si occupa particolarmente dello studio della preistoria, delle antichità, della storia e civiltà in tutte le sue esplicazioni, del continente americano, specialmente prima della scoperta colombiana, collo scopo pur anco d'approfondire i molti vari problemi offerti naturali etnici, linguistici e via dicendo.

13. — Nel 1683 papa Innocenzo XI a gloria della liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi, decreta che sia riconosciuta come festa il giorno 12 agosto in cui ricorre il nome di Maria.

— Quest'oggi a Ravenna si celebra il 687.o anniversario della morte di Dante, inaugurando nella grande tomba che lo racchiude la lampada offerta dai Fiorentini, nella quale dovrà ardere l'olio versato dall'ampolla recata degli italiani di Trieste, di Gorizia e di Trento.

— A Londra si chiude il solenne Congresso Eucaristico, ma la grande processione viene proibita.

— A Palombara si inaugura un monumento a re Umberto.

— A Hamburg apertura dell'« Esposizione universale dello Sport ».

14. — Nel 1321, esule a Ravenna, a soli 56 anni, solingo e abbandonato muore Dante Alighieri.

— Nel 1418 nel castello di Binasco Filippo Maria Visconti fa imprigionare Beatrice di Tenda da lui sposata, vedova di Facino Cane, come risulta dalla novella della poetessa Rosco.

— A Gibuti l'imperatore Menelik pubblica un proclama per annunciare che il principe Lig Eyassou, figlio di Ras Mikael e nipote del Negus, è scelto a erede del trono. Dopo otto giorni il principe sarà incoronato Re, ciò che lo avvicinerà sempre più al grande titolo che gli sarà trasmesso un giorno di « Re dei Re ».

— Per la prima volta a Lisbona il re Manuel passa in rivista le truppe: quindi in piazza Monteiro Albuquerque assiste alla posa della prima pietra del monumento in onore del paese e degli eroi della guerra del 1806.

— Il duca e la duchessa di Norfolk invitano ad un *garden party* nel castello di Arundel il legato del Papa, i cardinali e gli alti prelati che parteciparono al Congresso Eucaristico a Londra.

— Il Consiglio federale indirizza a tutti i Governi cantonali una circolare in cui li invita a prendere tutti i provvedimenti necessari per le elezioni generali al Consiglio nazionale (Camera dei deputati) che avranno luogo il 25 ottobre.

— La principessa Natalia, moglie del principe Mirko, dà alla luce un figlio, un nuovo principe montenegrino.

— La gita dei parlamentari francesi al Piccolo S. Bernardo si compie felicemente colla partecipazione dei deputati e senatori presenti in Comitato Internazionale di salone per l'istituzione della migliore opera di comunicazione diretta tra la Francia e l'Italia.

15. — Nel 1321 Guido Novello di Polenta, padre di Francesca da Rimini, Signore di Ravenna, onora con funebre elogio la memoria dell'immortale poeta e cittadino Dante Alighieri, e con solenni esequie e con splendido corteo dei più qualificati cittadini, ne ripone la sacra spoglia nella Chiesa dei Francescani.

— Oggi ricorre il quarto anniversario della nascita del principe ereditario di Casa Savoia, Umberto di Piemonte.

— Le Repubbliche di Costa Rica, Guatemala, Honduras, Nicaragua festeggiano la ricorrenza della proclamazione della loro indipendenza.

— A Tangeri il ministro del Belgio, nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico, ha ricevuto una lettera di Muley Afid, con preghiera di comunicarla ai rappresentanti di tutte le potenze. In questa lettera il nuovo Sultano dichiara di riconoscere tutti gl'impegni del suo predecessore e specialmente l'atto di Algesiras.

— Fa ritorno a Roma il prof. Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica, reduce dal suo viaggio dall'Africa Orientale.

— A Milano si riunisce nelle sale della Fabbrica del Duomo la Commissione nominata dal ministro della Pubblica Istruzione, on. Rava, con lettera 10 luglio e 20 agosto 1908, per decidere circa il rifacimento dell'incoronamento della facciata del Duomo stesso. Si decide di indire una nuova seduta pel 15 ottobre, alla quale epoca si confida che la Commissione potrà essere al completo.

— Il *tunnel* da Weissenbach a Reichenbach è traforato, ma le due gallerie non si incontrano, conseguenza di un atto di *sabotage*. Un operaio averebbe sconvolto l'apparecchio di misurazione. Il *tunnel* era costato cento milioni di franchi.

— A New-York la « Cosmopolitan National Bank di Pittsburg » chiude gli sportelli, trascinando nella sua caduta la « Washington Savings Trust Company ».

— I legislatori della Georgia votano un edito nel quale si dà ai mariti il diritto di ottenere il divorzio se la loro metà porta il corsetto o si profuma o si tinge o, più recentemente, si cosparge di polvere di Cipro la faccia. Le donne della Georgia sono furenti: chiedono che i senatori siano fucilati; parecchi tra loro non escono di casa per paura di cadere sotto le unghie delle invipetite.

16. — Nel 1494 nasce a Messina il celebre matematico Francesco Maurolyco, autore di *Euclidis phaenomena*, ecc.

— Nel 1871 Silvio Pellico è liberato dal carcere dello Spielberg.

— A Marsiglia la delegazione del Municipio di Genova, i rappresentanti della stampa italiana, il console generale d'Italia a Marsiglia, si recano ad Arles, dove visitano gli antichi monumenti, con un ricevimento ufficiale al Municipio. Nel pomeriggio la delegazione si reca a Maillane per far visita al poeta provenzale Federico Mistral, autore di *Mireille*.

— A Londra il Congresso delle « Trades Unions » approva una mozione colla quale si afferma che lo Stato deve incaricarsi dell'educazione e del mantenimento materiale degli scolari.

— La Presidenza del Comitato nazionale per le Esposizioni italiane all'estero è oggi ricevuta a Bruxelles dal Ministro d'Agricoltura, il quale consegna la relazione e il piano finanziario per la partecipazione italiana all'Esposizione universitaria e internazionale che avrà luogo a Bruxelles nel 1910.

— A Marsiglia inaugurazione del Congresso internazionale di elettricità.

— All'Aia riapertura della sessione parlamentare degli Stati generali olandesi.

— Il Messico celebra la ricorrenza della sua festa nazionale.

17. — Nel 1871 la locomotiva per la prima volta attraversa la Galleria del Moncenisio da Bardonecchia a Modane.

— Inaugurazione a Berlino del Congresso interparlamentare.

— A Poligno celebrazione del centenario di Giuseppe Piermarini, l'architetto del teatro alla Scala e di Brera, epperò rappresentano Milano a tal festa l'assessore comm. Bassano Gabba e il direttore dell'Accademia di Brera.

— Il cardinale Vannutelli, legato pontificio al Congresso Eucaristico, lascia Londra per tornare a Roma.

— Col trasporto dell'affresco di Melozzo da Forlì termina il trasportamento dei quadri dai vecchi ai nuovi locali della Pinacoteca del Vaticano.

18. — Nel 1805 nasce a Lucca da nobile famiglia carrarese, Francesco Carrara, il principe dei penalisti e criminalisti moderni, avverso alla pena di morte.

— Il Chili celebra la sua festa nazionale per la proclamazione dell'indipendenza.

— A Roma solennemente quanto policromaticamente e pittoricamente si celebra il giubileo sacerdotale di Pio X.

— A Oxford inizia i suoi lavori il Congresso internazionale di storia delle religioni.

— A Milano si apre nelle sale della Permanente (via Principe Umberto), con l'intervento delle Autorità, l'Esposizione Nazionale di Belle Arti organizzata dall'Accademia di Brera.

19. — Nel 1808 Napoleone I decreta l'istituzione in Milano del Collegio Reale delle Fanciulle, assegnandogli una casa nazionale da scegliersi e una rendita annua di 20,000 lire sul Monte Napoleone (Debito pubblico).

— Una grande riunione socialista ha luogo a Berlino. Una deputazione dei compagni inglesi presenta il manifesto in favore della pace, indirizzato dal popolo inglese al popolo tedesco.

— A Napoli ha luogo un brillantissimo pranzo alla reggia di Capodimonte, offerto dal Duca d'Aosta agli ufficiali delle navi estere trovantisi in Napoli.

— A Milano ha luogo la prima adunata motonautica sul Po organizzata dalla Commissione di turismo nautico del Touring Club.

20. — Nel 1894 muore a Castelgandolfo Giovanni Battista De Rossi, archeologo di fama mondiale, l'illustratore delle Roma sotterranea cristiana, ch'era nato a Roma nel 1822.

— L'Eridano « Hominum Italiae sacer » oggi alla presenza del Re schiude un passo aereo nelle sue onde attraverso il grandioso ponte oggi inaugurato.

— A Vaglia (Firenze) si inaugura un busto a re Umberto I, opera dello scultore Romanelli.

— Stamane a Vestone (Brescia) ha luogo l'inaugurazione di una lapide ricordante Giuseppe Zanardelli.

— A Lucca viene inaugurata nei locali dell'Orto botanico l'Esposizione artistica floreale.

21. — Nel 1641 muore il cardinale Federico Borromeo, l'eroe sì appassionato dei *Promessi Sposi* di Manzoni, il fondatore della Biblioteca Ambrosiana, creato arcivescovo di Milano da papa Clemente VIII.

— Il nostro Re visita l'Esposizione di Torino.

— L'assoluzione di Greggory, il feritore di Dreyfus, risveglia a Parigi nel comandante Colgnet, l'implacabile antidreyfusista, l'ira associa contro il verdetto assolutorio della Corte di Cassazione a favore di Dreyfus. L'*Action Française* pubblica una sua lettera violentissima diretta al signor Ballot Beaupré, primo presidente della Corte di Cassazione, che qualifica di « empietà calcolo e cinico ».

— La odierna *Rivista marittima* pubblica un articolo del prof. Alessandro Artom, relativo a un nuovo sistema radiotelegrafico da lui inventato e che è stato sviluppato in vari anni di lavori sperimentali con l'aiuto della regia marina.

— A Firenze il Sindaco, con un applaudito discorso, sottopone all'approvazione del Consiglio comunale la proposta della Giunta di conferire la cittadinanza onoraria fiorentina a Pasquale Villari. La proposta è approvata per acclamazione.

— L'imperatore Guglielmo conferisce la medaglia dell'*Allgemeine Ehrenzeichen* di seconda classe al marinaio italiano Padagna per gli atti di eroismo compiuti in occasione dell'incendio della legazione tedesca a Pekino.

— A Berlino, nell'aula della Camera dei deputati prussiana, viene inaugurato il XII Congresso internazionale della stampa.

22. — Nel 1857 muore a Parigi Daniele Manin, che fu capo del movimento rivoluzionario di Venezia, presidente nel 1848 dei ministri della Repubblica di San Marco, poi dittatore.

— A Potsdam il principe ereditario riceve il Consiglio e quaranta membri dell'Unione interparlamentare, ai quali rivolge invero ma poco paternamente auliche parole.

— Il colera decisamente sprigiona la sua marcia infernalmente trionfale su Pietroburgo: i morti non oggi non si numerano più.

— Ammiriamo nel pomeriggio un vestito *ad hoc* color foglia morta: gonna assolutamente semplice, di panno color foglia morta, cadente in pieghe morbide, *blouse* in tulle bruno posato su tulle bianco, *shantung*, con *guimpe* e maniche piatte, punto di Milano. *Veste* breve, in forma d'un corto ligaro aperto e a punte davanti, maniche fermanti su solo pezzo con la scollo, in tulle foglia morta, ricamato di seta floscia e delitta di raso stile stesso colore. Cintura di raso a lembi cadenti e frangia.

— L'incrociatore corazzato *Francesco Latouche Tréville* salta in aria per un improvviso incendio comunicato alle munizioni. Il nostro ministro Mirabello manda condoglianze al Ministro della marina francese.

23. — Nel 1808, sul campanile della chiesa di San Celso in Milano viene collocato il telegrafo a segnali « Chappe ».

— Equinozio d'autunno: oggi il giorno e la notte solare sono di eguale durata. Entra il Sole in Libra e comincia l'autunno astronomico.

— Gli elettori di Piove e Conselve (Padova) festeggiano oggi il 25.° anniversario di vita parlamentare del deputato Romanin Jacur.

— A Berlino il principe Bülow offre nel giardino del palazzo della Cancelleria un *garden party* ai congressisti della stampa, riuscita animatissima.

— A Bracciano è eseguita la prima prova del nuovo dirigibile militare costruito a Bracciano dai soldati del genio specialisti aerostieri. Gli esperimenti sono eseguiti poco lontani dallo stesso Aeogar e sono riusciti ottimamente.

— Oggi la cronaca del colera segna 170 a Pietroburgo, 68 a Manilla, 1 a Trieste. Niente paura: si pensi che, per evitare il colera, basta non parlarne quando c'è, tanto è vero che noi ne parliamo... adesso che non c'è! Salute!

— Come fu e come non fu! in domanda del suo difensore, consigliere di giustizia Wronker, e conformemente al parere dei periti medici, il principe Eulenburg viene rimesso in libertà. Cala... il sipario!

24. — Nel 1813 a Montmorency muore il celebratissimo compositore di musica André Ernest Modeste Grétry, autore di ben 44 opere, la cui statua sta nel vestibolo dell'Opera Comique a Parigi.

— A Bellinzona viene inaugurata la prima « Casa della Colonia Italiana ». Alla cerimonia, che coincide con quella del battesimo del nuovo vessillo dell'Unione Italiana

di M. S., sull'opera le rappresentazioni del Canton Ticino e dell'Italia.

— A Washington, in occasione del « Congresso per la tubercolosi », si inaugura un'« Esposizione della Tubercolosi ». Misericordia!

— Wilburg Wright, il fratello di Orville (recentemente vittima della sua audacia), fa oggi a Le Mans un esperimento col suo aeroplano con un successo addirittura strabiliante. Egli vola per un'ora 31'25" percorrendo circa 90 chilometri, battendo così tutti i *records* del mondo sia per la distanza percorsa che per la durata del volo.

— Ecco una notizia destinata a produrre una commozione profonda nel mondo raffinato: la pettinatura cambia completamente. È addirittura una rivoluzione che si annunzia per l'inverno imminente: niente più riccioli, niente *postiches*, niente fronte coperta. I capelli si raccolgono tutti all'indietro lasciando completamente scoperta la fronte e si nascondono graziosamente nella nuca come fanno le artici quando si truccano da uomo. Naturalmente restano molto allentati sul capo e dietro vi passerà il ferro caldo per le ondulazioni... e per la loro rovina!

25. — Nel 1810, nei dipartimenti di Genova, degli Appennini, di Montenotte e delle Alpi marittime, è pubblicato un decreto di Napoleone I che sopprime tutti gli Ordini monastici e le Congregazioni religiose d'ambo i sessi.

— A Vicenza si era incominciata a demolire una delle due torricelle della cinta Scaligera. Fortunatamente oggi la Commissione conservatrice dei monumenti riesce a far sospendere le opere.

— Telegrafano da Berlino: un treno elettrico della ferrovia aerea metropolitana provvisoria da piazza Lützo e diretto verso la stazione di Mecklenbahnhöfe, giunto a Hohenbrück tra le stazioni di Potsdam e Steglitz non si arrestò al disco ed investì di fianco un altro treno elettrico provenente dalla stazione di Bellevuestasse. La prima vettura del treno investito venne precipitata giù basso da un'altezza di circa 10 metri. VI sono 13 morti e otto feriti.

— L'Agenzia *Fournier* riceve da Casablanca un telegramma che segnala che due gendarmi francesi hanno arrestato sei soldati di origine tedesca, appartenenti alla legione straniera delle truppe francesi, i quali avevano disertato, mentre il vicecònsole tedesco li accompagnava a bordo di una nave tedesca. L'agente consolare si oppose violentemente all'arresto dei disertori, ma i gendarmi riuscirono a trascinarli al campo.

26. — Nel 1815 i Sovrani di Russia, Austria, Prussia e Francia firmano in Parigi il famoso patto detto della « *Santa Alleanza* », (che di santo non aveva che il nome) alla quale aderiranno più tardi i reuori principi italiani, meno il Papa. Non volle aderire l'Inghilterra.

— A San Gimignano col monumento ad Alberico Gentile si compie un solenne voto espresso fin dal 1878 da un Comitato internazionale di cui facevano parte le personalità più insigni nella politica, nelle arti e nelle scienze. L'avvocato Giuseppe Speranza, che col Saffi, il Fiorentini, il Fiorini e il Valdarnini fu tra i primi storiografi del Gentili, pubblica un nuovo lavoro sul grande giureconsulto, fondatore del diritto internazionale ed anostolo della pace tra le genti. (Vedasi *Cronaca fotografica*).

— Da S. Sebastiano i sovrani di Spagna, accompagnati dal Ministro degli Esteri, partono per Parigi diretti a Vienna.

— A Berlino il « Congresso internazionale della Stampa » finisce i suoi lavori.

— Com'è noto i motori a turbine applicati alla navigazione hanno il difetto di non poter realizzare la marcia indietro. Ora l'ingegnere John Ogg di Aberdeen annuncia una sua trovata che fa una disposizione che fa già sperimentata e che pare praticamente accettabile per ottenere il moto nelle due direzioni.

27. — Oggi festa solenne per gli Abissini, detta *Maiqual* o festa della Croce. Comincia il mese di *Ramadan* pei Mussulmani.

— A Cortemaggiore ha luogo una festa gentile in onore di Sua Eccellenza il senatore Giuseppe Manfredi, presidente del Senato, che di Cortemaggiore è nativo.

— A Londra il « Congresso internazionale per la educazione morale » inaugura le sue sedute sotto la presidenza del barone Deutrnelles De Constant.

— Campione (il curioso paese che si trovera come un'oasi di terra italiana nel suolo della libera Elvezia, specchiando le sue case nelle limpide acque del Ceresio celebra la festa della storia e dell'arte, inaugurando una lapide in marmo di Candoglia a quella falange di maestri, architetti e scultori che resero famoso il suo nome per parecchi secoli, e con encaustili opere lasciarono traccia della loro attività costruttiva in tutta l'Italia superiore.

— A Pontedera inaugurazione d'un monumento al famoso scultore Andrea da Pontedera, opera pregevole del professore Mancini.

— A Milano si corre la prima « Maratona italiana » bandita dal giornale *Il Secolo*. Vince il milanese Loli.

— A Bruxelles il Governo decide di vietare rigorosamente le scommesse al gioco delle corse, e nell'ippodromo di Forest, presso Bruxelles, prende i nomi dei *bookmakers* e dei commissari della Società delle Corse.

28. — Nel 1463 nasce a Firenze Angelo Firenzuola, il celebre traduttore dell'*Asino d'oro* d'Apulejo.

— Nel 1565 nasce a Modena Alessandro Tassoni, il comico eroicomico della *Secchia rapita*.

— Nel 1899, sullo Schalberg nell'Engadina, solo nella notte, colto da perplessità, mentre attendeva a idealizzare il suo *Trittico*, muore l'insigne pittore Giovanni Segantini.

— Stamane Pio X riceve in udienza i tre cardinali Rampolla del Tindaro, Vannutelli e Sevoli.

— Il nostro Ministro di Agricoltura decide di bandire un concorso per la compilazione di *Manuali* per gli agricoltori, assegnando ai migliori lavori due premi: uno di duemila lire e l'altro di cinquecento.

— I giornalisti esteri, che hanno preso parte al Congresso della stampa a Berlino, giungono a Weimar, ove visitano la casa di Goethe e quella di Schiller.

29. — Nel 1429 nasce in Firenze il pittore, insigne nella *prospettiva* allora in fasce, Paolo Di Dono detto « Uccello », perchè amava aver sempre contornato da grande quantità e varietà d'uccelli ch'egli dipingeva.

— L'industre Berlino è per la seconda volta scelta a sede di un convegno diplomatico: già nel luglio dello scorso anno fece degna accoglienza al Ministro degli esteri austro-ungarico Barone Aehrenthal, come oggi a quello russo Iswolski, che anch'egli viene ad abboccarsi col ministro Tittoni.

— La deroga degli edifici in cemento armato preoccupa sempre i costruttori. Ora lo scienziato inglese John Brunner conclude che il cemento quando sia ben colato intorno al ferro lo rende così ben riparato dall'aria lo difende completamente. Basta però una screpolatura perchè il processo di ossidazione abbia luogo e rapidamente distrugga la parte metallica del cemento armato. E allora?...

— A Nèves (Udine) si inaugura il nuovo Ricovero sfollato coll'intervento di parecchie Società alpine.

— A Washington il Congresso internazionale della tubercolosi è iniziato sotto la presidenza di Cornelleon, rappresentante il presidente Roosevelt, il quale ha dato il benvenuto ai dotti ed ai diplomatici presenti.

— Alcuno nella corda una certa allegria: l'annuncio del divorzio. Finora avevamo gli annunci di nascita, di morte, di matrimonio; da oggi abbiamo quelli del divorzio. Ecco infatti il testo di una partecipazione di questo genere mandata da un professore di una Università francese, in occasione del suo divorzio, agli amici: « La signora vedova X... ha l'onore e il dolore (ohi le sincere!) di parteciparvi il divorzio di suo figlio, signor Luigi X... professore a... dalla sua sposa nata Georgette X... »

30. — Nel 1781 muore a Genova il sollevatore della rivoluzione genovese del secolo XVIII, G. B. Perasso detto « Balilla », che la leggenda dice fanciullo, mentre aveva 17 anni quando scagliò il famoso sasso!

— A Londra Lord Tweedmouth, presidente del Consiglio privato, già primo Lord dell'Ammiragliato, dà le sue dimissioni per ragioni di salute.

— A Buenos-Aires il Senato approva all'unanimità il trattato di arbitrato fra l'Argentina ed il Brasile.

— A Magonza il Congresso dell'Associazione letteraria ed artistica internazionale decide di invitare i Governi di tutte le nazioni ad inscrivere alla « Convenzione di Berna » il divieto di riproduzione del materiale di giornali e riviste, come pure il divieto di riproduzione dei dispacci e delle notizie telefoniche.

— *Acuto*, la quattro anni del principe di Delitia, vincitrice del premio del « Commercio » di quest'anno a Milano, oggi a Parigi corre e vince a Saint-Cloud l'*handicap* « Prix de la Bergerie ».

— A Berchtesgaden il Re riceve, in privata udienza, il marchese Orsicchi, nuovo ambasciatore al Giappone, per la visita di congedo.

— A Roma, nell'aula magna del Collegio Romano, si inaugura il Congresso indetto da alcune Associazioni di Roma allo scopo di costituire una federazione fra i vari gruppi monarchici d'Italia.

— A Londra la « guerra del libro » che si combatteva da due anni fra il *Times* e gli editori inglesi, è terminata oggi colla resa del *Times*.

— Viene varata a Trieste la corazzata *Francesco Ferdinando* che stazza 14,000 tonnellate.

— A Campobasso è spigolato il processo contro il disgraziato scultore napoletano Cifariello.

— Ultimo giorno di settembre che, come s'è visto, fu il mese del Congresso. Stiamo che il mese dolcissimo per la mitezza del sole, per l'evaporazione poetica del paesaggio, per la ripresa d'ogni affile e bello lavoro sia diventato il mese dei viaggi, mese di scambi di vedute che un gesto più sconvolgere, di relazioni destinate agli archivi, di *ordini del giorno*, di *memorie* e di altre simili vanità.

OMAGGI alla nostra Rivista

ZINGAROPOLI (P.) **L'opera di Ercole Chiala.** — (Milano: A cura della Rivista *Luce ed Ombra*).

Il volume costituisce un omaggio riverente alla memoria del Chiala che fu uno dei più intelletti patrioti dello spiritismo in Italia e che vi dedicò il maggior impulso con la presentazione al mondo scientifico della famosa Eusapia Palladino. Nel libro sono riprodotte lettere di Aksakoff, di Flammarion, di Crookes, di Richet, di Lombroso, ecc. tutte di elogio per l'opera del Chiala.

RUGI (Livio). **Fior di Loto.** Canzone Giapponese. Parole di Italo Alfredo Lecca. — (Spezia: *Vita Artistica*. Periodico mensile di Musica, Arte e Letteratura).

HOFMANNSTHAL (Hugo von). **Elettra.** Tragedia in un atto. Unica versione ritmica italiana autorizzata, a cura di Ottone Schanzer; Copertina disegnata da G. Prini. — (Milano: Fratelli Treves, editori).

Il dramma di Hofmannsthal che attende di essere rappresentato, interpretato musicalmente da R. Strauss, oggi ci attrae e ci avvince tutti con la splendida traduzione del già ben noto pubblicista signor Ottone Schanzer. Lavoro personalissimo, talora audacissimo nei concetti e nell'espressione dei concetti stessi, lavoro, quello di Hofmannsthal, sempre a sbalzi tumultuosi, impensato sopra una psicologia sempre anomala e perfino artificiosamente inetta esigeva bene nel traduttore una penetrazione sempre vigile, illuminata e largamente preparata al misterioso mare dei fluidi nervosi, come lo stile poetico esigeva una mano pronta alla ritmopea più polifonica. Il signor Schanzer c'è mostrato luminosamente all'altezza dell'ardeglisato cimento. In lui l'autore ha trovato un interprete fedelissimo, un poeta nel quale la tecnica non ha più segreti e difficoltà ed ha larghezza e rapidità d'ale per seguire sempre forse e dirino l'autore nell'altezza ed anche talora nella bizzarra arditezza dei suoi voli.

RICCI (Riccardo). **Gentil mia donna.** Dal *Canzoniere* di Francesco Petrarca. Canzone VII, per Canto e Pianoforte con accompagnamento di Violino *ad libitum*. Op. 10. — **Rimembranze.** Melodia per Canto e Pianoforte. Op. 11. Poesia di P. Silvano. — **Sol ch'io potessi!...**, per Tenore o Baritono con accompagnamento di Pianoforte. Op. 14. Poesia di Vivarelli-Colonna. — Proprietà dell'Autore. — (Firenze: Premiato Stabilimento Musicale G. Migneni).

SERAO (Matilde). **Lettere d'una viaggiatrice.** — (Napoli: Francesco Perrella, editore).

In questo grosso volume la scrittrice napoletana, veramente infaticabile, ha riunito una speciale categoria dei suoi articoli, pubblicati nel *Giorno* e in altri giornali, gli articoli scritti in viaggio e che riflettono a preferenza impressioni di viaggio.

Abbiamo perciò articoli su Roma, Venezia, Verona, il Tirolo, poi una serie di articoli francesi, su Nizza e Montecarlo, per arrivare a Parigi alla Rue de la Paix e alla Morgue, e per finire sull'alta montagna, sul Cervino.

Abbondante e vario, ingegno attraverso un'arte vissuta, il libro si legge gradevolmente e ci può accompagnare volentieri in viaggio.

AMOROSO (Francesco). **Si o no...** Canzone per Pianoforte 1908. Versi di Roberto D'Ayossa. — (Napoli: *Musica Moderna*. Rivista Artistica Periodica).

— **Gondoliera.** per Mandolino e Pianoforte. — (Bologna: *Vita Mandolinistica*. Periodico Musicale per Mandolini, Chitarra e Pianoforte).

RICCI (Riccardo). **Perchè tacevi!...** Melodia per Canto e Pianoforte. Op. 9. Poesia di L. Specchietta. — **Siamo lontani!...** Melodia per Canto e Pianoforte. Op. 7. Poesia di I. Sbarbaro. — (Firenze-Siena: Bratti & C.ia editori).

JARRO (G. Piccini). **Vita aneddotica di Tommaso Salvini.** — (Firenze: Bemporad e Figli, editori).

In un grosso volume di oltre 400 pagine l'argento Jarro ha raccolto l'innumerevole cumulo di episodi, di avventure, di dolori, di trionfi che composero la lunga e gloriosa vicenda vitale del nostro Tommaso Salvini, intrecciandovi altresì con opportuna sagacia note e considera-

zioni di indole generale sull'arte e i conici del tempo del Salvini. Il libro vario, scritto con elegante svelterza e con umorismo, fresco in quanto per molta parte deriva dalla conversazione parlata col grande attore, merita ogni fortuna di lettori.

INZOLI (K. L.) **Al la Fratoy.** Esperanto Himno. Poezio de D.ro L. L. Zamenhof. – (Milano: C. F. Bodro, editori).

LUALDI (Adriano). **Tre Rispetti Toscani** di Arturo Birga. – (Milano: Casa Editrice Musicale Italiana).

PELISSIER (Roberto). **Versi per Musica – Sonetti.** – (Roma: Fabio Sabucchi, editore).

Sono poesie scorrevoli assai bene ritmate e quindi assai ben preparate alla musica. I soggetti sono svariati e quasi tutti simpatici e privi di suggestività musicale.

BOCCARDI (Alberto). Per un musicista Triestino: **Ruggero Manna.** – (Trieste: Stabilimento Artifico Tipografico G. Caprin).

ELÈNO DEL QUASCO (Vincenzino Giacchetti). **Poesie.** – (Ancona, 1903).

Il libretto contiene il *Poemetto garibaldino* e i *Sonetti dell'Italia errante*. Poesie patriottiche in lode dell'eroe e per incitamento all'anima nazionale. Un bello slancio le muove e un nobile proposito le esalta.

HUBER (Hans). **Six Etudes Lyriques** pour Piano. 1. *Sur l'eau*. (Arpèges pour la main gauche). 2. *Rêverie*. (Sauts d'accords). 3. *Divertissements*. (Croisement de mains). 4. *Novellette*. (Etude en Tierces). 5. *Matinée brumeuse*. (Répétition de la même note). 6. *En chasse*. (Staccato chromatique). – (Lausanne: Futlsch Frères (S. A.), éditeurs).

Sono dei graziosi pezzi, il carattere di ognun dei quali ben risponde al titolo che ciascun di essi porta e certo non mancherà di arridere loro un buon successo per quello che racchiudono di interessante, nel tema e nel ritmo, che fa obliare qualche trascendentale difficoltà.

TONIZZO (Angelo). **Fantasia di Concerto** per Pianoforte. Proprietà dell'Autore. – (Roma: Carlo Carocci, editore).

PEPE (Vittorio). **Vieni...** Melodia romantica per Soprano o Tenore con accompagnamento di Pianoforte (eseguibile anche per Violino, o Mandolino, o Flauto *ad libitum*). Proprietà dell'Autore, Chieti. (Vendesi a beneficio dell'erigendo Ospedale Civico di Pescara).

ANTONIOTTI (F.) **Allons Marche.** Marcia Militare per Pianoforte. Proprietà dell'Autore. – (Bologna: A. Comellini & C., editori).

MONTANELLI (Archimede). **Fra l'erbe e i fiori,** con aggiunta l'**Istoria di John.** – (Forlì: Stabilimento Tipografico Montanari).

La varietà dei soggetti, trattati con abilità, disinvoltura e larga copia di idee, rende interessante la lettura di questo libro e designa nel signor Montanelli uno scrittore versatile, pronto e ricco d'idee tale che lo rendono agguerrito in ogni soggetto.

Il Mondo Organista. XVI Scelte Composizioni per Organo. – (Milano: Stabilimento Pontificio d'Arti Grafiche Sacre A. Bertarelli & C.)

Tutte e sedici le composizioni per organo raccolte in questo volume sono interessantissime e ciascuna rivela nel proprio autore un musicista valente pel quale la tecnica non ha più segreti e l'ispirazione ha sorrisi d'elevazione mistica suggestivissima. I nomi di Bentivoglio, Bortolan, Bottazzo, Capocci, Cicognani, Coronaro, Ferroni, Fin, Galliguani, Mattioli, Perosi, Polleri, Ravanello, Saglia, Saladino, tutti nomi benemerenti largamente dell'arte più elevata e pura, costellano questa interessantissima pubblicazione.

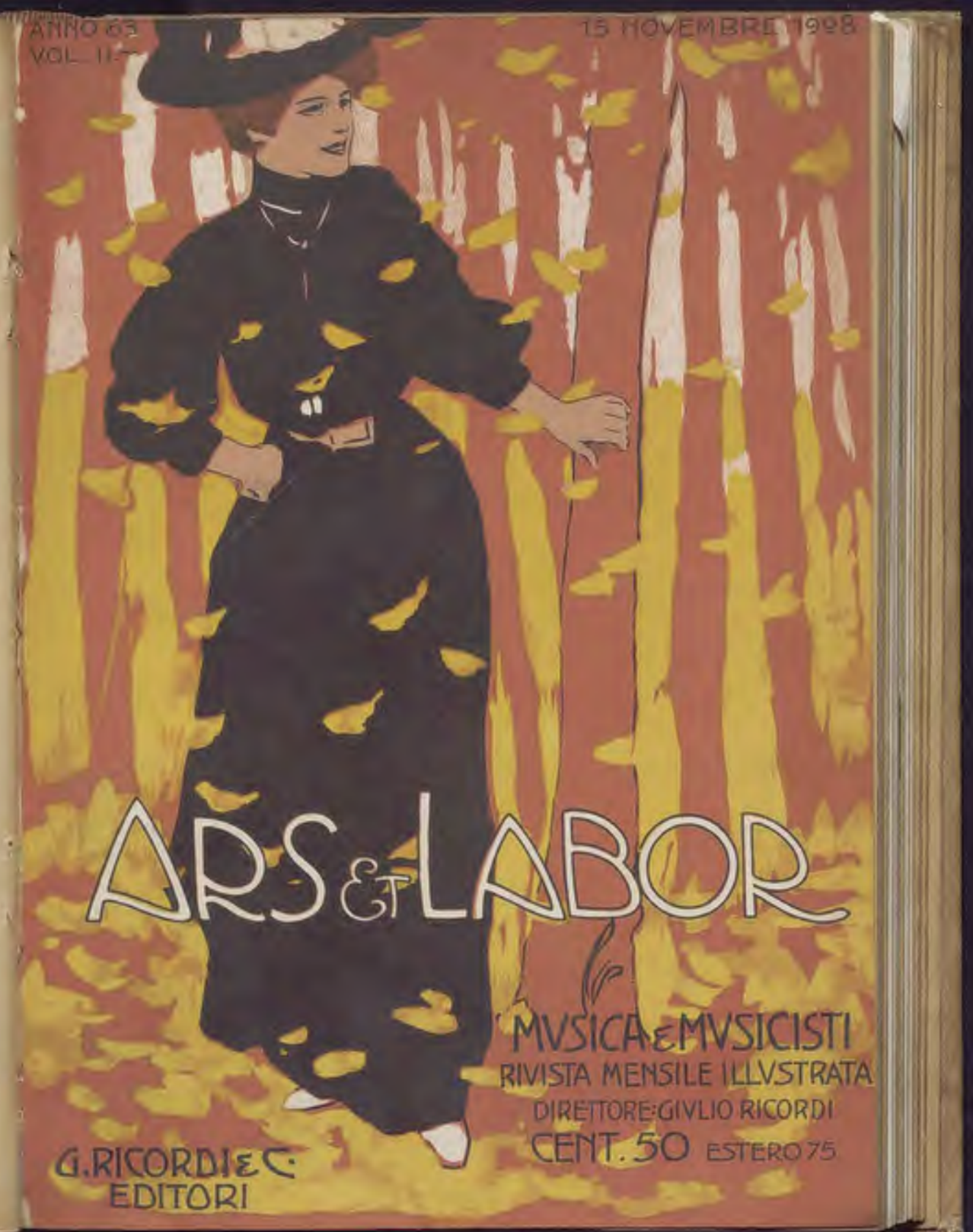
SANCHEZ-GAVAGNACH (Franc. de P.) **Prolegómenos.** Ejercicios Graduados. – (Barcelona: J. M. Llobet, editor).

Questa pubblicazione riuscirà interessantissima per quanti coltivano la storia dell'arte musicale non solo, ma altresì tutti quelli che si dedicano all'estetica della musica e specialmente ai Folkloristi che in questo volume troveranno sprazzi di color etnico nuovi e'tutti genialmente riverborati dalle pagine di questo volume come da veri incunaboli.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. – La loro riproduzione è vietata.
I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • LA " TECNOGRAFICA " • UNIONE ZINCOGRAFI (già Marcello Manglaroni e Ing. G. Tellera).

Achille Brambilla, *Gerente responsabile.*



E. A. Marescotti

L'ORRIBILE FASCINO

SPLENDIDO VOLUME DI CIRCA 400 PAGINE **LIRE QUATTRO**

... « leggendo le pagine di questo volume non è possibile soffermarsi lungamente sulle principali, poichè una forza strana, un fascino morboso vi sospinge voluttuosamente e si rimane presi entro il vortice fantasmagorico della violenza passionale dell'autore. » E in queste parole che togliamo dallo splendido articolo del **Saci** accolto dall'*Avvenire d'Italia*, di Bologna, si riassumono i numerosissimi studi – oltre ottanta – a cui ha dato motivo il romanzo del Marescotti; dal *Secolo* (**In. Cappa**) al *Giornale di Sicilia* (**Paolo Arcari** e **A. Niceforo**); dall'*Adriatico* (**F. Jacchini**) alla *Vita* (**A. Lancellotti**); dalla *Gazzetta del Popolo* (**G. Marangoni**) al *Roma* (**D. Petriccione**); dall'*Avanti* (**T. Monicelli**) all'*Indipendente* di Trieste (**U. Ammirata**); dal *Marzocco* (**G. Lipparini**) alla *Tribuna Illustrata* (**Mario Corsi**); dal *Secolo XIX* (**G. Molli**) alle *Letture Venete* (**S. Benco**) ecc.

Rivolgere domande e commissioni all'editore ARNALDO DE MOHR & C. – Via Passarella, 3 – **MILANO**

PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERRA LUIGI

MILANO

26 - PONTE VETERO - 26

DOMANDARE LISTINI RIUNITI

STABILIMENTO

PIERO ZEN - VIA STELVIO MILANO

MOBILI

RICCA ESPOSIZIONE DI MOBILI DI LUSSO, SEMPLICI E DA STUDIO

ESPOS. INTERN. 1906 - **GRAN PRIX**

VESTIARO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI

ALTE NOVITÀ

SALONE INGLESE, Martiny

Via Dante, 11 - MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.

FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

CARTOLINE POSTALI

primeggiano quelle pubblicate dalle Officine G. RICORDI & C., MILANO. – Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di fama indiscussa quali sono Leopoldo Metlicovitz, O. Palanti, H. B. Wieland. – Il primo ha studiato **I Castelli Valdostani, Engadina, St Moritz,** ecc. Il Palanti ha fedelmente riprodotto **Pompei,** ed il Wieland in due Serie ha ritratto le già pittoresche vedute della **Sicilia.**

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito *gratis*, a **G. Ricordi & C., Milano.**

Waterman's Ideal Fountain Pen

Ecco la marca che dovete esigere nell'acquisto di una penna a serbatoio, per avere la migliore ed essere sicuri di un articolo garantito.

= PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO =

"CECILIAN"

GRAN PREMIO

(Massima onorific.) Espos. Intern. di Milano 1906

Il perfetto Autopianista delle Farrand Organ Co. di Detroit U.S.A.



Si applica istantaneamente a qualsiasi pianoforte verticale o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOFORTI

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Pianoforte delle Farrand Organ Co. internamente munito di Cecilian



10.000 pezzi di repertorio speciali edizioni a richiesta

★



G. RICORDI & C. ~ EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

SIGISMONDO CESI

APPUNTI di STORIA e LETTERATURA del PIANOFORTE

Elegante volumetto, in-8

111299. . . . . (B) *netti* Fr. 1 50

x x x

PAOLO AMATUCCI

MESSA IN ONORE DI S. RANIERI

a tre voci miste (Contralti, Tenori e Bassi) con accompagnamento d'Organo.
Approvata dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra.

111271 . . . . . (A) *netti* Fr. 2 50
111272 Parti Cantanti staccate . . . . . Ogni voce (A) *netti* Cent. 25

x x x

RAFFAELLO SEGRÉ

CINEMATOGRAFÌ - CINEMATOGRAFÀ

Canzone Napolitana: *Catarì, mo ce facimmo*. Versi di E. A. MARIO. (Creazione di G. Pasquariello al Grand'Edeu di Napoli).

111296 . . . . . *netti* Fr. 1 —

x x x

NICOLA VALENTE

112105 NON CANTO PER VOI! Melodia: *Perchè vi siete subito affacciata*. Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 25
112106 AMO... Melodia: *Amo il sole che lieto scintilla*. Versi di M. REBECCHI. S. o T. . . . . » » 1 50
112107 LE VIOLE. Melodia: *Ella al braccio di lui fra l'erme aiuole*. Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . » » 1 50

x x x

RICCARDO PICK-MANGIAGALLI

111362 TROIS INTERMEZZI pour le Piano. Op. 5: 1. *Il neige!* - 2. *Canzonetta*. - 3. *Scherzo*. . . . . *netti* Fr. 3 —
111363 LUNAIRE pour le Piano. Op. 6. . . . . » » 2 —

GIUSEPPE GALIMBERTI

112173 MOMENTO DELIZIOSO. Valzer lento - Boston per Pianoforte. Op. 693 . . . . . *netti* Fr. 1 75
112174 ACCENTI DEL CUORE. Mazurka per Pianoforte. Op. 694. » » 1 25
112175 OH! IL BEL VIVERE! Polka per Pianoforte. Op. 695 . . » » 1 25
112176 DAL MONTE AL PIANO. Marcia per Pianoforte. Op. 696. » » 1 25
112177 A BREVE SCADENZA. Galop per Pianoforte. Op. 697. . » » 1 25

ISIDORO CONTE

112182 CANZONE D'AMORE per Pianoforte . . . . . *netti* Fr. 1 25
112183 VALZER SENTIMENTALE per Pianoforte . . . . . » » 1 50
(Frontispizi illustrati).

ENRICO DE LEVA

112296 VEGLIANDO... Melodia: *È notte. In su la leve aura de' colli.* Versi di CARMELO ERRICO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 75
112297 MENTRE TU DORMI... Mattinata: *L'alba non sorge ancora.* Versi di R. MAZZOLA (da F. Coppée). MS. o Br. » » 2 —

CHRISTIAN CARPENTER

SUITE OF THREE CARACTERISTIC PIECES for Pianoforte:
112298 N. 1. *Gavotte and Musette* . . . . . *netti* Fr. 2 —
112299 » 2. *Rêverie*. . . . . » » 1 —
112300 » 3. *Valse-Caprice* . . . . . » » 1 50

ELISABETTA ODDONE

MELODIE per Canto e Pianoforte. MS. o Br.:
112360 N. 1. **Fiaba:** *C'era una Madonnina.* Lirica di C. ZANGARINI. *netti* Fr. 1 25
112361 » 2. **Io son fatta così.** Versi di A. FERRERO . . . . » » 1 25
112362 » 3. **La canzone dell'Arpa:** *Dice la prima corda.* Lirica di C. ZANGARINI . . . . . » » 2 —
112363 » 4. **Berceuse:** *La paupière demi-close.* Poésie de H. CHANTAVOINE . . . . . » » 1 50

CALIMERO MORI

111337 VORREI... Melodia. Parole del Nob. PEPPINO PARAVICINI DE' LUNGHI. MS. o Br. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 50

C. CLELIO GIANNINI

112340 FREMITI!!! Romanza: *L'angoscia che m'opprime.* Parole di G. CALAMANI. S. o T. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 25

Società Editrice "PRO FAMILIA,,
BERGAMO

"PRO FAMILIA,, Rivista settimanale illustrata di 16 pagine con copertina.

Abbonamento anno Ediz. comune L. **6.**— Ediz. di lusso L. **10.**— Semestre Ediz. comune L. **3.50** Ediz. di lusso L. **6.**—
Estero » » **8.50** » » **15.**— » » » **5.**— » » **8.**—

Ogni numero Cent. **10** Ediz. comune — Cent. **20** Ediz. di lusso

È la rivista ideale per tutti potendo entrare liberamente nelle famiglie, nei collegi, negli istituti portando una nota sana di modernità ispirata ai principi della morale cristiana.
Sua Santità Pio X che fu uno dei fondatori della Società, Sua Maestà il Re, Cardinali, Vescovi, Principi di sangue ebbero ripetutamente ad elogiare il periodico e a raccomandarlo vivamente per il bene che può fare alla società, educando a nobili sentimenti di fede e di patriottismo.
Si spediscono, dietro richiesta con semplice biglietto, numeri di saggio GRATIS.
Premio a tutti gli abbonati del 1909 — **Venezia e la sua Provincia** — Splendido fascicolo di 48 pagine con copertina a colori e tricromie nell'interno.

Teatro Educativo *per soli uomini o donne.* - Pubblicazione fondata dal compianto PARMENIO BETTÒLI e ottimamente riuscita a colmare una lacuna tante volte lamentata, la deficienza cioè di produzioni per soli maschi e per sole femmine che al concetto morale informatore nulla avessero da invidiare anche per la parte tecnica teatrale e riuscissero in modo da non tediare e infastidire tanto chi le recita come chi le ascolta.

PRODUZIONI GIÀ PUBBLICATE:

Per soli uomini:

	Num. dei personaggi
1. - *Il deputato di Castelperno*, commedia in 2 atti (tempi nostri) di P. Bettòli	14
2. - *Una testa calda*, commedia in 3 atti (tempi nostri) di P. Bettòli	13
3. - *Prima il dovere*, commedia in 3 atti (tempi nostri) di P. Bettòli	10
4. - *Ildo ti vede*, commedia in 2 atti (tempi nostri) di P. Bettòli	9
5. - *La strada maestra*, commedia in 3 atti di P. Bettòli	8
6. - *Il coperchio della pentola*, commedia in 3 atti di P. Bettòli	11
7. - *Dio non paga il sabato*, dramma in 4 atti di P. Bettòli	11
8. - *La stecchia rapita*, commedia in 2 atti di P. Bettòli	8
9. - *Luce gialla*, dramma in 3 atti di P. Bettòli (ultimo suo lavoro)	6
10. - *Le delusioni di Oih-Un-Kao*, scherzo satirico di A. P. Berton	5
11. - *Intemperanza e mistica*, dramma antialcoolico composto dall'abate Giuseppe Semmens di Liegi e tradotto dal francese da E. N. Bormida	11
12. - *La Sinfonia — Questa sera si ride — L'Osservole — Niente monologo — La pagina del dare*, monologhi di Alberto Zolotto	1
13 - *Scatinella all'erta*, scena drammatica di A. P. Berton	2
Le convenienze sociali, monologo di A. P. Berton	1
14 - *Un Eolaudo Universitario*, dramma in 3 quadri di Luigi Sforzo	6

Per sole donne:

1. - *Berta dai piedi grossi*, dramma in 5 atti, versi (in costume)	11
2. - *Si sa come si nasce*, commedia in 3 atti, prosa (tempi nostri)	9
3. - *La dote d'Enrichetta*, commedia in 3 atti, prosa (tempi nostri)	8
4. - *L'Adulatrice*, commedia in un atto, versi (in costume)	6
5 - *Madame Sans Gêne*, di P. Berton	8

Prezzo di ogni fascicolo L. 0,75; acquistandone almeno tre il prezzo viene ridotto a L. 0,50 per ogni fascicolo.

BIBLIOTECA TEATRALE

A. P. BERTON - La parola al capocomico. - Volume di pagine 288, prezzo L. 1.50
È un libro di indiscutibile utilità e dovrebbe formare il *vademecum* non solo dei capocomici ma bensì anche di ogni singolo attore il quale voglia disimpegnare meno male la non facile sua missione. In esso il Berton discorre con competenza delle consegne filodrammatiche, suggerendo rimedi e dando consigli inspirati da vent'anni di pratica personale e confortata dall'opinione di valorosi maestri dell'arte. Il volumetto — arricchito di quattro capitoli dovuti alla penna di Parmenio Bettòli, Edmondo Verga, Terenzio Mamiani — è davvero una pubblicazione utile e divertente.

Altre pubblicazioni della Società Editrice "Pro Familia,,

PIO X — *Cenni biografici del Sac. Dott. Luigi Dorili.* — Volume di pag. 400 con oltre 500 illustrazioni, copertina a colori. — Ediz. comune L. 3.50. — Ediz. di lusso L. 6.

Quest'opera, l'unica che veramente abbia tratteggiato con verità e naturalezza la figura del Santo Padre Pio X ha già avuto nell'edizione francese due ristampe e in questi giorni la casa Pustet di Ratisbona ne ha pubblicata l'edizione tedesca.

Nuova biblioteca di Romanzi illustrati.

Sono usciti finora:
LA GRANDE AMICA di *Pierre l'Ermite* con illustrazioni di Dambans . . . . . L. 2.50
LA DOTTORESSA di *Carlo De Vitis* con illustrazioni di Rossaro . . . . . L. 1.50
VERSO IL POLO (dall'inglese) di *J. A. Estelle* con illustrazioni di Galizzi . . . . . L. 2.—
NELLA TORMENTA di *Ernesto Daudet* con illustrazioni di Lecomte . . . . . L. 2.50

Biblioteca Economica di Romanzi e Novelle a L. 1.— il vol.

IL GIORNO DEL GIUDIZIO di *Giovanni Jörgenson.*

Le Provincie d'Italia illustrate.

Splendidi fascicoli di pag. 48 formato grande, stampati su carta americana con oltre 100 illustrazioni e tricromie fuori testo. Fascicoli pubblicati: **Milano, Venezia.**
Prezzo per ogni fascicolo L. 0.75

Spedire cartoline vaglia e commissioni alla Società Editrice "PRO FAMILIA,,. — Bergamo.



MARCA DEPOSITATA

" IGIENICO "

(BREVETTATO)

Insuperabile ritrovato

per ridonare ai tessuti

L'ASPETTO DI NUOVO

Indispensabile per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi o colorati di tela o cotone, vitrages, cortine, veli, ecc., rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto. Il tessuto di cotone prende il bell'aspetto della tela di Fiandra. Efficacissimo per tutti i tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE

Trovansi in tutte le drogherie e negozi di profumerie

Deposito Generale per **Milano e Lombardia** presso: **Menotti Bellosi, via Tiziano, 5 - Telefono 69-32**

L. CHIOZZA & C., CERVIGNANO (AUSTRIA)

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1908

In Milano a domicilio L. 5 — Fuori Milano **nel Regno** L. 6—

Nell'Unione Postale . L. 8 —

I NUOVI ABBONATI per l'anno **1908** potranno chiedere all'**AMMINISTRAZIONE di ARS et LABOR** in MILANO le prime due puntate (Novembre e Dicembre 1907) della Novella: **"LA CASA DEL PASTORE"**. Tali puntate saranno spedite loro gratuitamente.

Gli abbonamenti si ricevono presso: **G. RICORDI & C. - MILANO**

oppure presso le seguenti filiali di

Roma . . . . Corso Umberto I, 208
Napoli. . . . Piazza Cavour, 19 e 22 e Via Cavour, 23
Palermo . . . Via Ruggero Settimo, 14
Parigi. . . . 22, Boulev. Montmartre et 12, Rue de Choiseul
Londra . . . 265, Regent Street W.
Lipsia. . . . Querstrasse, 4/6
Buenos-Aires . Sig. G. A. Giannini - Cangallo, 1948
New-York (U.S.A.) Sig. Gio. Manenti - 9, East Seventeenth Street

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negoziante di Musica, Libraio od Edicola. - Numeri di Saggio, contro rimessa anticipata di cent. **50** se in Italia; di cent. **75** se all'Estero.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. — MILANO

REGINA DI TUTTE LE FARINE ALIMENTARI PER INFANTI

È LA



Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C.

Lodata dai più illustri specialisti italiani:
CONCETTI - MYA - FEDE - COMBA - MEUSI - VALVASSORI-PERONI - SAPELLI - PAGLIARI - GAITA - MERLETTI - CARRARA, Ecc., Ecc.

Adottata da Cliniche Pediatriche, Ospedaletti, Asili per Lattanti, Brefotrofi, Congregazioni di Carità di ROMA - TORINO - MILANO - NAPOLI - GENOVA - VENEZIA - BOLOGNA - PADOVA - CREMONA - BRESCIA - VICENZA, Ecc., Ecc.

ALTAMENTE NUTRITIVA
PRONTAMENTE ASSIMILABILE
SQUISITAMENTE GUSTOSA

ULTIMA DISTINZIONE:
ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906
2 GRAN DIPLOMI D'ONORE

In vendita presso tutte le Farmacie, Drogherie, Negozi di specialità, ecc.

LEANDRO BISIACH
LIUTISTA



Primaria Casa Italiana di compera, vendita, cambi, perizia, Violini, Viole, Violoncelli di autori classici antichi e moderni. Laboratorio speciale per le riparazioni sui suddetti Istrumenti e riparazioni.

Esportazione Mondiale
MASSIME ONORIFICENZE
Attestati dei più Celebri Maestri e Concertisti
GRAN PREMIO
Esposizione Internaz. di Milano 1906

MILANO
PIAZZA DUOMO
Palazzo Marchesani N. 2

DEPOSITO PIANOFORTI

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ALFREDO CASOLI
MILANO
Via Bernardo Zenale N. 3.



Specialità: **FLAUTI BÖHM**
Privilegiati dal Ministero d'Agr.° Industr.° e Comm.°
Premiati alle più importanti Esposizioni
MEDAGLIA D'ORO - Esposizione Generale di Torino 1898
MEDAGLIA D'ARGENTO - Esposizione Universale di Parigi 1900
FORNITURE COMPLETE PER BANDA
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



" GRITZNER "

le migliori Macchine per cucire

GRAN PREMIO MILANO 1906

Trovansi in vendita presso i più importanti rivenditori di tutto il mondo.

Cataloghi Gratis

GRITZNER - E.co FLAIG
MILANO - VIA MOSCOVA, 15

ANTICHISSIMA CASA FONDATA NELL'ANNO 1787



A. MONZINO & FIGLI

MILANO

Via Rastrelli N. 10 - p.° 1.°



DUE GRAN PREMI

Esposizione Internazionale - Milano 1906
Esposizione Internazionale - Bordeaux 1907

PRIMARIO STABILIMENTO DI

STRUMENTI MUSICALI A CORDE

ad ARCO, a PLETTRO ed a PIZZICO

per Studio, Dilettanti, Professionisti, Solisti e Concertisti.

STRUMENTI AD ARCO

Violini da Studio, di misure 1/4 - 1/2 - 3/4 - 4/4.

Violini per Professionisti, Concertisti e Solisti.

Viole, Viole d'Amore, Violoncelli di misure regolare - 3/4 - 1/2 - 1/4.

Bassetti - Contrabassi a 3 ed a 4 corde, per piccole e grandi Orchestre.

Gli Strumenti da Concerto e da Solista vengono lavorati dal nostro artista RICCARDO ANTONIAZZI.

STRUMENTI A PLETTRO

Mandolini - Mandole
Mandolini-Arpa
Mandolire, Mandolelire
Mandoloncelli
Liuti, Arciliuti
Mandoloni.

Detti Strumenti si fabbricano di qualsiasi sistema, a prezzi miti, sia da Studio che da Concerto, ed elegantissimi.

Specialità in Strumenti per esportazione, di costruzione solida, adatta a tutti i climi.

STRUMENTI A PIZZICO

Chitarre a 6 ed a 9 cordo d'ogni qualità e prezzo.

Arcichitarre, Chitarroni.

Quest'ultimi vennero inventati dallo Stabilimento Monzino e fanno la parte del Contrabasso nelle Orchestre Mandolinistiche

METRONOMI

CARTA DA MUSICA

ACCESSORI
per qualsiasi Strumento

METODI E MUSICA.

FABBRICA DI CORDE ARMONICHE

di Budello, di Seta e d'Acciaio.

Atélier artistico per le RIPARAZIONI

CATALOGHI GRATIS

Cartolina Illustrata Commemorativa del 1.° CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA DI MILANO - CENT. 10 cadauna.

Proprietà riservata dello Stabilimento Musicale A. MONZINO & FIGLI

FORNITORI DI S.M. LA REGINA MADRE

SOCIETÀ ITALIANA DI FONOTIPIA

4 Via Dante - MILANO - Via Dante 4

ULTIMA NOVITÀ:

Dischi con accompagnamento a GRANDE ORCHESTRA

Della nuova serie di Dischi FONOTIPIA a DOPPIA FACCIA recentemente pubblicati, si raccomandano i seguenti:

Tenore ALESSANDRO BONCI.

Dischi doppi del diametro di cm. 27.

92218 **Tess** (d'Erlanger). Aria di Angel. Parte I. *Sta'notte ho fatto un sogno.*
92219 **Tess** (d'Erlanger). Aria di Angel. Parte II. *Il sogno è la coscienza.*

92220 **Rigoletto** (Verdi). Canzone del Duca. *La donna è mobile.*
92221 **Manon** (Massenet). Solo di Des Grieux. *Ah! dispar vision.*

Tenore GIUSEPPE ANSELMI.

Dischi doppi del diametro di cm. 27.

62274 **Pater noster** (G. Anselmi) *Padre del mondo.*
62275 **Serenata** (G. Anselmi). *Bianca è la notte.*

62318 **La Favorita** (Donizetti). Romanza di Fernando. Atto I. *Una vergine, un angel di Dio.*
62319 **La Favorita** (Donizetti). Romanza di Fernando. Atto IV. *Spirto gentil.*

Baritono MARIO SAMMARCO.

Dischi doppi del diametro di cm. 27.

92172 **Andrea Chénier** (Giordano). Monologo di Gerard. *Un dì m'era di gioia.*
92173 **La Dannazione di Faust** (Berlioz). Aria di Mefistofele. *Su queste rose.*

92174 **Otello** (Verdi). Credo di Jago. *Credo in un Dio.*
92175 **Otello** (Verdi). Sogno di Cassio. *Era la notte.*

Basso ADAMO DIDUR.

Disco doppio del diametro di cm. 27.

92024 **Der Freischütz** (Weber). Canzone di Gaspare. *Viva Bacco e il suo signore.*
92025 **Der Freischütz** (Weber). Aria di Gaspare. *No, nessun salvar ti può.*

NUOVI DISCHI

"ODÉON" * "JUMBO"

Ultimo Perfezionamento!

Macchina Modello "Bellini" (F.)

L. **137.50**

La più perfetta che esista.



Chiedere Cataloghi e Cartoline illustrate (Serie A) che si spediscono GRATIS dai principali negozianti del genere e dalla SOCIETÀ ITALIANA di FONOTIPIA

MILANO - Via Dante 4.

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI

MAINO e ORSI

Prof. ROMEO ORSI, successore

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità, fabbricatore esclusivo dell'Oboe, Corno Inglese perfezionati tipo Prof. A. Carlotti, del Fagotto tipo Prof. Bucci, approvati dalla Commissione esaminatrice del R. Conservatorio di Musica "G. Verdi" di Milano. Vincitore per la Classe dei Clarinetti e dei Saxofoni nel Concorso indetto dal Corpo Reali Equipaggi Spezia 1908.

Via P. Umberto, 34 - MILANO - 34, Via P. Umberto



Strumenti d'ultimo perfezionamento per solisti e per Orchestre.
Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare.
Consegna celerissima — Cambi — Riparazioni.
Cataloghi e preventivi si spediscono a richiesta.

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni nazionali ed estere

Esposiz. Generale Italiana - Torino 1898 - Membro della Giuria — Esposiz. Internaz. - Milano 1906 - Membro della Giuria

La rigorosa e controllata lavorazione degli strumenti in genere e la bontà dei materiali impiegati assicurano lavori di assoluto precisione e durata.

COVA
MILANO

CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
TEA ROOM
A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

Lago Maggiore

Piroscafi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo
Corrispondenza colle Ferrovie ad Arona, Laveno, Luino e Locarno
Biglietti di libera circolazione sui Piroscafi valevoli per 15 giorni feriali, prezzo L. 15 60 in I. classe e L. 10 60 in II. classe.

DOTT. E. AGUZZI
MEDICO-DENTISTA
Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03

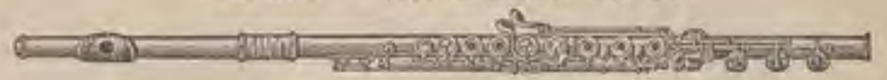
DOTT. UGO PISANI
SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARII e DEL RETTO
AL POLICLINICO e OSPIZIO TRIVULZIO
Riceve dalle 11 alle 12 e dalle 13.30 alle 15
MILANO
Via S. Maria 14 - Telef. 24-50

TAPPETI ORIENTALI

LOUIS DE SENN
MILANO - Via San Spirito, 19.

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità **Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglesi** sistema Conservatorio di Parigi. **Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.**

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti finissimi in Ottone Semioro Argento Ecc.

Esportazione Mondiale



Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque

PREMIATO COLLEGIO CONVITTO MASCHILE

NICOLO TOMMASEO

42° anno - Telefono N. 8 **VIMERCATE** (Brianza) con Succursale in **MILANO**, Corso Venezia 93

Scuole interne elementari con effetti legali, tecniche pareggiate alle regie, speciali per alunni privatisti. Insegnamento del lavoro manuale educativo della musica, pittura, ginnastica, scherma, ballo, lingue straniere, ecc. - Istituto di educazione raccomandato fra i più importanti del Regno per l'istruzione e l'ordinamento, per la splendida ubicazione e località salubrerrima. - Disciplina seria e moderna; igiene accuratissima; edificio vasto, arioso, moderno, con ampi cortili, gallerie, porticati, giardini, palestra ginnastica e con annessa chiesa per le pratiche religiose. - Vitto sano ed abbondante - Rette minime - Un'ora di viaggio da Milano - Ufficio succursale di Milano aperto tutti i giorni, esclusi i festivi - Scuole nelle vacanze - Bagni di mare a Savona. - Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione a VIMERCATE od a MILANO, Corso Venezia, 93.

LA DIREZIONE.

PIANOFORTI ESTERI e NAZIONALI
AFFITTO - VENDITA E CAMBIO
Ditta PAOLO RAGONA
Via Macqueda 439 - **PALERMO**

ARTICOLI PER REGALI
Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. - in Via Dante angolo Via Giusini, si trovano ricchi assortimenti di novità artistiche, in cristallerie, ceramiche, mobili, specchi, lampadari, bronzi artistici, ecc., che la Ditta vende a prezzi di fabbrica.

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA

Telegrammi: TENSI - Milano

FABBRICA DI CARTE PATINATE
TENSI
E DI CARTE FOTOGRAFICHE

CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento

al Citrato d'Argento

Telefono | N. 4 / N. 91-56

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE PER ILLUSTRAZIONE

DELLA

Società Anonima Tensi

MILANO

Capitale L. 1.500.000 interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

ALFIERI & LACROIX



RIPRODUZIONI FOTOMECCANICHE

MILANO — VIA M. MELCHIORRE GIOIA, 4

DUE GRAN PREMI

Esposizione Internaz. Milano 1906



Esposizione Internaz. Milano 1924

LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C.ia

MILANO - VIA BRERA, 16

CAOLINITE

RICHARD - GINORI

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard - Ginori - Milano

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

DITTA

E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

Maison Talbot

S.T. MILANO - Foro Bonaparte 46

GOMME PER CARROZZE

PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:

TORINO - Todros - Via Bogino 27.
FIRENZE - Bianchi - Via Federighi 17.
ROMA - Prinzi - Piazza S. Silvestro 62.
PALERMO - A. e R. Silvestri - Via Maqueda 217.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere

(Vendita, Noleggio Riparazioni)

Ditta BARTOLO

succursale Ditta G. Ricordi & C.

ROMA

Corso Umberto I, N. 269

Rappr.te del " Cecilian „ il più perfetto autopianista

LIUTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

CREMONA

Mandolini Artistici



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabassi

CELEBRI ANTICHE VERNICI

Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

Stabilimento Agrario-Botanico

ANGELO LONGONE

Via Melchiorre Gioia, 39

MILANO

fondato nel 1769, il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal MINISTERO D'AGRICOLT.

Colture speciali di Piante da frutta e piantine per rimboschimenti. Alberi per viali e parchi. Conifere di pronto effetto anche in casse. Sempreverdi, Rose, Piante d'appartamenti, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE



GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI **AGFA**

Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - **Milano**

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Koerting

Sede centr. in **SESTRI PONENTE**

Succ.le in MILANO
ai Portoni di Via A. Manzoni



IMPIANTI di RISCALDAMENTO a TERMOSIFONE e a VAPORE a bassa pressione

PROGETTI e PREVENTIVI a RICHIESTA

Succursali:
MILANO - ROMA - FIRENZE - VENEZIA
GENOVA - TORINO - NAPOLI.

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ERCOLE PALEARI
MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906



Fornitore del R. Esercito e Licei Musicali.

MILANO
Piazza Genova, 6

Nuovo Catalogo 1906 si spedisce gratis.

Clarini ebano 13 chiavi 2 Anelli L. **38**. Flauto a 6 chiavi L. **22**, a 9 ch. L. **30**, a 13 ch. L. **46**. Ottavini a 6 chiavi L. **16**, a 8 ch. L. **22**. Oboe 13 ch. L. **63**. Corno inglese L. **110**. Fagotti a 15 chiavi L. **190**, a 17 chiavi L. **230**.

CHININA OTELLO

Insuperabile per lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba

SPECIALITÀ DELLA DITTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
SUCCESSORI
D'ARÈNE - NAPOLI

CAMILLO SAMBRUNA
Via Statuto 17 - **MILANO**
Telefono 5-83
Comunicazione intercomunale.

Premiata e Privilegiata Fabbrica d'Istrumenti Musicali. Fornitore R. Esercito, Conservatori, Principali Concerti del Regno ed Esteri. - Rappresentanti **Buff & Crampon** di **Parigi**. Piatti veri zinchi, **Zildian Costantinopoli**.

PREVENTIVI E CATALOGO GRATIS

ADELCHI ZAMPERONI
SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI
MILANO Viale Gian Galeazzo, 31
(Già Bastioni Tirinzia)
Telefono 30-16.

AI SIGNORI **INSERZIONISTI**

A Milano per le **inserzioni a pagamento** sulla Rivista **"ARS et LABOR"**, cambiamenti di dicitura, cliché od altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI
Via Pompeo Litta, 8 - MILANO.

STABILIMENTO MUSICALE

CARISCH & JÄNICHEN

MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18

PIANOFORTI

VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

PANETTONE COVA

CONFETTERIA COVA - MILANO

Specialità italiana meglio indicata per regali di Natale e Capo d'anno - **ESPORTAZIONE MONDIALE**

Panettone da Kg. 2, franco di porto nel Regno L. **7,50** — da Kg. 3 L. **11.—**

GIOVANNI BAJETTA



SANITARIA IDEALE

MILANO
Foro Bonaparte, 1
(Angolo S. Vicenzino)

TELEFONO 3-61

SOMMARIO.

Riccardo de Roccabianca. **Giannino Antona-Traversi** - 13 illustrazioni . . *Pag.* 940

Giuseppe Conti. **La galleria Saccenti nel R. Teatro Niccolini di Firenze** - 8 illustrazioni 953

Oberto Ebro, Tencajoli. **Ville e Palazzi italiani:** *La Villa Medici di Marigenano in Frisiarolo (Varese)* - 13 illustrazioni . . . 963

Jack la Bolina. **La vendetta del Campidoglio.** *Racconto* - 4 illustrazioni . . . 973

Ernesto Sebad. **Ditirambo in prosa** - 5 illustrazioni 980

Cesarina Lupati. **Avventure di un violinista.** *Romanzo* - 3 illustrazioni . . . 985

Il "Grand Guignol" in Italia - 4 illustrazioni 991

Cronaca fotografica - 2 illustrazioni . . . 993

Proiezioni - 4 illustrazioni 995

Cronaca fotografica - 3 illustrazioni . . . 996

Alfredo Nicodemi. **La fiamma nascosta:** *Frammenti di prefazione contemporanea (Cont. vedi fasc. di Giugno)* - 6 illustrazioni 997

Fiori d'arancio 1001

Angelo Scarlatti. **Mirabilia!** *Bizzarrie del commercio* 1002

Il Dottore di "Ars et Labor" . . . . *Pag.* 936

Ugo Pesci. **Chiacchiere di un ingenuo** . 937

La nostra musica. Armando Seppilli. *A vos pieds, marquise!* Gavotte pour Piano. — G. B. Lorelli. *Giga* (da una *Suite* per Pianoforte riveduta e digitata da Sigismondo Lee) 939

Attraverso le Arti sorelle 940

L. Jacchini Luraghi. **Nel campo dell'igiene:** *La tricopatia* 914

Istantanee Architettoniche - 1 illustrazione 916

Infantanee Milanesi - 1 illustrazione . . . 917

Istantanee Orientali - 1 illustrazione. . . 918

Istantanee Monumentali - 1 illustrazione . —

Istantanee Metropolitaniche - 1 illustrazione 919

Alla Rinfusa 920

Concorsi . . . . . —

In platea: 917-919

Concerti 919

In memoria - 1 illustrazione 920

Novità musicali 922

Il giro del mondo in un mese: *Ottobre* . 924

Omaggi alla nostra Rivista 927

Numero 75 illustrazioni.

Copertina di L. Metlicovitz.



Ditte Ecc. Reali Imperiali e Privilegiate
Fabbriche di Mobili in Legno Curvato a Vapore
Jacob & Josef Kohn - Vienna
FILIALE DI **MILANO**
Via Orefici - Ang. via Pietro Verri 2
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Cataloghi illustrati e listini gratis a richiesta

Fabbrica Merci di Metallo di Berndorf
Arthur Krupp
POSATERIE ARGENTERIE
UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO
MILANO — Cataloghi gratis
Piazza del Duomo 25. — Bronzi artistici.

Sirolina „Roche"
Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse Asinina, Scrofola, Influenza
Guardarsi dalle contraffazioni.
Unici Fabbricanti:
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Anno 63.° — Num. 11.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

NOVEMBRE 1908 — Direttore GIULIO RICORDI

GIANNINO ANTONA-TRAVERSI

Io non so se un'altra persona possa contare tanti amici, ammiratori, conoscenti come Giannino Antona-Traversi in Italia. Un collega un giorno scriveva su di un reputato giornale come l'Italia conti trentacinque milioni di abitanti, e di questi, trenta milioni sono buoni conoscenti di Giannino, cinque gli sono amici: venti gli danno del tu, per lo meno dieci gli sono debitori di mille favori.

Il popolo nostro ama Giannino Antona-Traversi, perchè vede in lui un forte continuatore dell'arte nostra, un intelletto sorprendente, uno spirito mordace, un cuore che si dividerebbe in mille pezzi, per aiutare, per compiacere i suoi amici, i suoi conoscenti.

Giannino Antona-Traversi nacque a Milano l'8 marzo 1860: si laureò in legge a Napoli nel 1882



LA MAMMA DI GIANNINO: DONNA CLAUDIA, COI SUOI NIPOTINI: + DUE TUTTONI E I DUE ANTONA-TRAVERSI

ed ebbe per idea giovanile la diplomazia, ma il suo povero padre si oppose al suo desiderio. Nella sua giovinezza condusse una vita galante: egli fu il beniamino dei saloni aristocratici milanesi, pel suo fare schietto, per lo spirito arguto e mordace,



NELLA - VILLA ANTONA-TRAVERSI VISTA DALLA STAZIONE.

per la sua conversazione sempre viva in qualunque tema essa si intrattenesse.

« Dopo una giovinezza spensierata e tempestosa, trascorsa fra i divertimenti dello *sport*, le emozioni del gioco, le tristi giocondità degli amori », egli fu chiamato all'arte, alla quale diede intelletto e cuore.

In un ventennio di lavoro assiduo si è acquistato la più bella fama di commediografo in Italia, e mi permetto dire (non perchè faccia parte anch'io fra il milione de' suoi intimi amici) che egli è il più simpatico dei commediografi italiani. Egli riesce caro a tutti, anche a quelli che sono rimasti feriti dalle sue commedie, perchè egli sa far ingoiare le pillole, contornandole d'oro... e di dolce.

« Chi non mi conosce?... — diceva un giorno ad un amico — a chi non ho stretto la mano in un impeto affettuoso?... chi non ho salutato con *caro* dove si arrotano i tremendi *rrr* della mia pronuncia?... a chi non ho detto grazie?... a chi non ho offerto una delle mie sigarette *phéresly* della compagnia La Fenice di Dresda?... »

Nella conversazione, per quanto essa tratti d'arte, di politica e di moda... o di mondanità, egli ha sempre la frase di spirito arguto, il motto irto di aculeï sapienti, che sa subito arrestare come un razzo. Persona piccola, magra, vibrante, capelli folti e un po' grigi, baffi ribelli, faccia pallida e tor-

mentata, occhi vivacissimi, compostezza aristocratica, sorriso fine, ecco in breve il suo ritratto, ma già, ripeto, chi non lo conosce personalmente? Chi non lo ha applaudito ad una delle sue *première* o ad una delle sue conferenze, con le quali ha girato



Giannino Antona Traversi

tutti i teatri e le sale d'Italia, ottenendo trionfi e trionfi... ed anche qualche dispiacere per qualche comico che se n'era risentito... sull'onore?!

Mi diceva pochi giorni or sono, viaggiando assieme: « Alle volte dovendo studiare in viaggio per prepararmi a qualche conferenza o lettura, mi tocca lasciare il mio scompartimento di prima classe per rifugiarmi in una di terza e nemmeno colà son alle volte sicuro di non trovare qualche... amico!

La vita di Giannino Antona-Traversi si potrebbe dividere in due parti: l'inverno e l'estate. Nel primo egli gira per tutta l'Italia da capo a fondo per le sue conferenze, per essere presente a qualche nuova rappresentazione, per allestire le sue commedie, con una pazienza unica, ottenendo alle volte dei risultati molto poco... lusinghieri. « Siamo in un'epoca molto critica per le compagnie drammatiche in Italia — mi diceva — è uno squallore

addirittura ed io non so da chi farmi più rappresentare un po' discretamente: ho pensato già di leggere i miei lavori, dopo che essi hanno ottenuto il battesimo del palcoscenico, girando io stesso per i teatri d'Italia...: almeno gli uditori potranno udire la commedia come scritta e non dilaniata nel testo e nella interpretazione come certe compagnie la recitano ».

La seconda parte della sua vita comprende l'estate che egli passa in gran parte a Meda, in Brianza, in un immenso castello di sua proprietà. Gli chiesi quali sieno i suoi passatempi, durante il tempo del suo cosidetto riposo, ma nel quale lavora più del solito.

« I miei passatempi? — mi rispose — sto a tavolino a leggere e a scrivere dal tocco alle sette, ogni giorno; e poi dalle otto e mezza di sera alle quattro del mattino: null'altro più mi diverte!... Nessuna traccia è più in me del Giannino mondano, corteggiatore, sportman e giuocatore !!!...

« Scriverò in media quaranta fra lettere e cartoline ogni giorno; leggerò almeno ogni anno cinquanta copioni, di amici, di conoscenti e di sconosciuti, annotandoli semplicemente: da ogni parte d'Italia c'è chi si raccomanda a me per qualche cosa, ed io cerco compiacere tutti ».

Durante la permanenza a Meda egli scrive le sue commedie già pensate nei vorticosi viaggi fatti per la penisola; in breve tempo egli le compie, ma poi il lavoro di lima dura qualche mese; ogni parola, ogni frase è pesata, vagliata: ricopia le commedie per una, per due, per cento volte, ostinatamente.

I *giorni più lieti* ebbero duemila cartelle e riuscirono veramente un miracolo di arte e di lingua.

Un'ora al giorno scende nel bellissimo parco che contorna il castello, per passare qualche ora con i suoi nipoti, i Tittoni e gli Antona-Traversi che vogliono farlo giuocare con loro, e lui, che non sa negare un favore a nessuno, giuoca assieme all'ombra degli alti alberi fra i maestosi viali, fra il sorridere del bel piano di Brianza inondato dal sole.

Nel bellissimo castello di Meda egli abita un'appartamentino di cinque camere: nel suo studio vi sono tutti i ricordi della sua vita artistica, i programmi di tutte le sue prime rappresentazioni, corone ricevute a qualche *première*, fotografie di tutte le nostre migliori attrici e dei nostri grandi attori con dediche affettuosissime, diplomi ricevuti da qualche spettacolo di beneficenza, diploma di giurato di bachicoltura all'Esposizione di Varese del 1896, sue caricature, decreto di sfratto dalla Tunisia per il duello Vega-Kirchofler, magnifici quadri del Sartorio, del Delleani, del Conconi e del Bistolfi, che oltre a essere grande scultore è forte



CHIESA MOLTO ANTICA E MOLTO FREQUENTATA CON AFFRESCHI DEI MIGLIORI DISCEPOLI DI B. LUINI.

pittore, autografi della Ristori, di Achille Torelli, ritratti dei più illustri colleghi e amici.

Vicino allo studio vi è un salottino tarco con mobili magnifici e armi antiche. Tale salottino faceva parte del quartierino suo particolare a Milano,



MEDA — PANORAMA.

ai bei tempi della sua vita galante; sui mobili artistici, sulle pareti stanno delle fotografie di dame bellissime « di quelle che si possono ricordare davanti a tutti » mi diceva mostrandomele.

In questo ambiente vi passa molta parte dell'autunno e appena l'inverno si fa sentire egli comincia i suoi viaggi col nuovo copione apportatore di nuovi e ben meritati trionfi.

E in tutte le città che visita, i salotti della più alta aristocrazia gli sono aperti, e le stesse dame che sferzò nelle sue commedie vanno a gara per averlo, e in mezzo a loro ritorna, se mai gli è possibile, per studiarvi nuove scene, ch'egli poi riporterà nelle sue produzioni. Seduto in qualche cantuccio, per meglio osservare le scene, chiude gli

occhi stanchi, tenendo sempre ben aperti gli orecchi, e appena egli sente qualche cosa di interessante riapre gli occhi che si illuminano di luce nuova.



Fot. G. E. Oxley da Kaven, Milano.
GIANNINO ANTONA-TRAVERSI
IN COSTUME DI " GUERRIN MESCHINO ».

ardendo » di curiosità intelligente, e dove satira elegante, malizia fine, arguzia vivace e pronto giudizio si fondono in un riso di profondo umorismo ».

Satireggiatore della Carità mondana, non so quante volte ha recitato, tenuto conferenze, preso parte ad altri spettacoli per beneficenza, e di questo si potrebbe avere una spiegazione col riportare uno di quei motti di spirito che sono sua specialità.

Una sera in un elegante ritrovo milanese una dama avvicinatasi ad Antona-Traversi gli domandò così a bruciapelo:

— Appunto, Giannino: vorreste spiegarmi una cosa? Come mai, quando venite nei nostri salotti e nei nostri ritrovi siete con noi signore di una amabilità così compita e invece quando scrivete delle commedie non vi peritate di maltrattarci con tanti sarcasmi?

La domanda insidiosa non contarbò Giannino, che arrotando più che mai i tremendi erre della sua pronunzia, rispose:

— Che volete Marchesa!... Nella vita è permesso mentire, nell'arte, no!...

E nessuno più fece parola.

***

« ..... In me oramai la passione per il teatro è una malattia insanabile, che forse mi germogliava nel sangue fin dalla nascita e che si è sviluppata ad un tratto or sono quindici anni.

« A tutti son note le vicende della mia vita.

« Dopo una giovinezza spensierata e tempestosa, tutta trascorsa fra i divertimenti dello *sport*, le emozioni del giuoco, e le tristi giocondità degli amori, mentre sopra un'altura della Brianza, in una diroccata villa paterna mi ero improvvisato coltore di scene di bachi, che speravo a me... di miglior fortuna, un bel giorno, in luogo del sospirato vaglia di uno de' miei scarsi clienti, mi pervenne la lettera di una fra le nostre attrici, non di vaglia neppure essa, la quale mi pregava una posta per una urgente comunicazione.

« Alle preghiere femminili io non ho mai saputo resistere!... e la sera istessa piombai nel camerino della gentile signora.

« La comunicazione urgente era soltanto la preghiera che io, per la sua vicina serata d'onore, le facessi l'onore di scriverle un dramma, una commedia, una scena, anche un monologo soltanto.



Fot. G. E. Oxley da Kaven, Milano.
GIANNINO ANTONA-TRAVERSI
IN COSTUME DI " GUERRIN MESCHINO »
al ballo in Casa Ricordi, a Milano, il febbraio 1900

« Qualche mese di poi, essendosi organizzata fra le compagnie che recitavano allora a Milano, una rappresentazione a beneficio della Cassa di Previdenza dei comici, Ermete Zacconi, saputo che, nella mia solitudine, in mancanza di miglior pubblico io



LESBIA CIPRIANI.

leggevo e rileggevo ogni giorno a me stesso e con il maggior entusiasmo la mia commedia, ebbe la cortesia di richiedermela per quello spettacolo straordinario.

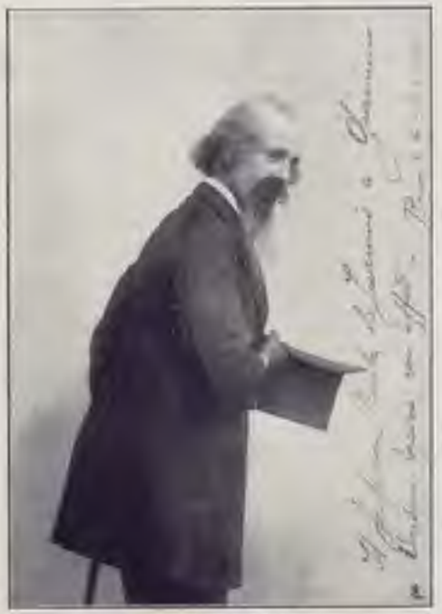
« E così mi toccò la fortuna di avere ad interprete questo grande attore, al quale, insieme con Adelaide Falconi, la squisita attrice, devo la gioia maggiore della mia vita: i primi applausi del pubblico!... *La mattina dopo*... quella lietissima giornata, mi affrettai a chiudere il mio stabilimento, innanzi che i miei creditori mi costringessero di farlo, e diedi per sempre l'addio ai bachi da seta, convinto di avere in me il baco... dell'autore drammatico!

« Aperta la vena, il sangue comico è continuato a spillare; e oramai nessuno emostatico varrebbe a fermarlo ».

Questa è l'alba della vita artistica di Giannino Antona-Traversi descritta da lui stesso nelle confessioni di un autore drammatico: alba chiara, che illuminò di una luce nuova il cielo dell'arte italiana e che disse subito come Giannino Antona-Traversi fosse un continuatore gagliardo del teatro nostro.

Le sue due prime prove: *Il mattino dopo*, commedia in un atto, premiata al concorso drammatico governativo, rappresentata a Milano nel 1891, e *Per vanità*, data pure a Milano nel 1892, furono due successi. Giannino Antona-Traversi mise in scena i vecchi compagni della sua vita galante, facendo ridere a loro spese e dimostrando che la vita passata gli aveva lasciato nella memoria tesori di osservazioni, dando così vita a personaggi naturali.

Viene subito dopo *Dura Lex*, dramma in quattro atti premiato pure al concorso drammatico gover-



ARMANDO FALCONI
L'INCOMPARABILE PROFESSORE " NICOLA DE JUANNIS »
DELLA " SCALATA ALL'OLIMPO ».

nativo: questo lavoro dalla linea un po' rude è costruito sopra una tesi divorzista; un marito che non lascia la tavola del giuoco nemmeno la notte del matrimonio, e dopo aver condotto una vita lasciva mantiene il potere di tener avvinta la moglie.

Nel 1893, a Torino, diede per la prima volta *La civetta*, commedia in tre atti di tipo moderno, ed essa segna il progresso della letteratura drammatica nostra, che di queste creazioni psicologiche è tanto povera. Incontrò successo vivo anche la commedia in un atto *La prima volta*, dove si applaude la filosofia di un vecchio *viveur*, che fa la



Fot. Tronchi Mantovani

GIANNINO E TITTONI
NELLA VILLA DELL'AMICO AVV. ARTO MAGLIOTTA
A CASINARRO (BOLOGNA).

lezione alla padrona infedele, la quale lo abbandona per un debuttante e a questo fa pure istruzione... Medesimo incontrastato successo ottenne *Il Braccialetto*, bellissima commedia in un atto.

Dal 1894 al 1895 Giannino Antona-Traversi lascia il teatro, fondando *Il Capitano Cortese*, ch'ebbe breve durata, giacchè l'anno dopo abbandonò il giornale come aveva fatto dei bachi... e ritornò alla scena, dando una commedia in quattro atti veramente bella e grandiosa: *La scuola del marito*. In questo lavoro l'autore si domanda se il marito deve essere l'amante della propria moglie: il duca di Nemi vuol far la prova e fa della sua sposa Silvia di Montalto uno strumento di piacere, educandola a tutte le raffinatezze della voluttà, facendola circolare nel vizio. E la donna corrotta sensualmente dal marito chiede infine conto della sua anima col dolore degno ancora di ammirazione e di rispetto. Ogni cuore deve commuoversi alle parole di Silvia di Montalto, che da accusata si fa accusatrice, quando il marito vuol rimandarla alla casa paterna perchè infedele. La tesi scabrosa, l'arditezza della situazione anche in questo lavoro sono trattate decorosamente, con tanta signorilità, che nessuno può scandalizzarsene.

La scuola del marito fu rappresentata anche a Parigi nel giugno del 1898 al teatro Renaissance dalla compagnia di Ermete Novelli ed ebbe grande successo. Nel 1899 fu data la prima volta a Milano al teatro Manzoni la *Scalata all'Olimpo*, commedia in cinque atti, dove l'autore sferza crudelmente la borghesia ricca, che vuol dare la scalata al blasone, mentre che l'aristocrazia scende dal piedestallo per ristorarlo.

E subito dopo ha scritto *L'amica*, commedia in quattro atti data a Torino nel 1900: questo lavoro non piacque molto al pubblico, perchè non trovò la solita veste allegra e leggera, i soliti frizzoli spiritosi, il solito armeggio di frasi. L'unico difetto invece che si può accusare all'autore, è quello di aver trattato un argomento vecchio, affermando egli come l'amicizia di una donna con un uomo, per onesta che sia, finisce presto o tardi in amore.

In questo lavoro vi sono scene animate da un largo soffio di poesia, svolte con sobrietà straordinaria, pervase da un senso intimo di dolore umano.

Nel febbraio 1903 diede *I giorni più lieti*, che ebbero tanto successo in tutti i teatri d'Italia: in questo lavoro non si sa se ammirare il dialogo e le battute spiritose, o la limpida purezza dello stile che regge alle volte con la sua bellezza molte scene. *I giorni più lieti* sono quelli che van dal fidanzamento alla cerimonia nuziale e che la saggezza volgare ritiene gli unici felici, come quelli che precedono e preparano un periodo che si spera felice. E l'autore dimostra invece che sono anch'essi pieni di noie, di tristezze, di discordie, un saggio convincente della vita matrimoniale, spogliata dalle gioie, non così rade nè poche, come usualmente si crede, che pure quella presenta. Giannino Antona Traversi ha inteso con questa sua commedia ritornare al teatro tradizionale italiano, fatto di commedie argute e sane, nate dall'osservazione serena e cordiale della vita.

La fedeltà dei mariti è pure un lavoro su tenue tela, ma che si regge per la bellezza del dialogo. In tutti i suoi lavori Giannino Antona-Traversi ha esaminato la parte superficiale delle cose: con *La fedeltà dei mariti* egli accenna a voler studiare l'essenza delle cose e ci riesce. Non è più la descrizione della cornice, ma la descrizione viva del quadro.

Col *Viaggio di nozze* Giannino Antona-Traversi ha voluto tentare il dramma, riescendoci completamente e ottenendo un trionfo che echeggiò in tutti i teatri d'Italia. In tutto il dramma aleggia uno spirito Maeterlinkiano, un senso di passione dolorosa, che riesce ad affascinare ed incatenare ogni animo.

E colla *Carità mondana* ritornò alla commedia satirica, rappresentando uno squarcio di vita vera: l'ambiente mondano che usa far la carità per divertirsi. Si ammira in questo lavoro la snellezza del dialogo, la chiarezza estrema, la precisione nel rievocar le idee, la nobiltà di forma.



GIANNINO IN CAMPAGNA CON SUOI NIPOTINI
ANTONIO ED ELENA TITTONI E NINO ANTONA TRAVERSI

L'ultimo lavoro ch'ebbe il battesimo a Roma è la *Moglie onesta*, che è una magnifica commedia dalla tesi ardita, dove Giannino Antona-Traversi ci rappresenta un triste dramma coniugale cagionato dalla forza stessa dell'amore benedetto da Dio e dagli uomini e così ricco di affetto, come vibrante di passione. Lo scioglimento di questo dramma è lo stacco di un'esistenza virile, è la disperazione di una giovane sposa che maledice sè stessa, nella crudele constatazione di avere distrutto l'intelligenza e la vita dell'essere adorato... unicamente per aver voluto, con irremovibile fedeltà, riversare su di lui solo tutto l'ardore della sua fiorente giovinezza!

Molti lavori di Giannino Antona-Traversi furono tradotti in francese e tedesco: il *Viaggio di nozze* fu tradotto in tedesco da R. Lothar, l'autore dell'*Arlecchino Re*, e fu rappresentato al teatro di Corte a Vienna — onore questo non mai concesso ad autori italiani: lo stesso lavoro si darà fra breve al teatro Nazionale di Cristiania, tradotto dal figlio di Bjorson.

Ultimamente al teatro di Smichov a Praga fu rappresentato il *Braccialetto*, tradotto in lingua boema da J. Rowalski. Assisteva tutta la migliore società di Praga ed il successo fu pieno ed incontrastato.

La prima volta fu tradotta e pubblicata in francese nella « *Revue Bleu* » e *Per vanità* nella « *Nouvelle Revue* ». Altri lavori di Giannino Antona-Traversi sono in corso di traduzione.

Certamente da Giannino Antona-Traversi possiamo attendere molto, perchè egli è giovane e da lui deve uscire ancora il capolavoro, che solleverà verso alti destini il nostro teatro contemporaneo. In tutti i lavori di Giannino Antona-Traversi troviamo un « tipo » unico, che è l'autore stesso ed esso rinnova così l'insigne esempio dato da Dumas figlio. E chi riconoscerebbe Giannino nell'Umberto della *Civetta*, nel Vieux Marcheur della *Prima volta*, nell'*Onorevole della Scuola del marito*, nel Principe della Volpe della *Scalata all'Olimpo* e nel Conte Del Bosco dei *Giorni più lieti?*... Molti sono i personaggi creati, ma in tutti si rivela l'autore stesso.

Ma Giannino Antona-Traversi non è solamente l'autore tipo della commedia satirica italiana contemporanea: egli è anche un brillante conferenziere... che si fa applaudire, e freneticamente, dinanzi a tutti i pubblici per la sua parola franca e la sua « *verve* », i razzi di spirito e la schietta pronuncia.

Chi non ha udito « *Le confessioni di un autore drammatico* » che Giannino Antona-Traversi disse in tutti i palcoscenici e sale della penisola, ottenendo tanto successo... e la condanna di duecento lire di multa per ingiurie?...

Giannino Antona-Traversi è l'ultimo dei veri « *causeurs* » ed è nella sua *causerie* allegro, inquieto, leggero e profondo nel medesimo tempo.

La sua *causerie* è un'arte.

Egli non è mai privo di un motto spiritoso, d'una fine ironia, di leggiadri paradossi. Tutto ciò che dice è, come tutto quello che scrive, un gioiello bellissimo.

Il suo lavoro scritto o parlato ha l'allegria d'un bicchiere di *champagne* appena versato, e la delicatezza di un ricamo finissimo orlato d'oro.

La sua seconda conferenza « *La mattina dopo il trionfo...* » ebbe il medesimo successo della prima... questa volta però senza le duecento lire di multa!...



GIANNINO ANTONA-TRAVERSI, CONFERENZIERE
(Disegno del pittore Aldo D'Ancona)

La confessione di quanto succede la mattina dopo un trionfo teatrale ha qualcosa di più varia

mente attraente forse di quanto succede la sera di una battaglia campale... di palcoscenico guadagnata o perduta che sia! Gli autori drammatici, dice il conferenziere, sono un po' come le donne galanti di cui le signore per bene sono avide di conoscere la vita, i costumi, le cose più... in segreto: con questa differenza però, che le gesta delle donne... per male incominciano nelle ore in cui già sono.

Giannino raccontò tutto, tutto quello che un autore prova nella mattina seguente il successo. I saluti degli amici, delle amiche, dei famigliari... sino a quelli della fedele servitù: le visite dei colleghi, dei comici, delle attrici giovani e vecchie, dei critici dei giornali: e poi l'emozione profonda che prova l'autore nell'uscire la mattina e veder



GIANNINO A MACCONAGHA.

sulle cantonate l'avviso della replica del suo lavoro per richiesta generale!...

Giannino raccontò tutto: gli aneddoti uscirono dalla sua bocca e passarono pel pubblico come un caleidoscopio... allegro... molto allegro... Giannino narrò tutto, dal momento che l'autore si presenta al capocomico con il copione sotto il braccio... allo spoglio della corrispondenza... che il postino la mattina dopo il successo reca numerosissima. È il punto culminante del trionfo!

Di questa corrispondenza Giannino confidò con gran segretezza al pubblico sorridente alcune lettere che cominciano tutte con i rallegramenti e finiscono molto diversamente.

Un collega, per esempio, è sicuro che dopo il passaggio di lui a miglior vita sarà messo a memoria sua, nell'atrio del «Manzoni», a Milano, un busto tra Ferrari e Goldoni... e siccome il... corrispondente è più giovane dell'applaudito autore, gli chiede cento lire, di cui, certo, sborserà a suo tempo, per la sottoscrizione.

Una amica invece trova che la modista, la quale prima non avrebbe accettate cambiali... dell'amico, adesso è pronta ad accettarne, quindi lo invita a tornar presto... per comprarle un nuovo cappello... Un pellicciaio offre una pelliccia di «renard bleu...» da pagarsi a rate mensili... poichè Giacosa, Rovetta, Praga ne hanno già una ciascuno: un amico non sa come ringraziare l'autore della «*Scuola del marito*», perchè la suocera, indignata di sapere tra il pubblico sua figlia, ha tolto il saluto al marito di lei... che forse non ha fatto scuola...

Insomma, tutta una vera rivista meravigliosamente lieta, tagliente, spiritosa, motteggiatrice tanto in qualche amarezza, quanto in molte ricchinate di osservazione.

Uno schioccare continuo, incessante, rapido di sferzature arrivanti a sfiorar la pelle o ravvivanti il gaio rumore d'un vero fuoco di... giocondità scherzosa.

Successo buono ebbe pure la conferenza di Giannino Antona-Traversi per «*Lesbia Cidonia*», la soavissima pastorella di Arcadia, cui il Mascheroni diresse il celebre *Invito* che sta quale documento delle costumanze sociali e della forma dell'arte di quel tempo.

Giannino parlò di Lesbia Cidonia con la riverenza e la simpatia del remoto nepote: presentando la figura artistica e muliebre e immeggiandola di tutto il prestigio che i letterati e gli scienziati dell'epoca (Buffon — Beniamino Franklin — Ippolito Pindemonte, che amò rimarlo) le avevano composte intorno.

La conferenza dalla forma letteraria purissima, pronunciata con vivezza di parola ed animata da un modo di porgere finemente espressivo, fu da ogni pubblico calorosamente applaudita.

In molte parti delle sue commedie e delle sue conferenze Giannino Antona-Traversi tocca argomenti scabrosi e pericolosi, ma egli sa mantenersi di una signorilità elegantissima: a lui è sufficiente una parola, una piccola frase educata, per accennare ad una scena scollacciata, senza che l'uditore abbia a pentirsi di aver condotta la moglie, la sorella, la figlia al teatro.

Egli getta a piene mani in tutti i suoi lavori il suo spirito vivissimo, ravviva col soffio gentile della sua vena umoristica, sferza con la satira allegra e pungente, molto più utile di lunghe sgridate dette a viso serio.

A una mèta gloriosa, a trionfi incontrastati, indelebili si avvia sicura l'arte di Giannino Antona-Traversi, perchè, come ben disse Eleonora Duse: «nessun meglio di lui sa trattare la commedia moderna».

Le parole della più alta attrice nostra siano di sprone a Giannino Antona-Traversi, perch'egli possa dare tanti e buoni lavori, che in breve volger d'anni possa raggiungere l'ardua vetta della gloria: ecco ciò ch'io gli auguro fraternamente ed affettuosamente!

RICCARDO DI ROCCABIANCA.



LA GALLERIA SACCENTI

NEL R. TEATRO NICCOLINI DI FIRENZE.

I.

Pochi teatri possono vedere la loro storia scritta, per così dire, nei ritratti dei più celebrati artisti che ne hanno *calcate* le scene, come il teatro Niccolini di Firenze.

E questo è un merito ed un vanto di Ulisse Saccenti, cavaliere anche lui, — perchè queste disgrazie ora sono quasi comuni a tutti — e che con vero amore, con sincero affetto per lo storico e antico teatro che da quasi trent'anni egli dirige, ha raccolto quanti più ritratti ha potuto di tanti egregi artisti che lo ricambiano e lo ricambiarono di fraterno affetto.

Non per fare la storia del teatro Niccolini — situato in via Ricasoli all'angolo di Piazza del Duomo — ma tanto per sapere in casi di chi entriamo, sarà bene darne qualche rapido cenno.

Il teatro del Cocomero in antico era piccolo e tutto in legname come la maggior parte di tutti i vecchi teatri così di Firenze come di altre parti d'Italia. Le prime notizie di questo teatro sono dell'8 febbraio 1743, nella qual sera " fu fatto per la prima volta — dice una cronaca manoscritta inedita — un festino di ballo e giuoco con gran concorso di maschere ". L'impresario, era allora " il signor Filippo Medici ", il quale per quella circostanza del primo festino *fece ammattonare tutto il teatro* del " *Cocomero* ", così chiamato, molto probabilmente, da un'osteria lì prossima detta appunto l'*Osteria del Cocomero*, oppure per essere quel canto di Piazza del Duomo, come il più fresco nell'estate, frequentato dai venditori di cocomero o *melone*, come si dice fuori di Toscana.

Fino al 1746 in quel teatro che per la sua centralità era frequentatissimo, non si davano rappresentazioni che di burattini; ma pare che le reste di quelle vere *teste di legno* fosse a lungandare ritenuto poco conveniente per un teatro frequentato da un ceto di persone distinte com'era quello del Cocomero: il quale però, fra il nome che portava, e gli attori che vi *agivano* formavano, così frequentatori di esso, un insieme non eccessivamente intellettuale. " Nella domenica in Albis del 1746 " dunque, fu dato principio " alla prima recita degli Istrioni *o comici* del teatro di Santa Lucia di Ve-



IL TEATRO NICCOLINI DOPO IL RESTAURO DEL 1904.

nezia ", che erano venuti a Firenze con l'intenzione di starvi *tutta l'estate*; ma il 3 luglio dello stesso anno ebbe luogo l'ultima recita di quegli " istrioni " veneziani perchè non andava più nessuno alle loro rappresentazioni, accorrendo invece la gente nell'altro teatro del " Corso dei Tintori ", che era *stato preso da una compagnia di donne e uomini ballerini*, i quali facendo *ogni sera forze differenti*, il pubblico si divertiva di più.

Ma il Cocomero riprese nuova vita nel 16 ottobre — sempre del 1746 — con la prima recita degli *Istrioni* ed " intervento delle maschere „.

Un nuovo impulso fu dato al teatro di via del Cocomero — poichè anche la strada si chiamava come il teatro e l'osteria — da un nuovo impresario, che con poco rispetto viene dall'anonimo cronista chiamato senza tanti complimenti, *il gobbo Vanni*. Costui, per farsi conoscere — non si sa se per gobbo o per impresario — *non meno del cavalieri*, vale a dire inferiore al cav. Filippo Medici suo predecessore, *fece cose grandi* con la recita di una *burletta* intitolata " la Semplice spiritosa „; e quindi, *facendo venire una compagnia di ballerini francesi*. Ma ciò non spiegherebbe abbastanza le cose grandi fatte dal *gobbo Vanni*, che le fece davvero *con l'ampliare il teatro e con nuove scene acciò fossero goduti meglio tutti i balli*.



IL TEATRO NICCOLINI (GIÀ IL RESTAURO DEL 1850).

Ma il fare del bene al prossimo, giustifica spesso il famoso proverbio " a lavare il capo all'asino si perde il ranno ed il sapone „: poichè il povero Vanni cominciò ad esser perseguitato dai birri i quali lo volevano arrestare, secondo gli ordini ricevuti dal Magistrato degli Otto, sotto il futile ed esoso pretesto che il gobbo quanto impresario Vanni, aveva fatto, è vero, cose grandi, « da superare qualunque cavaliere »... ma poi non aveva pagato nessuno! E siccome per giungere a questo resultato non era necessario esser gobbo e chiamarsi Vanni, poichè anche quei cavalieri che egli aveva in animo di soverchiare, ci sarebbero riusciti lo stesso, così il Magistrato delusso dalle spacconate del nuovo impresario ne ordinò la cattura.

E il povero Vanni al quale, pure avendo idee così signorili e magnifiche, non gliene andava una *diritta*, vedendosi non compreso ma vilipeso dalla fogiasta Giustizia, il 21 gennaio 1747 pensò bene di rifugiarsi nella casa di Dio, poichè i birri in chiesa, come luogo sacro, non lo potevano agguantare. Ma un uomo, per quanto gobbo e Vanni possa essere, non può contentarsi di abitare eternamente nella casa del Signore, altro che da morto: per conseguenza l'infelice impresario del Cocomero gli affari del quale avevano, come la sua persona, preso una brutta piega, quando potè supporre che i birri si fossero dimenticati di lui, senza nemmeno ringraziare i ministri di Dio che tenendogli di mano gli avevano dato fino allora da mangiare, una sera uscì ratto ratto dal luogo sacro dopo venticinque giorni di religiosa prigionia, pieno zeppo di messe, di vespri, di prediche e di ogni sacra funzione, profumato d'incenso fino alla nausea, tutto contento di poter rivedere le stelle.

Ma ciò faceva torto al vantato acume ed all'assenzia dei gobbi: poichè il Vanni non aveva fatto venti passi fuori della ospitale casa di Dio, che si trovò addosso due birri che lo presero quasi di peso e lo portarono nelle carceri del Bargello!

***

Nel teatro del Cocomero pare che non vi si lasciassero *cose* straordinarie fino al 26 novembre 1750, in cui venne recitata *La Vedova scaltra*, - composizione *di un avvocato veneziano* » — che nientemeno non era altri che il Goldoni — la quale *ebbe applausi grandi*. Quindi andò in scena *La Finta lavandiera, ma sempre rifecero La Vedova scaltra*.

È curiosa la notizia aggiunta in questa cronaca inedita — della quale ho potuto per il primo avere visione — cioè che l'avvocato veneziano aveva *ordine da quella Repubblica di comporre le commedie per servirsene gli istrioni* e ne andava facendo 8 tomi stampati.

Il 18 aprile 1750 *lecero La Bottega del caffè* e *Il Mondo e la Luna*. Queste commedie « erano recitate in musica e le faceva recitare *il Pertici* e *la Tintanera* sua moglie, e si pagava *una lira* (84 centesimi). Il 21 si tornò alla *Vedova scaltra in musica e burletta*; - così la cronaca.

Queste commedie del Goldoni erano una primizia; ed il teatro del Cocomero essendo stato il solo a darne le rappresentazioni con la compagnia degli « istrioni veneziani », prese con ciò il posto di primo teatro di prosa fiorentino, che gli è sempre rimasto.

Ma mentre tutti accorrevano alle commedie — dell'avvocato veneziano » e ne diventavano entusiasti ogni sera di più, ciascuno anelava di conoscere questo portentoso ingegno, che aveva dato al nostro teatro, sia pure con veste veneziana: una impronta tutta nuova, una fisonomia schiettamente e potentemente italiana.

Il desiderio del pubblico fiorentino venne appagato soltanto il 5 maggio 1753, nel quale giorno arrivò a Firenze Carlo Goldoni che vi si recava apposta per fare stampare la intera raccolta delle sue commedie da lui scritte fino allora. Il mio inedito cronista scrive a questo proposito: « 6 maggio 1753. È venuto in Firenze l'avvocato Goldoni di Venezia, compositore di commedie, il quale ha dato ordine *al Passerini stampatore di dovere prontamente stampare N. 50 commedie in 10 tomi* e ne sia dato ogni mese un tomo agli associati con pagare un testone (L. 1,68) per tomo al detto stampatore ».

Nel 1764 si ricominciò - *a rifabbricare il teatro e farlo più grande e maestoso a spese degli accademici*; i quali, per la stagione di carnevale dell'anno seguente, presero in affitto il teatro della *Piazza Vecchia* di Santa Maria Novella, per farvi recitare commedie.

I « signori accademici » non si sarebbero forse mai decisi ad ampliare e rendere *maestoso* il loro « Cocomero » se non avessero ricevuto un ordine perentorio del maresciallo Botta, rappresentante il Granduca Francesco di Lorena che stava a Vienna a far... l'Imperatore, prendendosi circa più di due milioni l'anno di lista civile, dai sudditi toscani, che in cent'otto anni lo videro una volta sola! Il maresciallo Botta, dunque, « mandò un viglietto agli accademici di via del Cocomero ordinando loro che rifacessero di nuovo il *teatro di pietra e levassero tutti i legnami: e non facendolo, lo farebbe il Governo!* »

Ma siccome ci sarebbe stato da pagarlo più caro il doppio, così i signori accademici decisero di restaurare, o per meglio dire rifare quasi nuovo, a proprie spese, il teatro del Cocomero, che divenne d'allora in poi il teatro di prosa della Corte e della nobiltà di tutta la Toscana.

Il granduca Pietro Leopoldo, succeduto al padre Francesco III di Lorena, e poi il nipote di questi Ferdinando III, lo predilessero in modo particolare, recandovisi anche dalla villa di Lappeggi o dal Poggio imperiale, trattenendovisi anche a cena.

Così il teatro del Cocomero, a traverso vari rivolgimenti politici, giunse fino all'agognato risorgimento italiano del 1859. E sebbene non potè dirsi interamente riconquistata la libertà e la indipendenza d'Italia, venne questa però di molto avvantaggiata ed anzi assicurata. E per affermarla sempre più, ad altro non si pensava che a raggiungere il desiato intento della completa indipendenza cominciando dal mostrarsi italiani in ogni atto della vita comune, per cancellare le varie denominazioni regionali con le quali erano stati fino allora distinti e conosciuti i vari popoli d'Italia.

Tra le tante altre manifestazioni di patriottismo e di nazionalità, Firenze volle cambiar l'insipido nome del suo maggior teatro di prosa, con quello del poeta della libertà e dell'indipendenza d'Italia: Giovan Battista Niccolini.



GIOVANNI BATTISTA NICCOLINI

***

Il nuovo battesimo italiano del vecchio aristocratico teatro che prima si chiamava del *Cocomero* venne annunziato nel *Monitore Toscano* la sera del 3 febbraio 1860 con queste parole:

" R. TEATRO NICCOLINI

di proprietà dei signori Accademici Infuocati »

" La sera di venerdì 3 febbraio 1860, a ore 8 e mezzo,

" I signori Accademici Infuocati decretarono che a

Giovan Battista Niccolini

il quale colle opere sue potentemente contribuì a chiamare a nuova e libera vita gli Italiani, fosse intitolato il teatro di loro proprietà; e a rendere solenne questa testimonianza d'onore al Poeta civile, vollero anche che il Busto di Lui fosse collocato nell'atrio del teatro stesso.

" L'Impresa pertanto è lieta di render noto al pubblico che L'INAUGURAZIONE DEL TEATRO NIC-

colini avrà luogo nella sera suddetta col seguente trattenimento:

Niccolini – *L'Italia risorta* – Canto declamato dalla Sig. Celestina De Martini.

Formichi – *Capriccio* per Pianoforte sopra motivi della *Lucrezia Borgia* – eseguito dal *giovinetto* Giuseppe Buonamici, allievo del maestro Ceccherini.

Thomas – *L'Autunno* – Pezzo da concerto per Arpa, con accompagnamento d'Armonium – eseguito dalla Sig. Giuseppina Ceccherini e dal Sig. Ilacci.

Niccolini – *Vari Sonetti* relativi al Risorgimento Italiano – declamati da più attori della Compagnia Rossi.

Thalberg – Introduzione e Variazioni per Pianoforte sulla Barcarola dell'opera *L'Elisir d'Amore* – eseguiti dal Sig. Buonamici.

Graziani – *Inno patrio italiano* ampliato per due Arpe e Pianoforte – eseguito dalle Signore Emilia Ducci (pianista), Rosalinda Sacconi e Ceccherini.

Niccolini – Scena VIII dell'atto II della Tragedia

ARNALDO DA BRESCIA

(fra Arnaldo e Adriano IV)

declamata dai Sigg. Ernesto Rossi e Cesare Rossi – chiuderà la detta Scena l'ultimo monologo di Arnaldo nell'Atto V declamato dallo stesso Ernesto Rossi –.



SCALA DEL TEATRO NICCOLINI-COL. SUSTO DEL POETA.

Non soltanto utile ma veramente necessaria, sarà qualche breve notizia sull'uomo preclaro che Firenze, quasi a nome di tutta Italia, volle solennemente onorare nella sua bella vecchiezza la sera del 3 febbraio 1860.

Giovan Battista Niccolini, d'Ippolito e di Settimia da Filicaia, patrizi fiorentini ma di scarse fortune, nacque ai Bagni di San Giuliano di Pisa il 29 ottobre del 1782. Studiò in Firenze e poi s'addottorò in giurisprudenza a Pisa. Nel 1799 fu tra i più caldi repubblicani, e ne ebbe noie e prigionia. Dal 1807 fino alla morte, professore di storia e mitologia, segretario e bibliotecario dell'Accademia di Belle Arti in Firenze. Ghibellino, nel 1848 favorì invece il moto del 1859; e nell'aprile del 1860, presentando al re Vittorio Emanuele, con memorabili parole, le sue poesie, si sentì dal primo Re italiano rispondere: *Lei è stato il profeta del risorgimento d'Italia!* Giovan Battista Niccolini morì in Firenze, quasi profetando davvero la gran data, il 20 settembre del 1861, e in Santa Croce, dove fu allora sepolto, ebbe nel 1883 monumento che certamente non pecca di eccessiva bellezza.

Potentissimo ingegno, anima grande – in cui rivissero i sensi di Dante e del Machiavelli –, mirò sempre alla redenzione della patria, alla libertà della ragione e dell'umano pensiero. Nelle prose caldo, colorito, efficace; nei versi nuovo, vario, splendido di forma e di stile, per quanto oggi, e non a pochi, sembri scialbo e quasi fiacco. Ma costoro che non vissero ai tempi del Niccolini, non possono comprendere quanto coraggio ci volesse a scrivere quello che scrissero tanto il Niccolini, quanto tanti altri che da certuni si rammentano oggi con burbanzosa compassione, non pensando che in quei tempo i poeti della libertà avevano sempre dinanzi agli occhi le dolcezze della galera, o gli amplessi del capestro!

* * *

Il programma della sera del 3 febbraio, come si è veduto, era tutto improntato ad un sentimento di patriottismo e di entusiasmo per il fiorentino poeta e patriotta.

Ma l'entusiasmo raggiunse il grado della frenesia quando la giovane e bellissima artista Celestina De Martini, che poi sposò il più elegante degli attori italiani, Giuseppe Peracchi, declamò con giusta intonazione e con sincero slancio d'amor di patria, il primo fra i *Vari Sonetti* del Niccolini, che a mano a mano dovevano esser declamati dagli altri artisti della Compagnia Rossi: quello sulle Cinque giornate di Milano, che vale la pena di riportare.



CELESTINA DE MARTINI

Chi venir seco al paragon si vanta,
Nobil città, che dal nativo terreno
Hai svelta affin la maladetta pianta,
Nella quale ogni frutto era veleno?

Giusta fu l'ira e la sua causa è santa.
E sull'empia virtù ne scenda il seno;
Tant'osi inerme, e in te virtude è tanta,
Che del suo sono l'universo è pieno!
Andrai famosa in ogni età lontana!
E in voi di sangue più che d'oro è sete,
Tigri della Croazia in faccia umana,
Voi l'obbrobrio del mondo ognor sarete,
Gente feroce, stolida, villana!
Ecco l'altero che da voi si mette.

Non furono applausi, ma grida entusiastiche, di ammirazione ed esultanza per la gloriosa Milano, quelle che scossero tutto l'elettissimo pubblico riunito quella memorabile sera al teatro Niccolini.

Ognuno rammentava infatti i passati tempi come se fossero gli stessi in cui quella sera tutti si trovavano uniti nel pensiero e nel ricordo delle famose cinque giornate; poichè il Comune di Firenze, per opera di Bettino Ricasoli suo Gonfaloniere, appena ne ebbe la notizia fece prendere dal Magistrato civico quella nobile Deliberazione del 28 marzo 1848 che conteneva queste memorande parole:

« Il Municipio della Città di Firenze:

« Considerando che la Città di Milano con un valore ed un senno fuori d'ogni esempio non con altre armi che il fermo proposito ed un coraggio sovrumano scosse il giogo dell'Austriaca servitù, cacciò, disordinò l'armata austriaca e preparò la liberazione della Lombardia, e di tutta Italia;

« Considerando che l'atto magnanimo e inaudito dei Milanesi, non solo è d'esempio universale, e nuova gloria d'Italia, ma è pur anco una nuova forza, e la vera, cioè la forza dei popoli che riconquistano e assicurano la indipendenza nazionale;

« Delibera:

« 1.° Lo stemma della Città di Milano avrà un posto d'onore nella Loggia dell'Orgagna, con una iscrizione in marmo, la quale rammenti il fatto glorioso della Città di Milano, e il decreto d'onoranza di questo Municipio.



ERNESTO ROSSI

« 2.° Il giorno in cui lo stemma e la iscrizione saranno collocate nella Loggia della Magistratura di Firenze, sarà giorno di *festa patria*.

« 3.° Tutti i membri del Governo provvisorio, cominciando dall'incomparabile Gabrio Casati, saranno di diritto cittadini di Firenze.

« 4.° Una Deputazione eletta da questo Municipio e composta dei cittadini Vincenzo Salvagnoli, Luigi Sabatelli e Vincenzo Ricasoli, presenterà a quello di Milano questo Decreto, e il Diploma della Cittadinanza Fiorentina ».

La lettera con la quale si partecipava la presa deliberazione – al signori del Governo Provvisorio di Milano – cominciava così:

« Firenze fu l'ultima città italiana che, dopo lungo assedio strenuamente sostenuto, soccombette per tradimento all'esercito austriaco, il quale tolse all'Italia l'indipendenza! E Firenze doveva esser la prima a onorare Milano, che scacciando l'esercito austriaco, faceva dopo tre secoli le comuni vendette, e incominciava la grande impresa della Indipendenza nazionale ».

Concludeva poi: « E noi auguriamo a Milano, che, come diede l'esempio di scacciare i barbari, così dia l'esempio di ricostruire la nazionalità dell'Italia, iniziando la fondazione di un reggimento politico che la faccia perpetuamente forte contro tutti gli stranieri ».

« Viva Milano! Viva il Governo Provvisorio! Viva l'Indipendenza d'Italia ».



CESARE ROSSI

Era naturale dunque che nella città la quale con tanto fraterno trasporto aveva dodici anni addietro plaudito alla grandiosa epopea delle Cinque Giornate, scrosciassero immani e commossi gli applausi nella sera del 3 febbraio 1860, alla lettura del fatidico sonetto di Giovan Battista Niccolini che quelle giornate consacrava. L'entusiasmo suscitato da quei versi del poeta scoppiò di nuovo alla scena VIII del 2.° atto dell'*Arnaldo da Brescia*, dello stesso Niccolini, recitata da Ernesto Rossi e da Cesare Rossi.

ADRIANO

Cadi a' miei piè, gli bacia, e più la fronte
Umilia al ciel ch'ella s'affigga al lauto
Ch'io calpestava. Arnaldo, a me si parla,
Secondo a Dio, prostrati. Io non dovrei
Un empio udir... ma la speranza alunno
Del pentimento suo... Pria che gastighi
Le tue carni il cilizio, e cener vile
Su cui morrai, ti copra il crin canuto,
Parlar mi puoi, ma dalla polve.

ARNALDO

I piedi
Ai discepoli santi lacerò l'empio
Che rappresenti in terra: or dal tuo labbro
Le voci ascolto del primier superbo.
Pentiti, o Pier, che lo rinneghi, e sei
Vicino al Tempio, ma lontan da Dio.

ADRIANO

Tu, che dall'Alpi rimbombi a Roma,
Col rauco suon dei non intesi nomi
L'eco svegliasti dalle sue rujne,
Ritorna al chiostro: hai le città divise,
Monaco errante, e colle tue dottrine
Agiti il mondo che lasciar giurasti.

ARNALDO

Tu, che dal lungo al pontificio trono
Come sempre salisti, e schiavo ebbetto
Ai monaci che spregi in Santallano
La fe' mossa trepida dei suoi rilievi,
Principi umili a me ricredi? e tanto
Discese obblio dalla fatal altezza
Sull'ignobile capo?... Or via, gli oltraggi
Taccian fra noi; non parlam d'ire: allino
Pesino quel sangue che ci fece uguali.
Sei pontefice, o re? l'ultimo nome
Mai non si udiva in Roma: e se di Cristo
Il vicario in ei, saper dovresti
Che sol di spine fu la sua corona.

Nè minore entusiasmo destò il sonetto declamato pure dalla De Martini, dal titolo *Curtatone e Montanara*, nel quale inneggiando alla gentilezza dei giovani toscani, i quali lasciati gli studi e le Università accorsero al campo in difesa della patria, chiude il sonetto con questi versi:

Piegò l'austriaco bronzo i varî petti;
Ma ognun del prode, nel morire vinse:
Or!, gran possanza dei sublimi affetti!

Ma quello che maggiormente fece apprezzare l'audacia patriottica del poeta del risorgimento, fu l'altro sonetto *Dopo il '48*, che sentito declamare quando l'Italia era giunta secondo il vaticinio del Niccolini a liberarsi dal *tedesco* che fino allora era stato *a foggia lento*, venne quell'audacia premiata con tale applauso che fece fremere di commozione il vecchio poeta illustre.

Per molte anni l'aquilon s'aggira:
L'Anarchia, forte nell'armi e negl'ingegni,
Il latrocinio e militarità, e terre e spera,
Vomitando dall'Alpi altri tiranni.
Non ebbe Italia ancor vittoria intera,
E la riserba il cielo a luoghi affanni,
Se, sol concorde nella sua bandiera,
Della patria comun non sente i danni.
Perchè tutta non pugna? s'ella avesse
Una la vita, per un sol momento,
E se al pari di un uom tutta sorgesse,
Qual tedesco che ardesse è a foggia lento.
E che manca in Italia armi e promesse,
Nube sarebbe c'ha dispersa il vento.

Lo stesso *Monitore Toscano* così rendeva conto della memorabile serata – nella quale il teatro del "Cocomero" si irradiò del nome di "Niccolini":

"*Firenze, 4 febbraio 1860.*

"Ieri sera il nostro celebre scrittore di versi e di prosa Giovan Battista Niccolini ebbe vivente un'onoranza che d'ordinario si concede solo agli estinti: ma niuno dirà che non fosse debito all'uomo, il quale aumentò le glorie d'Italia, usando il vigoroso ingegno e l'ampia dottrina a conservare ed estendere il culto delle virtù civili.

"L'Accademia degl'Infuocati, proprietaria del *Cocomero*, consentendo al pubblico voto, decretò il 7 dicembre 1859 che quel teatro si denominasse dal *Niccolini*, come autore di nobilissime tragedie nazionali: e ieri sera si fece l'inaugurazione collocando nell'atrio il busto dello scrittore, opera del prof. Ulisse Cambi, con questa iscrizione:

A GIOVAN BATTISTA NICCOLINI
il 7 dicembre 1859

"e recitando la Compagnia Rossi varie poesie liriche di alti spiriti e due splendidissime scene dell'*Arnaldo da Brescia* del Niccolini medesimo, con intermezzi di musica. Fu notabile che alla recita del sonetto *A Vittorio Emanuele* gli spettatori prorompero in unanimi applausi e acclamazioni al Re, prode e leale campione d'Italia.

"La festa rendevasi più solenne e commovente per la presenza del venerando poeta, ch'ere segno a continue testimonianze di affetto e ammirazione, e non passò inosservato, nè parve senza degna intenzione, la lunga visita che gli fece S. E. il marchese Cosimo Ridolfi, ministro della Pubblica Istruzione, e presidente dell'Accademia degli Infuocati.

"La numerosa ed eletta udienza d'ambo i sessi, la sala illuminata riccamente a cera, il proscenio adorno di tricolori bandiere, insomma tutto valse ad accrescere la bellezza delle feste nazionali".

(Continua).

GIUSEPPE CONTI.



10.

La Villa Medici di Marignano in Frascarolo (Varese).

Fotocromie G. Ricordi & C., Milano.

Se Monasterolo è la villa del segno (1), questa dei Medici di Marignano, in Frascarolo d'Induno Olona, può dirsi la villa del riposo, che tale è l'impressione ch'essa lascia in quanti hanno la fortuna di visitarla. A me pure parve un delizioso sito di quiete, allorchè verso la fine del passato mese di agosto ebbi l'occasione di visitarla in compagnia dell'amico D. H. Prior, accolti con signorile cortesia dal castellano del luogo, marchese Gian Giacomo Medici.



FACCIATA DELLA VILLA DI FRASCAROLO.

Egli ci fu guida quanto mai dotta e benevola a traverso gli ambienti dell'artistica villa e pei viali ombrosi del parco, da cui si gode lo spettacolo, sempre nuovo e sempre gradito, della vasta e deliziosa plaga varesina, così ricca di memorie patrie.

Passeggiando pei cortili della villa, ai muri dei quali il tempo che è sopraggiunto ha dato quel colore grigio-bruno, suggello di vetustà, si sente l'animo come invaso da una malinconica nostalgia del passato, talchè ci sembra di vivere da tempo immemorabile sotto i suoi porticati, dalle linee semplici, ma eleganti, mentre i nostri sentimenti intimi sentono il bisogno di raccogliersi, ed i nostri pensieri si fanno più concreti. Nulla vi è che di più regoli la nostra vita che la suggestione del passato con le sue memorie e con i riflessi palpitanti dei secoli che se ne fuggirono, mentre i tempi nuovi incalzano con irruente velocità... Il passato appartiene all'orbita di ciò che è eterno, e Frascarolo va raccogliendo infatti da centinaia d'anni i pensieri, le aspirazioni, i desideri di questa forte ed illustre schiatta medicea, di cui conserva visibili le traccie e le orme.

Scalee muscose, nascoste da odorosi gelsomini rampicanti, vasche scintillanti d'acqua, che spandono durante i mesi estivi una dolce freschura, mentre l'edera desolata e le glicinie ricoprono i muri del terrapieni, ridotti a giardino all'italiana.

Qui i tramonti sono più placidi, quei tramonti

(1) Vedi fascicolo di febbraio anno corrente.

corruschi che irradiarono dei loro raggi dorati la giovinezza e le canizie di tanti Medici prodi e valorosi. E le memorie dell'età lontana ci assalgono; si direbbe che il nostro spirito si affonda nel passato, tentando di allentare e distruggere la distanza del tempo.

. . . . . .

Questo cielo così limpido, con gamma di cobalto, lo contemplarono Gian Giacomo Medici detto il *Medeghino*, primo marchese di Marignano, parte delle cui gesta vennero tratteggiate dal Bazzoni nel suo bel racconto storico *Il Falco della Rupe*: il cardinale Gian Angelo Medici, assunto di poi ai fastigi del papato col nome di Pio IV, San Carlo Borromeo, figlio di Margherita Medici, e tanti altri per volgere di secoli.

A Frascarolo l'anima trova il suo riposo naturale, come lo trovò il dolce e pensieroso cantore di *Lucia di Lammermoor*, allorquando qui conveniva, invitato dal marchese Giovanni Giacomo Medici, barone dell'Impero, grande amatore di musica, satireggiato dal Porta, per l'incedere impettito e per certe sue bizzarrie ed accigliato. Del resto ottimo gentiluomo, colto, affabile, la sua casa di Milano e la villa di Frascarolo erano luoghi di ritrovo di letterati, di artisti e della società milanese più distinta di quel tempo.

Il Cigno bergamasco deve essersi trovato particolarmente bene in Frascarolo, egli sensitivo e sofferente, che amava la tranquillità campestre delle ville solitarie lontane dai rumori della città, e forse l'incantevole sito gli avrà ispirato qualcuna di quelle melodie soavi per cui il suo nome doveva diventare immortale.

Luigi Brambilla, storico varesino, scrive: « I signori Medici si piacquero in ogni tempo radunare a lieto convegno eletta schiera di uomini eruditi, talchè come in Frascati di Roma fu il Tusculano di Cicerone, per diporto dei letterati, Frascarolo era detto il Frascati di Milano ».



UN CIPRESSO COLOSSALE.

Il confronto è assai lusinghiero, ed aggiungerei che un antico proverbio del luogo dice che Frascati non vale Frascarolo. Senza iperbole!

***

Fu soltanto con rogito 10 marzo 1540, in atti Bernareggi, che la famiglia Medici venne in possesso di Frascarolo *cum suis montibus*, livellario dell'Abbazia ora soppressa di S. Gemolo di Valganna.

In quel tempo apparteneva a Francesco de Theis quondam Aliprando, di nobile famiglia ticinese: per quale motivo egli abbia venduto Frascarolo e per quale somma, i documenti dell'archivio non ce lo dicono.

Ne fu acquirente Gian Battista Medici, fratello di Gian Giacomo e del pontefice Pio IV, il quale caduto in disgrazia dell'imperatore Carlo V, pensò di ritirarsi quivi a vita domestica, dopo lunghi anni di burrascose vicende.

Egli assunse anche l'affittanza dei beni dell'Abbazia, ridotta in commenda e divenuta poi proprietà del fratello Giovanni Angelo. Ma per poco potè gustare la tranquillità della vita di gentiluomo campagnuolo, che chiamato in soccorso della pericolante fortuna degli Austro-Ispani, abbandonò Frascarolo (1544), corse a Milano ponendosi agli ordini del marchese Del Vasto. Ritiratisi i Francesi, comandati da Piero Strozzi, ed essendo ritornata una certa tranquillità nel ducato, si ridusse a vita solitaria nel palazzo di Milano, ove la morte lo colse poco dopo. Il Missaglia ce lo descrive come uomo di aspetto malinconico ed altero, di molta esperienza, pratico di negozi diplomatici, d'animo pronto e coraggiosissimo in guerra.

Notizie d'archivio — riordinato dal marchese Carlo Gaspare — danno per altro come certa l'esistenza della villa sino dal secolo XII, se non nella forma attuale, almeno in gran parte. Era un castello, e della torre esistente a nord si hanno infatti dati sicuri a partire dall'anno 1158, in cui i Varesini in unione alle truppe dell'imperatore Federico, avendo giurata la rovina di Milano, vennero dai Milanesi sconfitti a Carcano; e l'arcivescovo Oberto, entrato in Varese, occupò anche Frascarolo, ponendovi a guardia alcuni soldati per fronteggiare i Comaschi ed i fuorusciti patrizi milanesi rifugiati in Castelseprio.

Dopo non si hanno che vaghe informazioni, sebbene durante le guerre che desolarono la Lombardia, sul finire del secolo XV e principio del secolo XVI, esso abbia potuto formare oggetto di cupidigia e di attacco da parte delle truppe svizzere, le quali già occupavano buona parte dell'attuale Cantone Ticino.

Attratti dalla bellezza del sito, i Medici lo abitarono tosto e nel 1545 Gian Giacomo I vi condusse qui l'avvenente sua sposa, donna Marzia Orsini, vedova del celebre generale Bartolomeo D'Alviano, e cognata di Pier Luigi Farnese, duca di Parma.

Per accogliere degnamente l'illustre patrizia romana, il *Medeghino* fece le cose splendidamente. Anzitutto volle restaurare la villa, come ce lo con-



CORTILE DELLA VILLA.

ferma il suo biografo Missaglia: « edificò magnificamente in Milano, a Marignano, *al Frascarolo* e Gravedona, tenendo sempre gran casa ». Indi fece decorare gli appartamenti, mobigliandoli con squisito gusto.

Circondata dai parenti e dai famigliari, visse fastosamente Marzia Orsini in Frascarolo, e quivi venne a morte il 13 agosto 1548, in seguito ad un violento attacco di febbre, mentre il marito trovavasi a Trento in attesa dell'arciduca Filippo, il futuro Filippo II della storia.

Sepolta provvisoriamente a Frascarolo nella cappella di famiglia, la sua salma venne di poi trasportata a Milano e deposta accanto a quella del marito, nel mausoleo esistente in Duomo.

Qui vennero anche a villeggiare Margherita Medici, sorella del *Medeghino*, sposata al conte Gilberto Borromeo, e madre a San Carlo, il quale a sua volta fu spesso ospite dei parenti a Frascarolo, tanto che si indica ancor oggi la camera da lui abitata e detta appunto camera di S. Carlo.

In Induno poi sussistono tuttora parecchie pie istituzioni da lui fondate, ed anche alcune località sono intitolate al di lui nome, in memoria del soggiorno fattovi. Villeggiò anche a Frascarolo Giovan Angelo Medici negli intervalli di riposo che le cure ecclesiastiche gli concedevano, concorrendo egli pure largamente ad abbellire la dimora famigliare.

In seguito per lungo volgere di anni la villa rimase disabitata: ma nel secolo XVII troviamo che tutti i discendenti di Agosto Medici — altro fratello del *Medeghino* — nacquero in Frascarolo. Nel settecento, per qualche tempo, essi andarono anche a villeggiare a Cortemaggiore, splendida residenza dei langravi di Assia Darmstadt, coi quali erano in grande amicizia e dimestichezza.

A Frascarolo trascorse i suoi ozi (1761-1772) Carlo Cosimo Medici, fastoso, brillante, educato nel collegio Tolomei di Siena a spese della principessa Violante di Baviera, granduchessa di Toscana: rimasto poi vedovo di Maria Teresa Ajanz y Vreta, abbracciò la carriera ecclesiastica, aspirando al vescovado di Como, che non potè ottenere, cruciandosene assai. Ma dalla di lui morte, accaduta nel 1761, e fino al 1814, la villa rimase deserta.

***

Fu il marchese Pietro — già prode ufficiale nell'esercito napoleonico — a ridonarvi l'antico splendore, " riparando i guasti che il tempo e la noncuranza avevano arrecato a questo posto delizioso, che divenne scopo di tutte le sue cure ,.

La villa ebbe ancora qualche bagliore allorchè nel 1844 vi si celebrarono le nozze di Carlo Medici con Giacinta Mannati, a cui fecero seguito quelle di Carolina Medici col marchese Luigi Crivelli.



IL PORTICO COL SOFFITTO ED I PERGI.

Nel 1848 Frascarolo ebbe l'ingrata sorpresa di dovere alloggiare nelle sue mura la soldatesca austriaca, la quale accelerò l'opera di decadimento a cui sfortunatamente era avviata.

Ma nel 1901, dopo un lungo periodo di squallore, il marchese Gian Giacomo, divenutone proprietario, andò ad abitarvi buona parte dell'anno con la propria famiglia, ed un soffio di vita nuova passò sull'antico maniero mediceo. Lodevolmente ispirato, egli pose mano ad importanti ristauri, che misero in luce veri tesori d'arte sin allora ignorati, pur conservando intatta la struttura della villa nella sua antica forma, che ricorda il tipo delle grandi dimore italiane nel periodo della Rinascenza.

***

Fra le numerose ville del Varesotto, Frascarolo è sicuramente fra le più meritevoli d'illustrazione.

Essa s'innalza su di una collina e vi si accede per mezzo d'una strada carrozzabile che si distacca dalla provinciale che passa per Induno Olona.

Circondata da cipressi, da pini, da magnolie, da mimose, sembra un nido: nel giardino poi crescono l'olea fragans, le camelie, il sugliero ed altre piante e fiori dei climi caldi.

Parlando di questa villa il Ghiringhelli la chiamò " un angolo di paradiso ,: essa infatti si presenta deliziosamente all'occhio del visitatore.

Poco prima d'entrare nella villa, s'incontra una monumentale fontana nello stile gotico del 500, con pinacoli, archetti e fregi singolarissimi. Nel mezzo, in alto, campeggia lo stemma mediceo, mentre i delfini al basso gettano, senza tregua, acqua nell'ampia vasca sottostante.

Anche la porta d'ingresso, tutta in pietra, conserva le traccie della saracinesca e delle feritoie proprie dei vecchi castelli: in alto, in rilievo, emerge lo stemma gentilizio della famiglia.



CORTILETTO DELLA TORRE CON VEDUTA DELLA LOGGETTA SUPERIORE.

La vôlta della porta che conduce nel cortile d'onore è a cassettoni dipinti; dipinte a fresco sono invece le pareti delle camere vicine, nonchè la Cappella che trovasi a sinistra, la quale, oltrechè di affreschi, è ricca di stucchi e di marmi e di un buon ritratto del pontefice Pio IV.

Per altro tutti questi affreschi, e gli altri di cui parleremo più avanti, vennero messi in luce da poco tempo, essendo tutti stati ricoperti, al tempo degli Austriaci, da uno strato di calce. Molti quindi sono irremissibilmente perduti, mentre per altri se ne tentò il ristauro, e la loro conservazione venne assicurata.

Di fronte, in fondo al cortile che dà accesso al gran parco che scende verso la valle, vi è un

altro portone col soffitto tutto in stucco bianco, portante nel mezzo un rosone di colossali dimensioni.

Le mura esterne della facciata erano tutte dipinte a fresco, e tra una finestra e l'altra si veggono ancora oggi figure in grandezza più che naturale, in atteggiamenti strani, i cui lati colori d'un tempo sono spariti sotto l'azione dell'acqua e dell'umidità. È pertanto nelle intenzioni del proprietario di farle restaurare, per quanto possibile, ed in modo da farle convenientemente risaltare.

A destra entrando s'incontra un porticato, sostenuto da snelle ed eleganti colonne in pietra, ed è quivi che si scoprirono nel porre mano ai primi restauri, bellissimi affreschi nelle volte a tutto sesto: essi, dai competenti, vennero riconosciuti di scuola Leonardesca e di non indifferente valore. I critici già se ne occuparono, e l'illustre nostro architetto Luca Beltrami li giudicò ottimi, attribuendone la paternità ai famosi pittori fratelli Campi di Cremona. Consistono in feste di popolani e di frati, ammirabilmente saneggiate, ed « in cui si riconosce la diretta derivazione di disegni di Leonardo da Vinci », non essendo difficile ravvisarvi, in almeno quattro di essi, la copia di quattro fra le più originali caricature del Vinci esistenti all'Ambrosiana di Milano.

La caricatura infatti era molto in voga nella prima metà del cinquecento, non solo in Lombardia, ma in tutta Italia, ciò che diede campo ai pittori di sbizzarrirsi a loro talento. Queste di Frascarolo, fatte eseguire dal cardinale Giovan Angelo Medici, sono fra le più belle che si conoscano. I fregi che contornano gli spicchi delle volte su cui sono dipinte tendono invece al raffaellesco, come pure sono raffaelleschi gli affreschi esistenti sulla volta della scala che conduce al piano superiore. E dovunque abbondano gli stemmi, tanto sotto il porticato, quanto sulla scala e sulle pareti dell'anticamera del primo piano.

Né mancano pure altri affreschi e stucchi nelle sale della villa; in alcune si vedono soffitti nello stile del Rinascimento, assai ben conservati e d'un interesse artistico non comune.

Magnifici sono due camini in marmo, con le cappe ricche di motivi decorativi, foglie e fiumi in rilievo; nel mezzo di uno di essi campeggia lo stemma col motto: *Domine salva vigilantes*.

In una di queste sale, e precisamente nel salone centrale del primo piano, si ammirano molti ritratti di famiglia, quasi tutti in grandezza naturale, raccolti sul principio del secolo XVIII dal marchese Carlo Antonio Medici, uomo avveduto e probo, che riuscì con una saggia amministrazione le sorti non liete della famiglia, dissanguate dalle guerre, dalle divisioni e dalle numerose liti.

Questi ritratti, di cui alcuni sono veramente buoni per colore e per tecnica, si trovavano nel castello di Melegnano, ove in parte vennero distrutti dai giacobini francesi nel 1796; i rimanenti di lì furono poi trasportati nella casa Medici in Varedo, donde ultimamente vennero rimossi e collocati in questo salone, loro sede degna e naturale.

Meritevole parimenti di essere veduto è il cortile interno, tutto a porticato, dove spira un raccoglimento claustrale. In alto, al primo piano, una piccola loggia alleggerisce l'edificio, conferendogli un'aristocratica eleganza.



LA TORRE.

In un angolo la torre, dai cui spiragli gli sgherri del *Medeghino* guatarono forse l'avvicinarsi di persone sospette, proietta la sua ombra silenziosa, mentre le leggende dei dintorni parlano dei trabocchetti lì esistenti e di misteriose tragedie...

* * *

« Il casato Medici occupa un posto importante nella storia », scrive F. Galantino, che nel 1883 pubblicò un'accurata genealogia di questa famiglia.

Infatti, secondo il Morigia, la famiglia Medici — una fra le più illustri di Milano — era già nota fin dall'undecimo secolo, e godeva di molta considerazione. Altri storici invece le danno origini più antiche: certo è che un S. Teodoro Medici fu vescovo di Milano dal 496 al 507 ed è sepolto nella cappella di S. Ippolito in Milano: la sua festa cade il 28 marzo, secondo il calendario ambrosiano. Un altro, Valperto, citato dal Ripamonti, fu pure vescovo di Milano dal 952 al 970: amico dell'imperatore Ottone I, fu egli ad incoronarlo re, prima cerimonia del genere che si facesse in Milano. Un Giovanni difese valorosamente Crema nel 1160 contro l'ederico Barbarossa, ed un Anselmo figura nel celebre



IL SOFFITTO DEL PORTICO CON DECORAZIONI LEONARDESCHE.

giuramento di Pontida « *In defensione Alexandriae* ». Lotario Medici fu con Pinamonte da Vimercate e Guidone da Landriano tra gli otto legati del Comune di Milano che il 26 luglio 1183 sottoscrissero il trattato di pace di Costanza.

I Medici figurano pure nella famosa matricola del 20 aprile 1277 dell'arcivescovo Ottone Visconti, il quale forma testo in materia di nobiltà.

In quei tempi la famiglia si suddivideva in sei diramazioni: Medici di Porta Ticinese. - Medici di Casorezzo - Medici di Albajrate. - Medici di Novate. - Medici (senza predicato). - Medici di Nosiglia.

È a questo ultimo ramo che appartengono i Medici attuali, i quali abitavano in Milano nel quartiere di Porta Nuova e precisamente le loro case sorgevano sull'area occupata dall'attuale Palazzo Belgiojoso di fronte alla via degli Omenoni. Di poi nel secolo XVI eressero un grandioso fabbricato in Brera, che abitarono costantemente per oltre un secolo, ma in seguito fu venduto ai Castelbarco Simonetta.

Nel 1388 troviamo i Medici nel Consiglio Generale di Milano, ascritti alla parte guelfa coi Casati, coi Confalonieri e coi Cusani. Sempre in ottimi rapporti coi Visconti e con gli Sforza, nel 1492 Lodovico il Moro concede a Bernardino Medici, in società con un Beraghi ed un Brivio, l'appalto del Dazio consumo della città.

Fu questo Bernardino che, avendo sposata Cecilia Serbelloni, divenne padre di dieci figli: Gian Giacomo, Giovan'Angelo, Gian Battista, Agosto (il solo che ebbe discendenza), Clara, Gabriele, Margherita, Maria, Lucrezia e Anna.

Con questa numerosa figliuolanza di Bernardino la famiglia toccò l'apogeo della potenza e della fama.

Ricchissimi, essa possedeva, oltre ai palazzi in Milano, estesi possedimenti nel contado: feudataria di Biumo Inferiore, di Oggiono, di Azzate, di Monguzzo, di Dongo, di Pontecurone e d'altri siti ancora, senza contare i titoli di marchese di Musso, di Melegnano e di conte di Lecco, portati dal *Medeghino*, uguagliava nel fasto i Visconti, i Borromei, i Trivulzio e i Melzi. Conferiva poi ad essa speciale prestigio ed autorità il nesso agnatizio esistente con la Casa di Toscana, che ora però alcuni storici negano, senza tuttavia portare fatti e documenti a sostegno della loro tesi.

Pur non soffermandoci su tutti i componenti di questa famiglia — che lo spazio ce lo vieta — vogliamo pure consacrare qualche cenno biografico intorno a Gian Giacomo, Giovan'Angelo, Agosto e Gabriele Medici, fratelli di Gian Battista, di cui abbiamo già parlato.

* * *

Irrequieto, rumoroso, valorosissimo, avido di dominio e di gloria, tale fu Gian Giacomo Medici; intorno al suo nome, alle sue gesta la leggenda ha intessuto fatti straordinari che colpirono la posterità. Giovane ancora combattè i Francesi che avevano

bandito da Milano la sua famiglia, poscia restaurato in Milano il duca Francesco II Sforza ebbe onori e cariche, tali da soddisfare la sua sconfinata ambizione. Creato marchese di Musso, in premio dell'uccisione di Estorre Visconti, le cui bravate davano ombra al Governo, ebbe in seguito altre terre e castelli, col privilegio di battere moneta. Abbracciata definitivamente la causa di Carlo V, che lo fece conte di Lecco, debellò parecchie volte gli Svizzeri e le truppe ducali in quella memoranda guerra che fu detta di Musso. Circondato dal nemico da ogni parte, dovette arrendersi e cedere Lecco e Musso allo Sforza, ricevendone in compenso trentacinquemila ducati d'oro ed il feudo e marchesato di Melegnano (1532). Arrestato dal De Leyva invidioso della di lui fama, venne presto liberato, passando a guerreggiare per l'Imperatore, in Fiandra, in Ungheria, in Boemia, in Sassonia, col titolo e grado di Comandante generale delle truppe cesaree. Fatto senatore pei servigi militari resi allo Stato, andò ad assediare Parma, indi Siena, donde spodò i Francesi (1555). Stanco, forse disilluso, tornò a



PIO IV (GIOVANNI MEDICI, ANNO 1560).

Milano, ove morì l'8 novembre 1555, nel momento stesso in cui il duca d'Alba entrava nella camera ad annunciargli che era stato insignito del *Toson d'Oro*.



SPECCHIO DI VOLTA DAI FRATELLI CAMPI.

Uomo di grandi qualità, malgrado i suoi difetti — d'altronde comuni a molti uomini del suo tempo — seppe tenere alto il valore italiano, mentre l'Italia principiava ad addormentarsi sotto l'abbominevole dominio di Spagna. Le sue ossa riposano nel Duomo di Milano accanto a quelle della moglie e del fratello Gabriele, in un ricco mausoleo, opera dello scultore Leone Alberti, fattogli erigere dal fratello papa Pio IV.

Questi nato nel 1499 e minore di qualche anno di Gian Giacomo, fu uno degli uomini più preclari del suo secolo.

Rapida e brillante fu la sua carriera: dopo avere studiato filosofia e diritto, abbracciò lo stato ecclesiastico, avviandosi a Roma, ove giunto, il pontefice Clemente VII, che prese ad amarlo per le qualità di cui era adorno, lo creò protonotario apostolico, poi governatore di Ascoli, di Fano, di Ancona e di Perugia. Paolo III pure lo protesse e con esso si recò al celebre Congresso di Nizza; di ritorno venne nominato Commissario generale in Austria, in Polonia e Arcivescovo di Ragusa, ed in ultimo Vice-Legato di Bologna (1547).

Oramai monsignore Gian Angelo Medici è sulla via del cardinalato ed infatti due anni dopo indossa la sacra porpora, in attesa di più alto destino. Incaricato della sopraintendenza della milizie della Chiesa, egli ne disimpegna l'ufficio con zelo, introducendo notevoli migliorie nell'ordinamento militare dello Stato Pontificio.

Morto Paolo IV, egli fu subito uno dei papabili più in vista, ed infatti il 23 dicembre 1559 veniva assunto alla suprema dignità della Chiesa cattolica per acclamazione fatta dal cardinale di Lorena. Prese il nome di Pio IV, e fu certamente fra i pontefici più illustri che abbiano occupata la cattedra di S. Pietro. Dotto, di incensurabili costumi, eloquente, di rettissimo sentire, sotto di lui non fiorì quella piaga della Chiesa che fu il nepotismo. Fece anzi arrestare i Carafa, nipoti del defunto Paolo IV, i cui delitti ed eccessi avevano sollevate l'indigna-

zioni pubbliche. Giudicati da uno speciale Tribunale, vennero condannati a morte e giustiziati. Riaprì il Concilio di Trento (1561), facendo ritornare in grembo alla Chiesa gli Armeni, e in fatto d'arte protesse Aldo Manuzio e Michelangelo. Riordinò le dissanguate finanze pontificie, pure abbellendo Roma di notevoli edifici, che attestano la di lui munificenza. Con Milano, sua città nativa, fu largo di privilegi d'ogni sorta, specialmente verso il Collegio dei Nobili Giureconsulti, ai quali conferì il titolo comitale, e per la cui sede fece a



IL SALONE.

proprie spese erigere il bel palazzo che si ammira in Piazza Mercanti. Il Duomo ed altre chiese furono pure da lui con larghezza arricchite di suppellettili artistiche e oggetti sacri.

Tale l'uomo contro il quale, malgrado le sue eminenti virtù, venne ordita da parte di alcuni nobili malcontenti una congiura per trucidarlo, fatto unico forse nella storia dei papi, scoperta e sventata a tempo: i colpevoli vennero puniti col capestro.

Pio IV morì in Vaticano la sera del 9 dicembre 1565.

L'altro dei fratelli, Agosto, seguì la buona e la cattiva fortuna del *Medeghino*, col quale ebbe qualche dissapore, ma conducendosi tuttavia prodemente nella lunga guerra di Musso. Fu anche per qualche tempo al servizio del duca di Savoja, e ben poco d'altro si sa di lui. Si occupò di belle lettere e fu buon verseggiatore; ritiratosi a Frascarolo, dopo avere sposata Barbara del Majoro, ivi morì nel 1570.

Ultimo dei fratelli, Gabriele, ebbe vita breve, ma agitata: giovanissimo ancora, il De Leyva lo fece arrestare, ma con potenti raccomandazioni riuscì a farsi liberare. Poscia guerreggiò con successo contro i Grigioni ed occupò Morbegno; durante la guerra di Musso fu al seguito di Gian Giacomo, combattendolo con slancio nella disperata difesa. Vedendo che la squadra ducale s'avvicinava per battere in breccia il castello, gli andò incontro sulla capitana del fratello, circondato da altre grosse navi da 48 remi. Presso Mandello avvenne lo scontro, che fu accanito da ambo le parti: mentre impartiva ordini, cadde ferito ad una gamba, e morì quasi subito (1532) a soli ventitrè anni.

* * *

I Medici scrissero anche una pagina gloriosa negli annali del patriottismo italiano.

Quattro di essi — i fratelli Lorenzo, Carlo, Edoardo e Gaetano — si distinsero nelle guerre del 1859-60

e 66 per la indipendenza italiana, guadagnandosi sui campi di battaglia onori e fama.

Il maggiore di essi, Lorenzo — padre dello attuale marchese Gian Giacomo, proprietario della villa di Frascarolo — dopo avere studiato al *Theresianum* di Vienna, entrò nell'amministrazione della Luogotenenza lombarda. Ma presto entrò nella R. Accademia militare di Torino, donde nel 1856 uscì col grado di sottotenente nei cavalleggeri di Monferrato. Scoppiata la guerra del 1859 fu dei primi a misurarsi contro gli Austriaci a Montebello, ove la sua condotta brillante gli valse la citazione all'ordine del giorno e la medaglia d'argento al valore militare. Con Cialdini fece



LA CAPPELLA.

diede le dimissioni per correre ad arruolarsi nel 2.° Granatieri di Sardegna, distinguendosi a San Martino nella memoranda giornata del 24 giugno 1859.

Il secondo, di nome Carlo — ora generale nella Riserva ed unico superstite dei quattro fratelli — percorse gli studi nel celebre collegio Gallio di Como assieme ai fratelli minori Edoardo e Gaetano, poscia poi la guerra del 1866, e nominato ufficiale d'ordinanza del re Vittorio Emanuele II, lo seguì nel viaggio alle Corti di Vienna e di Berlino.

Edoardo Medici, dopo essersi laureato ingegnere all'Università di Pavia, fu di quella balda schiera che nella primavera del 1859, sfidando i rigori dell'Austria, corse in Piemonte a schierarsi sotto le

bandiere nazionali. Sottotenente del genio, venne occupato nelle opere di difesa, e sette anni dopo lo troviamo alla battaglia di Custoza, dove egli pare ebbe a meritarsi la medaglia d'argento al valore militare.



GIACOMO MEDICI DETTO "MARMORINO".

L'ultimo, Gaetano Medici, seguì l'esempio di Carlo, e giovanissimo andò alla R. Accademia militare di Torino, donde ne uscì sottotenente d'artiglieria. Fece la campagna delle Marche, prendendo parte agli assedi di Ancona e di Gaeta e fece pure la campagna del 1866 col generale Ricotti. La medaglia



GARIBALDI MEDICI, AMBROGIANO.

d'argento al valore militare brillò al suo petto di soldato forte e valoroso.

ORESTE FERD. TENCAJOLI.

LA VENDETTA DEL CAPIDOGLIO

RACCONTO DI JACK LA BOLINA - -

ILLUSTRAZIONI DI LEOPOLDO METLICOVITZ - -

In talune plaghe degli Oceani, là ove le acque son calde, cioè intorno alle Azzorre ed a Madagascar, presso la Nuova Zelanda e presso le coste meridionali del Giappone, una belva immane e terribile signoreggia. I Francesi la chiamano *Cachalot*, gl'inglesi *Sperm whale*, i tedeschi *Pottwall*, noi *Capidoglio*. Giunge talora alla lunghezza di 26 metri e ne ha sino a 17 di circonferenza all'attaccatura del capo col rimanente del corpo fusiforme. Il capo, ottuso, parallelepipedo a diedri smussati, misura un terzo della totale lunghezza del mostro. Le fauci si aprono presso al piano inferiore del capo; e, lungo la enorme mascella inferiore, cinquantaquattro denti conici fanno tremenda mostra di sè; corrispondono loro altrettanti alveoli scavati nella durissima cornea gengiva della mascella superiore. Dietro e sopra la commessura delle labbra, si apre l'occhio nero, piccino, sproporzionato alla mole della belva, che non può guardar innanzi a sè, ma di lato, a guisa delle anitre.

Codesto armamento formidabile rende immune il capidoglio dai nemici delle altre congeneri balene. I *Pesci spada* e l'*Orcagladio feroce*, i robusti squali lunghi dieci metri che a stuoli assalgono la *Balena franca* e il *Rorquale*, del cui adipe e della cui lingua son ghiottissimi, passano al largo dal capidoglio adulto. E nemmeno osano assalire le *vacche* (così chiamano i marinari balenieri le femmine del cetaceo gigantesco), quando allattano i piccini svisceratamente amati e difesi.

Un nemico solo ha il capidoglio: l'uomo, che lo affronta armato di dardo per ferirlo e di lancia per ferirlo a morte. Tre ricchezze serba il mostro per il suo uccisore: il lardo, di enorme spessore, che si estende tra la epidermide sottilissima e la robusta muscolatura; lo *spermaceti*, olio purissimo di color giallo pallido di cui tremila chilogrammi si contengono dentro la cisterna racchiusa nell'enorme capo; e l'*ambra grigia*, preziosissima, che talora (non sempre si trova negl'intestini, e vuolsi segno di malattia.

Un cibo prediletto ha il capidoglio: i grossi molluschi cefalopodi che sollecitano la belva a sommergere nei più oscuri abissi dell'Oceano ove dimorano ed ivi sbranarli. Lotte silenziose e che nimo occhio umano vide mai. L'uomo talora ne rileva il documento sotto le specie di spoglie del decapodo che, nelle ultime contorsioni dell'agonia, il capidoglio rigetta: tentacoli schifosi, grossi quanto una gamba umana; ventose ampie quanto la scodella di Gargantua, unghioni durissimi e taglienti, non digeriti e rimasti nel concreto dell'ambra grigia galleggiante sul mare.

Malgrado la mole smisurata, il capidoglio è agile. Nella stagione degli amori i *lori* guizzano fuor dell'acqua verticalmente, librandosi parecchi metri nell'aria e si rituffano con movenza da cui una certa grazia non è del tutto esclusa. Possono stare a lungo sommersi, malgrado respirino coi polmoni, da veri mammiferi quali sono: ed emergere con una velocità stupefacente. Forse la riserva di galleggiamento l'hanno nella cassa cranica, dentro la quale si contiene lo spermaceti.

I greggi di capidogli si compongono di un toro e di parecchie vacche coi loro vitelli. Il toro dirige il gregge attraverso gli oceani; e se la lotta s'impegna coi balenieri non lo abbandona. Ciò nondimeno talora questi si imbattono in qualche solitario. È un toro invecchiato che, nella lotta contro altro più giovane ed agile, ha dovuto deporre il governo dello stuolo. Se n'è allontanato. Non gli sorrideranno più le gioie dell'amore; non balzerà più fuori dell'acqua dinanzi alle femmine. Dannato allora alla solitudine lunga sui flutti a vicenda tempestosi o calmi, la innata ferocia gli si raddoppierà. Guai al nemico che gli starà a fronte! Non ne attenderà l'assalto, lo prevarrà coll'assalire furioso.

***

Della giovinezza di Eliseo Cushing di Nantucket negli Stati Uniti si sapeva poco, anche dell'equipaggio del *Basilisk* che egli capitanava e che era di sua esclusiva proprietà: ma di lui, a bassa voce, si narravano storie di

prodezza insuperabile e di violenze fuor del comune, ancorchè di capitani ferocissimi la marina balleniera ne contasse parecchi. Egli tutti li superava per durezza di cuore e per la somma di lavoro che spietatamente esigeva dai subordinati. I suoi trentasette uomini, ufficiali compresi, nutrivano per lui un rispetto di cui l'elemento principale era un superstizioso terrore. Credevano fermamente che quell'uomo di forza erculea, silenziosissimo, concentrato, leggesse nei loro occhi qualsiasi più recondito pensiero.

Fuor delle sue labbra sottili non uscivano altre parole che di comando, parole lente, precise; tali che di veruno commento abbisognassero. Sul viso impassibile nè il crucciо, nè il dispetto, nè la gioia trasparivano: se mai, una lieve alterazione nelle fattezze si manifestava negl'istanti in cui, massimo essendo il pericolo dell'impresa di caccia alle belve oceaniche, la straordinaria virtuosità di gladiatore ei manifestava in episodi, raccontando i quali coloro che aveva trascinato allibiti nelle fauci della morte, impallidivano. Il colpo mortale al capidoglio lo vibrava sempre personalmente con gioia feroce ed inesplicata. Ad altri il carico rischioso di lanciare il giavellotto cui una lunga cordella di seta tenacissima è raccomandata, per legare la lancia balleniera alla intesa vittima. Immersosi il mostro, trascinando la barca sulle sue orme, talora per un paio di miglia, Eliseo Cushing, chino sul filaretto della lancia interrogava il profondo per scrutare colle pupille intente il dilatarsi della macchiolina verdastra lunga un pollice che, poco stante, era stato il mostro, il quale misurava alla superficie intorno a 25 metri. E l'immagine rimpicciolita dalla distanza la sorvegliava assiduamente, e la vedeva ingrossare, e poi ingigantire, e mutar il colore primitivo verdastro in bruno, poi in nero lucido ed oleoso sino a trasformarsi nel dorso enorme di mostro che veniva a espirar dagli orifizi nasali l'acido carbonico contenuto nei polmoni e ad aspirare l'aria pura e ricca di ossigeno. Allora solo Eliseo torceva lo sguardo e, dati alcuni ordini a bassa voce al timoniere, attendeva che la belva emergesse da un monte di spuma abbuattata, bianca al pari del latte appena munto. Due robusti colpi di voga dei suoi uomini conducevano sollecitamente, attraverso a quell'onda mossa, Cushing fianco a fianco del capidoglio. Armata la mano destra di lancia sottilissima ed affilata al pari di un rasoio, la mano sinistra di lui scorreva lungo la soffice pelle del mostro, al disotto della quale corre uno strato di peluria morbidissima, la cui presenza non è spiegata ancora plausibilmente. È quella mano che ignorava il tremore tastava il luogo più vulnerabile.

Nel supremo istante tragico, la sicurezza del capitano e dell'equipaggio della balleniera erano in balia del minimo casuale movimento riflesso del mostro minacciato, cui l'agonia aprivasi giusto allorquando quella dei sei uomini da remo fosse interrotta. Perchè, riscontrato il posto adatto, la destra non meno intrepida che la sinistra mano di Cushing, si dava a trafiggere a varie riprese il cuore del nemico in modo da procurargli morte pressochè istantanea. Allora le labbra di quel silenzioso imperturbabile si aprivano ad una



Armata la mano destra di lancia sottilissima ed affilata...

risata così sinistra e dagli occhi azzurri sprigionavasi un lampo così demoniaco, che vieppiù nella gente di bordo pigliava radice la superstizione che quell'uomo e il diavolo fossero tutt'uno.

Durante lunghi mesi la crociera del *Basilisk* si protraeva, raramente interrotta da brevi soggiorni nei porti. Porti? Ma che! non ne meritavano davvero il nome!

Luoghi deserti dell'Oceano a lui solo noti, e disabitati, ove Cushing si approvvigionava di acqua dolce, ove dirigeva le sommarie riparazioni alla solida nave necessarie. I suoi ufficiali, cui mai dava conto dei disegni che maturava, si destavano al mattino dinanzi a paesaggi di sogno non mai prima visti: forse da niun occhio umano prima carezzati. Come mai quel demonio conosceva gli approcci di quei luoghi strani? In qual segreto portolano li aveva studiati? Di quali carte marine ser-

vivasi? Era la scienza che lo ammaestrava, o guidavalo l'intuito infallibile di navigatore e di cacciatore?

I marinari calcolavano mentalmente, comunicandosi a bassa voce i risultati delle proprie ipotesi, la somma di ricchezza accumulata nelle stive del *Basilisk:* barili d'olio e di spermaceti, fastelli accuratamente nettati di quella speciale materia che comunemente dicesi *balena*, e cassette di ambra grigia. Ricchezza che la loro fantasia senza dubbio esagerava e che essi, cupidi delle gioie brutali nei porti popolosi del Pacifico, non riuscivano a concepire, perchè il demoniaco capitano custodisse gelosamente, invece di scialacquarla. Non sentiva dunque nessun appetito, non era agitato da alcuna passione quell'uomo?

***

Ha luogo a bordo, qualunque sia la nave, bellica, commerciale, o baleniera (cioè partecipante dei caratteri delle or nominate altre due) un fenomeno singolare. Malgrado il segreto custodito dagli ufficiali, germogliano sul castello di prora, si afforzano, fioriscono per poi svanire, notizie di rado fallaci sul probabile ritorno a casa; è la suprema speranza dell'uomo di mare che lo culla in navigazione, che lo distrae nelle calme accidiose dell'equatore e dei tropici, che lo esalta quando l'alisèo o il monsone soffiano instancabili, che lo eccita al lavoro mentre il fortunale imperversa. Niuno ha parlato; ciò nulla meno la notizia si è sparsa. Come? Per cagione dello spirito che l'osservazione sviluppa nella mente degli uomini di mare sino a diventare una seconda natura.

All'uomo che discerne prognostici, i quali rispondono alla interrogazione che, mercè lo sguardo, volge alle nuvole, al sole, al mare, alle stelle, ogni minimo segno è prezioso e di ognuno fa capitale. Or li riunisce e or li oppone, sì da trarne una deduzione quasi sicura. Una mossa del capitano, un ordine impartito fuor del consueto, una variazione nella distribuzione delle preziose vettovaglie o dell'anche più scarsa razione di acqua dolce, il ritardo nell'ordinare un lavoro qualsiasi, ecco segni che forse *si forma a casa*. Altrimenti per morir di tedio e d'uggia dopo qualche giorno di gioia pazza e grossolana e di spensierata sregolatezza ed aspirare di nuovo alle durezze eccitanti di un novello imbarco.

In breve: dopo due anni che il *Basilisk* batteva gli Oceani, trucidava balene, ne traeva olio e lo stivava nei barili, i suoi uomini, stretti nelle tanaglie di una disciplina che domava spirito e corpo, intuirono che il viaggio di ritorno incominciava. La nave correva a maestrale della Nuova Zelanda nella regione dei venti di scirocco che si apre appena sia oltrepassata la zona di calma del tropico del Capricorno, nella quale la caccia era stata abbondantissima.

Spinto dal vento e dalla corrente attraverso lo sterminato Pacifico, il *Basilisk* non aveva dato alla brezza tutte le vele che il tempo comportava. Sul sommo della maestra del trinchetto i due uomini di vedetta scrutavano l'orizzonte separato dal cielo turchino dal fascione di nubi che è caratteristico degli Oceani e che il Mediterraneo ignora: sul ponte lavato e rassettato, dopo l'ultimo improbo lavoro dell'estrazione dell'olio da due giganteschi capidogli, la gente accudiva a lavori svariati sotto la vigilanza degli ufficiali in attesa che dall'alto si sprigionasse il grido dell'uomo in vedetta: *There blooooows, blooooows!* con cui egli segnala la presenza della belva: presenza tradita dall'acido carbonico commisto al vapore acqueo che espira fuor delle narici. Ma questa volta non è il grido familiare all'orecchio della gente di coperta che dall'alberatura dipende. È il grido inconsueto di *una vela!*

***

Le due navi si erano una all'altra avvicinate. La sollecitudine con cui Cushing si recò a bordo alla consorella fu spiegata da uno degli ufficiali così: « È sua anche quella nave là: il padrone ha investito tutta ogni sostanza nell'armamento baleniero. Se così a lungo si trattiene, gli è che fa i conti col capitano ». Aveva indovinato: pur non poteva immaginare il dialogo tra i due esperti uomini chiusi nella camera di poppa del *Beluga;* chè tale è il nome scritto a lettere dorate sulla poppa della nave baleniera che, ferma, si culla sull'onda a un duecento metri dal *Basilisk* pure fermo; o, come suol dirsi in termini di mare, *in panna, colla gabbia a collo.*

— Che nuove, capitano Giovanni? Buona caccia?

— Sì, signor armatore; sì. Mezzo carico l'ho già stivato, e se continua a questo modo, quanto vero è Iddio, tra sei mesi vi riporto a Nantucket il *Beluga*, un tantino più vecchio, ma pieno di olio, che è come dir, di danaro. Mi avete lasciato qualche gregge nelle acque di Nuova Zelanda o avete ammazzato tutto? Già, dove passate voi, rimane poco da raccogliere. Ditemelo chiaro, perchè se mai, torno addietro e corro col vento a poppa alle isole Bonin, laggiù presso al Giappone.

— Ah, venite di là?

— Sì.

— E avete visto nulla colà? V'erano molti balenieri?

— No, pochi: è terreno troppo battuto: anche i Giapponesi ora lo lavorano. Aspettate: sì, ho visto una taglia: un toro pezzato; enorme come è vero Iddio...

— Che cosa avete detto, Giovanni? Ripetete: un toro pezzato? dove? in che luogo dell'arcipelago Bonin? Rispondete subito, per il diavolo! Non vedete che frenesi tutto. — Ed invero le brevi parole di capitan Giovanni avevan prodotto in Cushing una trasfigurazione. Rizzatosi in piedi e messe le poderose mani sulle spalle del collega, e scrutandolo, e fissandogli gli occhi negli occhi, usante come in preda ad un furore concentrato, ripeteva: « Il toro pezzato? l'avete visto?, dite tutto, dite tutto ciò che ne sapete ».

Sì; capitan Giovanni aveva visto presso alle Bonin un capidoglio solitario, di mole smisurata; due vaste pezzature grigie ne solcavano la nera pelle. Gli aveva invano dato caccia. Fini per confessare, non senza esitanza, che aveva rinunciato in quella avventura una lancia baleniera e due uomini. Le gambe n'erano state prese in due doppi della sagola: trascinati a fondo, erano periti. Sì, lo diceva ora, aveva avuto paura di cimentarsi un'altra volta col mostro. Poi, pigliò nel cassetto del tavolo il giornale di campagna e lesse a Cushing la concisa relazione della gesta fallita.

Cushing coll'occhio invetrato beveva avidamente le parole del compagno. La consueta impassibilità era adesso svanita dal suo volto. Capitan Giovanni giurò, più tardi a dire che in quell'istante non aveva avuto innanzi un uomo, ma piuttosto lo spettro di un dannato al fuoco eterno cui il diavolo avesse concesso una breve licenza per tornare ventiquattr'ore in terra a tormentare colla sua presenza la gente. Odì timidamente un bicchiere di whisky al suo armatore, ma n'ebbe un no, così perentorio ed accompagnato da tale una occhiataccia, che avrebbe preferito lì per lì di essere in mare ad assalire nuovamente il capidoglio pezzato, piuttosto che riceverne un'altra. Il commiato non tardò: i due uomini e poscia le due navi, si separarono.

***

Negli uomini del *Basilisk* la crociera tra il punto in cui esso e il *Beluga* si scostarono e la più meridionale delle Bonin rimase ricordo si vivo che niuna traversia ulteriore della vita valse a cancellare più. L'arcitormentatore dei suoi equipaggi superò se stesso. Divenne un agitato da furore interno sì compresso che le esplosioni saltuarie n'erano terribili. Inutile che le vedette vociassero *There blows, there blooooows!* quando lontano lontano correvano i capidogli a stuolo. Indarno l'equipaggio attendeva l'ordine di mettere in mare le baleniere per correre alla drammatica impresa. Cushing, tuttavia agile di membra, si arrampicava su sino al nido di corvo ove sta la vedetta; puntava il binocolo sullo stuolo per ritrovarvi il toro pezzato. Poi scendeva accigliato e cogitabondo, non curante della ricchezza che lasciavasi sfuggire dalle mani cotanto audaci ed esperte a conquistarla. Il *Basilisk*, esperto di tela che non si riduceva di un pollice quadro, malgrado l'imperversare del tempo, correva a maestrale verso le Bonin, furiosamente.

Un certo rasserenamento di animo si manifestò nelle ruvide fattezze di Cushing quando



...avvistare Rafael Sousa, riunirvi il nome (Pag. 878).

la sua nave si avvicinò all'arcipelago divenuto la meta dei suoi pensieri reconditi. Una mattina tra lo stupore generale raccolse a piè di albero di maestra tutto l'equipaggio cui annunciò avrebbe dato cinquecento franchi di premio alla vedetta che, prima di ogni altra, gli avesse segnalato un solitario col quale intendeva misurarsi. Il giorno dopo dinò alla mensa dell'equipaggio un barile di maiale salato che faceva parte delle sue provviste particolari. La rovidezza solita del trotto si attenuò. Cushing si ammansiva? Forse. La sera s'intrattenne col suo secondo, parlando anche

di argomenti fuor del servizio. Intanto il *Basilisk* per suo ordine diminuiva di vele come se colà attendesse qualcuno o qualcosa...

E l'aspettato, l'ansiosamente aspettato, arrivò.

Dal grembo del sonante Pacifico cui Vasco Nuñez de Balboa ha dato nome che esso spesso sbugiarda, si elevò il Leviatano dei mari, reduce da una strage di cefalopodi. Sollevò l'ottuso grugno dall'acqua intorno a lui spumeggiante e fatta saponacea per il violento abburattamento; espirò dagli sfiatatoi due colonne che il sole meridiano tinse dei colori



... mentre la mascella inferiore a guisa di gigantesco mortaio coglieva nel suo concavo Cushing a mezza vita. (Pag. 579).

dell'arcobaleno, spalancò le fauci mettendo in mostra la paurosa mascella irta di candidi denti conici. Ne pendevano, trascinandosi nell'acqua, i tentacoli di un calamaro gigantesco. Presso all'attaccatura del capo scendeva lungo il dorso una macchia biancastra opaca che stonava sul lucido nero della rimanente pelle; un'altra macchia solcava l'enorme capo lungo la sua faccia anteriore. Due ferite rimarginate? Le orme che la vecchiaia aveva impresso a quel patriarca del Pacifico Settentrionale? Forse. Così come lo descrivo era apparso nell'oculare del binocolo di Cushing che, dall'alto dell'albero, rancamente lanciò il grido: « *Armate tutte le lance!* »

I trentasette uomini del *Basilisk* stavano attendendo alla manovra nella parte che a ciascuno competeva, quando a loro grande stupore Cushing chiamò seco giù in camera il secondo di bordo. Vuole la consuetudine che ciascuna lancia baleniera sia capitanata da un ufficiale; di questi solo uno rimane a bordo per dirigere la nave e manovrarla per avvicinarsi alle lance che talora, nell'ardore della caccia e per la vitalità esuberante della belva, son costrette ad allontanarsi di una ventina di miglia dalla nave stessa.

Scoppii un temporale in quel mentre, oppure una nebbia si distenda sulle acque, e le cinque baleniere coi loro trenta uomini rimarranno in balia dei marosi cogli scarsi viveri che la pacioleza degli scafi comporta. Cushing non affidava mai la custodia della nave al secondo; ma al meno esperto cacciatore tra i suoi quattro ufficiali: era la sua usanza.

Cushing ha affidato al suo primo ufficiale insieme al *Basilisk* il giornale di bordo e la cassa e le carte contabili di bordo. La nave sotto poche vele fa poco cammino. Cinque baleniere se ne sono discostate e, coll'aiuto della propria velatura, cercano di avvicinarsi al solitario.

Cushing ritto sulla prora della lancia che tutte le altre sopravanza, lo segue con lo sguardo intento. Lo vede procedere sul flutto ondoso e crestato di pecorelle col grugno ottuso diritto nel vento; massa nera, su cui spiccano le due pezzature grigie. Per la sicurezza che la consapevole possanza procura, il capidoglio si culla sull'acqua elevando ogni tanto nell'aria limpida i due enormi lobi della coda e piegando il collo massiccio sino a nascondere sott'acqua la parte anteriore del corpo.

Ecco il momento di ammainar albero e vela, di dar mano ai remi laterali, mentre Rafael Souza, il provetto timoniere portoghese, ricupera il timone e lo sostituisce con un lunghissimo remo che esce fuor dalla poppa: con esso renderà più celere la rotazione della lancia. In tutte le baleniere i dardeggiatori impugnano i giavellotti, mentre i lanciatori tengono a portata di mano i tre ferri taglientissimi coi quali trafiggere la belva appena i dardi abbiano fermato al suo fianco le lance. Non una parola è stata pronunziata. Il silenzio è indispensabile, perchè l'orecchio del capidoglio è sensibile ai minimi rumori.

Le lance giunsero finalmente a tiro e quattro dardi infissero la loro punta barbata nella forte cotenna. Ma prima che le baleniere si accostassero ed all'opera sanguinosa delle lance si desse mano, il capidoglio affondò a capofitto; poi, pigliando una rincorsa tra due acque colla velocità di quattordici nodi l'ora, si diede a trascinar alle sue calcagna i suoi persecutori. Questi, tratti ad una corsa sfrenata, filavano fuori quanta più cordella potevano per salvezza propria, il che li allontanava dall'insidiata preda. La quale risaliva sì, di tanto in tanto alla superficie, ma troppo lungi per ricevere offesa e discostando sempre più i cacciatori dalla nave, la quale in meno di un'ora si nascose sotto l'orizzonte. Il sole, disco sanguigno, tramontò, e contemporaneamente la brezza che aveva nel giorno soffiato tesa, accennò a stancarsi, attendendo forza novella dal prossimo sorgere della luna. Attendeva forse la notte l'astuta belva? Per altre due ore mantenendo sempre tese le sagole trascinò a sua voglia le baleniere nel mare che ora le sole stelle illuminavano fiocamente. Ma ecco che tutto ad un tratto la tensione cessò: e non tardarono quelle sottili cordelle, di cui i dardi son l'anima, a pendere perpendicolari ed inerti dal fianco delle baleniere. Istante terribile, perchè la notte impediva rilevare ove fosse il capidoglio! Nè Cushing poteva ora impartire ordini col gesto e con cenni ai suoi uomini; occorreva la voce e fu breve ed irosa, per imporre il suo volere a quel barcheccio fermo sui remi e raccolto in breve spazio tra l'aggrovigliamento delle sagole. Ritto sulla prora della baleniera capitana, Eliseo Cushing già brandiva la lancia, arma così sicura nella sua destra, quando repentinamente torreggiò nell'aria la massa spaventosa del solitario. Una vigorosa vibrazione di uno dei lombi della coda tuttavia immersa nell'acqua lo fe' girar sopra sè stesso, una seconda vibrazione dei lombi poderosi lo fe' oscillare e urtare obliquamente col petto la baleniera, mentre la mascella inferiore a guisa di gigantesco cucchiaio coglieva nel suo concavo Cushing a mezza vita. Poi, con un rumore di coperchio di cassa metallica che si richiuda repentinamente, la mascella superiore si chinò sull'inferiore e i duri denti di quella penetrarono lentamente negli alveoli di quella. Là dove prima pendevano le spoglie del calamaro, il capo e il busto di Cushing oscenamente ed inerti lambivano l'acqua tumultuosa.

Per minuti che ai tapini sembrarono ore interminabili il grugno solcato dalla pezzatura bianca stette emerso dall'acqua, le fauci chiuse tenendo stretto l'orribile trofeo: poi, quasi automaticamente i dardeggiatori avevano reciso le sagole che legavano le barche alla belva. Essa parve sazia, Maestosa, placata e solenne, ripigliò il suo cammino nella direzione del vento.

Alle tenebre tragiche tenne dietro un'alba



La sera li raccolse torpidi e sfiniti dalla sete, dalla fame e dalla stanchezza.

cui la solitudine aggiungeva desolazione. Più innanzi nel giorno un punto grigio sull'orizzonte fe' sperare ai cacciatori atterriti e muti che il *Basilisk* li avesse scorti. Manovrava infatti per avvicinarsi loro. La sera li raccolse torpidi e sfiniti dalla sete, dalla fame e dalla stanchezza.

Il *Basilisk* privo del suo capitano impareggiabile fece ritorno a Nantucket. Colà, dall'esame di antichi giornali di bordo di Eliseo Cushing, si rilevò che un tempo egli aveva sterminato tutte le vacche di uno stuolo, orgoglio ed amore del toro pezzato. Poi egli ed esso si erano incontrati altre volte, e sempre colla peggio di Cushing. Quell'avversario invincibile era divenuto gradatamente il tormento della vita dell'audace baleniero: l'incubo delle sue notti; la causa della sua impossibilità feroce contro i marinari che gli obbedivano; il segreto dell'avarizia che lo appagava e lo contristava insieme. Il *loro pezzato* rimase nella leggenda della caccia alla balena come un ammonimento ai capitani spietati. Più tardi apparve in figura di vendicatore, suscitato da Dio contro chi abusa del potere illimitato che la tradizione vigente nella durissima professione concede sopra i subordinati.

Niuno, nè alle Bonin, nè alle Azzorre, nè a Madagascar, nè presso i paraggi del Pacifico Meridionale, frequentati dal gigante dei mari, ha più veduto il capidoglio pezzato. Vive nella leggenda, e questa mi son studiato fermare e fissare.

JACK LA BOLINA.



PARTE DELLA CANTINA DEL VINO DI ARNEO.



SCAFFALI DEL VINO DI SPECIALISSIMA.

DITIRAMBO IN PROSA

Io scrissi, or è un anno, con lervido entusiasmo di meridionale constatante i superbi progressi della patria, del meraviglioso incremento conferito all'economia generale della metropoli del Mezzogiorno dall'industria del sole, che qui signoreggia amico costante degli indigeni e ristoratore alelle stanche esistenze dei peregrinanti esotici.

Conviene integrare, adesso, l'argomento: dievi dell'industria dei raggi del sole imprigionati entro un terso calice dai tremoli riflessi e che sono come il riverbero di una eterna giocondità, di una immutabile giovanezza lulida e ridente.

Giacchè nel *Mezzogiorno* d'Italia scintillan vini che hanno questa particolare prerogativa: rappresentare la perenne letizia, tradurre gli umori della gente del luogo, dei canti della regione, costituire un materiale simbolo del carattere degli abitatori e del paesaggio carezzati incessantemente dalla luce. Se questi vini, che sono unici al mondo, inimitabili attraverso qualsiasi ingegnoso, sculto artificio, e che si chiamano *Falerno*, *Capri*, *Lachryma Christi*, potessero, grazie a un bizzarro cataclisma, inabissarsi in rivoli profondi, nelle viscere della terra, sommergersi sotto l'immane peso di rocce, di rupi, e poscia fra millenni lontani, lontani dalla nostra epoca, per un'altra bizzarra convulsione della crosta della terra, tali rocce, tali rupi si schiantassero, si sovvertissero, e gli uomini di quella remota età penetrassero negli anfratti sotterranei, cercandovi avidi le ricchezze sconosciute: ebbene, se tal gigantesco fatto tellurico si avverasse, le lontanissime generazioni di nostri discendenti caverebbero dalle viscere dei monti immense distese di novissime pietre preziose di una bellezza e d'uno splendore di gran lunga superiori a quelle onde si accendono le cupidigie folli delle attuali generazioni. E tali gemme sarebbero il *Falerno*, il *Capri bianco*, il *Capri rosso*, il *Lachryma Christi*, che qui, lungo il lido caro alle sirene mitologiche e a quelle più raffinate che la vita reale vi sospinge, alle falde del Vesuvio e di Posillipo odoroso, delicatamente si producono, con un'arte degna dei più raffinati enologi di Francia e delle rive del Reno. I topazi, i rubini, i granati, e il sole, il sole principalmente, profuso da per ogni dove, intercettato gelosamente nel liquido profumato, sono ingredienti essenziali costitutivi di questi vini, che portan pel mondo la finezza, la grazia, la saporosa originalità di certe qualità di viti, le quali non possono allignare se non su certi poggi napoletani, lungo gli ondulati, solatii e ventilati pendii di queste meravigliose terre vulcaniche.

Ma l'industria del sole partenopeo imprigionato in questi nèttari più celebrati di quelli di monte Imetto, non è recente come quella onde altra volta vi scrissi e che riposa sul principio dell'intelligente e onesto sfruttamento dei visitatori stranieri. I quattro seducentissimi vini, dei quali ho ricordato il nome, vantano una nobiltà anticchissima, rimontano ai fastosi e opulenti tempi pagani, quando il maggior lustro dell'esistenza consisteva nella sapienza, nella perizia, nella raffinatezza esplicata pel godimento dei beni terreni. Sulpicio Galba, che fu gran capitano e imperatore di Roma, folleravа che la vezzosa moglie gli ornasse impedicamente il triclinio e il talamo, appendendo con altri uomini corone ad Afrodite, ma a patto che alla tavola coniugale colei non gli facesse mancar mai una bottiglia di autentico Falerno, recato al campo di battaglia, ch'era piantato in faccia ai fieri germani, da veloci squadre di corrieri attraversanti in pochi giorni, attraverso mille pericoli, la distanza da Cuma e da Palepoli alle frontiere della Licia.

È risaputo, a tal proposito, un aneddoto gustoso: Galba, indolente, obeso, scettico, crapulone, fingeva, dopo il copioso pasto, di assopirsi sul triclinio, per dar modo alla sua folleggiante consorte di darsi bel tempo con un giovane suo buongustaio. Un dì, mentre egli se ne stava immobile a giacere in una posa scomcia da brisco, uno schiavo adocchiò una bottiglia di Falerno, che era rimasta vuota a metà sulla tavola imperiale, e sentì la prepotente concupiscenza di bere di quel famoso vino. Onde, tattosi presso pian piano alla tavola, raccogliendo il respiro, ghermì la bottiglia con un delizioso tremito di innamorato che si accosti per la prima volta alla bella lungamente sospirata. Ahi! che mal gliene incolse. Un formidabile pugno lo atterrò improvviso, mentre un vocione ghignante gongolava: " Lascia il mio Falerno. Non per tutti io dormo! ".

Il cinico Imperatore, così, non esitava a proclamare implicitamente che gli stava più a cuore un fondo di bottiglia del suo vin preferito che la sua rispettabilità coniugale.

Lucullo, Trimalcione, Plinio, Vitellio conferirono, con le loro lauli e le loro ricche imbandigioni, fama ai vini napoletani sopra tutti gli altri dell'antichità.

Sisto V proclamava che la stupefacente sua seconda giovanezza di corpo e di intelletto era dovuta alla vitalità generosa e multiforme infusagli dall'uso costante del *Lachryma Christi*, e il cardinale Bembo, che era un intenditore incomparabile, intraprese il suo primo famoso viaggio verso i lidi partenopei per venire a gustare, come chi dir voglia alla fonte, gemma questo celebratissimo vino tra i vini celebertimi onde si avvivava ed arricchiva la mensa di Leone X e quella di Lorenzo il Magnifico.

Ma col precipitar dei secoli la fulgente tradizione che si accompagnava alla fortuna dei vini partenopei parve offuscarsi. Mancarono, forse, i produttori accorti, intelligenti, dotati dell'arte di dar grazia, profumo, finezza, acconcia maturità, meticolosa selezione alle varie specie e conservarle degne del loro illustre nome.

I rivolgimenti politici, i mancati incoraggiamenti da parte delle Corti imperanti, i mutati gusti, il clamore sollevato a favore di altre produzioni vinicole, l'affievolirsi della passione per le vigne da parte dei proprietarii minacciati dal crescente infestar del brigantaggio e altre contingenze contribuirono a un decadimento della simpatica industria enologica e quindi all'offuscarsi della nomea delle specie vinicole più in vista. La bella tradizione venne alfine ripresa nella prima metà del secolo scorso; e fu ripresa non per iniziativa indigena, ma per coraggio e passione di un illustre enologo straniero: il Rouff, il quale ha ormai un nome scolpito nel Panthcon dei benemeriti dell'enologia italiana. I Rouff, difatti, costituiscono una generazione di sovrani: essi si possono dire i re dei vini di fusto nell'Italia meridionale, e si tramandano lo scettro di padre in figlio, accrescendo ad ogni volger di stagione bacchica l'estensione del loro regno. Essi hanno strappato, attraverso ai secoli, agli antichi raffinati, il segreto della fabbricazione dei vini classici e, diffondendone la produzione, pongono ora quelli che eran privilegi delle tavole dei ricchi a portata delle borse più modeste, popolarizzando così i più grati prodotti di questo tradizionale " vigneto del mondo ".

Fu l'avo dell'attuale capo della Casa Rouff che fondò il reame, con avvedutezza pari all'intelligenza, nel 1836, e da quell'anno i gloriosi vini già esaltati nelle georgiche, nelle bucoliche, in tutti i poemi del mondo classico, nella storia dell'Impero romano, riassunsero il loro superbo splendore, riconquistarono il loro primato, poichè furon ripreparati puri, integri e stupendamente dosati mediante intelligenti chiarificazioni, sagaci selezioni e pazienti graduali ossigenazioni, che costituiscono il fondamento della novissima scienza della vinificazione. Non solo; ma queste specie enologiche nobilissime ebbero, grazie ai Rouff, delle consorelle degne, e tali sono quelle che si intitolano dalla Pietra spaccata e da Posillipo fiorito, vertice dei sogni dei poeti e amabile confluente di tutte le canzoni sospirose napoletane.



VEDUTA PRESA DALLA COLLINA DI POSILLIPO.

Per chi ora venga in Napoli dal lato di Occidente, vale a dire del Paradiso terrestre, dopo aver attraversata la plaga puteolana fiancheggiata dal mar di smeraldo sparso di isole pensose e misteriose, nella piana di Fuorigrotta, dove fra breve correrà l'intrico dei binarii della stazione testa di linea della " direttissima " Roma-Napoli, si offrirà subito agli occhi estasiati un'imponente ed austera serie di edifici aggruppati accanto alla ferrovia romana, che attraversa i paesi più classici della Campania mitologica. Il viaggiatore crederà che quegli edifici e il vasto piano di caricamento che li fronteggia costituiscano un parco di artiglieria, o qualche cosa di molto rude che si avvicini ad una fortezza. È

quello, invece, il grandioso stabilimento Rouff, qual fu portato alla perfezione dai progressi dell'enologia e delle relative case enologiche e qual fu arricchito dal diffondersi della prosperosa industria governata ora dal terzo sire della dinastia, da M.r J. Rouff. Nelle immense cantine, cavate nella roccia, non vi si trovano gli attrezzi del parco di artiglieria, ma si allineano interminabilmente i vigorosi fusti dove i vini finissimi del Napoletano e della Sicilia sono ermeticamente rinchiusi; nei saloni ventilati e freschi non si addensa la polvere micidiale d'una cupa cittadella, ma viceversa gli anni depongono lentamente la fine polvere atmosferica sulle bottiglie elevantisi in piramidi enormi o accatastate in appositi reparti per aspettarvi l'invecchiamento.

Collocato sopra una deliziosa propaggine di quel pittoresco monte del Posillipo, che si varii ed impensati e sempre affascinanti aspetti assume se guardato



CANTINE SOTTERRANEE DELLA CASA ROUFF, PER L'INVECCHIAMENTO

da varii punti del mare o dei colli partenopei, lo stabilimento Rouff vede infoltirsi la vite bassa e turgida sugli scaloni ricavati nei fianchi poderosi e succolenti della sinuosa altura inghirlandata di ville, che sono come fiori di pietra assurgenti dalla verdezza dominante; e vede quel tesoro di pampini e di grappoli salire, salire, ridiscendere pei molli declivii, incoronare i poggi, correre a perdita di vista, come un mare ondulato, uno strano mare smeraldino coperto di spuma rossigna, sino alle falde della rude montagna dei Camaldoli, e poi ricorrere verso Posillipo e cingere di un meraviglioso serto amoroso la conca del mar di Bagnoli, diffondersi folleggiante, pei piani flegrei, attorno ad Agnano, colmando un enorme cratere di vulcano spento.

Alle porte della Flegrea vinifera, ardente, esuberante di ricchezze palesi e di ricchezze celate, delle quali i preziosi frammenti, appartenenti ad illustri civiltà antiche, vengono ogni dì alla luce scavati dall'inconsciente mano del villano, quello splendido stabilimento enologico a tre piani, forte, fiero, sonante di alacre lavoro umano, sembra un simbolo di dominazione su quei tesori, che esprimono dal suolo quanto esso può racchiudere di più giocondatore e dalla luce solare quanti più gradevoli raggi essa contiene.

E invero, quelle sterminate vigne, la cui linea si ondonde, sul margine dell'orizzonte, con quelle del mare, sono il territorio tributario del mirabile regno a cui accennavo. Ovvero, meglio, non ne costituiscono che una parte soltanto, poichè il dominio di questa grandiosa " Casa del vino „ — una delle più vaste e più cospicue non solo d'Italia, ma del mondo — si estende molto al di là dei pomposi vigneti prodotcenti il Posillipo, il Falerno caro a Giovenale:

Quum tertiosi meus sponsaret nectareus Falernus.

Il singolare regno abbraccia Capri, la poetica Capri disegnantesi appena appena, come una figura chimerica in un acquerello giapponese dipinto su seta, su fondo azzurro pallido, in vaga tinta d'oltremare, nel bel mezzo dell'orizzonte. Le brevi ma esalteptici vigne arrampicantisi, come capre, sulle scheggie dell'isola, sui massi di scogli, sui cigli erti, coronanti gli abissi, le balze strapiombanti al mare, producono le uve dal profumo d'ambra, dalle quali si ricavano le due specie di « Capri », il bianco e il rosso, che Guglielmo II di Germania stesamina rispettivamente topazio e rubino liquidi. E ancora, la frontiera del regno del moderno Lico si slarga voluttuosamente, e ricinge d'un amplesso infuocato l'isola d'Ischia, l'isola dell'Epomeo spento, ma sempre severo e minacciante, alle cui falde prosperano viti non meno ricche di succhi preziosi e nobili per secolare selezione di razza di quelle dell'isola di Tiberio: e dall'Epomeo si intitola una specie di vin generoso, non meno gradito del Capri alle mense dei ricchi intenditori.

E ancora: ho evocato, nell'accennare all'operosità della Casa Rouff, al nome della Sicilia. Ebbene, il regno anzidetto ha una vastissima colonia in Sicilia, trae di colà il tesoro dei grappoli fulvi, maturanti al sole delle Madonie, e qui li aduna per la produzione del Marsala, poichè una Casa produttrice di vini fini non poteva fare ammeno di diffondere largamente il gusto del celebre vino siciliano e imprimergli la propria cifra, il suggello di un tipo determinato e meritevolmente accreditabile. E quindi, a seconda che l'importanza della Casa Rouff aumentava e che essa poneva nuovi fittoni nelle salde radici della sua fortuna, il dominio su larga parte del prodotto della vigna siciliana diventava per essa un fatto compiuto. La marsala Rouff è, difatti, ora una delle più ricercate e reputate per la costante proporzione del grado alcoolico, per le sue eminenti qualità toniche e digestive, per il suo squisitissimo gusto.

Io non dirò nulla di nuovo col rilevare che l'industria enologica ha, da Noè in poi, fatto dei passi giganteschi, ai risultati dei quali dobbiamo la ricchezza dei tipi di prim'ordine onde si allietano i convitti e le ore più gioconde dell'umanità sofferente sì, ma spesso anche gaudente. " Quella della vinificazione — diceva il grande Pasteur — è una scienza delle più complicate e che più davvicino ci deve preoccupare, perchè riguarda la salute dell'uomo „.

E il medesimo grande scienziato francese rilevava che non tutti possono essere in grado di ottenere ottimo vino, per servendosi di uve ottime, poichè non tutti sono in grado di applicare con pazienza, costanza, larghezza di mezzi e avvedutezza risultante da lunghissima esperienza e da cognizioni scientifiche quei principii che conducono ad ottenere la vinificazione perfetta. Il Pasteur consacrò gli anni più belli della sua operosa giovinezza a studiare, con tenacia pari alla genialità che lo animava in ogni suo atto, i misteri reconditi di questa complessa genesi del buonumore che è la vinificazione e, vento alfine in possesso dei più astrusi segreti, li divulgò ed illustrò e ne trasse quegli ammaestramenti pratici — vera finalità di ogni scienziato che voglia rendersi utile all'umanità — ai quali devonsi moltissimi raggiardevoli processi dell'enologia francese.

Ora, di una scienza così delicata e complicata la Casa Rouff, francese di origine e di gusti, trae magnifico partito. Tutti i moderni dettami inerenti alla fabbricazione dei vini di alta levatura, così dal punto di vista dell'igiene, della bacteriologia, come da quello della chimica applicata alla vinificazione, congiunti a un original principio di determinazione del tipo proprio inimitabile e accreditato sul mercato, regolano il poderoso ingranaggio della lavorazione delle varie qualità di vini, che poscia si diffondono per le mense più illustri di tutto il mondo, da quella dei sovrani d'Italia e di altre famiglie regnanti europee, alle tavole dei doviziosi alberghi e dei palagi della *Fifth Avenue*.

I vini soggetti ad invecchiamento sono depositati nelle cripte dello stabilimento di Fuorigrotta e classificati per annate, cosicchè quelle gigantesche catene di bottiglie polverose costituiscono come una biblioteca, in cui ogni volume porti impresso l'anno della sua edizione. E quale edizione! Se messer Francesco Redi potesse balzar dalla tomba e dilettarsi di inumidir di nuovo di " licor di lunga vita „ le sue loquaci fauci, certo egli, visitando lo stabilimento Rouff a Fuorigrotta, ove trentamila ettolitri di vino di squisitissima fattura e di illustre lignaggio esibiscono i loro quarti di nobiltà, ripudierebbe il " Bacco in Toscana „ e al giocondo iddio assegnerebbe a sede definitiva il detto magnifico palagio industriale, nel cui mezzo, nel cortile affaccendato, una pompa elettrica travasa venti metri cubi di vino di marsala all'ora e nelle cui interessantissime corsie, riserbate alla fabbricazione dei vini spumanti eseguita con perfetto metodo degli stabilimenti di Sciampagna, pur si rinchiuda entro i vigorosi vetri tutta la poesia della vita. E il poeta, ebbro di entusiasmo e col cuor fatto leggero dal vin del Vesuvio, rapirebbe alla musa i più bei serti per dettare un immortale *Bacco in Campania!*

Forse anche la musa, vinta dalla seduzione, imiterebbe il ditirambista, cingendosi l'aureo crine di pampini della campagna flegrea e mescolandosi spensieratamente alle baccanti.

***

Ho sfiorato, senza volerlo, la poesia e i poeti. Gli è che, da Anacreonte in poi, poesia e vino sono intimamente collegati in una gloriosa armonia. Il vin squisito, fine, penetrante, predisponente ad amabili concetti, a scintillanti esaltazioni dello spirito, è il naturale alleato del poeta lirico, quando questi non inclini alla malinconia incorreggibile. Fu richiesto, una volta, Lorenzo Stecchetti qual fosse il suo giudizio sul carattere di Giacomo Leopardi.

" Un genio, ma un genio a metà „ — rispose il poeta di *Postuma* — " poichè Leopardi era astemio, e quindi non conobbe mai la gioia „.

Ebbene, quasi per un capriccio della sorte, la tomba del grande infelice cantor della *Ginestra* sorge, all'estremità del vasto borgo di Fuorigrotta, sotto il pronao della chiesa di San Vitale, a poche centinaia di passi dallo stabilimento enologico Rouff, ove da tre a tre milioni e mezzo di litri di tutti i



CANTINE DELLE RISERVE DEI VINI BIANCHI A MONTICANTO.

vini più nobili, più prelibati, frutto sapiente di laboriose selezioni di razze viticole, cantano il perenne inno della gioia dalle robuste bottiglie tappate meccanicamente, dalle panciute damigiane evocanti pantagruelici imagini, dai cerchiati fusti destinati a valicare i mari, gli oceani, a portare lontano, fra genti di altre stirpi, quanto v'ha di più gaio, di più grato nei frutti della terra e dell'industria italica. L'antitesi stridente suggerirebbe parecchi pensieri filosofici, la cui conclusione porterebbe all'elogio del vin schietto e alla condanna della grigia e snervata astinenza. Ma io preferisco condurre il lettore in un imaginario giro tra le immense gallerie di quell'*ara vinis* elettissima: un giro che, d'altronde, fanno religiosamente, infallantemente, come ad una Mecca dell'enologia, quanti cultori delle discipline viticole e quanti enologi pratici viaggiano nei Due Mondi.

In quelle gallerie, linde, altissime, i vini sono racchiusi per famiglie, per tipi, per epoche, disposti come i preziosi volumi di una classica biblioteca

per successione di edizione. Non imaginate le solite gallerie degli stabilimenti enologici anche i più accreditati: negre, fumose, fuliginose, ove un uomo scamiciato dal ceffo rude, vi preceda brandendo una fiaccola rossigna, che rischiari di scorcio i barili e le botti, facendo pensare a un Pietro Micca redivivo, che si accinga a dar fuoco, con quella sua face bollonzolante, a tutti quei fusti pieni di polvere. No: voi entrate in ampi reparti di moderna architettura, slanciantisi le loro vôlte per l'altezza di tre piani, fiancheggiati da eleganti impalcature, dalle quali le lucide doghe dei fusti occheggiano leggiadre, e tutti rischiarati a luce elettrica.

Ma, prima di adagiarsi nei fusti e nelle botticlie, quante tappe deve attraversare, in quanti diversi ambienti, a seconda del tipo e della appropriata lavorazione, deve soffermarsi ed esser sottoposto a razionale trattamento, quel vino che è sì limpido, sì franco e sì rifrangente! Ecco, un separato reparto per la messa in vasi vinarii, quello per la decantazione, per la chiarificazione, per la dosatura; e poi il reparto per la sterilizzazione, che è fatta scrupolosamente ai vasi di ogni forma e grandezza destinati ad accogliere definitivamente il prodotto e alla quale presiedono le più moderne ed evolute norme scientifiche; e poi il reparto per il travasamento, che si opera con mezzi meccanici e sotto la salvaguardia di destami igienici applicati sino alle minzie. Così è che, man mano, il vino abbandona le sue più brevi imperità, acquista corpo, profumo direi quasi, armonia tra le varie sue parti preziosamente affinate, e quindi si adagia nel suo involucro, dal quale passerà come un allettatore nel palato del buongustaio.

Ora, per ottenere tutto ciò, occorrono due elementi essenziali: il denaro, che è il fattore di tutte le affermazioni, di tutte le vittorie conseguibili così sul campo economico come su quello di battaglia, la genialità del metodo consolidato da una lunga, paziente disciplina di lavoro, da una tradizione di preminenza ognor più affermantesi con l'evoluzione del progresso.

Ah, se lo stesso Noè risorgesse dalla tomba idealmente ombreggiata di tralci e si trovasse scagliato nel bel mezzo di una grande fabbrica enologica, quale è quella di M. J. Rouff, quanto si sentirebbe piccino accanto al novello dio Bacco raffinato e sapiente e dalla colossale intraprendenza!

Terminerò con un aneddoto. Il più insigne enologo degli Stati Uniti, Mr. Joe Jafferson, venne, alcuni anni or sono, in escursione in Italia, e ricevette il consueto omaggio alla Casa Rouff, visitandone lo stabilimento di Fuorigrotta. Lo Jafferson, prima di quella visita, era tutto trionfo della sua opinione che l'America del Nord, e propriamente la Florida e la California, avesse la preminenza per la grandezza degli stabilimenti enologici. Uno di questi, difatti, può contenere nelle sue cantine centomila ettolitri di vino e ai *yankees* tale cifra sembra schiacciante. Ma, a visita terminata, Mr. Joe Jafferson aveva sentito di molto scemare il suo orgoglio e, congedandosi dal direttore, gli disse: " Grazie di avermi data la più grata e indimenticabile sensazione di benessere che io potessi mai agognare in presenza di un prodigio viticolo! Che sono i nostri centomila ettolitri di vin grosso, vin da contadini e da tavernari, di fronte ai trentamila di questi liquidi divini, che narrano tutta una storia araldica di superiorità enologica! Io ho lasciato, al mio paese, l'umile per quanto enorme cantina del dio delle messe; qui lio trovato la sua reggia... Nelle sale della reggia, mi inchino sino al suolo, abbasso il vessillo e mi prostro in omaggio ,.

Dopo tutto, il cittadino *yankee* non faceva se non rendere omaggio alla verità, per quanto ciò fosse ostico alle sue labbra altezzose...

ERNESTO SERAO.

AI SIGNORI ABBONATI

Avvertiamo che a giorni faremo tener loro l'annunciato SUPPLEMENTO SPECIALE:

I° Centenario della Casa Ricordi



AVVENTURE DI UN VIOLINISTA

ROMANZO DI CESARINA LUPATI

ILLUSTRAZIONI DI ALFREDO TERZI

Il cartello di sfida.

Proprio il bel mattino di capodanno, Gustavo Dèlmas ricevette una lettera, la quale doveva iniziare una serie di avventure che meritano di essere raccontate. Il nostro Dèlmas, violinista di gran concerto e una delle mosche bianche del giorno, si era appena destato da un lungo sonno sopra gli allori conquistati la sera prima al teatro *Lirico*. Infilatosi la veste da camera turchina ad alamari gialli che ricordava, nella cruda vivezza delle tinte, la tavolozza del Böcklin, fattasi una sigaretta con dell'ottimo *turcos* e un foglietto di *papier satin*, il nostro eroe si indugiava nelle cure della *toilette*, davanti al lavabo. Lo specchio gli presentava galantemente l'immagine di un bel giovane bruno, dagli occhi vivaci, dal bel naso alla Guadagnoli, dal gran ciuffo tirato sulla fronte come una virgola nera, perfettamente in armonia con certi baffi piemontesi, su cui la mano bianca scorreva con visibile compiacenza.

Un colpetto bussato all'uscio di camera interruppe il canto discreto e tenne la mano sospesa, con l'indice e il medio unti di pomata ungherese e accostati, quasi nell'atto di afferrare una farfalla.

— Avanti, Semiramide!

Sulla soglia apparve non già la superba regina assira ammaniata di perle, ma una piccola fantesca di età più che sinodale, con un certo *tic* di alterezza nel portamento del capo e una certa borza tondeggiante sotto al mento, al posto dove altri ha, usualmente, l'incavatura della gola.

Vestiva un bizzarro abito di rasetto viola a *camargue* che doveva avere, ossia che aveva una storia. È anzi meglio spiegarci subito: Semiramide, prima di fantesca, era stata ai suoi bei tempi cantatrice, corista d'opera seria e comprimaria per gloria sua e per saggia previdenza dell'Impresa.

Come dallo splendore dell'arte fosse disceso alle più umili mansioni della vita domestica, non chiedete: alimè, è l'eterna storia del cavallo da corsa che finisce i suoi giorni sfiancato e gramo, trascinando una vettura pubblica!

Semiramide porse una lettera e disse con quel sussiego che tradisce la fantesca di ano scapolo:

— Risposta.

Gustavo Dèlmas cinse dunque le mani, lasciando un baffo arricciato all'insù e l'altro spiovente; stracciata la busta di carta giallognola e crocchiante, corse alla firma della lettera: un nome affatto sconosciuto. Allora lesse attentamente questa bizzarra epistola:

Signore!

« Vi avverto che la professione d'*enfant gâté* del « pubblico, se è la più piacevole, non è certo la « più sicura. L'essere una *celebrità* non vi può « liberare dalle convenienze, non meno che l'abi- « tare l'Olimpo esonerasse gli Dei dalle passioni « umane. Ieri sera, per esempio, durante il trionfo, « non avevate dietro a voi uno schiavo che vi ri- « chiamasse col *memento Homo*; male! Dimenticaste « così che l'altezza dalle quale dominavate il mondo, « non era altro che l'assito di un palcoscenico e la « luce eròica che vi avvolgeva non altro che il « barbaglio della ribalta. Allora vi siete permesso « di guardare con troppa insistenza un certo pal- « chetto di seconda fila o, meglio, una certa *miss* « che vi stava, quasi che il suo viso, e non il vo- « stro leggio, portasse le meravigliose note di Bee- « thoven, di Chopin, ecc.

« Forse, dal vostro posto, vi illudevate di essere « al livello di quella dama, ma non vi siete preoc- « cupato dell'ombra che ogni astro proietta. L'ombra « della *miss* ero io, in qualità di fidanzato, vale a « dire con dei diritti e delle esigenze: per concin- « dere, vi manderò i padrini oggi: sì, mi piace sfi- « darvi con la spada, non già con l'archetto, perchè, « grazie a Dio, l'essere un gentiluomo mi dispensa « dall'avere una professione.... che non sia quella « di nobiltà, con la quale mi firmo

« *barone* GEORG DUNKAN ».

— Mostruoso aristocratico! — sghignazzò Gustavo, lasciandosi cadere sulla poltrona nel vano della finestra. — Oh che bel tipo! Che tipo raro per un collezionista! me lo infilo subito nella punta della spada e lo porto dritto dritto a Dorigo, che mi regalerà un pacchetto di sigarette *Haute marque* in camicia. Ah, stupendo, stupendo!

Dava sfogo all'ilarità, con visibile tormento di Semiramide che, fra i suoi *tic*, aveva quello di non voler parere curiosa, pure morendo di curiosità.

— Ti piglio, sicuro che ti piglio! — continuava Gustavo, andando alla scrivania — non foss'altro che per conoscerlo; diamine, non è mica facile imbattersi.... nell'ombra di un astro! Duello, che fesso! e con un *gentiluomo* senza professione, disoccupato... E la bicetta della rivoluzione, dove l'ha dunque dimenticata? Carino, il fidanzato! Ah! ah!; scriviamogli dunque seriamente.

Ridendo e interrompendosi con tali commenti, buttò su un foglietto quattro scarabocchi uncinati:

« *Mio caro Don Chisciotte,*

« Se il battervi con una celebrità può farvi piacere e darvi un po' di quella fama che la vostra imbelle vita di fidanzato vi nega, accomodatevi! Non lascierò sfuggirmi l'occasione di fare una buona azione. D'altra parte, questa darà anche a me un piacere grande, perchè mi procurerà il mezzo di fare l'analisi chimica del vostro sangue e di dare al mio violino, come l'ebbe quello di Paganini, una corda umana! Era una fibra di persona amica, quella, e suonava divinamente! ma amore ed odio possono avere lo stesso *diapason* e io spero di fare un ottimo acquisto.

« Attendo Sancio Panza.

« GUSTAVO DÉTMAS ».

Soddisfatto della sua spacconata, consegnò la lettera a Semiramide, la quale la rimise ad un fattorino d'albergo, che attendeva in anticamera.

Olimpicamente, non si curò neppure di sapere in quale punto della città arrivasse il cartello di sfida, nè di presentarsi a Semiramide come paladino sfidato a singolar tenzone, il che l'avrebbe alzato un gradino di più sul piedestallo da semidio, che la donna gli aveva già edificato per conto suo.

Alle undici, Gustavo Détmas in finalmente in arnese, con un vasto cappello Rembrandt nero, giacchetta *rasée* secondo l'ultimo figurino, calzoni stretti come maglie, niente *volgarità* di soprabito, e cravatta *Lavallière*, svolazzante come una bandiera.



Gustavo Détmas fu finalmente in arnese.

Quando fu sull'uscio, si volse a Semiramide che teneva la maniglia con gravità altezzosa:

— Se viene qualcuno, i padrini, che so io... manda tutti da Stefano Dorigo, chiunque fosse. Sai l'indirizzo, via Reale, 14.

Ella accennò di sì, tolse un filo bianco dalla spalla del giovane e chiuse pian piano l'uscio dietro a lui.

— Tra-la-là-ri-la-là! — canterellava il violinista scendendo le scale: luogo in via rombava, specchiandosi nelle vetrine come una damigella:

— Ah, quella *fantasia infernale* mi è andata divinamente, iersera! che ovazione, che frenesia, che *fattìo*, come direbbe Gigione del *Guerin Meschino!* Senza scherzi, chi suona così oggi? Vengano a parlarmi di Kubelick e di Hüberamm. Diciamolo: i tedeschi studiano, non c'è che dire, i tedeschi sono teste quadre, e i tedeschi fattono disperatamente la gran cassa a sè stessi; ma l'interpretazione? ah, non toccate gli italiani! Noi siamo nati, *no-ti-ci!* il guaio si è che non sappiamo lanciarci, nè farci lanciare... già, anche in *foot-ball* gli italiani non valgono niente! Quel Kubelick, per esempio, impostato come un parrucchiere, con una figura da *bébé*, non va forse a innamorare una principessa? quando si dice!... Però, un momento: e io? questa che mi capita non pare avventura da buttar via: una *miss*, bionda.... e dire non l'ho proprio guardato! Se avessi saputo... e lui, l'imbecille? Ah, sono curiosissimo di conoscerlo. Stefano, già, mi darà una romanzina coi fiocchi.

Sotto i portici fece otto o dieci scappellate *bon-ton*, accese e gettò via cinque sigarette, comperò una gardenia da una bionda fioraia, gorgheggiò a testa alta come una capinera e sorrise a tutto con superiorità eroica.

Storia retrospettiva di un suicidio.

L'amico di Gustavo, Stefano, abitava nel grande palazzo Dorigo, proprietà del marchese suo zio, il quale restava la maggior parte dell'anno in campagna. Nel palazzo, massiccio e severo, abitavano solo il custode, un servo e Stefano, che alloggiava in una stanzone al secondo piano, in fondo a una galleria tappezzata da antenati in effigie.

Il solo fatto di vivere in un palazzo gentilizio, a dispetto di idee molto sovversive, bastava a dipingere in Stefano un curioso caso di anomalia, più che di opportunismo. Tuttavia, da pochi mesi soltanto Stefano abitava là dentro. Prima, egli sbarcava miseramente il lunario in una casa di pensione, di quelle ove passano, languono e si susseguono i *romanzi Tuvet* delle grandi città, i paria del proletariato morale: nelle quali grandi città si vive la gran vita di sorrisi e di scipitaggini intelligenti che nascondono così bene le lagrime, come certe ricche paratore di porpora e d'orpello nascondono — nelle sagre pasimie — le travi tarlate e i muri senza intonaco.

Solo, senza quattrini e senza impiego, girondolando dalle case degli amici all'Università, dove non si voleva mai accettarlo dottore in lettere per difetto di grammatica greca, e dalla nemica l'Università alla casa degli amici, Stefano si era trovato a ventott'anni completamente stanco della vita.

Un giorno mise alla porta gli ultimi quattro studenticli di Ginnasio, ai quali ripeteva — per dieci soldi l'ora — il ciclo delle declinazioni, stracciò le bozze di un certo commento cinicuccino destinato a un editore... irreperibile, fece i conti di cassa e trovati parecchi gradi sotto zero, si buttò tragicamente sul letto in attesa della morte o di una salvezza. Ma la morte non venne, e, in sua mancanza, avvennero dei fatti che chiamarono la salvezza, come il fratellino del barometro chiama la pioggia. Dopo aver passato una giornata disteso sul letto, fumando i residui di zigaro gettati un tempo con disdegno... (ma con previdenza) nel cassetto del tavolino, fumate disperatamente anche le briciole di tabacco, ravvolte in un foglietto del calendario americano, Stefano si rialzò, si guardò intorno, pensò per la prima volta all'avvenire.

Meravigliose fantasie gli eran passate davanti in quell'ora, con le nebbie del dormiveglia e i fumi del tabacco; al loro dissiparsi, Stefano, si stupì di trovarsi ancora nella vecchia casa di pensione, di non essere ricco, di non navigare nei mari d'Oriente, di non essere uno struzzo con le piume d'oro come aveva sognato. Guardò il mobilio volgare, frugò nei cassettoni e li trovò vuoti; gli indumenti avevano preso l'un dopo l'altro la via dell'esodo, verso un rigattiere li possa: la scienza, rappresentata da pochi volumi, sbocconcellata anche quella, offesa, vendata al trivio; più nulla restava. Cioè, sì, qualcosa: il conto insoddisfatto che la proprietaria aveva affisso sulla porta come un'ammonizione o come un avviso di sequestro: miserabile striscia di carta che pendeva da un chiodo e ingiganiva nelle ore notturne davanti agli occhi insonni di Stefano, fino ad assumere le dimensioni di un lenzuolo.

— Eccomi felice, come l'uomo della favola che non possedeva nulla di nulla! — pensò filosoficamente Stefano; poi, in un impeto pazzo di ribellione e di distruzione, strappò il foglio, sconficcò il chiodo, tolse di sotto le coperte dal letto, la materassa, rovesciò le sedie, fece una barricata nel mezzo della stanza, vi pose in cima la grammatica greca, il solo libro superstite, sempre per l'affare della bocciatura, e discese in istrada.

Era il crepuscolo autunnale; i globi di luce elettrica gettavano attorno un alone sciatbo, in lotta con l'ultima luce del cielo dilavato, e non sufficiente ancora a dar ombre. I passanti si affrettavano, urtandosi, intricandosi sul marciapiede umido di nebbia; le vetrine di commestibili sfoggiavano ogni ben di Dio, e grati odori di vivande uscivano dalle finestruccie a fior di terra dei grandi alberghi.

A una chiesa vicina suonava l'*Avemmaria* e quel dolcissimo rintocco di campane pareva fatto per sottolineare la malinconia dell'ora e della stagione. Stefano si trovò a domandarsi:

— Che cosa sarà il morire, quando non suonerà più una campana? — Rise di quella strana domanda, bollendo a lui, ateo, e pensò che la miseria mette in vena di sentimentalismo. Le donnicciuole si affrettavano alla chiesa, gettandosi il velo sul capo: un gruppo di giovinastri ostava all'angolo della via, urlando e tentando le ragazze.

Stefano Dorigo pensò a Ioletta, la sartina del Boccioni, con cui amoreggiava da alcuni mesi; ma di qualche giorno, egli non aveva più l'ardire di presentarsi a lei, con le mani vuote; a lei che aveva una passione prepotente per i regali e un'inclinazione pronunciatissima per i capricci costosi. Di solito, Ioletta passava di lì a quell'ora, tornando dal lavoro: veniva in su, specchiandosi nelle vetrine e nelle occhiate cupide dei passanti, battendo sul lastrico i tacchettini di legno, sgonciolando tanto da lasciar vedere una schiuma di trine intorno ai piedi sottili, come una principessa che scendesse di carrozza.

Si mostrava con lui, gli chiedeva un dolce e un bacio, che egli concedeva passivamente, l'uno sotto l'androne buio d'una casa vicina, l'altro in una pastic-

ceria deserta a quell'ora. Poi se ne andavano verso la casa della piccina, a braccetto, lei chiacchierando senza posa e trascinandolo davanti a tutte le vetrine di mode, lui in un silenzio beato, fumando la sua pipetta di radica chiara. Quel mutismo non irritava più la ragazza, poichè vi era abituata.



..... gli chiedeva un bacio, che egli concedeva passivamente.

— Se mi vuoi, ricordati di non farmi parlare d'amore: te lo dico prima, una volta per sempre — l'aveva avvertita fino dal primo loro incontro. Ioletta, testolina fantastica, si era rannuvolata e aveva fatto il broncio.

— È inutile. Tu devi già sapere che cos'è l'amore... non protestare, carina. D'altra parte, tutte ne parlano, anche lungo la via. Io ti posso voler bene, lasciando il resto sottinteso. E, per regola generale, non cercare ch'io parli: non so fare altro che della propaganda anarchica. Ti sgomenti? Meglio così e basta. In fede mia, non ho mai infilato tante parole in una volta sola.

E il patto era stato conchiuso. Del resto, essi si amarono per due mesi perfettamente. Solo, in ragione diretta dal prosciugamento finanziario, Stefano Dorigo diminuiva le pipatine e le passeggiate con Ioletta. Pensava:

— Ho studiato filosofia quel tanto che basti per sapere che un uomo senza quattrini deve esser bandito dai regni dell'amore. Meglio farsi desiderare, che far desiderare... e non poter dare. Se Ioletta ha, almeno, il giudizio di un passero, mi darà ragione e me ne saprà grado: ma ne dubito...

Da alcuni giorni dunque non la vedeva. Quella sera egli pensò a lei con un sospiro che poteva significare un'intima nostalgia o un'intima rinuncia. Ma poi alzò le spalle e se ne andò dinoccolato, con le mani nelle tasche, urtando i passanti. Meditava: Che cos'è la vita? gli uomini ci si pigiano come i sassi dell'acciottolato. Ecco, per esempio: perchè non poteva entrare in uno di quei negozi sfolgoranti di luce, dove si vende di che sfamare un esercito, o, meglio, di che satollare cento ghiotti Sardanapali? perchè non poteva impunemente sfondare con un pugno i cristalli delle vetrine, prendere a piene mani le olive di Corfù ammonticchiate in piatti argentati, le tartine col burro, le ostriche conservate in cestelli di prezzemolo, le aragoste moribonde, i capponi di Stiria coperti di gelatina, i porcellini di latte dorati al forno, con una camelia rossa in bocca, i salmoni del Reno rosei e teneri, costellati di pistacchi e di tartufi? perchè non poteva impunemente sfamarsi? perchè non poteva gettare ai monelli della via, alle anemiche ragazze del popolo tutto quel ben di Dio e gridare, in un tripudio magnifico:

— Mangiamo! la vita è nostra, tutto è nostro. Ne abbiamo il diritto!

Invece, in omaggio alla raffinatezza del vivere civile, doveva rassegnarsi a guardare le vetrine.

Ecco un signore panciuto, con un muso da *bouldog* fiutante l'aria odorata di prosciutto, entrare nel negozio. Stefano lo vedeva dietro i cristalli andare di qua e di là, cercando, frugando, segnando col dito questo piatto o quello: il giovane di negozio lo seguiva, ammucchiando ghiottornie su ghiottornie dentro un gran foglio spiegato. Ricevuto il suo grosso involto di carta turchina, con un elegante cordoncino d'argento, il signore uscì glorioso, trionfante, studiando l'equilibrio del gran corpo idropico sulle gambe sottili.

— Scoppia! — sibilò Stefano.

Il signore udì, volse il muso di *bouldog* e fiutò l'aria verso il giovane, che guardava in alto il globo della lampada a gas, pendente sulle loro teste, e ripetè con tutta franchezza:

— Scoppia!

Lo lasciò a guardare in aria come un allocco, con l'involto ciondolante sul ventre, e si allontanò. Girovagò per un'ora forse, spiando dietro i vetri dei caffè, dicendosi che la musica è un'arte insulsa e dannosa, poichè per conto di lei venti fanciulle vestite di bianco suonavano sulla berlina del *Gambrinus;* perchè, per conto di lei, uno sciame di napoletani sbarbati infestava i portici della Galleria e le più sfacciate ragazze potevano impunemente, con la scusa di un qualunque ritmo musicale, sgonnellare nei caffè-concerto, gabbellando la parte più imbecille del genere umano. Un colpo di scopa, un colpo di scopa su tutto il vecchio mondo!

Gli balenò un'idea rapida, tragica, terribile. Affrettò il passo, percorse una vecchia via solitaria, si diresse verso un lontano ponte di ferro... L'idea era una decisione suprema, quella del fantaccino rosso di Guy de Maupassant.

Affrettò il passo ancora, come chi tema di esser fuori d'orario: giunse al ponte di S. Marco, deserto in quell'ora di cena, si curvò sul parapetto con un tal impeto che fu necessario un forte scatto di volontà e di nervi per tornare indietro e mancare la capriola nel vuoto, prima che il gioco riuscisse – pazienza tragico! - comicamente strano.

— Anche questo ci voleva! Sono io dunque un trastullo delle cose? — pensò Stefano con ira, stringendo la sbarra di ferro. Il *Naviglio*, miserabile via fluviale di Milano, era asciutto: motivo per cui i lampioni a gas non specchiavano sotto l'arcata il solito irrequieto serpentello d'oro; motivo per cui Stefano aveva dovuto arrestare, fin dall'inizio, il suo volo verso l'eternità. Otto metri sotto di lui, l'ombra opaca tradiva il letto molle e fangoso, sparso certo di erbe nere come capigliature di streghe, di ciabatte, di cocci e d'altro; là il suo corpo avrebbe potuto trovare una lesione, una contusione, un fracassamento di ossa tutt'al più; la morte, no certo.

— Cadere nell'acqua morbida sta bene; incastonarmi nel fango, no! — disse Stefano all'ombra cupa. E rimase a pensare perchè mai la morte lo avesse ancora gabbato.

— Certo un perchè ci deve essere — gli suggeriva il cervello, stillandosi, come per trovare la soluzione di un *rébus*.

D'un tratto una mano gli batté sulla spalla, e una vocione noto lo scosse:

— Tu! Sei tu, Stefano, a quest'ora?

Egli rialzò il capo e, alla debole luce del lampione, ravvisò il terribile zio, il marchese Dorigo, che un tempo si era occupato della sua educazione, e poi l'aveva messo all'uscio, perchè non voleva che la *sua casa fosse un manicomio*.

— Zio! — balbettò Stefano, rimettendosi a stento dalla commozione e dallo stupore.

— Già, sei tu! Ti credevo a Mombello (1). Da tre anni non ti vedo.

— Zio, lei non è mai a Milano.

— E tu non sei mai in campagna. Bene, confesso che non avrei creduto in te quella dose di buon senso sufficiente a suggerirti di metterti tra i miei piedi. E adesso che fai?

— Do gli esami di greco, zio...

— Ancora candidato? Capisco il perchè i professori non siano mai del tuo parere. Che faceri qui?

Stefano cercò una ragione, che non fosse quella del suicidio; non voleva intenerire suo zio, quand'anche egli, come sembrava, fosse in plenilunio di tenerezze.

(1) Paesello di Lombardia noto per esservi un manicomio.

— Ma... ecco... guardavo l'armatura del ponte... già... non mi pareva forte...

— Ma bene! proseguì: forte abbastanza per reggere il mio caro zio che a quest'ora doveva passare, il caro zio che non ha moglie, nè figli e che, in compenso, ha dei buoni biglietti di banca a cui si può far la corte. Non sei un ragazzo privo di intelligenza, le tue osservazioni rivelano un'inclinazione all'ingegneria. Vuoi ricominciare i corsi e prendere la laurea al Politecnico? tanto, per il da fare che hai... e forse potresti avere più fortuna che col greco! Ci vuol poco! Ciò che non ti concedo è di aspettare proprio quest'ora per fare i tuoi studi: non mi pare la migliore.

Lo prese alle spalle, lo cacciò avanti, lo infilò in un tram, salì con lui. Poi lo trascinò fino al severo palazzo di via Reale. Sullo scalone, Stefano ebbe una vertigine, barcollò e cadde. La lunga media lo aveva indeholito a quel segno; ma egli



Stefano fu portato a braccia...

non parlava, non chiedeva nulla: restava sdraiato sui gradini come su un letto, e un filo di sangue sgorgava da una sbucciatura in mezzo alla fronte.

— L'imbecille! ci vuole il cerotto, ora, per lui! — bofonchiava lo zio, e, perdendo la bussola, si tolse di bocca l'avana e se lo rimise dalla parte accesa, lo gettò, bestemmiando e chiamò Giacomo, il vecchio servo.

Stefano fu portato a braccia in una stanza del secondo piano, in fondo alla galleria, che era una specie di studio in disuso; fu adagiato su un divano, e medicato alla presenza dello zio, che non risparmiò commenti poco lusinghieri.

Ma Stefano si comprimeva lo stomaco, oppresso da un dolore sordo: era quello che aveva bisogno di medicamento... omeopatico! A farla breve, il marchese Dorigo trattenne il nipote in palazzo, assegnandogli quella camera: e siccome Stefano rifiutava alteramente l'ospitalità, lo zio trovò delle ragioni di una logica a doppio taglio.

— Tu resterai qui, ti dico. Io vado via, in campagna. Almeno se verrà qua dentro di notte o di giorno... qualche canaglia, tu saprai tenerle fronte. Ve la intenderete. Farai una bella dissertazione, secondo le tue idee del più puro comunismo, e quell'ignoto visitatore resterà ad ascoltarti coi grimaldelli per aria e il coltello fra i denti. Ah, le conosco le tue idee!

Fu deciso, con molto decoro per la dignità di Stefano, che egli sarebbe rimasto in palazzo a tutte spese dello zio, soltanto fino a che avesse superato gli esami di greco.

— Spero di morire nonagenario, prima! — mormorò lo zio, e aggiunse più forte: — Ciò che ti raccomando è questo, ricordatene bene: 1.° non chiedere più soldi di quelli che a me piacerà di darti; 2.° non camminare, in giardino, sui tappeti verdi del parco inglese nelle tue ore di divagazione: sarebbe il maggior dispetto che tu possa farmi; 3.° non condurre donne in casa mia. Questo soprattutto: donne no, neanche la lavandaia, nè giovane, nè vecchia. Giacomo penserà a tutto, ti attaccherà anche i bottoni... ti farà anche carezze e ti abbraccierà, se tu ne sentirai il bisogno... Ma donne assolutamente no. Supponi pure che sia un'idea mia, una follia... accettala com'è.

Così Stefano Dorigo era rimasto, nè più aveva veduto Ioletta, tentando dimenticare sè stesso della prima maniera, dimenticando anche l'origine del proprio mutamento di fortuna, il suicidio mancato.

(Continua).

IL "GRAND GUIGNOL" IN ITALIA

È inutile fare delle riserve. È sottinteso che nessuno vorrebbe che il teatro fosse così: diretto cioè a suscitare dei brividi di terrore, a comprimere lo spirito sotto incubi foschi, a suscitare con scene crudeli, o paradossali, o troppo senza veli, delle sensazioni acute: pensiamo tutti che il teatro debba avere un'altra missione, o per lo meno un'altra forma. Siamo tutti d'accordo che quest'arte nella quale il sangue e la sensualità, la morte e il vizio, il terrore e lo scherno si mescolano tanto audacemente, non è l'arte benefica che rasserena lo spirito, o se lo rattrista, lo purifica anche, con la



Fot. Varischi, Artom & C., Milano

BELLA STARACE-SAINATI.

dolcezza del pianto e della pietà. Ma d'altra parte non ci dispiace di veder anche questo lato effimero e artificioso del teatro, anche questo nuovo e curioso tentativo di originalità. Il « Grand Guignol » a Parigi ha già una giovine storia; e come tendenze e come intenzioni ha una storia ancor più vecchia; versate in questa curiosità dell'orrore un poco di misticismo e avrete l'ispirazione che produsse le Danze macabre. Dunque è stata una eccellente idea quella del giovane e valoroso attore Alfredo Sainati di far conoscere anche agli italiani il tipico e aspro repertorio del « Grand Guignol ». Questo repertorio non è tutto bello, e non è anche tutto capace di raggiungere, sia pure con mezzi troppo grossi, il fine cui è diretto. Alcune delle opere più significanti uscite da questo teatro — che del resto è una esagerazione del Teatro libero, essi dicde, prima di diventare un direttore di teatro borghese e sovvenzionato, tanta gloria l'Antoine — erano già state rappresentate in Italia con esito vario dalle Compagnie ordinarie. Ricordiamo l'atroce *Al telefono* di De Lorde, cui Zacconi diede tutta la forza irresistibile della sua maschera tragica e del suo ingegno vivificatore.

Gli attori che hanno portato in Italia ora il repertorio del « Grand Guignol » sono più modesti, ma anch'essi assai valorosi. La giovine coppia co-



Fot. Varischi, Artom & C., Milano

ALFREDO SAINATI.

stituita da Alfredo Sainati e dalla sua graziosissima signora Bella Starace-Sainati, merita non solo tutta la simpatia del pubblico, ma anche tutto l'incoraggiamento della critica.

Alfredo Sainati è figlio d'arte. I figli d'arte, quando non si perdono nella miseria e nel gustume portano sulle scene un sicuro e versatile istinto, una sicurezza, una disinvoltura, una tecnica agile, una intuizione felice. La famiglia Sainati se non ebbe fasti sonori, esercitò però sempre l'arte con dignità, e fece parte di quelle Compagnie secondarie, nelle quali recitarono comici che oggi sarebbero tra i primissimi: ricordo i Papadopoli, i Piccinni, gli Arnaud, i Zoli. Tre giovani Sainati continuarono la buona stirpe: Ester che fu apprezzata

attrice giovane con la Tina, e buona prima attrice con Benini prima ed ora con Zago; Renata, graziosa figurina di attrice prospera ed intelligente, e Alfredo.



MANIFESTO DEL " GRAND GUIGNOL "

Alfredo lasciò la famiglia a 14 anni per entrare nei *ranghi:* fu con lo Schiavoni un attore sonante ed ammanierato, che aveva però tutto l'amore del pubblico popolare. I principi dello Sainati furono dunque in quelle Compagnie che recitano il repertorio appassionato e ingenuo delle arene; repertorio nel quale bisogna veramente saper recitare, perchè le parti non si riducono a poche battute eleganti e fragili, ma sono pesanti, ampie e veementi. Lasciato lo Schiavoni, passò con Pezzaglia. Di qui cominciò la sua ascensione a una categoria più raffinata. Il grande Cesare Rossi vide il Sainati, lo giudicò una bella promessa e lo volle con sè. Successivamente il nostro giovine attore fu con la Duse, con Zerri, con la Tina e con la Vitaliani. Il suo ruolo fu vario: un po' primo attore giovane, un po' primo attore, un po' secondo brillante, un po' brillante assoluto, secondo volevano le vicende. E i successi vennero presto e buoni. Successi in teatri importanti come il nostro Manzoni; successi anche all'estero, in Spagna, dove il Sainati fu con la Vitaliani e poi con la Iggins e con Zacconi. Con Zacconi fu nell'Argentina. Tanto nel paese degli *idalghi* che in quello dei *pamperos* egli fu molto ammirato.

Fu consigliato a formare Compagnia per conto proprio, e gli furono promesse forti assicurazioni nel caso che questa Compagnia fosse attuata. Ma il bravo attore esitava. Il caso lo aiutò, prima percotendolo, poi favorendolo. Scritturato per la Compagnia comica Coen, che si prefiggeva di recitare in America, fu nel più bello piantato dall'inabile capocomico. Il Sainati raccolse intorno a sè i rottami di questa Compagnia abbandonata senza risorse in un paese lontano, la capitanò con vigore, e l'America che doveva essere una sventura per tutti quei comici, fu invece per loro una piccola fortuna.

Fatta così la sua vigilia d'armi, il Sainati tornò in Italia col proposito di tentarvi il teatro Libero. Cominciò prima col « Grand Guignol », col fermo scopo di passare poi con volo più largo a un più vasto orizzonte.

Il pubblico ha accolto con molto favore il suo tentativo. Se non a tutte le commedie ha potuto decretare il successo, non mancò mai di far vedere chiaramente che amava l'arte semplice, colorita, espressiva, nobile del Sainati. L'attore studioso e pieno di buon gusto, che gli disegnava la macchietta comica o traeva da note a semplice verità il personaggio tragico, gli apparve singolare e pregevole. È stato un bel battesimo, anzi un nuovo battesimo, dal quale la personalità del Sainati esce ormai definita e consacrata.

Accanto a lui, sua moglie. Bella signora, dall'alta figura nervosa, dal viso pieno di forza e di grazia, naturale ed espressivo, noi l'ignoravamo quasi: ed ora sappiamo d'avere una eccellente attrice di più. Essa non è figlia d'arte. Il nome degli Starace è nome di illustri giureconsulti. Essa ebbe presto la passione dell'arte. Terminata la sua educazione in collegio, decise di affrontare il palcoscenico, e si scritturò con lo Zerri, che fu un grande



ALTRO MANIFESTO DEL " GRAND GUIGNOL " PER IL DRAMMA " IL SISTEMA DEL DOTTOR GODRON ".

artista e un grande maestro. Poi passò con la Vitaliani, poi con Bertini e infine con Zacconi. Va in America col Coen, passa poi al Metastasio di Roma, si fa presto notare, poi ammirare. Anche in lei, come nel marito, la qualità caratteristica è una grande semplicità, una scrupolosa cura del vero; ma insieme una mirabile capacità di esprimere le passioni più fiere, quelle che confinano con lo spasimo e con la disperazione. Non c'è dubbio che un bell'avvenire è riservato a questa signora, bella di nome e di aspetto, piena di intelletto, di ardore giovanile, e dotata per l'arte delle più felici attitudini e delle più ricche qualità. — I due sposi Sainati si meritano ogni fortuna e l'avranno.

CRONACA FOTOGRAFICA

LA RICOSTRUZIONE DELLA LOGGETTA DEL SANSOVINO.

FOTOGRAFIA DOTT. GIUSEPPE MIGNEJA



Calco in gesso della cancellata del Gai, come fu trovata fra le rovine.

A VENEZIA

FOTOGRAFIE A. CROCE - MILANO.



Corte Bollera.

A VENEZIA

(FOTOGRAFIE A. CROCE - MILANO).



Tornando dalla chiesa.



Guardando i piccioni.



Il monumento a Riccardo Wagner inaugurato a Venezia.



I lavori per la ricostruzione della loggetta del Sansovino. Operaio che attende alla riproduzione dei capitelli distrutti.

Fotografie dott. G. Biagini.

PROIEZIONI

Elvira Santurio. — È Argentina, nata a Buenos-Aires. Ha voce fresca ed estesa di soprano, e sebbene all'inizio della carriera, le previsioni pel suo avvenire sono già assai liete. L'impresa del teatro Grande di Brescia la scritturò per la prossima stagione di carnevale, in seguito a brillante audizione, per cantare su quelle importanti scene le opere *Aida* e *Nadeya*. È intelligente, appassionata per l'arte, e studiosa com'è, non sogna che i futuri successi. Ha una graziosa figura e due occhi grandi, nerissimi e... scrutatori. — Alla giovane artista i nostri auguri.



Fot. A. Ferrari, Milano.

ELVIRA SANTURIO.

Resi Baldini. — Figlia del tenente colonnello del 18.° Regg.° Fanteria, cav. Giuseppe Baldini, e della baronessa Ingenhaeff zum Berenkamp, è nata a Gradisca. Giovanissima, a 16 anni appena, ottenne il diploma di professoressa d'arpa. Le fu maestro il prof. Lorenzi di Firenze, sotto la cui direzione svolse, durante circa cinque anni, l'intero programma di quell'Istituto musicale.

Ella possiede quelle doti di energia, di dolcezza, agilità, eleganza che tanto contribuiscono a commuovere il pubblico e gli strappano l'applauso: ha inoltre un senso artistico tutto suo nella scelta dei pezzi per i propri programmi, sì che questi riescono sempre di sincero interesse, mentre le permettono



Fot. E. Bemini, Pisa. RESI BALDINI.

di mettere in rilievo le sue qualità di artista esimia. Resi Baldini è apprezzata come fine artista, non solo dai pubblici aristocratici delle stazioni balneari, dov'ella in genere si produce, ma anche da quello delle grandi città, dove gli uditori non simpatizzano molto colla difficile arpa.

Alla giovane e simpatica artista e all'instancabile signor Heimbach, che a Levico ci procurò il piacere di conoscere la Resi Baldini, i nostri migliori auguri.

Gaetano Pini-Corsi. — Il geniale tenore è Dalmata, nacque a Zara, e debuttò assai giovane ad Empoli nella *Linda* con esito bellissimo. Da allora la sua carriera divenne luminosa, pei successi reali ovunque riportati, e lo provano le molte riconferme avute nei centri musicali più importanti:



Fot. Schemboche, Torino.
GAETANO PINI-CORSI
((David ,, nei ((Maestri Cantori ,,



Fot. Schemboche, Torino.
GAETANO PINI-CORSI
((David ,, nei ((Maestri Cantori ,,

tre volte a Bologna, cinque alla nostra Scala e nove a Roma. Fu ripetutamente a Torino, Madrid; e per il primo in Italia tentò il genere comico, specializzandovisi ed ottenendovi effetti sorprendenti. Con la parte di Mime nel *Sigfrido* di Wagner girò i principali teatri, meritandosi lodi incondizionate dalla stampa tutta: David, nei *Maestri Cantori*, è reso da lui alla perfezione, ed è appunto in due pose di questa parte, che tante soddisfazioni gli ha procurate, che noi lo presentiamo ai nostri lettori. Egli è attore cantante di grande valore, elemento utilissimo nei grandi teatri, data la varietà e quantità del suo repertorio.

Cronaca Fotografica

IL PRIMO DIRIGIBILE MILITARE ITALIANO

(FOTOGRAFIE DI L. VECCIA, COMUNICATE DA MARIO CORSI, ROMA).



Il paese di Bracciano col Castello degli Orsini.

Lo abbiamo anche noi! Abbiamo noi pure finalmente il nuovo giocattolo aereo. Non abbiamo più nulla da invidiare agli altri bimbi. Siamo andati in visibilio, siamo stati sorpresi da una gioia delirante, quando con una piacevolissima improvvisata ci è stato offerto, finito di tutto punto, pronto a salire le vie del cielo. E quando poi lo si è visto manovrare sul lago di Bracciano e maestosamente apparire sul Campidoglio e sul Quirinale, il nostro entusiasmo non ha conosciuto più limiti. Abbiamo



Il primo dirigibile italiano esce dal suo *Angar* a Bracciano.

persino dimenticato che altri bei giocattoli consimili formavano già da vari anni la felicità di altri fanciulli più viziati di noi. Abbiamo creduto che il nostro pallone fosse il primo, l'unico, che non ne esistessero altri, che noi fossimo i soli privilegiati a possedere un così straordinario trastullo. E i nostri vanti sono stati smisurati. Noi soli avevamo il genio prodigioso per compiere simili miracoli.

Noi soli potevamo così trionfare nel grande regno dell'aria. Noi soli eravamo i pionieri che avevamo dischiuso all'umanità le vie celesti! E l'enfasi delle lodi non si è ancora placata adesso su per i giornali quotidiani, i quali probabilmente ignorano che per lo meno una mezza dozzina di dirigibili esteri navigano da vari anni felicemente gli alti oceani di nuvoli.

che nulla ha trascurato per assicurare appunto al suo dirigibile quell'esito che ha riempito in questi giorni gli animi degli italiani di tanto entusiasmo e di sì ampie speranze.

Ma il nostro successo non si deve precisamente diminuire con l'ingrandirlo irragionevolmente, mediante tutte le ampollosità della retorica giornalistica. Non si deve compromettere la serietà dei buoni risultati ottenuti col magnificare come una strepitosa scoperta questa che non lo è affatto, questa che è soltanto una eccellente applicazione di principi, di meccanismi, di sistemi già conosciuti ed usati.

Dal capitano Renard, che ha diritto al titolo di precursore, da Santos Dumont, che con l'esempio personale diede un novello impulso agli studi e ai tentativi per la dirigibilità dei palloni e vinse il



Il primo dirigibile italiano vola su Roma.

Certamente i più stupiti di queste esagerazioni debbono essere i bravi ufficiali costruttori del dirigibile, i quali sanno perfettamente di non aver nulla inventato, ma di aver soltanto profittato delle esperienze altrui, dei lavori già fatti, migliorandoli col frutto del proprio studio.
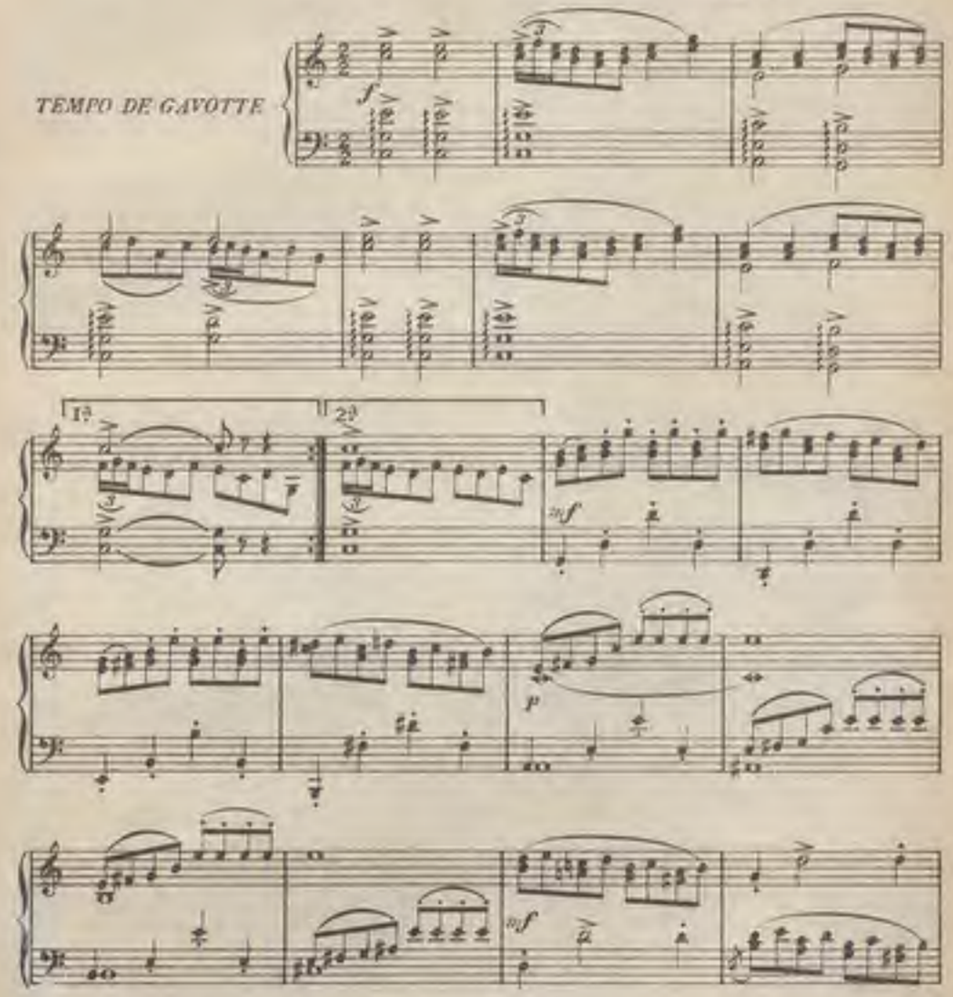
Nè ciò viene a menomare punto il loro merito grandissimo. Si tratta di un problema così delicato e arduo, di un'impresa così difficile, che soltanto l'aver costruito, secondo i criteri già noti, un buon dirigibile, che tenga bene l'aria, e l'avervi introdotto qualche perfezionamento dal punto di vista della stabilità, della velocità, della resistenza, rappresenta già un magnifico successo, del quale deve andar orgoglioso sovratutto il maggiore Morris, gran premio di 100,000 franchi, girando intorno alla torre Eifel, fino all'ingegnere Juillot, il costruttore del *Lebaudy* e del *Patrie*, al Clement, che testè in un felicissimo viaggio da Parigi a Pierrefondo ha provato il suo nuovo pallone, è tutta una schiera di tenaci studiosi e creatori che hanno dato al dirigibile la sua attuale possibilità e praticità.

Lasciamo adunque stare il genio, il trionfo e simili: contentiamoci di aver un buon dirigibile che valga qualcosa di più dei *Lebaudy*, della *Ville de Paris* e dello *Zeppelin*: è già questo un titolo insigne di merito per gli egregi ufficiali specialisti, che da soli nel raccoglimento e nel silenzio e senza soverchi mezzi ed incoraggiamenti hanno concepito, studiato e compiuto il primo dirigibile italiano.

À VOS PIEDS, MARQUISE ! 1

GAVOTTE POUR PIANO

ARMANDO SEPPILLI



Propriété G. RICORDI & C. Editeurs-Imprimeurs, MILAN.
Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés. 112523
All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

cres:

ff

p legato
la seconda volta pp

1ª

2ª

p cres:

decres.

ppp

pp lusingando

rall. e dim:

rall.

e dim.

dim. e rall:

f

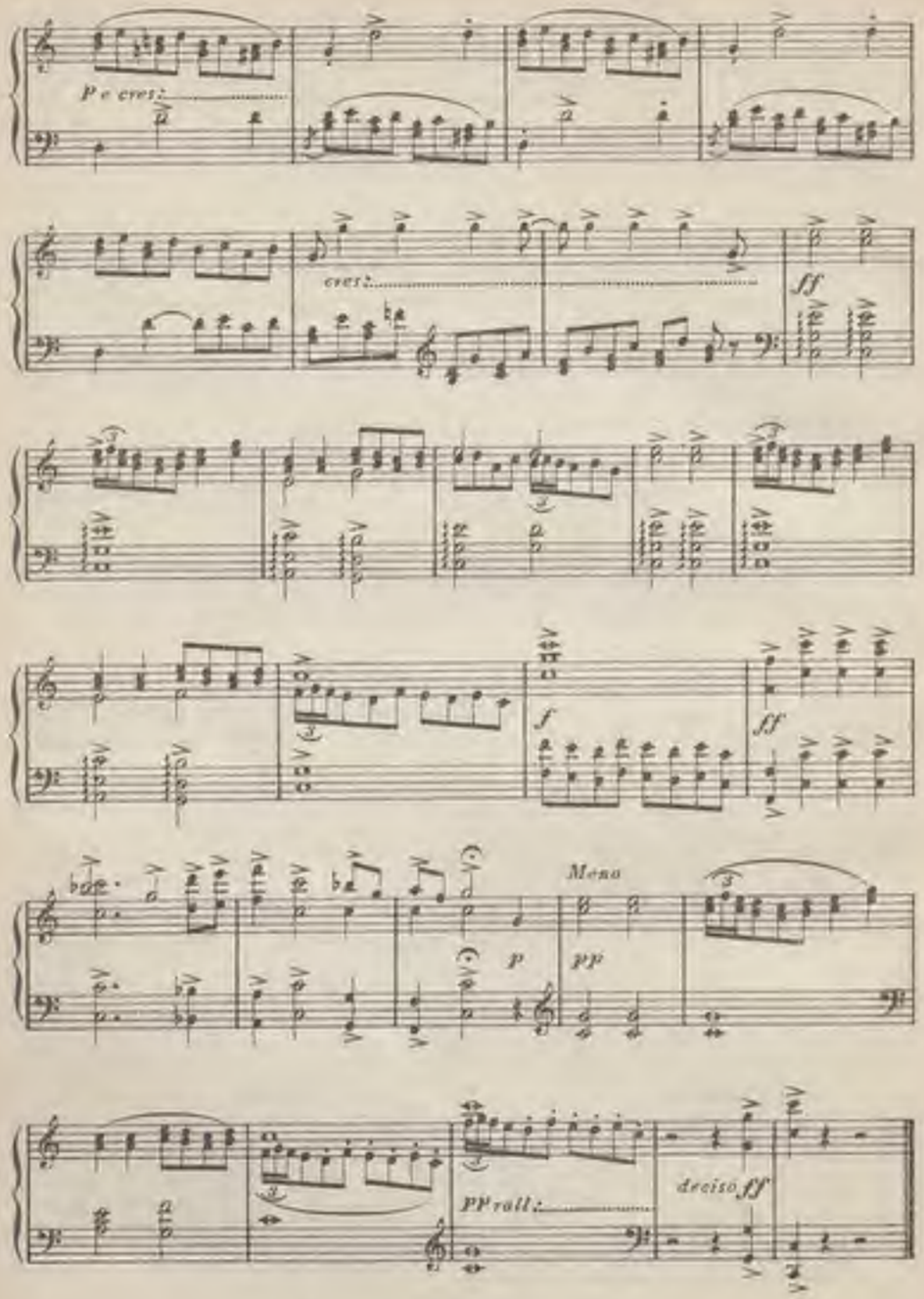
I° TEMPO

f

f

p

cres:

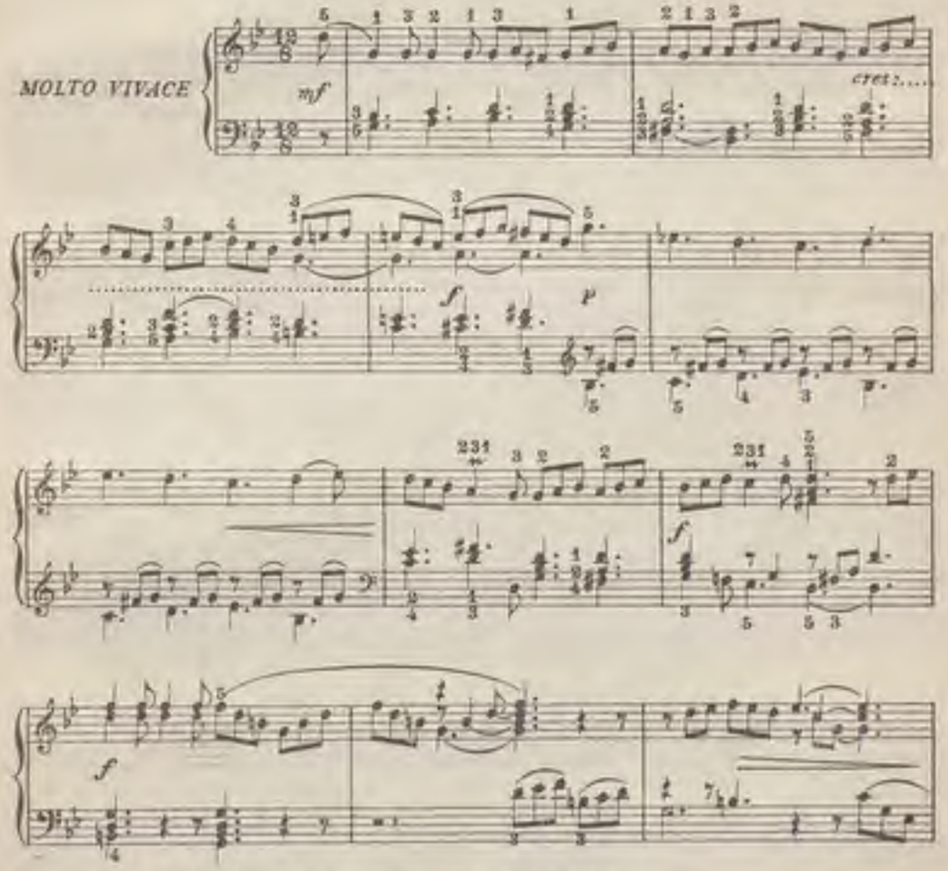


GIGA

(DA UNA SUITE)

Riveduta e digitata da
SIGISMONDO CESI

G.B. LOEILLY



Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti della presente edizione sono riservati.

f

cres.

f

p

sentito

cres. marc.

f

p a tempo

f pesante

mf

cres.

f

fp

p

cres.

ff

pesante

p

f
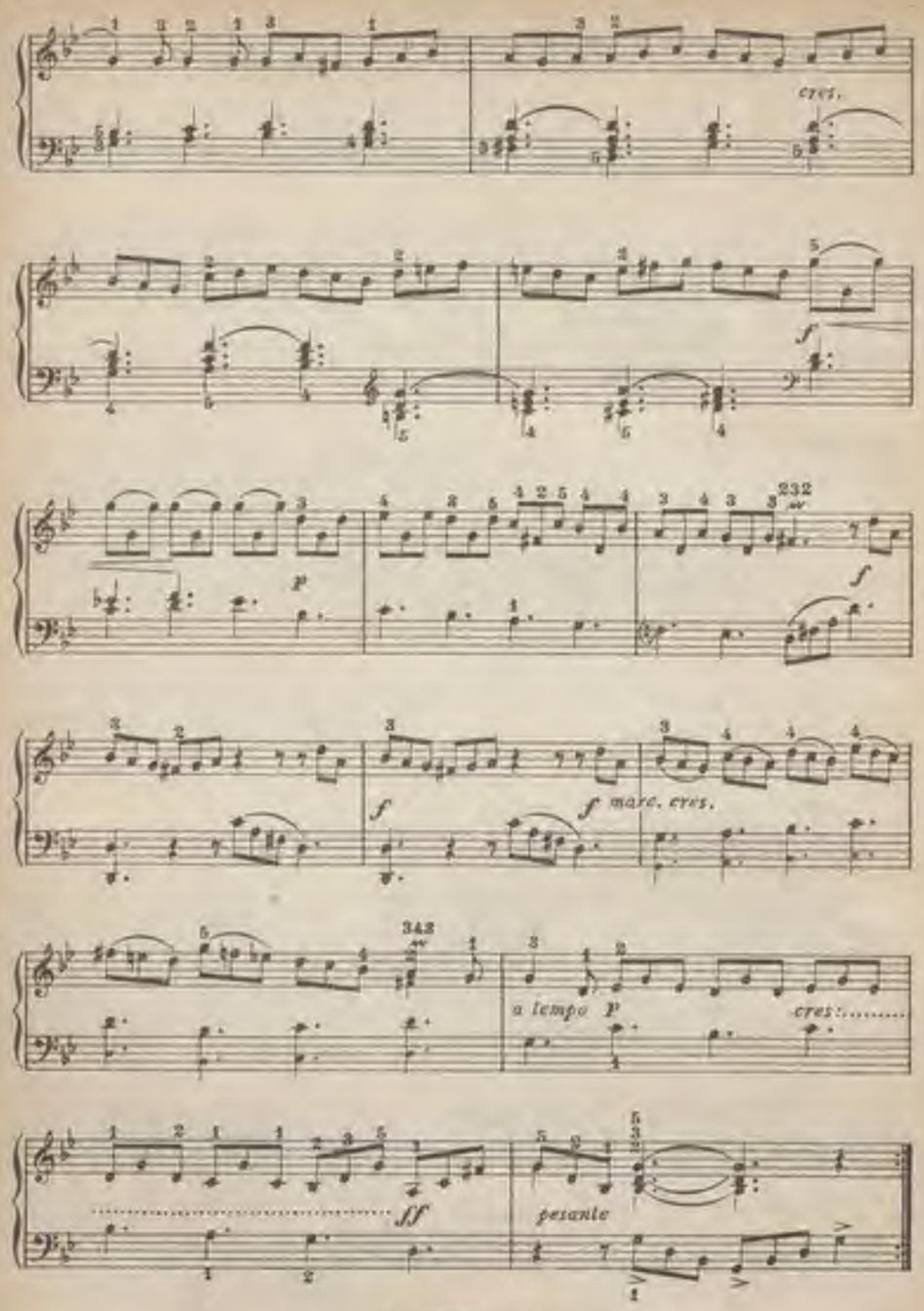
p

f deciso

p

pesante

mf



LA FIAMMA NASCOSTA

FRAMMENTI DI PREISTORIA CONTEMPORANEA

(Vedi fascicoli di Marzo e Giugno).

Ancora sotto la scorza della civiltà brucia, ardente, la fiamma della barbarie primitiva.

T. CARLYLE.

Anche la medicina popolare, nella sua più grande parte, ha origini magiche. Ricordiamo che il pensiero magico — pensiero dei primitivi — risulta essenzialmente da due idee fondamentali: 1.o Il simile ha influenza sul simile (magia imitativa); 2.o Ciò che ha fatto parte di un oggetto, o è stato con esso in contatto, rimane in rapporto con l'oggetto stesso (magia simpatica). Vedi i paragrafi precedenti.

XI. Le origini magiche della medicina popolare.

Più d'un medico, letterato e folklorista, ha radunato, in questi ultimi tempi, le più varie e le più strane pratiche mediche usate dal basso popolo, specie nelle campagne, senza illuminarne le origini magiche, e riavvicinarle alle credenze degli antichi, dei selvaggi e dei preistorici.

Così, per la medicina popolare, il *lichene*, la cui forma crostacea ricorda le squame dell'erpete, guarisce l'erpete; la *pulmonaria* guarisce la polmonite; la *sassifraga* (spezza sassi) guarisce i calcoli della vescica; le *pietre rosse* guariscono le emorragie; le *pietre bianche* fanno venire il latte alle nutrici; in Umbria una *moneta* di Ranieri Farnese duca di Parma (1667) guarisce la resipola, perchè nell'effigie il duca presenta un viso gonfio come se fosse affetto da resipola.

E ancora: le radici rosse frenano le emorragie; frutta o polveri gialle, come limone e zafferano, guariscono l'ilterizia; il cavolo, le cui foglie ricordano i disegni delle circonvoluzioni cerebrali, guarisce dalle malattie cerebrali; le ombrellifere, la cui radice sviluppa un tubercolo a forma di cuore, è efficace per le malattie di cuore; foglie a punta diritta e acuta, pungenti come spine, hanno la virtù di estirpare i corpi acuti che penetrano nelle carni, quali schegge, aghi, spine.

Singolare osservazione: le idee magiche poste a base della medicina primitiva e selvaggia, e rimaste intatte nel popolo, trasmesse da secolo a secolo, furono innalzate a dottrina medica, nell'evo di mezzo e nelle epoche posteriori, dalla vecchia ed arcaica medicina. Paracelso ricorda che, nello studio delle piante dal punto di vista dell'efficacia medica, bisogna considerare la forma e l'analogia che esse presentano con le varie parti del corpo; Thurneisser discepolo di Paracelso, sviluppa largamente le analogie « fisiologiche » esistenti tra le piante e l'organismo umano. Giovanni della Porta riprende la tesi fantastica: la magia diventa scienza in un'epoca in cui tutte le classi, dalle più basse alle più eccelse, sentivano scorrere nelle loro vene, più o meno evidentemente, sangue, idee, pensieri e virtù magiche...

XII. Anche le attuali pratiche divinatorie traggono origine dal pensiero magico.

Che cosa è la divinazione? La divinazione è la pretesa scienza dei presagi.

Tutti i popoli selvaggi hanno una complessa scienza dei presagi esercitata direttamente dagli stregoni, ma generalmente messa in pratica anche da ogni individuo che ne conosca il meccanismo. Il basso popolo tutto — e sporadicamente, anche persone colte e delle classi sociali elevate che conservano viva, in fondo alla psiche, la fiamma nascosta del pensiero preistorico — vivono sulla scienza dei presagi, e da ogni fatto vogliono ritrarre presagi; assai spesso ricercano presagi speciali con speciali e determinati riti.

Noi stimiamo che anche la divinazione, pretesa scienza dei presagi, abbia basi magiche. Il presagio, infatti, è buono o cattivo secondo le analogie che presenta con l'avvenimento che si vuole prevedere: tutto riposa su base analogica, ossia sul pensiero magico analogico (il simile è in rapporto con il simile). La folla delle divinazioni che a prima vista sembrano incomprensibili e barocche, si illumina e si rischiara quando se ne cerchi l'interpretazione nel pensiero magico analogico, che ne forma l'ispirazione nascosta e inconsciente.

Si procede alla ricerca del presagio per mezzo del fuoco, dell'acqua, della sorte, dell'esame degli animali, del piombo fuso, delle pietre e simili. Il presagio sarà buono o cattivo, affermativo o negativo, a seconda che il fumo si sia diretto da questa o quella parte, o che la brace dei carboni arsi si disponga in questo o quel modo, o che il piombo liquefatto, e poi gettato nell'acqua, prenda questa o quella forma. Si teme per la malattia di un essere caro? Si getta un lembo della camicia di lui nell'acqua di una fontana: se il lembo rimarrà a galla, la malattia scomparirà; se cadrà a fondo, la malattia avrà esito letale. Qui l'idea magica della analogia si sposa a quella simpatica (il lembo di camicia, portata dal malato rappresenta, anzi è dal punto di vista simpatico, il malato stesso) nel modo più evidente.

L'idea di spiegare le pratiche e i riti della divinazione con il pensiero magico, non è stata an-

cora, che noi sappiamo, emessa o trattata: non ci sembra errata, in ogni modo, la nostra interpretazione che illumina quindi, con la spiegazione magica, una nuova categoria di usi e costumi popolari.

XIII. Lo stregonismo ha ancora diritto di vita, e compie riti di magia preistorica nella nostra civiltà contemporanea.

Poichè le pratiche e le credenze magiche animano una gran parte delle credenze, dei pregiudizi e dei riti del basso popolo, chi potrebbe meravigliarsi del grande numero di vere ed autentiche " streghe " che hanno diritto di vita nella civiltà contemporanea, vere ed autentiche streghe specializzate nelle pratiche magiche?

La parte vivissima e quotidiana che prendono le streghe alla vita del popolo, è ben nota a chi conosce da vicino le basse classi della società, o a chi ha potuto vivere nel seno di esse. Certamente, la cronaca quotidiana rivela di tanto in tanto, a proposito di furti e di truffe, che anche nelle classi più elevate della società si ricorre — specie da parte dell'elemento femminile — a delle streghe, e con scopi di divinazione (lettura dell'avvenire, presagi) e la cosa non può sorprenderci: abbiamo già detto che le sopravvivenze esistono in ogni classe sociale e che la fiamma della barbarie e della credenza primitiva brucia per sempre, nascosta, sotto la scorza delle più moderne civiltà. Per questo, le due idee centrali della magia primitiva: imitazione o simpatia hanno lasciato tracce, e di tanto in tanto risorgono dai precordi della psiche, anche nelle classi più elevate e persino negli uomini più colti. Non c'è uomo, anche modernissimo, che non conservi negli abissi del proprio essere qualche pallido riflesso delle credenze animiste e magiche che furono tutta la vita dei nostri lontani antenati, riflessi che qualche volta lampeggiano e si fanno vivi in circostanze eccezionali e patologiche. Che cosa c'è nell'abisso della nostra psiche? Che cosa palpita e freme nel mondo oscuro del sub-cosciente, formante tutto il sottosuolo della nostra vita psichica? Possiamo dedurlo, a volte, e divinarla grazie ai lampi di luce che di tanto in tanto erompono da quel caos tenebroso, in cui tanta eredità del passato, che par morta o volatilizzata, vive ancora, pronta ad agire. Noi non viviamo che alla superficie del nostro essere: tutta una gran parte di esso, plasmata di idee, d'impulsioni e di vibrazioni preistoriche e barbare, ci è normalmente ignorata.

Così, di tanto in tanto, le primitive più iniziali idee magiche, che tutti noi portiamo nel più segreto del cuore, come il fervo che si crede guarito, porta ancora sulle carni il frammento di proiettile che l'ha colpito e che nessuna mano riuscì ad estrarre, così, diciamo, di tanto in tanto le idee magiche tornano a galla, salgono dalla psiche, anche a persone colte e superiori; ed, in tal caso specifico dello stregonismo e delle consultazioni di streghe, il posto che la strega tiene nella vita del basso popolo non è assolutamente paragonabile a quello che può tenere, ed eccezionalmente, nella vita delle classi più elevate.

Sulle quindici famiglie di operai poveri di cui abbiamo dato altrove (nelle *Classes Pauvres*) le tabelle sintetiche, la metà aveva l'*abitudine* di ricorrere alle streghe per ogni avvenimento della vita; sopratutto per ottenere filtri, amuleti, presagi e sortilegi. Anche in un capitolo sulle *Streghe*, di un altro studio *(La Mala Vita a Roma)* abbiamo dato una minuta descrizione di parecchi riti magici esercitati dalle attuali streghe, a Roma, dietro speciale richiesta di sartine, modiste, giovani operaie d'ogni sorta le quali desiderano sopra tutto ottenere pupsagi, filtri e amuleti d'amore. Uno di questi riti, tra molti gesti e funzioni, faceva sciogliere dello strutto in un vassoio, riscaldato dalla fiamma di candele, e la strega (si trattava di una " stregóneria " per far conquistare alla giovane operaia il cuore di un giovane) pronunciava le parole: *Strutto strutto, se'ngliti tutto, come si scioglie il cuore del mio amato*... L'idea magica analogica (struggersi d'amore; strutto che si scioglie) è evidente.

L'antropologo napoletano De Blasio, in un libro sugli attuali stregoni, le maghe e gli « incantatori » di Benevento insegna che nella sola provincia di Benevento egli ha potuto contare, oggidì, più di 1570 stregoni, esercenti le loro arti magiche, stregoni a cui il popolo si volge con la più grande fiducia.

Fatti di cronaca poi, narrati di contadini o di uomini del popolo che uccidono vecchie maghe accusandole di stregonismo, e anche delitti che riposano per intiero su pratiche e su credenze magiche, non sono affatto rari. L'Hellwig vi ha dedicato una raccapricciante monografia nel *Schweizerisches Archiv für Volkskunde* di Basilea (1906) — altri ha accennato per l'Italia, specie per l'Italia del Mezzogiorno, a fatti consimili, e si potrebbe anzi, a questo proposito, mostrare l'utilità che per il criminalista (oggi abbeverato di sole nozioni giuridiche) avrebbe la conoscenza e lo studio dell'etnografia delle classi povere, cioè della quale in queste pagine frammentarie la riassumiamo. Il mistero di certi delitti, infatti, è incomprensibile se non si conosce il basso fondo etnografico del popolo, e le sue credenze animistiche e magiche; ora in una inchiesta giudiziaria scientifica, una delle prime operazioni logiche da compiersi dall'investigatore, è appunto la ricerca del movente del delitto.

XIV. I riti delle nostre streghe.

Le operazioni compiute da queste nostre streghe moderne, streghe così potenti da diventare a volte, vere dirigenti la vita delle famiglie — possono classificarsi in quattro categorie.

In primo luogo la preparazione di *filtri* d'ogni genere, destinati ad ottenere ciò che si desidera; sono quasi sempre filtri aventi per scopo di far nascere l'amore nel cuore di una determinata persona o diretti ad ingannare. Una folla di materie disgustose entra nella loro composizione: terra di cimitero, cervella di cane, ossa di morto, erbe, sangue, minerali diversi, e oggetti che hanno appartenuto alla persona di cui si richiede l'amore o che si vuole ingannare, o anche alla persona che richiede l'amore o tesse l'inganno. Il principio della magia imitativa e quello della magia simpatica, governano la scelta degli ingredienti di tali filtri.

Una seconda categoria di operazioni consiste nella preparazione di *sortilegi*, destinati ad ottenere la realizzazione di un dato avvenimento, quasi sempre di vendetta. La strega fabbrica allora una statuetta di cera rappresentante la persona di cui si chiede la morte e le trafigge il cuore con spilli. Altre volte la figura in cera è sostituita da una pianta: la si lascia disseccare, dopo averla tagliuzzata e crivellata di ferite: si tratta sempre di pensiero magico imitativo. Quando nella composizione della statuetta di cera, o nella terra ove la pianta ferita affonda le radici, si collocano oggetti aventi appartenuto alla persona odiata, specie capelli, l'idea magica di simpatia fa apparizione. L'uso di eseguire sortilegi su capelli di una persona è così diffuso (magia simpatica) che ratamente la donna del popolo lascierà a terra, o nelle immondizie, i capelli che le cadono quando si pettina: essa li distruggerà bruciandoli, " perchè nessuno vi abbia a far sopra stregonerie ".

La terza categoria di operazioni a cui la strega si dedica, è la fabbricazione di *amuleti e fetiches*, che si portano addosso per allontanare le disgrazie e attirare la felicità e la fortuna. Essi consistono sia in un piccolo sacco contenente oggetti disparatissimi: pietre, vegetali, ossa, che una strega da noi conosciuta, a Roma, faceva pagare fino a quindici lire; sia di pezzi di ferro, corno, lana o seta rossa; sia in formule scritte, il tutto rinchiuso accuratamente in una scatoletta; sia in una calamita avvolta da stoffa rossa. Le madri collocano spesso questi amuleti nella culla del bambino amato; i gio-



Sapete a cosa? I cuore che vale a morire!

COME AIUTARE LO SPIRITO.



APPARIZIONE DELLO SPIRITO IN SEGUITO ALLA " GRANDE CHIAMATA DEL GRAN CABALISTICO ".

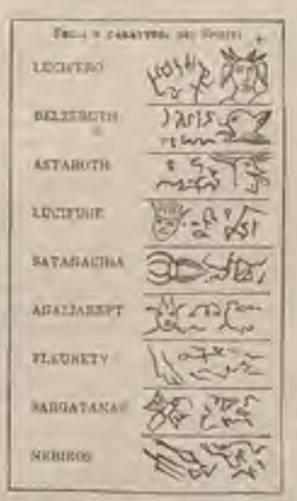


DEI PATTI

TRIANGOLO MAGICO PER L'EVOCAZIONE DEGLI SPIRITI, DETTO TRIANGOLO DEI PATTI.



EVOCAZIONE DELLO SPIRITO A MEZZA NOTTE. SUL CROCICCHIO DI DUE STRADE, DOPO AVER COLTO UNA CERTA ERBA.



STESSE SIGLE SPIRITI INFERNALI.



FORMA DELLO SPIRITO LUCIFUGO.

TAVOLA DI AMULETI

zento del morto il mettono nella fossa del defunto: moltissimi li portano costantemente addosso.

Quarta categoria, finalmente, riguarda le pratiche della *divinazione*, di cui già abbiamo parlato — e che la strega eseguisce circondandosi del più grande apparato — come oscurità, luci di candele, animali impagliati, grida, spasi, bestemmie, sfregi ad immagini di Santi o del Cristo, e simili.

XV. La letteratura del popolino o "letteratura da un soldo„. Anch'essa contiene molteplici e profonde venature magiche.

In un'esposizione strana e suggestiva che fa aperto, mentre scriviamo, le porte a Rouen, la vecchia città dalle vere torri medioevali, dalle fantastiche costruzioni corrose dal tempo e dal misterioso silenzio, si mettono ancora una volta in evidenza tutta la profondità e tutta la tenacità del sentimento magico nelle attuali popolazioni della civiltà contemporanea.

L'esposizione, infatti, raccoglie preziosi documenti dell'anima popolare: stampe colorate, poesie su fogli volanti, libretti, almanacchi e simili, che il *colportage* trasporta di fiera in fiera e dissemina tra il pubblico delle campagne e dei villaggi: documenti preziosi, per quanto non costituiscano che elementi che a prima vista lo studioso potrebbe disdegnare, e per quanto il loro valore bruto non sorpassi qualche centesimo; documenti preziosi perchè in essi palpita l'anima tutta dell'uomo — anzi della specie — nelle sue primitive, tenaci, irrefrattibili manifestazioni.

È, in altri termini, tutta la «letteratura a un soldo» in quinternetti, fogli volanti, libretti, adorni di rozze incisioni, molte delle quali a colori — "letteratura a un soldo" nata nel popolo e per il popolo, costruita su un'arcaica base di idee primitive, e pur ancora vivaci, e manifestantesi con l'almanacco, con le poesie, con gli aneddoti, le facezie, i bisticci, gli elogi o i rimpianti per questo o quell'individuo, brigante o eroe, condottiere o mannaggiere, con le narrazioni fantastiche, con le ricette, e finalmente con tutto il regno, vasto, sotterraneo, misterioso, incantatore, della magia.

Il sentimento magico tiene larga parte nella letteratura a un soldo, e dà vita a una serie multiforme e difforme di creazioni letterarie e iconografiche, come a gran parte dell'immenso blocco delle credenze popolari. La letteratura popolare ha, come la credenza popolare, basi magiche, e nella celebre biblioteca e raccolta di libretti, di fogli volanti, di immagini variopinte, che forma la letteratura a un soldo, o letteratura del popolo, la magia tiene posto largo e quasi d'onore. Alcuni di questi libretti, a base di concezioni magiche, che si vendono per due o tre soldi, e che il popolo, specie delle campagne, consulta con fervore, rivelano, per la relazione del testo, fino al medioevo; vi si raccolgono anche frammenti di antichissimi filosofi, non vi mancano neppure venature che risalgono alla vecchia magia orientale.

Ecco il titolo di uno dei più diffusi libretti di *colportage* molto sparso tanto nei villaggi d'Italia quanto in quelli di Francia: — citiamo il titolo traducendo dal testo francese che abbiamo sott'occhio: *Il grande Grimoire o arte di comandare agli spiriti con il vero segreto per fare parlare i morti, di guadagnare tutte le volte che si giuoca ad una lotteria e di scoprire i tesori nascosti. Stampato su un manoscritto del 1522, il quale è stato rifatto da differenti opere quali: La Magia sacra che Dio ha dato ad Abramo, a Mosè, a Aronne, a Daniele, a Salomone e ai quattro profeti, lasciata da Abramo a Lameth suo figlio e tradotta dall'ebraico nel 1458, e le Clavicole di Salomone* (le quali ultime sembrano essere state composte al XIII secolo).

Un altro di questi fascicoli di magia diffusissimo tra il popolo, tanto in Francia che in Italia, è: *Il vero drago rosso, o l'arte di comandare agli spiriti celesti, aerei, terrestri e infernali, con il segreto di far parlare i morti, di guadagnare nei giuochi di lotteria, di scoprire tesori nascosti, ecc., ecc., seguito dalla Gallina nera, cabala che era rimasta fino ai nostri giorni sconosciuta.* È seguito molti segni cabalistici. L'edizione francese che abbiamo sott'occhio è del 1902; l'italiana, uguale, stampata a Napoli, del 1902 ugualmente.

Bisogna notare che in questi libretti, vera "letteratura del popolo" alle idee magiche primitive (simpatia e imitazione) quali fin'ora le abbiamo esposte, e che vi si ritrovano allo stato di venature, sono venute largamente aggiungendosi tutte le idee spiritiche e animistiche che nel medioevo andarono sotto il nome di magia, con senso dunque assai più largo — e secondo noi meglio — di quello che alla parola "magia" abbiamo dato. A pagina 899 il lettore troverà l'esatta riproduzione delle immagini, grossolane e primitive anch'esse, che accompagnano e illustrano questi libretti popolari di magia, di divinazione, di esorcismi, di sortilegi, con accenni esplicativi per ogni figura. Nelle quali immagini si troveranno le effigi degli spiriti da invocare, una intera tabella di amuleti, destinati a portar fortuna, la "verga misteriosa„ o «fulminante» destinata agli scongiuri, il «triangolo magico dei patti» per tracciare il «gran cerchio cabalistico» e invocare Adonai; le forme degli spiriti e diavoli. Singolarissima è l'immagine che accompagna il *Segreto della Gallina nera*, rappresentante un individuo che, dopo aver sgozzato, a mezzanotte, all'incrocio di due strade, una gallina nera (traccia di sacrificio animale - totemico - di cui appresso si farà cenno) vede sorgere dinanzi a sè lo spirito animale (altra traccia di totemismo) che gli farà scoprire il tesoro.

Di questo «segreto» diamo qui, come esempio tipico delle pagine circolanti tra il credulo popolino, la esatta riproduzione, estraendola dal *Segreto della Gallina nera*, appendice al *Vero Drago rosso*:

«Il famoso secreto della *Gallina nera*, segreto senza del quale non si può cogliere sulle rive di alcuna cabala, era stato smarrito per lungo tempo; in seguito a molte ricerche siamo pervenuti a trovarlo, e le prove che abbiamo fatto per assicurarci se era positivamente quello che noi cercavamo hanno perfettamente corrisposto alle nostre aspettative: e noi non ci vogliamo a dissimulare. Ed è appunto per dividere la nostra felicità con tutti quelli che avranno il coraggio d'eseguirci che noi lo trascriviamo.

«Prendete una gallina nera che non abbia ancor fatto uova, e che il gallo non l'abbia accostata e prendendola procurate di non farla gridare, locchè dovrà eseguirsi alle undici della sera, allorquando essa dorme. Prendetela pel collo e serratela in modo che non possa gridare. In seguito portatevi sopra una strada, dove due strade facciano croce, ed a mezzanotte in punto fate un cerchio rotando con una bacchetta di cipresso; mettetevi nel mezzo e tagliate il corpo della gallina in due parti pronunziando queste parole per tre volte: *Eloim Essaim, fragatim ad aguellavi;* rivolgete in seguito la faccia all'oriente, inginocchiatevi e recitate la preghiera a pagina 45, poi la grande chiamata a pagina 30. In quell'istante vi comparirà lo spirito immondo, vestito di un abito scarlatto con galloni, la veste gialla, i pantaloni verdi, la testa rassomiglierà a quella di un cane, le orecchie di asino con due corna, le gambe e i piedi come quelli di una giovenca; egli vi chiederà i vostri comandi, voi li darete come meglio crederete, poichè non potrà rifiutarsi di obbedirvi, e vi potrete rendere il più ricco e per conseguenza il più felice degli uomini.

«Avanti di fare tutto quello che si è detto, fa d'uopo che voi facciate le vostre divozioni, e che non abbiate niente a rimproverarvi; questo qui è tanto essenziale, che facendo il contrario voi potreste essere agli ordini dello spirito, anzichè egli a' vostri».

Un'altra caratteristica evocazione di spiriti suggerita dal libretto popolare *Il Drago rosso*, è questa, detta *Grande chiamata del Gran Cohalistico*:

«Io ti scongiuro, o spirito, di comparire al momento per la forza del grande *Adonay*, per *Eloim*, *Ariel* e *Jehova*, *Agla*, *Tagla*, *Mathon*, *Oarios*, *Almouzin*, *Arios*, *Membrot*, *Varios*, *Pithonn*, *Magots*, *Sulphur*, *Gobots*, *Salamandra*, *Tabots*, *Gnomus*, *Terra*, *Coelis*, *Godenô*, *Aqua*, *Oulegan*, *Juuna*, *Elitunnus*, *Zartaimatnick*, ecc. A... P... A... J... A... T... M... O... A... A... M... V... P... M... S... O... S... T... O... T... C... O... A... O... J... P... Z... ecc.»

«Dopo aver ripetuto due volte queste grandi e potenti parole, siatesicuro che lo spirito comparirà».

Il testo dà l'immagine dell'apparizione dello spirito: la riproduciamo più sotto. Questo spirito dirà:

— «Uomo, Che mi domandi? Perchè tormenti il mio riposo? Non mi percuotere più con questa terribile bacchetta».

E l'uomo risponderà allo spirito:

— «Se tu fossi comparso allorquando ti chiamavo, non ti avrei percosso; pensa che se tu non mi accordi quel che ti dimando, io ti tormenterò eternamente».

Parigi. *(Continua).*

ALFREDO NICEFORO.

FIORI D'ARANCIO.

✻ Nella cappella del castello di Schwantrau (Bassa Austria), il conte Giuseppe Lubochowski, con la contessina Vittoria de Gotti, di famiglia mantovana originaria della Valsassina, cugina del principe Lucchesi-Palli di Campofranco e del conte Enrico Ziler dal Verme.

✻ A Pietroburgo, il famoso scrittore russo Massimo Gorki ha sposato la signora Andrejef, ex moglie del famoso scrittore Leonida Andrejef.

✻ A Londra, il matrimonio tra il giovane ministro del Commercio, Winston Churchill, colla signorina Clementina Hozir, è assorto ad un avvenimento di Stato.

✻ A Castelfranco Veneto, il dottor Battista Andreotti, con la signorina Pamela Fiocco, nipote all'illustre scultore comm. Antonio Dal Zotto.

✻ A Verzano (Genova), il prof. Francesco Mannucci, preside del Ginnasio di Sarzana, con la marchesina Maria Pia Giustiniani.

✻ A Diano, il maestro di musica Amilcare Zanella, direttore del Liceo Musicale Rossini di Pesaro, con la signora Elisa Simondo.

✻ A Napoli, il dott. Carlo Lucchesi, figlio dell'ex-prefetto comm. Michele, con la signorina Emma Sanglorgi, figlia del comm. Erminio, ex-Questore e Prefetto a riposo.

✻ A Parigi il valente maestro compositore di musica Gino Marinuzzi, autore dell'applaudita opera *Barberina*, dalla nostra Casa pubblicata, singolarmente chiamato da M. Carré a concertare e dirigere il repertorio italiano all'Opéra Comique di Parigi, ha sposato la signorina Maria Sofia Amoroso, distinta pianista.

✻ A Milano, i due attori della Compagnia di Alfredo De Sanctis, Mario Rosconi e Nera Bonivento.

✻ A Trieste, l'egregio pubblicista, corrispondente dell'ottima *Gazzetta del Teatri* di Carlo D'Ormeville, signor Enrico Sarzvallo, ha sposato la signorina Teresita Sarzecpi.

✻ A S. Pellegrino Terme, il signor Adolfo Widemath, direttore di quella Società delle Terme, con la signorina Felicita Gazzoli, sorella al sindaco, notaio donor Antonio Gazzoli.

✻ A Londra, Miss Enid Leonhardt, la nota artista di teatro, ha sposato il giovane Bell, laureato all'Università di Cambridge.

✻ A Firenze si è effettuato il matrimonio del tenente Sugino, del 18.o fanteria, figlio del preside dell'Università di Pisa, con la signorina Laura Del Vecchio, figlia del banchiere Pellegrino.

✻ A Milano, il signor Fritz Henzel, tenente d'artiglieria dell'esercito germanico, con la signorina Edvige Schmidt, figlia del noto industriale milanese ingegnere Guglielmo Schmidt.

✻ A Sigillo (Umbria) sono state festeggiate le nozze della nobile signorina Adriana Gollini, con l'egregio maestro Carlo Bossoli di Genova.

✻ Il 24 ottobre scorso a Milano il rag. Ernesto M. Pasquali con la signorina Bianca Sapelli, figlia al cav. Luigi Sapelli (Caramba). Auguri, mentre segnaliamo il graziosissimo *fuori parte*, degno veramente del gusto squisito del valente artista. È una piccola opera d'arte.

✻ Si sono celebrate in Casale Nuovo, nella più signorile intimità, le simpaticissime nozze di donna Carmela Castellazzo, figlia del conte Alessandro, col marchese Marco Vivaldi Pasqua dei duchi di San Giovanni, sottotenente di vascello.

MIRABILIA!

BIZZARRIE DEL COMMERCIO.

Mi fa osservare un " assiduo „ che io frugatore ed esumatore di vecchie curiosità d'ogni genere, non ne ho ancora riportata alcuna relativa al Commercio, e che pubblicando questi miei articoli di curiosità in una rivista che vede la luce in Milano, capitale italiana dell'Industria e del Commercio, tale pertinace trascuranza diventa assolutamente deplorevole!

Non posso che ringraziare il lettore assiduo di avermi suggerito con la sua osservazione un tema generalmente trascurato sinora dai letterati e dagli studiosi, e procuro subito di appagare il suo desiderio, sicuro di interessare in particolar modo una numerosissima classe di persone le quali sebbene assorte abitualmente in occupazioni non sempre, almeno a primo aspetto, molto intellettuali, sogliono tuttavia apprezzare anche gli svaghi dell'intelletto.

Comincio senz'altro col notare che sebbene l'età nostra sia quella che, avendo posto il problema economico sopra ogni altro, vede il trionfo del lavoro, di cui il Commercio è la più viva espressione, molti tuttavia vi sono ancora i quali, schiavi di vecchi pregiudizi, ritengono il negoziare un mezzo, se non dissonto addirittura, per lo meno poco nobile di accumulare le ricchezze. Osservano i filosofi che tutte le cose hanno una causa efficiente ed una causa finale, ed io, mettendo da parte la prima che mi trascinerebbe a troppo astruse e vedute investigazioni, osservo dal canto mio che il Commercio trova precisamente nella sua causa finale la più completa glorificazione. Scopo infatti del Commercio è, a dirlo in breve, quello di supplire ai difetti della Natura che non è parimenti feconda in ogni luogo, e poichè riesce a correggerne le mancanze, questo fatto rende il traffico non solamente utilissimo e legittimo, ma degno altresì del massimo onore. Sappiamo benissimo che da tempo immemorabile esso è stato in molti luoghi disprezzato, e che assai maggior considerazione hanno avuto nei tempi andati sopratutto le armi, la toga e la tonsura; ma di questo grande errore dei padri nostri ci andiamo sempre più correggendo.

Che importa se nella Bibbia le parole " mercante „ e " impostore „ sono adoperate come sinonimi? Che importa se Aristotile loda le leggi tebane le quali proibivano di aspirare a qualsiasi magistratura o pubblico ufficio a chi almeno da dieci anni non si fosse astenuto dalla mercatura? Anche gli antichi Romani consideravano come ignobile qualsiasi traffico, e l'illustre distruttore di Numanzia e di Cartagine, Scipione Emiliano, si vantava di non avere mai in cinquantadue anni nè comperato nè venduto nulla! Potè affermare pertanto Tito Livio: *Quaestus omnis patribus indecorosus visus est*, ma questo significa che se il commercio sembrò decoroso ai padri, non parve più tale ai figli fatti più civili. Sappiamo che le costituzioni di Carlo Magno proibirono severamente ai nobili di esercitare la mercatura, nello stesso modo che i canoni della Chiesa lo vietarono ai preti, riuscendo siffatte leggi a degradare in tale modo il Commercio da farlo apparire quasi un'occupazione infamante. Ma a pensarci bene dobbiamo convincerci che questa, forse più di tutte le altre enumerate dagli storici, fu una appunto delle cause, che ricondussero l'Europa dal medio evo alle barbarie. Negli Stati più civili il Commercio ebbe sempre i maggiori onori, e le illustri repubbliche dell'antica Grecia, e quelle dei Fenici, tra le quali la famosa Cartagine, affidarono agli industriali e ai commercianti le principali cariche dello Stato, precisamente come avvenne più tardi in Italia nelle non meno gloriose repubbliche di Venezia, di Genova, di Firenze. I grandi c'ttadini persiani furono i principali mercatanti del loro impero, come lo divennero nel cinquecento e nel seicento gli stathoûder d'Olanda e i re del Portogallo, i cui Stati giunsero allora all'apogeo della floridezza, e l'Inghilterra cominciò a divenire prospera e potente quando i suoi patrizi non credettero di " derogare „ occupandosi di affari commerciali nelle botteghe di Londra e delle altre città del loro paese.

Con la prosperità economica apportata dalle industrie e dal commercio prosperano anche le lettere e le arti belle che rappresentano, ben si può dire, le raffinatezze della vita. Vediamo quindi a Firenze, come già in Atene nel secolo di Pericle, sorgere i grandi poeti e i grandi artisti quando essa diventa una città di mercanti, e vediamo sorgere Tiziano a Venezia quando il commercio ha portato in tributo alla regina dell'Adriatico le grandi ricchezze del lontano Oriente.

Non dovrebbe pertanto sembrare assurda la profezia che ardito lasciare come conclusione alle esposte considerazioni e cioè, che i futuri Tiziani e Michelangioli, e i grandi letterati dell'avvenire ci saranno dati... dall'America! Qualcuno sorriderà a questa previsione pensando: Va bene la ricchezza, ma perchè la ricchezza crei gli artisti bisogna che vada nelle mani dei mecenati, i quali possono derivare soltanto da un'aristocrazia e in America non ce n'è. Ecco un gravissimo errore! Dell'aristocrazia in America ve n'è invece moltissima, più assai che nella vecchia Europa, con questa sola differenza che in Europa l'antenato il quale accumulò tanta ricchezza da poter lasciare una fulgida prosapia è morto da secoli, cosicchè la bottega con cui la massima parte della soprav-

vissuta nobiltà ha originariamente accumulato, quella ricchezza, è ora del tutto dimenticata, mentre in America la bottega di grani, di petrolio o di maiali, iniziale di gentilizi splendori, non solamente è ancora ricordata da tutti, ma assai spesso " l'antenato „ lavora tuttora in maniche di camicia in uno *stock yard!*

* * *

Ho accennato alla incompatibilità medioevale dell'esercizio del commercio con la condizione di Nobile, e a questo riguardo meritano di esser ricordate alcune circostanze poco note. Nel 1669 Colbert, il ministro più sostanzialmente liberale che abbia avuto la monarchia francese, ispirò a Luigi XIV una delle sue più savie Ordinanze e che è preceduta da un " considerando „ notevolissimo per quei tempi.

" Considerando che il commercio, e in particolar modo quello marittimo, è la sorgente feconda che apporta l'abbondanza negli Stati e la sparge tra i sudditi proporzionatamente alla loro industria e al loro lavoro, considerando che non vi è quindi altro più onesto e più legittimo per acquistare la ricchezza... „ con questo " considerando „ venivano abrogate le leggi precedenti che vietavano ai Nobili di esercitare la mercatura anche all'ingrosso, rimanendo tuttavia fermo per essi il divieto del commercio al minuto.

Ma il pregiudizio era sempre più forte delle deliberazioni e delle dichiarazioni sovrane. Colbert aveva avuto l'idea di volgere verso le attività commerciali gli ozii di un numeroso volgo nobiliare, ma le ripetute ordinanze regie non approdarono a nulla; neppure l'editto dato da Versailles nel 1689: *Voulons et nous plaît que tous nos sujets nobles par extraction, par charge ou autrement, excepté ceux qui sont actuellement revêtus de charges de magistrature, puissent faire librement toute sorte de commerce en gros, tant dédans qu' au dehors du royaume, pour leur compte ou par commission, sans déroger à leur noblesse*. Soltanto il commercio marittimo trovò qualche Nobile che non disdegnò di dedicarvisi, perchè presentava allora gran parte dei pericoli della guerra la quale, secondo le idee del tempo, era l'unica occupazione onorevole che potesse convenire a dei perfetti gentiluomini. Doveva venire la rivoluzione perchè si potessero vedere dei conti e dei marchesi sopraintendere a opere pubbliche, darsi all'enologia o alla bachicoltura, e persino, *horresco referens*, mettersi a contatto con " gl'istrioni „ assumendo imprese teatrali!

Una curiosa eccezione in fatto di lavoro compatibile colla nobiltà, la troviamo nei vetrai della Lorena, eccezione prodotta certamente dalla grande importanza che ebbe per quel paese l'industria del vetro e la fabbrica delle bottiglie. Nell'interessante opuscolo: *Les gentilshommes verriers ou recherches sur l'Industrie et les Privilèges des verriers dans l'ancienne Lorraine*. (Nancy, 1847) il dotto bibliofilo Lorenese Beaupré riproduce una carta del duca Giovanni, datata dal 1469 che assimilava gl'industriali e i commercianti del vetro ai nobili " di razza „ e un'altra del duca Carlo III che permetteva loro di cacciare nelle foreste di sua proprietà, la qual cosa, com'è noto, era considerata quale uno dei maggiori privilegi che un sovrano potesse concedere e di solito, infatti, non era concesso che alla più alta nobiltà. Malgrado tutto ciò, i nobili vetrai formavano nella stessa Lorena una classe che gli altri nobili affettavano di spregiare. Figuratevi poi quale considerazione potevano ottenere dai Nobili degli altri paesi! Lo stesso re democratico Enrico IV, mostrò di tenere in ben poco conto i loro diritti nobiliari, come ci mostra un caratteristico aneddoto riportato dal citato autore e che merita di essere riprodotto.

Narra una tradizione popolare che nel viaggio fatto a Metz da Enrico IV nel 1603, vedendo egli i gentiluomini d'Argonne che correvano a fare ala al suo passaggio sul ponte della Biesme, tra Clermont e Sainte-Menehould, domandò chi fossero coloro.

— Sire, rispose il postiglione che conduceva la carrozza reale, sono quelli che soffiano nelle bottiglie.

A quella risposta Enrico IV venne meno, come del resto soleva, con un tratto che a' suoi tempi sarà parso certamente assai spiritoso, ma che adesso nonchè in un re appena potrebbe tollerarsi in un carrettiere, ed io lo riporto semplicemente perchè in relazione con quanto sopra esposto acquista l'importanza di un documento storico:

— Quelli che soffiano nelle bottiglie! — esclamò il re. — Ebbene, va dunque a dire loro che vengano a soffiare nel c... de' tuoi cavalli, per farli camminare più presto!

* * *

Ma il lettore si aspetta che coerente alla mia rubrica io gli esponga qualche fatto meraviglioso relativo all'argomento che ho preso a trattare.

Il più sorprendente ch'io abbia trovato in proposito è quello del commercio " muto „, fatto, cioè, senza il minimo scambio di parole, cosa che, a primo aspetto, può sembrare assurda addirittura essendo essa in assoluto contrasto col carattere stesso del commercio pel quale uno dei principali requisiti è invece l'avere una loquela molto facile e sciolta, tanto che non sembra ormai più possibile esercitarlo se si possiede... una lingua sola, e diventa sempre più necessario, in attesa di una lingua universale, imparare almeno le principali moderne.

Ebbene, il commercio senza parole non solo è possibile ma è stato largamente praticato. Leggiamo in vecchi libri di viaggio che i mercanti del Calicut trafficavano a bocca chiusa, concludendo benissimo le loro compere e le loro vendite con dei semplici toccamenti delle dita, e che nello stesso modo gl'Indigeni del Mozambico permutavano le loro merci coi negozianti Portoghesi. Plinio ci dice la stessa cosa dei popoli più orientali dell'Asia, i Seri, che probabilmente erano i cinesi del tempo suo. Nella *Moscovia* di Paolo Giovio vediamo che i Lapi (o Lapponi) scambiavano con altre mercanzie le loro pellicce di ermel-

lino senza neppure farsi vedere; e Sigismondo di Herberstein, nella relazione di un suo viaggio in Groenlandia, ci assicura che i popoli di quel paese "morivano verso la fine di novembre„, vale a dire si rintanavano durante le lunghe notti invernali, e quando poi "risuscitavano„ in aprile usavano mettere le loro derrate in certi luoghi ove altri popoli andavano a prenderle lasciandovi in cambio le proprie, e qualora la permuta non fosse stata leale avvenivano fra essi grandi guerre.

Anche lo spagnuolo Diego de Torres narra di un'analoga usanza che egli osservò tra i negri del Tomooota agli estremi confini dei deserti della Libia, e bisogna dire che si tratta di un'usanza ben antica, poichè ne parlava già Erodoto il quale dice che i Cartaginesi entrando dalle Colonne d'Ercole nell'Oceano giungevano a una spiaggia, appunto della Libia, dove abbandonavano le merci che volevan vendere dandone avviso agli indigeni mediante un grande fuoco che accendevano la notte sulla cima di una montagna. Essi al solo segnale accorrevano da ogni parte ponendo dell'oro al posto della merce che asportavano. I Cartaginesi poi ritornavano per ritirare alla loro volta quell'oro se loro sembrava sufficiente, e non lo toccavano se pareva loro troppo scarso; nel qual caso gl'indigeni ne accrescevano la quantità. In tal modo s'intendevano perfettamente e commerciavano assai bene senza mai vedersi, e perciò senza mai litigare e offendersi in verun modo.

Questo sistema semplicissimo di contrattazioni e che evidentemente non richiedeva l'opera dei ragionieri, non potrebbe certo sostituire i nostri attuali, ma non v'ha dubbio che doveva prestare con esso la buona fede, cosicchè dovevano essere ben rare... le bancarotte. Le più ingegnose e complicate difese di cui ha saputo munirsi il Commercio moderno non valgono certamente quanto quella preziosissima qualità, ad impedire gl'inganni e le soperchierie. Per evitare queste, le leggi ateniesi vietavano espressamente ai venditori di vantare e di magnificare le proprie merci, tanto meno poi di servirsi di giuramenti. È da credere dunque che certe odierne réclames sarebbero state considerate in quella bella antichità quali veri reati! Era proibito in Atene di vendere a prezzi diversi nello stesso giorno la stessa merce, cosicchè in Borsa, conosciuti i prezzi al mattino, si poteva dormire tranquilli il resto della giornata. Neppure i generi facili a guastarsi era permesso venderli alla chiusura del mercato a un prezzo minore di quello a cui si erano venduti all'apirsi di esso, e la legge di Aristonico vegliava severamente perchè il pesce di cui fosse abbassato il prezzo venisse distrutto; in tal modo fin dal principio del mercato bisognava venderlo al giusto suo prezzo. Non parlo poi della celebre Ordinanza che nel mercato pubblico di Atene proibiva colla minaccia di gravi pene la menzogna, perchè sebbene vi fossero gli *Agoranomi* incaricati di far rispettare gli statuti della polizia, ricordo bene che Anacarsi, a quanto afferma Diogene Laerzio, burlava gli Ateniesi dicendo che in nion luogo si mentiva con tanta impudenza come nel pubblico mercato!

Anacarsi viene dunque a mettermi in qualche imbarazzo rispetto alla beata anticità e mi costringe a concludere che da quando esiste il Commercio e fino a che esisterà, i negozianti hanno cercato e cercheranno sempre di vendere al più alto prezzo e di pagare le stesse cose quanto meno possono allorchè debbono invece comperarle. Ciò che essi chiamano "il giusto valore„ varia pertanto immensamente secondo il punto di vista da cui lo scorgono, ma, per fortuna dei consumatori, l'equità dei prezzi non viene da essi stabilita. Essa si forma adesso, per così dire, automaticamente, mediante la concorrenza, ma in antico si ricorreva ad altri mezzi. Nessuno il quale, per quanto nemico del genere umano, voleva che le merci più necessarie non salissero mai a prezzi esagerati, sapeva trovare a tale scopo dei mezzi degni della sua genialità, e ordinava, per esempio, che nei pubblici mercati i venditori di granaglie dovessero stare continuamente in piedi, obbligandoli così a disfarsi il più presto possibile della loro merce, o ad andarsene quando le gambe più non li reggevano; e guai al negoziante che in pieno mercato si fosse seduto o coricato!

* * *

Tra le cose svariatissime che hanno formato oggetto di commercio se ne trovano anche di quelle che niuno penserebbe abbiano potuto essere suscettibili di traffico. Ne indicherò qualcuna solamente.

Tutti sanno che uno dei maggiori guai che potessero capitare ai naviganti, quando i grandi viaggi per mare non si potevano compiere che a vela, era la completa mancanza di vento che costringeva i marinai a mettere la nave "in panna„ il quale termine fu ereditato dagli automobilisti che se ne servono quando rimangono senz'aria nei pneumatici. Per questi però una "panna„ si riduce tutto al più ad una grossa seccatura, mentre pei marinai il rimanere immobili intieri settimane e persino mesi in un immensa distesa di acqua, a provviste mancate diventava un'orribile morte. Gli arditi naviganti Scandinavi che sembra osassero spingersi fino in America, prima ancora che fosse ufficialmente scoperta, avevano la lodevole precauzione di imbarcare con le altre provviste, prima di partire, una buona quantità di vento! Trattandosi di cosa preziosissima erano sorti naturalmente anche i commerciantí del genere, e di questo eransi fatti accaparratori i sacerdoti o stregoni del paese. Nè può meravigliarci che ciò potesse avvenire in tempi pieni di pregiudizi, poichè anche in paesi meno barbari della Scandinavia di allora, si credeva all'esistenza di persone che avessero la facoltà di suscitare tempeste, tanto che nei Capitolari di Carlo Magno troviamo persino le pene sancite contro questi *Iemesstarii, sive immissores tempestatum!* Del resto non si vendeva il vento anche nelle Corti, alle quali non per nulla fu dato altresì il nome di *Aulae?* Anche filologicamente i poeti aulici, i consiglieri aulici, ecc., erano personaggi pieni di vento, e sempre si è cercato di vendere ciò di cui si abbonda.

Lo fatto poi di venditori ve erano nei tempi andati anche colori che, altro non potendo, vendevano la propria anima. Unico compratore di siffatta merce che non avrebbe trovato altri capace di utilizzarla in qualche modo, era, non occorre dirlo, il diavolo, e non mancavano neppure in questo commercio i relativi sensali. Di alcuni curiosissimi contratti stipulati in questa materia, e conosciuti sotto il nome di "patti col diavolo„ mi occuperò in apposito articolo, ma osserverò fin d'ora che è assai notevole a questo riguardo, l'enorme valore che ognuno attribuiva all'anima propria per quanto fosse logora e meschina. In generale quelli che la vendevano esigevano per la sua cessione immensi tesori, come fece ad esempio la contessa di Montbolsier, la quale per cedere al diavolo l'anima sua volle che Belzebù le promettesse di riempirle d'oro e di diamanti il suo gabinetto di *toilette*, e la disgrazia che alla nobil dama capitarono in seguito al regolare contratto da lei sottoscritto vennero esattamente narrate dal De Coynart nella storia documentata, e che nondimeno sembra un romanzo intitolato: *Les malheurs d'une grande dame sous Louis XV* (Paris, Hachette, 1904).

A giudicare dai numerosi "patti col diavolo„ conservati negli archivi, dove si trovano quasi sempre uniti a vecchi processi per stregoneric, le compere di anime fatte dal diavolo debbono essere state in numero sterminato, ed è da supporre che il compratore, da vero babbeo o buon diavolo che fosse, per quanto strarico abbia finito coll'andare in rovina. Tutti i miliardi degli odierni crési americani si sarebbero liquidati in un commercio di simil genere!

Non sempre però i venditori della propria anima esigevano denaro. Vi era chi chiedeva al diavolo di poter diventare a suo piacimento invisibile "sia in privato come in pubblico, e di poter entrare nei palazzi, nelle case, nelle carriere, nei gabinetti e uscirne, anche se le porte ne fossero chiuse con cento serrature!„ Vi era chi chiedeva di potersi trasferire in un attimo, senza bisogno di aereoplano, da un punto all'altro del globo, e di poter parlare le lingue di tutte le nazioni dell'universo, trovandosi vestiti al loro arrivo come gli abitanti del paese ove giungevano, in modo da non poter essere conosciuti quali stranieri, col contentino per giunta di avere in tasca la borsa sempre piena di monete parimenti di quel paese. C'era chi chiedeva il privilegio di conoscere il passato di qualsiasi famiglia e di qualsiasi persona e di poterne conoscere i più riposti pensieri. Altri si accontentava semplicemente della bella prerogativa di conoscere l'avvenire; altri, più modesto ancora, di poter innamorare di sè tutte le donne; e così via.

Come si vede nei desideri di codesti venditori non mancava la varietà. Ma vi è stato altresì chi si è accontentato, con un disinteresse assolutamente eccezionale, di cedere la propria anima, può dirsi davvero, per nulla; e, per dare un'idea del come potevano sorgere e radicarsi certe credenze superstiziose, riporterò dall'assennato libro *Horribilium Historiarum*, stampato a Lipsia nel 1597, una storiella oltremodo tipica nella sua ingenuità. A pagina otto del detto libro è narrato di un allegro banchetto al cui termine sorse fra i commensali una discussione molto animata, e probabilmente, aggiungo io, molto da ubbriachi, intorno all'immortalità dell'anima. Accalorandosi sempre più la discussione un certo Scurra, che doveva essere il più beffeo di tutti, uscì a dire che, quanto a lui, dell'anima sua non sapeva che farsene, e che se ci fosse stato qualcuno disposto a comperarla era pronto a venderla per un "cantaro„ di vino!

— Ecco il cantaro! esclamò uno dei commensali indicando il fiasco ancora intatto che aveva innanzi a sè, e poscia continuò: Se parli sul serio, firma qui! In pari tempo cavando di tasca un foglio di carta ed una penna, l'anonimo autore non lo dice ma sarà stato certamente stilografica, invitò lo Scurra a firmare le due righe che egli aveva in un attimo scribacchiate.

Quegli senz'altro firmò, ebbe il fiasco, lo accostò alla bocca e lo tracannò d'un fiato. Dopo di che il compratore riprese:

— Ora che ti sei bevuto il mio vino dammi secondo il patto la tua anima!

— È troppo giusto che chi ha comperato entri in possesso della roba pagata, rispose il bevitore. E pronunciate queste parole con una grande voltata di occhi, una smorfiaccia e un forte scrollar delle membra, spirò! Allora il compratore che, già si è capito, era Satana in persona, fra lo stupore degli astanti, sollevatosi in aria, sparì: *omnibus cum stupore aspectantibus, per aereum sublimem abiit!*

* * *

Ho riferito due esempi di merci molto curiose ma in pari tempo altresì molto impalpabili. Posso riportarne anche uno di merce non meno straordinaria e in pari tempo palpabilissima.

Circa duecento anni addietro, in Inghilterra, un'anticchissima usanza permetteva ai mariti che avessero avuto gravi motivi di essere scontenti delle proprie mogli, di condurle al mercato e di venderle colà al miglior offerente, senza che alcuna autorità potesse loro impedirlo, e di quella usanza ha tratto profitto la letteratura per darci intorno ad essa alcune pagine caratteristiche: così, nei *Mysteries of London* del Reynold la troviamo rappresentata in una scena dove vediamo la donna che va al mercato con una corda al collo di cui il marito tiene l'estremità, e nell'*Hermite de Londres* dello Jouy troviamo dedicato a quella stessa usanza un intiero capitolo.

Persino il celebre filosofo Locke se ne occupò, parlandone umoristicamente in una sua lettera nella quale riferisce il fatto di un marito che, sul mercato di Londra, vendè la propria moglie... a quattro soldi la libbra! Questa lettera, scritta in un francese non molto elegante, venne pubblicata nelle *Trouvailles* dell'*Intermédiaire* del 1881, (vol. XIV, p. 286); è datata *Bernuelle, à 10 mil de Londres o juin 1679*, ed è diretta dal Locke al suo amico Nicola Thoinard di Orléans, erudito di qualche fama. Dopo avergli parlato di

varie cose, il filosofo inglese consiglia l'amico di andare a prendere moglie in Inghilterra, aggiungendogli che qualora accetti il suo consiglio egli ha già pronta per lui una bella e buona sposina. Poscia prosegue: *La condition des hommes est beaucoup meilleure ici qu'en Ethiopie. Si elle* (e cioè la sposina che gli ha trovata) *ne vous agrée pas, vous la vendrez, et je crois à plus grand prix qu'un homme retire de sa femme à Londres, la semaine passée, où il la vendu pour quatre sous la livre. Je crois que la vôtre vous vendra 5 ou 6 sous la livre, parce qu'elle est belle, jeune, bien tendre, et marchandise bien conditionnée pour cette espèce-là. Je vous prie d'amener avec vous M. Saint-Colomb, qui, je crois, croit bien loing pour estre à ce marché où vous vendrez votre femme à tant par livre comme j'ai veu vendre des porceaux à Montpellier. Faites-lui mes très-humbles baisemains, et dites-lui s'il n'avoit pas une si excellente femme comme est la sienne, je le conseillerois de l'amener avec lui...*

L'illustre filosofo prosegue poi scherzando anche su certi abati che in società avevano comprato sul mercato una moglie messa in vendita nel detto modo e l'avevano avuta a vero prezzo di favore, meno, cioè, di quattro soldi la libbra! Chi avrebbe immaginato una lettera così mattacchiona scritta dal grave autore del *Saggio sull'Intelletto umano?*

AMERICO SCARLATTI.

IL DOTTORE DI ARS ET LABOR

IL REGIME ALIMENTARE DELLE NUTRICI.

Una comunicazione assai interessante del dottor Bouchacourt, fatta alla Société Medicale de l'Elysée, riguarda appunto questo soggetto e vale la pena di riprodurne i punti più interessanti per fissare i capisaldi della questione.

Il regime della nutrice deve innanzi tutto essere abbondante, dappoichè esso non è solo una ragione di mantenimento ma è anche una ragione di produzione. Per ciò che concerne la qualità degli alimenti, siccome il regime idrocarbonato aumenta notevolmente il burro ed il lattosio, si comprende facilmente che l'alimentazione delle nutrici deve essere prevalentemente vegetariana. Modo di vedere antichissimo, dappoichè Ippocrate consigliava quali alimenti favorenti la produzione del latte i cavoli, il crescione, il sesamo, le barbabietole e l'orzo.

Ed è certo che i feculenti, i legumi zuccherini e quelli che sono ricchi di materie grasse sono assai adatti ad aumentare la secrezione del latte. Tra i feculenti gode di eccellente riputazione la farina di lenti ed il Carenux riporta l'osservazione di una nutrice che vedeva il suo latte aumentare notevolmente tutte le volte che essa mangiava della purée di lenti.

Così la farina d'avena, le patate, i fagiuoli, i piselli, le carote, il maccherone, il prezzemolo, la bietola, gli spinacci devono essere dati in abbondanza alle nutrici.

Quanto agli alimenti di origine animale, il loro valore è stato assai discusso, ma oggidì tutti sono d'accordo per considerare la carne come nemica del latte delle nutrici, eccezione fatta per la carne di pesce ed in special modo per il merluzzo, che avrebbe esso pure dei poteri di produzione lattea.

E poichè siamo in tema di eccezione, addiremo alcuni vegetali che devono essere banditi, perchè contengono sostanze che passano nel latte, quali l'aglio, la cipolla, gli asparagi ed anche i pomodori ed in via generale tutti i legumi crudi.

Per ciò che concerne le bevande è indispensabile che esse siano prese in grande abbondanza. La birra è ottima, ma siccome l'alcool è eliminato dalla ghiandola mammaria non si devono dare che birre leggiere poco alcooliche. In Inghilterra la birra di malto è assai usata, perchè contiene poco alcool e fornisce al latte dei fosfati in abbondanza. Tuttavia la quantità di essa non dovrà sorpassare la cifra di gr. 1000 nelle 24 ore e per adempiere al precetto di bere abbondantemente possono servire ottimamente infusi di camomilla, di foglie d'arancio, di foglie di tiglio ed il decotto d'orzo.

È pregiudizio che l'ingestione del latte sia contraria alla produzione del latte e la quantità media da prendersi sarà di circa un litro nelle 24 ore.

Fra gli alimenti poi di origine minerale il più utile è il sale, che dovrà essere unito abbondantemente a tutti gli alimenti che comportano la sua presenza.

Ecco riassunte in breve le nozioni per il regime alimentare delle nutrici, le quali nozioni mi parvero premio dell'opera riportare per la grande importanza che ha una buona produzione lattea sulla salute del poppante.

il dottore di Ars et Labor

CAIACCAIERE DI UN INGENUO

Infierisconо sempre più i Congressi. La nivea umanità sembra aver trovato in essi un sollievo alle sue pene, e si affanna a tenerne ogni giorno e prepararne degli altri. Si tengono Congressi per la diffusione delle scienze e per difendersi dalle mosche più o meno olearie; per trovare il modo di farsi una nicchia alle spalle de... gli ingenui, e per offrire l'occasione agli Italiani dimoranti fuori d'Italia di venire a dimostrare come non abbiamo perduto, durante la lunga assenza, nessuna delle tacche aborigene, neppur quella di voler essere a qualunque costo vice-presidenti od almeno segretari di una sezione.

Fra gli uomini della mia generazione è sempre viva una specie di simpatia per i Congressi degli scienziati, o come si diceva una volta, dei dotti. Non eravamo nati quando, nel 1839, a somiglianza di quanto era stato fatto poco prima in Svizzera per cura della Società Elvetica dei naturalisti, gli scienziati di tutta Italia e di tutta Europa furono convocati a congresso in Pisa, sotto gli auspici di Leopoldo II, il « toscano Morfeo » del Giusti, che « per la smania d'eternarsi » non esingava soltanto « tasche e Maremme » ma, quantunque di razza austriaca, faceva altresì cose utili e buone.

Non eravamo nati, ma quando s'incominciò ad avere l'uso della ragione ed a capire qualche cosa, udivamo i nostri babbi ed i nostri nonni parlare ancora con entusiasmo di quelle riunioni alle quali, negli anni del decennio prima del 1848, convenivano in numero sempre maggiore uomini insigni di ogni parte d'Italia, lavando sotto l'amore per la scienza il desiderio di affermare l'idea della nazionalità italiana.

Al primo Congresso di Pisa i convenuti furono 421. Al secondo, riunitosi in Torino nel 1840, erano divenuti 579, e ben 888 si trovarono a Firenze nel 1842. Leopoldo II volle che questa terza riunione superasse in splendore e magnificenza non soltanto la prima di Pisa, ma più ancora quella di Torino, stata favorita e protetta da Carlo Alberto. E come se vi fosse stato qualche cosa di contagioso nelle aspirazioni alla libertà ed alla indipendenza, che cominciavano ad agitare le menti di molti italiani, il Granduca austriaco inaugurava nel Museo di Fisica e Storia Naturale, attiguo al palazzo Pitti, la celebre tribuna eretta in onore di Galileo, quantunque la Corte di Roma persistesse a considerare come un eretico

> . . . . . cui tiene
> Sotto l'eteree padiglion rotanti
> Più mondi, e il sole irradiarli immensi;

chiuse un occhio ed anche tutti e due sulla presenza al Congresso di alcuni sudditi del Papa e del duca di Modena, intervenuti senza il permesso dei rispettivi Governi; e tollerò che nelle discussioni si parlasse raramente di città e di Stati, ma quasi sempre della patria Italiana.

L'esempio divenne sempre più contagioso. Se la duchessa di Parma si schermì con pretesti dall'onore e dall'onere di ricevere i dotti congressisti, li ricevette nel 1844, e li accolse con molti onori il duca di Lucca; l'Austria li aveva trattati quasi liberalmente l'anno precedente in Padova.

Re Ferdinando, che con molte difficoltà aveva permesso a pochissimi scienziati napoletani e siciliani d'intervenire ai primi tre Congressi, finì per concedere che se ne riunisse uno a Napoli, e quando fu aperto, con il suo fedele Del Carretto assistette assiduamente ai lavori di questa o di quella sezione, profondendosi in entusiasmi per la scienza, che conosceva appena di vista, e per gli scienziati. Gregorio XVI e il duca di Modena rimasero soli a resistere alla corrente.

Fra quei Congressi di dotti tenuti quando non era ancora spuntata l'alba del nostro risorgimento, e quelli convocati molti anni dopo il compimento della unità nazionale — il primo si riunì a Parma nel 1906, il secondo pochi giorni sono a Firenze, — non apparisce alcuna analogia storica. I dotti non hanno più motivo d'aspirare all'indipendenza della patria ormai conquistata, nè alla libertà che è anche troppa. Potrebbero bensì aspirare a migliorarne le condizioni morali e materiali, sminuzzolando un po' della loro scienza per l'uso comune, come si fa del pane secco per le galline. Non credo, come il Baretti, che molti dotti non sappiano come si faccia a far il pane e il vino, e neppure il sapone; ma credo che troppo spesso la scienza sdegni d'aver da fare con gente di poco rilievo, di volgarizzarsi, e si compiaccia di rimanere un po' scontrosa e trascendentale.

***

Le conseguenze di tale ritrosia sono pur troppo evidenti. Se la scienza sfugge il contatto di chi ha bisogno di essere addottrinato, se i dotti si tengono rinniti fra loro in un campo chiuso e difficilmente accessibile, ecco i mezzi dotti affannarsi come la mosca della favola che si vantava di mandare avanti l'aratro; ecco i fornitori di scienza unilaterale che ammaestrano i desiderosi d'imparare, non avendo di mira la verità ma semplicemente i loro fini più o meno obliqui. Chi non si è stupito della sfacciataggine umana, sapendo che un gesuita ha scritto in una sua storia di Francia che Napoleone Bonaparte è stato un generale di Luigi XVI ed ha conquistato per lui metà dell'Europa? È una cosa enorme! Eppure, riguardo a sociologia, a problemi economici, a relazioni fra capitale e lavoro, se ne insegnano delle più enormi a chi è disposto ad ascoltarle sedotto dalla illusione del proprio tornaconto.

Non parlo della politica, non sapendo ancora se sia veramente una scienza od un'arte, mentre per molti è esclusivamente un mestiere. Quello che si dice di stupefacente e di grottesco riguardo alle questioni politiche più complicate, anche da persone considerate come intelligenti e bene istruite, potrebbe fornire materia ad un volume, divertentissimo se convenientemente commentato. Figurarsi che cosa possono arrivare a dire gli ignoranti per i quali i giornaletti democratici e socialisti servono di libri di testo! Non per questo essi rinunziano a discutere qualunque cosa, a trattare ogni più astruso argomento. Uno dei fatti più caratteristici del nostro tempo è l'abuso del libero esame: non solo il ciabattino vuol parlare, oltre che della scarpa rattoppata, della gamba e di chi vi sta sopra; ma tutti trinciano sentenze a proposito di libri, di quadri, di musica, e particolarmente di politica, di geografia e di trattati, salvo poi a credere, come quella donna imputata nel processo di Chiasso, che partendo dal comune svizzero si passi dalla Grecia per andare in America. Motivo per cui qualunque asfaltista è pronto a dare il suo bravo voto ad una protesta contro il contegno del Governo per l'annessione della Bosnia-Erzegovina; ed un vetturino di piazza a presiedere un comizio, sempre contro il detto contegno. Che cosa ci trovereste da dire? È naturale che un vetturino, un *buttero* di Roma, abituato a lottare continuamente contro le difficoltà del transito intenso di una grande città, voglia insegnare ai ministri come si fa a guidare fra mezzo ai pericoli il carro dello Stato.

***

Et l'ont servirai toujours
A vos premiers amours,

scrisse l'Etienne nel libretto della *Jeunesse* musicato dall'Isouard. Giulio Claretie lo ha confermato rinunziando all'ufficio di direttore della Comédie Française, vale a dire all'essere il sovrano d'un piccolo regno, per tornare a scrivere delle appendici nel *Figaro*. Tutti sanno che il Claretie divenne uno dei più reputati giornalisti francesi scrivendo nel *Temps* delle *causeries* quindicinali, che incominciò a raccogliere in volume nel 1880, con il titolo *La vie a Paris*. Egli presentò quel volume al pubblico francese, dicendo che lo studio della grande storia non impedisce di apprezzare la piccola, e rilevando che il nostro tempo ama molto le piccole cose precise e prese dal vero. E fuori di dubbio che gli aneddoti relativi ai costumi, alle abitudini, alle opinioni di un dato periodo storico, sono non soltanto materiali preziosi per lo storico togato, ma anche ingredienti necessari ad un condimento, ad una salsa la quale spesso e volentieri serve a far digerire facilmente un piatto forte per sua natura indigesto. La corrispondenza del barone Grimm non è forse il libro sul quale, meglio che in qualunque altro, s'imparano le cause, le origini, l'indole della rivoluzione francese?

Alla fine del 1885 Giulio Claretie fu nominato amministratore del teatro Francese al posto del signor Perrin, la cui successione era disputata più di quella d'Alessandro il Grande. Il Ministero lo prescelse quantunque non fosse del suo colore politico: la di lui nomina fu generalmente accolta con simpatia perchè ben voluto da tutti. Contava allora 45 anni, e nel giornalismo aveva esordito vent'otto anni prima scrivendo delle *Nouvelles à la main* appunto nel *Figaro*, al quale ritorna ormai quasi settantenne ma sempre fresco ed arzillo. Lavoratore indefesso, aveva adoperato il suo ingegno adattandolo ad ogni forma letteraria: giornalismo, romanzi, alcuni dei quali hanno oltrepassato la centesima edizione, storia, teatro, viaggi, critica d'arte, critica letteraria, scrivendo sempre in uno stile leggero ed essenzialmente francese, che nasconde sotto la piacevole disinvoltura una erudizione abbondante e prodigiosamente varia.

Prima ricompensa alla sua reputazione professionale fu la presidenza della « Société des Gens de Lettres », seconda, la direzione del teatro Francese, alla quale sarebbe bastato a dargli diritto un piccolo volume, *Molière et ses œuvres*. Come critico drammatico, nell'*Opinion nationale*, nella *Soir*, nella *Presse* aveva già largamente dimostrato quale sarebbe stato il suo programma qualora gli fosse affidata la direzione di un teatro. Fu spesso accusato di troppa benevolenza, forse derivata in lui da una dolorosa esperienza personale. La conserverà ritornando a scrivere? Mi pare non sia possibile dubitarne.

Come non v'è da sorprendersi che il Claretie, dopo oltre vent'anni, sia tornato al giornalismo, del quale egli aveva un concetto elevato talvolta fino all'illusione. « Il giornalismo — scriveva in una sua lettera — ci attacca alla riva; ma non ci lamentiamo della sua grandezza; anzi vorremmo ancor aumentarla. Riscaldandosi a quelli che amano e difendono il diritto, la giustizia e la verità s'impara ad amare più ed a meglio adempiere il proprio dovere ». Non so davvero se si può essere sicuri di trovare sempre nel giornalismo chi ama e difenda esclusivamente il diritto, la giustizia e la verità: ma se Giulio Claretie ne è convinto, non voglio permettermi di contrariarlo.

Me ne guarderei, se non altro perchè stimo ed ammiro il Claretie come un avversario dichiarato della letteratura pornografica, che si sfogava contro la sfacciataggine degli editori di romanzi ignobili, per i quali la parola « pornografico » diventa una raccomandazione, un aggettivo glorioso, un programma; deplorando che alcuni giornali senza scrupoli diventino una sentina, e vivano speculando sulle curiosità malsane, sulle ignobili lussurie, sulle passioni vergognose di una folla ignorante. Se la prendeva contro i sedicenti « letterati » orgogliosi dell'aumento di tiratura procurato loro da ogni sequestro e relativo processo.

A proposito di letteratura pornografica, il Claretie racconta in una delle sue vecchie *causeries* del *Temps*, che Vittorio Emanuele fece richiedere una volta ad uno scrittore francese un romanzo un po' allegro, per distrarsi durante le partite di caccia che faceva arditamente solo sulle cime delle Alpi. Poi soggiunge:

« Era il Re stesso, od un libraio amico del Re che per farvi sopra un guadagno aveva avuto l'idea di dare a qualcuno la commissione di questo romanzo leggero? »

La commissione fu dato a Carlo Monselet, con l'offerta di una bella somma e la promessa del più assoluto segreto. Il Monselet rifiutò. Oggi non tutti farebbero certamente altrettanto; siamo d'accordo. Ma ciò non basta a persuadermi dell'autenticità di questo racconto, del quale il Claretie afferma che « est de l'histoire ». Prima di tutto non si è mai saputo che Vittorio Emanuele avesse bisogno di leggere per distrarsi a caccia, dove del resto non andava mai solo. Poi, dato e non concesso, che desiderasse un libro di quel genere, non gli sarebbe venuto in mente di mettersi in vista per darne la commissione. Finalmente — è permesso l'aggiungerlo? — se la fama non mente, Vittorio Emanuele non aveva proprio bisogno di eccitare la fantasia con simili letture... Tutt'altro!

Ugo Pesci.

LA NOSTRA MUSICA

ARMANDO SEPPILLI

À VOS PIEDS, MARQUISE!

GAVOTTE POUR PIANO

Pubblichiamo in questo fascicolo due danze antiche, cioè all'antica, ma dovute l'una ad un artista moderno, l'altro ad un compositore arcaico. La prima è una *Gavotta* del chiarissimo autore dell'opera *La nave rossa*, Armando Seppilli — la seconda è una giga di G. B. Loeilly, riveduta e digitata da Sigismondo Cesi.

La *Gavotta* del Seppilli è una composizione sommamente elegante, svolta con un accorgimento squisito di processi, sia nell'alternare i motivi, come nel riprenderli e armonizzarli con inesauribile varietà di atteggiamenti e di colori.

G. B. LOEILLY

GIGA

(da una *Suite* per Pianoforte)
riveduta e digitata da SIGISMONDO CESI

La *Giga* del Loeilly, antico compositore, è un brano di musica pieno di carattere e di arcaica poesia. Tutto sciutillante di briosità ritmica, desta il più simpatico effetto, come desta la più sincera ammirazione per la classica correttezza della condotta tecnica. Aggiunge pregio al lavoro la nuova revisione e digitatura del maestro Sigismondo Cesi.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

✿ In St. Moritz si è formato un Comitato con la nobile finalità di raccogliere le maggiori opere di pittura di Giovanni Segantini e di costruire, nei luoghi stessi ove si svilupparono le sue alte idealità, un Museo che sarà completato dal monumento eretto dall'arte di Leonardo Bistolfi, modellé dal busto in bronzo del principe Trubetzkoy. Il comune di St. Moritz ha fatto propria l'idea, assumendosi l'esecuzione dell'opera, che avrà anche una sala speciale per adunarvi la interessante biblioteca Segantiniana, comprendente tutte le opere pubblicate nei vari paesi, le riproduzioni in foto incisioni, in acqueforti, ecc., di tutti i lavori del grande pittore. Per raccogliere i mezzi necessari a compiere degnamente lo scopo, il Comitato apre tra gli amatori d'arte di tutto il mondo, e gli ammiratori di Giovanni Segantini, la seguente sottoscrizione: 1.o A socio fondatore mediante un unico versamento di almeno fr. 250 – con diritto all'iscrizione nell'albo d'oro esposto nel Museo e contenente la storia della sua origine per sè e famiglia della Pinacoteca ed alla consegna di una elegante pergamena illustrata come brevetto di socio fondatore. – 2.o A socio perpetuo mediante il versamento di fr. 100 una volta tanto con diritto all'ingresso perpetuo al Museo. – 3.o A socio mediante il versamento di fr. 50 annui con diritto all'ingresso.

✿ Il 27 settembre ha avuto luogo a Campione l'inaugurazione di una lapide monumentale eretta in onore degli artisti che, usciti da Campione tra il 1400 ed il 1600, portarono in Italia ed in Europa la floritura meravigliosa di un'arte che seppe mirabilmente profondere a quella immortali dei marmi colonne e quadri serondaria e ditirambica con una genialità così prodigiosa di intendimenti e di opere da sembrarci ancora dovuta ad un miracolo di non umana ispirazione. La lapide, opera egregia dello scultore Antonio Bazzola, venne murata sul fronte di una casa prospiciente sulla piazza principale del paese.

✿ A Parma, nella caserma dei Pompieri, inventre un imbianchino stava terminando una parte di una stanza, venuero scoperti dei bellissimi affreschi, che sembrerà risalgano alla fine del 400 o al principio del 500. In questa caserma era una volta il convento detto delle Balande, per cui può darsi che si facciano altre preziose scoperte.

✿ Nei restauri che si eseguiscono alla chiesa di S. Francesco in Lucca ed all'affresco ritenuto sono venuti in luce sotto le volte dell'antico chiostro di S. Francesco, numerose pitture a fresco di buona fattura e ben conservate, ove sono rappresentati i punti più salienti della vita del serafico figlio d'Assisi.

✿ La Commissione ministeriale incaricata di provvedere al restauro della *Cena* di Leonardo da Vinci, nel refettorio dell'ex-convento della Madonna delle Grazie in Milano, recossi a visitare lo stesso capolavoro del celebre artista. La Commissione era composta dei prof. Camillo Boito, del prof. Pogliaghi, senatore Beltrami, architetto Moretti, Brasconi, Prizzoni; ed ammirò ed approvò quanto free il valente Cavenaghi per conservare ciò che del *Cenacolo* si conserva, senza pretendere di ricreare a quanto è già irrimediabilmente perduto. Inoltre la stessa Commissione approvò in massima la proposta di proteggere il *Cenacolo* con uno schermo in lastre di cristallo a qualche distanza dalla parete.

✿ La National Gallery si è arricchita di un quadro di Franz Hals, raffigurante una famiglia. Il quadro fu casualmente scoperto da un restauratore e fu pagato 825.000 lire: ma fu un acquisto importante pel Museo che non possedeva che opere minori di Franz Hals.

✿ La Giuria per l'assegnazione dei premi Principe Umberto, nella Esposizione di Belle Arti in Milano, ha assegnato il premio di lire 6000 al *Ritratto del Signore* di Cesare Tallone, e gli altri due, di lire 4000 ciascuno, ai dipinti *Trasparenze* di Paolo Sala, di Milano, e *Ritratto di Signora* di Cesare Ferro, di Torino.

Scultura.

✿ Lo scultore Urbano Nono si era offerto di donare al comune di Pieve di Cadore un grandioso monumento a Pietro Calvi, da porsi su un colle nei pressi di Pieve, prospiciente la vallata che fu teatro delle epiche gesta dell'eroe. Lo scultore ha ora terminato di modellare la statua alta sei metri. Il 5 luglio dell'anno venturo, anniversario della morte di Pietro Calvi capitato dall'Austria a Belfiore, si avrà l'inaugurazione ufficiale del monumento.

✿ A Pago nell'eseguire alcuni lavori di riparazione nell'arcipretale antico, alle falde di Montegiove, si è trovato, ad una profondità di oltre dieci metri, il tronco di una bellissima statua romana. Questo frammento di antichità lo si sta collocando, insieme agli altri, nella loggia del palazzo Malatesta.

✿ Gli ufficiali della *Regina Elena* hanno offerto una cassetta d'argento al Duca degli Abruzzi in omaggio verso il loro comandante. Lo scultore Tarracciato ha modellato una *Vittoria* che spicca fieri e tra i fiori sono tre palme, allegoria delle tre gesta del Duca: Alaska, *raid* verso il Polo Nord e il Ruwenzori. La figura della *Vittoria* si erge sulla prora della *Regina Elena* simbolicamente.

✿ Nel cimitero di Baden è stato eretto un monumento alla memoria della grande cantante Paolina Lucca, morta il 28 febbraio dell'anno scorso.

✿ Sulla fine di settembre furono inaugurati in Toscana tre monumenti: uno a Umberto I, opera dello scultore Nocini, a Camaiore (Lucca) – un altro a Dante, dello scultore Petroni, a Montefegatesi (Lucca) – un terzo a San Genesio ad Antonio Gentile – un quarto a Pontedera ad Andrea di Pontedera.

✿ Si ha da Matera che un monumento storico, che risale al principio del secolo XVII, e cioè il Carmine di Saint Phegonio, è stato deturpato da atti di vandalismo. Dieci statuette che raffiguravano i personaggi della *Passione* sono state gettate a terra e mutilate.

Poesia.

✿ Da una statistica pubblicata dal *Publisher's Circular* s'apprende che nel passato anno furono diminuite le pubblicazioni di tutte quante e crebbero quelle di poesia, storia, filosofia.

✿ L'edizione nazionale delle opere di Dickens è ormai quasi al completo: i primi due volumi comprendono le commedie e i poemi.

✿ L'editore Hutchinson pubblicherà una nuova edizione del *Faust* di Goethe, illustrata splendidamente dall'artista ungherese Willy Pogany, i cui disegni saranno stampati con speciali inchiostri indelebili.

✿ Le riviste germaniche del resto parlano molto di Wolfango Goethe e di suo padre: dopo di averlo studiato nei suoi aspetti di letterato, di naturalista, di amico, di precettore, lo seguono ora nelle relazioni con i suoi domestici: più che in vesti da camera, lo descrivono addirittura in maniche di camicia e quasi in mutande, sempre per amor di « documenti umani ».

Archeologia.

✿ L'insigne archeologo romeno O. Tocilescu ha tenuto, recentemente, all'Accademia Romana di Bucarest una conferenza intorno alle importanti scoperte epigrafiche degli scavi eseguiti nella zona archeologica della Dobrugia.

✿ Gli scavi del Teatro romano di Torino proseguono alacremente e gli spera che per il 1911 tutto il monumento potrà esser messo in luce. Come è noto, il teatro è dell'epoca augustea.

✿ A Fermo venne messa in luce una necropoli abbastanza importante dell'VIII secolo avanti Cristo. Si sono trovate varie tombe ricche di bronzi e vasi.

✿ In una cava di Lanuvio, piccolo villaggio situato al nord di Roma, una delle cui della Svizzera che conservano un'apparenza ancora medioevale, si stanno scoprendo varie tombe. Gli scavi, diretti dal noto storico Marini Bessos, continuano sotto l'alto controllo dell'Università cattolica di Friburgo.

✿ Nei luoghi fortificati di Cragnon venne scoperta un cannone del peso di 70 kg., alto 70 centimetri. Esso porta la data del 1580 ed è regalo del doge della Repubblica di San Marco. Si presume che sia appartenuto al celebre condottiero veneto conte Girolamo Savorgnan.

✿ Il principe di Monaco sta allestendo gli ultimi lavori del Museo Oceanografico, la cui costruzione procede da vari anni sulle rocce della costa del Principato e che si calcola di inaugurare nel gennaio inverno. Questo palazzo costerà più di sei milioni di franchi e sarà uno dei più bei Musei del mondo; ma avrà un valore inapprezzabile soprattutto per le ricchezze scientifiche che saranno esposte nelle sue gallerie.

✿ Il *Mattino* di Napoli apre che negli ultimi scavi eseguiti a Pompei è stata fatta un'interessante scoperta. Nella sepolta città, verso il manicomio della ferrovia elettrica circumvesuviana, presso la porta di Nola, poco tempo fa si rinvenne un ipogeo ricevuto alla memoria di una matrona, moglie di un alto magistrato pompeiano, molto giovanissima.

✿ A Napoli si continuano a rinvenire avanzi di costruzioni romane e soprattutto gli avanzi delle mura in grandi blocchi di lava che cingevano la cittadina *Neapolis* circa sei colli avanti Cristo.

✿ Le imitazioni di oggetti antichi sono sempre più numerose: vi sono fabbriche di vasi antichi come vi sono fabbriche di stoffe di Tanagra; di libri, di cavalli, di ferri. Le nuove false rassomigliano spesso alle autentiche in modo da mettere in imbarazzo il conoscitore più prudente. In Egitto ci sono fabbriche di mummie: gli inglesi pagano caro faraoni e sacerdoti artificiali; un Lord diede un patrimonio per portarsi a Londra la mummia di un Faraone la quale non era altro che il cadavere di un Copto imbalsamato da un medico greco.

Letteratura.

✿ Un'importante raccolta di opere riguardanti Bologna fu messa insieme dal chiaro avv. Raimondo Ambrosini. Insieme agli *incunabuli* sono importanti i manoscritti. Di questi basti citare un prezioso autografo di Sabadino degli Arienti. L'autografo in tutti i suoi particolari è veramente singolare.

✿ *Jean Christophe* è il titolo d'un romanzo musicale di Romain Rolland. Non canta quel che c'è stato prima, da Hoffmann a Korolenko, da *Consuelo* alla *Sonnata a Kreutzer*. La novità è stata un pretesto pittoresco per essi, come per tanti altri.

✿ È difficilmente definibile il nuovo libro di Jerome Klapka Jerome, *The Angel and the Autor – and Others*. Tratta dei soggetti più disparati con lo scopo di sorridere e di divertire, e con quello più alto di riferire giustizia sociale, individuali e sociali. Una sottile ironia si rivela in ogni tratto, e la finezza fa perdonare alla mancanza d'unità.

✿ La vecchia polemica tra idealismo e materialismo, che interessò e interessa sempre gli spiriti, è ripigliata tra due campioni d'eguale valore, due scienziati di fama universale: l'inglese Sir Oliviero Lodge e il tedesco professore Haeckel. Al volume l'*Enigma dell'Universo* dell'Haeckel, il Lodge oppone *Vita e materia*.

Drammatica.

✿ La grande attrice inglese Ellen Terry ha scritto la sua autobiografia « *The story of my life* » e l'ha fatto con molta grazia e vivacità.

✿ Al Queen's Theatre di Londra ha avuto successo di ilarità una nuova commedia di Harry ed Edward Paulton, intitolata *The Old Firm (La vecchia Ditta)*. Il soggetto sembra essere una parodia del *Faust*.

✿ A Parigi, al teatro della Porte Saint-Martin, è stato dato con grandissimo successo il *Napoleone*, dramma in cinque atti e nove quadri di Fernand Mayvet e Gabriel Didier, che fu già rappresentato al teatro della Château d'Eau nell'anno 1899 precedendo di cinque all'*Aiglon* di Rostand.

✿ La rivista *L'Italie et la Croisie* pubblica, in un numero recentissimo, la traduzione in versi francesi del *Sacri* di Alfieri fatta da Hector Lacroix e Camillo Antona-Traversi.

✿ Grazia Deledda ha tratto un poderoso dramma dal suo fortunato romanzo *L'edera*.

✿ A Parigi il dottor Carlo Richet ha inviato un libro di Aristotele annotato di proprio pugno da Racine.

✿ Annunciano da Stoccolma che Augusto Strindberg scrive ora un dramma il cui protagonista è Verner nazionale svedese Gustavo Wasa. Il poeta s'è già occupato del Wasa nei drammi *Mastro Olof* e *Gustavo Wasa*.

✿ A Berlino stanno qualche lavoro sociale: così il teatro Lutse ha acquistato *Libertà* in quattro atti di Carlo Rösicher (prima parte di una trilogia che comprende *Eguaglianza* e *Fratellanza*) e il teatro tedesco ha acquistato *Sentieri aristocratici* di Arno Holz.

✿ Lorenzo Rugi, il giovane commediografo che ottenne già due successi con le *Vittime del passato* e con *Sotto il giogo*, ha consegnato a Ernesto Novelli un suo nuovo dramma in tre atti: *La seconda sera*. Il Novelli rappresenterà il nuovo lavoro nel corrente novembre.

✿ Riccioto Canudo, noto in Francia come autore del libro originalissimo *La nàissance esthétique della « IX Sinfonia » di Beethoven*, ha terminato una tragedia, *La morte di Ercole*, ispirata dalla *III Sinfonia*. Ogni parte della

Sinfonia sarà eseguita quasi ad ogni parte della tragedia, che secondo il concetto del Cassão ne deve essere come un commento plastico. Il Cassão facendo questo si è ispirato alla teoria di Wagner, che pensava che la danza ideale delle *Sinfonie* del Beethoven e l'azione drammatica che esse potrebbe ispirare.

✿ Oreste Hasperano lavora attualmente ad una nuova opera drammatica. La scrivesimo figura di Orlenda, che ispirò a belle opere d'arte tanti poeti e novellieri italiani, tedeschi e francesi, anche dei nostri, quali il Petrarca e il Boccaccio, e che fu già protagonista di commedie e di drammi per merito di Hans Sachs, e recentemente di Federico Halm, ha saputo far vibrare l'anima d'arte del l'Hasperano.

✿ La morte di Emanuele Arène, il noto come giornalista e critico teatrale del *Figaro*, ha richiamato l'attenzione sui commediografi che abitano alla Camera o al Senato francesi. L'immortale, come è noto, ha scritto *Il velo della felicità*; Edoardo Lockroy, già ministro della marina, scrisse varie commedie; il segretario di Stato agli interni Adolfo Messimy, scrisse per il teatro e più per i giornali (fu redattore capo del *Radical*), Maurizio Barrès scrisse pure un lavoro per il Teatro libero e non ne parla volentieri; il deputato Simard non ebbe successo né come deputato, né come drammaturgo; il senatore Gustavo Rivet fece rappresentare parecchi notevoli drammi; il senatore Carlo David ha scritto allegre riviste; il senatore Conyba scrisse molte canzoni per i caffè di Montmartre.

✿ All'Argentina di Roma ebbero buon esito *I Ribelli*, in cinque atti, dell'illustre nostro collaboratore Luigi Capuana. Il *ruolo* ha anche consegnato alla Compagnia drammatica Siciliana Ferrari-Aggiglia un lavoro in tre atti, del titolo: *Più la carriera (Poi disastro)*, che verrà rappresentato durante la nuova *tournée* della Compagnia all'estero.

✿ La stessa Compagnia darà, a Berlino, un dramma in un atto di soggetto siciliano della nostra collaboratrice, Adelaide Bernardini. Di questa è pure di prossima rappresentazione un lavoro in tre atti, dal titolo: *L'Integro*.

Architettura.

✿ Di Giuseppe Pietrasanta ha celebrato il centenario della morte. Milano ha ricordato in modo speciale l'architetto di Foligno, dimostrando così di aver apprezzato l'opera di lui, al quale deve pure buona parte del suo decoro architettonico. Basterà ricordare le principali sue costruzioni, quali il Teatro alla Scala, quello della Cannobiana, ora trasformato nel Lirico, il palazzo Belgiojoso, il Monte di Pietà, l'ingresso di Brera, la facciata dell'Arcivescovado, la Villa Reale di Monza, quella d'Adda a Cassano, per aver un'idea del merito di lui, che alle costruzioni e fronzoli del barocchismo seppe sostituire le austere forme classiche, vivificate da un potente soffio di ispirazione. Il Comitato milanese per le onoranze al grande architetto ha pubblicato per l'occasione una splendida monografia: più di cinquanta nitidissime fotoincisioni illustrano l'opera del Piermarini, e parecchi articoli eruditi di Ottilio Marangoni, Emilio Pirogini, Giulio Natali, Francesco Malaguzzi Valeri, Diego Sant'Ambrogio, D. M. Pallini Pelignani segnano una lucida prefazione-biografia firmata da Camillo Boito.

✿ Il Papa non dimentica Venezia, dove fu Patriarca: Sua Santità ha fatto comunicare al Sindaco che è sua intenzione di provvedere a sue spese alla ricostruzione delle campane per la torre del campanile di S. Marco, nonchè al restauro dell'Angelo d'oro, che dominerà di nuovo la cupola del monumento.

✿ Sono incominciati i lavori di restauro del Duomo d'Ancona ed è già a buon punto il consolidamento del fianco ad oriente sovrastante il lato sinistro della facciata. Le tante lesioni e bellissime, che minacciavano rovina, sono state tolte ed hanno preparato la grata sorpresa di mostrare sul loro rovescio due bassorilievi rappresentanti due finissime croci bizantine, una delle quali circondata da un intreccio terminale.

✿ Il conte Giuseppe Visconti di Modrone ha fatto restaurare il castello di Cerazzano, restituendolo alla forma antica. L'edificio era stato costruito nel 1395 dagli Anguissola, ma era passato poi ai Visconti in seguito al matrimonio di Giovanni Anguissola con Beatrice Visconti, figlia di Gian Galeazzo, duca di Milano. Il castello col tempo aveva subito notevoli deterioramenti.

Coreografia.

✿ A Lucerna ha riportato un grande successo il nuovo ballo «*L'Orologio*» dell'signor Lodovico Sarzeo, musicato dal maestro Arturo Storti, il noto violinista e compositore anglo-romano, allievo dell'Accademia di Santa Cecilia.

✿ Per la stagione invernale al teatro dell'Opera di Nizza sono annunciati due balli nuovi: *Greina-Green* e *Zino-Zina*.

✿ A Londra la graziosa *Carmelo* di «Lady Madcap» ha ispirato un vivissimo. Con essa sono scomparse dalla coreografia le dodici «*Gibson Girls*» così dette perchè rammentavano le ragazze dipinte nei suoi quadri dal pittore Dalla Gibson.

✿ La coreografia durante la stagione invernale sarà rappresentata dall'*Excelsior* di Manzotti con *mise en scène* del tutto nuovi al teatro alla Scala e con il *Brahma* del Dall'Argine al teatro Dal Verme.

Araldica.

✿ Il re di Portogallo, don Manuel, ha conferito al cardinale Merry del Val, segretario di Stato di Sua Santità, la Gran Croce dell'Ordine di Torre e Spada. L'Ordine cavalleresco di Torre e Spada venne fondato nel 1459 dal re Alfonso V ed ha per divisa «*Valor, Lealdade e Merito*».

✿ Nella sala del comando della Guardia palatina in Vaticano è stato esposto il dono che la stessa Guardia palatina offre al Papa in occasione del suo giubileo. Consiste in una magnifica pendola accompagnata da due candelabri. Il lavoro è del più elegante stile Luigi XV. Nello scudo sottostante e ai piedi dei candelabri v'è la stemma del Papa.

✿ A Firenze, in un negozio di antichità, è stato sequestrato un capolavoro Robbiano, trafugato nella chiesa di Salgugnana presso Prato. L'opera Robbiana è uno stemma formato da una testa di cavallo con elementi araldici.

Numismatica.

✿ Nello scorso marzo in Rivà d'Arbano e precisamente nel fondo di proprietà del signor Pozzati Odoardo fu scoperto un vero tesoro di monete d'oro dei secoli XV e XVI, che dal professore Pellegrini dell'Università di Padova vennero identificate per scudi d'oro di Napoli di Giovanna I, scudi di Modena di Ercole II di Ferrara e scudi del Sole di Francia e Spagna. Il Ministero della Pubblica Istruzione non potendo ancora il quarto delle monete ritrovate, di pieno accordo col proprietario Pozzati, cedette al Governo l'ottava parte di quelle trovate prima di avere regolare licenza di scavo e la quarta parte di quelle scoperte dopo ottenuta la licenza stessa. Così allo Stato toccarono nove monete d'oro delle più preziose e di notevole importanza, destinate al medagliere del Museo archeologico di Venezia. Tra queste vi è un carlolino scudo di Vespasiano Gonzaga della zecca di Sabbioneta del valore di lire 200. Anche il prof. Luigi Rizzoli, conservatore del Museo Bottacin di Rovigo, acquistò non poche monete di grande pregio, tra cui uno scudo d'oro di Margherita e Francesco della zecca di Casale, uno scudo d'oro di Guglielmo Gonzaga e mezzo scudo d'oro di Lodovico II della zecca di Mirandola, ed uno scudo d'oro di Ottavio Farnese della zecca di Piacenza.

✿ Ecco i prezzi di monete antiche vendute all'asta a Parigi: Moneta di Camarina con al diritto una testa barbuta di Ercole e al rovescio una quadriga al galoppo, 1300 franchi. – Tetradramma di Catania con al diritto una testa laureata di Apollo e al rovescio una biga al passo, 1600. – Altra analoga con al rovescio una quadriga al galoppo, 1375. – Altra analoga in tutto alla prima, 1275. – Varietà più grande della stessa, 1100. – Moneta di Delfi con al diritto una donna pregante davanti a un altare e al rovescio una biga al passo, 1150. – Tetradramma di Naxos con al diritto una testa di Bacco e al rovescio un Silèno accovacciato con lo stesso un cantaro, 1850. – Altro con testa di Bacco coronata di edera, 1150. – Tetradramma di Tegeste con al diritto Apollo e Artemis in una biga ed al rovescio Salmos nudo, 1550. – Moneta di Siracusa con al diritto una testa di donna ed al rovescio una biga al passo ed una Vittoria, 1350.

✿ La Pia Unione del Vangelo di Buenos-Aires ha recato, in occasione del suo giubileo, a Pio X una grande medaglia d'oro recante nel retto il ritratto del Papa e nel verso gli stemma della città e dell'ordine dei Frati minori con sotto incisa la dedica.

Concorsi.

✿ È scaduto il termine assegnato agli scultori Arnoldo Zocchi, Bartolini, Fontana, Pardo, Romanelli, Rutelli, Laurenti, per la presentazione dei bozzetti delle due quadrighe destinate ad ornare i propilei del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma. La Commissione artistica aleuni mesi fa nell'nominare il concorso bandito per le due quadrighe bandì una nuova gara di secondo grado fra gli scultori i cui bozzetti erano stati giudicati migliori, cioè appunto Zocchi, Bartolini, Fontana, Pardo, Romanelli, Rutelli, Laurenti.

✿ A Milano nel maggio e giugno 1909 avrà un concorso nazionale fotografico, che si chiuderà con una Esposizione. La iniziativa è della Famiglia Meneghina e di altre Associazioni.

✿ Il Ministero della Pubblica Istruzione ha indetto un concorso tra gli artisti italiani per il disegno di un ritratto di Monsù Carducci, da essere poi inciso in acquaforte. Il ritratto non dovrà essere una semplice riproduzione della fotografia, ma un'opera d'arte che renda la vivida espressione del Poeta.

✿ L'Associazione della Stampa di Novara ha aperto un concorso fra i maestri di musica per un *Inno* su parole di Gaudenzio Migio. Il lavoro prescelto da speciale Commissione verrà eseguito in una apposita serata artistica e agli autori dei migliori lavori verranno conferiti speciali premi consistenti in medaglie e diplomi.

Esposizioni.

✿ Il signor Ferruccio Stefani ha organizzato un'Esposizione viaggiante di opere d'arte italiana nel Sud-America. Nell'Esposizione figurano i seguenti nomi: Ambrogio Alciati, Augusto Aldovrandi, Bartolomeo Bezzi, Mosè Bianchi, Leonardo Bistolfi, Giovanni Boldini, Ulisse Cambi, Giuseppe Casciaro, Guglielmo Ciardi, Luigi Conconi, Tranquillo Cremona, Dalbono, Fontanesi, Fragiacomo, Gemito, Grosso, Antonio Mancini, Giuseppe Menlechi, Michetti, Mitì-Zanetti, Montecelli, Morelli, Luigi Nono, Filippo Palizzi, Alberto Pasini, Pinero, Previati, Cesare Ravasco, Edoardo Rubino, Aristide Sartorio, Ferruccio Scatola, Lino Selvadico, Signorini, Ettore Tito, Trentacoste e Antonio Ugo.

✿ A Firenze l'«Associazione degli Artisti Italiani» ha iniziato alcune Mostre individuali, che dovranno ripetersi a turno, negli anni venturi, fra gli artisti d'Italia. Ciascuna Mostra individuale deve per numero, valore e complessità di opere, rappresentare la vita artistica dell'espositore, sia con opere di sua proprietà, sia con altre che, pure in possesso altrui, vengano gentilmente a tale scopo prestate. Le austere sale di via dei Bardi si sono attualmente aperte colle Mostre annidate e partecipano a questo primo tentativo Francesco Gioli, fiorentino, con oltre 60 lavori, e Carlo Fellini di Torino con una cinquantina.

✿ Il Governo dell'Uruguay sta preparando un messaggio per chiedere al Parlamento l'autorizzazione d'assegnare la somma di 100.000 scudi alla «Associazione Rurale dell'Uruguay» con l'obbligo di erigere i padiglioni dell'Esposizione permanente.

✿ Nell'Esposizione regionale d'arte decorativa a Vicenza la Giuria, composta dell'on. Pompeo Molmenti, presidente, del pittore Guglielmo Ciardi di Venezia, dei prof. Del Puppo di Udine, dell'architetto Giuseppe Torres di Venezia, delle signore contessa Vittoria Giusti Mocenigo di Verona e signora Maria Anna Gervaso di Vicenza, ha assegnato le seguenti onorificenze. *Scultura*: Mario Giovanni, Trieste, medaglia d'oro. – Guizzon Napoleone, Vicenza, medaglia d'argento donato del Ministero. – Rossetto Silvio, Vicenza, medaglia d'argento donato del Ministero. – Mayer Giovanni, Trieste, medaglia d'argento donato del Ministero. – *Pittura*: Flaminni, Trieste, medaglia d'argento. – Guido Orlandi, Trieste, medaglia d'argento. – Cambon, Trieste, medaglia d'argento. – Worky Carlo, Trieste, medaglia d'argento. – Marassig O., Trieste, medaglia di bronzo. – Obrelli T., Trento, medaglia di bronzo. – Pietro Lucano, Trieste, medaglia di bronzo.

✿ A Firenze la Commissione comunale d'arte, su relazione di Ugo Ojetti, ha proposto al Comune di Firenze che siano comprate alcune opere di Giovanni Fattori, l'illustre pittore livornese morto qui qualche mese fa. Le opere sono state scelte da Domenico Trentacoste, Adolfo Orvieto, Ugo Ojetti e dallo stesso sindaco Soglergi, che è un diligente conoscitore d'arte e un appassionato collezionista.

✿ A Lucca venne inaugurata l'Esposizione dei giovani artisti nello splendido locale del Giardino Botanico. Le sale sono state decorate squisitamente. Fra le opere di pittura, notevoli quelle dei pittori Lunardi, Ricci, Orselli, Lippi, Chelini, Pellegrini, Lanfranchi, Cenami, Bernardini. Nella scultura primeggiano Francesco Petroni, Baccelli e Carlesi.

✿ Il nostro Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunica che per decisione del Consiglio dei ministri in adunanza 30 luglio p. p. l'Italia parteciperà ufficialmente all'Esposizione di Bruxelles 1910. A questo fine il Governo presenterà al Parlamento un disegno di legge per chiedere i fondi occorrenti ad una tale partecipazione.

✿ Visto il successo che quest'anno ottiene in Londra l'Esposizione anglo-russa e l'Esposizione franco-britannica, la Commissaria di Earls Court ha deciso di organizzare per la prossima estate una grandiosa Esposizione industriale ed agricola dei prodotti degli Stati Uniti. Con tale intento è già formato un Comitato di persone influentissime ed assai note in Inghilterra ed in America. Presidente onorario della nuova intrapresa sarà il Lord Mayor in persona.

✿ Nel prossimo anno 1909 dal maggio all'ottobre sarà tenuta in Dresda un'Esposizione internazionale della fotografia sotto l'alto patronato di S. M. il Re di Sassonia e la presidenza d'onore di S. A. R. il principe Giovanni Giorgio di Sassonia.

NEL CAMPO DELL'IGNOTO

LA TELEPATIA.

- Se io presentassi oggi per la prima volta le mie ricerche al mondo scientifico, sceglierei un punto di partenza differente da quello che ho scelto una volta. Sarebbe bene di incominciare dalla *telepatia*, posando ciò ch'io credo essere una legge fondamentale che il pensiero e le imagini possono essere trasportate da uno spirito in un altro senza l'intermedio dei sensi, e che delle conoscenze possono penetrare nello spirito umano senza passare per nessuna delle vie sin oggi conosciute -.

Così diceva William Crookes nel discorso inaugurale pronunciato al congresso dell'Associazione Britannica per l'avanzamento delle scienze, riunitosi a Bristol nel 1898.

A William Crookes fecero coro tutti gli scienziati e gli studiosi di psichismo poichè tutti riconobbero e riconoscono che solo forse approfondendo il fenomeno telepatico nelle sue varie e multiformi manifestazioni, cercando di rendersi una ragione delle cause determinanti, delle leggi che lo regolano — solo allora il pensiero umano potrà scientificamente orientarsi nel campo della metapsichica e giungere a qualche risultato positivo.

In che consiste il fenomeno telepatico?

Nella trasmissione o percezione di una sensazione qualunque che rende avvertiti di un fatto che si svolge lontano dal percipiente.

Varia è la natura dei casi telepatici che si possono suddividere in percezione di fatti che si svolgono lontano da noi; in presentimenti strani, impressionanti che trovano poi la loro conferma nella realtà immediata o avvenire; in apparizioni di fantasmi di viventi, di morti e di moribondi; in giochi, cadute d'oggetti senza causa apparente che poi si verifica avere un rapporto con una morte, una disgrazia, un avvenimento qualunque che direttamente ci interessa.

Di casi di telepatia ne furono raccolti e studiati a migliaia dalla Society for Psychical Research per merito principalissimo di Gurney, Myers e Podmore e da Flammarion nella sua riescitissima inchiesta che ha raccolto molti fatti veramente caratteristici. Ne cito qualcuno:

— In una casa di via Gregoriana a Roma la signora Berta Bloch, che viaggiava per diporto in Italia, mentre stava vestendosi vide improvvisamente vicino a sè suo nipote Renato Kraener ch'essa aveva lasciato a Parigi, sano, il quale le disse ridendo: *Ma sì, sono proprio morto!* Allarmatissima la signora Bloch parlò al figlio dell'apparizione. Seppe poi che proprio in quel giorno, 12 giugno 1896, ed in quell'ora suo nipote Renato spirava a Parigi, dopo aver manifestato più volte il desiderio di vedere zia Berta.

— Il signor Kerkhove a Texas, negli Stati Uniti, il 25 agosto 1874, mentre il sole era per tramontare, vide distintamente il suo vecchio nonno nel vano della porta rischiarata dagli ultimi raggi solari. Sei settimane dopo seppe da una lettera che suo nonno era morto la notte del 25 al 26 agosto fra l'una e le due del mattino. Data la differenza di longitudine fra il Belgio e il Texas — differenza di 5 ore e mezza — il fatto della visione coincideva con quello della morte.

— Cloris Hugnes così scrive a Flammarion: Mio caro maestro ed amico:

« Fra il 1871 nella età in cui si colgono i fiorellini nei campi, come voi coglieste stelle nell'infinito: ma in un momento nel quale avevo dimenticato di fare la mia raccolta ordinaria, avevo scritto un articolo che mi aveva valso un certo numero di anni di prigione. Ora io mi trovavo nella prigione Saint Pierre di Marsiglia. Ivi era anche Gastone Crèmieux condannato a morte. Io l'amavo molto perchè avevamo avuto gli stessi sogni ed eravamo caduti nella medesima realtà. Nella prigione, all'ora delle passeggiate ci avveniva di trattare, nelle nostre chiacchierate, la questione di Dio e dell'anima immortale. Un giorno che alcuni compagni si erano dichiarati atei e materialisti con veemenza insolita, feci loro notare che era sconveniente proclamare queste negazioni dinanzi a un condannato a morte che credeva in Dio e nella immortalità dell'anima. Il condannato mi disse sorridendo: Grazie amico mio. *Quando mi fucileranno, ve ne darò la prova manifestandomi nella vostra cella.*

« Il mattino del 30 novembre sul fare dell'alba fui svegliato dal rumore di *piccoli colpi secchi dati sulla tavola*. Stetti in ascolto — i rumori cessarono ed io mi riaddormentai. Alcuni istanti dopo i colpi ricominciarono. Saltai allora dal letto e mi piantai

ben desto davanti la tavola — i colpi continuarono. Ciò si riprodusse ancora una o due volte nelle medesime condizioni.

« Tutte le mattine, appena alzato, avevo l'abitudine di recarmi, colla complicità di un guardiano, nella cella di Gastone Crèmieux, ove una tazza di caffè mi aspettava. Quel giorno, come sempre, fui fedele all'appuntamento. Ahimè! la cella era coperta di suggelli. Crèmieux era stato fucilato all'alba.

« L'emozione fu grande fra i prigionieri. Nel cortile, mentre scambiavamo le nostre dolorose impressioni, ci rammentai dei rumori sentiti. Non so quale timore di essere canzonato m'impedì di raccontare ai miei compagni di sventura quanto era accaduto nella mia cella nell'istante preciso in cui Crèmieux cadeva con dodici palle nel petto ».

— La signora Fonvielle domiciliata a Rotterdam, una notte vide aprirsi le cortine a' piedi del letto ed apparire distintamente con precisione di persona viva, un'amica che non vedeva più da tre anni per una indelicatezza commessa a danno della famiglia sua; tanto che in casa Fonvielle non si pronunciava più il suo nome. Era avvolta in un grande accappatoio bianco e i lunghi capelli neri sciolti sulle spalle. La guardò fissa co' suoi grandi occhi neri poi le mise la mano e le disse in olandese: « *Signora me ne vado, potete voi perdonarmi?* ». La signora Fonvielle si mise a sedere sul letto e stava per stenderle la mano quando la visione disparve. La mattina dopo un telegramma dall'Aja le confermava la morte dell'amica avvenuta nell'ora stessa della visione.

***

Di questi casi, come dissi più sopra, se ne conoscono e se ne sono studiati a migliaia, tanto che si è giunti a una conclusione definitiva sulla realtà del fenomeno telepatico.

I quattro casi da me citati — e si può dire che questo genere di casi costituiscono la maggioranza — si possono benissimo spiegare — ed è la spiegazione più semplice e più logica — ammettendo che lo spirito del moribondo ha agito a distanza sulle persone impressionate. E ciò ammesso potremo generalizzare l'ipotesi ed ammettere che uno spirito può agire a distanza sopra un altro, senza l'intermediario abituale della parola, o per alcun segno sensibile.

Noi insomma ci troviamo di fronte all'esistenza, fin qui insospettata dalla scienza, di una forza psichica sconosciuta emanata dall'essere umano la quale può agire ed impressionare un altro essere a distanza: forza che sembra manifestarsi con tutta la sua potenza nel momento tragico della morte.

« I fenomeni telepatici, diceva l'illustre William Crookes, sono confermati da tutta una serie di esperienze concordate e da numerosi fatti spontanei, che non si possono spiegare altrimenti ».

Le prove le più varie sono forse tratte dall'analisi delle attività subcoscienti dello spirito, quando questa attività o accidentalmente, o *intenzionalmente* è indotta nel campo d'osservazione della coscienza normale. Dalla sua fondazione la Società di Ricerche Psichiche ha dimostrato l'esistenza di una regione che si estende al disotto della coscienza normale.

Bisognò passare al crivello della scienza una massa enorme di fenomeni, prima che potessimo comprendere in effetto una facoltà così strana, così sconcertante, rimasta per lunga età così impenetrabile, come l'azione diretta di uno *spirito sopra un altro spirito*.

Un uomo eminente ha detto così:

« Per necessità intellettuali io sorpasso i limiti delle prove sperimentali e distinguo nella materia la potenza di creare tutta la vita terrestre e la probabilità che essa l'abbia creata ».

Io amerei meglio rovesciare l'apotegma e dire: nella vita io vedo la potenza di creare tutte le forme della materia, e la probabilità ch'essa l'abbia fatto.

F. JACCHIA-LAURAGHI.

AI NOSTRI EGREGI COLLABORATORI

Crediamo opportuno far sapere, che da ora innanzi non saranno più inviate bozze di stampa per revisione e ciò anche per evitare ritardi nella impaginazione dei fascicoli. Raccomandiamo perciò ai nostri collaboratori manoscritti chiari ed esatti.

IMPRESSIONI ARCHITETTONICHE



Il nuovo teatro al Kursaal-Diana in Milano.
Stile bacologico.

ALLA RINFUSA

Tutti i giornali uruguiani hanno registrato i successi del *Ballillo* del maestro Pino dato a Santiago del Cile sotto la direzione del suo stesso chiarissimo autore. Tutti i toni, soffici a luminosi pregi di melodia, di condotta e d'istrumentazione che sono rilevantissimi nella bellissima opera furono ammirati ed acclamati anche in quelle remote regioni. A corso di recite finite il Presidente della Repubblica ben volle offrire un banchetto al valoroso trionfatore ed il banchetto riuscì tutta una festa di acclamazioni che vanno anche al di là della bella figura artistica del Pino, vanno a tutto onore dell'arte italiana che il Pino già considera come suo campione eletto a trionfi avvenire.

Lorenzo Perosi viaggia ora in Sardegna allo scopo di studiarvi i canti popolari e intende collo stesso intento di visitare poi la Sicilia.

A Malta si è inaugurato un nuovo teatro della Società di S. Patrizio, intitolato *Favorita Savoia*, dovuto alla munificenza del signor Alfonso Maria Galea.

A Vienna si venderanno tra poco alcune lettere scritte da Beethoven al suo amico Bermard e finora sconosciute. Con queste è una memoria scritta da Beethoven con cui si rivolge al Tribunale per ottenere che il nipote suo non venga consegnato alla sua cognata, per la condotta di questa niente edificante. Questa memoria sarà pubblicata in una rivista di Vienna.

In occasione delle feste di Ferrara in onore di Girolamo Frescobaldi — siccome non si può scompagnare il nome di Frescobaldi da quello di Monteverdi — molti espressero il voto che affine anche Cremona debba sciogliere il proprio debito verso il suo glorioso figlio.

In occasione della terza assemblea dell'Unione dei liutai tedeschi è stata organizzata un'Esposizione al Teatro centrale di Lipsia. Essa racchiudeva centinaia di violini e altri istrumenti a corda dei migliori fabbricanti della Germania e un certo numero di esemplari preziosi di Stradivarius, Amati, Ballista Guadagnini, Bergonzi, Gaspare da Salò, Jacob Stainer, ecc. Questi istrumenti sono stimati a prezzi di 18,000, 25,000, 30,000 e perfino 40,000 franchi ciascuno.

Anche la città di Posen sta per possedere un nuovo teatro popolare, nel quale si alterneranno prosa e canto.

A Colonia fu inaugurato un Museo di storia musicale dovuto alla generosità di H. W. Heyer. Vi sono le collezioni d'istrumenti fatte da Paul Wiet e Ibach. Sarà un Museo che per preziose rarità avrà importanza pari a quella dei Musei di Parigi, Londra, Bruxelles.

Generalmente si crede Francesco Suppè, l'autore delle operette *Boccaccio*, *Fatinitza*, ecc., tedesco: invece fu italiano, e se ne gloriava. Nacque nel borgo Lucisa, a Spalato; ed ora un Comitato di Spalatini ha disposto, perchè sulla casa natale dell'autore della *Joanna* sia posta una lapide commemorativa.

Il Padre Hundermann, francescano, noto per le sue composizioni musicali, è stato ricevuto dal re Alfonso di Spagna, al quale ha dedicato il suo ultimo oratorio *Le sette parole di Cristo sulla Croce*.

* *

CONCORSI.

A Ferrara la Società di Belle Arti « Benvenuto Tisi Da Garofalo », si prepara a festeggiare, nel Maggio-Giugno 1909, il 40.° anno di sua fondazione. A rendere più solenni tali Feste, e per contribuire vieppiù allo sviluppo ed alla diffusione dell'« Arte del Plettro » questo Circolo ha pensato di indire un *Grande Concorso Mandolinistico Internazionale*.

ISTANTANEE MILANESI



IL NUOVO RISTORANTE AL KURSAAL-DIANA
con effetto di cappelloni femminili.

IN PLATEA

★ Al Dal Verme di Milano interessantissima rappresentazione dei *Maestri Cantori* che può considerarsi come un avvenimento, poichè questa è la prima volta che il colossale capolavoro wagneriano appare in un teatro popolare. Segnaliamo quindi i nomi dei singoli esecutori in questa memorabile edizione popolare e sono le signore Edith De Lys, Maria Pasteri; signori: José Palet, Angelo Scandiani, Ernesto Badini, Alfredo Brondi, Cesare Spadoni, Ernesto De Pirh, Olordano Palfrinieri, Pompilio Malatesta, Silvio Rambaldelli, Pietro Paggi, Ugo Panerai, Severino Vaccari, Giuseppe Caruso, Roberto Tamanti; maestro direttore Tullio Serafin.

★ La sera del 16 ottobre a Spezia venne inaugurato il nuovo teatro San Carlo con il *Barbiere di Siviglia*. Accorse nel nuovo ed elegante ritrovo un pubblico numeroso e scelto, che applaudì gli interpreti. Il locale è arredato con ottimo gusto.

★ Dopo l'acclamatissimo *Faust*, a Bassano Veneto ebbe completo successo anche *La Bohème* di Puccini, egregiamente interpretata ed eseguita dalla signora Massa e dal tenore Massa, dal valente baritono Chailis e dal ben noto basso Lucesti.

★ A Sarzana applaudono uno spettacolo attraentissimo costituito dalla *Tosca*, eseguita egregiamente dalla signora Reville, dal tenore Gasparri, dal baritono Omodei, diretti dal maestro Savoja.

★ Una *Favorita* encomiabile quella data a Luciano sotto l'abile direzione del maestro Bernacci, con la signorina Perini, il tenore Ceccarelli, il basso Lanzoni.

★ A Marsiglia applauditissime le rappresentazioni del *Barbiere* e della *Lucia* con la bella voce signora Galvany.

★ A Nosi Ligure è applaudita l'esecuzione della *Lucrezia Borgia* data dalle prime donne Cassola e Parisotto, dal tenore Geraldi Orazioni e dal basso Preve, concertati e diretti dal maestro Torti.

★ L'Intendenza generale del Teatro di Corte a Monaco ha scelto le opere, nuove per la Baviera, che dovranno essere eseguite nella stagione 1908-1909. In ottobre s'incomincia con *Pelléas et Mélisande* di Debussy; verranno poi *Die Widerspenstige* di M. Goetz, *Sonnenwendglut* di M. Schilling-Ziemssen, *Donna Diana* di M. Reznicek, *Orphée* di Gluck, *Bramhilla* di M. W. Brasnicls, *Elektra* di M. Richard Strauss, *Ifigenia in Tauride* di Gluck, *Béatrice et Bénédict*, *Les Prise de Troie* e *Les Troyens* di Berlioz, *Djamileh* di Bizet, *Elisabeth* di Liszt, *Monsieur Monsieur Pantalon* di Grisar, *La Fiancée vendue* di Smetana, *Le Templier e La Juive* di Marschner, *Iberlit* di Klose, *Le Barbier de Bagdad* di Peter Cornelius, *Don Quichotte* di M. Beer-Walbrun, *Titus* e *La Flûte enchantée* di Mozart, *La Barbier de Séville* di Rossini, *L'Elisir d'amore* di Donizetti, *Mudsch* di M. Max Schillings, *Lischen et Fritzchen* d'Offenbach, ecc.

★ I teatri delle varie Corti reali, ducali o principesche della Germania sono diretti da « Intendenti » nominati dal Sovrano; ma è curioso il fatto che non si reputa affatto necessario chiamare a tale carica una persona del mestiere. Infatti il conte Nicola Seebach, intendente del teatro di Dresda, è un capo-squadrone a riposo; a Monaco l'intendente generale dei teatri è il colonnello von Speidel; a Berlino è il capo-squadrone von Hulsen; a Wiesbaden il direttore del teatro reale è un ufficiale degli usseri, von Mutzenbecher; a Cassel è un corazziere, il barone di Rheydt; a Stuttgart è un capitano dei granatieri, M. de Putlitz; così pure a Schwerin ed a Strelitz; l'intendente del teatro di Corte a Brunswick è un ufficiale dei fucilieri; quello di Oldenburg è un granatiere...

IN PLATEA

★ Applauditissime a Novellara le rappresentazioni di *Bohème* di Puccini sotto l'abile concertazione e direzione del maestro Tansini e con gli artisti Zanatta, Ayezza, Quarti, Novelli, Dammacco, Cristalli, Viale.

★ A Treviglio applaudono fragorosamente una buona edizione di *Gioconda*, concertata e diretta dal maestro Margi, con le signore Canovas, Rosetti, Golfieri, il tenore Arnaldi, il baritono Belloni, il basso Di Giulio.

★ Il cartellone per la grande stagione al grande teatro di Pietroburgo è già completo, e come nei precedenti anni, contiene in maggioranza opere italiane. Verranno rappresentate: *Rigoletto, Thaïs, Don Pasquale, Aida, Puritani, Traviata, Oneghin, Favorita* e altre.

★ A New-York il repertorio del Metropolitan Opera House è costituito da *Aida, Tieflant* di d'Albert, *Manon* di Massenet, *Parsifal, Rienzi, Walky, Villi, Dama di picche, Madama Butterfly, Falstaff, Nozze di Figaro, Walkiria, Traviata, Tosca*, ecc. – Quello del Manhattan Opera House da: *Tosca, Thaïs, I Racconti di Hoffmann, Luisa, Pelleas e Melisanda, Salomè, Le Jongleur de Notre-Dame, Griselda, La Principessa d'albergo, Sansone e Dalila, I Pescatori di perle, Otello*, ecc.

ISTANTANEE MONUMENTALI



Impressioni del monumento a Luciano Negri.
Giardini pubblici di Milano.

ISTANTANEE ORIENTALI



Il NEOTZAR di Bulgaria
tenuto d'occhio da Germania ed Austria.

★ A Sangiuliano molto bene la *Bohème* di Puccini, promossa, concertata e diretta dal ben noto maestro Zinetti ed eseguita dalle signore Pollini e Campagnoli.

★ Al teatro Mercadante di Napoli fu applaudito *Rigoletto* con la signora Allegri, col tenore Andreini e il baritono Vinci.

★ Molto bene iniziata al Politeama di Nizza marittima la stagione d'opera italiana con *La Traviata*.

★ Al teatro Fenice di Trieste ebbe molti applausi *La Forza del Destino*, bene eseguita dalle signore Minucci e Frati e dai signori Segara e Gamba.

★ Al Sociale di Rovigo, dopo brillanti esecuzioni di *Bohème* di Puccini, ottenne un grandissimo successo *Madama Butterfly*, ottimamente concertata e diretta dal maestro Manlio Bavagnoli.

★ Al teatro Manzoni di Pistoia buon successo la *Sonnambula*, come al San Carlo di Spezia il *Don Pasquale* e il *Barbiere di Siviglia*.

★ Al teatro Massimo di Palermo, nella grande stagione invernale diretta dal maestro Gino Marinuzzi, si rappresenteranno: *Tristano e Isotta, L'Africana, Venezia* di R. Storti, *Simon Boccanegra, La Bohème* di Puccini, *Werther, Fedora*.

★ A Varese completato l'encomiabile complesso artistico degli esecutori della *Gioconda*, scritturando come protagonista la ben nota signora Peli-Randaccio.

★ A Trieste alla Fenice è applaudita *Norma* ed al Politeama Rossetti *La Bohème* di Puccini con le signore Cervi e Vaccari, coi signori Gandenzi, Ramboldi, Rossi-Serra De Vecchi e maestro Anselmi.

IN PLATEA.

★ *La Bohème* di Puccini trionfa anche al teatro Cagnoni di Vigevano con le signore D'Orsetti e Marchini, e signori Carlini, Anceschi e maestro Puccetti.

★ Al Politeama Verdi di Carrara completò successo la *Tosca*, benissimo concertata e diretta dal maestro Guido Zuccoli.

★ Al teatro di Calenzano furono molto applauditi *I Lombardi* con la signora Pronsitz, diretti dal maestro Borgioli.

★ Il Costanzi di Roma nel prossimo carnovale darà *La Walkiria*, la *Dannazione di Faust, Aida, Pelléas e Mélisande, La Gioconda, Amleto* di Thomas, *Andrea Chénier, Rhea* di Samara, *Il Principe Zilah* di Alfano e *Madama Butterfly* di Puccini.

★ Hans Richter darà nel 1909 otto grandi rappresentazioni wagneriane di *Walkiria, Crepuscolo degli Dei* e *Tristano e Isotta* a Parigi: sarà questa la prima volta che l'illustre direttore si presenta al pubblico parigino.

★ Nella stagione di carnevale al Dal Verme di Milano si daranno *Marcella* di Giordano, *Trovatore* e *Forza del Destino* di Verdi, *Nave Rossa* di Seppilli, *Pagliacci* di Leoncavallo, *Regina*, moviolini di Cavelak, e il ballo *Brahma*.

★ A Torino per l'apertura del nuovo Politeama Chiarella si riprese il *Mefistofele* di Boito, che ebbe lusinghiero successo, specialmente da parte del basso Walter, del tenore Mauricì e del direttore Cimini. – Allo stesso Politeama riportò successo brillantissimo *Maria di Rohan*, col baritono Battistini, il tenore Pintucci e la signora Emilia Corsi. Si rilevò eccezionale artista il maestro direttore Gay.

ISTANTANEE METROPOLITANICHE



Partenza per Nuova-York.
« LUISA MILLER », – ultimo atto: *Andrem raminghi e poveri.*

CONCERTI

❀ A Parma il signor Francesco Pizzocaro ha voluto celebrare con una bella ed elegante pubblicazione il primo anno di vita di quella Società concertistica detta « Estudiantina » e che ha per motto « *In Arte Charitas* ». È una documentazione precisa ed inconfutabile di quanto la Società ha operato, in un anno di vita, per uno scopo altissimo di filantropia e di arte.

❀ Il direttore d'orchestra del Queen's Hall di Londra ha deciso di far conoscere una grande quantità di lavori di musicisti inglesi, fra i quali la *Sinfonia* in *Mi bemolle maggiore* di Balfour Gardner, *A Village suite* di Lazard Selby, *Concerto* in *Sol minore* per pianoforte e orchestra di York Bowen, *Prélude* d'« *Agamennone* » di W. H. Bell, *Concerto* per *violoncello* e *orchestra* di Percy H. Miles, due pezzi sinfonici di Herbert Brewer, ecc., ecc.

❀ Il 12 febbraio 1909 gli Stati Uniti celebreranno il 100.o anniversario della nascita del presidente Abraham Lincoln, tredicesimo, come si sa, nel 1865 a Washington. Ora per tale anniversario il maestro Silas G. Pratt, direttore d'un Conservatorio a Pittsburg, ha composto una *Lincoln Symphony*, nella quale pretende di tratteggiare gli episodi principali della vita del grande uomo politico.

❀ A Monaco di Baviera si pensa già di celebrare nel mezzo dell'anno venturo la quarantesima ricorrenza della morte di Berlioz, eseguendo la sua *Messe des morts*, la *Missa solemnis* di Beethoven e il *Requiem* di Liszt.

❀ Con concerti tutti programmati da composizioni di Spohr si vuol celebrare a Cassel il celebre maestro nell'occasione che gli verrà dedicato un monumento.

❀ Giovanna Bruna-Baldacci, colta e valorosa pianista e gentile nostra collaboratrice, il settembre scorso si produsse in un riuscito Concerto, dato nel Salone del Grand Hôtel de la Paix, a Montecatini. Ella fu coadiuvata dalla violinista milanese, signorina Beatrice Pesco, e dalla violinista, Bice Baldacci. La signorina Giovanna Bruna Baldacci riaffermò le sue eccezionali qualità tecniche di pianista e fu applauditissima ad ogni pezzo dell'interessante programma. Così le due gentili sue coadiuvatrici.

❀ Ad Aix-les-Bains lo scorso ottobre fu dato un Concerto Classico, in onore del maestro A. Ottolenghi, volendo festeggiare con esso il giubileo artistico dello stesso Ottolenghi, provetto violoncellista nell'orchestra di quel Circolo.



Improvvisamente, a Parigi, appena reduce da una serie di successi conseguiti a Vichy come direttore di quei concerti, è morto il notissimo maestro **Giorgio Marty.** Attualmente era direttore dei concerti al Conservatorio ed ebbe il merito di far un posto nei programmi, un po' retrogradi, a molta musica moderna; moderna nel ben inteso senso della parola, chè il Marty fu un serio musicista, della più sana tempra classica orientata verso delle idealità luminose. Prima che direttore dei concerti al Conservatorio, egli fu direttore d'orchestra all'Opéra e all'Opéra Comique, e nell'uno e nell'altro teatro apprezzato ed amato per la serietà de' suoi indirizzi e la sagacia delle sue iniziative. Come compositore furono ammirati di lui un poema drammatico, *Merlin enchanté*, due opere rappresentate a Parigi, *Le Duc de Ferrare* e *Daria*, ed una pantomima, *Lysis*. Lascia universale rimpianto pel suo carattere, per la sua giovanezza, per l'eletta e diritta sua personalità, che così inopinatamente scompaiono dal sole della gloria!


Fot. Paul Berger, Paris.
GIORGIO MARTY.

A Genova, il comm. **Federico Ceva** dei marchesi di Ceva e Nucetto, maggior generale a riposo. Aveva preso parte alle campagne del 1848, 1849 e 1859, distinguendosi a Sommacampagna, a Valeggio, sotto le mura di Milano e a Novara, ove fu decorato della medaglia d'argento al valor militare.

A Torino, a 68 anni, il noto musicista **Gualfardo Bercanovich,** che fu per molti anni critico musicale della *Gazzetta Piemontese*, insegnante a quel Liceo Musicale e poi insegnante con Carlo Pedrotti al Liceo di Pesaro.

A Parigi, M.lle **Marie Pautret,** che sotto il pseudonimo di " *Magdeleine Symiane* " s'era fatta apprezzare come compositrice di musica, come autrice drammatica e come conferenziera.

A Neckargemünd, presso Heidelberg, il compositore e cantore infaticabile di *Lieder* **Otto Lob,** l'autore favorito dalla studentesca germanica, l'autore popolare di *Filia hospitalis*.

A Vienna, il barone **Otto von Bourgoing,** autore della musica di parecchi balli, organizzatore nel 1892 e mecenate del Teatro dell'Esposizione.

A Bologna, **Alfonso Leonelli,** d'anni 69, popolarissimo; combattè con Garibaldi nel 1866; nel 1871 rimase ferito a Digione. Fu fra i primi fondatori dell'Internazionale ed amico di Bakunine; organizzò il tentativo d'insurrezione in Bologna l'8 agosto 1874 ed ebbe poi a scontare varie condanne in carcere.

A Parigi, il pittore **Marcello Jambon,** già allievo poi collaboratore di Rubè, distintosi nella decorazione artistica alla Esposizione del 1889 e nelle scene teatrali per la *Walkirie*, il *Tannhäuser*, il *Falstaff*, ecc. Aveva 60 anni, essendo nato a Barbezieux (Cherente) nel 1848.

A Berlino, uno dei più valorosi critici letterari tedeschi, **Leo Borg,** autore di *Henrik Ibsen und das Germanentum*, *In der modernen Literatur*, *Der Uebermensch*, *Heine-Nietzsche-Ibsen* e moltissimi studi su Keller, Wildenbruch, ecc.

A Cassel, lo scrittore **Franz Trelier,** assai noto come redattore capo della *Cassler Allgemeine Zeitung* e pel suo popolare romanzo *Vergessene Helden*.

A Perugia, la signora **Virginia Angeloni,** dama nutrita di forti studi e di fantasia eletta che la resero poetessa ammirevole e spontanea.

A Parigi, a 62 anni, il pittore **Jacques Wagrez,** olandese belga, artista che al senno della composizione univa un disegno sobrio, equilibrato e un'intuizione del colore felicissima. Fra i suoi quadri migliori meritano di essere citati: *Un ritorno di caccia presso Lorenzo de' Medici*, *Un battesimo a San Marco* e *L'organista di San Marco* in Venezia.

A Torino, a 60 anni, il cav. avv. **Bartolomeo Casalegno,** da molti anni zelante direttore della " Società Unione tipografico-editrice torinese ".

In Ancona, il signor **Aronne Viterbo,** padre al corrispondente del *Corriere della Sera*, cavaliere Edoardo.

A Digne (Francia), a 78 anni, il cav. **Michele Schemboche,** fotografo di rinomanza non comune. Polacco di nascita, ma educato a Parigi, lo Schemboche venne in Italia nel 1863 e impiantò a Torino, via Firenze, uno studio, introducendo pel primo nel nostro paese il sistema delle fotografie inalterabili al carbone.

A Fermo, a 64 anni, il maestro **Belisario Pisilani,** dotto musicista, autore di numerose progevolissime composizioni ed eccellente organista. Scrisse pure per il teatro un melodramma, *Ettore Fieramosca* e l'opera buffa *Il naso del morto*.

Ad Urbino, monsignore **Giovanni Maria Santarelli,** da quattro anni arcivescovo di quella diocesi.

A Veviers, suicida, la cantante romana **Anna Sforza,** forzata alla disperazione dalla sfortuna e dalla nevrastenia.

A Nuoro, il deputato **Giuseppe Pinna,** da non confondersi con l'on. cav. Pinna, deputato di Serramanna, pure in Sardegna.

A Tolosa, il secondo compositore **Just Clerice,** assai giovane eppur autore d'un numero rilevantissimo d'operette e balli, come *Figurette*, *Monsieur Hachet*, *Le 13.e Hussards*, *Phryneto*, *Léda*, *Paris*, *Le Roi Carnaval*, *Les Petites Vestales*, *Mimosa*, *Le Béguin de Mopelas*, ecc.

A Dresda, l'organista e compositore **Edmond Kretschmer,** autore della cantata *Battaglia di Sparta*, e delle opere *Enrico*, *Il Faggitivo*, *La bella dai capelli rossi*, ecc.

A Roma, nella Casa di salute del dottor Ascenzi, il cav. **Arturo Aragno,** proprietario del noto caffè, convegno di tutti i deputati.

A Milano, a 77 anni, assistita dalla figlia Ninetta, la celebre danzatrice **Ernestina Wuthier.** Era un'allieva della scuola di ballo del teatro alla Scala ed a questo teatro debuttò come prima ballerina nel 1850 nel ballo *Il genio dell'aria*, ottenendo brillanti successi per la correttezza della sua danza.

A Ginevra, all'età di 87 anni, il pittore **Jules Dauban,** conservatore del Museo e direttore della Scuola di Belle Arti di Angers. La sua ultima opera, terminata di recente, è la decorazione della chiesa di Quintin in Bretagna, comprendente sei grandi composizioni. Fra i suoi quadri esposti al Salon i più popolari sono: *Il ricevimento dello straniero presso i Trappisti*, *Il bacio di pace* e *La morte del Trappista*.

A Milano, dopo breve malattia, **Lucia Baragli,** assai valente e apprezzata maestra di canto.

A Torino, il basso **Alfredo Papi,** che aveva abbandonato il teatro lirico per l'operetta, e da brevissimo tempo faceva parte della Compagnia " *Città di Genova* ". Il Papi era nato a Roma nel 1869.

Pure a Torino, il cav. uff. **Giovanni Innocenzo Armandi,** pubblicista e letterato. Fu redattore del torinese *Risorgimento*, corrispondente della *Perseveranza* e d'altri giornali, collaboratore di riviste agrarie. Era *Fra Longino* del vecchio *Fischietto*. Tra le opere da lui pubblicate, notiamo: *Un saggio di buon genere*; *Niobe*, storia d'amore; *Le confessioni d'un'educanda*, racconti; e poi versi, commedie, libretti d'opera, ecc.

A Firenze, **Riccardo Vitali,** ex-agente teatrale.

Pure a Firenze, ov'era nato nel 1824, l'ex-basso comico **Cesare Bellincioni,** padre di Gemma (l'illustre artista) e di Saffo Bellincioni (egregia maestra di canto), alle quali mandiamo le nostre condoglianze.

Ad Augsburg, l'editore dell'*Augsburger Postzeitung*, **Adolfo Haas,** in età di 66 anni. Egli aveva saputo non solo conservare alla vecchia gazzetta, che è il più antico dei giornali quotidiani tedeschi (conta oltre 119 anni), la sua autorevolezza, ma accrescerla: l'*Augsburger Postzeitung* è tuttora il più accreditato, sebbene non il più diffuso, organo del Centro nella Germania meridionale.

A Madrid, l'ex-ministro delle Finanze **Sanchez Bustillo,** che si era dimesso in questi scorsi giorni in seguito alla grave malattia sopravvenutagli.

Nella sua villa di Camnago Volta (Como), spegnevasi, a 63 anni, il conte prof. **Alessandro Volta,** nipote del grande fisico comense, la cui vita e le cui scoperte egli contribuì ad illustrare riccamente cimelii e documenti. Dotto e studioso, socio corrispondente del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, per le sue benemerenze re Umberto I con *motu proprio* aveva rinnovato per lui e suoi diretti discendenti il titolo di conte già conferito personalmente da Napoleone all'illustre suo avo.

A Würzburg, il professore dottor **Antonio von Scholz,** della facoltà teologica, decano degl'insegnanti di quell'Università. Era esegeta distinto. Fra altro pubblicò *Commentari* apprezzatissimi dei libri di Geremia, Osea, Gioele, Giuditta, Tobia, Ester, del Cantico dei cantici.

A Milano, **Emilio Zanetti,** pittore, musicista e ritrattista esimio. Fu il disegnatore della *Commedia Umana* sotto la guida di Achille Bizzoni: aveva la facilità della caricatura.

A Treviglio, a soli 33 anni, il rag. **Cesare Motta,** direttore del giornale locale *Il Risveglio*. Era un pubblicista intelligente.

A Weimar, il direttore d'orchestra **Alfred Krasselt,** a soli 30 anni. Era stato direttore d'orchestra a Baden, a Lipsia, a Monaco.

A Parigi, il valente avvocato **Aicide Parfait Hypolite Darras,** incaricato di numerose conferenze all'Università di Parigi e redattore capo della *Revue de Droit International Privé et de Droit Pénal International*. Fu uomo dotto e leale, gentiluomo corretto e cortese.

A Londra, a 71 anni, Sir **Edward Malet,** già ambasciatore inglese a Berlino dal 1884 al 1895. Aveva passato quarantun'anni nella diplomazia britannica e nel corso della sua lunga carriera a Parigi, a Costantinopoli, al Cairo, a Francoforte ed a Berlino, ebbe ad occuparsi di questioni diplomatiche della più alta importanza.

A Castelbolognese, il maestro di musica **Ilario Bagnara,** professore del Liceo Musicale di Bologna. Fu autore di un apprezzabile oratorio *Santa Cecilia*.

A Modena, a 77 anni, la signora **Edvige Vaccari** vedova **Bassoli,** egregia poetessa e parente all'avv. Fausto Martinelli, direttore del *Panaro*.

A Berlino, a 43 anni, il pittore **Walter Leistikow,** di Bromberg, uno dei più colti e raffinati artisti della Germania. Il Leistikow espose tre volte alle Mostre internazionali d'arte di Venezia: nel 1897 coi quadri *Notte* e *Sera*; nel 1899 con le tele *Bosco* e *Lago* e l'anno scorso coi quadri *Lago nella Marca di Brandeburgo* e *Una sguardo a Skarpo in Svezia*. Apparteneva alla giovane scuola berlinese che muove da Liebermann.

Al balipedio di Vizzeggio, vittima dell'improvviso scoppio d'una granata in esperimento, è morto il

tenente di vascello **Alberto Mazzuoli.** Tipo simpatico di soldato istruito ed educato, era altresì una mente eletta d'artista, un musicista appassionato, compositore elegante e melodico, del quale la nostra Casa ha pubblicato quattro sue melodie annunciate nel fascicolo ultimo di *Ars et Labor* sotto il titolo di *Pagine d'album*. Il compianto tenente Mazzuoli si celava come compositore sotto il pseudonimo di « Pepi ».

A Resaltano (Caltanissetta), la scrittrice e poetessa **Irene Zocco,** nota nel campo letterario col pseudonimo di *Beatrice de' Ghilberti*.

A Reggio Calabria, Suor **Maddalena,** al secolo **Maria Surace,** nell'età di 107 anni, essendo nata nel 1891. Viveva tranquillamente in famiglia e conservò fino a pochi giorni prima di morire perfetta lucidità di mente.

Nella Groenlandia, vittima della fame e del gelo, l'illustre geologo **Mysius Erichsen,** capo della spedizione sotto il patronato del Re di Danimarca che due anni or sono mosse da Copenaghen ad esplorare le ignote regioni della Groenlandia e tutta la costa orientale ne era stata misurata, rilevata, esplorata fino all'86° grado di latitudine.

A Parigi, a 92 anni, il pittore francese **Eugenio Feyen.**

A Treviglio, dove era insegnante d'inglese al Collegio Facchetti, **Virgilio Burti,** che fu pubblicista d'ingegno.

All'Ospedale Umberto I di San Paolo, l'attore **Luigi Lazzeri,** che faceva parte della Compagnia fiorentina dello Stenterello Niccoli. Era un antico comico dall'accento fiorentino spiccatissimo, che fece parte anche di buone Compagnie.

A Parigi, **Giulia Subra,** appena quarantenne: essa fu delle più belle danzatrici dell'Opéra di Parigi e fu la rivale della signorina Mauri, la ballerina spagnuola. La Subra aveva creato a Parigi vari balli.

A Metz, il duca **Carlo Borwin di Mecklemburgo-Strelitz,** quarto figlio del Granduca regnante.

A Roma, il comm. **Giuseppe Cugnoni,** professore di letteratura latina nell'Università di Roma. Fra le sue pubblicazioni la *Riforma del Papa Pio VII* destò il più alto interesse e l'Accademia della Crusca premiò nel 1870 la sua *Vita di Luigi Maria Rezzi*.

A Torino, in una stanza dell'Hôtel Suisse, è morto l'on. **Giuseppe Biancheri,** o semplicemente « il signor Presidente ». " Il Presidente ", com'era chiamato dentro e fuori Montecitorio, ove per una lunga e luminosa serie d'anni egli fu appunto il Presidente del Parlamento, signoreggiatore di tutti i partiti, savio ed energico moderatore d'ogni discussione, *diapason* riarmonizzante le diatribe più disparate, fulcro e lievito a proseguire ogni più eletta idealità patriottica. Ma della sua nobilissima personalità parlamentare più degnamente ne riparleremo al prossimo fascicolo di *Ars et Labor*.

NOVITÀ MUSICALI

– PREZZI NETTI –

P. MARIO COSTA.

112526 *È Passato!* (Canzona Pazza). Cantata da Pasquariello. Poesia di Salvatore Di Giacomo. (Parole napolitane). MS. o Br. (Frontispizio illustrato). . . . . *Fr.* 2 50

Costa che canta l'amore, Costa che scioglie una canzone all'eterna fiamma che struggendo vivifica; Costa che riprende lui l'antico soggetto e lo ripresenta riavvivato da una luce melodica che fa sembrare giovane, infante, neonato; Costa insomma che canta ispirato dall'amore non può costituire che un fatto interessantissimo, poichè per tal modo, per virtù dell'inesauribile ispirazione del celebre compositore si può dir ritrovata la prodigiosa fonte Canato che ridava giovanezza alle ninfe. Insomma la *Canzona pazza* del popolare Costa costituisce un avvenimento interessantissimo, che avrà larga quanto armoniosa irradiazione d'eco in tutto il mondo musicale.

J. DELAQUERRIÈRE (fils).

112410 *Le Miroir.* Poésie de Ed. Haraucourt. S. ou MS. ou T. . *Fr.* 1 50

Cesellata da una mano artistocraticissima di compositore, questa melodia par che veramente sprigioni etere e profumo così dalla poesia dell'Haraucourt come dalla musica del Delaquerrière. Lavoro idealmente estetico, sprigiona una vera malìa che lo renderà carissimo al pubblico più eletto. Interessante è l'armonizzazione dell'intero lavoretto ed è assolutamente squisito il senso di elevazione estetica che emana da ogni inciso. Il lavoro rivela un finissimo artista destinato a brillante avvenire.

J. B. Mª EWEN.

Quartet, N. 4, in *b minor* for two Violins, Viola and Violoncello:

111942 Score . . . . . (A) *net Scell.* 4 —
111943 Separate Parts Each (A) » » 1 —

Nell'austero, armonioso e pacato campo della musica classica il quartetto che pubblichiamo troverà una ragione d'esistere più che encomiabile. Il trattamento è determinato dal più elevato concetto dell'idealità ed è svolto con una ricchezza di processi tecnici ed una tal ricchezza di risorse melodiche che un musicista ispirato e ben temprato ne emerge degno di ammirazione e di simpatia. L'eletta composizione eseguita in qualunque concerto siamo certi che otterrà il più completo e meritato successo, perchè è lavoro d'una tecnica irreprensibile avvivata da fantasia invidiabile.

S. HELLER.

111026 **Promenades d'un solitaire.** 18 Morceaux caractéristiques pour Piano. Op. 78, 80, 89. Nuova edizione riveduta, corretta e diteggiata da ADOLFO CRESCENTINI. (*Bibliotèca del Pianista* in-8). . . (B) *Fr.* 3 —

Il prof. Crescentini di Bologna ha ben voluto rivedere, correggere e diteggiare i diciotto pezzi caratteristici per pianoforte del notissimo Heller. Con questa edizione il pianista acquista un volume di composizioni interessantissime sia esteticamente come tecnicamente considerato. La varietà meravigliosa dei soggetti e l'abilità con la quale ciascun soggetto è trattato saranno fonti eterne di diletto e d'istruzione per qualunque pianista.

G. POZZETTI.

A S. S. Pio X. **Canti liturgici** in stile facile, con accompagnamento d'Organo o d'Armonio, ed a voci sole per le principali feste dell'anno. (Frontispizio col ritratto di S. S. Pio X):

112441 Fasc. XXI. Otto Composizioni diverse, a due voci (Soprani e Contralti o Tenori e Bassi), con Organo od Armonio . . . . . (A) *Fr.* 1 50
112442 » XXII. Otto Composizioni diverse, a due voci (Soprani e Contralti o Tenori e Bassi), con Organo od Armonio (A) 2 50
112443 » XXIII. Messa funebre, a due voci (Soprani e Contralti o Tenori e Bassi), con Organo od Armonio . . . . (A) 3 —

Dell'insigne compositore, al quale arride tanta copia di ispirazione elevata, pubblichiamo i fascicoli 21, 22 e 23 dei suoi *Canti liturgici*, che tanta ammirazione destarono in tutto il mondo musicale. In questa sua *Messa funebre*, come nelle *Composizioni diverse* c'è quel soffio di idealità pura, elevata, eterizzata e c'è quella classica tecnica sempre armoniosa e plastica che fu ammirata in tutti gli altri fascicoli che costituiscono la grande e preziosa opera dell'insigne maestro Pozzetti.

X. PRIVAS.

Berceuse Printanière. Poésie de X. Privas. MS. ou Br.:

112399 Edition Chant et Piano . . *Fr.* 1 —
112400 Edition sans accompagnement, in-8. – 30

Petite Princesse jolie... Poésie de X. Privas. MS. ou Br.:

112401 Edition Chant et Piano . . . . 1 —
112402 Edition sans accompagnement, in-8. – 30

Entrambe queste due composizioni del maestro Privas appartengono alla graziosa categoria dei piccoli lavori, svelti, pieni di brio e di eleganza che corrispondono ai cesellati ninnoli dei gabinetti aristocratici. In entrambe è pregevole il buon gusto armonico dell'accompagnamento e la spontanea melodia che costituisce l'anima e l'etere delle due simpaticissime composizioni destinate al più brillante successo.

N. VACCAJ.

112331 **Dodici Arie per Camera** per l'insegnamento del bel Canto italiano, con accompagnamento di Pianoforte. (Nuova edizione economica, in-4): 1. *Il Silfo.* – 2. *Il Cosacco della Volga.* – 3. *Il Bagno.* – 4. *I Pellegrini.* – 5. *I Sospiri.* – 6. *Elin m'ama.* – 7. *La Madre.* – 8. *Il Figlio.* – 9. *La Serenata.* – 10. *La Zingarella.* – 11. *L'Onda.* – 12. *Il Bacio.* S. o T. MS. o Br. (A) *Fr.* 3 50

Pubblichiamo in edizione economica le preziose *12 Arie da camera* del Vaccaj, che sono sempre interessantissime per la spigliatezza ritmica, l'abbondanza melodica ed il simpatico senso arcaico che sprigionano. Dell'illustre compositore noto per quell'altissimo atto che è ordinariamente allegato al *Giulietta e Romeo* di Bellini non è il caso più di parlare — presentiamo le sue preziose *12 Arie da camera* in un'edizione economica che le rende accessibili a qualunque più modesta saccoccia: e questo è quanto più rende interessante l'odierna pubblicazione.



OTTOBRE.

1. — Nel 1801 esce in Milano il primo numero d'un giornale quotidiano intitolato « *Colpo d'occhio della città di Milano* », con annunzi giornalieri di economia, arti e commercio.

— Parte da Desio per Stresa il ministro Lewitsky.

— A Milano il pubblico è riammesso ad ammirare la « *Cena degli Apostoli* » di Leonardo da Vinci dopo il felice restauro pazientemente fatto dal Cavenaghi.

— Il Congresso preparatorio per la riforma della convenzione della proprietà letteraria chiude i lavori a Darmstadt alla presenza del Granduca d'Assia.

— A Milano, nell'ippodromo di San Siro, apertura della seconda riunione autunnale di corse al galoppo.

— Il primo ottobre porta la moda autunnale: i primi vestiti sono con gonna corta fino a 6 pieghe secondo il tessuto, con giacchetta *Louis* rivestita a cordoni di seta nella tinta della stoffa, con colletto di seta o di velluto di colore diverso, vivace, con manicotti *gilets* pure colorati o bianchi.

2. — Nell'anno 1809 i soldati francesi fucilano in Roma, in Piazza del Popolo, come spia, Giovanni Vanni di Calderola, al servizio di re Ferdinando IV di Borbone, sbarcato presso Ostia per preparavi la fuga del Papa.

— A Budapest il ministro degli esteri austriaco Aliende Salazar visita Achrenthal. Il Re di Spagna riceve quindi in udienza Aehrenthal.

— A Parigi il premio della Commissione d'aviazione dell'Aero Club di Francia, 5000 franchi, è assegnato a Wilbur Wright.

— A Lucerna il Congresso internazionale per la protezione legale dei lavoratori ha designato come sede dell'adunanza del 1910 la città di Lugano.

— A Teheran lo Scià revoca il recente decreto relativo alle elezioni ed ordina al Gran Visir di fissare le elezioni al 17 ottobre.

3. — Nel 1529 muore a 56 anni Niccolò Capponi, già Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, degno figlio di Pietro Capponi, che, al cospetto di Carlo VIII re di Francia, stracciò i patti onerosi imposti a Firenze.

— Entra in vigore la riduzione della tariffa postale dall'America all'Inghilterra e viceversa, da 25 a 10 centesimi.

— A Parigi, alla Sorbona, in luogo la seduta di apertura del Congresso internazionale dell'insegnamento.

— È firmato il decreto che istituisce a Roma il Consiglio superiore dell'istruzione agraria.

— All'Eliseo ha luogo un colloquio tra Fallières, presidente della Repubblica, e l'ambasciatore austro-ungarico, latore d'una lettera autografa dell'Imperatore d'Austria.

— L'arcivescovo Ferrari consacra in Milano la nuova chiesa di S. Gregorio, che sorge sull'area dello storico cimitero del Lazzaretto immortalato da Manzoni nei *Promessi Sposi*.

4. — Nel 1226 muore a soli 45 anni San Francesco d'Assisi (al secolo Giovanni di Pietro Bernardone Moriconi) dell'Ordine de' Diaconi, Patriarca de' Frati Minori, la cui saggia e serena bontà costringe all'inchino la testa di qualunque critico.

— A Nîmes ha luogo l'inaugurazione del monumento a Bernard Lazare in omaggio di protesta prende la parola in senso antidreyfusista.

— A Napoli, in Piazza Cavour, inaugurazione d'un busto a Matteo Renato Imbriani, opera dello scultore De Caudia.

— Una lapide viene inaugurata a Genova alla Scoffera in onore del prode generale Pier Maria Canevari.

— Altro monumento è inaugurato oggi a Cotto Canavese in onore del capitano Ettore Molinari, morto nel Benadir, opera dello scultore Pozzi.

— Altro monumento a Pegli ad onore di Garibaldi, dello scultore Gigi Orengo.

— Badria commemora solennemente il quinto centenario della morte dell'illustre giureconsulto e suo concittadino, Antonio da Budrio.

5. — Nel 1801 giunge a Milano da Parigi un corriere straordinario recante il progetto della nuova Costituzione per la Repubblica Cisalpina.

— Oggi per tutti gli israeliti giorno di penitenza ed espiazione così detto « *Chipur* ».

— La Bulgaria si proclama regno indipendente. La proclamazione avviene a Tirnovo sull'Hissar, la collina su cui sorgeva il palazzo degli antichi Czar bulgari. Il Principe Ferdinando d'Austria è proclamato Czar.

— La Società della Croce d'onore nord-americana (un'istituzione filantropica composta di illustri personalità il cui scopo è di conferire ogni anno due Croci d'onore alle due persone che più fecero per proteggere la vita umana) decide di conferire quest'anno la prima croce a Vittorio Emanuele III, re d'Italia.

— Il ministro Tittoni inaugura a Carate Brianza il primo Congresso regionale lombardo delle Scuole di disegno e d'arte applicata alle campagne.

— A Roma nella Sala delle Bandiere in Campidoglio è approvato all'unanimità il piano regolatore di Roma presentato dall'ing. Saint-Just de Teulé, ingegnere capo del Genio Civile di Milano.

— In seguito agli incidenti tumultuosi che rendono impossibile la regolarità delle lezioni, il consiglio dei professori chiude l'Università di Pietroburgo per tempo indeterminato.

6. — Nel 1799 è soppiantato Mario Pagano, il continuatore dell'opera giuridica di Cesare Beccaria nel campo della riforma criminale.

— L'incorporazione della Bosnia-Erzegovina viene proclamata stassera con data del 7 ottobre, senza attendere il discorso della Corona.

— Il *Daily Mail* di Londra dice che un premio di 12,500 lire sarà dato al primo aviatore che riuscirà a volare dalla Francia in Inghilterra o dall'Inghilterra in Francia.

— A New-York il Astor Nortes annuncia in una seduta dell'Accademia di medicina di aver scoperto la cura dell'atassia locomotrice.

7. — Nel 1805 il Prefetto del dipartimento del Po installa nelle chiese di Torre Pellice i tre nuovi pastori accordati da Napoleone I ai Valdesi nelle valli di Pinerolo.

— L'on. Tommaso Villa torna a Torino con la notizia che il Governo concorrerà con un milione e mezzo alla buona riuscita dell'Esposizione Torinese del 1911.

— Fine del Congresso nazionale di Saragozza, di carattere *antimodernista*.

— Il nuovo dirigibile militare italiano si innalza dal suo cantiere a Vigna di Valle (lago di Bracciano) e durante tutto il percorso si constata la perfetta stabilità longitudinale e anche la perfetta corrispondenza dei vari organi.

8. — Nel 1803 muore a Firenze il poeta tragico Vittorio Alfieri, detto il « Nero Astigiano ».

— Nel 1729 nasce a Portofango l'eroe della Rivoluzione di Genova Giovan Battista Perasso detto « Balilla ».

— Da Atene giunge una notizia sensazionale: la Canea, i cretesi proclamano l'annessione dell'Isola alla madre patria, la Grecia.

— Anche l'Albania si proclama « indipendente ».

— Il Re di Spagna, giunto da Dresda a Vienna, viene ricevuto alla stazione dall'arciduca Federico e dal personale dell'ambasciata di Spagna.

— A Venezia ai Giardini Pubblici ha luogo l'inaugurazione del busto a Riccardo Wagner, che è stato donato dal signor Adolfo Thiem di Lipsia alla città di Venezia ed è opera dello scultore Fritz Schaper di Berlino, uno dei più illustri artisti della Germania.

— Ricco ed magnifico e splendido abito autunnale di stoffa inglese arrivato oggi a San Siro. La ricca *redingote* a punte sui fianchi e a maniche intere, è ornata graziosamente da angel *revers* di velluto *ribrato* al collo, alle Direttorio, orlato da una striscia della medesima stoffa a righe trasversali, con angoli ornati da piccoli rombi velluto *ribrato*. Gonna a tunica stile impero, con ampie punte della parte anteriore e posteriore ornate pure della medesima striscia e dei medesimi rombi di velluto della *redingote*. Unica curiosità di *liberty* ardente con incrostazioni fantasiose di merletto.

9. — Nel 1807 il Vicerè Eugenio approva il voto espresso dal Consiglio Comunale di Milano per l'erezione di un « Arco trionfale » in onore di Napoleone I all'inizio della nuova strada del Sempione.

— Il Comitato direttivo dell'Aero Club di Francia decide di decretare a Orville e Wilbur Wright la sua grande medaglia d'oro per l'anno 1909.

— Al Congresso di Washington contro la tubercolosi è proclamata Roma sede del Congresso internazionale che sarà tenuto nel 1911.

10. — Nel 1808 Gioacchino re di Napoli assegna al Capitolo della Cappella di S. Gennaro un'abbazia colla rendita di 1600 ducati, da ripartirsi fra i membri del Capitolo.

— Il principe Nicola del Montenegro dirige alla popolazione un proclama, confortatovi dai ribelli, protestando contro l'annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria.

— Mentre i giornali annunciano la partenza del Duca degli Abruzzi per l'Havre e New-York, il Torino si scopre ch'egli è... a Torino, ma non nel suo palazzo in Via Maria Vittoria, ma all'Hôtel d'Europe, non in viaggio di nozze, ma intento a condurre a termine l'elegante e voluminosa pubblicazione sulla sua ascensione al Ruwenzori, nella quale concorrono per la parte scientifica riguardante le osservazioni magnetiche, meteorologiche, il comandante Cagni, per la parte geologica, la flora e la fauna il dott. Roccati, per la parte turistica il cav. Sella, che preparò le fotografie per le rispettive incisioni.

— Nel campanile di San Marco a Venezia termina oggi il lavoro di costruzione della canna rastremata. Ed ora a quella « non rastremata » che sarà di metri 5,58.

— I giornali politici milanesi pubblicano il programma ufficiale degli spettacoli da rappresentarsi alla Scala nell'inverno prossimo: *La Vestale* di Spontini, *Andrea Chénier* di Giordano, *Boris Godunoff* di Mussorgski, *Iris* di Mascagni, *I Vespri Siciliani* di Verdi, *Paolo e Francesca* di Mancinelli, *Manon Lescaut* di Puccini, *Elettra* di Strauss, *Tristano* di Leroux.

— Una curiosa setta ispirata da un certo profeta Walter Koppelgion di Washington credendo che la fine del mondo avverrà nel prossimo dicembre sotto forma di un nuovo diluvio universale determina la costruzione di una nuova arca sulla vetta della montagna delle Cascate. Si dice che durante il diluvio vi si giocherà il nobile e antico gioco dell'oca!

11. — Nel 1492 Cristoforo Colombo scopre la prima isola a nord delle Indie Occidentali designata dagli indiani col nome di « Guanahani » indi battezzata « San Salvatore » dal sommo ammiraglio.

— L'on. Giolitti interrompe le sue vacanze di Cavour per recarsi oggi a San Damiano Macra, importante paese del suo collegio, per la cerimonia di inaugurazione del grandioso ponte costruito per migliorare la strada nazionale Cuneo-Prazzo.

— A Milano è inaugurato, ai Giardini Pubblici, il monumento, opera dello scultore Luigi Secchi, che soltanto non pochi ammiratori non pur di Milano, ma d'ogni parte d'Italia, vollero innalzato alla memoria di Gaetano Negri: alta e bella figura di patriota, di soldato, di pensatore, di uomo politico, di legislatore, di oratore, che resterà Milano e la patria italiana, ed alla sua città diede con la mente gagliarda ed il nobile cuore, tutto sè stesso. Il senatore Giuseppe Colombo, a nome del Comitato che lo ha promosso, offre il monumento alla cittadinanza; il Sindaco senatore Ponti lo prende in consegna. Di Gaetano Negri parleremo nel prossimo fascicolo di *Ars et Labor*.

— A Lecco sono inaugurate due lapidi, una a Giuseppe Garibaldi e l'altra a Giosuè Carducci, collocate sulla facciata dell'albergo « Croce di Malta ». Le due lapidi, opera dello scultore prof. Francesco Confalonieri, ricordano la prima le varie soste fatte in questo albergo dal grande generale, la seconda il banchetto dato in onore di Giosuè Carducci quando fu qui per l'inaugurazione del monumento ad Alessandro Manzoni.

— Si inaugura a Pierguer (Ille-et-Vilaine) un monumento a Bertrand Robichon « le Chevalier de la Tour d'Auvergne ».

— Dall'immenso parco aerostatico di Schmargendorf (Berlino) partono 23 palloni alla conquista della « Coppa Gordon Bennett ». Il *Conquistor* si squarcia e precipita.

— Nell'ippodromo di San Siro (Milano) si corre il gran « Premio del Sempione », (50,000 franchi). Vince « *Pluvière* » della scuderia di Sir Rholand.

— A Palermo nell'aula magna dell'Università si inaugura il sesto Congresso nazionale dei medici condotti.

— Il prof. Kolle di Berna, direttore dell'Istituto per le ricerche sulle malattie infettive, annuncia che degli esperimenti sieroterapici per la guarigione del cancro sono stati tentati per suo istituto sopra animali, dai medici Carrière e Tomarkin e hanno dato risultati gleni di promesse. E perchè non si va subito a esperimentarli a Pietroburgo?

12. — Nel 1822 muore a Venezia il celebre scultore e architetto Antonio Canova, nato a Possagno nel 1757.

— A Budapest inaugurazione d'un monumento alla memoria dell'arciduca Rodolfo. L'Imperatore Francesco Giuseppe ci assiste insieme alla contessa Stefania Lonyay, vedova dell'arciduca Rodolfo.

— Il re Ferdinando di Bulgaria fa la sua entrata trionfale ufficiale in Sofia.

— A Torino viene instituita l'Officina della prima Società di costruzioni aeronautiche in Italia, la cui sede sociale è a Pinerolo.

— A Limburgo ha luogo l'adunanza generale della Società scientifica di Goerres. Fra gli oratori parlano due scienziati tedeschi residenti in Roma, monsignore Wilbert, che illustra i mosaici della Basilica di Santa Maria Maggiore, monsignore Bognacker che parla di alcuni documenti pontificî del medio evo.

— In Roma, nella caserma di Castel Sant'Angelo, si esperimenta un nuovo « ponte militare sospeso » dovuto allo studio del tenente Genesio, della brigata ferrovieri di Torino. Il nuovo ponte serve esternamente a coprire una interruzione assolutamente inaccessibile.

13. — Nel 1820, con altri cittadini accusati di Carbonarismo, viene imprigionato in Milano Silvio Pellico da Saluzzo, celebre tragico, l'autore delle *Mie prigioni*.

— A Budapest l'imperatore Francesco Giuseppe riceve la deputazione croata della Bosnia e dell'Erzegovina.

— Concorso motociclistico sul percorso Roma Frascati Rocca di Papa indetto dalla Società Velocipedistica Romana.

— Il più celebre degli almanacchi inglesi, che conta 212 anni di vita, l'« *Old Moore's Almanack* » esce oggi con le previsioni per l'anno 1909: — dannoso per le Case regnanti delle principali nazioni — un grande scienziato internazionale o un grande ecclesiastico passerà all'altro mondo — in America e in Germania avverranno disastri! — In marzo una grande « miseria sulla terra » — ecc., ecc., *ecc.* Non resta che concludere: crepi l'astrologia!

14. — Nel 1807 Luigi Cagnola, architetto milanese, pone la prima pietra dell'Arco trionfale eretto in onore di Napoleone I in Milano, all'inizio della « Strada del Sempione ». Vi si depone una pergamena coi nomi dei presenti: « Cesare Trivulzio, podestà, Lucrezio Longo, pre-

fatto del disarmamento dell'Olona. L. Antonio di Breze ministro dell'Interno».

— Alla Scozzese si è approvato ad unanimità un voto di fiducia al Governo Isacciodagli possa libertà d'azione per la difesa dell'onore del Montenegro e degli interessi della causa Serba.

— A Vicenza l'Accademia Olimpica di Agricoltura, Scienze, Lettere ed Arti festeggia il cinquantesimo anniversario della fondazione della Scuola popolare di disegno e plastica.

— S'apre a Berlino il Quarto Congresso musicale internazionale.

— Inaugurazione a Roma del VII Congresso delle Società Elettro-tecniche italiane.

— La Moda presenta uno splendido costume di *tenore*, alle Jaeger, con gonna e tunica ritalente, con larga apertura a soffietto sul davanti e ampi drappeggiamenti laterali. I fianchi sono ornati da un'ampia fascia ricamata a cordellatini e finissimi disegni di *soutache*. Corsetto-bolero aderente con bretelle ornate di *soutache* e con soggolo di pizzo. Davanti del corsetto e della gonna cosito da una serie di bottoni coperti della medesima stoffa.

15. — Si compiono oggi trecento anni dalla nascita dell'illustre scienziato fisico Evangelista Torricelli, che vide in Faenza la luce spuntare il 15 ottobre del 1608.

— Nel 1583 muore in Alba di Tormes presso Salamanca Santa Teresa d'Avila, riformatrice dell'« Carmelitane scalze, eroina fra le più strenue di ben venti monasteri e scrittrice maggiorina e sagace, ora fatta protagonista d'un suo dramma da Catulle Mendès.

— A Berlino la seconda conferenza internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche viene inaugurata stamane con un discorso del segretario di Stato pro gli esteri Schoen.

— Il ministro dell'istruzione russo ratifica la nomina di Leone Tolstoi a membro dell'Università di Pietroburgo.

— Il prof. Hilditch descrive in un articolo della *Popular Science Monthly*, i metodi scientifici da lui adoperati nella ricerca dei tarli che più volentieri scelgono a loro dimora i biglietti di banca. Era questi primeggiano il « *Bacillus diabolicus* » e il bacillo della mercerolina. E dire che i biglietti più sudici sono più accreditati perchè meno probabilmente falsi!...

16. — Nel 1847 nasce a Torino la principessa Maria Pia, ora Regina di Portogallo.

— L'ex-ministro generale Savoff è nominato Generalissimo dell'Esercito Bulgaro.

— A Londra nella galleria Wäring, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, marchese di San Giuliano, è inaugurata la Mostra di merletti di Venezia, che rimarrà aperta tre mesi.

— Vincitore della gara aerostatica per la Coppa Gordon Bennet riesce il colonnello svizzero Schaeck che, col suo pallone *Helvetia*, è rimasto in aria 74 ore percorrendo 13,000 chilometri.

— Berna oggi solennemente festeggia il secondo centenario della nascita del più venerato dei suoi uomini, Alberto de Haller, scienziato e poeta, inaugurandogli un monumento in bronzo sulla volgata della *Grosse Schanze*.

17. — Nel 1215 Fra Ristoro da Campi e Fra Giovanni, convertì domenicani, pongono mano all'edificazione di Santa Maria Novella in Firenze su disegni dell'architetto Arnolfo di Lapo.

— A Firenze si inaugura all'Istituto di Belle Arti il primo Congresso della Società Italiana di matematica Matteis.

— A Belgrado la Scupstina approva, con voti 141 contro, il credito di sedici milioni per l'esercito.

— A Torino al Palazzo Carignano, nell'aula dell'antico Parlamento subalpino, ha luogo l'inaugurazione del Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento.

— Avviene a Torino l'inaugurazione del nuovissimo « Politeama Chiarella » con quattro parole dette auguranti dette da Ernesto Novelli e con una discreta esecuzione del capolavoro Boitiano, *Mefistofele*.

18. — Nel 1416 avviene la posa del pontefice San Martino la « Dedicazione » della Metropolitana Milanese, rinnovata nel 1578 da San Carlo Borromeo.

— A Roma, in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, coll'intervento dei Ministri ed alti funzionari dello Stato, viene inaugurato il « Congresso degli italiani all'estero ».

— Il Re di Grecia proveniente da Berlino giunge stasera a Parigi.

— A Firenze, nel salone del Cinquecento, a Palazzo Vecchio, si inaugura solennemente il secondo Congresso degli scienziati italiani, presente il ministro Rava.

— Nel villaggio d'Ermenonville sull'Oise è inaugurato un monumento a Jean-Jacques Rousseau, opera dello scultore Gréber.

— Nell'Ippodromo di San Siro (Milano) viene disputata una delle prove più importanti della stagione e cioè il « Gran Criterium internazionale » che viene vinto dalla puledra *Alcesta* della Razza di Besnate.

19. — Nel 1815 muore in Firenze Paolo Mascagni, autore e lustre della scienza anatomica, il primo che rivelò la struttura del corpo spugnoso dell'uretra, il primo analizzatore delle acque minerali della Toscana.

— A Regensburg, nel tempio della gloria, eretto da Luigi I re di Baviera come eterno monumento alla grandezza tedesca, si inaugura un busto di Bismarck.

— Mons. Geremia Bonomelli, l'illustre vescovo di Cremona, in omaggio alla memoria del tenore Francesco Tamagno, suo intimo amico, si reca a Villa Margherita presso Varese ed impartisce la Cresima alle di lui nipotine, primogenite figlie della signora Margherita Tamagno Talamona.

20. — Nel 1603 muore a Tivoli il gesuita Bergamasco Giovanni Pietro Maffei, successore al Perpignano nella cattedra di eloquenza al Collegio Romano, scrittore di sorprendente e profonda latinità, autore, fra l'altre opere, di « *Historiarum indicarum lib. XVI* », malamente tradotti in Francia da La Borie e Du Perc meglio in Italia da Francesco Serdonati.

— La regina Margherita col Seguito visita a Parigi il Museo del Louvre, ricevuta dal direttore e dal conservatore del Museo.

— A München si procede alle prove ufficiali del nuovo esplosivo dell'ing. Gelire che dimostri una forza superiore, sia l'alterabilità e facilità ed economia di fabbricazione superiore a tutti gli esplosivi esistenti.

— L'arcivescovo di Parigi inaugura la nuova chiesa di stirazione in sostituzione di quella le cui campane servirono per il monumento di Zola.

— A Lugano questa notte scomparisce dal terrapieno, di fronte al Grand Hôtel du Parc, il busto di Washington, quantunque di bronzo, si dice che abbia preso il volo per l'America del Nord *per prender parte e forse farsi portare* nelle imminenti elezioni presidenziali. Pio ever!

21. — Nel 1672 nasce la Vignola (Modena) il celebre storico Lodovico Antonio Muratori le cui opere restano fonti inesauribili di documenti e giudizi per gli studiosi di tutto il mondo.

— Re Vittorio di Italia è eletto arbitro tra Francia e Messico circa il possesso dell'isola di Clipperton nell'Oceano Pacifico scoperta da un alfiere francese nel 1854.

— Per iniziativa della Giunta Municipale di Milano oggi si pone una colonna adornata nel salone delle Asse al Castello Sforzesco per costituire un Consiglio Promotore allo scopo di commemorare degnamente, nel prossimo anno, il cinquantesimo anniversario della guerra del 1859 e della liberazione di Milano. Gli interessati a voler assumere deferiscono il delicato ed onorifico incarico di nominare la Commissione esecutiva al benamato sindaco marchese Ponti.

22. — Nel 1850 muore a Cavel, ov'era direttore d'orchestra, il celebre compositore e violinista Luigi Spohr, autore di 10 opere, fra le quali un *Faust* che nulla ha da vedere con quella di Gerber, come poema.

— Sulla spiaggia della vicina Riva Trigoso (Genova) è felicemente varato il piroscafo *Principessa Mafalda*: gemello di un gemello del povero *Principessa Jolanda* che giace tuttora in fondo al mare, proprio su quella medesima spiaggia dove oggi il *Mafalda* sotto il più bel sole di autunno scende a ricevere il primo bacio dell'onda.

— Incominciano i lavori per salvare colla dinamite tutto il territorio intorno a Wardenhaet e Vesterzeel, città boemiche presso la frontiera serba, all'entrata del famigerato di Novi-Bazar.

23. — Nel 1801 a Villa Glori, sui ruderi Parioli, poco fuori di Roma, 78 garibaldini condotti da Enrico Cairoli, sceso pel Tevere tentano penetrare in Roma, ma sono sorpresi dalle truppe dello Stato Pontificio; dopo un combattimento accanito cadono nella mischia: Enrico Cairoli, Antonio Massovani e Giuseppe Moruzzi.

— Il conte Tolstoi indirizza una lettera al *Times* di Londra ringraziando ringraziamenti a tutte le persone che gli hanno inviato i loro voti in occasione dell'80.o anniversario della sua nascita.

— A Torino oggi ha luogo l'inaugurazione del secondo Congresso della Società di laringologia, otologia e rinologia nelle sale dell'Accademia di medicina.

— Ci cade sott'occhio l'ultimo figurino ispirato alle *toilettes* femminili lanciate a Longchamps: quest'inverno, fra le tante stranezze che vanno dalla veste gualna all'abito-mantello, al direttorio avevano anche l'abito-pantaloni. Protesta femminista, o ironia? Mah! misteri della moda femminile!

24. — Nel 1890 l'attuale re d'Italia Vittorio Emanuele III di Savoia, allora Principe ereditario, sposa la principessa Elena del Montenegro.

— Da Cettigne il presidente del Consiglio, Tomanovic, parte per Roma in missione straordinaria.

— A Faenza al Teatro Comunale il prof. Batelli legge il discorso commemorativo di Evangelista Torricelli.

— Si annunzia ufficialmente che il principe Alberto di Monaco, completamente ristabilito, si recherà nel prossimo gennaio a Roma per tenervi la annunziata conferenza sul tema di oceanografia.

— A New-York la corsa d'automobili per la coppa Vanderbilt è vinta da Robertson.

25. — Nel 1803 muore in Torino l'abate Vincenzo Ojetti, autore di diverse opere filosofiche, fra le quali principalissime *Il primato morale e civile degli italiani*, *Il Rinnovamento civile d'Italia*, ecc., ecc.

— Il ministro degli esteri russo Iswolsky dopo aver conferito col ministro degli esteri Schoen e col cancelliere principe Bülow vien ricevuto dall'Imperatore Guglielmo.

— Il Papa si reca nella loggia Mantovani a visitare la esposizione di arredi sacri inviati dalla Spagna ed offerti al Pontefice per la ricorrenza del suo giubileo dalla regina Vittoria, dalla Regina madre di Spagna, dall'infante e dalle Dame di Corte.

26. — In Valduggia (Novara) nasce l'insigne pittore Gaudenzio Ferrari, campione ideale della pittura Lombarda, autore dell'affresco della *Passione di Cristo* in Santa Maria delle Grazie in Milano e del *Martirio di Santa Caterina* nella Pinacoteca di Brera.

— E inaugurato in Roma il XVIII Congresso della Società Italiana di Medicina interna dall'on. Guido Baccelli nell'aula di Clinica medica del Politecnico Umberto I.

— A Palermo nella scuola comunale Francesco Crispi è inaugurato il primo Congresso Veterinario.

— A Parigi ha luogo la seduta pubblica annuale delle cinque accademie: Parlano Bebelon, delle iscrizioni e belle lettere, Lavoix, dell'accademia delle scienze, Guiffrey, dell'accademia di belle arti, Achille Luchaire, delle scienze storiche, Pietro de Blois ed infine Donnay.

— Ufficialmente si conferma da New-York che Roosevelt ha accettato il posto di collaboratore del giornale *Outlook*. Percepirà uno stipendio di 125,000 franchi all'anno: sarà il giornalista meglio pagato in America dopo Arturo Brisbane, che dirige le pubblicazioni dell'editore Hearst.

27. — Nel 1896 il maggiore Nerazzini, plenipotenziario italiano, e il Negus di Abissinia firmano ad Adis-Abeba il trattato di pace fra l'Italia e l'Abissinia.

— A Antemase Dejardin Beaumetz presiede l'inaugurazione del monumento a Michele Servet. In un discorso egli dichiara di associarsi alla giusta riparazione resa alla memoria di Michele Servet, scienziato indipendente, vittima di Calvino.

— A Mestre (Venezia) è solennemente commemorata la gloriosa « Sortita di Marghera ».

— Oggi è inaugurato il grandioso ponte sulla Magra (Spezia).

28. — Nel 1487 nasce a Udine Giovanni da Udine, detto il « Ricamatore ». Fu insigne architetto e pittore. Morì a Roma nel 1564 ed ebbe sepoltura nel Pantheon, vicino alla tomba di Raffaello.

— Oggi è l'anniversario della nascita di Simone Bolivar, detto il Liberatore (1783) festeggiato in parecchi Stati del sud e del centro d'America.

— Un inglese annuncia d'aver inventato il modo di sparare gli « shrapnels » con un fucile ordinario. Per ora l'invenzione è nel periodo sperimentale.

— Stamane sotto la presidenza del prof. Durante furono i suoi lavori a Roma il 21.o Congresso annuale della Società italiana di chirurgia nell'aula delle adunanze della clinica chirurgica al Policlinico Umberto I.

29. — Nel 1858 dal Veneto rientra a Milano il vicerè, inseguito e felicitato dal podestà conte Gabrio Casati e dagli assessori municipali che si recano ad incontrarlo a Cassina de' Pecchi, ultima stazione di Posta.

— E inaugurato in Roma il busto di Mario Pagano, donato al Consiglio comunale per iniziativa del circolo Luciano Romano e del Comune di Brienza, patria del famoso giurista.

— Ultima tappa del « Giro di Sicilia ». La vittoria definitiva spetta a Galetti.

30. — Nel 1410 nasce in Milano Francesco Simonetta, detto « Cicco » prima al servizio del Duca Sforza, poi consigliere di Bona di Savoia, decapitato a Pavia per ordine ordine di Lodovico il Moro.

— A Londra sotto il patronato del principe e della principessa di Galles, del marchese di San Giuliano, ambasciatore d'Italia, e di altri è deciso di tenere una speciale *matinée* coll'intento di contribuire al fondo per il monumento da erigersi a Cividale del Friuli, in onore di Adelaide Ristori, la grande attrice italiana.

— A Vienna i deputati italiani Marani, Tabelli e Boggio si recano dal ministro dell'Istruzione, Marchet, per interrogarlo sulla questione universitaria italiana.

— A Berlino il principe ereditario Federico Guglielmo presenta all'ufficio brevetti l'invenzione di un palo di fermapolli con una chiusura speciale facendola registrare e facendosi rilasciare il brevetto.

31. — Nel 1812 all'alba del 29 ottobre sulla pianura di Grenelle, presso Parigi, sono fucilati i generali di brigata Malet, Lahorie, Guidal; il capo battaglione Soller; i capitani Steenhower, Boudetieux e Piquerel; i sergenti Rossart, Lefèbvre, Regalet, Beaumont e Boccheriampe, prigionieri di Stato, colpevoli di aver tentato in Parigi, il giorno 23 precedente, un movimento rivoluzionario.

— Il marchese di San Giuliano, ambasciatore d'Italia a Londra, tiene alla *Victoria University* di Manchester una conferenza in inglese sul significato politico dell'opera dantesca.

— Il *Corriere d'Italia* scrive che il capitano del genio cav. Anzaloni, inventore di un nuovo sistema di telegrafia a grande distanza, pel quale non è necessario un filo, giunto speciale, si recherà in questi giorni a Parigi per eseguire esperimenti sulla sua invenzione.

— L'on. avv. Nino Tecchio lascia la direzione dell'*Adriatico* di Venezia, da lui fondato e diretto per 30 anni. La sostituisce il signor Otto Rovereta, attuale redattore capo.

— Odor di polvere: Gaetano a Parigi le basi di una « lega » per la soppressione dei grandi cappelli femminili. Si dice che M. Légine stesso, Prefetto di Polizia, in nome della libertà di circolazione sia per la lega. Infatti si nota che, per esempio, un tramway è più che sufficientemente occupato quando vi siano tre signore « cappellone » dentro-cui.

OMAGGI alla nostra Rivista

BRENET (Michel). **Haydn.** (Paris: Félix Alcan)

L'Austria festeggierà l'anno venturo il centesimo anniversario della morte di Giuseppe Haydn (31 maggio 1909) ma sin d'ora è lecito dire che nessun omaggio letterario potrà onorare la evocazione del grande musicista più esattamente e degnamente di questa esegesi dell'opera sua fatta da M. Brenet. Haydn è esaurientemente e con lucidezza e con erudizione trattegiato sia come uomo come artista. L'uomo s'è tutto, da quando ragazzo cantava nel

cerì a Vienna, a quando fu direttore d'orchestra presso il principe Esterhazy, a quando fu acclamato a Londra fino agli ultimi anni trascorsi a Vienna ove morì. Come artista nel volume del Bernet, Haydn campeggia attraverso la multiforme opera sua: operista, autore di musica liturgica, autore d'oratorî e di musica istrumentale. Perciò questo volume arricchisce la Collezione dell'Alcan « Les Maîtres de la Musique » d'una nuova opera bella e istruttiva.

AUTORI DIVERSI. **L'Organista moderno.** Anno 1907. 14 Composizioni per Organo dei seguenti Autori: Corradini, Ellena, Mascheroni, Mattoni, Monso, Piglia, Sampietro, Socal. – CAPPELLETTI (A.) **Salmi:** *Domine ad adjuvandum* – *Dixit Dominus* e *Magnificat*, a due voci pari (T. e B). con accompagnamento d'Organo. – FOSCHINI (G. F.) **Messa** « *Et in terra pax* » a due voci eguali, con accompagnamento d'Organo e Quintetto d'Archi *ad libitum*. Op. 141. – GUALCO (S.) **Messa** breve e facile a due voci pari, con accompagnamento d'Organo. – MASCHERONI (C.) **Missa festiva in honorem Sant'Antonini M.,** ad Chorum duarum vocum aequalium (S. C. vel T. B.) Organo comitante.

Tutte queste pubblicazioni fanno onore all'editore Leandro Chenna di Torino, perchè nitidamente e correttamente incise. – Quanto al valore estetico delle pubblicazioni è tale da interessare i buoni musicisti.

BENNATI (N.) **Quattro lettere inedite di Gaetano Donizetti e una lettera inedita di Giacomo Meyerbeer,** con note. – (Ferrara: Premiata Tipografia Sociale del dottor O. Ziffi).

Le cinque lettere inedite pubblicate dal signor Bennati costituiscono cinque documenti storici interessanti la vita di due immortali compositori, Donizetti e Meyerbeer. Tutta l'annotazione storica fattavi dal Bennati è interessantissima per la storia dell'arte musicale che si riferisce alla vita dei due grandi.

BERETTA (M.) **La Navigazione interna.** Lettura fatta al Circolo Industriale, Agricolo e Commerciale il 12 Aprile 1907 e pubblicata dal Comitato per la Navigazione interna, Milano. – (Milano: Scuola Tipo-Litografica « Figli Provvidenza »).

Il problema della navigazione interna è trattato dal signor Beretta con conoscenza di causa e con una proprietà di stile che induce a leggere volentieri le sue argomentazioni anche nei punti che sono più tecnici e quindi meno interessanti.

COOPMANS (E.) **Guida Generale di Milano e Provincia.** Anno XV, 1908-1909. – (Milano: Via Spiga, 6).

È uscita la *Guida Generale di Milano e Provincia* pel 1908 e 1909. In essa sono introdotte tutte le indicazioni e gli indirizzi nuovi venuti a sovrapporsi a quelli delle guide precedenti nel crescendo continuo della vertiginosamente feconda vita milanese. Nulla vi è tralasciato – tutto vi è con esattezza scrupolosa esattamente registrato, talchè questo volume costituisce il *vademecum* indispensabile a qualunque voglia partecipare alla vita artistica, industriale, ecc., milanese.

CALVARUSO (G. M.) **Poviru amuri miu.** Canzuna Siciliana. Versi di G. M. Calvaruso. – (Palermo: Proprietà dell'Autore).

FIRPO (E.) **La Falena.** Mazurka per Pianoforte solo, per Banda e per piccola Orchestra. – (Firenze: G. Cocchi, editore).

GIANELLI (Elisa). **In memoria di Felice Venezian.** Versi. – (Trieste: Tipografia Giovanni Balestra).

PAVAN (O.) **Il Teatro Sociale di Cittadella.** Serie cronologica degli spettacoli musicali. – (Vicenza: Arti Grafiche Vicentine).

L'attuale pubblicazione dell'egregio e benemerente musicografo signor Giuseppe Pavan è in tutto degna delle precedenti di lui monografie per paziente diligenza nella registrazione di date e avvenimenti e per esattezza esauriente in tutto ciò che riguarda la vita vissuta dal Teatro Sociale di Cittadella. Un sentito elogio è dovuto al signor Pavan per la sua cronologia che davvicino interessa la storia dell'arte.

SALVANESCHI (N.) **Attraverso la Svizzera.** Note e impressioni di viaggio. – (Torino: Tipografia Baravalle e Falconieri).

Questo viaggio è descritto, tratteggiato, movimentato con quella gaia disinvoltura di tocchi rapidi e sempre vari che è appunto richiesto per simili generi di lavori, che richieggono mobilità di fantasia e mano rapida e sempre sicura. Queste doti il signor Salvaneschi dimostra di possedere nell'interessante suo libro di viaggi attraverso la Svizzera.

GALLONE (C.) **Per l'inaugurazione d'una lapide a Vincenzo Bellini** sulla facciata della Villa Gallone in Moltrasio, 8 Settembre 1908. – (Milano: Industria Grafica Italiana Stucchi, Cerutti e C.)

GRASSO (G.) e DI BELLA (P.) **Metodo facile e piano per l'insegnamento della Grammatica nelle Scuole Elementari.** – (Giarre: Tip. G. Marconi).

LLAMOZAS (S. N.) **Siempre tú.** Valse Venezolano para Piano – **Fina.** Gavota para Piano. – (Caracas (Venezuela): S. N. Llamozas & C.ª, Editores).

MANENTE (G.) **Fior di nozze.** Valse lento per Pianoforte. – (Firenze: Casa Editrice « *Al Mondo Musicale* »).

– **Pistoia.** Marcia per Pianoforte solo, per Mandolino e Chitarra e per Banda. – (Firenze: A. Lapini, editore).

– **Loubet a Roma.** Marcia per Pianoforte solo, per Mandolino e Chitarra e per Banda. – (Firenze: A. Lapini, editore).

– **Cuor gentile.** Tempo di Mazurka per Pianoforte solo e per Banda. – (Firenze: Stamperia Musicale G. Mugnai & C.)

MASSANI (Esmeretta). **Accompagnando un fiore.** Melodia. Parole di E. Garzolini. Op. 23. – (Firenze: Casa Editrice « *Al Mondo Musicale* »).

PERGOLESI (G. B.) **Sonata** per Clavicembalo in *Re maggiore*. Edizione critica istruttiva per cura di Giulio Azzoni. – (Firenze: Casa Editrice « La Nuova Musica »).

PORTO (E.) **Elegia** per Canto e Pianoforte – **Angoscia** (da i Canti senza parole) per Pianoforte. Op. 4, N. 2. – (Bari: G. Pirrao, editore).

RICCI (Riccardo). **Gentil mia donna** (dal *Canzoniere* di F. Petrarca), per Canto e Pianoforte, con Violino *ad libitum*. Op. 10. – **Rimembranze** per Canto e Pianoforte. Poesia di F. Silvago. Op. 11. – (Firenze: Stamperia Musicale G. Mugnai & C.)

SINCERO (Dino). **Il " Ripieno „ nell'Organo.** – (Torino: Fratelli Bocca, editori).

TARDITI (G.) **Inno a Roma.** Parole di E. Golisciani. – (Roma: Litografia Carocci).

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. – La loro riproduzione è vietata.

I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO

STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX

INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • LA " TECNOGRAFICA „ • UNIONE ZINCOGRAFI (già Marcello Mangiarotti e ing. G. Tellera).

ACHILLE BRAMBILLA, *Gerente responsabile.*

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO

NOVEMBRE 1908



ARS ET LABOR

1808 1908

MVSICA e MVSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLVSTRATA

DIRETTORE = GIVLIO RICORDI

G. RICORDI & C.
MILANO

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

IL GRILLO DEL FOCOLARE

Commedia musicale in tre atti di **Cesare Hanau**

MUSICA DI **RICCARDO ZANDONAI**

Opera completa per Canto e Pianoforte — Elegante edizione, in-8., legata uso inglese

(A) netti Fr. 15.— ⁂⁂⁂⁂⁂ Libretto netti Fr. 1.—

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

IL PRINCIPE ZILAH

Dramma lirico in un prologo, due atti ed epilogo (dal romanzo **Le Prince Zilah** di Jules Claretie) di LUIGI ILLICA.

MUSICA DI **FRANK ALFANO**

Opera completa per Canto e Pianoforte. Elegante edizione, in-8., legata uso inglese, con ritratto dell'Autore

(A) netti Fr. 15.— ⁂ Libretto netti Fr. 1.—

UN RACCONTO D'INVERNO

Opera in tre atti (libera riduzione da Shakespeare) di A. M. WILLNER. – Versione ritmica italiana a cura di COSTANZO RHÊNET.

MUSICA DI **CARLO GOLDMARK**

Opera completa per Canto e Pianoforte.. .. ⁂ (A) netti Fr. 15.—

Elegante edizione in-8 ⁂ ⁂ Libretto netti Fr. 1.—

HÉLLERA

Dramma lirico in tre atti di LUIGI ILLICA

Musica di **ITALO MONTEMEZZI**

Opera completa per Canto e Pianoforte. Elegante edizione, in-8., legata uso inglese, con ritratto dell'Autore.

(A) netti Fr. 15.— Libretto netti Fr. 1.—

LA PERUGINA

Dramma musicato in quattro atti.

Parole di LUIGI ILLICA

Musica di **EDOARDO MASCHERONI**

Opera completa per Canto e Pianoforte. Elegante edizione, in-8., legata uso inglese.

(A) netti Fr. 15.— Libretto netti Fr. 1.—

THE ANGELUS

An Opera in a Prologue and four Acts by WILFRID THORNELY

MUSIC BY **E. W. NAYLOR**

(Awarded the prize in Ricordi's English Opera Competition).

(A) netti Scell. 8/— ⁂⁂ VOCAL SCORE ⁂⁂ Libretto netti Scell. 1/—

Editori - G. RICORDI & C. - Stampatori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

1808 1° CENTENARIO 1908

DELLA CASA EDITRICE RICORDI

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO ALLA RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ARS ET LABOR

DIRETTORE GIULIO RICORDI

CENTO ANNI!



GIOVANNI RICORDI

« *Il n'y a aucune raison de fêter le centenaire d'un homme, qui à cet âge là ne vaut pas cher! Mais fêter le centenaire d'une grande maison de commerce, d'industrie ou d'art, comme celle des Ricordi!... à la bonne heure! — c'est la preuve qu'elle se porte bien* ». — Così Victorien Sardou nell'album di autografi offerto al comm. Giulio Ricordi. E la prova acquista tanto maggior valore, in quanto essa si manifesta in un'epoca come l'attuale, in cui il presente, con furia quale non è dato riscontrare in altro tempo, si affretta a convertirsi in passato, e quando, allettata da ideali ogni giorno diversi, per quanto non riescano essi mai a ben chiaramente affermarsi, e divorata or da entusiasmi i più contrari — ideali sovrapponendo a ideali, avvenimenti ad avvenimenti — e or soggiacente a sconforti inesplicabili, l'umanità, affrettando coi voti lo spuntare di un'aurora più ridente, atterra e riedifica senza tregua, in uno stesso momento bivasa dalla fede gagliarda nei propri destini o, indifferente e apata, supinamente prona alla cieca fortuna.

Il secolo di esistenza di questa Casa tanto maggior valore acquista ai nostri occhi, in quanto appunto essa avanza verso questa nostra febbrile epoca, in cui ciò che appena ieri viveva, sembra oggi morto da un secolo e quando nulla pare sappia resistere a questa nostra continua alternativa di entusiasmi e di depressioni. In questa nostra età, in cui ideali e ideali, avvenimenti e avvenimenti pullulano come generazioni di funghi, questa Casa, passata a traverso un intero secolo di propria gloriosa storia, appare ai nostri occhi come sorretta da misteriosa forza e, fiera della sua



VINCENZO BELLINI.

stessa vitalità, ne pare si compiaccia quasi di tenersi segregata dalla folla chiassosa e provi come un segreto bisogno di assistere in di-

Registrato alla filza E. Num. 7.
Fascicolo N.° 1. ESENTATI SENZA PAGAMENTO.

REGNO D'ITALIA.

DIPARTIMENTO D'OLONA.

li 17. Luglio 1806 anno

LA COMMISSIONE ~~CANTONALE~~ DI LEVA
DEL CANTONE I.° DISTRETTO DI MILANO.

Visto che il detto individuo non ha il prodotto di lire mille annue dall'arte di Negoziante che professa, nè da beni stabili
Riconosciuto il tutto regolare e veridico.
Visti gli Articoli 8., 53. e 54. §. 1. della Legge 13. Agosto 1802. Anno I.

D I C H I A R A

Che il suddetto Giò Ricordi della Comune di Lodi portato sul foglio degli esentati non tenuti a soddisfazione di tassa alcuna sotto il numero non è compreso nella Coscrizione di quest'anno.
Dal Palazzo Civico del Broletto

Visto del PREFETTO del Dipartimento.

CERTIFICATO DI LEVA DI GIOVANNI RICORDI.



IL COMM. GIULIO RICORDI
E IL MAESTRO ALBERTO FRANCHETTI.

sparte all'agitarsi di questo nostro mare continuamente in burrasca, sorpresa quasi, quando, come oggi, l'inno del trionfo si leva ad essa clamoroso, universale.

Ma l'odierno ondeggiar tempestoso degli avvenimenti e delle idee incalzantisi senza riposo, come già la pace tranquilla degli anni primi di Casa Ricordi, non creda alcuno l'abbiano effettivamente separata un istante dalla vita e se oggi essa non si gitta nella mischia, ciò avviene, perchè sicura che l'atto suo sarebbe infecondo per l'avvenire. La Casa Ricordi non si è rifiutata mai ad alcuna battaglia che apparisse muovere veramente alla conquista del domani. In questa sua costante partecipazione ad ogni bella lotta nel mondo dell'arte è anzi il segreto della perenne sua vitalità, tanto che sfogliando le pagine della gloriosa storia di lei si rivivono i giorni più superbi della nostra storia musicale, in pari tempo che si rivivono i più bei momenti del nostro Risorgimento. Ben a proposito il senatore Pirro Aporti scrive per l'album degli autografi:

« Noi italiani, anche se profani all'Arte, dobbiamo peculiare gratitudine nazionale a questa Casa, alla quale meritamente va associato il nome glorioso di Giuseppe Verdi, per il fatto, memorabile ed esemplare, che il grande Maestro, quando non era altro che un giovane, povero, ignorato organista, trovò in questa Casa quel generoso e presago ausilio, che a lui schiuse la via alla gloria.

« Gratitudine nazionale, dico, perchè: se è vero, in genere, che a tutta la plejade luminosa di nostri operisti del secolo passato si estenda il merito di avere illustrata e fatta amare l'Italia presso le genti straniere con la mirabile loro produzione musicale, precipuamente diffusa dai tipi della Casa Ricordi; è vero altresì, in ispecie, che l'ausilio da Lei prima prestato al Verdi costituisce per essa una storica benemerenza di patriottismo.

« In fatti, quando prepotente l'oscurantismo ostacolava, sospettoso, fra noi il libero svolgimento delle Scienze, delle Lettere e delle Arti e ne impediva ogni seria manifestazione, al suo dominio esecrabile si sottraevano le note alate, eccitatrici del cigno di Busseto, largamente diffuse dalla Casa Ricordi; e volavano ad espandere, a riscaldare, nello spirito delle masse, l'amore latente della patria oppressa; e vi facevano sorgere la visione di una patria libera e felice e fermentare le occulte forze, per la futura azione redentrice.

« Nessuno osi negare che i canti sposati alle armi furono validi coefficienti di tale auspicata redenzione, che a molti pareva follia sperare.

« Non lieve merito è quello per la Casa Ricordi, di avere fornito, mercè l'industria sua gentile, queste armi ideali, ma formidabili, ad un popolo come il nostro, artistico per natura e proclive all'entusiasmo ».

Cento anni di vita! — E come la Casa Ricordi ha veduto passare il periodo di tempo che ha preparato la grande rivoluzione terminata colla nostra indipendenza; come ha veduto passare e validamente ha contribuito al movimento gloriosamente eroico di nostra riscossa, così nel campo musicale ha assistito a tutto un seguito disordinato di indirizzi,



RITRATTO GIOVANILE DI GIOACHINO ROSSINI
(proprietà del Conte Francesco Balsamo-Volpi).

in uno zibaldone pazzo di idee, sebbene abbia esso tratto tratto lanciato sprazzi di luce fulgentissima, e, dall'anima sempre giovane, lasciato che lo sconvolgimento si calmasse, fidente, sicura nella sua forza, ha essa volta a volta assicurato alla gloria del domani quanto le appariva di veramente degno e impavida ha lasciato passare ardenti polemiche e giudizi ingiusti, incitando senza tregua



GIUSEPPE VERDI — BUSTO DI GIUSTO.
[illegible] del Museo Vaticano e alla Casa di Riposo per Musicisti fondata in Milano da Giuseppe Verdi.

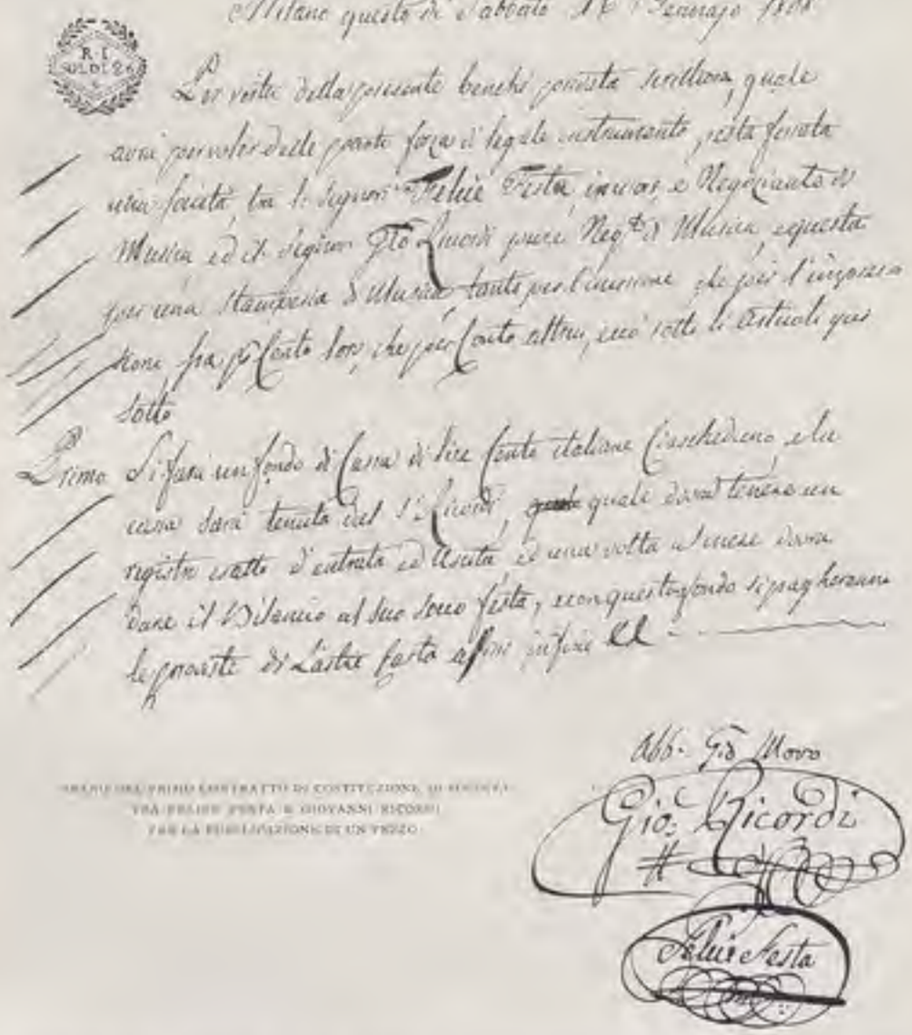
ogni falange di baldi guerrieri che seriamente mostrava di muovere alla conquista dell'avvenire: e sono i Clementi, i Cherubini, gli Asioli, i Paer, gli Spontini, i Coccia, i Paganini, i Morlacchi, i Raimondi, i Carafa, i Vaccai, e sono i Rossini, i Pacini, Mercadante, Donizetti, Bellini, Verdi, i Foroni, Gomez, Catalani, Meyerbeer, Ponchielli, Cagnoni; tutta è una schiera interminabile di gloriosi, che fa a giusto titolo uscire Jules Claretie in questa affermazione, ch'egli ha scritto per l'album presentato al commendator Giulio: « La Maison Ricordi est liée à tous les souvenirs de gloire de l'Art Musical, honneur de l'Italie. Et combien de maîtres illustres saluonnous — fantômes vénérés ou vivants applaudis — en saluant ce nom symbolique et ne-cessaire: Ricordi! ».

***

Scrive Renato Simoni nel *Corriere della Sera*: « C'era una volta — bisogna risalire al principio del secolo scorso — un giovanotto con un bel ciuffo di capelli sul capo, due guanciette turgide ed una gran voglia di far fortuna, che dirigeva l'orchestra agli spettacoli di marionette del teatro Gerolamo. I danari che guadagnava erano pochi; per aumentare le rendite egli copiava le partiture per i compagni. Intascava così qualche lira e si faceva la mano ad una bella e nitida scrittura musicale. Allargò fuori delle mura del teatrino infantile la sua azienda di copisteria, lavorando per conto di terzi o vendendo per conto proprio. Ma vedendo quante copie gli si domandavano dei pezzi più in voga, andò pensando al modo di introdurre in Italia l'incisione e la stampa della musica. Era povero e senza protezioni e per tentare anche in piccolo una impresa simile bisognava andare in Germania a vedere e a studiare. Il giovane lavorò di più, copiò forsennatamente. Quando ebbe il grazzolo necessario per tentare il viaggio, si cacciò in una postale e di tappa in tappa arrancò fino a Lipsia. Gli editori Breitkopf e Härtel lo accolgono bene, gli insegnano i segreti dell'arte desiderata, la fusione delle lastre da incidere, l'incisione, la stampa in calcografia, la composizione dell'inchiostro da stampa. Torna in Italia con tutta questa sapienza, con un piccolo torchio tipografico e col capo ostinato ben dritto entro l'enorme collettone. Pubblica subito un pezzo che porta in calce la scritta: Inciso da Giovanni Ricordi. Era l'8 gennaio 1808. Nasceva in quell'alba del secolo la Casa musicale Ricordi.

« Nasceva piccola e timida. Ma Giovanni Ricordi aveva delle speranze, anzi il senso misterioso della presenza occulta della fortuna. Egli cercava di propiziarsi la gran donatrice non solo coll'energia e la costanza al lavoro, ma anche con certi suoi piccoli riti pieni di carattere. Nei primi tempi dell'impresa firmava i contratti e le lettere ponendo sotto al nome tre puntini, che non avevano nessun riferimento massonico, ma erano semplicemente simboli cabalistici, una di quelle grafie tutte personali ed inesplicabili, alle quali il nostro spirito si lega per virtù di certi dubitosi « chissà! », per mezzo di un dubbio un po' scettico ed un po' superstizioso. Più tardi, quando gli affari prosperarono, abbandonò i puntini e li sostituì col segno più apertamente augurale del *dièsis*, che, come aggiunto ad una nota la fa crescere d'un mezzo tono, così aggiunto ad un nome doveva aumentare la forza dominatrice sugli eventi. Ma al tempo dei tre puntini e anche alle prime apparizioni del *dièsis* l'industria era veramente bambina. Lo rivelano i vecchi documenti. È del 16 gen-

naio 1808 la costituzione di una società per l'incisione di lastre di musica fra il signor Felice Festa e Giovanni Ricordi vedasi in questa stessa pagina un brano autografato di questo contratto». I due soci dovevano re-



Milano questo dì Sabbato 16 Gennajo 1808

Per volontà della presente benchè privata scrittura, quale avrà per valore delle private forze di legale instrumento, resta fermata una Società tra li Signori Felice Festa impresario e Negoziante di Musica ed il Signor Gio Ricordi pure Negoziante di Musica, questa per una Stamperia di Musica tanto per l'incisione che per l'impressione sopra carta stampata loro, che per tutte altre cose tutti li Articoli qui sotto

Primo Si fanno un fondo di Cassa di lire Cento italiane Cinquecento e la cassa sarà tenuta dal Sig.r Ricordi, quale dovrà tenere un registro esatto d'entrata ed Uscita ed una volta al mese dovrà dare il Bilancio al suo socio Festa, e con questo fondo si pagheranno le spese di Lastre Festa affine infrà ec.

Gio Ricordi

Felice Festa

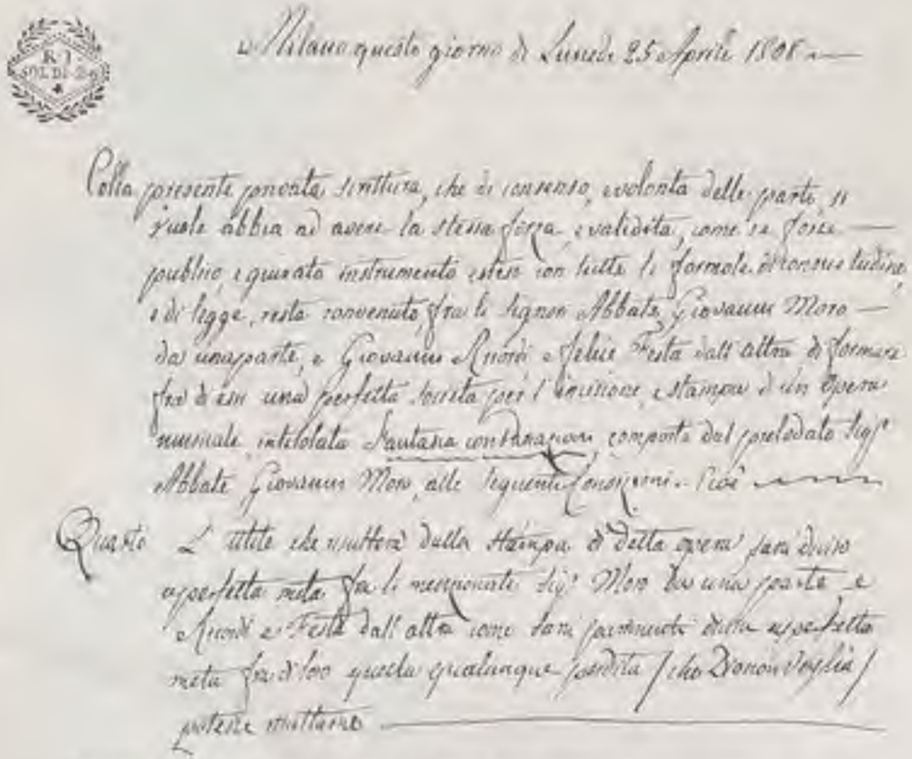
FRAMMENTO DEL PRIMO CONTRATTO DI COSTITUZIONE DI SOCIETÀ TRA FELICE FESTA E GIOVANNI RICORDI PER LA PUBBLICAZIONE DI UN PEZZO

care ciascuno un capitale di 100 lire italiane e la cassa doveva essere tenuta, da uomo prudente, dal Ricordi stesso. È bisogna vedere in quella antica carta ingiallita dagli inchiostri rosseggianti di quante cautele son circondate quelle 200 lire italiane, con quali articoli ferrei son trattenute nel fondo della cassa sociale. Due mesi dopo, Giovanni Ricordi si scioglieva dal Festa e rilevava tutta la piccola azienda; combinava man mano altre minori società per la stampa d'una data opera d'una speciale composizione.

« È straordinariamente interessante questo formarsi lento e faticoso ed ingegnoso d'un commercio che ha ora una portata mondiale.

Dunque la Casa Ricordi esisteva già e cominciava già a comprar musica da teatro. Nel 1810 acquistava nientemeno che un'opera: *La pietra simpatica*, ed una farsa musicale: l'*Avvertimento alli gelosi* per il prezzo di lire 25, e ne concedeva poi la rappresentazione al teatro Gerolamo per un compenso di 60 lire (vedasi autografo di tale contratto a pag. 7, fornire per 60 lire le intere partiture delle opere vecchie e nuove che si sarebbero rappresentate in quei teatri».

Ma qui l'egregio scrittore concederà io apra una breve parentesi nel suo articolo, per dare posto a quanto Ludovico Corio richiama alla nostra memoria in uno dei fogli dell'album d'autografi.



« Milano questo giorno di Lunedì 25 Aprile 1808 »

Colla presente privata scrittura, che di comune volontà delle parti si vuole abbia ad avere la stessa forza e validità, come se fosse — pubblico e giurato instrumento estesa con tutte le formole di ragione, e di legge, resta convenuto fra il Signor Abbate Giovanni Moro — da una parte, e Giovanni Ricordi e Felice Festa dall'altra di formare fra di essi una perfetta società per l'esercizio e stampa di un'opera nuova intitolata Pantaleone composta dal prelodato Sig.r Abbate Giovanni Moro, alle seguenti condizioni. Cioè ——

Primo L'utile che risulterà dalla stampa di detta opera sarà diviso a perfetta metà fra li nominati Sig.ri Moro da una parte e Ricordi e Festa dall'altra come pure parimente detta a perfetta metà fra loro quella qualunque perdita che Dio non voglia potesse risultare. ——

AUTOGRAFO DEL CONTRATTO CON GIOVANNI RICORDI, FELICE FESTA E L'ABBATE GIOVANNI MORO PER LA STAMPA DI UN PEZZO DI MUSICA DI QUEST'ULTIMO.

Tre anni dopo — nel 1813 — Giovanni Ricordi aveva già pubblicati 800 spartiti « completi di parti cantanti ed orchestra » oltre ad una quantità eguale di musica istrumentale e ne dava annunzio in un catalogo organico di una sorprendente modernità. Da quel tempo la piccola bottegucciа del copista e incisore divenne celebre. Sotto il Ricordi impararono l'arte quelli che furono poi importanti editori musicali, il Lucca, i Giudici e Strada, ecc. Egli dal canto suo s'arrabbattava in ogni modo. Stringeva contratti con la Scala e con la Canobbiana, in virtù dei quali si impegnava a

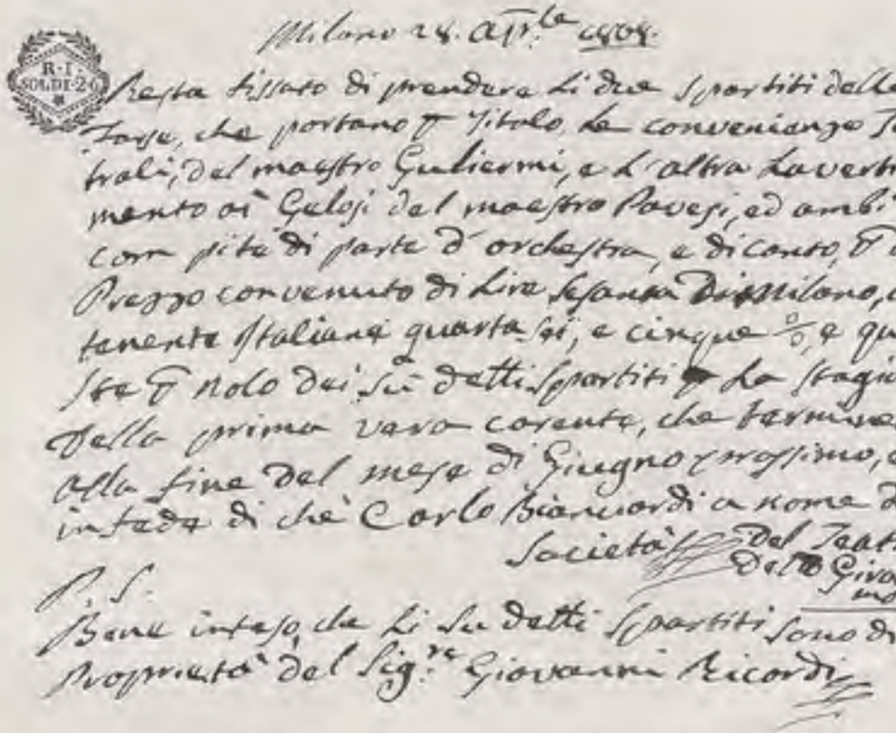
« Gli scenografi del teatro alla Scala, nel settembre 1825, stanno chiazzando delle tele. Le larghe e lunghe pennellate di tinte acquisteranno eloquenza artistica, anche agli occhi dei profani, secondo che la luce delle lampade Argand, fondendosi coi colori, faranno diventare quelle tele reggia, tempio, bosco, giardino. — Quei Michelangeli — alla buona — lavorano rivestiti di blusa multicolore più d'una tavolozza. Hanno la testa coperta di berretti di carta. È carta musicale. È scritta o fatta scrivere da quell'uomo tarchiato, dall'aspetto vigoroso, dal

volto raso perfettamente, dall'ampia fronte senza confini, perchè di capelli non se ne incontrano che nei pressi dell'occipite. Questa fronte illuminasi per due occhi vivacissimi, lampeggianti dietro gli occhiali.

« Egli è Giovanni Ricordi. Cinque anni innanzi suggeritore musicale nel teatro alla Scala, ora, sui quarant'anni, non è che il fornitore delle copie della musica per il teatro alla Scala. — Sotto il cupolino verde del suggeritore un fiume di progetti, di desiderii, di ansie scorre dinanzi a lui, che legge, copia, gusta, ama la musica. Suona il violino senza essere per questo la disperazione del vicinato. A ventidue anni dirige l'orchestra del teatro Fiando. È il 1807...

. . . . . .

Prima del 1814 il Ricordi accettava i patti: in quell'anno che doveva segnare la fine del *bello Italo regno* li proponeva egli e li fa approvare dal conte Antonio Somaglia, qual Regio Incaricato Provvisorio dell'Amministrazione dei Regi Teatri di Milano. — Compenso al suggeritore milanese lire 300 al-



Milano 24. Apr.le 1808.

Resta fissato di prendere li due spartiti delle Farse, che portano il Titolo, la convenienza Teatrali, del maestro Guglielmi, e l'altra l'avvertimento ai Gelosi del maestro Portogallo, ed ambi con pitè di parte d'orchestra, e di conto, e il Prezzo convenuto di Lire Sessanta Austriache, cadauna Italiane quarantasei, e cinque %, e questo è nolo dei sù detti spartiti, e la stagione della prima vara corrente, che terminerà alla fine del mese di Giugno prossimo, ed in fede di che Carlo Bianchi a nome della Società Del Teatro Dalla Scala

P. S.
Bene inteso che li sù detti spartiti sono di proprietà del Sig.r Giovanni Ricordi

CONTRATTO COLLA SOCIETÀ DEL TEATRO ALLA SCALA PER IL NOLEGGIO DI DUE SPARTITI.

« di musica degli spartiti vecchi dei quali « siansi opere serie, giocose, semiserie o cantate etc., tanto per li sig. attori cantanti, come occorrerà, quanto per gli attori tutti « adetti ai Regi Teatri, pei coristi uomini e « donne nel numero che saranno destinati, « siccome pure il così detto *partitino* per il « maestro istruttore de' cori e le parti per « piena e completa orchestra, e di questa « farne gli opportuni libri segnati per ogni « sorta di istrumenti, e finalmente di dovere « il d.° signor Ricordi rinnovare le copie di « quelli pezzi di musica ne' spartiti che vo- « lessero cambiarsi per rimetterne de' nuovi « ed anche de' vecchi, e tutto ciò col com-

LUIGI ANGRISANI

COMMISSIONARIO E SPEDIZIONIERE

In Roma Piazza di Pietra n.° 42.

In Napoli Largo del Castello n.° 6.

Napoli li 1.° Agosto 1834

Con la presente privata Scrittura, da valere ec., fatta a doppio Originale, ambe le Parti Contraenti si obbligano come appresso nelle più ample forme delle Leggi in vigore.

1.° Il Signor Luigi Angrisani si obbliga condurre da Napoli a Roma il Signor Ricordi

2.° Dovrà farlo partire da Napoli il dì 5. detto , ed eseguire il Viaggio in Posta 3 in ore trenta di cammino

3.° Dovrà dargli Due pasti di Pollo in casa buona Stat.a

4.° Dovrà il Signor Angrisani dare al Signor ——— Il pranzo a . ———

5.° Le spese de' Cavalli di Posta, mancie ai Postiglioni, e Stallieri. Passi de' Ponti, e Barriere saranno a carico del ripetuto Signor Angrisani.

6.° Il Signor pagherà al Signor Luigi Angrisani Scudi Venti e 50 Pio, 2 b. Romani, oltre la buonamano al solo Conduttore, che lo servirà lungo il viaggio, e che proporzionerà al buon servizio prestatogli. In fede ec

Gio Ricordi

CONTRATTO DI VIAGGIO DA NAPOLI A ROMA.

« penso al sig. Ricordi di zecchini N. 18 di « L. 15 cadauno di Milano per ogni opera o « cantata nominata qui sopra. Parlando poi « de' spartiti, che saranno espressamente qui « in Milano fatti o scritti di musica nuova, « dei quali dovrà il sig. Ricordi ancora rica- « vare, copiare e fare distinta- « mente tutto quanto si è detto « qui sopra pei spartiti vecchi; « il R. Incaricato sig. Conte So- « maglia, o qual appaltatore, per « *pagamento e compenso* delle « consimili obbligazioni e fatiche « *accorda e conviene di lasciare « ampia libertà al detto sig. Ri- « cordi di commerciare la Mu- « sica di essi nuovi spartiti alle « Parti d'Orchestra...* » Ecco la via alla fortuna. Nel 1825 vi è ingombro di musica. I pittori se ne servono per fare dei berrettoni. L'Amministratore Franchetti (7 febbraio 1825) scrive: « Ho « giudicato conveniente e più « utile all'Amministrazione il *ce- « dere tutto allo stesso Ricordi « per la somma di lire 300 au- « striache.*

« Un Eldorado » quel mucchio di carta! »

« Per capire i principî dell'industria musicale, — continua Renato Simoni — bisogna ricordarsi che allora nessuna legge tutelava in Italia il diritto d'autore: che erano facili, inevitabili, mal repressi le contraffazioni: che un editore nel comprare un'opera non acquistava in realtà che il diritto d'averne il manoscritto fra le mani prima degli altri e l'opportunità di trar vantaggio da questa priorità che gli dava modo di aver già pronte e commerciabili le partiture, quando i saccheggiatori avevano ancora da cominciare il lavoro. Era una tutela più di fatto che di diritto, violabile in mille modi. Occorrevano certo una tenacia ed un'attività senza pari per creare intorno all'opera d'arte una specie di custodia soffice, delicata e insieme resistente, che le permettesse di vivere e di camminare, e salvasse i guadagni dell'autore e quelli dell'editore. Sia detto qui per incidenza, i primi passi e più che i primi passi del diritto d'autore in Italia nella coscienza e nella legislazione furono calcati da questa Ditta secolare. Il suonatore del Gerolamo e i suoi discendenti ottennero un intervento dei vari poteri governativi prima nell'Italia un po' piemontese, un po' austriaca, un po' pontificia, un po' borbonica, poi nell'Italia libera. Prima fu come una protezione di simpatia e di giustizia non codificata; poi fu l'osservanza d'un diritto santamente naturale, il riconoscimento del diritto d'autore. Più tardi si aggiunsero ad essi molti altri forti battaglieri, che condussero alle maggiori vittorie.

« In quelle condizioni, fra l'abitudine all'abuso e il crepuscolo incerto del diritto, Giovanni Ricordi continuava a comprar opere;

Parigi 9 Febraio

Caro Amico

Jersera lei il giorno che giunse da me, mi disse che volendo la signora Principessa Padrona di Napoli vedere il lavoro del di lei Fratello ce lo facessi sapere due giorni prima, perciò dopo venga a dirgli, che la signora Marchese desiderarebbe vedere detto lavoro sabato prossimo fra l'una, e le due ore dopo mezzo giorno

Le S.tà V.ra Aff.mo Amico
Giovanni Pacini

AUTOGRAFO DI GIOVANNI PACINI.

Firenze 24 Maggio 1832

Mio caro Ricordi

Eccomi in questa graziosa capitale della Toscana, ove ho ricevuto vostra dotata 19: del corr.te alla quale rispondo lettera fundamente. Vi prego di mandare al Fabricatore il resto per completare la copia violino della Norma per Lingorelli. — E mio consiglio di non cedere la copia della sonnambula a Barbaja a meno di ottocento franchi per alle riflessi, e diversamente non si disfaccia buona figura: avete capito? Egli ne ha bisogno, e dovrà comprarla. Trattenetegli in mettervi una penale. — Non dubito che possiate avere spuria: la Polizia di Napoli, e di Palermo è informata dell'abbruzzione che hanno sporto della nostra opera, e che si richiese mettervi a giorno una copia postarebbe dei gravi rimbrotti avete capito. —

Vostro affmo

V. Bellini

AUTOGRAFO DI VINCENZO BELLINI.

ebbe per 800 lire la *Norma*. Bellini fu una delle principali fonti di ricchezza della Casa. Ormai essa raccoglieva intorno a sè i più celebrati musicisti, dava in appalto opere ai maggiori teatri, trasportava di contrada in contrada le sue sedi; prima due stanze su Ricordi rispondeva: « No, perchè se le opere saranno buone avranno un valore molto maggiore, ed un patto simile sarebbe leonino. Se invece saranno cattive non che dodicimila non meriteranno 12 svanziche ». Bisogna notare che da allora, e poi fino al *Falstaff*, tra Verdi

Alli. Saltaremi Pedrazzano. Di Sant.mi, e tutti gli amici. —

Il tuo affe

L. 6. Agosto 1833.

Domani S.t Gaetano!

Ricordi: Cento di questi giorni!

Donizetti mille grazie! —

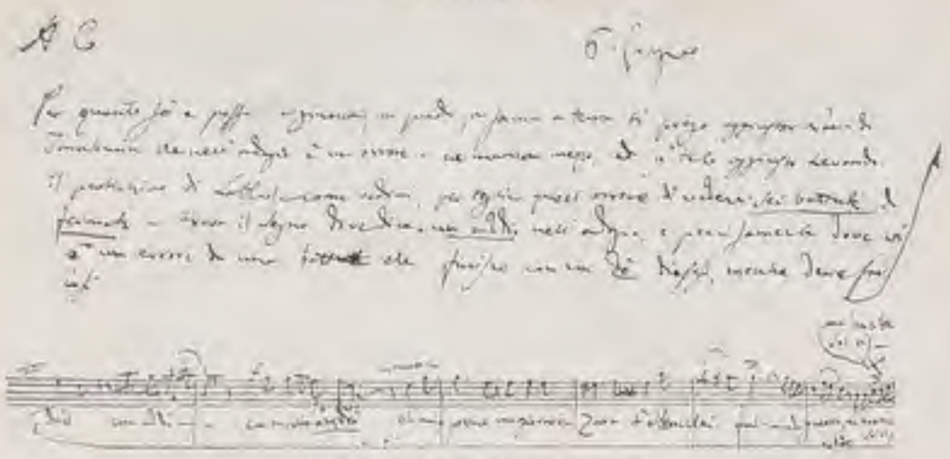
Per Parigi, se mai vi è Luogo — tutto tuo, più tu pel prop.to ti raccomando la La proprietà. —

Il tuo Donizetti —

FAC-SIMILE DEL POSCRITTO ALLA LETTERA DI DONIZETTI IN DATA 6 AGOSTO 1833.

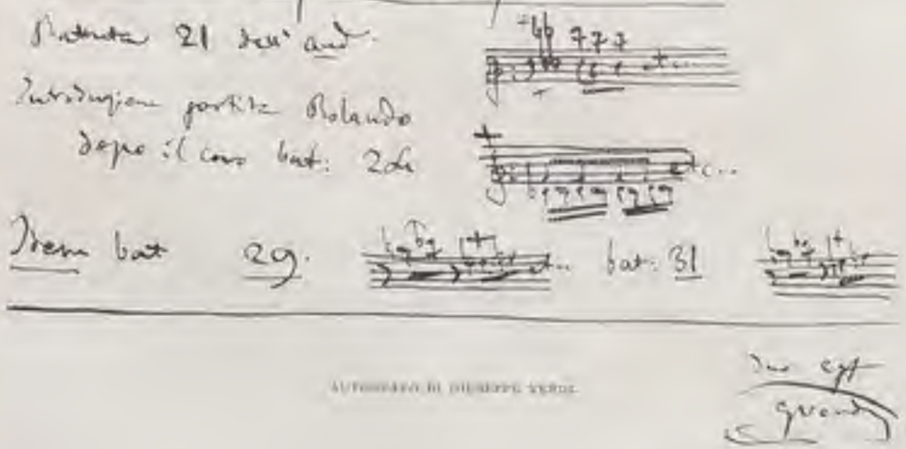
corte, poi una bottega in una strada secondaria, poi un negozio nel centro, poi i celebri uffici accanto al teatro della Scala, poi un palazzo addirittura. Giovanni Ricordi trionfava. Era l'amico e il rappresentante di Rossini. Nel 15 Simone Mayr gli presentava Donizetti, raccomandandolo vivamente alle sue cure. Verdi apriva le ali d'aquila ai primi voli gloriosi. Dopo il successo del *Nabucco*, il Maestro offriva all'Editore di vendergli tutte le sue opere future a 12,000 svanziche l'una, e Giovanni e la Casa Ricordi non ci furono mai discussioni preliminari sui patti. Veniva mandato al Maestro un contratto in bianco. Egli segnava le cifre con un giusto apprezzamento del valore sempre più grande dell'opera, ma con una grande moderazione.

« In tempi di così cospicua prosperità e potenza restava nelle abitudini della famiglia un che di patriarcale. Nel negozio in piazza della Scala convenivano i più grandi uomini del tempo e in un angolo agucchiava tran-



ATTO AUTOGRAFO DI GAETANO DONIZETTI.

quillamente una figlia del padrone. Poi verso il vespero si fermava davanti all'uscio una ricca berlina, mettendo nell'aria tranquilla un rumore argentino di sonagli; e tutti, l'editore, i maestri, i cantanti, le ballerine celebri e la taciturna cucitrice partivano per la villa di



AUTOGRAFO DI GIUSEPPE VERDI.

Paderno Dugnano, dove si improvvisavano feste gioconde e pranzi sontuosi. In uno di quei pranzi Rossini concepiva e dedicava a Ricordi un'*ouverture* bacchica per pinzette da caminetto, casseruole, bicchieri, piatti, bottiglie con *solo* di clarinetto, e Ricordi estraeva da quella pazzia clamorosa la fina melodica del *solo* di clarinetto e la pubblicava con grande successo. Generoso e insieme avaro, mecenate e speculatore, uomo d'un ingegno singolare, organizzatore potente, musicista appassionato e giudice sicuro, Giovanni Ricordi fu uno dei tipi più interessanti del suo tempo. Leggeva nell'anima altrui, ma non voleva leggessero



VITTORE BERSEZIO.



ANTONIO BAZZINI.

nella sua. Dotato d'una vista perfetta, egli portava gli occhiali a stanghetta sull'imperioso viso raso ed atteggiato. Quando lavorava alzava le lenti sulla fronte, ma quando gli annunciavano qualche visita le calava sugli occhi, perchè nel lustrale dei cristalli si confondessero le vivaci ed eloquenti espressioni dello sguardo. Già vecchio si associò il figlio Tito, bella figura signorile dagli scopettoni tondi ed eleganti, buon musicista, buon pittore, abilissimo non solo a reggere la grande azienda, ma anche a maneggiare il bulino come l'ultimo dei suoi operai. Aveva una passione sopra tutte cocente, quella dell'astronomia. Quando fu data al Carcano la prima rappre-



GIOVANNI BRAMBILLA.



BENIAMINO CRESI.

sentazione della *Lucrezia Borgia*, che ebbe un insuccesso memorabile, egli scappò di teatro prima che il sipario calasse sull'ultimo atto, per osservare riflesso in una secchia d'acqua, nel cortile della sua casa in via Chiaravasso, un eclisse di luna. Mentre egli era là intento alle sue contemplazioni cigolò una chiave nella toppa ed entrò solo e triste come ogni autore fischiato, avvolto nel suo grande fernaiolo nero, Donizetti, ospite, in quei giorni, dei Ricordi. — Che fai? — chiese al suo editore. — Guardo l'eclisse. — Ah!. sospirò il musicista, dileguandosi su per le scale, il vero eclisse stassera l'ha avuto il povero Donizetti.

« Nel 58 Giovanni morì e Tito divenne il capo della Casa. Sebbene non validissimo di salute, continuò le tradizioni paterne. Negli archivi di Casa Ricordi si trovan lettere preziose, di un interesse squisito, dei più importanti uomini del tempo, italiani e stranieri.



ALBERTO FRANCHETTI.



F. MARIO COSTA.

Fra queste lettere ne scelgo una, inedita, di Giuseppe Verdi, scritta dopo la caduta del *Boccanegra*. Essa mi sembra un potente e stupendo documento psicologico e storico (vedasi in fac simile un brano di questa lettera a pag. 14).

« Roma, 4 febbraio 1859.

« *Caro Tito*,

« Il fiasco del *Boccanegra* a Milano doveva « essere ed è stato: un Boccanegra senza Boc-



LUIGI CARCANO.



APOLLO FUMAGALLI.

« canegra!... Tagliate la testa di un pomo e « poi riconoscetelo se potete! Tu ti meravigli « della *sconvenienza del pubblico?* A me non « sorprende affatto. Egli è sempre felice, quando « può arrivare a fare scandalo! All'età di 25 « anni io pure aveva delle illusioni e credevo « alla sua cortesia: un anno dopo mi cadde « la benda, e vidi con chi avevo a fare. Mi « fanno ridere taluni, quando con una specie



A. CARLO GOMES.



CARLO GOUNOD.

« di rimprovero hanno l'aria di dirmi che io « devo molto a questo od a quel pubblico!... « E vero; alla Scala s'applaudì altra volta il « *Nabucco* ed i *Lombardi*, ma sia per la mu- « sica, pei cantanti, per l'orchestra, pei cori, « per la *mise en scène*, fatto sta che tutt'in- « sieme era tale spettacolo da non disonorare

Ch.mo Cav.re — Novara li 5 Agosto 1859

Il Sig. Giulio Ferrari, impiegato amico, dimani parte per
Milano questa notte, si è gentilmente incaricato
di consegnarti il mio spartito originale la Gabriella,
che in tre commedie potrai farlo rappresentare, con più
effetto ed economia di quello che l'avrebbero
fatto qui —

Il tuo Aff.
Mercadante

AUTOGRAFO DI SAVERIO MERCADANTE

« chi lo applaudiva. Poco più di un anno
« prima però questo stesso pubblico maltrat-
« tava l'opera d'un povero giovine, ammalato,
« stretto dal tempo, e col cuore straziato da
« una orribile sventura!... Tutto questo si sa-
« peva, ma non fu ritegno alla scortesia. Io
« non ho più visto da quell'epoca *Il giorno*
« *del Regno* e sarà certo un'opera cattiva,
« pure chi sa quante altre non migliori sono
« state tollerate e forse anche applaudite. Oh!
« se allora il pubblico avesse non applaudita,
« ma sopportata in silenzio quell'opera, io non

Caro Dito

Roma 4 Feb. 1859 -

Il finale del Boccanegra a Milano doveva
essere, e è stato. Un Boccanegra senza Boccanegra!!
Tagliare la testa ad un'uomo, e poi risuscitarlo
è potere!

Addio cuore

AUTOGRAFO DI G. VERDI
(Tratto dalla lettera riportata integralmente a pag. 16)

Indigné par tant des ouvrages de
musique que l'on publie avec mon nom,
et qui n'en sont que des plagiats
malheureux, ou des fausses de Vedere
que à l'exception de

1.° 24. Capricii o studi per il
Violino
2.° 6. Quartetti per Violino, Viola
Violoncello, e Chitarra
3.° 12. Sonatine di Violino e
Chitarra

le tout par moi cedé en propriété
à l'etablissement de musique de
Mr. Jean Ricordi d'Italie tous les
autres ouvrages sont apocrifes, comme
l'on reconnoitra lorsque, ainsi que
je me proprose, je publierai entier
ma musique.

Parme le 28. 8bre 1835.

Paganini

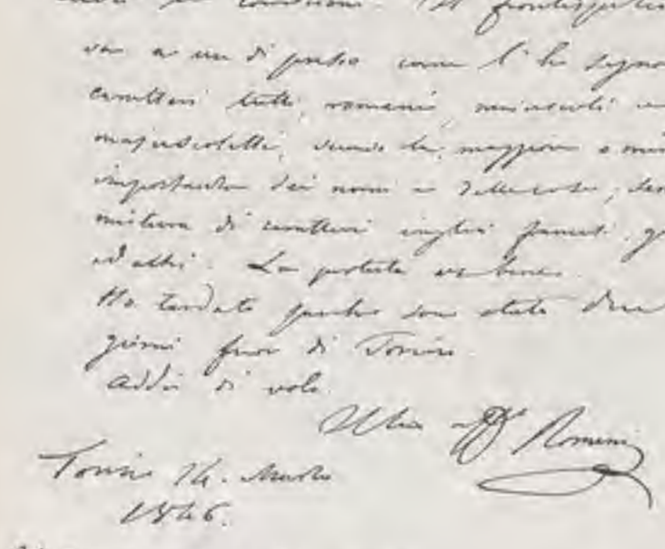
AUTOGRAFO DI NICOLÒ PAGANINI

« avrei parole sufficienti per ringraziarlo! Ma « finchè ha fatto buon viso ad opere che fe- « cero il giro del mondo, le partite sono pari. « Io non intendo condannarlo: ne ammetto « la severità, ne accetto i fischi, alla condi- « zione che nulla mi si richieggo per gli av- « bisogna forse esecuzione più finita ed un « pubblico che voglia ascoltare. Triste cosa « il teatro!! Ma contro il solito, e senza quasi « accorgermene, l'ho fatto una lunga chiac- « chierata ch'era inutile a farsi. Te la mando « però, per non rifare la lettera. Addio addio.

« Conservati sano e vie- « dimi ora e sempre

« fio. Tuo aff.

« G. VERDI ».



AUTOGRAFO DI FELICE ROMANI

« Verdi era il mattino della gloria, ma Donizetti era il tramonto, il tramonto d'un ingegno fecondo, fervido e patetico. E Giovanni Ricordi non dimenticava l'amico: andava a Parigi a trovare quel povero malato, inerte, dagli occhi apati, dalla favella quasi spenta e la conduceva in carrozza per i viali della città, felice di cogliere un brivido di debole gioia fisica di quel morituro.

« Tito Ricordi, dopo la morte del padre, molto si adoperò per la tutela delle opere dell'ingegno: pubblicava monografie sul diritto d'autore, partecipava ai congressi, otteneva, dopo l'annessione della Venezia al Regno d'Italia, che le convenzioni accettate prima dall'Austria fossero valide anche ora. E portava a Parigi i primi mille franchi di percentuale spettanti, dopo questa vittoria, a Rossini. Giulio Ricordi, il capo attuale della Casa, accompagnava quel giorno il padre e mi ha raccontato, con quella fine vivacità che gli è caratteristica, le impressioni di quella visita. Gli apparve un testone enorme, un cranio lucido come un ginocchio, un viso superbo di espressione, segnato con rude e vigorosa plastica. Il Maestro era seduto al suo tavolo, aveva la parrucca vicina, la metteva in capo, quand'era calmo, ma se discuteva e si accalorava la scagliava via impetuosamente. Chiese subito a Tito: « Che fa il vostro Goito? » — Ma che Goito, Boito. — Sì, Boito. Mi piace molto quel giovane. Ho una grande fiducia nel suo avvenire. — « Ecco qui, Maestro, 50 napoleoni d'oro. Sono il frutto dei vostri diritti d'autore dopo l'annessione della Venezia ». Rossini gli strappò di mano il denaro, gli fece segno di calare il tono della voce: « Che non lo sappia mia moglie », bisbigliò, e nascose quella piletta d'oro nel fondo di un cassetto, distendendo su quel breve spunto monetario un diverso discorso rumoroso.

« Giulio Ricordi, che aveva intrapresa una brillante carriera militare, della quale si possono trovare gli echi in un libro di novelle pubblicate sotto lo pseudonimo di Ixipsilonzeta, libro che meriterebbe d'essere più conosciuto, tanto è lucido, arguto, piacevole e signorile, lasciò le armi per aiutare il padre, cui la malferma salute rendeva difficile il lavoro. Si può dire che gli ultimi 40 anni di vita della Ditta portano il segno della sua attività. Quest'uomo magro, dal viso scarno, dagli occhi vividi, dalla barbetta appuntita come l'ironia, dalle labbra sottili, dalla parola facile, urbana, piena di sali maliziosi e di sobrio colore, ha avuto un solo torto, quello di non scrivere le proprie memorie.

« Posto a capo d'una azienda così pittoresca come quella che è uno dei centri maggiori della vita teatrale moderna — musicisti, cantanti, impresari, critici, librettisti, tutto un popolo garrulo e entusiasta, fremente, geniale, ha rumoreggiato intorno alla sua fredda e cortese pacatezza — si è lasciato guidare da quel suo sorridente buon senso. Musicista squisito egli stesso — chi non ha ammirato l'estro chiaro ed austero di Ilargmein? — ha visto morire la generazione che diremo rossiniana, assistette alla gloria di Verdi, fu parte importante di quel periodo intermedio che ebbe Ponchielli fra i maggiori rappresentanti, vide sorgere ed affermarsi la nuova generazione, che ha fra i capi il Puccini. Le storie piccole e grandi che egli sa sono infinite. Si starebbe delle ore ad ascoltarlo. Riferisco un solo episodio. Verdi lavorava all'*Otello*, come soleva far lui, imparando a mente il libretto, declamandolo stupendamente, tormentando il pianoforte fino a tarda notte, ingoiando innumerevoli tazze di caffè. Giulio Ricordi andò a trovarlo a Busseto. Non osava esprimere la sua curiosità dell'opera nuova. Ma improvvisamente Verdi gli pose la mano sulla spalla e lo invitò nel suo studio. Là gli eseguì tutto l'ultimo atto dell'opera. Ricordi ascoltava con una commozione indicibile, vedeva di tratto in tratto balenar la portiera ed apparire guardingo e furtivo il viso della signora Peppina.

« Finito l'atto, e dette al Maestro quelle poche parole che poteva in un'ora così solenne, uscì dallo studio. Ecco, nella camera vicina la signora Peppina pareva intenta ad una paziente opera d'ago. Alzò gli occhi, rivolse all'amico una faccia trasfigurata, nella quale non era più ombra di vecchiezza ma tutto un lampo di gioventù, ed esclamò: « È ancora bravo il mio Verdi! » Una povera donnetta grave d'anni trovava una grande poesia là dove un gran Vegliardo aveva trovato una grande musica.



GIUSEPPE VERDI

Pregiatissimo Signore! Berlino 17 Settembre 1847

Ricevetti la vostra pregiatissima lettera a Francoforte l'istesso giorno della mia partenza di là. Appena arrivato a Berlino ebbi la disgrazia di perdere la mia Suocera, eggregia Donna che mi era assai cara: questa calamità ed una indisposizione mia sono la causa d'io possi rispondere oggi soltanto la vostra gradita lettera. Dietro il desiderio vostro, espressomi nella vostra lettera, vi mando colla diligenza che parte da quì questa sera, la Partitura lo Spartito, la riduzione per cembalo a 2 mani, e la riduzione per cembalo a 4 mani della musica di Struensee, e nell'istesso tempo il libro della tragedia cogli accorsi cambiamenti e la messa in iscena come li rappresentano nei Teatri della germania.

Sempre Suo amico
Giacomo Meyerbeer

AUTOGRAFO DI GIACOMO MEYERBEER.

« Verdi è morto: adesso l'amico intimo di Ricordi è Puccini. E il Maestro ricambia con fiduciosa devozione l'amore dell'Editore. E rievoco i primi passi. S'erano date le *Villi* al Dal Verme con grande successo. Ma il signor Giulio era allora assente. Al suo ritorno Ferdinando Fontana gli decantava l'ingegno del giovane lucchese e insisteva perchè volesse conoscerlo: « Non sarà mica uno scimmiotto di Wagner? » chiese Ricordi. Puccini fu ammesso ad un'audizione e suonò le *Villi*. Dopo poche note l'editore gli disse: « Mi basta, ho capito, compero l'opera e ve ne commetto un'altra ». E questa nuova opera, che fu l'*Edgar*, fece parte delle 114,000 pubblicazioni che la Casa Ricordi ha stampato in questo secolo di vita » e che formano il poderoso catalogo, intorno al quale il Simoni vorrà permettermi qualche notizia.

***

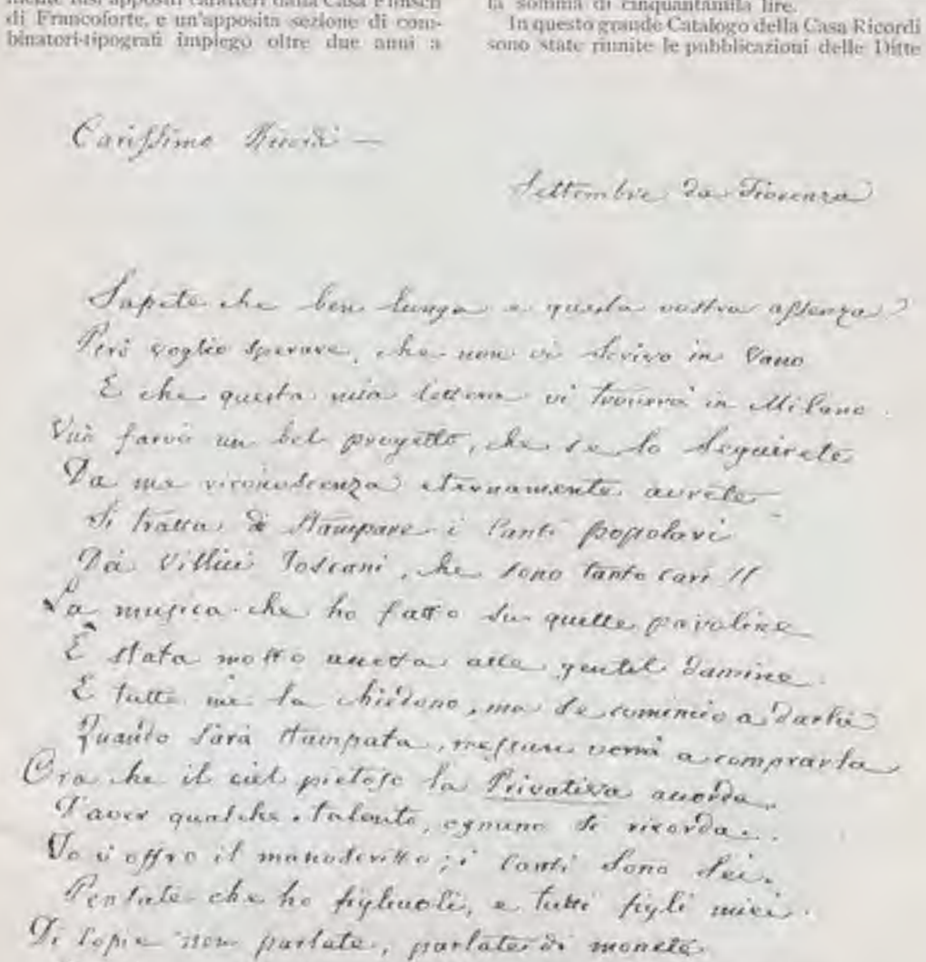
Il Catalogo è diviso in tre volumi, di ben 1380 pagine complessive: ad essi va aggiunto un'appendice di oltre 400 pagine, coll'indice alfabetico dei nomi degli autori, ammontanti a circa seimila. Richiese per la sua compilazione sette anni di paziente lavoro, affidato al signor Giuseppe Albinati, addetto alla Casa Ricordi quale ordinatore delle



TITO RICORDI.

edizioni, e per la stampa vennero espressamente fusi appositi caratteri dalla Casa Flinsch di Francoforte, e un'apposita sezione di combinatori-tipografi impiegò oltre due anni a comporlo. Non è pertanto da meravigliare, se la spesa di compilazione ed edizione di questo Catalogo, che è indubbiamente il più vasto, il più importante di quanti altri congeneri sono stati fin qui pubblicati, ha oltrepassato la somma di cinquantamila lire.

In questo grande Catalogo della Casa Ricordi sono state riunite le pubblicazioni delle Ditte Titoli di Gio. Ricordi, Francesco Lucca, Gio. Canti, Domenico Vismara, Luigi Berletti, Paolo De Giorgi, G. G. Guidi, T. Orlando, Società musicale Napolitana, C. Schmidl, A. Pigna, ecc., ed



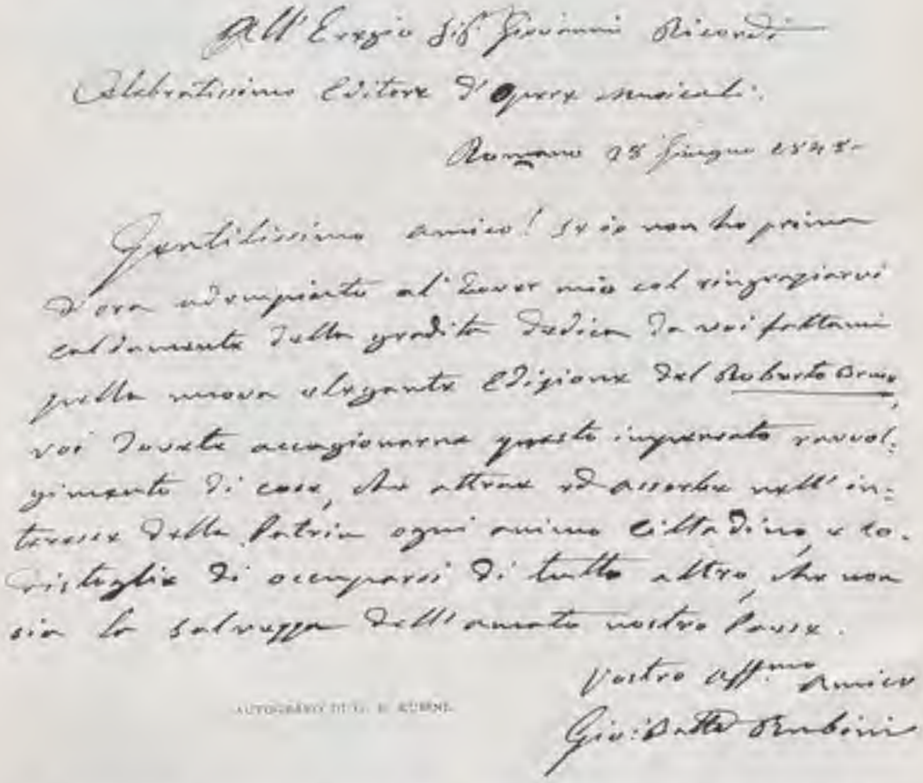
Carissimo Ricordi —

Settembre da Fiorenza

Sapete che ben lunga è questa vostra assenza?
Però voglio sperare, che non mi scrivo in vano
E che questa mia lettera vi troverà in Milano
Vuò farvi un bel progetto, che se lo seguirete
Da me vicendevolmente avrete
Si tratta di stampare i canti popolari
Dei Villici Toscani, che sono tanto cari
La musica che ho fatto su quelle paroline
È stata molto amata alle gentil Damine
E tutte me la chiedono, ma se comincio a darle
Quando sarà stampata, ognuna vorrà comprarla
Ora che il ciel pietoso la Privativa accorda
D'aver qualche talento, ognuno si ricorda.
Vo' offrir il manoscritto; i canti sono sei
Pensate che ho figliuoli, e tutti figli miei.
Di lepre non parlate, parlate di monete
Io mi rimetto in voi; Dite, contento siete?
L'Amico Stefanino vi potrà dar ragguaglio
E forse affiancarvi che non farete un sbaglio
Attendo la risposta, vi bacio piedi e mani
E sono tutto vostro, l'amico Govdigiani —

AUTOGRAFO DI LUIGI GORDIGIANI.

esso, oltre l'interesse che presenta per sè stesso, appare indubbiamente opera di valore storico, poichè a sommi capi racchiude in sè quanto di più saliente ha prodotto l'Arte musicale, appunto negli ultimi cento anni. Passano dinanzi ai nostri occhi Acton, Andreoli, Ascher, Bach, in tutta l'immensurabile vastità del suo genio, e passa un altro colosso dell'arte musicale, Beethoven: seguono Billema, Blumenthal, Bülow, Borgmein, Buzzi-Peccia, Campiani, Canonica, Capitani, il melanconico Catalani, Celega e con i Cerimele passano Cesi, la Chaminade, Chimeri, il divino Chopin, l'elegante, il limpido, il corretto Clementi, e passano Coletti, Coop, Corticelli, Cramer, nell'indicibile delicatezza della sua musica per piano. E poi sono Crescentini Adolfo, Crolsez, Cunio, Czerny, De Crescenzo, De Meglio, De Vos, Döhler, Duvernoy, Errera, Esposito, Fasanotti. E la bella schiera di coloro che hanno arricchita la biblioteca del pianista di meravigliose loro opere continua con Ferraris, Filippi, Floridia, Forbes, Formichi, Frenguelli e prosegue coi Fumagalli, Galeotti, Gambini, Ganz, Gastaldon, Giannini, Godefroid, Golinelli, Gorla, Gottschalk, Graziani-Walter. Ed ecco il prodigiosamente fecondo Händel, e un altro fecondissimo, Haydn, placido come la coscienza dell'onesto e la cui musica sviluppa tutto un profumo soavissimo di schiettezza, di cordialità, di onorietà; ed ecco il delicato Heller. Poi sono Herz, Hofmann, Hummel, corretto, elegante sempre ancor lui nell'ispirate sue melodie, e fanno seguito Jaell, Ketterer, Kölling, De Kontski, Krug, Lange, Leybach. E poi è la grandezza di concezione di Liszt che si riaffaccia alla nostra mente, e sono Longo, Lysberg, Martucci, geniale sempre, Mattei, Menozzi, Meyer, Moszkowski. E passa Mozart, questo sincero or irrompente di vita ed or meditativo, or scherzoso ed or melanconico; passa questo colosso con non poche delle migliori delle oltre seicento sue composizioni, ed ecco Palumbo, Perny, Pfeiffer, Piccio, Pirani, Prudent, Raff, Ravina, Rendano, Richards e poi Rinaldi, delicatissimo ognora nelle sue molte composizioni per pianoforte, e poi Romaniello, Rosellen, e seguono Rossaro, la Ruta, Rubinstein, Sa-



All'Egregio Sig.r Giovanni Ricordi
Celebratissimo Editore d'opere musicali.
Bologna 25 Giugno 1845.

Gentilissimo amico! Se io non ho prima d'ora adempiuto al dover mio col ringraziarvi del sentimento della gradita dedica da voi fattami della nuova elegante Edizione del Roberto Bruno, voi dovete accagionarne questo ingombrato ravvolgimento di cose, che altrove m'assorbe nell'interesse della Patria ogni animo cittadino e lo distoglie di occuparsi di tutto altro che non sia lo sviluppo dell'amato nostro Paese.

Vostro affmo Amico
Giu:Batta Bendini

AUTOGRAFO DEL G. B. BENDINI.

ladino, Sanfiorenzo, Sangalli e poi è Schubert, questo grande, di cui ogni breve brano di musica assurge a un completo drammia, in virtù dell'inspirazione della quale ognuno dei suoi lavori si distingue, ed è Schulhoff, fine ed elegante, e passano Schumann, per il quale la musica fu lingua in cui seppe esprimere superbamente ogni sentimento, e Thalberg, elevato sempre nelle sue composizioni per piano, e Tofano e Unia e Vosc e in fine Westerhout; tutta è una schiera di grandi, che nella composizione per pianoforte ha lasciato impronte imperiture.



ACHILLE MAZZUCATO.



G. MASSENET.



GIUSEPPE MARTUCCI.



GIACOMO MEYERBEER.

Poi altri valenti vengono, che ognun di noi ricorda con deferente simpatia, per averci regalato squisitissime pagine di musica per canto e pianoforte. Sono gli Arditi, i Razzini, i Braga, del quale tutti rammentiamo in ispecial modo *La Serenata*, melodia valacca; e sono Campana, Carocciolo, Carelli, Costa colla filza interminabile delle sue melodie riboccanti di sentimento e del quale non dimenticheremo mai la popolarissima canzone napoletana *Oh, Carolì* e l'altra *Nanni!!* Poi è il De Giosa ed è il De Leva con *L'ultima Serenata: lo han detto che domani....* e con la serie infinita di sue melodie e canti variati, ed è il Denza con *Nenne, si troppo bella!* con *Funiculì-Funiculà*, per non ricordare che le più celebri dello sterminato numero di pagine dettate da questo fecondissimo scrittore di musica vocale da camera; ed è il Falchi e poi sono Florimo, Frontini, Gastaldon, il fortunato autore della popolarissima *Musica proibita*, ed è il Gordigiani, celebre sovratutto per i suoi Canti popolari toscani, fra i quali indimenticabili: *Ogni sabato avrete il lume acceso; Tra-la là; Tempo passato, perchè non ritorni; E lo mio amore è andato a soggiornare.* Di questo genialissimo autore di Canti e Rispetti toscani a pag. 20 diamo un interessante e grazioso autografo. Qui ci piace riportare questa altra a Giovanni Ricordi, in versi ancor essa, com'egli usava fare, avvertendo noi, che lo Stefanino, al quale il Gordigiani accenna, è lo Stefano Jouhaud, notissimo e stimato libraio-editore di Firenze e rappresentante, per la Toscana, di Giovanni Ricordi, del quale era amicissimo.



FILIPPO MARCHETTI.



GIUDITTA PASTA.



ENRICO PETRELLA.

Carissimo Ricordi, amico e buon padrone.
Vi scrivo la presente, e sono in convulsioni.
L'amico Stefanino diventa un mascherone.
Mi vuol sugar pochissimo... che dirò? quasi niente.
A voi dal cor magnanimo e dalla mente emerita
dirigo la mia lettera che può servir di predica.
Sappiate dunque, amico, e dato sfogo all'ire:
d'un album, Stefanino mi ha offerto cento lire!!
I pezzi sono dieci e fatti con coscienza.
Che dite, è forse grossa la sua final sentenza?
A voi mi raccomando, che avete cuore e mente,
A ciò dictate a Stefino, a l'uomo prepotente,
che mandi senza finire la somma a me proposta.
Rivolo Voi, Nicca e figlio, e attendo la risposta.
Dal stile, dal carattere, dai versi proprio strani
capite che vi scrive l'amico...

GORDIGIANI.

Dopo il Gordigiani ecco Gounod, del quale ognun di noi ha nelle orecchie come carezza



PIETRO MASCAGNI.



AMILCARE PONCHIELLI.



FEDERICO RICCI.



NICOLÒ PAGANINI.

Mardi 22 Février
1859

Monsieur

Les épreuves de mon Requiem me sont parvenues quatre jours après votre lettre. Je me suis aussitôt occupé à les corriger et aujourd'hui je vous les ai expédiées par la Diligence; l'écriture sont les pages sont changées ne permettant pas de les mettre à la poste.

Il reste encore beaucoup de fautes; en conséquence je vous prie de me renvoyer cette épreuve où elles sont indiquées en même temps qu'un exemplaire corrigé, afin que je voie comment toutes ces corrections auront été faites et s'il ne reste plus de fautes, avant d'imprimer. C'est un retard de quelques semaines apporté à la publication

AUTOGRAFO DI ETTORE BERLIOZ.

(Continua a pagina 4 della seconda dispensa)

de l'ouvrage ; mais ce retard est nécessaire. C'est une trop belle édition pour y laisser le moindre défaut. Car je dois vous remercier et compli-menter votre graveur ; son travail est admirable et aucun de mes ouvrages n'a encore été aussi bien édité.

En m'envoyant une seconde épreuve soignez y celle du titre, au quel vous ajouterez ces mots:

« 2me Edition revue par l'auteur, et contenant plusieurs modifications importantes. »

Du reste le titre devra rester le même que celui de l'Edition française. Veuillez me dire aussi dans votre prochaine lettre, combien d'exemplaires vous pourrez m'accorder et à quelle époque précise vous voudrez que j'annonce dans le Journal des Débats et ailleurs, la mise en vente de

l'ouvrage. Je regrette beaucoup de ne pouvoir entrer en arrangement avec vous pour d'autres partitions publiées ou inédites, car je ne fus jamais aussi satisfait d'aucun graveur que je le suis de votre.

Recevez, monsieur, l'assurance de mes sentimens distingués de

votre tout dévoué

Hector Berlioz

19 rue de Boursault Paris

dolcissima l'*Ave Maria* su preludio di Bach. E sfilano dinanzi ai nostri occhi, seguitando a sfogliare il Catalogo poderoso di Casa Ricordi, il Guercia, il Luzzi, il Mancinelli, il Marchetti, l'Angelo Mariani, il padre Mattei, il Mililotti, il Pallone, il Pinsuti, il Quaranta, fecondissimo



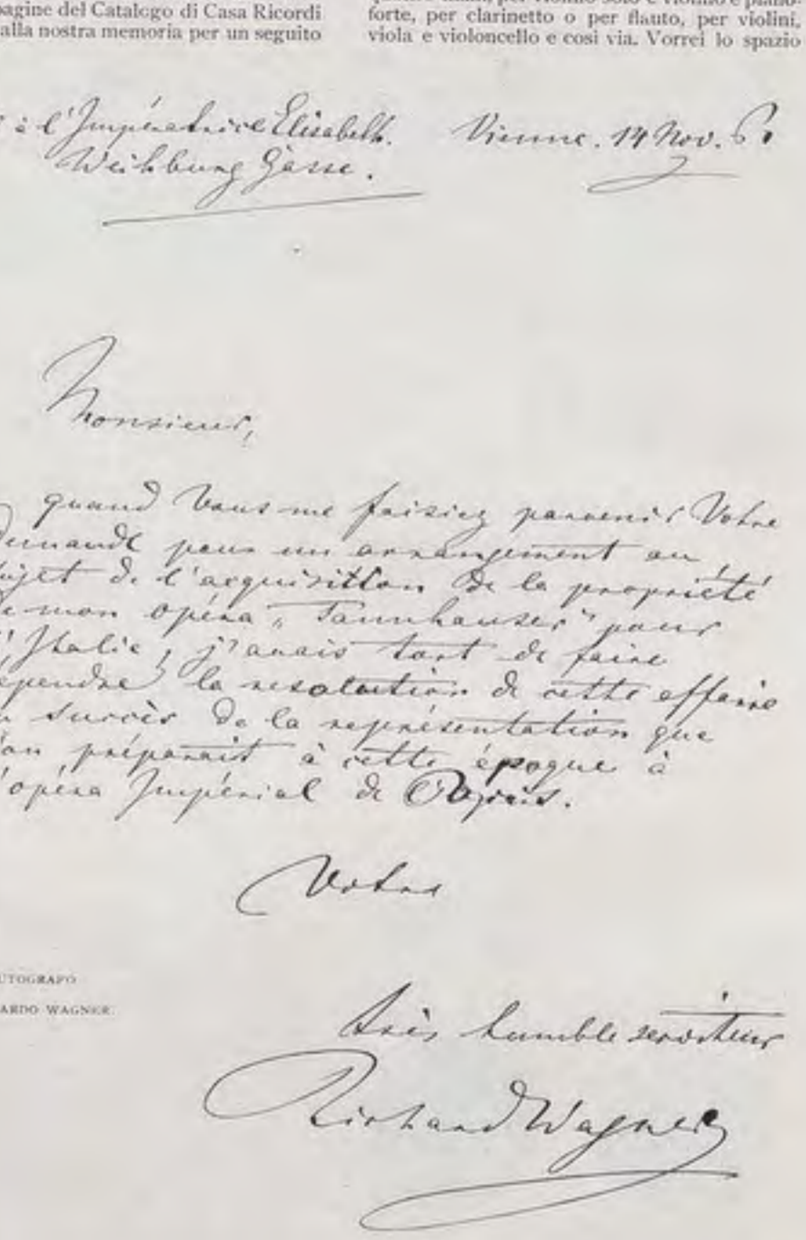
ANTONIO RUBINSTEIN



GIOACHINO ROSSINI

ancor lui come pochi e del quale rammentiamo con speciale compiacenza *Lasciali dir, tu m'ami;* e passano Robaudi, l'autore della *Stella confidente*, il Rotoli, l'autore del canto popolare: *Mia sposa sarà la mia bandiera* e lui ancora fecondissimo in fatto di squisite melodie per canto; e la serie così finisce con Schubert, e Scuderi, Tessarin, Tirindelli, Tofano e Vaccaj. Ma ecco che il nome di Tosti ci sofferma un istante e il numero davvero sorprendente delle sue composizioni ne stupisce, e *Non m'ama più, T'amo ancora*, la ballatella *Carmela, Ideale, Non t'amo più, Malia, Lasciati dir*, per ricordare così a caso, rievocano alla memoria nostra la squisita delicatezza di tante e tante melodie che non periranno mai. E Gambardella, Cotogni, Luporini, Mascagni, Sinigaglia, Zardo, Di Capua, Borel-Clerc, Barthélemy, De Kabath, Fijan, Donaudy, Fauchey, Marinier, Marti, Rosès, Segrè, Wright, White stilano ancor essi dinanzi ai nostri occhi, mano mano sfogliamo il Catalogo, ed è inoltre il Valente, che vien a noi con le sue belle pagine di musica vocale da camera e altri non pochi valorosi sono, i quali hanno lasciato pregevoli

loro opere per istrumenti diversi, che dalle moltissime pagine del Catalogo di Casa Ricordi si ricordano alla nostra memoria per un seguito ininterrotto di loro rievocazioni delle più squisite melodie di tanti capolavori del teatro, in mille guise ridotte per pianoforte a due e a quattro mani, per violino solo e violino e pianoforte, per clarinetto o per flauto, per violini, viola e violoncello e così via. Vorrei lo spazio me lo consentisse e metterei qui in degna luce quei brani di musica che più lo comportano. Ma debbo, di preferenza, porre in evidenza



Hôtel de l'Impératrice Elisabeth. Vienne, 17 Nov. 60
Weihburg Gasse.

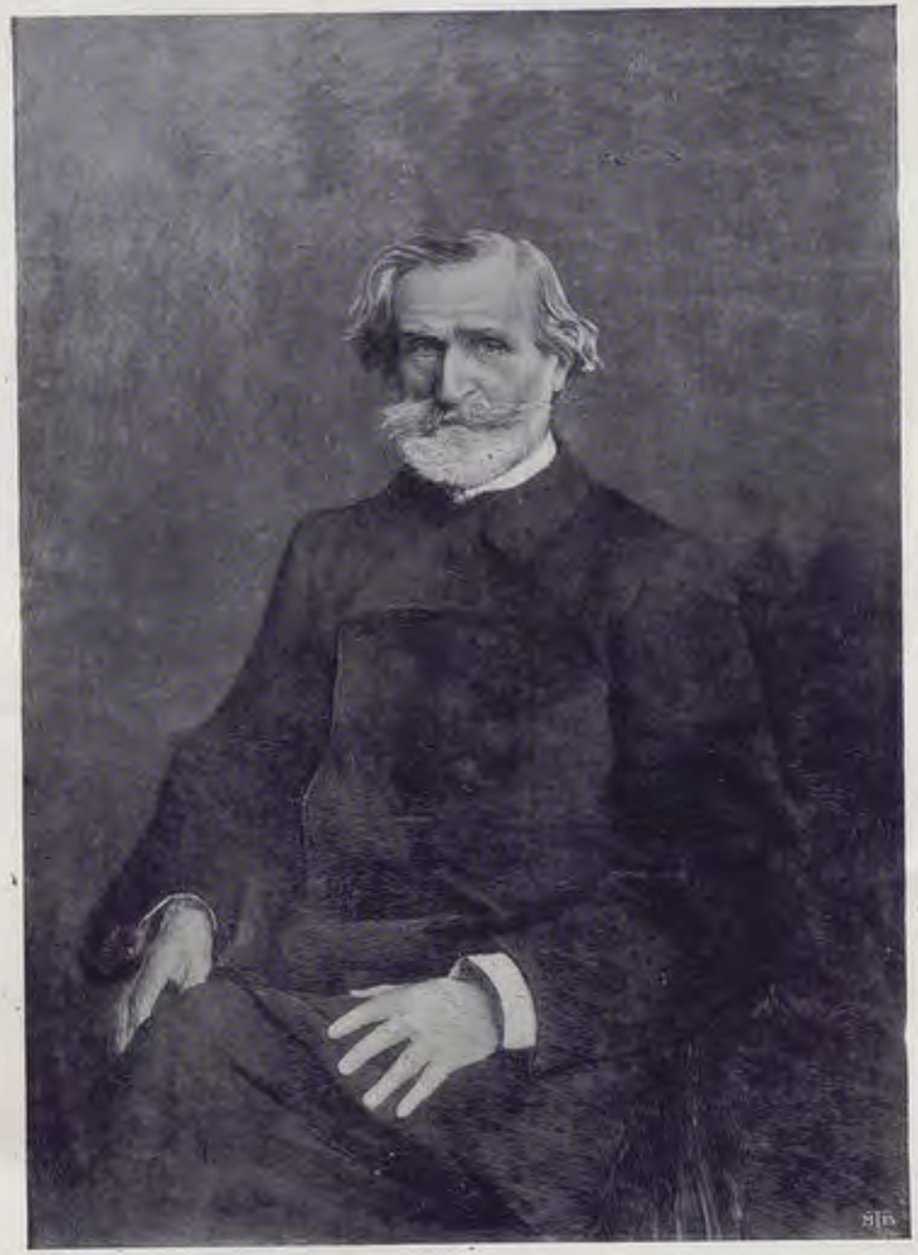
Monsieur,

quand vous me feriez parvenir votre demande pour un arrangement au sujet de l'acquisition de la propriété de mon opéra „Tannhauser" pour l'Italie, j'aurais tant de peine à répondre à la réalisation d'cette affaire du succès de la représentation que l'on préparait à cette époque à l'opéra Impérial de Vienne.

Votre

AUTOGRAFO
DI RICCARDO WAGNER

très humble serviteur
Richard Wagner



GIUSEPPE VERDI.
Ritratto ad olio di Giovanni Boldini.
(L'originale trovasi nella Casa di Riposo per Musicisti fondata in Milano da Giuseppe Verdi).

quelle opere e quegli autori che, a traverso le pagine del nostro Catalogo, si ricordano a noi in special modo per il trionfo loro sulle maggiori scene del teatro melodrammatico.

Ecco difatti Apolloni coll'*Ebreo* e con *Gastavo Wasa:* ecco Auber, che destinato al commercio e mandato a Londra perchè si impratichisse nelle varie industrie, si dedicava invece a quartetti e a saggi lirici non privi di valore. E l'autore della *Muta di Portici*, che in ogni suo lavoro accusa uno stile tutto personale, qualità prima, secondo me, in ogni artista e che in Auber, se non provvista di tutta la severità desiderabile, certo ben decisa e facilmente riconoscibile, si ricorda a noi anche coi *Diamanti della Corona* e col *Do-*

Monsieur,

Il m'est très agréable de renouer mes anciennes bonnes relations avec la Maison Ricordi, d'un caractère classique et prépondérant dans les annales de la Musique. Son chef actuel ainsi que son père ayant eu les meilleurs procédés à mon égard lors de mon premier séjour en Italie je leur reste sincèrement obligé.

F. Liszt

AUTOGRAFO DI FRANZ LISZT.

Très honoré ami,

Connaissez-vous Mr Burgmein?
C'est un excellent musicien,
compositeur de la meilleure
société et compagnie: ingénieux,
habile, aimable, élégant,
d'allure distingué, de goût fin,
et de main experte.
Ecrire un Livre de 15 Sérénades,
caractérisées selon les différents
pays me paraît chose bien
imaginée, à la fois neuve et
heureuse
Flatté et charmé de la
dédicace de cette oeuvre exceptionn
qu'on entendra bientôt dans

AUTOGRAFO DI FRANZ LISZT — LETTERA AL COMM. GIULIO RICORDI
(Colonna della pagina precedente)

tous les salons, je vous dis
mes reconnaissants remerciments,
cher Monsieur Ricordi, en
vous priant de compter sur
mon affectionné dévouement.

F. Liszt

31 Décembre, 83 –
Weimar.

mino nero e in special modo col *Fra Diavolo*, ribocante di grazia, di verve, di eleganza. Ed è il Balfe ed è il Bellini, le opere del quale, passando dinanzi ai nostri occhi, mettono in luce degna tutta la mente sublime di questo grande, troppo presto rapito alle speranze vaste ch'egli era venuto destando negli italiani. Passa, di questo soavissimo, *Adelson e Salvini*, composto nel 1825 come saggio finale pel Conservatorio di Napoli e che al Bellini procurò gli elogi del celebre cantante Lablache, il quale, presolo sotto la sua protezione, lo raccomandava poi alla regina di Napoli. Ed è *Bianca e Fernando* dal Bellini scritta per il San Carlo, dove ebbe il suo battesimo il 30 maggio 1826. Poi è il *Pirata*, al cui proposito si racconta, che Rossini, incontratosi a Milano con il giovane autore, che ancor non conosceva di persona, mossogli incontro: Caro Bellini, gli disse, sono lieto della vostra musica che ier sera ho udito e dovete essere superbo di cominciare dove gli altri finiscono. Poi è *La Straniera* e sono *I Capuleti e i Montecchi* — il cui libretto del Romani già aveva offerto motivo a un altro spartito del Vaccaj: *Giulietta e Romeo* — ed è la *Norma*, eseguita dalla Pasta nel 1831 e che se non sorti alla prima rappresentazione grande esito, venne però mano mano riportando uno dei più grandi successi che ricordi il teatro musicale: « Chaque mesure, chaque note de cette musique, — ha detto Blaze de Bury — respire l'amour, un amour ardent, passionné, sublime et qui va se résoudre en un désespoir infini ». Quindi è *Beatrice di Tenda* e sono i *Puritani*, che il Bellini cominciò a Puteaux, quasi elegia e per lui come il canto del cigno; ed è la *Sonnambula*, il più squisito idillio amoroso che sia mai stato scritto in musica. Passa l'autore dei *Puritani*, che ebbe numerosi imitatori: lo stesso Donizetti ha subito l'influenza di lui, senza però nulla perdere della propria originalità: i singhiozzi che al Donizetti sfuggono con *Lucia* riflettono « l'alma dolente » del povero Bellini. E di Bellini e di altri illustri abbelliamo queste nostre pagine di interessanti autografi, che togliamo dalla preziosa raccolta di proprietà del comm. Giulio Ricordi, ricca di centinaia e centinaia di autografi delle più celebrate personalità. Passa l'autore di *Sonnambula* e le pagine del Catalogo ricordiano ci mettono sott'occhi un altro colosso musicale: il *Mefistofele* di Boito. Poi è *Ero e Leandro* di Bottesini, e sono *Don Bucefalo* e *Papà Martin* di Cagnoni, al quale si debbono non pochi altri spartiti di non minor valore, come la *Francesca da Rimini*, *Amori e Trappole* e *Michele Perrin*.

L'autore melanconico della *Loreley* è per lui rievocato a noi da altre sue opere non meno squisite, ed è *Dejanice*, ed è *Edmea*, ed è *La Wally*, che ci ripetono tutte le delicatissime squisite qualità del povero Catalani. Poi è il Cimarosa: « le divin Cimarose, le gai napolitain à la bouche de rose! » come ha detto Antony Deschamps; gaio di quella casta e serena gaiezza, di quel fascino che vien da un carattere buono e da una coscienza onesta: è il Cimarosa, che ha trattato tutti i generi — opera buffa, opera seria, cantate, messe, oratori — ed a noi ricordato dal Catalogo di Casa Ricordi col *Matrimonio segreto* e con *Giannina e Bernardone*.

Continua l'opera sua di preciso, esatto rammentatore il nostro Catalogo e Coppola si ricorda con la *Pazza per amore*, e il povero Coronaro con la *Creola*, *Un curioso accidente* e *Un tramonto*, e David con *Ercolano* e *Lalla-Roukh*, e De Ferrari con *Pipelè*, e De Giosa con *Don Checco* e *Napoli di Carnovale*; ed ecco un altro grande, Gaetano Donizetti, che vediamo debuttar a Venezia, nel 1818, con un *Enrico di Borgogna*, che ottenne buon successo e a cui segue nel 1822 *Zoraide di Granata* e tutta poi una fila non breve di opere, oltre sessanta, fra le quali emergono *Belisario*, *Don Pasquale*, *Don Sebastiano*, *l'Elisir d'amore*, la *Favorita*, *Lucia di Lammermoor*, *Lucrezia Borgia*, *Maria di Rohan* e *Poliuto*; tutte attestanti, senza eccezione alcuna, la prodigiosa facilità del loro autore, e se non tutte vitali, certo una gran parte di esse, e, specialmente quelle or ricordate, divenute in breve volger di tempo mondiali e acquisite alla posterità, la quale non



IL COMM. GIULIO RICORDI IN FORTE DELLE OPERAZIONI.

potrà a meno di riconoscere in Donizetti uno dei maggiori geni musicali del secolo scorso; questo in virtù sovratutto di un elemento ignoto a tanti, anche a quel grandissimo che fu Rossini — la passione, la passione umana con le sue gioie e i suoi dolori. L'amore fu la vera face che illuminò il genio di Donizetti; per l'amore egli ha accelerato anche la propria fine.

A Donizetti seguono Dominiceti, Farinelli,



ALFREDO CATALANI.

Finaroanti, Floridia, di cui ricordiamo con simpatia *La Colonia libera* e *Maruzza* e dalla cui dottrina son da sperare altre buone pagine musicali, e ben dietro Flotow, il grazioso, leggero autore, qualche volta non privo del tutto di emozione, di *Marta*, della *Naida*, della *Zilda* e di *Alessandro Stradella*, oltre che d'un numero non disprezzabile di altri spartiti e di pagine squisite per pianoforte e per quartetto ad archi e per orchestra non prive di distinzione, seppur difettanti di originalità.

E l'importanza storica del Catalogo ricordiano s'accentua, per quanto esso ci richiama alla memoria di un periodo così glorioso per la musica italiana come quello svoltosi nei cento anni di esistenza di Casa Ricordi. E al Ferrari fa seguito il Franchetti, il dotto musicista cui dobbiamo opere del valore dell'*Asrael*, di *Cristoforo Colombo*, della *Germania* e della *Figlia di Iorio*, e le pagine del Catalogo che continuiamo a sfogliare con vero interesse ci mettono sott'occhi altri autori, come il Generali, il Gobatti, Goldmark e Gomes, vivo sempre a noi quest'ultimo col *Guarany* e il cui ingegno assimilatore si riflette simpaticamente sia nella *Fosca* che in *Maria Tudor*, in *Salvator Rosa* non meno che nello *Schiavo*. Ed ecco Hérold, che non poche prove ha lasciato del suo ingegno duttile e la cui dottrina in fatto di armonia e la cui ricchezza orchestrale si affermano in special modo nella *Zampa*, opera ardente di passione, superba, e indubbiamente una delle più belle manifestazioni dell'ingegno del suo autore. Ed ecco l'autore dell'*Ebrea*, Halévy, e poi sono Mabellini, Mancinelli con *Isora di Provenza*, Manna colla *Preziosa*, Marchetti, l'autore del

Ruy Blas, e Massenet, compositore dotto e fecondo, possessore di tutti i segreti dell'arte musicale più raffinata e che nelle pagine del nostro Catalogo si ricorda con *Erodiade* e il *Re di Lahore*. Poi è il maestro di Donizetti, Gian Simone Mayr, ed è Mazzucato, valente in special modo come insegnante, ed è Mercadante, che all'impronta melanconica di Bellini e di Donizetti, dei quali sentì tutta l'influenza, seppe unire il brio del suo caposcuola — Rossini — terminando in tal modo a crear a sè stesso una propria personalità, di guisa che non gli riuscì difficile di prendere buon posto nella scuola musicale italiana, ancorchè privo di originalità, alla quale del resto supplì con una sicura dottrina. Non molta inventiva nelle sue opere, ma tanta melodia, tanto sentimento, tanta buona armonia, tanto istinto dell'istrumentazione e della conoscenza delle voci e anche tanto sentimento drammatico, da riuscir a far vivere ancor dopo di lui opere della portata del *Bravo* e del *Giuramento*.

E continuiamo a sfogliare il grosso volume che tanti ricordi del mondo musicale dello scorso secolo riaffaccia alla nostra mente. Ecco Messager con la *Basoche* ed ecco Meyerbeer,



AMBROGIO THOMAS.



SIGISMONDO THALBERG.

armonista impareggiabile, continuamente dominato dalla preoccupazione di conquistare alla musica nuovi orizzonti, sondando accordi e accordi, analizzando ogni proprietà più riposta dei suoni, come un chimico le sostanze; violatore geniale di regole imposte dalla tradizione e pronto sempre a riunire a forza le tonalità più opposte, a fondere gli elementi più disparati; ecco Meyerbeer con l'*Africana*, colla *Dinorah*, col *Profeta*, col *Roberto il Diavolo*, con la *Stella del Nord* e con gli *Ugonotti*, ed ecco Moriacchi, Mosca e Nicolai, l'autore delle *Vispe Comari di Windsor*, e Offenbach con la *Granduchessa di Gerolstein* e Pacini con la *Saffo*, la quale in sè riassume tutte le doti di questo operista — prima fra tutte la facilità della melodia, spesso richiamante, è vero, lo stile di Rossini e di Bellini.

Continuano le più simpatiche figure del teatro musicale italiano a passar dinanzi alla nostra memoria e Paër ci ricorda la serie non breve delle sue opere, in cui la melodia abbonda sempre graziosa e birichina con un'espressione qualche volta giustamente drammatica, sebbene non di frequente si senta venuta direttamente dal cuore, e il *Maestro di Cappella*, l'unica opera del Paër che abbia resistito agli anni, ci ridice molte delle doti di questo musicista, che trovò modo di scrivere oltre una ventina di spartiti, malgrado le mille occupazioni che lo tennero operoso dall'età di undici anni, in cui fece rappresentare il suo lavoro, *Circe*, fino al 1839, anno della morte di lui. Poi è Paisiello, straordinariamente fecondo ancor lui, tanto che non si conosce con precisione il numero dei lavori



GIOVANNI SGAMBATI.



FELICE ROMANI.

che gli si debbono; ecco il Paisiello, figura di musicista di prim'ordine, la cui gaiezza è meno conquistatrice, meno turbolenta, diremo così, di quella del Guglielmi, è vero; come le melodie di lui sono meno abbondanti e meno spontanee di quelle di Cimarosa, ma che in ricambio sui due rivali possiede maggior grazia e giustezza di espressione, in pari tempo che nelle forme melodiche, piene di delicati contrasti nei dettagli, sa sottomettersi, senza alcun apparente sforzo, alle regole più inflessibili dell'arte. E con Paisiello ecco Pedrotti ed ecco Petrella, al quale per tanto tempo sorrise la più larga popolarità e di cui ancor ricordiamo con particolar deferenza *L'Assedio di Leida*, *Le Precauzioni* o il *Carnevale di Venezia*, *Marco Visconti*, *I Promessi Sposi* e sovratutto la *Jone*. Poi è Pinsuti col *Mercante di Venezia* ed è il Ponchielli, questo squisitissimo artista, al quale dobbiamo, oltre l'immortale *Gioconda*, lavori della portata dei *Promessi Sposi*, dei *Lituani*, del *Figliuol Prodigo* e della *Marion Delorme*, per limitarci a ricordare i migliori spartiti di lui.

E sono i fratelli Ricci col *Crispino e la Comare* ed è Rossini, uno dei più grandi, se



GASPARE SPONTINI.



CAMILLO SIVORI.

non il più grande musicista italiano, che ha saputo conciliare — ed è questo il miglior titolo della sua gloria — i progressi dell'armonia compiuti ai suoi tempi e le conquiste dell'istrumentazione con quell'imperioso bisogno che noi italiani sentiamo della frase melodica. Il genio di Rossini fu essenzialmente improvvisatore e le sue fantasie fecero ogni strappo possibile alla tradizione e non man-



Fot. F. De Nobili — STUDIO RICORDI.

tarono di sollevar contro di lui i partigiani della vecchia scuola. Ma egli non si mostrò mai gran fatto preoccupato dei rimproveri continuamente mossigli per le trasgressioni sue alle più elementari leggi della sintassi musicale e volta a volta rispose con l'*Assedio di Corinto*, col *Barbiere di Siviglia*, con *La Cenerentola*, con la *Gazza ladra*, coll'*Italiana in Algeri*, con *Mosè*, coll'*Otello*, colla *Semiramide*, col *Guglielmo Tell* — con questa opera delle opere, come bene afferma Fétis. Poi sono Ruggi con *I due cinciallini*; Sarria con *La Campana dell'Eremitaggio*; Smareglia con *Bianca da Cervia* e con *Preziosa*; Usiglio con le *Educande di Sorrento* e con *Nozze in prigione*; Valente coi *Grumetieri* e in fine è Verdi, questo grande che alla musica amorosa e tutta languidezza di Bellini o tutta brio di Rossini volle sostituita una musica virile, piena di energia e di grandezza, rispondente a più riprese alle possenti aspirazioni del nostro paese verso la libertà. Spirito ricco di immaginativa e ponderato, non gli fu difficile divenire in breve un caposcuola della nostra musica e la musica sua è accentuatamente drammatica, piena di vigore, di energia e spesso anche di verve, sì che si comprende tutta la popolarità immensa della quale godette non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Un Ballo in maschera, Don Carlo, I due Foscari, Ernani, La Forza del Destino, I Lombardi, Luisa Miller, Macbeth, Nabucco, Rigoletto, Il Trovatore, La Traviata, I Vespri Siciliani, Aida, Otello, Falstaff sanno più d'ogni altro spartito verdiano la popolarità del loro autore e sanno gli entusiasmi ininterrotti suscitati in Italia e all'estero, ieri non meno di oggi. Essi resteranno a dire di un momento eccezionalmente fortunato del nostro teatro musicale e alcuni anche a prova magnifica di quanto contribuirono alla nostra riscossa nazionale. Essi rimarranno a gloria imperitura del grande italiano, sul quale nulla potè che non fosse di intimamente personale, neppure l'influenza di un glorioso di oltre Alpi: di Wagner, che a traverso le pagine del Catalogo ricordiamo è presente a noi con la serie poderosa dei suoi lavori, con i quali egli ha innanzitutto mirato a dotare la sua nazione di un teatro proprio, in pari tempo che con ogni sforzo tese a crear un perfetto legame d'unità fra il dramma poetico e quello musicale, la cui forma e i cui elementi sono



GIUSEPPE STEFFONI-VERDI.

subordinati al fine ultimo, l'espressione dei sentimenti e dei caratteri e la gradazione energica dell'effetto drammatico, mettendo egli a disposizione di tale suo intento una scienza musicale di eccezionale portata. Ben pochi difatti i compositori che abbiano posseduto quanto Wagner l'orchestra e le masse corali. I *Maestri cantori* non meno di *Tristano e Isotta*; la tetralogia dell'*Anello del Nibelungo* come il *Parsifal* stanno ad affermarlo meravigliosamente.

Ma ecco un altro italiano: un delicato e appassionato, che dà al nostro teatro delle cose squisitissime come *Manon, La Bohème, Edgar, Tosca, Le Villi, Madama Butterfly*: ecco Puccini, a cui fanno bella corona vari giovani come Montemezzi, Demsudy, Alfano, e Zandonai, ai quali sorridono le più lusinghiere speranze e ai quali sono da augurarsi i più clamorosi successi a gloria ognora del nostro teatro musicale.

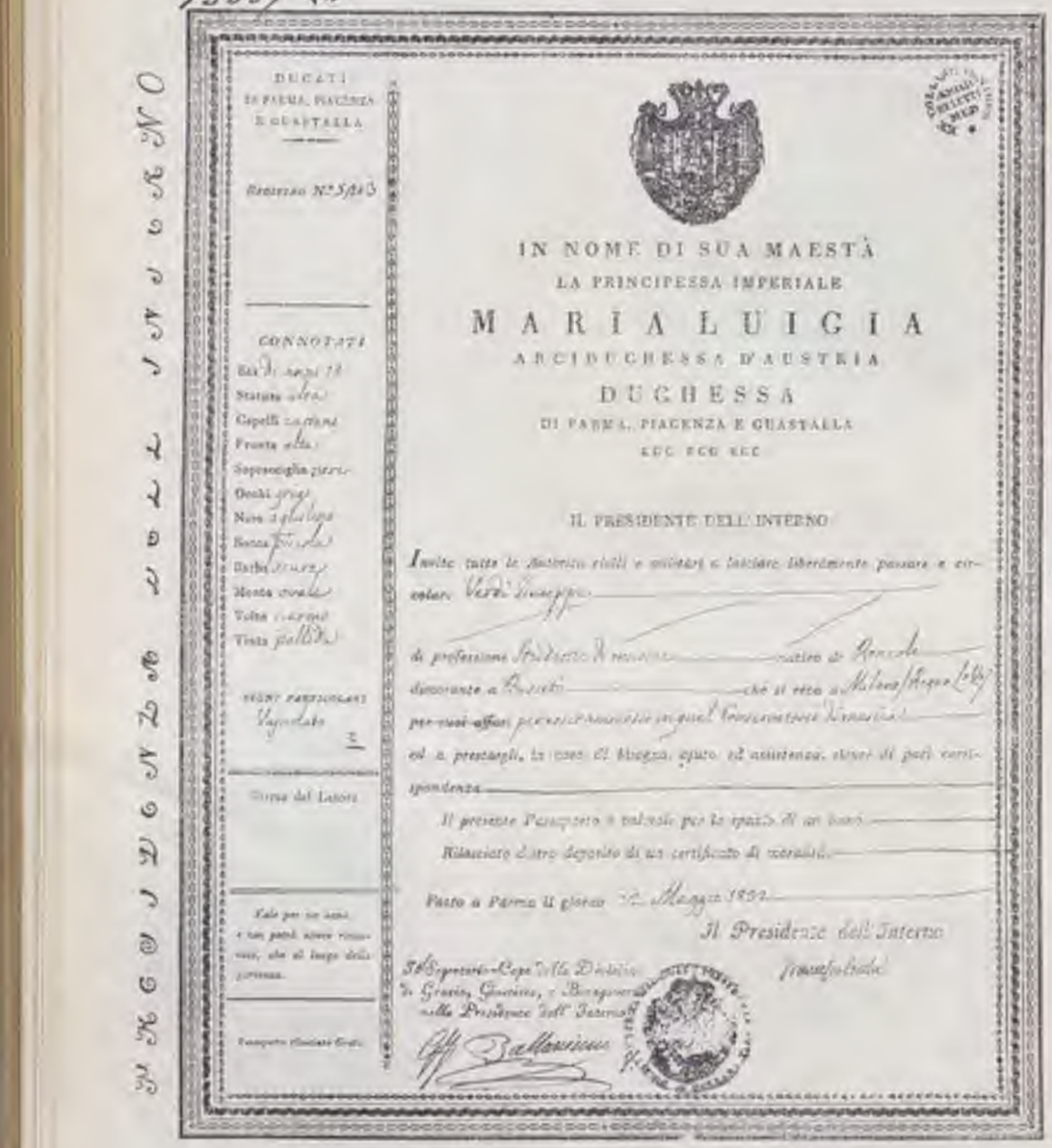
E le pagine del voluminoso Catalogo pongono sotto i nostri occhi altri nomi di gloriosi in altri campi della musica. Sorvolo sui metodi diversi di flauto, limitandomi a ricordare quelli di Berbiguier, come non ricorderò, in fatto di metodi per violino, che quelli del Ferrara, e di metodi per pianoforte quelli dell'Angeleri, del Czerny, del Duvernoy, del Le Carpentier, del Kalkbrenner, e per violoncello i metodi di Braga e di Dotzauer e per contrabasso quello di Bottesini: sorvolo inoltre sui metodi di clarinetto e su quelli per istrumenti di ottone, dove tengono buon posto i metodi Rossati e Krakamp, ma non uso tacere interamente del metodo della divisione del Bona e del *Trattato di istrumentazione ed orchestrazione* del Berlioz; di questo grande, che vanta uno stile interamente personale e che alla musica seppe dare tutta la potenza espressiva della poesia e agli effetti di sonorità la forza della realtà pittorica, in pari tempo che come scrittore si distinse per una critica netta, precisa, piena di verve e sovente pittoresca. Il suo *Trattato di istrumentazione e d'orchestrazione moderna* è lavoro superbo, dove l'estetica musicale tien buon posto non meno della parte tecnica della composizione, nello stesso modo che il *Trattato d'armonia, manuale dei compositori, maestri concertisti, direttori e maestri di banda militare* del Fétis è opera che sta a vero titolo di gloria di questo infaticabile e fecondo scrittore. E accennato, in fine, al *Corso di contrappunto e fuga* del Cherubini e ai *Partimenti* del Fenaroli, terminerò queste brevi note riguardanti il Grande Catalogo di Casa Ricordi, non dimenticando un'opera ancor essa di reale, concreto valore: quella del Padre Martini: *Pratica di accompagnamento sopra bassi numerati e contrappunti*.

Brevi, fugaci cenni i miei, intorno al Catalogo ricordiano: tuttavia tali che bastano a dar la prova tangibile della rapida ascensione di Casa Ricordi nel periodo di cento anni e a ripetere la potenza a cui essa è pervenuta in breve volger di tempo, attenta, sollecita sempre ad assicurar a sè stessa le simpatie, la fiducia di quanti grandi nella musica italiana ha prodotto il secolo scorso, nella guisa stessa che oggi in lei s'affidano i migliori e ad essa muovono fiduciosi quanti aspirano a lasciar un'impronta dell'attività loro intelligente nel mondo musicale e quanti giovani sospinge la speranza di saper dire cose nuove nel linguaggio dei suoni.



GIUSEPPE VERDI E ARRIGO BOITO.

Cento anni sono passati e con essi son passati geni sublimi, quali quelli di Bellini, di Rossini, di Donizetti, di Verdi, e passati sono tanti grandi che la storia della musica ricorderà, e il segno del loro passaggio portano impresso le due mila pagine di questo Catalogo, le quali a noi ripetono e ai futuri diranno nel loro linguaggio semplice, schematico la storia di tanti successi meravigliosi, in pari tempo che



DUCATI
DI PARMA, PIACENZA
E GUASTALLA

Registro N.° 5913

CONNOTATI
Età 31 anni 11
Statura altra
Capelli castani
Fronte alta
Sopracciglia castane
Occhi grigi
Naso a gibbo
Bocca ordin.
Barba ...
Mento ovale
Volto ...
Tinta pallida

SEGNI PARTICOLARI
Vaiolato

Firma del Latore

Vale per un anno, e non potrà venir rinnovato, che al luogo della partenza.

Passaporto Ufficiale Gratis.

IN NOME DI SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
MARIA LUIGIA
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
DUCHESSA
DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA
ECC. ECC. ECC.

IL PRESIDENTE DELL'INTERNO

Invita tutte le Autorità civili e militari a lasciare liberamente passare e circolare Verdi Giuseppe

di professione Proprietario nativo di Roncole

dimorante a Busseto che si reca a Milano per suoi affari

ed a prenderli, la copia del Passaporto, spirato ed annullato, rimane di pari corrispondenza

Il presente Passaporto è valevole per lo spazio di un anno

Rilasciato dietro deposito di un certificato di moralità

Fatto a Parma il giorno 12 Maggio 1852

Il Presidente dell'Interno

Il Segretario-Capo della Direzione
di Grazia, Giustizia, e Buongoverno
nella Presidenza dell'Interno

PASSAPORTO DI GIUSEPPE VERDI DELL'ANNO 1852.

diranno a qual potenza possano pervenire intelligenza, attività e onestà, quando si accoppiano e si tramandano di padre in figlio, come nella gloriosa Casa di cui s'è di questi giorni celebrato il centenario di sua fondazione.

***

Cento anni!: — « Anche per una Casa industriale — bene avverte Emilio Treves — è un grande *anni potiores*. E quando questa industria si collega alle arti, e quando si continua in una medesima famiglia, di padre in figlio, è un miracolo da ammirare e da festeggiare. »



F. PAOLO TOSTI.

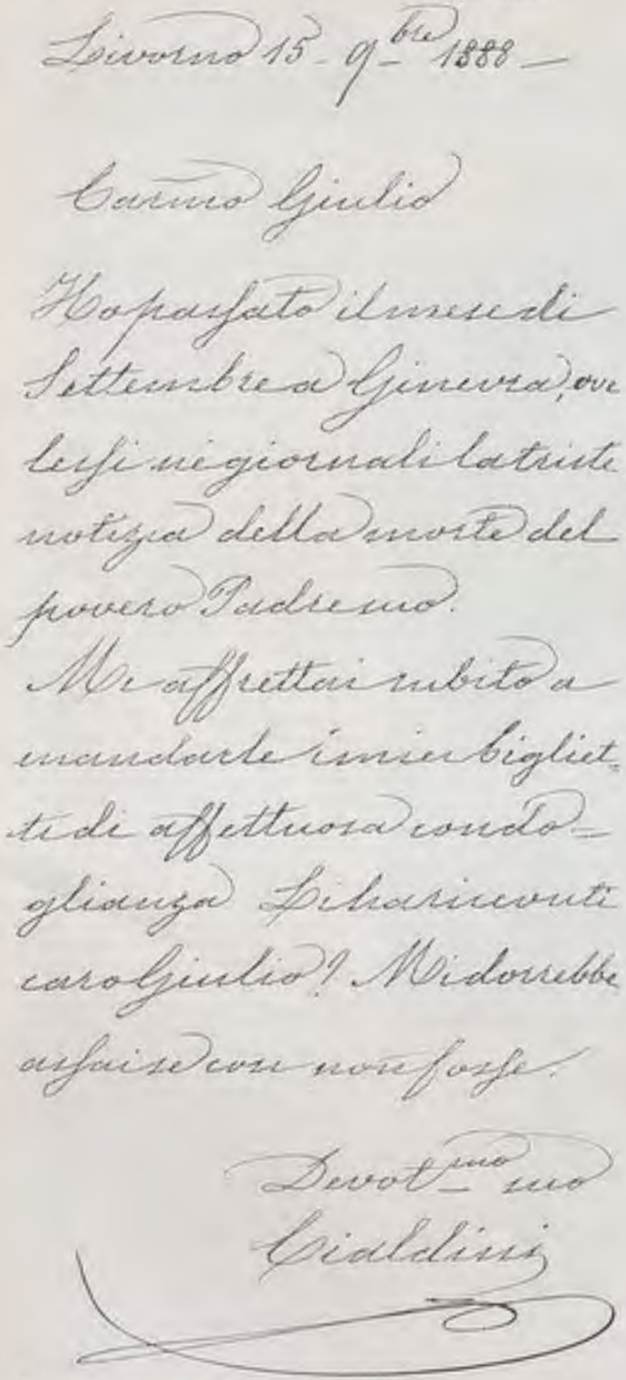
Ma se in questi cento anni la Casa Ricordi ha saputo elevarsi all'odierna potenza, il tempo dell'azione non è però per essa ancor finito. Può, deve ancor molto operare per la grandezza dell'arte musicale italiana, tanto più quando accada, come oggi, che tanti esaltati con un fervore davvero degno di assai miglior causa si affannano a proclamare la fine della musica italiana e il regno assoluto di quella straniera. Né costoro — dato veramente esista questa superiorità che essi vengono predicando della musica straniera — si limitano a riconoscere da onesti tale superiorità, ma vogliono metterla bene in evidenza, da trionfatori. Sembra gente che domani si compiacerebbe, con egual entusiasmo, di vittoria riportata dal nemico.

Negare che per la facilità odierna degli scambi d'ogni genere da popolo a popolo e in virtù di quella solidarietà umana, che di giorno in giorno si accentua, venga creandosi, sulle preferenze di ogni nazione, un fondo di coltura, di tendenze comuni a tutte le società intelligenti, è cosa assurda. Una nuova psiche, una psiche europea, che oggi ancor sfugge alla nostra percezione, vien innegabilmente conquistando grado a grado artisti e filosofi. Se non che per la pochezza nostra i filosofi e gli artisti che non appartengono al nostro paese troppo premono vittoriosi sulla nostra nazione, sì che oggimai d'italiano ben poco rimane in ogni nostra arte — nella pittura come nella scultura, nella letteratura come nella musica. Nella musica sovratutto, dove con particolare facilità trionfa tutto ciò che vien da oltre Alpi, accogliendo, per moda e per abitudine, con special deferenza quanto sia di straniero, sebbene non ci accontenti, non ci diverta. Salvo rare eccezioni, le produzioni che son prese facilmente in considerazione non vengono da italiani, mentre si usa, con pomposa soddisfazione, una maligna diffidenza verso i nostri giovani maestri.

Naturale è pertanto che l'opera straniera approfitti di tali circostanze, che io, tuttavia, ritengo assolutamente precarie, e prema e tenda a sopraffare e cerchi di strappar il segno del trionfo.

Sfioro, lo so, una questione dolorosa, ma spero che per questo non me se ne vorrà: a nulla si arriva pascendoci di illusioni, e a guardare ben in viso il proprio male, se non serve a guarirlo, vale almeno a lontanare da noi il rimprovero di viltà. Diciamo adunque le ragioni del momento infelice che musicalmente attraversa il nostro paese: ragioni sono di sciocca vanità e ragioni sono di stupido orgoglio.

Ragioni di vanità: la moda del cosmopolitismo musicale è una moda che per i più dà un non so che di elegante, di distinto. Veramente la vita cosmopolita, essa stessa, è una vita elegante; cioè, presuppone quanto oggi tien il posto dell'eleganza, la ricchezza. Bisogna difatti essere ricchi, o fare come lo fossimo, per passare l'inverno al Cairo, la



Livorno 15 - 9bre 1888 -

Caro mio Giulio

Ho passato il mese di Settembre a Ginevra, ove lessi nei giornali la triste notizia della morte del povero Padre mio.

Mi affrettai subito a mandarle un mio biglietto di affettuoso condoglianza. Lo ha ricevuto caro Giulio? Mi dorrebbe assai se non fosse.

Devot.mo suo
Cialdini

BRANO DI UNA LETTERA DEL GEN. ENRICO CIALDINI AL COMM. GIULIO RICORDI

primavera a Parigi, la *season* a Londra, un mese sul lago di Ginevra e l'estate al Capo Nord. La povera gente soltanto, i disgraziati, i diseredati dalla fortuna debbono accontentarsi della campagna a un'ora o due dalla città e dalla campagna assistere al ritorno della stagione invernale, per subire poi tutte le noie del freddo e assistere in primavera al ritorno delle foglie agli alberi e della giovinezza nei cuori. Così è elegante per i fortunati, per i ricchi far della musica tedesca, russa, polacca, di tutto il mondo, fuor che della musica italiana. Noi borghesi, noi gente di famiglia, ci accontentiamo ancora a far della musica nostra. È evidente ormai che una frase di un *ski* qualunque vale di più di un'opera che si intitoli semplicemente *Aida*, *Bohème*, *Traviata*, *Mefistofele*. Noi non siamo, disgraziatamente, degli *snobs* del cosmopolitismo. Ecco quindi i superiori ed ecco gli inferiori.

Ma con le ragioni di vanità muovono di pari passo le ragioni di orgoglio. Per i superiori è il verso del poeta: « Je suis de tout homme qui pense ». Essi non sanno ammettere che una qualunque forma del pensiero umano non possa essere a loro accessibile. Che impedisce a loro di penetrare nell'intimo del pensiero di un musicista tedesco o russo e di trovarvisi a posto come in casa propria? Quali mai barriere possono esistere per essi? Ogni barriera è per la folla, per l'ignoranza delle masse. Quanto ad essi librano ben alto al disopra di tali ostacoli e dall'altezza loro appena si scorgono. Si sa, a un certo grado di acutezza intellettuale il piacere di sentire come la folla è vinto dall'orgoglio di annoverarsi tra gli iniziati. E di tal brevetto di indiscutibile superiorità, per il quale non si domanda alcuna prova, chi sa oggi privarsi? Così le fabbriche di esso si moltiplicano di giorno in giorno e a fianco della Scuola ecco i cenacoli,



GAETANO DONIZETTI.
Ritratto ad olio di Bartolomeo Gliviano.

Pontif^ce^ sig Giulio

Martedì —

Del resto

se i Lituani andranno bene, sarà
un miracolo — I malumori del
pubblico contro l'impresa, sono indicibili
Lei ne saprà meglio di me il perchè e
Dio se ne sentono tante! Dio voglia
che non venga lapidato in pieno
Tergesteo!! Là è dove il rispettabile
giudica! Là, (Dove due Brunello)
s'adunan la Lega che contro me cospirò!

..... Un

bel pugno dei Lituani sarebbe per
me una gran spinta per la Giocond

..... Ma

temo la Borsa! il Tergesteo fatale
— questo 2^do^ Minosse! — Cos'è mai
il Teatro! Spesso dei due litiganti il 3^o^ va
a rischio di godere!

Di lei dev^mo^
A Ponchielli

AUTOGRAFO DI AMILCARE PONCHIELLI.
(BRANO DI LETTERA).

a fianco della Chiesa le cappelle, del Parlamento i comizi.

Far commedia con il sovrannaturale senza rinunziare alla facoltà di ridiscendere di tanto in tanto sulla terra, per gridare al vicino: — voi non capite nulla! — quale seducente tentazione! Ma a che si ridurrebbe il vanto, se non fosse tanto facile farne mostra!

Per me però, umile parte del *vaigumpecos* di Orazio, v'ha una cosa sola della quale riconosco l'esistenza: è il velo fitto nel quale immancabilmente si avviluppa, nell'alto del firmamento, tutta la collettività di certi iniziati. O perchè, quando il cielo che certi superuomini abitano è da noi supplicato di schiarirsi, non ci risponde che con fulmini? Quando oso domandare la spiegazione di un mistero della Chiesa, lo so, mi si dà del miscredente, mi si minaccia delle pene dell'inferno...; questo può essere logico, naturale forse. Ho osato tirar in ballo il Dio terribile e onnipotente. Ma per lasciare semplicemente travedere certe mie preferenze... nazionaliste, mi si qualifichi di... *gourmet*, *roquentin*, Dio dell'armonia, è passar il segno! Se non che mi conforta poi, in ricambio, il pensiero, che i nostri messeri, ragionando come ragionano, sono essi pei primi zimbello di quella stessa buona stima in cui essi medesimi si tengono. Giacchè, è inutile negarlo, qualunque possa essere l'ampiezza dell'intelligenza comprensiva, rimangono sempre tra un popolo e un altro degli elementi irredutibili. Un Goethe è e resterà sempre tedesco, nella stessa guisa che d'Annunzio è e rimarrà italiano. Non dipende affatto dal capriccio di un individuo riunire ciò che la natura, il tempo, la storia hanno diviso: nè appartiene ad alcuno sopprimere quelle differenze che sono il risultato dell'opera collettiva dei popoli e degli sforzi loro a traverso i secoli per conservare la loro collettiva individualità, senza dire delle inelattabili influenze dell'atavismo, del clima, della natura tutta, insomma, in cui nascono, si sviluppano, pensano, creano, muoiono le generazioni umane.



A Giulio Ricordi l'amico
affezionatissimo
GAETANO BRAGA.

Ora, a dispetto di ogni penetrazione di popolo in popolo, le differenze fra le arti europee sono e restano ancor così profonde, così accentuate quanto lo erano nel passato. Affrettiamoci dunque a porre in salvo la nostra musica, che va alla deriva e che gli stessi nostri maestri più in voga guastano, bestemmiano, operai mal destri

e, senza volerlo, cattivi italiani. E se caso mai, cosa che non crediamo, non riuscissimo a trovare fra i maestri d'oggi chi possa controbilanciare l'influenza dei maestri stranieri, invece di abbandonarci interamente ad essi, che male comprendiamo, che male ammiriamo,



LORENZO PEROSI.



NICOLÒ VAN WESTERHOUT.

ritorniamo a tanti sdegnati e dimenticati nostri classici: ritorniamo ad essi ed accogliamo l'invito col quale dalle pagine dell'album donato al Comm. Ricordi così ci ammonisce Vincent d'Indy: « Que les Musiciens italiens veuillent « bien se souvenir de leurs grands ancêtres. « Qu'ils étudient attentivement l'admirable « musique de Pier Luigi de Palestrina, de Ca« rissimi, de Legrenzi, d'Arcangelo Corelli, « de Vitali, de Domenico Scarlatti et du di« vin Claudio Monteverdi; alors l'art italien « prendra une nouvelle vie et redeviendra ce « qu'il fut en ces beaux temps et ce qu'il au« rait dû rester toujours ».

Mentre a traverso le frasi tanto limpide, così misurate, così armoniose dei nostri classici rievocheremo insieme i ricordi gloriosi della nostra storia musicale, in fondo ai nostri cuori sentiremo qualche cosa di talmente vibrante, di sì tenero, che per questo nonsochè appunto risorgerà ogni nostro miglior moto.

Molto dunque resta ancor ad operare alla Casa Ricordi per la grandezza della nostra arte musicale. Molto le resta ancor a fare a sua gloria e del paese, e poichè il passato è passato e le glorie che si vantano sono acquisite, dopo il dovuto omaggio al secolo che è trascorso, salutiamo quello che per la Casa Ricordi si inizia e che indubbiamente, è nei voti di ogni italiano, la porterà a mèta ancor più eccelsa di quella per cui oggi essa è glorificata.

Sicura e fidente essa proceda senza sosta verso quell'avvenire che le appartiene e in virtù della sola energia del lavoro, senza esitanze, senza falsa modestia si appresti ad attestare al mondo, che sicura di sè, dell'influenza sua, dell'attrattiva che ha saputo esercitare a traverso un intero secolo, sa ben fissare in volto l'avvenire e, senza guardare dietro di



AUGUSTO ROTOLI.



PIETRO PLATANIA.

sè, con nuovo mirabil esempio di fede, intende dar sempre nuova misura di quell'attività creatrice, in virtù della quale soltanto da modestissimi inizi è ascesa all'attuale potenza.

E. A. MARESCOTTI.



LA FACCIATA DELL'ORGANO NELLA CHIESA DI RANCHIO (PRESSO LECCO)
Su questo organo suonò Verdi nove sinfonie, ottave di studio



AL FILODRAMMATICI



Suonano i battenti del Teatro Filodrammatici e in breve la sala rigurgita di spettatori, presentando l'aspetto speciale, che appunto offrono le sale dei teatri, quando l'avvenimento che raccoglie fra le loro pareti tante persone è di carattere del tutto famigliare. Sono gli addetti alla Casa Ricordi, dagli impiegati che accudiscono alle più delicate mansioni agli inservienti più modesti, e sono coloro che per mille ragioni hanno quotidiano rapporto di affari colla Casa Ricordi; solo qualche invitato qua e là, ma questi pure legano alla Casa Ricordi particolari rapporti personali, se non d'affari. Il carattere del tutto intimo della festa non ha pertanto subito il menomo strappo. E bene è stato, poichè l'avvenimento è assurto da un carattere di sincera modestia a quello della severità la più dignitosa.

Del resto se l'inaugurazione del nuovo Vessillo Sociale; se la gita del dottani sul lago di Como hanno avuto un carattere intimamente famigliare, hanno pur segnato — bene avverte Ettore Moschino nel *Giorno* di Napoli — un nuovo vincolo di affetto tra padroni, impiegati e operai della Casa, mentre non hanno affatto impedito che l'avvenimento — riporto ancora le parole stesse del Moschino — trascendesse da quel breve cerchio in cui fu modestamente e simpaticamente contenuto e assumesse un'importanza d'arte che va segnata a caratteri luminosi nella storia della musica italiana.

« Patrimonio grande e perpetuo della nostra razza è la genialità artistica — lascio sempre dire all'amico Moschino. Sono venuti i tempi torbidi del servaggio, delle invasioni straniere, delle vegliantì tirannidi: si sono avvicendate le sconfitte e le vittorie, i timori e gli entusiasmi, ma nell'ultima centuria d'anni la patria nostra ha saputo serbare ancora la sua magnifica supremazia d'arte e la Musica è stata ancora antesignana di bellezza, di forza, di gloria. Quando si pensi che in questo periodo di tempo quattro generazioni italiche hanno visto successivamente nascere e fiorire quattro grandi spiriti: Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi, noi non possiamo sottrarci a uno stupore di commozione e sentiamo che un miracoloso destino veglia sulla nostra terra, che è veramente inesausta produttrice di melodie, come i suoi campi di fiori e come i suoi cieli di stelle. E un pensiero di riconoscenza va verso coloro che hanno saputo accogliere, difendere e divulgare tanta prodigiosa messe di canti. Alla famiglia milanese dei Ricordi era commesso questo ufficio e riserbato questo vanto. Allorchè cento anni fa un Giovanni Ricordi eseguiva alcune incisioni musicali, egli portava nel suo lavoro silenzioso i germi di un gran sogno e tracciavi le basi di un mirabile edificio di potenza e di bellezza.

« Noi rivediamo quei tempi attraverso le vecchie stampe e le vecchie pubblicazioni. C'è in essi, artisticamente parlando, un carattere indelebile di poesia. Allora l'anima del poeta appariva più libera, più effusa, il suo ingegno era meno tortunato dalle complicazioni tecniche di certa modernissima fabbrica esotica. Si cantava per cantare, come gli usignoli nelle notti di maggio. Certe acute preoccupazioni commerciali erano ignote a quei nostri antenati canori.

« Le spinette sospiravano d'amore, dietro i tormenti di Amina, o il delirio di Lucia, o le maliziette di Rosina. Nei salotti, fra un residuo di falbalà, di nèi e di crinoline, le melodie semplici e ardenti accendevano passioni soavi, nei teatri le folle s'abbandonavano a fremiti d'entusiasmo, poichè la Musa di Giuseppe Verdi cominciava a percuotere il suo vasto scudo di bronzo, segnacolo di pa-



LA NUOVA BANDIERA DELLA SOCIETÀ DI M. S. FRA GLI ADDETTI AL R. STABILIMENTO RICORDI

triottismo e di rivolta. E tutte quelle melodie uscivano da una Casa lombarda, si propagavano in pubblicazioni nitide, conquistavano, per quel tramite tangibile, l'Italia e il mondo. L'oscura opera di Giovanni Ricordi si veniva meravigliosamente illuminando col tempo e per la tenacia laboriosa degli eredi.

« Tito Ricordi seguiva le orme paterne, allargandole e arricchendo la sua Casa di nuove conquiste: il suo figlio Giulio, compiuto con valore il suo debito verso la patria che lo salutò fra gli ufficiali più valorosi del giovane esercito, raccolse la difficile eredità artistica dei suoi maggiori. Egli era austero e colto, sereno e arguto. Era ineffabilmente innamorato d'« italianità », cioè di quel senso e di quella caratteristica d'arte tutta latina, fatta di luce, di spontaneità e d'ardore. L'apparenza di quest'uomo era ed è severa: ma la sua anima — è sempre il Moschino che afferma — ha custodito e custodisce una fiamma possente e feconda.

« Giuseppe Verdi era la voce tonante e divinamente ebbra, che si spandeva sulle moltitudini. Giulio Ricordi era colui che la raccoglieva nelle macchine e negli archivi della sua Casa per perpetuarla nei secoli.

« Così di mano in mano, come i lampadofori ellenici, la fiaccola dell'arte si trasmetteva di padre in figlio, nella corsa degli eventi e degli anni. Si trasmetteva e si trasmette con un gesto di nobiltà che tutti, amici e avversari, sono costretti a riconoscere e ad esaltare. La nobiltà nei commerci d'arte è uno dei fattori più sicuri di forza e di resistenza. Questo intesero i primi Ricordi, questo intendono gli attuali Giulio e i suoi giovani e valorosi figli. L'importanza, la grandiosità della lor Casa sono certamente formate dalla magnificenza dei suoi maestri. Quando quelle sale serbano gli echi di voci come quelle di Bellini, di Rossini, di Donizetti e di Verdi; quando a questi nomi si aggiungono quelli dei due massimi maestri d'Italia contemporanea: di Arrigo Boito, il principe austero dell'armonia, e di Giacomo Puccini, tutto fragrante di soavità melodiche; quando quegli archivi e quelle officine conservano mille raggianti memorie di un'arte superiore, ben giustamente si ha motivo di essere orgogliosi e di suscitare sentimenti di rispetto. Ma tutto ciò non basterebbe, se non vi fosse un'austerità e una signorilità native nelle persone cui tanto tesoro d'arte è affidato. Casa Ricordi possiede questo carattere e lo mantiene integro e fermo, a malgrado le lotte, le invidie, le guerriglie che la insidiano di continuo. Così che essa ormai è parte viva della nazione: è la custode di un sacro e solenne patrimonio di bellezza ed è l'eccitatrice di nuove e gagliarde energie.

« Per questo — conclude il Moschino — la celebrazione del suo centenario poteva assumere forme più vaste, assurgere a un grande e significativo avvenimento patrio ».

La Casa Ricordi non l'ha voluto e bene ha fatto. E bene ha pur fatto la Società di Mutuo Soccorso fra gli addetti al R. Stabilimento Ricordi a voler assolutamente rispettata la volontà del commendatore Giulio. Vero è che la bella festa del 20 settembre ha tuttavia esorbitato dai limiti nei quali tutti la volevano contenuta, ma non è meno vero che la manifestazione di simpatia da parte di Autorità, di artisti e di Società ebbe con sè il profumo squisitissimo della più sincera spontaneità.

***

Adorna elegantemente il palcoscenico del Filodrammatici una larga profusione di fiori

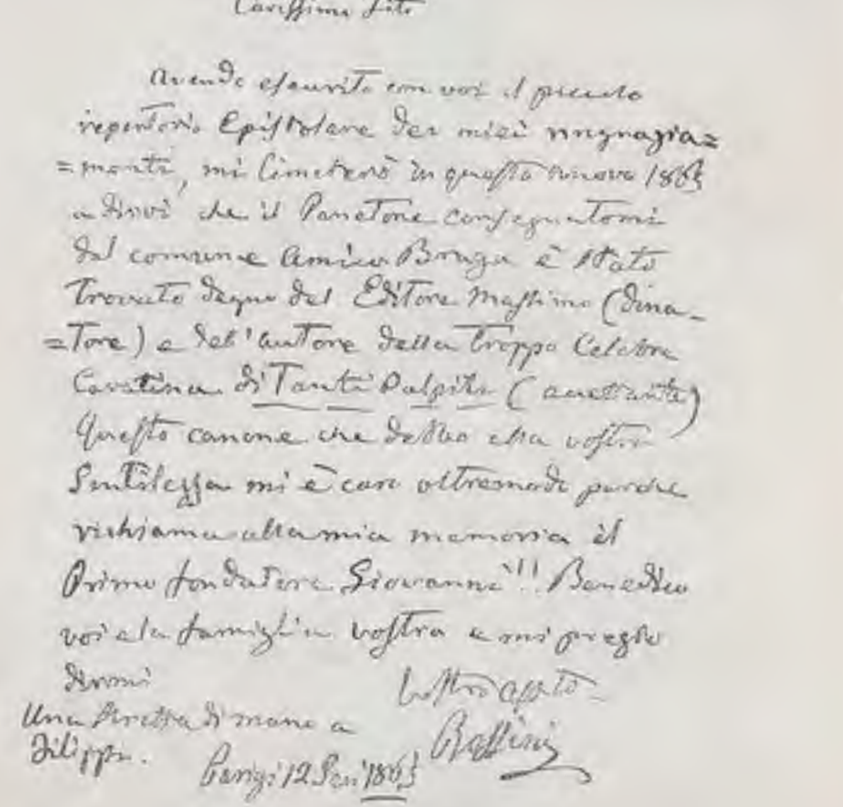


GIOVANNI RICORDI.

e nel mezzo campeggia il busto del fondatore della Casa, Giovanni Ricordi. Numerose sono le bandiere delle Società convenute per atto di solidarietà con la consorella, che inaugura il proprio vessillo. Notansi la Società M. S. Lavoranti istrumenti musicali; la Mutua interna dello Stabilimento Sonzogno; le Società Mutua Corale G. Rossini; Mutua Corale V. Bellini; l'Associazione Professori d'orchestra; il Pio Istituto Tipografico; le Società M. S. fra Portieri teatro; Mutua interna dello Stabilimento Treves; Nazionale M. S. fra Artisti da teatro; Mutua interna Stabilimento Civelli; M. S. interna Ripalta Bietti; M. S. Cartolai e Librai; la Rappresentanza del R. Conservatorio di musica G. Verdi; l'Associazione Generale M. S. fra Artisti lirici G. Verdi e la Società Mutua Corale G. Donizetti. Fanno grazioso scenario al tavolo d'onore le numerose bandiere e ad esso siedono, attorno al commendatore Giulio, i figli ingegnere Tito, Luigi e Manolo con la signora Carla; l'assessore comm. Morpurgo, in rappresentanza del Sindaco senatore Ponti, ed il dott. De Benedetti, in rappresentanza del Prefetto comm. Panizzardi.

La bandiera della Società di Mutuo Soccorso fra gli addetti allo Stabilimento Ricordi, stretta nella candidezza di un leggiero velo, appoggia contro il tavolo d'onore vicino alla madrina, signora Carla Ricordi-Gugelloni, e al padrino, signor Manolo Ricordi: pochi fiori profumano presso ad essa e la vivezza dei loro colori accentua la festosità che domina la graziosa sala del teatro tutta piena di un chiacchierio sommesso.

La bacchetta del maestro Amilcare Ponnati-Malvezzi dà il segnale dell'attacco e il silenzio è immediatamente in tutto il teatro. Sono le prime battute della marcia *Centenario Casa Ricordi*, per la circostanza scritta da Annat



Carissimo Tito

Avendo ricevuto con voi il pregiato regalo Epistolare per mia ringraziamento, mi cimenterò in questo rimare 1863 a dire che il Panettone conseguentemi dal comune Amico Borgia è stato trovato degno del Editore massimo (Dinastore) e dell'autore della troppo Celebre Cavatina di Tanti Palpiti (anedotica) Questo canone che debbo alla vostra Gentilezza mi è caro oltremodo perche richiama alla mia memoria il Primo fondatore Giovanni Ricordi vostro padre la famiglia vostra e mio pregio Dirmi

Un Brindisi di mano a Filippo. Parigi 12 Gen 1863

Vostro affetto Rossini

AUTOGRAFO DI GIOACHINO ROSSINI.

Alvez, e la bella pagina musicale è ascoltata con attenzione e strappa, in fine, i primi applausi. Segue la *Sinfonia* del *Nabucco* e il maestro Pennati-Malvezzi afferma con essa le sue belle qualità di direttore d'orchestra.



Fot. A. Ferrario, Milano.

CAV. EUGENIO TORNAGHI
Presidente della Casa ed. Ricordi & C. dall'anno 1901.

Poi il signor Luigi Cammasio, benemerito segretario della Società di Mutuo Soccorso, prende la parola. Egli deve riferire intorno ai ventotto anni di vita della Società della quale oggi si sta per inaugurare il nuovo vessillo e:

« Signori — comincia — un sincero saluto « e un vivo ringraziamento a voi, che avete « cortesemente accolto il nostro invito e che « colla vostra presenza rendete più solenne « questa nostra famigliare festa.

« I ventotto anni di esistenza della nostra « istituzione vi dicano meglio assai d'ogni mia « parola, vi parlino più eloquentemente delle « stesse cifre che sto per ripetere a voi. Po- « che parole pertanto intorno al come ha pro- « gredito il nostro Sodalizio e all'esplicazione « dell'azione sua nel campo della mutualità.

« Fu sul finire dell'anno 1879 che ad alcuni « addetti della Casa Ricordi venne l'idea di « una Società Mutua interna fra quanti ap- « partenevano alla Casa. All'uopo corsero « prima trattative con gli addetti alla ex- « Casa Lucca, per costituire il Sodalizio fra « gli appartenenti alle due Case, ma poi pre- « valse il concetto primo, di costituire la « Mutua Società interna fra gli addetti alla « Casa Ricordi, e il primo gennaio 1880 segna « la data dell'inizio del nostro Sodalizio, che « prendeva appunto il nome di « Società di « Mutuo Soccorso fra gli addetti al R. Sta- « bilimento Ricordi ».

« Modesti assai furono i primi passi della « nostra Istituzione: basti avvertire che il « primo fondo di cassa era costituito da « L. 46,35, residuo della tradizionale nostra lot- « teria natalizia. Ma la bella iniziativa ebbe « presto il validissimo aiuto della Casa Ricordi, « larga di tali aiuti, che in breve volger di « tempo potemmo essere in caso di costituire « un fondo, col quale ci fu possibile esplicare « validamente l'azione della mutualità del no- « stro Sodalizio. E qui, a titolo di onore, mi « sia concesso di ricordare i nomi cari di « coloro che maggiormente ci sorressero negli « ardui primi passi della nostra Associazione: « e cioè quello del comm. Tito, seniore, e gli « altri del comm. Giuseppe Pelitti, commen- « datore A. Basile, cav. Giuseppe Chierichetti, « cav. Achille Fornis, Alfredo Edel e il nome « di tutti i componenti la famiglia Ricordi.

« Il primo nostro vessillo venne inaugu- « rato nel maggio del 1881 e furono padrino « Giuseppe Verdi, rappresentato dal commen- « datore Tito seniore, e madrina la non mai « abbastanza compianta signora Giuseppina « Ricordi. Fu in quella circostanza che dal « nostro presidente, signor Alessandro Calabi, « e dal socio ragioniere Attilio Barabandi ve- « niva lanciata l'idea di istituire un fondo, che « avesse permesso di prolungare il sussidio dei « soci ammalati oltre il termine normalmente « stabilito da ogni istituzione con carattere di « mutuo soccorso. Ma quali e quante difficoltà « si opposero alla realizzazione di tale aspi- « razione! L'idea, gettata in terreno fecondo « e aiutata da benevoli ed egregie persone, « portò tuttavia i suoi frutti e nel 1896 era « finalmente possibile costituire il fondo im- « potenza al lavoro, prelevando dal fondo mu-



Fot. G. Ricordi & C., Milano.

ALESSANDRO CALABI
Presidente del Circolo di Rappresentanza dall'anno 1888.

« tuo una cifra iniziale di lire 4218,28 e sta- « tuendo che tal fondo avesse a funzionare « solo quando si fossero raggiunte le 10,000 « lire; una somma che ci fu dato di toccare « nel 1900, mentre nel 1904 essa raggiungeva « la cifra di lire 22,800, di guisa che il primo

« luglio di tale anno era finalmente possibile « iniziare il sussidio impotenza al lavoro: fu « in modeste proporzioni, ma oggi il fondo « è sensibilmente da allora aumentato.

« Molto contribuirono alla realizzazione del « nostro sogno le cospicue elargizioni della « Casa Ricordi, la quale anche nell'occasione « della morte del grande maestro Verdi volle « destinata una cospicua somma al nostro « fondo impotenza al lavoro, e non poco dob- « biamo al compianto comm. Luigi Erba, che « lasciò a noi cospicua somma, e così dob- « biamo assai al senatore comm. Ugo Pisa, « che nella luttuosa circostanza della morte « dell'amato suo fratello, cav. Giulio, devolveva « in nostro favore una somma rispettabile, come



L'OFFERTA DELLA CHIAVE DI BRONZO.

« già la signora Maria Carrara. La Casa Ri- « cordi poi, in occasione del centenario della « propria fondazione, assegnava al Sodalizio « la rilevante cifra di 3000 lire, di guisa che « il fondo impotenza al lavoro sale oggi alla « bella somma di lire 34,000. Inoltre ricorderò « che furono a noi larghi di aiuto i signori « cav. E. Tornaghi, comm. G. Spatz, G. Rozza « e molte altre spettabili persone, alle quali « tutte esprimo qui pubblicamente, a nome « di tutti i componenti la Società, i sensi mi- « gliori della nostra gratitudine.

« Nei ventotto anni di vita del Sodalizio, « questo potè sussidiare 1502 soci con 34,670 « giornate e per la somma di 60,205.10 lire, « con una media di 54 soci ogni anno e « col sussidio di 30 lire ognuno, pari a lire « 1.70 per giornata. Dal primo luglio del 1904 « al 31 dicembre 1907 i sussidi impotenza al « lavoro ascesero a 1375 lire e i sussidi fu- « nerari, nei ventotto anni di vita del So- « dalizio, a lire 2661, con una media annua « di lire 95, poichè la mortalità totale è a « tutt'oggi di settantun soci. È ricordato che « la nostra Società non ha mai mancato di « rispondere all'appello in ogni luttuosa cir- « costanza di calamità cittadine e nazionali, « sia organizzando spettacoli, sia contribuendo « col fondo sociale, m'è gradito avvertire che « questo oggi sale a un totale di 64,244.35 lire, « costituito dai tre fondi *mutuo, impotenza al « lavoro* e *sussidi straordinari*.

« Ora che a sommi tratti ho riassunto l'o- « pera del nostro Sodalizio nei suoi ventotto « anni di esistenza, mi sia permesso di ripe- « tere a tutti voi, signori, i sensi nostri di « sincera gratitudine e mentre inneggio agli « ideali santi della mutualità, della previdenza « e della concordia, mi si permetta di invitare « la gentile signora Carla Ricordi e l'egregio « signor Manolo ad inaugurare il nostro nuovo « vessillo, auspicando, nel simbolo di esso, al « prospero avvenire della benemerita fami- « glia Ricordi e del nostro Sodalizio! »

Le ultime parole del Cammasio sono accolte da calorosi applausi e questi si fanno entusia- stici, quando, al suono della Marcia Reale, la madrina della nuova bandiera strappa il can- dido velo che la bandiera ricopre. Essa è opera della Ditta G. Valori di Milano ed è bellis- sima nell'elegante semplicità dei suoi fregi e nella freschezza dei colori nazionali: nel cen- tro, contornati da una corona d'alloro, cam- peggiano i tre cerchi contesti recanti il motto *Ars et Labor* e nei nastri si legge in lettere d'oro il ricorrente Centenario 1808-1908 e *Società di Mutuo Soccorso fra gli addetti al R. Stabilimento Ricordi*.

Il maestro Pennati-Malvezzi ha intanto dato nuovamente il segnale dell'attenti ai professori dell'orchestra e con una finezza rinarchevole è eseguito un *Minuetto* per archi del Puccini. Il brano di musica è molto gustato, anche per me- rito dell'esecuzione inappuntabile e il Pennati è giustamente applaudito. Siamo alla *Serenata di Natale* del Burgmein. La pagina squisita- mente delicata, tutta riboccante di sentimento, è dal pubblico ascoltata con religioso silen- zio: la gusta in tutto il suo valore e ne esige la replica. Sono nuovi applausi: applausi che vanno in special modo all'autore, il quale non intende... svelarsi.

Ed eccoci al discorso dell'avv. Carlo Clau- setti, Direttore della Casa filiale di Napoli, intorno appunto al Centenario della Casa Ri- cordi. Prima però egli dà lettura ad alcuni telegrammi di saluto e di adesione, fra cui quello affettuosissimo della figlia del com- mendatore Giulio, la nobile signora Gina Origoni, e altri di Giacomo Puccini, del cav. Tor- naghi, dell'illustre pittore Michetti e del sena- tore Pullè, tutti accolti con vivi applausi. Quindi l'avv. Clausetti pronunzia il seguente discorso.

« Non a mia particolare virtù, ma ad anti- « chissimi e cari legami, che danno anche a « me la soddisfazione di celebrare un cente- « nario, debbo l'onore di essere stato pre- « scelto dagli amici a parlare intorno alla « data che oggi festeggiano la Casa Ricordi « e l'arte musicale nostra. Circa cento anni « sono, Carlo Clausetti, mio avo, forniva le « poche lastre calcografiche necessarie alla na- « scente Casa editrice di Giovanni Ricordi. « Pietro Clausetti, mio padre, in prima mo- « desto incisore nella Casa stessa, che già « vantava i primi fasti luminosi; poi, de- « voto e fido amico di Tito e di Giulio « Ricordi, trasformò lo Stabilimento mu- « sicale che intorno al 1846 aveva con « fortuna fondato in Napoli, in Filiale « della Ditta ormai cospicua. La diresse « amorosamente dal 1864 sino alla morte, « avvenuta nel 1892. Oggi io cerco di se- « guire le sagge orme di lui.

« Non per vanità evoco queste intime « memorie, ma per giustificarmi innanzi a « voi, o signori, di aver accettato troppo « sollecitamente un compito, al quale altri « sarebbe stato certo più degnamente « chiamato.

« Nel pensiero di coloro che idearono « e organizzarono la festa odierna, essa « doveva avere un carattere di semplice « intimità; doveva significare soltanto una « affermazione di fraterna solidarietà fra « tutti quelli che sentono di appartenere « a questa famiglia ricordiana, qualunque « sia il genere e l'importanza del vincolo « che ad essa li lega: doveva riuscire un « affettuoso e reverente omaggio a Colui « che della Casa è il capo venerato: a « Giulio Ricordi. Non è colpa, nè merito « di alcuno, se a questo carattere di inti- « mità un altro se ne sia aggiunto di so- « lennità memorabile e significativa. Così « il viandante che attraversi un'eguale di- « stesa di campi, dove, in un'alba silen- « ziosa, l'agricoltore già abbia sparso il « seme d'oro, non pensa alla forza rigo- « gliosa che dalla buia terra eromperà, « all'alta messe che ondeggerà come fanta- « stico e sterminato biondo mare!...

« La solennità dunque del nostro avveni- « mento non deriva da alcuna organizzazione, « ma è nata spontanea dal sostanziale e pro- « fondo valore che è nell'avvenimento stesso: « da una singolare e fortunata coincidenza di « date, che confondono in una sola e gloriosa « la storia della Casa Ricordi, la storia del « teatro lirico, nel suo periodo più sfolgorante, « e quella dell'industria musicale in Italia. Chi « svolga le pagine dell'una, inconsapevolmente « svolge le pagine delle altre due.

« Giovanni Ricordi, il fondatore della Casa, « nacque in Milano il 1785 da famiglia di « origine spagnuola. Amantissimo della musi- « ca, appassionato suonatore di violino, ricorse « all'arte dei suoni per condurre innanzi meno « sientatamente la vita. Cominciò con l'aprire « una botteguccia di copista sotto i portici « di quel Palazzo della Ragione, al quale oggi « Milano intende di restituire il primitivo « aspetto. Ma un bel giorno negozio e pro- « prietario scomparvero...: Giovanni Ricordi « era andato a Lipsia, presso i signori Brei- « kopf & Härtel, per apprendervi l'arte di « incidere e stampare la musica. Tale ardita « iniziativa gli costò naturalmente ingenti sa- « crifizii, ma egli non ebbe motivo di pentir- « sene. Dopo poco tempo tornava a Milano



GIUSEPPE VERDI CON ARRIGO E CAMILLO BOITO ABBRACCIATI AD UNA DELLE TERRAZZE DELLA CASA DI RIPOSO PER MUSICISTI IN MILANO.

« con l'arte appresa e con un piccolo torchio « calcografico; e subito apriva un piccolo ne- « gozio per la stampa e per la vendita della « musica ne' pressi di Piazza Mercanti, e pre- « cisamente in contrada di Pescheria vecchia, « che oggi più non esiste. Nel gennaio 1808 « pubblicava un primo pezzo, una composi- « zione per chitarra, dedicata a Napoleone: *Le « quattro stagioni*, del maestro Antonio Nava.

« La fortuna gli arrise presto: maestri, artisti « di teatro, quanti in quel tempo erano buon- « gustai d'arte divennero suoi amici. Si spinse « a Londra e acquistò due torchi tipografici « e caratteri da stampa. Di nuovo a Milano, « impiantò qui una modestissima officina in « via Ciovasso. Ed ecco il lavoro crescere di « giorno in giorno, e con esso la prosperità « della Casa: le edizioni di ogni genere degli

« autori più accreditati appariscono e diffondono il nome del Ricordi. Dalla musica teorica e da quella da camera passa alla teatrale; stringe nuovi rapporti di amicizia e di affari con i compositori più in voga e ne acquista l'opera quasi intera.



LUIGI FLOQUET
Direttore nella Ditta G. Ricordi & C. a Parigi

« Il negozio in Pescheria vecchia viene in « seguito trasferito in via S. Margherita, in « quel tratto di strada ch'era di fronte alla « Scala e che poi scomparve, quando si formò « la piazza. Dopo parecchi anni il negozio « muta ancora di posto: si trasporta sotto i « portici della Scala, in quel fabbricato che « ancor oggi porta il nome di « Casino Ri- « cordi ». Finalmente, verso il 1840, Giovanni « Ricordi acquista lo stabile in via Omenoni, « nel quale fissa, oltre la ben provvista offi- « cina, anche la propria dimora.

« La morte lo colse mentre egli studiava « un ancor più sontuoso assetto dell'azienda « nel detto edificio. Ma già la sua Casa era « divenuta un centro artistico e mondano di « vera importanza. Tutta la Milano intellet- « tuale del tempo accorreva ai concerti che « i più celebri virtuosi e artisti, invitati dal « Ricordi, davano in un salone dell'austero « palazzo di via Omenoni. Fra coloro che vi « prendevano parte basti citare i nomi di Liszt, « Thalberg, Parish Alvars, De Bériot, di Ru- « bini, della Malibran, della Pasta. Il giovane « Tito, figliuolo di Giovanni Ricordi, che, sotto « la guida del famoso Angeleri, era divenuto « un provetto pianista, spesso, in tali con- « certi, suonava anch'egli dei pezzi o accompa- « gnava al pianoforte gli artisti.

« È impossibile discorrere anche rapida- « mente delle vicende artistiche e industriali « della Ditta nel periodo che intercede fra un « sì umile principio e una così florida evo- « luzione.

« Noi attraversiamo precisamente quel fe- « condo periodo che resterà il più tipico e « il più memorabile per il nostro teatro mu- « sicale. In esso l'arte di Gioacchino Rossini « giunge a tale epica altezza da far di lui uno « dei più grandi spiriti che siano apparsi « in ogni tempo. E insieme alla Musa di Rossini « è quella di Bellini, che canta tutte le divine « dolcezze e di esse lo fa precocemente morire, « ed è la fervida inspirazione di Donizetti, « pronta a esprimere con uguale facilità i mo- « menti più tragici come i più giulosi dell'a- « nima umana, ed è il genio di Giuseppe « Verdi che dalle prime e subito vittoriose « affermazioni giunge nel 1853 — lo stesso « anno della morte di Giovanni Ricordi — alle « opere che indubbiamente resteranno le sue « creazioni immortali: il *Trovatore* e la *Traviata*.

« Signori, questi nomi sono tutti eccelsi « nell'arte nostra; ma il nome di Giuseppe « Verdi grandeggia per la intensità del sen- « timento d'italianità, che spira da ogni sua « pagina e per la più profonda influenza che, « a traverso i lunghi anni della sua maravi- « gliosa attività artistica, ha avuto sull'anima « della nostra nazione.

« Giovanni Ricordi, acuto ed intuitivo in- « telletto, ebbe chiara la visione di questo « fulgido avvenire, di questa nobile missione, « a cui il melodioso maestro di Busseto era « predestinato: si sentì legato a lui da un'a- « micizia viva e salda quanto la sua ammi-



ING. COSIMO PAVONE
Direttore nella Ditta G. Ricordi & C. di Londra

« razione e, come un'eredità assai più cara « di ogni altra, lasciò ai suoi successori la « religione dell'arte verdiana. Essa da allora « divenne un tutto con la vita stessa della « Casa Ricordi, fu l'animatrice segreta al suo-

« progredire, il vessillo di vittoria nelle più « aspre battaglie, fu quella fede sicura e in- « crollabile che neppur la morte sa sperdere « e senza della quale nessun'impresa ardi- « mentosa e degna può raggiungere la pro- « pria mèta.

« Forte di tale idealità, sposata a un sen- « timento d'arte raffinato, a una solida e mo- « derna coltura, Tito Ricordi potè dare un « ancor più vigoroso impulso all'azienda pa- « terna: le acquistò importanti fondi di Case « musicali italiane, quello Clausetti di Na- « poli, il Guidi di Firenze e qualcun altro « ancora; le aprì nuove e numerose vie con « l'impianto di Filiali in città italiane ed « estere, le quali, mentre poco a poco ren- « devano popolare il nome della Casa, in pa- « tria e fuori, divenivano nello stesso tempo « il più efficace veicolo alla diffusione della « nostra musica anche in remotissime regioni. « E come, un tempo, le alate inspirazioni di « Verdi avevan contribuito a risvegliare nei « nostri cuori ardente la sete della libertà, « così, dopo, oltremonte e oltremare, esse « costituivano il segno più nobile e più ma- « nifesto della vitalità indistruttibile della no- « stra stirpe e della sua legittima aspirazione « a nuovi e più alti destini.

« Intanto la gloria del Maestro s'era ogni « dì più inaureolata di luce smagliante, sino « a divampare nell'impetuosa fiamma di *Aida*. « E fu bagliore così intenso, da abbacinare « lo stesso Verdi, la cui inspirazione per « molti anni parve sopita, finchè, il 1887, non « si destò, per irrompere nelle furie gelose



Fot. G. Sinoelli & C.i Milano
CAV. AVV. CARLO CLAUSETTI
Direttore della Ditta G. Ricordi & C. di Napoli

« di *Otello* e per espandersi nelle tristi canti- « lene di *Desdemona*.

« In questo periodo di sosta dell'attività ver- « diana, Tito Ricordi non riposava. Mentre pre- « parava la trionfale resurrezione del *Mefistofele* « di Boito, così barbaramente abbattuto alla « Scala pochi anni innanzi, si interessava alla « fluida vena del Ponchielli e gli dava com- « missione di varie opere, alcune delle quali « oggi a torto dimenticate. In pari tempo si



Fot. Schostarotti & Biagio, Trieste
DEMETRIO SILVA
Direttore della Ditta G. Ricordi & C. di Napoli

« occupava alacremente dello sviluppo edito- « riale della sua Casa. E mentre completava « o rinnovava la pubblicazione, già intrapresa « da suo padre, delle opere teatrali più in « voga dell'antico e del moderno repertorio; « mentre in gran copia uscivano opere teo- « riche e didattiche per lo studio del bel « canto e del pianoforte e di ogni altro stru- « mento, Tito Ricordi si occupava con amore « dell'incremento della musica da camera. « Essa, pur attraverso tempi poco propizii, in « Italia, al culto di questo ramo importantis- « simo dell'arte musicale, aveva già avuto au- « tori di *romanze* e di *melodie* celebrati, quali « il Gordigiani da prima — il più schietto e « inspirato fra tutti — il Campana, il Palloni, « il Pinsuti, il Guercia di poi; autori pia- « stici, quali Adolfo Fumagalli e il Golinelli, « le cui composizioni a centinaia erano state « edite dallo Stabilimento Ricordi. Ma, col « nuovo spirito dei tempi, al primo apparire « e al graduale diffondersi delle opere degli « autori classici italiani e stranieri, importati, « questi, sopra tutto dalla Germania, il gusto « del pubblico si era venuto mano mano mo- « dificando ed evolvendo. Tito Ricordi volle « largamente partecipare a questa trasforma- « zione. Prove importanti della sua corag-

« giosa iniziativa sono i volumi di quell'*Arte antica e moderna* diretta da Stefano Golinelli, che anche oggi hanno conservata una « isonomia e un valore di documento: le raccolte dei grandi melodisti tedeschi, quali Schubert, Mendelssohn, Schumann; i primi volumi della *Biblioteca del pianista*, della *Biblioteca musicale sacra*, ecc.

« Or l'anima di tutto questo fervore e di questo risveglio, il cooperatore intelligente e instancabile di Tito Ricordi era il primogenito suo, Giulio, allora poco più che trentenne.

« Valoroso ufficiale di Stato maggiore al seguito del generale Cialdini durante le Campagne dell'Indipendenza, il giovane Ricordi era stato costretto a troncare la carriera, che senza dubbio sarebbe stata delle



Fot. G. Ricordi & C., Milano.
CAV. LUIGE FORNACIARI
Direttore della Casa G. Ricordi & C. di Roma

« più brillanti, per accorrere presso suo padre « sofferente di grave malattia e coadiuvarlo « nella direzione dell'azienda.

« La consuetudine della vita militare non « aveva punto affievolito in lui l'innato sentimento artistico, epperò, quando si trovò « presso suo padre, a capo di un'azienda musicale, Giulio Ricordi fu presto in grado di « rendersi utile alla Casa e di dare agli affari « l'impronta della propria personalità.

« Così, al fiorire della musica da camera « presso di noi, egli prese parte attivissima, « sè solo col promuovere e col curare le « pubblicazioni delle quali più su ho fatto menzione, ma anche con l'incoraggiare parecchi « giovani autori nei loro primi tentativi artistici. « Taluni di loro giunsero poi ad altissima « riputazione, come concertisti, insegnanti, « compositori. Cito, fra tutti, Beniamino Cesi, « Costantino Palumbo e colui che oggi incarna l'arte nazionale austera ed eletta: Giuseppe Martucci.

« Altri portarono all'estero l'eco della nostra anima sensibile, che fecero comprendere « ed amare con le loro melodie soavi e penetranti. E da per tutto si diffusero le *romanze* e le *canzoni* di Rotoli, di Caracciolo, « di Denza, autore di quel *Funiculì* che da « circa trent'anni è un fenomeno di popolarità cosmopolita, e di F. Paolo Tosti.

« Tosti? Quante memorie non suscitano la « sua cara persona, la sua arte semplice, eppure così intensa!... Ne' suoi canti or tristi « or lieti, ma sempre pieni di schiettezza e di « italianità, noi riviviamo la nostra baldà giovinezza, gli stranieri sognano il bel cielo « d'Italia, il nostro mare odoroso, gli occhi « appassionati delle nostre donne...

« Le edizioni che pubblicava la Casa eran « giunte così a parecchie decine di migliaia;



Fot. G. Ricordi & C., Milano.
ENZO VALCARENGHI
Direttore della Casa G. Ricordi & C. di Palermo

« e, mentre crescevano di numero, divenivano « sempre più pregevoli per nitidezza e per « eleganza. Tutte le più utili innovazioni nell'arte dell'incisione e della stampa erano « state sempre adottate da Giovanni non meno « che da Tito Ricordi. Artisti valentissimi, « quali il Michetti, che già preludiava alla sua « gloria, il Montalti, l'Edel, fornivano, per le « copertine dei pezzi, delle illustrazioni che « quasi sempre erano delle vere opere d'arte « e che mantenevano intatto il loro pregio « nelle magnifiche riproduzioni a cromolitografia. La indimenticabile *Gazzetta Musicale* di Milano, fondata nel 1842 da Giovanni « Ricordi e diretta prima e per molti anni dal « Filippi, poi da Giulio Ricordi, continuava « sempre le sue interessanti pubblicazioni ed « era insieme l'organo ufficiale dell'attività « della Casa e la fedele rassegna della vita « musicale in Italia e all'estero.

« L'enorme sviluppo di un'azienda così com« plesso, al quale ho accennato soltanto bre-

« vemente, reclamava in fine un campo d'a« zione ben più ampio che non quello dell'of« ficina in via Omenoni. Tito Ricordi potè ve« dere realizzato il suo antico sogno. Durante « l'anno 1883 fu inaugurato il vastissimo edi« ficio in viale Vittoria, costruito su disegni « dell'ing. Luigi Brentano, sede da prima delle « sole Officine, poi anche del magazzeno per « la musica. Quindici grandi macchine lito« grafiche, dieci torchi litografici e nove cal« cografici presero posto man mano nell'im« menso salone delle Officine. Un impianto « di tale importanza permise alla Ditta non « soltanto di dedicarsi con maggiore slancio « all'industria editoriale, ma di iniziarne ben « presto una nuova, quella dei grandi avvisi « illustrati a colori, nella quale in non molti « anni doveva raggiungere un primato, che « anche i più valorosi concorrenti le ricono« scono volentieri.

« I due ultimi avvenimenti della vita di « Tito Ricordi furono l'acquisto delle *Villi* di « Puccini nel 1884 e la « prima » dell'*Otello* « alla Scala il 1887. L'importanza dell'uno « emerse intera dopo alcuni anni: l'altro, per



IL COMM. GIULIO RICORDI IN VISITA DELLE OFFICINE CON IL SOCIOLOGO RUSSO GIACOMO NOVICOW.

« il vecchio editore, già assai malandato in « salute, ebbe il valore di un estremo addio « da parte del suo Verdi...

« L'anno dopo egli morì.

« Giulio Ricordi si trovava alla direzione « della Casa sin dall'anno precedente. In oc« casione della trasformazione dell'azienda in



IL COMM. GIULIO RICORDI SALUTA I CONGRESSISTI EDITORI RECATISI A VISITARE LE OFFICINE.

« Società per accomandita semplice, avvenuta « il 1887, suo padre aveva desiderato che la « gerenza fosse stata assunta da lui. Un avveni« mento assai notevole contrassegna l'inizio « di questa: l'annessione della Casa Lucca alla « nuova ragion sociale G. Ricordi & C. Per « tal modo entrarono nel repertorio Ricordi « le opere di Wagner, di Meyerbeer, di Gou« nod, di Gomes, di Marchetti, di Catalani, e « il catalogo della Casa si arricchì di circa « altri 30,000 numeri, molti dei quali del mag« gior interesse. Or, a proposito di questo avve« nimento, è opportuno rammentare che Fran« cesco Lucca, fondatore della propria Ditta nel « 1825 e morto nel 1872, giovanissimo aveva « fatto il suo tirocinio di incisore presso la « stessa Casa Ricordi, così come nella stessa « Casa, o contemporaneamente o dopo, erano « stati incisori Pietro Clausetti, Giudici e « Strada, Giovanni Canti: tutti in seguito pro« prietarii di Stabilimenti musicali. Il Canti, « che fu l'editore delle prime *Sei romanze* di « Verdi (1838), aveva ceduto poi la sua azien« da a Francesco Lucca il 1878.

« Lieto di questo bell'inizio, Giulio Ricordi « si animò di nuovo entusiasmo ad aumentare « sempre più l'importanza e il prestigio della « nobilissima azienda, sia nella parte edito« riale e industriale, sia in quella essenzial« mente artistica.

« Dirò rapidamente della prima. In ven« t'anni le edizioni hanno raggiunto la fan« tastica cifra di circa 113,000 e un tal « grado di perfezione e di bellezza, da poter « sostenere — e spesso vincere — il confronto « con le più pregiate edizioni di Germania

« e di Francia. La biblioteca delle opere teatrali si è maggiormente arricchita: quelle degli autori contemporanei sono quasi sempre dei veri saggi di arte tipografica magistrale. L'edizione definitiva di tutta l'opera dei maggiori maestri vien mano mano completandosi: oggi esiste già quella di Bellini, Meyerbeer, Ponchielli, Verdi, Wagner.

« Nel ramo della musica teoretica e didascalica l'attività della Casa non è stata minore. Ogni strumento, anche il meno importante, ha la sua « biblioteca », fatta di metodi e di studii dovuti agli autori più esperti e popolarissimi per pezzi accessibili a tutti. L'edizione critica delle opere dei classici procede con alacre sapienza, affidata a musicologi e revisori quali Chilesotti, Torchi, Parisotti, Beniamino Cesi, Buonamici, Mugellini, Longo.

« Grandissimo il numero di tali pubblicazioni, ma non posso omettere di ricordare le maggiori e più significative: tre libri di *Arie antiche* del Parisotti, che contengono il meglio di quanto ha prodotto il bel canto italiano durante i secoli XVI, XVII, XVIII; i volumi dell'*Arte musicale in Italia* del Torchi, pubblicazione nazionale delle più importanti opere musicali italiane dal secolo XIV al XVIII, e che, completa, costituirà un documento prezioso di arte, di erudizione, di italianità; il gran *Metodo per lo studio del pianoforte* di Beniamino Cesi, vero monumento che l'insigne caposcuola napoletano ha edificato alla venerazione del proprio nome; la raccolta completa delle opere di Chopin, curata dallo stesso Cesi; i sei volumi della musica per pianoforte di Giuseppe Martucci, specchio fedele della evoluzione di un artista che tien vivo fra noi il culto del classicismo; i volumi della *Biblioteca d'oro* di Alessandro Longo, che si propongono di dare un saggio preciso e tipico della fisonomia di tutti gli autori di ogni genere, di ogni nazione, di ogni epoca, e dei quali con molta fortuna già è stata iniziata la stampa: infine la raccolta completa delle composizioni di Domenico Scarlatti, dovuta alla intelligenza e alla tenacia dello stesso Longo, edizione principe delle opere di colui che, fra i clavicembalisti italiani, è senza dubbio il più grande e del quale sinora, anche in Germania, non esistevano che edizioni incomplete e, spesso, arbitrarie.

« Secondando il fervore che in pochi anni, « rafforzatosi il gusto del pubblico, ha dato « un così vivace impulso alle bande militari e « ne ha fatto sorgere numerosissime civili, « alcune davvero eccellenti, in ogni angolo « d'Italia, e alle rachitiche e goffe mescolanze strumentali di un tempo ha sostituito « nei teatri drammatici e nei locali di svago « delle vere e proprie orchestrine ben organizzate e omogenee, la Casa Ricordi ha « instituite delle Biblioteche dei Corpi di musica civili e militari e per intermezzi musicali a piccola orchestra, che offrono un campo « sterminato a qualunque sorta di esecuzioni.

« La musica da camera ha continuato ad « affermarsi vittoriosamente, nel pianoforte, « con le composizioni del Martucci, del van « Westerhout, del Rinaldi, del Longo e di altri minori; nel canto, oltre che con nuove « e sempre fortunate *melodie* e *canzoni* di « Denza e di Tosti, con quelle di Mario Costa, ingegno musicale tra i più brillanti e « geniali, al quale devono soltanto rimproverarsi troppo lunghi « silenzi; del popolarissimo Valente e di « Enrico de Leva, le cui più semplici e « più sincere inspirazioni non sono destinate a perire.

« Il risveglio della canzone popolare napoletana, che data dal « 1880 circa, è dovuto « all'opera di tutti costoro e a quella di alcuni scrittori e poeti, « che sono stati loro assidui e preziosi collaboratori. I più notevoli di questi sono stati « Rocco Pagliara, Salvatore di Giacomo — « che di Mario Costa può dirsi l'anima artistica gemella — Ferdinando Russo e Roberto Bracco, il forte e audace drammaturgo nostro.

« Anche la vecchia gloriosa *Gazzetta Musicale* di Milano ha partecipato vivamente « a questo largo movimento di evoluzione e « di progresso. Nel 1902 si trasformò nella « rivista *Musica e Musicisti*, che ancora in « gran parte conservava il primitivo carattere « di giornale musicale: poi, dal 1906, assumendo come titolo il motto fatidico della Casa, « *Ars et Labor*, è divenuta una rivista che « s'interessa a qualunque argomento di attualità, sia letterario, sia artistico, sia anche « sportivo. Questa pubblicazione di gran lusso, « alla quale Giulio Ricordi dedica le sue assidue cure di editore e di artista, occupa « oggi un primissimo posto fra quelle d'Italia, « per la bontà del testo, e certo tien il primato per la ricchezza delle illustrazioni e « per lo splendore nella loro riproduzione.

« Lo sviluppo delle Officine litografiche,



MEDAGLIA D'ORO A CIONDOLO
PER I SOCI BENEMERITI DELLA SOCIETÀ DI M. S.
FRA GLI ADDETTI AL R. STABILIMENTO RICORDI.



AMILCARE PONCHIELLI

« come produttrici di avvisi e di altri lavori « illustrati, non è stato meno possente, in « questo magnifico periodo di ascensione. Se « il cartello illustrato è oramai assurto in « Italia all'importanza di una vera opera d'arte, « la Casa Ricordi può in perfetta coscienza « attribuirne a sè stessa il merito maggiore. « Artisti geniali e fantasiosi si son dedicati « e si dedicano, per conto della Casa, a que- « sto genere di lavori: l'Hohenstein, primo « fra tutti, il Laskoff, il compianto Villa, il « fertilissimo Metlicovitz, il simbolico Mata-



LA NUOVA INSEGNA DELLA SOCIETÀ DI M. S. FRA GLI ADDETTI AL R. STABILIMENTO RICORDI ESPOSTA NELLE VETRINE DEL NEGOZIO G. RICORDI & C. A MILANO.

« loni, l'originale Cappiello, il delicato Terzi, « l'elegantissimo Dudovich.

« Non trascurando le prime origini di que- « sta recente sfera di attività della Casa, i « vantaggi di un impianto litografico così « completo e della collaborazione di artisti « tanto valorosi sono rivolti anche a rendere « le nuove pubblicazioni sempre più ricche e « attraenti. Molte covertine di spartiti, di pezzi « in genere, molti superbi *albums* musicali, « i cartelli illustrativi per le opere teatrali, le « cartoline di paesi o di soggetti melodramma- « tici danno una superiore impronta d'arte « all'opera editoriale della Casa Ricordi.

« Ma per una produzione così svariata e « crescente le Officine litografiche, che par- « vero, nel 1885, un'opera grandiosa e ardita, « sono divenute oramai un campo troppo an- « gusto. Epperò ben presto nuovi locali gi- « ganteschi sorgeranno ad attestare, nella « forma più degna e più appariscente, l'im- « menso cammino che una Casa italiana, nata « da umilissime origini, ha saputo percorrere « in un secolo di vita. La inaugurazione delle « nuove Officine all'Acquabella sarà la più « eloquente celebrazione del centenario della « Ditta Ricordi!

« E ora, o signori, rivolgiamo uno sguardo « all'azione spiegata dalla Casa in quest'ultimo « ventennio a pro del teatro lirico italiano.

« Già accennai all'acquisto delle *Villi* di « Puccini, avvenuto nel 1884.

« Giulio Ricordi, che raccoglie in sè soprac- « sciute e acute le qualità di perspicacia e di « senso pratico dell'avo suo e lo spirito si- « gnorile e artistico di suo padre, intuì subito « il singolare valore del giovane maestro luc- « chese e ne promosse l'opera geniale con la « più salda fede. Così, mentre con tenerezza « filiale vigilava gli ultimi anni della gloriosa « vecchiezza di Verdi, alla quale era ancor « dovuto un capolavoro di fresca e giovanile « giocondità, seguiva con occhio paterno l'a- « scendere trionfale dell'arte di Giacomo Puc- « cini, in cui tutte le ansie, tutti i fremiti, « tutte le nostalgie dell'inquieta anima mo- « derna si riflettono come dentro un lago « armonioso.

« Nè solo all'opera di Puccini, del quale « egli può considerarsi il padrino d'arte, Giulio « Ricordi rivolge le assidue intelligenti cure, « da che è capo della sua Casa.

« Molti fra i più illustri e celebrati compo- « sitori contemporanei, quali Pietro Mascagni, « che alla Casa Ricordi ha dato una soltanto, « ma certo una delle più smaglianti gemme « di tutta la sua opera personalissima; Alberto « Franchetti, che non tradisce mai la sua li- « nea di operista poderoso e magniloquente « e al quale è dovuto se oggi l'arte di Ga- « briele d'Annunzio ha anch'essa la sua pa- « gina incancellabile nella storia del teatro « musicale italiano; il Luporini, il Floridia, « elette anime musicali; don Lorenzo Pe- « rosi, nella cui ardente ispirazione vibrano « con uguale efficacia la passione divina e « l'umana; un insigne direttore d'orchestra, « che da qualche anno si è dedicato con for- « tuna al teatro, il Mascheroni, e un gruppo « di baldi e valorosi giovani, che sono già dei « provati operisti e nei quali il teatro italiano « ripone le sue più liete speranze, l'Alfano, il « Montemezzi, il Donandy; tutti costoro han « potuto apprezzare e apprezzano tuttora l'af- « fettuosa e sapiente cooperazione di Giulio « Ricordi, editore ed amico.

« Ma una giovane e valida forza si è ag- « giunta al fervore di Giulio Ricordi, non ap- « pena questo largo e incalzante moto di « energie si è pronunziato intorno a lui. Già « direttore delle Officine litografiche, che molta « parte gli debbono della importanza oggi ac- « quistata come produttrici di avvisi artistici, « Tito Ricordi *junior*, primogenito di Giulio, « ha ereditato *per li rami* la fine sensi- « bilità a tutto ciò che abbia attinenza con « l'arte, il vivo entusiasmo per ogni cosa no- « bile e bella. Munito di naturale buon gusto « di un intuito critico non comune, Tito Ri- « cordi è la ninfa egeria della eletta schiera « di operisti della Casa ed è pure un insu- « perabile preparatore e animatore delle *messe* « *in scena* delle opere, da lui sapientemente « curate in ogni minimo particolare: è in- « somma un collaboratore prezioso degli au- « tori. A qualunque solennità ufficiale, in Italia « o all'estero, egli è poi sempre il delegato a « rappresentar la Ditta; e certo nessuno sa- « prebbe rivestire tal carica con maggiore « autorità e decoro.

« Seguono degnamente le orme di operosità « tracciate da Tito, i suoi fratelli minori « Emanuele, attuale direttore delle Officine « litografiche, e Luigi.

« Siamo oramai, o signori, alla quarta ge- « nerazione Ricordi, e ci siamo pervenuti evo- « cando le più care e illustri memorie della « musica italiana, durante un secolo di vita.



BUSTO E RITRATTO DI GIOVANNI RICORDI; PREMI PRIZI DI MUSICA DA LUI INCISI E PUBBLICATI; TELEGRAMMI, LETTERE, INDIRIZZI, ECC., DI FELICITAZIONI ESPOSTI NELLA VETRINA DEL NEGOZIO G. RICORDI & C. IN VIA SANTA MARGHERITA - MILANO.



INGEGNERE
COMM. TITO RICORDI



EMANUELE RICORDI



LUIGI RICORDI

« Quando la celebrazione del centenario di un'azienda può assurgere a un così alto significato, è lecito pure di sperare che non soltanto da noi, all'antica Casa italiana legati da speciali vincoli di affetto, ma da quanti sono figli della sacra terra latina; da quanti sentono nel proprio sangue fluire lontanissimi germi, che non mai si sono potuti estinguere; da quanti infine hanno la religione del passato e questa collegano alle fulgenti speranze dell'avvenire, voti concordi s'innalzeranno per la conservazione di un ente che le patrie tradizioni simboleggia, che le aspirazioni comuni interpreta, che il sogno di migliaia di anime frementi traduce in tangibile e luminosa realtà.

« Fino a che, o signori, vivrà una Vestale, vigilante questo fuoco sacro della musica nostra, questo nostro patrimonio che ci deve essere caro quanto il nostro cielo, quanto l'aria che respiriamo; questo patrimonio, che nostro dovere è di proteggere contro tutti i pericoli e tutte le insidie, contro ogni tendenza malata, perchè non sincera, contro tutte le congiure dei settarii dell'arte, di tutta una tribù di esseri minuscoli, che nulla sanno edificare ma sono provetti nel demolire e nel distruggere; fino allora noi potremo essere certi che l'altare rimarrà integro, che i numi saranno rispettati, che la religione sarà difesa nei secoli. Oggi, per noi tutti qui raccolti e per coloro che in ispirito si associano alla nostra celebrazione, è grato ridurre il simbolo a una espressione più semplice, più evidente; renderlo umano, riassumerlo in una persona sola: in Giulio Ricordi. Egli è davvero il compimento ideale per fondere in sè un cumulo di tradizioni così nobili, di aspirazioni così sante. Egli possiede in armonia perfetta tre virtù che lo rivestono di una superiorità indiscussa, di un'energia singolare e di un fascino inesauribile: in lui fermezza di carattere, sincerità d'opinioni, salda fede nelle proprie convinzioni. In Giulio Ricordi non mai incertezze, esitanze. Sa dove è suo compito di arrivare e procede diritto, sicuro.

« Al successo di *Villi*, segui l'*Edgar*, un'opera che, pur contenendo pagine elevatissime, non interessò abbastanza il pubblico, sopra tutto a causa di un libretto forse troppo strano e funebre. La fede nel giovane maestro in molti vacillò: egli stesso da quel successo di sola stima rimase alquanto sconcertato. Ma Giulio Ricordi non dubitò, e nella fiducia di Giulio Ricordi Puccini ritrovò la propria. E nacque *Manon Lescaut*...

« Pochi giorni prima che la *Bohème* fosse rappresentata a Torino, ebbi un biglietto da lui. Mi scriveva: « Se non fosse lo scrupolo di pronunziare una parola troppo grande, io direi: capolavoro!... »

« A dodici anni di distanza da quella rappresentazione, è lecito di constatare che la fiducia di Giulio Ricordi valeva assai più del suo scrupolo!

« Tale l'uomo, tale la sua fede: tale anche l'amico. Gli amici suoi sono e furono pochi. Ma coloro che vantano l'amicizia di Giulio Ricordi sanno pure che potrebbero tutto da lui ottenere nei momenti decisivi, nella stessa guisa che tutto sarebbero essi disposti a dargli. Grandi amici suoi furono Emilio Praga, padre di Marco, Franco Faccio, Adolfo Fumagalli, Marco Sala, Camillo



GIACOMO PUCCINI DI RITORNO DA UNA FORTUNATA PARTITA DI CACCIA.

« Sivori, Gaetano Negri, Gaetano Braga, Giuseppe Giacosa: fra i viventi il più antico e il più intimo è indubbiamente Arrigo Boito, sovra tutti caro a lui per la lunga comunione di spirito avuta con Verdi; e sono poi Michetti, Tosti, Pascarella, Illica, Martucci, Aldo Noseda *(il Mirandolese)*, Paul Solanges. Ma un nome che Giulio Ricordi non sa rievocare senza commuoversi è quello del generale Cialdini. Questo nome gli rammenta « il tempo in cui egli, volontario nell'esercito « piemontese, prese parte alla campagna del « 1859 e in cui, più tardi, luogotenente di Stato « maggiore, alla dipendenza del generale, guadagnava due medaglie al valor militare, l'una « d'argento, alla campagna di Ancona, l'altra, « di bronzo, a quella di Gaeta. Forse, nel « suo culto per la memoria di Cialdini, è anche il sentimento della riconoscenza. Forse « egli sa che, come dai suoi antenati ha ereditato quelle doti spirituali che fanno di « lui uno scrittore pieno di brio, un gustoso « acquarellista, un musicista elegante, così « dall'esempio di quell'uomo rigido e inflessibile, ma leale, perspicuo, dominatore, egli « ha apprese parecchie delle virtù che hanno « formata la sua fisonomia e il suo carattere « e alle quali sono di conseguenza dovuti i « beneficii suoi all'arte italiana e alla Casa di « cui è a capo. Forse egli è convinto che la « sua professione di fede in ogni occasione e « innanzi a tutti proclamata di « italianità » « nell'indirizzo musicale, gli deriva, per mol« tissima parte se non esclusivamente, da quei « bagliori del patrio risorgimento da lui ve« duti così da vicino e dal contatto quoti« diano durante alcuni anni con colui che « senza dubbio fu il generale italiano per « eccellenza. Quando quest'uomo singolare « morì, Giulio Ricordi così scrisse: « Il fa« scino di Cialdini fu tale, che qualunque di « noi, suoi militi, avesse da lui avuto l'ordine « di eseguire la più arrischiata, la più folle « impresa, ciascuno avrebbe obbedito senza « discutere ».



IL MUSEO VERDIANO NELLA CASA DI RIPOSO PER MUSICISTI IN MILANO.

« Signori, il fascino di Giulio Ricordi è « tale, che non si può avvicinarlo, senza con« vincersi di essere dinanzi a una mentalità « superiore: non si può conoscerlo, senza sen« tirsi a lui legati da affetto e da devozione; « non è possibile parlare di lui, senza che la « nostra anima si lasci trascinare dalla piena « del sentimento e della commozione.

« Onore a lui, genio tutelare della Casa che

« gli è affidata, e augurio ad essa e a noi « che per un lunghissimo numero d'anni egli « continui ad essere il talismano, che tutti ci « protegga, l'esempio che tutti ci guidi e ci « esalti, la luce di amore che tutti ci avvolga « nel suo raggio fecondatore! Brillarono già « nella stessa luce tre figure, dilette al cuore « di Giulio Ricordi, che ora vivono solo nel « misterioso mondo dei sogni e delle memo« rie: Giuseppina Ricordi, la venerata gen« trice sua, la infelice sorella Amalia e Carla « Righetti, la dolce consorte del figliuolo Tito, « entrambe così immaturamente scomparse.

« Oggi tre altre figure, egualmente dilette, « brillano in quella luce e ne accrescono la « benefica virtù: la signora Giuditta, l'antica « compagna di Giulio, testimone e partecipe « di tutte le sue gioie, di tutti i suoi dolori, « di tutte le vicende svariate di una vita fra « le più operose e le più utilmente spese; — « Gina Ricordi-Origoni, la *Ginetta*, il *dimidium animae meae* di suo padre, del quale « ha ereditato fosforescenza d'ingegno, instan« cabile attività, rara simpatia; — Carla Ge« gelloni, la giovane sposa di Manolo, tenero « fiore di grazia, onde già è sorta la quinta « generazione Ricordi.

« A questa vada oggi un mio speciale sa« luto, nel quale è pure l'augurio di saper « continuare degnamente, in un'epoca ora « lontana, le avite tradizioni di operosità per« spicua e onesta, di italianità salda e feconda, « nell'arte e nell'industria, indissolubilmente « strette da una stessa e grande idealità!

« Perchè la somma delle nostre aspirazioni « e dei nostri voti si traduca poi in un segno « concreto e non perituro, voglia accettare, « signor Giulio, questa targa che il Metli« covitz ha modellata. Gliela offro a no« me della Sua seconda famiglia spirituale, « di tutti i miei colleghi ed amici primissimi « fra i quali Eugenio Tornaghi, che da cin« quant'anni è legato alla Sua casa da rap« porti di affetto e di ufficio, ed Alessandro « Calabi, che da altrettanto tempo rende alla « Ditta i suoi inapprezzabili servigi.

« Non appena anche l'eco dei nostri festeg« giamenti sarà svanita, questo segno Le ram« menterà silenziosamente, eppero più profon« damente, la solennità della data d'oggi e « il nostro affetto che l'ha celebrata ».

Il discorso dell'avv. Clausetti, che è un'amabile sintesi della storia artistica di un secolo, è frequentemente rotto da applausi, quando vengono pronunciati i nomi più conosciuti, e gli applausi si mutano in una prolungata ovazione al nome di Tosti, che assiste in un palchetto, unitamente alla signora Giuditta Ricordi-Brivio, moglie al comm. Giulio, pure fatta segno di plauso generale. Ed applausi nutritissimi accolgono la chiusa del discorso: applausi all'oratore e applausi al commendatore Giulio Ricordi e alla famiglia di lui, e gli applausi insistono, non hanno riposo durante la presentazione al comm. Ricordi della bella targa d'oro a lui offerta da tutti suoi dipendenti; dell'altra targa in bronzo, dono dei redattori e collaboratori della Rivista della Casa: *Ars et Labor*, e dell'album che racchiude gli autografi delle più spiccate personalità europee nel campo dell'arte, della politica e della letteratura. Queste presentazioni vengono fatte dai signori Domenico Gualtieri, Direttore Commerciale delle Officine, in rappresentanza di tutto il personale di amministrazione; Olimpio Colombo, incisore, in rappresentanza del personale operai, e Francesco Cominetti, incisore, in rappresentanza della Società Interna di M. S. della quale egli è Presidente.



IL MAESTRO PAOLO TOSTI.

Il commendatore Giulio, che fin qui ha evidentemente fatto ogni sforzo su sè stesso per non tradire l'emozione che è venuto vincendolo, conquistandolo ogni momento più, alla grandiosa dimostrazione di affetto e di simpatia a cui è un fatto segno, più non riesce a dominarsi e le pupille di lui tradiscono, a traverso le lagrime che gli tremono sulle palpebre, l'effusione dei sentimenti che s'urtono nel suo intimo. Non ha parole, ma più della parola dice il suo sorriso buono e più del sorriso stesso il gesto sobrio che ringrazia.

Ma la dimostrazione di larghissima simpatia all'illustre uomo non è finita e quando, dopo l'*Entr'acte* di Amat Alvez, è eseguito l'*Andante alla Marcia*, dal *Trio* in *La*, dovuto appunto alla vena melodica di Giulio Ricordi, la pagina squisitissima per fattura e per ider

peregrine è motivo ancora alla più imponente, commovente ovazione all'autore.

Un momento di tregua è in fine negli applausi e il signor Olimpio Colombo, decano degli incisori di musica con cinquant'anni di servizio, prende a dire.

« Signori! — dinanzi a questo Vessillo, emblema di fede, di concordia e di lavoro, interprete dei sentimenti de' miei compagni, mi faccio un dovere di esprimere a nome loro la riconoscenza nostra e la nostra gioia nel vederci onorati da tante egregie persone, che colla presenza loro hanno voluto rendere questa festa più solenne.

« Ben a proposito il nostro Consiglio scelse questo giorno, in cui si festeggia il centenario della fondazione della Casa Ricordi, per inaugurare il nuovo Vessillo, onde questo fatto cementi sempre più quei vincoli d'affetto che alla Casa Ricordi ci legano.

« Il nostro Consiglio poi, per accrescere solennità a questa festa, nella sua riunione del 26 dello scorso mese proponeva e deliberava di nominare una Commissione con ampio mandato per la designazione dei soci benemeriti e di quelli onorari, in pari tempo che ad essa affidava l'incarico dell'assegnazione di speciali premi a quei soci che coll'opera loro indefessa hanno saputo amministrare con intelligenza e amore il nostro Sodalizio.

« Ora, dopo diligente e accurato esame, la Commissione stabiliva di nominare a soci benemeriti quanti dall'anno 1891 ad oggi con elargizioni o prestazione dell'opera loro hanno contribuito al miglior sviluppo del Sodalizio. Essi sono: Brentano cav. Luigi, Erba-Brivio Anna, Carrara-Verdi Maria, Pisa comm. Ugo senatore del Regno, Rozza Giuseppe, Metlicovitz Leopoldo.



GIOACHINO ROSSINI.

« A soci onorari nominava i signori: Campanari avv. cav. Umberto, Clausetti avv. Carlo, Fornaciari cav. Luigi, Quinterio Gustavo, Pavone ing. Cosimo, Ricordi Emanuele, Ricordi-Gugelloni Carla, Ricordi Luigi, Valcaronghi rag. Renzo.

« Stabiliva poi che venissero annoverati tra i soci benemeriti, con speciale premio, e cioè con Medaglia d'oro a ciondolo: Viscardini Emanuele, che con sacrificio di tempo copre la fiduciaria carica di Cassiere da oltre 18 anni, con zelo e correttezza: Camnasio Luigi, segretario del nostro Sodalizio da oltre 25 anni, portando ad esso non lieve incremento: Tominetti Francesco, che con sacrificio di tempo copre la carica, prima di Consigliere, poi di Delegato del Consiglio, acquistandosi la stima e l'affetto dei consoci. La Commissione ritiene, avendo così statuito, di avere adempiuto con coscienza al proprio mandato e invita tutti noi ad un plauso di ringraziamento alla graziosissima signora Carla Ricordi, che in questa memorabile festa ha prestato gentilmente l'opera sua validissima, e a un plauso e ad un evviva al principal fattore, comm. Giulio Ricordi, ai suoi degni figli e ai signori membri della spettabile Ditta. Infine invito ad un plauso e a un ringraziamento alle Società consorelle, che volonterose risposero al nostro invito, contribuendo così a rendere la nostra festa più completa e più espressiva ».

Nuovi applausi salutano il signor Colombo alla fine delle sue parole e l'orchestra, sempre egregiamente diretta dal maestro Pennati-Malvezzi, chiude la bella cerimonia con l'esecuzione inappuntabile di una delle migliori pagine dettate dal genio di Amilcare Ponchielli: la *Sinfonia* dei *Promessi Sposi*. Ma

mentre gli applausi unanimi salutano il Pennati-Malvezzi per l'esecuzione sempre impeccabile del bel programma sinfonico venutosi





MEDAGLIA IN ONORE DI GIUSEPPE VERDI

svolgendo durante il trattenimento e mentre l'elegante sala echeggia di evviva alla Casa Ricordi, il comm. Giulio, padroneggiata la commozione profonda che lo domina, chiede col gesto un po' di silenzio.

« In questo momento — egli afferma con « voce commossa — dimentico quel veramente prezioso proverbio, che c'insegna essere d'argento la parola ma d'oro il silenzio.

« Se, dunque, qualche parola devo dire, è per la semplice ragione ch'io non vorrei « un'assemblea così simpatica, così cortese « si partisse di qui con un pessimo concetto « della mia persona. Concetto pessimo, perchè « diversamente non può essere, quando si è « veduto ch'io sono rimasto qui, lodato, in« censato, applaudito, durante due belle ore, « senza avere il pudore di sottrarmi a tale « specie di berlina.

« Ma... se sono qui rimasto, è ch'io pensavo, « come tutte le bellissime, gentilissime cose « dette a mio riguardo non fossero indirizzate « a me personalmente, bensì erano risultanti « dalla fortunata combinazione, per la quale « sulle mie spalle sono oramai piombati i primi





MEDAGLIA COMMEMORATIVA PEL TRIGESIMO DELLA MORTE DI GIUSEPPE VERDI - A BUENOS-AYRES.

« cento anni di vita della nostra Casa. E... sia « detto in confidenza tra noi, per non togliere, « si sa mai, qualche illusione, di questi cento « anni ben cinquantadue li ho già passati nel « lavoro e bene lo sanno parecchi fra i miei, « dirò così, collaboratori, che vedo fra voi e « che possono vantare anche un numero mag « giore di anni di servizio.

« Penso altresì che questa bella ed elegante « assemblea avrà osservato con sorpresa la « mia continuata tranquillità!... Ebbene... pure « questo vi dico in confidenza: molte e molte « volte la mia commozione fu grande... anzi... « non poche volte trattenni a stento le lagrime.

« Del resto... non posso negare che abbiamo « tutti assieme passato qualche ora non di- « saggradevole e questo appunto dico, perchè « il merito appartiene tutt'intero alla nostra « benemerita Società interna di M. S. che « organizzò ogni cosa nel modo il più lode- « vole: io... nulla feci... ed è forse appunto « per questo che la mattinata d'oggi riuscì « così bene.

« Nominando la Società di M. S. mi ram- « mento ch'io ne sono il Presidente Onora- « rio: mi rendo colpevole di un atroce bi- « sticcio, dicendo che come tale devo anche « far osservare *un-orario!*

« Dunque, ringrazio col più vivo sentimento « di gratitudine tutti, tutti... tutti e... congedo « l'assemblea ».

Nuovi unanimi applausi coprono le ultime parole del comm. Ricordi e la cerimonia simpatica è chiusa da quei battimano, che all'orecchio dell'illustre uomo, che da parecchi anni regge le sorti della gloriosa sua Casa, arrivano come saluto e augurio da tanti cuori, i quali amano sovratutto in lui la bontà e la squisitezza dell'animo.

e. d. m.



IL BATTISTERO DELLA CHIESA DI RONCOLI



A COMO



Le prime ore del mattino rintoccano e la stazione delle ferrovie Nord-Milano echeggia tutta di un chiacchierio allegro e di argen- [illegible] suscitate dal grup- [illegible] continuo in- [illegible] santesi degli [illegible] letti alla Casa [illegible] ordi, e sono in- [illegible] rogazioni azzar- [illegible] telle e birichine [illegible] a che accentuano [illegible] tamente su quei volti di lavoratori. Il comm. Giulio, come tutti usiamo chiamarlo, eccolo, ancor lui, fra noi, con i figli Tito, Manolo e Luigi; ed ecco pur la nota leggiadramente poetica accentuata dalla presenza della signora Carla, ed ecco l'ing. Luigi Origoni e poi Salvatore Farina, Marco Praga, il maestro Montemezzi, l'avv. Campanari, il cav. Orsenigo della Ditta Lorilleux & C., il signor Alfieri Emilio, il signor Giuseppe Rozza e tutta la serie non breve di quanti hanno diretti rapporti commerciali colle Officine Ricordi. E il chiacchierio riboccante di frizzi spiritosi, di motti allegri s'accentua di momento in momento, e quando il cancello contro cui circa quattrocento persone premono — desiose di lontanar dal frastuono delle vie di Milano — si apre, è improvvisamente un'onda impetuosa che passa e si getta alla conquista delle carrozze che la Nord ha messo a disposizione della Casa Ricordi per il treno speciale che tutti ne condurrà direttamente al lago. Il treno, con pensiero gentile, è stato composto tutto di materiale interamente nuovo, carrozze e locomotiva, e il conte Giulio Venino, presidente delle Ferrovie Nord-Milano, ha spinto la cortesia sua fino a voler presenziare in persona alla partenza del treno: a lui pertanto plauso e a lui, insieme, congratulazioni per la bellezza e il buon gusto del nuovo materiale, del quale ha arricchito le sue ferrovie.

Intanto la gaiezza di cui poc'anzi risonava la tettoia della stazione or ha invaso ogni carrozza e le risa s'intrecciano alle risa da vagone a vagone e i motti ai motti, e quando il fischio acuto annunzia la partenza è un gran urlo di gioia che vien da ogni petto, e il treno muove, accentua la corsa, fugge oltre Milano, a traverso la campagna e



VERSO IL BATTELLO A LECCO [illegible]
Il comm. Giulio Ricordi seguito dagli invitati e dagli addetti alla sua Casa

ogni vagone pare aver mille voci per i canti intrecciantisi bizzarramente. Fugge il treno e

la campagna sfoggia dinanzi ai nostri occhi ogni più allascinante seduzione sua e par ornarsi di nuove tinte per la circostanza che riempie di allegria i nostri cuori: fugge dinanzi ai nostri occhi la campagna e fuggono casolari e paesetti qua e là sparsi per la pianura vasta: qualche canto dei contadini al lavoro e qualche rintocco lontano delle campane. Le Alpi maestose già si accennano in lontananza e i monti poderosi che stringono in loro ogni fascino del lago verso cui andiamo veloci.

Saranno ci trattengo pochi istanti: poi il treno riprende svelto verso Como. Ogni passo



GALLI GIUSEPPE.
(Ripetizione parziale — con simpatica variazione di vestito — del ritratto che figura nel gruppo).

sotto dinanzi a cui passiamo pare avere per noi un saluto melanconico, quasi invidii tutta la schietta allegria che portiamo con noi e dinanzi alle nostre pupille la campagna continua a svolger la seduzione delle sue tinte e poi è la tentazione dei primi movimenti che preannunziano a noi vicina la mèta. I monti imponenti accentuano il loro azzurrino fascino e grado grado ai nostri occhi, a traverso tenuissime gradazioni, sfoggiano sempre più accentuatesi la gloria verde di cui si ammantano. Fugge il treno e s'intravvede ormai fra colli civettuoli ed ecco in fine l'imponente maestà dei monti poderosi di Como.

Le acque del lago hanno dei riflessi lucentissimi ed essi arrivano alle nostre pupille come saluto gradito, ma tosto si sottraggono al nostro sguardo. Eccoci a Como, e la rumorosa allegrezza che ha insistito, che si è accentuata lungo il nostro fuggire attraverso la campagna lombarda, portati veloci da Milano, assume or nuovo aspetto: è un'allegria più calma, or che siam giunti, e tutti procediamo in gruppi continuamente mutantisi verso la verdeggiante freschura del giardino pubblico, che ne accoglierà per l'asciolvere.

Il Kursaal, tra il verdeggiar degli alberi, leva civettuolo vicino alle acque del lago la modesta tettoia sotto a cui si distendono, a forma di immensa π, le tavole alle quali ci affrettiamo a sedere e ogni cosa ha egregiamente disposto la ditta E. Schröter & C., perchè la colazione che la Casa Ricordi offre ai suoi addetti e ai pochissimi invitati proceda nel miglior modo possibile.

Sono circa quattrocento le persone raccolte sotto quella tettoia, e alla tavola che congiunge le gambe dell'enorme π sieduto, a destra del comm. Giulio, la signora Carla Ricordi-Gugelloni, che ha vicino a sè un amore di bimba, Giulia, Luigi Ricordi, l'ing. G. Origoni, Metlicovitz, il nipote Alberto Ricordi; alla sinistra l'ing. Tito, il fratello Manolo, la signora Laura Ricordi, il generale Cocito, la nipote Donna Cristina Brentano, e la famiglia Quinterio. Qua e là, lungo le gambe enormi della π, Salvatore Farina, il maestro Mascheroni, Marco Praga, il maestro Montemezzi, l'avv. Campanari, il cav. Felix Pollini, presidente dell'Associazione Tipografica-Libraria, il Consigliere Comunale Ugo Finzi, l'arch. Diego Brioschi, il dott. Antonio Fenini, il signor Giuseppe Rozza, il signor Corbella della ditta Rozza, il rappresentante della Casa Ricordi a Londra, signor Pavone; i rappresentanti della filiale di Parigi, signor Floquet, della filiale di Lipsia, signor Serra, e i signori Valcarenghi, [illegible] Clausetti, cav. Fornaciari, Schmidl delle fi[illegible]li Palermo, Napoli, Roma e Trieste, e il [illegible]or Borghi, il cav. Orsenigo della Ditta [illegible] Lasilleux & C., il signor Alfieri, Consigliere [illegible]mmile e socio della Ditta Alfieri & Lacroix, [illegible] signor Tosi della Ditta Berger & Wirth, [illegible] signor Sommariuga della Ditta Valvassori, [illegible] Torino; il signor Galli, della Ditta A. Bisi [illegible] & C., i pittori Mualdi e Malerba, i signori Contini, Heim, Pozzali, il rag. Scotti, il valente fotografo Artico, al quale si debbono in parte le fotografie che illustrano quest'articolo, e i rappresentanti della stampa milanese e di quella comasca, fra cui il cav. Massuero, nonchè i corrispondenti dei maggiori fogli politici italiani e dell'estero.

L'allegria che lungo il viaggio da Milano a Como non ci ha lasciato un istante, insiste durante tutta la colazione: anzi, se possibile, tocca una nota ancor più elevata, per quanto meno rumorosa. Gli stessi piccoli incidenti, che non mancano mai ad un asciolvere di così numerose persone, sono argomento alla più matte uscite e queste strappano scoppi di risa argentine e le risa ne vogliono altre e l'allegria s'accentua di momento in momento più, assumendo in quell'ambiente aperto alla poesia che vien dalle acque chiacchierine del lago, aspetti nuovi, genialmente birichini.

Il nostro Commendatore è raggiante. Egli

evidentemente gode fino nelle più riposte intimità dell'anima sua buona di tutta quell'allegria, che si manifesta così sinceramente, schiettamente, da ogni parola, da ogni atto dei suoi bravi operai, dei suoi cari amici, cui egli si compiace sempre di chiamarli. Gli occhi di lui hanno lampi che tradiscono l'intensa commozione: tratto tratto paiono essere velati da una leggera lagrima, mentre il labbro suo sorride di compiacenza alle sortite che qua e là emergono da tutto quel vocio, da tutto quell'intrecciarsi di motti allegri e spiritosi, sorride e il sorriso buono gli illumina il volto di una luce dolcissima, che meglio di qualunque parola ripete a noi ogni moto dell'anima sua commossa.

Ma una gratissima sorpresa commuove ancora più il nostro festeggiato: una signora vestita a lutto si avanza verso di lui e gli stende la mano: il comm. Giulio rimane un momento sorpreso, tanta è la commozione che prova: poi abbraccia la cognata Anna Erba-Brivio, che per la prima volta, dopo un lutto crudelissimo, faceva uno strappo alla ritiratissima di lei vita, e applausi generali salutano l'egregia donna, che ha dato così novella prova di quell'affetto che legò e lega le due famiglie Erba e Ricordi.

Poi una voce domina: esso domanda il silenzio e l'operaio Galli, il poeta d'ogni lieto avvenimento di Casa Ricordi, dice vari versi ch'egli ha dettato per l'occasione. È ascoltatissimo, e quando termina è uno scoppio d'applausi entusiastici e sono poderosi *urrah*. Si esige nuovamente il silenzio: è il capo macchina Bortoli che prende la parola.

« Signori! — comincia il simpatico litografo, con bella e franca voce e con espressione sincera e commovente — sia permesso ad un umile operaio, che si sente orgoglioso di appartenere alla gloriosa Casa Ricordi da ben trentasette anni, di formulare in questa lieta occasione un saluto, un ringraziamento, un augurio: — il saluto riverente vada alla memoria di Giovanni Ricordi, che primo volle e seppe introdurre in Italia la stampa della musica e vada il saluto nostro anche alla memoria di Tito, che seguì le grandi orme del padre e vada ancora il saluto riverente a tutti della famiglia Ricordi; il ringraziamento è per Lei, illustre signor Commendatore: per lei che volle e seppe seguire le idee dell'Avo e del Padre suo e che in virtù del suo forte ingegno, della sua ferrea volontà è riuscita a far sorgere dal piccolo tugurio di via Omenoni il grandioso Stabilimento di viale Vittoria, dove trovano onorato occupazione centinaia e centinaia di persone, le quali oggi qui raccolte le porgono la più bella, la più meritata, la più entusiastica parola di ringraziamento: e per Lei pure è l'augurio, illustre signor Commendatore: l'augurio che l'Ente Supremo voglia conservarla per molti e molti anni ancora alla sua cara famiglia, all'amata Italia, ai suoi devoti operai. E l'augurio concede lo estenda a quei due valorosi, che sono i figli di Lei, l'ing. Tito e il nostro amato signor Manolo: a loro l'augurio, che nel seguire le idee grandi del loro illustre Padre non molto tempo scorra che per merito loro sorga il più grandioso Stabilimento Musicale d'Europa intiera. L'augurio pertanto, che la fulgida stella, la quale non un momento ha mai cessato di brillare sui tre anelli, abbia sempre maggiormente a splendere, irradiando di sua luce tutto l'Universo, a gloria perenne di Casa Ricordi e a vanto dell'amata nostra Italia.



GIOVANNI BORTOLI.
(Ripetizione con 37 anni di servizio).

« Signori, amici, compagni di lavoro, erompa « entusiastico dal nostro petto il grido di: « Viva la Casa Ricordi! »

E grido entusiastico davvero fu quello che accolse l'invito del buon Bortoli, mentre il comm. Ricordi, commosso da quella manifestazione sincera dell'affetto che a lui lega quanti appartengono alla sua Casa, muove a stringere affettuosamente la mano al suo vecchio operaio. Intanto un illustre accenna di voler aggiungere poche parole al dire del buon Bortoli. Egli è Salvatore Farina, salutato da un giro applauso, appena si leva in piedi.

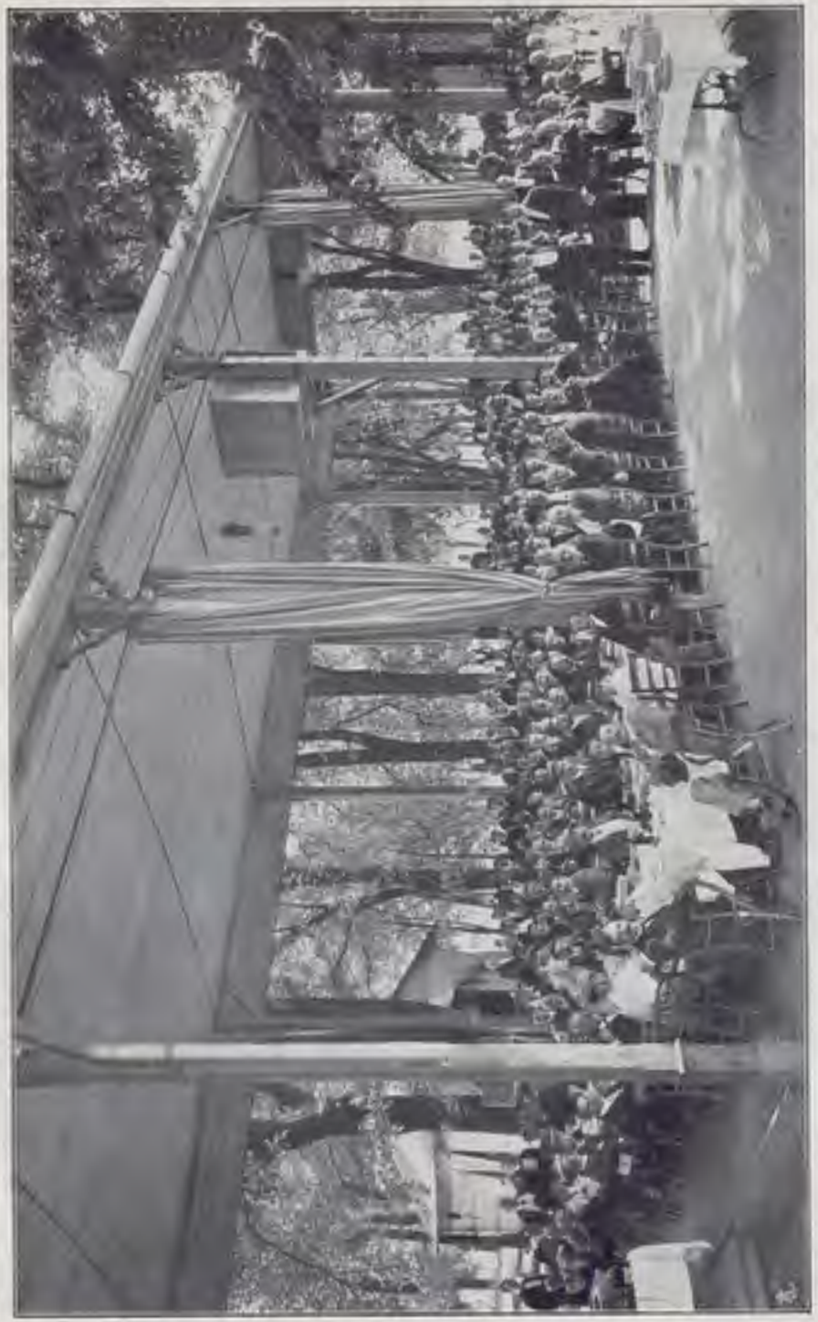
« Io non potevo mancare — comincia l'autore di *Mio figlio!* — alla festa che celebra il centenario della Casa illustre della quale feci parte per diciassette anni, e qui mi trovo.

« Nello Stabilimento Ricordi io m'ebbi non solo il primo pane dato all'opera mia di giornalista e di scrittore, ma m'ebbi pure l'affetto confortevole del vecchio Tito, che



GLI INVITATI A BORDO DEL BATTELLO A VAPORE DELLA CASA RICORDI ALLA COLAZIONE AL KURSAAL.

Ed. Varesi, Arlaia & C.



LA COLAZIONE AL KURSAAL.

Ed. Varesi, Arlaia & C.

« quasi vidi spegnersi a poco a poco, e dei « giovane Tito, il quale quasi crebbe sotto gli « occhi miei. Potrei e mi sarebbe caro ricor- « dare altri Ricordi morti e buoni con me, « quando furon vivi, ma non è una necrologia « quella che voglio fare: invece mi rallegro « al vedermi dinanzi un bel vivo, Ricordi an- « ch'esso, caro e grande nella sua semplicità. « Giulio Ricordi fu ed è un'anima d'artista « innamorata d'ogni cosa bella. Lasciatelo dire « a me che lo conobbi bene: me lo lasci dire « anche lui mal trincerato nella severa mo- « destia: Giulio, dopo Giovanni fondatore « della Casa e il primo Tito, il quale la con- « tinuò con decoro, fu l'ispiratore d'ogni im- « presa gentile, l'animatore d'ogni opera d'arte. « Le edizioni musicali, le edizioni librarie, « gloria dello Stabilimento Ricordi, furono in « gran parte fatica sua.

« L'arte tipografica, la litografica, la poesia, « avvenute alla musica, se fossero ora chia- « mate a dire bene quello che io vo' dicendo « male, intonerebbero un inno di trionfo, pa- « role e musica di... Burgmein.

« Onore a questo giovine, al paragone del « quale io vi sembro vecchio; a questo artista « nato, che in gran silenzio seppe far tutto, e « tutto bene; che costrinse l'età alla giovinezza « perenne e che se mettesse proprio il conto « di tentare la prova, e non ne resultasse « danno agli umani, cancellerebbe il tempo « per farne l'eternità fiorita.

« Queste mie parole non sono enfatiche.

« Se aveste avuto Giulio Ricordi al fianco « vostro come io lo ebbi negli anni miei lieti, « avreste subito appreso che il *Giuli*, il « quale modestamente non volle mai esser « altri se non il gerente della sua industria « e un antico soldato, si faceva all'occasione



IN BOTTA PER DELEGHI.



LA FAMIGLIA RICORDI.

I GIORNALISTI - NEL MEZZO SALVATORE FARINA.

« prosatore, disegnatore, pittore e perfino « poeta. Quando poi volle essere *musicista* « (ora si dice *musicista* per far torto alla no- « stra lingua; ma io non dirò mai *musico* per... « non far torto all'amico Giulio); quando egli « volle tentare Euterpe, subito la musa se gli « arrese e fu sua.

« Se guardo ai giovani che mi stanno in- « torno, vi dico che chi sa meglio la musica « è Giulio Ricordi ». Questo asserì un giorno « (e io lo rispeppi) l'autore dell'*Aida* al suo « poeta Antonio Ghislanzoni.

« Dopo le parole del grande, è prudenza « tacere. Ma prima porgo a quest'uomo, che « senza far parlare di se onora il paese, il « voto che più gli sorride: possa egli lunga- « mente assaporare l'opera sua e dirsi sempre « contento del bene che ha fatto.

« Bevo a Giulio Ricordi e alla degna con- « tinuazione del suo lavoro; bevo alla non « degenere sua famiglia e ai suoi collabora- « tori vecchi e nuovi che gli fan corona ».

La fine del discorso del felice oratore è salutata da uno scoppio unanime di applausi, che pare non voglia più cessare e solo i bat- timani hanno tregua, quando il comm. Giulio accenna di voler, a sua volta, parlare. In un attimo è un silenzio religioso e, fatta violenza alla commozione che tutto lo domina, il Com- mendatore improvvisa una specie di apologo in perfetta *lingua meneghina*. Solo alcune frasi qua e là è possibile trascrivere, e lo fac- cio per dar anche un'idea a quale sapore brioso possa assurgere pur il dialetto milanese:

« Mi quand vedi a passà on quaj brum de « piazza con sotta on cavall magher come « una sardella, ma che se dà ammò di ari « col girà de chì e de là i orecc, col tirà su « la còa, disi subet: ovèj l'è... de razza in- « glesa. — Quand pœu pensi a mi, quand « vedi intorno a mi tanti compagn de travaj, « che de biond o negher hin diventaa gris e « magari bianch... tal e qual de mi che cunti, « insemma a lor, cinquantadu ann de ser- « vizi... allora disi: andemm innanz allegher... « semm minga de razza inglesa, ma semm de « razza bonna, de razza milanesa. Emm tiraa « ben la nostra carroccia e sperem de tiralla « ancamò per on quaj ann.

« E de fatt, ecco che l'è cent ann che la « carroccia la cammina; ma l'é minga semper « stada inguala!... I rœud han tegnuu a botta, « ma el casson la dovuu de tant in tant « vun che copiava musega in strada, che di- « rigeva l'orchestrina del teater Girolamo!... « Quand se pensa dove la menaa la soa car- « roccia, disemm la verità, se resta proppi « sbalordii!

« Tœu li, tœu li, tœu li,... ma adess vedem « anca chi l'è che gh'è dent nel carroccion. « — Là, dedrèe in cantòn a dritta, on bell « omm, cont ona testa e ona faccia de Dio « Giove... l'è Rossini!...

« — Visin a lu on bel gioven, cont i occ



IL COMM. GIULIO RICORDI FA LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE COMMEMORATIVE.

« — Chi el?... ma el ved nò che bella ma- « pola!... (1) donca l'è on Ricordi!

« Ma l'è vera: adess l'è passee vesin, el « conossi: l'è el scior Giovanni!! quel Gio- « van che copiava musega in strada, che di- « rigeva l'orchestrina del teater Girolamo!... « Quand se pensa dove la menaa la soa car- « roccia, disemm la verità, se resta proppi « sbalordii!

« Tœu li, tœu li, tœu li,... ma adess vedem « anca chi l'è che gh'è dent nel carroccion. « — Là, dedrèe in cantòn a dritta, on bell « omm, cont ona testa e ona faccia de Dio « Giove... l'è Rossini!...

« — Visin a lu on bel gioven, cont i occ



LA DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE COMMEMORATIVE.

« cambiass... Ecco... ecco... guardemm là... in « fond, in fond, in fond... cossa vedi!... Un « bel caroccion de feciavol, cont sotta dus « cavalloni redond e luster... E chi gh'è a « cassetta?... On omm cont i occiaj, senza « barba, on poo pienott... Chi el mò?... El mè « vesin me l'ha dit subet.

« languid, la faccia dolza, dolza... l'è Bellini!... « — E de contro al primm se ved un bel « tocch d'omm, la faccia franca, la bocca ri- « denta... l'è Donizetti!...

« — E de contro a Bellini chi l'è mai quella

(1) Nano grosso.

« bella persona, inquadrala, cont dun ciucc
« che paren dò saresett... seri, pensòs, ma
« senza borìa? chi l'è?... chi l'è?... ma l'è
« Verdi... l'è el nost' Peppin... l'è el nost pa-



MANZONI, LUIGI, TITO, GIULIO RICORDI CON LA MOGLIE E FIGLIA. LA SIGNORA CARLA IDA SINISTRA A DESTRA).

« dron de cà!... Quel l'è stàa un omm! l'ha
« inpienii tutt el mond cont i sò melodii...
« e la fia eterno el so nom, lassand tutt el
« fatt suu a benefizii di poeritt. Viva lu!... e
« pura lu!...
« Ma ovei!... senti on bèee;... bèee!... on
« touff! touff! touff! Che diavoleri el pò vess?...
« Hoo capii... s'è cambiaa la vicciura!... Guarda
« lì come el ven avanti alla gagliarda!... el par
« una locomotiva... l'è, l'è... on'automobil. El
« te gh'ha in man la ròdella on pezza d'omm,
« cont du oggionni allegher...





LA DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE COMMEMORATIVE.

« Adess l'è chì arent, el conossi; l'è Puccini: el va via franch come on cafè e denter
« vedi Alfano, Montemezzi, Zandonai, Donaudi!! Avanti, avanti, giovinotti: allegher,
« avanti, tegnii su in alt la bandèra de l'Arte
« italiana!... avanti, parlee al cœur, parlee all'anema, fee piang, fee rid... ma cantee in
« italian, cantee ciaar, limped, come l'è el
« nost ciel, ch'el gh'ha proppi el color del
« paradis.
« E vedi in fond, in fond spuntà anca on
« caroccion negher... el volta, al volta... las-
« semnel voltà e tiremm minga a man malin-
« conii in sto dì de legria. Del rest... niente
« paura: l'è " quel gran viagg ,, che, perdinci,
« bisogna ben fa a vun alla volta: e mi soni
« quiett: ve lassi chi tri fioeu, e non disi
« alter che lùn trii galantomm che ve vœur
« ben ».

Qui il comm. Ricordi accenna alle benemerenze di quanti lavorarono insieme a lui, alla lealtà di tutti quanti, all'affetto, alla stima vicendevoli ed annuncia che, d'accordo coi suoi soci, spera di poter presto mettere i primi fondamenti alle pensioni per chi non sarà più in caso di lavorare. Soggiunge però, vedendo l'entusiasmo che suscita questa notizia:

« Adasi, fioeu... adasi... che gh'avarà on
« poo de temp... e saremm minga milionari!...
« ma in fin di fin chi ha lavoraa, el gh'avrà
« fin ch'el scampa la soa michetta tutt i dì...
« e magari anche el so quintin ».

Si duole di non vedere presso di sè la moglie Giuditta Brivio e la figlia Gina Origoni, lontane per ragioni di salute, e manda loro un augurio, così come ai fratelli Emilio e Pompeo; poi, fatta avvicinare la nuova bandiera della Società di Mutuo Soccorso, continua con voce vibrata:

« Fioeu!... guardee sta bella bandèra...
« guardee sti trii bei color:
« — ecco el verd... el me fa pensà a quel
« Piemont leal e fort, che cont Vittori, cont
« Cavour, cont Garibaldi, l'ha tegnun dur
« contro i nemis d'Italia e l'ha somenaa di sœu
« mort i camp de Lombardia — e proppi della
« Lombardia el verd el me rappresenta i noster

« sbrolla fioeura fumm e lugher cont el Ve-
« suvi e cont l'Etna.
« Ma i trii color hin cusii insemma, streng,
« così streng, che se ved nanca la cusidura...
« e hin staa cusii insemma da tutti quei doeu
« che han offert all'Italia i sò mari, i sò fioeu,
« i sò fradej... e che hin finna staa bastonnaa,
« perdincidinna, in sai piazz de Milan! hin
« staa cusii insemma da quei centenn de
« martir coraggiós che per fà la patria no-
« bila e granda han incontraa la mort minga
« dommà in guerra, ma sulla forca e col fu-
« silament!...
« Tutt quest vœuren dì i trii color italian
« — e se nella nostra bandèra nun vedem
« in mezz i trii anej dell'*Ars et Labor*, che
« vœuren dì anca l'union e la forza, nella
« bandèra dell'Italia ghe stà in mezz la Cros,
« la Cros de Savoja, de quei Savoja che
« han semper daa l'esempi del coraggi, de
« l'onestaa, de l'amor alla nostra cara patria...
« Donca, su tutti e insemma a mi vosenn:
« *Viva la Casa de Savoja, Viva l'Italia* ».

Le ultime parole del Commendatore sono coperte da un infrenabile scoppio di applausi e dagli evviva di quanti sono raccolti sotto la tettoia del Kursaal. L'egregio uomo appare sopraffatto dalla commozione e poichè la parola gli si rifiuta al labbro, egli ringrazia col cenno famigliare della mano.





LA DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE COMMEMORATIVE.

È mezzodì. Il « *Lecco* », pavesato a festa, ci attende. Tutti muovono a lui, e sebbene un grigiume uniforme gravi dal cielo plumbeo, pur in noi dura tanta gaiezza, che per le nostre pupille essa avviva tutto quel paesaggio grigio della seduzione delle più smaglianti tinte, in ogni loro graduazione. Il verde degli alti monti che stringono il lago s'anima per noi di ogni più affascinante vivezza e nel cielo stesso sono dei riflessi d'oro, che accentuano il grande benessere che tutti ne occupa.

Il « *Lecco* » dà il segnale della partenza: pochi istanti ancora e poi si salpa. Per tutto il battello è un'allegria che aumenta d'istante in istante e vuole sulle labbra delle giovanette e dei ragazzi il canto spensierato delle ultime canzoni. È una festosità che si manifesta in mille forme e quasi esige che tutti prendano ad essa parte. Onde gli inviti ad altissima voce a quanti dalle sponde sono scorti, e gli inviti a segni di contentezza e al ricambio del saluto che da ognun di noi va clamoroso ad essi. Ormai è come una pazzia passata nelle nostre vene; si ride, si canta, si balla: è un pandemonio che non è possibile ridire.

Il cielo stesso pare voglia prender parte alla nostra festa. Nella gran cappa plumbea, che grava sulle acque del lago con tristi riflessi, sono finalmente strappi d'azzurro: il

sole occhieggia e qua e là suscita armonie di tinte delicatissime nel gran verde di cui tutti si ammantano i monti altissimi, che lentamente si scoprono al nostro sguardo. Sono strappi di colori vivissimi qua e là sul dorso delle montagne dalle ville che ornano tutt'at-



SUL PIROSCAFO.

torno il lago: sono balenii d'oro nelle acque tranquille che vanno dolcemente vellicando le sponde e in cui riflettono ogni lor seduzione i monti poderosi: sono mille fascini che allargano, grado grado l'astro riafferma il suo imperio su quello spettacolo grandioso di cui godiamo dal battello e che lentamente s'apre dinanzi a noi con la tentazione di sempre nuove bellezze.

Oltrepassiamo Torno e nuove alte montagne nella tonalità loro uniforme del verde cupo che tutte le ammanta si svelano al nostro occhio nella completa loro maestà, la quale oltre Argegno si riafferma coll'imponenza austera delle Alpi gigantesche levantisi a noi di fronte. E per lo spettacolo sempre pittorescamente vario che si svolge dinanzi alle nostre pupille sorprese ognun è vinto da un senso dolcissimo di stupefazione e restiamo ammirando il grande spettacolo che lentamente continua a svelarsi allo sguardo. I canti hanno tregua per qualche momento e in quel silenzio l'anima pare adagiarsi dolcissimamente, liberamente espandersi e muovere alla conquista del sogno che è in ognun di noi.

Il sole allarga sempre più l'imperio suo sui monti e sulle acque e ormai è lo sfolgorio vivissimo d'ogni tonalità nella gloria dorata del giorno. I canti ripercotono, tratto tratto sopraffatti da scoppi di risa spensierate, e il battello lentamente scivola sulle acque piene di bagliori sottilissimi e nel suo lento procedere pare tema di sperdere tutta la gaiezza che con sè reca con amplissimi echi da monte a monte. Continuano i canti e persiste ogni allegrezza.

Il commendatore Ricordi, ringiovanito e dominato da un legittimo senso di lietezza, muove senza riposo fra quella simpatica spensieratezza e parole e motti e barzellette ha per ognuno e col gesto e colla voce incoraggia egli stesso quella saliente manifestazione di gioia, che erompe così spontaneamente da tanti cuori a lui schiettamente devoti. In lui, evidentemente, una sola preoccupazione, che la sua presenza non gravi in alcuna guisa su quell'allegria birichina: che ognuno senta in lui soltanto l'amico e quando, attorniato dai figli e dalla nuora, la signora Carla, egli stesso vuol consegnare le medaglie commemorative ad ognuno dei suoi impiegati, ad ognuno degli operai, è in quest'atto buono e gentile la riaffermazione del sentimento che lo lega a tutti quanti gli addetti alla sua Casa.

Momento riboccante di soavissima poesia è questo e l'astro del giorno pare voglia accentuar ogni delicatezza di essa, rivestendola d'ogni vivezza che vien da lui. E il sorriso dolce della signora Carla sembra in quello sfolgorio di luce suscitare il profumo della più squisita bontà, mentre lo sposo di lei, il signor Manolo, dritto presso quel tavolo contrasta poderosamente con la nota delicata della gentile e l'accentua di una soavità delicatissima.

Vengono ad uno ad uno i chiamati dal signor Manolo: accolgono gli astucci graziosi che a lor sono offerti con atto affabile dal commendatore Giulio e con la lietezza improntata schiettamente sul volto ritornano agli amici, che alla lor volta tra breve andranno a ricevere la medaglia che deve ricordare la festa simpatica. E sono poi gli invitati, ai quali vien pure offerta una splendida medaglia commemorativa; e vediamo passare Salvatore Farina, Marco Praga, il prof. Orsi, il



SUL PIROSCAFO.

maestro Mascheroni, l'avv. Campanari, il maestro Montemezzi, Pinella Borghi, i colleghi della stampa milanese e di Como, come poc'anzi abbiamo veduto passare Metlicovitz, Dodovich, Terzi, Gualtieri, Orsano, Saudri, De Paoli, Morlacchi, Colombo, Albinati, Ca-

labi e il nostro buon Brambilla. Per tutti il commendatore Giulio ha una parola cortese e il ringraziamento sincero d'ognuno di noi giunge al suo cuore evidentemente come il miglior e più desiderato compenso: lo afferma



UN "FERRY-".



UNO SPLENDIDO PANORAMA.

quel suo sorriso buono, che volta a volta sfiora il volto di lui.

Intanto eccoci arrivati presso Bellagio. Il verde promontorio emerge malinconico sulla calma un po' uniforme che dal cielo si riflette quietamente nelle acque. Ma improvvisamente è un nuovo ampio strappo nella grigia cappa che era tornata a stringersi in cielo e il panorama s'anima di mille tinte e Bellagio e il breve monte che dietro leva la sua abbondante chioma sembrano finalmente partecipar ancor essi a tutta la festosità spen-



AL RITORNO.



A CADENABBIA.

sierata che infuria sul battello, il quale procede continuando a raccogliere al suo passare il saluto di tante voci, di tanti gesti di mano e dello sventolio di tanti fazzoletti. Procede il battello nella luminosità che allarga ancora rapidamente dal cielo e tutta è una festa nuova di tonalità, su cui domina sovrana quella che in graduazioni tenuissime dal verde cupo va a morire nell'azzurro che le acque riflettono dalla volta celeste qua e là a grandissime macchie bianche. Procede il battello e di fronte a Bellagio brevemente sosta per nuovi saluti d'amici, fra i quali è particolarmente notato il nobile cav. Eisner Eisenhof, dilettante di canto... artista. Poi riprende per il ritorno e il lago si pavoneggia di nuove seduzioni nella dorata luce dell'astro e i monti, macchiati qua e là da chiazze che non sostano un istante e muovono e s'accentuano e s'attenuano per la tentazione di nuovi fascini, sembrano or avere voci delicatissime di saluto ancor essi: si direbbero quelle voci tenuissime, l'eco dei canti che ai monti arrivano dalla tolda del nostro battello quietamente di ritorno.

Passano i paesetti civettuoli, soffocati quasi dal verde che tutt'attorno li stringe, vicino alle acque, a mezzo dei monti, sui brevi spiani che in alto li accolgono; su su, per ogni dove, lasciando scorgere qua la candidezza del campanile, là la tenuità delle tinte delle vecchie case, più in alto soltanto la cupola estrema del campanile: scivolano dinanzi ai nostri occhi i paesetti e tratto tratto hanno voci inafferrabili e suoni dolcissimi nella loro tenuità e suoni e voci sembrano venir a morire contro

battello tutto riboccante di allegria, ripetuta senza tregua da un chiacchierio sconfinato, da risa argentine, da canti.

Il ritorno si riveste ancor esso di poesia squisitissima; di una poesia accentuata da un sentimento indefinibile, che sfugge ad ognun di noi, ma che pur vien grado grado conquistandoci; un senso dolcissimo di melanconia, a cui non è possibile sfuggire. La giornata indimenticabile volge al suo termine. Niun di noi lo afferma; ma è in tutti noi l'inesorabile constatazione ed ognuno pare rivolga ogni sua energia a goder con quanta più intensità possibile quel che ancor resta della festa che non si vorrebbe terminasse. I canti insistono: non più un istante di tregua e i cori si sovrappongono gli uni agli altri per tutto un disordine, che pur si riveste di un'attrazione sua, mentre le macchinette fotografiche dei dilettanti continuano a fermar le scenette più caratteristiche, qualcuna delle quali illustra appunto queste nostre pagine.

A Como pochi istanti di sosta. Poi lo stesso treno che ci portò da Milano ne accoglie per il ritorno. E ritorno pieno di gaiezza esso si afferma in breve. In ogni vettura è improvvisato un coro e le voci sovrapponentisi le une alle altre in un disordine che ha pur il suo fascino fuggono sulla campagna, su cui piano piano il tramonto vien stendendo il suo velo triste. Ogni colore intorno grado a grado cd è una melanconia calma che conquista ogni cosa. Non però i ritornanti dalla festa che sta per finire: in loro è tal benessere, che la tristezza della sera che sta per scendere non riesce a sopraffare la luce che ancor domina i loro spiriti della bella giornata trascorsa. Le canzoni continuano da ogni vagone e il treno veloce ritornando alla vita rumorosa di Milano sottolinea ogni canto col ritornello suo, che in questa circostanza pare abbia perduto tutta la monotonia che gli è propria. Saronno è sopravvanzata e la Bovisa: — Milano!

La tristezza della sera imminente ha ormai conquistato pur i nostri cuori; ma è la tristezza stessa che sempre ne vince, allorquando una cosa bella è per finire. E la giornata indimenticabile è al termine.

Stiamo per riabbandonarci alla vita febbrile di Milano.

Sono or parole di ringraziamento sincero che vanno al commendatore Giulio e ai figli di lui: sono saluti di riconoscenza, e strette di mano sono di gratitudine per i momenti trascorsi, obliando ogni nostra miseria. Il sorriso buono che sfiora le labbra del nostro Commendatore ripete a noi l'intima sua soddisfazione per l'affetto dal quale si è sentito attorniato e a ognun di noi quel sorriso arriva come il miglior e più gradito ricambio al saluto nostro.

e. a. m.





LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO OFFERTA DAL RE A GIULIO RICORDI



GRANDE MEDAGLIA D'ORO DEL CONSIGLIO DEL TEATRO ALLA SCALA

TARGHE E MEDAGLIE



MEDAGLIA A RICORDO DEL CENTENARIO

La Corona degli Incisori di musica. — Come è noto, l'8 gennaio segnava la data del primo Centenario della fondazione della Casa Ricordi. In quell'occasione al comm. Giulio pervennero innumerevoli attestazioni di stima e di simpatia da parte di Sodalizi e di Associazioni fra i più importanti d'Europa, di cospicue e celebri Case Editrici, di Sindacati fra Editori e Autori e delle più spiccate personalità dell'Arte e della Politica. In quell'occasione stessa, con cerimonia del tutto famigliare, la Sezione Incisori di musica apponeva una corona di bronzo al basamento della lapide, che alle Officine di Viale Vittoria è infissa nella parete della scala conducente ai laboratori del primo piano.

Stretta da una bella corona d'alloro, la targa porta la dedica seguente: *Gli incisori di musica — al loro Maestro — che cent'anni sono — primo importò in Italia — l'arte loro.* Il nome del fondatore della Casa, Giovanni Ricordi, e le due date 1808 e 1908 spiccano sul nastro che lega la targa alla corona.

La Cetra delle varie Sezioni. — Pure in quell'occasione, le diverse sezioni delle Officine Ricordi collocavano sulla cimasa della lapide commemorativa una graziosa cetra in bronzo, formata da due tralci di alloro, stretti da un nodo artisticamente disposto. Le corde della cetra portano una targa e in questa si legge la iscrizione seguente: *Gli addetti alla Ditta G. Ricordi & C. – a Giovanni Ricordi — nella ricorrenza del 1. Centenario di Fondazione — 1808, 1908.*



MEDAGLIA A RICORDO DEL CENTENARIO

Come abbiam detto, fu ancor quella una cerimonia internamente famigliare, e appunto per ciò tanto più importante e commovente. Nessun apparato, un rapido invito per telefono ai componenti la famiglia Ricordi qualche ora prima della cerimonia e poche parole, alla buona, ma non per questo meno dettate dal cuore, del calcografo Giuseppe Musazzi e dell'incisore Olimpio Colombo, che commossero tutti gli astanti e non meno il comm. Giulio, che loro rispose ringraziando.

La grande Medaglia d'oro del Re. — S. M. Vittorio Emanuele III, appunto nei primi del Gennaio scorso, faceva pervenire al comm. Giulio Ricordi un preziosissimo attestato della sovrana benevolenza, inviandogli la grande medaglia d'oro, della quale riproduciamo il *recto*. Il verso porta in rilievo una dedica, la quale ben dice quanto sia cavalleresco e gentile l'animo del nostro ben amato Sovrano.

La grande Medaglia d'oro del Consiglio del teatro alla Scala. — Qualche giorno di poi il comm. Giulio aveva la gratissima sorpresa di ricevere dalle mani del Duca Uberto Visconti di Modrone, accompagnato dai signori comm. Luigi Borghi e Ettore Bocconi, in rappresentanza del Consiglio direttivo del nostro teatro alla Scala, una splendida medaglia d'oro, vero capolavoro artistico della Casa Johnson. Un lato della medaglia raffigura il massimo teatro di Milano contornato da ramicelli d'alloro, intrecciati ai nomi illustri di compositori musicali ed ai simbolici tre anelli della Casa Ricordi: nell'altro lato leggesi la dedica, squisitamente cortese.

***

Ed ancora in occasione di questo Centenario editoriale vennero conferite le seguenti alte onorificenze.

Su proposta di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Rava, S. M. il Re Vittorio Emanuele III conferiva il grado di Grande Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro al signor Giulio Ricordi, e la Commenda dello stesso ordine all'ingegnere Tito Ricordi.

S. M. l'imperatore di Germania conferiva al comm. Giulio Ricordi l'Ordine della Corona di II classe.

La Targa d'oro. — È il frutto di una sottoscrizione fra gli addetti della Casa, non esclusi quelli delle filiali, sia d'Italia che dell'estero. Essa porta in un verso la testa del commendatore Giulio Ricordi, spiccante in bel rilievo sul profilo del fondatore della Casa, Giovanni Ricordi, e porta la dedica seguente: *A Giulio Ricordi — che degno successore — dell'avo Giovanni — condusse a mèta gloriosa — la secolare Casa*. Dedica e profili di Giovanni e Giulio Ricordi lega in bell'armonia uno splendido ramo di palma. Nel verso opposto stringe i tre anelli, emblema della Casa, un tralcio di alloro decorativamente disposto e si legge: *Gli addetti tutti della Casa e la Società interna di M. S. — Milano 1808-1908*.

La targa, riuscitissima pur dal lato artistico, è opera di Leopoldo Metlicovitz, il quale con essa ci ha dato una prova splendida del suo valore anche nel saper modellare con rara valentia. Non solo la rassomiglianza delle due teste; non solo la disposizione dei vari elementi che abbelliscono la targa; ma la stessa modellazione corretta e la finezza del disegno fanno di questa targa un'opera artisticamente riuscita sotto ogni aspetto, sì che non sappiamo esimerci dai più sinceri rallegramenti al valoroso pittore, al quale tutti dobbiamo, se di tanto in tanto, lungo le vie, i nostri occhi possono allietarsi di bellissimi manifesti, che entrano decisamente nel campo vero dell'arte.



La corona degli inchiostri di seppia.

La targa d'oro venne eseguita con abilità non comune dalla Ditta A. Donzelli.

La Targa di Ars et Labor. — È opera dello scultore Riccardo Ripamonti, l'autore celebrato dell'*Errore Giudiziario* nel 1899 acquistato dal milanese signor Pietro Borghi, per essere donato a Emilio Zola, come adesione degli italiani all'azione esplicata con tanto coraggio dal celebre romanziere a pro' dell'umana giustizia, lottando in favore di Alfredo Dreyfus.

La targa è stata eseguita per i redattori e collaboratori di *Ars et Labor*, che offrendola



La cintà delle varie sezioni del R. Stabilimento Ricordi.

al loro Direttore vollero con essa attestare a lui, come appunto si legge nella lettera accompagnatoria del nostro Marescotti, i sensi del loro rispetto e del loro affetto.

Il pensiero che ha informato il valoroso artista, nell'esecuzione di questa targa, è quello della riconoscenza da parte degli autori incoraggiati e aiutati dai Ricordi nella loro carriera gloriosa. E Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi vanno a Giovanni Ricordi in una solenne circostanza qualunque, e in suo onore spargono fiori e applaudiscono alle virtù eminenti del loro Mecenate.



DIRITTO DELLA TARGA D'ORO OFFERTA AL COMM. GIULIO RICORDI DAGLI ADDETTI ALLA CASA.

La targa non è opera di cesellatura, ma lavoro che per la sprezzatura fatturale mantiene i caratteri integri della plastica in bassorilievo. Essa è stata apprezzata da ogni intelligente come in vero merita, poichè alla giustezza dei piani, all'elevatezza della composizione e al felice disegno dei personaggi non va disgiunto un non so che di assolutamente personale. Di guisa che ancora in questo lavoro dalle modeste proporzioni si riaffermano quelle doti, oggimai riconosciute universalmente, derivanti dalla spiccata originalità del Ripamonti.



DIRITTO DELLA GRANDE MEDAGLIA COMMEMORATIVA D'ARGENTO.



ROVESCIO DELLA GRANDE MEDAGLIA COMMEMORATIVA D'ARGENTO.

Redattori e collaboratori di *Ars et Labor* sono pertanto riconoscenti all'autore dell'*Errore Giudiziario*, che anche in un'opera modesta volle riaffermare le sue qualità d'artista squisito, rendendo così egli pure bell'omaggio a quello strenuo sostenitore dell'arte che è il nostro ben amato Direttore, il comm. Giulio Ricordi.

Oltre i tre nomi dei redattori di *Ars et Labor*, Marescotti, Morasso e Cortella, si leggono, come donatori della bella targa, i nomi dei seguenti collaboratori: Emidio Agostinoni — Ambrogio Annoni — Paola Baronchelli Grosson (donna Paola) — Giulio Clerici — G. A. Costanzo — Mario Foresi — F. Jacchini Luraghi — A. Lama — Pietro Mascaretti (Americo Scarlatti) — Alfredo Niceforo — Egisto Roggero — Raffaele Simboli — Giacinto Stiavelli — G. C. Tomei — Guido Vitali — Berardo Montani — Annetta Gardella-Ferraris — A. Cantoni — Anselo Cagnoni — Berto Barbarani — Amilcare Lauria — F. Oreste Tencajoli — Bruno Sperani — maestro A. Buzzi-Peccia — A. Croce — Pietro Magistretti — Adolfo Rossi — Francesco Vismara.



OMAGGIO DELLA TARGA OFFERTA AL COMM. GIULIO RICORDI DAGLI ADDETTI ALLA CASA.

Il comm. Giulio Ricordi è stato vivamente commosso per simile prova d'amichevole stima veramente preziosa e vuole che all'autore egregio della targa — lo scultore valentissimo Riccardo Ripamonti, che ha donato all'arte tante opere poderose — ed ai Redattori e Collaboratori di *Ars et Labor* sia portata una sentitissima parola di ringraziamento e di gratitudine, rivolta pure a quanti altri vollero, in occasione della celebrazione del Centenario, prendere parte così evidentemente ad una festa tanto cara all'anima sua.

argus.



GRANDE TARGA IN BRONZO OFFERTA DAI REDATTORI E COLLABORATORI DI "ARS ET LABOR".



L'ALBUM



Il prezioso Album offerto da E. A. Marescotti; prezioso per gli autografi e i disegni originali, che il donatore ha potuto avere, in omaggio a Casa Ricordi e al comm. Giulio Ricordi, dalle più spiccate personalità d'Europa, è rilegato splendidamente in pelle e porta la dedica sobria: « *A Giulio Ricordi* ». Appena aperto, offre allo sguardo dell'osservatore un bel disegno a colori di A. Cagnoni. È la riuscita caricatura del comm. Ricordi, che sotto un ampio ombrello aperto non riesce a difendersi dalle corone d'alloro, dalle onorificenze, dai biglietti d'augurio e di rallegramento che piovono da ogni parte su lui. Segue la lettera seguente del Marescotti:

« *Chiarissimo signor*
Commendatore,

« Persuaso che la mia ammirazione per il valore con cui Ella dirige la sua Casa avrebbe trovata larga partecipazione di lode da un'eletta maggioranza, non ho esitato ad interrogarla nella ricorrenza del Centenario della fondazione della sua Casa. Spontanee sono state le espressioni di un largo sentimento di ammirazione ed io non ho esitato a raccoglierle per offrirle a Lei in questa memorabile circostanza, perchè Ella possa con giustificato orgoglio compiacersi del suffragio a Lei tributato con imparziale giustizia ».

E l'Album prezioso per gli autografi che in sè aduna s'inizia senz'altro con quello della Regina



L'ALBUM DEGLI AUTOGRAFI.

di Romania, la squisitissima scrittrice che si nasconde sotto il noto pseudonimo di Carmen Sylva. Riproduciamo integralmente l'interessante autografo, come riproduciamo quelli di alcune altre personalità, che nell'Album figurano accanto a illustri e valorosi che rispondono ai seguenti nomi: sen. Ettore Ponti, sindaco di Milano; Mario Rapisardi, Catania; Hélène Vacaresco, Bucarest; Arrigo Boito, Milano; Neera, Milano; Ives Guyot, Parigi; Ettore Socchi, deputato per Cremona; G. Verga, Catania; generale Averescu, ministro della guerra di Romania; sen. Giulio Monteverde, Roma; Renato Fucini, Firenze; Fr. Coppée, Parigi; Emanuele Greppi, deputato, Milano; Paolo Mantegazza, Firenze; prof. Klein Chevalier, Berlino; sen. Luca Beltrami, Milano; Salvatore Farina, Milano; Alfred East, Londra; Vincent



E. A. MARESCOTTI



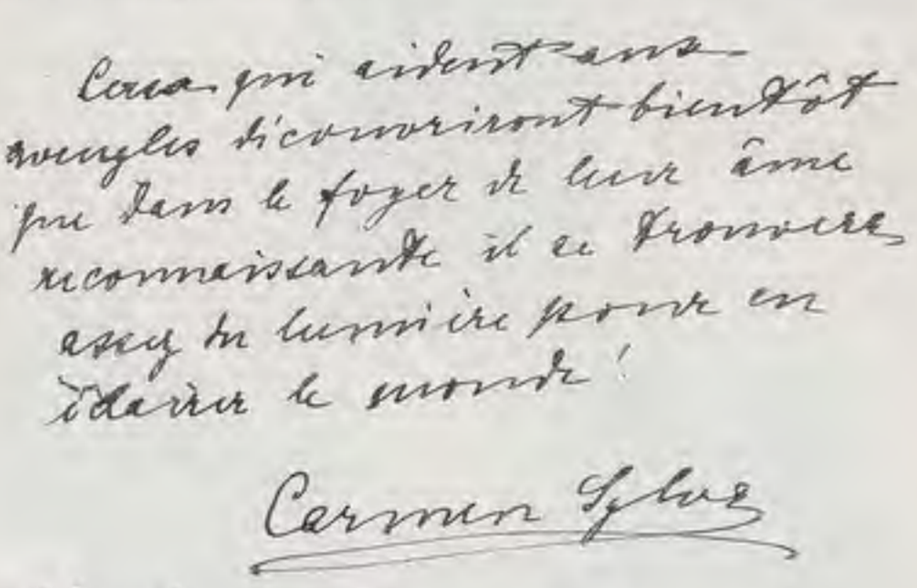
MARIO MORASSO



ALESSANDRO CORTELLA

Max Nordau, Paris; prof. Roberto Ardigò, Padova; gen. Stefano Canzio, Genova; J. Massenet, Parigi; Victorien Sardou, Parigi; Andrea C. card. Ferrari, arcivescovo di Milano; Edoardo Sonzogno, Milano; C. Saint-Saëns, Parigi; Pascarella, Roma; Edouard Rod, Parigi; Emilio Treves, Milano; Ch. Cottet, Parigi; Anton Giulio Barrili, Genova; J. Novicow, Odessa; sen. Pirro Aporti, Milano; Francesco d'Ovidio, Roma; L. Alma Tadema, Londra; F. Paolo Tosti, Londra; Luigi Dalla Porta, Milano; Walter Crane, Londra; professore Carlo Ferraris, deputato, Moncalvo; Jules Claretie, Parigi; G. Miti Zanetti, Venezia; d'Indy, Parigi; Guido Mazzoni, Firenze; Camille Lemonnier, Bruxelles; Alessandro Longo, Napoli; Luigi Capuana, Catania; Fausto Salvatori, Roma; Alfredo Barcelli, deputato, Roma; E. di San Martino, Roma; Riccardo Pitteri, Trieste; Gustave Schlumberger, de l'Institut de France, Parigi; Domenico Ciampoli, Roma; Adolfo Albertazzi, Bologna; Ettore Ferrari, deputato, Roma; Felix Azzati, Valenza; Vicente Avalor, Valenza; Vittoria Aganoor-Pompilj, Perugia; Dr. phil. Friedrich Maier, Lipsia; Giacomo Barzellotti, Roma; D. A. Grecesnu, ancien ministre de la Justice, Stinca presso Jassy; T. Cannizzaro, Messina;

Grazia Deledda, Roma; Lino Ferriani, Como; gen. Pietro Blaserna, Roma; Domenico Trentacoste, Firenze; Pierre Valdagne, Parigi; Innocenzo Cappa, Milano; Raffaello Giovagnoli, Roma; Beppe Ciardi, Venezia; G. Grismani, Trieste; E. T. Moneta, Milano; P. Molmenti, deputato, Venezia; Ch. Van der Stappen, direttore della Reale Accademia di Belle Arti di Bruxelles; sen. Giovanni Faldella, Brozolo Monferrato; Louis Ganne, Parigi; Gennaro Bonomelli, vescovo di Cremona; Paul e Victor Margueritte, Parigi; prof. Giorgio Leoni, Torino; F. Monti-Guarnieri, Roma; S. Rochegrosse, Bruxelles; sen. Cesare Mangili, Milano; Dr. P. Hartmann von An der Lan; Eugenio Ventura, Roma; Paul Deschanel, Parigi; Padre Alessandro Ghignoni; Rud. Quittner, Vienna; G. Zuelli; F. Jerace, Napoli; G. Previdi, Roma; Alfred Capus, Vernon-sur-Brenne; Angelo Dall'Oca Bianca, Verona; C. Dejob, Parigi; Guglielmo Ciardi, Venezia; Nicolò Fulci, deputato, Messina; Napoleone Cesi, Napoli; Salvatore Gallotti, Milano; Fredrik Bajer, presidente del Bureau



AUTOGRAFO DI CARMEN SYLVA.

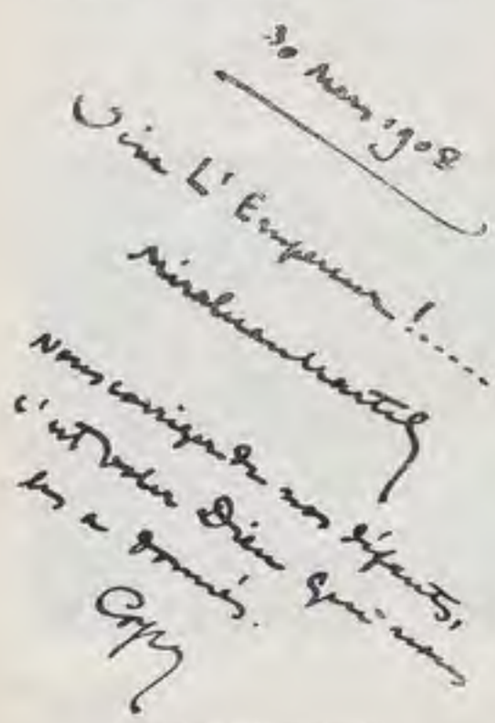
vanni Hoffmann, Roma; prof. Paul Zillmann; Corrado Ricci, Roma; A. Laisant, Parigi; Gaetano Moscz, Torino; L. Denza, Londra; J. Delvin; Jean Delville, Bruxelles; Pio Foà, senatore, Torino; Ludovico Corio, Milano; Ulrico Hoepli, Milano; Aleardo Terzi, Milano; Berto Barbarani, Verona; Niculae Tzinc, Bucarest; Emilio Pinchia, Ivrea; Camille Bellaigne, Parigi; Mario Costa, Parigi; Otto Sinding, Monaco; G. Sergi, Roma; Carolus Duran, Roma; prof. Jon Peretz dell'Università di Jassy; L. Luciani, Roma; Zaziwaw Dybichi, Varsavia; Giulio Aristide Sartorio, Roma; Leroux, Parigi; Angelo De Gubernatis, Roma; Teresa Tua in Franchi-Verney della Valletta, Roma; Giacomo Albertini, dep. Mainternational de la Paix, Copenhagen; Angelo Marbelli, Milano; Malachia Ormanian, patriarca degli Armeni; Edouard Candella Jassy; sen. Ercole Vidari, Pavia; Ludovico Tommasi, Firenze; Camille Mauclair, Nizza; Pippo Vigoni, senatore, Milano; Andrea d'Angeli, Pesaro; Michele Muzii, Francavilla a Mare; Mario Morasso, Milano; Marcello Dudovich, Milano; Renato Simoni, Milano; Alessandro Peroni, Mondavio; P. A. Tirindelli, Cincinnati; Agostino Camerani, deputato, Milano; Daniel de Lange, direttore del Conservatorio d'Amsterdam; Leonardo Bazzaro, Milano; Jean Estournelles de Constant; O. Constant, Parigi; Alfonso Marescalchi, deputato, Bologna; Jean Aicard, Parigi; Gaston la Touche,

senatore C. F. Gabba, Pisa; Stanislao Falchi, Roma; Vito Fedeli, Novara; Theophile Braga, Lisbona; march. Maria Plattis (Iolanda), Cento; Pompeo Cambiasi, Milano; Americo Scarlatti, Roma; John Francis Barnett, Londra; Plinio Nomellini, Torre del Lago; Felice Momigliano, Udine; Enrico Bossi, Bologna; Gino Dannerini, Venezia; M. Sage; Riccardo Pick-Mangiagalli, Vienna; Giuseppe Pagliara, Napoli; Luise Grange, Parigi; G. Frugatta, Milano; Cosimo Giorgieri-Contri, Torino; F. P. Alfano, Parigi; Léon Denis, Parigi; M. C. Caputo, Catania; Elda Gianelli, Trieste; Onorato Fava, Napoli; Mario Foresi, Firenze; Ettore Dalla Porta, Roma; S. S. Lascaris, Corfù; Aureliano Faliero, Venezia; Vincenzo Lo Sena; Zoe D. Sturdza, Bucarest; Riccardo Ripamonti, Milano; Domenico Tinalati, Ferrara; Bonnayme, Lione; Ottorino Nuvi, Ferrara; Guglielmo Andreoli, Milano; S. Türr, Nizza; Gaetano Luporini, Lucca; Bruno Sperani, Milano; Filippo Mariotti, Roma; Egisto Ruggero, Genova; Bruno Mugellini, Bologna; Carlo Nasi, Torino; Tomaso Monicelli, Porto Ceresio; Ernesto Bazzaro, Milano; Domenico Ruggeri; Vittorio Cottafavi, Roma; Giannetta Ugatti-Ruy, Parigi; Paolo Arcari, Friburgo; Onorato Roux, Roma; G. Gallignani, Milano; Guido Menasci, Livorno; F. Iacchini-Luraghi, Milano; F. Meda, Milano; Annetta Gardella-Ferraris, Genova; Alfredo Niceforo, Parigi; T. Vignoli, Milano; Carugiale, Bucarest; Giovanni Abigente, Roma; Pasquale De Luca, Milano; Giovanni Vaccari, Milano; Emilio Zanzi, Torino; Michel G. Holbac, Bucarest; Kaduviery Przerwa-Tetwajer, Varsavia; dott. A. Kuyper, Aja; C. Haddonsh Ambers; F. Manaro, Palermo; C. Istrati, ancien ministre, Bucarest; Gabriel Séailles, Parigi; Mesdag van Hannen, Aja; Hendrik Willem Mesdag, Aja; Luigi Illica, Castellarquato; Agostino Bartolini, Roma; Francisco Diaz-Plaza, Barcellona; Mario Pilo, Chieti; Eugenio Olivari, Genova; A. Battaglieri, deputato, Casale; Federico Garlanda, Roma; don Giocondo Fino, Torino; G. Chalterot; Alfredo Lucifero, Roma; Giacomo Orefice, Milano; Enrico Lionne, Roma; Sofia Bisi-Albini, Roma; Carlo Malagola, Venezia; Valeriu Ursianu, senatore, Bucarest; Benedetto De Luca; Enrico Colensan, Parigi; Giorgio Braudes; Ferdinando Russo, Napoli; Italo Carlo Falbo, Roma; Amilcare Zanella, Pesaro; Roberto Barr, Londra; Marius Pictor, Venezia; L. R. Montecchi, Roma; Venzano Giuseppe, Genova; Renzo Sacchetti, Milano; T. Caponi, Parigi; Serra Francesco, Genova; Mario Carfò, Caltagirone; Giulio Scotti, Roma; Alfredo Brüggemann; Emilio Bisi, Roma; E. Bozzano, Genova; Romano Romanini, Brescia; G. B. Folleri, Genova; Emile Worms, Parigi; G. Tacchinardi, Firenze; G. Mattioli; Manfredo Emanuele Manfredi, Roma; Alessandro Cortella, Milano; Alfredo Comandini, Milano; Paolo Visani Scozzi, Firenze; Paola Baronchelli-Grosson donna Paola, Firenze; Vespasiano Bignami, Milano; Carlo Vizzotto, Milano; Otto Wenzel-Ekkerardi, Firenze; Giovanni Anfossi; Vincenzo Ferroni, Milano; Antonio Curti, Milano; Mario Panizzardi, Genova; Guido Vitali, Siracusa; Francesco Visnara, Milano; Alfredo Melani, Milano; E. A. Marescotti, Milano; J. Raffaelli, Parigi; Ettore Candiani, Milano;



ACQUERELLO DI ALBERTO FAGA.

Virginia Reiter, Milano; A. Bizzi-Peccia, New-York; Carlo Bertolazzi, Milano; Camillo Innocenti, Roma; James Smith, Melbourne; Giuseppe Lipparini, Bologna; Osvaldo Gnecchi-Viani, Milano; Asor Hansen; G. Martucci, Napoli; Raffaello Barbiera, Milano; James Paterson, Edimburgo; Giacinto Stiavelli, Roma; Angelo F. von Eisner-Eisenhof, Vienna; Ste-



AUTOGRAFO DI FRANCESCO CIPOLLA.

fano Donaudy, Napoli; Edmond Thiaudière, Asnières; Giovanni Bolzoni, Torino; Silvio Zambaldi, Milano; W. G. Van Nouhuys, Aia; Avancini Avancinio, Milano.

Come appare evidente da tutti i nomi che fin qui abbiamo riportato, come quelli che figurano nell'Album di autografi e disegni raccolti dal nostro Marescotti, una più larga e autorevole manifestazione di simpatia per la Casa Ricordi in ogni campo dello scibile umano non sarebbe stato cosa facile raggiungere. E se la constatazione può far lieto chi ha pensato a radunare tante affermazioni di stima verso la Casa Ricordi, verso il commendatore Giulio, è certo che deve far orgoglioso chi a tanta elevata manifestazione ha offerto largo argomento. Ed ora ci sia concesso di riportare, a caso, qualcuno dei pensieri che si leggono nell'Album prezioso.

Scrive il Sindaco di Milano, senatore Ettore Ponti: « Plausi e fervidi auguri mando « alla Casa Editrice antianese, insigne per una « tradizione secolare di culto operoso e sa- « piente dell'arte, per un nome degnamente « associato a tanti nomi d'immortali Italiani ».

E l'Arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Andrea Ferrari detta: « La Musica è figlia « di Dio e tutti coloro che ne amano effica- « cemente la cultura e ne procurano la diffu- « sione per i fini per i quali Iddio ce l'ebbe « a donare, si rendono assai benemeriti della « umana convivenza. Per questo nel primo « faustissimo Centenario della fondazione della « illustre Casa Ricordi auguro che essa pro- « segua costante sulla via divinamente trac- « ciata alla più soave tra le arti belle ».

Poi è il seguente pensiero gentile di Edoardo Sonzogno: « Casa Ricordi ha il nobile vanto di « aver protetto la musica italiana da Bellini « Rossini e Donizetti a Verdi e Puccini ».

E il compianto Anton Giulio Barrili, pochi giorni prima che la morte lo rapisse all'affetto degli italiani, scriveva: « Amo i Ricordi, tanto « simpatici anche nel nome. E non li amo « per ragione di personale interesse o spe- « ranza di collocare presso la loro Casa Edi- « trice un pezzo di musica mia. Li amo per- « chè hanno lavorato virilmente a tener su « quest'arte consolatrice dei suoni e dei canti, « che ha fruttato, sotto il loro intelligente pa- « trocinio, tanto onore alla nostra terra, e « tanto ne frutterà ancora fino alla loro de- « cimoquinta generazione. Dopo di che, spero « bene, ai nostri Ricordi gloriosi sarà lecito « riposare sui mietuti allori e sui gloriosi « ricordi ».

Squisitamente gentili le parole dettate dalla valorosa poetessa rumena Hélène Vacaresco: « A Jules Ricordi — que l'harmonieux hom- « mages des poètes et de tout ce qui chante « environne celui dont l'âme et l'œuvre ont « su traverser d'un si grande souffle cette « admirable lyre: l'Italie! »

Di alcuni, come abbiamo già avvertito, abbiam creduto far cosa gradita ai nostri lettori, riproducendo senz'altro l'autografo stesso e i disegni con i quali qualche pittore ha voluto far maggiormente interessante l'Album. Degli altri vorremmo lo spazio ci accordasse la possibilità di riprodurre, senza distinzione alcuna, le parole da loro dettate in onore della Casa Ricordi e dell'arte musicale italiana, ma forzatamente siamo costretti a spigolare, a caso, senza preferenza per alcuno, così, come ci accade di fermare gli occhi su questa o quella pagina.

Scrive Arrigo Boito: « Molti scuotono il « tirso ma pochi sono posseduti dal Nume ».

E l'illustre vegliardo, di cui appunto l'Italia e l'Europa hanno festeggiato quest'anno l'ot-

tantesimo compleanno, Roberto Ardigò, ha dettato: « Poesia? — Magia di parole. — « musica di versi. — incanto d'immagini. — « festa di sentimenti ».

Poi è il generale Stefano Canzio: « Unisco « di buon grado le mie felicitazioni e i miei « auguri per la antica e rinomata Casa « Ricordi, benemerita della divina arte dei « suoni ».

* * *

Dal cielo della Gloria ov'ei vivono immortali i geni del Rossini e del Donizetti, del Bellini e del Verdi, una luce serena si versa oggi su la casa di Giulio Ricordi e l'allieta di memorie solenni e di compiacenze gentili. Così potrà il genio musicale d'Italia riacquistare la coscienza di sè stesso e muovere a quelle sublimi altezze, da cui gli spirito della Melodia bearono e bearono ancora la terra col tepore inesausto de' loro canti divini.

Mascagni

AUTOGRAFO DI MARIO MASCAGNI.

Ed è l'illustre sen. Francesco d'Ovidio: « Il « nome della Ditta Ricordi si collega ai più « bei trionfi dell'arte musicale italiana, come « il nome di Giulio Ricordi si collega al più « glorioso momento della resurrezione nazio- « nale d'Italia: e nel duplice vivissimo amore « che io ho alla musica e alla patria trovo la « ragione della profonda gratitudine che io « nutro per l'uomo insigne che ora si festeg- « gia e che pur non ho la fortuna di cono- « scere di persona ».

Così è l'ex-ministro dei Lavori Pubblici, l'illustre professore di economia all'Università di Padova, on. Carlo Ferraris, che non manca di scrivere: « Alla Casa Ricordi, la quale per « tanti titoli ha congiunto il suo nome alla « storia della musica in Italia e che in questa « storia avrà una splendida pagina, giunga « gradito il plauso sincero e fervido di uno, « che alla musica non dedicò culto speciale, « ma ne apprezza l'alta efficacia estetica ed « educativa e ne ritrae intimo godimento ».

E continuando a spigolare, sono quest'altri pensieri, che amiamo riportare di altre non meno illustri personalità.

« Se si potesse trovar modo di far entrare « la musica nelle abitudini e nelle passioni « del popolo, si segnerebbe un gran passo « verso il suo miglioramento morale. E que- « sto l'augurio che faccio alla Casa Ricordi, « iniziando il secondo secolo di sua vita glo- « riosa. — Nerra ».

« *Il y a d'autres belles fonctions, il n'y a* « *pas des plus belles en notre temps que celle* « *d'un grand éditeur qui sait ce qui exigent* « *de lui son titre, sa dignité professionelle* « *et les traditions de son grand métier* ».

« Con queste parole di Ferdinando Brune- « tière, che un altro grande editore e grande « amico mio ripetè, or non è molto, al Con- « gresso riunito a Milano, saluto la Casa Ri-

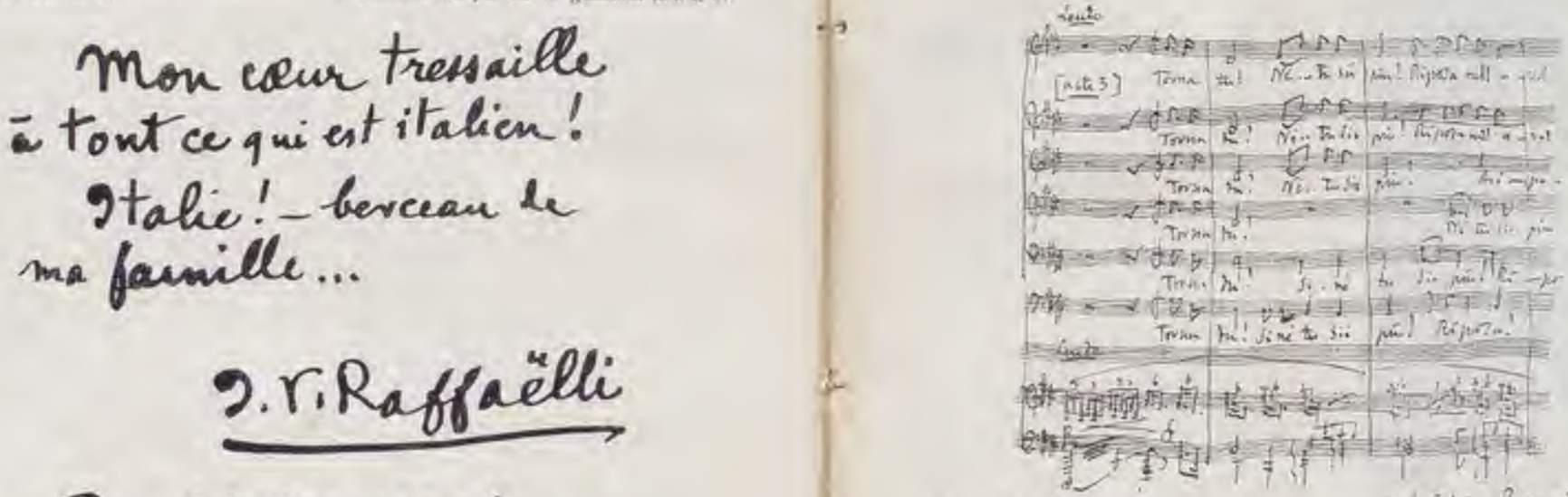
« cordi, che ha legato da un secolo la sua « fortuna e il suo onore all'onore e alla fortuna del teatro lirico italiano — G. Verga ».

« La risposta più bella, più meravigliosa, « che ha dato l'anima umana ai suoni della « natura fu la musica, una delle maggiori de- « lizie della vita e che quando manca in qual- « che infelice fa di lui un eunuco. Gloria sem- « piterna alla Casa Ricordi, che da un secolo, « vero apostolo dell'armonia, la diffonde su « tutta la terra e colla musica a piene mani « versa la gioia nel cuore degli uomini. — « Paolo Mantegazza ».

« La Musica è la bontà più grande che i « mortali conoscano. È quanto si può cono- « scere del Paradiso » — dice Giuseppe Addison nel *Guido a Santa Cecilia*. — « Qual'è « dunque la gloria e la gioia di chi la dif- « fonde? — Domenico Ciampoli ».

« Gloriosa è l'azione umana, quando sembra « rispondere a una imposizione del Destino. « Il Fato propizio all'Italia ne suscitò i geni « musicali, con imparziale amore, da luoghi « estremi e per regioni stranamente diversi: « da Catania e da Bergamo; da Pesaro e da « Busseto. Ma per ciò la genialità italica bi- « sognava d'una volontà che la raccogliesse, « d'una mente che la comprendesse, d'una « virtù che la soccorresse. Onde il merito dei « Ricordi davanti la storia dell'arte e della « patria — Adolfo Albertazzi ».

« Chi scrive un libro trova — spesso con « difficoltà, ma pur sempre o quasi sempre, « anche in Italia — l'editore che glielo stampa. « Ma un'opera in musica, anche se eccellente, « rischia, quando non trovi un editore, quale « il Ricordi, di restar pur sempre esclusa dal « teatro. La potenza dei mezzi prestati dalla « grande Casa milanese all'esecuzione e ai « successi delle opere dei maestri italiani si « è manifestata più specialmente in ciò ch'essa « ha fatto per assicurare e allargare il campo « della pubblicità e dei trionfi della nostra « musica sui teatri stranieri. È questo un suo « titolo di benemerenza verso la cultura ita- « liana, di cui può ben comprendere il valore « chi pensi — come io penso — che sia al- « tamente legittima la gloria tributata in ogni « parte del mondo alla nostra musica: — mi- « rabile e insuperata nella espressione dei più « vivi e dei più appassionati e *drammatici* « tra gli affetti e i sentimenti dell'anima umana, « così come la musica tedesca è mirabile e « insuperata nell'espressione degli intimi moti « e degli avvolgimenti della fantasia, domi- « nata dal pensiero, e nella figurazione im- « maginosa, che l'armonia indefinita e sugge- « stiva presta alle immagini vaghe, fluttuanti « nell'ambiente del mito, della leggenda. — « Giacomo Barzellotti ».



AUTOGRAFO DI J. F. RAFFAELLI

« Cento anni di vita, cento anni di melodie « diffuse per ogni parte del mondo civile: « gloria nuova all'Italia e inestimabile bene- « ficio universale. Se ora alla Casa Ricordi « volassero, frementi sulle ali, i fervidi e soavi « sentimenti che quelle melodie suscitarono, « nella pace e nella guerra, animatrici e con- « solatrici, qual coro sublime di riconoscenza « se ne leverebbe! Ecco stupenda di voci stu- « pende — Guido Mazzoni ».

« Forse il gran giorno verrà — come pro- « mette il filosofo — in che il gran vaso della « vita, cui la politica sbatte a confondervi i « più diversi elementi, riprenderà l'equilibrio, « assegnando, per ragione specifica, a ciascuna « essenza il suo posto: l'olio a galla, la feccia « in fondo. — Riccardo Pitteri ».

Tenor
Tenor
Tenor

« l'esecuzione, a detta del Rossini, la musica « deve piacere ai conoscitori ed ai non co- « noscitori: a quest per l'effetto diretto che « produce sull'animo loro, a quelli per l'abi- « lità con cui problemi musicali anche diffi- « cili e complicati sono stati risolti. — PIETRO « BLASERNA ».

« Mantenere viva una grande gloria avita, « è merito non minore dell'averla creata. — « E. T. MONETA ».



ACQUARICCIO DI S. SEBASTIANO

« L'Armonia universale è il principio ori- « ginale e supremo dell'Immutabile: il fonte « di tutti gli accordi generanti la sublime ab- « bellezza fra gli Esseri: alleanza che scende « dal Padre, per risalire incessante a Lui. « Ogni armonia emana dal Padre: è dessa la « sorgente inesauribile dei contrasti, che, nel « loro assieme, danno luogo all'ordine com- « binato di tutte le cose. Quest'ordine, che « mai può essere arbitrario, non è, per contro, « emanazione della Scienza, della specie, co- « stringe quest'ultima a modulare in uno solo « gli accordi, onde esse specie son suscettibili, « per integrarsi nel grande e perfetto accordo « della Natura universale. Mercè questo con- « certo delle specie, e degli Esseri d'ogni spe- « cie, si attivano le Armonie collettive, onde « derivan poi le Armonie sociali fra tutti gli « Esseri viventi — prof. GIOVANNI HOFFMANN ».

« L'Art et la Science se complètent et s'ac- « cordent. Opposer l'une à l'autre est un « blasphème; l'humanité ne peut vivre et « grandir que par le Beau et par le Vrai — « A. LARSANT ».

« La musica è nello stesso tempo la più de- « mocratica e la più aristocratica delle arti « belle, poichè vi è una musica che può es- « sere intesa quasi da tutti e ve ne è un'altra « che è sentita ed apprezzata solo da pochi. « Questa constatazione era stata fatta anche « dagli antichi. Aristotile infatti scrisse che i « barbari e gli schiavi si dilettavano della mu- « sica ma non la sentivano e capivano così « completamente e perfettamente come i Greci. « — GAETANO MOSCA ».

« Admirons les œuvres d'art du passé, ne « les imitons pas. C'est la grandeur d'un Phi- « dias, d'un Michel-Ange, d'un Léonard de « Vinci, d'un Rembrandt d'avoir donné à la « Beauté, insoupçonnée jusqu'à eux sous la « forme que montrent leurs œuvres, une ex- « pression nouvelle. — J. DELVIN ».

« Il faut méditerranéiser la musique, a dit « Nietzsche. Honneur à la maison Ricordi, « qui, depuis un siècle, a tant fait pour la « musique de la Méditerranée. — CAMILLE BE- « LAIGUE ».

E non anche sappiamo vincere la tentazione di insistere nell'interessante sfogliar delle pagine dell'Album e proseguiamo nel riportare altri pensieri di altri valorosi.

Scrive Angelo De Gubernatis: « Ogni forma « d'attività nostra che venga a distruggere la « leggenda straniera del *dolce far niente*, che, « sotto specie di lusinga, era venuta ad infa- « mare, qualificandolo, il nostro paese, merita « di venir segnalata e benedetta; ma in par- « ticolar modo convien riconoscere che ogni « attività diretta a promuovere l'arte nostra « e a sostenerne il decoro è specialmente me- « ritoria, contribuendo a mantenere all'Italia « il suo privilegio sovrano. Quando l'Italia « era apparsa alla Santa Alleanza, governata « dal Principe di Metternick, una semplice « espressione geografica, i suoni che mandava « questa nostra terra oppressa apparvero quelli « di una vibrante cetra divina: e questi suoni « che hanno commosso un secolo intiero fu- « rono raccolti dalla Casa Ricordi, che li fu « consegrati in edizioni monumentali. Gloria « alla Casa Ricordi e al suo nobile rappre- « sentante Giulio Ricordi ».

Poi è l'ex sottosegretario on. F. Monti-Guarnieri, del quale leggiamo il seguente brano: « La « borghesia nostra fu mirabile, eroica fin quando « la patria non assurse a dignità di Nazione: « — essa diede alla causa dell'Unità e della « Libertà letterati, poeti e soldati — denaro « e sangue —: poi, quasi stordita dal successo, « quasi sfinita per lo sforzo dell'opera com- « piuta — si adagiò nel silenzio e nell'inerzia « e divenne taccagna e paurosa. Questo, oggi, « spiega il successo rapido, improvviso del- « l'idea socialista, che, senza incontrare osta- « coli, divampò da un capo all'altro d'Italia! « E domani? L'orizzonte è pavido di tem- « pesta. O lottare o sparire. E la borghesia « si sveglierà dal suo sonno letargico e lot- « terà, con disperazione, per la sua esistenza « — per l'esistenza delle sue arti, delle sue « industrie, dei suoi commerci! — Vincerà? « Ecco il quesito da risolvere: un magnifico « cimento aperto per un *referendum* tra i le- « tterati di *Ars et Labor* ».

« l'idea socialista, che, senza incontrare osta- « coli, divampò da un capo all'altro d'Italia! « E domani? L'orizzonte è pavido di tem- « pesta. O lottare o sparire. E la borghesia « si sveglierà dal suo sonno letargico e lot- « terà, con disperazione, per la sua esistenza « — per l'esistenza delle sue arti, delle sue « industrie, dei suoi commerci! — Vincerà? « Ecco il quesito da risolvere: un magnifico « cimento aperto per un *referendum* tra i le- « tterati di *Ars et Labor* ».

« Combien les musiciens de talent ou de génie « ont été bénis des Dieux en rencontrant la « Maison Ricordi, qui fut leur Providence! « — GASTON LA TOUCHE ».

« Dans toute demeure humaine, même la « plus chétive, la plus misérable, l'art et la « pensée ouvrent des issues vers Dieu et vers « l'infini — LÉON DENIS ».

Au XVI^e siècle l'Italie a été cause pour ses voisines l'Espagne, la France, l'Allemagne, la Hongrie elle est devenue une véritable mortgage l'Europe est bien empêtrée avec elle

Cette longtemps que les Italiens ont été les bienfaiteurs de tous les Nations du monde. Ils ont commencé à devenir lorsque ils ont adopté les idées espagnoles Maintenant l'Italie reconquiert ses vrais destins par ses forces intellectuel, Aussi un brillant avenir se ferait et de lumière Verdi se nouveau terrain de

J. Vorcero

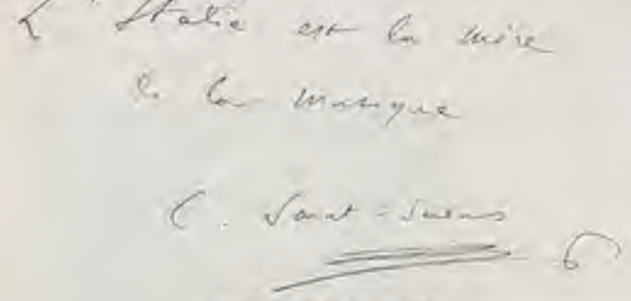
Odessa, le 19 février 1908

AUTOGRAFO DI G. VERDI

« Come l'aere che i venticelli depuriamo, « così la musica di divina ispirazione, sceve- « rata da quella fastidiosa dei magistrali, è « sanità e delizia degli uomini ».

« Se questa sentenza di Jacopo da Bologna « dice il vero, oggimai la Casa Ricordi non « è soltanto una prospera Casa editrice, ma, « più assai, un monumento venerando: una

« vetta di sulla quale ai più eccellenti crea-
« tori di armonie fu dato di effondere la loro
« voce immortale e la loro virtù consolatrice



AUTOGRAFO DI C. SAINT-SAËNS.

« per tutto il mondo. Un secolo dopo la sua
« fondazione, le genti, meglio che rallegra-
« menti per il suo intrinseco incremento, le
« debbono profonda gratitudine per la sua
« larga opera umanitaria — MARIO FORESI ».

« *Ars et Labor*. — Questa modesta impresa,
« con la quale un industriale di cento anni
« fa, che doveva essere un uomo di genio,
« fondò la sua Casa, vale oggi più di mille
« blasoni irti di torri merlate e di bestie
« rampanti, illustrati da clamorose leggende
« — BRUNO SPERANI ».

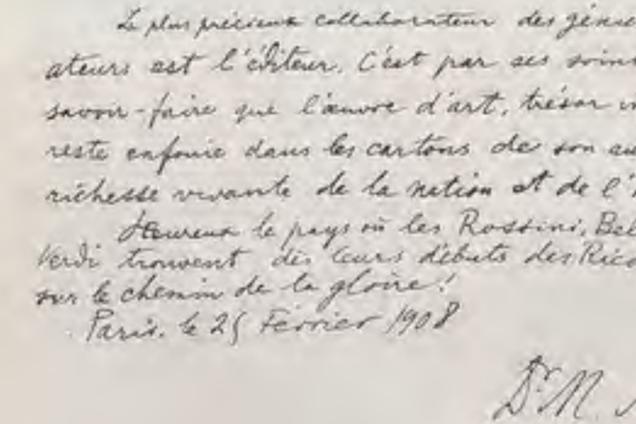
« — i tre anelli — le tre virtù Umane (o
« come le teologali) della conquista intellet-
« tuale: Volere — Lavoro — Arte —, che fanno
« oggi della Casa Ricordi una
« Gloria Italiana; e così, dopo
« un secolo, i tre anelli vin-
« cono tutti i secoli e Casa Ri-
« cordi è però oggi un fiam-
« meggiante stemma trionfale
« di altissima umana nobiltà
« — LUIGI ILLICA ».

« Entro le brevi linee, i tre
« cerchi simbolici sembran
« quasi creati a racchiudere tre
« grandi periodi d'arte: il pas-
« sato, il presente, l'avvenire.
« Possano tutti risplendere
« della gloria che irraggia dal
« primo — GIACOMO ORESTE ».

Per ultimo riportiamo quanto ha dettato, col solito spirito di buon gusto, Giannino Antona-Traversi: « Ricordi di gloria... e gloria di Ricordi! » E, in fine, chiudiamo con questa impressione vissuta, che il nostro redattore Mario Morasso ha pubblicato nel *Mattino* di Napoli.

« Non fu senza una trepida commozione che
« io salii per la prima volta le scale degli Uf-
« fici di Casa Ricordi e mi sentii dire pochi
« istanti dopo dall'usciere: Il comm. Giulio
« Ricordi l'aspetta.

« Chi mi aveva ottenuto il rapido passag-
« gio, senza anticamera, era stata una benevola



AUTOGRAFO DI MAX NORDAU.

« Il pensiero di Giulio Ricordi non poteva
« con più felice, giusta ed eloquente imma-
« gine costringere nella sintesi di un simbolo
lettera di presentazione di Gabriele d'Annunzio. L'attesa era stata troppo breve, perchè io avessi avuto il tempo di riflettere sulle mie

sensazioni e di vincere quella timorosa timidezza che mi aveva sorpreso.

« Come accade sempre, tutto il bel programma di discorsi che io mi ero preparato dileguò via, al pari di un fumo leggero, appena entrato nello studio e fu sostituito da tutto un cumulo di pensieri confusi, spezzati, intricati di un tratto rovesciatisi nel mio spirito.

« Avevo visto dianzi uscire dalla porta istessa per dove io era entrato il maestro Puccini ed immediatamente la mia fantasia aveva evocato dietro di lui una fila interminabile di ombre famose e canore, quelle di tutti gli altri maestri che da oltre mezzo secolo avevano varcato la medesima soglia, al di là della quale doveva decidersi il loro destino, per un gran volo fino alle stelle o per un tonfo nei fischi.

« Quanti ne erano passati! Giovani e vecchi, arditi ed esitanti, incoronati di genio o accerati di illusione, tenendo nelle mani il capolavoro sconosciuto o un inutile peso di carta: da Rossini a Verdi, da Bellini e Donizetti a Franchetti ed a Puccini, tutti sono passati per di là, sono entrati in quella istessa camera, da cui poi le loro melodie si sono sparse per tutto il mondo. Quella camera in cui io mi avanzavo ha contenuto, per così dire, tutta la musica di questo secolo, e tutta la musica di questo secolo ha dovuto transitare per di là, prima di farsi ascoltare nel mondo.
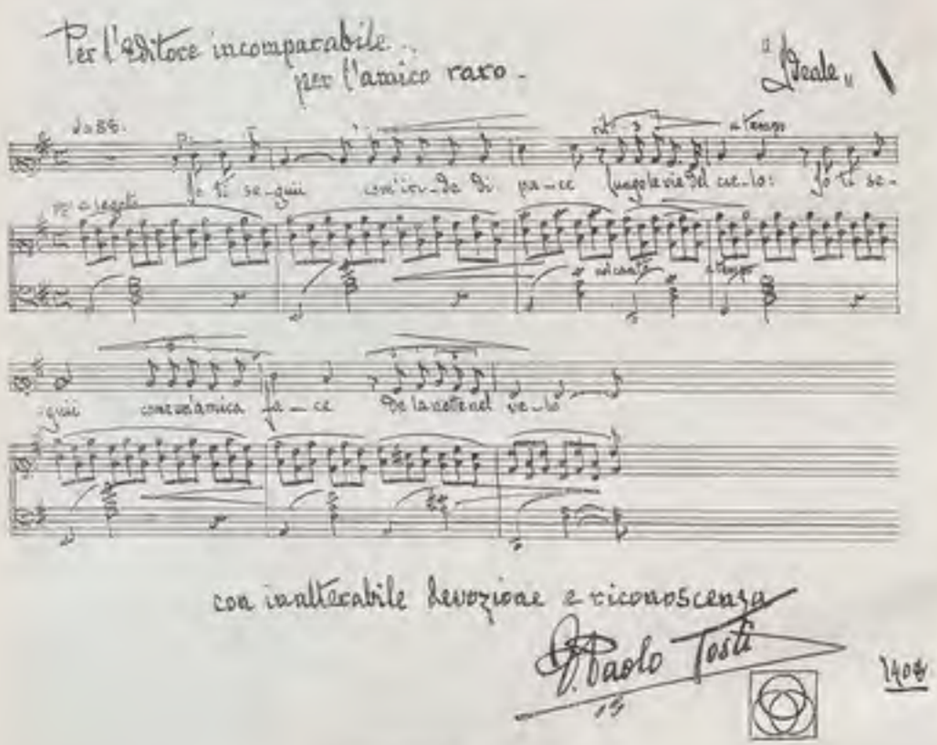
« Questa idea turbava stranamente la mia immaginazione, la popolava di visioni e di echi, faceva assumere alle cose proporzioni ed aspetti fantastici. Credevo di vedere alcunchè di insolito, di prodigioso. Forse in quel momento istesso l'opera che si provava a pochi passi di distanza alla *Scala* o a migliaia di chilometri al di là dai mari, al *Manhattan* di New-York; la canzonetta che si cantava accompagnata dalla chitarra a Santa Lucia o la *Romanza* di Tosti che una *Miss* eseguiva in un elegante *cottage* nei dintorni di Londra; il *melodo* che una fanciulla compitava sul pianoforte a Berlino o a Melbourne, o la messa di cui l'organo proclamava il santo mistero in una chiesa di Roma; tutte le armonie, le melodie, i canti lieti o tristi, flebili o impetuosi che risuonavano sulla terra allora non erano partiti di là, non avevan soggiornato tra quei muri, su quei tavoli, in quegli scaffali trasformati per ciò stesso in una specie di archivio musicale dell'umanità? E l'uomo, la mente che operava quella vasta bisogna, che presiedeva a quell'immensa impresa, che dirigeva tutti quegli innumerevoli fili sonori, che regnava su quell'immateriale e invisibile regno di suoni, di accordi, di ritmi, che mandava continuamente per tutti



I UFFICI DI CASA RICORDI.

i mari e per tutti i continenti fitte legioni di note allineate sul *pentagramma* come eserciti conquistatori; l'uomo che di questa dinastia di sovrani musicali formava la terza generazione, apprestando prosperamente la quarta; l'uomo che aveva raccolto una eredità di oltre mezzo secolo di musica mondiale, a cui stava per aggiungerne un altro mezzo secolo, il comm. Giulio Ricordi, non doveva forse apparirmi come una specie di nume tutelare dell'arte divina, oltre che ingrandito dalla il-

limitata celebrità del suo nome per ogni dove? Sarei tornato addietro, se una voce affabile non mi avesse dato il benvenuto e se una mano antica di gentiluomo non mi fosse stata tesa come a vecchia conoscenza. Mi sentii avvolto subito da un'onda di agio e di simpatia. La mia pavida esitazione si era dileguata al cospetto di quella nobile e schietta, severa e bonaria figura d'uomo. Io mi ero fidato nel commendatore Giulio, che egli ci si presenta oggi, celebrando il centenario della sua Casa, che è altresì il centenario della musica stampata, il padrone assoluto come il più anziano dei suoi impiegati? Sono quasi cinquant'anni che egli va al suo Ufficio di Via Omenoni. E coll'8 gennaio 1908 si compie esattamente un secolo dal giorno in cui Giovanni Ricordi, il fondatore della dinastia,



AUTOGRAFO DI F. PAOLO TOSTI.

costruito un personaggio da romanzo, ma quella realtà ne era assai diversa e assai migliore.

« Che mirabile accordo di qualità contrastanti scorgevo in lui! Semplicità estrema di modi e signorilità distintissima di atti, dolcezza sommamente cortese ed energia indefessibile, intelligenza acuta e fervida d'avanguardia e saggia modestia, intensità di passione ed equilibrio saldo e perfetto, il tutto albergato in un corpo non più giovane di anni, ne conta 68, ma giovane di aspetto, di agilità, di robustezza, di vivacità.

« E non è forse per questa rara armonia di elementi diversi e disparati, così felicemente pubblicava in Milano il primo pezzo di musica, da lui inciso e stampato.

« Chi avrebbe mai potuto pronosticare da quell'umile germe l'odierna fioritura sparsa per tutto il globo?

« Giovanni Ricordi io lo definirei il prototipo dei cittadini moderni, indomabili nel raggiungere lo scopo per quanto lontano sia, tempre di lottatori non mai scoraggiati, che portano nella loro volontà il compimento dei loro destini.

« Copista di musica all'aria aperta, stabilisce irrevocabilmente la sua vocazione osservando un pezzo stampato da Breitkopf & Härtel di Lipsia. Bisogna andare a Lipsia a vedere come si fa. Raggranella il peculio per il viaggio, a soldo a soldo, di notte e di giorno, e parte. Giunge a Lipsia, entra presso gli editori, non vi sono porte chiuse per una volontà come la sua: impara, torna a Milano istruito e provveduto del torchio calcografico, fonde le lastre, incide, stampa tutto da sè e l'8 gennaio 1808 la Casa Ricordi è fondata e mette in vendita la sua prima edizione. E nel marzo del 1853, quando egli muore, la sua missione è gloriosamente compiuta con l'indimenticabile trionfo del *Rigoletto* alla Scala; trionfo che, mentre consacra il genio di Verdi, stabilisce incrollabilmente la supremazia e la fortuna della Casa Ricordi.

« Infatti a Giovanni succede Tito Ricordi e il tempo per cui dura il suo reggimento forma quel meraviglioso periodo verdiano, contraddistinto dalla creazione della *Traviata*, dei *Vespri Siciliani*, di *Un ballo in maschera*, della *Forza del Destino*, del *Don Carlos*, dell'*Aida*, dell'*Otello*. La predominanza della Casa Ricordi si estende insieme alla fama del Grande Maestro, diventa mondiale. Giuseppe Verdi non è soltanto il compositore applaudito di cui la Casa acquista gli spartiti, inviandogli un contratto firmato in bianco, lasciando a lui la determinazione delle condizioni e dei compensi. Cose che adesso non succedono più.

« Nel 1863 per una pericolosa malattia di Tito, il figlio Giulio lascia le aule e viene a coadiuvare il padre, che indebolito dal male deve a poco a poco cedergli la direzione dell'azienda.

« Nel 1887 la Casa si trasforma in Società in Accomandita semplice e Giulio Ricordi ne assume la gerenza. E la sua azione fa sentire immediatamente i buoni frutti. Dopo un solo anno la Casa Lucca è incorporata in quella Ricordi: i due maggiori Stabilimenti musicali del mondo non ne formano più che uno solo, gigantesco.

« Nel 1888 Tito si spegne e Giulio continua l'ampliamento e lo sviluppo della Casa. L'adolescente vivacissimo, l'ufficiale valoroso e studioso, il patriota ardente si trasformano in un Amministratore dalle larghe vedute e dalle decisioni lucide e irremovibili, in un compositore e musicista pieno di brio e di finezza, e ben lo sanno tutti quelli che lo conoscono sotto lo pseudonimo di *Burgmein*, in giornalista di primo ordine, come lo attesta dapprima la sua *Gazzetta Musicale* e poi la sua Rivista *Musica e Musicisti* ora *Ars et Labor*, che egli personalmente dirige e cura con amore instancabile.

« E questo il periodo in cui il genio verdiano dà il suo ultimo guizzo magnifico nel *Falstaff* e in cui fanno la loro comparsa i nuovi maestri Boito e Mancinelli e Catalani prima, poi Puccini e Franchetti ed ora i giovanissimi

Je fais ces vers sur mon Hermine, à bord du navire

Alfred Casella

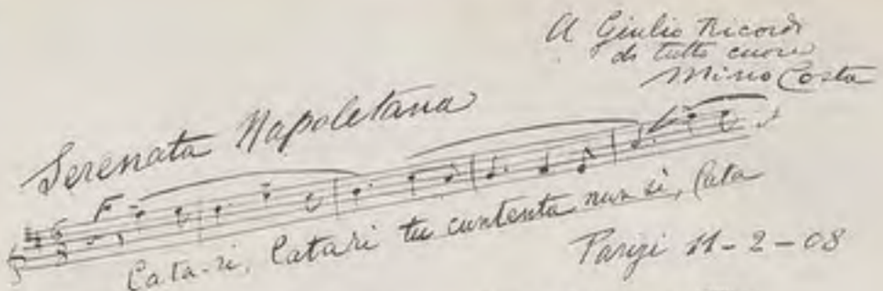
Hermine - sur - Mer - Bains Italie - 1er Août

AUTOGRAFO DI ALFREDO CASELLA.



NAVE FENICIA DI GIULIO CESARE.

mortali, è il *genius loci* della Casa istessa. Legato da fraterna amicizia con Tito Ricordi, egli non solo rifiuta qualsiasi offerta di altri editori, ma dà le sue nuove opere all'amico



AUTOGRAFO DI MARIO COSTA.

Montemezzi, Alfano, Donaudy. È la quarta generazione che si prepara e per cui nella Casa e nella stirpe Ricordi è già pronto il futuro gerarca nell'ingegnere Tito Ricordi.

« Il pezzo con cui Giovanni Ricordi ha iniziato le sue pubblicazioni l'8 gennaio 1808 è *Le Stagioni dell'Anno;* quattro sonate a solo per chitarra francese di Antonio Nava: le pubblicazioni con cui la Casa Ricordi chiude il secolo sono: *Il Pulcinella innamorato,* poemetto di Roberto Bracco e musica di J. Burgmein, e le *Canzoni di Amaranta* del Tosti.

« Quello era il n. 1, questi il n. 112146!

« Ed ora a vele spiegate verso il secondo secolo! »

spes.



Milano 1908 - Stab. Tipo-Lit. G. Ricordi.

ACHILLE BRAMBILLA, *gerente responsabile.*



FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

CARTOLINE POSTALI

primeggiano quelle pubblicate dalle Officine G. RICORDI & C., MILANO. — Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di fama indiscussa quali sono Leopoldo Metlicovitz, G. Palanti, H. B. Wieland. — Il primo ha studiato **I Castelli Valdostani, Engadina, S^t Moritz,** ecc. Il Palanti ha fedelmente riprodotto **Pompei,** ed il Wieland in due Serie ha ritratto le più pittoresche vedute della **Sicilia.**

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito *gratis*, a **G. Ricordi & C., Milano.**

VESTIARO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI
ALTE NOVITÀ

SALONE INGLESE, Martiny

Via Dante, 11 - MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.

PITTURA
DA DILETTANTE
DITTA
CALCATERRA LUIGI
MILANO
a8 - PONTE VETERO - a8

DOMANDARE LISTINI RIUNITI

FERNET-BRANCA



SPECIALITÀ
DEI
Fratelli Branca - Milano
amaro tonico,
corroborante, digestivo

Guardarsi dalle contraffazioni



MARCA DEPOSITATA

" IGIENICO "

(BREVETTATO)

Insuperabile ritrovato

per ridonare ai tessuti

L'ASPETTO DI NUOVO

Indispensabile per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi o colorati di tela o cotone, vitrages, cortine, veli, ecc., rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto. Il tessuto di cotone prende il bell'aspetto della tela di Fiandra. Efficacissimo per tutti i tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE

Trovansi in tutte le drogherie e negozi di profumerie

Deposito Generale per **Milano e Lombardia** presso: **Menotti Bellosi, via Tiziano, 5 - Telefono 69-32**

L. CHIOZZA & C., CERVIGNANO (AUSTRIA)

LE GARE DI ARS ET LABOR

SESTA GARA

RISERVATA ALLE NOSTRE GENTILI LETTRICI



1909

6ª Gara di " ARS ET LABOR "

Nome e Cognome: .....

Indirizzo: .....

Città: .....

stampare in modo leggibile con un lapis di

Via Omenoni, 1 - MILANO.

Ogni invio dovrà essere accompagnato dalla targhetta unita al presente fascicolo, sulla quale targhetta la Signora speditrice scriverà nome, cognome ed indirizzo, senza di che non si terrà calcolo dell'invio stesso.

I lavori, sempre a cura e spese delle Signore concorrenti, dovranno essere ritirati non dopo il **15 APRILE 1909.** Quelli che non venissero ritirati entro questo termine, rimarranno in pieno possesso della Rivista " ARS ET LABOR ,,

FRA LE PIÚ BELLE ED ARTISTICHE

CARTOLINE POSTALI

primeggiano quelle pubblicate dalle Officine G. RICORDI & C., MILANO. — Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di fama indiscussa quali sono LEOPOLDO METLICOVITZ, G. PALANTI, H. B. WIELAND. — Il primo ha studiato **I Castelli Valdostani, Engadina, S^t Moritz,** ecc. il Palanti ha fedelmente riprodotto **Pompei,** ed il Wieland in due Serie ha ritratto le più pittoresche vedute della **Sicilia.**

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito *gratis,* a **G. Ricordi & C., Milano.**

VESTIARO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI
ALTE NOVITÀ
SALONE INGLESE, Martiny
Via Dante, 11 - MILANO
Milano 1906, unica Med. d'Oro
Fornitori della Casa Reale.

PITTURA

FERNET-BRANCA





MARCA DEPOSITATA

"IGIENICO"

Impermeabile

L'ASPETTO DI NUOVO

toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi o colorati di tela o cotone, vitrages, cortine, veli, ecc., rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto. Il tessuto di cotone prende il bell'aspetto della tela di Fiandra. Efficacissimo per tutti i tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE

Trovansi in tutte le drogherie e negozi di profumerie

Deposito Generale per **Milano e Lombardia** presso: **Menotti Bellosi, via Tiziano, 5 - Telefono 69-32**

L. CHIOZZA & C., CERVIGNANO (AUSTRIA)

LE GARE DI ARS ET LABOR

SESTA GARA

RISERVATA ALLE NOSTRE GENTILI LETTRICI

Per ricevere la copertina in tela, stampata a colori, che serve a rilegare i secondi 6 fascicoli della rivista " ARS ET LABOR " (Musica e Musicisti) in un volume - II Semestre 1908 - bisognerà distaccare la qui unita cedoletta mettendovi ben chiaramente il nome, cognome e indirizzo, - incollarla ad una cartolina-vaglia di L. 1.10 per l'Italia, per l'Estero L. 1.25, e spedirla a G. RICORDI & C., MILANO.

Cedoletta da incollare sulla cartolina vaglia.

Sigg. G. RICORDI & C.
MILANO

Spedisco la presente cartolina-vaglia affinchè mi mandiate, appena sarà pronta, la copertina in tela per rilegare il secondo semestre 1908 della rivista

" ARS ET LABOR "
(Musica e Musicisti)

Indirizzo:

Via Omenoni, 1 - MILANO.

Ogni invio dovrà essere accompagnato dalla targhetta unita al presente fascicolo, sulla quale targhetta la Signora speditrice scriverà nome, cognome ed indirizzo, senza di che non si terrà calcolo dell'invio stesso.

I lavori, sempre a cura e spese delle Signore concorrenti, dovranno essere ritirati non dopo il **15 APRILE 1909.** Quelli che non venissero ritirati entro questo termine, rimarranno in pieno possesso della Rivista " ARS ET LABOR ...

FRA LE PIÚ BELLE ED ARTISTICHE

CARTOLINE POSTALI

primeggiano quelle pubblicate dalle Officine G. RICORDI & C., MILANO. — Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di fama indiscussa quali sono LEOPOLDO METLICOVITZ, O. PALANTI, H. B. WIELAND. — Il primo ha studiato **I Castelli Valdostani, Engadina, St Moritz,** ecc. il Palanti ha fedelmente riprodotto **Pompei,** ed il Wieland in due Serie ha ritratto le più pittoresche vedute della **Sicilia.**

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito *gratis*, a **G. Ricordi & C., Milano.**

VESTIARO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI
ALTE NOVITÀ

SALONE INGLESE, Martiny

Via Dante, 11 – MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.

MARCA DEPOSITATA

...sistente e di una pastosità eccezionale, simile al velluto. Il tessuto di cotone prende il bell'aspetto della tela di Fiandra. Efficacissimo per tutti i tessuti, sieno essi di lino o di cotone, come pure di lana o di seta.

AGISCE SUL TESSUTO QUALE DISINFETTANTE

Trovansi in tutte le drogherie e negozi di profumerie

Deposito Generale per **Milano e Lombardia** presso: **Menotti Bellosi, via Tiziano, 5 - Telefono 69-32**

L. CHIOZZA & C., CERVIGNANO (AUSTRIA)

LE GARE DI ARS ET LABOR

SESTA GARA

RISERVATA ALLE NOSTRE GENTILI LETTRICI

Parecchie Signore – senza dubbio cortesi e belle – ne hanno scritto domandandoci perchè *Ars et Labor* da qualche tempo non apre una delle sue Gare accolte sempre tanto favorevolmente?... — Ecco la nostra risposta: invitiamo nuovamente le nostre lettrici a voler far pervenire alla Direzione della Rivista, non oltre il **1.° MARZO 1909**, un

CENTRO PER TAVOLA DA PRANZO

Dimensioni fisse: Un metro × centimetri 50.

Il centro dev'essere bianco, senza ricami od ornati in colore, ma è lasciata libertà completa quanto al genere di ornamenti.

La Direzione e la Redazione di ARS ET LABOR si riservano piena facoltà di scegliere a proprio giudizio inappellabile i quattro lavori che riterranno migliori, assegnando:

Un 1.°	**Premio**	**di**	**Lire**	**CINQUANTA**
Un 2.°	»	»	»	**QUARANTA**
Un 3.°	»	»	»	**TRENTA**
Un 4.°	»	»	»	**VENTI**

oppure, dietro richiesta delle vincitrici, la Direzione sceglierà un oggetto del valore corrispondente a quello di ogni premio.

Il risultato della Gara verrà pubblicato nel fascicolo del 15 Marzo 1909.

Gli oggetti devono essere recapitati, franchi di ogni spesa, alla

DIREZIONE DELLA RIVISTA " ARS ET LABOR „
Via Omenoni, 1 – MILANO.

Ogni invio dovrà essere accompagnato dalla targhetta unita al presente fascicolo, sulla quale targhetta la Signora speditrice scriverà nome, cognome ed indirizzo, senza di che non si terrà calcolo dell'invio stesso.

I lavori, sempre a cura e spese delle Signore concorrenti, dovranno essere ritirati non dopo il **15 APRILE 1909**. Quelli che non venissero ritirati entro questo termine, rimarranno in pieno possesso della Rivista " ARS ET LABOR ...

AI NOSTRI ABBONATI.

Poichè ci lusinghiamo che i nostri Abbonati rimarranno a noi fedeli anche nel prossimo 1909, li preghiamo a voler rinnovare al più presto l'abbonamento onde evitare ritardi nella spedizione del primo fascicolo 1909. Per fuori Milano il miglior modo d'abbonarsi è quello d'inviare cartolina-vaglia.

L'AMMINISTRAZIONE DI " ARS ET LABOR „.

"CECILIAN"

GRAN PREMIO

(Massima onorific.) Espos. Intern. di Milano 1906

Il perfetto Autopianista delle Farrand Organ Co. di Detroit U.S.A.



Si applica istantaneamente a qualsiasi pianoforte verticale o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOFORTI

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Pianoforte delle Farrand Organ Co. internamente munito di Cecilian



10.000 pezzi di repertorio speciali edizioni a richiesta



G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW-YORK

NUOVISSIME PUBBLICAZIONI

R. ZANDONAI

IL GRILLO DEL FOCOLARE

da "The Cricket on the Hearth„ di CHARLES DICKENS

Commedia musicale in tre atti di CESARE HANAU

Opera completa per Canto e Pianoforte (A) **netti Fr. 15.—**

Elegante edizione in-8, legata uso inglese. **Libretto Fr. 1.—**

ELISABETTA ODDONE

15 CANZONCINE
PER I BIMBI

CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

POESIE DI LINA SCHWARZ

112415 — Elegante volumetto in-8, con illustrazioni di A. TERZI.

(A) **netti Fr. 2.50.**

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

SIGISMONDO CESI

APPUNTI di STORIA e LETTERATURA del PIANOFORTE

Elegante volumetto, in-8

111299. . . . . (B) *netti* Fr. 1 50

PAOLO AMATUCCI

MESSA IN ONORE DI S. RANIERI

a tre voci miste (Contralti, Tenori e Bassi) con accompagnamento d'Organo.
Approvata dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra.

111271 . . . . . (A) *netti* Fr. 2 50
111272 Parti Cantanti staccate . . . . . Ogni voce (A) *netti* Cent. 25

RAFFAELLO SEGRÉ

CINEMATOGRAFÌ - CINEMATOGRAFÀ

Canzone Napolitana: *Catarì, mo ce facimmo.* Versi di E. A. MARIO. (Creazione di G. Pasquariello al Grand'Eden di Napoli).

111296 . . . . . *netti* Fr. 1 —

NICOLA VALENTE

112105 NON CANTO PER VOI! Melodia: *Perchè vi siete subito affacciata.* Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 25
112106 AMO... Melodia: *Amo il sole che lieto scintilla.* Versi di M. RIBECCHI. S. o T. . . . . » » 1 50
112107 LE VIOLE. Melodia: *Ella al braccio di lei fra l'erme aiuole.* Versi di F. CIMMINO. MS. o Br. . . . . » » 1 50

RICCARDO PICK-MANGIAGALLI

111362 TROIS INTERMEZZI pour le Piano. Op. 5: 1. *Il neige!* - 2. *Canzonetta.* - 3. *Scherzo*, ... *netti* Fr. 3 —
111363 LUNAIRE pour le Piano. Op. 6. . . . . » » 2 —

GIUSEPPE GALIMBERTI

112173 MOMENTO DELIZIOSO. Valzer lento - Boston per Pianoforte. Op. 693 . . . . . *netti* Fr. 1 75
112174 ACCENTI DEL CUORE. Mazorka per Pianoforte. Op. 694. » » 1 25
112175 OH! IL BEL VIVERE! Polka per Pianoforte. Op. 695 . . » » 1 25
112176 DAL MONTE AL PIANO. Marcia per Pianoforte. Op. 696. » » 1 25
112177 A BREVE SCADENZA. Galop per Pianoforte. Op. 697. . » » 1 25

ISIDORO CONTE

112182 CANZONE D'AMORE per Pianoforte . . . . . *netti* Fr. 1 25
112183 VALZER SENTIMENTALE per Pianoforte . . . . . » » 1 50
(Frontispizi illustrati).

ENRICO DE LEVA

112296 VEGLIANDO... Melodia: *E notte. In su la leve aura de' colli.* Versi di CARMELO ERRICO. MS. o Br. . . . . *netti* Fr. 1 75
112297 MENTRE TU DORMI... Mattinata: *L'alba non sorge ancora.* Versi di R. MAZZOLA (da F. Coppée). MS. o Br. » » 2 —

CHRISTIAN CARPENTER

SUITE OF THREE CARACTERISTIC PIECES for Pianoforte:

112298 N. 1. *Gavotte and Musette* . . . . . *netti* Fr. 2 —
112299 » 2. *Rêverie*. . . . . » » 1 —
112300 » 3. *Valse-Caprice* . . . . . » » 1 50

ELISABETTA ODDONE

MELODIE per Canto e Pianoforte. MS. o Br.:

112360 N. 1. **Fiaba:** *C'era una Madonnina.* Lirica di C. ZANGARINI. *netti* Fr. 1 25
112361 » 2. **Io son fatta così.** Versi di A. FERRERO . . . . » » 1 25
112362 » 3. **La canzone dell'Arpa:** *Dice la prima corda.* Lirica di C. ZANGARINI . . . . . » » 2 —
112363 » 4. **Berceuse:** *La paupière dorni-close.* Poésie de H. CHANTAVOINE . . . . . » » 1 50

CALIMERO MORI

111337 VORREI... Melodia. Parole del Nob. PEPPINO PARAVICINI DE' LUNGHI. MS. o Br. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 50

C. CLELIO GIANNINI

112340 FREMITI!!! Romanza: *L'angoscia che m'opprime.* Parole di G. CALAMANI. S. o T. (Frontispizio illustrato) . . . . . *netti* Fr. 1 25

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

F. PAOLO TOSTI

SE TU NON TORNI! Melodia. Parole di Riccardo Mazzola:

112671 N. 1. S. o T. . . . . *nelli* Fr. 2.—
112672 » 2. Ms. o Br. . . . . » 2.—
112673 » 3. C. o B. . . . . » 2.—

TRISTEZZA. Melodia. Parole di Riccardo Mazzola:

112674 N. 1. S. o T. . . . . » 2.—
112675 » 2. Ms. o Br. . . . . » 2.—
112676 » 3. C. o B. . . . . » 2.—

SU LA SOGLIA... Romanzetta. Parole di Rocco Pagliara:

112677 N. 1. S. o T. . . . . » 2.—
112678 » 2. Ms. o Br. . . . . » 2.—
112679 » 3. C. o B. . . . . » 2.—

CANTA LA SERENATA! Melodia. Parole di R. Mazzola:

112680 N. 1. S. o T. . . . . » 2.—
112681 » 2. Ms. o Br. . . . . » 2.—
112682 » 3. C. o B. . . . . » 2.—

GOTTA Guarigione sicura col vino antigottoso dei **Veterani di Turate,** premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Palermo 1903. Scoperto e preparato dal chimico farmacista **Comm. Giuseppe Candiani.** Prezzo L. **6** il flacone più cent. 80 se inviato fuori Milano. In vendita presso la Casa Umberto I, Via Cesare da Sesto 10 e presso il Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico **E. COSTA,** Via Durini 11 e 13 Milano. **Opuscoli spiegativi gratis a richiesta.**

REGINA DI TUTTE LE FARINE ALIMENTARI PER INFANTI È LA



Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C.

Lodata dai più illustri specialisti italiani:
CONCETTI - MYA - FEDE - COMBA - MEUSI - VALVASSORI-PERONI - SAPELLI - PAGLIARI - GAÌTA - MERLETTI - CARRARA, Ecc., Ecc.

Adottata da Cliniche Pediatriche, Ospedaletti, Asili per Lattanti, Brefotrofi, Congregazioni di Carità di
ROMA - TORINO - MILANO - NAPOLI - GENOVA - VENEZIA - BOLOGNA - PADOVA - CREMONA - BRESCIA - VICENZA, Ecc., Ecc.

ALTAMENTE NUTRITIVA
PRONTAMENTE ASSIMILABILE
SQUISITAMENTE GUSTOSA

ULTIMA DISTINZIONE:
ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906
2 GRAN DIPLOMI D'ONORE

In vendita presso tutte le Farmacie, Drogherie, Negozi di specialità, ecc.

LEANDRO BISIACH
LIUTISTA



Primaria Casa Italiana di compera, vendita, cambi, perizia, Violini, Viole, Violoncelli di autori classici antichi e moderni. Laboratorio speciale per le riparazioni sui suddetti Istrumenti e riparazioni.

Esportazione Mondiale
MASSIME ONORIFICENZE
Attestati dei più Celebri Maestri e Concertisti
GRAN PREMIO
all'Esposizione Internaz. di Milano 1906

MILANO
PIAZZA DUOMO
Portici Meridionali N. 2

DEPOSITO PIANOFORTI

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ALFREDO CASOLI
MILANO
Via Bernardo Zenale N. 3.



Specialità: **FLAUTI BÖHM**
Privilegiati dal Ministero d'Agr.ª Industr.ª e Comm.ª
Premiati alle più importanti Esposizioni
MEDAGLIA D'ORO - Esposizione Generale di Torino 1898
MEDAGLIA D'ARGENTO - Esposizione Universale di Parigi 1900
FORNITURE COMPLETE PER BANDA
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"GRITZNER"
le migliori Macchine per cucire
GRAN PREMIO MILANO 1906
trovansi in vendita presso i più importanti rivenditori di tutto il mondo.
Cataloghi Gratis
GRITZNER - E.co FLAIG
MILANO - VIA MOSCOVA, 15

ANTICHISSIMA CASA FONDATA NELL'ANNO 1767



A. MONZINO & FIGLI

MILANO

Via Rastrelli N. 10 - p.° 1.°

DUE GRAN PREMI

Esposizione Internazionale - Milano 1906
Esposizione Internazionale - Bordeaux 1907



PRIMARIO STABILIMENTO DI

STRUMENTI MUSICALI A CORDE

ad ARCO, a PLETTRO ed a PIZZICO

per Studio, Dilettanti, Professionisti, Solisti e Concertisti.

STRUMENTI AD ARCO

Violini da Studio, di misura 1/4 - 1/2 - 3/4 - 4/4.

Violini per Professionisti, Concertisti e Solisti.

Viole, Viole d'Amore, Violoncelli di misura regolare - 3/4 - 1/2 - 1/4.

Bassetti - Contrabassi a 3 ed a 4 corde, per piccole e grandi Orchestre.

Gli Strumenti da Concerto e da Solisti vengono forniti dal vostro artista

RICCARDO ANTONIAZZI

STRUMENTI A PLETTRO

Mandolini - Mandole
Mandolini-Arpa
Mandolire, Mandoletire
Mandoloncelli
Liuti, Arciliuti
Mandoloni.

Detti Strumenti si fabbricano di qualsiasi sistema, a prezzi miti, sia da Studio che da Concerto, ed elegantissimi.

Specialità in Strumenti per esportazione, di costruzione solida, adatta a tutti i climi.

STRUMENTI A PIZZICO

Chitarre a 6 ed a 8 corde d'ogni qualità e prezzo.

Arcichitarre,
Chitarroni.

Quest'ultimi vennero inventati dallo Stabilimento Monzino e fanno la parte del Contrabasso nelle Orchestre Mandolinistiche

METRONOMI

CARTA DA MUSICA

ACCESSORI
per qualsiasi Strumento

METODI E MUSICA.

FABBRICA DI CORDE ARMONICHE
di Budello, di Seta e d'Acciaio.

Atélier artistico per le RIPARAZIONI

CATALOGHI GRATIS

Cartolina Illustrata Commemorativa del 1.° CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA DI MILANO - CENT. 10 cadauna.

Proprietà riservata dello Stabilimento Musicale A. MONZINO & FIGLI

FORNITORI DI S.M. LA REGINA MADRE

SOCIETÀ ITALIANA DI FONOTIPIA

4 Via Dante - MILANO - Via Dante 4

ULTIMA NOVITÀ:

Dischi con accompagnamento a GRANDE ORCHESTRA

Della nuova serie di Dischi FONOTIPIA a DOPPIA FACCIA recentemente pubblicati, si raccomandano i seguenti:

Tenore ALESSANDRO BONCI.

Dischi doppi del diametro di cm. 27.

92218 **Tess** (d'Erlanger). Aria di Angel. Parte I. *Stavotte ho fatto un sogno.*
92219 **Tess** (d'Erlanger). Aria di Angel. Parte II. *Il sogno è la coscenza.*

92220 **Rigoletto** (Verdi). Canzone del Duca. *La donna è mobile.*
92221 **Manon** (Massenet). Solo di Des-Grieux. *Ah! dispar vision.*

Tenore GIUSEPPE ANSELMI.

Dischi doppi del diametro di cm. 27.

62274 **Pater noster** (G. Anselmi) *Padre del mondo.*
62275 **Serenata** (G. Anselmi). *Bianca è la notte.*

62318 **La Favorita** (Donizetti). Romanza di Fernando. Atto I. *Una vergine, un angel di Dio.*
62319 **La Favorita** (Donizetti). Romanza di Fernando. Atto IV. *Spirto gentil.*

Baritono MARIO SAMMARCO.

Dischi doppi del diametro di cm. 27.

92172 **Andrea Chénier** (Giordano). Monologo di Gerard. *Un dì m'era di gioia.*
92173 **La Dannazione di Faust** (Berlioz). Aria di Mefistofele. *Su queste rose.*

92174 **Otello** (Verdi). Credo di Jago. *Credo in un Dio.*
92175 **Otello** (Verdi). Sogno di Cassio. *Era la notte.*

Basso ADAMO DIDUR.

Disco doppio del diametro di cm. 27.

92024 **Der Freischütz** (Weber). Canzone di Gaspare. *Viva Bacco e il suo Umore.*
92025 **Der Freischütz** (Weber). Aria di Gaspare. *No, nessun saltar li può.*

NUOVI DISCHI
"ODÉON" e "JUMBO"

Ultimo Perfezionamento!

Macchina Modello "Bellini" (F.)

L. **137.50**

La più perfetta che esista.



Chiedere Cataloghi e Cartoline Illustrate (Serie A) che si spediscono GRATIS dai principali negozianti del genere o dalla SOCIETÀ ITALIANA di FONOTIPIA

MILANO - Via Dante 4.

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI

MAINO e ORSI

Prof. ROMEO ORSI, successore

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità, fabbricatore esclusivo dell'Oboe, Corno Inglese perfezionati tipo Prof. A. Carlotti, del Fagotto tipo Prof. Bucci, approvati dalla Commissione esaminatrice del R. Conservatorio di Musica "G. Verdi,, di Milano. Vincitore per la Classe dei Clarinetti e dei Saxofoni nel Concorso indetto dal Corpo Reali Equipaggi Spezia 1908.

Via P. Umberto, 34 - MILANO - 34, Via P. Umberto



Strumenti d'ultimo perfezionamento per solisti e per Orchestre.
Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare.
Consegna celerissima — Cambi — Riparazioni.
Cataloghi e preventivi si spediscono a richiesta.

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni nazionali ed estere

Esposiz. Generale Italiana - Torino 1898 - Membro della Giuria — Esposiz. Internaz. - Milano 1906 - Membro della Giuria

La rigorosa e controllata lavorazione degli strumenti in genere e la bontà dei materiali impiegati assicurano lavori di assoluta precisione e durata.

COVA MILANO

CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
TEA ROOM
A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

Lago Maggiore

Piroscafi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo
Corrispondenza colle Ferrovie ad Arona, Laveno, Luino e Locarno
Biglietti di libera circolazione sui Piroscafi valevoli per 15 giorni feriali, prezzo L. 15.60 in I. classe e L. 10.60 in II. classe.

DOTT. E. AGUZZI
MEDICO - DENTISTA
Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03

DOTT. UGO PISANI
SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARII e DEL RETTO
AL POLICLINICO e OSPIZIO TRIVULZIO
Riceve dalle 11 alle 12 e dalle 13.30 alle 15
MILANO
Via S. Maria 14 - Telef. 24-80

TAPPETI ORIENTALI — **LOUIS DE SENN**
MILANO - Via San Spirito, 19.

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità **Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglesi** sistema Conservatorio di Parigi. **Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.**

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti finissimi in Ottone Semiloro Argento Ecc.

Esportazione Mondiale



Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque

GRANDE SUCCESSO LETTERARIO

Si è pubblicata la **terza edizione** *del romanzo*

L'Orribile Fascino

di **E. A. MARESCOTTI** — Elegantissimo volume di circa 400 pag. **L. 4.—**

PIANOFORTI ESTERI e NAZIONALI
AFFITTO - VENDITA E CAMBIO
Ditta PAOLO RAGONA
Via Macqueda 439 - **PALERMO**

ARTICOLI PER REGALI
Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. - in Via Dante angolo Via Giulini, si trovano ricchi assortimenti di novità artistiche, in cristallerie, ceramiche, mobili, specchi, lampadari, bronzi artistici, ecc., che la Ditta vende a prezzi di fabbrica.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA

Telegrammi: TENSI - Milano.

FABBRICA DI CARTE PATINATE E DI CARTE FOTOGRAFICHE
TENSI

CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento

al Citrato d'Argento

Telefono { N. 4 / N. 91-56

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE PER ILLUSTRAZIONE

DELLA

Società Anonima Tensi

MILANO

Capitale L. 1.500.000 interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

ALFIERI & LACROIX



RIPRODUZIONI FOTOMECCANICHE

MILANO — VIA SAN GIUSEPPE, 2

DUE GRAN Ppremi

Esposizione Internaz. Milano 1906



Esposizione Internaz. Milano 1906

LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C.ia

MILANO - VIA BRERA, 16

CAOLINITE

RICHARD - GINORI

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard - Ginori - Milano

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

DITTA

E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

Maison Talbot

S.T. MILANO - Foro Bonaparte 46

GOMME PER CARROZZE

PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:

TORINO - Todros - Via Bogino 27.
FIRENZE - Bianchi - Via Federighi 17.
ROMA - Prinzi - Piazza S. Silvestro 62.
PALERMO - A. e R. Silvestri - Via Maqueda 217.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere

(Vendita, Noleggio Riparazioni)

Ditta BARTOLO

annessa alla Ditta G. Ricordi & C.

ROMA

Corso Umberto I, N. 269

Rappr.te del " Cecilian " il più perfetto autopianista

LIUTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

CREMONA

Mandolini Artistici



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabassi

CELEBRI ANTICHE VERNICI

Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

Stabilimento Agrario-Botanico

ANGELO LONGONE

Via Maddalene Gioia, 39

MILANO

fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal MINISTERO D'AGRICOLT.

Colture speciali di Piante da fronda e piantine per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi. Conifere di pronto effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Piante d'appartamenti, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE



GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI **AGFA**

Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - **Milano**

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Koerting

Stabil. in **SESTRI PONENTE**

Succ.le in MILANO
ai Portoni di Via A. Manzoni

IMPIANTI di
RISCALDAMENTO
a TERMOSIFONE
e a VAPORE
a bassa pressione

PROGETTI e PREVENTIVI
a RICHIESTA



Succursali:
MILANO - ROMA - FIRENZE - VENEZIA
GENOVA - TORINO - NAPOLI.

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ERCOLE PALEARI
MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906

Fornitore dei R. Esercito e Licei Musicali.



MILANO
Piazza
Genova, 6

Nuovo Catalogo 1906 si spedisce gratis.

Clarini ebano 13 chiavi 2 Anelli L. **38**. Flauto a 6 chiavi L. **22**, a 8 ch. L. **30**, a 13 ch. L. **46**. Ottavini a 6 chiavi L. **15**, a 8 ch. L. **22**. Oboe 13 ch. L. **63**. Corno inglese L. **110**. Fagotti a 15 chiavi L. **190**, a 17 chiavi L. **230**.

Il BOUQUET **OTELLO**

È il profumo da tutti adottato

perchè alla soavità dell'odore, accoppia la finezza dei suoi componenti naturali.

CREAZIONE DELLA DITTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
SUCCESSORI
D'ARÈNE - NAPOLI

CAMILLO SAMBRUNA
Via Statuto 17 — **MILANO**
Telefono 5-83
Comunicazione intercomunale.

Premiata e Privilegiata Fabbrica d'Istrumenti Musicali. Fornitore R. Esercito, Conservatori, Principali Concerti del Regno ed Esteri. - Rappresentanti **Buff & Crampon** di **Parigi**. Piatti veri zischi, **Zildian Costantinopoli**.

PREVENTIVI E CATALOGO GRATIS

ADELCHI ZAMPERONI
SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI
MILANO Viale Gian Galeazzo, 31
(già Basilini Tintoretto)
Telefono 30-16.

AI SIGNORI **INSERZIONISTI**

A Milano per le inserzioni a pagamento sulla Rivista "**ARS et LABOR**", cambiamenti di dicitura, cliché ed altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI
Via Pompeo Litta, 9 - MILANO.

STABILIMENTO MUSICALE

CARISCH & JÄNICHEN

MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18

PIANOFORTI

VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

PANETTONE COVA

CONFETTERIA COVA - MILANO

Specialità italiana meglio indicata per regali al Natale e Capo d'anno - **ESPORTAZIONE MONDIALE**

Panettone da Kg. 2, franco di porto nel Regno L. **7.50** — da Kg. 3 L. **11.**—

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1909

In Milano a domicilio L. 5 — Fuori Milano nel Regno L. 6—
Nell'Unione Postale . L. 8 —

Gli abbonamenti si ricevono presso: **G. RICORDI & C. - MILANO**
oppure presso le relative filiali di

Roma	. . . Corso Umberto I, 216	**Londra**	. . . 265, Regent Street, W.
Napoli	. . . Piazza Carolina, 38 e 22 a Via Chiaia, 28	**Lipsia**	. . . Querstrasse, 4/6
Palermo	. . . Via Ruggero Settimo, 14	**Buenos-Aires**	Sig. L. A. Grassi - Cangallo, 1844
Parigi	. . . 87, Boulev. Malesherbes et 17, Rue de Lisbonne	**New-York** (e e e)	Sig. Leo. Ricordi - 9, East Fourteenth Street

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negoziante di Musica, Libraio od Ufficio. - Numeri di Saggio, contro rimessa anticipata di cent. **50** se in Italia; di cent. **75** se all'Estero.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI
è quello d'inviare vaglia postale a
G. RICORDI & C. — MILANO

SOMMARIO.

Testo Opera riservata alle nostre gratis Lettrici:
Centro per tavola da pranzo.
Ai nostri lettori . . . . . Pag. 929
ALFREDO TARNATI. **Gli Zingari a Roma** - 9 Illustrazioni 930
GIUSEPPE COSTI. **La galleria Saccenti nel R. Teatro Niccolini di Firenze** *(Cont. e fine)* - 44 Illustrazioni 933
CASSANDRA TAPARI. **Avventure di un violinista.** *Romanzo (Cont.)* - 3 Illustrazioni 944
V. S. **Inaugurazione dello Stabilimento della F.I.R.S.T. in Cremona** - 8 Illustr. 951
L. SOCIETARI. **Una qualità del suono tuttora negletta.** 954
RODOLFO BARONI. **Leit-Motiv.** *Novella* - 4 Illustrazioni 955
I Cartelli artistici delle Officine G. Ricordi & C. - 1 Illustrazione 958
MARIO MORASSO. **Da Milano a Palermo in automobile** - 34 Illustrazioni 959
In memoria: *Giovanni Negri - Vittorino Sartorio - Giuseppe Barabino* - 8 Illustrazioni 964
Cronaca fotografica - 12 Illustrazioni 970
Proiezioni - 3 Illustrazioni 972
Visioni d'arte fotografica. *Mare burrascoso a Napoli* - 16 Illustrazioni 973
— *Venezia* - 1 Illustrazione 976
ALFREDO NIBERCIO. **La fiamma nascosta:** *I romanzi, il pensiero contemporaneo (Cont. vedi fasc. di Novembre)* - 14 Ill. *Pag.* 977
ANDREDO SCARLATTI. **Mirabilia!** *Strenne Strenne!* 984
LINO PESCE. **Chiacchiere di un ingenuo** 985
U. SERAFINI. **Cosa dice la musica?** 987
Attraverso le Arti sorelle 989
Fiori d'arancio 992
E. JACCHIA LOMAGNI. **Nel campo dell'Igiene:** *I casi di identificazione giudiziaria* 993
Istantanee Orchestrali - 1 Illustrazione 995
Istantanee Ultra-Liriche - 1 Illustrazione 996
Istantanee Africane - 1 Illustrazione 997
Istantanee Americane - 2 Illustrazioni 998-999
Alla Rinfusa 1000-1001
In platea 1002
Concerti 1002
La nostra musica. I. SCALCHI. *Minuit gracieux*, Scherzo caratteristico per Pianoforte - G. RONALDI. *Pleni N. 10 dei Venti Schizzi per Pianoforte* - *Mignon pittore*, Op. 178, — A. STEPHANI. *Five O' Clock Tea*, Mazurka per Pianoforte 1003
In memoria - 1 Illustrazione 1004
Novità musicali 1004
Il giro del mondo in un mese: *Novembre* 1007
Concorsi 1008
Omaggi alla nostra Rivista 1008

FUORI TESTO: **RUSTICO** - Acquerello di GIUSEPPE PALANTI.

Copertina di A. TERZI.

Numero 143 Illustrazioni.



Fabbriche di Mobili in Legno Curvato a Vapore
Jacob & Josef Kohn-Vienna
FILIALE DI **MILANO**
Via Orefici
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
POSATERIE. ARGENTERIE
UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO
MILANO
Piazza del Duomo 25.
Cataloghi gratis
Brevi artistici.

Sirolina „Roche"
Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza
Guardarsi dalle contraffazioni.
Unici Fabbricanti
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Anno 63.° Num. 12.

ARS ET LABOR
MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DICEMBRE 1908 Direttore GIULIO RICORDI

AI NOSTRI LETTORI.

Non facciamo promesse: non è nelle nostre consuetudini. Lo sanno i nostri lettori, che hanno potuto constatare le continue migliorie apportate a questa nostra pubblicazione e alcune delle quali sono state adottate senz'altro dalle nostre consorelle. Non promesse dunque: ma la franca affermazione, che nulla sarà da noi trascurato, perchè " ARS ET LABOR „ abbia ad essere sempre più meritevole di quel favore di cui largamente oggi gode nel pubblico italiano.

" ARS ET LABOR „ nei dodici fascicoli del 1908 ha accolto nelle sue pagine:

125 articoli di varietà, tutti di assoluto interesse, e

1670 splendide illustrazioni.

Le numerose sue rubriche, poi, e il copiosissimo notiziario hanno accolto tutto quanto di più rimarchevole nel mondo, sia nel campo delle scienze che in quello delle arti e in quello politico, e l'abbondanza di materia è stata tale, che i dodici numeri del 1908 invece di essere di pagine 1152 sono risultati di pagine 1216.

Questo, per noi e per i nostri lettori, è il miglior programma e la miglior promessa per il prossimo 1909.

LA DIREZIONE e LA REDAZIONE
di " ARS ET LABOR „.

GLI ZINGARI A ROMA

La civiltà presente sembra compiacersi di certe curiose antitesi. Alle porte di una città, pochi passi lontano dal luogo in cui ferve la vita tumultuosa, affaccendata, estremamente moderna, ecco un piccolo aggruppamento di persone, dagli abiti e dai costumi all'antica, formare come un anacronismo vivente, rimanere come documento di un'epoca ormai tramontata.

Chi non sa, per esempio, che i popoli nomadi vanno scomparendo — se non sono già scomparsi — dai luoghi civilizzati? E chi potrebbe mai pensare che forse gli ultimi rappresentanti di essi, come i loro antichi progenitori, stano discesi a cercar rifugio e sede fissa nel nostro paese, piantando le loro tende — e non solo in linguaggio figurato — alle porte di questa Roma, che va sempre più diventando la città del lusso, del piacere, della vita mondana, la *Cosmopolis*, che conosce e sa spiegare tutti i fascini e tutte le seduzioni?

Gli zingari alle porte di Roma! Sembra quasi il grido d'allarme contro il pericolo d'una novella invasione di barbari; eppure queste genti che non hanno patria e ne cercano, chi sa da quanto tempo, una, questi infelici dal viso sorridente, dagli occhi astuti ma buoni, vengono a chiederci, invece, ospitalità, innamorati del nostro sole e del nostro cielo.

Ma, del resto, prima ancora della loro venuta, non avevamo noi, ed abbiamo ancora forse, nella campagna romana, dei veri e propri villaggi... ambulanti, la cui popolazione non sembra appartenere alla nostra civiltà, vivendo in un modo addirittura primordiale, sotto piccole capanne di canne e frondi?

Chi volesse avventurarsi nella campagna romana, potrebbe, dopo breve tragitto, credere di trovarsi non fra gente civile, ma in qualche villaggio abissino con le sue capanne, i suoi barbari e... le relative missioni.

Forse una sola cosa potrebbe indicare che si tratta di villaggi italiani: la mancanza, cioè, nella maggior parte di essi, non dico di una scuola, ma di un individuo che si presti a far propaganda in favore dell'alfabeto.

In ogni modo intorno agli zingari, alla loro vita, alle loro costumanze s'è venuta formando tanta leggenda, che riesce sempre utile avvicinarsi a questa gente, che ha data esca alla fantasia di poeti, di romanzieri, di drammaturghi: cercare di



LA MOGLIE DI UNO ZINGARO E LA FIGLIUOLA.

conoscerla a fondo; e ritrarla con l'ausilio della penna e della *Kodak*.

Curioso villaggio questo che gli zingari, nel loro desiderio d'acquistare la cittadinanza romana, hanno fatto sorgere a pochi passi dalla capitale! Curioso e caratteristico nello stesso tempo, perchè formato da una serie di capanne, che danno, a prima vista, l'impressione di un attendamento militare. Ma le tende sono più ampie e molto più comode di quelle che usano i soldati: facilmente



LA MOGLIE DEL CAPO E I SUOI FIGLIUOLI.

smontabili anche esse, possono chiamarsi le più perfette del genere, tali, cioè, da dare completamente l'illusione di trovarsi in una piccola casa ben riparata. Nè il vento, nè l'acqua, nè il freddo riescono a penetrarvi: non si comprende come, ma la tela incatramata è così tesa e così aderente al suolo da poter offrire sufficiente riparo ad ogni specie di rigore climatico.

Nè l'interno è poi così sprovvisto, come si avrebbe ragione di credere: nelle tende vi sono dei letti piuttosto ampii, dei curiosi e piccoli mobili facilmente trasportabili, e immancabilmente il segno della civetteria femminile: lo specchio; e quello della violenza maschile: il fucile.

Certo chi abita queste case mobili deve essere assuefatto ad ogni specie di privazioni; ma nelle nostre campagne non è difficile vedere famiglie intere vivere in luridi tuguri, senza aria, senza luce, senza il minimo accenno alla più piccola comodità. Di fronte a queste, le prime sembrano subito abitazioni da principi.

E nella loro miseria gli zingari di cui parliamo hanno veramente qualche cosa di nobile e di dignitoso: il loro incedere, il loro modo di parlare, le loro gentili maniere possono, a prima vista, farli scambiare per gran signori... in cenci; a patto, s'intende, di tener ben chiuse le tasche e di non lasciarsi ingarbugliare dalla loro astuzia.

Vestiti con degli abiti bizzarri, che conservano, adunate insieme, le caratteristiche di tutti i paesi attraversati, questi zingari hanno un viso lieto e sorridente: anche le fanciulline sembrano liete, malgrado le loro gonne a brandelli; anche le giovani donne hanno un non so che di contento e di gioviale; e tra gli uomini non v'è un sol viso triste o truce.

Quanti sono? Io ho cercato, invano, di contarli: quando credevo di aver compiuto con la massima diligenza i miei calcoli, ecco che all'improvviso sbucavano nidiate di ragazzi, gruppi di uomini, coppie di donne che venivano a sconcertare le somme con tanta fatica ottenute. Del resto che importa? Questa popolazione così varia, multiforme e gaia, questa pleiade di nuovi cittadini romani, sembra dispostissima a moltiplicarsi senza fine alle falde del Gianicolo, moltiplicando, così, il numero degli spostati e dei mendicanti, di cui si allieta la capitale. Certo per ora, e per chi sa quanto tempo, le modelle della " vetrina di Piazza di Spagna " hanno, presso gli artisti, dei formidabili concorrenti in questi zingari dalle persone meravigliosamente modellate e dai visi perfetti. Le donne, specialmente, sono dotate di grande bellezza — parlo in generale — e riuniscono in sè molte doti, che, di solito, è difficile di trovare insieme in una sola modella; ed hanno poi il senso della grazia in ogni più piccolo loro atteggiamento.

Hanno formata una specie di repubblica socialista. Ne è a capo un anziano, dal viso coperto da una folta barba, dal vestito a bottoni d'argento, dalla parlantina facile. Sua moglie, dotata di non meno autorità, è una donna grassa, quasi goffa, tutta scintillante di pietruzze e di fili d'argento; e, come se comprendesse meglio di suo marito l'alta carica che ricopre, parla poco... almeno con gli estranei, ed usa certe frasi sibilline e certe espressioni oscure, che rivelano in lei la diplomatica di razza.

Del resto il loro linguaggio è già per sè stesso di difficile comprensione: è un allegro miscuglio di francese, di slavo, di inglese, di arabo e anche



L'INTERNO DI UNA TENDA DI ZINGARI.

di italiano, e tutto trasformato così bene, che si riesce a comprenderne l'origine, soltanto dopo inauditi sforzi mentali.

La prima volta che mi presentai all'attendamento, per i miei doveri di giornalista, ebbi accoglienze ostili, e sorpresi gesti di paura. Avvicinandomi ad una donna per chiedere del capo, non riuscii a



IL CAPO, LA VECCHIA ZINGARA E GLI ZINGARELLI.

profferire tre parole che mi vidi piantato in asso; e solo dopo molto tempo mi venne incontro un uomo col viso rabbujato.

— *Polizieman?*

Voleva certo dire " poliziotto ", termine, come si comprende, poco simpatico, anche per chi è solito rispettare — come me — i rappresentanti della forza pubblica; ma inghiottii la pillola e cercai di far comprendere a quel novello *Cerbero* gli scopi della mia visita.

— Ah... *journal?*

— Oui, monsieur.

Poco dopo il " capo " mi riceveva con tutti gli onori nella sua tenda, quasi volesse dimostrarmi che, pur essendo zingaro, conosceva i diritti della stampa.

Quella fu la più originale intervista di tutta la mia carriera e la più curiosa conversazione che io abbia mai sostenuta... essendo fatta in un linguaggio che non credo sia stato ancora riconosciuto da alcun lessico.

Dopo un cerimonioso " *sit down* ", il mio uomo incominciò a narrarmi la vita sua e della sua colonia.

— Abbiamo vista non solo l'Europa, ma anche parte dell'America e dell'Asia: in Africa la colonia



CAPANNE ZINGARESCHE DI CONTADINI.

fu quando io era ancora bambino e gli altri non erano ancora nati.

— E come avete fatto tutto questo cammino!

— A piedi... tutto quello che si poteva. Sui bastimenti ci siamo allogati in qualità di facchini o di bassa servitù. Spesso, anzi quasi sempre, abbiamo dovuto dividerci, per rimirci molto tempo dopo.

Pensò un poco prima di continuare:

— Del resto — disse — i viaggi per mare furono per noi sempre i più emozionanti. Si figuri che alle volte, per poter sbarcare senza aver noia alcuna dalle Autorità, dovevamo ricorrere a mille ripieghi ingegnosi. Una volta, per esempio, io fui preso prigione e solo dopo molti giorni riebbi la libertà.

— Certo per il capo riconosciuto di un popolo — dissi io, sorridendo — ciò dovette sembrare un arbitrio.



UNA FANCIULLA.

— Ma si comprende — continuò egli con tutta serenità — si comprende.

— Da quanto tempo siete *capo?*

— Da trentacinque anni.

— E prima di voi?

— Come, prima di me? Mio padre.

— Ah, dunque, non è una carica elettiva la vostra?

— Elettiva? Ma ereditaria, mio signore, ereditaria. Gli zingari non possono riconoscere altro capo se non quegli che è tale per natura. Ma lei dice sul serio? Ci sarebbe da ridere: uno zingaro qualsiasi capo della colonia...

Non rideva, però: s'era alzato in piedi e aveva accompagnate le ultime parole con gesti nervosi da tirannello in diciottesimo. Il suo viso sanguigno dimostrava tanto sdegno, che io cominciai a credere di trovarmi innanzi a qualche re possente e stavo anzi per chiedergli — senza ombra di ironia — se il suo predecessore aveva avuto parte nella Santa Alleanza.

Non si sa mai...

— E... come vivete?

— Oh, facendo tutti i mestieri. Una volta, anzi, avevamo anche un piccolo circo equestre. Ora facciamo i maniscalchi, i *veterinari*, gli indovina fortuna, i ferrarecci. Abbiamo anche un calzolajo e un sarto.

— Per uso proprio?...

— Già, per uso proprio, ma all'occorrenza...

— E il guadagno?

— Il guadagno viene portato a me. Io lo divido per i bisogni della colonia.

— E nessuno se ne lagna?

— In verità... nessuno.

Ma la sua voce aveva così poca sincerità, che compresi come, nemmeno un re da zingari, possa veder contenti del suo operato i sudditi.



UNO ZINGARO... ROMANO.

Sì sa: sono i piccoli inconvenienti del potere...

— E la colonia è numerosa?

— Non molto. Una volta — ripeto, ero allora bambino — noi eravamo in gran numero. Poi è venuta un'epoca in cui ci andiamo assottigliando sempre più: molti sono morti, altri non hanno voluto più saperne di questa vita e ci hanno abbandonati.

— Come?...

— Oh non per colpa loro, s'intende. Ma erano giovani, belli, ardenti... Si capisce quel che poteva succedere in qualche paese dove si trovassero delle ragazze facili ad innamorarsi, anche di uno zingaro. Io ne ricordo più d'uno di questi casi d'amore, che m'hanno fatto perdere i miei migliori figliuoli. Una volta innamoratisi, sposavano in regola, si fissavano nel paese e... addio vita in comune.

— E voi non vi siete mai opposto?

— E per quale ragione? Siamo precisamente nati zingari, perchè amanti della libertà. Ognuno è padrone di far quel che vuole. E anche se avessi voluto oppormi...

— Non avreste potuto...

— Non avrei potuto...

In questo mentre entrò la figliuola del capo: una bellissima giovane, recante il *samovar* per l'ospite. Mi salutò gentilmente e si mise in silenzio a preparare il thè.

— Dunque invece di rapire le fanciulle, come dice la leggenda, le fanciulle hanno rapiti i vostri uomini? — domandai.

— Proprio così e ci accusano, del resto, ancora di esser ladri di carne umana. Quando comparivamo nei villaggi, vedevamo il terrore sui visi delle



LA FIGLIA DEL CAPO.

donne; e subito, come per incanto, i fanciulli scomparivano dalle strade. Abbiamo avuto sempre contro di noi il sospetto di tutte le genti: ci siamo visti derisi, insultati, scacciati. Non abbiamo mai, in alcun luogo, trovato un amico, o semplicemente un viso cortese. Siamo stati fuori dalla società per interi secoli, ed ora noi vogliamo ritornare nel suo seno. Perchè scacciarci? Ci accusano d'essere stati ladri; e nessuno pensa che se abbiamo qualche colta ruinto ci hanno costretti la miseria, la fame e l'altrui diffidenza. Ma abbiamo voluto sempre e vogliamo lavorare!

La sua voce s'era fatta eloquente, piena di commozione.

— E sarete contenti del vostro nuovo stato?

— Senza dubbio, se l'abbiamo voluto.

— E voi non dite niente? — chiesi in francese alla figliuola. — Non vi dispiace di avere abbandonata la vita nomade?

Ella mi guardò un poco: poi, parlando con voce sempre più animata:

— V'è in tutti noi — disse — una nostalgia per la vita che abbiamo lasciata. Eravamo liberi, senza freni, senza leggi. Vagavamo da un luogo all'altro, conoscevamo tutto il mondo e tutti i popoli. Dovunque ci fermavamo eravamo sicuri che all'indomani avremmo continuato il nostro cammino. Era una vita di palpiti, di emozioni, di miserie anche, quella che abbiamo lasciata, ma era, senza dubbio, una bella vita...

— È vero — conchiuse grave il padre — era quella una dolce esistenza... ma oramai non era più possibile: il tempo degli zingari è da un pezzo tramontato.

La giovane e bella donna mi si accostò con la tazza e la thelera

— È il nostro saluto, signore — disse il padre — un povero saluto, ma sincero.

Bevemmo insieme e stemmo lungo tempo senza parlare. Seduto tra un vecchio dal viso dignitoso e calmo e una giovane dalle belle forme, mi sembrava davvero di trovarmi nella piccola reggia di un re spodestato.



LA FIGLIA DEL CAPO E LA PIÙ VECCHIA FRA LE ZINGARE.

Ma appena fuori la tenda un nugolo di ragazzi cenciosi mi fu intorno, investendomi da ogni parte:

— Soldo... soldo... soldo...

Roma. ALFREDO LABRIOLA.

KÜSSNACHT

(Notte di luce)

Küssnacht! il nome pieno di dolcezza
ricorda il primo bacio, una stellata
notte, una speme a lungo accarezzata,
il più bel sogno de la giovinezza.

E co' giardin, le ville tutte in fiore,
i balcon tutti verdi come in maggio,
tu m'apparisti, o fresco romitaggio,
o nido fatto per celar amore.

Non frullo d'ale o murmure di fronda,
voce di squilla sospirante un'ave:
questo il tramonto e mesta la soave
beltà pensosa de la calma sponda.

Sul lago immoto un riso di bagliori
tenui e lontano pallido un contorno...
forse una vela... a la chiesuola intorno
strette le tombe cosparse di fiori.

E a' morti a' vivi pace sovrumana
ne la grave solenne ora concessa:
oh come lieve e timida par essa
la voce de la piccola fontana!

E tra gl'incanti de la mesta riva
che sì cara ti fu, Schiller, l'incanto
primo: ancor l'eco del tuo dolce canto,
di te per tutto la memoria viva.

ANNETTA GARDELLA-FERRARIS.



LA GALLERIA SACCENTI

NEL R. TEATRO NICCOLINI DI FIRENZE.

II



TOMMASO SALVINI.

La storia del rinnovato teatro si può dire cominciasse da quella sera fortunata del 3 febbraio 1860, poichè da allora più specialmente si cominciò a riunire quella simpatica, originale ed importantissima raccolta di ritratti dei principali artisti italiani, che nel teatro *Niccolini* recitarono e di quelli che per eccezionale merito vi cantarono, riuscendo quei ritratti ad essere altresì una prova di stima e di affettuoso ricordo a Ulisse Saccenti, non soltanto solerte e premuroso direttore del teatro, ma anche l'amico di tutti quei singolari artisti, come lo provano le affettuose dediche autografe apposte ai loro ritratti.

Ed ora è il momento di dare uno sguardo alla piccola ma interessante galleria; la più originale che in materia d'arte drammatica possa immaginarsi.

Ernesto Rossi, bell'uomo in tutto il significato estetico della parola, come si vede nello stupendo ritratto di Pompeo Massani, pubblicato nel fascicolo precedente, era già celebre, quando per il centenario di Dante nel maggio 1865 recitò al *Niccolini* la *Francesca da Rimini* con Tommaso Salvini la Ristori. La celebrità di Ernesto Rossi fu vera ed autentica ed il teatro *Niccolini* è pieno del ricordo dei suoi trionfi. Questo sublime artista recitò fino all'ultimo momento della sua vita, morendo come un eroe sul palcoscenico del teatro di Bari, mentre recitava, non tralasciando più quale delle sue più belle interpretazioni.

Cesare Rossi. – Il ritratto porta la seguente dedica del figlio di Rossi:

Al sig.r U. Saccenti, antico e carissimo amico del mio povero padre, per memoria A. Rossi.

Correva voce che Rossi si volesse ritirare dall'arte e difatti venne al *Niccolini* a fare l'ultima sua stagione. Fra le altre, fu fatta una serata in cui recitò con Rossi anche T. Salvini. La produzione fu la *Calunnia* di Scribe. (Salvini *Raimondo*, Rossi *Coquenet*). Il 25 febbraio Rossi diede il suo addio all'arte con *Vita nuova* di Giovanni Del Testa. Serata indimenticabile, nella quale il simpatico e bravo artista ebbe 25 chiamate, all'ultima delle quali tentò di parlare, ma inutilmente, perchè la commozione lo vinse. Dopo qualche tempo si vociferò che Rossi intendesse di rifare la compagnia: allora il grande attore scrisse a Polese dell'*Arte Drammatica:* – Ben lontano dal volere modificare la mia compagnia, io risolvo di abbandonare la troppo agitata e faticosa vita del capocomico. Non è senza titubanza e non senza rammarico che io ho presa questa risoluzione. Abituato da tanti anni a guidare la fortuna dei miei attori, a far loro da padre, un padre non molto severo e punto brontolone, affezionato alla mia ditta commerciale, provo un vivo rincrescimento nel dare un addio ad un passato che non fu senza qualche soddisfazione; ma ormai, innanzi negli anni, non mi sento più quella tenacia e quell'ardimento che sono necessari ad una speculazione, nella quale le difficoltà si incalzano e crescono ogni giorno. Contento di quel passato, desidero ritirarmi a vita più tranquilla e serena.



ADELAIDE RISTORI.

« Quale sarà questa vita ancora non so. Se riuscirò a strapparmi dalle spalle questa famosa camicia di Nesso, me ne andrò a vivere bucolicamente in mezzo alle messi ed agli armenti, come un Patriarca della Bibbia: se non ci riuscirò, se anche per me sarà vero l'antico adagio del *natura expellas furca tamen usque recurret*, pazienza! Getterò via la zampogne di Teocrito e riprenderò la veladà di Goldoni, ma senza fastidi, senza sopraccapi, volendo rivivere ancora qualcuno di quegli anni beati che ho vissuto,

quando non leggevo i *borderaux* e vedevo l'amministratore tre volte al mese. State zitti, lasciatemi fare ».

Questi propositi furono mantenuti, tanto è vero che il 28 dicembre 1905 Rossi debuttò di nuovo al *Niccolini* con *Robagas*.

E giacchè ho citato la famosa serata della *Francesca da Rimini* data al *Niccolini* nel maggio 1865 per il centenario di Dante, dirò che *Tommaso Salvini* — di cui è inutile parlare, perchè su questo colosso dell'arte drammatica italiana ci sarebbe da scrivere quanto sant'Agostino — dirò dunque che nella tragedia di Pellico sosteneva l'antipatica parte di Lancietto, che il grande tragico rinvigorì con la potenza della sua parte a rendere all'opposto così simpatica e umanamente infelice, che tutto il pubblico, commosso, aveva le lacrime agli occhi! E la Ristori, una Francesca divina, affascinata da tanta arte, dimettendo una certa femminile contrarietà, poichè Salvini aveva eclissato lei, Ernesto e Cesare Rossi, andandogli incontro a recita finita gli buttò le braccia al collo, proferendo queste testuali parole: *Caro Maso, io dovrei guardarti in cagnesco... ma ti bacio, perchè sei grande!*



ALAMANNO MORELLI.



LUIGI PIERI.

E *Adelaide Ristori*, che fu insuperabile nel dramma e nella tragedia, fu addirittura sublime nel repertorio di Gherardi Del Testa, e specialmente nel *Regno di Adelaide*, scritto espressamente per lei.

Alamanno Morelli. – Artista bravo e intelligente della vecchia scuola, i suoi cavalli di battaglia furono: *Il Figlio di Oliverio*, *Il Vetturale del Moncenisio*, *L'Importuno* e *l'Astratto*.



VIRGINIA MARINI.

Se Alamanno Morelli fu uno dei più belli esempi della vecchia scuola, *Luigi Pieri* fu dell'*antica* scuola il primo e più grande dei brillanti, sebbene a guardarlo in viso sembrasse un uomo tutt'altro che ilare e gioviale. Eppure la potenza dell'arte sua come trascinò ai suoi tempi i pubblici dei primari teatri d'Italia, forse li trascinerebbe anche oggi, perchè l'arte ed il suo fascino saranno sempre sovrani.



CLEMENTINA CAZZÒLA.

Cesare Dondini fu dal canto suo il più grande caratterista dei tempi andati; un artista completo e vero di cui si è ormai perduto la stampa. Nel *Vero Blasone* di Gherardi Del Testa il Dondini era addirittura sublime, e nessuno mai lo ha, se non aggagliato, certamente non superato.

Clementina Cazzòla. – Un vero miracolo d'arte fu questa insigne attrice applaudita come una sovrana, ben amata su tutti i teatri italiani. Grande per ingegno proprio, apparve straordinaria, recitando con Tommaso Salvini, allora giovane ma già baciato in fronte dalla gloria. La celebrità acquistatasi da Clementina Cazzòla fu vera e meritata celebrità. Fu la prima che creò il più umano, il più tremendamente vero personaggio di Margherita Gauthier; e come se una fatale simpatia la unisse alla sua ideale eroina – che la lasciava stremata di forze dopo averla così al vivo rappresentata sulla scena – la povera Cazzòla morì come la sua Margherita: giovane, e amata, col ricordo dei suoi trionfi, che le allietarono gli ultimi istanti.



CESARE DONDINI.

Virginia Marini va pure annoverata fra i miracoli dell'arte drammatica di un'epoca ormai pur troppo lontana. Anche questa insigne artista ha fatto fremere nei suoi più begli anni tutti i pubblici d'Italia nella *Signora dalle Camelie*; nella parte di Clotilde della *Fernanda*; nell'*Adriana Lecouvreur* e nella *Pamela Nubile*, da lei recitata insieme a Tommaso Salvini, riuscendo meravigliosa accanto al poderoso artista.

Il distacco dall'arte fu per Virginia Marini un grande dolore, come lo fu per tutti i suoi ammiratori.

Ora essa è maestra di recitazione nella Scuola di Santa Cecilia di Roma.



GIOVANNI CERESA.

Giovanni Ceresa. – I superstiti della passata generazione ricordano ancora i trionfi riportati da questo simpatico e geniale artista, che riuscì a farsi applaudire col più grande entusiasmo dai più difficili ed ostici pubblici dei teatri d'Italia. E li commosse senza ritegno nella parte di Armando della *Signora dalle Camelie*, a fianco della grande Virginia Marini, che pare gli infondesse l'anima con la quale le stava così bene di fronte in quella vecchia commedia che sarà sempre nuova. Ma tanto impeto d'arte, tanta forza d'anima lo trassero ancora giovane alla tomba, potendosi dire proprio di lui, che " la lama consumò il fodero ".



FRANCESCO GARZES.

Francesco Garzes in egli pure un distintissimo artista; e come *brillante* fece parte delle primarie compagnie. Stancatosi però di dipendere da altri, si fece capocomico; ma l'agognata indipendenza non gli portò fortuna; poichè un uomo d'ingegno e appassionato per l'arte difficilmente riesce un buon amministratore. L'aridità dei numeri difficilmente va d'accordo con la genialità artistica. E quella fu forse la causa che spinse Francesco Garzes nel fiore della virilità ad abbandonare sconfortato il mondo, che egli, pur facendo il brillante, aveva preso troppo sul serio.

Ma Iddio dei brillanti, se così posso esprimermi, fu e rimarrà sempre *Claudio Leigheb*. Nel *Marito di Babette* e nel *Nessuno va al campo*, il Leigheb fu addirittura immenso. Signore della scena, sempre corretto, fine, arguto, non solo non ebbe rivali, ma forse non avrà nemmeno successori. Quanto buon sangue ha fatto fare alle infinite turbe di spettatori che accorrevano sempre ansiosi e fedeli, appena si sapeva che Claudio Leigheb avrebbe recitato nella tale o tal'altra città! L'ultima sua geniale e sbarazzina creazione fu la *Zia di Carlo*, che si può dire — salvo poche eccezioni — morta con lui.



CLAUDIO LEIGHEB.

Giuseppe Rodolfi. – Il simpatico ed inesauribile brillante della compagnia Peracchi, quando di questa ne facevano parte Francesco Pasta, amoroso, la Campi Annetta, amorosa, Cesare Dondini, caratterista. Le sue produzioni favorite furono il *Vero Blasone*, *Il bicchier d'acqua*, *La dote* (di Dominici) e tutte quelle di Gherardi Del Testa.

Luigi Bellotti-Bon. – L'illustre artista brillante e il distintissimo capocomico che formò le tre compagnie, quella N. 1 da lui diretta, quella N. 2 diretta da Cesare Rossi e quella N. 3 diretta da Fanny Sadowski. Fu maestro a vari artisti, e più di ogni altro a Claudio Leigheb, che fu il suo vero allievo. Bellotti-Bon, che aveva capito di quale disposizione fosse dotato Claudio Leigheb per l'arte, non volle, al momento che fu di leva, che egli andasse a fare il militare, e pagò di sua tasca il *cambio* a chi doveva diventare così celebre. Atti simili non hanno bisogno di commenti!



GIUSEPPE SODOLFI.



GIUSEPPE PERACCHI.



LUIGI BELLOTTI-BON.

Laura Bon. – Ebbe molta ed anche meritata rinomanza: il ricordo dei suoi successi è ancora vivo

nella mente di coloro che si incamminano alla vecchiaia: negli ultimi anni della sua carriera, essa trionfò nelle sue più forti interpretazioni alla nostra Arena Goldoni, e più specialmente nella *Medea*, nella *Suor Teresa*, in *Maria Stuarda*, e in lavori simili, che nelle Arene, specialmente diurne, fanno un effettone!



LAURA BON.

Francesco Ciotti. – Forse la generazione presente non ricorda questo simpaticissimo e signorile attore fiorentino. Nel *Dante a Verona*, nella *Satira e Parini*, nel *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* ed in altri lavori fu inarrivabile. Nessuno lo superò nel *Duello* di Ferrari: tanto è vero che quando l'autore lo udì all'Arena Nazionale di Firenze andò a trovarlo nel suo *camerino* e, stringendogli commosso tutte due le mani, gli disse che egli aveva rivelate delle bellezze che non credeva nemmeno di avere scritte! E per nonostante venne poi superato da Cesare Rossi, che nella parte del Conte Strehl non ebbe, nè avrà mai rivali. Francesco Ciotti, del resto, fu un capocomico e un direttore eccellente.

Andrea Maggi. – Egli divenne capocomico dopo la morte di Luigi Bellotti-Bon. Chi non ricorda i trionfi di lui nel *Ferrol* e nel *Conte Rosso*? L'ultima sua più grande interpretazione fu quella del *Cyrano di Bergerac*, che ha rappresentato per centinaia di sere.



FRANC. GARZES — LAURA BON — L. BELLOTTI-BON.

Ermete Zacconi. – Il suo nome suona celebre dappertutto! Che si può dire di Zacconi che non si sappia? Da otto anni ha sempre fatte le sue stagioni al *Niccolini*, senza mai andare in altri teatri: ha fatto fino tre carnevali di seguito, ripetendo ogni sera un nuovo trionfo. Nel dicembre 1904 fu lui che inaugurò il teatro *Niccolini*, restaurato e ridotto a nuovo per cura ed a spese dell'Accademia, la quale, accogliendo le proposte di Ulisse Saccenti, non aspettò, come l'antica del *Cocomero*, l'intimazione di un maresciallo Botta.



FRANCESCO CIOTTI.



ANDREA MAGGI.



ERMETE ZACCONI.

Eleonora Duse, della quale è inutile diffondersi ad enumerare i grandissimi meriti, ha recitato in tre epoche diverse al *Niccolini*. La prima di quelle, dopo diversi anni che non aveva recitato in Firenze, da quando era divenuta celebre, fu nel marzo 1898 e ne ebbe un trionfo pari alla sua fama. Il miracolo da essa operato e non mai fatto da altri santi del calendario drammatico fu quello di incassare perfino diecimila lire per sera! Mi pare che non sia proprio il caso di dover dire altro!

Virginia Reiter. – Dopo la Duse — per età — viene la vivace, la briosa Virginia Reiter; artista d'una *verità* sorprendente, d'una naturalezza e di una semplicità di mezzi *unici*. Ella trascina, quando vuole, il pubblico e lo affascina: lo fa piangere e lo fa ridere, perchè la verità della sua arte è in lei una seconda natura. Soltanto a vederla mette addosso una specie di benessere: la sua faccia aperta e franca le conciliano subito tutte le simpatie.

Emma Grammatica. – Incominciò a farsi nome nel tempo che ella fu in compagnia di Ermete Zacconi. Divenne poi capocomica insieme a Leo Orlandini e oggi è una delle nostre più distinte e simpatiche artiste, maggiormente apprezzate dai pubblici d'Italia.

Olga Giannini. – È stata sempre in compagnia del suo maestro Ernete Novelli e si è fatta molto apprezzare in diverse interpretazioni, nelle quali va sempre più perfezionandosi.

Emilio Zago. – Ottimo caratterista e capocomico veneziano, nella commedia dell'avv. Baretti, *I fastidi di un gran omo*, ottiene sempre di quei trionfi che non è facile superare, tanto che i *Fastidi* si fanno ancora dopo venti anni. Egli incominciò la sua carriera artistica in compagnia del celebre Angelo Moro-Lin e si elevò nella parte di Nardo nella commedia di G. Gallina, *I oci del cuore*, e fu soprannominato « *L'uomo dello Spedaletto* », tanto si mostrò grande in quella parte.



ELEONORA DUSE.

Giovanni Grasso. – Sono tanto noti i successi ottenuti da questo singolarissimo attore, tanto in Italia quanto recentemente anche all'estero, che sarebbe proprio un di più il parlarne. Si potrà discutere il genere della sua arte, ma non l'arte che in lui è straordinaria. Il periodo dei suoi grandi trionfi cominciò al teatro *Niccolini* nelle ultime stagioni.



VIRGINIA REITER.

Mimì Aguglia. – La naturale e necessaria compagna di Giovanni Grasso, e la prima attrice della Compagnia Siciliana. Artista superbamente drammatica, inarrivabile nel repertorio siciliano, diventa grande nella *Figlia di Iorio* di d'Annunzio. La prima stagione, che fece al *Niccolini* in compagnia di Grasso, fu nel carnevale 1904-1905. Quando tornò, sempre insieme a lui, nel dicembre del 1905, suscitando quell'entusiasmo al quale per ogni dove ella è oramai abituata e a cui non fa più molto caso.



EMMA GRAMATICA.

Giacinto Gallina si potrebbe in certo modo chiamare il continuatore di Carlo Goldoni. Modesto quanto fu buono e grande, basterebbero a renderlo immortale due soli lavori, senza parlare di tutti gli altri, che ne conta una ventina, *El Moroso de la Nona* e *I oci del cuore*.



GIOVANNI GRASSO.

Egli terminò di scrivere, qui a Firenze, *Sermissima*, che fu rappresentata al *Niccolini*, per la prima volta, in Italia, la sera di giovedì 16 aprile 1891. Ebbe un grandissimo successo, e il tempo ne è la prova, chè dopo sedici anni entusiasma sempre e seguiterà così chi sa per quanto tempo. Giacinto si era oramai impegnato di dare *Sermissima* al *Niccolini* nella suddetta primavera del 1891. Eravamo quasi alla fine della stagione e a lui non riusciva di trovare il finale dell'ultimo atto. Così s'era giunti alla prima rappresentazione, ed egli non aveva fatto il finale. Finalmente la sera alle sette porta in teatro quel benedetto finale: la compagnia era sul palcoscenico pronta per provare, ed infatti lo prova. Vi era molta gente in teatro e riprovata ancora! – Benini, il non ancora celebre Ferruccio Benini, che ha creato la parte di Nobil uomo Vidal nel modo che tutti sanno, doveva entrare in scena e non sapeva come vestirsi: indossò lì per lì alla svelta un *tabarrino*, che poi diventò parte essenziale della commedia; e non avendo un cappello adattato, nè sapendo che fare, levò di capo il cappello a *pioppino* del portaceste, se lo mette in capo ed entra in scena a far la parte del Nobil uomo Vidal!...



OLGA GIANNINI.

Oramai il Benini seguita a far quella parte con un *pioppino*, presso a poco, come quello del portaceste, e che è divenuto tradizionale. Ma veramente quel personaggio dovrebbe avere il cilindro; *unto* quanto si vuole, ma *cilindro*, come tutti quelli dei nobili veneziani... *rameghi!*

Ed eccoci a *Ferruccio Benini*, l'artista più naturale, più spontaneo e più vero del teatro dialettale italiano. La sua correttezza, la sua dignità, la sua versatilità lo rendono straordinariamente am-



GIACINTO GALLINA.



FERRUCCIO BENINI.



MIMÌ AGUGLIA.

mirabile anche fuori del teatro dialettale. Nessuno meglio di lui poteva interpretare i lavori di Giacinto Gallina come interpreta quelli di Goldoni. Veneziano nel sangue e nell'anima *rende*, come si suol dire, il personaggio che rappresenta, con una tale verità, che non par più un artista drammatico che reciti sulla scena, ma la persona vera che vive quello che ci mostra e ci rappresenta.

Marco Praga. – Autore ed artista drammatico di gran valore, fu la prima volta al *Niccolini* a mettere in scena le sue *Vergini*, mi pare nel carnevale 1890-91.

Gerolamo Rovetta. – È nota la fama di questo egregio autore drammatico, che forse oggi è rimasto primo. I suoi lavori conosciuti in Italia e all'estero non hanno però avuto il successo di *Romanticismo*, che fino ad oggi è il suo capolavoro.



MARCO PRAGA.

Amerigo Tramonti. – Maestro di recitazione e direttore delle primarie Società filodrammatiche, in qualunque serata di beneficenza egli è il direttore filodrammatico nato e il filantropo esemplare.



EMILIO ZAGO.

Ed ora passiamo alla musica.

Adelina Patti. – Chi è che non ha sentito nominare questa celebrità mondiale?! Essa non ha mai cantato al *Niccolini*, ma siccome il suo ritratto fa parte della galleria del teatro ed essa ha sempre cantato col tenore Niccolini, che poi sposò, è giusto che sia rammentata anche lei.



GEROLAMO ROVETTA.

Bianca Donadio. – La celebre artista di canto, che cantò al *Pagliano*, ora Verdi, sotto la impresa del compianto Enea Brizzi. Cantò al *Niccolini* nella *Sonnambula*, nel *Barbiere* e nella *Dinorah*. Nel carnevale 1885-86 suscitò gli stessi entusiasmi di quando cantava al *Pagliano*, facendo affollare il teatro *Niccolini* tutte le sere con degli incassi addirittura fenomenali! Se essa aveva un patrimonio in gola, all'impresario lo faceva fare nella cassetta!



GUSTAVO SALVINI.



ADELINA PATTI.



VINCENZO FORNARI.

Giuseppe Scheggi. – Il celebre basso-comico ciò per lo spirito e la comicità grandissima che aveva saputo infondere in quella parte. Oltre il *Barbiere*, erano suoi lavori prediletti, nei quali figurava



FRANCESCO MARCONI.



GIUSEPPE SCHEGGI.



FANNY TORRESELLA.

fiorentino, finchè visse, il quale non fu possibile rappresentare il *Barbiere* di Rossini sui teatri di Firenze senza che egli facesse il Don Bartolo. E straordinariamente, *L'Italiana in Algeri*, *Il Turco in Italia*, *Chiara di Rosenberg*, il *Matrimonio segreto*, in cui era certamente insuperabile.



BIANCA LEONARDI.



PIETRO MASCAGNI.



MARIA BARRIENTOS.

Checco Marconi. – Cantò al *Niccolini*, quando questo inaugurò le rappresentazioni diurne — dopo il nuovo restauro del 1904 — in una serata di beneficenza per la Dante Alighieri, con la Bice Billiotti, il *Duetto* del *Guarany*; l'*A solo* del *Rigoletto* e la serenata di Mascagni, *Come col capo sotto l'ala bianca*, ottenendo un grandissimo successo.



ERMETE NOVELLI.

Fanny Toressella. – Cantò la *Linda* al *Niccolini* nella quaresima del 1902 con successo unitamente al rinomato baritono Lelio Casini, dicitore perfetto, quale non è possibile desiderare migliore nel nostro teatro musicale.

Maria Barrientos. – Celebre cantante lirica fu insuperabile, dopo la Patti e la Donadio, nel *Barbiere*. Al *Niccolini* ebbe nella primavera del 1900 uno di quei trionfi che non si dimenticano, appunto nel *Barbiere* di Rossini. Dopo di questo cantò nella *Lucia* ed anche in quella con grande successo. Ha cantato in tutti i principali teatri d'Italia e d'Europa ed è stata per due volte nell'America del Sud, riportando ovunque i più entusiastici trionfi e i più sonanti dollari; istrumenti più grati degli otsoni e di quelli a corda!

Vincenzo Fornari è il bravissimo maestro di canto, l'esimio direttore d'orchestra che ha diretto con tanto plauso nei principali teatri d'Italia e dell'estero. Nelle più importanti stagioni musicali del *Niccolini* il maestro Fornari era al suo posto, rivaleggiando in bravura coi celebri artisti che vi cantavano, come nel *Fra Diavolo* e nel *Barbiere*, con la Clelia Arnoldson. Fu rapito all'arte immaturamente in mezzo al compianto di quanti lo conobbero e ne seppero valutare il valore e la bontà.



IL CANE DI NOVELLI.

Ed ora veniamo al maestro *Pietro Mascagni*, del quale basta il ritratto, poichè se si dovesse parlare di lui ci vorrebbe una risma di carta. Che cosa si può dire di nuovo di questo maestro veramente ed intensamente italiano che non sia noto ormai in tutto il mondo? Egli volenterosamente e affabilmente prese parte al gran concerto di beneficenza per la Dante Alighieri, che venne dato per inaugurare il *Niccolini* come teatro diurno, accompagnando al pianoforte il tenore Marconi e l'esimia artista Billiotti. Suonò quindi gl'*intermezzi* del suo *Ratcliff* come egli solo poteva fare. Parlare per conseguenza del successo ottenuto sarebbe un rimpicciolire il colosso.

La litania però non è finita: mi era dimenticato nientemeno che di *Gustavo Salvini*, il quale per sola forza di volontà, e — se è vero ciò che un tempo si disse — contro la volontà del padre, il grande Tommaso, seppe acquistarsi un nome invidiabile in arte. Egli interpreta lo stesso repertorio di suo padre, che seguendo gli impulsi del suo cuore lo ha ribenedetto e lo ammira e anche si vanta di lui!



ADOLFO TRAMONTI

E di *Edoardo Ferravilla* come si fa a non parlarne, mentre gli dobbiamo, tutti quanti lo abbiamo *visto* ed udito, tante ore di salute acquistata col buonumore che ci ha infuso, coll'ammirazione che ci ha destato, con l'arte sua, tutta sua ed unicamente sua? Edoardo Ferravilla, il più versatile ed il più comico degli artisti viventi, non sarà rimpiazzato mai. Egli è un artista nato; non soltanto

della scena, ma della letteratura comica, poichè egli stesso scrive le commedie che rappresenta; ed anche nell'arte della caricatura è mirabile, poichè i pupazzetti qui incisi sono opera sua. Che Iddio lo faccia campare mille anni per il bene dell'umanità... italiana!...

Egli è tanto amico di Ulisse Saccenti, che gli inviò da Venezia il ritratto del suo cane con quell'arguta dedica che vi si legge. — Ma la rivincita che sta meditando Ulisse Saccenti è atroce.

Egli, appoggiato paternamente alla sua *Dora* —



EDOARDO FERRAVILLA

Dulcis in fundo sia *Ermete Novelli*, il più gran *Papà Lebonnard* che si conosca e di cui da ora in là non ci è avaro davvero!

Ermete Novelli è ormai diventato cittadino di tutto il mondo, poichè egli — felice lui — ne ha fatto più volte il giro, non a piedi, ma nei treni di lusso e nei piroscafi di prim'ordine. Così segue però a chi, come lui, ha buon naso.

che però non fa la spia come quella di Sardou — pensa di diventare un giorno il suo *alter ego in partibus* di Leone I, il cane di Novelli!

E saranno le nozze di *Cane!*

L'affare serio sarà per i cinquemila pesci, e peggio ancora sarà per i cinquemila pani, che con due cani di quella fatta sarebbe la più bella dote che *Dora* potrebbe portare allo sposo... cane!

GIUSEPPE CONTI.



ULISSE SACCENTI E LA SUA "DORA".



AVVENTURE DI UN VIOLINISTA

ROMANZO DI CESARINA LUPATI

ILLUSTRAZIONE DI ALFARDI TERZI

L'amico.

Gustavo Dèlmas aveva conosciuto pochi mesi innanzi Stefano nella redazione d'un giornale; vi si erano trovati per caso insieme a protestare, l'uno per un certo articolo sulla *Mano negra* che non gli si voleva stampare, l'altro per la critica *cretina* del cronista teatrale in danno suo e a favore della *étoile* esotica. Il comune malcontento, già sfoderato durante l'ora di attesa nell'anticamera di redazione, aveva acceso in loro una istintiva simpatia: uscendo di là,



Gustavo Dèlmas salì d'un fiato le scale.

dopo aver sfogato il proprio sdegno, erano andati a pranzo insieme.

Il giorno dopo, colazione insieme e via via un'amicizia serrata, da *Bouvard* e *Pécuchet*.

Quel famoso mattino di capodanno, dunque, Gustavo Dèlmas salì d'un fiato le scale patrizie del palazzo Dorigo: non ricordò più di essere damerino e fece un assalto di spalla, in piena regola, all'uscio dell'appartamento che cedette e gli diede il passo nella galleria in penombra, ove, tra le cornici, due file di visi lucidi e come sudati, con occhi a fior di pelle, lo guardavano curiosamente.

Piombò come un razzo nella stanza di Stefano: questi giaceva ancora a traverso al letto mezzo disfatto, divertendosi a far saltellare da una mano all'altra una civetta spennacchiata, ch'egli si compiaceva di addomesticare.

— Ecco i parassiti! — tuonò Gustavo, afferrando le coltri e rovesciandole al suolo con tanto impeto che l'uccello spaurito fuggì, battendo a caso contro le pareti.

— Tutti siamo parassiti a questo mondo!

— Non cominciamo, per carità! Nessuno può sapere dove tu vada a finire. Intanto è capodanno, vita nuova, t'avverto.

— Dimmi perchè sei venuto — disse tranquillamente Stefano, mentre si metteva le pantofole per cercare la giacca in mezzo all'arruffio delle coperte ammucchiate sul pavimento.

— Perchè... perchè ti voglio bene e ti prendo a colazione con me. Presto.

— È impossibile far presto. Devo prima pensare a *Bepi*.

— Chi è *Bepi*?

— Non te l'ho detto? — e, dopo aver infilato la giacchetta, frugava la cravatta sotto al tappeto. — *Bepi* è la mia civetta.

— Ah, è vero. Bravo: sei proprio innamorato d'una civetta?

— Può darsi. È molto meglio l'essere innamorato di lei, uccello innocente, che di altre civette non innocenti. Ora dimmi perchè sei venuto così presto.

— Sei tenace come un muletto di Carinzia. E fai bene, perchè hai indovinato che ho qualcosa di grave. Devo raccontarti una storiella che potrà procurarti dei soldi.

— In che modo? Tu pensi sempre al denaro.

— Perbacco, gli è il nocciolo d'una novella piccante che tu potrai scrivere e che ti frutterà di più delle tue tirate contro il *capitale*. Premetto che non ne so, nè prevedo la fine. Prima di tutto fammi degli auguri.

— Concesso!

— Grazie, *serenissima*. Siedi. Devi sapere che ieri al *Lirico* ebbi un successo *frenetico*, un'ovazione continua.

— Via, via!

— Sono le parole del *Secolo*, null'altro. Cioè *saranno*, perchè ho già veduto il resoconto che si stamperà oggi. Ebbene, io sono modesto. Tanto è vero che non mi curavo del pubblico: guardavo solo un palco.

— ... vuoto...

— Ferbo! C'era una piccina... cioè no, deve essere alta, bionda... mi pare.

— Si vede che l'hai osservata molto. Eppoi?

— Se ti dico che sono onesto! Eppoi... che cosa vuoi ancora? L'ho guardata, ecco, come guardo a volte, mentre suono, i capitelli dorati del soffitto, ciò che al cospetto del pubblico mi conferisce una superlativa aria di ispirato. Il guaio si è che nel palco ci doveva essere dell'altra gente. Parola d'onore, non me ne sono accorto. Adesso leggi.

Tolse la lettera dal portafoglio e la diede a Stefano. La civetta intanto svolazzava qua e là, con un batter d'ali breve e precipitoso che eccitava i nervi del violinista.

— Credo che sia più noiosa lei delle altre — brontolò, accendendo una sigaretta.

Quando Stefano ebbe finito di leggere, Gustavo Dèlmas lo informò della risposta data e delle disposizioni prese.

— Sarai dunque uno dei padrini, l'altro lo cercherai. Ti porto le mie spade da affilare; tu devi essere pratico.

Siccome Stefano non poteva prepararsi ad uscire così rapidamente come l'amico voleva, fu deciso che avrebbero mandato Giacomo a prendere la colazione al ristorante.

Il Dèlmas, fanciullone facile all'entusiasmo, gettò sul divano cappello e bastone e si accinse a sgombrare la tavola.

— Dopo passiamo in sala d'arme e tu mi eserciti un pochino, tanto per prepararmi: *zim, zum... olà... toccato!* Eppoi, intanto che si mangia, io ti racconto le mie ultime strabilianti avventure d'America.

— Te ne dispenso... sai che a me...

— Tu hai l'amore silenzioso. Non importa: ascolterai soltanto. E se anche non ascolterai, non me ne offenderò.

La tavola, occupata da cento cose diverse, come la vetrina di un rigattiere, fu presto pronta, perchè Gustavo, non troppo paziente, con due buoni colpi di manò gettò a destra e a sinistra fogli e zigarette, libri e vasetti di fiori, stampine e tagliacarte. Soddisfatto, avvicinò due sedie; fece un fagotto delle coperte e ne soffocò la civetta ch'era sul tavolo e che sarebbe morta, se Stefano non fosse accorso a liberarla.

Le sorprese dell'amicizia.

Verso le due, mentre Stefano e Gustavo si battevano a *fioretto* parato nella sala d'armi, con grida gioconde, si presentarono al fedele Giacomo due signori vestiti di nero: l'uno era una figura insignificante, l'altro piccolo e tondo come un fiaschetto, con capelli e basette rosse, di un rosso di salsa pomodoro che faceva a pugni col rosso bacchico delle gote; quest'ultimo, parlando italiano, ma con accento straniero, chiese di Gustavo Dèlmas.

Giacomo li annunciò e il degno fiaschetto ambulante fu ricevuto col suo compagno nel salone rosso dei Dorigo, la qual cosa modificò visibilmente le arie altezzose dell'ospite e trasformò la sua tattica di offesa in un'altra di difesa, più consentanea ai luoghi. Poteva egli supporre che, in quel salone a stucco ed oro, colui che lo riceveva fosse affetto d'esema anarchico?

— Sir Ralph Hudson e Marc Meil — annunciò Giacomo, leggendo i nomi sulle due carte da visita.

Stefano Dorigo era in pantofole, con una giacchetta così macchiata, che non rivelava per certo un Baiardo.

Gustavo Dèlmas lo seguiva, fumando, col naso all'aria e le mani dietro la schiena, come un monello.

Il colloquio fu breve:

— L'amico nostro, il baronetto... offesa... sua promessa sposa... egli inglese... non avere *intenzione* di accomodarsi. La *cattiva lettera* del *giovane signore* essere insultante. *Peek me up!* Fissare il duello, *please*... Sir Georg Dunkan, vero grande gentilnomo essere disposto a tutto... *Very well!*...

— Ma sì che accettiamo! Sarebbe un peccato il non approfittarne — rideva Gustavo.

— *What?*

— Sì, sì. All'ultimo sangue! — approvò Gustavo. Come privarlo del piacere? Ma Stefano...

— Ebbene?

— Ci penso ora... e il mio violino?

— Che c'entra? ti batti col violino?

Ma testa bizzarra! La mia mano? se sono ferito? se perdo la sicurezza del polso?

— Domani hai serata?

— Domani no, ma dopo sì. Almeno l'inglese mi pagasse poi l'indennizzo.

— Sempre questione di moneta! Quanto sei ignobile!

— Io non ho uno zio Dorigo...

— Zitto! Vogliamo dar spettacolo a questi due?

— Non capiscono nulla... *le piccole, povere, stupide* mammie!

— *What?*

— Sì... bisogna battersi. L'onore lo vuole!

Il duello fu concluso alla spada per il mattino dopo alle otto, fuori porta Volta, nei pressi della Simonetta.

I due partirono in punta di piedi, con passo elastico e braccia fisse ai fianchi, come marionette; Stefano e Gustavo si abbandonarono ai commenti e alle risa.

Di lì a poco, altra visita. Stavolta era una ragazza: bella ragazza, vestita con pretese di eleganza ma con aria di *vorrei e non posso*: cappellino chiaro e velo turchino, vitino da vespa, gonna sfilacciata,

ma sottane guernite di trine, dalle quali spuntavano i piedini ben calzati, dae linguette nere irrequiete.

— Il signor Dèlmas è qui, mi hanno detto — si affrettò a dire la ragazza con voce insinuante all'impassibile Giacomo, che la guardava con l'aria diffidente di un cane di guardia che fiuti nel forastiero il nemico di casa.

— Vado a vedere se riceve.

Ella restò con gli occhi sgranati e la boccuccia socchiusa per lo stupore. C'era, sì, davanti a lei, il suo Gustavo, il suo ultimo innamorato: ma c'era pure... un altro uomo che lei conosceva, sì, c'era l'antico amore perduto di vista e dimenticato, il silenzioso amante dalla pipetta di radica, Stefano Dorigo. D'altra parte lui stesso la guardava con stupore grande, mentre l'amico si avanzava verso la fanciulla.



Ella restò con gli occhi sgranati e la boccuccia socchiusa per lo stupore.

Ma, mentre egli andava a vedere, la fanciulla gli sgattaiolò dietro, nella galleria semibuia, guardando con soggezione infantile a destra e a sinistra i signori *antenati* che pareva la volessero mangiar viva con gli occhi; e quando Giacomo alzò la portiera della vecchia stanza in disordine, la bella fanciulla sgusciò sotto al suo braccio e... quadrò!

— Tu, Ioletta, tu! — mormorò Stefano per il primo.

— Tu! — ripetè con voce semispenta, come un eco, la ragazza, guardandolo trasognata.

Stavolta Gustavo fu colto dal contagio dello stupore, e intervenne, protendendo le braccia, come se volesse dividere quei due che dal *tu* potevano passare ad un abbraccio.

— Un momento, un momento. Che succede dunque? Tu, Iole, come fai a sapere... e prima di tutto chi ti ha mandato qui?

— Semiramide, mi ha mandato. Ha detto che qui ti potevo trovare... — mormorò ella con vezzo infantile, dondolandosi e chinando il capo.

— Ah, Semiramide! E perchè mi cercavi?

— Gli auguri di capodanno... Neanche un bacio e un dolce?

— Le vecchie abitudini! — mormorò tra parentesi Stefano, mentre Gustavo tentava dissimulare un certo dispetto con un: sst! traditore, e incalzava affrettatamente:

— Ebbene? come fai a conoscere Stefano? parla... parla!

Ma ella non parlò, continuando a dondolarsi, appoggiata ad una poltrona, guardando di sottecchi or l'uno or l'altro dei due giovani. Gustavo ebbe un atto d'impazienza.

— Non insistere — disse cavallerescamente Stefano — io l'ho conosciuta prima di te. Non ero in obbligo di sapere che tu mi avresti seguito — e, preso da terra il tagliacarte d'onice si pose con diligenza a raschiarsi le unghie. Gustavo incrociò le braccia e lo contemplò con interessamento nuovo, dimenticando l'offesa nella curiosità.

— Ah, tu dunque...? birba! con Ioletta! non l'avrei mai creduto. Ma che cosa le dicevi, tu, eremita? Basta, me lo dirai! E io credevo che solo la civetta ti occupasse...

Stefano gettò il tagliacarte e riprese la pipa.

— Ti prego di non insistere — disse con flemma; e, di lì a poco, tra una boccata di fumo e l'altra aggiunse lentamente: — Anche tu, però... La tua amicizia vera, sincera, dov'è? Non mi hai detto mai nulla: proprio Ioletta! eppure il mondo è grande e di ragazze, *pardon!*, ve ne sono a palate...

— Che colpa ho io, se abbiamo gli stessi gusti?

Dopo un certo silenzio, denso di considerazioni filosofiche da tutte e tre le parti, Iole che si annoiava, si tolse il cappellino, lo depose sulla poltrona, e vi unì accuratamente il velo turchino ripiegato.

— Io non sapevo che tu, Stefano, abitassi ora in un palazzo — diss'ella con disinvoltura accomodandosi i capelli. — Quando ti conobbi eri povero, te ne ricordi? Hai certo ereditato e allora... addio Ioletta! Eppure ti volevo bene! — sospirò, ritta davanti allo specchio

— Ioletta! — la richiamò Gustavo, seccato.

Ella si volse e gli andò incontro sorridente:

— A te voglio bene adesso, lo sai, e molto.

Gli appoggiò con tenerezza le mani sulle spalle, poi si ritrasse e, cambiando tono, vincendo tutte le scabrosità della « situazione »:

— Facciamo la pace? tutti e tre?

— No, andiamo via subito — oppose Gustavo Dèlmas, prendendola sotto braccio; ma Stefano lo trattenne, con la sua impassibile serenità.

— Perchè? è inutile. Io sono guarito e refrattario oramai.

— Parola d'onore?

— Parola!

— Già, hai *Bepi*. Ebbene, proviamo a restare, Ioleita. Desideravo domandarti, a quattr'occhi, di fare subito uno scrupoloso esame di coscienza. Ma sono fisime, è meglio non pensarci!

— Hai letto Karamskine? *amale e prendile tutte*, dice, *non lasingarti di avere una donna tua*.

— Non ho letto niente, non facciamo letteratura. Ma ciò che voglio sapere, Ioletta, è questo: che cosa ti diceva lui! Me lo dirai, ricordati, me lo devi dire. Adesso, un velo sul passato!

Ella strinse la mano a tutti e due, guardò qualche quadro, accarezzò *Bepi*; finalmente trasse Gustavo in disparte e gli sussurrò, arrossendo e sbirciando Stefano sdraiato sul divano:

— Sai... ero venuta per far colazione insieme, perchè chi sta assieme a capodanno sta assieme tutto l'anno, dice il proverbio. Ciò che si fa oggi si fa sempre, dunque...

— Ahi, ahi! — mormorò fra sè e sè Gustavo che non aveva sempre il portafoglio ben fornito, nè sempre scritture in vista.

— Dunque io ti voglio bene oggi e ti vorrò bene sempre...

— Grazie, cara!

— Karamskine — sussurrò dal divano Stefano, ad occhi socchiusi, assopito nella voluttà del fumo.

E, in onore di Ioletta, fu ordinata una nuova colazione che non ebbe bisogno di straordinari passaporti. Solo il contagio dello stupore colpì stavolta il fedele Giacomo il quale dovette farsi ripetere l'ordine tre volte, prima di persuadersi ad eseguirlo.

Complicazioni.

Giocarono a dama e insegnarono a Ioletta a tirare di scherma. Ella aveva delle mosse agili, feline, che facevano andare in visibilio i suoi maestri; e li stupiva con dei progressi notevoli. Si riposava di quando in quando e allora le piaceva girellare per la sala, guardando e toccando tutto, trovando tutto magnifico. Stefano, inquieto, pensava alle raccomandazioni del marchese Dorigo: se avesse saputo, se fosse arrivato dalla campagna quel giorno, in quell'ora! Certo, scampato da un simile pericolo, Stefano non avrebbe mai più ricevuta Ioletta in palazzo: avrebbe dato una consegna precisa, terribile a Giacomo, che sapeva, al caso, mostrare i denti. Tanto, perchè riceverla, adesso che... non c'era più scopo?

Sull'imbrunire di quel memorabile giorno, passato *en bohème* nel palazzo severo, che non aveva certo mai veduto nulla di simile, una nuova e strana visita fu annunciata.

Giacomo, abituato alla vita tranquilla, contemplativa di un servitore d'anticamera in una casa disabitata, segnalò, con aria sempre più confusa e impacciata, la venuta di un certo ometto misterioso, vestito di verde e d'oro, che attendeva alla porta e desiderava consegnare una lettera al signor Gustavo Dèlmas, proprio a lui, nelle sue mani.

Questa insistenza dello sconosciuto era evidentemente un'offesa per Giacomo, che aveva già dato tante prove di discretezza e di tatto.

Fu dunque introdotto l'uomo misterioso, una specie di gnomo da fiaba, vestito d'una livrea verde gallonata d'oro che toccava il suolo; guanti bianchi e

cappello a tuba di felpa verde come la borraccina, ornato da una stella d'oro. Quello strano ambasciatore domandò con aria di circospezione e di mistero:

— Gustavo Dèlmas? — e al giovane che si fece avanti e che egli certo ravvisò perchè gli sfuggì un impercettibile cenno di approvazione, consegnò una piccola lettera grigia, chiusa da cinque sigilli in ceralacca violetta. Poi attese, sull'*attenti*, fissando il giovane. Un acuto profumo d'*iroos* si sprigionava dalla lettera, che Gustavo rigirava tra le mani, tentando invano di indovinarne la provenienza e studiando le armi gentilizie impresse nel sigillo. Messi in sospetto dalla novità e dal profumo, Iole e Stefano erano tutt'occhi; l'uno, gettata la sigaretta si affacciava dietro le spalle dell'amico, l'altra, con intuito di donnina gelosa, aspirava l'aria profumata d'*iroos* e aggrazzava lo sguardo sullà strano messaggio.

— È una donna! — sentenziò Gustavo, dopo l'esame della busta; sorpreso, egli per il primo, della sua scoperta.

— Una donna! — ripetè Iole, facendosi avanti minacciosa.

— Una *Bepi!* — aggiunse cinicamente Stefano.

Gustavo Dèlmas stracciò la busta e lesse:

« *Signore.*

« Voglio credere che siate un gentiluomo, come « siete un uomo di genio. In tal caso non vi rifiuterete « di seguire il piccolo servo che vi sta davanti e « che vi condurrà presso colei che vi scrive e che « desidera parlarvi, riponendo la massima fiducia « in voi. Non ne siate indegno e non vi sembri lieve « la ricompensa di una vivissima gratitudine. Ad « ogni modo rassicuratevi: fra un'ora sarete libero « e spero non vi dorrete di aver stretto la mano a

« E. C. ».

Serrati a destra e a sinistra di Gustavo, Iole e Stefano avevano seguito la lettura della breve lettera: si interrogarono con gli occhi a traverso la calma pensosa dell'amico.

— Che farai?

— Non andare! può essere un tranello...

Gustavo lesse ancora la lettera, la odorò.

— È una donna e deve essere giovane... bella. Ioletta, fammi il piacere di non parlarmi il linguaccio così!

— Non dire sciocchezze, allora!

— Non sono sciocchezze. Deve essere la verità. Sta ferma carina! Questa lettera fa il paio con quella di stamattina, che mi dici Stefano? Certo l'affare è lo stesso: scommetto che è scritta da *lei*... Ioletta, vuoi mangiarmi con quegli occhi?

— Ma, e tu che dici? qual è la lettera di stamattina? la voglio e la *devo* conoscere. Che cosa è dunque successo?

— Te lo racconterà Stefano. Buttagli via la pipa, brava, e fallo parlare. Io intanto vado dall'incognita E. C. Ah, l'avventura comincia a complicarsi e mi diverte infinitamente. Eccomi diventato il tenore della *Favorita*. Mancano solo la benda agli occhi e la navicella misteriosa, ma non mi stupirei che saltassero in iscena altri romantici scenari. Andiamo dunque, mio bel pilgnone?

E preso cappello e bastone si volse all'uscio, che attendeva immobile.

— Non andare, non andare! — implorò Iole, parandosi davanti a lui; ma egli la scostò sciandola; mentre Stefano la prendeva per mano; poi, seguito dal piccolo servo, Gustavo fuggì. Iole si lasciò trascinare passivamente sul divano.

— Non ti pare una fiaba? cioè, non vi pare una fiaba, signorina Iole? — interrogò Stefano, correggendosi, con delicatezza cavalleresca, ma non potendo reprimere un sorriso pieno di sottintesi.

— Sì, una fiaba. E sarà davvero una fata, una principessa quella... pettegola che io la chiamare? Doveva venir lei con un velo, come si legge nei romanzi. Almeno l'avremmo veduta! E Gustavo pronto a obbedirla! Oh, gli uomini!

Stefano le accarezzava la mano, studiandosi di consolarla.

— Karamskine diceva... no, che sciocco! quello era contro le donne. Lo scriveremo noi un Karamskine contro gli uomini, nevvero Ioletta? Noi lo scriveremo!

Miss Ellen.

Invece della romantica navicella, una vettura da nolo attendeva Gustavo Dèlmas alla porta. Il piccolo servo silenzioso gli aperse la portiera, poi lo seguì prendendo posto di fronte a lui.



E così dovrete una principessa!

— È la tua padrona che ha scritto? — domandò Gustavo appena la carrozza si mise in moto. Il paggio accennò di sì.

— Perchè ha firmato con le sole iniziali?

L'omino verde si strinse nelle spalle, stirando le sopracciglia fino a tidarle due accenti circonflessi sugli occhietti rotondi e scrupillino.

— È molto lontano?

Il servo accennò con la mano due o tre svolte di strada, tenendo sempre le labbra ben chiuse. Gustavo capì che certo egli aveva la consegna del silenzio

e che non ne avrebbe cavato nulla. D'altra parte il mistero stava per districarsi. La carrozza correva sull'acciottolato, facendo traballare i due che urtavano or qua or là contro i sudici cuscini di pelle, richiamando il giovane alla realtà.

Nell'impazienza, quella corsa gli parve eterna. Vide passare il Duomo, il negozio Rocconi, le vetrine del Corso, le lettere d'oro, cubitali dei primari alberghi, i tram color cioccolatta della linea di Monza, enormi sfio ambulanti e semipanellanti. La carrozza si fermò sull'aristocratico spiazzo davanti all'*hôtel* Cavour.

Il servo impassibile discese, aperse la portiera e precedette Gustavo Dèlmas non nel vestibolo dell'albergo, ma lungo il muro verso i Giardini pubblici entrò una porticina di servizio e di là, per una scaletta angusta, in una stanza di guardaroba al primo piano. Lo lasciò solo per un momento, andò ad annunciarlo, e ritornò per guidarlo, a traverso un corridoio avvolgentemente buio, in un salottino da bambola.

Gustavo Dèlmas si trovò solo in una quiete assoluta. Si guardò intorno, aspettando con ansia la *ninfa discreta;* tuttavia, poichè il suo cuore non batteva d'amore, potè intanto fare una specie d'inventario del luogo in cui si trovava.

Il salottino, piccolo quanto la cabina d'un bastimento, parato di damasco *pompadour* a grandi mazzi di rose, non aveva per sedili che due poltroncine; sul tavolino basso *Louis XV*, dal piano di cristallo foderato di stoffa, una boccettina di sali e un libro rivelavano la presenza di una donna. Gustavo Dèlmas guardò curiosamente il libro: un certo *Shelley*, poesie, in inglese per di più; si ritrasse con lo sgomento che a lui, profano, incuteva sempre la letteratura e cercò dell'altro: ah, ecco, una mandola e un rotolo di musiche negligentemente buttati sul tappeto, in un angolo del salotto.

— La piccola sentimentale E. C.! — pensò Gustavo e stava per osservare le musiche, quando un'acuta ondata di *iroos* lo investì richiamandolo di scatto alla questione importante, essenziale: si volse verso il misterioso e inebbriante turibolo e si inchinò, pur tenendo maliziosamente gli occhi levati quanto poteva verso la portiera di broccato rimossa... Il tappeto pesante spegneva il rumore dei passi.

— Signore, grazie... — suonò nel silenzio una vocina, leggerissima allora, Gustavo, il quale non aveva veduto altro, malgrado i suoi sforzi, che una gonna di vellato nero, credette bene di rizzarsi. In verità, ciò che lo preoccupava di più, in quel momento, era il timore di una disillusione dal lato estetico. Ma ogni timore fu dissipato dall'incantevole aspetto dell'apparizione: giovanissima, alta e bionda, con due occhi neri pieni di grazia furbesca, la personcina nervosa chiusa in un elegantissimo abito di vellato nero che faceva risaltare, con morbidezze di passello, le mani bianche, il collo nudo cinto da un vezzo di corallo...: una figurina che pareva scendere da una tela del Van Dyck, tale la misteriosa artifice della lettera. Ah, valeva la pena di essere venuto!

— Sedete! — lo invitò, accomandogli una poltroncina, mentre ella si raccomodava nell'altra e rivolgeva su di lui, con disinvoltura, il fuoco del suo occhialetto di tartaruga.

— Io vi sono molto grata... Ah, perdonatemi se parlo male l'italiano, poichè sono inglese. Vi devo molto ringraziare...

— Vi prego, signorina. Sono felice, felicissimo, d'aver l'onore di conoscervi... Abbiatemi per servo devoto...

— In verità, signor Dèlmas — continuava la bella, imperturbabile, stemperandolo parte a parte con le lenti, come lo scienziato fa del pezzo anatomico. — In verità, io devo prima di tutto dirvi che ammiro in voi un grande ingegno... Sono entusiasta di voi e mio padre anche. Mio padre comprerebbe la vostra mano, il vostro genio.

— Sono inglesi e basta! — pensò in cuor suo Gustavo — e si schermì, alquanto infastidito, sotto quella doccia di complimenti.

— Ma non vi ho chiamato per dirvi solo questo e che la vostra musica mi lusinga.

— Solo la mia musica? — ruminava il violinista.

— ...e che verrò a sentirvi ancora tutte le sere che suonerete e vorrei che faceste una *tournée* in Inghilterra, perchè vi sentissero anche lì...

— Signorina, troppa bontà... non merito...

— Ebbene, ne riparleremo. In verità, vi ho chiamato per dell'altro. Credo che siate un uomo d'onore...

— Sarebbe offesa il dubitarne...

— E ciecamente mi affido alla vostra lealtà. Ho bisogno di farvi delle confidenze.

— Che cosa dunque mi confiderà ossia? — rimuginava tra sè il giovane. — Brutta parte la mia! — e si accingeva cavallerescamente ad ascoltare con la più grande attenzione.

— Ditemi francamente, signor Dèlmas: con siete stato oggi sfidato in duello?... da un baronetto inglese?

— Infatti...

Ella lo interruppe battendo nervosamente l'occhialetto sul bracciuolo della poltrona:

— E il duello è già combinato?

— Sì, per domani mattina...

L'occhialetto batte un gran colpo.

— Lo sapevo. Quel duello non si deve fare. Vi prego, vi supplico, vi scongiuro di non farlo.

— Eh — pensava il violinista — che fuoco! per una fredda figlia d'Albione non c'è male!

— Promettetemi dunque che non vi batterete.

— Signorina... l'affare è difficile... quantunque, per far piacere a voi... Vi do la mia parola che non sono stato io a provocare, e che...

— Lo so, lo so, so tutto. Quel duello non si farà; me lo avete promesso, è come se me lo aveste promesso — e passando vertiginosamente dall'aria imperativa ad un tono di infantile birichina, si appressò di più al giovane: — Ascoltate. Il barone è mio fidanzato. A voi non importa di sapere se io l'ami o no. Georg Dunkan è mio fidanzato da anni, da quando eravamo piccini, dalla culla si può dire. Fu cosa combinata dai parenti e noi non ci abbiamo mai trovato nulla a ridire. Georg poi mi adora ed è geloso come *Otello* del nostro Shakespeare... cioè come il vostro *Otello* di Verdi, come *Otello*, infine! Non mi lascia un momento di tregua, non mi lascia respirare. Il guaio è questo: che io non intendo di sposarlo... subito, come lui

pretenderebbe: ho due buone ragioni. Prima di tutto voglio godermi un po' la libertà e la giovinezza, due cose che nessuno metterà per me nella mia *corbeille* da sposa e che dovrò anzi chiudere per sempre sotto chiave; secondariamente, desidero che Georg si corregga prima di quella sua terribile gelosia. Guai se fosse mio marito così! non avrei più pace. Penso dunque di correggerlo ora che posso, fin tanto che è fidanzato, per non dover poi assoggettarmi a tutte le sue pretese. Ho ragione?

— Mille ragioni! — e aggiunse tra sè: — bontà divina! che logica a due tagli ha questa innamorata! e io mi lamentavo di Ioletta!

— Dunque non voglio che Georg parli di matrimonio, almeno per ora. Egli se ne rode, egli non sa più che fare per convincermi, ma è inutile! Quanto alla gelosia poi è incorreggibile. Io mi son messa a viaggiare con mio padre, egli mi segue come un'ombra; gli ingiungo di restare a Londra e scendo in Italia, col solo e innocente desiderio di godermi le bellezze artistiche del paese, e Georg dopo otto giorni mi piomba qua, alloggia in un albergo vicino, mi spia... e siamo da capo. Ieri sera, per compassione, lo prendo in palco con me: egli non si mette dunque in mente che voi mi fissate con audacia, con intenzione? Dite la verità...

— Signorina, le cose belle ci affascinano inconsapevolmente... ma devo pur dire...

— Egli non crede! Torniamo da teatro, mi fa una scenata di gelosia.... domanda il vostro nome, di dove siete. Una pazzia! Per calmarlo, io dovrei sposarlo subito, qui... Ah, che pazienza! Ero ben certa che vi avrebbe sfidato. Non è la prima volta che questo succede.

— Però ha ragione di temer sempre la perdita di un così prezioso tesoro!

— Zitto! Se vi sentisse! vi ho fatto entrare di qui, segretamente, perchè egli potrebbe venire a farmi visita proprio ora. La cameriera ha l'ordine di non ricevverlo. Sono in collera e gli darò una volta per sempre una buona lezione. Signor Dèlmas...

— Signorina...?

— Ah, un momento. A scanso di equivoci, premetto una cosa: che a Georg voglio bene, in fondo. E lo sposerò... quando mi piacerà. E non voglio che quello sventato corra un pericolo: per cui promettetemi ancora che il duello non avrà luogo.

— Come fare?

— Pensateci. Ci sono mille mezzi. Da qui a domattina c'è tempo per mandar a monte una battaglia, non un duello. Promettete?

— ... Prometto, ma con sapriei...

— Va bene. Adesso, signor Dèlmas... — e si arrestò, timida e dubitante, dopo tanta disinvoltura, guardando il giovane, senza occhialetto e pur molto profondamente, col capo inclinato sopra una spalla. — Signor Dèlmas...

— Signorina...

— Vogliamo castigare insieme quel cattivo Georg?

— Vogliamo... — assentì Gustavo aprendo le braccia in segno di sommissione e non sapendo dove andrebbe a parare quel cervellino diplomatico.

— Ecco qui il mio piano: voi vi fingerete innamorato di me...

Gustavo diede un guizzo.

— Non ci sarebbe bisogno di fingere — protestò sempre in vena di cavalleria, ma tastandosi un braccio, come se un'invisibile Iolella lo avesse pizzicato.

— E io fingo che voi pure non mi siate indifferente del tutto.

— Lusingatissimo...

— Una cosa superficiale, naturalmente. Voi deponete, per esempio, un mazzo di orchidee con la vostra carta da visita all'albergo...

— Ma colui mi sgozza!

La bella inglese rise.

— Non temete, sarà uno scherzo breve. Mi basta che Georg prenda la cosa sul serio: gli servirà di lezione.

— Ma poi? che cosa succederà?

— Succederà che Georg, credendo l'affare serio, non insisterà più nelle sue gelosie: è troppo fiero! e allora, dopo un po' di giorni, quando lo vedrò ben bene taciturno e freddo, con l'aria imbronciata di Lord Byron, pronto a dire *adieu* all'Italia, allora gli confesserò tutto e rideremo insieme. Sarà guarito, allora, e potrò unirmi a lui senza timore.

— E io? — interruppe Gustavo, non troppo soddisfatto della parte che gli toccava in commedia, o meglio della parte che gli mancava sul più bello.

— E voi... caro signor Dèlmas, sarete il nostro amico e, in certo qual modo, la causa della nostra felicità.

E con questo zuccherino più agro che dolce la bella inglese accomiatò il violinista, non senza averlo pregato di scriverle entro il giorno dopo in che modo avesse potuto mandare a monte il duello. La lettera che con la sola sua presenza avrebbe suscitato le gelosie del feroce Georg, doveva essere invitta a Miss Car entro un grande mazzo di orchidee.

(Continua).

INAUGURAZIONE DELLO STABILIMENTO DELLA "F.I.R.S.T.,,

IN CREMONA.

(Le fotografie segnate con * sono di G. Ricordi & C., Milano — quelle con ** sono di Alberto & Arturo, Cremona).



* IL FABBRICATO.

- Piccola favilla gran fiamma seconda -. Questo detto ha trovato una nuova applicazione nello sviluppo preso dalla fabbricazione dei rulli di carta traforata per gli autopiani, giacchè il bello e grande Stabilimento inauguratosi in Cremona il 24 ottobre p. p. ebbe la sua origine dalle pazienti ricerche di uno spirito osservatore, e dal modesto lavoro di una donna. La *piccola favilla* si accese nel marzo del 1903 quando la signora Aminta D'Alessandro Manfredi, moglie al distinto direttore del Corpo musicale di Cremona, esaminando i rulli che si andavano svolgendo sul *traker-board* del Cecilian che il « suo Michele » aveva acquistato da pochi giorni, intuiva subito il rapporto esistente tra le note musicali ed i fori destinati a riprodurle, a mezzo dell'autopiano, coi singoli valori. Detto fatto, con quella nervosa impazienza, che è una caratteristica degli inventori, la signora Aminta, con una forbice e della gomma, formò una striscia di carta, poscia con una fustella a mano dispose i forellini, che, in un fitto succedersi di crome e di biscrome, dovevano riprodurre un *Preludio* di Chopin.

A quel primo esperimento, destinato ad una gradita improvvisata per il marito, fecero seguito altri così ben riusciti da suscitare l'ammirazione dell'Anelli, che teneva allora, e tiene ancor oggi, un deposito di pianoforti e di « Cecilian » in Cremona, tanto da indurlo ad accordare il suo appoggio per l'acquisto di una macchina perforatrice che, dopo alcuni mesi di attesa, giunse dalla Germania, e cominciò a funzionare in una cameretta attigua all'abitazione dei coniugi D'Alessandro.

Ciò avveniva nel gennaio del 1904 ed i primi rulli della modesta associazione fra il maestro Michele D'Alessandro, per la parte artistica, la moglie sua per la parte... meccanica, e l'Anelli per il commercio dei rulli medesimi, cominciarono nell'aprile del 1904 sotto la ragione « *Fabbrica Rulli Musicali traforati Anelli e C.* ».



* I CONIUGI D'ALESSANDRO.

Senza riguardo ai diritti d'autore, così come senza un programma prestabilito, si andarono pubblicando poche centinaia di rulli mediante i quali si riprodussero, a volta a volta, musica classica e musica di opere italiane con spiccata preferenza a quelle di Ponchielli e Franchetti, meglio conosciute a Cremona.

I nuovi prodotti — che avevano il formato della « Farrand Company », vale a dire della Società fabbricante del « Cecilian » — si diffondevano a sciame fra i possessori del meraviglioso autopiano americano, sia in conseguenza della nostra ritrosia ad accogliere, senza



UNA MACCHINA DA PARE I MODELLI.

preventive diffidenze, i prodotti italiani che affrontano la concorrenza estera, come perchè, a causa della carta non sufficientemente insensibile alle variazioni atmosferiche, lo svolgimento dei rulli dava spesso origine ad inconvenienti contro i quali si spuntava il buon volere di pochi apostoli della nuova industria, cosicchè, per ragioni indipendenti dal valore artistico dei rulli, la piccola navicella della Società Anelli e C. minacciava di naufragare, non primo nè ultimo dei molti tentativi, pur lodevoli, che l'indifferenza del pubblico uccide al suo nascere.

Fortunatamente, nel caso in discorso, se alcuni difetti materiali, affatto trascurabili, bastavano a dar luogo a lamentele da parte dei possessori di « Cecilian », non isfuggiva al cav. Ugo Finzi della Ditta Ricordi e Finzi, rappresentante del « Cecilian » per l'alta Italia, tutto il profitto che si sarebbe potuto trarre dalla piccola fabbrica cremonese quando avesse avuto il sussidio dei capitali.

Così come, al fine intuito artistico del comm. Tito Ricordi, non isfuggiva l'opportunità di divulgare la musica italiana con rulli fabbricati in Italia, avuto riguardo che il maestro D'Alessandro aveva saputo dar prova di possedere spiccate attitudini per la riproduzione di opere con ampiezza di armonia, così come non si aveva esempio nei rulli americani che, sino ad oggi, si sono limitati a riduzioni non sempre felici, nè fedeli dei nostri migliori capolavori.



LA SALA DI FABBRICAZIONE.

In breve, per l'appoggio di amici e conoscenti, si raccolse il capitale necessario e stabilitisi gli opportuni accordi coll'Anelli e C. venne istituita la Società Anonima « *Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traforati* » che, per una felice combinazione, dava modo di riassumere nel motto « *F. I. R. S. T.* » una sigla destinata a diventare presto e facilmente divulgata, volendo, ad un tempo, significare in inglese *prima*, giacchè è questa appunto una delle particolarità della fabbrica della quale si è festeggiato, pochi giorni or sono, l'inaugurazione del nuovo Stabilimento.



I promotori della « *First* » hanno avuto il saggio accorgimento di accappararsi l'esclusivo diritto di riproduzione della musica di proprietà delle due Case Editrici più importanti d'Italia, vale a dire delle Case G. Ricordi e C. ed Edoardo Sonzogno.

Ciò costituisce, per quanto riguarda i diritti di autore, un notevole vantaggio della « *First* » sulle fabbriche di rulli esteri, vantaggio che diventerà sempre più importante in quanto si faccia luogo al desiderato riconoscimento, da parte di tutte le nazioni nelle quali l'arte ha un culto, al privilegio sulle opere dell'ingegno qualunque ne sia l'estrinsecazione.

Ed è per dare il buon esempio e per seguire tale massima che la « *First* » non ha riprodotto musica nei suoi rulli, anche di proprietà degli Editori esteri, senza ottenerne la preventiva approvazione e senza riconoscere il diritto ad ognuno di essi editori spettante sottraendosi al mal vezzo di riprodurre e spesso di alterare i concetti artistici delle opere musicali più salienti, senza il consenso dell'Editore o dell'Autore.

Malgrado tutto questo, come si può rilevare dai Cataloghi pubblicati, i prezzi fissati per i rulli della « *First* » sono, nella maggior parte dei casi, inferiori a quelli delle fabbriche consorelle estere, colle quali si è messa in condizioni di poter vantaggiosamente ottenere la concorrenza anche per il fatto di aver adottato — abbandonando il primo modello usato dalla Fabbrica Anelli e C. — la misura universalmente usata per gli autopiani di 65 note. Per il buon esito degli esperimenti, che risalgono al marzo 1907, il Consiglio d'Amministrazione della « *First* » deliberò l'acquisto di un'ampia zona di terreno in Cremona, vale a dire nel posto ove era sorta la prima industria e in località vicino al Teatro Concordia, il maggior tempio dell'arte musicale, dove i capolavori dei nostri grandi maestri italiani hanno avuto degne riproduzioni per merito anche del fine intuito musicale dei Cremonesi.



LA SALA DELLE MACCHINE.



IL MAGAZZINO.

Nello spazio intercorso dal marzo 1907 all'ottobre del corrente anno — quantunque con un macchinario limitatissimo — la « *First* » pubblicò circa un migliaio di numeri che compongono il suo primo catalogo e i relativi supplementi.

Nel frattempo si dava mano alla costruzione dello Stabilimento e alla messa in opera di un importante macchinario, che permetterà fra breve di aumentare sensibilmente la produzione.

Stabilimento e macchinario furono inaugurati il 24 ottobre u. s. coll'intervento di tutto il Consiglio d'Amministrazione nelle persone del comm. ing. Tito Ricordi, comm. Erminio Bozzotti, comm. Giuseppe Sullam, nobile cav. Luigi Origoni e rag. cav. Vittorio Scotti, nonchè del Collegio dei Sindaci e del cav. Ugo Finzi per la Ditta Ricordi e Finzi, alla quale venne concessa l'Agenzia Generale per l'Europa per il commercio dei rulli della « *First* ».



SALA DELLE MACCHINE.

L'inaugurazione è stato un avvenimento notevole per Cremona, come rilevasi dagli articoli entusiasti pubblicati da tutti i principali giornali di quella città, e che fosse tale si può desumerlo dallo spontaneo intervento di tutte indistintamente le più alte notabilità cremonesi, non escluso S. E. il vescovo Bonomelli che tanto si compiacque di una festa che aveva tutto il carattere della cordialità e del pieno accordo degli intervenuti.

Il comm. Tito Ricordi, quale Presidente

della « *First* », in un suo spontaneo discorso, dopo aver fatta brevemente la storia della Società e la cronaca dei primi tentativi, che abbiamo accennato più sopra, lumeggiò ai consoci D'Alessandro, come a due spiccate intelligenze, che, ognuno nel suo campo, hanno dato prova di un'intuizione artistica e di una ferma volontà, nel conseguimento di uno scopo, da essere considerati oltre che ideatori della simpatica industria, anche l'anima della stessa, fondandosi su di essi il maggior assegnamento per l'avvenire che tutti i presenti pronosticarono lieto e prosperoso. — Una doverosa lode è pur dovuta all'ing. Giovanni Peraboli, ideatore dei progetti dello Stabilimento, del quale diamo il disegno, avvertendo che esso non è che una parte del progetto complessivo, e ai costruttori: Impresa Sacchi di Cremona, Ditta ing. H. Bollinger per il cemento armato e Ditta Francesco Villa di Bombelli e C. di Milano per le opere in ferro, avendo ognuno cooperato per l'ottima riuscita di una costruzione modello.

V. S.

UNA QUALITÀ DEL SUONO TUTTORA NEGLETTA

Ci sono qualità *musicali* del suono, che l'acustico non ha bisogno di analizzare; ma quella di cui qui parliamo, sarebbe uopo che dai fisici venisse considerata, perchè la sua origine fisica si potesse scoprire; la quale probabilmente sarà analoga all'origine della qualità detta *timbro*.

Chi non conosce il sorprendente effetto delle celebri *sedici battute* dell'*Africana* di Meyerbeer? Vi si tratta di una melodia eseguita *pianissimamente* dall'unisono di strumenti omogenei: melodia, che è caratterizzata da una certa *pienezza* (*volume o densità* di suono che voglia dirsi), impossibile a conseguirsi mercè un aumento di intensità del suono emanato da *pochi* o da *unico* strumento. Evidentemente adunque la condizione fisica di questo carattere musicale è legata alla multiplicità degli strumenti contemporaneamente toccati. Non dipendendo da quantità di energia, per la detta ragione, e perchè anche il *pianissimo* basta a farlo risaltare, ed essendo impossibile di derivarla da differenza di *numero di vibrazioni* (giacchè trattasi di *unisono*), è necessario che questa qualità acustica provenga dalla coesistenza di più centri vibratori.

Anche noi consideriamo l'*altezza* e l'*intensità* d'un suono, non ci riferiamo che ad un centro vibratorio: di cui consideriamo il numero di vibrazioni (che è la condizione fisica dell'altezza), e l'ampiezza di ciascuna vibrazione (che è la condizione fisica dell'intensità). A spiegare il *timbro*, è uopo ricorrere alla coesistenza di più centri vibratorii, alla coesistenza di suoni di varia altezza ed intensità. Ora questa qualità negletta, questa *densità* del suono, risultante da più strumenti o voci rendenti l'unisono, è, come il *timbro*, qualcosa, che deve muovere da una coesistenza ancor essa, ma non di suoni d'altezza differente.

Quindi sarebbero *quattro* le qualità del suono contemplabili dall'acustica: due procedenti dall'esistenza di unico centro vibrante; due procedenti dalla coesistenza di più centri vibranti. Quindi ancora, si chiarisce direttosa l'enumerazione, solita a farsi, di *tre qualità del suono*, messe così in unica serie, senza fare avvertire che due di esse abbiano fra loro *una condizione comune*, onde differiscono entrambe dalla terza.

L. Nicotra.

DOBBIAMO alla cortesia dell'editore Remo Sandron il piacere di offrire ai nostri lettori la delicatissima novella di Roberto Bracco: " LEIT-MOTIV ... Essa è una delle novelle inedite della raccolta con cui, in due grossi volumi che saranno fra giorni messi in vendita, il reputato editore Remo Sandron consacrerà il successo della novellistica dell'illustre autore napoletano non meno varia, non meno originale e non meno importante del suo Teatro, che lo stesso editore va pubblicando . . . . . .



LEIT-MOTIV
NOVELLA DI ROBERTO BRACCO

ILLUSTRAZIONI DI ALEARDO TERZI

Ella si appoggiava, docile, al braccio di Silvio come per lasciarsi condurre. Nella serenità del plenilunio, camminavano lentissimamente. Pareva che stessero sospesi nell'aria immota della folgida notte e che, sotto i loro piedi, la terra, piano piano, andasse a ritroso per dare alla coppia estatica l'illusione del camminare. Dinanzi a loro, la via Caracciolo, bianca e deserta, a poco a poco si raccorciava, mentre il mare, al contrario, tutto pieno del bagliori diffusi della luna trionfante, si allargava verso Posillipo e si gonfiava nella curva dell'orizzonte, assorgendo laggiù, luminoso e tranquillo, per unirsi gloriosamente al cielo. Ed erano loro due i soli spettatori privilegiati di quella gloria.

Sui declivi protesi e sulle creste frangiate delle colline, sulle scogliere algose, sulle case ammassate o sparse per il vasto anfiteatro partenopeo, sui tronchi e sui rami delle querciole abbraccianti tra loro lunghi viali della villa a guisa di bizzarre ninfe pietrificate nell'atto del danzare e sui rabeschi dei fitti merletti formati dalle foglie, si stendeva un velame latteo, assai trasparente e tuttavia grave allo sguardo, quasi fosse la parvenza del sonno universale. Le fiaccole di alcuni burchielli peschereccì scoloravano nel chiarore vittorioso e non avevano neppur esse vivezza di luce vegliante. Il discreto mormorio delle acque era, nel gran silenzio, come il respiro di tutto ciò che placidamente dormiva.

— È strano che si dorma — disse Ella con l'accento mite di chi rispetta, certamente, il sonno altrui —; è strano che si dorma invece di passeggiare come facciamo noi.

— Sì, è strano — confermò Silvio con pari mitezza.

— In questa magnifica notte, dovrebbero passeggiare qui, a brocchetto, tutti gl'innamorati.

— Sì, tutti.

— Perchè, dunque, non sono essi qui? O che forse a Napoli non si fa più all'amore? Non v'innamorate più voialtri napoletani?

— Sì, c'innamoriamo ancora.

— Non al lume di luna?

Egli sorrise un poco, Ella soggiunse, con un leggero umorismo gentile:

— E dire che chiunque ci vedesse, ci piglierebbe per innamorati!

— Ella! — concluse Silvio con un accento incolore.

E tacquero. Dopo qualche minuto, lei ricominciò a parlare. Aveva nella voce la stessa cadenza melodiosa e insinuante con cui la sua recitazione di attrice singolare esercitava dal palcoscenico una magica suggestione anche quando le parole pronunziate non avevano nessuna importanza.

— Povero Silvio! Povero amico mio! Vi annoiate molto di passeggiare con me? Sono parecchie ore che mi fate compagnia! Sono parecchie ore che vi affliggo con la mia nostalgia di donna che... desidera di innamorarsi un'altra volta. Sono così stanca di essere saggia! È spetta a voi di aiutarmi nella ricerca dell'amore. Spetta a voi, perchè voi mi volete bene come a una sorella e, non essendo veramente un fratello mio, potete non avere la doverosa severità ammonitrice di un fratello. Via, Silvio, aiutatemi... Credete proprio che io sia venuta a passare la mia convalescenza a Napoli per respirare l'aria marina e per far la cura dei bagni? Sì, io l'ho detto a voi come l'ho detto a me stessa. Ma, in fondo, io sono venuta a Napoli perchè questo è il paese dell'amore. Gli è che quando il corpo, dopo una grave malattia superata, va riacquistando la salute, anche lo spirito entra in un nuovo periodo di vita. Io ricomincio da capo, Silvio! Io voglio, io voglio innamorarmi un'altra volta. Se non ci riesco a Napoli, ahi! non c'è più speranza per me: sono spacciata!

Silvio, timoroso di lasciare scorgere in qualche sua parola la troppa commozione che gli saliva alle labbra nell'incantamento di quella splendida calma e di quella cara voce ritmica, preferiva tacere, riuscendo anche ad astrarsi, come non gli accadeva mai, dalla importuna reminiscenza melodica della funzione artistica del palcoscenico. L'attrice, invece, come se si compiacesse di sperimentare la libera loquacità insolita, continuava a parlare. E con una sottile vena di calda sentimentale, gli discorreva del problema da risolvere per trovar colui che le si adattasse come il guanto alla mano, e della improbabilità di questo « *adattamento* » che le pareva tanto meno trascurabile, in una contingenza amorosa, quanto più ardente diverrebbe in lei il desiderio di amare e di essere amata. E spiegava come, per lei, uno degli elementi indispensabili affinchè questa unione perfetta accadesse sarebbe la « *fiducia* »: una fiducia scambievole, intera, incrollabile, una fiducia che non la obbligasse mai a giustificarsi o a difendersi, una fiducia

che risparmiasse a lei, soprattutto, l'accusa atroce di non essere sincera.

— È difficile, mio caro Silvio, è molto difficile che io trovi l'uomo che non dubiti della mia sincerità. È una condanna! Molto amore mi è stato profferto. Sì, ne convengo. Molto amore! Tutta una sinfonia di passione! Ma la sfiducia ne era il *Leitmotiv*, e me la rendeva offensiva, angosciosa, straziante, ossessionante. Ah, un innamorato fiducioso! Che gioia! E come lo amerei bene! Mi parrebbe di sognare... e mi parrebbe finalmente... di vivere! « *La vie est un sommeil, l'amour en est le rêve... Et vous aurez veu si vous avez aimé!* ».

Ella lo trasse, col braccio, verso una delle fontanelle attigue ai boschetti della villa.

— Riposiamoci qui — disse sospirando. — Ho camminato un po' troppo.

Sedettero sul basso parapetto della fontanella.

Avevano dinanzi il mare solenne, signoreggiato dalla cullante immensa ala di argento del riverbero lunare e sparso di guizzi e di sorrisi. Avevano alle spalle il solitario esile zampillo che s'innalzava dalla piccola vasca con vani alterigia e, a breve altezza, si frangeva nell'aria e, bisbigliando, ricadeva, miserello, in pulviscolo.

— Vi pare giocondo o triste questo spettacolo? — gli domandò ella, tirando, a guisa di uno scialle contadinesco, il leggero mantello scuro sulla testa, a cui per vaghezza di semplicità lei non aveva, quella sera, consentito l'ornamento di un cappellino e sulla quale, adesso, qualcuna delle cadenti gocciole d'acqua giungeva.

— Non so... Mi pare triste — rispose Silvio, aggiustandole sul capo l'improvvisato cappuccio.

— Perchè?

— Perchè è eccessivamente bello.

— Una grande bellezza vi dà la mestizia?

— Non sempre. Questa sera sì.

— La mestizia può essere anche una noia cortese.

— Voi non lo pensate, signora Amita, che io mi annoi.

— Vi giuro che io penso. Apparite per lo meno scontento. Mi vorreste più taciturna? La mia parlantina vi riesce sgradevole?... Ebbene, starò zitta, come voi.

E questa volta il silenzio fu lungo. Ella reversciava indietro il piccolo capo mezzo nascosto nel manicletto, che le conferiva, così, una grazia semplice tra di monacella e di contadina. Offriva il pallido volto al biancheggiamento fulgore della luna, e la irregolare fisonomia, contratta in una espressione di dolore — come sulla scena — aveva una trasparenza di volontà spirituale vagamente tormentosa.

Egli, contemplandola, un po' s'immergeva in una soavità grata come quella del credente, cui sembri di vedere nell'immagine di una Santa la promessa della grazia richiesta, un po', invincibilmente, scetticamente, considerava tutto quel che vi era di pittorico in quella figura di donna così atteggiata e non sapeva escludere la probabilità dell'artifizio.

Ma l'alternativa della sua contemplazione fu interrotta da una improvvisa domanda di lei, che, senza distogliere lo sguardo dal cielo e come se, in un risveglio, al cielo rivolgesse la parola, a un tratto, sussurrò:



E questa volta il silenzio fu lungo.

— Dite: Morì Egli odiandomi?

Silvio ebbe una scossa. Ma un istante gli bastò al ricongiungimento razionale di alcuni ricordi, e, con pacatezza confidenziale, con bontà fraterna, le disse:

— Io non credo, Amita, che Lamberto vi odiasse nel momento della morte. Io sono convinto, anzi, che Egli morì amandovi..., amandovi molto, amandovi troppo! Ne sono convinto, benchè lui non me lo avesse confessato. L'amicizia, che vincolava Lamberto a me, era un'amicizia che molto somigliava a un affetto di padre. Egli mi prediligeva, mi proteggeva, mi faceva da maestro, trasmetteva alla mia anima qualche vibrazione della sua; ma non mi rivelava i suoi segreti d'innamorato, e raramente mi discorreva di voi. Bensì, talvolta, in certe ore di tristezza espansiva, mi comunicava alcune sue considerazioni meste o torturanti intorno le donne, intorno l'amore, intorno le vicende supreme che, determinate appunto dall'amore, possono decidere di tutta la vita. Io intendevo che allora egli concentrava in voi tutti i suoi pensieri, intendevo la desolazione del suo cuore, e, seguendo il corso delle sue idee e dei suoi sentimenti, pensavo, per mio conto, alla vostra persona, risalivo, come di lontano, la vostra voce, comprendevo, sentivo tutta la malia da cui egli era stato vinto. Ma comprendevo e sentivo pure ch'egli vi credeva infedele!

— Lo so — aggiunse ella, scrollando la testa. — Non fu mai possibile convincerlo della mia fedeltà. Egli non sapeva scindere la donna dall'attrice. Ero l'istrione, io! Ero l'istrione! Sul mio volto, nelle mie parole, nei miei accenti, nei miei gesti, nelle mie lagrime, egli ritrovava sempre la mia arte maledetta. E diffidava. Che io fingessi addirittura, forse non lo pensava. Ma pensava certamente che la mia sincerità fosse fittizia, momentanea, come quella della mia recitazione. Era persuaso che il mio *stato d'animo* potesse mutare nella vita come sulla scena. E quando dal mio lavoro io ero costretta a star lontana da lui, egli sospettava perfino il tradimento. Era per me un martirio indicibile! Come ne soffrivo! Come ne soffrivo! E come doveva soffrirne egli stesso! La diffidenza dilaniò, inesorabilmente, il nostro amore, e ci divise!

Silvio, pensoso, interrogò:

— Gli foste davvero sempre fedele?

L'attrice dissimulò un sussulto disdegnoso; ma cercò invano le parole per dissimulare anche la sua amarezza.

— E se vi dicessi che davvero gli fui sempre fedele, non continuereste voi a dubitarne?

Egli non osò rispondere. Il capo di lei si levò pigramente. Le guance erano bagnate di lagrime. Indi, ella strinse con maggiore cura il mantello intorno alle spalle e alla testa, quasi avesse freddo, e si alzò tutta, dicendo:

— A casa, ora.

— Se non vi sentite bene, possiamo cercare una carrozza — propose Silvio.

— Sì, grazie.

— La troveremo alla Riviera di Chiaia.

— Sì, grazie.

Poco dopo, una numerosa sgangherata carrozzella da nolo li portava faticosamente per la Riviera di Chiaia. La razza, insensibile ai grugniti sordi del cocchiere sonnecchiante, andavasi trascinando verso piazza Vittoria; e però, con lentezza insidiosa, la carcassa che accoglieva Amita e Silvio procedeva sobbalzando su per il lastricato rotto e sopra le rotaie del tram. Gli scossoni facevano urtare l'un contro l'altro i due passeggeri, che se ne difendevano sorreggendosi vicendevolmente. Silvio aveva cacciato il suo braccio sotto l'ascella di lei e le si serrava al fianco teneramente. Ella, stanchissima, tutta ravvolta in quella tenerezza, tutta penetrata di quel fluido palpante, gli abbandonava il capo sulla spalla e, fra le mani, la sua mano breve, sottile, stecchita, che riposava nel languore. Egli la tenne per un po' con delicatezza. Poi cominciò a stringerla nervosamente. Poi baciò le dita e sentì corrervi per entro un brivido.

— Silvio — avvertì lei, melodiosamente — non facciamo fanciullaggini, ve ne prego...

— Perdonatemi.

Ma riscostò alle labbra la fredda mano che tremava, e, durante il tragitto, fino alla casa, essi, sbattuti dal veicolo ballonzolante, non si parlarono più, nè si guardarono; e quella mano restò sulla bocca di lui, e i baci umidi e caldi si alternarono senza tregua con i piccoli morsi carezzosi...

Appena la carrozzetta si fermò, seguì un momento d'imbarazzo. Discesero scambiandosi parole insignificanti come se dovessero mascherarsi di indifferenza davanti a qualche testimone indiscreto e pericoloso. Egli fu da lei congedato con un semplice « buona notte! »; ma indugiò, e quando, di dentro, il portinaio insonnolito ebbe aperto un poco i battenti, Silvio, con la voce velata di commozione, le domandò:

— Mi mandate via così?!

Ella, soffermandosi fra i due battenti che quasi la nascondevano a lui, invece di rispondergli, in un tono sommesso e anche timido, affermò:

— Voi mi amate.

Silvio, trepidò tra la letizia di sapersi compreso e il timore di essere respinto. Con l'animo ansimante, volle interrogarla ancora:

— E voi?

Ella ebbe un attimo di esitanza. Poi, semplicemente, mormorò:

— Sì!

In quell'istante, il ricordo di un *sì* mormorato dall'attrice sulla scena, con la medesima semplicità affascinante, proceduto dalla medesima esitazione, gli attraversò la mente. E benchè una ebbrezza mai provata gli prendesse tutte le fibre, non seppe proibirsi di esclamare:

— No, non è vero che mi amate!

— Ecco. Voi come Lui! — ella disse con aspra desolazione, e sparve subito.

I battenti si chiusero. Silvio si sentì morire. Compreso di sventura perduta.

ROBERTO BRACCO.

Maggio, 1903.



I CARTELLI ARTISTICI DELLE OFFICINE G. RICORDI & C.



Oramai i cartelli murali delle Officine G. Ricordi & C. hanno degnamente acquistato fama mondiale, sia per l'invenzione artistica, sia per l'esecuzione litografica, infatti i più stimati artisti pittori hanno dato l'opera loro a questa nuova e geniale produzione della litografia e sono particolarmente addetti alle Officine stesse tre artisti di prim'ordine, quali il Dudovich, il Metlicovitz, il Terzi. Per quanto riflette l'esecuzione e la bontà della stampa litografica basterà dire che il popolarissimo cartello di Metlicovitz per l'*Esposizione internazionale del 1906 in Milano*, ancora si vede qua e là sui muri in perfetto stato di conservazione dopo aver subito per tre anni (1905-1908) le ingiurie delle stagioni.

Siamo dunque certi che i nostri lettori vedranno con interesse riprodotti nelle nostre colonne alcuni di questi cartelli e cominciamo nel presente numero con quello che illustra il popolarissimo successo dell'operetta di Franz Lehár **" La Vedova Allegra "**.

Tale cartello venne eseguito per incarico della *Società Suvini e Zerboni* e fu ideato da LEOPOLDO METLICOVITZ, il quale colla solita abilità seppe ottenere splendido effetto pure usando un numero limitato di tinte.

Il formato è di metri 1 × 2.



IN CALABRIA: I CARRETTI CALABRESI PRIMA DI CONOZZA.



IN CALABRIA: AL DI SOPRA DI PALMI.



IN CALABRIA: NELLA SELVAGGIA DELLA SERRA SILVAGGIA.

DA MILANO A PALERMO IN AUTOMOBILE

(FOTOGRAFIE DELL'AUTORE)

Ormai che si è fatta l'abitudine ai percorsi iperbolici, ai Pechino-Parigi o ai New-York-Parigi e si



DALLA CIOCIARE E POPPANTE MILANESE.

è acquistata la convinzione che occorra andare in automobile là dove l'automobile non può assolutamente transitare, se non è a sua volta transitato, la mia rapida traversata dell'Italia, da Milano a Villa S. Giovanni, e della Sicilia da Messina, per Siracusa e Girgenti, a Palermo, diventa un *raid* modestissimo, di quelli che tutto al più si raccontano in un crocchio di amici, fra una sigaretta e l'altra, come una semplice gita in campagna per una colazione mattiniera.

Nè io ho la pretesa di farne qualche cosa di più, di presentarlo ai lettori come una fatica eroica o come una escursione eccezionale: per quanto riguarda me stesso, mi limito soltanto a due parole di lode per la macchina e i pneumatici e poi la mia impresa passerà in seconda linea, non sarà più che l'occasione per esporre con un certo ordine la successione dei paesaggi e delle impressioni. La macchina, una *Spa*, tipo Targa Florio, montata da corsa, senza preparazione di alcun genere, è uscita dal suo *garage*, come per una gita di qualche ora e ha compiuto i duemila e più chilometri del difficile viaggio, scevra da ogni inconveniente. La crepitante canzone del motore ha squillato dalle pianure lombarde alle solitudini della campagna romana, dalle montagne calabresi alle spiaggie siciliane senza una sola interruzione o stonatura. E vi sono state tappe in cui il motore ha camminato per quasi 20 ore di seguito!

Lo stesso elogio vale per i *Michelin* che non mi hanno procurato un solo istante di noia. E ne hanno attraversato delle ghiaie taglienti e delle strade sconquassate! Non ho cambiato un copertone, non dato un colpo di pompa in tutto il viaggio!

E non è a dire che io le abbia risparmiate. Ad arrivare da Milano a Messina ho impiegato esattamente 46 ore, passando per Genova, Pisa, Grosseto, Roma, Napoli, Salerno, Cosenza, Nicastro, Villa S. Giovanni.

E ho impiegato poi 22 ore circa da Messina a Palermo per Siracusa e Girgenti.

In rapporto adunque alla macchina e ai pneumatici il mio viaggio, come i popoli felici, non ha storia.

Passo quindi senz'altro al succedersi delle impressioni. La più caratteristica e anche la più interessante è quella provocata dal variare di paese e di costumi. In treno tale variazione non è quasi avvertita. Si parte da Milano alla sera e ci si sveglia al mattino dentro Roma — tutte le zone intermediarie sono state saltate — e così da Napoli popolosa e rumorosa ci si ritrova senza transizioni nel solitario deserto calabrese, fra Tropea e Palmi.

In automobile ci si accorge quasi continuamente dei mutamenti, per quanto essi siano graduali. In automobile si ha visibile l'evoluzione del paese e degli abitanti.

È notte quando parto da Milano, poco mi rischiarano i piccoli fanali provvisori, la nebbia mi avvolge con veli sempre più fitti e più umidi. Cammino dentro una nuvola che



IN RICORDO DEL DISASTRO AUTOMOBILISTICO DI CATANZARO.

mi distacca e mi isola dai viventi. Essa va diventando sempre più fosca

fino al Po, mentre poi dirada a misura che me ne allontano, ne restano alcuni strati divisi sopra la strada e allora pare che una nube lucente mi preceda, insegnando, come già agli ebrei, la strada alla vettura.

Il suo scomparire segna l'avvicinarsi della Liguria che non tarda a dar conto di sè, mediante l'asprezza dei suoi selciati e dei suoi carrettieri. Ma sento il mare vicino, il mare che compensa tutto, il mare che dilata il cuore come l'orizzonte, il mare che, da questo momento, diventa la mèta del mio desiderio e del mio pensiero, che sarà, lungo tutto il viaggio, da me ricercato affannosamente con una perenne nostalgia, e sarà salutato con gioia entusiastica ad ogni sua apparizione, il mare che rappresenta lo scopo finale del mio andare.



VENDITRICI DI CARCIOFI A CASTIGLIONCELLO.



SETTA E NORMI (DONNE DI MONTELUPONE).



I VENDITORI DI CASTAGNE CALABRESI.

Le tenebre e la strada difficile della riviera di Levante mi tolgono la dolce contemplazione marina, e il freddo con i primi chiarori dell'alba si fa pungente. Sotto la pelliccia intirizzisco. Saliamo il Bracco, la nebbia ancora ci fa ritardare, camminiamo a lungo sulla cresta delle montagne. Spezia mi dice l'essere suo dagli innumerevoli militi di marina che si recano ai loro uffici. Più avanti incrocio rozzi e pesanti carri, carichi di bianchi macigni. Siamo alle cave di Massa, ai depositi statuari per tutte le future glorie d'Italia.

Ma da qui comincio a sentire qualcosa di insolito. Attraverso un paese, due; la sensazione si fa più decisa. Non so rendermene ragione; l'aspetto dei villaggi è diverso, differente il tipo degli abitanti, sono mutati volti, vestiti, gesti, i finimenti delle bestie da tiro. Le donne e i bimbi sono in cenci in mezzo alla via, che è ingombra e sudicia. Le case sono mezzo diroccate. La vita è tutta più trasandata. La favella si fa più acuta. Odo gridare intorno a me.

Mi pare che siano soltanto pochi minuti da che ho lasciato Spezia, ma un gran confine è stato valicato, il Settentrione finisce, comincia il Mezzogiorno.

Un contadino a cui chiedo il nome della bella pineta che ombreggia la strada mi risponde in un così puro italiano che lo arrossisco per il sapore lombardo-ligure della mia domanda.

La strada si fa meno tortuosa, è piana, lunghi rettilinei sgombri permettono qualche slancio alla vettura, il paesaggio si fa meno popoloso, ma più ampio, più calmo, quasi grave. Pisa e Cecina sono passate, ci dirigiamo verso l'interno. In un campo immenso un contadino abbronzato sospinge lentamente, con un gesto nobile e parco, nel palo di buoi dalle lunghe corna ricurve, riunite da un giogo dipinto. Mi sovviene dei versi del poeta:

Pensoso, il padre di caprine pelli
Parpie ravvolto come i Numi antichi
regge il dipinto plaustro e la guerza
dei bei giovenchi,
dei bei giovenchi dal quadrato petto
cui sul capo fe' lucide corna...

Penso che il poeta ha colto veramente la linea, il tratto essenziale e significativo di un carattere di razza e di regione.

Altri versi del poeta mi vengono in mente, quando per un errore di strada mi ritrovo sotto le mura di Orbetello, che si avanzano nei larghi e fondi fossati ad angoli aguzzi come punte di stelle. Mormoro fra me e me:

O bella ai tuoi bei dì rocca Platina
col balzardi larghi e i sproni aghembo.

Quando torno alla vista del mare dopo Orbetello, dopo Corneto e ho l'anima commossa gravemente dalla maestà silenziosa delle solitudini avvallate e dorate dal tramonto sulla campagna romana, e la luce ormai è cupa come quella che scende nelle cattedrali rinchiuse, e il silenzio è immenso, e il raccoglimento è religioso e le mandre passano sulle arene presso il mare immobile e violaceo, la mia parola ha un suono strano, nuovo così che par pronunciata da un'altra bocca:

...una risonanza ha nella voce
strana che mi conquista e mi consola
come quando in ottobre con le mandre
si cammina e cammina lungo il mare.

Credevo che questa fosse una bella immagine del poeta della *Figlia di Iorio*, mi avvedo che è una verità profonda.

Nella notte mi avvio verso Roma grande. La via sembra interminabile. È deserta. Di quando in quando, alcune ombre pere enormi si profilano lontane come di mostri. Sono bufali che ci aspettano e guatano fermi la nostra follia veloce. Ma d'improvviso un tenue chiarore vastissimo è diffuso laggiù contro il cielo.

Pare un'alba; è Roma!

E più cammino, più il chiarore sembra allontanarsi. Non vi giungo mai. Salgo per una lunga erta, precipito per una ripida scesa, sguscio fra carretti e bancherelle illuminate, scorgo una massa tonda, alta, gigantesca. Ancora alcuni giri di ruote, sbocco davanti a San Pietro. Ed è invero un religioso cammino che mi ha condotto al tempio supremo!

In una sola tappa, malgrado la stagione avversa, sono superati i 650 e più chilometri da Milano a Roma, con le fermate necessarie per mangiare, rifornire la macchina, aggrontare i finali.

Dopo Roma, Velletri, Cejrano. Mi arresto un istante per ammirare due ciociare con un marmocchio in braccio, vestite, agghindate, apparate come soltanto se ne vedono nelle vecchie stampe o sul palcoscenico. Le fotografo per la storia. Mi chiedono donde vengo. — Da Milano. Mi presentano allora il poppante dicendo: — È milanese! Ce ne valuti la mamma! — Non mancherò! E me ne vado con questo incarico di ricerca della maternità.



LA FERROVIA E LA STRADA PRIMA DI MONTEFIASCONE.

Il paesaggio muta ancora, perde la sua grandiosità solenne, solitaria, cupa; diventa prima montuoso, sassoso, poi si imbianca, è impolverato, è bruciato dal sole. Si ripopola nuovamente. La strada diventa più ingombra. Si affonda dentro un mezzo palmo di polvere. Arrivo ad una città chiassosa; tutti i veicoli vanno dove vogliono. Si alzano strilli da ogni parte. Eccoci a Capua, ad Aversa alle porte di Napoli.

Il suolo stradale è abbominevole; ricorda peggiorato quello atorno a Genova. Temo a ogni sussulto che la vettura si spezzi. Traballa come ubbriaca. Ed è a Napoli dove mi affermano che le strade della Calabria sono impraticabili, che i fiumi e le montagne vi sono invalicabili!

Hanno ragione, ma finchè si tratta delle strade napoletane che portano alla grande via regia della Basilicata e della Calabria.

Infatti da Napoli a Salerno la strada è infernale così da respingere il più intrepido automobilista. Solo su questo tratto mi sarò pentito mille volte di non aver imbarcato a Napoli la vettura. Temevo ad ogni istante di lasciar le molle sul selciato. La strada come quella da Capua a Napoli è larghissima,



LO STRADALE DI SCILLA.

ma è piena di buche e di carreggiate. Non fidatevi mai delle strade larghe, sono sempre le peggiori e le più mal tenute.

Dopo Salerno, gradatamente migliora fino a Battipaglia, a Eboli, dove diventa buonissima. Sono alle soglie delle regioni misteriose, della Basilicata, della Calabria. Non è senza una certa ansietà che io guardo la cortina di montagne che mi sta di fronte. Passerò, non passerò? E avanti.

Il cammino non presenta nulla di insolito. La strada è eccellente, si alternano salite e discese, molti *rèmpi*, pochi rettilinei. Così fino a Sala Consilina. Qui mi dicono che quello che ho salito e sceso finora è poco in confronto di quello che dovrò salire e scendere fino a Lagonegro. A Lagonegro mi daranno lo stesso avvertimento fino a Castrovillari, a Castrovillari mi ripeteranno la stessa cosa per il tratto fino a Cosenza, e a Cosenza mi diranno altrettanto fino a Nicastro. E nessuno avrà mentito o soltanto esagerato.

Il Cenisio, il San Bernardo, il Cadore sono giuochi da ragazzi in confronto delle montagne calabresi. Io ne ho avuto l'ossessione. Io le ricorderò sempre, ne le sognerò per qualche mese. Quante, quante! Non si finisce mai di valicarne!

Se ne sale e se ne scende una per risalirne e ridiscenderne un'altra, poi una terza, una quarta e così via immmerevolmente. Dai più alti picchi si ha una visione grandiosa e terribile. Non si scorge che una infinita distesa di monti che emergono da uno strato sottile di vapori azzurri. Pare che un oceano immane nel momento del suo più furioso ondeggiare si sia pietrificato, sia rimasto immobile per l'eternità.

Allorchè a Mormanno, dopo una vertiginosa scesa, mi sono voltato indietro a guardare lo spaziato gigante da cui ero rizzolato, mi sono sentito rabbrividire, come se avessi compiuto qualcosa di impossibile. E non ero che al principio di quello straordinario salir e scendi. Verso il tramonto, dopo Cosenza, mi sono trovato su in alto nella regione più deserta e montuosa. La scena mi è apparsa di una severità, di una immensità tragica. Monti e mont'altri che monti a perdita



LO STRETTO DI MESSINA E LA COSTA DEL CALABRIA.

d'occhio. I picchi rossastri e sanguigni, e inquietanti misteri nelle vallate. Silenzio assoluto. Solitudine squallida. Non un'anima vivente, non un casolare. Il deserto stupendo.

Che meraviglioso, che immenso e che grande paese, sterminatamente grande, troppo grande anzi per partecipare utilmente alle forme di messa in valore e di concorrenza della vita moderna!

La notte è cupa. Le grandi montagne, sembrano un invisibile esercito di giganti in agguato. Nelle tenebre dense chi sa quali baratri terribili stanno spalancati. Quella solitudine nera mi soffoca. Ho bisogno di arrivare fra i miei simili.

Ma è composta di miei simili quell'orda vociferante che mi insegue e mi asserraglia nell'angusta vettura di Soveria? L'automobile è circondato, è invaso. Cenlo mani lo tengono. Mi sembra che quelle facce sinistre mi considerino come



VILLAGGIO DI DONNE IN SICILIA.

una preda. Vorrei fuggire ma non so decidermi ad affrontare nuovamente le solitudini dei monti.

Domando un ricovero, una locanda per me e la macchina. Un capoccia grasso e untuoso con una lurida lampada a petrolio in mano mi vuole con sè, mi vanta il suo sicuro asilo. Altri lo contraddice. Si accende una disputa furibonda. Io sono l'oggetto della contesa. Il capoccia, poichè lo esito, mi volta le spalle e spegne il suo lume. Due giovinotti mi trascinano in un antro. È la locanda. Finalmente io sono al riparo. Cioè la vettura è al riparo. Viene la locandiera che mi promette l'ospitalità per la notte. La seguo nella sua bottega ove il tanfo mi dà la nausea e il sudiciume di due cucce di stracci mi fa inorridire. Quivi mi annuncia che la camera c'è, ma che io devo condividere il giaciglio con altre quattro persone! Sento i capelli rizzarmisi sul capo. Meglio finire in fondo a un burrone della Sila che rimanere tra quel lezzo.

E fuggo, e fuggo disperatamente gli uomini, il villaggio; mi rifugio tra le cupe vette, ritorno fra le braccia gelide della notte, sotto le pure stelle, mi smarrisco nel deserto ed evoco la mia casa lontana, mentre lamentosi ululati di cani rispondono al rombo del motore che profana quelli inesorabili silenzi.

Quanto ho vagato così fra le ombre, io piccolo uomo, piccola creatura errante smarrita in quella solenne immobilità fatta di mistero, di silenzio, di enorme?

Una strana commozione ha traversato in quella notte l'anima mia lasciandovi una traccia indelebile: il mio sentimento è divenuto più



IL TEMPIO DELLA CONCORDIA A GIRGENTI.

profondo; ho contemplato l'orrore della miseria estrema e ho rabbrividito per l'estrema solitudine.

Notte calabrese solenne che hai trasportato più in là i confini del mio spirito!

Finalmente da una vetta più alta, laggiù entro abissi incommensurabili distinsi lunghe file di lumini tremolanti.

Era Nicastro. Vi sarei arrivato mai? Come risolare laggiù?

Il mattino aveva popolato la strada. Non ho visto mai più dignitosi e nobili viandanti. Tutti a cavallo, uomini, donne, bimbi, o su carretti rossi scarlatti, dalle ruote alte e sottili e dai muli mitrati come satrapi persiani. Gli uomini sono vestiti in nero con giubbetti corti e attillati e pantaloni corti fino al ginocchio e stretti. Sul capo un berretto nero con la punta ripiegata da una parte. Sembrano militi severi con una divisa del cinquecento, ma sobria, senza galloni, senza vane pompe. Le donne altresì sono abbigliate di nero. Hanno la testa strettamente avviluppata da una specie di cuffia donde pende una lunga stola o nera o bianca. Sembrano assistere sacerdotesse di un culto religioso. Ne incontro due in cui credo di ravvisare Noemi e Ruth. Mi sento ringiovanito di duemila anni. Ma la foggia dell'abito è bella, è soprattutto artistica e nobilissima. Anche questa è una forma secolare immutata.

È il vestito locale, indigeno, trasmesso identico di generazione in generazione. Ora come avviene che questi vestimenti di origine spontanea, formatisi sul luogo, senza il soccorso di alcun artefice, di alcun tecnico, ma soltanto a seconda del semplice gusto della razza, siano così maestosi, abbiano una linea così nobile che conferisce tanta dignità all'atteggiamento



L'ASINELLO SICILIANO. LA FOTOGRAFIA RIVELA LA GRAZIA CON CUI PALIZZI...

umano, mentre i nostri abiti tagliati dai famosi sarti di Londra sono tanto goffi e ineleganti e le *toilettes* delle signore, in cui si prodiga la fantasia dei sommi *couturiers* parigini, siano tanto ridicoli, assurdi, privi di linea e di stile come i variopinti e mirabolanti costumi dei selvaggi?

Evidentemente l'abito nobile e di stile non può essere artificiale, non può essere il prodotto arbitrario di un capriccio o di una moda estranea, deve essere invece il costume locale, deve essersi formato insieme agli altri tratti distintivi di quella data popolazione e appropriato al suo tipo, deve, in altre parole, esserne l'emanazione naturale.

Io non esiterei ad affermare che le persone meglio e più nobilmente vestite d'Italia sono i Calabresi. Hanno ancora la loro moda svoltasi lentamente nei secoli, i loro corpi non sono mascherati nei vestiti come le loro anime nelle moderne convenzioni.

È un resto di umanità che va ancora sui carri o a dorso di cavallo e di mulo. E i carri sono rossi scarlatti, come quelli di una processione pagana, e i muli da tiro hanno sulla schiena un insigne tiara d'argento fregiati come un emblema di religione o di guerra.

Oh come si dileguò l'incubo dei monti e delle notti, quando, dopo Montelcone, al fondo di una diritta strada, scorsi un tratto di azzurro. Era forse il cielo? Non potevo credere che fosse il mare. Accelerai la corsa. Eccomi sull'ultima cima. Ed ecco al mio cospetto tisica, serena, tranquilla, consolatrice la bella e liquida pianura turchina, senza confini, la pianura che

i naviganti hanno popolato di sirene. Le sento io pure le voci melodiose e seducenti. Mi chiamano, mi invitano, ed accorro con l'anima canora e inebriata.

In vita mia non ho mai guardato il mare con tanta tenerezza. Dietro di me erano le montagne della Calabria, disegnate nel mio spirito col ricordo di un magnifico paesaggio eroico. Davanti a me il mare, il mio bel Tirreno, e più lontano la bionda costa di Sicilia, la punta del Peloro, la mèta prossima, la mèta raggiunta.

Il mio viaggio però non è finito a Messina. Compiuta la traversata dell'Italia, passato lo stretto in *ferry-boat*, quando io credevo di filare immediatamente su Palermo, eccomi di nuovo amabilmente costretto a intraprendere subito un altro non meno arduo itinerario, quello del Giro di Sicilia, insieme ai campioni del pedale e alla comitiva di automobili che hanno seguito la grande corsa. Non si è avuto neanche il tempo di dare una ripulita, una sola guardata alla macchina. È vero che la *Spa* non ha di questi bisogni, che non sente alcuna stanchezza; andrebbe sempre, e che l'andare non avesse fine.

Infatti rimpinzata di benzina e olio alle cinque della mattina è già in moto per la partenza.

Ci avviamo verso Siracusa. Il paesaggio è semplicemente incantatore. È tanto nitido e bello che sembra artificiale, che sembra fatto apposta, ma in compenso le strade sono orribili, sono quanto di più *autre* si possa trovare. Le belle strade della Calabria sono finite. Da Catania a Lentini par di camminare sul letto devastato di un fiume o sull'erta sassosa di un monte. La strada non esiste che di nome. La vettura passa egualmente.

La fermata di un giorno a Siracusa ha lasciato il suo ricordo più nella mia fantasia che nel mio spirito. Mi pare adesso di aver vissuto quella giornata che il tempo grigio confinò a rendere velata e vaga, quasi lontana, in un'altra età, in un tempo remoto, o piuttosto in un sogno. Mi rivedo sul teatro greco col fa da sfondo incomparabile il mare, mi pare di ascoltare ora il lamento dei prigionieri chiusi nella feroce latomia di Dionisio, ora la parola ardente di San Paolo nella più antica chiesa d'Occidente, avvolta dalle gallerie delle misteriose catacombe illuminate ahimè non più dalla fumida face, ma da una fetida lampada ad acetilene.

E soprattutto nella gita all'Anapo al Ciane dalle rive ombreggiate dai papiri capelluti come ilabelli eglinini, mi pare così di navigare fra i densi vapori del vespero con Lydia o con Aspasia insieme ai dolci amici o con Saffo dalle chiome e dalle palpebre violette.

Da Siracusa si riparte poi per Girgenti, ma questa volta dilaghiamo nel fango, in un fango viscoso che impastoia le ruote fino ai mozzi e ci fa scivolare come se l'automobile fosse diventata una slitta. La fatica è estenuante. Me ne guarisce soltanto il rapimento estatico dell'incomparabile visione dall'alto di Girgenti sulla deserta collina dei Templi augusti, dorati con un ultimo raggio di divinità dal sole che si immerge come un infuocato arancio nel mare.

Finalmente da Girgenti per la via interna della montagna, per Riesina-Corleone-Monreale mi volgo verso Palermo. In cinque ore la tappa è compiuta. Sono impaziente di arrivare, non posso più soffrire indugio. La macchina risponde mirabilmente alla mia ansia, pare che senta la gioia dell'arrivo, si inerpica ancora vertiginosa per la più scoscesa delle barriere dopo Piana dei Greci, che la separa da Palermo. Supera l'altissima rupe e poi precipita lungo l'interminabile scesa verso la città adagiata laggiù ai piedi di monte Pellegrino nella Conca d'oro.

MARIO MORASSO.



IN MEMORIA

GAETANO NEGRI.

Il giorno 11 dello scorso ottobre, quando in un pallido raggio di sole si indugia ancora un tepido ricordo dell'estate, quando tutta la giornata serba la profonda dolcezza di un tramonto, la città di Milano ha offerto il suo civico tributo di memoria e di onoranza a uno dei suoi figli più buoni ed illustri, a **Gaetano Negri,** che fu soldato e fu filosofo, fu patriota e fu capo di parte, tra che fu operatore mio spirito grande e diritto.

La sua vita è di quelle memorabili, di quelle che, narrate da uno storico animatore, debbono essere illuminate e additate alle generazioni che si succederanno, come archetipi, come modelli di saggezza, di armonia operante, per esempio e per incitamento, come capolavori pratici, se non superiori almeno eguali, ai capolavori dell'arte.



IL MONUMENTO A GAETANO NEGRI DELLO SCULTORE LUIGI SECCHI.

Indubbiamente in Gaetano Negri la formula della perfezione umana ha raggiunto una delle soluzioni supreme, la possibilità dell'elevazione umana ha toccato una delle sue cime. È ben giova agli uomini di contemplare queste figure insigni in cui lo stile umano ebbe nell'uomo la sua più completa manifestazione.

Questa virtù di modello per la quale nell'esistenza e nella personalità dell'autore di *Segni dei tempi* noi riscontriamo come nella più bella opera d'arte un assieme ben organico ed uno, fuso ed armonico in ogni parte, scevro da mende e da lacune, proviene dal meraviglioso equilibrio incarnato in Gaetano Negri fra la ragione e il sentimento, fra l'attività e il pensiero, fra l'arte e lo studio.

Le più opposte e diverse energie e inclinazioni umane potevano coesistere in lui in grado eminente, ma nello stesso tempo si contemperavano l'una con l'altra non artistica composizione. Egli fu invero l'uomo dalle ideali proporzioni felici. Se non nell'aspetto fisico, certo nella sua costituzione spirituale fu un'anima ellenica. Soltanto una sua intima tendenza prevaleva sulle altre, quella della rettitudine. La sua dirittura fu inflessibile, la sua esistenza trova la sua piena espressione nella linea diritta. Io credo che alla sua mente fosse inconcepibile ogni segno, ogni figura tortuosa, non assolutamente retta.

Quest'uomo dolce e mite, questo studioso paziente e questo critico arguto, quest'uomo meditativo e scrutatore, quest'anima moderna a cui nulla di ciò che è umano sfuggiva potrebbe avere per suo emblema la spada. E il nobile strumento nobilmente stette fra le sue mani scarne.

Coloro che nel soldato non sanno vedere che la negazione di ogni spiritualità raffinata e di ogni gentilezza e purezza morale, coloro per cui la designazione di soldatesco diventa equivalente a quella di brutale, di grossolano, di barbaro, non possono a meno di ricredersi se riflettono alla vita di Gaetano Negri, vita che del dovere ha avuto il senso più rigidamente militare e che ha palpitato per ogni più squisita emozione, per ogni più fine aspirazione.

Questo soldato, poichè Gaetano Negri fu veramente tale non solo nell'età giovanile, sotto le armi e sui campi di battaglia, ma poi sempre in ogni circostanza e forma della sua esistenza, nella vita privata, nella politica, negli studi, nell'ordine interiore della sua coscienza, mirando sempre a tener immacolata la sua divisa e a portare in ogni atteggiamento la fermezza, la sicurezza, l'ardire di cuore e di braccio, donde si costituisce l'onore del vero soldato; questo bravo soldato adunque è una creatura tutta di pensiero. È sufficiente questo per farne la creatura più moderna.

È inconcepibile in lui ogni altro compiacimento all'infuori di quello dello spirito. Noi ce lo possiamo senza difficoltà raffigurare del tutto smaterializzato. Quando io penso a Gaetano Negri, il suo essere fisico quasi scompare, quasi non ha importanza, quello che resta è la sua magnifica forza psichica sempre accesa. Se noi non lo avessimo conosciuto allenno da presso, meglio ce lo rappresenteremmo nelle consuetudini degli spiriti magni dell'antichità che nella vicenda degli affaccendati uomini contemporanei. Vorremmo trovare nel suo bagaglio di ufficiale le storie di Tucidide e i dialoghi di Platone e scorgeremmo nelle sue preoccupazioni di cittadino, di amministratore pratico della sua città i più ardui problemi di metafisica religiosa, le più profonde meditazioni sui significati degli eventi storici remoti senza che per ciò ne sia minimamente turbata la sua lucida visione delle necessità presenti.



Fot. Varisti, Aitoz & C., Milano.
DURANTE L'INAUGURAZIONE.

Anzi questo è da rilevare che l'uomo il quale visse in una zona di sapere speculativo, l'uomo che trattò quasi esclusivamente concetti ed idee non fu mai un dottrinario, l'uomo che si costituì per sè un sistema politico e morale stabilito su ordini logici, su principi razionali sicuramente e fermamente prestabiliti, non fu mai un teorico. Nel cuore dell'esistenza comune, nella considerazione e nella direzione della vita sociale non sacrificò mai la realtà all'utopia, la praticità all'astruso, non fabbricò mai quello che è per quello che dovrebbe essere. Del soldato ebbe anche questa virtù di affrontare la vita con l'operosità pratica non con la declamazione.

Questo cittadino insigne, così rappresentativo delle virtù più alte e caratteristiche della stirpe gente lombarda non si è dileguato completamente nel regno delle ombre dove egli fisò sovente il suo sguardo acuto e indagatore. Oltre che nel suo simulacro e nel ricordo egli ci lascia alcuni brani del suo spirito e cioè della massima parte di sè. Ci lascia alcuni volumi, da *Segni dei tempi* a *Giuliano l'apostata*, in cui si rispecchia e in cui noi sappiamo rilevare tutta la sua limpida e serena animazione di studioso, di investigatore, di critico e di giudice e tutta l'immensa tolleranza e la generosa larghezza di chi sa valutare bene, perchè molto ha veduto, molto ha saputo e compreso, molto ha vissuto. I suoi vecchi amici, per cui egli è indimenticabile, erano d'intorno col viso grave, con gli occhi fissi al suo monumento. Era quello l'istante commovente dell'addio. Pareva che egliino si accomiatassero da lui e lo affidassero agli amici nuovi, Rosmini, Porta, Manara, Sirtori, Dezza, Stoppani, di cui egli ora è entrato nell'immobile e veneranda compagnia.

MARIO MORASSO.



Fot. Varisti, Aitoz & C., Milano.
L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GAETANO NEGRI: IL SINDACO FIRMA LA CONSEGNA DEL MONUMENTO.

VITTORIANO SARDOU.

Con **Vittoriano Sardou** è scomparsa una delle personalità letterarie più eminenti dell'epoca nostra. Da circa cinquant'anni con la sola forza della sua immaginazione, con la sola potenza del suo ingegno egli era venuto creando le opere più disparate. Egli ha trovato la via del cuore dei propri contemporanei con le *emozioni* più opposte, quelle della gioia come quelle del dolore, del terrore non meno di quelle dell'amore. Egli ha dotato il teatro, senza un istante di tregua, delle opere più diverse, conservando sul pubblico, sempre pronto agli entusiasmi quanto alla denigrazione, la potenza di seduzione e di dominio che mai un istante gli è venuta meno.

Vittoriano Sardou ha dominato il pubblico forse per il motivo che egli meglio d'ogni altro ha saputo comprenderne l'anima, focs'anche perchè, con la sua volontà ferrea, con la rapidità del decidere, la violenza, la mobilità della vita, ha saputo conquistarlo. È innegabile è, che il suo potere sulla folla non gli è venuto mai meno tanto lungo la non breve sua carriera. Il successo di Sardou ha resistito ai mutamenti di scuole, alle evoluzioni delle idee, alle lotte sociali: egli ha traversato, senza diminuire un istante nell'opinione pubblica, il secondo Impero e la terza Repubblica e quanti assistettero alla rappresentazione dei suoi lavori in Francia, in Italia, in Germania, in America ne ascoltarono volta a volta conquistati.



FOT. REUTLINGER. VITTORIANO SARDOU.

Tuttavia Vittoriano Sardou non fu un risparmiato: Egli fu attaccato, combattuto, denigrato. Apertamente, con violenza varie congiure furono ordite contro di lui. E non rare volte la critica si è mostrata a lui contraria, acerba, brutale anche, come mano che il favore per lui nel pubblico giganteggiava. Non poche volte si sono lette per Vittoriano Sardou frasi come le seguenti: È un uomo di mestiere!... Il suo successo non è che effetto di moda! Parole spesso ingiuste, che non ebbero neppur il valore dell'ironia, giacchè non si può saper un mestiere, se non si hanno le qualità necessarie per esercitarlo, e non v'hanno esempi, che un capriccio della moda abbia mai durato per circa mezzo secolo!

Oggi che Sardou è scomparso, che l'invidia e la gelosia non hanno più ragione di insistere contro uno scrittore che fu quasi sempre favorito dal successo, non si può a meno di riconoscere che egli è uno dei più ammirevoli uomini del teatro del secolo decimonono. Si voglia o no, le opere drammatiche di lui appartengono alla storia letteraria dell'epoca nostra e vi tengono un posto considerevole.

Vittoriano Sardou nacque il 5 settembre 1831 a Parigi. Figlio di un professore, seguì suo padre nelle varie sue residenze e la sua infanzia passò da Clermont a Brignon-l'Archevêque, da Parigi alla spiaggia del Mediterraneo. Fu dinanzi al luminoso mare, al sole vivido della Provenza che si aprì l'ingegno di Vittoriano Sardou. Ma fu a Parigi che esso si educò e a Parigi Sardou iniziò la sua carriera di scrittore.

Suo padre lo destinava al professorato, ma egli preferì la medicina. Se non che disgrazie famigliari lo obbligarono a troncare gli studi e, abbandonata la medicina, si volò totalmente alle lettere. Gli inizi? Amarezze, scoramenti, tristezze! Non si dette però per vinto e i tentativi seguirono ai tentativi. *Gli amori immaginari* furono scritti mentre per vivere insegnava e dettava articoli per giornali e riviste. Fu quello il periodo più penoso dell'esistenza di Sardou.

Ma ecco *Pattes de Mouche*, che col suo successo apre definitivamente la carriera drammatica di Sardou, il quale da allora ogni anno arricchisce il teatro di un nuovo lavoro.

Tenta la commedia di costumi e il teatro storico.

Nella società contemporanea della fine dell'Impero, spinta interamente verso il piacere, intenta solo a soddisfare ogni appetito di lusso, egli trova i propri modelli. Li studia, li esamina. Il disegno e da tutti quei *satelliti*, di cui grado grado vien scoprendo ogni segreta ragione per cui ogni individuo opera o agisce, toglie i personaggi dei propri lavori. È l'epoca in cui, successivamente, sono rappresentate *Les Femmes fortes*, 1861; *Les Ganaches*, 1862; *Les Pommes du voisin*, 1864; *La famille Benoiton*, 1865; *Les Vieux Garçons*, 1865; *Nos bons villageois*, 1866; *Maison Neuve*, 1867.

In questi diversi lavori i caratteri sono messi in scena senza alcuna esagerazione, con nessuna preoccupazione di notare tinte moraliste, mentre nessun dettaglio di psicologia vivente, animata, è da lui trascurato. Con *Seraffina*, 1868, Vittoriano Sardou ritorna alla commedia drammatica; genere in cui aveva già fatto buona prova, al suo inizio di carriera, con *La Perle Noire*, nel 1862. Questa volta, meglio in possesso dei suoi mezzi, non ignorando alcuna delle difficoltà proprie all'arte in cui si era nettamente affermato, riuscì meglio assai. Nel 1870 venne *Fernande* e nel 1872 ecco *Rabagas*, commedia politica, che suscitò le più violenti discussioni e le più appassionate polemiche. Vittoriano Sardou sperava vederla un giorno rientrare le scene del teatro con Tiaride e Hagneset, quali principali interpreti. Nel 1873 diede tre lavori: *Les merveilleuses*, commedia storica; *Andréina* e *L'Oncle Sam*. Poi vennero *Ferreol*, 1875; *Dora*, 1877; *I borghesi di Pont-Arcy*, 1878; *Daniele Rochat*, 1880, in cui debuttò Julia Bartet e recita fra le più tempestose che ricordi il teatro francese. È poi nel 1880 che Sardou fa rappresentare *Divorçons*, accolto dal pubblico con vero trionfo: poi seguono *Odette*, *Georgette*, 1885; *La marquise et Belle-Maman*, 1889; *Les Américaines à l'Etranger*, 1892; e *Madame Sans Gêne*, rappresentata nel 1893 e accolta con entusiasmo dal pubblico, che la volle per più anni, sebbene a tal segno denigrata dalla critica il domani della prima rappresentazione, che Vittoriano Sardou e i direttori del *Vaudeville*, Albert Carré e Porel, non poterono trovare, in quegli articoli di critica, neppur le poche righe di elogio necessarie a iniziare il lavoro in una *tournée* in provincia. Nel 1895 è *Marcelle* e nel 1897 *Spiritisme* e nel 1898 *Pamela ou la Marchande de Frivolités* e in fine ecco *La Piste*, datata alle Varietés e per un'esistenza quant'altra mai breve.

Vittoriano Sardou scrisse anche due *féeries*, genere per il quale non aveva certo molte predilezioni, e sono *Le Crocodile*, 1886 e *Don Quichotte*, 1895.

Il nostro autore, preso dagli avvenimenti storici e ricercatore appassionato e geniale non comune, si abbandonò non rare volte al dramma storico. Nel 1890 scrisse *Patrie* e nel 1891 dà il *Termidoro*, che sollevò tali discussioni e polemiche così ardenti, che non mancarono tumulti durante le recite, diffattamente che il Governo si trovò nella necessità di interdirne l'ulteriore rappresentazione. Era l'epoca in cui Clemenceau proclamò, con ogni intransigenza, la famosa teoria: « *La Révolution est un bloc* ». Quattordici anni dopo *Termidoro* veniva ripreso e nessuna protesta più sollevò, sia nel pubblico che nella stampa. Nel 1899 appare *Robespierre*.

Chère monsieur Ricordi

Pour me rendre à votre gentille invitation, je serais très heureux de pouvoir vous dire de vive voix combien je suis touché de votre attention pour moi et pour mon travail.

Recevez, mon cher Monsieur, mes meilleures salutations.

Votre très dévoué
V. Sardou

L'opera complessa di Vittoriano Sardou comprende ancora *Les Années Noires*, 1903; *La Haine*, 1874 e la celebre trilogia della quale Sarah Bernhardt fu l'ammirabile interprete e che ella fece applaudire, in *tournées* trionfali nel mondo intero, e cioè *Fedora*, 1882; *Théodora*, 1884; *Tosca*, 1887. Vennero in seguito varie altre: *Cléopâtre*, 1890; *Gismonda*, 1894; *Dante*, 1903 e in questi ultimi anni *La Sorcière*, che fece con Sarah Bernhardt una fortunata carriera e *L'Affaire des Poisons*, datata lo stesso anno alla Porte-Saint-Martin e ripresasi ancor ultimamente a Parigi.

Vari dei suoi lavori hanno poi dato argomento ad ispirazione ai musicisti. Ci limitiamo a ricordare la *Tosca*, che ha offerto modo al nostro Puccini di scrivere una delle più geniali sue creazioni. A proposito di questo spartito ci è caro riprodurre in *fac-simile* un'importante lettera del Sardou a Giulio Ricordi; importante, perchè appunto allude a *Tosca* e allo schema di libretto ideato da Luigi Illica, che poi ne



FOT. ETIENNE. SARDOU NEL PARCO DELLA SUA VILLA.

diede lettura a Sardou, il quale approvò completamente la tela in 3 atti. Importante altresì pei soliti mandati a Verdi ed alla signora di lui. Il grande Maestro italiano trovavasi a Parigi per la messa in scena di *Falstaff*, all'Opéra Comique, che era diretta da Carvalho. Una grande simpatia esisteva tra Verdi e Sardou e questi poi invitò i coniugi Verdi ad una rappresentazione di *Madame Sans Gêne*, che era nel suo massimo trionfo al Vaudeville con la Réjane. Direttore del Vaudeville era Perrin, il quale d'accordo con Sardou fece trovare il gabinetto destinato ai signori Verdi tutto inflorato di rose.

La carriera di Vittoriano Sardou è stata fra le più feconde. Durante circa cinquant'anni ha scritto per il teatro, senza tregua, e nel teatro egli ha trovato i più grandi trionfi, trionfi letterari e trionfi pecuniari. Dal 1850, appena quindicinquenne, faceva parte dell'Accademia francese. Erano suoi concorrenti il duca d'Audiffret-Pasquier e Leconte de Lisle. Nel 1906 veniva promosso gran Croce della Legion d'Onore: la degna ed equa ricompensa ad una carriera prodigiosamente attiva, in cui Sardou trovò la celebrità e la fortuna. Taluni suoi lavori, come ad esempio la *Tosca*, gli fruttarono già di cinquecentomila lire.

Vittoriano Sardou, a dispetto, anzi in virtù della meravigliosa sua carriera, combattuto come pochissimi – già lo abbiamo avvertito – più attacchi violenti, la denigrazione partigiana. Egli si offese contro gli uni e contro l'altra con quella modestia, con quella castigata verve e sicurezza documentativa che gli hanno permesso di non vilipendersi sui giornali a nessuna polemica. Ma più volentieri, in ogni circostanza non esitò mai un istante a battersi nella battaglia, ardentemente, violentemente, facendo mostra di tutto quello spirito combattivo del quale non cessò mai di dar prova splendida ogni volta che l'occasione gli si presentava. Egli fu accusato frequentemente di modellare le opere sue su lavori di altri e nel suo libro *Mes Plagiats* ciò in maniera sottile ha dimostrato come ciò fosse impossibile, in un'arte così tentata da tanti come quella drammatica, dove tutte le situazioni, ogni più opposto carattere sono stati trattati; come gli fosse impossibile di evitare le coincidenze e le affinità.

Vittoriano Sardou conosceva, come pochi, l'avvenire. Un viveva, si può dire, e lo rendeva con la cognizione più sicura dell'effetto. Egli riceveva, ogni giorno dopo il mezzodì, quanti andavano a lui per consiglio: accoglieva tutti affabilmente, con tutta semplicità: conservando il berretto fisso sul capo. Abbondava in frasi incisive, spesso mordaci, mai offensive e ripeteva ai suoi visitatori mille aneddoti graziosi, mentre godeva di mostrar loro la raccolta dei suoi oggetti preziosi, d'arte e i libri da lui ammassati durante la sua carriera e costituenti gli uni e gli altri una specie di museo, assai pregevole. Era nel suo signorile domicilio di Marly, dove aveva sognato Andrea Chénier e dove aveva ritenuto Napoleone, che egli riceveva di preferenza. Vi restava cinque mesi dell'anno, durante la bella stagione, non facendo ritorno a Parigi che per i concorsi del Conservatorio, dove la sua opinione era decisiva, in quella giuria.

A proposito di Vittoriano Sardou, l'ella Daguerre racconta:

«Sardou era per me un amico d'oltre trent'anni. Lo conobbi giovanissimo, quando d'era ancor studente in medicina: abitava al numero 41 della via d'Enfer, in un ben misero appartamento. Viveva miseramente, essendo poverissimo, e pranzava in un ristorante da quindici soldi, quando gli riusciva



Fot. Alinari Photo Bureau, Milano.
SARDOU NEL PARCO DELLA SUA VILLA.

di metterne assieme cinque. Allora si concedeva il lusso di una cena completa, con un bicchiere di vino. Ricordo che, quando Sardou non poteva pagare i quindici soldi necessari al pranzo, se ne andava melanconicamente nei giardini del Lussemburgo, dove dessinava con alcune foglie che raccoglieva per terra. Ben vividi furono i primi passi della carriera del grande uomo!

«In fine conobbe Déjazet, che lo consigliò a tentare il teatro e che gli fece rappresentare i suoi primi lavori, *Premières armes de Figaro*, *Monsieur Garat*, *Pré Saint-Gervais*. D'allora Sardou comincia a contrarre eccellenti amicizie, fra cui quella di Montigny, allora direttore del teatro del Gymnase, che lo scritturò per alcune commedie. Si mise al lavoro ed ecco il successo di *Pattes de Mouches*.

«Un giorno, durante le prove di *Tosca*, Sarah Bernhardt lasciò Parigi, senza nessun preavviso. Sardou fu preso da collera terribile. Avendo lo appreso che la Bernhardt si era rifugiata a Saint-Adresse, mi recai in cerca di lei. Ella era addirittura piangeva, non intendeva ragione. Riuscii tuttavia a convincerla di far ritorno a Parigi. Quando ella si ripresentò alle prove, Sardou, il terribile Sardou, le corse incontro a braccia aperte e l'abbracciò. Sardou non era certo il più gentile autore verso gli interpreti, ma questi non provano serbargli rancore, né volergliene, giacchè sapevano che le collere del maestro non avevano seguito. Diceva sempre meglio sovra di lui, generoso, pronto a lavori in ogni occasione, a soccorrere ogni miseria con generosità non comune».

Vittoriano Sardou ha avuta la carriera più meravigliosa, la voglia impiegata la più fortunata. Ed è molto quando pensava ancora a nuovi lavori e mentre l'*Affaire des velléi* viene ancora il nome di lui sui manifesti di quel teatro che egli amava con tanta passione; a tal segno, da contrastargli la vita.

Condoglianze alla famiglia non ne facciamo, ora prossimo ciò essa il dolore che ci arride per la perdita di sì grande uomo, di un nobile e fulgido ingegno.

GIUSEPPE BIANCHERI.

A Roma, il 20 ottobre, all'*Hôtel Suisse*, in un letto non suo, come un mendico dell'idesio, sereno, confortato dalla fede, è morto «Il Presidente». È morto **Giuseppe Biancheri**, ma per tutti è morto «Il Presidente», chè fatti già da più di trent'anni non lo chiamavano per antonomasia che col nome di «Presidente», poichè presiedette della Camera dei Deputati si può dire che egli sia stato dal 15 dicembre del 1880, quando appunto si costituiva il ministero Lanza-Sella. E fu presidente modello: a vicenda



GIUSEPPE BIANCHERI.

irride e freno, elemento conservatore negli assalti parlamentari, bussola nei mari più tempestosi delle discussioni, lo vi è stato nei momenti in cui la visione delle più alte idealità patriottiche sembrava naufragare negli abissi delle personalità egoistiche degli uomini, o dei partiti pel ora delle chiesuole e delle sette. Per queste sue doti concilie e acquisite, costituenti un temperamento equilibrato, tranquillo, sereno quando diritto e limpido, egli aveva già cominciato a farsi ammirare ed amare a trentadue anni appena entrato alla Camera. Parlava affrettato ma ordinato e deciso, parlava con marcata pronunzia ligure, ma con parola sagace, viva, convinta, espressiva sempre, e sempre incisiva. La sua parola al Parlamento rammentava quella descrittaci da Plutarco di un uomo che molta somiglianza morale aveva con lui. Catone maggiore «piacevole e severo, giocondo e fiero, facetoe grave, arguto e pugnace». Diligente, coscienzioso, equilibrio sedette sui banchi del centro sinistro.

Fin d'allora balzava in lui l'uomo di Stato più che l'uomo politico, cioè non capo-parte, non maestro d'intrighi, non artefice di cricchi, di sottili accorgimenti, di piccole abilità parlamentari. Queste anzi a gli furono ignote, e ripugnarono alla sua natura, talchè c'era chi lo giudicava allora uomo pigro e leggiadro e chi uomo severo ed imparziale volto a sentimenti ben più alti dei soliti, degno perciò di reggere in difficili circostanze il potere. Il fatto era ch'egli aveva un sentimento d'italianità così sviluppato che gli rendeva incomprensibile come il capo di un gruppo regionale – non era altrimenti ligure per quelli della Riviera perchè in Roma egli non vedeva soltanto la grande città sola, come tante le grandi città, spiegando azione oltre i loro confini non possono dalla legge e dallo Stato sono poste alla stessa stregua dei Comuni che non essendone a propria azione oltre la propria cerchia daziaria: in Roma egli vedeva il centro e la più alta affermazione dell'idea italiana – in Roma il destino d'Italia.

Era natura complessa perchè completa, costantemente battagliero anche al suo scrittoio fra le quattro pareti del suo studio, aperto a tutte le correnti delle idee, a tutte le lotte della coscienza: basterebbero a provarlo le due altissime, calde, pregevolissime pubblicazioni: «*Studi sulla contrazione del prolungamento del moto a Oneglia*», edito nel 1892, e «*Relazione della Commissione reale pei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo*», stilata nel 1893.

Suggello al suo carattere d'uomo parlamentare fu l'alto sentimento del dovere che dalla propria coscienza traeva origine ed alla sola coscienza ne cercava giudizio – e mai non lo piegò al cieco interesse, nè di persona, nè di parte – inflessibile – *est, est – non, non*.

Al 1880, quando fu discussa la convenzione della Savoja e di Nizza alla Francia, dialogano i due suoi primi importanti discorsi rivelatori, tenuti nel 1879 fu eletto presidente della Camera e si resse sull'altissimo seggio fino al 20 novembre 1870. Vi fu rieletto il 1884 e vi si resse fino al 1892, anno in cui volle ritirarsi per suo gentil di Crispi a proposito di un altro incarico di fiducia. Ma dopo le elezioni generali del 1890 egli vi fu rieletto, e vi fu eletto con 364 voti su 418 votanti, e d'allora presiedette la Camera fino al termine della XVII legislatura. A presidente fu poi rieletto nel 1902: cosicchè si può ben dire che la più importante, attiva, feconda parte della sua vita parlamentare egli la svolse appunto come presidente, che è quanto dire come diapason e bussola, fosforo e freno d'ogni più vitale discussione parlamentare pel bene e pel decoro della Patria. Ond'è che si spiega come all'annuncio della sua morte l'alta personalità di Giuseppe Biancheri per quanto negli ultimi anni della sua esistenza la Gazzetta di re Vittorio Emanuele III l'abbia elevata alla carica suprema del grande Magistero dell'Ordine Mauriziano all'annuncio della sua morte si spiega come fervidamente e universalmente compianto sia già specialmente «il Presidente». E «il Presidente» che la Camera perde, e «il Presidente» che è morto, è «il Presidente» che tutti rievocano, «il Presidente» veramente esemplare, tipico, quasi simbolico! La grazie e palme dunque, sulla tomba del «Presidente».

Cronaca Fotografica

IN GIRO PER IL MONDO.



« LA LOMBARDIA »
statua pel monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.
(Stabilim. Fratelli Ricci)



Il 2 novembre a Trieste si inaugurava un ricordo marmoreo a Giuseppe Sinico, musicista di valore non comune; scrisse alcune opere teatrali lodate e rese il proprio nome popolarissimo col famoso inno Triestino « *Viva S. Giusto* ». Il monumento è di Giovanni Mayer, che ha saputo far opera veramente degna dell'arte sua.
(Stabilimento di G. Schmidt & C., Trieste).



A Berlino - I pompieri.



A Parigi - Cambio della guardia.



A Londra - Banda militare.





Fotografie Ing. Cesare Fornelli, Milano.

Ore 16 - Un momento prima dello scoppio della mina.

Ore 16.20 - Dopo lo scoppio della mina.

ISTANTANEE VENEZIANE



Lo stato attuale dei lavori di ricostruzione del Campanile di S. Marco.



Fotografia Ditta Giuseppe Ricatti, Venezia.

I principi sposi di Germania in viaggio di nozze a Venezia. Le LL. AA. scendono in gondola.



Le LL. AA. passeggiano per la città. Sul ponte di Rialto.





Fotografie Domenico Anderloni.

I nuovi lavori alla Stazione.

La nuova Pescheria su disegno di Cesare Laurenti.

PROIEZIONI

Clotilde Bressler-Gianoli. — La stampa milanese, con armonioso unisono d'encomio, salutò questa eletta artista lirica, protagonista nella recente riproduzione della *Carmen* al teatro Dal Verme. In Italia ha avuto, dunque, aperta la via al successo al quale, del resto, è avvezza da quando, nel 1903, essa riportò un notevolissimo successo nella stessa opera scritturata da M. Oscar



CLOTILDE BRESSLER-GIANOLI



Hammerstein sulle scene del Manhattan Opera House di New-York. La creazione, infatti, che del policromo e bizzarro personaggio di Mérimée Mrs. Bressler fa, è in ogni dettaglio, dell'azione e della dizione, lumeggiato dai vari moti psicologici del personaggio, a volte felinamente carezzevole, a volte incisivamente truce. Si comprende perfettamente come con tale creazione sia riuscita a percorrere



l'invidiabile carriera che può vantare. Nata da genitori italiani a Ginevra, fu appunto a Ginevra ch'essa debuttò nel *Sansone e Dalila* di Saint-Saëns, dopo il quale debutto fu scritturata per l'importantissimo teatro de la Monnaie di Bruxelles nel 1895. Continuò a suscitare ammirazioni a Bordeaux ed a Lyon, finchè fu scritturata all'Opéra Comique di Parigi, donde ritornò nell'America del Nord.

Il suo esteso repertorio, del resto, dice della carriera percorsa come della versatilità delle di lei doti che le consentono di eccellere come Ortruda nel *Lohengrin*, come Fricka nella *Walkiria* e come Brangania nel *Tristano e Isotta*. Dice molto in sua lode il fatto d'esser stata prescelta a creare opere novissime, come per esempio nella *Princesse Rougon de Soleil* del Gilson, *Yokel* di De Coquet, *Deidamia* di Rasse, *La Vendéenne* di Garnier e *Les Barbares* di Saint-Saëns. « *The November Century Magazine* », di New-York dell'anno scorso la presentava in due illustrazioni emergenti come Brangania nel *Tristano e Isotta* dal volto addolorato e come Carmen nel capolavoro di Bizet assai ben disegnato e colorito da Sigismond De Ivanowski. E noi l'abbiamo vista e udita al Dal Verme vibrante di passione far d'ogni spettatore un Don José innamorato, ma che, invece di correre furente alla *mansa*, corre entusiasmato all'applauso.

André Messager è stato nominato direttore della « Société des Concerts du Conservatoire » di Parigi, al posto del compianto Georges Marty e la nomina è avvenuta ad unanimità.



Phot. Reutlinger & Cie, Paris.

ANDRÉ MESSAGER

La nomina del Messager potrà forse sorprendere chi conosce la lettera con cui egli risolutamente declinava ogni candidatura ad un posto da lui giudicato poco compatibile con le sue funzioni di direttore dell'Opéra. Ma la « Société des Concerts » non credette prendere in assoluta considerazione la lettera dell'egregio uomo e fece tutte le pratiche migliori per indurlo a ritornare sulla sua decisione e il Messager sulle prime inflessibile, terminò in fine col cedere a tanta toccante insistenza, ponendo però come condizione una completa approvazione alla sua nomina da parte del Ministro. Questi ratificò senz'altro la nomina del Messager e il valente maestro oggi occupa quel posto che pochi meglio di lui potrebbero farlo, assecondato dal favore generale e seguito dalle felicitazioni di quanti amano veramente l'arte musicale. E noi pure ci felicitiamo della nomina avvenuta nella persona del Messager a direttore della « Société des Concerts du Conservatoire » di Parigi.

N. FRASCANI.

L'arte sublime del canto in te trovò un'interpretatrice squisita di taluni de' suoi capolavori. E poichè natura non volle esser con te avara neppur de' suoi tesori di bellezza, un lieto avvenire a te si schiude, per quanto ancora l'ingegno tuo ai penetrare e fondere d'ogni personaggio, che a volta a volta rendi, Umberto Giordano per te scrisse *Cristoforo Colombo* e l'onore è stato ben meritato.

ELODIA MARESCA.

Spigliata interpretatrice di tante parti di operette graziose, passa la gentile di trionfo in trionfo, accentuando il meritato successo non con volgari uscite,



ma con la grazietta di un'arte delicatamente lirichina, sia ch'ella canti e sia ch'ella dica. Il mondo dell'operetta ha in lei una delle migliori sue conquiste.

GIULIA IRIS.

Inizi modesti han segnata la carriera di lei. Ernesto Novelli l'ebbe, qualche anno fa, con sè, valore trascurato. Oggi è prima attrice, e Musi e Falconi l'hanno cara. Il teatro l'ha voluta sua, bambina ancora; il teatro l'ha affascinata con ogni soluzione, e al teatro ha dato tutta sè stessa. L'augurio che nel teatro ella trovi come realizzar ogni suo più luminoso sogno di gloria.

Fotografie Varesi, Arlaud & C., Milano.

Visioni d'arte fotografica

MARE BURRASCOSO A NAPOLI

Le magnifiche istantanee colle quali iniziamo questa nuova rubrica sono del conte G. Romano di Napoli e si possono ben dire opere d'arte, sia per la bellezza materiale della fotografia, sia per l'abilità colla quale venne afferrato il momento veramente pittoresco dell'infuriare delle onde.

Non meno rimarchevole è la fotografia " *Un tramonto* ,, colla quale chiudiamo questa interessante serie.



PANORAMA DA VIA CARACCIOLO - PRINCIPIO DI BURRASCA.



COLPO DI MARE A CASTEL DELL'OVO.



IL PALAZZO DONN'ANNA.



POSILLIPO.



ONDA DI RITORNO A VIA PARTENOPE.



IL GOLFO ED IL VESUVIO.



GABBIANI INTORNO AL CASTELLO DELL'OVO.



COLPI DI MARE A VIA CARACCIOLO.



IL MARE SALTA SULLA VIA CARACCIOLO.



PANORAMA DALLA ROTONDA DI VIA CARACCIOLO.

VESUVIO

FOTOGRAFIA DEL CONTE G. ROMANO - NAPOLI.



UN TRAMONTO VISTO DALLE LAVE DI S. SEBASTIANO.



RUSTICO

Acquarello di G. Palanti

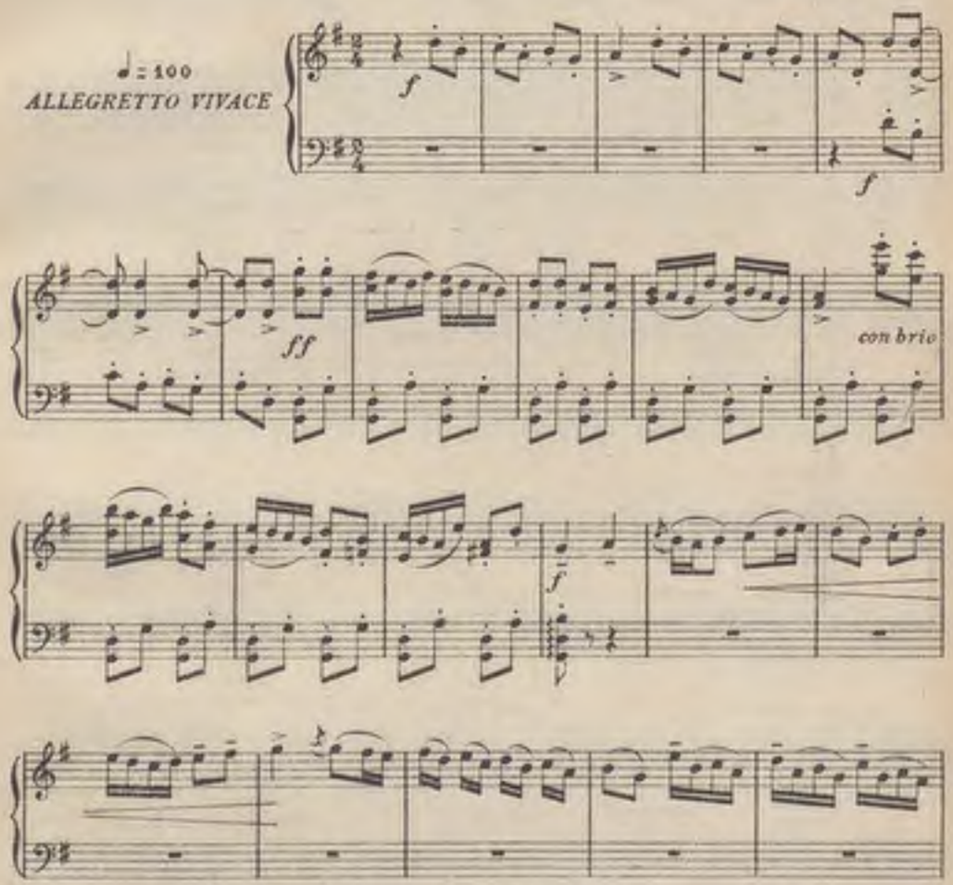
Ars et Labor — Rivista Illustrata

G. Ricordi & C. - Editori

NATALE GIOCONDO

SCHIZZO CAMPESTRE
PER PIANOFORTE DI

J. BURGMEIN



Proprietà G. RICORDI & C. Editori Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti di riproduzione e trascrizione sono riservati.

pp subito e legato

p

crescendo

p

crescendo

sempre crescendo

ff

ff

diminuendo

mf

dim.

p

pp come in lontananza

pp

perdendosi

m.d.

quasi insensibili

ff

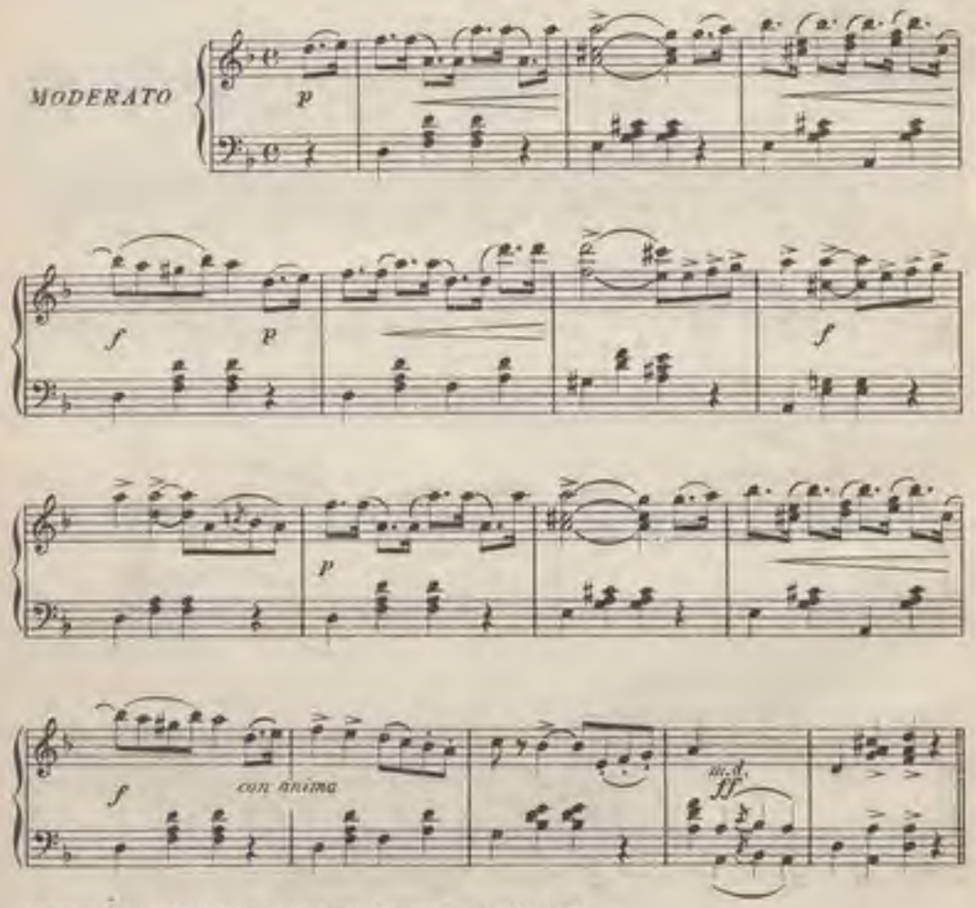
i 2 pedali tenuti

Alla Spettabile SOCIETÀ DEL GIARDINO

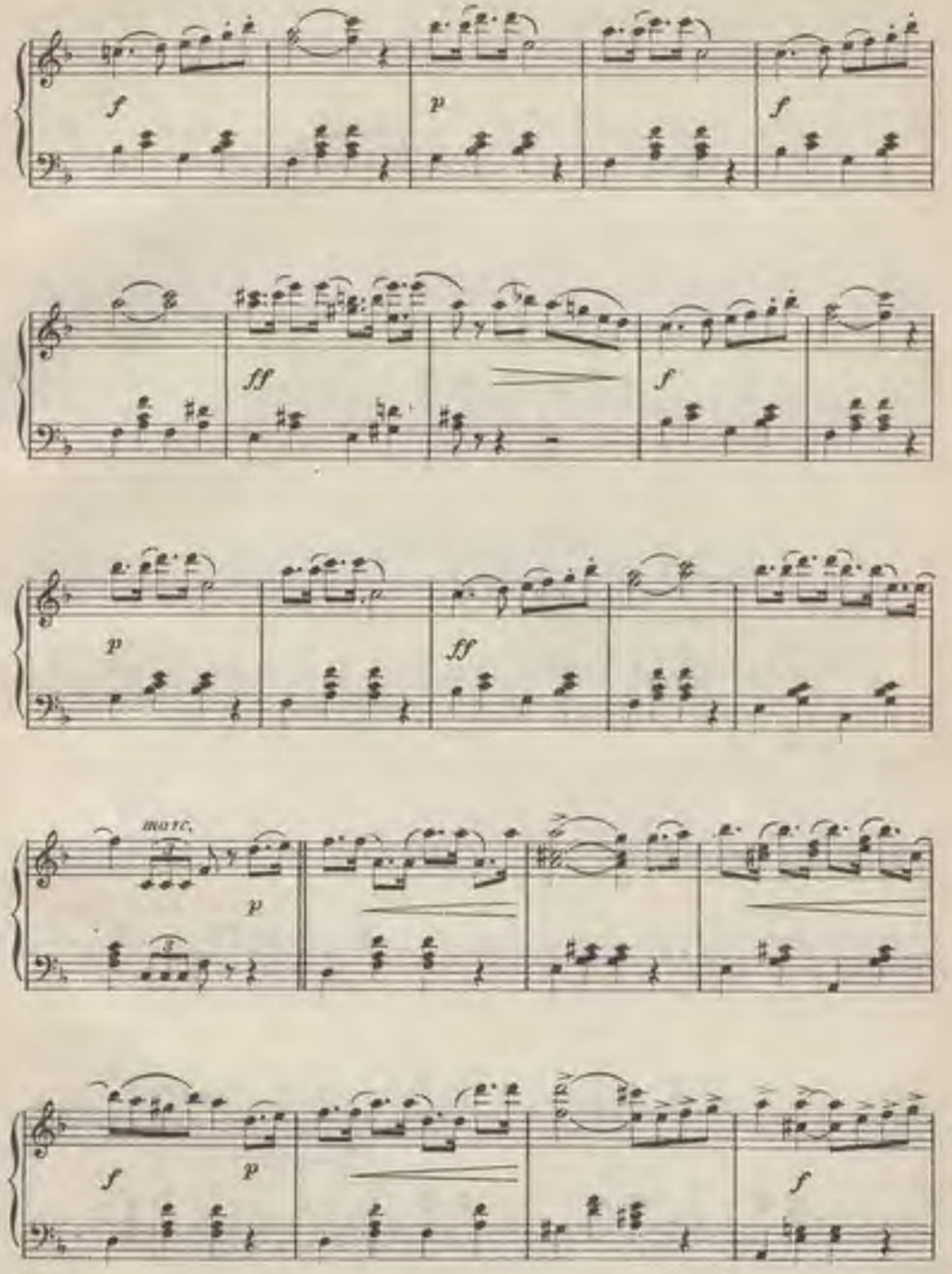
FIVE O'CLOCK TEA

DANCING per Pianoforte

ALIGHIERO STEFANI



Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.



p

f *con anima*

FINE

m.d. *ff*

TRIO

ff e marcato il tempo

p

ff

ff marcato molto

p

ff

1ª 2ª

p

ff

ff

p

ff

D.C. tutto

Alla mia cara nipotina MARIA ROTA
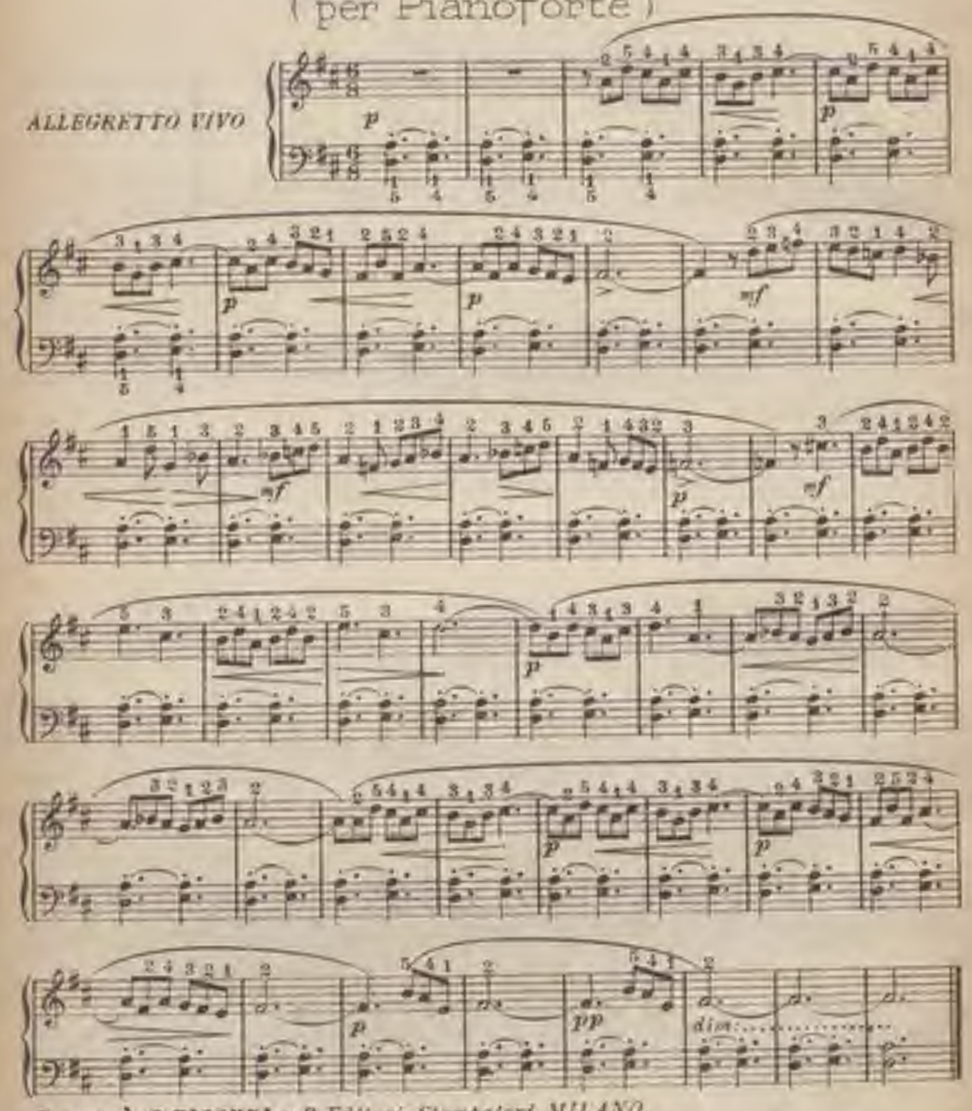
PIVA

(N. 13 dei Venti Schizzi : MONDO PICCINO. Op. 138)

DI

GIOVANNI RINALDI

(per Pianoforte)



Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti di riproduzione e trascrizione sono riservati. r 97558 r

LA FIAMMA NASCOSTA

FRAMMENTI DI PREISTORIA CONTEMPORANEA

(Vedi fascicoli di Marzo, Giugno e Novembre).

Ancora sotto la scorza della civiltà brucia, ardente, la fiamma della barbarie primitiva.

T. CARLYLE.

Anche la medicina popolare, nella sua più gran parte, ha origini magiche. Ricordiamo che il pensiero magico – pensiero dei primitivi – risulta essenzialmente da due idee fondamentali: 1.o il simile ha influenza sul simile (magia imitativa); 2.o ciò che ha fatto parte di un oggetto, o è stato con esso in contatto, rimane in rapporto con l'oggetto stesso (magia simpatica). Vedi i paragrafi precedenti.

XVI. **La " letteratura a un soldo „ letteratura del povero, letteratura popolare o di " colportage „ non contiene soltanto — stigmate della sua primitività — venature di magia preistorica e di magia medioevale; è anche tessuta di elementi indicanti anima primitiva o infantile, soventi barbara.**

Anche le novelle, le favole, i racconti popolari e meravigliosi di cui è tanto ricca la " letteratura a un soldo " contengono elementi magici primitivi: i fenomeni della magia simpatica e imitativa vi abbondano; qualche volta la magia vi è esercitata per mezzo di oggetti concreti come la saliva, i capelli, le unghie, il ritratto; altre volte la magia è esercitata per mezzo di elementi non tangibili, come il nome e l'ombra; i *tabù* (o *proibizioni* estesissime presso i selvaggi e ricollegantesi con le idee animiste) vi abbondano; e precisamente con le medesime forme con cui essi si presentano tra i selvaggi. L'etnografo inglese Edward Clodd non esagerava davvero quando scriveva che « nei racconti e nelle favole popolari si ritrova un elemento di filosofia primitiva e proprio ai selvaggi ».

Ma il blocco tutto della « letteratura a un soldo » o di *colportage*, tanto diffusa nel popolo e dal popolo tanto amata, può suddividersi in varie categorie attestanti tutte — al di fuori della venatura magica — la primitività della sua anima.

Una prima categoria riguarda la narrazione, tanto in prosa che in poesia, dei fatti i più orribili della *cronaca criminale*, trattati soventi con simpatia più o meno velata per l'assassino o il brigante. La letteratura « a un soldo » italiana narra le storie di Tiburzi, di Varsalona, di Musolino, di Marrone, di Crocco, di Mirto, e — a mano a mano che un fatto di sangue mette nella cronaca la sua macchia di porpora, la narrazione del fatto stesso. La letteratura « a un soldo » francese narra — ripodotta in migliaia di successive edizioni, la storia di Mandrin, di Vidocq, di Anthelme Collet, di Cartouche, di Fra Diavolo, e di cento altri eroi della forca e dell'archibugio.

Una seconda categoria di temi trattati dalla letteratura « a un soldo » è quella dei soggetti cavallereschi medioevali. Le avventure dei Paladini, di Carlo Magno, della Tavola Rotonda, sono sparse ancor oggidì, nella letteratura a fogli volanti, in Italia, e in alcune regioni della Francia e della Spagna. Sono narrazioni che rispondono a stati d'animo di altri tempi, tempi di violenza, e quindi primitivi, o barbari, per cui la cavalleria medioevale, tante volte brigantesca, ha più d'un punto di contatto con il brigante, spesso cavalleresco, dei nostri dì, ma avanzo di tempi passati.

Una terza categoria contiene racconti fantastici e meravigliosi, leggende antichissime, infiorate da apparizioni di fate, veri racconti o fiabe fanciullesche che, pur essendo creazioni di primitivi e formanti la gioia di quei primitivi che sono i bimbi, sono tuttavia gustatissimi dal popolino.

La quarta categoria, già accennata, ha contenuto magico — sia primitivo che medioevale. In conclusione, letteratura che si diletta di fatti di violenza o di sangue — e si sa che la violenza è la caratteristica delle civiltà primitive; essa è la prima arma nella lotta per la vita, lotta che si va facendo ogni dì, sotto l'evoluzione della civiltà, meno aspra nelle sue forme, pur rimanendo sempre spietata nel suo contenuto intimo e profondo. Ma anche le differenze di forme costituiscono, in tali fenomeni, fatti essenziali e distintivi. Letteratura, inoltre, con contenuto primitivo, arcaico, spesso infantile — stigmate, ancora, di quella cristallizzazione tenace che nella società più moderna presenta l'indistruttibile anima del primitivo.

XVII. **Il popolo " disegna „ le idee, piuttosto che " scriverle „, precisamente come fanno i primitivi. La letteratura a un soldo è costellata di pictografie ideografiche.**

Sfogliando i cento e cento documenti di questa letteratura a un soldo, e soffermandosi specialmente all'esame delle grezze illustrazioni che ad ogni pagina la illustrano, si può constatare una nuova stigmata di primitività dell'anima popolare: è la tendenza a rappresentare le idee con disegni simbolici o l'oggetto con il disegno dell'oggetto stesso.

Questa nota ideografica appariva già nello studio dei tatuaggi popolari. I tatuaggi del popolo, esattamente come quelli dei selvaggi, sono *ideografici*: l'idea vi è espressa con immagini o simboli; gli emblemi e i segni materializzano il pensiero, sì che un tatuaggio è, sovente, come le scritture dei primitivi, un vero disegno parlante. Le stesse traccie di ideografia si riscontrano nei *graffiti* che il popolo traccia, con carbone o altro, sui muri; appare ad ogni pagina nelle illustrazioni del *colportage*. I disegni vi sono semplici, infantili, riavvicinantesi a quelli dei bimbi, a quelli dei selvaggi contemporanei e anche a taluni di quelli tracciati dall'uomo preistorico sulle ossa o sulla pietra.

Al museo etnografico del Trocadero, a Parigi, abbiamo notato un documento originalissimo e tipico dovuto a un contadino bretone il quale aveva disegnato vari oggetti, uno dopo l'altro, esprimenti la frase che egli voleva scrivere. Un altro documento analogo, dovuto a un contadino austriaco, è stato pubblicato dal Gross. Tra questi documenti e quello, sempre di scrittura ideografica, dovuto all'Esquimese che aveva lasciato scritto sulla sua capanna (con segni ideografici) che era partito per la pesca — e che riproduciamo — la distanza è nulla.

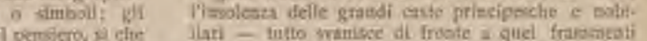
I documenti che qui uniamo (a pag. 979) (disegni di selvaggi, di preistorici e pictografie popolari) parlano di per sè stessi — grazie al loro riavvicinamento — meglio di ogni spiegazione o dilucidazione.

XVIII. Forse che l'arte non ha anch'essa, in parte, origini magiche? La magia nell'arte preistorica.

Quando il cielo è trasparente come il cristallo, e le aiuole sono fiorite, è delizioso scendere l'altipiano di Saint Germain — un oceano di verde stemperato nelle tinte bluastre del cielo — e di lassù contemplare il fiume d'argento, le macchie cupe dei boschi, le distese chiarissime dei prati che giornalmente si intrecciano intorno a Parigi allacciandola come in infinito amplesso d'amore. Il luogo è storico. I re di Francia vi avevano uno dei loro castelli più doviziosi e il poeta che si aggirasse nel folto bosco dell'altipiano crederebbe, tra i cespugli densissimi, vedere arrivare — sonante e corrente — la caccia reale, con i suoi cani ansanti, i suoi cento staffieri, i suoi mille cavalieri, e — sulla regale cavalcatura — potrebbe credere ravvisare ancora l'ombra di Carlo IX, o di Enrico II, o di Luigi XIII... Ma i secoli trascorsero. Il grande castello reale è trasformato in Museo — una delle raccolte d'arte e di ricordi storici più preziose che la Francia intera possegga — e nei boschi altre volte chiusi ai villani, oggi il buon popolo si riversa in folla ridendo del suo altissimo riso fresco e sonante...

C'è una sala del Museo che presenta allo sguardo dello studioso la collezione di tutti i disegni, pitture e incisioni, che gli uomini dell'epoca della pietra ci hanno lasciato: di fronte a quei resti, sovente informi, ma sempre pieni d'una grande poesia non scevri di un leggero profumo di tristezza, il filosofo si sofferma di preferenza. Carlo IX, Luigi XIV, la gran Corte di Francia, l'oro, il ferro, la forza, l'insolenza delle grandi caste principesche e nobiliari — tutto svanisce di fronte a quei frammenti di ossa e di pietra incise, a quei sassi lavorati — poichè mai come accanto a quei primi e poveri tentativi dei nostri antenati l'osservatore sente qual verme si asconda sotto le fugaci e ingannatrici ali della farfalla più appariscente: è l'umile e comune origine di tutti gli uomini. E allora una folla di pensieri si leva. La vita tormentosa dei primitivi, con le superstizioni, i terrori e le ferocie che tutte, appare — e in ogni dettaglio di quella vita scopriti l'idea che fu madre delle idee che oggi ci reggono e ci guidano. L'arte stessa, l'arte che ha fatto vibrare i cuori degli uomini, l'arte di Giotto, di Raffaello, di Rembrandt, di Canova, l'arte di cui questo stesso altipiano di Saint Germain così fresco, così ricco di tinte, così profumato di fiori e così sorriso dal sole sembra essere una possente incarnazione, l'arte più bella, infine, non ha tratto le sue umili origini da questi primi tentativi, rozzi e qualche volta deformi, dei nostri antenati?

È oramai un fatto più d'una volta dimostrato, questo, che le scienze antropologiche hanno illuminato di luce vivissima non solo le scienze sociali, ma anche la scienza delle religioni e lo studio stesso delle letterature e dell'estetica. Non si può dunque comprendere oggi, senza aver nozioni d'antropologia — vale a dire senza conoscere la storia naturale dell'uomo, sia esso selvaggio, sia esso barbaro, sia esso civile — che cosa siano i fenomeni sociali, e come essi funzionino — quale sia l'intimo meccanismo delle religioni, delle credenze e del folk-lore e quale sia l'evoluzione delle idee artistiche d'ogni genere. L'antropologia preistorica — con questa superba collezione di disegni preistorici raccolti al Museo di Saint Germain — non permette forse di illuminare uno dei più seducenti problemi dell'estetica: l'origine dell'arte?



SCRITTURA IDEOGRAFICA DI UN ESQUIMESE DELL'ALASKA, che avverte il viaggiatore che il proprietario della capanna è andato alla pesca.

Si è sempre creduto che i primitivi, e i selvaggi, incidessero, scolpissero, disegnassero, sia sulle pietre, sia sulle pareti delle grotte, sia sulle ossa di animali, semplicemente per obbedire a un sentimento estetico più o meno sviluppato, e si credeva che essi si dedicassero a questa specie di passatempo nei momenti di ozio. Alcuni anzi credettero poter affermare che gli uomini dell'epoca della pietra dovessero avere assai spesso lunghe giornate di riposo e quindi vita assai piacevole, dal momento che potevano permettersi il lusso di scolpire, incidere, disegnare, l'enorme quantità di oggetti che oggi i nostri Musei conservano.

Le scoperte dell'antropologia permettono di mostrare quanto sia puerile simile tesi. L'arte, i cui albori sono personificati da questi primi tentativi dell'uomo preistorico, non ha avuto per origine lo spontaneo sentimento artistico dei primi disegnatori,



DISEGNI SU BASTONCINI.

DISEGNI SU CORNA DI RENNE, SU OSSO E SU PIETRA.



GRAFFITO AUSTRALIANO SU SCORZA D'ALBERO.



ANIMALI DISEGNATI A GRAFFITO SU UNA STELA AUSTRALIANA.



PITTURA IN UNA CAVERNA AUSTRALIANA.



DISEGNI DEI BOSCHIMANI, SU ROCCIA.

nè l'ozio infastidisce dei nostri primi padri. No. Essa è nata per ragioni strettamente « utilitarie ». L'uomo primitivo non scolpiva, o incideva, o disegnava per diletto come fino a ieri si poteva credere e come moltissimi credono oggi ancora, ma sì bene per raggiungere uno scopo diretto e utilitario, in cui l'estetica nulla aveva a vedere. Egli disegnava sia per incidere segni di proprietà sugli oggetti, sia per *scrivere*, sia — e questo qui c'interessa — per tracciare delle formule *magiche*.

Ci spieghiamo. È facile constatare che i disegni degli uomini preistorici non rappresentano quasi tutti che animali. Non esiste che qualche rarissima eccezione. Non basta. Questi animali non sono tutti gli animali che — viventi all'epoca dell'uomo preistorico — egli doveva pur conoscere; essi non sono che gli animali di cui si nutre un popolo di pescatori e di cacciatori: animali commestibili dunque, animali « desiderabili ». Gli animali « undesirable », come dicono gli inglesi, gli animali non desiderabili perchè pericolosi o non commestibili non figurano nei disegni preistorici. Si tratta dunque di una vera scelta, ben rigorosa, fatta dagli uomini preistorici: ciò che già mostra che i troglodyti, disegnando o incidendo, non cercavano d'ingannare il tempo o di fissare i loro ricordi visivi o di fare ammirare la loro abilità, ma si bene di raggiungere un altro scopo ben determinato.

Quale poteva essere questo scopo? Già conosciamo le idee generali che dominano la vita intellettuale dei popoli selvaggi: idee magiche per le quali l'immagine di un oggetto o di un essere dà, a colui che la possiede o la disegna, una specie di superiorità o di ascendente sull'oggetto o sull'essere in questione (*magia imitativa*). Si tratta naturalmente di un ascendente e di un'influenza d'ordine magico. Una delle numerose conseguenze di tale idea è la paura che i selvaggi hanno di farsi fotografare o semplicemente di farsi rappresentare in effigie, col pennello o la matita; ed anche l'operazione magica dell'*envoûtement*, tanto comune nel medioevo, e ancor oggi tanto sparsa tra il popolino preistorico d'oggidì, riposa sul medesimo principio. Se io fabbrico una figurina rappresentante l'essere che odio, posso esercitare su tale essere la mia influenza, che può giungere sino ad ucciderlo, semplicemente torturando e trafiggendo le figurine. Il desiderio di esercitare un potere magico su un oggetto per mezzo della fabbricazione di un oggetto che gli è simile, forma la ragione d'essere di una grande quantità di funzioni fra i selvaggi. Gli Australiani, quando si preparano alla caccia del Kangouro compiono danze speciali, in cui imitano i movimenti del Kangouro, la qual cosa conferisce loro un potere magico sull'animale. I Goldi della Siberia orientale quando vanno alla pesca impiegano dei pesci scolpiti come amuleti magici per attirare i pesci. Spencer e Gillen, studiando l'etnografia dei selvaggi australiani, hanno trovato che quando i selvaggi desiderano possedere una grande quantità di larve d'insetti che essi chiamano « udnirringie » e di cui sono ghiottissimi, disegnano per terra, o sulle pietre la figura dell'insetto in questione e delle sue larve, poi si radunano intorno a tali disegni e compiono riti magici.

Tutte le tribù che adorano un animale (totemismo animale) perchè si credono suoi discendenti o suoi protetti, quando desiderano accrescere il numero di tali animali, disegnano la figura dell'animale stesso. L'impiego magico, dunque, di una immagine dipinta, con lo scopo di favorire la moltiplicazione del modello, e per avere potere su di esso, è assai comune tra i popoli selvaggi. E le cerimonie che si compiono dinnanzi a tali immagini di animali (da cui nacque poi il culto delle immagini presso i popoli civili) rivestono un tale carattere sacro che, in Australia, tutte le persone della tribù non iniziate — donne, bimbi, ecc. — non possono assistere alla cerimonia.

Raccogliamo ora le vele.

Poichè fu già detto che lo studio degli usi e dei costumi dei popoli selvaggi contemporanei ci aiuta a comprendere e a ricostruire gli usi e i costumi dei popoli preistorici — sì che i selvaggi d'oggidì, specie quelli arrestati in forme primitive, possono considerarsi come dei preistorici contemporanei — è lecito dedurre che i disegni fatti dai preistorici e che ammiriamo nei vari Musei d'Europa, erano disegni fatti per scopo « magico » — per evocare gli animali commestibili, e averne presa su di essi. I disegni infatti, sono incisi quasi tutti nel fondo delle caverne, nella parte più oscura, ove difficilmente potevansi vedere — dunque in una specie di chiuso, velato, geloso e intangibile tabernacolo.

L'arte, specie l'arte decorativa, d'oggidì, ha anche altre origini — tutte utilitarie però — come i segni di riconoscimento impressi nelle armi, i segni incisi per comunicare un pensiero in forma ideografica, ecc.; ma è anche più che probabile che la magia, con la sua intenzione di evocazione, ha fatto scolpire ai nostri primi padri troglodidi, quei disegni che oggi noi non possiamo contemplare senza emozione e senza che il nostro pensiero voli, vibrante, verso le lotte e le sofferenze che ebbero a soffrire, nella disagiata vita dell'epoca primitiva, i nostri avi — disegni che costituiscono la matrice stessa dell'arte.

Parigi. *(Continua).*

ALFREDO NICEFORO.

MIRABILIA!

STRENNE! STRENNE!

L'ORIGINE di questa non caduca usanza delle strenne si trova in tutte le enciclopedie, e tutte ci sanno dire che tanto l'usanza quanto il nome risalgono ai primissimi tempi di Roma e derivarono da un bosco, che sembra esistesse fin dai tempi di Romolo, consacrato alla dea *Strena* o *Strenua*, vale a dire, al valore e alla forza. Forza e Coraggio, che formano insieme la "strenuità,, erano allora quanto di meglio si potesse dagli uomini desiderare, e perciò si capisce come un ramoscello preso da un albero di quel sacro bosco dovesse rappresentare per i Romani primitivi il miglior dono augurale che si potesse offrire al cominciare dell'anno nuovo, cosicchè veniva offerto dapprima ai re soltanto, poi ai principali personaggi della Repubblica e, a poco a poco, nella solenne festa del capo d'anno dedicata a Giano, il dio con due facce, una delle quali guardava l'anno terminato e l'altra quello che cominciava, si trasformò in un generale reciproco scambio di visite e di doni ai quali rimase il nome di strenne.

Le propiziatrici fronde del bosco sacro iniziale si erano da principio cambiate in semplici frutti; mele, fichi secchi, datteri, e meglio ancora favi di miele, cose dolci insomma, simboli della vita dolce e piacevole che con quei doni si augurava ai patroni, ai parenti, agli amici; e anche allorquando col crescere della potenza di Roma, e col conseguente diffondersi delle ricchezze e del lusso, l'antica semplicità andò scomparendo, i Romani continuarono ancora per molto tempo a mantenersi fedeli all'antica semplicità di quei doni. Soltanto le persone dovizione ravvolgevano i frutti che si seguitava a offrire come strenne, in fogli d'oro, e nessuno certamente li avrà... centonati! L'usanza insomma delle visite e dei doni di capo d'anno era per i Romani un'antica prescrizione religiosa di grandissima importanza, tanto che fu ritenuta meritevole persino di speciali lapidi dedicatorie, delle quali molte se ne conservano ancora nelle gallerie lapidarie e nei musei di antichità, e la formola più consueta era: *Annum novum faustum felicem tibi*. Nella Galleria delle lapidi in Vaticano ve n'è una di questo genere che ha un'epigrafe curiosa con cui un romano il quale, poveretto, non avrà avuto alcuno che a capo d'anno rivolgesse a lui e al figliuol suo, che formava tutta la sua famiglia, gli auguri e i presagi di rito, pensò di strennarsi da sè: *Annum novum faustum felicem mihi et filio!*

Straordinari furono gli sforzi fatti dal Cristianesimo per sradicare questa usanza delle strenne diffusasi in tutti i vasti domini dell'impero romano, e può sembrare persino strano l'accanimento che i Padri della Chiesa spiegarono contro di essa. Ma tale usanza che aveva finito col diventare la principale caratteristica della festa pagana del capo d'anno, e che perciò si potrebbe in doppio senso chiamare "gentile,, aveva messo radici troppo profonde nell'antico e, malgrado tutto, sempre vivo culto della natura, perchè potesse scomparire. Invano Tertulliano, nel suo libro *De Idolatria*, paragonò le strenne ai saturnali, e S. Giovanni Crisostomo scrisse contro di esse un trattato, e il grande santo torinese, S. Massimo, dedicò loro una sua violenta diatriba, e S. Agostino le proclamò addirittura "diaboliche,, del quale epiteto si servì nel proibirle il Concilio di Auxerre, nel 613: *Non licet kalendis januarii strenas diabolicas observare!* Invano altri Concilii seguitarono a vietarle severamente, e in particolar modo quello generale di Costantinopoli dell'anno 680. Invano la Chiesa giunse persino a riordinare, come si può vedere nel *Dizionario di Erudizione Ecclesiastica* del Moroni (vol. 23.°, alla parola *Strenna*), che il primo giorno dell'anno fosse giorno di rigoroso digiuno, e si cantassero in quel giorno le litanie, e non si celebrasse la messa prima delle due dopo il mezzodì, per far così ritardare il pranzo ai fedeli, senza considerare che tale espediente, più che la fede, avrà fatto crescere... l'appetito!

Questa guerra accanita della Chiesa contro le strenne durò pertinace, ma sempre inutilmente, per molti secoli. Ancora nel XII secolo il vescovo di Parigi, Maurizio di Sully, quello che edificò *Notre-Dame*, cominciava una sua omelia di capo d'anno così: "Oggi, fratelli carissimi, è il primo giorno dell'anno, e oggi, per superstiziosa consuetudine del rito pagano, molti cristiani sogliono con doni, per dirla volgarmente, *strennarsi* a vicenda,, *Hodie, karissimi fratres, dies primus est in diebus anni: hodie superstitiosa consuetudine ritoque pagano solent multi christiani muneribus, ut vulgariter loquar, semetipsos ad invicem* EXTRENARE, e prosegue quindi dichiarando le strenne, gli auguri e le felicitazioni di capo

d'anno vere stregonerie, e chiama figli del demonio quelli che le facevano o le accettavano, essendo opera diabolica ogni propiziazione rivolta non alla vita futura ma a quella terrena. E nel XVII secolo monsignore Pompeo Sarnelli, nelle sue *Lettere Ecclesiastiche* (tom. V, lett. 30.ª), spezzava ancora una lancia contro l'uso delle strenne, pretendendo nientemeno che fosse richiamato in vigore un antico canone che scagliava la scomunica contro chiunque avesse osato festeggiare il capo d'anno con baldorie della mezzanotte, banchettando nelle case o andando in giro per le strade con suoni e con canti: *Si quis kalendas januarii ritu paganorum colere, vel aliquid propter annum novum facere, aut mensas cum lampadibus, vel eas in omnibus preparare et per vicos et plateas cantores et choros ducere presumpserit, anathema sit!*

Se il buon monsignore Sarnelli si trovasse adesso, allo scoccare di un'ultima mezzanotte dell'anno, veniamo a Pechino o a Yokohama, delle feste che fuoche colà si fanno in quell'ora solenne, tanto l'usanza, oltre all'essere antica, è universale, non si meraviglierebbe certamente, trattandosi di paesi che sono ancora idolatri: ma che direbbe vedendo le stesse baldorie chiassose celebrarsi, quasi come un rito, nella sua Milano e, con chiasso non minore, anche a Roma, dove potrebbe udire qualche brindisi al nuovo anno persino... in Vaticano?

L'ultimo scritto dogmatico che ho trovato contro l'uso delle strenne risale appena a cinquant'anni fa, ed è un curioso articolo della *Civiltà Cattolica* intitolato: *Il Natale esaltato dal buon capo d'anno!* Ma non si trova più in quello scritto alcuna velleità di combattimento. La Chiesa aveva dovuto finire col rassegnarsi ad una usanza irriducibile che ha radici troppo profonde nel sentimento umano, e l'articolista dovette rassegnarsi ad una altrettanto mesta quanto ingenua deplorazione della grande importanza che la celebrazione del capo d'anno ha assunto a scapito di quelle ben altrimenti importanti del Natale e della Pasqua.

* * *

MALGRADO dunque i divieti della Chiesa, l'uso delle strenne si diffuse talmente che in vari paesi il suo nome ha finito col designare altresì ogni atto con cui si dà principio a qualsiasi cosa: e così in Spagna, per esempio, di una commedia che vada in scena la prima volta si dice: *estrenar en le teatro una comedia*. E come già a Roma sotto l'impero le semplici strenne primitive di frutti e di miele non sembrarono più adeguate alle ricchezze e al lusso sopraggiunti, lo stesso avvenne quando, cessato il medio evo, moltiplicandosi col ridestarsi delle energie e dell'attività umana le industrie e gli scambi commerciali tra i popoli, riapparvero quegli agi e quello sfarzo che insieme con le antiche civiltà sembravano per sempre scomparsi dalla terra.

Della profusione e dello splendore che già nel XV secolo, specialmente nelle Fiandre e in Francia, avevano raggiunto le strenne, abbiamo un interessante documento. Nelle carte della collezione Bastard, di cui si è arricchita nel 1885 la Biblioteca Nazionale di Parigi, e che furono allora illustrate dal suo illustre direttore Leopoldo Delisle, vi è un elenco delle spese fatte dal duca Luigi d'Orléans per le strenne dell'anno 1400. Troppo lungo sarebbe riportarle ma, per darne un'idea, basterà notare un'immagine della Madonna entro una grande cornice d'oro ornata con tre zaffiri, quattro brillanti e quindici perle, *le quel nous avons donné aux dittes estraines à madame la royne*. A questa strenna, del valore di settemila scudi, ne tengono dietro molte altre preziosissime anch'esse per ognuna delle dame della regina. Ma conviene notare altresì che Luigi d'Orléans, senza riguardo alcuno per la propria moglie, la bella, virtuosa e intellettuale Valentina di Milano, manteneva una illecita tresca con Isabella di Baviera, la regina, la quale per giunta era sua cognata, essendo Luigi d'Orléans fratello dello sciaguato Carlo VI. È noto che la figlia di Gian Galeazzo Visconti spinse l'eroica sua abnegazione fino a non mostrare nessuna amarezza e nessuna gelosia per quella tresca che ebbe sì lunga durata. Eppure era tanto innamorata del marito, che quando Luigi d'Orléans venne assassinato, essa si ritirò in un appartamento con le stanze tappezzate in nero, adattando tutto il resto di sua vita alla celebre divisa da lei stessa composta:

Plus ne m'est rien
Rien ne m'est plus.

Gran torto aveva avuto Valentina portando in dote all'Orléans la contea d'Asti e i diritti ereditari che le spettavano al ducato di Milano, donde le guerre interminabili intraprese da Luigi XII e da Francesco I per l'eredità appunto della loro donna Valentina.

La splendidezza delle strenne fatte dal duca d'Orléans nel capo d'anno del 1400 dovevano averlo condotto a considerare che il nuovo capo d'anno sopraggiunge troppo veloce, poichè nelle spese da lui fatte in occasione delle strenne dell'anno successivo 1401 troviamo registrata soltanto quella di venti dozzine di formaggi del paese di Brie. Non è detto per altro che questi formaggi fossero anch'essi per la regina e per le sue dame! Del resto il pregio dei doni è sempre molto relativo. In un inverno rigidissimo in cui gelò la laguna di Venezia, non potendo più giungere a quella città le barche coi soliti carichi di legna, le più gradite strenne furono quell'anno per i veneziani delle piccole fascine! Ma la grande relatività del valore e del pregio delle strenne meglio può essere dimostrato dal seguente grazioso aneddoto che si riferisce all'infanzia del Re di Roma. Era un ultimo giorno dell'anno e figurarsi se il povero *Aiglon* non aveva ricevuto dei giocattoli, e che giocattoli! Ma, incurante di tutte quelle meraviglie, il principino, mesto e lagrimoso, fissava traverso i vetri della finestra un viale delle Tuileries assai infangato dalla pioggia, e a tutte le insistenze e le premure che gli venivano fatte per distrarlo e per attirare la sua attenzione sui bei giocattoli di cui era stata riempita la sua stanza, e agli amorevoli "vuoi questo? „ e "vuoi quest'altro? „ della governante e della stessa sua madre, Maria Luigia, ch'era presente, egli, dopo essere rimasto per lungo tempo ostinatamente muto, finì col rispondere:

— Vorrei che mi permetteste di andare a camminare in quel bel fango, laggiù in quel viale! Questo sì mi divertirebbe!

È facile immaginare che il suo capriccio non venne appagato, e il principino seguitò tutto il giorno a ripetere che si annoiava; ma per fortuna un forte gelo fece seccare le sue lagrime e quel *bel* fango!

* * *

IL colmo del lusso nelle strenne fu raggiunto parimenti dalla Corte di Francia, e questo fu al tempo del re "Sole „: ma in questa epoca le strenne più ricche le vediamo offerte alla "favorita „, e non soltanto dai cortigiani, ma da quanti aspiravano alla protezione di colei da cui per il momento poteva dipendere per chiunque la buona o la cattiva fortuna. Tra le innumerevoli strenne ricevute dalla Montespan nel capo d'anno del 1679 vi fu un servizio di coppe e sottocoppe d'oro, ornate di smeraldi e di diamanti, del valore di oltre cinquantamila lire, offertole da un semplice *fermier!* Persino la regina soleva pagare questa specie di tributo alla... più che regina, la quale alla sua volta si degnava soltanto di accettarle e, tranne che al re, non contraccambiava a nessuno quella cortesia, neppure col più piccolo regalo. Solo una volta la Montespan, con grande meraviglia di tutti, volle mandare una sua strenna, alla principessa d'Harcourt, e fu un ben strano dono di capo d'anno, poichè le mandò una disciplina affinchè si frustasse ben bene con molta pietà!

Si cercò anche di rendere ammirevoli le strenne non solo per il lusso ma più ancora per il buon gusto. La stessa Montespan nel 1684 offrì al re come strenna un libro legato in oro, di cui ogni pagina conteneva una miniatura, e queste rappresentavano le città che Luigi XIV, o meglio i suoi marescialli, gli avevano fino a quell'anno conquistate, con la storia e la descrizione degli assedii relativi, e con l'elogio dello stesso re che la reale favorita aveva fatto scrivere da Boileau.

Nella ricerca però della originalità nelle strenne più spesso il buon gusto diventava ridicola stramberia. Nel 1665 Madama De Tilianges offrì come strenna al duca Du Maine la *stanza del sublime*, e il dono parve veramente... sublime: ma fu un sublime del grottesco. La detta *stanza* consisteva in una grande costruzione di legno dorato che figurava una sala entro la quale, sovra una specie di trono presso ad una balaustra, era seduto lo stesso duca Du Maine riprodotto in cera e somigliantissimo. Vicino a lui era La Rochefoucauld che gli porgeva uno scritto, e attorno gli facevano corona Marcillac, Bossuet, Boileau ed altri insigni letterati del tempo. Nel mezzo della sala vi era la stessa donatrice che leggeva i propri versi, e in piedi sulla balaustra Despréaux il quale, armato di una forca impediva a sette od otto cattivi poeti di avanzare. Era insomma tutta una critica letteraria plasticamente figurata; ma delle critiche semplicemente scritte aveva lo stesso valore, poichè fra i "cattivi poeti „ tenuti lontani dalla dimora del "sublime „ vi erano... Racine e La Fontaine!

La strenna più notevole per il suo valore e in pari tempo pel suo spirito, credo sia quella che l'astuto cardinale Dubois, famoso nei fasti della Reggenza, soleva dare al suo intendente o maggiordomo, del quale ben conosceva le ribalderie. Sua Eminenza radunava nell'ultimo giorno dell'anno i suoi famigliari e domestici per consegnare a ciascun d'essi la strenna consueta, e quando giungeva al maggiordomo, immancabilmente gli diceva:

— Quanto a voi, signore, accontentiatevi di ciò che mi avete rubato durante l'anno!

"L'intendente „ faceva un profondo inchino e si ritirava... soddisfatto.

* * *

CONTRO le strenne nei più vari modi e con cento pretesti pittoccate fuoriano adesso ogni anno i giornalisti, invocandone l'abolizione con un'eloquenza non minore di quella che abbiamo veduto adoperata altre volte dai Padri della Chiesa contro le strenne in generale, ma con lo stesso risultato. Anche la Rivoluzione francese ne aveva tentato la soppressione con un decreto dell'Assemblea Costituente che merita di essere ricordato. Esso non riguardava soltanto le strenne ma benanco le mancie, le gratificazioni e i donativi di qualunque genere, per lo più in commestibili, caffè, zucchero, vino, ecc., che sotto l'ancien regime tutti i funzionari governativi, i maestri di scuola e persino i professori delle Università solevano ricevere non solamente in occasione del capo d'anno, ma in ogni occasione... propizia. Il detto decreto, in data 29 novembre 1789, venne approvato a grandissima maggioranza di voti, e fu uno degli ultimi sanzionati e firmati dall'infelice Luigi XVI. Esso diceva:

"L'Assemblea Nazionale, considerando che ogni funzione pubblica è un dovere; che tutti gli agenti dello Stato stipendiati dalla Nazione debbono alla cosa pubblica il loro lavoro e le loro cure; che, ministri necessari, non hanno favori di preferenza da accordare, e non hanno quindi diritto ad alcun speciale segno di gratitudine; considerando che è importantissimo per la rigenerazione dei costumi distruggere il traffico che finora è stato fatto delle pubbliche funzioni,

Ha decretato e decreta:

1.º Che al prossimo 1.º dicembre non sarà permesso ad alcun agente della pubblica Amministrazione, nè a chiunque eserciti, sia nei più alti come nei più modesti uffici, qualche pubblica funzione, di ricevere nulla a titolo di strenna, gratificazione o qualsivoglia altro titolo ne da privati, nè da società, corporazioni, compagnie e amministrazioni di comuni e di provincie sotto pena di concussione.

2.º Che nessuna spesa di questa natura potrà

essere approvata nei bilanci di dette amministrazioni, società, corporazioni, comunità, ecc. „.

Non si può negare che l'intento di questo decreto non sia stato in gran parte effettivamente raggiunto e non soltanto in Francia ma in tutto il mondo civile; tuttavia più di un secolo dopo la promulgazione di quel decreto vi sono ancora, nei più bassi gradi della gerarchia, dei funzionari stipendiati dallo Stato i quali, utilissimi in tutto il resto dell'anno, sogliono assumere nel periodo delle strenne le brutte attribuzioni dei mendicanti patentati e tollerati. Così, quindici giorni prima del capo d'anno, già si riceve la visita del portalettere che viene ad augurare le buone feste col pretesto di offrire un " Calendario Postale „ sul quale sono segnati i dodici mesi che avremo a nostra disposizione nel 1909 per galoppare verso le strenne del 1910. E se qualcuno gli rispondesse, per esempio: " Sono venuto in questa città da pochi giorni e ho già ricompensato il portalettere del luogo ove prima dimoravo e che per undici mesi mi ha servito, perciò a voi non debbo nulla „, si può esser certi che a costui egli dichiarerà e dimostrerà che ha torto marcio, perchè, secondo lui, le strenne si debbono dare una volta all'anno, e cioè a Pasqua, al Ferragosto e a Natale, in tutti i luoghi dove uno si trova!

* * *

Per completare questi miei cenni sulle strenne dovrei parlare anche di quelle speciali pubblicazioni che col nome di *strenna* si sogliono mandar fuori alla fine dell'anno, e la cui moda, ancora assai viva pochi lustri addietro, volge ormai al tramonto. Ma, all'infuori di qualche curiosità bibliologica, nulla ho trovato tra esse di tanto straordinario da far onore al titolo della mia rubrica. Noterò soltanto, perchè parmi meriti di essere rilevato, che se quelle povere antologie di letteratura raccogliticcia che venivano per convenzione decorate col nome di *strenna* vanno scomparendo, si diffonde invece sempre più l'uso di offrire come strenne degli utili libri di qualsiasi genere. Anche i doni augurali di capo d'anno seguono dunque i capricci della moda, e questa volta bisogna riconoscere una prova di vera civiltà in tale sostituzione delle costose inutilità, di cui ho riportato qualche esempio, con buoni libri e con belle ed utili pubblicazioni, tra le quali per altro, non potendo scegliere all'infinito, bisognerà pur finire con adottare come la più bella, la più utile e in pari tempo la più economica strenna che possa offrirsi di questo genere... un abbonamento ad *Ars et Labor!*

L'antichità che non conosceva altro diritto all'infuori di quello della forza, la *strennitas* che diede il nome alle strenne, metteva delle armi nella culla di Achille. Nelle mani dei nostri figli dobbiamo mettere delle attraenti ed istruttive letture se vogliamo farli crescere degni di quel " migliore avvenire „ che io auguro di cuore all'intiera umanità, ma che in particolar modo auguro immanente, felicissimo, ai miei cortesi e indulgenti lettori vecchi e nuovi, ai quali tutti mando romanamente il propiziatorio saluto:

Annum novum faustum felicem vobis!

AMERICO SCARLATTI.

COL CONCORSO DELLA DITTA G. RICORDI & C.
IL PRIMO DEL VENTURO ANNO VERRÀ APERTO UN UFFICIO PER GLI AFFARI TEATRALI.
TALE UFFICIO CHE PRENDERÀ IL TITOLO:

" L'ARTE LIRICA „

SARÀ DIRETTO DAI SIGNORI
CONTE LUIGI BROGLIO GRABINSKY E LUIGI RICORDI,
AVENDO LA SUA SEDE IN

MILANO

VIA CARLO ALBERTO, N. 2.

Chiacchiere di un Ingenuo

* * *

« Gente allegra, Iddio l'aiuta », dice un antico proverbio fiorentino, forse più antico della istituzione del primo Parlamento Siciliano sotto i re Normanni, la quale rimonta al XIII secolo. Certo è che non sempre i Parlamenti l'hanno messo in pratica come regola della loro condotta. Ora però vogliono riguadagnare il tempo perduto, e vanno mettendo di moda la burletta parlamentare internazionale fra i Parlamenti delle nazioni latine. Il Senato Francese riceve l'avviso ufficioso di una visita di cortesia della Camera dei deputati italiani: gli ospiti del palazzo Borbone se ne commuovono, e studiano subito un programma di feste e di ricevimenti, a spese del bilancio della Camera alta, con banchetti, gite a Versailles ed altrove, ricevimenti alla residenza del Senato. Si avvicina il giorno dell'arrivo degli ospiti: le ordinazioni sono state già date, i preparativi d'ogni genere incominciati;

Sembra i banchi si preparino ridendo

e galantine *en bellevue*. Ad un tratto si parla di un equivoco, di un errore commesso nell'indicare la data della gita: questa data non è stata finora stabilita; lo sarà più innanzi, nell'inverno, forse in primavera: non ostante la bassa temperatura della stagione, non parrà prudente servirsi allora delle vivande preparate adesso; le pagheranno, ma non le mangeranno certamente i contribuenti. Finalmente si scopre che a Montecitorio nessuno ha mai pensato sul serio a fare una visita al Senato Francese. Si tratta proprio « d'una figlia d'un can d'una burletta » come dicono Pisani e Livornesi, e scriveva il Giacomelli, poeta vernacolo di Livorno, amico di Quintino Sella, del Peruzzi e di tanti altri illustri, ed autore di un poema originalissimo scritto nella lingua parlata lungo il canale de' Navicelli.

Ma chi l'avrà fatta questa burletta? Un po' di amor proprio nazionale fa desiderare che non ne sia autore qualche deputato italiano, benchè ve ne siano di quelli che sul loro passivo hanno qualche cosa di peggio e non se ne curino considerandola come una facezia. Un deputato, quando fa la burletta, può sempre dire che procura di tenere allegri anche i suoi elettori, i quali vedendolo di buon umore hanno ragione prima di tutto di confidare nell'aiuto di Dio, poi nella diminuzione del prezzo del grano, e forse forse anche nella probabilità di fare una bella vincita con l'estrazione del prestito a premi della Repubblica di San Marino.

* * *

Per la nuova la burletta fatta al Senato Francese non mancava di originalità: quella parlamentare accademica fatta da un anonimo al presidente del Consiglio de' ministri di Francia, Giorgio Clemenceau, appartiene ad un genere più classico, se è permesso dire così, ma anche più antiquato. Ognuno sa che gli *immortali* dell'Accademia francese sono quaranta, e questo numero non può essere oltrepassato; come ognun sa che ogni francese di qualche conto, non addirittura analfabeta, aspira ad uno dei quaranta seggi, poichè l'occuparlo aumenta l'importanza di qualunque uomo politico, militare, ecclesiastico, senza parlare dei letterati. La politica, mancò a dirlo, ha messo da un pezzo lo zampino nelle elezioni accademiche, come in altri tempi ve l'avevano messo i partiti *de la Lune et de la ville*: la storia del quarantunesimo seggio, che non esiste, dimostra come quasi sempre siano stati esclusi dall'Accademia i più meritevoli di esservi ammessi.

L'aspirante ad un seggio deve annunziare la propria autocandidatura al segretario perpetuo dell'Accademia. Giorni sono, questi ha ricevuto una lettera di Giorgio Clemenceau, scritta su carta della presidenza del Consiglio, con la quale il ministro gli si presentava come candidato. Il segretario si affrettò a correre al telefono, mettendosi a disposizione del capo del Governo per tutti gli schiarimenti che gli potessero occorrere; il Clemenceau cadde dalle nuvole, non avendo scritta nessuna lettera, nè posata alcuna candidatura, non ostante le sue velleità d'autore drammatico.

Le elezioni ed i ricevimenti dei nuovi eletti hanno sempre dato occasione, all'Accademia francese, ad incidenti gustosissimi per chi sia osservare i curiosi e strani contrasti delle cose di questo mondo, derivanti dall'obbligo che spetta a ciascun eletto di fare l'elogio del suo predecessore. Nel febbraio del 1789, il cavaliere di Boufflers, che prendeva il posto del Montazet, arcivescovo di Lione, ne doveva esaltare i meriti nella prima parte del suo discorso, per terminarlo con il panegirico dei rappresentanti dell'Assemblea Nazionale da poco tempo aperta, e nella quale già sedevano uomini che dovevano presto dar saggio di loro stessi: ed alla fine della seduta il cavaliere di Florian leggeva alcune delle sue favole inedite, fra le altre quella del *Roi et les deux bergers*, nella quale il Re confida

al una dei due pastori il segreto per veder prosperare il proprio gregge umano senza darsi troppi fastidi:

Tout mon secret consiste à choisir de bons chiens.

Sarà bello udire l'elogio di Vittorio Sardou, conservatore impenitente, fatto da qualche radico-socialista che potrà facilmente succedergli.

Gli accademici nuovi eletti sono ora dispensati dal panegirico dei sovrani e principi reali stranieri che, un tempo, si divertivano ad assistere alle sedute: al Montesquieu toccò di fare quello di Gustavo Adolfo, re di Svezia, che si trovava a Parigi col nome di conte di Haga: dicono lo improvvisasse, a meno che non facesse egli pure come il marchese Di Negro, il quale invitando gli amici nella sua villetta a Genova, dove ora si conservano le raccolte del principe Oddone di Savoia, regalate alla città da Vittorio Emanuele II, apriva la serie dei brindisi dicendo:

Ho qui in tasca un discorso
Che vi voglio improvvisare.

L'Accademia francese a quei tempi, ed ora continua, aveva da disimpegnare i più svariati incarichi, conferire i premi di virtù istituiti da filantropi, il premio di utilità del quale pareva meritevole qualche libro pur non giudicato di competenza dell'Accademia delle Scienze, come quello del Parmentier su *Les Pommes de terre*, al quale furono preferite le *Conversations d'Emilie* della signora d'Epinay. E nel caso di contestazione fra qualche altra Accademia scientifica o letteraria di Francia e l'Accademia francese, sapete chi erano gli arbitri? I marescialli di Francia. Alla prima viene da ridere; ma, pensandoci bene, è più ridicolo che un tribunale di marescialli si occupi di vertenze accademiche, o che una inchiesta sulle condizioni morali dell'esercito sia fatta da degli avvocati?

***

Parliamo ancora di burlette. Un giornalista, a Roma, ne ha fatta una a Gabriele d'Annunzio, che non si può chiamare atroce tanto fu spiritosa, sì che dovette ridere anche il poeta qualunque ne avesse probabilmente poca voglia, come i negozianti milanesi quando inalzarono l'arco di porta Comasina per la visita dell'imperatore Francesco I, facendovi scolpire:

I negozianti milanesi eressero

parole alle quali Alessandro Manzoni aggiungeva mentalmente queste altre:

per quanta poca voglia ce n'avessero.

Essendosi dunque sparsa, a Roma prima che a Firenze, la voce di una caduta da cavallo o di qualche altro incidente anche più funesto toccato al poeta, il giornalista sullodato, non riuscendo a saper nulla di nulla capitato al palazzo Sciarra, mentre i giornalisti attesi devono essere minutamente informati di tutto, ingrossò la voce e si fece mettere direttamente in comunicazione con la Capponcina, la villa dove il d'Annunzio abita vicino a Settignano. Sapendosi chiamato all'apparecchio da Sua Eccellenza il presidente del Consiglio, il poeta si precipitò: non so se chiedesse scusa per l'essersi presentato così vestito da casa: certamente tirò fuori dalle maniche della giacchetta quanto più poté di polsini della camicia... e fra il poeta e lo pseudo presidente del Consiglio avvenne il dialogo letto da tutti nei più reputati giornali italiani.

Se il dialogo prova la sollecitudine affettuosa dello pseudo giornalista per il poeta, non fa gran luce per dire il vero sulle cause dell'incidente, come non l'avevano fatta prima le informazioni del cameriere, il nome del medico irreperibile in qualsiasi pubblico documento, e l'intervento parlamentare di un cavallo da sella dell'onorevole Masciantonio. Quest'ultimo, il cavallo, avrebbe potuto veramente dire qualche cosa di più preciso, ma pare che si sia, come dicono, trincerato dietro il segreto professionale. Gli alberi di piazza d'Armi non hanno parlato, forse perchè l'incidente avvenne in tutt'altro luogo molto lontano. Chi avesse voluto porgere ascolto a tutte le chiacchiere, dei non ingenui, a tutti i pettegolezzi che hanno subito levato il volo, avrebbe facilmente messo insieme abbondantissimo materiale per un romanzo passionale, con Umbria verde e lago Trasimeno, mariti gelosi e discendenti del cardinale Mazzarino, personaggi d'ogni genere ed ingredienti di ogni specie.

Ma se non si può pretendere, come si dovrebbe, che tutti gli uomini sappiano mantenere scrupolosamente un segreto, non è temerario sperare che per lo meno non siano tutti indiscreti. La differenza fra un uomo scrupolosamente segreto ed un indiscreto parrà minima, quasi inafferrabile; ma pure esiste: la si comprende leggendo taluni romanzi nei quali d'una persona si dice qualunque cosa, meno il nome che tutti indovinano. Gli autori di simili romanzi meriterebbero la pena del taglione: un po' di discretezza basta a salvarli da simile rappresaglia...

Mi pare, con questo, di avere dimenticato la storia delle burlette, storia eterna, senza principio nè fine, come quella dell'umanità; della quale le burlette parlamentari internazionali, le burlette accademiche, le burlette dei giornalisti che contraffanno il presidente del Consiglio, sono episodi più o meno variati dalle circostanze che le hanno accompagnate, i pranzi del Senato francese andati a male, la lettera apocrifa di Giorgio Clemenceau, e il cavallo da sella dell'onorevole Masciantonio.

Di più vero e maggiore resta un solo assioma; che il mondo è stato e sarà sempre abitato da una gran massa di burlettanti che vogliono ridere per non piangere.

UGO PESCI.

COSA DICE LA MUSICA?

Finchè dura il fascino della musica, finchè si freme e si langue sotto il suo bacio, dura l'illusione di aver trovato una fonte d'ispirazione inaudita, di pensieri, di fantasie poetiche nuove e grandi, dura l'illusione di aver trovato materia per un poema nuovo; non resta, non manca che scriverlo, che trascriverlo.

Forse, se fosse pronto un fonografo miracoloso a raccogliere le vostre parole di tenerezza, di entusiasmo, di languore, di malinconia ineffabile che vi detta dentro la musica, forse allora se ne caverebbe qualche cosa, e l'illusione non sarebbe del tutto illusione. Qualche cosa resterebbe della rivelazione effimera.

Invece, tornati a casa, prendete carta e penna, e provatevi a metter giù tutto quel cumulo di sentimenti che poco fa vi ha lasciato come sfiniti, trasognati, e allora vi accorgete con amarezza che di tanto fuoco non vi rimane che poca fredda cenere, un residuo insignificante di tanta tempesta interiore.

Se vi riuscisse di tradurre nella parola tutto quello che dice la musica, la parola diverrebbe superiore alla musica stessa, diverrebbe l'essenza e l'anima della musica! Invece i tentativi fatti non provano altro se non ch'essa è un meschinissimo e infedel traduttore, un bambino che copia Raffaello. Della luminosa meteora non è che il detrito e lo scheletro, mentre la vita, il profumo incoercibile svanì subito, vaporò via sull'istante.

Eppure, malgrado questa convinzione sconfortante, anch'io, senza fede, mi rimbandono all'illusione irresistibile e ritento l'impossibile.

***

La musica esercita senza dubbio un'azione straordinaria su tutti gli animi, sui lieti e sui tristi, sui forti e sui deboli, sugli arditi e sui timidi, sui sicuri e sugli sbalorditi.

Chi lavora e va diritto per la via della vita e sente in pugno la vittoria, riceve dalla musica più alti eccitamenti, suggerimenti di più geniali fatiche, apertura di più larghi orizzonti per l'opera propria. Chi si è dato con fede e con energia a qualche ardua impresa, si sentirà rinvigorire nei propri forti propositi, scoprirà bellezze e attrattive nuove nella propria impresa, sentirà intensificati i propri entusiasmi, tornerà con più slancio ed amore all'opera propria che in quell'istante gli si colora di tinte ben altrimenti seducenti.

Ma forse ne riceverà maggior beneficio chi attraversa qualche dura prova nella vita e sente cadere e vacillare le proprie fedi.

Là, tu, anima umana, trovi tutto, ritrovi tutto quel che ti pareva perduto per sempre e, sia pure per un istante, raggiungi la perfezione, la felicità, la scienza, la bontà, l'amore, la vittoria; anche se, scorato, avevi già fatto rinuncia a tutti questi tesori. L'anima più affaticata, più esausta e più sinagata è più lacera sulle vie affannose della vita, gode — poveretta — d'una tregua, aspira un balsamo di delizia, si ricompone, si riposa, si ristora. Il pungolo della realtà sospende per un momento la sua opera inesorabile di martirio: questo cordiale improvviso dell'anima rinfranca le speranze affievolite o spente, vi fa riprendere lena, vi solleva sulle miserie e gli spini della vita, sullo sgomento per le proprie deficienze, vi asciuga il sangue, vi medica con carità celeste le ferite profonde, vi fa rigiallare il cammino meno sconfortato.

Avessi anche l'esistenza impigliata in una rete inestricabile e senza scampo, all'arrivo della Regina delle Muse, tu non senti più l'oppressione di queste ritorte invisibili, tu per quell'attimo ne sei libero o almeno bevi l'illusione di sentirtene libero, e voli via con quelle, divenuto di esse più forte. Ciò che era fune, pare non più che un filamento sericeo. Oppresso da tutti gli abbandoni e da tutti gli sconforti, per un decreto, per un fiducioso pietoso, risi e riabbracci tutto, sia pure per poco, per poche battute.

Tutto ti riabbella per voi, davanti agli occhi vostri, finchè dura il sogno purificatore; tutto quel che vi manca o era inferiore alle vostre intime aspirazioni, vi si concede, vi si completa, vi si trasfigura in perfezioni ignorate, in proporzioni grandiose. L'amore che non vi ha allietato o vi ha deluso e non vi ha lasciato che pugni d'amara cenere, vi risorge, vi rifiorisce nell'anima in tutto il fascino dei suoi abbandoni e delle sue tenerezze purificato da ogni nube d'egoismo, di capriccio, di civetteria, di senso, pura e ineffabile fusione di due anime e non soltanto di due corpi e di due egoismi, carità reciproca di due cuori e due esistenze che si tengono per mano, alleanza divina per il bene, l'ascensione e la perfezione. Allora tu (1) senti finalmente le parole che volevi sentire nell'amore e che invano hai attese, allora tu dici quelle parole che avresti voluto e non hai saputo o voluto dire: sei per un istante l'amante perfetto e ti sta accanto e ti sussurra delizie la perfetta amante.

Allora ti circondano, amorosi, parenti, fratelli, sorelle, amici quali noi tutti li vorremmo e che mai o quasi mai troviamo, il fratello corrisponde meglio al nome suo, la sorella gareggia coll'amante, e perfino — miracolo della musica! — la madre stessa

(1) Voglio sperare che l'intelligente lettore non si scandalizzerà di questi innocenti passaggi dal *voi* al *tu* e viceversa, che potrebbero urtare a qualche pedantuolo le sue suscettibilità di simmetria grammaticale.

divien più madre e la sua inesprimibile pietà materna s'illumina di tutte le intuizioni che le svelano tutti i secreti pensieri e le secrete ansie del figlio: e i figli non son più così obbliosi e si adornano d'insueta pietà filiale e intravedono tutti il prezioso balsamo di una lor tenerezza.

E infine voi stessi apparite migliori e più ingenuili dinanzi a voi. Senza sconoscere i vostri errori, ne sentite men grave il peso e la ripugnanza, come alleggeriti da un'atmosfera d'luminosa pietà e di perdono. Non so quale idea, qual madre, quale madonna vi susurra parole pie di perdono e di conforto, vi rianima con occhi lucidi di pianto e di tenerezza alla lotta per la virtù e per il bene. Non c'è derelitto, non c'è sciagurato che non trovi stilla di consolazione se piega il capo in seno a questa madonna delle armonie.

Quand'anche tutti gli uomini e le speranze ti fossero traditi, quando pure ogni sostegno fosse venuto meno alla tua esistenza spirituale, quando nulla, proprio, ti fosse rimasto, ti resta sempre questo rifugio indefettibile che non ti negherà mai il refrigerio delle sue carezze invisibili, e quanto più grande sarà la tua pena, più profonda la ferita più crudele l'abbandono, tanto più tenere e amorose e materne ad un tempo saranno le sue parole.

Tuffato per un momento nella nube luminosa dell'onda musicale, per ispossato e anniquilito che fossi fra i triboli e gli accanimenti della vita, tu risorgi per incanto e ricomponi la dignità interiore e guardi con più nobile e più elevata serenità di spirito le lotte, i casi, le ferite che poco fa ti prostravano a morte. Sgorga come da fonti ignote, da ignorate e dimenticate riserve dello spirito una nuova forza e gentilezza d'animo, una superiorità buona e forte per i propri mali e le malignità degli altri: per poco non riguardate e ripigliate con affetto la croce pesante che una mano misteriosa per brevi minuti ci ha sollevato dagli omeri.

La vita ti ha buriato; hai cercato l'amore e non hai trovato che capriccio e perfidia; volevi farvene una leva per inalzarti e inalzare, e sei sceso più in basso; hai cercato l'amicizia e non sei stato compreso e ti sei imbattuto nella diffidenza foderata di cortesia: ti parea sentire delle ali per sorvolare sui mediocri e rimanesti inchiodato in mezzo ad essi; volesti uscire dall'oscurità e sei restato nel buio per difetto d'aria e di capitale per la *réclame*: non importa. Tra le braccia dall'immanissima Mesa, per mezz'ora, per cinque minuti ricuperi tutto, e tutto nel più alto fastigio e splendore, tutti i tesori sognati o perduti, i sogni della giovinezza sperzati, le ebbrezze sospirate e mai gustate, il compimento dei disegni, dei propositi rimasti a mezzo, dei disegni rimasti in tapis, le vittorie del pensiero, dell'opera, dell'eloquenza che restò un chiuso inane soliloquio, una muta declamazione interiore, tutti i vani programmi abbozzati, di studi, di lavori, di fraternità e di bontà in azione; questi programmi compresi e chiusi dal tempo ve li trovate ora miracolosamente realizzati sotto i vostri occhi: sentite tutto il giubilo della vittoria, del trionfo.

Voi non riconoscete più voi stessi, in questa prodigiosa esaltazione di tutto il vostro essere sentite in voi un superuomo nel nobile senso della parola.

Nella vita attraversavate soli il deserto e d'un tratto vi balena un'oasi dolce di freschura, di canti e di gorgheggi; le vostre carni erano lacerate ed ecovi, d'improvviso, mani tenere, dita di velluto fasciarvi delicatamente di morbidi bendaggi le piaghe dolorose, versarvi leggiere leggiere sulle carni bruciate un soavissimo olio lenitivo. È cosa la cara musica, la buona fata, la buona mamma, madre pietosa per i figli nel dolore, che canta la ninnananna dell'anima, che vi abbraccia e culla blandamente il vostro dolore: è la cara musica che par talora si attenui in note più carezzevoli, più confidenziali, par vi venga all'orecchio a dirvi parole ascose, cose troppo soavi, troppo... Sebbene qualche volta lei, la buona, si abbandoni a scherzi bizzarri, talora improvvisa irrompe e vi comanda la giovinezza: le anime invecchiate dagli anni e dal dolore devono ballare una folle danza frenetica, tra ridicola e dolorosa...

Dopo ogni godimento musicale noi con impulso involontario e quasi nostro malgrado ringraziamo il cielo. Quale cielo? E chi lo sa! Questo slancio involontario di gratitudine per non si sa chi, è un sentimento che sostituisce la preghiera: sì, questo slancio muto di riconoscenza val bene la preghiera e la musica rivela la sua potenza nel risuscitare le divinità formidabili che la logica avara abbattute, rialza piamente gli altari che la ragione aveva demolito. Le ginocchia istintivamente si piegano. Voci lontane chiamano e dicono: " Noi abbiamo perduto le traccie divine, noi vogliamo ritrovarle! „ Esse ci dicono pure: « La vita è un benefizio per le sue aspirazioni sante quando pure siano assai lungi dall'essere realizzate. Quai gioia di cielo di sentircele di continuo dentro l'anima nostra! „

La musica diventa per voi un rifugio, un'amicizia vivente. È inesplicabile veramente come mai un'opera intellettuale possa rivestire per un istante un carattere personale, umano, al punto di diventare un essere reale! L'anima dice tra sè: « Ecco il mio solo appoggio, il mio solo amico! » Quando tutto congiura contro di voi, quando la volgarità o la malignità son presso a calpestarvi, allora, rievocando le note, le antiche melodie ed armonie, voi dite: « Le mie consolatrici, le mie benefattrici son là! Esse mi tengono luogo di affetti: la lor voce dolce e grave è la sola che io voglia ascoltare! » Anche quando tacciono durante il lavoro quotidiano, si dice: « Esse son là, esse fedeli, esse devoti mi attendono nelle loro braccia divine, più sangue avrò versato nella battaglia del giorno e più baciate di baci avranno le mie ferite dalle loro labbra celesti. Venuta la sera, fatosi silenzio pieno attorno a me, io avrò la mia festa ».

Conosco un tale che ha l'abitudine di entrare ai concerti con l'ansia, coll'ingordigia paragonabile soltanto a quella del giocatore divorato dal vizio che corre alla bisca, del libertino incurabile che corre all'orgia notturna, o meglio coll'ansia di chi investito dal fuoco vola disperatamente sotto il refrigerio d'una fontana. Quali mai pene lo vulnerano, quali mai fiamme lo bruciano che tanto irresistibile impulso lo sprona a immergersi frenjabilmente nelle onde ristoratrici dell'armonia?

IL SELENITA.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

⚙ A Cassano d'Adda, nella chiesa detta di S. Dionigi, sotto la imbiancatura delle pareti, furono scoperti degli antichi dipinti ancora ben conservati. Confrontati con altri, senz'esitazione, fattura di M. Veronese del 1700.

⚙ Il Re, aderendo alla richiesta dell'on. Rava, ministro della Pubblica Istruzione, ha nominato di *motu proprio* Commendatore della Corona d'Italia il prof. Luigi Cavenaghi di Milano, in riconoscenza del restauro da lui compiuto gratuitamente al *Cenacolo* di Leonardo da Vinci in Milano.

⚙ Recentemente lo scoperto nell'antico Convento dei Frati del Parolo (Reggio Emilia) un *trittico* importante ad affresco. Il prof. Stefini, insieme al prof. Naborre Campanini, lo giudicarono opera del Quattrocento di discreto valore.

⚙ Guglielmo II ha lasciato un pittore berlinese di disegnare un grande quadro riproducente la morte di Ettore che è destinato ad un castello imperiale.

⚙ Pierre de Nolhac ha ritrovato, nelle riserve del Castello di Versailles, una serie di pannelli di pasta tenera di Sèvres, sui quali erano state riprodotte in pittura le scene degli atti rappresentati le *Carole di Luigi XV* dal cartoni di Oudry, lavoro ordinato dal re Luigi XVI per ornare la sala da pranzo. Solo che il ritratto di Luigi XVI sostituisce con pannelli quello di Luigi XV.

⚙ Al pittore spagnuolo Pradilla l'Accademia di Belle Arti di Madrid ha deliberato di rendere grandi onorare. L'illustre pittore non è ignoto all'Umbria: nella sua gloriosa dimora il ricordo del teatro di uno dei simulacri più belli e geniali borghi che si specchiano sul Trasimeno, del teatro di *Panicarola*. Questo prezioso cimelio abbandonato alla polvere, agli sgorbi e alle graffiature degli artisti drammatici improvvisati, è oggi di non poco valore ed è da augurarsi che le Autorità locali provvedano al salvataggio più presto che sia possibile.

⚙ I giornali inglesi annunciano che l'arcimilionario signor H. H. Widener di Filadelfia ha pagato due milioni e mezzo di franchi un quadro di Van Dyck, rappresentante *una gran dama della quale un paggio negro regge lo strascico*. Questo quadro faceva parte della celebre collezione Cattaneo, ormai andata dispersa.

⚙ In una sala del grandioso palazzo Grassi che sorge a San Samuele in Venezia, il cav. Stucky, diventato proprietario del palazzo, fece fare dei restauri. Nell'eseguire gli lavori, demolendo il soffitto, gli operai scoprirono un affresco del Tiepolo nel quale è una allegoria raffigurante la glorificazione della famiglia Grassi.

⚙ A Sorle, mentre si restaurava il monastero trecentesco di S. Pietro, si sono scoperti importanti affreschi del Cinquecento, malconciati sin qui dai barbarici restauri operativi nel secolo scorso.

⚙ A Milano, a cura dell'assessore Ubbia, ed in esecuzione di conforme deliberazione del consiglio direttivo del Museo artistico municipale, vennero acquistati ed assicurati alle raccolte del Museo stesso sei grandi e preziosi arazzi già appartenenti alla chiesa prepositurale di San Magno in Legnano, monumento nazionale. Detti arazzi sono di fabbrica bruxellese: il meglio conservato è della seconda metà del secolo XVI e rappresenta *Paride* che combatte contro una torma di fiere. Gli altri cinque, del XVI-XVII secolo, riproducono alcune vicende della vita del profeta Elia.

Scultura.

⚙ Uno scultore alsaziano, Ringel d'Illzac, ha compiuto una personificazione allegorica della *Nona Sinfonia* di Beethoven trattando che il maestro rappresenti quello che il musicista espresse con suoni. Le due prime *Sinfonie* sono rappresentate da due teste di giovani dal viso fanciullesco da un grazioso sorriso. Alla terza corrisponde un busto dai tratti si lieti e poetici che svegli l'idea d'un fiume abbellito dall'orgoglio della vittoria. Una figura desiderosa vaporosa traduce della quarta *Sinfonia* quell'*Adagio* che Berlioz disse « angelico ». Il quinto busto è un'allegoria plastica della *Sinfonia* in *Do minore*, nella quale allegoria s'intravvede una specie di Prometeo convinto moralmente. La *Pastorale* è rappresentata da due figure improntate di serenità. Nel busto che personifica la settima *Sinfonia* lo scultore s'è sforzato di tradurre nel marmo la delineazione di Wagner: « *Apoteosi della danza* ».

⚙ Nella storica torre detta « del gran Re » in San Martino della Battaglia l'11 ottobre si sono inaugurati cinque busti in bronzo modellati dallo scultore Pisani e fusi nel Monumento di Venezia. Gli otto busti sono dedicati ai generali Rey De Villarey, Ongnato, Ferrero della Marmora Alessandro, Passalacqua di Villarmia Giuseppe, Perrone di San Martino Ettore, Cerale Annibale, Avogadri Giorgio, Galateri Alessandro, Gabrielli di Montercchio Roberto.

⚙ Leonardo Bistolfi dice che lavorare il monumento di Zanardelli che dovrà sorgere a Modena, attende a preparare una grande statua per il teatro di musica di Mannheim ed ora si accinge al monumento di Carducci affidatogli da Bologna.

⚙ Grazie all'interessamento del pittore Leon Bonnat, la statua del cardinale Lavigerie, che da più di dieci anni era relegata nelle cantine dell'Ospedale militare di Algeri, sarà collocata in una pubblica piazza di quella città.

⚙ A Frosinone è stata posta la prima pietra del monumento a Nicola Ricciotti e agli altri martiri della reglone l'rusinate, alla presenza delle Autorità civili e militari. Il monumento, che sorgerà nella piazza principale della città, è opera dello scultore Biondi.

⚙ A Spoleto l'ispettore per le Antichità e Belle Arti cav. Gordini, ha scoperto nella chiesa dell'Annunziata due

progredissimo stator in ceramica di grandezza poco minore del vero, rappresentanti la *Vergine* e l'*Arcangelo*. Le statue, che sono capolavori di quattrocentesca modellistica, erano state più volte dipinte e si credeva che fossero di cartone, di un genere, cioè, molto comune in Norcia.

✿ La città di Brescia inaugurerà nel settembre venturo il monumento a Giuseppe Zanardelli ed aprirà in quell'epoca una Esposizione di elettricità.

Poesia.

✿ A Montecatini (Lucca) s'è radunato il Comitato pei festeggiamenti da compiersi nel maggio dell'anno ventura ricorrendo il centenario della nascita di Giuseppe Giusti. È stato acclamato un Comitato d'onore presieduto da Ferdinando Martini e composto dai senatori Alessandro D'Ancona, Isidoro Del Lungo, Francesco D'Ovidio, prof. Giovanni Torlonia, prof. Guido Mazzoni, prof. Guido Biagi, Renato Fucini, il dilettino commemorativo sarà fatto da Ferdinando Martini.

✿ In Torino sta per sorgere un « Istituto Moderno Giosuè Carducci » per la poesia.

✿ Remi Doumic pubblica delle preziose corrispondenze inedite che fanno meglio conoscere la psicologia del poeta Alfredo Lamartine nel 1830 quando esso volle abbandonare la carriera diplomatica.

✿ Alberto de Haller, al quale testè è stata dedicato un monumento, fu un enciclopedico: medico, filologo, anatomico, botanico, matematico, geologo. Ma il maggior titolo alla gloria egli l'ha come poeta. Si leggono ancora di lui che vien considerato come il padre della poesia nella Svizzera: l'*Essai de poésie suisse*, la *Nouvelle Héloïse* e *Les Alpes*, che servirono di modello al giovane Schiller per il suo *Guglielmo Tell*.

Archeologia.

✿ Il superbo sarcofago marmoreo rinvenuto a Cima, è il primo fra quanti se ne conoscono che sia di marmo. Esso fu trovato in una tomba etrusca, in mezzo al talo. Il prof. Gabrici, ispettore agli scavi, ritiene che il sarcofago sia arcaico. La testata di esso ha dei segni e non lettere latine e all'angolo della tomba furono rinvenuti dei vasi arcaici. Nella stessa fossa si sono scoperte una ventina di tombe di gran parte arcaiche. Una di queste tombe conteneva vasi, balsari, lagrimatoi, lucerne, oltre a diversi oggetti di bronzo. Si conferma l'opinione che gli scavi abbiano messo in luce la Necropoli Cumana.

✿ Durante i lavori di riattamento del Collegio Civico di Varese si è rinvenuta una cassa di piombo contenente lo scheletro di Francesco III di Este, duca di Modena, Reggio e Mirandola, che in signore di Varese dal 1788 al 1789.

✿ L'illustre archeologo Giuseppe Gatteschi di Roma ha fatto proposta all'on. Giunta comunale di Tivoli di restaurare scientificamente, gradatamente la scena, l'orchestra e buona parte dei posti del meraviglioso teatro di Tiburtini, costruito in origine dai Greci in stile greco; disgraziatamente poscia dai Romani in stile romano.

✿ A Padova facendosi degli sterri sulla nuova via di fronte all'Arena, sono state messe in luce le antiche mura esterne dell'edificio di mirabile costruzione romana. È apparsa anche l'ampia fognatura che circondava tutta l'Arena, conservata. Furono rinvenute alcune belle lastre di pietra formanti parte dell'antico pavimento.

✿ Circa il pavimento a mosaico scoperto in Via Sistina durante gli scavi del signor A. Castelli, l'archeologo Luigi Maletti in riferisce ad un'epoca anteriore a quella di Tiberio e Nerone.

✿ La Giunta comunale di Firenze nella sua ultima adunanza ha deliberato di aprire in Firenze una Galleria di arte moderna destinando la palazzina comunale delle Cascine a sede di quella Galleria ed ha autorizzato il Sindaco per tutte le pratiche opportune in modo da rendere possibile l'apertura nella primavera del prossimo anno 1909, cinquantenario della rivoluzione toscana.

✿ A Verona venne in questi giorni scoperto nella località di San Zeno dal prof. Ongaro, direttore dell'ufficio Regionale dei monumenti, insieme al prof. Olarola, un preziosissimo graffito del XII secolo, rappresentante *Il giudizio universale*. Lo quali giorni il prezioso grafito venne restaurato, e su di esso l'esimio prof. Olarola intende dare alle stampe una interessante pubblicazione.

Letteratura.

✿ Il noto critico d'arte Marcel Baloz, *dalle Pagos Artes*, il 19 novembre all'« Université populaire de Saint Josse-ten-Noode » di Bruxelles, terrà una conferenza su *E. A. Mercantili, romancier et critique d'art*. Largo concorso di pubblico e applausi vivissimi al valente conferenziere, che è stato invitato a ripetere la conferenza in vari altri circoli.

✿ Il prof. George Pierre Baker ha pubblicato un certo numero di lettere inedite di Carlo Dickens, le quali alzano il velo sul dolorosa dramma che amareggiò la giovinezza amorosa del romanziere.

✿ Con l'adescante titolo *Freschi e mieli* il prof. Novati pubblica una serie di studi storici sui benevoli delle pubblicazione annessavi di dieci *novelle* rappresentanti frammenti di affreschi giotteschi: *l'Arca di Federigo II* nella Matrice di Palermo, *l'Arca di Rolandino de' Passeggeri* sulla piazza di San Domenico in Bologna, la *Benedizione autografa di San Francesco a fra Leone*, conservata nel Tesoro della Basilica di Assisi, il *Ritratto di frate Jacopone da Todi*, attribuito a Domenico Veneziano, nel Duomo di Prato, *l'albero dell'amor divino*, miniatura tratta da un codice fiorentino.

✿ Numerosi sono gli studi del prof. Alberto Rondani di Parma sul Manzoni e sulla sua dottrina sociale. L'egregio professore, che pure è un gentile poeta ed un intelligente storico dell'arte, ha trattato la tesi del così detto « socialismo manzoniano » dimostrando quale sia la dottrina sociale del Manzoni, un socialismo ricchissimo di Cristianesimo. Il Rondani riesce in tal modo a lumeggiare uno degli aspetti meno osservati dello spirito profondo del grande poeta e romanziere italiano.

✿ In occasione delle feste centenarie di San Carlo è uscito a Milano un interessantissimo pellodico redatto dai monsignori dott. Carlo Gorla, dott. Achille Ratti, dottor Carlo Pellegrini, dal prof. Giuseppe Nogara e dal dottor Cesare Onorato ed illustrato da fotografie preziose come, per esempio, nel primo numero, un graziosissimo S. Carlo bambino, un S. Carlo ornato nel vigore della virilità, affatto inedito, anzi fino a ieri sconosciuto, scoperto recentemente dall'egregio signor Antonio Grandi. La *Brera Street Art Gallery* di Londra farà una cognizia di un interessante quadro di S. Carlo che là si conserva.

✿ Una inglese, la signora Lina Duff Gordon Wakefield, ha pubblicato a Londra un libro curioso sulla vita di famiglia in Italia: *Home life in Italy*.

✿ Di Neera, Ernesto Tissoni dà nella *Revue* delle notizie biografiche e un giudizio assai ottimista. La signora Anna Radius Zuccari (sale è il vero nome di Neera) ha una lunga carriera letteraria, poichè il suo primo libro fu pubblicato nel 1876.

Drammatica.

✿ A Spezia prepara un bozzetto drammatico, dovuto a Cesare Monteverde, collega in giornalismo, intitolato *Patria*. Presto sarà presentato al verdetto del pubblico *L'ebreo e Sfinge*, commedia storica in 3 atti.

✿ Adolfo Torelli, dopo un lungo riposo, tornerà al teatro con un dramma medioevale in versi che ha battezzato così: *Parsifal*.

✿ Nella prossima stagione teatrale londinese ci sarà un avvenimento straordinario: la rappresentazione del *Macbeth* che Beerbohm Tree preparà per l'His Majesty's Theatre con una messa in scena gigantesca.

✿ Di Tomaso Smith, del *Messaggero di Roma*, fra breve sarà recitato un *Inquisitore giovane*, dramma in 4 atti.

✿ *Point to Point* è il titolo di un nuovo lavoro drammatico di Eugenio Walter, a cui ha fatto buon viso il pubblico dell'Adelphi Theatre di Londra.

✿ *Dubbi*, la nuova opera drammatica del Vedekind, è stata rappresentata a Vienna. Il lavoro è una satira contro il giornalismo che fa dello spirito per mestiere.

✿ È stata scoperta, accanto il giornale *Comedia*, una commedia di Balzac di cui si ignorava l'esistenza. Essa si intitola *l'Ecole des ménages* contiene scene inedite sulla educazione coniugale. È probabile che tale commedia sia quell'ignoto rappresentata a Parigi.

✿ Pochi forse sanno che Nicola I principe di Montenegro ha pubblicato un dramma in tre atti: esso s'intitola *L'Imperatrice dei Balcani* ed è tradotto dal serbo in italiano da Giordano Nikolic.

✿ Il prof. Pasquale Ferrara darà al teatro una commedia in 4 atti, intitolata *Salvini*.

✿ Al teatro Municipale di Strasburgo si è data la rappresentazione di una commedia in dialetto alsaziano, intitolata *Il signor Sloutzo*.

✿ Con la presidenza di Luisa Darlegue, la signora Cappi, moglie dell'odierno ministro del commercio in Francia, ha dato al teatro Antoine una commedia *Repudiée*, che non ha avuto successo.

Architettura.

✿ Nel prossimo anno a Ferrara la Società Benvenuto Tisi da Garofolo festeggerà il quarantesimo anno della sua esistenza e in questa occasione commemorerà l'architetto Biagio Rossetti che tra la fine del secolo XV e il principio del XVI arricchì Ferrara di opere insigni. La Società intende indire una Esposizione regionale di pittura, scultura ed architettura e una Esposizione provinciale di arte decorativa.

✿ Quercioli, ispettore generale dei ponti e delle strade, è arrivato a Bordeaux, proveniente dal Chili, ove è stato incaricato da quello Stato di stabilire il progetto per il porto di Valparaiso. I piani dei quali sono già stati accettati. I lavori importantissimi comprenderanno una gettata di 1900 metri di lunghezza su 60 metri di fondo. I quais avranno la lunghezza di 9 chilometri. L'insieme dei lavori costerà 120 milioni.

✿ Le opere in legno nella nuova sala di Montecitorio saranno eseguite dalla Ditta Dorici su disegno di Ernesto Basile. L'asta sarà preceduta da un grande ambulatorio ed avrà la forma di un emiciclo di 35 metri di diametro e di 25 metri d'altezza. Vi saranno 508 seggi, e le tribune conteranno 700 posti. Il rivestimento in legno interno all'asta sarà retto da quercia scolpita e con dorature. Sopra il banco della presidenza un altorilievo in bronzo di Davide Calandra, lungo 14 metri, raffigurerà l'apoteosi della patria e della dinastia di Savoia e su fregio continuo sulle tribune lungo 130 metri, su disegno di Ottilio Aristide Sartorio, raffigurerà simbolicamente la vitalità del popolo italiano. L'ambulatorio avrà un soffitto in legno artisticamente lavorato.

Coreografia.

✿ Chi non ricorda la *Danza serpentina* deliziosa, sottilissima, gentile — una creazione fu un'americana del nord, Loie Fuller, alle Folies Bergères di Parigi. Dopo alcuni anni di quindi dovette ritirarsi dalle scene perchè quasi accecata dalle luce della ribalta. Ora ella ritorna alla celebrità. A preghiera dell'accademico Claretie ella ha scritto le sue *Memorie*, che ora escono alla luce con una preziosa prefazione del primo scrittore di Francia, Anatole France.

✿ Sei anni sono nella scena di un teatro inglese comparvero dodici ballerine, scelte dall'impresario con somma cura di bellezza, le quali danzavano sotto il nome di *Gibson girls*, allusivo al tipo femminile messo di moda dal grande disegnatore americano. Orbene, alcune settimane dopo un pari d'Inghilterra domandò la mano di una di esse: ella accettò, e l'amile Eva Carrington divenne Lady Clifford. Questo luminoso esempio non tardò ad avere imitazioni: un'altra *Gibson girl*, Camilla Clifford, sposò Lord Aberdare. Miss Gates sposò lo segretario di Bismarck von Dirksen. Poi Mary Fairbairn, May Kennedy e Cristina Humphries si sposarono a tre fratelli, i rispettivi Smithson. Eva Hollidson divenne marchesa di Pirzie; Hilda Harris diede il suo cuore e la sua mano al banchiere Drummond; Barbara Dean ed Elsie Ray sposarono i milionari Lodel e Mac Andrew. Infine Kathleen Dawn, nominata Mr. Hardauge, è divenuta sposa del duca di Portland. L'unico più ricco del Regno Unito. Non vi restava più che una: Sylvia Storey: Pulcina e la più bella della bellissima schiera, ed essa ha sposato recentemente Lord Howard, pari del Regno Unito. Le dodici ballerine sono così divenute tutte marchesi, duchesse e, quel che più importa, milionarie.

Araldica.

✿ Intorno ad un'armatura donata da Enrico IV nel 1600 alla Repubblica di Venezia, il Marzano riferisce dal *Bollettino Araldico* il giudizio del De Pellegrini. Il De Pellegrini afferma « che questa oggi visibile non è quella che fu veduta esposta alcuni anni or sono. Un cambiamento recente sarebbe dunque avvenuto. Che l'armatura fosse l'autentica resa o meno, è cosa ch'egli non pone in discussione. Ma è, secondo lui, un fatto positivo che è quel posto esiste oggi un'armatura assai diversa da quella di trent'anni or sono. Dove è andata a finire l'armatura primitiva? L'armatura del 1878 aveva l'orlatura dei cosciali tutta rotta e in parte mancante: un piccolo pezzetto di quel cuoio cadente fu anzi regalato all'amico che lo conserva come una reliquia. L'armatura attuale possiede invece intatto il suo cuoio antico! ».

✿ A Londra, in un'asta di oggetti d'arte e di antichità è avvenuta una scena curiosissima. Tra gli oggetti posti all'asta figurava la famosa bandiera dell'antica storica brigata *Cheapsnear* e la tromba che suonò la carica della cavalleria a Balaclava. I due oggetti furono comperati da un ricco americano che pagò 850 sterline la bandiera e 350 sterline la tromba.

Concorsi.

✿ La Giunta pel concorso relativo ai bozzetti del monumento all'imperatore Costantino Paleologo da erigersi in Atene assegnò il primo premio di 5000 lire al giovane scultore francese Underlo Rancher, il secondo premio di lire 2000 allo scultore italiano Vito Pardo e lire 1000 per ciascuno ad altri due concorrenti, Niccolini e Ceccarelli.

✿ La Federazione dei Circoli milanesi ha bandito un concorso per un lavoro drammatico in uno o più atti, dramma o commedia, bozzetto, farsa, scherzo comico e per l'esecuzione d'un lavoro. Scadenza entro il 31 dicembre 1908. Primo premio 200 lire in oro per gli autori — coppa d'onore per gli esecutori. Per tutte informazioni dirigersi al « signor Unità Brambilla, 13, via Carlo Tenca, Milano ».

✿ A Viterbo è aperto un concorso per un « Progetto completo per l'ampliamento, sistemazione e decorazione del tempio di Santa Rosa ». Primo premio 1000 franchi secondo premio 700 franchi — scadenza 30 giugno 1909.

✿ A Roma (premio lire 300) « Concorso per un qualche *reclame* per la Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e vecchiaia degli operai ». Scadenza 31 dicembre 1908.

✿ Allo scopo di contribuire a sollevare le sorti dell'operetta italiana, il giornale di Torino *Lo Spettacolo* apre un concorso per un libretto d'operetta in tre atti a tema libero col premio di lire 1000. Per le modalità del concorso e per qualunque schiarimento, rivolgersi con cartolina doppia alla Direzione dello *Spettacolo*, Corso Quintino Sella, N. 8 - Torino.

Esposizioni.

❁ A Seattle, capitale dell'Alaska, nel 1909 verrà tenuta la più grande Esposizione dell'annata. La costruzione della Esposizione costerà non meno di dieci milioni di franchi. L'Italia avrà una parte importante.

❁ Nell'est della Francia, a Nancy, in aprile 1909 si aprirà una Esposizione Internazionale allo scopo di centralizzare i prodotti dell'industria del mondo intero, ma soprattutto dell'est della Francia.

❁ La presidenza dell'Esposizione internazionale di Venezia ha chiesto a quattro amici del compianto Giuseppe Bellizzi d'andare nello studio di lui a Volpedo, presso Tortona, a scegliere le opere da esporre nella sala che l'Esposizione gli ha destinata. Questi amici sono Leonardo Bistolfi, Giovanni Cena, Angelo Morbelli, Ugo Ojetti.

❁ Il *Daily Chronicle* di Londra annunzia ufficialmente che una grande Esposizione internazionale coloniale avrà luogo durante l'estate o l'autunno dell'anno venturo nel palazzo e sui terreni di Shepherd's Bush di Lancaster.

❁ Bruges ha organizzato una Mostra di pittura moderna in cui si sono raccolte le tele che rappresentano la città. Intenzione dei promotori era quella di glorificare artisticamente la città, ma il risultato, a quel che si dice, non ha corrisposto all'aspettativa, perchè i pittori piuttosto che ispirarsi alla poesia profonda dell'antica città, hanno cercato i piccoli effetti ed i piccoli motivi.

❁ La nuova sala delle ceramiche che verrà presto aperta al Louvre conterrà ceramiche antiche. Queste collezioni erano formate degli ultimi tesori scoperti a Susa, fra i quali è specialmente notevole un gruppo di porcellane, da M. de Morgan a cui trecento o quattrocento fra coppe e vasi.

❁ La proposta di commemorare con una Esposizione di quadri della scuola piemontese il IV centenario di Bernardino Lanino, ricorrente nel prossimo anno 1910, incontrò piena approvazione a Vercelli, patria del grande allievo di Gaudenzio Ferrari, e sta per avere credito in alto.

❁ Nel 1909 avrà luogo in Napoli un'Esposizione italo-ellenica d'industrie, lavoro ed arte, per avvicinare i produttori ed i consumatori dei due paesi affini.

❁ A Milano, in via Brera 21, ha avuto luogo la vendita di una galleria di quadri antichi comprendente opere di insigni maestri come Van Dyck, Velasquez, Nattier, Vanloo, Rembrandt, Ruisdael, Teniers, G. de Heusch, Quinsino Metsis, Claudio di Lorena, Vincenzo Foppa, Benvenuto Tisi da Garofalo, il Perugino, Giampietrino, Morone, il Bronzino, Caracci, Albani, Carlo Dolci, il Mazzolo, Domenico Tiepolo, Giuseppe Zais, Francesco Zuccarelli, ecc.

❁ A Treviso fu inaugurata la II Mostra d'arte trevigiana, quest'anno inaugurata a lavori di bianco e nero, pastelli, caricature e scultura: comprende i più bei nomi d'arte della provincia: Alberto Martini, E. Peggiaro, V. Cargnel, G. Oliviero, E. Vettori, G. Pinelli, ecc.; amministrazione una collezione di caricature di modelli celebri del pittore Feliano.

FIORI D'ARANCIO

❁ A Milano, il dottor Ugo Vanzetti, libero docente al Politecnico, con la signorina Nelly Ascoli, dottoressa in letteratura.

❁ A Bivaccia (Avellino), l'avv. Michele Molinari colla signorina Giovannina Capaldo, nipote del presidente di Cassazione, Pietro Capaldo e del senatore Lacava.

❁ A Milano, il conte Francesco Malaguzzi-Valeri, ispettore della Pinacoteca di Brera e nostro egregio collaboratore, con la gentile signora Ada Carmi. I nostri auguri sinceri e i nostri rallegramenti.

❁ A Parigi, la valente e bella pubblicista M.me Jeanne Lemonnier (Jeanne Brémontier nel giornale *La Fronde*) si è data sposa a M. Simon Zadoks.

❁ A Roma, il maestro compositore di musica Francesco Santoliquido, con la signorina Maria Pizzetelli.

❁ A Parigi, il matrimonio del signor Maurizio Leblond, addetto al gabinetto di Clemenceau, colla signorina Georgia Zola, è stato celebrato al Municipio dell'8.o arrondissement. Vi assistevano i ministri e numerose notabilità politiche.

❁ A Milano, il redattore-stenografo della *Perseveranza*, signor Ugo Toffaletti, con la distintissima signorina Lina Evangelisti.

❁ A Bologna, il dottor Maurizio Pincherle, figlio del prof. Salvatore, preside della Facoltà di scienze di quell'Università, con la signorina Lidia Bolaffio, figlia dell'avvocato Leone, preside della Facoltà di scienze di quell'Università e nell'Università commerciale di Milano.

❁ A Parigi, la figlia del noto diplomatico, « Max » (Maurice Bonvoisin), M.lle Marcelle, ha sposato M. Henry Verbert de Vreuchmes.

❁ A Venezia, il marchese Francesco Spinola, patrizio genovese, con la nobile signorina Maria von Thiem, figlia del comm. Adolfo, di Dresda. Il Thiem è quel mecenate che regalò a Venezia l'artistico monumento a Riccardo Wagner, cui inaugurato il 2 ottobre del corrente anno.

❁ A Berlino si è celebrato il matrimonio del principe Augusto Guglielmo, figlio dell'Imperatore di Germania, con la principessa Alessandra Vittoria Holstein Glucksborg.

❁ A Sanremo, il signor Roberto Mariaglia, figlio del fu comm. Giovanni, con la signorina Mercede Mariaglia, sua cugina, figlia del comm. Ernesto.

❁ A Cannes, il matrimonio civile della principessa Maria Pia di Borbone col principe Luigi d'Orléans e di Braganza è stato celebrato dal Sindaco di Cannes alla villa Maria Teresa, residenza del principe e della principessa di Orléans di Borbone.

❁ Ad Adria, nella cappella privata del cav. Antonio Castellati avvenne il matrimonio della signorina Eugenia Castellati col cav. prof. Silvio Rasio, capo sezione al Ministero della Pubblica Istruzione.

❁ A Milano si unirono in matrimonio l'unica figlia dell'illustre pittore figurinista Luigi Sapelli (Carnisba) col signor Pasquali.

❁ A Milano, il signor Chiarella Giovannino, figlio del proprietario del Politeama Chiarella di Torino, ha sposato la signorina Merelli Cecilia.

❁ A Castiglione Olona furono festeggiate le stupende bellezze delle signorine Rosetta Gualtieri con l'egregio giovane signor Osvaldo Abbiati, figlio del signor Giuseppe Abbiati, intelligente e fedele impiegato della nostra Casa.

NEL CAMPO DELL'IGNOTO

I casi d'identificazione spiritica.

Nel campo della metapsichica i fenomeni per cui sempre riesci vana la spiegazione naturalistica, furono gli intelligenti e precisamente quelli che conducevano alla identificazione dello spirito comunicante.

Fra l'enorme mole dei messaggi medianici, i casi d'identificazione spiritica da mezzo secolo si sono andati ammucchiando, costituendo un ottimo materiale per la convalidazione dell'*ipotesi spiritica*, malgrado la proclamazione del suo *fallimento* fatta da qualche scienziato colpevole di un solo torto — quello di non avere esteso le sue ricerche in questa zona, difficile assai, della metapsichica.

Si deve al defunto Alessandro Aksakoff il merito di aver iniziato il lavoro — non certamente lieve nè facile — di cernita dei casi di presupposta identificazione da tutto l'altro immenso materiale.

Questo lavoro è stato continuato ora, e ottimamente, dal dott. Bozzano, il quale ha preso in esame 916 casi e ne scelse 275, che poi ridusse a 75 pubblicandoli in volume e commentandoli con la solita acutezza.

Alla maggioranza di questi casi, non è possibile l'applicazione dell'ipotesi di personalità subcosciente, nè telepatica, nè di tutte e due unite. L'unica ipotesi plausibile, almeno sino a prova contraria, è la spiritica.

Il Bozzano inizia il suo studio prendendo in esame quegli incidenti di dialogo-*trazione* medianica che tenderebbero a provare l'esistenza autonoma ed estrinseca di talune fra le personalità comunicanti. Ciò un caso tanto per dare un'idea. Esso è narrato da William Stead, grande pacifista nonchè spiritista, nelle sue *Letter from Julia*:

« Julia si accingeva una sera a impartire istruzioni circa la modalità cui attenersi per dare esperienze. Essa aveva cominciato in questi termini: « Allorchè ti troverai sola nella camera resa oscura, giacchè sarà meglio tenere mantenuto nell'oscurità, dovrai comportarti come segue..... » A questo punto la scrittura automatica si arrestava all'improvviso; quindi con mutata calligrafia, la mano riprendeva a scrivere: « Lo spirito buono che ti guidava ritornerà a suo tempo per impartire gli attesi ammaestramenti. Ora cessa. Non più per questa sera. La cosa non ha importanza ».

Il domani la personalità di Julia si ripresentava spontaneamente scrivendo: « Sono spiacente di averti dovuto lasciare ieri in causa di un'urgente chiamata altrove. Dovetti accorrere: ma ora eccomi nuovamente con le pronta a riprendere il filo delle mie istruzioni..... »

Di questi casi, da cui si può indurre di trovarsi di fronte a episodi i quali avvengono solo in quanto corrispondono a *reali situazioni del momento* (Bozzano) se ne contano a centinaia.

Passiamo ai casi di identificazione.

Il compianto Myers, nella sua *Coscienza Subliminale*, cita questo caso, di cui è relatrice Lady Radnor:

Circa otto anni or sono, allorchè la medianità di Miss A. erasi appena rivelata, venne scritto automaticamente per di lei mezzo ch'io avevo *due guide spirituali*, i cui nomi erano Estella e Silvio, le quali si prendevano in ogni tempo cura di me. Non ne feci gran caso, trattandosi di cosa che mi potevasi affermare, nè confutare. Sennonchè discutendosi un giorno la questione se gli spiriti guida avessero sempre vissuto in terra, fui tratta a chiedere se ciò era vero pei miei, e ottenni risposta affermativa per Estella. Pregai allora mi fosse dato il nome terreno di lei, e per mezzo di picchi venne compilata la frase: « La voce dei famigliari chiamavami Anna ».

Domandai il cognome, i picchi cominciarono compitando le lettere C-H-A, e siccome il mio cognome è Chaplin, ne conclusi essere questo il nome che si voleva dare: ma i picchi lo negarono, e continuando venne dettato il nome di Chambers, il quale non aveva per me associazioni di sorta. Chiesi pertanto se si connetteva in qualche modo alla mia famiglia. — " Sì ". — venne risposto. — " Esistono tuoi ritratti? ". " Sì ". — " Forse a Blankney? " (residenza di mio fratello). " Sì ".

Ora io avevo passata una gran parte della mia infanzia a Blankney, ed ero sempre stata particolarmente invaghita di un ritratto rappresentante una signora vestita in velluto rosso e recante in mano un canestro di ciliege. Da bimba ero solita conversare con quel ritratto e la signora delle ciliege era per me un'amica. Perciò apprendendo che il ritratto del mio spirito guida era a Blankney, pensai subito a quella signora, e chiesi: — « È forse la signora delle ciliege? » — « Sì, » risposero con veemenza i picchi. Scrissi subito alla mia vecchia istitutrice, tutt'ora residente a Blankney, pregandola di esaminare minutamente il quadro onde possibilmente scoprire se vi erano inscritti dei nomi. Essa lo fece staccare esaminandolo accuratamente, ma con risultato negativo.

M'informò nondimeno che ricordava d'aver sentito dire che una nostra parente, certa Mrs. S., la quale era al riguardo meglio ragguagliata di chiunque, che la signora delle ciliege era una Miss Taylor.

Romani delusa: tuttavia scrissi ad un'amica impiegata alla Consulta Araldica domandando se il nome dei Chambers ricorresse in qualche parte della genealogia dei Chaplin. N'ebbi risposta negativa. In quel medesimo giorno m'accadde d'imbattermi a Londra con Mrs. S., da me non più veduta da molti anni. Sapevo che essa aveva una volta compilato un catalogo dei quadri che esistevano a Blankney, ch'io però non conoscevo. Compresi che mi si offriva l'ultima risorsa, e chiesi se essa sapeva chi fosse la signora delle ciliege. — Essa è Lady Exeter — rispose Mrs. S. — la cui figlia Lady Betty Chaplin si maritò con un vostro zatenato. — Sapete dirmi quale fosse il cognome paterno di Lady Exeter? domandai. — Era una Mellish. — Ogni speranza pareva perduta; tuttavia domandai: — Il nome di Chambers non ha per voi nessuna associazione? — Smemorata che io sono! — essa esclamò — Lady Exeter era una Chambers di Mellish.

Scrissi subito alla mia amica della Consulta Araldica invitandola a cercare la genealogia degli Exeter, e risultò provato che la signora delle ciliege era Anna Chambers.

Ecco un altro caso, raccolto dal prof. Barrett della Society for Psychical Researchie:

— Il giorno 29 maggio 1907 il capitano Oldham soicidavasi, dopo ricevuta una lettera in cui si rispondeva negativamente alla richiesta di matrimonio da lui avanzata.

Pochi giorni prima egli s'era confidato ad una signora amica, certa Mrs. Wilson, la quale aveva una figlia diciassettenne di nome Minnie a cui il defunto era stato padrino e che prediligeva tanto da disporre per testamento un lascito in suo favore.

In quel tempo Miss Minnie si trovava in collegio in un convento cattolico del continente, e la madre temendo arrecare una scossa troppo forte alla figlia molto affezionata al capitano Oldham, da lei chiamato zio, indugiò una settimana prima di risolversi a dargliene comunicazione e quando lo fece si limitò a informarla che « zio Oldham » era morto improvvisamente nel giorno di mercoledì 29 maggio e che nel sabato era stato seppellito. Il giorno 6 agosto Mrs. Wilson s'incontrava con la figlia al ritorno del collegio per le vacanze, e s'iniziò fra esse una conversazione che Mrs. Wilson espone in questi termini: « Quasi le prime parole di Minnie furono: — Mamma, dimmi tutta la verità riguardo a zio Oldham. — Io risposi: — Cara, perchè mi fai questa domanda? — Mamma — essa replicò — dimmi senz'altro la verità, poichè egli venne in persona a raccontarmi tutto e m'informò che soffriva orribilmente. Dopo di che Minnie mi raccontò quanto segue: « Nel mattino di quel sabato in cui fu data sepoltura al capitano Oldham, essa si trovava in chiesa intenta a far pulizia insieme a suor Colomba ed era salita sopra una piccola scala onde spolverare non stalua, quando le occorse di voltarsi e vedere una collegiale di lei amica, non più in convento a quell'epoca, che veniva incontro vestita da monaca, circostanza questa che l'aveva grandemente stupita (venne in seguito riscontrato ch'essa aveva effettivamente preso il velo). La giovane monaca le fece cenno di scendere e di andare con lei. Conformandosi all'invito, essa ebbe a provare una curiosa sensazione: vedeva se stessa sulla scala, mentre aveva coscienza di trovarsi a terra. La monaca la prese sotto braccio e passando per una porticina laterale mai varcata, la condusse nel refettorio, dove a nessuno era concesso penetrare, e di là nella cappella riservata, ivi facendola sedere in un banco. Minnie è in grado di descrivere ciò che vide all'intorno, compreso un dipinto sul muro nel quale campeggiava una figura chiazzata di macchie rosse e di cui ho constatato in seguito l'esistenza. Esa s'inginocchiò e quasi subito avvertì qualcuno che le stava accanto: guardò e vide zio Oldham ritto a lei vicino. Suo primo pensiero fu che mamma avesse trascurato d'informarla ch'egli si trovava in Belgio; senonchè fu colpita dall'espressione di grande sofferenza che si leggeva sul suo volto. Zio Oldham le si accostò, le prese la mano, e disse: Minnie: ho fatto una cosa orribile: mi sono tolto la vita perchè la donna ch'io amavo non volle saperne di me, ed ora soffro terribilmente. A questo non mi attendevo. Prega per me. » Egli spiegò che le preghiere gli recavano di sollievo e di aiuto: ed essa pregò fervidamente fino al momento in cui le si appresò nuovamente l'amica monaca per ricondurla in chiesa, dove giunta trovò se stessa sopra la scala in condizioni di sbalordimento profondo. Si provò a discendere, e suor Colomba vedendola pallida e sofferente la condusse a letto, dove rimase in riposo per qualche ora. A partire da quel giorno, ogni mattina, tra le quattro e le cinque, il fantasma di suo zio Oldham continuò ad apparirle per brevi momenti senza più rivolgerle la parola: senonchè l'espressione del suo volto andò gradatamente facendosi meno sofferente. Il mattino del giorno in cui essa lasciò il collegio, zio Oldham le apparve come sempre, ma più non le si manifestò dopo che si trova a Londra ».

Il prof. Barrett osserva: « Il caso citato risulta a mio parere il più interessante ed impressionante di quanti casi di fantasmi di defunti siano pervenuti a mia cognizione. Io conosco la percipiente, giovane colta, intelligentissima, assolutamente sincera; per cui mi rendo garante dell'esattezza sostanziale del suo racconto. E la circostanza che si trovava recinta in un convento allorchè ebbe la sua visione, vale a dire in luogo dove nulla dal di fuori può penetrare senonchè per tramite di lettere dirette alle educande ed in precedenza aperte e lette dalle monache, fa sì che l'episodio in questione riesca quasi un « *caso ideale* ».

Non so come vedere come con la telepatia fra viventi possa darsi ragione di questo episodio. Ammenochè non si azzardino presupposizioni assai più difficili ad ammettersi che non sia l'ipotesi della sopravvivenza della personalità — sia pure per un dato tempo soltanto — dopo la morte del corpo.

F. JACCHIA-LURADITI.

ISTANTANEE ORCHESTRALI



Ad evitare le conseguenze degli scioperi orchestrali ai professori verranno sostituiti grammofoni e fonografi.

ALLA RINFUSA

— Si annuncia che la tomba del Pergolesi sepolto nel Duomo di Jesi sarà dichiarata monumento nazionale e saranno eseguiti dei notevoli lavori, togliendola così dall'attuale stato poco decoroso. Meno male!...

— Il 27 ottobre u. s. a Polistena (Reggio Calabria) sulla tomba del noto maestro Michele Valensise, posta nella sua cappella gentilizia, venne collocata la seguente epigrafe, lavoro del chiarissimo Matteo Ricci:

CONFORTATE DI LAGRIME E DI PREGHIERE
MICHELE VALENSISE
GLORIA DELLE CALABRIE
PERCHÈ
CITTADINO VERO LA PATRIA ONORÒ COL SUO
NEI COSTUMI ESEMPLARE
CATTOLICO DI SALDI CONVINCIMENTI
PERDUTA LA CARA MOGLIE
OTTAVIA FAZZARI
CONSACRÒ TUTTE LE SUE AFFEZIONI
IN DIO NEI SUI FIGLI E NELL'ARTE
CON DEGNI LAVORI SOLLEVANDO LA MUSICA
ALLA PIÙ ALTA SPIRITUALITÀ
FINCHÈ IL XIII DI NOVEMBRE MCMXIII
MORÌ COME UN SANTO
CON IMMENSO DOLORE DI TUTTO IL PAESE

— Il Governo austriaco ha istituito all'Università di Vienna due nuove cattedre artistiche, una di estetica musicale affidata al prof. Wallaschek, l'altra di storia della musica affidata al prof. Dörr.

— La rivista *Die Musick* di Berlino pubblica due *Polacche* inedite di Chopin, una delle quali sarebbe stata scritta all'età di 9 anni, e l'altra pare in età giovanissima.

— Il Consiglio comunale di Clermont-Ferrand ha votato la creazione di un Conservatorio di musica, che sarà diretto dal maestro Clauseman.

— A Bamberg si vuoterà feste commemorative in onore di E. T. A. Hoffmann, che visse in quella città dal 1808 al 1813.

— A Berlino dal 23 al 25 novembre furono messi in vendita gli autografi costituenti la collezione Zoubr Sjitin, autografi di Voltaire, Goethe, Schiller, Lamartine, Hugo, Bévanger, Bach, Haydn, Mozart, Mehul, Weber, Beethoven, Schubert, Rossini, Meyerbeer, Spontini, Paganini, Berlioz, Liszt, Mendelssohn, Chopin, Schumann, Rubinstein, Tschaikowsky, Brahms, Wagner.

— A Roma la Commissione giudicatrice del concorso al posto di professore di canto nel Regio Conservatorio di Musica di Milano ha terminato i suoi lavori proponendo per la nomina il maestro Vittorio Vezzo.

— Ci è gradito annunciare che la Congregazione di Carità di Bergamo, amministratrice del Pio Istituto G. Donizetti, ha nominato a direttore di tale Istituto, al posto lasciato vacante dal maestro Mattioli, il maestro D'Erasmo di Milano, giovane a cui sorride il più lusinghiero avvenire. Pianista di non comune valore, egli è anche autore dell'opera in un atto, dal titolo *Marcella*, e a lui si debbono pure varie pagine di musica da camera, di cui la Casa Ricordi sta stampando per licenziare al pubblico una squisitissima, che varrà certo degnamente apprezzata dagli intelligenti. Al gloriose e valoroso maestro i nostri complimenti.

ISTANTANEE ULTRA-LIRICHE



Alle orchestre scioperanti pongono riparo i pianoforti-paravento sul palcoscenico.

ALLA RINFUSA

Una nipote di Spohr, la contessa di Saverna, ha deciso di mettere in vendita un ritratto di Beethoven dipinto da Shriler nel 1819.

Nel 1909 si festeggeranno i seguenti centenari: quello della morte di Haydn (31 maggio 1809), quello della nascita di Mendelssohn (3 febbraio 1809), il 22 ottobre la nascita di Federico Ricci e di Franz Liszt.

La Casa Pleyel ha costruiti ora dei nuovi pianoforti con telaio in alluminio acciaiato. Essi saranno prossimamente lanciati dal pianista Raoul Pugno in una serie di concerti che darà col violinista Ysaye.

A Chicago si è costituita una Società per costruire un teatro che conterrà nel palcoscenico su un gran piano girante, cosicchè lo spettacolo potrà essere variato sei volte in breve tempo. E gli spettatori? Saranno cambiati 12 volte in 10 minuti! Eh! non siamo in America per niente!

Il concorso al posto di professore di composizione nel R. Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano ha avuto esito negativo. La Commissione giudicatrice del concorso – composta di Boito, Mascagni, Giordano, Falchi e Bolzoni – ha compiuto i suoi lavori dichiarando di non avere riscontrato in alcuno dei concorrenti quella speciale competenza nello insegnamento della musica lirica che era richiesta dal programma di concorso.

A Monaco, l'Intendenza dei teatri di Corte ha rinnovato per quindici anni il contratto colla Società che regge il teatro Prinz Regent.

Stante il grande aumento della popolazione europea in Cina il commercio degli strumenti musicali ha preso un grande sviluppo in quei paesi.

La celebre cantatrice Lilli Lehmann ha donato diecimila marchi alla Cassa di soccorso fra gli artisti di teatro tedeschi.

Si è costituita in Atene la Società degli autori drammatici presieduta dal principe Nicola, che è autore drammatico delicato. Per esservi ammessi bisogna essere autori di lavoro teatrale che sia stato rappresentato almeno tre volte. Non è un patto molto severo!

Il SUPPLEMENTO STRAORDINARIO di " ARS ET LABOR „ dedicato al I° CENTENARIO DELLA CASA RICORDI ha avuto uno splendido esito. Abbiamo ricevuto congratulazioni da ogni parte e molte persone alle congratulazioni aggiunsero cortesi parole di augurio: ringraziamenti vivissimi a tutti.

ISTANTANEE AFRICANE



All'annuncio del prossimo arrivo del Conte di Torino gli animali africani, terrorizzati, si radunano a congresso e determinano l'esodo generale.

IN ITALIA

★ Nelle nostre nuove pubblicazioni annoveriamo *Il Grillo del Focolare*, nuova opera del maestro Riccardo Zandonai: a questo annuncio aggiungiamo, con vivissima soddisfazione, quello del successo riportato al Politeama Chiarella in Torino, il 28 novembre scorso. A delineare questo successo, spontaneo, unanime, deciso, bastano riportare poche parole degli articoli entusiastissimi che la critica torinese dedica al giovane compositore ed al di lui lavoro.

La Stampa: "..... il discorso musicale procede svelto senza incertezze; nel ritmo pacato che accompagna Tacleton illare e giocondo, nel dialogo delle due donne, nell'arrivo di Edoardo e nel finale col breve *tono di Natale* in cui le voci, l'orchestra e le campane si amalgamano in un *tutti* di effetto grandioso.

"In complesso si tratta di un lavoro solidamente costruito e non solo di una promessa ma di una vera affermazione. Il maestro Zandonai non ha che ventitrè anni e l'avvenire è suo. Ci auguriamo che ne faccia così lieta abbia un degno proseguimento ".

La Stampa: "Le chiamate, fra applausi vivissimi, furono quattro dopo il primo atto – il più caratteristico ed originale e movimentato, almeno a parer mio: – quattro dopo il secondo ed altrettante dopo il terzo. L'opera, senza soluzioni di continuità non poteva contentare applausi durante gli atti.

"Dunque un successo, col la critica s'unisce di gran cuore. Lo Zandonai rivela infatti una tempra di forte musicista, refrattaria al plauso volgare: sincera ed originale.

"E ripensando al suo lavoro, non posso alla mente le ultime parole della novella del Dickens: "Un grillo canta tutto il cantico, un giocondo spezzato gioco e terra e nell'altro... „ Perchè resta ora qualche cosa di più e di meglio: una sana opera d'arte; una e forse vitale: una viva speranza per l'arte lirica italiana ".

Gazzetta del Popolo: "L'atto atti furono ascoltati con molto raccoglimento e si svolsero fra l'attenzione ed il silenzio dell'uditorio, anche perchè il compositore, adoro com'è di qualche effetto facile ad emergere con violente percussioni ed altri arnesi simili, fila diritto col suo discorso agile e vivace, senza interruzioni, e senza dar appiglio ad intempestivi applausi a scena aperta.

"Le approvazioni vennero infatti unanime e calorose, al finire dei singoli atti, i quali furono coronati da quattro chiamate ciascuno, agli artisti, all'autore ed al maestro Cimini. Qualche volta fu chiesto l'autore da solo, e gli applausi crebbero allora di intensità.

"Il pubblico adunque dimostrò di essersi interessato all'opera e di averne apprezzate le qualità ottime di fattura ed anche di contenuto. Quindi il maestro Zandonai ha il diritto di sentirsi legittimamente soddisfatto del suo successo, non clamoroso, senza dubbio, ma spontaneo, entusiastico, ma serio e sincero ".

L'esecuzione del *Grillo del Focolare* è stata ottima sotto la direzione del maestro Cimini. Gli esecutori tutti, signore Baldi, Lucchini, Benincori – signori Pintucci, Federici, Grandini, Cannelli, degni di lode per aver preso impegno col quale seppero interpretare parti non facili e specialmente difficili scenicamente.

ISTANTANEE AMERICANE



Progetto per la nuova vôlta del Teatro Metropolitan a Nuova-York.
FEBO E LA SUA QUADRIGA.

IN PLATEA

★ Il 28 della scorsa novembre il teatro Dal Verme in Milano vide la scena la nuova opera del maestro Rotelli, *Fiamma*, libretto di A. Colautti. L'opera ebbe favorevole successo, e l'autore fu parecchie volte chiamato al proscenio cogli artisti e col maestro Serafin, che diresse colla solita energica bravura. Emerse, fra gli interpreti, la signora Carelli e furono pure molto apprezzati i signori Giorgini e Raffaelli.

★ Un nuovo completo successo per *Madama Butterfly* di Puccini a Bologna. Due pezzi vedonsi tutti replicare. Direttore il maestro Bevagnoli.

★ Ed ecco un altro successo e grandissimo di *Madama Butterfly* al teatro dell'Opera di Marsiglia. I giornali dopo avere fatto i più grandi elogi all'opera, la quale ha veramente interessato, commosso e conquistato l'uditorio, si ripetono all'indirizzo dell'esecuzione e della magnifica messa in scena, questi dovuta al buon gusto del direttore di quel teatro, signor Singer.

★ Un legittimo, simpatichissimo successo quello riscosso da *La Wally* di Catalani anche sulle importanti scene del teatro Comunale di Bologna ove si dava per la prima volta. Pubblico e stampa hanno profondamente ammirato la squisita poesia melodica ch'emana la sentimentale partitura dell'autore di *Loreley*, di *Dejanice* e di *Edmea*. L'esecuzione venne unanimemente elogiata.

★ Al Mercadante di Napoli, ben concertato e diretto dal maestro Dallira, coronò pieno successo la *Tosca* di Puccini, interpretata dalla signora Elda Cavalieri, dal tenore Andreini, dal baritono Vinci.

★ Al teatro Verdi di Firenze raggiungendevole la riproduzione di *Norma* con le signore Rosa e Gavioli, il tenore Barrera, il basso Montico, valentemente concertati e diretti dal maestro Lombardo.

★ Al teatro delle Muse di Ancona una encomiabile riproduzione dell'*Otello* Verdiano procurò applausi al maestro Guerrieri, alla signora Baldassare, ai tenori Delle Pecnaci e Salvatori, al baritono Gregoretti ed al basso Baldi.

★ Desideratissima dal pubblico padovano fu degnamente rappresentata al teatro Verdi di Padova *Germania* di Franchetti, con finezza e forza concertata e diretta dal maestro Dellisery, accetto ad ogni fine d'atto assieme al distinti artisti signore Landau, Marchesi e Marchi, ed i signori Garcia, Giardini, Carnevali, Borrione.

★ Una serata attesa ed interessantissima fu quella, al nuovo Politeama Chiarella di Torino, della riproduzione della *Maria di Rohan* col celebre baritono Battistini, il tenore Pinturcci e la signora Corsi; successo entusiastico specie pel signor Battistini: ammiratissimo il giovane direttore maestro Cuy. — Ebbe pure ottimo successo anche *Ernani*, col Battistini, la signora Bartoli, il tenore Maurini, il basso Dazzocco.

★ Applaudita riproduzione di *Tosca* a Carrara con la signora Broggi, il tenore Falconi, il baritono Modesti, il maestro Zuccoli.

★ Al Politeama di *Nizza* fu applauditio *Rigoletto* riprodotto dagli artisti Comida, Zivoli, Filippini, Cochenco, Pellegrini.

★ Abbastanza decorosamente riprodotto, al Tosi-Borghi di Ferrara, *Otello* di Verdi ebbe successo consistente e caldo; con la signora Chiotti, i tenori Cosentino e Boscacci, il baritono Maggi, il basso Florini, diretti dal maestro Neri.

★ A Monte San Savino applauditi nella *Traviata* gli artisti Lorella Bianchelli, Parigi.

★ La stagione lirica invernale di Malta fu inaugurata con *La Wally* di Catalani, nella quale furono applauditi gli artisti Bolli, Fabbri, Tomezzoli, Morando, Costantini, Spangher, Rovere, diretti dal maestro Poggi.

★ Completo successo al teatro Ristori di Verona *La Bohème* di Puccini con le signore Floria e Savaglio e i signori Bendinelli, Alneto, Palcini, Vannuccini, Barocchi, diretti dal maestro Solari.

★ Buona riproduzione di *Puritani* e Calaisaggiore con la signora Mosta, tenore Borgonzini, baritono Pozzi Carmela, basso Rossini.

★ A Spezia un brillantissimo successo l'encomiabile riproduzione della *Bohème* di Puccini, esecutori signore Elson e Mattiozzoli, tenore Gennardi, baritoni Novelli e Tonnetici, bassi Alfredi e Viganò.

ISTANTANEE AMERICANE



Il successo della serata d'apertura del Metropolitan di Nuova-York raggiunge tale un grado di intensità che parecchi abbonati danno evidenti segni di alienazione mentale.

IN PLATEA

★ A Spalato, diretto e concertato dal maestro Bori, riportò buon successo *Un Ballo in maschera*, con le signore De Angelis, Capuano, Farelli ed i signori Piccini, Stefoni.

★ Un completo successo al teatro Sociale di Udine, una festa veramente d'arte squisita rivelò la rivelazione di *Madama Butterfly* di Puccini. Festeggiatissimi i distinti interpreti: le signore Terzo-Gelli, Arsidoni, il tenore Arcangeli, il baritono Mieli, egregiamente concertati e diretti dal maestro Guarnieri.

★ A Pirano ebbero applauditio una buona *Sonnambula*, eseguita dagli artisti Donzer, Ceccarelli, Zebelum.

★ A Fiume un *Trovatore* memorabile eseguito dalle signore Micacci e Bortolucci, dal tenore Colazza, dal baritono Tegani e dal basso Baldelli, diretti dal maestro Del Capolo.

★ Ad Alba si diede *Pipelè* con Migliara, Coliva, Viola, Smeraldi, Bettinelli, Vincenzi, Schiavetti.

★ Pregevole riproduzione di *Ernani* allo Storchi di Modena con gli artisti Garitano, Gaeta, Ardito, Contini, diretti dal maestro Schiavoni.

★ Anche al teatro Reinach di Parma è applaudito *Ernani* cogli artisti Petrella, Cecchi, Rossel e Di Giulio, diretti dal maestro Gonzales. — Pure brillante successo ottenuto *La Traviata* con la signora Melanoff ed il tenore Bellucci.

★ Gli spettacoli al Teatro di Bayreuth nella stagione 1909 saranno gli stessi dello scorso anno, e cioè: *Lohengrin*, *l'Anello del Nibelungo* e *Parsifal*. Il *Lohengrin* verrà rappresentato il 22 luglio, 1°, 5, 12 e 19 agosto; il *Parsifal* il 23 e il 31 luglio e il 4, 7, 11 e 20 agosto. Le esecuzioni dell'*Anello del Nibelungo* avverranno dal 25 al 28 luglio e dal 14 al 17 agosto. Qualunque la signora Cosima Wagner si sia completamente ristabilita dalla grave malattia, che la tenne lontana da Bayreuth tutto l'inverno decorso, la direzione del teatro rimarrà nelle mani di Sigfrido Wagner.

★ A Nuova York si è in piena stagione d'opera ed in pieno successo d'entusiasmo nei due teatri rivali, il Manhattan ed il Metropolitan. Il primo a porre in batteria i propri, diremo così, cannoni artiglieri fu il Manhattan, colla *Tosca* di Puccini, diretta dal maestro Campanini e cantata dalla signora Labia e signori Zenatello e Renaud. Fu una completa vittoria, col solito discorso al pubblico del direttore del teatro signor Hammerstein.

A pochi giorni di distanza è il Metropolitan che ha un grande trionfo coll'*Aida* di Verdi, diretto il maestro Toscanini ed interpreti le signore Destinn ed Homer, i signori Caruso e Scotti. La messa in scena, che poi è quella della nostra Scala, ha stupefatto le meraviglie del pubblico, che applaudì tutto e tutti, compreso il signor Gatti-Casazza.

Senza cadere in esagerazioni iperboliche e senza turibolare, è certo che questi sono due veri, due grandi trionfi dell'arte musicale italiana, del che possiamo vivamente compiacerci. Ma il bello è che alcuni giornali nostri mentre registrano questi successi, in altra rubrica spargono lagrime sulla... decadenza dell'arte musicale italiana!!... Coerenza... parola vana.

★ Encomiabile la riproduzione della *Traviata* a Guastalla per merito speciale della signorina Trombin, del tenore Salvoggi, del baritono Nava e della direzione del distinto maestro Tanteri.

★ Pure encomiabile l'edizione del *Trovatore* a Voghera con le signore Dotti e Canovas, il tenore Castellino, il baritono Dadone, il basso Maurini.

★ Al Mercadante di Napoli anche il *Rigoletto* col baritono Segura Tallini ebbe ottimo successo.

★ Ottimamente *Il Trovatore* a Livorno con le signore Giacomello, Cappelletti, tenore Cartica, baritono Bucalo, basso Baldi, direttore il maestro Mugavero.

★ Un nuovo successo conta *Iris* di Mascagni ad Ascoli Piceno. Furono ripetuti *l'Inno al sole*, la *Serenata* del tenore, l'*Aria della gloria*. Valenti interpreti la signora Solari, il tenore Fazzini, il baritono Anaflesio Rossi; valentissimo concertatore e direttore d'orchestra s'affermò una volta di più il ben noto maestro Morazzoni.

★ Applaudita la pregevole riproduzione della *Bohème* di Puccini al teatro Sociale di Brescia a merito speciale delle signore Massa e Mismata, del giovane tenore Matteuzzi, del baritono Mazzoleni e dei generici Natili, Bedogni e Rossi, bene concertati e diretti dal maestro Gustavo Campanini.

★ Il teatro San Carlo di Napoli ha iniziato la grande stagione invernale 1°8 correndo col *Crepuscolo degli Dei* di Wagner, diretto dall'illustre maestro Giuseppe Martucci. Inaugurazione riuscita solenne per enorme concorso di pubblico e per lo splendido spettacolo.

★ È stato pubblicato a Parigi il rapporto sul bilancio delle Belle Arti che contiene anche la relazione sulla gestione dei teatri sovvenzionati dallo Stato. Se ne possono desumere alcuni dati interessanti. Le opere che hanno avuto maggior successo al teatro dell'Opera Comique sono la *Carmen*, la *Manon* e il *Werther*. Vengono immediatamente dopo la *Bohème* e *Madame Butterfly* di Puccini. La *Bohème* fu rappresentata 27 volte con un incasso complessivo di 193,000 franchi; *Madame Butterfly* fu data 24 volte con un incasso di 185,000 franchi; *Carmen*, l'opera più fortunata, fu data 49 volte con un incasso di 293,000 franchi. L'incasso totale di questo teatro è stato di due milioni e mezzo.

CONCERTI

❀ Ricco una simpaticissima festa artistica a Londra sabato sera 11 novembre. Il solito annuale concerto che il celebre maestro Denza dà al Bechstein Hall: - *Sento new songs* „, scrive *The Standard*, sono nuove canzoni del popolare compositore vi furono eseguite e tutte furono ammirate per le peregrine doti che ingemmano tutte le composizioni del nostro preclaro maestro: la finezza ora sobria ed ora piccante melodia e l'armonizzazione elegante che infallibile le più ritrose forme d'accompagnamento. Madame Donalda ha squisitamente eseguito la sua *Creole Swing Song*, con violoncello obbligato suonato egregiamente da Mr. Arthur Trew — Mr. Webster Millar ha pure conseguito un brillante successo nella sua *The rose enchanted* ed in *Mr sing for you* — Miss Edith Evans modulò squisitamente *A madrigal of June* — Miss Denza con Sir Charles Santley in declamazione nell'umoristico duetto *Farfalla di sera*. Si può dire che il successo arrise ad ogni numero del peregrino programma che determinò un simpaticissimo avvenimento artistico che non sarà dimenticato.

❀ A Napoli, accanto alla Società dei Concerti, che sotto la direzione di Giuseppe Martucci ha portato in questi ultimi anni tanto vivido incremento alla cultura musicale napoletana, si è costituita una nuova Società napoletana del Quartetto, che sorge per iniziativa e con la direttiva di Carlo Clausetti, e vuol riprendere la gloriosa tradizione del Quartetto che verso il 1880 esisteva a Napoli, sotto la direzione del giovanissimo Martucci, i primi programmi classici di musica da camera.

❀ Ben riuscito il concerto dato a Lugano dalla "Civica Filarmonica", valorosamente condotta alla vittoria dal maestro De Divitiis. Applaudito ogni numero del ben ricercato programma.

❀ Il Grande Concerto della benefica Unione Italiana a Trieste riuscì come sempre egregiamente: ebbe quest'anno a cooperatori Rina Giachetti, il tenore Anselmi e il baritono Stracciari.

❀ Anche quest'anno a Chicago la Scuola di canto del pav. Mazzucchi iniziò la serie de' suoi annuali concerti con pieno successo, provando la sua feconda e preziosa vitalità.

❀ Il 4 novembre al Pio Istituto pei figli della Provvidenza di Milano fe' festeggiato l'onomastico del direttore, don Carlo Sac. Martino, con un ricercatissimo trattenimento filarmonico-musicale in cui si eseguì, fra l'altro, musica del Marenco, del Gabrielli e del Pisadello: di quest'ultimo si ascoltò l'operetta in due atti: *La Pinerella perduta ritrovata*, con accompagnamento di istrumenti a plettro, ottima direzione del A. Mortarotti, al quale spetta pur il merito di aver saputo educare quei giovanetti ad ottima scuola di mandolino e di chitarra.

❀ La simpaticissima orchestrina della libreria Canonica in Milano, con tanto amore ed assiduità diretti dal maestro Stefani, ha dato due concerti riuscitissimi a beneficio della "Croce Verde", eseguendo due programmi ispirati al più fine intuito artistico, coi bei nomi di Wagner, Bottesini, Cagnoni, Puccini, Mascagni, Franchetti, Bourgeois, ecc., ecc.

LA NOSTRA MUSICA

J. BURGMEIN

NATALE GIOCONDO

Soltanto carezzevole per Pianoforte.

Anche quest'anno Burgmein ci ricorda delle bellissime buone e liete, dei bei volti raggianti, delle fresche boccuccie rosee, sorridenti d'attorno al ceppo di Natale ed ha voluto soffondere l'eterno, caro e adorabile quadretto famigliare con l'ride della sua poesia musicale, con una delle sue tipiche creazioni pianistiche tutta vezzi e carezze, spirante la freschezza sincerità di quel sentimento nobilissimo che gli ha ispirato le più squisite cose che si possano ammirare nell'odierno repertorio della musica pianistica. Da tutti i cuori, dunque, il ringraziamento riconoscente, l'augurio cordiale a Burgmein, a Papà Burgmein al quale arridono i pensieri più sereni così nella vita come nell'arte.

G. RINALDI

PIVA

N. 19 dei Vezzi Soltanto per Pianoforte: **Modo pastorale.**
Op. 138.

A completare le feste pianistiche del Natale, pubblichiamo la deliziosa *Piva* del compianto Rinaldi, ingegno squisito, creatore dei più simpatici, cesellati o radiosi quadretti musicali. L'odierna sua composizione è una breve paginetta di musica: si potrebbe perciò dire una foglia profumata di giglio campestre che l'idillico soffio dell'ispirazione colse strappandone ed espandendone i balsami più delicati.

A. STEFANI

FIVE O' CLOCK TEA.

Danzina per Pianoforte.

Per gli eleganti convegni dei pomeriggi, per i ritrovi tutti vezzi e leggiadrie il maestro Stefani ha scritto questa danza che di quei vezzi e di quella leggiadria ha appunto tutti i riflessi affascinanti nella ricchezza dei motivi, nell'arte coi quali questi motivi sono armonizzati e intrecciati, e nell'*entrata* particolare che questi componimenti devono aver per essere in carattere nell'ambiente aristocratico dal quale furono ispirati e pel quale vennero scritti.

***

Così ai nostri lettori abbiamo dato per Natale musica arcaica e musica moderna, musica idillica e musica mondana — in compenso chiediamo soltanto che ci sia ricambiato cordialmente l'augurio che con tutto il cuore noi facciamo a tutti, diciamo a tutti i nostri lettori vicini e lontani, amici e nemici.

LE FESTE CENTENARIE DEL CONSERVATORIO G. VERDI

CONGRESSO MUSICALE DIDATTICO.

Mentre uscirà questo fascicolo della nostra Rivista saranno già iniziati i lavori del Congresso Musicale ove quale si intende degnamente e opportunamente celebrare il primo Centenario del R. Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano.

Promotori di questo Congresso di carattere eminentemente tecnico, sicchè la scuola non potrà trarre da esso che vera e pratica utilità, sono stati i maestri Arrigo Boito, Giuseppe Gallignani, Salvatore Gallotti, Umberto Giordano, Giacomo Orefice, Giacomo Puccini, Arturo Toscanini e i signori Giulio Ricordi e Edoardo Sonzogno.

Il Congresso ha le seguenti sezioni:

I. – *Storia della musica.* – Eugenio de' Guarinoni, presidente – Ferruccio Foà, G. B. Nappi, vice-presidenti – E. A. Marescotti, segretario.

II. – *Teoria della musica.* – Ettore Pozzoli, presidente – Enrico Bossi, Virgilio Sacchi, vice-presidenti – Giov. Zavaldi, segretario.

III. – *Composizione.* – Michele Saladino, presidente – Arturo Colautti, Mario Tarenghi, vice-presidenti – Edgardo Codazzi, segretario.

IV. – *Canto.* – Alberto Leoni, presidente – V. M. Vanzo, vice-presidente – Franco Pano, segretario.

V. – *Organo.* – Gius. Terrabugio, presidente – Luigi Mapelli, Angelo Nasoni, vice-presidenti – Luigi Cervi, segretario.

VI. – *Pianoforte, Archi e congeneri.* – Stanislao Piccardi, presidente – Vincenzo Appiani, Giuseppe Frugatta, vice-presidenti – Guglielmo Andreoli, segretario.

VII. – *Istrumenti ad arco.* – Gerolamo De Angelis, presidente – Marco Anzoletti, Enrico Poto, vice-presidenti – Luigi Revere, segretario.

VIII. – *Istrumenti a fiato, Timpani e congeneri.* – Pio Nevi, presidente – Alfredo Carlotti, Antonio Zamperoni, vice-presidenti – Carlo Gatti, segretario.

Del Comitato ordinatore, oltre i promotori del Congresso, fanno parte i maestri Vincenzo Ferroni, Giuseppe Pumagalli, Romeo Orsi e i professori Michele Scherillo, L. M. Tedeschi e Giusto Zampieri, come segretario.

Ad assicurare il miglior esito a questo Congresso non mancarono di costituirsi appositi Comitati locali in tutte le principali città italiane e dell'estero. Ed è appunto a questi singoli Comitati che si deve in gran parte l'importanza eccezionale presa da questo Convegno di maestri e amatori di musica. Tutte le più spiccate personalità del mondo musicale italiano si sono difatti affrettati ad annunziare il loro intervento al Congresso di Milano e così dall'estero. Da Berlino hanno poi inviata l'adesione loro, fra gli altri, Humperdinck, il direttore della Hochschule, signor Gernsheim, il decano dell'arte musicale tedesca, Max Bruch, e da Parigi Bruneau, Chevillard, Colonne, Theodore Dubois, Paul Dukas, Cesare Galeotti, Gigoux, Guillemand, Darcourt, Vincent d'Indy, Lavignac, Massenet, Messager, Saint-Saëns, Paladilhe, Widal, Vidor. Nè sono mancate larghe e importanti adesioni da Monaco, da Dresda, da Praga, da Bruxelles e da Londra.

Diamo qui il Programma generale delle feste e del Congresso.

Lunedì 11 Dicembre - ore 21 - Inaugurazione delle Feste Centenarie con discorso del direttore maestro Giuseppe Gallignani. – Esecuzione dell'azione lirica " *Berta alla siepe* ", parole di Carlo Zangarini, musica dell'allievo Emanuele Gonnet, premiata al concorso Bonetti.

Martedì 12 - ore 10 - Inaugurazione del Congresso Musicale Didattico e costituzione del Seggio Presidenziale.

Id. - ore 15 - Seduta delle Sezioni. - Costituzione dei singoli Seggi. - Inizio delle discussioni.

Id. - ore 21 - Concerto del Quartetto Poto e con della Società del Quartetto.

Mercoledì 13 - ore 10 e ore 15 - Sedute delle Sezioni.

Id. - ore 21 - Concerto di alunni anziani del Conservatorio.

Giovedì 14 - ore 10 - Sedute delle Sezioni.

Id. - ore 15 - Nel Duomo di Milano, esecuzioni vocali ed organistiche della Cappella Musicale.

Venerdì 15 - ore 10 - Sedute delle Sezioni.

Id. - ore 15 - Concerto di alunni adolescenti del Conservatorio.

Sabato 16 - ore 10 - Seduta plenaria del Congresso.

Id. - ore 15 - Concerto del *Trio Italiano* per conto dell'Associazione Nazionale Italiana di Amici della Musica.

Domenica 20 – ore 10 - Seduta plenaria.

Id. - ore 15 - Invito dei Musicisti al Congresso nel Castello Sforzesco, con esecuzioni vocali della Scuola Popolare comunale di canto.

Lunedì 21 - ore 10 - Chiusura del Congresso.

Id. - ore 15 - Inaugurazione dei busti a Catalani, Platania e Coronaro, con discorso commemorativo del Catalani tenuto dal comm. Giuseppe Depanis e coll'intervento del Corpo di Musica Municipale.

Id. - ore 21 - Inaugurazione del nuovo Salone con un concerto corale ed orchestrale e col concorso di alunni emeriti.

Come risulta da questo Programma, nel pomeriggio del 17 corrente dicembre nel Duomo di Milano i Congressisti assisteranno ad esecuzioni vocali ed organistiche di quella Cappella Musicale. Di questo Concerto diamo qui l'interessante Programma.

1.o Carlo Pedrini – *Inno* " *Vexilla Regis prodeunt* " a quattro voci miste (dall'Ambrosiano *IX Tono*).

2.o Pedrini Carlo – *Tema di Sonata* per due Organi.

3.o *a)* Ramella Giuseppe – *Offertorio* " *Domine Jesu Christe* " a quattro voci miste dalla *Missa pro defunctis*.

3.o *b)* Cabrati Giuseppe – " *Benedictus* " dalla *Missa in die Resurrectionis D. N. J. C.*

4.o *a)* Mariuccia Alessandro – *Tema di Sonata* per due Organi.

4.o *b)* Gerosa Ciro – *Intermezzo* (manoscritto) per due Organi.

5.o Gallotti Salvatore – *Offertorium* " *Introit. David* " a otto voci miste per due cori *Iulia Mirra in honorem S. Ambrosii*.

6.o *a)* Croci Carlo – *Luogo* (offertorio) per due Organi.

6.o *b)* Croci Carlo – *Fantasia in guisa di Toccata* per due Organi.

7.o *a)* Bossi C. Adolfo – " *Agnus Dei* " a tre voci miste dalla *Missa in honorem S. Gregorii M.*

7.o *b)* Corazzi Giovanni – *Pater noster* a 4 voci miste.

8.o Andreotti Mario – *Fantasia Sacra* per due Organi.

Seguirà poi l'esecuzione di due pezzi per organo solo: l'uno da parte del maestro Enrico Bossi, direttore del Liceo Musicale di Bologna; l'altro da parte del maestro Ernesto Ravanello, direttore della Cappella Musicale del Santo a Padova. Si avverte poi che i pezzi a due organi sono stati quelli prescritti al Concorso indetto dall'Amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo e che i maestri compositori dei pezzi scelti appartengono tutti alla Cappella del Duomo e furono tutti allievi del R. Conservatorio di Musica di Milano.

IN MEMORIA

A Torino, dopo straziante, lunga malattia, **Lorenzo Delleani**, pittore poeta dell'alpe piemontese, la fiera alpe verdissima, selvaggia. Il Delleani però non fu esclusivamente un paesaggista; egli trattò vittoriosamente anche la figura, il quadro storico e quello di genere: dal *Mala di Venezia all'Ile maritime la ricerca*, dalla *Processione al Pantanazzo* alla *Festa al Rosellaggio*, dall'*Ire ricordi* all'*Alta Birlone*, egli svolse un poema delle cantiche più varie e più suggestive.

A Marina di Pisa il cav. **Guido Pesci**, fratello del chirurgo pubblicista Ugo Pesci, l'ottimo funzionario delle ferrovie e copri anche la carica di segretario del commendatore Borgnini, ex direttore della Rete Adriatica, svolgendo un'opera sempre intelligente, coscienziosa, adorna delle attrattive che vengono dal carattere e dalla educazione. Al cav. Ugo Pesci, nostro amabile collaboratore, le più sentite condoglianze.

A Calcutta (India), il professore di canto e di flauto di quel Conservatorio di Musica, Giuseppe Raspa, ha avuto il dolore di perdere la sua cara consorte, ex-artista di canto, signora **Luigia Raspa** nata **Assonissi**, discendente delle antiche famiglie milanesi Sacchi Antonioni. Al prof. Raspa condoliamo le nostre condoglianze.

Ad Ancona, il prof. **Eugenio Wolf**, uno dei più stimati accademici dell'Ateneo del Lazzaretto, filosofo e studioso di lingue morte.

A Grenoble, a 91 anno, l'illustre pittore francese **Ernesto Hébert**, un entusiasta appassionato del nostro paese e specialmente di Roma.

A Parigi, M. **Georges Pelletin**, uno dei due agenti generali della Società degli autori e compositori drammatici di Francia.

A Pietroburgo, il maestro **Cedesio Zardo**, allievo di Catalani al nostro Conservatorio ed autore dell'opera *Ad e Galatea*, rappresentata a Savona.

A Meda, donna **Claudia Antona-Traversi**, suocera all'onorevole Tittoni e madre al commediografi Giannino e Camillo Antona-Traversi.

A Campobasso, suicida, il vecchio attore **Cesare Artous**, che era stato garibaldino decorato della medaglia al valor militare.

A Torino, colto da un colpo apoplettico, dopo lunga agonia morì il popolare attore generico cav. **Tancredi Milone**, nell'età di quasi ottant'anni. Il Milone era uno degli ultimi superstiti di quel valoroso stuolo di artisti che s'eran stretti d'attorno al grande Toselli. Una delle sue interpretazioni più ricordate e più caratteristiche fu quella del Capo-sezione in *Monsù Travet*, ed appunto in questa parte egli comparve per l'ultima volta sulla scena al teatro Alfieri di Torino. Il Milone, oltre ad essere un decano ed il più sincero degli attori piemontesi, era anche apprezzato autore di parecchi lavori, in versacolo ed in italiano.

A Roma, il pittore **Romeo Cavi**, scenografo valente.

A Desenzano, il valente pittore **Eugenio Sala**, fratello del valente paesista Paolo Sala.

A Roma, l'avv. conte **Giulio Tozzoni**, commediografo e giornalista.

A Saint-Prix, presso Parigi, a 61 anni, il cav. **Alberto Maignan**, pittore che occupò un posto eminente nella falange degli artisti dedicatisi a soggetti storici: *Federico Barbarossa ai piedi del Papa, L'attentato d'Anagni a Bonifazio VIII, Ildillo e segno di Fra Angelico, L'incontro di Dante con Matelda, L'ambasciata veneziana a Carlo Zeno, La partenza della figlia primogenita per la conquista dell'Inghilterra* e colla grande tela *La salute della scultore Corfeuax*.

A Parigi, il 22 novembre, in età di 64 anni, il distinto violinista **Claud-Paul Taffanel** — ex, infatti, nativo Bordeaux nel 1844. Fu un eccellente musicista di fiato uscito dalla scuola del prof. Dorus e fu anche egregio compositore di musica, allievo del prof. Reber. Ma la fama più universale, la fama preminente e più rimunerativa egli seppe conquistarla nel campo della concertazione e direzione orchestrale. Dotato d'un animo battagliero, ardentemente sensibile alle iniziative estetiche ed ai successi teatrali, egli dopo aver appartenuto per diversi anni all'orchestra dell'Opéra di Parigi, prima come primo flauto indi come direttore, nel 1878 cominciò col fondare da sè una « Société des quintettes pour instruments à vent » che conquistò rapidamente e non comuni successi, finchè egli la nominato direttore della « Société des Concerts ». Una volta afferrata la bacchetta direttoriale, egli non la lasciò più e con essa guidò alla vittoria innumerevoli esecuzioni orchestrali de' più indigesti capolavori, de' quali egli seppe sempre affermarsi profondo interprete e coscienziosissimo concertatore e direttore. In seguito alle sue superbe, positive e ininterrotte affermazioni artistiche egli venne chiamato a dirigere nel Conservatorio di Parigi la scuola del flauto. Fu anche compositore corretto, sempre ispirato da intenti superiori ed osservatore delle più elette tradizioni artistiche, delle quali fu sempre protettore ed apostolo convinto.



Fot. Adam Frères Boulevard, Strasb.

CLAUD-PAUL TAFFANEL.

A Bologna, il cav. maestro **Gaetano Impallomeni**, che nei suoi verdi anni era stato un compositore efficace e fertilissimo. Egli infatti in l'amore delle opere *Fulvia, Francesca da Rimini, I Puritani, Ildegonda, La Sirena Rapita, La Battaglia di Benevento, Dionora* e di altre innumerevoli composizioni sacre e profane.

A Pechino, l'imperatore **Hsung Tse**, che era nato in quella città il 2 agosto 1872. Egli era nipote dell'imperatore Tao Kwang. Il 12 gennaio 1875 succedette nel trono a suo cugino, l'imperatore Tsai, sotto la tutela di sua madre Tsi An e di sua zia Tsu Hsi, madre del suo predecessore.

A Padova, a 75 anni, l'ing. **Gabriele Bonvenisi**, architetto valente e scrittore acerrato ed arguto. Il Bonvenisi soggiornò a Milano dal 1882 al 1903, lasciando traccia onorevole in vari lavori monumentali.

A Parigi, il granduca **Alessio Alessandrovitch**, zio dello Czar ed ammiraglio generale della marina russa.

A Roma, **Giuseppe Perosi**, padre dell'eminente musicista Lorenzo, l'organista di musica ed uomo esemplare per doti di carattere e di mente. All'inconsolato maestro le nostre più sentite condoglianze.

Il ben noto maestro F. Paolo Frontini ha sofferto la sventura di perdere la moglie **Matilde** nata **Merosi**, donna di elette virtù famigliari, madre adorata di sei figli. A tutti le nostre condoglianze.

NOVITÀ MUSICALI

— PREZZI NETTI —

AUTORE ANTICO.

L'Oiselle, Vieille Romance Russe. Version Française par le Prince V. V. Bariatinsky. (Frontispizio illustrato):

112701 N. 1. S. ou T. . . . . *Fr.* 1 25
112702 » 2. MS. ou C. ou B. 1 25

Bene ispirato fu il principe V. V. Bariatinsky in questa traduzione dell'arcaica canzone russa *L'Oiselle*. La vezzosa semplicità, voluta, insistente, dell'accompagnamento e la blanda discretissima armonizzazione le conferiscono un'indovinatissima espressività di vezzi ingenui che s'accaparrano subito la più ammirata simpatia. È una molle lusinga melodica che si spiaggina da questo arcaico canto, dolce come un mormorio che culli una visione infantile fra i sospiri e fra i baci d'una candida testa china sulla culla d'un biondo bimbo assonnato.

U. BANDINI.

112550 **Canti dati**, disposti in ordine progressivo per uso scolastico. Testo approvato dalla Direzione e adottato nel R. Conservatorio di Musica di Napoli. (*Biblioteca musicale didascalica*, in-8) . (A) *Fr.* 1 50

Libro utilissimo questo del maestro Bandini, specialmente ora che i programmi ministeriali imposti ai Conservatori governativi impongono che l'allievo armonizzi a quattro parti *Canti dati* e ciò proprio alla fine del primo anno di studi. Il Bandini pubblica appunto questi *Canti dati* per venire in aiuto al giovane allievo e li ha ideati e dettati facili e di agevole comprensione appunto perchè siano alla portata delle ancora incerte forze dell'allievo. Da ciò emerge tutta la loro opportunità e tutta la loro utilità.

G. CHIOI.

113570 *Dispettosa!* (Rispetto Toscano). Parole di M. Giovannelli. MS. o Br. (Frontispizio illustrato). . *Fr.* 2 —

Questo *rispetto* toscano emana tutta la fragranza agreste che è propria di simili canti. Spontanei i motivi che si dipanano sopra un'armonizzazione tanto semplice quanto appropriata. Nella sua sincerità di ritmo e di espressione il componimento si cattiva subito la simpatia e stampa nella mente del lettore un ricordo incancellabile.

O. DE REUTERN.

111740 *Chanson ancienne*. Paroles de N. de Beriardaky. MS. ou Br. . *Fr.* 1 50

Canzone che par ideata e svolta fra il fruscìar profumato d'un velo serico agitato dalla mano d'una fata. Ogni accento, ogni inciso ritmico di questa composizione, ogni più minuto dettaglio d'armonia e di melodia rivela un gusto raffinato ed una squisita intuizione degli effetti più suggestivi. È la canzone che farà il giro dei salons più aristocratici suscitando insieme ammirazione e simpatia.

ELISABETTA ODDONE.

112415 **15 Canzoncine per i bimbi**, con accompagnamento di Pianoforte. Poesie di Lina Schwarz. Elegante edizione, in-8, con illustrazioni di A. Terzi . . . . . (A) *Fr.* 2 50

Due belle intelligenze si sono unite in un simpatico accordo a lavorare per i nostri bimbi. La cosa non deve sorprendere in questo nostro tempo nel quale, molto giustamente, siamo tutti occupati e preoccupati dalla piccola generazione. Le signore Elisabetta Oddone e Lina Schwarz — due anime non ignoti nel campo dell'arte — hanno dunque preparato delle *Canzoncine per i bimbi* che la nostra Casa pubblica in una delle sue simpatiche edizioni. Quelle poesiole così nuove nel loro genere, così facili, così davvero infantili, che sgorgano tanto spontanee dalla vena poetica di Lina Schwarz, hanno trovato nella genialissima compositrice Elisabetta Oddone un'interprete felicissima. Quelle melodie chiare, semplici, facili, immuni da tutti quegli acrobatismi, fatti più per guastare che per coltivare la voce dei nostri ragazzetti, saranno un tesoro prezioso per tutti quelli che vorrebbero che anche nelle nostre scuole s'insegnasse il canto, come si fa nei paesi del nord.

Che cosa c'è di più gradito, di più commovente di una fitta schiera di bimbi dai sei ai dieci anni che, con gli occhioni belli fissi alla maestra, aprono le rosee boccucce a modulare i canti della loro età? Ne v'è alcuno che possa dubitare dell'efficacia educativa di un tale insegnamento, quando le parole e la musica si adattino veramente all'intelligenza e alle forze vocali dei piccoli esecutori. Vada dunque il plauso di tutti gli amici dell'infanzia alle due colte signorine, e il meritato successo di questa pubblicazione ecciti negli artisti e negli editori una nobile gara.

P. FAUCHEY

112405 *À Palmyre*. Valse lente pour Orchestre, avec Piano conducteur. (Parties détachées), in-8. *nel.* (1) *Fr.* 1 50
Chaque Partie. . . . . (1) — 20
112406 *Intermezzo-Pizzicato* pour Orchestre, avec Piano conducteur. (Parties détachées), in-8. *nel.* . . (1) 2 50
Chaque Partie. . . . . (1) — 20
112407 *Villanelle* pour Orchestre, avec Piano conducteur. (Parties détachées), in-8. *nel.* . . . . . (1) 2 50
Chaque Partie. . . . . (1) — 20

Il valente compositore afferma una volta di più la propria genialità in questi tre componimenti per orchestra. In essi rifulgono in doti peculiari che integrano questa elevata e feconda fibra di compositore: idee belle ed ampiamente svolte con eleganza e con magistero, coloriti orchestrali indovinati, ben fusi e ben contemperati. L'*Intermezzo-Pizzicato* costituisce un lavoro quanto mai caratteristico, piccante e d'immediato effetto — improntato da una bene intesa sentimentalità è il *valse lente* « *À l'alouette* », — mentre la *Villanelle* è un quadretto di genere pieno di balsami ritmici ed armonici. Tutti e tre questi riuscitissimi componimenti arricchiranno i programmi delle orchestre che veramente proteggono il culto della sana idealità.

E. GILLET.

112403 *Mamma mia*. Paroles de R. Adam. MS. ou Br. (Copertina col ritratto dell'Autore). . . . . *Fr.* 2 —

Il fecondo e ben noto compositore in questa sua nuova composizione rivela la più pittoresca fantasia, poichè ha ideato all'intero canto un accompagnamento insistente che mentre è efficace ed originale, è altrettanto poetico. Come ideazione e come svolgimento questo nuovo lavoro del Gillet si caldeggerà immediatamente la simpatia di tutti i lettori e aggiungerà un nuovo successo alla invidiabile serie degli altri successi che questo squisito compositore a buon diritto può vantare.

M. CLEMENTI.

111500 **Preludi** ed **Esercizi** per Pianoforte, riveduti e diteggiati da ALESSANDRO LONGO. (*Biblioteca del Pianista*, in-4) . . . . . (6) *Fr.* 2 50

Una fonte inesauribile ed eterna d'istruzione e diletto pei pianisti sono i *Preludi* ed *Esercizi* del Clementi — epperò ogni opportunità riveste la nostra edizione odierna — ogni attrattiva poi acquista dalla revisione di Alessandro Longo, l'insigne pianista compositore pel quale il pianoforte non ha più segreti di tecnica, di meccanismo e d'espressione. La sua revisione fatta con ogni competenza e con tanto amore rende preziosa la nostra edizione.

N. SALA

Partimenti, Ricercate, Fugati e Fughe, scelti ed ordinati da DANIELE NAPOLITANO. (*Biblioteca musicale didascalica*, in-8):

112370 Libro I. Partimenti. . . . (6) *Fr.* 1 50
112371 » II. Partimenti, Ricercate e Fugati . . . . . (6) 1 50
112372 » III. Fughe . . . . . (6) 1 50
112373 Completo . . . . . (18) 3 50

Inutile, certamente superfluo far elogi dei *Partimenti, Ricercate, Fugati* e *Fughe* del classico Sala. Segnaliamo questa nostra recente edizione specialmente semplicemente per rilevare che in essa furono scelti ed ordinati da quel preclaro maestro Daniele Napolitano, professore nel Conservatorio di Napoli. L'opera sua di selezione e di ordinamento è ispirata da altri criteri pratici ed estetici che rendono raggguardevolissima questa nostra edizione.

F. SWINSTEAD.

112408 **Seven Preludes** for Pianoforte. *nel.* . . . . . *Fr.* 2 50

Tutti e sette questi *Preludi* s'impongono subito all'ammirazione per la pura linea classica del loro svolgimento e per la nobiltà dei processi tecnici che ne costituiscono l'essenza vitale. La signorilità più pura e spontanea domina in ognuno di essi e v'imprime un suggello di distinzione simpatizzante. La varietà delle loro idee e del loro carattere attesta la versatilità estetica di questa bella e sagace figura di compositore che il mondo musicale sarà prontamente lieto di annoverare fra i suoi eletti.

R. ZANDONAI.

Il Grillo del focolare (da « *The Cricket on the Hearth* » di Charles Dickens). Commedia musicale in tre atti di Cesare Hanau. Opera completa per Canto e Pianoforte. Elegante edizione in-8, legata tela inglese . . . . . (1) *Fr.* 15 —
Libretto . . . . . 1 —

Pubblichiamo l'edizione canto e pianoforte della nuovissima opera *Il Grillo del focolare* del giovane maestro Zandonai, andata in scena per la prima volta la sera del 28 novembre al Politeama Chiarella di Torino. Il signor Hanau trasse il vezzoso soggetto della commedia lirica dal notissimo racconto del Dickens: « *Cricket on the Hearth* » che tentò anche l'insigne autore della *Regina di Saba*, Carlo Goldmark ed anche il direttore del nostro Conservatorio Gallignani. Il maestro Zandonai rinnovò a rendere la patriarcale intima poesia del *racconto di natale* inglese (fa parte delle « Christmas Stories » ed è precisamente quella del 1845) con una musica spigliata, sempre vezzosa e sempre melodica. Una festosità giustissima erompe da ogni episodio del lavoro, vera espressione della ridente aurora di questo giovane ingegno certo destinato ad un meriggio sfolgorante.



NOVEMBRE.

1. — Nel 607 papa Bonifacio IV, nel consacrare al culto cattolico il Panteon di Roma, consacra questa festa a « Tutti i Santi », festa che poi fu estesa a tutta la cattolicità dopo che nell'anno 835 papa Gregorio IV l'ebbe concessa oltrechè all'Italia anche alla Germania ed alla Francia.
— Il nostro Re riceve a San Rossore i delegati del Congresso degl'Italiani all'estero testè riunitosi a Roma.
— Oggi è bellamente varato dal cantiere di Muggiano il grande piroscafo *America*, della Società di navigazione « La Veloce ».
— Il barone Ayashi, nuovo ambasciatore del Giappone a Roma, parte da Porto Said a bordo del vapore *Sambo Maru*.
— È aperto al pubblico passaggio a Piacenza il nuovo Ponte « Vittorio Emanuele III » sul Po.
— Sospesa a Milano la sciopero dei professori d'orchestra nei teatri appartenenti alla Società Savini e Zerboni, che sono tutti gli aperti, tranne il Manzoni.

2. — Nel 1802 nasce a Catania Vincenzo Bellini, autore di *Sonnambula*, *Norma*, *I Puritani*, ecc.
— Nel 1844 muore in Milano Gaetano Vaccani, distinto pittore e ornamentista, autore in Milano degli affreschi della Sala del teatro Filodrammatici e di quelli del Salone di Brera.
— A Costantinopoli lo scrittore Hussein Pascià, ajutante di Abdullah Pascià, è nominato emiro della Mecca.
— A Parigi, al Ministero degli esteri, con l'intervento dei ministri Pichon e Caillaux, viene firmato l'atto addizionale alla convenzione monetaria latina. Per l'Italia firmò, come plenipotenziario, l'on. Luigi Luzzatti.
— A Ravenna giungono i rappresentanti di Pola, che depongono sulla tomba di Dante una targa in bronzo offerta da quella cittadinanza.
— A Trieste nel Giardino Pubblico è inaugurato un busto in bronzo, opera dello scultore Mayer, in onore del maestro di musica concittadino Giuseppe Sinico, autore dell'opera *Spartaco* e dell'inno *Viva San Giusto*. (Vedasi *Cronaca fotografica*).
— Terminano a Londra i giuochi olimpici con un banchetto di 500 coperti. Il conte Brunetta di Usseaux proclama a nome del Comitato internazionale dei giuochi olimpici la chiusura della quarta olimpiade.

3. — Nel 1561 muore in Milano San Carlo Borromeo d'anni 46, essendo egli nato il 2 ottobre 1538 nel Castello di Arona da Gilberto Borromeo e Caterina dei Medici, divenuto lo giovane età cardinale del titolo di Santa Prassede, giovanissimo arcivescovo di Milano.
— Il presidente del consiglio Clemenceau giunge a Parigi di ritorno da Palermo.
— Il Re di Grecia parte stassera da Parigi con l'« Orient-Express » diretto a Vienna.
— L'imperatore Guglielmo andando a caccia giunge alla stazione di Siebenbrunn, ricevuto in modo oltremodo cordiale dall'arciduca Francesco Ferdinando, che lo accompagna al castello di Eckartsau.
— A Berna la Commissione Federale di Belle Arti fissa il programma per l'erezione d'un monumento nazionale commemorante la fondazione della Confederazione.

4. — Nel 1804 Vittorio Emanuele II, preoccupato delle cattive condizioni delle finanze dello Stato e delle nuove gravezze che dovranno imporsi alla nazione, rinunzia di propria volontà a tre milioni della dotazione della Corona.
— « Taft Taft big bill Taft ». Taft è eletto presidente degli Stati Uniti con voti 321 contro 162 ottenuti da Bryan.
— Visita dei Sovrani d'Italia ai lavori di sventramento dei quartieri di Sant'Antonio e San Giovanni in Laterano.
— A Selvazzano (Padova), in occasione del primo centenario della morte dell'insigne filologo e poeta Melchiorre Cesarotti, s'inaugurata una lapide commemorativa nella facciata della casa dov'egli nacque.

5. — Nel 1776 nasce a Padova Giovanni Belzoni, ardito e sagace scopritore di antichità egiziane, fra le quali il busto colossale di Memnone, il reale sepolcro di Psammetico, la seconda Piramide, il magnifico tempio d'Ypsamboul e la città reale di Berenice.
— A Costantinopoli l'Assemblea nazionale armena elegge ad unanimità elevandolo al Patriarcato monsignore Matteos Izmirlian.
— Con odierno decreto l'on. Cocco Ortu conferisce all'insigne architetto e letterato Camillo Boito la medaglia d'oro pei benemeriti della istruzione professionale.

6. — Nel 1699 muore in Milano il poeta vernacolo Carlo Maria Maggi.
— Nel 1876 muore in Roma il famoso cardinale Giacomo Antonelli, nativo di Sonnino, possente segretario di Stato di papa Pio IX.
— La Imperatrice incognito per visitare la madre principessa Milena di Montenegro indisposta al Palace Hotel, giunge a Milano la regina Elena.
— A Roma la Commissione artistica per la nuova aula di Montecitorio delibera alla incaricare il pittore Sartorio della decorazione pittorica sulle pareti dell'aula.
— Il prof. Thomas Jonescu, decano della Facoltà di medicina di Bukarest, fa al Congresso di chirurgia di Bruxelles una comunicazione su un nuovo anestetico, che comporta la soppressione sia del cloroformio, sia dell'etere infiltrando in diversi punti della colonna vertebrale una soluzione di stovaina e di skolcaina.

7. — Nel 1494 nasce, di soli anni 32, Giovanni Pico della Mirandola, primo a ritrarre dallo studio della mitologia documenti di prudenza civile; degno pur di memoria per gli scritti ed eruditi suoi libri contro l'astrologia giudiziale.

— Nel castello di Schönbrunn ha luogo un importante colloquio fra gli imperatori Francesco Giuseppe d'Austria e Guglielmo II di Germania.
— Entrata trionfale del principe Giorgio in Belgrado, ricevuto dal principe Pietro, dall'Arcivescovo, dal ministro russo, dal Presidente della Scupcina, generali, deputati, notabilità, ecc.
— A Vienna dimissioni del Gabinetto Beck. Bienerth ne raccoglie la successione.
— Le trattative franco-tedesche per Casablanca subiscono un nuovo scacco — Invece a Berlino un colloquio tra Cambon e Schoen — Ma l'ambasciatore non accetta la nuova formola tedesca.
— Giunge a Roma il nuovo ambasciatore turco Zia Pascià.

8. — Nel 1491 nasce a Mantova Teofilo Folengo, detto *Merlin Cocai*, valentissimo poeta latino, autore dell'opera *Opus Merlini Cocaii poetae Mantuani Macaronicorum*, in queste contiene la *Zanitonella*, poesia bacchica, la *Macaronea*, poema eroi-comico e la *Moscheae* ossia la guerra delle mosche colle formiche.
— Un orologiaio inglese mette in commercio delle sveglie provviste di assi di radio che permettono di veder l'ora anche nella oscurità più profonda, senza ricorrere ad altri sorgenti di luce.
— A Faenza viene inaugurato il monumento al generale Raffaele Pasi (già aiutante di campo di re Umberto I e valoroso soldato dell'indipendenza), opera lodata del fiorentino scultore Domenico Rambelli.

9. — Nel 1831 in Milano alla darsena di Porta Ticinese arrivò da Venezia il battello a vapore *Olivia*, espressamente costruito per la navigazione interna.
— Oggi re Edoardo VII d'Inghilterra compie il 67.o anno, nato nel 1841.
— Da Napoli sul *Gertrud Woermann* salpa per l'Africa il Conte di Torino.
— Giunge a Roma da Parigi il ministro degli esteri di Serbia, Milovanovitch, che viene ricevuto dall'on. Tittoni.

10. — Nel 1810 re Ferdinando II di Napoli nomina una Commissione di ingegneri e di ufficiali di terra e di mare perchè studi e prepari un progetto di riforma e di ripristino del porto di Brindisi per migliorare le comunicazioni marittime con la Grecia, col Bosforo, con l'Oriente.
— Al Reichstag germanico è discussa la famosa intervista con Guglielmo II pubblicata dal *Daily Telegraph* e si ha lo spettacolo che nel paese meno costituzionale dell'Europa occidentale il Sovrano è non soltanto liberamente e severamente discusso, ma anche biasimato con solennità resa più grave dalla calma del contegno e delle espressioni.
— Il comandante Sutilè de Crenic annuncia d'aver inventato un nuovo tipo di cecchini da lui denominato « pericopio », che permette a chi lo usa di veder ciò che avviene dietro di sè.

11. — Nel 1802 Alessandro Volta all'Istituto Nazionale di Francia in Parigi, alla presenza di Napoleone I console, la esperienze della sua pila, con lo appunto rappresentato nel popolare quadro del nostro compianto pittore milanese Giuseppe Bertini.
— Tricentenovesimo genetliaco di re Vittorio Emanuele III e festa di San Martino celebrata dall'esercito italiano, meno l'Artiglieria e Genio che celebrano quello di Santa Barbara il 4 dicembre.
— A Berlino Kiderlen Waechter, ministro interinale degli esteri, e l'ambasciatore francese Cambon firmano oggi la seguente convenzione: « I Governi tedesco e francese dichiarano gli avvenimenti che si svolsero il 25 settembre 1908 a Casablanca e che condussero gli organi amministrativi ad uso della forza e ad incresciose vie di fatto. Essi decidono di sottoporre ad un tribunale arbitrale il complesso delle questioni sorte in quella occasione. Di recente ancora ebbero luogo due Consigli di ministri ad esaminare il vivo rincrescimento per le azioni di cui gli organi in contestazione si resero colpevoli nei fatti e nella questione di diritto ».
— Il re di *stato proprio* concede la Croce di Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro al maggior generale Mora, comandante della Brigata specialisti, e la Croce di Cavaliere nello stesso Ordine ai capitani Crocco e Ricaldoni addetti alla medesima Brigata, i quali attuarono la costruzione del primo dirigibile militare italiano che ebbe un così felice successo.
— Il Municipio di Dublino è completamente distrutto da un incendio; parecchi rifugi asilici di Lord Mayor di Dublino sono distrutti dal fuoco.

12. — Nel 1832 muore in Milano il famoso suonatore barocista Orlani che fece costruire a Londra nuovi potentissimi strumenti per l'Osservatorio astronomico di Milano e che diresse la triangolazione per la Carta di Lombardia.
— Da Copenaghen il capitano Storm, della nave danese *Jonge*, informa che il capitano Challer, della nave americana *Pelops*, rinvenne una semplice cuoca nel mare di Andrée nella parte più settentrionale del Labrador, non lungi dalla costa del Capo Magino.
— Oggi è messo in vendita in tutta Pfoghilterra, a scopo di beneficenza, il tanto atteso volume della regina Alessandra « *Sessanta anni della regina Alessandra* », contenente una serie d'interessanti fotografie prese dalla Sovrana nei suoi numerosi viaggi.
— A Roma, nell'aula magna del Collegio romano, la lunga ora conferenza dell'Filandre zoologo Hagenbeck che sarà il fondatore del grandioso Giardino zoologico in Roma, presenti il Sindaco, i senatori Sonnino e Carpegna e molte notabilità della capitale.
— A Bruxelles ha luogo una grande manifestazione popolare per festeggiare il 65.o natale di Camillo Lemonnier, il più grande e il più fecondo dei romanzieri belgi.

13. — A Lyon l'« Accademia della Cannone » conferisce al prof. Augusto De Benedetti di Reggio Emilia il premio della medaglia del concorso annuale del 1908.
— Il Consiglio di Stato con deliberazione odierna approva la proposta del Ministero della Guerra di concedere ai capitani Crocco e Ricaldoni il compenso di 10.000 lire ciascuno per la cessione allo Stato di ogni diritto di autore dipendente dall'invenzione del noto dirigibile.

14. — Ultimo successo al Dal Verme di Milano l'opera in quattro atti: *Tess* del maestro Frédéric d'Erlanger su versi di Luigi Illica e che già era stata favorevolmente accolta al San Carlo di Napoli. Questo nuovo successo è ben meritato: ricchezza di ritmi, sapienza di impasti, un'arte severa e sicura nel trattare gli strumenti e le voci conferiscono all'opera tutta un'impronta di nobiltà e di buon gusto che non è possibile disconoscere. *Tess* è riuscita l'affermazione di un maestro di non comune virtù e il successo conciliantissimo è stato davvero meritato. Assai lodevole l'esecuzione diretta dal maestro Serafin: interpreti le signore Tina Deorna e Cassani ed i signori Schiavazzi e Badioli.
— Nel 1897 muore nella Villa Sant'Agata presso Busseto la benemerita e compianta Giuseppina Strepponi, seconda moglie di Giuseppe Verdi, ex-celebre artista di canto, ora seppellita d'accanto al celebre Maestro nella Casa di riposo per musicisti da lui fondata in Milano.
— Giungono le più strazianti notizie circa la catastrofe di Hamm nella Westfalia — 100 sono gl'italiani morti.
— A Berlino è firmato il trattato addizionale per i diritti d'autore e il presidente della conferenza Studt dichiara chiusa la stessa conferenza.
— In Cina il principe Tchsen è proclamato reggente interinale successore all'imperatore Huang Tsu.

15. — Nel 1849 è assassinato in Roma Pellegrino Rossi di Carrara, giureconsulto, economista, ministro dell'Interno di Pio IX papa.
— Anniversario della proclamazione della Repubblica negli Stati Uniti del Brasile (avvenuta nel 1889).
— Giunge a Venezia, proveniente da Vienna, la Regina di Grecia colla figlia principessa Elena.
— A Sambiase (Calabria) si inaugura un busto a Francesco Fiorentino, filosofo Hegeliano, deputato al Parlamento, autore di due poderose monografie sul Pomponazzi e sul Telesio e relativi loro sistemi filosofici.

16. — Nel 1870 le Cortes spagnuole eleggono a Re di Spagna il Principe Amedeo di Savoja, duca d'Aosta.
— A Bruxelles il premio quinquennale di letteratura (5000 franchi) francese è assegnato al poeta belga Fernand Severin, professore dell'Università di Gand.
— Oggi cade il 25.o anniversario della consacrazione episcopale del Papa. Come si ricorderà, la celebrazione della solenne messa giubilare che doveva aver luogo il 18 di settembre, è stata rimessa ad oggi, presentandosi così occasione per la celebrazione dell'odierna cerimonia con quella per il cinquantesimo anniversario della prima messa del Papa.

17. — Nel 1878, a Napoli, il cuoco Giovanni Passannante attenta alla vita di re Umberto I.
— Grande colloquio nel Castello Reale di Potsdam fra l'imperatore Guglielmo ed il cancelliere Bülow; solenne dichiarazione confidenziale di Guglielmo — Bülow resta al potere.
— Un importante scrutinio è oggi concluso dal conte Riccardo Bastogi: e cioè quello di tutto il materiale da corsa e di allevamento del principe Doria Pamphili.

18. — Nel 1833 a Parigi gli italiani Pecchio e Frignani, direttori e collaboratori del giornale l'*Etoile*, pubblicano una lettera di protesta e di sfida diretta a Victor Hugo e a E. Scribe per avere il primo nella *Maria Tudor* ed il secondo nel *Bertrand e Rose* messo in scena indecorosamente gli italiani, diventando lodo il male. Victor Hugo e Scribe danno spiegazioni soddisfacenti de'loro sentimenti verso gli italiani e l'incidente non ha seguito.
— Un'alluvione devasta varie plaghe della Calabria e di Sicilia nelle provincie di Catanzaro, Reggio, Taormina e Girgenti, Catania, Messina, Siracusa, Noto.
— A Pietroviglisand avviene una esplosione nella officina del gas di Reichenbach.
— A Parigi il comandante Dollfus offre alla lega nazionale aerea un nuovo premio di 10.000 franchi per la prima macchina per volare *(vol volant)* di costruzione francese che faccia elevare un uomo all'altezza di 200 metri mantenendovelo per un'ora almeno.

19. — Nel 1864, con 317 voti favorevoli contro 76, la Camera Subalpina approva la famosa « Convenzione di settembre », e il trasferimento della capitale da Torino a Firenze.
— A Londra il Club Italiano dà un banchetto in onore di Guglielmo Marconi, seguito da una conferenza scientifica tenuta dallo stesso Marconi.
— Attentato a Marsiglia contro la vita del console generale d'Italia marchese Saporta.
— Il Puh-Yuno, la celebre montagna che innalza il suo candido cono nel centro del Giappone, è presa d'assalto da una funicolare.
— Da Firenze il Re di Grecia parte per San Rossore a visitare il re Vittorio Emanuele III.
— È presentata al dipartimento generale delle ferrovie svizzere la domanda di concessione di una nuova linea elettrica che congiungerebbe Sembrancher ed Aosta, e diverrebbe far comunicar direttamente il Vallese col Piemonte.
— La *Tribuna* di Roma dice di essere informata che dopo lunghi studi la Commissione *ad hoc* è riuscita ad attuare un provvedimento nell'attacco dei treni d'artiglieria e sul sistema di freni da rendere ogni inconveniente, anche nei pezzi corti nei curvoni.

20. — Nel 1851 nasce in Torino Maria Margherita Teresa Giovanna principessa di Savoia, sposa il 22 aprile 1868 al principe Umberto, figlio di Vittorio Emanuele II re d'Italia.
— I sovrani d'Italia fanno ritorno a Roma da San Rossore.
— A Chicago è creata una metropolitana sotterranea per il trasporto delle merci usufruendo delle gallerie prima predisposte per l'impianto di una rete telefonica automatica.

21. — Nel 1565 muore a Civitanova il poeta Annibal Caro, traduttore dell'*Eneide* di Virgilio, ed autore d'un *Trattato di sonlemmine*, ora perduto.
— Si annuncia da Fiesole che il fisico Pierucci ha trovato una carta speciale, a base di carbone di storia, questa carta oltre al poter essere utilizzata per trasferire calchi, sarà pure ottima conduttrice di elettricità.
— A Londra, al Club italiano, è tenuto un banchetto in onore di Guglielmo Marconi, che dopo il banchetto tiene una conferenza scientifica annunciando che la fiducia avuta nella sua invenzione dal Re d'Italia e dal suo Governo ha fatto sì che entro il mese di dicembre si inaugurerà il servizio fra la stazione italiana di Coltano e gli Stati Uniti.

22. — Nel 1881 si iniziano i lavori di costruzione del nuovo grandioso Ospedale Mauriziano in Torino, auspice S. M. il re Umberto I.
— A Roma, nell'aula del Collegio Romano, il capitano Tancredi tiene una conferenza sui risultati delle esplorazioni da lui compiute, per iniziativa della Società geografica italiana, nell'altipiano etiopico e la zona del lago Tsana.
— I Sovrani di Svezia giungono a Parigi alla stazione del Bois de Boulogne ricevuti da Fallières, col quale sono i presidenti del Senato e della Camera, Clemenceau, tutti i ministri e le Autorità.
— Oggi il picchetto degli Svizzeri di guardia al portone di bronzo del Vaticano indossa per la prima volta il nuovo costume, sull'antico modello disegnato da Michelangelo.
— Nella mostra femminile fra gli innumeri capolavori dovuti da Reynolds, Rembrandt, Romney ed le largissime Lawlock che ricorda l'Ungheria, le Czardas, le rapsodie di Liszt, i Tzigani, ecc. È una *toque* di pelliccia, con un pizzetto dietro, da un lato, fermato da una freccia: se vogliamo dirlo in italiano schietto, è un tocco di pelliccia.

23. — Nel 1580 nasce a Gallarate il dotto storico e biografo Giangiacinto Porricelli, caro al cardinale Federico Borromeo, che gli affidò delicati incarichi di fiducia.
— A Londra il diamante Cullinan offerto dalla colonia del Transvaal a re Edoardo è rimesso al Sovrano dai signori Ascher.
— Alla Università di Vienna scoppiano conflitti terribili e sanguinosi fra studenti italiani (che facevano una dimostrazione in favore della Università italiana a Trieste) e studenti tedeschi nazionali.

24. — Nel 1868 vengono giustiziati a Roma Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, rei d'aver fatto saltare in aria la caserma Serristori.
— A Firenze nel Tempio di Santa Croce è scoperta una targa in bronzo in onore di Francesco Domenico Guerrazzi nel 35.o anniversario della sua morte.
— Ha luogo a Madison Square (New-York) la corsa fra Dorando Pietri e Hayes, che percorrono 262 volte il circuito di Madison Gardens, 9 Pietri in ore 2,44'26" 2/5, Hayes in ore 2,49'5" 1/5. Purchè non stia un fiocco al quale dovrà seguir la rivincita, eppoi la controrivincita, eppoi... come nella *Lotta!*

— In tutti i centri Universitari italiani divampano dimostrazioni vivacissime di protesta contro i deplorevoli fatti studenteschi austriaci a Vienna.

25. — Nel 1836 in un cortile di via Daragrossa, ora Garibaldi, nasce Gianduia, e quell'anno Torino festeggia la ricorrenza centenaria della sua caratteristica maschera, caro e buono simbolo del popolo piemontese, difensore dei deboli, nemico d'ogni tirannide, sempre pronto ad accompagnare alla guerra la gioventù cantando:

Nôi sôma i fieuj d' Gianduja
Nôi sôma i bôgia nen...
Ma guai se la testa as rôja
Se 'l sô d'le bote a ven!

— Da Buenos-Aires, Charcot ed i suoi compagni, a bordo del *Pourquoi Pas?*, partono per Punta Arenas e continuano verso il Polo sud.
— Riapertura del Parlamento italiano — Il presidente Marcora commemora Biancheri, Di Rudinì, Massimini, Dopati, Pitina e Bottacchi.
— Giunge a Parigi il capitano del Genio Antalone, il quale si reca in Francia per intraprendervi una serie di esperimenti di telefonia transoceanica sui cavi sottomarini dell'Atlantico con un sistema ideato da lui.

26. — Nel 1518 è bandito da Roma «il flagello dei principi» Pietro Aretino, pel cui amor *sonetti* illustranti i lubrici *disegni* di Giulio Romano.
— Con odierno decreto il Re nomina l'on. prof. avv. Paolo Boselli, deputato al Parlamento, primo segretario del Grande Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia.
— Magnifica vittoria italiana di due «*Fiat*» sopra due «*Bora*» nella corsa di Savannah.

27. — Nel 1871 re Vittorio Emanuele II inaugura il primo Parlamento italiano in Roma.
— Nel 1885 all'*Hôtel Victoria* in Milano muore Andrea Maffei, libero traduttore di innumerevoli poemi stranieri.
— A Londra la baronessa von Hutten al *Claridge Hotel* tiene una conferenza, nella quale ha spiegato al pubblico inglese gli scopi che si prefigge la Società italiana per le industrie femminili, la quale aprirà la sua nuova Esposizione nella Metropoli britannica la settimana ventura.
— A Parigi 25 vescovi si riuniscono per inaugurare i corsi dell'Università cattolica.

28. — Nel 1794 muore in Milano Cesare Beccaria, il celebre giureconsulto autore del famoso trattato «*Dei delitti e delle pene*», ardente propugnatore dell'abolizione della pena di morte come si legge inciso nel monumento a lui eretto in Milano nella piazza che porta il suo nome.
— A Washington viene firmato l'accordo nippo-americano per tutte le questioni dell'Estremo Oriente.
— Vertente sui recenti barbarici disordini Universitari di Vienna i deputati Conci (cattolico), Pittoni (socialista) e Malfatti (liberale), a nome di tutti e tre i gruppi dei deputati italiani al Parlamento presentano al Governo austriaco un'interpellanza.
— A Roma la Commissione giudicatrice del concorso al posto di direttore della Galleria d'Arte Moderna in Roma designa il prof. Ugo Fleres.
— Il generale conte Di Robilant, che riorganizzò la gendarmeria in Macedonia, viene ora incaricato di riorganizzare quella di Costantinopoli.

29. — Nel 1516 muore novantenne l'insigne pittore Giovanni Bellini, detto «Il Giambellino», maestro al Giorgione e fratello all'altro insigne pittore Gentile Bellini, entrambi capiscuola nella pittura veneta.
— A Parigi il Presidente Fallières inaugura l'11.6° «*salon*» automobilistico.
— A Roma, nel quartiere del Testaccio, è solennemente consacrata dal cardinale vicario Respighi la nuova chiesa di Santa Maria Liberatrice, edificata per volontà del pontefice Pio X dai Padri Salesiani.
— A Saluggia una gran festa ha luogo in onore del senatore Fabbella, chiarissimo letterato.

30. — Nel 1498 nasce a Forlì Giovanni De Medici, il famoso condottiero italiano, detto «Il Gran Diavolo» o più popolarmente «Giovanni Dalle Bande nere», discendente da Lorenzo il Vecchio, fratello di Cosimo, epperò parente dello stesso abbagliante papa Leone X. Ha ispirato un romanzo a Luigi Capranica.
— Il Comitato direttivo dell'Automobil Club di Francia sceglie per circuito del gran premio automobilistico dell'anno venturo la regione di Anjers, nel sud-ovest della Francia. Il circuito sarà quindi noto col nome di «Circuito Angioino».
— All'His Majesty's Theatre di Londra splendidamente si svolge la *matinée* a beneficio del monumento alla grande attrice Italiana Adelaide Ristori, attuata dal noto attore inglese H. Beerbohm Tree, coadiuvato dai signori H. S. Booth e Ugo Catani.
— A Lucca torna all'armi il Comitato di dieci anni or sono per l'erezione d'un monumento a Castruccio Castracane degli Antelminelli. E dorme quello pei monumenti ai grandi musicisti lucchesi Boccherini e Catalani!!
— Secondo l'espresso e preciso desiderio di re Edoardo VII, una Banda militare eseguisce l'inno nazionale inglese, *God save the King*, non più coll'antico tempo di croma uguale a 60, ma di croma uguale a 84 — così l'inno diventa più allegro e... la nazione è salva!

CONCORSI.

✦ Al Concorso indetto dall'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano e riservato agli allievi diplomati del Conservatorio di Milano, per dieci pezzi di musica da Concerto per due organi, col premio di 100 lire e medaglie d'argento ai migliori pezzi e medaglia di bronzo alle composizioni più distinte, parteciparono 19 concorrenti. L'esito è il seguente: lire 100 e medaglia d'argento a Marco Anzoletti, professore di violino nel Conservatorio Verdi; maestro Carlo Pedroni, sotto Bibliotecario nello stesso Conservatorio; maestro Carlo Censi — due pezzi premiati — diplomato in composizione nel giugno scorso; maestro Marinelli, organista nella Cattedrale di Bergamo; maestro Cito Grassi, organista nella Cattedrale di Padova. Premi con medaglia di bronzo: maestro Angelo Albergoni, diplomato in organo nel 1904 e maestro V. Norsa, docente volontario nel nostro R. Conservatorio.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. - La loro riproduzione è vietata.
I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • LA "TECNOGRAFICA" • UNIONE ZINCOGRAFI (già Marcello Mangiarotti e Ing. G. Tellera).

ACHILLE BRAMBILLA, *Gerente responsabile.*

ARS ET LABOR

(MUSICA E MUSICISTI)

INDICE DELLE MATERIE PRINCIPALI

2.° SEMESTRE 1908

ARTISTI, SCRITTORI, DILETTANTI, ecc.

DI CUI È FATTA SPECIALE MENZIONE

e PROIEZIONI.

Antona-Traversi Giannino . . . . Pag. 849
Baldini Resi 895
Barbieri Corrado 721
Barrili Anton Giulio 725
Bazzaro Leonardo 624
Bergamasco Ida 734
Bertolotti Marcella 564
Biancheri Giuseppe 960
Burlinetto-Conti Erina 736
Beetsler-Gianoli Clotilde 972
Cambissi Pompeo 809
Canonico senatore Taeredi 809
Carrera Avellaz 563
Chiarini Giuseppe 759
Corazzini Sergio 652
Coronaro Gaetano 584
Chineca Federico 587
Dare Zare 650
Deledda Grazia 528
De Lorenzo Leonardo 564
Druetti Emma 651
Fino D.° Giocondo 734
Frascani Nini 974
Fumagalli Luca 552
Fürstner Adolfo 587
Iris Gisita 974
Jacovacci Francesco 676
Joanna Clara 563
Labanchi Gaetano 839
Magloni Giovacchino . . . . Pag. 734
Maresca Elodia 974
Marty Giorgio 920
Massimini Fausto 676
Mazzoni Ofelia 816
Messager André 973
Mezzetti Alfano e signora 650
Napoli Gennaro 721
Negri Gaetano 964
Pareto Graziella 563
Pezzatti Ermanno 730
Pini-Corsi Gaetano 896
Piontelli Luigi 587
Ponchielli Gianni 760
Ponzio Giuseppe 676
Quattrini Enrico 649
Ray Gabrielle 561
Réville Marcelle 651
Rimsky-Korsakow Nicola 587
Rossi Liberati Lydia 561
Rudini Starabba Antonio di 726
Santorio Elvira 895
Sarasate Pablo de 811
Sardou Vittoriano 900
Seitz Ludovico 840
Soro Enrico 562
Taffanel Claud-Paul 1002
Viterbini Sergio 735

COSE VARIE.

Un teatro storico e la visione di un secolo traverso un teatro (" La Fenice " di Venezia) (13 illustrazioni) . . . . . *Pag.* 517
Originalità e Regionalità in Grazia Deledda (7 illustrazioni) 528
La Grotta di Aligi (14 illustrazioni) 532
L'arte e la Moda (9 illustrazioni) 537
L'agonia d'un Convento (10 illustrazioni) . 546
La pagina d'arte. - Enrico Quattrini (5 illustr.) 549
Calacchiere di un ingenuo, 569, 658, 741, 822, 907, 985.
La commemorazione di Gaetano Cromaro al teatro Manzoni 584
Al mare! (7 illustrazioni) 597
Il Duomo di Arezzo e la sua nuova facciata (8 illustrazioni) 602
Il Gran Sasso d'Italia (11 illustrazioni) . . 606
Una delle bellezze della Lombardia (9 illustr.) 620
Leonardo Bazzaro (9 illustrazioni) 624
Ville e Palazzi Italiani. IX. La Villa Perego in Cremnago (17 illustrazioni) 629
— X. La Villa Medici di Marignano in Frascarolo (Varese) (13 illustrazioni) . . . 863
Modelli d'arte decorativa (5 illustrazioni). . 637
Teatri popolari Napoletani. Il " San Ferdinando " (7 illustrazioni) 685
In giro per il Cairo (38 illustrazioni) . 688, 770
Le cave di marmo di Carrara (24 illustraz.) 701
Il Mercoledì di Campo di Fiori (21 illustr.) 712
Sorrento nella vita e nella letteratura (10 illustr.) 716
Il primo saggio dei Pensionati musicali in Roma (4 illustrazioni) . . . . . *Pag.* 720
Le nuove Officine G. Ricordi & C. (7 illustr.) 723
Curiosando per la " Roma d'un tempo ". - L' " antico Caffè del Greco " (14 illustr.) 769
Teste in Ortona (14 illustrazioni) 787
Nel Monferrato. La gita dei Giornalisti (10 ill.) 795
Un'Esposizione d'Arte Sacra a Venezia (8 illustr.) 802
Le Corse di Bologna e le Feste di Piacenza (13 illustrazioni) 805
Letteratura artistica e letteratura romantica . 836
Antona-Traversi Giannino (13 illustrazioni) . 849
La Galleria Saccenti nel R. Teatro Niccolini di Firenze (52 illustrazioni) 857, 935
Ditirambo in prosa (5 illustrazioni) 880
Il " Grand Guignol " in Italia (4 illustraz.) 891
La Fiamma nascosta. Frammenti di preistoria contemporanea (*continuazione*; 24 illustr.) 897, 977
Gli Zingari a Roma (9 illustrazioni) 930
Inaugurazione dello Stabilimento della " F.I.R.S.T. " in Cremona (8 illustrazioni) 951
Una qualità del suono troppo negletta . . 954
I Cartelli artistici delle Officine G. Ricordi & C. (1 illustrazione) 958
Da Milano a Palermo in automobile (14 illustr.) 959
Inaugurazione del monumento a Gaetano Negri in Milano (3 illustrazioni) 964
Cosa dice la Musica? 987
Le feste centenarie del Conservatorio G. Verdi di Milano. Congresso musicale didattico . 1001

RUBRICHE DIVERSE.

Attraverso le Arti sorelle: 574 a 577, 665 a 668, 748 a 751, 826 a 829, 910 a 913, 989 a 992.
Il Giro del mondo in un mese: 591, 679, 763, 842, 924, 1005.
In memoria: 587, 670, 759, 809, 839, 920, 994, 1002.
Alla Rinfusa: 578, 579, 580, 670, 671, 754, 755, 757, 830, 831, 916, 995, 996.
In Platea: 581, 673, 757, 832, 833, 917, 918, 919, 997, 998, 999.
Cronaca Giudiziaria: 585, 751.
Giurisprudenza teatrale: 585.
Concerti: 582, 583, 674, 758, 834, 919, 1000.
La nostra musica: 584, 668, 753, 834, 909, 1000.
Novità musicali: 589, 678, 761, 841, 922, 1003.
Concorsi: 584, 674, 758, 916, 1008.
Fiori d'arancio: 573, 672, 746, 834, 901, 992.
Cronaca Fotografica: 553 a 560, 639 a 646, 727 a 733, 812 a 818, 893, 894, 895*, 896**, 970, 971.
Il Dottore di " Ars et Labor ": 530, 675, 838, 906.
Le Gare di " Ars et Labor ": pagina XII nei numeri 7 e 12.

MUSICA.

FUMAGALLI (Luca). *Jour de tristesse*. Etude pour Piano. Op. 96. N. 12. N. 7.
BRAGA (G.) *L'Anello, Il Rosario e la Chirpa*. Romanza per Canto e Pianoforte. N. 7.
DE SENA (G.) *Echo des Montagnes*. Bluette pour Piano. Op. 89, N. 8.
DAQUIN (L. C.) *Le Coucou*. Rondò per Pianoforte. N. 8.
SCHINDLER (G.) *Soirée d'amour*. Valse pour Chant et Piano. N. 9.
BURGMEIN (J.) *Romance poudrée (Impressioni de route*. N. 1). Trascrizione per Mandolino (o Violino) e Pianoforte di A. Moriacchi. N. 10.
MURRI (G.) *A Lara*. Melodia per Canto e Pianoforte. N. 10.
SEFFILLI (A.) *Ai tuo piedi, Marquise!* Gavotte pour Piano. N. 11.
LORELLY (G. B.) *Giga* (da una *Suite*) per Pianoforte. N. 11.
BURGMEIN (J.) *Natale giocondo!* Scherzo campestre per Pianoforte. N. 12.
RONALDI (G.) *Pina* per Pianoforte (dai 20 Schizzi *Mondo piccino*. Op. 138). N. 12.
STEFANI (A.) *Five o'clock Tea*. Dancing per Pianoforte. N. 12.

SCRITTI DI AMENA LETTERATURA E POESIE.

Sonatine di Onorato Fava *(Continuaz.)* *Pag.* 527, 835
Fiamma. Racconto di Gilbert Watson *(Continuazione)* (3 illustrazioni) 541
Mirabilia! di Americo Scarlatti. *Caldi e freddi eccessivi* 565
— *Dannati svegliati e morti risvegliati!* . 633
— *I morti risuscitati* 737
— *Ancora i morti risuscitati* 817
Bizzarrie del Commercio 902
— *Strenne! Strenne!* 981
Nel campo dell'ignoto di F. Jacchini-Luraghi, 572, 660, 824, 914, 993.
Alla Fonte. Poesia di Erinni. 601
La moneta di stagno. Racconto di Luciano Zùccoli (28 illustrazioni) . . *Pag.* 614, 906
Le nuvole e il sole. Novella di Vittorio Nivellini 800
Canzone spenta, dal tedesco di Lucia Emery di Elsa von Löbbecke (4 illustrazioni) . . 734
Ventidennale Chiantigiane (Tosana). Egloga autunnale di Mario Poresi (1 illustrazione) 760
La Vendetta del Campidoglio. Racconto di Jack La Bolina (4 illustrazioni) 874
Le Avventure di un Violinista. Romanzo di Cesarina Lupati (6 illustrazioni) . . 885, 944
Leit-motiv. Novella di Roberto Bracco (4 illustrazioni) 955

RITRATTI.

Agnglia Mimì . . . . . *Pag.* 940
Antona-Traversi Giannino, 850, 852, 854, 855, 856
Baldini Remi 895
Barbella Costantino 790
Barbieri Corrado 721, 722
Barrientos Maria 941
Barrili Anton Giulio 725
Bazzaro Leonardo 625
Bellotti-Bon Luigi 937, 938
Benini Ferruccio 940
Bergamasco Ida 734
Bertolotti Marcella 564
Bevan A. 815
Bianchcri Giuseppe 969
Bon Laura 938
Borlinetto-Conti Erina 736
Bozzotti Fraintio 952
Bressler-Gianoli Clotilde 972, 973
Cambiasi Pompeo 810
Campanini Cleofonte 815
Canonico senatore Tancredi 809
Carrera Evelina 563
Caruso Enrico 815
Cazzola Clementina 936
Ceresa Giovanni 937
Ciseca Federico 560
Cidonia Lesbia 893
Clotti Francesco 938
Cinuzzini Sergio 652
D'Alessandro Michele e consorte . . 951, 952
Dare Zena 650
Deledda Grazia 528
Del Giudice Marietta 686
De Lorenzo Leonardo 564
De Martini Celestina 860
Genta Luigi 815
De Simoni Dottor 815
Donadio Bianca 941
Donilini Cesare 936
Druetti Emma 651
Duse Eleonora 939
Falchi Stanislao 722
Falconi Armando . . . . . *Pag.* 853
Ferravilla Edoardo 913
Fino D.o Giocondo 735
Finzi Ugo 952
Fornari Vincenzo 941
Frascani Nini 974
Fumagalli Luca 562
Fürstner Adolfo 560
Galeotti Oddo 722
Gallina Giacinto 940
Garzes Francesco 937, 938
Gay Maria 815
Giannini Olga 939
Goethe Wolfango 772
Gramatica Emma 939
Grasso Giovanni 939
Gubinelli Federico 775
Humperdinck maestro e famiglia 775
Iris Giulia 974
Joanna Clara 563
Labanchi Gaetano 839
Lazzari Annetta 686, 687
Leighes Claudio 937
Maggi Andrea 938
Maglioni Giovacchino 734
Marconi Francesco 941
Maresca Elodia 974
Marini Virginia 936
Marty Giorgio 920
Mascagni Pietro 941
Mazzoni Ofelia 810
Medici Angelo (Pio IV) 870
Medici Gabriele, ammiraglio 972
Medici Giacomo detto - Medeghino - . . . 873
Mendelssohn-Bartholdy Felice 772
Messager André 923
Mezzetti Alfano e signora 641
Michetti F. Paolo 700
Morelli Alamanno 936
Moretti Giulio 815
Napoli Gennaro 721, 722
Negri Gaetano (monumento) 964

Niccolini G. B. . . . . *Pag.* 859
Novelli Ermete 942
Origoni Luigi. 952
Pareto Graziella 563
Pasta Giuditta 523
Patti Adelina 941
Pavesi, pittore 770
Pavone ing. Cosimo 815
Pazzi Enrico 722
Peracchi Giuseppe 937
Pezzutti Ermanno 736
Pieri Luigi. 936
Piermarini Giuseppe 630
Pietri Dorando 649, 815
Pini-Corsi Gaetano 896
Pio IV (Angelo Medici) 870
Praga Marco 940
Prinetti Giulio 560
Quattrini Enrico 569
Rasi Luigi e Teresa (caricatura). 559
Ray Gabrielle. 561
Reiter Virginia 939
Réville Marcelle 652
Ricordi Luigi 815, 951, 952
Ricordi Tito, *junior* 951, 952
Rimsky-Korsakow Nicola 560
Ristori Adelaide 935
Rodolfi Giuseppe 937
Rossi Cesare 861
Rossi Ernesto. 861
Rossi Liberati Lydia 562
Rovetta Gerolamo . . . . . *Pag.* 940
Rudini Starabba Antonio di 726
Saccenti Ulisse 943
Sainati Alfredo 891
Salvini Gustavo 941
Salvini Tommaso. 935
Sammarco Mario. 815
Santurio Elvira 895
Sarasate Pablo de 811
Sardou Vittoriano 966, 967, 968
Scheggi Giuseppe 941
Scotti Antonio 560
Scotti rag. Vittorio 952
Seitz Ludovico 840
Sinico Giuseppe (monumento) 970
Soro Enrico 562
Starace-Sainati Bella. 891
Stella Federigo 685, 680
Sullam Giuseppe. 952
Taffanel Claud-Paul. 1002
Testoni Alfredo 854
Toresella Fanny 941
Tosti F. Paolo e signora . . . 787, 790 a 794
Tramonti Amerigo 942
Viscardi Maria 722
Viterbini Sergio 735
Viviani architetto Dante 603
Wagner Riccardo (monumento) 894
Zacconi Ermete 938
Zago Emilio 940
Zenatello Giovanni e fratello. 815

ILLUSTRAZIONI

(*Vedi anche nelle* **Cose varie**).

Al Mare – Porto d'Anzio. . . . . *Pag.* 553
Venezia – Il Campanile di S. Marco. 554, 555, 556
Delagrange a Milano 556, 557
I Volontari ciclisti automobilisti di Milano . 557
Il maestro Giacomo Puccini in Egitto . . 558
Gli Uffici Postali Italiani a Costantinopoli . 559
Fra i pioppi. Acquerello di G. Palanti . . N. 7
Istantanee liriche, drammatiche, ecc., 578 a 583, 669 a 672, 754 a 757, 830 a 833, 916 a 919, 995 a 999.
Gita dell' « Audax » in Sardegna . . 639 a 642
In giro per il mondo – Fotografie diverse, 559, 643 a 646, 730 a 733, 813 a 815, 970, 971.
Il « Grand Prix » automobilistico di Dièppe, ...647, 648
Il vincitore di « Maratona » (Dorando Pietri). . . . . *Pag.* .649, 815
Il varo dell'Incrociatore « San Giorgio » a Castellammare di Stabia 727
Le Grandi Manovre nella Campagna Romana, ...728, 729, 730
A Venezia 808, 893, 894, 971
Il Congresso Eucaristico a Londra. 812
Baveno (Lago Maggiore). Acquerello di Giuseppe Palanti . . . . . .N. 10
La ricostruzione della Loggetta del Sansovino a Venezia 893
Il primo dirigibile militare italiano, 895*, 896**
Vesuvio. 976****
Visioni d'arte fotografica. Mare burrascoso a Napoli . . . . . 975 a 976****
Rustico. Acquerello di G. Palanti . . . . .N. 10

